DIZIONARIO

CLASSICO

DI

STORIA NATURALE

DIZIONARIO

CLASSICO

di

STORIA NATURALE

de' Signori

AUDOUIN, ISID. BOURDON, AD. BRONGNIART, CAMBESSEDES, DE CANDOLLE, DAUDEBARD DE FÉRUSSAC, DESAYES, DESLONGCHAMPS, A. DESMOULINS, DRAPIEZ, DUMAS, EDWARDS, ENR.-MIL. EDWARDS, FEE, FLOURENS, GEOFFROY DE SAINT-HILAIRE, ISID. GEOFFROY DE SAINT-HILAIRE, GUERIN, GUILLEMIN, A. DE JUSSIEU, KUNTH, G. DE LAFOSSE, LAMOUROUX, LATREILLE, LESSON, LUCAS figlio, PRESLE-DUPLESSIS, C. PRÉVOST, A. RICHARD, THIÉBAUT DE BERNEAUD, e BORY DE SAINT-VINCENT.

OPERA DIRETTA DA QUEST' ULTIMO COOPERATORE, NELLA QUALE FU AGGIUNTO, PERCHÈ ELLA PRESENTASSE LA SCIENZA QUALE È A' GIORNI NOSTRI, UN NUMERO GRANDE DI VOCI CHE NON AVEVANO POTUTO ESSERE COMPRESE NEI DIZIONARII ANTERIORI.

CON RAMI MINIATI

Prima traduzione italiana.

VOL. I.

VENEZIA

Girolamo Tasso Edit. Tip. Calc. Lit. Lib.

1831.

Fig. 1. **CORVO-GAZZA** *dal ciuffetto.*

Fig. 2. **CALAO** *dall'elmo concavo.* **BUCEROS CRISTATUS.**

FICO D' ADAMO.

MUSA PARADISIACA. Lin.

al

Lettore Italiano.

Chi, dopo ciò che dell' Opera loro hanno detto i Compilatori francesi del **DIZIONARIO CLASSICO DI STORIA NATURALE**, nell'Avvertimento premessovi e che noi daremo qui appresso tradotto, volesse estendersi a dimostrarne l' utilità, a particolareggiare il disegno sul quale è formato, a lodarne l'opportunità, l' esecuzione, il modico prezzo; o chi, prendendo ancor più di lontano le mosse, si facesse ad esporre i progressi che negli ultimi cinquant' anni ha fatto e tuttora fa del continuo la Storia Naturale, ed il conseguente bisogno, in cui siamo di un libro, mancante all' Italia nostra, dove raccolte sieno le infinite cose nell'importante materia fino a questo giorno donate alla scienza dai più serii e più indefessi studii di quanti vi sono sparsi sul globo cultori suoi che quotidianamente lavorano a perfezionarla; non farebbe, a parer nostro, che spendere in vano le parole e togliere a se e ad altrui un tempo che potrebbe essere assai meglio impiegato. Ov'è in fatti chi non sappia che portentoso può dirsi l' avanzamento da ultimo fatto dalle scienze naturali, a tal che indarno si cercherebbe di raffigurarle nelle opere le più celebri a' giorni loro, che ne hanno trattato allora quando ben lungi si trovavano dallo stato di maturità, al quale si può dire che siano di presente pervenute? Ov' è chi non sappia che, tolte a coltivare da uomini sommi, hanno percorso rapidissimamente e in poco di tempo una carriera pressochè infinita, e talmente se ne è poi generalizzato e diffuso lo studio che sterminato può dirsi il numero degli scritti periodici, delle relazioni di viaggi, delle raccolte accademiche, de' libri d' ogni generazione, dove di naturali discipline si tiene parola? Ov'è chi non comprenda che grave fatica, ingente spesa,

modo che italiano sia generalmente il linguaggio della nostra traduzione. Che se il nome per ogni genere e per ogni specie da noi prescelto non sia effettivamente italiano, taluno avendovene che per la novità dell' invenzione non vi può essere peranche stato trasportato con autorità sufficiente; abbiam procurato d' italianizzarlo, prendendo a guida l'analogia, maestra sicura ed infallibile in questo genere di cose; del che speriamo ottenere indulgenza da tutti coloro, i quali sappiano quanto difficile sia e non di rado impossibile esprimere dei nuovi trovati con vocaboli vieti e non adattati.

Più generi e più specie portano in italiano parecchi nomi diversi, usati nelle diverse parti d' Italia, ma tutti egualmente adottati da buoni scrittori. Il diligentissimo Targioni Tozzetti somministra, nelle sue Istituzioni botaniche, mille prove di siffatta sinonimia. In tal caso noi abbiamo posto l'articolo sotto il primo di essi nomi nell'ordine alfabetico, e in tutti gli altri, portandoli al luogo rispettivo, abbiamo aggiunto il riferimento a quel primo nome suddetto. Così, a cagione d'esempio, il genere di Piante che noi diciamo ***Abbracciabosco***, chiamasi egualmente Madreselva, Vincibosco, Caprifoglio, Abbracciadonne, Periclimeno ecc. La trattazione se ne troverà dunque, secondo il nostro disegno, al primo nome in ordine alfabetico, che è appunto Abbracciabosco, e negli altri luoghi mediante un ***V.*** sarà a questo rimandato il lettore.

L'egregio Bory di Saint-Vincent, nell'Avvertimento di sopra citato, spiega il desiderio che si torni una volta all'uso de' libri, che pel prezzo loro permettono a chiunque il provedersene e svolgerli senza tema che una macchia ne comprometta l' alto valore; e questo desiderio, ch' egli ha comune con tutti i dotti e cogli altri che amano davvero il ben essere de' loro simili e perciò godono di vedere ad essi facilitate le fonti dell' istruzione, fu da lui adempiuto in gran parte coll' Opera della quale si è fatto direttore. Ma noi, trasportandola in italiano, abbiam potuto ancora meglio soddisfare alla brama generale in questo proposito; poichè, se in confronto di altre opere consimili che costano dai 360 ai 1200 franchi, il *Dizionario classico di Storia naturale* si rilascia in Francia per fr. 200 colle tavole in nero; la nostra edizione colle tavole colorite non costerà che

dalle L. 150 alle L. 160 austriache, cioè appena sette decimi del valore originale.

Possano i nostri sforzi essere coronati dall' aggradimento della colta nazione italiana, all' utilità della quale sono rivolte, siccome questa, così le molte altre nostre importanti intraprese.

AVVERTIMENTO

DEI

COMPILATORI FRANCESI.

Non intraprenderemo a stabilire, in una lunga Prefazione, l' utilità dell' opera che pubblichiamo; chè i compilatori determinati sono a non presentare se non se fatti apogli d' ogni vernice d' inutili frasi. D' altronde, crederemmo di sottrarre qualche pagina alla scienza, se incominciassimo dal particolareggiare minutamente il disegno, che ci è parso bene di adottare, e dell' esecuzione del quale potrà giudicare ciascuno, percorso che abbia questo primo volume. Ma se fuor di luogo sono, nelle prime carte d' un libro, e le promesse esagerate e l' elogio suo, necessario è però rendervi conto de' motivi che consigliarono a comporlo, soprattutto quando, comparse essendo alla luce, o continuando a comparire, parecchie opere del medesimo genere, e' sembrerebbe che non si desse, sotto un titolo a poco presso consimile, nulla che trovare non si potesse in que' lavori precedenti.

Tre Dizionari di storia naturale soltanto sono già conosciuti, non si potendo considerare come tali quelle compilazioni in uno o due volumi, che si fan belle di egual titolo: il primo, quello di Valmont di Bomare; il secondo, l' altro che viene ordinariamente nella libreria indicato sotto il nome di *Dizionario di Deterville;* l' ultimo intitolato *Dizionario delle Scienze naturali*, che si stampa dal sig. Levrault, a Strasburgo.

Compilazione antiquata, il Dizionario di Valmont di Bomare, non può in oggi essere di molta utilità nella storia naturale.

Redatta da una mano di dotti di primo ordine, primo Dizionario di storia naturale degno del suo titolo, l' opera, di cui fu editore il sig. Deterville, ottenne un successo meritato, e lo spaccio rapido e quasi totale d' una seconda edizione considerabilmente aumentata, attesta quanto ne sia stata sentita l' utilità. Ventiquattro volumi componevano la prima edizione di questo Dizionario; la seconda ne comprende trentasei. La rapidità, colla quale eseguito fu sì grande lavoro, onora un editore, al quale la scienza ha delle obbligazioni reali. Dugento sessantuna tavole trovansi distribuite ne' suoi volumi; non vi sono, a vero dire, di comodo uso nè troppo necessarie; ma almeno non ne accrescono il prezzo totale, stabilito in commercio alla somma di 360 franchi.

Concepito con un divisamento molto più vasto dei Dizionari, de' quali abbiamo parlato, quello *delle Scienze naturali* fu annunziato verso il prin-

cipio dell' anno 1816. Il volume ventiduesimo, comparso alla fine del 1821, non giunse che alla lettera H inclusivamente, cioè a circa un terzo presumibile della totalità dell' opera. De' fascicoli, di 20 tavole per ciascheduno, accompagnano il Dizionario, senza avere co' suoi volumi troppo stretta relazione. Il modo perfetto, nel quale eseguite veggonsi le tavole, il discernimento, con cui stati sono scelti per la maggior parte gli oggetti che vi si trovano rappresentati, compensano ampiamente il compratore dell' aumento di prezzo occasionato da dette distribuzioni, che si potrebbero chiamare di lusso; prezzo, il quale per tutto ciò che è finora (1822) comparso alla luce del Dizionario del sig. Levrault, cioè pel suo terzo presumibile, ascende alla somma di 232 a 432 franchi. Il nome dei compilatori di quella bell' opera, la maniera, in che va trattata, le assicurano la continuazione d' un successo, che ben presto conterà i sette anni.

Ora, dopo o durante appunto la pubblicazione dei Dizionari del sig. Deterville e Levrault, eccoci noi a darne un terzo, considerabilmente accresciuto,' ma nonostante ridotto ad una dozzina di volumi, che si potrebbero qualificare come *compatti*, nell' accettazione più favorevole che dare si voglia alla parola. Forse che questo saggio possa sembrare temerario alle persone che considereranno la rapidità, colla quale estendesi in oggi la sfera delle scienze naturali, prima di avere esaminato l' economia e la precisione, colle quali ci proponiamo di trattarne. Così generalmente divulgato si è lo studio di queste scienze, il numero de' dotti che pubblicano le loro scoperte tanto divenne considerabile in tutti i paesi, e si accresce talmente ogni giorno il catalogo delle produzioni osservate, che più volumi del Dizionario del sig. Levrault, giunti appena al trentesimo foglio, dovettero, per trovarsi in corrente, ammettere ragguardevoli supplimenti. A siffatta necessità, che si oppone alla perfezione de' Dizionari eseguiti in tali proporzioni per le quali potrebbero chiamarsi *Enciclopedici*, va unito un inconveniente capace d' immergere la scienza nel caos, d' onde la trasse Linneo; quello della confusione risultante dalla disseminazione delle scoperte moderne in una moltitudine quasi innumerevole di raccolte periodiche e d' opere care e poco divulgate; opere e raccolte dalle quali, la maggior parte delle volte, non si giunge a disotterrarle, se non dopo immense ricerche che non hanno sempre pazienza o tempo di fare gli autori, i quali non contano punto sopra qualche articolo di Dizionario per istabilire la loro riputazione.

« Uno stringente pericolo minaccia la storia naturale, ha detto il sig. Cuvier nel prospetto medesimo d' un Dizionario di storia naturale. Divenendo popolare, è questa scienza pur divenuta oggetto di speculazioni interessate. Mentre i veri naturalisti, continua l' egregio professore, pieni di riconoscenza per le fatiche de' loro predecessori, ma persuasi del quanto sieno ancora insufficienti, meditavano sulle nuove basi da stabilire, e raccoglievano, nel silenzio, de' fatti propri a sostenerle; certi autori, meno difficili e per conseguenza più fecondi, producevano a gara dell' opere, che portano l' impronta

del modo, in cui sono state composte. Ritirati ne' loro gabinetti, con soli dei libri, rinunziando all' osservazione, spogli anzi, per la maggior parte, de' mezzi di osservare, hanno creduto di arricchire il *sistema della natura* riempiendo l'ampio catalogo di frasi raccolte da tutte le parti, senza confronto, senza esame delle autorità dalle quali provenivano, ed accompagnandole con una folla di citazioni discordanti e spesso contradditorie; oppure dividendosi, per così dire, le spoglie de' grandi autori, aggiogando le materie più opposte, spacciando un' opera per riformarla sur un disegno estraneo, unendo questi pezzi riportati con isquarci scritti in uno stile disparato, produssero un miscuglio bizzarro che non può tenere il luogo nè dell' autore originale, nè di quelli, le cui opere rifondevano nella propria. »

Il miscuglio bizzarro, segnalato da uno scrittore, a cui deve la storia naturale il più delle opere originali d'alta importanza, ha fatto sorgere contro i Dizionari un pregiudizio, il quale, se non impedisce ai librai di smerciarne, nuoce alla fama degli autori che ne compongono; ed è, generalmente parlando, un'assai cattiva raccomandazione, agli occhi di certe persone, per giungere alle Accademie, questa di essere autore o cooperatore d'un Dizionario. Nulladimeno, non sarebbe egli ingiusta cosa sconoscere quanto quelli del sig. Deterville, o del sig. Levrault, per esempio, contengano in articoli, che presentano tutto il merito delle più utili dissertazioni, oltre ad un gran numero di osservazioni e vedute nuove; e puossi egli supporre che i sigg. Arago, Blainville, Biot, de Bonnard, Bosc, Brongniart, Brochant di Villiers, Cassini, Chevreul, de Candolle, Coquebert di Montbret, Desmarets, Dumeril, Gai-Lussac, Geoffroy-St-Hilaire, Humboldt, de Jussieu, Lacépède, Latreille, Mirbel, Touin, gli stessi sigg. Cuvier, e tanti altri stimabilissimi dotti, non abbiano autorizzato co' loro nomi se non se delle mere speculazioni librarie?

Non confondendo guari i buoni coi cattivi Dizionari, nè partecipando all' opinione sfavorevole, che si è presa di tutti in generale, avevamo da gran tempo concepito il disegno d'un lavoro di questo genere, il più completo nel medesimo tempo e il più compendiato possibile, e del quale non rendesse troppo ragguardevole il prezzo la moltiplicità dei volumi.

Non è già per abbellire alcune biblioteche fastose, delle quali formano ordinariamente i possessori un semplice oggetto di lusso, che devono lavorare i veri amici delle scienze, e sarebbe un condannarsi a non concorrere bastantemente alla propagazione delle cognizioni umane, il dare al cartolajo o agli incisori troppo gran parte all'importanza d' un libro. Secondo l' interesse de' veri dotti ed anche delle persone del mondo, la fortuna delle quali non pareggia sempre il merito od il gusto per l'istruzione, noi facciam voti perchè si torni all'uso di libri che pel prezzo sia permesso di comprare facilmente e di svolgere senza timore di compromettere, per qualche macchia, una parte del loro valore. Fu coll'idea d'esser utili alle genti laboriose, che non formano biblioteche di pompa, che rientrando in Francia con-

cepimmo il pensiero d' un Dizionario, il cui prezzo mettere lo potesse a portata di tutti, e non esitiamo a dichiararlo, sperammo ad un tempo di trovare in questo lavoro i mezzi di riparare onoratamente alla perdita d'un trattamento, cui sembrava ci dessero diritto de' viaggi scientifici intrapresi per ordine del Governo in tempo di pace; ed il sagrificio de' nostri più begli anni consecrati al servigio della patria durante la guerra. Ci rivolgemmo pertanto ai sigg. fratelli Baudouin, editori di tante utili opere, ed i quali da due anni meditavano un'intrapresa consimile: furono insieme confusi i due disegni, e ci è stata confidata la direzione di questa grand' opera.

Non abbiamo dovuto abusare dell' amicizia che ci dimostrarono i dotti, la cui riputazione si è già stabilita, mediante de' grandi lavori, avanti l'espiro del primo quarto di questo secolo, sollecitandone una parte di cooperazione che assorbivano altre intraprese; ricorremmo invece al soccorso di dotti non meno illustri, ma che trovavansi liberi, o di giovani naturalisti da minor numero d'anni entrati nella carriera, i quali, quasi tutti degni eredi dei gran nomi della storia naturale, la percorrono brillantemente; e tutti ebbero la generosità di rispondere alla nostra chiamata. La loro attività, le cognizioni, il punto di vista filosofico sotto del quale essi cooperatori risguardano la scienza, la maniera nuova, in cui lavorano a' suoi progressi, ci erano sicuri garanti d' un certo e felice successo.

Stimiamo superfluo di qui indicare l' uso del nostro Dizionario, o il modo di servirsene; basterà dire, per quelli che amassero di consultare le parti della scienza in un ordine altro da quello delle lettere dell' alfabeto, che agli articoli generali di ciascun regno della natura, si unirà un Quadro, il quale, rimandando a ciascuna classe, trattata abbastanza estesamente, fornirà i mezzi di discendere da questa fino a'generi, ove ci siamo fermati; i nomi poi delle specie riferisconsi agli articoli de'loro generi rispettivi. Estendendoci a maggiori particolarità, avremmo dato una *Species* per ordine alfabetico, e tale essere non poteva il nostro intendimento. Ogni articolo puramente sinonimico o non subordinato agli articoli di generalità, non ha trovato luogo nell' opera nostra, se non all' oggetto di darvi un'idea giusta dei nomi che s'incontrano, senza accompagnamento d'alcuna descrizione, in altri libri, dove potrebbe prendersi una falsa idea delle cose che tali nomi ci vogliono indicare.

Abbiam creduto che in un Dizionario consecrato alla *Storia naturale* e non alle *Scienze naturali*, non dovesse la maggior parte di queste scienze esservi se non isfiorate, ci sia permesso di esprimerci così, e trattate solamente ne' loro punti di contatto più intimo cogli oggetti che formano l' argomento speciale del nostro lavoro, in cui la Fisica propriamente detta, la Chimica, l' Astronomia e l'Agricoltura conseguire non potevano preferenza di sorta in confronto della Medicina, della Chirurgia, della Farmacia, e di quella folla d' arti che dall' impiego de' corpi naturali traggono l'origine loro. Così però non è quanto all' Anatomia ed alla Fisiologia, scienze che devono

oramai considerarsi siccome base o come scopo delle cognizioni esatte in materia di storia naturale. Per la qual cosa troverassi ne' nostri volumi un gran numero d'articoli di Fisiologia e di Anatomia in luogo d'alcuni altri sparsi ne' Dizionari precedenti, ne' quali ammettonsi cose di applicazione affatto straniere al circolo, in cui abbiam creduto di tenerci rinchiusi. E per non perdere spazio, abbiamo soprattutto scartato l'ammasso di termini ridicoli cavati dal gergo di quella falconeria de' vecchi tempi, degni al più di figurare negli annali del feudalismo o in un trattato delle caccie. Avremmo del pari desiderato di poterci risparmiar d'ammettere molti nomi tratti da lingue straniere o dialetti poco noti, e de' sinonimi barbari, il cui uso cade sempre più in dissuetudine; poichè tali articoli possono, a vero dire, essere qualche volta utili all'intelligenza di antichi viaggiatori, o di opere scritte prima dell'epoca, in cui fissata fosse la nomenclatura scientifica; ma non sarebbero essi meglio collocati in un nuovo *Pinax*, e non occupano forse, in un catalogo ragionato de' fatti, uno spazio che potrebbe essere meglio riempito? Cotesto spazio ch' e' occupano, accrescendo necessariamente il numero de' fogli, l'utilità loro relativa a libri che non si leggono più o che consultansi di rado, è essa un compenso proporzionato all'inalzamento del prezzo d'un Dizionario, nel quale ogni spirito giudizioso non cercherà se non ciò che sta ben di sapere? Tuttavia, siccome alcuni lettori avrebbero potuto biasimare il diritto, cui ci fossimo arrogato, di proscrivere una gran quantità di termini, che a noi sembravano inutili, abbiam creduto, in ammettendoli, di doverne compiere il numero, e fra quelli che ci siam fatti a riprodurre, non ve ne hanno nessuni, de' quali verificato non siasi l'origine o l'autenticità.

Convinti, come abbiamo già detto, che un Dizionario non possa esser punto una *Species*, non abbiamo, per allungare il nostro, copiato dalle opere, che ciascheduno possede, delle frasi, o delle descrizioni di specie scelte come a capriccio. Non ommetteremo il nome ed i caratteri d'un sol genere, e considerando come basi della scienza coteste divisioni importanti, ci siam fatti a credere che desse fossero, cui bastasse di far conoscere, esattamente solo citando, secondo la parte che quei generi rappresentano, e come tipi od esempii, un certo numero di specie volgari, e le quali, per diversi usi od altre particolarità, hanno meritato che si designassero in alcuni paesi, con proprio nome. Ei non è se non ne' generi nuovi che abbiamo stimato di doverci estendere maggiormente, per ciò che ampliando la scienza, acquistavamo il diritto di dire intieramente ciò che non si troverebbe in luogo altro veruno.

Se agli occhi del filosofo tutti gli esseri camminano di pari passo nella natura, quelli cui la complicazione degli organi più a noi ravvicina e che per tale ravvicinamento riguardansi comunemente come d'ordine superiore, meritano d'occuparci più a lungo intorno a ciò che li concerne. Se il minimo insetto adempie, nell'ordine delle creazioni, una parte non meno importan-

te degli esseri, le cui dimensioni sono maggiori, è cosa generalmente ricevuta che il luogo da quest' ultimi, in un Dizionario, occupato, deve essere in ragione della loro massa, che colpisce i primi sguardi della moltitudine e ne attrae alla prima l'attenzione. Per ciò, onde uniformarci all'uso, a seconda che più dall'Uomo si allontaneranno gli oggetti, de' quali occupare ci dobbiamo, saranno essi mentovati in più angusti limiti. Non basterebbero cento volumi, se entrare si volesse, per la totalità de' generi d'Invertebrati o della Botanica, nelle particolarità medesime, che tutti a poco presso convengono di concedere alle classi che trovansi collocate alla testa del Regno Animale. Ma cosa essenziale ella è qui ripeterlo, poichè potrebbe forse sembrare, che diversi articoli degli ordini inferiori della Zoologia e della Botanica, per lo sviluppo che loro abbiam dato, rompessero le adottate proporzioni; ogni qual volta si tratterà d'ordini o generi nuovi, eziandio nelle famiglie più oscure, non crederemo d'allontanarci dal disegno tracciatoci facendo la storia appresso a poco compiuta di tali ordini e di tali generi. Così, per esempio, *Aclisia*, *Antofisi*, *Artrodiate*, articoli inediti, occuperanno maggiore spazio d'altre cose in apparenza più considerabili, ma sulle quali basta dare delle semplici indicazioni, poichè trovasi in cento luoghi tutto ciò che se ne può sapere.

Questi pertanto sono i motivi che ci hanno determinato a pubblicare un Dizionario di più; questo il disegno, sul quale deve essere esso Dizionario eseguito. Vi si riscontrerà la più severa economia di frasi, e per rinchiudere tutta la materia possibile in minor numero di carte, abbiam soppresso fino la distinzione de' paragrafi che il rigore del senso non comandava, adottando delle abbreviature, alle quali sarà forse necessario di accostumarsi; ma dette abbreviature appunto comproveranno quanto, lavorando in coscienza, abbiamo rifuggito dall'allungare inutilmente de' fogli di stampa, i quali equivarrebbero, come sarà agevole convincersi colla semplice ispezione, a un terzo più de' fogli ordinari. Vi si riconoscerà poi specialmente che non abbiamo copiato chi si sia, come certe persone si sono compiacciute di farne correre anticipatamente la voce.

Senza esaminare sino a qual punto necessarie sieno in un libro di storia naturale delle tavole, quando non vi si rappresenti, come esempio, una specie di tutti i generi che si descrivono, e sopra tutto le specie contenziose, ci basta che siasene introdotto l'uso ne' Dizionari anteriori, perchè non avessimo voluto innovare sopprimendole e restarne addietro quanto all' esecuzione; ma attendendo all' esecuzione appunto di quelle, dalle quali accompagnati saranno i nostri volumi tutti quanti, non abbiamo avuto punto l'intenzione di farcene un sostegno ad un testo diffuso o trascurato. Riducendole al minor numero possibile, al fine di non alzare troppo il prezzo dell' opera, non abbiam fatto dipingere una Gallina, un Gallo, un Cavallo, delle Poma o del Ribes, cose già rappresentate le migliaia di volte e la cui conoscenza è talmente comune, che il nome solo equivale, in tutte le lingue, al-

la più minuta descrizione. Le figure devono, secondo noi, riserbarsi ad oggetti non peranco rappresentati o che il furono imperfettamente, e per quelle cose tanto poco conosciute che non si possano abitualmente paragonare con quelle che s'incontrano comunemente. Faremo dunque ogni sforzo, affinchè nelle dieci tavole d'ogni fascicolo, il cui numero potrà sorpassare quello de'nostri volumi, se agli acquirenti convenga, si veggano sempre cose non istate figurate da per tutto. Il sig. Vauthier, pittore di storia naturale, vantaggiosamente conosciuto per le tavole de'Lepidopteri, genero del fu Richard, che disegnava la botanica con sì rara perfezione, e formato sotto un tanto maestro, è incaricato dell'esecuzione dell'atlante.

Avendo i Compilatori del Dizionario Classico di Storia Naturale adottato, come firma de'loro articoli, delle iniziali o sigle dalle quali potrà riconoscersi la parte di loro lavoro, ne diamo qui la lista:

Signori

AD. B. Adolfo Brongniart.
A. D. J. Adriano di Jussieu.
A. D. NS. Antonio Desmoulins.
A. F. Apollinare Fée.
A. R. Achille Richard.
AUD. Audouin.
B. Bory di Saint-Vincent.
CAMB. Cambessèdes.
C. P. Costante Prevost.
D. Dumas.
D. C.. E. De Candolle.
D. H. Deshayes.
DR.. Z. Drapiez.
E. Edwards.
E. D. L. Eude Deslongchamps.
F. Daudebard di Férussac.

Signori

F.. S. Flourens.
G. Guerin.
G. DEL. Gabriele Dalafosse.
GEOF. ST.-H. Geoffroy St.-Hilaire.
G.. N. Guillemin.
H.-M. E. Henri-Milne Edwards.
IS. G. ST.-H. Isidoro Geoffroy St.-Hilaire.
ISID. B. Isidoro Bourdon.
K. Kunth.
LAM.. X. Lamouroux.
LAT. Latreille.
LESS. Lesson.
LUC. Lucas, figlio.
PR. D. Presle Duplessis.
T. D. B. Thiébaut di Berneaud.

I Signori Arago, Humboldt et Lacépède hanno anch'essi somministrato vari articoli che si troveranno nel corso dell'opera.

L'asterisco, che precede un gran numero di articoli, indica quelli che non trovansi nel Dizionario del sig. Déterville. Parecchi di questi termini esistono in quello di Levrault, ma i più vi mancano. Quando si son dovuti citare, per abbreviazione, autori od opere loro, si è avvertito a non adoperare se non le abbreviature usitate, e nel corso del Dizionario, *Sin.*, per esempio, significherà sinonimo. — *L.* Linneo. — *Lamk.* Lamarck, ec. Come poi suolsi in fatto di storia naturale, il punto interrogativo sarà sempre equivalente di dubbio.

La grande divisione alla quale ciascun articolo appartiene, viene indicata da una delle abbreviazioni seguenti, che trovasi immediatamente dopo del suo titolo.

ACAL. Acalefi.
ANEL. Anelidi.
ARACN. Aracnidi.
BOT. CRIPT. Botanica. Criptogamia.
BOT. FAN. Botanica. Fanerogamia.
CHIM. ORG. Chimica organica.
CHIM. INORG. Chimica inorganica.
CIRR. Cirripedi.
CONCH. Conchiferi.
CROST. Crostacei.
ECHIN. Echinodermi.
FOSS. Fossili.
GEOL. Geologia.
INF. Infusori.
INS. Insetti
INT. Intestinali.
MAM. Mammiferi.
MIC. Microscopici.
MIN. Mineralogia.
MOLL. Molluschi.
PESC. Pesci.
POLIP. Polipi.
PSIC. Psicodiarii.
RETT. BAT. Rettili Batracchiani.
— CHEL. — Cheloniani.
— OF. — Ofidiani.
— SOR. — Soriani.
UCC. Uccelli.
ZOOL. Zoologia.

MAMMIF I).
MAMMIFERI.
phaga).
incisiv
opotamus).
hinoceros).
don).
bie.
hyseter).
inus).

ERI 0

an- O
. BIMAN

re- O
. QUAD

Or
ARNI

O
DENT

O
CHI

O
MI

O
A

DINE . . . . *Uomo*.

I . dell'antico continente . . . *Orang* o *Satiro*, *Ghenone*, *Babuino* (*Magò* e *Macaco*), *Cinocefalo*, *Mandrillo*, *Pongo*.

DINE del nuovo RUM nte . . { Sapajù . . . . . *Allovate*, *Atele*, *Sapajù*, *Callitrice*, *Sachi* o *Piteco*.

{ Ovistiti . . . . *Ovistiti*.

. . . . *Machi* o *Lemure*, *Indri*, *Loride*, *Galago*, *Tarsiero*.

. . . . { Frugivori . . . *Rossetta*, *Cefalote*.

{ Insettivori . . . *Molosso*, *Nittinomo*, *Stenoderma*, *Nottilio*, *Fillostoma*, *Megaderma*, *Rinolofo*, *Nitteride*, *Rinopoma*, *Tafozoo*, *Vespertilio*, *Orecchiuto*.

. . . . *Galeopiteco*.

. . . . *Erinaceo* o *Riccio*, *Musaragno* o *Sorcio*, *Desman*, *Scalopo*, *Crisocloro*.

. . . . *Tenreco*, *Talpa*.

NE I . . . . *Orso*, *Lavatore*, *Coati*, *Kinkajù*, *Tasso Ghiottone*.

ORI . . . . { Vermiformi. . . *Puzzola*, *Martora*, *Mefiti*, *Lontra*.

{ Ordinari. . . . *Cane*, *Viverra*, *Zibetto*, *Icneumone*, *Suricata*, *Iena*, *Gatto*.

. . . . *Foca*, *Otaria*, *Morsa*.

. . . . . . [illegible] *Peramele*.

Agoti, *Celogeno* o *Paca*.

. . . . *Bradipo*.

DINE . . . . *Amadillo*, *Oritteropo*, *Formichiere*, *Pangolino*.

ATI . . . . *Echidna*, *Ornitorinco*.

. . . . *Elefante*, *Mastodonte*.

. . . . *Ippopotamo*, *Porco*, *Facochero*, *Pecari*, *Anoploterio*.

DINE DER . . . . *Rinoceronte*, *Irace*, *Paleoterio*, *Tapiro*.

. . . . *Cavallo*.

. . . . *Camello*, *Lama*, *Caprotino*.

DINE . . . . *Cervo*, *Giraffa*.

NAN . . . . *Antilope*, *Capra*, *Montone*, *Bue*.

. . . . *Lamantino*, *Triceco-Dugong*, *Stellera*.

. . . . *Delfino*, *Marsuino*, *Delfinaptero*, *Iperodonte*, *Narvalo*.

DINE CEI . . . . *Caccialotto*, *Fisetero*, *Balena*, *Balenoptero*.

DIZIONARIO

CLASSICO

DI

STORIA NATURALE

AAL. BOT. FAN. Genere di Alberi dell' Indie, di cui Rumph ha fatto incompletamente conoscere due specie e che sembra appartenere alla famiglia delle Terebintinacee. La scorza della specie, che ha le foglie più grandi, è aromatica e dà un gusto assai grato agli alimenti, nonchè ai liquori, ne' quali si mette in infusione. (B.)

AALCLIM. BOT. FAN. Pianta dell'Indie che sembra appartenere al genere *Bauhinia*. *V.* questo nome. (B.)

* AALIK. UCC. Sin. di Anitra selvatica, *Anas Boschas*, L. nell' Asia. *V.* ANITRA. (DR... Z.)

* AALKA. UCC. Sin. di Alca Artica, *Alca arctica*, L. nell' Islanda. *V.* ALCA. (DR... Z.)

AALQUABBE. PESC. Sin. della Lota o Bottatrice, *Gadus Lota*, L. in Danimarca. (B.)

* AANGA, AANGIT o ELANGITCH. UCC. Nomi che danno nel Kantsciatka ad una specie di Anitra, *Anas hyemalis*, L. (B.)

* AARA. UCC. Sin. di Guillemotto, *Colymbus*, in lingua Kurile. (B.)

AARFUGI, ÆREFUGI, o ÆREFUGL. UCC. (Muller). Sin. di Gallo o Fagiano di montagna, *Tetrao Tetrix*, L., di Eidero o Anitra lanuginosa, *Anas mollissima*, L., e dell' Upupa, *Upupa epops*, L., in lingua norvegia. (B.)

* AAS-VOGEL. UCC. *V.* STRONTVOGEL. (DR... Z.)

AAVORA, AOUARA o AVOIRA. BOT. FAN. (Aublet.) Sin. di *Elaide*, genere di Palma, alla Guyana. (B.)

ABABANGAY. BOT. FAN. Nome alle Filippine dato alla Bignonia indiana, *Bignonia indica*, L. (B.)

ABABAYA. BOT. FAN. Sin. di Papaia, *Carica Papaya*, L. presso a' Caraibi. (B.)

ABABUY. BOT. FAN. Così chiamano i Caraibi la Ximenia spinosa, *Ximenia americana*, L. (B.)

ABACA. BOT. FAN. (Sonnerat.) Nome nell' isole Filippine dato ad una specie di Fico d'Adamo. (B.)

ABACADO. BOT. FAN. Sin. di Lauro persica, *Laurus persea*, L. in alcuna delle isole Antille. (B.)

ABACATUAIA, ABACATUIA, o ABACATUXIA. PESC. (Margrav.) Sin. di Zeusi, *Zeus Gallus*, L. presso i Brasiliani. (B.)

ABADA. MAM. (Daper.) Animale probabilmente favoloso. Indicasi pure

sotto un tal nome, secondo Bontius, il Rinoceronte bicorne, nelle Indie. *V* RINOCERONTE. (B.)

* ABADAVINO. UCC. (Albin.) Sin. di Lucherino, *Fringilla spinus*, L. (B.)

* ABAI. BOT. FAN. Sin. di Calicanto primaticcio, *Calycanthus precox*, L. (B.)

ABALON. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di *Helonias*. *V.* questo termine. (B.)

ABAMA. BOT. FAN. Famiglia dei Giunchi, di Jussieu; dell'Esandria Monoginia, L. Genere stabilito da Adanson, ed adottato poscia nella terza edizione della Flora francese. Una sola specie indicata sotto il nome di *Abama ossifraga*, Fl. fr. t. 3, p. 171, o *Anthericum ossifragum*, L. Lob. ic. 92 f. 1, costituisce questo genere, di cui ecco i caratteri.—Calice persistente a sei divisioni profonde, sei stami, i cui filamenti sono coperti di peli lanosi in tutta la loro estensione, e anch'essi persistenti. L'ovario libero ed in forma di piramide, presentando tre stanze pluri-ovulate; lo stile n'è corto, e terminato da uno stimma globoso, picciolo, semplice; il frutto consiste in una casella a tre stanze aprentisi a tre imposte, ciascuna delle quali porta seco una porzione del tramezzo; i semi stanno attaccati verso il fondo di ciascuna stanza, e presentano nelle due estremità un'appendice membranosa e filiforme più lunga di essi.

È questo genere vicinissimo all'*Antherium*, dal quale differisce pel suo calice e gli stami persistenti, e per le due appendici de' suoi semi.

L'*Abama ossifraga*, D. C. è una pianta vivace, il cui caule s'innalza circa un piede, terminato da una spiga di fiori giallastri; le foglie ensiformi, più corte del gambo. Cresce nelle paludi del settentrione e dell'occidente della Francia. (A. R.)

ABANDION. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Bulbocodio, *Ixia Bulbocodium*, L. *V.* IXIA. (B.)

ABANGA. BOT. FAN. (J. Bauhin.) Frutto d'una specie di Palma indeterminata dell'isola di s. Tommaso, nelle Antille. *V.* ADY. (B.)

ABANUS. BOT. FAN. Sin. di Ebano, *Diospyros Ebenum*, L. presso gli Arabi. (B.)

*ABAPOKITSOK. PESC. *V.* LIPARI.

ABAPUS. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Getillide. *V.* questo nome. (B.)

*ABARIGA. BOT. FAN. (C. Bauhin.) Frutto d'una Palma indeterminata dell'isola di s. Tommaso. *V.* ADY. (B).

ABARMON o ABREMON. PESC. (Gesner.) Specie di Pesce indeterminata, sulla cui riproduzione si sono spacciate varie favole, e che potrebbe essere uno Squalo. (B.)

* ABASIC. UCC. Sin., nell'Arabia, di Rondone nero, *Hirundo apus*, L. *V.* RONDONE NERO. (DR...Z.)

ABATIA. BOT. FAN. I caratteri di questo genere, che appartiene alle Piante dicotiledone, ma sinora non potuto riferirsi ad alcuna delle famiglie stabilite, sono: calice monosepalo, colorato, persistente, con quattro divisioni profonde, piegate nel fiore e raddrizzate intorno al frutto. Non ha corolla, ma trovansi dentro del calice delle ciocche di peli inseriti sotto l'ovario, arricciati, nerastri, un poco più corti e più fini dei filamenti degli stami, che sono numerosi, ipoginii, ad antere erette, bislunghe, di due cavità. L'ovario libero, rotondo, tomentoso, sormontato da uno stilo che termina in stimma semplice, diventa casella ad una sola cavità o stanza a due valve, aprentisi per di sopra, e ciascuna guernita nel mezzo da un semi-tramezzo o ricettacolo lineare, che contiene un gran numero di semi striati.

Contiene questo genere due specie di Alberetti colle foglie alterne od opposte, a fiori in grappoli, originarie tutte e due del Perù. Ruiz e Pavon sono stati i primi a descriverle e figurarle, *Flor. Peruv. Prodr.* tav. XIV. (A. D. J.)

ABAVI o ABAVO. BOT. FAN. Sin. di Baobab, *Adansonia digitata*, in alcuni dialetti africani. (B.)

ABAX. INS. Genere d' Insetti stabilito da Bonelli nella grande tribù dei Carabi. (*Observations entomologiques sur les Carabes. Mem. de l'Académ. des Sc. de Turin.*) — Latreille mette questo genere nelle *Feronie*. *V.* questo nome. (AUD.)

* ABBAGUMBA. UCC. Sin. di Calao Africano, *Buceros africanus* L. (A.)

ABBAJAMENTO. Grido del cane, che serve di termine di paragone fra i gridi delle diverse specie d'animali del medesimo genere. (D. S.)

ABBAJATORE o ABBAJATRICE. UCC. Sin. d'una Beccaccia, *Scolopax Totanus*, *V.* BECCACCIA. (B.)

ABBEVERATOJO. Luogo in cui dissetansi gli Animali. Se ne praticano di artificiali in vicinanza delle cascine pegli Animali domestici: la natura ne formò di alcune Piante, le cui foglie ritengono l'acqua piovana; tali sono le foglie del Cardo de' Lanajuoli, che nella loro opposizione abbracciando il fusto, servono di serbatojo pegli uccelli del cielo; tali sono pure le foglie del Nepente, terminate da un lungo corno, ove si conserva dell' acqua pura che cava la sete al viaggiatore nel deserto. Apposta il cacciatore la sua preda all'abbeveratoio, dove l'uccellatore spesso apparecchia il vischio e le reti.

ABBRACCIABOSCO, ABBRACCIADONNE o MADRESELVA. BOT. FAN. *Caprifolium*, Juss.; *Lonicerae sp.*, L. Genere principale della famiglia delle Moprifogliacee di Jussieu, Pentandria Canoginia di Linneo. Il nome d'Abbracciabosco (*Chèvrefeuille*; *Caprifolium*) erastato da Tournefort ristretto all' Abbracciabosco de' giardini e ad alcune Piante che ne sono prossimissime. Gli altri Abbracciaboschi conosciuti al suo tempo e che Linneo riunisce sotto la denominazione comune di *Lonicera*, erano distribuiti in quattro altri generi ch'ei chiamava *Xylosteon*, *Chamaecerasus*, *Diervilla* e *Periclymenum*. La maggior parte degli autori ha imitato Linneo, cioè, non ammise tali gruppi se non come sezioni del genere *Lonicera*. Anzi Lamarck e De Candolle (Flora francese, seconda edizione) hanno sotto questo solo nome generico descritto le sette specie di Abbracciaboschi che crescono spontaneamente in Francia, sebbene facessero parte dei generi *Caprifolium*, *Periclymenum* e *Xylosteon* di Tournefort. Persoon anch'esso (Synops. Plant. 1 vol. p. 213) non fa che un solo gruppo di tutti gli Abbracciaboschi; ch'è il genere *Lonicera* di Linneo in tutta la sua estensione; ed ei vi unisce, come quell'autore, il *Symphoricarpos* di Dillen, oltre ai generi di Tournefort; tuttavia adotta la separazione del *Diervilla* di Tournefort medesimo. Un'autorità del maggior peso in simile argomento, A.-L. de Jussieu, erasi non pertanto pronunciata in favore dell' adozione della più parte dei generi di Tournefort, e ne aveva tracciato i caratteri nel suo *Genera Plantarum*, indicando le specie di *Lonicera* di Linneo che formavano parte di ciascuno di essi. Così non avrebbonsi più a comprendere fra gli Abbracciaboschi, il *Symphoricarpos* di Dillen, nè il *Diervilla*, lo *Xylosteon* ed il *Chamaecerasus* di Tournefort. Quest'ultimo genere è stato in questo Dizionario trattato separatamente sotto il nome di CAMECERASO; *V.* questa voce; e così sarà fatto dei due altri.

Quanto agli Abbracciaboschi propriamente detti, dove Jussieu riunisce il *Caprifolium* ed il *Periclymenum* di Tournefort, hanno essi per caratteri: calice a cinque denti munito di brattee alla base; corolla a tubo allungato presentante cinque divisioni quasi eguali nei *Periclymenum* di Tournefort, o irregolari e separate in due la-

bra nel genere *Caprifolium* del medesimo autore; cinque stami di lunghezza pari alla corolla; stimma globoso; bacca triloculare polisperma. Gli Abbracciaboschi in tal guisa definiti compongonsi di Suffrutici rampicanti, che portano fiori sessili in capolini terminali o ascellari e verticillati. Coltivati per la massima parte nei giardini di piacere, meritansi questa preferenza in confronto d'altre Piante volubili com'essi, per la bellezza delle forme, la vivacità dei colori e l' odore soave dei loro fiori. Facile ne è la coltivazione; ogni terreno, ogni situazione pare che loro convenga; riescono tuttavia meglio al sole che nei luoghi ombreggiati. Si moltiplicano per margotte che prendono in pochi giorni; accade pure che dei rami rampicanti abbiano in autunno radici bastanti per essere recise e ripiantate; tanto grande è la disposizione loro a gettare radici subito che si trovino in favorevoli circostanze. La flessibilità del fusto li fa opportuni a prendere tutte le forme che voglionsi loro dare; ma non sono mai più eleganti di quando si piantano vicino agli Alberi nei viali; poichè serpeggiano colà intorno ai loro tronchi, s'intrecciano nei rami, e ne discendono in festoni carichi di fiori che allettano insieme e la vista e l' odorato. Se ne fregiano puranche i pergolati, le spalliere e le mura d'ornato dei giardini. Ora passeremo a descrivere succintamente le specie, le quali per tal titolo ci sembrano meglio degne d' essere conosciute.

1. Abbracciabosco dei giardini, o d'Italia, *Caprifolium hortense*, *Lonicera Caprifolium*, L. Frutice sarmentoso e rampicante, il cui fusto, coperto di scorza grigiastra, manda de' getti cilindrici lunghissimi e ramosi; foglie sessili interissime, glabre o liscie, glauche al di sotto, la maggior parte ottuse, semplicemente opposte nelle parti inferiore e media dei fusti, e congiunte in una sola in cima a questi (*Folia connata*); fiori numerosi, grandi e disposti in mazzetti terminali, esalanti un odore delizioso. È questa Pianta spontanea nelle siepi dei paesi meridionali dell'Europa. Se ne coltivano specialmente due varietà d' Italia precoci, di fiori rossi l'una, l'altra di fiori bianchi.

2. Abbracciabosco delle selve, *Caprifolium Periclymenum*, Juss., *Lonicera Periclymenum*, L. Non differisce questo Frutice dal precedente se non per le foglie superiori, le quali invece di essere connate, sono intieramente libere; i fiori di un bianco giallastro, e di aspetto meno grato di quelli dell' Abbracciabosco d' Italia. Ve ne hanno due varietà principali; l'una è pelosa e qualche volta diventa deforme e screziata di bianco e di verde, e questa è comune ne'boschi e nelle siepi della Francia. La varietà liscia, di fiori più grandi e meno giallastri dell'altra, non fiorisce che in agosto e settembre, e cresce in Alemagna ed in Isvizzera, d' onde vengono i nomi di *Abbracciabosco di Alemagna* e di *Abbracciabosco rosso tardivo*, che alcuni gli hanno dato.

3. Abbracciabosco di Virginia, *Caprifolium sempervirens*, Juss.; *Lonicera sempervirens*, L. Questo grazioso Alberetto ha i fiori quasi regolari di color rosso scarlatto vivissimo, che gli ha fatto dare da alcuni giardinieri l'epiteto di *Corallo*. Le sue foglie ovali, sessili, liscie di sopra, glauche di sotto, sono, alla cima de'fusti, congiunte. Indigeno della Virginia, è stato trasportato in Europa, dove ci offre il vantaggio di fiorire dal principio di maggio sino in autunno e di conservare anche nell'inverno una parte delle sue foglie. Solamente dispiace che fiori così belli siano del tutto inodorosi. L' Abbracciabosco di Virginia serve di tipo al genere *Periclymenum* di Tournefort.

Kunth (*in Humboldt et Bonpl. Nova Genera et Species Plant. Amer. OEquinot.*)ammettendo la separazione da Jussieu indicata del genere *Caprifolium* dal *Lonicera* di Linneo, descrive e dà la figura d'una bella specie nuova, che ha molto rapporto coll'Abbracciabosco di Virginia, ma da cui il bordo spiegato lo distingue facilmente; d'altronde, le foglie ne sono pelose, come l'indica il suo nome specifico (*Caprifolium pilosum*, Kunth, t. 298). Abita i luoghi freddi della Nuova Spagna. (G... N.)

ABBRACCIADONNE. *V.* Abbracciabosco.

* ABCDARIA. bot. fan. (Diz. delle Sc. Nat.) Sin. di Spillanto Acmella, *Spilanthus Acmella*, L. nelle Indie. (B.)

ABDELAVI. bot. fan. (Forskahl.) Nome dagli Egiziani applicato a parecchie specie di Melloni, particolarmente al *Cucumis chate*, L. (A.)

ABDITOLARVE o NEOTTOCRIPTI. ins. Famiglia d'Insetti imenopteri, stabilita da Dumeril, *Zoolog. anal.* Comprende le *Calcidi*, le *Gallovespe*, le *Diplolepi*, ed altri generi, le cui larve contengonsi in vegetazioni mostruose prodotte dalla deposizione dell'uovo. (AUD.)

ABDOMINE o ADDOMINE. Si è in anatomia proceduto dallo studio del corpo umano a quello del corpo degli altri Animali, e applicaronsi alle diverse parti di questi ultimi certe denominazioni, le quali, nell'Uomo, avevano un'accettazione ricevuta, e che, portate negli Animali, non hanno potuto avere il medesimo valore; imperocchè nell'applicazione di tali determinazioni si sono lasciati guidare piuttosto dall'analogia delle forme che dall'analogia degli elementi e de'rapporti, soli che siano costanti, e soli per conseguenza che dar possano dei caratteri invariabili.—Tale la storia di parecchie denominazioni anatomiche; facciamone l'applicazione all'Addomine o Abdomine. Sotto di questo nome si è nell'Uomo indicata l'ultima delle tre grandi cavità, quella che fa seguito al torace, e che rinchiude gli organi digestivi, i loro annessi, gli organi orinari ed i genitali. Finchè si esaminano i Mammali, la grande analogia di forme che domina fra essi e l'Uomo rende questa denominazione perfettamente esatta, e tali Animali ci presentano una cavità che rinchiude gli stessi organi ed ha tutti i rapporti dell'Abdomine umano. Anche agli Uccelli è applicabile la detta denominazione, chè ne offrono un diaframma, imperfetto, a vero dire, e che permette ai polmoni d'estendere dei prolungamenti o borse aeree fino in mezzo agli organi digestivi; ma però tale, in parecchi, che separa benissimo l'Addomine ed il torace. — Se nel principio della loro formazione trovati si sono i Mammali e gli Uccelli in circostanze di attività tali che hanno indotto una grande rapidità di funzioni, e soprattutto di circolazione e di respirazione, d'onde è risultato lo sviluppo, al massimo grado, d'una tessitura carnosa, capace di richiamare validamente l'aria nell'interno dei loro polmoni; allora anche gli organi toracici trovaronsi isolati dai visceri addominali, e la cavità di quest'ultimi ne fu perfettamente circoscritta e determinata: ma nei Rettili e ne' Pesci, per non uscire della classe dei Vertebrati, la disposizione degli organi ha cangiato insieme colla differenza delle condizioni di esistenza. Nei primi, una sola e medesima cavità rinchiude gli organi respiratorii, circolatorii, digestivi e generatorii. Nei Pesci esiste bensì una grande cavità che rinserra gli organi medesimi dell'Addomine de' Mammali; ma le si può forse assegnare la stessa denominazione, per ciò che gli stessi elementi non concorrono a formarla, per ciò che in fatto essa rappresenta e il

torace e l'Abdomine dei Mammali, essendosene il cuore di questi animali sdrucciolato fin sotto alla testa, e rinchiuso non essendo in alcuna cavità che paragonare si possa a quella del petto? — Che se dagli Animali vertebrati si passi agli invertebrati, non vi si riscontra alcuna traccia di cavità, a cui convenir possa il nome d'Abdomine o di torace, in tanto che questi abbiano ad essere de' continenti formati coi medesimi materiali, e rinchiudenti i visceri stessi. In essi, gli organi della circolazione, della respirazione, della digestione e della generazione più non occupano delle cavità distinte; e non sarà certo nè nei Molluschi, nè nei Vermi, nè negli Anelidi, ec., che fare si potranno queste applicazioni di torace e di Abdomine, quali sono ricevute nell'anatomia umana.

Vedesi dunque che questa parola Abdomine non può servire di denominazione generale, senza comprendere cavità di forma o di struttura differenti, e senza comprendere soprattutto degli organi d'ogni specie. Siffatta denominazione non può convenire se non se alle due prime diramazioni dell'Albero Zoologico, e tutt'al più estendersi ai Pesci; sarebbe inesatta pel resto degli Animali: applicandola quindi ai primi soltanto, diremo che nell' Uomo è l' Addomine situato davanti i corpi vertebrali. Limitato di sopra dal diaframma, di sotto dal bacino, viene formato davanti e dai lati da una parte delle coste e dai muscoli abdominali in numero di dieci. Negli altri Animali, la differente direzione della colonna spinale fa variare la posizione dell'Abdomine. In tutti, una membrana sierosa, chiamata Peritoneo, lo tapezza e ripiegasi sugli organi digestivi e generatorii, mentre non involge che una parte della vescica e passa semplicemente davanti ai reni; e forma inoltre delle vaste pieghe sciolte nell'interno dell'Addomine che si sono chiamate *Epiploo*. *V.* questa parola.—Per facilitare lo studio degli organi, che l'Addomine rinchiude, dividesi questa cavità in nove regioni: tre superiori, tre medie, e tre inferiori. Delle tre prime, quella di mezzo chiamasi Epigastro, le due altre Ipocondri; fra le tre medie quella di mezzo ha avuto il nome d' Ombilico, e le due laterali quello di Fianchi. Si è detta Ipogastro quella che trovasi sopra al pube, e regioni degli Ili le altre dove trovansi le due ossa di questo nome.—Secondo le specie degli Animali e i diversi loro stati, l' Addomine va soggetto a gran numero di variazioni. Ben maggiore ne è la capacità in quelli che si pascono di vegetabili che negli altri che fanno della carne l'abituale loro nutrimento; dilatasi considerabilmente durante la gravidanza, e in una parola, segue, come ogni recipiente, il volume degli organi che contiene. (PR.D.)

Ad onta di ciò che si è fin qui detto, non è però men vero che una porzione importantissima del corpo di parecchi Animali articolati è stata chiamata *Abdomine*, e che questo nome, piuttosto consacrato dall'uso che rigorosamente definito, non è sotto tutti i rapporti suscettivo di un'applicazione generale.—Se esigasi in fatti che l'Addomine sia sempre composto di materiali identici, cioè, che gli stessi anelli i quali lo costituiscono negli Insetti, lo costituiscano del pari nei Crostacei e nelle Aracnidi; se vogliasi che contenga in tutti gli organi medesimi con rapporti analoghi; se finalmente si pretenda che debba avere funzioni consimili; senza dubbio che l'Addomine degli uni non è quello degli altri; posciachè tali anelli che qui gli appartengono, concorrono altrove a formare il torace; i visceri che in un caso ne occupano l' interno, non vi si trovano in un altro; e quelle funzioni che adempiscono in una intiera classe, non la adempiono più nell' altra sua vicina.

Non potrebbesi dunque assomigliare l'Abdomine a un organo o ad una parte essenziale del corpo, che l'anatomico deve seguire, riconoscere e denominare in mezzo ai numerosi cambiamenti che prova; altro non è esso che un assieme, potendo essere formato di materiali differenti, che d'altronde abbiano un uso tutto diverso. Ed è così, che nelle classi più elevate vedesi la medesima vertebra fare alternativamente parte dell'Addomine e del torace.—Queste diverse analogie di struttura, di rapporti e di funzioni, che avrebbonsi potute prendere siccome basi essenziali della determinazione dell'Addomine, sarebbero nel suo studio diventate altrettanti ostacoli insormontabili; laonde non concedendo loro alcun valore, ne riuscirà agevolissimo di darne una definizione esatta.—L'Abdomine, considerato in tutta la serie degli Animali articolati, è quella parte del corpo che fa seguito al torace, composta d'un numero qualunque di anelli costantemente sprovedati di appendici articolate essenzialmente locomotrici, presentando tutto al più alcuni vestigi privi di tale funzione, e chiudente sempre nel suo interno una porzione del canale digestivo, talvolta picciolissima.—Ove se ne studii poscia in modo generale la composizione, vedrassi ch'è formato d'una serie di cilindri vuoti, spesso cortissimi, congiunti fra loro, o mediante un'intima saldatura, o per mezzo d'una membrana, oppur anche con un'articolazione, godenti qualche fiata d'una mobilità bastantemente grande, e che possono, in certi casi, rientrare gli uni negli altri come i tubi d'un cannocchiale. Ciascuno di essi cilindri porta indistintamente il nome di *Anello* o di *Segmento*, e sembra talora formato d'un sol pezzo, talora costituito da due semi-cilindri che imboccansi ordinariamente pei due orli della loro sezione. Se restano liberi, o in altri termini, se non si riuniscono verso quel punto, osservasi che l'uno di essi si accavalca all'altro, e lo investe più o meno: le Api, i Calabroni, ec. ne somministrano l'esempio.

Ogni anello o segmento abdominale è dunque originariamente composto di due porzioni principali, le quali, quando siano visibili, porteranno il nome di *Arcate*, e potranno essere distinte secondo la loro posizione in superiori ed inferiori.

Ciò posto, facciamone l'applicazione alle differenti classi.—

Una delle condizioni indispensabili all'Abdomine abbiam detto esser quella di far seguito al torace; l'assenza di questo porterà dunque seco l'assenza di quello; è questa una conseguenza del principio già posto. La classe intiera degli Anelidi ne dà un esempio notabile, poichè gli animali che la compongono non presentano alcuna parte paragonabile al *Torace*. *V.* questo termine. La distinzione dell'Abdomine, se avesse luogo, sarebbe dunque arbitraria e fattizia. In tal caso usasi la parola *Corpo* per indicare l'Animale tutto intiero; ma non è lo stesso per le classi seguenti, dove ben caratterizzato generalmente è il torace.

Quella che in tutti i Crostacei chiamasi *Coda*, altro non è che l'Abdomine; fa seguito al torace, se ne distingue dall'assenza d'appendici essenzialmente locomotrici, ne presenta al più dei rudimenti e contiene una porzione qualsiasi del canale intestinale. Non sono questi i caratteri assegnati nella nostra definizione all'Addomine? — Si riserverà pertanto il nome di Coda ad appendici articolate o non articolate, mobili od immobili, non rinchiudenti mai veruna porzione del canale intestinale, come sono lo stilo del Limolo, la coda dello Scorpione, ec.

Nelle Aracnidi si è chiamato Abdomine la parte del corpo che fa seguito al torace, e niuno ha mosso dubbi in-

torno alla sua analogia coll'Addomine degl' Insetti. Osserviamo tuttavia che non rassomiglia a questo se non in quanto fa continuazione al torace, e contiene una porzione del canale intestinale; ma non perchè sia formato dei medesimi anelli; perchè rinchiuda senza eccezione i medesimi visceri; e perchè abbia le funzioni medesime; imperocchè l'osservazione dimostra non essere lo stesso sotto tutti questi rapporti, e tale maniera di riguardare la sua analogia provane anzi, al contrario, la differenza.

Se l'Abdomine non può esistere senza il torace, non ha del pari luogo l'inverso, e questo può, in certo modo costituire l'animale tutto intiero; contenendo allora tutti i visceri che conteneva altrove l' Addomine. Parecchi Insetti miriapodi, fra' quali citeremo i Millepiedi e le Scolopendre, ne sono una prova convincente; il corpo loro risulta da una serie di segmenti muniti di piedi, e che possono paragonarsi ciascuni al protorace d'un Insetto esapode; non presenta Abdomine, o per meglio dire, è questo ridotto all'ultimo anello che conserva ancora i caratteri essenziali, cioè, fa seguito al torace, non presenta appendice locomovente, e contiene una porzione, veramente picciolissima, del canale intestinale.

Gli Insetti esapodi per lo contrario presentano un Abdomine sviluppatissimo, perfettamente distinto dal torace, soprattutto quando questo sostiene delle ali; poichè, negli individui apteri, siffatta differenza è, pel difetto di tali organi, un poco meno positiva; si può dire altrettanto della maggior parte delle Larve, le quali, avendo tutti gli anelli del corpo egualmente sviluppati, non potrebbero esser divisi in Abdomine e in torace, se la presenza dei piedi ai tre primi anelli, non indicasse bastantemente il limite rispettivo di ciascuno di essi. Tuttavia non è più possibile di stabilire simile distinzione nelle larve apodi; e se ammettesi in esse un torace e un Abdomine, egli è solo sull'analogia, che fondasi la detta determinazione. Allora si può assomigliare questo stato provvisorio dell'Insetto allo stato permanente degli Anelidi, e adoperare la parola *Corpo* per designare l'Animale tutto intiero, senza cercare di stabilire divisioni che non possono cadere sotto i sensi.

Se ci fosse possibile dare al soggetto tutto lo sviluppo che richiede, esamineremmo adesso l' Abdomine sotto parecchi punti di vista e in modo più speciale. La sua composizione, cioè, il numero degli anelli che lo formano in ciascuna classe, ciascun ordine, ciascuna famiglia; le sue forme variate, la consistenza, gli usi, i rapporti suoi cogli organi che contiene, il suo modo d' inserzione nel torace e la maniera onde se ne distingue, fornirebbero osservazioni curiose e d' alto interesse. Faremmo vedere che in nessun Insetto esapode non è pediculato, e che il ristringimento, cui si rimarca verso la sua base in gran numero d' Imenoptèri, risulta dalla congiunzione del secondo anello col primo, il cui orlo anteriore applicasi tanto esattamente alla circonferenza del metatorace, che non ne è stato mai distinto. Proveremmo che un cilindro qualunque dell'Abdomine non differisce da un segmento del torace se non per un minore sviluppo di tutte le sue parti, avvegnachè tale anello, che nell'Insetto appartiene al primo, farà parte del secondo ne' Crostacei e nelle Aracnidi; e che se, per cagioni che ignoriamo, l'uno di essi venga ad isvilupparsi, si avvicinerà sempre, per la sua composizione, ad un segmento toracico. L' Abdomine delle Cicale potrebbe somministrarcene una prova; ma l'enunciazione di tutti questi fatti condurrebbe a lunghe particolarità, che troveranno il luogo loro nelle nostre ricerche sul sistema solido

degli Animali articolati. Abbiamo dovuto limitarci a dar qui una definizione precisa della parola Abdomine, che permetta di applicarla d' or innanzi, con cognizione di causa, alle differenti classi d' animali articolati. (AUD.)

ABDOMINALI. PESC. IV ordine della classe dei Pesci di Linneo, e uno dei più numerosi in ispecie, i cui caratteri consistono nelle branchie sostenute da alcuni raggi ossei, e nella posizione delle natatoje ventrali situate sul ventre dietro alle pettorali. I generi compresi in quest' ordine erano: *Cobitis*, *Amia*, *Silurus*, *Teuthis*, *Loricaria*, *Salmo*, *Fistularia*, *Esox*, *Elops*, *Argentina*, *Atherina*, *Mugil*, *Exocetus*, *Polynemus*, *Clupea*, *Cyprinus*.— Cuvier ha conservato appresso a poco il medesimo ordine, il quale, ad eccezione dei *Teuthis*, *Fistularia*, *Atherina*, *Mugil* e *Polynemus*, divenuti degli Acantopterigii (*V.* questo nome), forma, nel suo Trattato del Regno Animale, il V ordine dei *Malacopterigii-abdominali*. *V.* un tal termine.— Formano gli Abdominali il IV sottordine de' pesci *Olobranchi* di Dumeril, che li divide in

Sifonostomi, che hanno il corpo cilindrico e la bocca all'estremità d' un lungo muso;

Cilindrosomi, col corpo cilindrico, la bocca non prolungata e le labbra non estensibili;

Oplofori, che hanno il corpo compresso, i raggi delle pettorali liberi, distinti, un solo rigido, dentellato, e appuntato;

Dimeredi, coi caratteri dei precedenti, ma che hanno i raggi rotondi e flessibili;

Lepidopomi, che hanno il corpo compresso, i raggi delle pettorali congiunti, gli opercoli squammosi e la bocca sprovveduta di denti;

Siagonoti, col corpo e le pettorali come i precedenti, ma i cui opercoli sono lisci, le mascelle sviluppatissime ed aguzze;

Dermopteri, che hanno la mascella semplice, e la natatoja dorsale adiposa; (B.)

Gimnopomi, ne' quali questa dorsale ha i raggi ossei. (B.)

ABDAIRE. BOT. FAN. (Diz. di Deterville.) Sin. francese dello Spilanto Acmella, *Spilanthus Acmella*, L. (B.)

ABECEDARIA. BOT. FAN. Nome volgare dell' Aloe di America, *Agave americana*, L. in alcuni luoghi, in cui è naturalizzato e coltivato per formare delle siepi.

*ABEJARUJO o AVEJURUJO. UCC. che si pronuncia *Apecaruco*, Sin. di Vespiero, *Merops Apiaster*, L. nella Spagna. *V.* Vespiero. (DR... Z.)

* ABELANIE. BOT. FAN. Da *Avellana* (Nocciuola), e d'onde viene *Aveline*. Sin. di Nocciuolo nel mezzodì della Francia. *V.* Nocciuolo. (B.)

* ABELLA. BOT. FAN. Sin. etiopico di Fico di Adamo. *V.* questo nome. (B.)

ABELLICEA. BOT. FAN. Nome dato ad una specie di Quercia. (A. R.)

ABEL-MOLUCII. BOT. FAN. Sin. di Ricino Africano, *Ricinus africanus*, Willd., in Mauritania. (B.)

ABELMOSCO o ABEL-MOSCH. BOT. FAN. *Seme d'Ambretta*, *seme di muschio*. Nome arabo dato ai semi di una Ketmia, *Hibiscus abelmoschus*, L. a cagione del grato loro odore; si mettevano un tempo nella polvere per imbianchire i capelli, e le comunicavano tutto il loro profumo. (B.)

*ABEMA. BOT. FAN. (Necker.) Sin. di Stachitarfeta. *V.* questo nome. (B.)

*ABEN. BOT. FAN. Sin. di *Guilandina moringa* presso gli Arabi. *V.* Guilandina. (B.)

ABENARIA. *Habenaria*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee e della Ginandria Diandria, L., stabilito da Willdenow a spese dell'*Orchis* di Linneo, adottato e riformato da R. Brown (*Prodr. Flor. Nov. Holl.*, 1,

p. 312), il quale lo ha così caratterizzato: perianzio obbliquo, formato di tre o cinque segmenti o pezzi congiunti a elmo e d' un labbretto munito di sprone alla base; antera terminale di due cavità distinte, coerenti longitudinalmente, talvolta separate alla base; masse polliniche piccinolate; ogni picciuolo (*caudicule*, Richard) inserito nella base corrispondente della glandula nuda. Componesi questo genere di Piante erbacee, crescenti sulla terra, con radici bernoccolute e fiori a spiga. Le specie sulle quali Willdenow ha costituito il genere sono: l' *Orchis Habenaria*, L., Swartz, *Observ.*, p. 319, tav. 9, e l'*Orchis monorhiza*, Swartz; Piante indigene della Giamaica. L'*Orchis ciliaris*, L., bella specie, notabile pei suoi fiori d'un bel giallo dorato, e pel suo labretto diviso in gran numero di filamenti capillari, è stata, del pari che altre molte Orchidee dell'America settentrionale, unita al genere *Habenaria*.—R. Brown (*loc. cit.*) propose di distribuire tutte le Abenarie in due sezioni. Nella prima, caratterizzata dalle cavità dell' antera adnate longitudinalmente, ha collocato le *Orchis bifolia, hyperborea, aphylla, flava, cordata, cubitalis, albida, viridis, fimbriata, secunda, hispidula, Burmanniana*, ec. La seconda sezione, nella quale le cavità dell' antera son separate alla base, e assai sovente allungatissime, abbraccia le *Orchis Suzannae, ciliaris, cristata*, Mich., *Habenaria, monorhiza, lacera*, Mich., *Roxburghii*, Sw., *viridiflora, fissa*, Willd., ed altre che crescono nell'America del nort, all'Indie Orientali e nella Nuova-Olanda. Sebbene le specie del capo di Buona-Speranza differiscano dall'altre nella forma, non ne possono essere allontanate, stante che non si può trovare in esse alcun carattere particolare nella fruttificazione. Alcune specie della prima sezione servono di tipo ai generi nuovi stabiliti da Richard, padre, (*De Orchideis Europaeis*, pag. 35.) Così l' *Orchis bifolia* costituisce il genere *Platanthera*; le *Orchis albida* e *viridis* fan parte del *Gymnadenia* ec. *V.* questi nomi. Escludendo tali Piante dalle Abenarie, Richard soggiunge che alcuna di queste non alligna in Europa. (G... N.)

ABENORCHIDE. *Abenorchis.* BOT. FAN. Du Petit Thouars (Storia delle Orchidee delle isole australi d'Africa) dà questo nome ad un gruppo di Orchidee delle isole di Madagascar e di Mascareigne, che corrisponde al genere *Habenaria* di Willdenow. *V.* ABENARIA. (G.... N.)

ABER. MOLL. (Adanson.) Sin. di *Mytilus puniceus*, L. specie di bivalve del Senegal. (F.)

* ABERAS. BOT. FAN. (Gesner.) Vecchio nome dell'Ananasso. (B.)

ABERDEEN. RETT. OF. Sin. inglese di *Anguis Eryx*, L. *V.* ORVETO. (B.)

* ABEREMOA. BOT. FAN. Questo genere da Aublet stabilito nelle sue piante della Guyana, è stato da Lamarck unito al genere *Uvaria*, e poscia al genere *Guatteria*, di Ruiz e Pavon, da Dunal e De Candolle. *V.* GUATTERIA. (A. R.)

* ABEREMU'. BOT. FAN. Sin. di Pereba, alla Guyana. *V.* quel nome. (B.)

* ABERMON. PESC. *V.* ABARMON.

ABETE o ABETO. *Abies.* BOT. FAN. Nelle sue Istituzioni di Botanica, aveva Tournefort distinto come generi differenti i Pini, gli Abeti ed i Larici. Linneo sulle prime, nel suo *Genera*, adotta il genere Pino di Tournefort, ma riunisce in un solo, sotto il nome di *Abies*, gli Abeti ed i Larici. Nel suo *Species* per lo contrario non fa più che un solo genere dei tre di Tournefort. Jussieu segue la prima opinione di Linneo, ammettendo i generi *Pinus* e *Abies*: ma Gaertner torna all' ultima opinione dell' illustre botanico svedese, non formandone che un sol genere. E tale è pure l'opinione di Lambert, nella sua

eccellente Monografia del genere *Pinus*. Bisogna in fatti convenire, che se non si abbia riguardo, come si deve generalmente, se non se agli organi della fruttificazione, non esiste differenza essenziale fra i due generi Pino ed Abete, quasi assolutamente la stessa essendo negli Alberi di questi due gruppi l' organizzazione dei fiori, dei frutti e dei semi. Ma la loro forma e alcuni caratteri d'ordine secondario presentano differenze bastanti perchè si possa distinguerli come due generi, convenendo però che sono questi due generi artificiali. Le foglie in tutte le specie di Abete sono solitarie, sparse e un po' corte; ne' Pini costantemente gemine o anche affastellate in maggior numero e riunite in una guaina propria. Nei primi, i fiori maschi formano dei gattini o amenti isolati e solitari; tali gattini vanno sempre congiunti ed aggruppati nei secondi. Le squamme de' coni nei Pini, sono rigonfie ed ingrossate nella cima; quelle degli Abeti non offrono un tale carattere. Finalmente nei Pini occorrono due od anche tre anni perchè i frutti pervengano alla maturità perfetta, mentre negli Abeti maturano nello spazio di un anno. Nella Storia de' Coniferi del prof. Richard, abbiamo unito il genere *Abies* al genere *Larix* di Tornefort, cioè i Larici ed i Cedri. In fatti questo genere non differisce dagli Abeti se non per le sue foglie riunite in fascetti. Ma questa disposizione delle foglie è un carattere di ben lieve importanza quando si rifletta, che quello, cui si ha l'abitudine di considerare come un fascetto di foglie, non è realmente che un ramuscello cortissimo, e i cui meritalli, e per conseguenza le foglie trovansi avvicinatissime le une alle altre. Così dunque pensiamo che il genere *Abies*, quale è stato caratterizzato nell' opera testè citata del prof. Richard, deve contenere, oltre gli Abeti propriamente detti, i Cedri ed i Larici. Or ecco come si può caratterizzare questi generi: fiori monoici; i maschi formano degli amenti solitari, terminali o ascellari; i femminei costituiscono amenti cilindrici, formati di squamme embricate, e portanti ciascuna sulla faccia interna due fiori rovesciati. Ne è il frutto un cono ovoide o cilindrico, composto di squamme embricate, non rigonfie alla cima, che talvolta si termina in una punta più o meno allungata. I pericarpi, applicati sulla faccia interna e superiore delle squamme, sono coriacei e portano un'ala membranosa sopra l'un de'lati. Si contano in buon numero le specie di questo genere, che crescono in generale nelle regioni settentrionali dell' uno e dell' altro continente. Sono, generalmente parlando, grandi e begli Alberi resinosi, spesso di forma decrescente e piramidale, con rami spanti orizzontalmente, e coni eretti o pendenti. Le loro foglie, ordinariamente più corte di quelle dei Pini, sono solitarie o formano delle specie di ciocche, o dei fascetti che non sono se non ramoscelli estremamente corti. Puossi dividere questo genere in due sezioni, una delle quali, sotto il nome di *Larix*, comprende le specie a foglie affastellate, cioè i Larici ed i Cedri: noi ne abbiamo trattato a tali due nomi (*V.* Cedro e Larice) e l' altra, con la denominazione di *Abies*, abbraccia i veri Abeti, che tutti hanno le foglie solitarie e sparse. Fra le specie di questo genere ricorderemo le seguenti: 1. L'Abete comune, o bianco, o maschio, *Abies pectinata*, D. C., Fl. franc.; *Pinus picea*, L., Sp. È questa una specie che gli antichi botanici designavano sotto il nome speciale di *Abies*, e che Linneo senza proposito chiamò *Pinus picea*, dando il nome di *Abies* ad un'altra specie differentissima, che si conosce sotto il nome volga e di *Epicea*. Grande e bell' albero è l' Abete comune, il cui tronco diritto e cilindrico in-

nalzasi spesso all'altezza di cento venti piedi, che qualche volta anche sorpassa. Le foglie ne sono piane, strettissime, lineari, ottuse e come smarginate alla cima, disposte in due ordini opposti, il che dà ai rami giovani l'aspetto di foglie pinnate. I coni eretti, allungati e quasi cilindrici, formati di squamme embricate, terminate in cima da una punta lunghissima riflessa. Quest'Albero, che viene pure indicato sotto il nome di Abete argentato, cresce naturalmente nei luoghi montuosi, aperti e pietrosi, nelle Alpi, ne' Pirenei e nell'Alvernia.—2. La seconda specie europea è l'ABETE ROSSO O DI GERMANIA, *Abies excelsa*, D. C., Fl. franc.; *Pinus Abies*, L. È questa la specie, più comune ancora della precedente, che si chiama *Epicea*, *Faux Sapin*, *Pesse* in francese, e *Pezzo* in italiano. Forma un Albero non meno alto, simile al precedente per la forma, ma che ne differisce essenzialmente nelle foglie corte, tetragone, d'un verde molto carico, sparse in tutti i sensi intorno ai rami. I suoi coni o pine, lunghi da cinque a otto pollici, sono cilindrici, pendenti, formati di squamme piane, molto ottuse e senza punta in cima. Trovasi questa specie nelle medesime località della precedente, e se ne estraggono diversi prodotti resinosi, conosciuti sotto i nomi di Trementina di Strasburgo, di Pece, di Catrame ec., e che sono estremamente analoghi a quelli che si ricavano dalle differenti specie di Pino, e particolarmente dal Pino marittimo o salvatico. *V.* PINO.

Queste due specie europee hanno in certo modo i loro rappresentanti nell'America settentrionale. All'Abete comune corrisponde il Pino balsamifero o del Canadà, *Abies balsamea*, Michx., Alb. dell'Amer. Sett., che si conosce sotto il nome di Balsamifero di Gilead, perchè somministra una resina conosciuta sotto il nome di Falso Balsamo di Gilead, essendo il vero balsamo prodotto dall'*Amyris gileadensis*, della famiglia delle Terebintinacee. Ha la forma e le foglie del nostro Abete comune: i frutti, egualmente eretti, men lunghi e meno grossi. Del resto rassomigliansi per modo queste due specie ch'è facile confonderle. Al nostro Abete rosso l'America settentrionale oppone il suo Pino bianco, *Abies alba*, Michx., che noi diciamo anche Pino di Lord Weymouth, il quale ha pur esso le foglie corte, sparse in tutti i sensi e angolose, ma d'un verde glauco e come argentato, ed i coni cortissimi e picciolissimi comparativamente a quelli della specie europea. Lo si coltiva nei giardini sotto il nome francese di *Sapinette blanche*. Somministra l'America settentrionale parecchie altre specie, come gli *Abies nigra*, *rubra*, *canadensis*. Quest'ultimo, che si coltiva ne' giardini di piacere col nome di *Cedro bianco*, è notabile per la sua forma, simile piuttosto a quella d'un Ginepro, per le sue foglie corte e piane, e pei frutti, lunghi appena sei od otto linee. (A. R.)

ABG. BOT. FAN. Sin. di Asfodillo ramoso, *Asphodelus ramosus*, L. e del bianco, *A. albus*, Willd., presso gli Arabi. (B.)

* ABHEL. BOT. FAN. Frutto d'una specie di *Thuya*, secondo l'Ecluse. (A.)

* ABIES. BOT. FAN. *V.* ABETE.

*ABILDGAARD. PESC. (Lacépède). Specie di Sparo d'America che diventa di notabile grandezza. *V.* SPARO. (B.)

ABILDGAARDIA. BOT. FAN. Genere formato da Vahl (Enum. II, p. 296) a spese dei Ciperi, da' quali differisce per le squamme de' fiori embricate in due ordini, pei semi acuminati, e per la base trigona e persistente dello stilo. Brown ha aggiunto due specie della Nuova-Olanda a questo genere che non ne conteneva se non due, i *Cyperus monostachyos* e *triflorus* di L., e che poi è stato da molti botanici soppresso. (B).

*ABIRAKO. BOT. FAN. (Thunberg).

Sin. di *Prenanthes* al Giappone. (B.)

* ABIRQUAJAVA. BOT. FAN. (Cossigny). Sin. di Opobalsamo, *Amyris Opobalsamum*, L. nell' Indie. (B.)

ABISSO. GEOL. Voragine profonda, di cui l' immaginazione quasi sempre accresce le proporzioni, e che, pel volgo, comunica con l' *Abisso* o pozzi di *Abisso*, cui certi libri suppongono esistere nel centro del globo come un gran vuoto tenebroso. Tali pretesi abissi sono ordinariamente caverne oscure e ripide, grandi buchi perpendicolari, ne'quali non si è osato mai di penetrare; antiche escavazioni che s' insinuano in terra in modo più o meno verticale; crateri di vulcani, o ardenti od estinti; oppure laghi circoscritti fra roccie e ne'quali lo scandaglio non trova il fondo. Diverse cause locali determinato hanno la formazione di questi abissi, i quali, in generale, rappresentano una parte troppo superficiale nella struttura del globo per meritare l' attenzione del geologo, e perchè abbiamo a citare quelli, a' quali dato hanno celebrità o le narrazioni esagerate de'viaggiatori o la pubblica credulità. (B.)

ABLANIA. BOT. FAN. È questo il nome d' un albero dicotiledone, di quaranta a cinquanta piedi di altezza, e due piedi e mezzo circa di diametro, con foglie alterne, fiori a corimbi ascellari, osservato in Guyana da Aublet, che lo ha descritto e figurato nella Tavola 234 della sua opera. Gli assegna egli i caratteri seguenti, dietro a'quali questo genere non ha potuto peranche trovare il suo luogo in alcuna famiglia conosciuta: calice monosepalo, con quattro o cinque divisioni profonde, persistente; senza corolla; stami numerosi (da sessanta a settanta), ipoginii, con antere piccole, rotonde, biloculari; ovario bislungo, peloso, sormontato da due stili bifidi in cima e con quattro stimmi. Diventa una cassula coperta di peli lunghi ed ispidi, d' una sola stanza, che alla maturità si separa in quattro valve o imposte, e che contiene semi numerosi attaccati a una placenta centrale, avviluppati d' una membrana viscosa. Non se ne conosce che una sola specie, l' *Ablania guyanensis*, L. (A. D. J.)

ABLAQUE, nome volgare francese dato alla seta della Pinna marina, *Pinna nobilis*, L. *V.* Bisso. (B.)

ABLE. PESC. Nome francese, sotto il quale Cuvier ha stabilito un genere tratto dal genere *Cyprinus* di Linneo, e che per noi cade sotto quello di Carpio. *V.* questo nome.

ABLET. PESC. Sin. francese di Carpio. *V.* questo nome.

ABLETTE. Nome francese d' una specie di Carpio. *Vedi* questo nome. Chiamano pure così lo Spinello, *Gasterosteus aculeatus*, L. *V.* Gasterosteo. (D.)

ABLETTE DE MER. PESC. Nome francese d'una specie di Persico. *Vedi* Persico.

ABOC, ABOE o ABOE-BETINA. PESC. Sin. di Anello, specie di Olocanto, presso gl' Indiani. *Vedi* Olocanto. (B.)

ABOLA. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Cinna. *V.* questo termine. (B.)

* ABOLARIA. BOT. FAN. (Necker.) Divisioni delle Globulari, i cui fiori sono portati da un gambo e le foglie tutte radicali. (B.)

* ABOLAZA. BOT. FAN. (Flacourt.) Nome d' un albero indeterminato del Madagascar. (B.)

ABOLBODA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Restiacee. Humboldt e Bompland hanno fatto conoscere (pl. aeq. 2. p. 110. t. 114) sotto questo nome una Pianta dell' Orenoco vicinissima al genere *Xyris*, ma distinta da un calice di lungo tubo e lembo trifido, dall'assenza degli stami sterili e da uno stilo trifido a lobi bifidi. Anche il frutto è una cassula d' una sola stanza a tre imposte rinchiudente

parecchi semi. Abbiamo (*Nov. Gen.*) aggiunto a questo genere una seconda specie dell' Alabapo, uno degli affluenti dell'Orenoco, la quale presenta qualche differenza nella struttura dello stimma, e meriterebbe forse in seguito di formare un genere a parte. (K.)

ABOMA. RETT. OF. Specie di Boa. *V.* questo nome. Sembra che i naturali della Guyana diano questo nome come generico a tutte le grandi specie di Serpente. (B.)

ABOMASO. *V.* STOMACO.

ABOMGATERIN, o ABU-MAGETRIN. PESC. Sin. di Gaterina, specie di Sciena. *V.* SCIENA. (B.)

*ABORACH. BOT. FAN. (Flacourt.) Albero indeterminato del Madagascar. (B.)

ABORCE o ABORRE. PESC. (Pontoppidan.) Sin. in lingua norvegia di Persico comune, *Perca fluviatilis*. (L.B.)

ABRACA-PALO. BOT. FAN. (Jacquin.) Sin. di Angreco nodoso, *Epidendrum nodosum*, L. nell'America Spagnuola. (B.)

ABRANCHI. ANEL. Ordine terzo della classe degli Anelidi stabilito da Cuvier (Regno animale 1817). Comprende esso quelle specie, le quali non avendo branchie apparenti, sembra che respirino per la superficie della pelle, ed è diviso in due famiglie: la prima, quella degli ABRANCHI SETIGERI, comprende i generi *Lombrico*, *Talasseme* e *Naiade*, che sono provveduti di setole serventi al movimento; l'altra, degli ABRANCHI SENZA SETOLE, componesi d'individui sprovveduti di questi mezzi di locomozione e contiene i generi *Sanguisuga* e *Gordo*. *V.* questi nomi. (AUD.)

*ABRANTO. *Habranthus*. BOT. FAN. Sotto un tal nome è stato descritto nel *Botanical Magazine*, n. 445, un genere nuovo dell' Esandria Monoginia, L., che non pare se non una suddivisione dell' *Amaryllis*: differisce dal genere *Zephyrantes*, stato anch' esso stabilito a spese di questo ultimo, pei suoi stami ineguali, due corti, due lunghissimi, e due di lunghezza intermedia. Lo *Habranthus gracilifolius* è Pianta originaria di Maldonado nell' America meridionale. Possede una spata di due fiori, intiera; ogni fiore è regolare, campanulato, d'un bel rosa, con divisioni tutte eguali e simili; lo stilo ed i filamenti inchinati lateralmente; l'ovario infero come nell'Amarillidee. Le foglie ne sono lunghe, strette e quasi lineari. (G. N.)

ABRASIN. BOT. FAN. (Kaempfer.) Così chiamano al Giappone un Alberetto, i cui semi contengono gran quantità d'olio grasso. È la *Dryandra Cordata* di Thumberg, o *Eleococca* di Commerson. *V.* ELEOCOCCA. (A. R.)

ABRAUPE. PESC. Uno de' nomi volgari francesi del Gado Lota, *Gadus Lota*, L. (B.)

ABRO. *V.* ABRUS.

ABROMA. BOT. FAN. *Abroma*. (Jacquin.) Questo genere stabilito da Linneo figlio, nel suo supplemento, sotto il nome d' *Ambroma*, appartiene alla famiglia delle Malvacee di Jussieu e alla Monadelfia Decandria, L. È vicinissimo al *Theobroma*, dal quale differisce per la forma e struttura del suo frutto, che ha molta relazione con quello delle Ketmie. Ecco i caratteri di questo genere: il calice n' è monosepalo, persistente, in cinque divisioni profonde; la corolla formata da cinque petali, concavi, arcuati; sono in numero di dieci gli stami, saldati per la base e formanti un orcio globulato; di tali dieci stami, cinque son privi di antere. Gli stili sono in numero di cinque. Il frutto consiste in una cassula ovoide mucronata, a cinque stanze, cinque angoli saglienti, che si apre dalla parte di sopra di ciascuna stanza, e rinchiude un numero assai grande di semi reniformi.

In poco numero sono le specie di questo genere, che consiste di Frutici

eleganti, i quali crescono nelle contrade calde dell' India. Se ne coltiva una specie nelle nostre conserve: l' *Abroma angulata* di Lamarck; piccolo Alberetto, le cui foglie sono grandi, picciuolate, cuoriformi, angolose, ed i fiori d' un bel colore di porpora carico, formanti dei mazzetti nella parte superiore del fusto. (A. R.)

ABRONIA. BOT. FAN. *Abronia* (Jussieu). Genere della famiglia delle Nittaginee di Jussieu, Pentandria Monoginia, L., che ha relazione col Gelsomino di notte (Nyctago) e coll'Allionia. I suoi fiori stanno disposti in mazzetti alla cima di peduncoli ascellari; presentano un calice colorito, di lungo cannello, il cui lembo è spanto e fesso in cinque divisioni intaccate; cinque stami inchiusi; ovario uniloculare o d'una sola stanza, monospermo, sormontato da uno stilo e da uno stimma egualmente inchiusi. È il frutto un achena di cinque angoli, coperto per la base dal calice, che è persistente.

Questo genere non contiene che una sola specie, *Abronia umbellata*, Lamk. picciola Pianta che rassomiglia ad una Primavera ed è originaria delle coste della California. (A. R.)

ABRONOMA. UCC. Sin. di Colombo alla Costa-d'oro. (DR... Z.)

* ABROSTINE, ABROSTINO, o ABROSTOLO. BOT. FAN. Specie di Vite. *V.* questo nome.

ABROTANO, ABROTINE, ABROTINO, ABROTONO o ABRUOTINO. BOT. FAN. Derivati di *Abrotanum*. Nomi antichi e volgari di Artemisia, di Ambrosia ed anche di Santolina. *V.* questi nomi. (B.)

* ABROTINE SALVATICO. BOT. FAN. *V.* LINO.

*ABROYCAYN. UCC. (Gesner.) Vecchio nome di Rondine riparia, *Hirundo riparia*, L. (B.)

ABRUS. BOT. FAN. Famiglia delle Leguminose di Jussieu, Diadelfia Decandria, L. Non se ne conosce che una sola specie, l' *Abrus precatorius*, L., arbusto originario dell'Indie, che ha il fusto compresso rampicante; foglie impari-pinnate, fiori rossi molto foschi in spighe ascellari, ciascuno dei quali presenta un calice a due labri; il superiore d' un sol lobo, l' inferiore di tre; corolla irregolare papiglionacea; dieci stami, de'quali nove inferiori monadelfi, ed il decimo superiore abortito. Il frutto è una guscia un poco compressa, corta, pelosa, d'una sola stanza, rinchiudente più semi pisiformi di un rosso bellissimo di cinabro, lucenti, segnati d' una gran macchia nera. Cotesti semi, di elegantissima apparenza, vengono ricercati per farne corone, monili, braccialetti ed altri ornamenti. Fra noi il volgo li chiama *Semi di corallo* o *Fagioli indiani*. (A. R.)

** ABRUSCHI. BOT. FAN. Specie di Vite. *V.* questo nome.

* ABSIN-MENU. BOT. FAN. Sin. di Assenzio comune. *V.* ASSENZIO. (B.)

ABSINZIO. BOT. FAN. *V.* ASSENZIO.

*ABSINTION. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Assenzio, di cui Adanson, ad esempio di Tournefort, aveva fatto un genere separato dagli altri *Arthemisia*. *V.* AMBROSIA. (B.)

ABSUS. BOT. FAN. Nome d'una Cassia in Egitto, *Cassia Absus*, L. (A.)

* ABU-BCHIR. PESC. cioè a dire *un Serpente*. Sin. di Bichiro, presso gli Arabi. *V.* BICHIRO. (B.)

*ABU-BERAKISCH. UCC. (Kaswini.) Uccello forse favoloso, al quale gli Orientali suppongono la grandezza e le forme della Cicogna, una bella voce ed i colori cangianti del Pavone. (B.)

* ABU-BURS. RETT. SOR. Che significa *padre della lepre*. Nome che danno in Egitto al Geco delle case, *Gecko lobatus* di Geoffroy, *Lacerta Gecko*, L. nella persuasione, cui hanno, che questo animale avveleni, toccandoli, gli alimenti su' quali passa; o perchè camminando sopra la pelle dell'uomo, l'impressione de' suoi pie-

di vi cagiona delle piccole rossezze. (B.)

ABU-CATUXIA. PESC. (Margrav.) Sin. di *Zeus gallus*, L. *V.* ZEUSI. (B.)

ABU-DAFUR. PESC. (Forskahl.) Sin. di Mollidente, *Choetodon Araunus*, L. *Lutjanus Araunus*, Lac. presso gli Arabi. (B.)

* ABU-DUNCH'N. UCC. (Bruce.) Cioè *padre dalla lunga barba*. Sin. di *Vultur barbatus*, Gmel., nell' Abissinia. *V.* GIPAETE. (B.)

ABU-FAFADI. UCC. (Forskahl.) Nome arabo d' un uccello indeterminato che sembra essere una Capinera. (B.)

* ABUFFAEI. UCC. Sin. di Motacilla, *Sylvia Schoenoboenus*, L. nell'Arabia. *V.* MOTACILLA. (DR. ... Z.)

ABUGABA. UCC. (Forskahl.) Sin. di Lodola de' prati, *Alauda pratensis*, L. nell'Arabia. *V.* LODOLA. (DR. ... Z.)

*ABU-GARR. PESC. (Forskahl.) Sin. di Centropode fra i pescatori del mar Rosso. *V.* CENTROPODE. (B.)

ABU-GRYMPI. PESC. (Forskahl.) Sin. di *Cyprinus Leuciscus*, L. presso gli Arabi. *V.* CARPIO. (B.)

ABU-GUDDA. PESC. Sin. della Donzella, *Ophidium barbatum*, L. nell' Egitto. (B.)

ABU-HAMUR. PESC. (Forskahl.) Sin. d' una varietà della Boncosa, *Scioena nebulosa*, L. presso gli Arabi. *V.* SCIENA. (B.)

ABU-HANNES. UCC. (Bruce.) Nome che danno oggi in Egitto all' Ibis sacro, *Numenius Ibis*, di Cuvier, e che equivale a *Père-Jean*: » forse, dice il » sig. Dumont, perchè quest' uccello » giunge ordinariamente verso s. Gio- » vanni, epoca alla quale incomincia » la stagione delle pioggie «. È appunto l'Abu-Hannes quell' uccello, di cui trovansi tanto frequentemente delle mummie preparate dagli antichi Egiziani. *V.* IBIS. (B.)

ABU-HAUAM. UCC. Sin., presso gli Egiziani, d' una specie di Falcone, Buff. tav. min. 443. *Falco Pygargus*, L. *V.* FALCONE. (D.)

* ABU-KERDAN. UCC. Sin. della Spatola, *Platalea Leucorodia*, L. (B.)

*ABU-KOTT. PESC. (Forskahl.) Sin. del Martello, *Squalus Zygoena*, L. presso gli Arabi. *V.* SQUALO. (B.)

ABU-LAHIG. UCC. Sin. dell'Astore, *Falco Palumbarius*, L. nella Siria. *V.* FALCO ASTORE. (DR... Z.)

ABU-LFALI. BOT. FAN. (Adanson). Sin. di *Thymbra spicata*, L. *V.* TIMBRA. (B.)

ABU-LI. BOT. FAN. Sin. della Carmantina infundibuliforme, *Justicia infundibuliformis*, L. presso i Brama. *V.* CARMANTINA. (B.)

* ABU-MAGASIL. UCC. Sin. del Piviere minore o del collare di Egitto, *Charadrius aegyptius*, L. in Arabia. *V.* PIVIERE. (DR... Z.)

ABU-MECHAJAT. PESC. (Forskahl.) Sin. di Riccio di Mare, *Diodon Orbis*, L. presso gli Arabi. *V.* RICCIO DI MARE. (B.)

* ABU-MGATERIN. PESC. Nome che danno gli Arabi ad una varietà della Gaterina, *Sciena Gaterina*, L. (B.)

* ABU-MINSCHAR. PESC. (Forskahl.) Sin. della Sega, *Squalus Pristis*, L. presso gli Arabi. *V.* SQUALO. (B.)

ABU-MNER. MAM. È presso gli Egiziani e gli Arabi sinonimo dell' Ippopotamo, *Hippopotamus amphibius*, L. *V.* IPPOPOTAMO. (D.)

ABU-MON. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Agapanto, *Agapanthus ombellatus*, Willd. (B.)

ABUMRAS. UCC. (Sonnini.) Sin. di Sterna nilotica, *Sterna nilotica*, L., presso gli Egiziani, *Vedi* STERNA. (B.)

* ABU-NURE. UCC. Altro sin. della *Sterna nilotica*, L. in Egitto. *Vedi* STERNA. (B.)

* ABU-ROT o ABURET. UCC. Nomi dati dai Negri della Costa d' Oro a due specie di piccioli Uccelli indeterminati, ai quali in alcune relazioni si è applicato egualmente il nome di *Par-*

rokitos, che è un diminutivo spagnuolo di Pappagallo. (B.)

* ABU-SAMF. PESC. (Forskahl.) Nome dato dagli Arabi ad un Pesce del genere Sciena, che sembra non esser altro che una varietà della *Scioena Murdjan*, L. *V.* SCIENA. (B.)

ABU-SARAAH. UCC. Sin. egiziano del *Falco Tinnunculus*, L. *V.* FALCO. (B.)

*ABU-SENDUK. PESC. Sin. di Ostracione tigrato, *Ostracion cubicus*, L. presso gli Arabi. *V.* OSTRACIONE. (B.)

ABUTA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Menispermee. De Candolle la pone nella tribù delle Menispermee vere; cioè i suoi fiori sono dioici e i mascolini devono essere simmetrici pel numero delle loro parti. Ma questi fiori maschi non si conoscono. Aublet, autore di questo genere, non ne ha incontrato e descritto se non il frutto, il quale è composto di tre bacche, attaccate ad un ricettacolo comune, grandi, ellipsoidi, appena polpose, leggermente compresse, d'una sola stanza che rinchiude un unico seme, solcato.—Non se ne contano che due specie, crescenti tutte due a Cayena. Sono Frutici sarmentosi, rampanti, con fiori in grappoli ascellari, foglie semplici, grandi, le cui nervature sono pennate. L'una è l'*Abuta caudicans* (Rich.) che gli abitanti di Cayena chiamano Liana amara; l'altra, l'*Abuta rufescens*, quella da Aublet descritta e figurata, tav. 250, e la cui radice è, secondo lui, la *Pareira brava* tanto conosciuta in medicina. Ne ammetteva egli un'altra specie, l'*Abuta amara* o Pareira brava gialla; ma i botanici adesso la riferiscono, con Richard, al genere Aristolochia. *V.* questo nome. (A.D.J.)

ABU-TABAK. PESC. Sin. arabo di Centropode. *V.* questo nome. (B.)

ABUTILO. *Abutilon*. BOT. FAN. (Tournefort.) Famiglia delle Malvacee, di Jussieu, Monadelfia Decandria, L. Il calice è monosepalo campanulato, con cinque divisioni profondissime; la corolla formata di cinque petali subcuoriformi, saldati alla base; gli stami, in numero di diciotto o venti, hanno i filamenti saldati e monadelfi; le antere sono in forma di reni d'una sola stanza ed apronsi per un solco che domina sul loro margine convesso. Componesi il frutto di dieci a quindici caselle, disposte circolarmente intorno ad una colonnetta centrale persistente, e saldate lateralmente fra di esse: queste caselle, che apronsi naturalmente in due valve, sono uniloculari, e rinchiudono tre semi attaccati alla loro sutura interiore.—Stabilito da Tournefort, ed adottato da Gaertner, questo genere è poco naturale. Comprende le specie di *Sida* che hanno più di cinque pistilli, o un frutto con più di cinque stanze, ed i di cui stami ascendono al numero di quindici a venti. È stato fondato sul *Sida Abutilon*, L., che porta attualmente il nome di *Abutilon Avviçennae*, Gaertn. Pianta annua, cresce alle Antille, in Siberia e fino nel Piemonte. Le foglie ne sono cuoriformi, tomentose; i fiori solitari, piccioli e gialli. (A. R.)

ABUTUA. BOT. FAN. Genere di Piante originarie della Cochinchina, stabilito da Loureiro, ancora malissimo conosciuto quanto alla sua struttura ed ai rapporti naturali. Sembra però, pel carattere datone dal detto autore, che l'Abutua presenti qualche analogia coi generi *Thoa* e *Gnetum*. *Vedi* questi nomi. (A. R.)

ABUZZAGARDO. UCC. Specie di Falco. *V.* questo nome.

ABUZZAGO. UCC. *V.* BALBUZARDO.

ACABIRAS o ACABIRAY. UCCEL. (Azara.) Sin. di Catarta Aura, *Vultur aura*, L. al Paraguai. *Vedi* CATARTA. (DR..Z.)

* ACACAHOACTLI *Acacaçahoactli*, *Axoquen* o *Tolcomoctli*. UCC. Uccello del Messico, abitante delle paludi che Hernandez e Nieremberg chiamano anche Alcione, e che sembra es-

sere una specie indeterminata di Airone. (a.)

ACACALIS, ACACALIDE. BOT. FAN. Nome dato da Dioscoride ad un Arbusto dell'Egitto, il quale potrebbe essere una Leguminosa, cui Belon chiama *Kesmesen*, e che non è determinata. (B.)

ACACALOTL, ACACALOTE, ACALALOTE o ACALOT. UCC. Specie di Ibis poco conosciuta, *Tantalus mexicanus*, L. Menzionata da Hernandez e Nieremberg, le cui descrizioni riproducono i naturalisti, dicesi che la sua carne sia deliziosa a mangiarsi. (a.)

ACACIA. BOT. FAN. *V.* ROBINIA, del pari che per ACACIA BIANCA.

ACACIA COMUNE.
ACACIA FALSA.
ACACIA VISCOSA.
ACACIA ROSA, ec.

ACACIA. *Acacia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose. Fra i botanici moderni, Willdenow ha sentito il primo la necessità di ristabilire gli antichi generi *Acacia* di Tournefort ed *Inga* di Plumier, da Linneo uniti al genere *Mimosa*. Ha egli inoltre distinto due altri generi sotto il nome di *Desmanthus* e di *Schrankia*; ma il modo poco compiuto, con cui ha fatto conoscere questi ultimi, è senza dubbio la cagione, per cui la maggior parte de' botanici si è rifiutata d'adottarli. In un lavoro particolare (*Mimoses et autres plantes legumineuses du nouveau continent*) abbiamo dimostrato che tutti questi generi, stabiliti da Willdenow, meritavano di essere conservati, loro assegnando però caratteri più compiuti e precisi. Noi limitiamo il genere *Acacia* in questa guisa.—Fiori poligami; calice a due, quattro o più sovente cinque denti; corolla monopetala con cinque, raramente quattro divisioni eguali, stami in numero indeterminato, a filamenti liberi o congiunti alla base; ovario supero, il più spesso portato da un peduncolo. Uno stilo semplice, una guscia secca, senza articolazione, aprentesi per due valve e contenente parecchi semi; alberi ed arbusti, spesso guerniti di pungiglioni, con fiori in testa, raramente in ispighe ascellari; due stipule alla base dei pezioli, trasformate talvolta in ispine; foglie alterne di ordinario bipennate, talvolta meno composte, le cui foglioline sono articolate, distaccantisi facilmente, e soggette a scomparire nelle diverse specie dove il picciuolo ha la proprietà di dilatarsi in modo, da prendere l'aspetto d'una vera foglia semplice. La maggior parte delle specie della nuova Olanda trovansi in questo caso; le pretese loro foglie, che De Candolle ha chiamato *Phyllodes*, non sono che picciuoli; si riconoscono da questo, che la loro lamina in vece d'essere orizzontale, è perpendicolare all'orizzonte. Ne' boschi delle alte montagne di Mascareigne, si trova già un Acacia simile, ma che conservando talora delle vere foglie frammiste alle false, ha indotto altre volte in errore. Lamark, il quale la chiamò *Heterophylla*; a Bory (*Voyage*, *Tom.* I, *p.* 322) dobbiamo tale osservazione: questi ha trovato, nella gioventù delle diverse Acacie, dette a foglie intiere, le vere loro foglie che sparivano di buon'ora. — Le numerose specie di Acacie trovansi principalmente tra i tropici, e di poco sorpassano questo limite. In Africa, l'*Acacia gummifera* risale fino a Mogador, a 32° nord. Al Giappone l'*Acacia nemu* copre i contorni di Nangasaki. Nel nuovo continente l'*Acacia glandulosa* di Michaux, e l'*Acacia brachyloba* di Willdenow, adornano le rive del Mississipi e del Tennessee del pari che le Savane degli Illinesi. Nell'emisfero australe, che presenta generalmente il fenomeno notabile che le piante si avanzano più verso il polo, troviamo delle Acacie fino nell'isola Van-Diemen a quarantuno e quarantadue gra-

di di latitudine; poichè non è provato che la *Mimosa Caven* di Molina, che cresce al Chilì, fra i ventiquattro e trentasette gradi, sia una specie di Acacia. (*Humb.*, *Tableau de la nature*, *p.* 140).

Tutte le Acacie distinguonsi per la eleganza delle forme, alcune per la delicatezza delle foglie e l' odore soave dei fiori. Varie specie dell' Oriente e dell' Africa, come l' *Acacia arabica* (*Acacia vera*, Willd., *Mimosa nilotica*, L.) sono notabili per l'abbondanza della gomma che scola dal loro tronco e dai rami; gomma che è divenuta un articolo di commercio importantissimo, quella essendo che porta il nome di gomma arabica. *V.* questo termine. Moltiplicatissimi ne sono gli usi tanto nelle arti come nella medicina.—Facendo, prima della loro maturità, bollire le guscie di questo alberetto, se ne ottiene un estratto solido, di color bruno rossastro, sapore astringente e stitico, indicato sotto il nome di *Suco d'Acacia*, e del quale facevasi altre volte assai più frequentemente uso in medicina che non si faccia in oggi. Credesi generalmente che sia una specie d' Acacia (*Acacia Catechu*, Willd.) quella che somministra la materia estrattiva conosciuta sotto il nome di Cacciù. L' *Acacia senegalensis* fornisce anch' essa una gomma, che si trova meschiata colla gomma arabica e che gode delle medesime proprietà. —Gran numero di specie d'Acacia coltivansi ne' giardini, de' quali formano l' ornamento. Alcune possono passar l'inverno a ciel sereno sino a Parigi, come l'*Acacia Julibrisin* e la *Lophantha*. Le altre tengonsi in conserva temperata. — In più città fra i tropici la *Acacia Lebbek* piantasi per le strade come in Europa l' Olmo e la Tiglia; ma perdendo le foglie, non vi concede sempre un'ombra sufficiente; in compenso cuopresi di ciocche di fiori eleganti, ne' quali la natura abbondantemente sviluppa i mezzi di fecondazione: gli stami vi sono in quantità prodigiosa. Bory di s. Vincent (nel luogo cit. p. 166), ha contato che un albero di questa specie e di media grandezza, che cresceva nella corte d'una casa da lui abitata al porto nord-ovest dell'isola di Francia, produsse, in una sola fioritura, quasi due milioni di detti organi mascolini. (K.)

*ACACOYOTL. BOT. FAN. Sin. di Lacrime, *Coix*, L. presso i Messicani. (D.)

ACAGIU' (Legno di) BOT. FAN. *Vedi* SWIETENIA. Il legno del *Cedrela* viene pure nel commercio chiamato Acagiù. *V.* CEDRELA. (A. R.)

ACAGIU'. *Cassuvium*. BOT. FAN. (Rumph. Lamk.) Terebintinacee di Jussieu; Decandria Monoginia, L. È questo genere vicinissimo all' Anacardio, col quale alcuni autori l'hanno confuso. Linneo gli aveva uniti l' uno coll'altro sotto il nome di *Anacardium* *V.* ANACARDIO. Nel *Cassuvium*, il calice è a cinque divisioni profonde; la corolla formata di cinque petali più lunghi del calice: gli stami in numero di dieci, nove de' quali hanno i filamenti corti e senza antere; uno solo ve ne ha terminato da un' antera pollinifera, bislunga. L' ovario è libero, d'una sola stanza, uniovolato, lo stilo laterale terminato da uno stimma semplice. Il frutto comparisce come una specie di noce reniforme, della grossezza del pollice, attaccata per l' estremità inferiore al peduncolo, il quale è carnoso, e prende, dopo la fioritura, un tale accrescimento, che diventa della grossezza del pugno all' incirca.

Questo genere non abbraccia che una sola specie, l' Acagiù da pomi, *Cassuvium pomiferum*, Lamarck, o *Anacardium occidentale*, L., albero originario dell' Indie e dell'America meridionale. Sono le sue foglie grandi, ovate, ottuse, picciuolate; i fiori foschi, biancastri e formano, alla cima delle rami-

ficazioni del fusto, delle pannocchie terminali. — I frutti di quest'albero, conosciuti sotto il nome di *Pomi* o *Noci d' Acagiù*, compongonsi di due parti distintissime: il peduncolo, che è ovoide, rotondo, polposo, giallastro, molto più grosso del frutto medesimo; ed il frutto proprio, della grossezza e forma d'una fava, d'un colore grigio di ardesia; viene formato da un pericarpio assai grosso, nell'interno del quale sono delle cellule o lacune piene d'un fluido oleoso acrissimo, e d'un seme o mandorla, gratissima a mangiarsi, avendo alquanto di gusto della mandorla. La polpa del peduncolo, sebbene un poco aspra, non è dispiacevole; e se ne fa una specie di limonata. (A. R.)

* ACAGIU' BASTARDO. BOT. FAN. Sin. della Curatella, *Curatella americana*, L. in certe delle isole Antille. *V.* CURATELLA. (B.)

ACAHE. UCC. (Azara.) Temminck, tav. col. 58. Sin. d'una specie di Gazza, *Pica chrysops*, Vieill. al Paraguai. (DR... Z.)

ACAIA. BOT. FAN. Nome che alla Guyana si dà alle specie di Cleome che vi crescono, ed al Brasile al Mombin, *Spondia Mombin*. *V.* CLEOME e SPONDIA. (B.)

* ACAIAIBA. BOT. FAN. Sin. dell' *Anacardium occidentale*, L. al Brasile. *V.* ANACARDIO. (B.)

*ACAJA. BOT. FAN. (Margrav.) Sin. brasiliano di Crisobalano. *V.* questo nome. (B.)

*ACAJU-IBA. BOT. FAN. (Margrav.) Sin. di Acagiù. *Vedi* questo termine. (B.)

ACALALOTE o ACALOT. UCC. *V.* ACACALOTL.

ACALANTHE. UCC. (Vieillot.) Sin. di *Fringilla* psittacea, L. *Vedi* FRINGUELLO. (DR... Z.)

ACALANTHIS. UCC. Sinonimo di Lucherino, *Fringilla spinus*, L. in alcuni autori antichi. (B.)

* ACALEFI. ZOOL. GEN. Animali che formano la terza classe dei Zoofiti di Cuvier. Questo nome è stato loro dato in riguardo della proprietà che hanno parecchi fra di essi, di produrre, toccandoli, una sensazione di puntura bruciante analoga a quella che producono le ortiche dai Greci indicate sotto il nome di *Knidi* o di *Acalephe*, *Urtica* dei Latini. — La forma degli Acalefi è sempre circolare e radiante, e la loro organizzazione lontana dall'esser semplice: non vi si può riconoscere alcuna specie di tessuto fibroso; e sebbene di sostanza molle, se ne trovano di fossili. La bocca serve loro anche di ano, e lo stomaco, in forma di sacco, prolungasi talvolta a guisa d'intestini radianti nelle differenti parti del loro corpo. Tali intestini forse che suppliscano ai vasi, de' quali sprovveduti sono questi animali. Dividonsi gli Acalefi in tre ordini:

ACALEFI FISSI, che a piacere attaccansi per la loro base sopra tutti i corpi che il mare racchiude, o strisciano, o nuotano e lasciansi, secondo il loro capriccio, strascinare dall'onde. Le Actinie o Anemoni di mare, i Zoanti, e le eleganti Lucernarie appartengono a quest'ordine. *V.* questi nomi.

ACALEFI LIBERI, i quali nuotano nelle acque e le percorrono in tutti i sensi; le risplendenti loro legioni cuoprono l'immensa estensione de' mari, e sembra che l'infiammino co'loro lucicori fosforici durante l'assenza del sole che gli ecclissa presentandosi sull'orizzonte. *Vedi* FOSFORESCENZA. Linneo, nel suo stile eloquente e conciso, li paragonava ad astri galleggianti sugli abissi dell'Oceano. La sostanza di questi esseri è quasi totalmente gelatinosa e spesso pellucida. Vi si notano de' movimenti di contrazione e di dilatazione, che alcuni autori hanno risguardati siccome analoghi a quello che produce la respirazione negli animali di sangue rosso. Compongono

quest'ordine le Meduse, le Porpiti e le Velelle. *V.* questi nomi.

ACALEFI IDROSTATICI, risguardati da Cuvier come suscettibili di formare forse una classe di più. Sono così chiamati da una o più vesciche, ordinariamente piene d'aria, che entrano nella loro composizione, e per mezzo delle quali possono rimanersene sospesi in mezzo alle acque. La bocca non ne è riconoscibile, e viene forse rimpiazzata da succiatoi tentacoliformi, de'quali provveduti sono questi animali. I Fisali ed i Fisofori appartengono all' ordine presente. *V.* tali nomi.

Lamarck ha ripartito gli Acalefi nelle diverse sezioni de' due ordini che formano la sua terza classe degli animali non-vertebrati, chiamati Radiarii. *V.* questo termine. (LAM... X.)

ACALIFA. *Acalypha*, L. BOT. FAN. Euforbiacee. Monoecia Monadelfia, L. Abbraccia siffatto genere erbe, alberi ed arbusti esotici, i quali, sebbene di forma differentissima, accordansi nei caratteri seguenti: fiori mascolini e femminei nella medesima spiga o in due spighe distinte del medesimo individuo, raramente dioiche. I fiori maschili hanno un calice diviso in quattro o cinque pezzi, otto o sedici stami a filamenti congiunti. Il calice de' fiori femminei non è che in tre pezzi, rinchiude un ovario con tre stili multifidi, e in seguito una capsula a tre stanze monosperme. Le foglie alterne; i pezioli portano alla base due stipule: le spighe sono ascellari e terminali. Le specie conosciute appartengono per la maggior parte alle due Americhe e alle grandi Indie. (K.)

ACALIFA, *Acalypha*, pare che in Dioscoride voglia indicare l' Ortica dioica. *V.* ORTICA. (B.)

ACALOTTO. UCC. *V.* TANTALO.

ACAMACA o ACAMACU. UCC. Nome d'un Uccello brasiliano indeterminato, che Seba aveva senza proposito applicato ad un Uccello dell'antico continente stato descritto o menzionato sotto parecchi nomi, da Brisson, Gmelin e Buffon. È il *Mussicapa paradisi* di Latham, che deve entrare nel genere Platirinco di Desmarest. *Vedi* questa parola. (B.)

* ACAMARCHIDE. POLIP. Genere dell' ordine delle Cellariate nella divisione de' Polipi flessibili. Era stato da Pallas collocato fra le Cellularie, e da Brugnière fra le Cellarie di Ellis; Gmelin lo ha unito alle Sertularie. Le Acamarchidi distinguonsi dall' altre Cellariate per le loro ramificazioni costantemente dicotome e per la forma delle cellule; queste essendo unite fra di esse, alterne, terminate da una o due punte laterali con un corpo vescicolare in forma di elmo situato all'apertura medesima della cellula, raramente sul lato; noi riguardiamo quel corpo come un'ovaja. Ellis lo considerava come una conchiglietta prodotta da un animaluccio, che di Polipo si trasformasse in Mollusco, quando era abbastanza forte per cercare e provvedere da se stesso alla propria sussistenza (Ellis, Saggio sulle Coralline, p. 49 e seg.). Ma noi non siamo dell' opinione di Ellis. — La sostanza delle Acamarchidi è piuttosto cornea che cretacea; il colore, un verde cupo e grigiastro; la grandezza non supera mai un decimetro; attaccansi questi animali agli scogli per mezzo di numerose fibre, e vivono ne' mari equatoriali e temperati de' due mondi: nè si sono ancora trovati oltre il 42° di latitudine, sia boreale, sia australe. Non ne esistono che due specie:

ACAMARCHIDE NERITINA, *Acamarchis neritina*, Lamx. Stor. de' Polip. 135. Ell. coral. 10 tav. 19 fig. a, A, B, C. Presenta delle cellule ad orlo intiero con una spina laterale.

ACAMARCHIDE dentata, *Acamarchis dentata*, Lamx. Stor. de'Polip. 135 tav. 3 fig. 3 A, B. Differisce questa specie dalla precedente per l'orlo delle cellu-

le costantemente dentato e per le due spine che n'escono. (LAM...X.)

ACAME. *Acamas.* MOLL. FOSSIL. Genere formato da Denys di Montfort (T. 1, p. 375) per una Belemnite, notabile per la cima coronata da otto capezzoli o tubercoli perforati e disposti intorno ad uno sfintere stellato. Vedesi questa specie figurata in Walch, Monum. di Knorr. T. 2, sez. 2 p. 241, tav. 1 fig. 1 a 3. Nello stato attuale delle nostre cognizioni su i fossili designati sotto il nome di Belemniti, non si può di questa specie formare un genere particolare. *V.* BELEMNITE. (F.)

ACAMLETL. BOT. FAN. Nome che si dà al Messico ad una specie di Fico d'India, da cui si trae un liquore vinoso. (B.)

ACANDES. PESC. Sin. di Remora. *V.* questo nome. (B.)

ACANA. *Acana.* BOT. FAN. *V.* BEJARIA.

ACANGA o ACANGUE. UCC. e BOT. FAN. (Flacourt.) Sin. di Gallina Faraona, *Numida Meleagris*, L. al Madagascar. Nello stesso paese si dà pure un tal nome ad un'Apocinea. *V.* VOA-ACANGA. (B.)

* ACANOS. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di Onopordon. *V.* ONOPORDO. (B.)

ACANTA DA SIEPI. *V.* SPIN BIANCO.

ACANTACEE. BOT. FAN. Famiglia di Piante dicotiledoni monopetale, aventi la corolla staminifera inserita sotto l'ovario. Le Piante che appartengono a quest'ordine naturale presentano un calice monosepalo, iu quattro o cinque pezzi, talora regolare, talora irregolare, sempre persistente. La corolla n'è monopetala, irregolare, ordinariamente bilabiata, qualche volta mirlabiata, quindi staminifera, ipogi-nia e caduca. Gli stami, quattro di numero, due de' quali sovente abortiscono, sono didinamj. L'ovario è libero, biloculare; ciascuna stanza rinserra due oppure un gran numero di semi; viene alla sua base circondato da un disco glanduloso, formante una specie di anello o cercine sagliente. Semplice è lo stilo, terminato da uno stimma ordinariamente bilobato. Il frutto consiste in una cassula a due stanze, talvolta monosperme per aborto, aprentisi con elasticità in due imposte, ciascuna delle quali trasporta seco la metà del tramezzo. I semi trovansi attaccati a dei podospermi filiformi saglienti. L'embrione è epispermico, cioè a dire, privo d'endospermo.—Tutte le Piante spettanti alla famiglia delle Acantacee sono erbacee o suffrutescenti. Hanno le foglie opposte; i fiori ordinariamente disposti in ispighe, accompagnati da brattee alla base.—Quasi tutte le Acantacee sono esotiche e provengono da regioni situate fra i tropici. Possono disporsi nella maniera seguente i generi che compongono questa famiglia:

§ I. DUE STAMI.—*Hypoëstes*, Soland. Brown. prodr. *Justicia*, L. *Eranthemum*, L. *Dianthera*, L. *Nelsonia*, Brown.

§ II. QUATTRO STAMI DIDINAMI.—*Acanthus*. L. *Dilivaria*, Juss. *Crossandra*, Salisb. *Blepharis*, Juss. *Ruellia*, L. *Hygrophila*, Brown. *Elythraria*, Richard. *Aphelandra*, Brown. *Dicliptera*, Juss. Kunth. *Thunbergia*, L. Suppl. *Barleria*, Plum. *Blechum*, Brown. Jam. (A. R.)

* ACANTHA. BOT. FAN. (Teofrasto.) Piante spinose, ch'è quasi impossibile il determinare e che gli eruditi hanno creduto di riconoscere nell'*Atractylis gummifera*, L., in due specie di Euforbio, in diversi Cardi, nella *Mimosa horrida*, L., e nell' *Hedysarum Alhagi*, L. (B.)

*ACANTHALEUCE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Che significa Spin bianco. Sin. di *Echinops*. (B.)

ACANTHIAS. PESC. Nome d'una specie di Centronoto, e d'una specie di Squalo. *V.* l'uno e l'altro nome. (B.)

ACANTHION. BOT. FAN. e MAM.

(Dioscoride.) Sembra essere Sin. di Carciofo o di qualche altro gran Cinarocefalo.—Klein dà pure questo nome, come generico ai Mammiferi spinosi, come il Riccio. (B.)

ACANTHIS o ACANTHILIS. UCC. Sin. di Lucherino, *Fringilla Spinus*, L. perchè aveasi creduto di notare che questo Uccello si compiace de' Cardi. (B.)

* ACANTHOPS. PESC. Nome specifico d'un Olocentro di Lacépède. *V.* OLOCENTRO. (B.)

ACANTIA. *Acanthia*. INS. Genere d' Insetti emipteri, stabilito prima da Fabricius, sopra parecchie specie del genere Cimice, *Cimex*, di Linneo, ridotto quindi da Latreille, e ristretto di nuovo a due sole specie da Fabricius (Syst. Rhyng.), che creò allora il nome generico di *Salda*, da applicarsi alle Acantie di Latreille. Nessuno di questi cambiamenti, non più della grande divisione stabilita da prima da Fabricius, furono adottati da Dumeril, che compose il suo genere Acantia colle sole specie di corpo piatto, viventi sotto la scorza degli alberi.—Senza cercar di spiegare siffatta discordanza, riguarderemo con Latreille come appartenenti a questo genere, le specie che hanno il labbro sciolto e sagliente, il becco diritto di tre articolazioni, gli occhi grandissimi, le antenne filiformi, i piedi saltatori, cortissima la prima articolazione de' tarsi e le due seguenti allungate quasi della medesima lunghezza.

Riportansi a questo genere le Salde, *striata*, *zosteroe*, *littoralis*, di Fabricius, e soprattutto il *Lygoeus saltatorius* del medesimo autore, che gli serve di tipo, e trovasi comunemente in Francia sulle sponde de' fiumi, ove corre e salta con agilità.—Le altre specie hanno tutte delle abitudini analoghe. (AUD.)

ACANTINIONE. PESC. Genere di Pesci ossei toracici, della famiglia degli Acantopterigii squammipenni di Cuvier, che li riportò a'suoi *Platax* e formato da Lacepede di tre specie di Cetodonti di Linneo. Suoi caratteri distintivi sono, oltre quelli del genere, dal quale è stato staccato, di portare davanti d' una dorsale unica e presso all'occipite da tre a cinque pungoli spogli di membrana. La larghezza di questi Pesci è presso a poco eguale alla sua lunghezza; la bocca picciola, il muso più o meno prolungato ed il corpo molto compresso, soprattutto verso la coda. Gli Acantinioni sono marini, esotici, e la loro carne ottima a mangiarsi.

Il GLAUCO. *Choetodon glaucus*, L., Bloch., tav. 210. Encicl. Pesc. tav. 96, fig. 392. Azzurro di colore, coi fianchi argentati, e cinque o sei liste nere, corte; ha cinque pungoli davanti della dorsale. D. 5/10. P. 12. V. 1/6. A. 17. Abita i mari dell'America.

L'ORBICOLARE. *Choetodon orbicularis*, L. Forskahl, che ci ha fatto conoscere questo Pesce, lo dice lungo un piede, di forma quasi circolare, imitante quella d'una Sogliola, di color fosco, punteggiato di nero, e che porta davanti della dorsale e sotto la pelle i rudimenti di tre pungoli; davanti l' anale trovansi due rudimenti simili. Si mantiene sulle spiagge pietrose dell'Arabia.

Il ROMBOIDALE. *Choetodon rhomboidalis*, L., Bloch. Tav. 209. Encicl. Pesc. 96, fig. 393. Bel pesce col dorso di color verde carico, colore che si prolunga sui fianchi in tre liste angolari; il ventre n'è giallo. Cinque pungoli veggonsi davanti alla dorsale e due precedono l' anale. Trovasi nelle parti calde dell'America. (B.)

ACANTIO. *V.* CARDONE.

ACANTIODONTI. PESC. (Luid, Lithophly. Brit. n. 1417.) Denti fossili che si credono dello Squalo Acantia. *V.* SQUALO. (B.)

ACANTO. *Acanthus*, L. BOT. FAN. Acantacee di Jussieu. Didinamia Angiospermia, L. Le specie di questo ge-

nere, notabili per la bellezza delle foglie elegantemente sinuose, hanno un calice di quattro pezzi disuguali, i due laterali essendo interni e più piccioli. D'un sol labro è la corolla. Gli stami in numero di quattro, didinamj; i filamenti terminati da antere uniloculari barbate. È la cassula ovoide, allungata a due stanze, che contengono ciascuna due semi rotondi. — Gli Acanti sono erbacei o suffrutescenti. Le specie, in numero di otto o dieci circa, crescono nelle regioni calde del globo. Due di queste specie, cioè: l'*Acanthus mollis*, e l'*A. spinosus*, crescono in Italia, in Ispagna ed anche nel mezzodì della Francia. Furono le foglie dell'Acanto, che hanno servito di modello a Callimaco per comporre gli ornamenti del capitello delle colonne di ordine corintio. Esiste una specie di questo genere, di cui gli Arabi mangiano le foglie in insalata, secondo Forskahl. (A. R.)

ACANTOCEFALI. INTEST. Secondo ordine degli Entozoarj di Rudolphi. Gli Animali che lo compongono, presentano un corpo alquanto allungato e rotondo, otricolare, elastico, con una proboscide retraibile, guernita di uncini cornei, disposti regolarmente in parecchi ordini. I sessi sono separati sopra individui differenti. — Rudolphi aveva composta questa famiglia dei generi Tetrarinco ed Echinorinco: ha poi ragionevolmente riferito il primo all'ordine de' Cestoidi. Cuvier l'avea posto ne' Tenioidi.

Il genere *Haeruca* di Cuvier, Zeder, ec., composto d'una sola specie, non è stato adottato da Rudolphi, che lo pone fra' suoi Echinorinchi dubbiosi. La sinonimia di questo genere, che vari autori pongono nell' ordine degli Acantocefali, è un poco imbrogliata.

Koelreuter aveva dato lo stesso nome ad un gruppo di Entozoarj, che Rudolphi ha riunito al genere Echinorinco. *V.* questa parola. (LAM.. X.)

ACANTODIO. BOT. FAN. Nella grand'opera sull'Egitto, T. XXXIII f. 2. Delile fa un genere nuovo nella famiglia delle Acantacee, d'una Pianta che ha la forma ed i caratteri degli Acanti, ma ne differisce per la cassula a due stanze, ciascuna delle quali contiene un solo seme compresso e la cui radicella è situata verso il punto d' attacco del seme, mentre nel genere *Acanthus* trovasi essa radicella collocata verso il punto più lontano dell'ilo. A malgrado di tale differenza pensiamo che il genere Acantodio dovrebbesi unire all'Acanto.—L'*Acanthodion spicatum*, Del., sola specie del genere, è quasi sprovveduto di fusto, e diviso, fino dalla base, in tre o quattro spighe di fiori, le cui brattee sono spinosissime. È stato trovato in un crepaccio della Pianura-Deserta, presso Soncys. (A. R.)

ACANTOFIDE. RETT. OF. Genere di Serpenti della divisione dei Velenosi a *freccie* isolate, secondo Cuvier; separato dal genere Boa da Daudin, e i cui caratteri consistono: nel pungiglione acutissimo che termina la coda; l'assenza di fosse dietro alle narici; un rigonfiamento pronunciatissimo sui lati dell'occipite, cui cuoprono delle squamme simili a quelle del dorso; grandi lamine intere sotto il ventre ed al cominciar della coda, all' estremità inferiore della quale, soltanto, veggonsi delle lamine doppie. L'ano è semplice e senza sproni. Non componesi questo genere che di due sole specie.

Il CERASTINO. *Boa palpebrosa*, Shaw. Tipo del genere, la cui patria è sconoscinta, di colore grigio pallido con liste nere trasversali sul dorso, e due file di punti neri al disotto. Porta questo Serpente 112 grandi lamine sotto il ventre, 38 sotto la base della coda, e 13 doppie sotto la punta.

L'ACANTOFIDE di Brown. *Ac. Brownii.* Leach Mel. Zool. tav. 3. originario della Nuova Olanda, lungo da otto a dieci pollici, colla coda molto men

grossa del corpo, lateralmente spianata, e il cui colore è nerastro col labbro inferiore bianco. (B.)

ACANTOFORA. *Acanthophofora.* BOT. CRIPT. Idrofito dell'ordine delle Floridee. Le Acantofore, poco numerose in ispecie e tutte originarie delle latitudini equatoriali, distinguonsi pe'loro tubercoli spinosi, simili, se si considerano ad occhio nudo, a picciole spine o a grossi peli rigidi, ramosissimi, sparsi sui fusti ed i rami, e molto lontani gli uni dagli altri, principalmente verso la parte inferiore della Pianta, che qualche volta n'è affatto sprovveduta. Il colore degli individui diseccati è violetto più o meno vivo, con una tinta verdastra o d'un bianco sporco, talora con un leggero indizio di giallo o di rosso. Le Acantofore sono annuali, eleganti di forma, e non se ne hanno finora descritte che tre specie.

L'ACANTOFORA DI THIERRY. *Fucus acanthophorus.* Lamx. Dissert. p. 61. Tav. 30 e 31 fig. 1. Di fusto cilindrico, filiforme, ramoso, slanciato, con tubercoli sparsi su quasi tutta la Pianta.

L'ACANTOFORA DI DELILE. *Fucus Nayadiformis*, Delile. *Expedit. d'Egypte.* Differisce dalla precedente pei tubercoli più numerosi nella parte superiore dei rami, e per la situazione dei ramoscelli formanti una pannocchia chiusa.

L'ACANTOFORA MILITARE. *Acanth. militaris*, Lamx. Saggio. Tavola 4, fig. 4. 5, notabile pe' suoi tubercoli in forma di clave spinose. (LAM... X.)

* ACANTUIDE. BOT. FAN. (Fab. Columna.) Sin. di *Carlina lanata*, L. *V.* CARLINA; e sinonimo di Acantacee. *V.* questo nome. (B.)

* ACANTONOTE. PESC. (Schneider.) Sin. di Notacanto. *V.* questo termine. (B.)

ACANTOPO. *Acanthopus.* INS. Genere d'Insetti imenopteri, estratto da Klüg dal gran genere Ape di Linneo; prima adottato da Latreille (Gener. Crust. et Insect.), ma oggi da questo

autore riunito al genere *Epicharis.* *V.* questo nome. Non se ne distingue se non per la sparizione compiuta dei palpi mascellari. (AUD.)

ACANTOPODO. PESC. Genere di Pesci ossei toracici o della famiglia degli Acantopterigii Squammipenni, formato da Lacépède a spese dei Cetodonti di Linneo, ed al quale devesi, secondo Cuvier, riunire il genere *Monodactylus* del medesimo autore. Gli Acantopodi hanno oltre i caratteri, che lor sono comuni cogli altri Cetodonti, il corpo verticale compressissimo, i denti più piccioli e sottili, ed una spina più o meno corta si sostituisce a ciascuna natatoja ventrale. Le due specie che compongono questo genere sono esotiche:

L'ARGENTATO. *Acanthopodus argenteus*, Lac. Pesc. IV, p. 359. *Choetodon argenteus*, L. È molto più alto che lungo, ha otto pungoli sul dorso, la coda forcuta, la dorsale incavata a ferro di falce, e gli occhi rossi di sangue. Abita i mari dell'Indie secondo alcuni e secondo altri le coste del Senegal. B. 6. D. 8/33. P. 14. A. 3/35. C. 16.

Il FALCIFORME. *Monodactylus falciformis*, Lac. III, p. 132. Questo Pesce, fatto conoscere da Commerson sotto il nome di Psetto, *Psettus*, abita nell' Oceano atlantico fra i tropici; è mezzo piede circa in lunghezza, col corpo di forma ovale appianata, le squamme piccole, argentate e brunastre sul dorso. Le natatoie dorsale ed anale vanno munite d'un prolungamento ottuso in forma di mezzaluna, e la coda che presenta a poco presso la medesima figura, ha acuti i due suoi lobi. B. 7. D. 33. P. 17. V. 1. A. 3/30.

Il Pesce da Lacépède riferito a questo genere col nome di Acantopodo Boddaert, deve rientrare negli Olocanti; è il medesimo del Duca di quell'autore. *V.* OLOCANTO. (B.)

ACANTOPOMI. PESC. Famiglia di Pesci ossei toracici, che rientra negli

Acantopterigii Percoidi di Cuvier, *V.* Acantopterigii, stabilita da Dumeril e che si conosce dalle branchie complete, dal corpo grosso e compresso, cogli opercoli dentellati o spinosi; ed è appunto da questo ultimo carattere che ne fu preso il nome di Acantopomi. I generi Olocentro, Persico, Cingla, Ombrina, Percide, Lonchinro, Ancilodonte, Tenianoto, Bodiano, Microptero, Sciena, Lutjano, Centropomo e Sandra, compongono questa famiglia. *V.* i detti nomi. (B.)

ACANTOPSO. PESC. *V.* Acanthops.

ACANTOPTERIGII. PESC. VII ed ultimo ordine della classe de' Pesci, secondo Cuvier, ed il V fra gli Ossiculati o Pesci propriamente detti. Era stato primitivamente stabilito da Artedi. Circa cento generi, la più parte divisi in sotto-generi, che contengono numerose specie, concorrono a comporlo; e tali generi formano la totalità de' Toracici di Linneo, meno le Remore e le Sogliole, che non sono Acantopterigii, o tratti furono da altri ordini Linneani, eccettuati i Condropterigii. Conosconsi pertanto gli Acantopterigii, che sono indifferentemente Apodi, Jugulari, Toracici o Abdominali ed anche Branchiostegi, dalle spine che tengono luogo del primo raggio della dorsale, o che sostengono sole la prima natatoia del dorso, quando ve ne hanno due; e conosconsi eziandio dalle spine che formano egualmente i primi raggi dell'anale e delle quali ne esiste comunemente una a ciascuna ventrale.

Gli Acantopterigii hanno fra essi i rapporti più moltiplicati e tali che le disposizioni delle loro natatoie non basterebbero per giustificare lo spostamento delle famiglie naturali, che furono in essi riconosciute. Sono tali famiglie o divisioni in numero di sette:

Tenioidi, ne' quali il corpo estremamente allungato e appianato è simile ad un nastro, guernito d'una natatoia che domina tutto lungo il dorso.

Gobioidi, le cui spine dorsali sono gracili e flessibili, le natatoie ventrali generalmente picciolissime, nulle, o congiunte, e ne' quali manca la vescica natatoria.

Labroidi, col corpo bislungo e squammoso, una sola dorsale sostenuta davanti da forti spine, le mascelle coperte da labri carnosi, ed una forte vescica natatoria.

Percoidi, che hanno grandi relazioni coi Labroidi, ma ne' quali le spine anteriori della dorsale ponno ripiegarsi e nascondersi fra le squamme che contornano i lati della loro base.

Scombroidi, notabili per la picciolezza delle squamme, per le natatoie spurie, che trovansi spesse volte disposte in seguito dell'anale, e delle dorsali, o per dei pungoli privi di membrana invece di natatoie, o finalmente per la disposizione d'una dorsale unica, dominante lungo il dorso a cominciare dalla cresta del cranio.

Squammipenni, ove le squamme cuoprono in parte le natatoie dorsale ed anale, e rendono l'inserzione di queste poco distinta dal resto del corpo.

Fistulari o a Becco di flauto, caratterizzati da un lungo tubo formato, davanti del cranio, dal prolungamento dell'etmoide, del vomere, dei preopercoli, interopercoli, pterigoidei e timpanici, e al capo del quale trovasi la bocca, composta come nella maggior parte degli altri Acantopterigii, cioè degli intermascellari, mascellari, palatini e mandibolari. *V.* tutti i nomi di famiglia. (B.)

* ACANTORINO. PESC. Sotto-genere degli Squali, stabilito da Blainville, il cui tipo è lo *Squalus Acanthias*, L. e che contiene dodici specie nel suo quadro analitico. *V.* Aghillato. (B.)

* ACANTURO. RETT. OF. Nome che Daudin aveva prima dato al genere di Ofidii che poscia chiamò Acantofide,

per ciò che esiste un genere Acanturo ne' Pesci. *V.* Acantopide. (B.)

ACANTURO. pesc. Genere di Pesci ossei Toracici, o della famiglia degli Acantopterigii Scombroidi, che Bloch e poscia Lacépède, hanno separato dai Cetodonti, co' quali stati erano confusi. Quest'ultimo vi riunì il genere *Theutis* di Linneo, *V.* tal nome; e Cuvier vi fa rientrare quelli che Lacépède aveva chiamati *Aspisuri* e *Prionuri*. — I caratteri degli Acanturi si ricavano dalla compressione considerabile della coda e del corpo, la cui altezza è almeno eguale alla larghezza; dai denti disposti in una sola fila, taglienti e dentellati, il che li distingue dai Nasoni; *Vedi* questo nome; i quali gli hanno semplicemente conici ed interi; finalmente dagli aculei che veggonsi a ciascun lato della coda, e che hanno loro acquistato il nome, col quale vengono indicati. Hanno la fronte a poco presso verticale; picciola la bocca, il muso assai prolungato, le squamme generalmente piccole e strettissime, il che ne rende la pelle tanto dura, che bisogna scuoiarli per farli cuocere. La carne ne è stimatissima. Non hanno che una dorsale. Conosconsi circa dieci specie di Acanturi aggruppate in tre divisioni o sotto-generi, tutte esotiche e marine.

† Gli Acanturi, propriamente detti, che non presentano se non un forte aculeo laterale a ciascuna parte della coda, e le cui squamme estendonsi un poco sulle natatoie; cosa che gli avvicina agli Squammipenni.

Il Chirurgo. *Choetodon Chirurgus*, L. Bloch. tav. 208. Encicl. Pesc. tav. 97 fig. 396. Pesce delle Antille che trae il suo nome dalla forte spina da cui anche il genere trae il suo, e nel quale cotesta spina, simile ad una lancetta, è rivolta verso la parte anteriore. È variato di giallo, di nero e di violetto. D. 14/26. P. 16. V. 1/6. A. 3/20. C. 16.

Il Nerastro. *Choetodon nigricans*, L. Bloch. tav. 203. Encicl. Pesc. tavola 45. fig. 71. Abita questo Pesce il mar Rosso e basta l'esame de' suoi denti per farlo conoscere fra tutti i Pesci; veduti colla lente, hanno essi denti alla cima cinque piccole divisioncelle, fra le quali una più rilevata, il che dà loro l'aspetto di piccole mani. D. 6/33. 9/38. P. 16. 18. V. 1/6. 6. A. 2/26. 3/29. C. 16. 21. 26. — Il *Choetodon Nigrofuscus* di Forskahl non ne è forse che una varietà, e riguardasi come tale il *Gahm* dei mari d'Arabia, ch' è tutto nero con la base della coda violetta.

Il Papu'. *Theutis Hepatus*, L. Enc. Pesc. tav. 64. fig. 258. dietro Catesby, tom. II. tav. 1. fig. 1. Cotesto Pesce, della Carolina, era l'una delle due specie del genere *Theutis* oggi soppresso, e che Linneo aveva collocato fra i suoi Abdominali dopo i *Silurus*; rompendo così tutte le relazioni naturali. Ciascuno de' suoi denti ha quattro o cinque dentellature alla cima; la spina laterale de' fianchi della coda n' è mobile; il colore, un bellissimo azzurro brillante nerastro sul dorso. D. 9/24. P. 16. V. 1/5. A. 26. 3/26. C. 24.

Il Velifero. *Acanthurus velifer*, Bloch. tav. 427. Non si conosce la patria di questo bel Pesce, il cui colore è bruno, misto di rossastro, con file di punti longitudinali azzurri sulle natatoie. D. 31. P. 16. V. 6. A. 22. C. 19.

Il Zebro. *Choetodon triostegus*, L. Broussonnet, Dec. 1. t. 4. Encicl. Pesc. tav. 45. fig. 172. Il fondo del colore di questo bel Pesce è verdastro, con sei strisce nere traversali sul corpo: la sua caudale leggermente incavata. Abita l' America. D. 9/32. P. 18. V. 1/5. 1/6. A. 2/22. 3/21. C. 16.

Il Listato. *Choetodon lineatus*, L. Encicl, Pesc. tav. 45. fog. 172. dietro Seba, ed il *Choetodon coeruleus*, di Catesby tom. II. tav. X, sono anch' essi degli Acanturi; ma si allontanano dai precedenti in questo, che hanno le squamme grandi, per cui sembra si avvicinino ai *Boops*.

†† Gli *Aspisuri*, i cui aculei laterali della coda hanno una punta in avanti ed una indietro, il che dà loro l' aria di piccioli scudetti sollevati in lamine taglienti; sono pure squammipenni.

Il Soharo. *Aspisurus Sohar*, Forsk. *Choetodon Sohar*, L. Abita le coste dell' Arabia, dove vive nella melma; non giunge che a tre pollici di lunghezza; è ovoide, bruno di sopra, bianco di sotto, e notato di linee violette. D. 8/39. P. 17. V. 1/6. A. 3/32. C. 16.

Il Cetodonte allungato, di Lacépède, t. IV. tav. 6. fig. 2., rientra pure in questa divisione.

††† I Prionuri, che hanno parecchie spine a ciascun lato della coda, tali che il *Microlepidoto* di Lacépède (*Ann. des Mus.* t. IV. p. 205) portato dalla Nuova-Olanda, e nel quale si annoverano fino a dieci di tali aculei, disposti come lame dentate, cinque grandi e cinque piccoli; appena visibili ne sono le squamme, e da ciò il nome che porta il Pesce. D. 30. P. 6. A. 24. (B.)

* ACANTURO. INTEST. Genere proposto da Acharius per l' Echinorinco dell' Eperlano. *V.* questo nome. Ma nè Bosc, nè Lamarck, nè Rudolphi, nè Cuvier l' hanno adottato. (LAM... X.)

ACAPATLI. BOT. FAN. Sin. d' *Iva frutescens*, L. presso i Messicani. *Vedi* Iva. (B.)

ACARA. PESC. Nome dato dai Brasiliani a certi Pesci che devono rassomigliarsi e che non si conoscono se non per le descrizioni incomplete che ne hanno dato Margrave ed altri antichi naturalisti. Quanto dicono della loro forma e della splendidezza dei colori, sembra avvicinarli alle Doradi. Lacépède specifica con questo nome lo Sparo che Bloch avea chiamato *Double tache*. Gli altri Acara sono:

Acara-mucu o Acarumucu, creduto ora un Lofio, ora una Balista, ora anche un Narvalo.

Acara-peba o Acara-tinga, che fu avvicinato a' Corifeni.

Acara-pinima, certamente uno Sparo.

Acara pitamba o Acara-pitanga, che dalla figura datane da Margrave, ne pare lo *Sparus chrysurus*.

Acara-puen, vicinissimo all' Acara-Pitamba, se pur non sia il medesimo.

Acara-pucu, che è pure uno Sparo variato delle più belle tinte d' oro e di argento.

Acara-una o Acarauna, il *Choetodon bicolor*, L. specie d' Olocanto.

Si è pure dato il nome di Acarauna ad un genere stabilito nel XIII volume dell' accademia di Pietroburgo, sopra un Pesce troppo alterato perchè lo si possa adottare siccome certo. (B.)

ACARDO. *Acardo.* MOLL. Sotto un tal nome, Bruguière trovò, nelle carte di Commerson, la descrizione d' un nuovo genere di Molluschi bivalvi, dei mari del capo di Buona-Speranza, che credette di dover conservare e cui caratterizzò nel modo seguente: Due valve orizzontali, senza cerniere nè ligamenti (Encicl. met. 1. parte). Oltre la specie di Commerson, l' *Acardo crustularius*, Bruguière cita un' altra specie o varietà, ch' ebbe occasione di vedere all' Isola di Francia, e che veniva pure dal capo di Buona-Speranza. Sembra che al tempo, in cui ordinò Bruguière l' incisione delle tavole delle conchiglie per l' Enciclopedia, il disegno della specie di Commerson, figurata alla tav. 173. fig. 1. 2. 3., fosse trovato, e che egli credesse di dover aggiungere al suo genere Acardo le conchiglie descritte da Picot de la Peyrouse, sotto il nome di Ostraciti, delle quali non aveva potuto parlare descrivendo questo genere.

Tale era il genere Acardo di Bruguière, quando Lamarck, adottandolo (An. senza vert. prim. ediz. p. 130) per la specie di Commerson, vi unì l' *Umbrella chinensis*, di Chemnitz, Conch. 10. p. 341. tav. 169. fig. 1645, 1646, di cui ha poscia fatto il genere Ombrella, *Gastroplax* di Blainville.

V. questi nomi; ma ne ha separati gli Ostraciti di La Peyrouse per farne il genere Radiolite.

L'ispezione della figura di Commerson e quella di alcuni Acardi sparsi per le collezioni, fecero ben presto sospettare che queste pretese conchiglie non fossero che le doppie epifisi di vertebre di alcuni Cetacei. Anzi Mühlfeld e Ocken citano la sola *Umbrella chinensis* per tipo del genere, e Cuvier lo riduce agli Ostraciti di La-Peyrouse. *V.* per questi la parola RADIOLITE, e pegli Acardi di Mühlfeld e di Ocken, la parola OMBRELLA. (F.)

ACARIA. PESC. Pesce indeterminato del Brasile. (B.)

ACARIA. *Acharia.* BOT. FAN. Genere della Monoecia Triandria di Linneo, ma che finora non è stato riportato ad alcuna famiglia naturale. Thunberg, che lo ha stabilito nel suo Prodromo, gli dà per caratteri: un calice a due fogliolíne ed una corolla monopetala a tre lobi, pelosa (corolla che probabilmente non è che un calice monosepalo accompagnato da due brattee alla base); nei fiori maschili, situati più alto sul fusto, tre stami inseriti sotto i lobi della corolla; nei femminei, un ovario libero, d'un solo stilo, terminato da tre stimmi. Diventa più tardi una cassula, d'una sola stanza, che si apre in tre imposte, e rinchiude un solo seme globuloso, ineguale sulla superficie.

L'Acaria a tre lobi, *A. Tragodes* di Thunberg, sola specie conosciuta di questo genere, e rappresentata nella tav. 755 dell'Illustrazione de' Generi di Lamarck, è un'erba a foglie alterne, con peduncoli uniflori ed ascellari, che cresce al capo di Buona Speranza. (J.)

* ACARICOBA. BOT. FAN. Sin. di Idrocotila ombrellata, *Hydrocotyle ombellata*, L. al Brasile. (B.)

ACARIDI. *Acarides.* ARACN. Tribù di Animali della famiglia delle Oletri, ordine delle Aracnidi trachearie, così designata dal genere *Acarus* di Linneo. Comprende quella moltitudine di specie d'Aracnidi che si chiamano volgarmente, *Ragni*, *Pellicelli*, *Zecche*; e delle quali parecchie sono così piccole, che quasi sfuggono a nostri sguardi. Sono le une vagabonde, terrestri o acquatiche; le altre si fissano su diversi animali, de' quali succiano il sangue o gli umori, introduconsi anche fino nella loro carne, e qualchedune fra esse, moltiplicandovisi eccessivamente, sfiniscono gli animali e possono, col tempo, farli perire. Si attribuisce ad alcune specie l'origine della rogna, tanto quella dell'Uomo che l'altra di diversi Mammali domestici. Sempre ci pare certo che possano accrescerla e propagarla.

Distinguesi questa tribù dai caratteri seguenti: hanno le une una bocca, le cui parti sono discernibili, ora presentanti delle mandibole (Chelifere), sia a molletta, sia a branca, ma nascoste in un risalto dello sterno, in forma di labbro; ora composte di parti formanti un succiatoio od un sifone; le altre non presentano che una semplice cavità ovale.

Dividiamo le Acaridi in quattro sezioni:

1. Le TROMBIDITI. *Trombidites.* Otto piedi, unicamente atti alla corsa; mandibole. — I generi Trombidionte, Eritreo, Gamaso, Cheilete, Oribate, Uropodo, Acaro.

2. Le ZECCHE. *Ricinites.* Otto piedi, unicamente atti alla corsa; bocca in forma di sifone. — I generi Bdello, Smaride, Ixode, Arga.

3. Le IDRACNELLE. *Hydrachnellae.* Otto piedi, atti alla natazione. — I generi Elaide, Idracne, Limnocara.

4. Le MICROFTIRE. *Microphthira.* Sei piedi. — I generi Caride, Lepte, Aclisia, Atomo, Ocipeta.

Avrei potuto stabilire nelle Acaridi ottopodi, o di otto piedi, una divisione

più naturale, fondandola sur un'analisi più minuta degli organi masticatori (*V.* Idracnelle) ; ma un tal metodo sarebbe stato, pel maggior numero delle persone che si dedicano allo studio della Storia Naturale, impraticabile. (lat.)

ACARIDIE. *Acaridiae.* aracn. Famiglia d'animali dell'ordine delle Aceri stabilita da Latreille. (Gener. Crust. Inst., egualmente che nelle sue Considerazioni Generali). Corrisponde essa a quella tribù del Regno Animale(ediz. 1817) ch' ei chiama Acaridi. *V.* questo nome. Parecchie famiglie anteriormente stabilite da Latreille, sono state in quest' ultima opera spesso convertite in tribù. (aud.)

ACARIMA. mam. (Barrère.) Sin. della Rosalia, *Simia Rosalia*, alla Guyana francese. *V.* Sapaju'. (b.)

ACARNA. bot. fan. (Teofrasto.) Sembra sinonimo di Cnico, al quale è stato dato un tal nome come specifico da Linneo. — Allioni ha stabilito sotto il medesimo nome un genere della Singenesia, chiamato Cirsella da Gaertner. *V.* Cirsella. (b.)

ACARNA. pesc. Sin. di *Sparus Erythrinus*, L. su certe spiaggie del Mediterraneo. (b.)

ACARO. aracn. Genere d'Insetti apteri di Linneo, situato oggi nella classe delle Aracnidi e suddiviso in un gran numero di generi. *Vedi* Ragno. Latreille (Regno Animale, 1817) riunisce sotto il nome generico di Acaro, tutte le specie che hanno palpi cortissimi o nascosti, il corpo molle o senza crosta squammosa, ed una bolla vescicolare all' estremità di ciascun tarso; di questo numero sono fra l' altre specie :

1. Il Pellicello della rogna (Geoffroy) *Acarus scabici* di Fabricius. Questo animale microscopico abita la pelle dell'Uomo in una flemmasia cutanea conosciuta sotto il nome di rogna; lo si crede generalmente cagione della malattia stessa, sebbene parecchi autori pensino il contrario e pretendano di non averlo mai incontrato; ma tali osservazioni negative non varrebbero ad infirmare quelle fatte da Bonanni (Osservazioni, cap. 67), dal dott. Gallée(Tesi inaugurale), e da più altri autori moderni; i quali hanno dimostrato che l'animale esiste, che lo si incontra nell' interno delle picciole vescichette sollevate sopra la pelle, che si propaga con esse, e che, se non produce la rogna, sembra che almeno l' accompagni. Le descrizioni e le figure che ne hanno date rendono questi fatti incontrastabili.

2. L' Acaro domestico. *Acarus domesticus*, Degéer, che si trova ordinariamente nelle collezioni d'Insetti o di Uccelli.

3. L'Acaro passerino. *Acarus passerinus* di Fabricius, che serviva di tipo al genere Sarcopto di Latreille (Consid. gener.) e che noi riuniamo con lui al genere Acaro. Questa specie è stata descritta e figurata da Degéer (Ins. vii 109. n. 7. tav. 6, fig. 12) e da Geoffroy (Ins. ii), che lo chiamava la zecca del Pipistrello. (aud.)

ACASTA. *Agasta.* moll. Gli Acasti sono Molluschi cirripodi (*Vedi* questo termine) prossimissimi ai Balani, dai quali distinguonsi per caratteri assai poco pronunciati, ma che nonostante bastano per autorizzare la separazione loro in genere distinto. Se ne deve al dottor Leach lo stabilimento; formato prima pei *Balanus spongiosus* di Montagu, Lamarck, adottandolo, vi aggiunse due nuove specie. Non si sono peranche osservati gli animali degli Acasti; ma ciò chè particolarmente li distingue si è che vivono nelle spugne, e non sono fissi sopra corpi solidi come i Balani.—*Caratteri generici.* Conchiglia sessile, ovale subconica, composta di pezzi separabili; cono formato di sei valve laterali, ineguali, congiunte, aventi per fondo una lamina

orbicolare, concava dalla parte interna e rassomigliante ad una patella; opercolo quadrivalve (Lamarck, An. senza vert. 2. ediz. tav. v. pag. 397.) — Vedesi, da tali caratteri, che gli Acasti differiscono sopratutto dai Balani, oltre che pel genere di vita, per la forma ancora della valva inferiore che alcuni naturalisti hanno presa per una patella di cui ha in fatto la figura. Le principali specie conosciute sono:

1. Acasta di Montagu. *A. Montagui*, Leach. Lamarck, Sp. n. 1. *Balanus spongiosus*, Montagu Test: Brit. suppl. 2. tav. 17. fig. 4 a 6. *Lepas spongiosa*, Wood, Conch. pag. 47. *Lepas spongiosus*, Dilwyn, Des. cat. p. 27. Abita nelle spugne sulle coste del Weymouth in Inghilterra.

2. Acasta Ghianda. *A. Glans*, Lamk. Sp. n. 2. Abita nella Nuova-Olanda, all' isola King.

3. Acasta solcato. *A. sulcata*, Lamk., Sp. n. 3. che abita la baia dei cani marini, nella Nuova-Olanda.

4. Acasta spongite. Lamk. Poli, test. 1. p. 25. tav. 6 fig. 5. ec. (F.)

*ACATALIS o ACATERA. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di *Juniperus communis*, L. *V.* Ginepro. (B.)

ACATECHICHITLI. ucc. (Hernandez. *V.* Acatechili. (B.)

ACATECHILI. ucc. Nome da Montbeliard formato per contrazione di *Acatechichitli*, che è sinonimo di *Fringilla mexicana* nel paese nativo di quell'Uccello. L' Acatechili ha molto rapporto, se pure non sia il medesimo col Cardellino giallo, *Fringilla tristis*. (B.)

ACATSIA-VALLI. bot. fan. (Rhède.) Sin. di Cassida. *V.* questo nome (B.)

*ACAVO. *Acavus*. moll. Genere da Montfort (Tom. II pag. 235) formato, come tanti altri di questo autore, senza motivi, per l' *Helix haemastoma* di Muller; *Helix (Helicogena) haemastoma*, di Férussac. *V.* Lumaca. (F.)

ACAWERIA. bot. fan. Sin. al Ceilan dell'*Ophioxylon serpentinum*, L. (B).

ACAZIA. bot. fan. Lo stesso che Acacia. *V.* questo nome.

ACCATENGI. bot. fan. Sin. di *Physalis Alkekengi*. *V.* Ciliegne.

ACCAVIAC o ASCAVIAS-VAKE. ucc. Uccello indeterminato della Nigrizia, la cui grandezza si è paragonata a quella della Cicogna e del Pavone. (B.)

ACCEGGIA. ucc. *V.* Beccaccino.

* ACCENTORE. ucc. Genere della classe degli Insettivori del metodo di Temminck. Consistono i suoi caratteri nel becco, che è diritto, appuntito, colla mandibola superiore incavata verso l'estremità, e che pur è, come l'inferiore, compressa su i margini. Sono le narici basali, nude, traforate in una ampia membrana; i piedi robusti, con tre diti davanti ed uno di dietro, l'esterno de' quali saldato presso alla base di quello di mezzo: l'unghia del posteriore è più lunga e più arcuata. La prima remigia è quasi nulla; la seconda quasi eguale alla terza, che è la più lunga.—Non si conoscono che quattro specie, alle quali ha servito di tipo la prima.

La Capinera delle Alpi, Buff. tav. col. n. 668, fig. 2. *Motacilla alpina*, L. *Sturnus mauritanicus*, Gmelin. *Sturnus collaris*, Latham. Niente meno di splendide sono le piume di questo Uccello, miscuglio di cenerino, bruno, rosso e nero. Gli si osserva al collo una specie di piastra formata da piccole squamme nere sopra un fondo biancastro: è della grandezza di 6 pollici, 8 linee. Non sembra questo abitatore delle montagne punto sensibile al freddo; perciò non lo si vede emigrare nella rigida stagione. Contentasi di discendere nelle pianure, e di cercarvi per suo nutrimento, in mancanza di Insetti, ogni sorta di semi. Affetta una aria stupida, e pare che l' avvicinarsi del viaggiatore non gl' incuta timore veruno. A meno che in tempo d'oraga-

uo e di tempesta, lo spavento non riunisca in truppe gli Uccelli di questa specie, non s'incontrano mai se non a due a due. In generale il loro canto non è punto piacevole, spesso limitandosi ad un picciolo grido acuto.

La Capinera d'inverno. Buff. tav. col. n. 615, f. 1. *Fauvette des bois* o *Roussette*, Buff. *Motacilla modularis*, Gmel. *Silvia modularis* et *Schoenobenus*, Lath. è stata da Koch collocata fra gli Accentori, e tale traslazione fu pure accolta da Cuvier nel suo Regno Animale.

L' Accentore montanaro, *Accentor montanellus*, Tem. che abita le parti orientali del mezzodì dell' Europa ed alcune regioni dell'Asia, ed il *Turdus Kamtschatkensis*, Gmel., *Motacilla Calliope*, Pal., sono le altre specie note di questo genere.

Nidificano gli Accentori molto di buon'ora, gli uni nei crepacci delle roccie, gli altri ne' boschi cedui e nelle foreste; la covata consiste di cinque o sei uova. (DA...Z.)

ACCIAIO. MIN. *Proto-carburo di Ferro. (*Thénard.) Modificazione particolare di Ferro, o piuttosto la sua combinazione col Carbonio in proporzioni variabili fra uno e venti millesimi.

Distinguonsi due specie di Acciaio fattizio: l' Acciaio di fusione e l' Acciaio di cementazione. Ottiensi il primo colla fusione ad una temperatura estremamente alta d'un miscuglio di schieggie di Ferro dolce col Carbonato di Calce e d'Argilla cotta. La conversione del Ferro in Acciaio mediante la cementazione consiste nel mettere delle spranghe di Ferro dolce, di alcune linee in quadrato, in crogiuoli pieni di polvere di carbone, in modo che le sbarre ne restino investite. Pongonsi i crogiuoli nel fornello, nel quale mantiensi il calore a rosso da dodici fino a quindici ore. Con tale operazione delle mollecole di Carbonio penetrano nelle mollecole del Ferro e ne risulta una specie di Proto-carburo di Ferro o Acciaio, le cui proprietà diversificano da quelle del Ferro; poichè ha più durezza, duttilità e fusibilità; la grana ne è più fina, più compatta; e può la sua densità come la sua durezza aumentarsi ancor più per mezzo della tempera, la quale altro non è che la rapida immersione dell' Acciaio arroventato nell' acqua fredda, ed il ristringimento delle mollecole stante il subitaneo passaggio da una temperatura ad un' altra affatto opposta.

L'arte di fabbricare l'Acciaio rimonta all'epoca più rimota, ed è all'Acciaio che siam obbligati dello scarpello, col quale avvivati furono i capo-lavori maravigliosi che hanno resistito agli assalti del tempo, sfuggendo alle devastazioni della barbarie e delle rivoluzioni. Coll'Acciaio preparansi gli istrumenti destinati ad intaccare i corpi più duri, a ricevere il taglio più affilato, ad obbedire alla maggior forza di elasticità, ec. È l'Acciaio suscettivo d'una politura che lo fa impiegare negli oggetti di lusso più dilicati.

La natura ha mostrato alcune miniere d'un Acciaio che sorpassa pure nelle proprietà quello che formano gli uomini. Nel numero di questi Acciai nativi distinguesi quello recentemente scoperto a Bombay e che ha ottenuto il nome di Wootz; nulla eguaglia la durezza di questo minerale, nel quale Faraduy ha trovato, sopra 460 grani, 0,00065 di Silice e 0,0013 di Allumine. Presumesi che nella lega queste due sostanze sieno nello stato metallico. L'Acciaio nativo della Bouiche, in Alvernia, ben che trovato da Cocq e Monier in masse abbastanza grandi (ve ne aveano del peso di più di sedici libre), non è stato impiegato, come quello di Bombay, nella fabbricazione di istromenti diversi. (DR...Z.)

ACCIAIO NATIVO. (*Pseudo-Volcanico.*) MIN. *V.* Ferro proto-carburato nativo. (LUC.)

ACCIOCA. BOT. FAN. Pianta indeterminata del Chilì e del Paraguai, dove si usa in infusioni teiformi. (B.)

ACCIPITRI. UCC. Traduzione del nome latino dato da Linneo al primo ordine del suo metodo, così caratterizzato: becco adunco all'estremità; mandibola superiore dilatata da ciascuna parte o armata d'un dente; piedi robusti, corti; diti verrucosi sotto le giunture; unghioni arcuati acutissimi.—Le specie comprese sotto questa denominazione sono voraci e crudeli; tengono fra gli Uccelli il luogo che le bestie feroci ed i carnivori fra i Mammali; vivono di preda, di cadaveri, costruiscono i loro nidi, chiamati *aire* in francese, in luoghi elevati; sono inoltre monogami. La femmina sempre più grossa del maschio, chiamato Terzuolo, in termini di Falconeria, fa ordinariamente da tre a quattro uova.—Vieillot divide gli Accipitri in tre tribù: i Diurni, i Notturni e gli Accipitrini. (DR... Z.)

ACCIPITRINA. BOT. FAN. Sembra essere, in Plinio, sin. di Pilosella, *Hieracium*, L. *V.* questo nome. (B.)

ACCIPITRINI. UCC. *V.* ACCIPITRI.

ACCIUGA. *Engraulis.* PESC. Sotto-genere stabilito da Cuvier fra le Aringhe. *V.* questo nome. (B.)

ACCIUGHERO. BOT. FAN. Sin. di *Origanum vulgare*, L. *V.* ORIGANO.

ACCOLA. PESC. (Sonnini.) Sin. di Tonno bianco, *Scomber Alalunga*, L. a Malta. (B.)

ACCOPPIAMENTO. È l'unione dei sessi nell' atto generatore: deve essere considerato come uno stimolante necessario alla separazione de' germi.—Dove non è sesso, non è accoppiamento; tali sono i Polipi.—Dove i sessi sono congiunti e possono fecondarsi da se medesimi, come nelle Piante e certi Molluschi Acefali, pure non v'è accoppiamento.—In certi Pesci, nelle Rane, e ne' Molluschi Cefalopodi, nei quali distinti sono i sessi, ma presso cui il maschio feconda soltanto le uova quando sono uscite, o slancia la sua semente sulla femmina; nè meno v' ha accoppiamento completto. Nelle Rane, tuttavia, precedono spesso l' atto generatore de' lunghi abbracciamenti.—In tutti i Mammali, negli Uccelli, ne' Rettili Cheloniani, Soriani e Ofidiani; nei Pesci vivipari, negli Insetti e nelle Aracnidi è l'accoppiamento necessario alla fecondazione: lo stesso è per tutti i Crostacei, per parecchi Molluschi e molti Anelidi.—L' accoppiamento dicesi *semplice* quando ha luogo fra sessi separati; *reciproco*, quando due ermafroditi fecondansi mutuamente; e *composto* quando un ermafrodito vien fecondato da un individuo e ne feconda a sua volta un altro.—Variabilissima n'è la durata: istantanea negli Uccelli, sussiste dopo l'ejaculazione nei Cani.—La conservazione della specie essendo della più alta importanza, la natura ha formato dell'atto che la perpetua un bisogno imperioso e la fonte dei più vivi piaceri: sonovi non ostante delle specie che piuttosto accoppiansi per soddisfare al presente bisogno che le spinge, che attratte dall'esca del diletto; anzi le punte, delle quali va armata la verga dei Gatti, degli Agoti, delle Gerboesi, non possono se non produrre vivi patimenti alle loro femmine, che, strette dal bisogno, ritenute dal timor del dolore, bilanciano lungo tempo prima d'abbandonarsi al maschio, ed indicano con grida acutissime i dolori che provano.—Fra gli Animali, ve ne sono che riunisconsi a coppie e dividono assieme l'educazione della prole: questo si osserva nella maggior parte degli Uccelli e in molte specie carnivore fra i Mammali; mentre quelli che vivono di vegetabili, ed i quali, per conseguenza, trovano nutrimento abbondante e facile, ne abbandonano la cura alla madre. Egli è pure fra gli Uccelli viventi di preda che trovansi quelli, i quali viemaggiormente dividono le cure che esige la lo-

ro figliuolanza. — Annua ne è l'associazione oppure dura per tutta la vita: il primo caso è più comune. Le Cornacchie, l'Aquile, e altri Uccelli da preda non separansi mai, ed offrono questi Animali un modello di fedeltà conjugale.—Ve ne sono finalmente di quelli, a' quali una sola femmina non basta; hanno un numeroso serraglio che proteggono, che dirigono, e col quale dividono la loro sussistenza: le Foche, i Galli hanno tale abitudine. Le Api ne presentano una circostanza contraria: una femmina ha bisogno di parecchi maschi.—Nel maggior numero de' Vertebrati, l'epoca dell'accoppiamento viene indicata da un incremento di vita, un'aumentazione di attività, e spesso da un eccitamento speciale degli organi genitali, particolarmente nelle femmine. *V.* Frega, Generazione.

Annunziano gli Animali il bisogno dell'accoppiamento con grida, canti o altri segni propri a ciascheduno. L'Uccello sa unire ne'suoi accenti, alla pittura della vivacità de'suoi desiderii, la espressione della tenerezza meglio sentita; mentre i furori dei Mammiferi non dinotano spesso che un bisogno pressante da soddisfare. Ma egli è specialmente negli Insetti che veramente mirabile appare l'industria amorosa e de' maschi e delle femmine.

Gli Animali selvaggi accoppiansi una volta l'anno ad epoca fissa: quelli che l'Uomo ha reso domestici, ed a' quali ha per conseguenza fatto parte dei vantaggi della sua società, accoppiansi in ogni tempo. L' Uomo e qualche altra specie non hanno nè tempo fisso, nè stato determinato a quell' atto. — Nei Quadrupedi, l'accoppiamento feconda un solo portato; presso gli Uccelli, feconda un grandissimo numero d'uova; e negli Insetti, i Moscherini fecondano in un solo accoppiamento parecchie generazioni, che tutte allora son femmine e producono senza nuova copula.— Vi hanno delle specie, soprattutto fra i Mammali, ove le femmine, una volta che sieno fecondate, ricusano gli avvicinamenti del maschio, come sono la Cavalla, l'Asina, ec.: altre ripetono parecchie volte di seguito l'atto generatore; gli Uccelli vi si abbandonano appassionatamente in tutta la stagione degli amori.—L'accoppiamento non ha luogo se non fra individui della medesima specie, o fra specie vicine; il che dà i *Meticci*, ossia *Ibridi* o *Muli*.—Le specie dei climi caldi trasportate in paesi freddi o cessano spesso di accoppiarsi, o la loro unione diventa infeconda: lo stesso avviene degli animali tenuti in cattività. Le cure dell'Uomo hanno per lo contrario reso gli Animali domestici molto più fecondi che nol siano in istato selvaggio.—Nell'accoppiamento o vi è introduzione della parte maschia, oppure soltanto l' Animale slancia il suo liquore fecondante negli organi della femmina; questo accade alle Salamandre medesimamente che a tutti i Pesci vivipari.—Lo sprone degli Echidni e degli Ornitorinchi, quello di parecchi Gallinacei, le bolle delle quali guerniti sono i pollici di diversi Batracchiani, e le dita dei Gechi, sono altrettanti mezzi che servono al maschio per tenersi fermo sulla femmina. Sembra essere la stessa cosa dei prolungamenti che le Raje e gli Squali portano ai lati dell' ano, e che Geoffroy risguarda come organi eccitatorii.

— Nei Mammiferi. Abbiamo per questa classe poche cose da aggiungere a quanto di sopra dicemmo, se non fosse che nelle specie selvaggie, tutto annunzia quanto pressante sia il bisogno dell'accoppiamento. Queste abbandonansi allora ai maggiori eccessi; le più timide diventano ardite ed anche temerarie: son noti i combattimenti a morte che dannosi fra loro i Tori, i Cervi, i Cavalli e le Foche. Dei due rivali, il vinto ritirasi e va a guarire delle sue ferite o a cercare più facile con-

quista; in tanto il vincitore resta possessore tranquillo della sua femmina fino a tanto che un rivale più potente lo discacci a sua volta.—Varia la stagione degli amori singolarmente presso i Mammali. Alcuni, come il Lupo, accoppiansi nell'inverno; i Cervi si uniscono in autunno; il maggior numero in primavera e nella state: abbiam già detto che gli Animali domestici si accoppiano ad ogni momento dell' anno.— Nel maggior numero, la femmina riceve il maschio sul dorso e si tiene ritta in piedi. La femmina del Camello si accoscia. Gli Animali di dorso armato, come il Porco-spino ed il Riccio, accoppiansi ventre con ventre.—L'accoppiamento accade fra le varietà della medesima specie, ed è un mezzo che adoperasi ogni giorno per ottenerne prodotti più belli. Non permettendoci il nostro clima di sempre conservare in tutta la loro purezza le razze desiderate, ottengonsi, mediante la unione di un maschio di razza nobile colle femmine del paese, de'prodotti più belli di quelli che darebbe un maschio ordinario; e si è osservato che, a riserva d'alcune eccezioni, il nuovo Animale prende in gran parte i tratti del padre. Così, unendo la Pecora nostrana col Montone merino, viensi ad ottenere fino dalla prima generazione dei meticci, che quasi pareggiano in bellezza il padre. — L' accoppiamento ha luogo ancora fra gl' individui di specie differente, ma bisogna tuttavia che vicinissime siano le specie. La Cavalla e l' Asino producono il *Mulo*; il Cavallo e l'Asina danno il *Bardetto*; la Zebra prolifica coll' Asino e col Cavallo; ma per ingannare la femmina, che si è assoggettata all' esperienza di un accoppiamento contro natura, fu d'uopo dipingere lo stallone, che le si presentava, coi colori medesimi, dei quali è decorato il vero suo maschio. L'accoppiamento della Lupa e del Cane è stato anch'esso fecondo; ma sono mai sempre unioni forzate e che non hanno luogo se non nello stato domestico e quando l' Uomo ha fatto perdere a questi Animali la parte maggiore del loro naturale: imperocchè spessissimo gli Animali selvaggi, allorchè privati trovansi della loro libertà, divorano ed uccidono la prole, come se volessero sottrarla alla schiavitù; e ciò si osserva egualmente negli Uccelli, ove nulladimeno più frequenti sono le unioni miste, più facili, ed hanno luogo fra specie più rimote.—Si è chiamato *Giumar* il preteso prodotto del Toro e della Cavalla, ma tutto ha fino al presente smentita l'esistenza d'un simile Animale, che non sembra esser altro che un Bardetto. Si è preteso eziandio che la Vacca ed il Cervo producano assieme: queste specie sono però troppo lontane per ammettere una simile asserzione. (PR. D.)

—NEGLI UCCELLI. L'epoca dell' accoppiamento determina il più bel periodo annuo dell' esistenza: le specie abitualmente silenziose o stridule sanno, mentre dura la felice stagione degli amori, render più vive nei loro concenti, le espressioni del piacere; le une con suoni gravi, ma sonori; altre per una melodia che l'arte tentò invano di imitare; altre finalmente con un garrire continuo, che dipinge la voluttà, da cui è tutto l' essere loro animato. Allora tutti i loro momenti consacrano esclusivamente a cantare la felicità, e così grandi sono i loro godimenti, che sembra facciano loro dimenticare ogni riposo: odonsi ripetere la notte come il giorno i loro accordi melodiosi, che non saprebbero interrompere, nemmeno ne' più selvaggi e più timidi, il timore del pericolo o la presenza dell' Uomo. Ed è a quest' epoca medesima che veggonsi gli Uccelli brillare di tutto lo splendore dei loro colori, e come vestirsi d'abiti da nozze. Slanci amorosi più o meno dimostrativi, più o meno prolungati secondo le

specie, precedono l'accoppiamento: nelle une, la femmina riceve il maschio in piedi, che si getta sopra di lei afferrandola col becco, ed aggrappandosele coll'unghie sul dorso; nelle altre, piega la femmina le gambe ed appoggia il ventre al suolo. Brevissima è la durata dell'atto; parecchie specie lo ripetono di seguito un gran numero di volte. Sembra che le uova rimangano fecondate al primo getto; poichè delle femmine, che non avevano provato che una sola volta l'avvicinamento del maschio, hanno deposto, dopo parecchi giorni di distanza, delle uova, i cui pulcini usciti sono al termine dell'incubazione.—Vi è fra gli Uccelli un picciol numero di specie poligame; le altre sono monogame, e si è osservato che alcune fra esse sono suscettive d'un attaccamento che non si estingue se non colla vita di uno dei conjugi. L'epoca dell'accoppiamento e l'età in cui i sessi vi sono atti, variano in ciascuna specie e secondo i climi: la durata del calore o della frega è più o meno lunga, e pare subordinata alle cure che esige la costruzione del nido; cure che i due sessi dividonsi con eguale ardore. L'accoppiamento è semplicemente annuo in molte specie; in alcune altre ha luogo due o anche tre volte nella bella stagione: fra i domestici è quasi continuo. Presso queste, quando è terminato, quando compita è l'incubazione e la prole può dispensarsi delle cure dei genitori, la famiglia si separa e sovente per non riconoscersi più mai; presso quelle, resta essa riunita per lungo tempo ancora intorno al padre e alla madre: questi altri, la più parte del tempo, punto non si separano, ed attendono, sempre fedeli, il ritorno della stagione dei piaceri. V. Generazione, Fecondazione, Uova, Incubazione. (Dr...z.)

—Nei Rettili Cheloniani, Soriani, Ofidiani, abbiam veduto che l'accoppiamento era necessario alla riproduzione. Vi ha introduzione del membro virile, il quale, semplice nei Cheloniani ed Ofidiani, è biforcato ne' Soriani. Questo membro è semplice nel Coccodrillo; ed in tutte le specie provvedute di simili organi maschili, non esiste, per condurre la semenza, se non una scanalatura più o meno profonda: in tali Animali l'accoppiamento si fa ventre con ventre.

—Nei Pesci, ve ne sono di vivipari, come le Raje, gli Squali ed altri; in questi evvi accoppiamento in questo senso che vi è ravvicinamento dei due sessi ed anche introduzione d'organi eccitatorii, come abbiam detto più sopra; ma non vi può essere introduzione d'una verga, poichè sprovveduti ne sono simili Animali, ed i condotti testicolari apronsi nella cloaca, dove terminano con una semplice papilla.—Quanto a' Pesci puramente ovipari, soltanto allorchè la femmina ha deposte l'uova o le depone, il maschio le feconda aspergendole col suo latte.

— Negli Insetti. È meno il numero e la varietà delle loro forme che ha diritto di eccitare la nostra maraviglia, di quello che la rara intelligenza della quale sono dotati; intelligenza coll'aiuto della quale trovano i mezzi d'eseguire lavorii che contrastano singolarmente colla loro debolezza: e se ingegnosi sono nelle caccie e nella costruzione degli alberghi che formansi, molto più sono mirabili ne' loro amori. Gli uni, come i Succhielli, battono rapidamente colle loro mandibole l'interno delle intarsiature che abitano; fermansi un momento, poi ricominciano di nuovo, il che cagiona il rumore che ogni giorno ne udiamo, il quale rassomiglia moltissimo al movimento d'un oriuolo e che il popolo per questo chiama l'*orologio della morte*. Altri, quali sarebbero le Cavalette, le Cicale, i Grilli, fanno udire lo strepito, talvolta fortissimo, che tutti sanno.—Le femmine di parecchie Elaterie, e soprattutto

quella del *Cucujo* degli Americani, quelle delle Lucciole, delle Lanternarie, il cui cammino è difficile, e che trovansi, per la maggior parte, sprovvedute di ali, non potendo seguire i maschi, agilissimi, segnalano il punto, in cui stanziano. Per riuscirvi, la natura ha loro concesso un fanale; sono fosforescenti e spargono da lunge, durante la notte, una luce invocativa, verso la quale sollecitansi ad accorrere i maschi. Da ciò i nomi di vermi-lucenti, di mosche-luminose, mosche-battifuoco ec. che hanno da per tutto ricevuto simili Animali. Quella che spande l'Elateria è così viva, che permette di leggere la scrittura più minuta. Si è al luccichio di molti di questi Insetti riuniti, che, nell'America meridionale, fanno le donne i fatti loro; se le mettono pure, per quanto dicono, siccome ornamento nei capelli quando vanno la sera al passeggio; ed assicurasi che gli Indiani le attaccano a' loro calzari per farsi chiaro ne' viaggi loro notturni. —Sembra che la luce, cui spargono le femmine, raddoppi all'avvicinarsi del maschio, che anch' esso annunzia la sua presenza con una leggera scintilla luminosa. L'Animale aumenta o diminuisce a suo grado lo splendore di quella luce, che cessa, per quanto sembra, dopo che ha avuto luogo l' accoppiamento.

L'udito e la vista non sono i soli sensi, de' quali siasi servita la natura per chiamare gli insetti all' atto generatore; esistono de' fatti, de' quali non si può render conto se non ammettendo certi effluvii odorosi, che i maschi sanno riconoscere. Se si rinserri in una scatola perfettamente chiusa una femmina di Bombice, e soprattutto quella del Gran Pavone, non si sta molto a veder volteggiare, intorno a quella prigione, de'maschi che la vista non ha potuto istruire di tale cattività, ma che han loro rivelata delle emanazioni, cui non ci è dato di apprezzare.

La disposizione dell'organo del maschio riesce favorevolissima a mantere l' accoppiamento; la sua verga sta chiusa in un astuccio corneo, i cui pezzi se ne ponno togliere quando fatta sia l'introduzione. I piedi davanti dell' Idrofilo o Acquajnolo, dei Ditici, e altre specie, sono considerabilmente dilatate, e servono a questi Insetti per abbrancare e ritenere la femmina, sulla quale viene il maschio ordinariamente ricevuto. Eccezione ne fanno la Pulce, e il Gambero-pulce. Gli organi genitali del maschio delle Bilancette sono situati vicino al petto, mentre quelli della femmina trovansi, secondo il solito, all'estremità dell' abdomine; il che determina la posizione singolare che prendono questi insetti nel tempo dell' accoppiamento. Il maschio, cogli uncini che porta all'estremità dell' abdomine, prende la femmina sul collo; innalzansi l'uno e l'altro nell'aria, e bisogna che la femmina ravvicini l'estremità dell'abdomine suo agli organi genitali del maschio, e vada per così dire a cercarli. — L' atto della generazione non tarda ad esinanire gli Insetti; il maschio soccombe ad un picciol numero di copulazioni; la femmina muore deposte che abbia le uova. *Vedi* Copula.

Nelle altre classi di Animali il modo di fecondazione presenta grandi varietà. (PR. D.)

— Negli Anelidi. Ora i sessi trovansi riuniti sul medesimo essere, come nelle Sanguisughe e ne' Lombrici, i quali tengonsi strettamente abbracciati durante l' accoppiamento, che è reciproco; ora sono i sessi separati, ed allora gl' individui vanno distinti in maschi ed in femmine: tali sono gli Afroditi, ed alcuni generi ad essi vicini. *V.* Generazione.

— Nei Crostacei. I sessi sono isolati, e gli organi copulatori doppi. Nell'accoppiamento le due vulve della femmina ricevono le due verghe del ma-

schio. Jurine ha potuto distinguere i sessi ed osservare l'accoppiamento in parecchi Crostacei branchiopodi. Ci ha egli insegnato che le loro antenne non erano l'organo essenziale della generazione, che servivansene soltanto per aggrapparsi all'ultimo paio di piedi della femmina, e per conservare così tutta la libertà durante l'accoppiamento che ha luogo, del pari che negli altri Crostacei, mediante due verghe che il maschio introduce nelle vulve corrispondenti della femmina. *V.* Generazione.

—Nelle Aracnidi. Trovansi gli organi sessuali femminini situati presso alla congiunzione dell'abdomine col torace. Quelli del maschio hanno talora una posizione simile, e talora occupano l'estremità dei palpi. Questo carattere singolare è proprio della prima famiglia delle Aracnidi polmonari; quella delle Filatrici. L'accoppiamento di queste è notabile per le circostanze che l'accompagnano. Il maschio rimane spesso vittima della sua tendenza amorosa ed è sempre a rischio della propria vita che si avvicina alla femmina. Non ignora già quanto pericolosa sia l'impresa ed incomincia dal distendere un filo non lontano dal luogo, nel quale deve accadere la scena, ed è quel filo il cammino ch'ei seguirà se debba cercare salvezza nella fuga; presa tale precauzione, mette piede sulla tela della femmina, avanzasi verso di lei a passi misurati e sempre esitante, si arrischia finalmente a toccarla con un piede, e retrocede subito alcuni passi. Spesso non occorre di più perchè la Ragna lo pigli e lo divori se non sia abbastanza lesto a scampare; talora pure resta essa immobile e quel segno favorevole rende il maschio più confidente; tocca ei di nuovo la femmina, la quale corrisponde alle sue carezze toccandolo nella medesima foggia. Intanto apre la vulva, il maschio vi porta a più riprese l'organo sessuale dell'uno e dell'altro palpo, ed operasi la fecondazione senza congiunzione alcuna. Terminata una volta l'operazione, il maschio scappa fuggendo al furor della femmina, che i piaceri dell'amore non hanno resa meno crudele. *V.* Generazione. (aud.)

— Nei Molluschi. Possono gli uni accoppiarsi, come la maggior parte dei Gasteropodi; gli altri riproduconsi senza accoppiamento, come tutti gli Acefali, un gran numero de' quali è privo di locomozione. — In quelli che si accoppiano, osservansi parecchi modi di accoppiamento: in alcuni, sono i sessi separati sopra due individui, l'uno de' quali fa l'ufficio di maschio e l'altro di femmina come nei Pettinibranchi; in altri, nelle Lumache volgari, per esempio, i due sessi trovansi riuniti sul medesimo individuo, che ha nonostante bisogno d'un individuo della sua specie per essere fecondato, ed allora i due *ermafroditi* danno e ricevono nel medesimo tempo. Infine, ve ne sono, ne' quali un individuo ermafrodito riceve da un primo, e dà ad un secondo, e così di seguito, dimanierachè simili Molluschi formano, nel momento de' loro amori, una specie di catena o di corona; tali sono gli Animali delle conchiglie de' nostri mari, chiamati Limnei. (f.)

— Ne' Zoofiti, la maggior parte, come gli Echini, e le Oloturie, sono ermafroditi e fecondansi da se medesimi.

— I Vermi intestinali presentano per la maggior parte degli organi genitali; ma la difficoltà di osservare codesti Animali ha reso malagevole a conoscere il modo di loro fecondazione. Nonostante Giulio Cloquet è di recente pervenuto a sorprendere l'accoppiamento dell' *Echinorhynchus gigas*, il quale offre anche una circostanza notabile. In questo Verme, non è la verga del maschio che vada a portare negli organi della femmina il fluido se-

minale; ma la coda della femmina che s' insinua nell'imbuto presentato dalla verga del maschio quando trovasi in istato di copulazione. Dobbiamo questi particolari all' istancabile osservatore che abbiamo citato.

— Nei Polipi, che riproduconsi per talli, e forse egualmente per mezzo di uova, havvi accoppiamento? — Gli Infusori, sopra de' quali Bory di Saint-Vincent fa da gran tempo delle ricerche, riproduconsi pure per talli; ma, come ha riconosciuto quel naturalista, nessun sesso, e per conseguenza nessun accoppiamento vi si può notare.

Vedesi da ciò che precede, essere l'accoppiamento una circostanza, che non è di necessità assoluta nell' atto generatore, mentre quest' ultimo ha, forse costantemente, luogo nella riproduzione degli individui. Un Polipo può, è vero, esser diviso in mille pezzi e formare mille nuovi Polipi; ma questi animali riproduconsi egualmente per mezzo dell'uova, come abbiam detto, e forse è questo il solo modo di riproduzione che accada nello stato naturale, mentre non sarebbe l' altro se non accidentale, e non serve probabilmente mai alla riproduzione naturale di questi Animali.

— In certi Vegetabili, o almeno in certi esseri che sono stati finora collocati nel regno Vegetabile, parecchi hanno un vero modo di accoppiamento, che non ha verun rapporto con quello che generalmente si considera come una fecondazione pollinare. Fu Muller che si accorse per primo di questo fenomeno, senza tuttavia trarne alcuna conseguenza, in quella ch' ei chiama *Conferva jugalis*. Nel tempo medesimo, Bory, che l'osservava, comunicava a Draparnaud delle nuove vedute sopra un tale fenomeno. Poscia Vaucher ha pubblicato, sotto il nome di *Conjugate*, diverse descrizioni di quei Vegetabili accoppiati, dove nulla indica abitualmente nè sesso, nè moto spontaneo, e i filamenti de'quali non ostante, sempre semplici, ravvicinansi a certa epoca dell'esistenza, e si uniscono intimamente gli uni cogli altri per certe specie di stimmi, come se allora si animassero. Coll' aiuto di tali punti di comunicazione, si stabilisce un' effusione d'un tubo nell' altro; de' corpi rotondi, ovali o gemmiformi vi si sviluppano quasi subito nei tramezzi di uno de' tubi e diventano ciò che Bory, il quale ha seguito attentamente questi esseri misti, chiama de' *Zoocarpi*. *Vedi* questo nome ed anche Conferve. (B. D.)

ACCORTE. ins. Nome volgare francese d'un Bruco del Rosa. (Aud.)

ACCOUCHEUR. rett. batr. *Vedi* Ostetricante.

*ACCRESCENTE. bot. fan. Aggettivo che nelle Piante indica le parti del fiore che prendono accrescimento dopo la fioritura. Così il calice dell'Alkekengi e lo stilo della Clematite sono accrescenti. (B.)

ACCRESCIMENTO. *Incrementum*. Questo termine, preso nella sua accettazione più estesa, dinota la serie successiva de' fenomeni, pei quali passano i corpi informi e gli organizzati quando aumentano di massa e di estensione. Ma tali fenomeni presentano differenze notabilissime, secondo che si osservano negli esseri organizzat. o negli esseri inorganici. Ne' primi, infatti, rimane l'accrescimento ristretto in limiti determinati, cui non può sorpassare, limiti che variano secondo la durata locale dell' esistenza di questi esseri. I corpi non organizzati al contrario offrono un accrescimento indeterminato, poichè in essi la durata non ha punto limiti fissi ed è intieramente abbandonata agli accidenti del caso, del pari che all'azione degli agenti chimici e fisici.

Il modo dell'accrescimento, in queste due grandi divisioni dei corpi della natura, non presenta minor diffe-

renza della sua durata. Sono ne' corpi informi delle nuove molecole che aggiungonsi e si applicano successivamente ad una specie di nocciuolo primitivo, senza provare alcuna alterazione: da ciò il nome di *Juxta-posizione* dato a certe specie di accrescimento. Ne' corpi organizzati, al contrario, l'accrescimento accade per l'estensione in tutti i sensi delle molecole già esistenti, o per l'addizione di nuove molecole, la cui formazione devesi a fluidi introdotti nell'interno del corpo. Di là segue che ne' corpi informi, l'accrescimento si fa soltanto sulla superficie esterna, la quale varia e cangia ad ogni istante, mentre negli esseri dotati d'organizzazione, la causa dei fenomeni dell'accrescimento è interiore, e la superficie esteriore, la periferia del corpo resta quella medesima in tutti i periodi del suo sviluppo.

Se si voglia nulladimeno osservare comparativamente l'accrescimento nelle due classi degli esseri organizzati, negli Animali cioè e nei Vegetabili, noteremo dei punti di rassomiglianza e di differenza importantissimi. Di tal guisa, negli uni come negli altri, il carattere speciale dell'accrescimento consiste nell' allungamento in tutti i sensi delle molecole già esistenti, o nella formazione di nuove molecole portate da un fluido, il quale, venendo dal di fuori, circola in tutte le parti di tali esseri; questo modo di sviluppo ha ricevuto il nome di *Intussuscepzione*. Negli Animali è l'accrescimento più rigorosamente limitato; la forma, la massa totale dell'essere sono meno soggette a variare. Le circostanze esteriori, la quantità, la qualità degli alimenti, l'educazione, lo stato di domesticità, non esercitano che debolissima influenza sull'estensione dell'accrescimento. Ma lo stesso non è de'Vegetabili. Paragonate in fatti il Vegetabile selvaggio, abbandonato a se stesso, colla medesima specie coltivata ne' nostri giardini, e vedrete quanto possa l'arte modificare e cangiare anzi intieramente la sua forma, la statura sua, e l'indole delle sue produzioni. (A. R.)

Accrescimento negli animali. Ci occuperemo da prima dell' accrescimento considerato negli esseri componenti la prima diramazione dell' albero zoologico. Non ne parleremo però che in una maniera generale, rimandando alle parole Feto e Trasformazione, ed a ciascun organo particolare, la successione dello sviluppo di ciascuno di essi e le diverse rivoluzioni che pruovano.

I sistemi nervoso e circolatorio sono la base di ogni sviluppo organico: da essi nascono e intorno di essi aggruppansi gli altri organi. Là dove si fermano, là dove mancano, mancano le altre parti ancora. L'uno fornisce i materiali, l'altro gli adopera e li distribuisce. Quale de' due preesiste all' altro? La vista indica il sistema circolatorio, la ragione li fa camminare del pari.

Dall'azione di questi due primi motori nascono gli altri fenomeni de'corpi viventi, che perdono in isviluppo, in attività, e cessano eziandio di esistere, quando l'azione di que' due primi agenti o cessa o diventa troppo debole; il che prova il paragone dello sviluppo degli Animali nelle differenti età e nelle classi differenti.

Gli organi non si sviluppano punto tutti ad un tempo. È la vita una successione di sviluppamenti prodotti gli uni dagli altri; necessitando la presenza d' un organo quella d' un altro; ed a misura che cangiano le condizioni nelle quali trovasi l'Animale, modificandosi gli organi, oppure anche venendo de' nuovi a rimpiazzarli; il che ci dimostrano le diverse rivoluzioni che pruovano gli animali prima di giungere allo stato perfetto. *V.* Crisalide, Feto, Larva. — Coteste modificazioni, che subiscono i nostri organi, non sono limitate al passaggio dal-

lo stato di feto allo stato perfetto; hanno esse luogo egualmente, in modo, è vero, meno sensibile, ma pure han luogo ogni qual volta cangiano i modificatori, da'quali trovasi l'animale circondato.

Lo sviluppo, in principio assai lento ne'primi tempi della formazione del nuovo essere, procede ben presto con rapidità, e va crescendo fino al momento, in cui l'animale esce dal seno della madre o rompe l'involucro che lo separa dal mondo esteriore. L'accrescimento allora si rallenta, e diventa tanto meno pronto quanto più si va allontanando dal momento della nascita; e nel tempo medesimo diminuisce eziandio l'attività della circolazione e della respirazione. Se il sistema nervoso, perdendo la mollezza che lo caratterizza nella prima età, guadagna qual mezzo di sensazione; il progresso di questa stessa consistenza lo fa ben presto perdere in mobilità e in affettibilità, nel mentre che perde come istrumento di accrescimento. A misura pure dell'allontanarsi dal momento della nascita, il tessuto osseo più si carica di materia calcarea; i tessuti cartilaginosi acquistano durezza, e spesso si ossificano; la fibra muscolare, da prima poco colorata, poco resistente, diventa di giorno in giorno più solida e più possente; la pelle prende consistenza senza perdere in pieghevolezza e sensibilità; attivissimo è l'assorbimento sulle superficie esteriore ed interiore, e l'animale cresce e sviluppasi rapidamente. Giunge un momento, in cui, bastantemente assicurato nella propria esistenza, trovasi capace di comunicarne una parte: allora manifestasi uno sviluppo di nuovo ordine, e reagisce sul resto dell'economia; gli organi genitali, fin' allora rimasti addietro, crescono con rapidità; con essi sviluppansi i peli, le corna, o ricevono un incremento di vita e diventano pure gli attributi di quella età. *V.* Corna, Peli, Pubertà.

L'accrescimento in altezza oltrepassa di poco la detta epoca; quello in grossezza continua ancora lungo tempo; contemporaneamente le forme si pronunciano di vantaggio, acquistano i tessuti maggiore consistenza e l'animale tocca a quel più alto grado di potenza vitale, che comporti la sua organizzazione. Ma sotto l'impero dei medesimi agenti, invece di aumentare di forza, l'animale perde; invece di crescere, decresce. La circolazione diminuisce di celerità; perdono i vasi in elasticità e in calibro; il sistema nervoso non conserva più la medesima impressionabilità; le ossa non contengono quasi più materia organica; le fibre muscolari acquistano rigidezza; perde la pelle ogni giorno della sua pieghevolezza e della virtù sua di assorbimento, del pari che le superficie digestive. La rigidità diventa generale, ed i tessuti, di più in più allontanandosi dalle condizioni della vita, arriva un termine, nel quale ricadono sotto l'impero delle leggi che governano la materia inorganica; eppure la causa che adesso conduce l'animale alla sua distruzione è quella stessa che poco fa lo faceva crescere. La legge non ha cambiato, ma le condizioni de'tessuti non sono più quelle.

In ogni animale che si trovi situato in una sfera più rapida d'azione e di movimento, o in ogni parte ed ogni organo che sieno, relativamente agli altri, nelle condizioni di maggior attività; l'azione nervosa, e la circolazione aumentano in energia, e producono un accrescimento proporzionale, il quale, mantenuto dalle medesime circostanze, per diverse generazioni, finisce coll'essere trasmissibile dai padri a' figliuoli. Così stabiliscons le razze, così han dovuto formarsi parecchie specie.

Nei Mammali. La durata della vita sta generalmente in ragione inversa della rapidità dell'accrescimento; Buf-

fon aveva indicata questa legge negli animali in generale; noi non la crediamo applicabile a tutti. L'uccello vive molto al di là del tempo che sembrerebbe assegnargli la durata del suo accrescimento. Ne' Pesci la vita è per parecchi senza limiti conosciuti, e l'accrescimento, senza essere sollecito, non è però punto proporzionato alla loro longevità.

Esaminato separatamente nei Mammiferi, negli Uccelli, nei Rettili e nei Pesci, vedremo l'accrescimento più rapido negli Uccelli, de'quali conosciuta è la celerità della respirazione e della circolazione, e presso cui viene manifestata l'attività del sistema nervoso dalla vivacità de'movimenti e dalla prontezza delle determinazioni: lo vedremo, dissi, più pronto che nei Mammali, e soprattutto che nei Pesci, i quali, immersi in un fluido raro di ossigeno, hanno una tal circolazione, la poca attività della quale rende ragione della durata della vita loro.

Gli animali ricavano i mezzi del loro mantenimento e dell'accrescimento loro dalle sostanze organiche e inorganiche, che li circondano. Li ricavano dal fluido, in mezzo al quale stanno immersi, e dai corpi imponderabili che li circondano; dalle sostanze solide o liquide che trovansi in rapporto colla loro superficie esteriore, o che pongono nel proprio canale digestivo.

Fu sovente detto che gli animali non potevano nutrirsi se non di ciò che aveva, o aveva posseduto vita; il che ha pure servito a stabilire una differenza fra gli animali ed i Vegetabili, i quali facevano per lo contrario servire alla loro nutrizione le materie inorganiche. Basta, per apprezzare il valore di tale opinione, ricordarsi che l'aria, l'acqua, i corpi imponderabili, e altri molti, che certamente son lontani dal godere delle proprietà della vita, sono nulladimeno indispensabili all'esistenza dell'animale.

Stabiliti i mezzi dell'accrescimento, diventa facile prevedere, che laddove gli animali li troveranno in abbondanza, più pronto e più considerabile sarà l'accrescimento: si sarà in grado di valutare l' influenza dello stato di libertà o di domesticità, de' climi caldi, delle fredde regioni, dell' esercizio o del riposo. (P. D.)

— Negli animali articolati. L'accrescimento non è sensibile se non dopo la fecondazione; e quantunque spesso si percepiscano, nelle ovaie d' una femmina ancor vergine, alcuni germi più sviluppati gli uni degli altri, non si può chiamar questo un accrescimento; poichè limitasi agli involucri del germe e non si estende sul germe stesso. Questo, dopo che è stato fecondato, e prima di giungere allo stato adulto, subisce diversi cangiamenti, che sono altrettante conseguenze del suo sviluppo. Se viviparo è l'animale, nasce con la forma che conserverà sempre, acquista tutto al più un paio di appendici o un segmento nuovo, e ciascuna delle sue parti non fa che crescere. Se per lo contrario sia oviparo, subisce ordinariamente e nella sola classe degli Insetti exapodi, de' cambiamenti che costituiscono tre stati distinti: quello di *Larva* o *Bruco*, di *Ninfa* o *Crisalide*, e d'*Insetto perfetto*. La serie di tutti questi cambiamenti ha ricevuto il nome di *Metamorfosi*, termine consecrato dall'uso, e che si può adottare considerandolo qual sinonimo di Accrescimento. *V.* Metamorfosi. (AUD.)

— Nelle Conchiglie. Il nicchio è originariamente una membrana nel tessuto cellulare, dalla quale trasuda un suco calcareo come nelle ossa. Il suo accrescimento si fa in tutti i sensi, progredendo, mediante elementi simili posti in soprapposizione, i nuovi strati uscendo di sotto de' primi, e situati secondo la direzione longitudinale del nicchio.

I muscoli di coesione, che uniscono l'animale alla sua chiocciola, cangiano di luogo per una mutazione successiva e graduata, progredendo nel senso dell' accrescimento ed obbliterandosi nel senso opposto. *V.* la parola CONCHIGLIA pei particolari interessanti su questa parte della Conchiologia. (F.)

— NEGLI ANIMALI RADIANTI. Il modo in cui avviene l' accrescimento di questi esseri, è per la maggior parte uno di quei fenomeni che la natura tiene tuttora avviluppati nell' ombre del mistero; ei sembra immenso in certi generi, mentre negli altri gruppi non può questo accrescimento oltrepassare de' limiti molto angusti. I Polipi de' polipai, considerati individualmente, prontissimi pervengono al termine del crescer loro; non è però sempre la stessa cosa del polipaio o abitazione loro. Nelle Cellulifere, nuove cellule costruisconsi accanto alle antiche sopra un disegno regolare ed uniforme; nelle une non v' ha comunicazione apparente fra le cellule; nelle altre, visibilissima è tale comunicazione, ed il polipaio rassomiglia ad un albero che incessantemente si cuopre di nuove gemme, di nuovi rami. Nelle Corallinee, l' accrescimento ha luogo per nuove articolazioni che sviluppansi al di sopra delle prime o a'suoi lati, generalmente in modo sistematico o regolare. Nelle Corticifere sono i mezzi d'accrescimento più complicati e nulladimeno più facili ad osservarsi; i Polipi prolungansi in una sostanza sottile, membrano-gelatinosa, che avviluppa l'asse, del quale aumenta costantemente il diametro, e che ricuopre di una scorza più o meno grossa, nella quale riservansi una picciola abitazione celluliforme. L'accrescimento sembra in tutti questi polipai limitato; esso lo è egualmente nella maggior parte de' polipai pietrosi. Ne esistono però alcuni che sembrano sfuggire a questa legge generale della natura per la grandezza incommensurabile, alla quale pervengono. Tuttavia gli Animali punto non variano, i Polipi della Madrepora, che forma una scogliera d'altezza immensa ma ignota sopra più di cento leghe di estensione, non sono niente più grandi di quelli delle Madrepore delle nostre collezioni. Non si potrebbe considerare la prima come una riunione di parecchi polipai? Sembra che gli Animali di queste produzioni singolari comunichino fra di loro mediante un'espansione quasi gelatinosa, la quale abbraccia tutte le ramificazioni del polipaio dalla base sino alla cima; essa penetra ne' solchi, nei pori, fra le laminette, e sembra destinata alla secrezione della parte solida di questa specie di Zoofiti. — Ne'polipai sarcoidi, la massa intiera è animata, l'accrescimento si opera per uno sviluppo generale di tutte le parti, come negli altri animali; lo stesso anche negli Acalefi, negli Entozoi o Vermi-intestini, del pari che negli Echinodermi; non cangiano punto di forma, e quelli che hanno un inviluppo cretaceo, come gli Orsini, non lo perdono mai. (LAM. X.)

NEGLI INFUSORI. L' accrescimento è anche in essi un fatto egualmente misterioso; il microscopio non mostra nelle loro tribù numerose, se non individui della medesima statura per ciascuna specie, e tale statura più o meno microscopica è quasi un carattere. Ben pare probabile che gli Infusori crescano, e non siano, a tutte le epoche della loro esistenza, della medesima estensione. Nonostante quando una Paramecia, per esempio, si sdoppia, che una Kerona o un Tricode separasi in due, le parti separate sono di statura eguale, e non si vede come l'essere intiero fosse maggiore delle sue divisioni, le quali, a lor volta, sono ben presto suscettive di riproduzione, cioè, di spartimento. Ma i Volvoci, le Pettoraline o le Uvelle, che disperdonsi in p r-

ticelle animate, simili a Monadi, devono, di picciolissime che sono alla prima nello stato di disgiunzione, acquistare la grossezza dell'essere, del quale sono frazione, avanti di si poter dividere anch'esse; tuttavia, sia che questo accrescimento facciasi con grande lentezza, sia che non accada se non in circostanze che siano sfuggite, non si può nulla stabilire di positivo a questo proposito.

Accrescimento nei Vegetabili. — La durata dell'accrescimento nei Vegetabili è estremamente variabile; sta generalmente in rapporto con quella della vita dei differenti Vegetabili, i quali, sotto questo punto di vista, presentano le differenze più notabili. Così il Grano, l'Orzo, l'Avena, i Meloni ec., sviluppano tutte le loro parti, schiudono i fiori, maturano i frutti, e pervengono così all'ultimo grado del loro accrescimento in uno spazio di tempo meno lungo d'un anno; la Carota, l'Onagro, ec., domandano due anni per giungere alla medesima meta, mentre occorrono de' secoli perchè la Quercia, l'Olmo, il Cedro del Libano acquistino tutto lo sviluppo, del quale sono suscettibili le varie loro parti. La rapidità colla quale crescono i Vegetabili, non offre minor differenza; ve ne sono che nello spazio di alcuni giorni allungansi da venti a trenta piedi, come l'*Agave americana*, certi Funghi, il *Coboea*, ec.; altri, al contrario, accresconsi con una sì grande lentezza, ch'egli è difficile percepire e seguire i progressi del loro sviluppamento. È d'uopo notare che in generale i Vegetabili di tessuto molle, floscio, e pregnissimo di succhi, sviluppansi più rapidamente, e più presto pervengono al loro ultimo grado di accrescimento, che non quelli la cui organizzazione è più densa, più fitta, più secca: che così gli alberi di legno bianco, quali i Pioppi, i Tigli, gli Abeti, i Salci, ec., progrediscono più sollecitamente degli Olmi, delle Quercie, dei Cornioli, ec., la cui grana è più stretta, più compatta e maggiormente colorita; che finalmente que' Vegetabili che crescono sulle sponde de' fiumi, nelle praterie e ne' luoghi umidi, sviluppansi con maggiore rapidità, acquistano dimensioni più considerabili delle medesime specie vegetanti sul pendio delle colline aride e scoperte, o in suolo elevato e roccioso. Coteste differenti osservazioni devono prendersi a calcolo dall'agricoltore, dal possidente e dal custode de' boschi. — Allorquando si segue lo sviluppo d'un Vegetabile in tutti i suoi periodi, vedesi che si accresce in due sensi, cioè che il diametro aumenta a misura che diventa più considerabile l'altezza. Per bene conoscere il meccanismo dell'accrescimento in detti due sensi, bisogna studiarlo successivamente in esse due direzioni, e separare così in due tempi fenomeni che accadono simultaneamente. Egli è soprattutto nel tronco degli Alberi legnosi, che più agevole diventa seguire tutti i gradi dell'accrescimento, sia in diametro e sia in altezza. Perciò in questa classe di Vegetabili andrem noi a scegliere i nostri esempi? Ma siccome le Piante Monocotiledoni differiscono essenzialmente dalle Dicotiledoni pel loro modo di accrescimento, ne studieremo separatamente i fenomeni.

In diametro degli Alberi Dicotiledoni. — Se si esamini il tronco d'un albero Dicotiledone tagliato per traverso, esso ne presenta gli oggetti seguenti: 1. Al centro, il canale midollare composto dell'*astuccio midollare* o parete del canale e della *midolla*, la quale altro non è che tessuto cellulare molle, nel suo stato di regolarità e di purezza primitiva; 2. affatto all'esterno, trovasi la corteccia, che dal di fuori al di dentro componesi dell'epidermide, dell'inviluppo erbaceo, e degli strati corticali, i cui più interni costituiscono

il Libro; 3. lo spazio compreso tra la corteccia da una parte ed il canale midollare dall' altra, viene occupato dal corpo legnoso, formato di strati concentrici incassati gli uni negli altri, ed i di cui diametri vanno aumentando a misura che si osservano più verso il di fuori; tali strati circolari veggonsi tagliati ad angolo retto da linee divergenti dal centro verso la circonferenza, che paragonate furono alle linee tracciate sur un quadrante orario, e che portano il nome di Raggi o Inserzioni midollari. Servono esse a stabilire la comunicazione fra la midolla rinchiusa nel canale midollare e l' inviluppo erbaceo, la cui struttura è intieramente analoga alla midolla. Gli strati legnosi più interni, che ordinariamente sono più colorati, di tessitura più solida e più compatta, portano specialmente il nome di *Legno* o *Anima del legno*; i più esterni, ordinariamente di tinta più pallida, di tessitura più molle, formano l' *Alburno* o *Falso legno*. *V*. Organizzazione del tronco. — I fisiologi trovansi in generale d' accordo intorno alla disposizione delle diverse parti che abbiamo enumerate, ma sono ben lungi dal portare la medesima opinione relativamente al modo, in cui formate siensi successivamente queste diverse parti medesime. Esistono a tale riguardo parecchie teorie disparatissime le une dalle altre, delle quali or ora esporremo i principii, limitandoci alle parti di storico, cioè, a riferire l' opinione degli autori senza discutere tutti i punti, che ci sembrano litigiosi: tale discussione ci strascinerebbe troppo lontano ed uscirebbe dal disegno che ci siamo prefisso.

§ I. *Il Libro, indurendosi, forma ogni anno un nuovo strato d' Alburno, il quale diventerà l'anno seguente uno strato di legno*; per conseguenza, *gli strati legnosi, o l' accrescimento in diametro, viene formato dall' indurimento del Libro*.

Questa opinione è la più generalmente diffusa, e quella che viene quasi sola esposta, almeno in Francia, nei libri elementari e nelle lezioni publiche de' professori. Si attribuisce generalmente a Duhamel, il quale nella sua Fisica degli Alberi, riferisce una folla di esperienze ingegnosissime, colle quali ne ha dimostra la verità. Quando in primavera si leva, dice Duhamel, da un Albero un pezzo di corteccia e che se ne garantisca la piaga dal contatto dell' aria, coprendola con una lastra di vetro, ecco ciò che vi si osserva: Si vede a poco a poco uscire dallo strato del legno snudato e dagli orli tagliati della scorza, delle picciole goccioline di un fluido viscoso, che distendonsi e formano sopra tutta la superficie denudata uno strato sottile ed uniforme. Tale fluido è prima limpido, trasparente e senza traccia di organizzazione: ma ben presto si veggono disegnarvisi delle picciole lineette, formarsi de' vasellini, ed invece d' una materia liquida ed inorganica, si trova un tessuto composto di fibre, di maglie disposte a guisa di rete; in una parola si è formato un nuovo Libro a rimpiazzare quello che se ne era levato. Duhamel ha dato il nome di *Cambio* al fluido, che spargesi dalla piaga fatta alla scorza d' un ramo. E per mezzo di questo fluido egli spiega la formazione successiva degli strati legnosi del tronco degli Alberi Dicotiledoni. Tutti gli anni formasi, secondo quell' abile fisico, fra la corteccia ed il legno, uno strato di *Cambio*, il quale organizzandosi, riproduce il Libro ch' erasi convertito in Alburno. Ma per dare una giusta idea della teoria di Duhamel, importa rimontare all' epoca del primo sviluppo del tronco. Fino dal momento, in cui cominciano a svilupparsi e a distinguersi le une dalle altre le diverse parti di un seme germogliante, l' osservatore può seguire il progresso della formazione e dell' organizzazione del tronco.

Composto prima unicamente d' una massa omogenea di tessuto cellulare, veggonsi insensibilmente mostrarvisi de' tubi o vasi, e formare, riunendosi nel centro del tronco, le pareti del canale midollare. Questi vasi che mostransi per i primi nell'interno del tronco, sono altrettante trachee, false trachee e tubi porosi. (*V.* ANATOMIA VEGETABILE.) Il tessuto cellulare rinchiuso nell' interno delle pareti del canale midollare, costituisce la midolla, la quale, in questo stato, è verde e diluita da una gran quantità di sughi acquosi. Fuori del canale midollare, di sotto dell'epidermide, trovasi un sottile strato di tessuto cellulare quasi fluido; è questo il primo *Cambio* che organizzandosi, sta per convertirsi in *Libro*. Ad epoca un po' più avanzata della stagione, cioè, quando il giovane tronco abbia preso un certo accrescimento in altezza, questo Libro, che proveniva dal Cambio, s'indurisce, diventa più denso, più compatto e cangiasi in *Alburno* o falso legno. Ma a misura che il Libro diventato è falso legno, si trovò formato un nuovo strato di Cambio, il quale ha rimpiazzato il primo Libro. Tali sono i fenomeni che accadono durante la prima epoca dell' accrescimento del tronco. Giunge intanto l'inverno e sospendendo il freddo la vegetazione, l'accrescimento del tronco rimansi stazionario.

Ma al ritorno della bella stagione, la vegetazione ripiglia l' accostumato suo corso. Il secondo strato del Libro, formato sul finire della stagione precedente, subisce i medesimi cangiamenti del primo, e costituisce un altro strato legnoso. Nel tempo che formasi e si organizza un nuovo Cambio, per occupare il luogo del secondo Libro, trasformato in Alburno, dissecasi il primo strato dell' Alburno medesimo, diventa d'un tessuto più duro, più fitto, e forma, intorno all'astuccio midollare, il primo strato legnoso, o il legno propriamente detto. Così dunque in fine del secondo anno dello sviluppo del giovane tronco d'un Albero legnoso, lo si trova composto; 1. del canale midollare; 2. d' uno strato di legno; 3. d'uno strato di Alburno; 4. del Libro e della scorza. Tali fenomeni ogni anno riproducendosi nella stessa maniera, va del continuo aumentandosi l' accrescimento in diametro; e siccome aggiungesi ogni anno un nuovo strato legnoso a quelli che già esistevano, si può conoscere il numero degli anni d' un Albero dal numero degli strati concentrici di legno e d' Alburno, che contansi sul taglio traversale del suo tronco. — Per rendere la sua teoria più palpabile, Duhamel cita alcune esperienze opportune a constatarla. Perciò esso autore riferisce che avendo fatto passare un filo d' argento nello strato di Libro, e condottine fuori i due capi, annodandoli fortemente insieme, egli ha trovato l'anno seguente il suo filo impegnato nello strato di Alburno e formatosi di fuori un altro Libro. Passò alla stessa guisa nell' Alburno un altro filo d'argento, ch'ei ritrovò, in capo ad alcuni anni, impegnato negli strati del legno. Egli è pertanto su queste esperienze di Duhamel e sulla rigenerazione del Libro per mezzo del Cambio, che appoggiansi gli autori i quali adottata hanno siffatta teoria.— Sebbene riunisca essa in suo favore un maggior numero di probabilità, tuttavia pensiamo, che uno de' fatti principali, una delle basi di tale teoria, sia lontana dall' essere rigorosamente dimostrata; cioè, la trasformazione del Libro in Alburno. Parecchi autori e fra gli altri Alberto Du Petit-Thonars, la negano formalmente ed assicurano, basati sopra nuove sperienze, che una volta formato il Libro, non cangia più di natura, resta Libro, e non diventa Alburno, come ha asserito Duhamel, e che così necessariamente gli strati legnosi non han-

no punto l' origine loro nella trasformazione del Libro, ma provengono da tutt' altra origine. Il punto contestato sta precisamente in determinare l' origine di ciascuno strato legnoso. Or noi esporremo la teoria ingegnosa di Du Petit-Thouars, quanto alla formazione degli strati legnosi.

§ II. *L'accrescimento in diametro, o la formazione degli strati legnosi, devesi allo sviluppo di gemme o embrioni fissi.*

Questa teoria ingegnosissima è dovuta ad Alberto Du Petit-Thouars, che l'ha successivamente sviluppata ne' suoi Saggi sulla Vegetazione. Secondo quel dotto botanico, tutti i fenomeni della vegetazione devonsi allo sviluppo delle gemme, ch' ei paragona, per la struttura e gli usi loro, all' embrione racchiuso nel seme. Ei le indica sotto il nome d' *Embrioni fissi* o aderenti, per opposizione a quello di *Embrioni liberi* o embrioni semi. Ecco in ristretto le basi di questa nuova foggia di risguardare la vegetazione, e in particolare l' accrescimento in diametro del tronco o la formazione degli strati legnosi.

1. La gemma è il primo mobile apparente della vegetazione, e ne esiste una all' ascella di tutte le foglie. In fatti, sempre per l'apparizione, il rigonfiamento e poscia lo svolgimento delle gemme annunciansi i fenomeni della vegetazione al ritorno della primavera. Tali gemme sono apparenti nelle Piante Dicotiledoni e nelle Graminee; ma sono latenti e non visibili al di fuori nelle altre Piante Monocotiledone.

2. Le gemme ricavano i primi materiali del loro sviluppo, dai sughi che contengono gli otricoli del parenchima interiore; ed è in conseguenza dell'assorbimento di questi fluidi per mezzo delle gemme, che esso parenchima, prima verde e succulento, passa allo stato di midolla. Di là il paragone stabilito da Du Petit-Thouars fra il parenchima interno relativamente alle gemme, ed i cotiledoni relativamente alla gemmetta dell'embrione.

3. Dall' istante in cui manifestansi queste gemme, obbediscono a due movimenti generali ed opposti, l' uno ascendente o aereo, l'altro discendente o terrestre. Risulta dal primo l' allungamento della gemma e del giovane ramo; dal secondo, al contrario, la formazione di nuove fibre legnose e corticali; cioè che a misura che allungasi la verga o giovane ramo, partono dalla base della gemma delle fibre legnose ed interne, che Du Petit-Thouars paragona alle radicelle dell'embrione, e le quali, insinuandosi fra la scorza ed il legno, nello strato umido di Cambio già esistente, discendono dalle parti le più superiori del Vegetabile fino nel tronco, ove si riuniscono, si stringono, si ravvicinano le une contro le altre e formano così un nuovo strato legnoso.

Tal è, in compendio, la teoria di Du Petit-Thouars. Essa consiste, come si vede, a riguardare l' accrescimento in diametro, o la formazione successiva degli strati legnosi, siccome prodotta dallo sviluppo, dello svolgimento delle gemme, cioè da fibre legnose le quali avendo la loro origine e il punto di partenza alla base di ciascuna gemma, discendono fra il legno e la scorza, e ricuoprono ogni anno gli strati già formati d'un nuovo involucro, ed aumentano così il diametro del tronco.

A sostegno di questa nuova teoria, Du Petit-Thouars cita la non-trasformazione del Libro in Alburno, la formazione d' un cercine al di sopra di una legatura circolare fatta ad un ramo o al tronco di un Albero Dicotiledone. In fatti tutto il mondo conosce questo fenomeno, che Du Petit-Thouars spiega nel modo seguente: Quando si fa ad un tronco una legatura, le fibre legnose che discendono dalla base delle gemme fra il legno e la scorza, in-

contrano un ostacolo che non possono sormontare, si fermano, accumulansi al di sopra di quell' ostacolo, e formano un cercine sagliente e circolare. Da ciò nasce necessariamente che le fibre legnose non potendo scendere al di sotto della legatura, tutta la parte del tronco situato sotto di essa cessa di crescere in diametro; ed è in fatti ciò che accade.

Abbiamo, al principio di questo articolo, annunciato, che limitandoci alle parti di storico, esporremmo semplicemente le opinioni degli autori, senza cercare di confutarle. Non riferiremo dunque qui le obbiezioni che più autori hanno fatto contro la teoria di Du Petit-Thouars: simili discussioni sarebbero in questo luogo fuor di proposito.

In diametro degli Alberi Monocotiledoni. Lo stipite delle Palme e degli altri Monocotiledoni di tronco legnoso, presenta una organizzazione affatto differente da quella del tronco di una Quercia o di un Pioppo. Quindi il suo accrescimento non accade nella medesima forma. Nel tronco di una Palma, tagliato trasversalmente, punto non si osserva quella disposizione regolare delle differenti parti interne del tronco. Non vi è più nè canale midollare, nè legno, nè Alburno, nè Libro disposti a strati incassati gli uni negli altri. L'interno del tronco trovasi pieno d' un tessuto cellulare floscio e spugnoso, che costituisce la midolla, e le fibre legnose formano dei fascetti sottili, sparsi senza ordine nel tessuto spongioso del tronco. Vediamo come si formino queste diverse parti. Se si esamini un seme di Palma germogliante, veggonsi le foglie, prima inserite le une nelle altre, dispiegarsi e formare sopra della radice una specie di mazzetto o di ciocca circolare; ma non se ne sviluppa alcun gambo, e per conseguenza verun tronco. Il secondo anno, dal centro di quel fascetto di foglie parte un altro fascetto affatto simile al primo, il quale, rigettando in fuori quelle dell' anno precedente, s' innalza sopra di esse. Ogni anno ripetesi il fenomeno medesimo, cioè dal centro dell' ultimo fascetto ne esce pure un nuovo, il quale lo rigetta al di fuori e si erige sopra di lui. A misura che sviluppansi nuove gemme centrali, appassiscono le foglie più inferiori dei primi fascetti, si seccano e cadono, rimanendone sola la base. Ed è questa parte inferiore delle foglie, la quale, ispessendosi, saldandosi assieme, forma successivamente tanti anelli sovrapposti, che costituiscono lo stipite degli Alberi Monocotiledoni. Per tal modo osservansi sempre sullo stipite certe specie di squamme ineguali, le quali altro non sono che le basi delle foglie che hanno persistito, si sono saldate ed hanno acquistato solidità e durezza.

Dietro il detto modo di sviluppo, vedesi che il tronco degli Alberi Monocotiledoni, invece di essere formato, come quello dei Dicotiledoni, da strati concentrici inseriti gli uni negli altri, componesi di anelli sovrapposti. Ciascuno di tali anelli, solidificato che sia una volta, non si accresce più in diametro; e per questa ragione le Palme di altezza gigantesca hanno spesso un tronco che dà appena otto o dieci pollici di diametro.

In altezza degli Alberi Dicotiledoni e Monocotiledoni. 1. Alla fine del primo anno, il tronco di un giovane Albero Dicotiledone forma una specie di cono allungatissimo, terminato da una gemma. Componesi esso tronco da uno strato d'Alburno ed uno di corteccia, e fra tali due parti, d' un Libro nuovamente organizzato. Provengono simili parti da uno sviluppo della gemmetta rinchiusa fra i due cotiledoni. Quando l'anno seguente ricomincia la vegetazione, la gemma che termina il tronco sulla cima, si svilup-

pa, si allunga, dà origine ad un nuovo pollone, che prova nel suo svolgimento i fenomeni stessi del primo getto. In cima di quel nuovo pollone formasi una gemma terminale, destinata a svilupparsi nell'anno successivo. Negli Alberi Dicotiledoni, trovasi dunque il tronco formato da una serie di coni allungatissimi, internati gli uni negli altri, e la cui punta stassene nell'alto. La cima del cono più interno, cioè del primo che siasi formato, fermasi alla base del secondo, e così successivamente ciascheduno di quei coni forma uno strato legnoso. Si concepisce agevolmente ch'ei non è se non alla base del tronco che il numero degli strati legnosi corrisponde esattamente al numero degli anni dell'Albero; di sorta che un tronco di dieci anni, tagliato alla base, offrirà dieci strati legnosi; non ne mostrerà che nove se lo si tagli all'altezza del secondo getto, che otto all'altezza del terzo, ec. Questo modo di accrescimento in altezza spiega il perchè, negli Alberi Dicotiledoni, il tronco va verso la cima assottigliandosi, ed offre quasi sempre la forma d'un cono allungato.

Così dunque negli Alberi Dicotiledoni l'accrescimento in altezza devesi all'allungamento aereo della gemma terminale.

2. Quanto allo stipite de' Monocotiledoni, abbiam detto precedentemente, parlando del loro sviluppo in diametro, che l'accrescimento in altezza risultava dalla sovrapposizione d'anelli legnosi formati dalla base persistente delle foglie, le quali ogni anno distaccansi dalla Pianta. (A. R.)

—Accrescimento negli Idrofiti o Piante marine. Non ha luogo questo accrescimento al modo stesso delle altre piante; immersi in un mezzo densissimo, i cui elementi tutti servono a nutrirli, gli Idrofiti non hanno d'uopo d'un apparecchio di circolazione tanto complicato, ricavano, per tutti i punti della loro superficie, l'alimento che si rende lor necessario. La organizzazione di essi è non pertanto lontana dall'essere così semplice, come asserirono alcuni naturalisti, è varia in questi vegetabili come nelle Piante terrestri. Certi Idrofiti sviluppansi in tutti i sensi come gli Acotiledoni; altri, i tronchi dei quali formati sono di parti analoghe a quelle delle Fanerogame, crescono alla medesima guisa; la loro lunghezza sorpassa qualche volta i 500 metri, mentre ne esistono alla lor base di tali che non sono visibili se non a mezzo del microscopio; certi rassomigliano, per la tenuità, a fili di seta ed attaccansi spesso sopra Idrofiti di più d'un metro di circonferenza. Fra tali due estremi trovansene d'intermediari senza numero. È nei mari australi che devonsi cercare i giganti del regno Vegetabile marino: in Europa, le più grandi piante marine sorpassano di rado quindici metri di lunghezza sopra un picciolissimo diametro. (LAM...X.)

Accrescimento nei Minerali. Nei Minerali ha luogo l'accrescimento per juxtaposizione, e non per intussuscepzone, come negli Animali e nei Vegetabili. Si accresce la massa d'un Minerale per l'addizione di nuovi strati che vengono ad applicarsi alla sua superficie, seguendo leggi determinate quando è capace di cristallizzazione, o semplicemente per deposito egualmente superficiale, come ciò avviene per un gran numero fra essi. Nel primo caso le molecole che compongono il corpo, si sono riunite in virtù dell'affinità o attrazione chimica, nel liquido nel quale stavano disciolte; e nel secondo sonosi semplicemente precipitate da quello che le teneva sospese. Da ciò due grandi classi di *Roccie* o masse di montagne, secondo che appartengono, come dicono i Tedeschi, alla precipitazione chimica o alla precipitazione meccanica. Il limite fra queste classi non è per

altro facilissimo a stabilirsi. *V.* Roccie. L'accrescimento dei Minerali differisce dalla loro struttura, che può in certo modo considerarsi come la loro organizzazione. *V.* Struttura. La bella teoria della struttura dei cristalli, della quale andiam debitori al genio del celebre Haüy, sarà esposta minutamente al termine Cristallografia. (luc.)

ACEE o ASSEE. ucc. Sin. della Beccaccia, *Scolopax rusticula* L. in alcune parti della Francia occidentale. (b.)

ACEFALI. *Acephala.* aracn. Nome proposto da Latreille per designare un gruppo d'Insetti, del quale ha poscia Lamarck fatto l'ordine delle Aracnidi palpiste. Questa divisione corrisponde oggi alla classe delle Aracnidi. *V.* questo nome. (aud.)

ACEFALI. moll. Lamarck nella prima edizione del suo Sistema degli Animali senza vertebre, adoperò questa denominazione per caratterizzare tutti i Molluschi *senza testa distinta*, che formavano allora un secondo ordine nella classe di questi Animali. Poscia egli ne ha successivamente separato, prima i Cirripedi che compongono una classe a parte nell'Estratto del suo corso di Zoologia; e quindi gli Acefali nudi, i quali, sotto il nome di Tunicieri, formano una classe distinta lontana dagli altri Acefali, e vicina ai Polipi e Radiari, nella seconda edizione de' suoi Animali senza vertebre. Ei non conserva più in questa edizione la denominazione di Acefali; chè dà agli Animali restanti dell'ordine primitivo così denominato il nome di Conchiferi e ne fa la sua xi classe. — Nella Zoologia analitica di Dumeril, gli Acefali formano il iv ordine dei Molluschi, e non comprendono i Brachiopodi, separati in un ordine distinto che Lamarck continua a comprendere fra i suoi Conchiferi. Nel Regno Animale di Cuvier, gli Acefali costituiscono la iv classe degli Animali Molluschi; i Tunicieri di Lamarck non vi occupano che un ordine a parte, mentre i Brachiopodi formano, in quest' opera, una classe distinta del pari che i Cirropodi (i *Cirripedi* di Lamarck). — Blainville segue un altro cammino; ei chiama Acefalofori gli Acefali (*Conchiferi* e *Tunicieri*, Lam.) ed i Brachiopodi di Cuvier; riuniti formano la sua ii classe del sotto-tipo dei Molluschi o Malacozoarii, mentre i Cirropodi formano, cogli Oscabrioni, il sotto-tipo de' Subentomozoarii.

Tale è il complesso dei cangiamenti d'ordinazione e di rapporti che hanno subito i Molluschi sprovveduti di testa distinta, e chiamati primitivamente Acefali da Lamarck.

Noi abbiamo, in questa variazione di metodo, adottato un termine medio che ci è parso convenevole; senza voler decidere del luogo naturale de'Tunicieri, noi li lasciamo in classe distinta, come Lamarck e secondo Savigny, nella divisione dei Molluschi di Cuvier. I Brachiopodi ed i Cirropodi formano ciascheduni un'altra classe la quale, cogli Acefali senza conchiglie di Cuvier, compongono per noi la seconda sezione degli Animali Molluschi, alla quale conserviamo la denominazione di Acefalati, portando l'altra sezione quella di Cefalati. Tutte e due caratterizzano benissimo le diverse classi di Molluschi che contengono, e riuniscono Animali, dei quali naturalissimi sono i rapporti generali. Ci sembrano almeno più determinati che con verun' altra classe di Animali invertebrati; poichè se alcuni fra essi, tali che i Tunicieri ed i Cirropodi, ravvicinansi per tal modo, sia ai Polipi, sia agli Animali articolati, non si saprebbe disconvenire che la diversità delle opinioni a questo proposito, fra i più celebri naturalisti, non lascia grande latitudine alla scelta. — La sezione degli Acefalati comprende dunque per noi tutti i Molluschi privi di testa distinta,

muniti di un nicchio consistente in un involucro cartilaginoso o rinchiusi in una conchiglia bivalve o plurivalve. E' comprendono le quattro classi de' Lamellibranchi, de' Tunicieri o Tunicati, de' Brachiopodi e de' Cirropodi. *V.* questi nomi e l'articolo MOLLUSCHI, per la classificazione generale. (F.)

* ACEFALO. MAMM. Questo termine, che nel suo rigoroso valore significa *senza testa*, nel linguaggio ordinario fu ristretto alle conformazioni difettose del cranio ed esteso a quei feti che mancano d' una parte, più o men grande, del tronco.

Chiamaronsi Incompleti quelli, la cui deformità è limitata al cranio e nei quali trovansi faccia, sensi e nervi. Completi son detti gli altri che vanno privi di tutta la testa, o della testa e di una parte del tronco.

La parola Mostro, nell' accettazione che le danno moltissime persone, suppone degli esseri straordinarii, di forma bizzarra, e che trovansi fuor di regola; il che è vero in questo senso, che non hanno nè le forme nè il grado di organizzazione che avere dovrebbero se avessero seguito uno sviluppamento compiuto e regolare: ma per essere fuor di regola della forma ordinaria ed abituale, non hanno per questo seguito una legge diversa da quelle che presiedono agli stessi corpi regolarmente organizzati. Le leggi della materia vivente non sono punto capricciose, non essendo che il risultamento delle proprietà cui riveste la materia posta in tale o tale circostanza, e non potendo mostrarsi se non in quelle medesime condizioni, le quali, per dirlo di passaggio, formano tutto il segreto della vita; fuori di quelle, esse non esistono più, e più non vi è corpo organizzato.

Gli Acefali sono dunque nella regola stessa degli altri Animali. Sono feti lo sviluppo dei quali non si è effettuato, o in cui alcuni organi sviluppati si sono in detrimento degli altri, e non esseri nei quali il cervello e la midolla spinale, stati essendo distrutti da un'idropisia o altra malattia qualunque, i rimanenti organi si sarebbero consecutivamente atrofiati e distrutti. Sono, nel maggior numero, dei feti fermati ad epoche differenti del loro sviluppo.

Tutti gli Animali elevati nella scala degli esseri, e de' quali si fu in grado di osservare sovente le produzioni, hanno esibito di simili mostruosità; e senza dubbio tutti quelli, nei quali la organizzazione è complicata, tutti quelli, i quali prima di giungere allo stato perfetto, subiscono diverse rivoluzioni, devono presentare delle esistenze siffatte. L' Uomo, soggetto abituale e favorito delle ricerche dei naturalisti, è egualmente quello intorno al quale soprattutto moltiplicate si sono le osservazioni di questo genere; e ciò che noi diremo in questo articolo sarà in gran parte basato sopra i fatti che ne ha esso somministrati. Ma ben si sente che la somiglianza delle leggi che presiedono alla formazione di tutti gli Animali, rende a lui comune con essi le considerazioni che fan nascere le osservazioni delle quali è argomento.

Essendo i sistemi circolatorio e nervoso di formazione primitiva e la base d'ogni organica esistenza, non vi è Acefalo che se ne trovi assolutamente privo. Se gli organi di questi esseri restano incompleti o mancano affatto, egli è che queste due parti primarie non hanno del pari conseguito se non una formazione incompleta, e vedremo questi organi medesimi o mancare o comparire allo stesso tempo che quei due sistemi.

Abbiam detto che gli Acefali erano feti arrestatisi nella loro formazione a diversi periodi dello stato *fetale*, e sotto questo punto di vista, serviranno indubitatamente un giorno alla storia dello sviluppo dell' Animale con maggior frutto degli esseri regolarmente

organizzati; ed è appunto sotto di questo rapporto che ci devono soprattutto interessare. Per far comprendere il valore di questa opinione emessa e sviluppata da Meckel Tiedemann e Géoffroy St.-Hilaire, converrebbe aggiunger qui la storia dello svolgimento dell'embrione; ma per non ci ripetere, rimandiamo il lettore ai nomi Embrione e Feto.

Procederemo nello studio degli Acefali, dall'organizzazione più incompleta a quella che lo è meno, e vedremo nelle osservazioni che fatte si sono sopra questo genere di mostruosità, che nei più incompleti, la sola vena ombelicale distribuendo il sangue a un picciol numero di organi, forma il solo sistema circolatorio di tali esseri; disposizione nella quale non dobbiam vedere altro che un essere rimasto nelle condizioni della prima età fetale, e che mostrano i primi momenti della esistenza degli embrioni de' Mammiferi, degli Uccelli e dei Rettili. In altri, meno incompleti senza dubbio, si unisce una e ordinariamente le due arterie ombelicali, le quali riconducono alla placenta il sangue distribuito dalla vena ombelicale: havvi allora un sistema completo di circolazione che non poteva aver luogo quando non esisteva che la sola vena ombelicale. Ai detti primi elementi formatori aggiungonsi un più o meno grande numero di gangli del nervo gran-simpatico, ed un cominciamento del cordone rachidico, la cui estensione varia secondo il momento in cui si arresta lo sviluppo dell'Animale. Con esso mostrasi il suo astuccio osseo, poichè quest'ultimo sistema ed il sistema nervoso inseparabili sono nella loro esistenza, come ha tanto bene stabilito Géoffroy Saint-Hilaire nella Memoria da lui letta il 20 ottobre 1820 alla classe delle Scienze dell' Istituto, e che trovasi inserita nel settimo volume delle Memorie del Museo. Coi sistemi osseo e nervoso mostransi eziandio de' fascetti di fibra muscolare bella e formata, o una materia cellulosa più o meno fluente, che più tardi sarebbe divenuta fibra muscolare, come lo dimostra lo sviluppo regolare del feto.

Ne' più incompleti, trovasi la porzione ombelicale dell'intestino; in quelli che presentano un bacino e delle membra pelviche, scorgesi tutta la parte inferiore di esso canale; porzione che Oken chiama *Intestino anale*: vi si vede ordinariamente l' apparecchio orinario, tutto od in parte, del pari che l'apparecchio genitale. Più o meno rudimentari vi sono i membri addominali, qualche volta solamente abbozzati, altre fiate sviluppati quasi intieramente.

Negli Acefali meno incompleti, il sistema circolatorio diventa più regolare; si vede un vaso aortico e sovente una vena cava; si trovano la porzione superiore del canale intestinale e lo stomaco, parte che Oken denomina *Intestino superiore*, in opposizione alla parte inferiore; lo sviluppo di queste due porzioni facendosi separatamente e non essendo punto simultaneo. Esistono pure talvolta il fegato ed il pancreas; la milza, il cui sviluppo è negli Animali più tardo, incontrasi pur più raramente negli Acefali tanto lontani dalla formazione completa.

In altri ancor meno completi, non solamente trovansi quasi tutti gli organi dell'abdomine, ma mostransi quasi in totale il cordone rachidico e la colonna spinale; e con questi e in proporzione della loro estensione appariscono le ossa del petto e i loro muscoli, od un tessuto equivalente. Lo svolgimento di queste parti segue l'ordine accostumato nel quale procedono nel feto dello stato normale. Così le coste si avanzano dalla colonna vertebrale verso lo sterno, compariscono davanti a questo, che soventi volte ancor non esiste o i cui pezzi stanno separati e la-

sciano nel davanti del petto una larga fessura; tutti stati che osservansi nei feti ordinari.

Ma i membri superiori non esistono ancora negli Acefali che abbiamo fin qui esaminati: ei non è se non colla presenza della porzione cervicale della midolla spinale, che li vedremo a comparire. Non si mostrano che sotto forme di monconi più o meno deformi e corrispondenti allo sviluppo abitualmente incompleto di questa parte di cordone rachidico. Quantunque imperfetti, contengono essi membri, in modo da non ne dubitare, tutti gli elementi de' membri completi; previsione alla quale siamo guidati dai lavori di Géoffroy Saint-Hilaire, il quale ha dimostrato nel cranio deforme degli Acefali tutti i pezzi ossei che compongono il cranio nello stato perfetto (Memoria citata); lavori che maravigliosamente confermano la bella legge dell' unità di composizione nei Vertebrati, e che lo stesso autore ha svolta nella sua Anatomia filosofica.

Nel feto della condizione normale, lo sviluppo de'membri toracici precede quello dei membri addominali: negli Acefali, per lo contrario, spessissimo mancano o sono rudimentari, mentre vi si trovano costantemente gli abdominali; il che parrebbe indicare che seguito non avessero la medesima legge di formazione. L'esistenza costante dell'estremità della midolla spinale, opposta alla presenza precaria della sua parte superiore, ci dà la spiegazione del fatto e ce lo mostra rientrante nella legge ordinaria; imperocchè là dove non esistono gli elementi formatori, non si possono esigere gli organi; e cotesta apparizione delle membra toraciche prima delle abdominali non è che una questione di priorità e non di presenza od assenza.

A forza di svolgimenti successivi abbiamo ottenuto degli Acefali ben meno incompleti, poichè possiedono una colonna vertebrale completa, sebbene ridotta nelle sue parti; una cavità pettorale, rudimentaria, è vero, e priva il più spesso di cuore, di polmoni e di timo; e già veggonsi delle membra toraciche, il cui sviluppo segue quello della midolla spinale. La colonna vertebrale degli Acefali arrivati a tal grado di formazione, sostiene un ammasso di pezzi ossei contratti, ammucchiati sopra di se medesimi, ma destinati a formare più tardi la faccia e la cassa cranicale.

Continua lo sviluppo? Non sarà più un semplice ammasso di pezzi ossei, i quali, sebbene disposti nel medesimo ordine e in numero eguale a quelli che compongono la testa ben conformata dell'Animale, sono nulla ostante informi e rudimentari; vi troveremo invece non solamente questi pezzi più completi e meglio finiti, ma un cervello di sviluppo variabile; la faccia ed i sensi vi si mostreranno in tutto od in parte, e ci condurranno così da condizioni di meno in meno imperfette fino alle forme dello stato normale.

Stimiamo inutile dire che negli Acefali pervenuti a questo grado di organizzazione, il sistema circolatorio è divenuto regolare. Un cuore, la aorta e le sue diramazioni trasportano il sangue negli organi, il cui sviluppo segue quello dei rami incaricati di versare i materiali della loro formazione. Così, delle due carotidi, se trovasi l'esterna nelle condizioni ordinarie quando non è che poco sviluppata l' interna, la faccia e tutti i suoi sensi si mostreranno nello stato normale quando appena abbozzato sarà il cervello; ed anzi, ciò che perduto avrà la carotide interna, la esterna l' acquisterà, e gli organi che essa somministra, non ne guadagneranno che maggiore potenza; principio applicabile a tutti gli organi, d'onde nascono le differenze delle specie fra di loro, e che Géoffroy ha segnalato e svi-

luppato per il primo nella sua Filosofia anatomica.

Siam lontani dall'aver esposte tutte le conformazioni che presentano gli Acefali, e non si potrebbe neppure farle conoscere se non indicando tutti i soggetti che nascono nella condizione d'acefalia. Bisogna quindi contentarsi d'indicare un certo numero di forme, intorno alle quali vengono le altre ad aggrupparsi: ciò che noi faremo al termine di questo articolo.

Vi sono due fatti d'alta importanza che riferisconsi alla midolla spinale ed al cervello, e che conviene qui stabilire. Nell'uno, le lamine di tutte o d'una parte delle vertebre sono rimaste disgiunte e presentano una larga Spina bifida: le membrane del cordone rachidico hanno seguito le condizioni delle vertebre: hanno cessato di formare tubo, e si sono estese in modo che quella, la quale, nell'ordine solito, deve essere interna, l'aracnodo, trovasi esterna, e la duramadre interiore da esteriore che ordinariamente è; il che dovea aver luogo dietro il nuovo stato della colonna spinale. A Géoffroy noi dobbiamo questi preziosi schiarimenti, ch' ei proponesi di svolgere nel secondo volume della sua Filosofia anatomica.

Il cranio per sua parte prova delle numerose modificazioni, come egualmente lo sviluppo ed il luogo in cui trovasi collocato il cervello; il che io indicherò più particolarmente parlando della classazione degli Acefali. Il punto sul quale desideriamo di fissare qui l'attenzione dei nostri lettori, è di grande importanza in anatomia filosofica, e prima di Géoffroy Saint-Hilaire non lo si aveva per niente indicato, o si era equivocato sulla sua natura. Intendo parlare di una borsa membranosa situata ora alla sommità del cranio, ora pendente dietro il collo, altre volte situata nel dorso; borsa che qualche volte incontrasi ancora nel suo intiero, ma di cui il più sovente non trovansi se non i frantumi. Scorgesi piena di una materia liquida che avevasi riguardata come il prodotto d'una idropisia distruttrice del sistema nervoso, e che altro non è fuorchè il fluido esalato dalle estremità dei vasi, fluido che più tardi costituir deve la materia cerebrale. Più ordinariamente esso liquido è scolato al di fuori per la lacerazione delle sue membrane, come gli elementi della midolla spinale sparsi si sono per difetto di ravvicinamento delle vertebre e delle membrane del cordone rachidico. Se i materiali non sono stati raccolti, non furono perciò meno somministrati; e per servirmi dell'espressione di Géoffroy Saint-Hilaire, il debito de'vasi sanguigni è stato soddisfatto. Questa borsa o i suoi avanzi, che sembravano una forte prova d'una malattia distruttrice, han ripreso così, fra le mani dell' anatomia filosofica, il loro vero carattere, cioè a dire, una condizione della prima età fetale; avvegnachè si sappia che nell' embrione il cervello incomincia dall' essere una borsa piena d'un fluido trasparente che non acquista se non con l'età la consistenza che gli troviamo.

Dall'Acefalo più incompleto, ci siamo andati inalzando, per una serie di accrescimenti, quasi fino ai feti dello stato normale. Tuttavia grandi differenze esistono ancora fra di loro, e l'assenza ordinaria del cuore, dei polmoni, del diaframma e del fegato li colloca sempre ad una distanza marcata gli uni dagli altri.

Le seguenti generalità nascono dal ravvicinamento delle diverse osservazioni che possediamo intorno agli Acefali.

1. Frequentemente si è trovato il cordone ombelicale corto e gracilissimo.

2. Nella quasi totalità de' casi, gli Acefali son nati con de' feti bene conformati; erano o gemelli, o trigemelli, o quadrigemelli.

3. Quasi sempre le madri sono state donne fecondissime.

4. Gli Acefali non esistono più quando appaiono alla luce, oppure non vivono che poco tempo, secondo il grado di sviluppo al quale sono pervenuti.

5. In tutti esistono e un principio di midolla spinale ed alcuni gangli del nervo gran-simpatico.

6. In tutti del pari esiste un apparecchio vascolare di sviluppo variabile.

7. La presenza del cuore dipende dal grado di sviluppo dell' Animale. Manca quasi sempre in quelli che sono limitati alla presenza dell' abdomine e del petto, e manifestasi con la testa ed il cervello. Sarebbe esso legato all'esistenza dell' ottavo paio di nervi? La presenza dei polmoni è indipendente da quella del cuore.

8. Col cuore manca costantemente il fegato.

9. Dall' estensione del cordone rachidico e dallo sviluppo del sistema vascolare, dipende quello dell' Acefalo. Non è già per ordine di utilità che sviluppansi gli organi, ma a misura che appariscono i nervi ed i vasi sanguigni che presiedono alla loro formazione. Così, facendosi di basso in alto lo sviluppo della midolla spinale, l'apparizione degli organi segue lo stesso ordine; ed il bacino, i membri abdominali, il canale intestinale, l' apparecchio genitale ed orinario, organi allora poco necessari al nuovo essere, veggonsi prima del cuore e del cervello, la cui utilità è bene stabilita.

10. In tutti trovasi una porzione più o meno estesa del canale intestinale.

11. Coi nervi e colle ossa incontransi sempre i muscoli, o una sostanza cellulosa, che loro equivale.

12. Finalmente, l'osservazione degli Acefali prova che l' esistenza della midolla spinale è indipendente da quella del cervello: dimostra essa i nervi della faccia e degli organi de' sensi nel medesimo caso, ed offre il cervello come la riunione e lo schiudimento di tutte tali parti.

L' esistenza de' vasi sanguigni è anch' essa egualmente indipendente da quella del cuore.

Cagioni dell'acefalia. Dopo ciò che precede, non sarebbe forse necessario trattare questo argomento, se non volessimo indicare rapidamente le diverse opinioni che si sono a tale proposito pubblicate. Furono riguardati gli Acefali siccome esseri colpiti dalla collera divina: non siamo più in un secolo da far intervenire il capriccio degli dei nei fenomeni dei corpi viventi; i fatti incredibili, come il prestigio dei miracoli, sono scomparsi; invano tenterebbesi di ricondurli sulla scena del mondo; chè il ridicolo ve gli attende. Cerchiamo dunque cagioni fisiche ai fatti fisici dell'acefalia. Sebbene impossibile non sia che l' immaginazione, alterando la salute della madre, turbar possa consecutivamente quella del feto, i fatti che esibiscono gli Acefali non essendo fenomeni di malattia nè di distruzione, non dobbiamo occuparci d'una simile cagione.

È essa questa mostruosità, come la pensano Lemery, Lecat, Sandifort, Swammerdam, e fra i moderni, Chaussier e Beclard, il prodotto della distruzione del sistema nervoso per una causa accidentale e soprattutto per l'idropisia, e che in seguito sarebbesi opposta allo sviluppo o avrebbe indotta la distruzione degli organi? o vien essa data da un' organizzazione primitivamente difettosa, come credono Winslow, Gall e Spurzeim? oppure, precisando maggiormente la questione, rappresenta essa, come vogliono Meckel, Tiedemann e Geoffroy Saint-Hilaire, una delle età d'un feto, che arrestatosi nel suo sviluppo, ha conservato i tratti di quell' epoca?

Troppo lungo sarebbe discutere il valore di ciascuna di queste opinioni;

ma dietro le spiegazioni, nelle quali entrati siamo nel corso del presente articolo, crediamo poter dire che l' ultima ci sembra quella che meglio soddisfaccia, per ciò appunto che è la più semplice e tende a dare maggior uniformità alla scienza della vita: anche tuttavia confessando che in un gran numero di Acefali, oltre a quello stato imperfetto, nel quale sono rimasti i feti, hanno certi organi acquistato il loro sviluppo normale, od anche l' oltrepassarono quando altri si rimasero addietro.

L' opinione che fa risguardare gli Acefali siccome feti, la cui distruzione del sistema nervoso abbia indotto l' atrofia e la disparizione degli altri organi, o gli abbia fermati nel loro sviluppo, non può, ci sembra, essere ricevuta, poichè,

1. Come osservano Gall e Spurzeim, la massa cerebrale che presentano gli Acefali, non dimostra punto traccie di erosione o di lacerazione, gli orli essendone rotondi e lisci;

2. In quelli che non hanno se non una porzione di cordone rachidico, l'estremità superiore di questo cordone è rotonda, tubercolosa e non frastagliata, come lo sarebbe in seguito d' una distruzione;

3. È impossibile che gli Acefali, che sono privi di testa, di membra, di torace e d'una porzione dell'abdomine, abbiano perdute siffatte parti in conseguenza d' un' idropisia di petto, la quale necessariamente lascierebbe delle cicatrici, che quasi mai non si osservano;

4. La presenza del rachide e del cervello, nella loro integrità, uniti ad una faccia atrofica, egualmente che gli organi de' sensi, de' quali non si trovano che i rudimenti (*V.* più sotto la specie Emiencefali), sono incompatibili con una simile causa.

5. Finalmente, la presenza del medesimo numero d'ossa ne' cranii degli Acefali come nelle teste dello stato normale, da Geoffroy dimostrata nella già citata Memoria, è una prova evidente della non-distruzione di queste parti, le quali soltanto sono rimaste nello stato rudimentario.

Classazione degli Acefali. Sebbene non sia possibile fissare fra gli Acefali de' limiti, che mai non sorpassino, e benchè sappiamo che numerosi individui non potrebbero esser rigorosamente posti nelle sezioni, cui siamo per istabilire, nulladimeno, amando lo spirito a riposarsi, noteremo le differenze principali che questi mostri presentano, ed intorno alle quali vengono ad aggrupparsi le altre. Adotteremo la divisione seguente, prendendo da Breschet, senza affiggervi assolutamente il medesimo senso di lui, l'espressione *Acefalogastro* per designare i mostri il cui sviluppo vien limitato agli organi dell'addomine; e quella di *Acefalotoro* per denominare quelli che posseggono e un abdomine e un torace in tutto od in parte. Riserviamo il nome di *Acefali* a quelli che riuniscono all' abdomine ed al torace una testa di forma, sviluppo e disposizioni variabili.

Quest'ultima sezione, più numerosa delle altre due, e che vieppiù c' interessa per la varietà delle forme che riveste, ha pure più dell'altre attratta l'attenzione dei naturalisti, ed alimentata la credulità del popolo, sempre avido di fatti bizzarri e straordinarii; quindi quelle storie, delle quali pullulano le raccolte o di cui il popolo conserva la tradizione, di fanciulli nati con testa di Vitello, di Montone o di qualunque altro Animale.

Presentiamo qui la classazione che Geoffroy Saint-Hilaire ha data a simili mostri. Ei la propose meno come completa che come provvisionale e rappresentante le anomalie, ch'egli è stato in grado di osservare o di verificare. Ei classa gli Acefali sotto tredici capi, ai

quali impose de' nomi ricavati dalla forma della testa, dalla presenza o assenza del cervello, dal luogo ove trovasi situato, dalla sua forma ec.—Non potremmo meglio fare, per indicare i caratteri di questi Acefali, quanto servirci delle espressioni istesse dell'autore. Ei li chiama:

Coccicefalo. (*Testa in forma di coccige.*) » Tronco senza testa e senza estremità anteriori: gli ossi del cranio e del collo in una contrazione e picciolezza estreme: i posteriori appoggiati sulle vertebre dorsali: quelli della sommità sotto forma d'un coccige «.

Criptocefalo. (*Testa invisibile esternamente.*) » Testa con estremità anteriori: testa ridotta ad una riunione di parti ossee, portata sur una colonna cervicale dritta, picciolissima e non apparente al di fuori «.

Anencefalo. (*Testa senza cervello.*) » Non cervello nè midolla spinale; la faccia e tutti gli organi de'sensi in istato normale; la teca aperta verso la linea mediana, e composta di due metà rovesciate ed espante a ciascun lato a guisa d'ala di Colombo «.

Non riunendosi le lamine delle vertebre per fare tubo e contenere la midolla spinale, restando le ossa del cranio egualmente espante, non hanno potuto raccorsi i materiali dai vasi somministrati per formare il cordone rachidico, e versati si sono al di fuori in questa specie di mostruosità.

Cistencefalo. (*Testa con cervello vescicoloso.*) » Cervello ristretto nel suo sviluppo; emisfero sotto forma di una vescica papillata; gli organi dei sensi e i loro seni come nel precedente «.

Derencefalo. (*Testa con cervello nel collo.*) » Cervello picciolissimo, posto tanto sugli occipitali che sulle vertebre cervicali; queste aperte posteriormente allargate inoltre da una Spina bifida, e formando conchiglia; gli organi de' sensi e le parti del cranio come nei Cistencefali «.

Podencefalo. (*Testa con cervello sul tronco.*) »Cervello di volume ordinario, ma fuori del cranio, sostenuto da un peduncolo che inalzasi e attraversa la sommità della teca cerebrale; gli organi de' sensi ed i loro involucri nello stato normale; la teca cerebrale composta di pezzi sfasciati gli uni sugli altri, densi, duri e come eburnei «.

Notencefalo. (*Testa con cervello nel dorso.*) » Cervello di volume ordinario, ma fuori del cranio per una parte faciente ernia a traverso degli occipitali superiori, e quanto alla sua maggior porzione, appoggiandosi sopra le vertebre dorsali aperte posteriormente; cranio a pareti larghe e sbassate d' una configurazione da ricordare il cranio delle Lontre; infine, cranio composto di pezzi sottili e friabili «.

Emiencefalo. (*Testa con metà de' suoi materiali.*) » Tutti gli organi dei sensi annientati, e i loro rudimenti apparenti alla faccia per traccie senza profondità; nonostante la teca cerebrale ed il suo cervello quasi nello stato normale «.

Rinencefalo. (*Testa a tromba o a narici straordinarie.*) Fèti a tromba; ciclopi; feti monospi.

Una sola camera oculare; un solo occhio con due cristallini; non sistema nervoso olfativo, le ossa dell'apparecchio olfativo hanno abbandonato le mascellari, sono aggruppate e saglienti sul mezzo della fronte; da questa radice prolungansi i tegumenti a foggia di tromba.

Stomencefalo. (*Testa con bocca chiusa.*) Ciclope come nel precedente; tromba labiale formata dal labbro ammucchiato, prolungato in una caruncola filiforme.

Triencefalo. (*Testa priva de' tre organi de' sensi*). Testa sferoidale; faccia nulla per la privazione de' tre organi de' sensi; organi dell' odora-

to, dell' udito e della vista; le orecchie congiunte per di sotto; un solo buco auricolare nel centro; una sola conca.

SFENENCEFALO. (*Testa notabile per una parte del suo sfenoide.*) » Cranio piegato nella sua parte palatina in modo che i denti di ciascun lato incontransi e si toccano sulla linea mediana; orecchie saldate insieme; un sol buco auricolare ed una sola conca; lo sfenoide posteriore avente le sue due pterigoidali (apofici pterigoidi esterne) saldate pei nove decimi della sua lunghezza ».

Questi tre ultimi Acefali non si trovano nella Memoria citata: ne dobbiamo la comunicazione a Geoffroy Saint-Hilaire; saranno sviluppati nel secondo volume della sua Filosofia anatomica.

DIODONCEFALO. (*Testa con doppio ordine di denti.*) Tredicesima ed ultima specie.

Resterebbero ancora molte cose da dire sopra questo genere di mostruosità; ma abbiamo dovuto restringerci nei limiti che impone un Dizionario di storia naturale. Nelle opere di Chaussier, Beclard, F. Meckel, Tiedeman e Geoffroy Saint-Hilaire si troveranno i particolari più estesi e più precisi. Sono specialmente i lavori di quest' ultimo, che ci hanno guidato nella redazione di questo articolo. Se nelle mani di Geoffroy, hanno i mostri perduto una parte del maraviglioso che li circondava, hanno in compenso sparsa della gran luce sulla scienza dell'organizzazione, e promettono importanti risultamenti a coloro che vorranno consaorarsi a studiarli. (P. D.)

* ACEFALO. BOT. FAN. (Mirbel.) Ovario che non porta stili. La Borrana ne somministra un esempio. (B.)

* ACEFALOCISTI. INT. Sono vescichette idatiformi che trovansi assai di sovente nelle differenti parti del corpo dell'Uomo. Laennec li riguarda come veri Entozoarii. Rudolphi non ne adotta l'opinione, e li considera come semplici corpi vescicolari. La maggior parte de' naturalisti pensa come Rudolphi. (LAM. ... X.)

* ACEFALOFORI. MOLL. Denominazione da Blainville adoperata per caratterizzare la seconda classe del suo sotto-tipo dei Molluschi o Malacozoarii. Comprende essa tre ordini, i Palliobranchi, i Lamellibranchi, ed i Salpingobranchi, *V.* questi nomi, e riunisce gli Acefali ed i Brachiopodi di Cuvier, o i Tunicieri ed i Conchiferi di Lamarck. *V.* ACEFALI. (F.)

ACENA. *Acoena*. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Rosacee e della tribù delle Sanguisorbee stato è dalla maggior parte degli autori separato dal genere vicino *Ancistrum*, e a questo riunito da altri, specialmente da Vahl. Si distingueva l'Ancistro come per essere diandro e sprovveduto di corolla, mentre l'Acena aveva quattro stami, quattro petali e di più un calice a quattro punte terminate da certe specie d' ami. Ma se si paragonino le figure e le descrizioni date dai diversi autori, veggonsi le medesime specie riferite ora all' uno ora all'altro di tali generi; tutte presentano quella che chiamasi corolla tetrapetala nell'Ancistro, dove, variando il numero degli stami da due a cinque, il carattere di diandria e di tetrandia cessa di essere distintivo. Noi pensiamo dunque che convenga riunirli in un sol genere così caratterizzato: — calice monosepalo, il più sovente tronco in cima, qualche volta diviso in quattro parti, presentanti, sulla superficie e sul bordo o denti che lo terminano superiormente, delle reste, munite all' estremità d' un uncino rovesciato; corolla tetrapetala, attaccata alla cima del calice; da due a cinque stami ad antere rotonde biloculari; ovario semi-aderente; un solo stilo, ed un solo stimma a piuma. Il frutto è riempito da un solo seme, e circondasi dal calice

persistente, reso scabro da punte terminate spesso in ami e diversamente dirette.

Contansi in questo genere tredici specie circa, che trovansi al Perù, al Chili, verso lo stretto di Magellano, e nella Nuova-Olanda. Si possono, per le figure, consultare le tavole 103 e 104 della Fl. peruv. di Ruiz e Pavon., Lam. Illustr. tav. 22, l' Ort. Cels. di Ventenat, t. 6. (A. D. J.)

ACENITO. *Acoenitus*. INS. Genere d' Insetti imenopteri, stabilito da Latreille nella famiglia degli Icneumonidi (Consid. Gener.) ed avvicinantesi agli Icneumoni ed ai Braconi. Distinguesi dai primi principalmente per una lamina sagliente che cuopre la base del succhiello, e differisce dai secondi per l' estensione della prima cellula sotto-marginale, e per la posizione delle due cellule discoidali, dirette longitudinalmente e non traversalmente. Il *Cryptus dubitator*, di Fabricius, serve a questo genere di tipo, e bisogna riferirvi anche l'*Ichneumon arator* di Rossi. (AUD.)

* ACER, ACERA. BOT. FAN. *Vedi* ACERO.

ACERAS. BOT. FAN. Genere della famiglia naturale delle Orchidee, della Ginandria Monandria, L., stabilito da Roberto Brown. È il genere medesimo che Richard, padre, ha chiamato *Loroglessum*. *V.* questo nome. (A.R.)

* ACERATE. BOT. FAN. Famiglia delle Asclepiadee, Browne. Pentandria Diginia, L. viene questo genere ora proposto da Elliot ne' suoi Saggi sulla Botanica della Carolina e della Giorgia; ei vi colloca l' *Asclepias longifolia* di Michaux con l' *Asclepias incarnata* di Wather. Distinguesi questo genere particolarmente dall' *Asclepias* per l'assenza delle appendici che in forma di corno esistono ne' frutti. (A.R.)

* ACERBO. Sapore ingrato, acre ed astringente, proprio di diverse sostanze vegetabili, di cui l' involucro della Melagranata, il mallo di Noce, o la sostanza di certi frutti immaturi, danno l' idea più esatta. Non indica esso sempre un Vegetale velenoso. (B.)

ACERI. *Acera*. ARACN. Latreille (*Gener. Crust. et Insect.*) chiamò così una grande divisione degli Insetti comprendente i generi *Scorpio*, *Aranea*, *Phalangium*, e *Acarus* di Linneo, pel quale aveva anteriormente proposto il nome di Acefali. *V.* questo nome. Poscia applicò il nome di Aceri, nelle sue Considerazioni generali, all'ordine sesto della classe delle Aracnidi; ma avendo (nel Regno Animale, ediz. del 1817) eretto quell'ordine in classe, rimpiazzò il nome di Aceri con quello di Aracnidi. *Vedi* questo termine. (AUD.)

ACERI. *Akera*. MOLL. Muller ha per il primo usata la parola *Akera*, che significa *privo di tentacoli*, come qualificazione generica, nel Prodromo della sua Zoologia danese, per una picciola specie del genere Bolla, la *Bulla Akera* di Gmelin o *Bulla Norwegica* di Bruguière. Ei la chiamava *Akera bullata*. (Viene figurata, Zool. Dan. icon. 1. tav. 71, fig. 1 a 5.) *V.* BOLLA. Cuvier ha esteso la denominazione di Aceri a tutti i Gasteropodi tettibranchi analoghi all' Akera di Muller; ei non ne fa che un solo genere nel suo Regno Animale (t. II. p. 40), diviso in tre sotto-generi; le BOLLATE di Lamarck, nelle quali nascosta è la conchiglia nella grossezza del mantello; le BOLLE del medesimo autore, ove la conchiglia è esteriore; e le ACERI propriamente dette, che sono sprovvedute di nicchio: queste compongono il genere *Doridium* di Meckel. — Questi Molluschi, riuniti da caratteri comuni, formano per noi una divisione ben decisa nell'ordine de'Tettibranchi, *Vedi* questo nome, diviso in due famiglie naturali; quelle dei DICERI e degli ACERI. Noi suddividiamo questa in quattro generi al modo seguente:

Aceri, senza nicchio. — Genere I. Doride, *Doridium* Meckel; *Aceri propri*, Cuvier.

Aceri provveduti d'un nicchio calcareo, nascosto nella grossezza del mantello. Genere II. Bollata, *Bullaea*, Lamarck; *Lobaria*, Muller e Gmelin; *Phyline*, Ascanius.

Aceri, provveduti d'un nicchio esterno, visibile.

a) Conchiglia spirale convoluta. Genere III. Bolla, *Bulla*, Lamarck; *Gondola*, Adanson.

b) Conchiglia non spirale, posteriore e involuta. Genere IV. Sormeto, *Sormetus*, Ferussac; *Gondola*, Adanson.

Abbastanza disparati fra essi, alla prima occhiata, sono però questi Gasteropodi riuniti da caratteri d'insieme rimarcabilissimi, e da un'organizzazione analoga. Oltre ai caratteri comuni a tutto l'ordine de'Tettibranchi, distinguonsi dai Pleurobranchi, dalle Aplisie, dalle Dolabelle, co' quali hanno molto rapporto e per la forma generale del corpo e per l'assenza de'tentacoli. Il corpo sembra generalmente diviso per di sopra in quattro parti: posteriore l'una, che contiene la conchiglia, o ne è avviluppata quando esiste; l'altra anteriore, formante una specie di scudo carnoso che Cuvier considera come formata dal raccorciamento ed allargamento dei quattro tentacoli, in certo modo snaturati, e ch'ei chiama per tal motivo *disco tentacolare;* finalmente di due appendici laterali, le quali, dagli orli del piede, ricoprono i lati fra il disco tentacolare e la parte posteriore, ove allargansi un poco, come nelle Aplisie, in forma di natatoie. Siffatta figura particolare fece da Ascanius dare alla *Bulla aperta* il nome di *Phyline quadripartita*, e da Muller, alla medesima specie, il nome generico di *Lobaria*. Il piede situato al di sotto è più o meno grosso ed allargato, e chiude nelle specie testacee, l'apertura della conchiglia; benchè privi di tentacoli, i lobi o papille della parte anteriore del disco tentacolare, nella *Bullaea aperta*, sembra che ne sieno, più particolarmente, i rudimenti; ma nella *Bulla Hydatis*, e verisimilmente in tutte le Bolle, è questo disco rettangolare.

Abbiam veduto che le Doridi non hanno nicchio, e che gli altri generi di questa famiglia ne son provveduti. Questo nicchio prende tutte le figure, da quella di una semplice scaglia, non avente nemmeno, in qualche sorta, l'impronta volutatoria, come nel Sormeto, qualche volta un po'volutato, come nella Bolla aperta, fino a quella di conchiglia compintamente volutata, come nelle Bolle a spira visibile, e avvicinantesi allora o alle conchiglie degli Ovoli e delle Porcellane, o a quelle delle Tornatelle. — In tutte le Aceri testacee, per quanto sembra, lo stomaco è notabilissimo pei pezzi ossei che lo compongono e che hanno differente forma secondo le specie. E'sono questi pezzi ossei che han dato luogo a Gioeni di stabilire una famiglia, alla quale diede il suo nome, la cui descrizione dimostra evidentemente una soverchieria; tali pezzi ossei sono stati in genere adottati da Retzins, sotto il nome di *Tricla*, e da Bruguière sotto quello di *Char*, tutti due ingannati da Gioeni.—*V.* Bolla, Bollata, Doride e Sormeto, pei generi di questa famiglia e le loro principali specie. (f.)

ACERINA, Pesc. Specie di Persico, *Perca Acerina*, Guldenstedt. Atti della società di Pietroburgo, t. xix, p. 455. *V.* Persico. (b.)

* ACERINEE. bot. fan. Juss. Famiglia di Piante Dicotiledone polipetali, aventi gli stami ipoginii. Questa famiglia, composta del solo genere Acero *Acer*, e forse dell'Ipocastano *AEsculus*, il quale ha molti rapporti con le Malpighiacee, offre i caratteri seguenti: calice monosepalo, diviso; corolla

composta di cinque a nove petali che talora abortiscono; stami in numero di sette a dodici, inseriti sotto l' ovario, in un disco ipoginio; ovario di due o tre stanze (*AEsculus*), ciascuna delle quali racchiude uno, due o più semi. È il frutto una samara a due ale membranose, di due stanze, o una cassula triloculare, trivalva. — Le Acerinee sono Alberi legnosi, a foglie opposte, semplici o composte, aventi dei fiori ermafroditi o poligami, disposti in grappoli o in corimbi. (A. R.)

ACERO. *Acer.* BOT. FAN. Gran genere di Piante dicotiledone formanti il tipo della famiglia delle Acerinee, e da Linneo posto nella Poligamia Monoecia. Componesi questo genere di circa trenta a trentasei specie, delle quali un terzo è originario dell'America settentrionale, sei dell' Europa e il resto d' Oriente e delle diverse regioni dell'Asia. Gli Aceri sono in generale Alberi d' alta statura e di aspetto elegante; talvolta semplici Alberetti; le loro foglie veggonsi portate sopra lunghi picciuoli, opposte, in generale lobate e come palmate, altre volte pennate. Sono i fiori frequentemente verdastri, il più sovente compiutamente unisessuali, misti di fiori ermafroditi, disposti in grappoli, in corimbi, o aggruppati irregolarmente all' ascella delle foglie. Hanno il calice in generale a cinque divisioni profondissime, talvolta col margine troncato e sinuoso. La corolla, che manca intieramente in alcune specie, componesi d'un numero di petali variabilissimo, inseriti di fuori di un disco periginio che guernisce il centro del fiore: alternansi cotesti petali colle divisioni del calice. Il numero degli stami varia da quattro a otto; e sono inseriti sulla faccia superiore del disco periginio. L'ovario è sempre compresso, lenticolare, a due stanze, contenenti ciascuna due ovuli opposti ed attaccati al tramezzo. Viene quest'ovario sormontato da due stimmi filiformi pelosi e glandulosi. Il disco che tapezza il fondo del calice, forma un cercine sagliente e circolare che ricopre in gran parte l' ovario prima del suo sviluppo. È il frutto una samara, cioè un frutto gracile, secco, indeiscente, di due stanze, prolungato su ciascuno de' due lati in un'ala membranosa più o meno allungata.

Non menzioneremo qui se non le specie di Acero che crescono spontaneamente nelle nostre foreste, o che coltivansi ne' parchi e nei giardini.

ACERO CAMPESTRE. Chioppo, Oppio, Loppo, Loppio, Pioppo, Testucchio, Tastucchio, Albero da vite, Stucchio, Fistucchio, tutti nomi volgari in Italia. *Acer campestre*, L. Albero di mediocre grandezza, comune nelle selve, ramosissimo, e presentante una corteccia ruvida e profondamente screpolata. Opposte ne sono le foglie, picciuolate, divise in tre o cinque lobi ottusi. I fiori piccioli, verdastri, formanti delle specie di grappoli a pannocchia, e sono generalmente ermafroditi. Sono i suoi frutti pubescenti, muniti di due ale aperte e divergenti. Il legno ne è duro ed opportuno ai diversi lavori del torno. Riesce quest'Albero a poco presso in tutte le specie di terreno, ma lento n' è il crescimento.

ACERO DI MONPELLIERI. Acero piccolo, Acero minore. *Acer Monspessulanum*, L. Questa specie rassomiglia molto per la sua forma all' Acero comune o campestre. Come quello, è un Albero poco elevato, le cui foglie picciuolate ed opposte sono piccole, divise in tre lobi acuti, intiere, o qualche volta leggermente dentate, di un verde scuro alla superficie superiore, e di consistenza coriacea. I fiori che sono piccioli, formano delle specie di corimbi poco guerniti. Succedon loro dei frutti glabri, le cui ale son quasi paralelle, erette e rossastre. Cresce questo Albero nei luoghi secchi e pietrosi delle provincie meridionali della Francia,

Acero sicomoro. Acero Fico, Acero Tiglio, Acero falso, Platano salvatico, Testucchio quercino. *Acer pseudoplatanus*, L., Duham., Alb. 1, tav. 9. Si conosce questa specie sotto il nome di *Sicomoro* o *falso Platano*, ed innalzasi molto più delle due precedenti. Il legno ne è bianco e leggero, la scorsa rossastra. Le sue foglie opposte e picciuolate, son larghe e lunghe da cinque a sei pollici, divise in cinque o sette lobi palmati, poco profondi, acuti e dentati, separati da seni acuti, colla faccia superiore di verde cupo, l'inferiore glauca e bianchiccia. I fiori ne sono verdi, disposti in lunghi grappoli pendenti. Questa bella specie cresce naturalmente ne' luoghi montuosi, in Francia, in Allemagna, ec. Coltivasi frequentemente nei parchi e per ornamento de' passeggi. Il legno ne è bianco e leggero, ma flessibilissimo, e adoprasi ne' lavorii del tornio e per farne tavole.

Acero riccio. Piè di oca, Platanaria. *Acer Platanoides*, L. Per la forma, questa specie rassomiglia affatto alla precedente, e non ne differisce che per le foglie, i cui seni sono generalmente ottusi, spesso di tinta rossigna, e pe'suoi fiori che formansi in corimbi terminali. Cresce nell'Alpi, nelle Cevenne, nell'Alvernia, ec. Se ne coltiva una varietà, nella quale veggonsi le foglie, profondamente laciniate e come crespe.

Acero striato. *Acer Pensylvanicum*, L. *Acer striatum*, Lamk. Questa specie è una delle più belle che si coltivano nei giardini; spontaneamente cresce nell'Amer. sett. Il suo tronco è verdognolo, seminato d'un gran numero di linee irregolari, longitudinali, bianche negli individui coltivati, ma che diconsi nere in quelle che sono selvaggi. Innalzasi dai dieci ai quindici piedi. Grandissime ne sono le foglie, di verde chiaro sulle due faccie, ovali, rotondate inferiormente, tagliate nella loro parte superiore in tre lobi acuminati, seghettati. Sono i fiori verdastri e formano de' lunghi racemi pendenti. Si moltiplica annestandolo sul Sicomoro. Ne' giardini di piacere fa un bellissimo effetto.

Acero negundo. O semplicemente, Negundo. *Acer Negundo*, L. Si conosce pure sotto il nome di Acero dalle foglie di Frassine. È un Albero elevatissimo, le cui foglie sono composte di tre a cinque fogliolíne picciuolate, ovali, acuminate, d'un verde chiarissimo e glauco. I suoi fiori sono divisi, picciolissimi, nascenti e fascetti prima del perfetto sviluppo delle foglie. Coltivasi cotesta specie nei giardini di piacere.

Acero zuccheroso o zuccherino. *Acer saccharinum*, L. È un grande e bell'Albero originario delle foreste dell'America settentrionale, ove il suo fusto acquista talvolta l'altezza di settanta ad ottanta piedi. Le sue foglie, a lungo peduncolo, glabre, d'un verde dolce al di sopra, bianchiccie e glanche inferiormente, sono tagliate in cinque lobi acuminati e dentati. I fiori piccioli, giallognoli, disposti in corimbi poco guerniti. Si è col sugo di quest'Albero, raccolto nei mesi di febbraio o marzo, che si fabbrica, nelle diverse parti dell'America settentrionale, il zucchero d'Acero, che riesce di tanto profitto agli abitanti delle regioni ove questo Albero abbonda. (A. R.)

ACEROSO, A, adiettivo adoperato per designare parti, le quali, negli Animali e nelle Piante, presentano più o meno la forma di aghi, e che per conseguenza sono più o meno cilindriche, acuminate e pungenti. I raggi delle natatoie di qualche Pesci sono acerosi. Acerose sono le foglie de'Ginepri e della maggior parte de' Pini. (B.)

ACETABOLARE. polip. Genere dell'ordine, al quale dà il suo nome, della divisione de' Polipi flessibili, distintissimo per la sua forma elegante, che rassomiglia ad una picciola om-

brella spiegata. Le specie che lo compongono esibiscono un tronco semplice, sottile, fistoloso, terminato da una ombrella striata, radiata, piana o quasi imbutiforme; crescono sulle roccie e sugli altri corpi solidi, che coprono di macchie folte, di un verde vivacissimo che si appassisce e distrugge prontamente per l'azione dell'aria. Non si sono peranche bene esaminati gli Animali di questi zoofiti; parecchi naturalisti moderni dubitano della loro esistenza e risguardano queste produzioni marine siccome Piante. Era questa l'opinione di Tournefort, e dei botanici antichi. Nulladimeno sono de'veri polipai. I loro Polipi stanno situati nei tubi radianti dell'ombrella; hanno una vita comune per mezzo del fusto, al quale viene a metter capo l'estremità inferiore di ciascun animaletto. Linneo ha classato le Acetabolari fra le Madrepore: Palas colle Coralline, e Gmelin fra le Tubulari. Bertoloni ne ha fatto un genere sotto il nome di Olivia, e Lamarck sotto quello di Acetabolo. Noi l'avevamo stabilito, prima di questi naturalisti, sotto il nome di Acetabolare, in una Memoria letta nel 1810 alla prima classe dell'Istituto. Non si conoscono ancora che due specie di Acetabolari.

L'Acetabolare a margini intatti, *Acetabularia integra*, Lamx. Stor. Polip., 249. *Madrepora Acetabulum*, L. Tournefort, Inst., R. H., tav. 338. *Acetabulum mediterraneum*, Encicl. Moll.; tav. 478, fig. 3, ove i suoi margini sembrano frastagliati, ancorchè il carattere della specie sia di averli interi. La si vede nelle collezioni del Museo sotto il nome di *Acetabulum Tournefortii*. Trovasi abbondantemente nel mediterraneo.

L'Acetabolare a margini intaccati. *Acetabularia crenata*, Lamx. Stor. Polip., tav. 8, fig. 1. Brown, Stor. della Giamaica, tav. 40, fig. A, i cui margini sono frastagliati, e che abita i mari delle Antille. Gmelin non ne ha fatto che una varietà della precedente. (lam... x.)

* ACETABOLARII. polip. Sesto ordine dei Calciferi, seconda sezione della divisione dei Polipi flessibili. Gli Acetabolarii formano un gruppo ben distinto nella classe de' Polipai; essi hanno sempre un fusto semplice, gracile, fistoloso, terminato da un'appendice in forma di ombrella, e composta di piccioli tubi congiunti pei lati (le Acetabolari, *V.* questo nome), oppure sostiene quel fusto un gruppo di piccioli corpi piriformi e poliposi (i Polifisi. *V.* questo termine). (lam... x.)

ACETABOLO. polip. Sin. di Acetabolare e di Madrepora Ciotola. *V.* Acetabolare e Madrepora. (lam... x.)

* ACETATI o ACETITI. Nomi che davansi alle combinazioni dell'Acido acetoso con le basi salificabili, quando credevasi che questo preteso Acido acetoso altro fosse che Acido acetico allungato in una più o men grande quantità d'acqua. (da.)

ACETINA, ACETOSA, ACETOSELLA. bot. fan. *V.* Romice, e Ossalida.

ACETO. *V.* Acidi.

* ACEYTUNA. bot. fan. Sin. di Oliva, in ispagnuolo, d'onde *Aceyte*, che significa Olio. Da questi vocaboli son derivati parecchi nomi di Piante amerisane, riportate dai viaggiatori; ma dei quali noi trascureremo la maggior parte, per ciò che, oltre alla loro improprietà, appartengono intieramente ad una lingua straniera. (b.)

* ACEYTUNILLA. bot. fan. Cioè, picciola Oliva. *V.* Estossico. (b.)

ACHACANA. bot. fan. È il nome che porta al Perù una specie indeterminata del genere Catto, la quale sembra vicina al *Cactus mamillaris*, L. Mangiansi i suoi frutti, che vendono nei mercati della provincia del Potosì, dove è stata osservata da Giuseppe di Jussieu. (a. r.)

* ACHAGUAL o ACHANAL. pesc.

Sin. di Chimera antartica, *Chimoera Callorhynchus*, L. sulle coste del Chilì. (B.)

ACHALALACTLI o ALATLI. PESC. (Hernandez.) Sin. dell' Alcione del Messico, *Alcedo torquata*, L. *V.* ALCIONE. (DE...Z.)

ACHAL-GAGILA. UCC. Sin. di Aquila imperiale. Falco *Chrysaetos*, nella Arabia. *V.* AQUILA. (DE... Z.)

ACHAMARCHIS. POLIP. *V.* ACAMARCHIDE.

ACHANACA. BOT. FAN. Pianta indeterminata dell'India, della quale certi viaggiatori dicono che si mangia il frutto, come eccellente rimedio nelle malattie veneree. (B.)

* ACHANAL. PESC. *V.* ACHAGUAL.

ACHANDE o ACHAUDES. PESC. Antichi nomi del Remora. (B.)

ACHANIA. *Achania*. BOT. FAN. (Alton.) *V.* MALVAVISCO. (A. R.)

*ACHAOVAN. BOT. FAN. Male a proposito scritto da Valmont di Bomare ACHOVAN. Pianta dell' Egitto indeterminata che rassomiglia alla Camomilla, secondo Prospero Alpino. (B.)

ACHAOVAN-ABIAT. BOT. Sin. di Cineraria marittima, *Cineraria maritima*, L. in Egitto. (B.)

* ACHAR, d'*Aichar* o *Attchar*, parole indiane, delle quali gli Spagnuoli han fatto *Atschi*. Indica delle frutta di specie diverse, delle gemme di Palma e di Bambù, dei Cavoli, dei Legumi, dell'Aglio od altre radici fortemente condite di senape e di pepe, e poste in infusione nel suco di Cedro e nell'aceto più forte, come vi si mettono in Europa i Cappari, ed i Citrinoli. Gli Achari di Batavia, di Maurizio, e di Mascareigne o Borbone, sono rinomati. L'uso se ne è introdotto in Inghilterra ed in Francia, dove si servono nelle tavole ricercate; e con ragione Du Petit-Thonars, parlando di questi cibi nuovi per l'Europa, dice: » Gli » autori morali, che alla depravazione » nostra attribuiscono le ricercatezze » della nostra cucina, ben si maraviglierebbero in vedere quanta varietà » mettono nei loro condimenti i popoli riputati molto più prossimi di noi » allo stato di semplicità. Senza entrare in discussioni che sarebbero qui » fuori di luogo, basti osservare che » per questo non si allontanano dai » limiti indicati dalla natura; poichè » quei popoli, facendo lor principale » nutrimento il riso, provano il bisogno di tonici per aiutare la digestione di tale alimento naturalmente » freddo. « *V.* ALIMENTI. (B.)

* ACHATE. INS. Specie di Farfalla. *V.* questo nome.

* ACHATES DAGLI ANTICHI. MIN. È l'Agata, e più verosimilmente la varietà di questa pietra, che pure chiamavano *Calcedonia*. (D. L.)

* ACHAU. UCC. Sin. di Gallina domestica al Chilì. (B.)

ACHBOBBA o AKBOBAS. UCCEL. (Shaw.) che significa *Padre bianco*, Sin. di Catarte Percnoptero, *Vultur Percnopterus*, L. in Egitto. *V.* CATARTE. (B.)

*ACHDAR. UCCEL. Sinon. di Anitra salvatica, *Anas Boschas*, presso gli Arabi. (B.)

ACHÉE. ANEL. Nome volgare dei Lombrici in alcuni cantoni della Francia, d'onde i pescatori han chiamato *Achées* o *Aches* i Vermi, Larve, Insetti o altri piccioli Animali dei quali fanno esca per prendere il Pesce, sia fissandola intorno agli ami, sia gettandola a pizzichi in mezzo alle acque ove tendono le reti. (B.)

ACHELOITE. *Achelois*. MOLL. Genere di Montfort (T. 1, p. 359), adottato da Ocken, formato da una petrificazione che molto frequentemente vedesi nei marmi antichi di Altdorff in Isvizzera, e che giunge fino ai due piedi di lunghezza. Trovasi pure nella Valle d'Os, nei Pirenei; ed è l'Acheloite piramidale, *Ach. pyramidans*, di Montfort. (*V.* Knorc, t. 2, tav. II A.

f. 8 e suppl. tav. 4, f. 1.) Non si può, nello stato attuale delle nostre cognizioni intorno ai fossili analoghi, separare l'Acheloite dalle Belemniti. *Vedi* questo nome. (F.)

* ACHENA. *Akenium.* BOT. FAN. Specie di frutto, stabilita dal fu Richard, comprendente i frutti secchi monospermi, indeiscenti, ne' quali il tegumento proprio del seme è affatto distinto dalla parete interna del pericarpio. Cotesta specie di frutto incontrasi particolarmente nelle Piante della famiglia delle Sinanteree, come i Cardi, il Girasole, ec. La forma ed anche la grossezza dell'Achena sono estremamente variabili. Ora è coronata alla cima da un Pappo, *V.* questo nome, ora nuda o semplicemente terminata da un picciol orlo membranoso. Ci sembra che sia a questa specie di frutto che debbasi riportare quello dell'Anacardio e dell'Acagiù. (A. R.)

ACHETA. *Acheta.* INS. Escluderemo, con Latreille, dal linguaggio entomologico il vocabolo Acheta, e lo rimpiazzeremo con quello di *Tetrix.* *V.* questo nome. È necessaria siffatta sostituzione per rimediare alla confusione che risulta dall'impiego differentissimo che si è fatto di tal nome. Linneo l'applicò prima ad una divisione del suo genere *Gryllus.* Geoffroy eresse quella divisione in genere e fece uso del termine *Gryllon* per denominarla. Fabricius rimpiazzò senza necessità quest' ultimo nome con quello di Acheta, e Latreille, del pari che parecchi altri autori moderni, usò il medesimo termine in altro senso. (AUD.)

ACHIA. *Achias.* INS. Genere d' Insetti dell'ordine dei Dipteri, stabilito da Fabricius, e posto da Latreille (Regno Animale, ediz. del 1817) nel gran genere Mosca di Linneo. Gli occhi ne sono peduncolati, cioè sostenuti sur un prolungamento della testa. Questo singolare carattere gli è comune col genere *Diopsis*, dal quale distinguesi per l'inserzione delle antenne sopra la fronte.

La specie unica servente di tipo al genere è l'Achia oculato, *Achias oculatus*, Fabr. È originaria di Java e trovasi nella collezione di Bosc. Latreille, esaminato di recente questo individuo, ci ha detto di essersi assicurato che non appartiene punto al gran genere Mosca; ma doveva essere quindi innanzi posto in quello dei Sirfi. *V.* questo nome. (AUD.)

ACHILLE. INS. Specie di Farfalla. *V.* questo vocabolo.

ACHILLEA o ACHILLIERA. BOT. FAN. *V.* MILLEFOGLIE.

*ACHILLEE. BOT. FAN. Nome da Jussieu dato ad uno dei gruppi della famiglia delle Corimbifere. (A.)

* ACHIMARAN. BOT. FAN. Sin. di *Limonia trifoliata*, L. sulla costa del Coromandel. *V.* TRIFASIA. (B.)

ACHIMENE. BOT. FAN. Genere stabilito da Browne. Appartiene alla famiglia delle Scrofolarie di Jussieu, alla Didinamia Angiospermia di Linneo. Ecco i caratteri che gli assegna questo autore: calice monosepalo, rigonfio alla base, stretto all'apertura, di cinque divisioni; peloso. Corolla monopetala mascherata, tubolosa e ventrata, inferiormente pelosa; il lembo ha cinque divisioni ineguali. Gli stami, in numero di quattro, sono quasi didinami; lo stimma bilobato.

Questo genere, designato da L'Héritier sotto il nome di *Cyrilla*, che Scopoli ha riunito al *Buchnera* e Lamarck al *Columnea*, non abbraccia che una sola specie, *Achimenes minor* di Browne, Giam. 271, t. 38, f. 1. Pianta notabilissima pel bellissimo colore di fuoco de' suoi fiori. Viene coltivata nelle nostre conserve, dove brilla di tutto il suo splendore durante l'autunno. (A. R.)

*ACHIMO. *Achymus.* BOT. FAN. (Vahl.) Genere di Piante, il cui carattere ed il luogo nell'ordine delle fami-

glie naturali, non sono ancora bene conosciuti. È lo stesso che lo *Streblus* di Lonreiro; ed ha qualche affinità col genere *Trophis* della famiglia delle Orticali, ma se ne distingue pel suo frutto a due stanze, che contengono ciascuna due semi, caratteri che lo disgiungono dalla medesima famiglia delle Orticali. (A. R.)

ACHIOTL. BOT. FAN. Sin. di Terra oriana, *Bixa Orellana*, L. al Messico. (B.)

ACHIRA. BOT. FAN. Sin. di Canna d'India, *Canna*, L. al Perù. (D.)

* ACHIRA-MORU'. BOT. FAN. (Aublet.) Sin. di *Cordia Callococca*, alla Guyana. (B.)

ACHIRANTO. *Achyrantes*, L. BOT. FAN. Famiglia delle Amarantacee: Pentandria Monoginia, L. Calice regolare a cinque, raramente a quattro divisioni, accompagnato alla base da tre brattee semplici e spinose alla cima. Cinque stami, i cui filamenti sono un poco saldati per la base ed alternansi con cinque piccole squamme festonate: lo stilo è semplice, terminato da uno stimma globuloso; n'è il frutto un achena.

Le specie di questo genere, assai numerose, sono erbacee o suffrutescenti; i fiori disposti a spighe; le foglie opposte. Quasi tutte originarie dell'India. R. Brown ne ha riferite due specie della Nuova-Olanda. (A. R.)

* ACHIRITE. MIN. (Froster.) Sin. di Calcarea Oolitica. *V.* questo vocabolo (B.)

ACHIRITE o ASCHIRITE. MIN. *V.* RAME. (LUC.)

ACHIRO. PESC. Genere formato da Lacépède a spese dei Pleuronetti, e adottato come sotto-genere in questo genere numeroso da Cuvier, il quale dice dei Pesci che lo compongono: " Sono Sogliole assolutamente sprov- " vedute di pettorali. " Questa privazione caratterizza dunque gli Achiri, i quali, d'altronde, hanno i due occhi disposti dal medesimo lato della testa; ed influisce poi sulle loro abitudini. Il *Pleuronectes Achirus* di Linneo ha servito di tipo a questo genere, il quale conta in oggi da sette a otto specie, tutte marine ed esotiche. Dividesi in due sezioni:

† Gli ACHIRI, propriamente detti, che hanno i due occhi situati a destra, colla natatoia caudale a mezzaluna o rotondata, distinta dalla dorsale e dall'anale.

Il BARBATO, *Achirus barbatus*, Geoffroy. Ann. des Mus. I, tav. 11, ottima figura. Si è, secondo Cuvier, il *Pleuronectes Achirus* di Linneo, il quale non sarebbe quello a cui Lacépède riferisce questo sinonimo. Intanto il Pesce di Linneo abita l'America settentrionale, ed il Barbato trovasi nel mar Rosso, particolarmente nei contorni di Suez, dove deve esser raro, poichè i pescatori non gli danno alcun nome proprio: abita pure ad Amboina. La sua forma è ovale elittica; di circa sette pollici e mezzo nel suo gran diametro, con quasi quattro nel piccolo; bruno n'è il colore sul lato destro con dei punti grigi, notabili pel punto nero che ne designa il centro; il lato sinistro d'un bianco sporco uniforme. D. 65. P. O. V. 5. A. 55. C. 18.

Il FASCIATO, *Pleuronectes Lineatus* di Gmelin, il quale vi riporta pure l'*Achirus* di Linneo, ha le squamme cigliate, la coda rotonda, e sette linee traversali nere sopra un fondo brunastro; abita le coste della Nuova-Inghilterra. D. 53. 60. P. O. V. 4. 5. A. 45. 48. C. 16.

Il Marmorato di Lacépède, T. III, tav. 12, f. 3, ed il Pavonato del medesimo naturalista, sono anch'essi degli Achiri propriamente detti. Il primo, scoperto da Commerson all'Isola di Francia, rigetta un liquore latticinoso per dei pori disposti alla base dei raggi dell'anale e della dorsale; il secon-

do fa parte delle ricche collezioni del Museo, e se ne ignora la patria.

††I Plagusii. *Plagusia* di Browne, che hanno i due occhi a sinistra e la caudale appuntita, confusa colla dorsale e l'anale.

La Doppia Linea, *Pleuronectes bilineatus*. Bloch. tav. 188. Encicl. Pesc. tav. 91, f. 377, ha il corpo allungato, d'un bruno giallastro al di sopra, bianco rossastro al disotto, e segnato da due linee laterali più oscure di ciascun lato. È la sua testa proporzionalmente più grossa di quella dei congeneri. La dorsale, la caudale e l'anale riunite contano cento settanta quattro raggi. Questo Pesce abita in abbondanza i mari della China e degli Arcipelaghi indiani.

L'Ornato, *Achirus ornatus*, Lac. IV, 653, ed il *Pleuronectes Arel*, di Schneider, sono pure dei Plagusii; ma non è certo che debbasi riferire a questo sotto-genere il *Pleuronectes Plagusia*, L. della Carolina, ancorchè abbia quel Pesce la caudale confusa c la dorsale e coll'anale; poichè ha i suoi occhi a destra, e non si dice che manchi di pettorali.

ACHIROFORA. bot. fan. Genere di Vaillant adottato da Adanson, il quale rientra nell' Ipocheride o Coste di Asino, *V.* questo nome, e che Gaertner (T. II, pag. 370, tav. 159, fig. 6) ha conservato per l' *Hypochaeris radicata* L. (B.)

ACHIRONIA. *Achyronia*. bot. fan. (Wendland.) Appartiene questo genere alla famiglia delle Leguminose, Diadelfia Decandria, L. È prossimissimo al Borbonia, da cui differisce pel calice non spinoso, avente il dente inferiore molto più lungo, e per la sua bacca compressa e polisperma. Abbraccia una sola specie, l' *Achyronia villosa*, Willd.: Arbusto originario della Nuova-Olanda, che ha le foglie semplici, picciuolate, lanciolate, glabre, cigliate; i fiori gialli, solitari, ascellari e peduncolati. (A. R.)

* ACHIROPAPPO. bot. fan. Famiglia delle Sinanteree. (Kunth. in Humb. e Bompl. 4, p. 257.) La Pianta che ha servito a formare questo genere, è stata trovata nel regno della Nuova-Spagna, presso il villaggio di Isla-Huaca, all' altezza di 1380 tese sopra il livello del mare. È un'Erba a foglie opposte, frastagliatissime, con fiori a corimbo e radiati. Sebbene vicinissima ai generi Urborgia ed Unxia, differisce dal primo pel ricettacolo nudo, dall' altro pei fiori centrali ermafroditi. Non si può confonderla con le Schkuhrie a cagione della sua figura, dell' assenza delle squamme alla base dell' involucro, e del numero, cinque, dei fiori del raggio. Il suo carattere generico consiste in un involucro di cinque foglioline eguali; ricettacolo piano e nudo; fiori centrali e numerosi, fistolosi ed ermafroditi, cinque fiori marginali a linguetta e femminei; frutti triangolari, muniti d'una corona di picciole squammette. (K.)

ACHIT. bot. fan. *V.* Cisso.

* ACHITONIO. bot. cript. (*Uredinee.*) Questo genere è stato stabilito da Nees (Giornale Botanico di Ratisbona, 1819.) Appartiene ai Funghi più semplici, non essendo composto che di spore nude, libere, congiunte in gruppo. Nées gli dà per carattere: spore globose, trasparenti, riunite in gruppi nudi. Vicinissimo è questo genere dei Fusidii e degli Stilbospori. La sola specie che egli indica, fa sulle foglie del Pino salvatico. (AD. B.)

* ACHLADAS. bot. fan. (Belon.) Sin. di Pero salvatico, nell'isola di Creta. *V.* quel nome. (B.)

ACHLIS. mam. Era l' Alce presso gli antichi. (B.)

ACHMÉE. Del Dizion. di Deterville. bot. fan. *V.* Ecmea. (A. D. J.)

* ACHOAI. ucc. Sin. di Colimbo ghiacciale, *Colymbus glacialis*, L. al Kamtsciatka. *V.* Colimbo. (D.... R.)

*ACHOCHILLEAS. bot. fan. (Jus-

sieu.) Sin. al Perù della Turresia, *Tourretia lappacea*; Flor. Peruv. (B.)

ACHUCON. BOT. FAN. Sin. di Leonia al Perù. *V.* LEONIA. (A. D. J.)

* ACHOMANES. BOT. CRIPT. (Necker.) Sin. di Tricomane. *V.* questo nome. (B.)

* ACHONACHIA. BOT. FAN. (Belon.) Pianta indeterminata che potrebbe essere quella che gli antichi chiamavano *Acanos*. *V.* questo nome. (B.)

ACHOU, ACHOURON o ACOUROU. BOT. FAN. Sin. di Mirto, presso i Caraibi. (A. R.)

ACHOVAN. BOT. *V.* ACAOYAN.

* ACHRAS. BOT. FAN. *V.* SAPOTIGLIA. Era l'antico nome greco del Pero. (B.)

ACHYROPHORE. *V.* ACHIROFORO.

ACHYRY. BOT. FAN. Nome di una Liana o Fagiuolo indiano presso i Caraibi, che i Creoli delle Antille chiamano *Corda di violino* a cagione della tenuità de'suoi rami distesi sul suolo. È un *Periploca*. *V.* questo vocabolo. (B.)

ACIA. BOT. FAN. *V.* CUEPI.

ACIANTO. *Acianthus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee, della Ginandria Monandria, L. stabilito da Roberto Brown, e comprende tre o quattro specie originarie della Nuova-Olanda, e che hanno per caratteri generici un calice petaloide con sei divisioni ineguali, avvicinate, essendo le tre esterne terminate in punta, e le interne più picciole: il labretto è più picciolo, intero, esteso, presentante due callosità alla base, ma senza appendice fogliacea; il gimnostema è piano anteriormente, determinato da un' antera persistente, le due camere della quale sono approssimate, ciascuna camera o stanza racchiude quattro massette di polline polveroso, o due solamente che sono bipartite.

Le tre specie che appartengono a questo genere, sono picciole Pianticelle glabre, aventi i bulbi interi, il fusto ad una sola foglia ed i fiori rossastri, solitari o in spiga. (A. R.)

ACICARPA. BOT. FAN. Questo genere stabilito da Jussieu, e da lui riferito alla famiglia delle Cinarocefale, appartiene alla nuova famiglia delle Calicerее di R. Brown, o Boopidee di Cassini, il quale ha adottato il nome di *Acicarpha* nel primo volume del Dizion. di Levrault, e lo cangia in quello di *Cryptocarpha* nel vol. 12. della medesima raccolta. Ecco i caratteri di questo genere: fiori disposti in capolini opposti alle foglie, involucro con quattro o cinque divisioni, saldate cogli ovari più esteriori; i fiori inferiori o esterni sono fertili; i superiori, molto più numerosi, sterili: gli ovari sono tutti saldati in un sol corpo. Ne' fiori fertili il lembo del calice viene terminato da cinque reste spinose, grosse: la corolla tubolosa, gracile, è imbutiforme; i cinque stammi monadelfi e sinanteri. Lo stilo terminato da uno stimma a capocchia di spillo.

Abbraccia questo genere tre specie, *A. tribuloides*; *A. spatulata*; *A. lanata*; tutte tre originarie del continente dell'America meridionale. (A. R.)

ACICULA. BOT. FAN. *V.* PETTINE DI VENERE.

* ACICULARI o ACICULI. POLIP. ed ECHIN. Nomi dati a de'Polipai, delle Belemniti, e de'Ricci fossili. (LAM.... X.)

* ACICULI. ANEL. Savigny dà questo nome a delle setole più grosse delle altre, acutissime, contenute in una specie di fodero, e che si osservano, in numero di due, su i rami de' piedi o papille setifere che occupano i lati del corpo di parecchi Anelidi. (AUD.)

ACIDI. MIN. BOT. e ZOOL. Gli Acidi rappresentano nella natura una gran parte. Si trovano ne' Minerali, negli Animali, nelle Piante; non v' è opera sulla Storia Naturale, o sulle arti, dove non se ne parli. Rendesi dunque indispensabile di dare in questo Dizionario un'idea delle loro principali proprietà e dei caratteri, dai quali si possano conoscere le specie fin oggi con-

statate. — Nello stato attuale delle nostre cognizioni, è assai difficile dare una definizione esatta del vocabolo Acido: forse che fosse meglio non ne dare veruna. In fatti, si sono succedute tante teorie diverse, sulla costituzione degli Acidi, e con tanta rapidità da poi dello stabilimento della nuova dottrina chimica, che l'opinione non è niente meno che bene stabilita sulla natura intima di questi corpi, e su i loro stati differenti. Mettendo da lato ogni teoria o sistema sulla produzione naturale degli Acidi, si può, dietro le loro proprietà principali, considerarli come dotati generalmente d'un sapore acre particolare, più o meno fortemente pronunciato; atti a combinarsi col calorico o coll'Acqua in proporzioni differenti, e ad esistere per conseguenza sotto le forme gazosa, solida o liquida; e capaci di unirsi ad una grande quantità di altri corpi per formare con essi de' composti che si chiamano Sali. L'Aceto, i Ribes, il Cedro, ed alcuni altri frutti poco maturi, danno l'idea del sapore acido.

Si riconosce negli Acidi: 1. *il principio acidificante*, il quale, fino al presente, è o l'ossigeno, o l'idrogeno; 2. *il principio acidificabile* o *il radicale*, che può essere o semplice o composto di due ed anche di tre basi.

Degli Acidi in gran numero formati dalla natura incontransi frequentemente nello stato di combinazione: non se ne sono però ancora trovati che otto o dieci nello stato di purezza o semplice soluzione nel calorico o nell' Acqua. Quelli che fin qui ritirati si sono dalle miniere, ascendono al numero di tredici, cioè: *Acido Borico*, — *Fluorico*, — *Idro-clorico*, o *Muriatico*,— *Solforico*, — *Fosforico*, — *Carbonico*, — *Nitrico*, — *Arsenico*, —*Molibdico*,—*Scheelico* o *Tungstico*,— *Cromico*, — *Succinico*, — *Mellitico*. Una parte fra d'essi esiste nello stato di libertà; gli altri non sono stati peranche osservati se non combinati sia colle Terre, sia cogli Alcali, o cogli Ossidi metallici.

Gli Acidi *liberi o nativi* sono in numero di cinque: cioè l' *Acido Borico*, — *Idro-clorico*, — *Solforico*, — *Solforoso*, e *Carbonico*. Vi si può aggiugnere l' *Idrogeno solforato*, il quale, in certi casi, adempie le funzioni di Acido.

Acido acetico; è uno de' più abbondantemente diffusi: si può ottenere sia prolungando la fermentazione e concentrandone i prodotti, sia distillando a gran fuoco il tessuto legnoso de' Vegetabili, sia finalmente levandogli le basi, colle quali potesse essere combinato. Sta sotto forma di cristalli limpidi, senza colore; forte ne è l'odore e piccante; il sapore pronunciatissimo e grato quando sia l'Acido bastantemente diluito nell'Acqua. Il suo peso specifico alla temperatura di 16° è di 1,063. Solubilissimo nell'Acqua, si volatilizza al fuoco senza decomporsi. La sua analisi ha dato per principii, Carbonio 50,2; Idrogeno 5,6, Ossigeno 44,2. I suoi usi nelle arti, del pari che nell' economia domestica, sono moltiplicatissimi.

Acido acetoso. Aveasi creduto di riconoscere nell' Acido acetoso delle proprietà diverse da quelle che caratterizzano l' Acido acetico; poscia si è trovato che il primo era il secondo, più dell'Acqua di soluzione.

Acido aereo. *V*. Acido carbonico.

Acido amniotico o amnico, scoperto da Buniva e Vauquelin nell' Acqua dell' amnio della Vacca; è in cristalli aciculari, bianchi, brillanti, senza odore; non ha che debole sapore; poco solubile nell' Acqua e nell' Alcool, al fuoco decomponesi in Idrogeno, Azoto, Carbonio ed Ossigeno.

Acido arsenico. Esiste in natura combinato con alcuni Ossidi metallici; si ottiene trattando coll'Acido nitrico il Deutossido di Arsenico. È solido,

bianco, causticissimo, deliquescentissimo: esposto al fuoco si decompone, ed il Deutossido si volatilizza sotto forma di fumo bianco, fetido; nell' analisi dà 53 d' Ossigeno e 47 d' Arsenico. È un veleno violentissimo.

Acido arsenioso. Erasi considerato come tale il Deutossido di Arsenico.

Acido bezoardico. Guyton-Morveau aveva prima dato questo nome all'Acido urico. *V.* questo nome.

Acido benzoico. Si ricava dalla resina benzoino, che si fa fondere a fuoco moderato sotto un cono di cartone forato all'estremità; l'Acido si volatilizza ed attaccasi alle pareti del cono sotto forma di lamine perlate, brillanti; è inodore, leggermente acerbo, pochissimo solubile nell'Acqua fredda. Esposto al fuoco si volatilizza prima in un vapore acre che suscita la tosse, e ben presto si decompone in 74,7 di Carbonio, 20 di Ossigeno e 5,3 di Idrogeno.

Acido bombico, non è che l' Acido acetico impuro che contengono il Bombice da seta e verosimilmente molti altri Lepidopteri, ne' loro diversi stati. (dr... z.)

Acido boracico o borico. Anticamente chiamato *Sale Sedativo* di Homberg; *Sassolino* di Karsten.

È il solo fra gli Acidi scioglibili che si trovi nello stato solido, ora sotto la forma di pagliette bianche o grigie, aventi lo splendore perlato, ed ora sotto quella di croste di tessuto fibroso. È leggerissimo, poco solubile nell'Acqua, e debolmente agretto. Al cannello si fonde in un globetto vetroso trasparente, nel quale Haüy ha riconosciuto la proprietà d'acquistare l' elettricità resinosa, collo sfregamento, senza aver bisogno d'essere prima isolato. Componesi di circa due parti di Boro e d'una di Ossigeno. Furono Hoefer e Mascagni che ci hanno fatto conoscere, nel 1776, l'Acido borico dei laghi del territorio di Siena, e lo si è poscia osservato fra i prodotti vulcanici delle isole Lipari. (Soc. geologica di Londra, tom. I.)

Noi abbiamo avuto la soddisfazione di osservarlo sul luogo nell'interno del cratere di Vulcano, con l' abate Maraschini, al tempo del viaggio che facemmo assieme, nel 1819, alle isole Eolie. Forma delle croste di due a tre centimetri di grossezza, di bel colore bianco, e con tessuto fibroso e squammoso, sul suolo del cratere, e nella vicinanza di molte fessure d'onde svolgonsi de' vapori acido-solforosi abbondantissimi. La parte inferiore di tali croste, che occupano talvolta un' assai grande superficie, è ordinariamente da un po' di zolfo colorata d' un bel giallo. — L'Acido borico della Toscana è sparso attualmente in molta quantità nel commercio senza che se ne fabbrichi col Borace, rinnendolo alla Soda. *Vedi* Boro e Soda borata. — Trovasi quest' Acido naturalmente combinato colla Soda, colla Magnesia, e ad una volta colla Calce, e colla Silice. *Vedi* Soda borata, Magnesia borata, e Calce borata siciliana. (luc.)

Acido butirico o buttirico. Ne è dovuta la scoperta a Chevreul. Secondo questo chimico, sarebbe quest'Acido il principio odorante del burro, nel quale si trova combinato colla Stearina, coll' Elaina, e colla materia colorante; è solubile nell' Acqua e nell' Alcool, e sembra composto di Idrogeno, di Carbonio e di Ossigeno.

Acido canforico, ottenuto dalla Canfora trattata coll'Acido nitrico per mezzo di coobazioni. È in cristalli piumosi, bianchi, opachi, di sapore leggermente amaro, d'odore di zafferano; poco solubile nell'Acqua, si scioglie meglio nell'Alcool; al fuoco prima si fonde, si volatilizza poscia, e finalmente decomponesi in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno. *V.* Canfora. (dr.... z.)

Acido carabico. *V.* Acido succinico.

Acido carbonico, *spiritus lithalis* degli antichi, Aria fissa, Acido mefiti-

co, aereo, cretoso, ec., conosciuto ben lungo tempo prima che se ne fosse constatata la natura; abbondantemente diffuso sotto la forma gazosa, che è il suo stato naturale, e disciolto nelle Acque di certe sorgenti, di vari laghi, o finalmente combinato con diversi Acidi. Sotto la forma gazosa è trasparente, invisibile, dotato d' un odore particolare molto forte, di sapore alquanto acre; uccide sul momento gli Animali che s' immergono nella sua atmosfera; spegne i corpi infiammati su' quali si versa; si scioglie assai facilmente nell'Acqua, ma se ne separa alla minima elevazione di temperatura; difficilissimamente decomponibile anche al più intenso calore; il suo peso specifico è di 1,596. Ha esso affinità grandissima colle basi salificabili, ma in compenso viene scacciato nelle sue combinazioni da quasi tutti gli Acidi. Trovasi in combinazione con altri corpi, e particolarmente cogli Ossidi. Le Pietre calcari ed i Marmi che compongono una porzione tanto considerabile della massa del globo, i Minerali indicati comunemente sotto i nomi di Natrone, di Ferro spatico, di Malachite, di azzurro e di verde di montagna, di Piombo bianco ec., sono altrettanti Carbonati. — Vengono le prime nozioni intorno a questo fluido pernicioso attribuite a Vanhelmont; ma Lavoisier per il primo ne pubblicò, nel 1776, la vera composizione, che è 27,4 di Carbonio e 72,6 di Ossigeno. Forma questo gas l' atmosfera della maggior parte delle grotte e delle caverne sotterranee, dove le correnti d' aria non sono bastantemente vive per espellernelo; la sua gravità, maggiore di quella dell' Aria atmosferica, fa sì che sia suscettibile di soggiornarvi per secoli; da ciò viene il pericolo di penetrare negli scavi. La Grotta del Cane, che non si può dispensarsi dal citare quando si parla d'Acido carbonico, ha costantemente il suolo coperto d' uno strato d' Acido carbonico che mette in asfissia quasi tutti i Quadrupedi quando vi penetrano. Nulladimeno, Breislak e Spallanzani hanno trovato che la moffetta, la quale occupa la parte inferiore di detta Grotta, non è Acido carbonico puro, ma un miscuglio di dieci parti di Ossigeno, 50 di Azoto e 40 soltanto dell'Acido, del quale si tratta. — Disciolto nell' Acqua di certe sorgenti, ne costituisce le principali proprietà salutari; tali sono le Acque minerali di Seltz, di Spa, ec., tanto ricercate come anti-settiche; produce pure sul momento delle limonate vivaci gratissime. Quest'Acido si svolge in grandissima abbondanza durante la fermentazione, di cui è un prodotto; sospendendone lo svolgimento, che non si può più evitare quando stabilita sia la fermentazione, lo si vede scappare da tutti i punti del liquido e renderlo spumoso subito che si mette in libertà. — Lo si trova anche in Francia, al Boulidon de Perols, una lega distante da Mompellieri, presso Aubenas, all' Estouffi, vicino Clermont-Ferrant, e sulle rive dell'antica abbazia del Lago, nel monticello di Lancelot. — Le Acque minerali che contengono dell'Acido carbonico in dissoluzione, abbondano in molti paesi; ma nel viaggio che facemmo nel 1819, abbiam potuto notare che non v' è luogo ove sia quell' Acido in maggiore quantità delle Acque di Paterno, in Sicilia, al piede dell' Etna, ed a Recoaro, nel Vicentino. (LUC.)

Acido chinico. Scoperto da Vanquelin nella Chinachina, dove trovasi combinato colla calce; si cristallizza difficilmente in lamine biancastre, di sapore fortissimo, solubilissimo nell' Acqua, fusibile al fuoco e decomponibile, parte in Carbonico, Idrogeno ed Ossigeno, parte in Acido piro-chinico.

Acido citrico. Trovasi in dissoluzione nel succo della maggior parte de' frutti, e soprattutto in quello dei

Cedri, dal quale ritirasi combinandolo colla calce, in cristalli prismatici, romboidali, trasparenti, inodori, di sapore grato diluto che sia nell'Acqua. È solubilissimo nell'Acqua; meno nell'Alcool; al fuoco decomponesi in Carbonio 33,8, Idrogeno 6,3, Ossigeno 59,9. Esso forma, nell'economia domestica, la base delle limonate e di certi condimenti; nella tintura, serve ad avvivare i colori.

Acido clorico. Non esiste in natura, ma formasi tosto che si metta il Cloro in contatto con una dissoluzione di Potassa, di Soda, di Barite, ec. È sempre sotto forma liquida, inodore, senza colore e d'un sapore fortissimo; lo si è trovato composto di 47,25 di Cloro e di 52,75 di Ossigeno.

Acido cloro-cianico; scoperto di recente da Berthollet; ottiensi facendo passare una corrente di Cloro in una dissoluzione di Acido idro-cianico; è gazoso, senza colore, odorifero, composto d' un volume di vapore di Carbonio, mezzo volume d' Azoto, e mezzo volume di Cloro.

Acido clorossi-carbonico. Risulta dalla decomposizione dell' Ossido di Carbonio mediante il Cloro; gazoso, senza colore, d' odore soffocante e colla gravità specifica di 3,3894.

Acido colesterico. Trattando la Colesterina coll' Acido nitrico, se ne ottengono degli aghi bianchi, di sapore leggermente stitico, di odore butirroso, pochissimo solubile nell'Acqua, solubile nell'Alcool, fusibile e decomponibile al fuoco in Carbonio, in Idrogeno ed in Ossigeno. *V.* Colesterina.

Acido colombico. È stato da Hatchett cavato dal Tantalite; è bianco, polveroso, inodore, quasi infusibile ed insolubile nell'Acqua.

Acido cretoso. *V.* Acido carbonico.

Acido cromico. Esiste nel Piombo cromato, dal quale si estrae per mezzo del Nitrato di Potassa; formasi del Cromato di quest'ultima base, che gli si toglie con un altro Acido; è in piccioli cristalli, di rosso araneiato oscuro, sapore acerbo, solubile nell'Acqua, decomponibile al fuoco in Ossido di Cromo, e in Ossigeno.

Acido delfinico. Esiste nell'olio del *Delphynus globiceps* di Cuvier, e probabilmente negli altri Cetacei ed in tutti i Pesci; ottiensi trattandone l'olio colla Potassa, lavando la massa saponosa, e versando dell' Acido tartarico nell'Acqua delle lavande; separasi dal Tartrato di Potassa mediante la distillazione. L' Acido delfinico è volatile, odoroso, e molto simile ad un olio essenziale; poco solubile nell'Acqua, lo è molto più nell'Alcool, ec. Chevreul, al quale è dovuta la conoscenza di quest'Acido, non ne dà la composizione.

Acido ellagico. È stato riconosciuto da Braconnot e precedentemente scoperto da Chevreul nella noce di galla. È insipido, polveroso, d' un fulvo chiarissimo, poco solubile nell'Acqua.

Acido fluo-borico. Vien prodotto dalla distillazione d'una parte d'Acido borico vetroso, e di due parti di fluato di Calce con dodici d'Acido solforico. Gazoso, senza colore, d'odore piccante, soffocante, solubilissimo nell'Acqua, senza azione sul Vetro, inalterabile ad una temperatura anche altissima; è composto di Boro e di Fluore combinato coll'Ossigeno. Il suo peso specifico è di 2,371.

Acido Fluorico. Scoperto da Schéele nel 1771, che lo ha ottenuto trattando lo Spato fluore coll' Acido solforico, trovasi ordinariamente liquido, limpido, di odore vivissimo e fortissimo, di sapore il più acre; la sua azione disorganizzatrice sulle sostanze animali è prontissima e dolorosissima; talmente avido di Silice che la toglie al Vetro, col quale si metta in contatto; bisogna servirsi di vasi di Piombo, d'Argento o di Platino per prepararlo e conservarlo. Fu messa a profitto l'azione dell' Acido fluorico sul Vetro, per

incidere su questa sostanza, garantendone, con della cera, i siti che non devono essere intaccati; si espone il pezzo al contatto del vapore acido.

Acido formico. Saturando col Carbonato di Potassa il suco spresso dalle Formiche, poi distillando con dell'Acido solforico, ottiensi un Acido liquido, senza colore, di odor forte, sapore aspro, piccantissimo, che non si decompone se non se ad altissima temperatura.

Acido fosfatico. Dulong ha così chiamato il terzo grado di acidificazione del Fosforo: è liquido, viscoso, senza colore, leggermente odoroso, sapidissimo: ottiensi colla combustione lenta del Fosforo, alla semplice esposizione di questo corpo in contatto coll'aria umida: esposto al fuoco, passa allo stato di Acido fosforico a spese dell'Ossigeno dell'Acqua, il cui Idrogeno reagisce a sua volta sur una picciola porzione di Acido fosfatico, alla quale toglie il Fosforo per trasformarsi in Idrogeno fosforato. Questo ultimo, nei vasi aperti, s'infiamma al contatto dell'aria atmosferica. È composto di 47,53 di Fosforo e di 52,47 di Ossigeno.

Acido fosforico. Scoperto da Margraff, e determinato da Lavoisier che l'ha ottenuto dalla combinazione diretta del Fosforo col Gas Ossigeno; lo si procura in modo meno pericoloso trattando il Fosforo coll'Acido nitrico, che gli cede una parte del suo Ossigeno trasformandosi in Acido nitroso; solido, senza colore, inodoroso, sapidissimo, molto pesante, mescibile all'Acqua in tutte le proporzioni; esposto al fuoco si fonde e si vetrifica senza provare alterazione; decomponibile colla pila voltiana: contiene 44,46 di Fosforo, e 55,54 di Ossigeno.

Acido fosforoso. Secondo grado di acidificazione del Fosforo, risultato della decomposizione dell'Acqua mediante il Proto-cloruro di Fosforo: in piccioli cristalli, senza colore, sapidissimo, inodore, solubilissimo; esposto al fuoco decomponesi con produzione di Gas idrogeno fosforato, la cui base è dovuta all'Acqua che contiene, di Fosforo e d'Acido fosforico; i suoi principii, sono 57 di Fosforo e 43 di Ossigeno.

Acido fungico. Esiste ne' Boleti, libero o combinato colla Potassa; nel suo stato di purezza è senza colore, sapidissimo e deliquescente.

Acido galattico. *V.* Acido lattico.

Acido gallico. È unito al Tannino in un gran numero di Vegetabili. Per ottenerlo, si chiarifica, colla soluzione di bianco d'uovo, l'infusione di noce di galla; si svapora e si fa cristallizzare. I cristalli ne sono aciculari, bianchi, leggeri; hanno un sapore acido astringentissimo e sono solubili nell'Acqua. Esposti al fuoco si volatilizzano in parte e decompongonsi in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno.

Acido gastrico. Erasi dato questo nome alsugo gastrico, che si credeva partecipare delle proprietà comuni agli Acidi.

Acido idro-cianico. Liquido, trasparente, odoroso, volatilissimo, suscettibile di cristallizzarsi ad un grande abbassamento di temperatura, è combustibile per l'avvicinamento d'un corpo in ignizione, decomponibile a forte calore, poco solubile nell'Acqua, sulla quale galleggia, più facilmente disciolto nell'Alcool. Componesi di 44,39 di Carbonio, 51,71 di Azoto, e 3,90 di Idrogeno. Esiste in picciolissima quantità nelle foglie di Pesco, di Lauro-ceraso, nelle mandorle amare, e nel Pruno mahaleb; ma formasi abbondantemente nella calcinazione delle materie azotate colla Potassa, ed appunto lo si ottiene dalla distillazione di questo prodotto con un Acido. Questo Acido è il veleno più potente che si conosca: una sola goccia introdotta nella jugulare di un Cavallo bastò per farlo cadere freddo morto.

Acido idroclorico. *Acido di Sal marino* o *muriatico*. Trovasi, come l' Acido carbonico, sotto la forma di Gas, e in dissoluzione nelle Acque; precipita l' Argento nelle sue dissoluzioni; il suo odore è forte, piccante ed acido, il sapore agrissimo. I vapori che esalano dal cratere del Vesuvio, o dai crepacci pe' quali scola la lava, ne contengono in abbondanza; e ad esso devesi l'azione energica che quelli esercitano sugli occhi e sul petto di coloro che li respirano troppo da vicino, come abbiamo, a nostre spese, conosciuto nel 1819. Disciolto nell'Acqua le comunica ordinariamente un colore leggermente giallo-verdastro, ed un odore che alquanto rassomiglia a quello del Pomo renetto.—Le sorgenti calde che si trovano dal lago di Cusco fino a Vagliadolid, nella Nuova-Spagna, per una estensione di quaranta leghe quadrate all' incirca, non contengono in generale che dell' Acido muriatico, senza vestigi di Sali terrosi o di Sali metallici, secondo Humboldt. Lo si è egualmente osservato in Polonia, nelle famose miniere di Sale di Wieliczka.

Acido idro-cloro-nitrico. Combinazione particolare del Cloro e dell'Ossigeno, risultante dal miscuglio de' due Acidi nitrico ed idro-clorico; liquido, giallo, odorante, attaccante l'Oro ed il Platino che discioglie.

Acido idro-iodico. N' è dovuta la scoperta a Gay Lussac: trovasi naturalmente in istato gazoso, senza colore, d' odore forte, di sapore piccante; si unisce all'umidità atmosferica che rende nuvolosa; non è favorevole alla combustione; il suo peso specifico di 4,4288. Solubilissimo nell'Acqua, vien decomposto da un forte calore, e dagli Acidi solforico e nitrico; esiste combinato colla Potassa nelle Alghe o Fuchi. (dr... z.)

Acido idro-solforico. Scoperto da Schéele, e chiamato prima da lui. Gas idrogeno solforato; gazoso, senza colore, d'odore fetido insopportabile; di sapore simile a quello delle uova fracide; peso specifico 1,1912; è de'meno favorevoli alla combustione ed alla respirazione anche quando non entra che per 1/1500 nel volume dell' atmosfera; in tale miscuglio un Passero perisce sul momento. Composto di 93,855 di Zolfo, e di 6,145 d' Idrogeno, lo si trova nella natura combinato in piccolissima quantità con la Soda in alcune Acque minerali, come quelle di Aquisgrana, Plombières, ec.; svolgesi dalla melma delle paludi, dalle fogne, ec.

Acido idrotionico. Tromsdorff disponeva sotto di questo nome il Gas idrogeno solforato, che nuove ricerche han fatto considerare come Acido idrosolforico. *V.* questo nome.

Acido iodico. Risultato della decomposizione del Gas ossido di Cloro sull' Iodio; è in masse bianche, traslucide; inodore, di sapore forte, astringente, è solubilissimo, la sua soluzione si ispessisce al fuoco, e la massa che ne risulta, fondesi ben presto dopo e si decompone in vapore di Iodio ed in Gas ossigeno; riscaldato coi corpi combustibili, cagiona delle detonazioni più o meno violenti; contiene quasi 76 d'Iodio e 24 di Ossigeno. Devesene la scoperta a Gay-Lussac.

Acido ipo-fosforoso. Liquido, non suscettibile di cristallizzare, bianco, di sapore fortissimo, mescibile all' Acqua in tutte le proporzioni; scoperto da Dulong che lo ha ottenuto diluendo un Fosfuro alcalino nell'Acqua che lo decompone e dà origine a nuovi corpi; decomponibile mediante il calore in Gas idrogeno fosforato, in Fosfuro ed in Acido fosforico; formato di 72,78 di Fosforo e di 27,22 di Ossigeno. È il primo grado di acidificazione del Fosforo.

Acido ipo-solforoso. Risultato dalla combinazione del Zolfo con l' Acido fosforoso; presunto esistere nei Solfiti solforati.

Acido laccico. Ottenuto da John dalla resina lacca, in cristalli sapidi, d'un giallo di vino bianco, solubili nell'Acqua, l'Alcool e l'Etere.

Acido lattico. Scoperto da Schéele nel siero di latte inacidito sotto forma siroposa, non è cristallizzabile: riesce poco sapido, solubilissimo nell'Acqua e nell'Alcool; esposto al fuoco si gonfia e decomponesi in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno.

Acido litico o alitiasico. *V.* Acido urico.

Acido malico. Esiste combinato in quasi tutte le parti de' Vegetabili, e in istato libero ne'sughi de'frutti e soprattutto ne' Pomi, dove per primo l'ha riconosciuto Schéele nel 1785, sotto forma estrattiva, brunastra, non cristallizzabile, mediocremente sapida; solubile nell'Acqua in tutte le proporzioni; decomponibile al fuoco in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno; convertibile in Acido ossalico mediante l'Acido nitrico. I frutti contengono tanto più Acido malico quanto sono più lontani dal termine di loro maturazione.

Acido margarico. Esiste bello e formato nel grasso de' cadaveri; ottiensi trattando coll'Acido idro-clorico il residuo delle acque di lavanda d'un sapone preparato col grasso di Porco. È solido, bianco-perlato, quasi insipido, poco odorante, di consistenza cerecsa, meno pesante dell'Acqua, nella quale non si discioglie; solubilissimo nell'Alcool; che si volatilizza al fuoco, e vi si decompone in Idrogeno, Azoto, Carbonio ed Ossigeno. La scoperta n'è dovuta a Chevreul.

Acido marino. *V.* Acido idro-clorico.

Acido meconico. Scoperto da Serturner nell'Oppio dal quale si separa per mezzo della Magnesia; nel suo stato di purezza è bianco, cristallino, solubile nell'Acqua e nell'Alcool; fusibile al fuoco, che si sublima poscia e decomponesi infine in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno.

Acido mefitico. *Vedi* Acido carbonico.

Acido mellitico. Trovato da Claproth, combinato coll'Allumine nella Millite o Pietra del miele, e di cui forma le 0,46; in cristalli prismatici; sapido, poco solubile, facilmente decomponibile al fuoco in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno.

Acido molibdico. Biancastro, cristallino, inodore, poco sapido, poco solubile, volatilizzantesi al fuoco senza alterarvisi sensibilmente; composto di 66,7 di Molibdeno e di 33,4 di Ossigeno. Ottenuto da Schéele analizzando il Molibdeno solforato.

Acido morico. Scoperto da Klaproth alla superficie della scorza del Moro bianco in cui si trova combinato colla Calce; in cristalli aciculari, finissimi, biancastri; sapidissimo, solubilissimo nell'Acqua e nell'Alcool; decomponibile al fuoco, producendo del Carbonio, dell'Idrogeno e dell'Ossigeno.

Acido mucico. A Schéele si deve la conoscenza anche di quest'Acido, che, avendolo ottenuto prima dal latte, gli diede il nome di Acido saccolatico: poi lo si è cavato eziandio dalla Manna, dalla Gomma, e in generale da tutti i corpi mucoso-vegetabili che trattansi coll'Acido nitrico; bianco, polveroso, poco sapido, poco solubile nell'Acqua e niente nell'Alcool; annerisce al fuoco, vi si gonfia e decomponesi in 33,5 di Carbonio, 62, 5 di Ossigeno e 4 d'Idrogeno.

Acido muriatico. *Vedi* Acido idroclorico.

Acido muriatico iper-ossigenato. *V.* Acido clorico.

Acido muriatico ossigenato. *Vedi* Cloro.

Acido muriatico soprossigenato, Ossido di Cloro. *V.* Cloro.

Acido nanceico. Ottenuto da Braconnot dalle materie vegetabili che pas-

sano alla fermentazione acida, dove sta unito all' Aceto siroposo; senza colore, non cristallizzabile, decomponentesi al fuoco in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno.

Acido nitrico. Formasi costantemente nella natura, e si combina immediatamente con della Calce, della Magnesia o della Potassa, dalle quali si disimpegna coll'ajuto dell'Acido solforico; liquido, trasparente, bianco, odorante, di sapore fortissimo; esposto all'azione del calore come a quella d'una luce viva si dilata e decomponesi in Acido nitroso e in Ossigeno; attacca vivamente le materie animali, e le disorganizza intieramente: è formato di 26 di Azoto e di 74 di Ossigeno; lo si impiega in alcune arti.

Acido nitro-muriatico. *V.* Acido idro-cloro-nitrico.

Acido nitroso. Liquido, trasparente o colorato in giallo e ranciato, secondo il grado di temperatura; sapore acre causticissimo, odore penetrantissimo; riducesi con somma facilità in vapori rutilanti che colorano tutti i Gas; in contatto coll' Ossigeno umido, risolvesi in Acido nitrico; unito con una picciola quantità d' acqua prende un colore verde cupo. Si produce decomponendo il nitrato di Piombo mediante il calore: trovasi formato di 30,5 di Azoto, e di 69,5 di Ossigeno.

Acido oleico. Accompagna quasi sempre l' Acido margarico; in aghi bianchi, fusibili a 12.o; odore e sapore rancidi; poco solubile nell'Acqua, fortemente nell'Alcool.

Acido onigstico. Nome dato da Klaproth all' Acido del Mellite. *V.* Acido Mellitico.

Acido ossalico. S' incontra assai frequentemente in molte delle sostanze vegetabili, unito alla Potassa ed alla Calce; si procura ordinariamente colla decomposizione del sale di Acetosella o coll'acidificazione del zucchero per mezzo dell' Acido nitrico, in cristalli prismatici, senza colore; sapidissimo, solubilissimo; esposto al fuoco si fonde, si gonfia, e decomponesi in 26,37 di Carbonio, 70,69 di Ossigeno e 2,74 di Idrogeno. Scoperto da Bergman, nel 1776.

Acido piro-chinico. Risultato della decomposizione dell'Acido chinico mediante il calore; è cristallizzabile, senza colore, inodore, sapido; estremamente sensibile alla presenza del Ferro che precipita in verde; composto degli stessi elementi dell'Acido chinico, più un poco di Ossigeno.

Acido piro-mucico. Formasi, durante la calcinazione dell' Acido mucico, in cristalli bianchi; sapido, inodore, solubile nell' Acqua e nell'Alcool; fusibile e volatilizzabile al calore, poi decomponibile in Carbonio 52, Idrogeno 2, Ossigeno 46.

Acido piro-tartarico. Prodotto dalla distillazione dell'Acido tartarico, od anche del cremor di tartaro; è in piccioli cristalli lamellari, bianchi; sapidissimo, solubilissimo, decomponibile mediante il calore in Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno.

Acido piro-urico; ottenuto da Chevalier e Lassaigne sublimando dell'Acido urico; in piccioli aghetti bianchi; poco solubile nell'Acqua e nell'Alcool; poco sapido; inalterabile dall'Acido nitrico; decomponibile ad alta temperatura in Carbonio 28,4; Azoto 16,9; Idrogeno 10,1; e Ossigeno 44,6.

Acido prussico. *V.* Acido idro-cianico.

Acido prussico ossigenato. *V.* Acido cloro-cianico.

Acido purpurico: Scoperto dal dottor Prout; risulta dal trattamento dell' Acido urico coll' Iodio e col Cloro; polveroso, di giallo porporino; poco sapido; insolubile nell'Acqua e nell'Alcool, formante de' sali porporini con le basi salificabili; decomponibile per mezzo del calore in 31,81 di Azoto, 27,27 di Carbonio, 4,54 d' Idrogeno, e 36,36 di Ossigeno.

Acido arico. Ottenuto da Henderson spremendo il suco de' tronchi del Rabarbaro, saturandolo di Calce, poi decomponendo il sale coll' Acido solforico; cristallizzabile in aghi bianchi, sapido, solubilissimo; sospettato di non essere che una modificazione dell' Acido ossalico.

Acido rosacico. Scoperto, nel 1802, da Prout, nel sedimento rossastro che lasciano le orine volgarmente chiamate ardenti; solido, d' un rosso di cinabro vivissimo; inodore, poco sapido; si decompone al fuoco e sembra non contenere che poco Azoto; ha molta analogia coll' Acido purpurico del dottor Prout.

Acido saccarino. *V.* Acido ossalico.

Acido sacco-lattico. *V.* Acido mucico.

Acido sebacico. Prodotto dalla distillazione de' grassi e del sego; in piccioli cristalli aciculari, bianchi; inodore, poco sapido; solubile nell' Acqua e nell' Alcool; l' azione del calore lo fonde e lo volatilizza; viene sospettato di non contenere che Carbonio, Idrogeno ed Ossigeno senza Azoto.

Acido solforico. *Acido vitriolico nativo*, o *Olio di vitriolo naturale* degli antichi mineralogi. Liquido, bianco, denso, inodore, sapidissimo, suscettivo di concrezione e di cristallizzarsi, pel raffredamento, a 10, o 12°; mescibile all'Acqua, della qnale inalza sull' istante la temperatura fino al grado dell'ebullizione ed anche più oltre, secondo le proporzioni; riducesi in vapori ad nn calore ordinario, provando una pronta decomposizione quando lo si espone a tutta l'azione del calorico. Preparasi in grande colla combustione del Zolfo in vasti appartamenti rivestiti di pareti di Piombo, ed il cui suolo cuopresi di Acqna, nella quale vengono a condensarsi i vapori acidi. Tale combustione si accelera col meschiarvi un 8°. di Nitrato di Potassa, decomponendosi facilissimamente l'Acido di questo sale, e cedendo al Zolfo una porzione del suo Ossigeno. Concentransi poscia i liquori del suolo facendoli svaporare in bacini di Platino. È composto di 41 di Zolfo e di 59 di Ossigeno. Di tutti gli Acidi è quello che più si adopera nelle arti e ne' laboratoi. Esiste abbondantemente nella natnra in istato di combinazione con un gran numero di basi salificabili, ma è rsro nello stato di purezza; più sovente trovasi combinato con delle Terre o degli Ossidi metallici; le principali sue combinazioni sono il Gesso, l'Allumine, lo Spato pesante, i differenti Vitrioli di Ferro, di Rame, di Zinco, ec. — Baldassari, professore di fisica a Siena, è il primo che lo abbia osservato, sotto forma concreta, nel 1776, in una grotta sopra ai bagni di san Filippo, sul monte Amiata; vi si trovava in aghi sciolti sopra concrezioni di Calce solfata. Più comunemente l'Acido solforico esiste in dissoluzione nelle Acque termali dei terreni vulcanici, come nel Popayan e in parecchie isole della Sonda, e specialmente nel monte Idienne, nell' isola di Giava, secondo l' osservazione di Leschenault de la Tour. — Distilla in abbondanza dalla volta di certe cavità scavate ne' fianchi del cratere di Vulcano, che sono coperte di Calce solfata e di Alnmine solfata, e racchiudono ad un tempo del Zolfo in combnstione. Poche ore ci sono bastate per riempirne parecchie bottiglie. Bory l'ha pure osservato nel vnlcano di Mascarigne. — L'Acido solforico ottenuto dalla combustione dello Zolfo, in camere di Piombo, viene adoperato in un gran nnmero d' arti, e specialmente dai tintori e conciatori di pelli. (luc.)

Acido solforico glaciale. Acido di Nordhausen, risultato dalla distillazione del Proto-solfato di Ferro; è Acido solforico concentratissimo, penetrato d'Acido solforoso.

Acido solforoso. Gazoso, invisibile, di odore vivo, piccante ed irritante;

di sapore forte e spiacevole; lo si ottiene colla combustione del Zolfo in una campana chiusa da uno strato di Acqua, o colla decomposizione dell'Acido solforico mediante un corpo combustibile; solubile nell' Acqua, passa prontissimamente allo stato di Acido solforico; composto di 50,7 di Zolfo e 49,3 di Ossigeno; peso specifico 2,234; impiegasi per imbiancare la seta, levar le macchie di frutti, chiarificare i vini ed i scilopi, guarire le malattie della pelle, ec. Esiste in grande abbondanza nella maggior parte de' vulcani in attività, particolarmente nell' Etna e al picco di Teneriffa, nell' Ecla, nel Chimborazo, nel cratere di Vulcano ec. Le solfatare di Pozzuolo, presso Napoli, e della Guadalupa, i crepacci del cratere di Dolomieu, a Mascareigne, dove Bory l'ha riconosciuto, lo presentano egualmente. Agisce potentemente sulle lave sottoposte alla sua azione, le scolora, le fa passare allo stato terroso o le converte in Solfato di Alumine; finalmente trovasi eziandio in certe grotte, come a Santa-Fiora, in Toscana, e nell' isola di Milo.

Acido solfuro-borico. Ottenuto dal miscuglio dell'Acido solforico con una dissoluzione di Borace; si precipita sotto forma di larghe squamme, brillanti, perlate; poco sapido, poco solubile nell'Acqua e nell'Alcool, si gonfia al fuoco lasciando svolgere de' vapori densi di Acido solforico.

Acido sorbico. Scoperto da Donavan nel 1815 in parecchi frutti, e particolarmente in quelli del Sorbo; per ottenerlo se ne tratta il sugo coll'Acetato di Piombo, il quale si decompone, poi si versa dell'Acido solforico sul Sorbato di Piombo; formato in cristalli limpidi; inodore, sapidissimo, solubilissimo; trasformato in Acido ossalico dall' Acido nitrico; composto di 28,3 di di Carbonio, 16,8 d' Idrogeno, e 54,9 di Ossigeno. Houton-Labillardière ha dimostrata l' identità degli Acidi sorbico e malico.

Acido spatico. *V.* Acido fluorico.

Acido suberico. È prodotto trattando al fuoco 1 p. di Sughero raspato con 6 p. di Acido nitrico; sotto forma di fiocchi biancastri; inodore, poco sapido, poco solubile nell' Acqua, più nell'Alcool, fusibile al fuoco, al modo de'grassi, e cristallizzabile, pel raffreddamento, in lunghi aghi; decomponibile poscia esalando un odore analogo a quello del sego.

Acido succinico. Ottenuto dalla distillazione del Succino, sotto forma di cristalli prismatici; bianco, trasparente; sapore acre; inodore; assai solubile nell' Acqua e nell' Alcool; fusibile, si volatilizza e si decompone in 47,6 di Carbonio, 4,5 di Idrogeno e 47,9 di Ossigeno. (dr... z.)

Acido tartarico, Acido tartaroso. Esiste in molte parti de' Vegetabili e particolarmente nel succo de'frutti, nel quale sta combinato con la Potassa e la Calce, da cui estraesi saturandolo compiutamente colla Calce e sciogliendolo da tale combinazione coll' Acido solforico: in cristalli limpidi, inodorosi, sapidi; solubilissimo nell'Acqua come nell'Alcool; convertentesi in Acido ossalico mediante l'Acido nitrico. Il calore lo decompone in parte e dà luogo alla produzione di Acido piro-tartarico. Suoi principii costituenti sono: Carbonio 24,05; Idrogeno 6,63; Ossigeno 69,32. Adoprasi in medicina come antisettico e rinfrescante.

Acido tungstico. Solido, giallo, inodore, insipido, insolubile nell' Acqua e nell' Alcool, inalterabile al fuoco; composto di 79 di Tungsteno e 21 di Ossigeno; chiamato anche Acido Schéelico dal nome di Schéele, che lo ha scoperto nel Wolfram.

Acido urico. Anche di quest' Acido è dovuta la scoperta a Schéele, il quale lo chiamò prima Acido litico, perchè lo aveva ottenuto analizzando dei

calcoli umani triturati colla Potassa e decomposti poscia coll' Acido idro-clorico. L'Acido urico si precipita in pagliette brillanti di bianco giallastro, inodorose, insipide; pochissimo solubile nell'Acqua, insolubile nell'Alcool; è decomponibile dall' Acido nitrico e dal Cloro gasoso; per l' azione del calore si decompone in parte, e produce dell'Acido piro-urico. I suoi principii costituenti sono: Azoto 39,16; Carbonio 33,61; Idrogeno 8,34; Ossigeno 18,89. Non si è finora trovato che nei calcoli e nell' orina dell' Uomo e degli Uccelli.

Acido vitriolico. Nome che portava l'Acido solforico quando si ricavava dalla soluzione del Vitriuolo risultante dalla decomposizione delle Piriti marziali.

Acido zoonico. Nome dato da Berthollet all' Acido acetico impuro ottenuto nella distillazione delle materie animali. (dr... z.)

ACIDIFERE (*Sostanze*). min. Composti ne' quali entra un Acido. Haüy si è servito di questo epiteto per qualificare la grande divisione nella quale ha posto tutte le sostanze minerali, che ammettono, nella loro composizione, una Terra od un Alcali, e qualche volta ambedue uniti ad un Acido. *V.* Mineralogia. (dr... z.)

ACIDIFICABILI (*Basi*) min. Così chiamansi quelle sostanze le quali, mediante la loro combinazione col tale o tale principio, acquistano le proprietà che caratterizzano la gran serie di composti chiamati Acidi. Il principio che si unisce allora alle sue basi si chiama per la medesima ragione *Acidificante.* (dr... z.)

ACIDIFICANTI (*Principii*). *Vedi* Acidificabili.

* ACIDITA'. Sapore acido. *Vedi* Acido.

ACIDOTONO. bot. fan. Genere stabilito da Brown, nella sua Storia naturale della Giamaica (p. 355) e riunito più tardi al genere *Adelia* di Linneo. *V.* Adelia. (a. r.)

* ACIDULO. Nome dato ad alcuni sali che esistono naturalmente nello stato di combinazione con un eccesso di Acido. (dr... z.)

ACIFILLA. *Acyphilla*. bot. fan. Sotto di questo nome aveva Forster fatto un genere d'una Pianta ombrellifera della Nuova-Zelanda, che Linneo figlio ha riunita ai Laserpizi. *V.* questo nome. Tuttavia sembra che alcune differenze risultino dai cinque denti del suo calice persistente, dal numero degli angoli del suo frutto portati a dieci, da una linea sagliente sul dorso di ciascuna delle due achene accollate, dalle sue ombellule, fra le quali qualcune sono più corte, qualcune maschie; da' suoi involucri e dagli involucelli di tre o cinque foglioline rovesciate sul lato, e finalmente delle sue foglie mucronate, ossia spuntonate. (a. d. j.)

* ACILLACAS. bot. fan. (Belon.) Sin. di Quercia nell'isola di Creta. (b.)

ACINACEA. *Acinacea*. pesc. Genere della divisione de' Toracici di Linneo, che rientra nell'ordine degli Acantopterigii, famiglia degli Scomberoidi di Cuvier, e che noi abbiam stabilito nella relazione d' un viaggio alle quattro isole de' mari d' Africa. I suoi caratteri consistono nella forma bislunga e compressa lateralmente d'un corpo, la cui pelle va priva di squamme; in un solco longitudinale dominante sul vertice, che n' è schiacciato; nell' ineguaglianza delle mascelle, essendo l'inferiore più lunga; nell' inserzione, dalla parte anteriore del palato, di cinque denti differentissimi da quelli che guerniscono in una fila le mascelle; finalmente nelle natatoie false disposte di sopra e di sotto, sugli spazi che rimangono fra la dorsale, l' anale e la caudale. Una sola specie di Acinacea è stata fino ad oggi osservata; e venne ommessa nelle opere di Storia natura-

le pubblicate poi che noi l' abbiamo fatta conoscere.

Acinacea bastarda, *Acinacea notha*, Bory. *V.* Tom. I. tav. 4. fig. 2. Ne riproduciamo qui la figura (*V.* le tavole di questo Dizionario). La sua forma ricorda quella dell' *Esox Bellone*, L. *V.* Orfo. Acquista più di due piedi di lunghezza. Di colore tristo e nerastro, con delle tinte azzurre verso il disopra del dorso; i lati del corpo e la testa ne sono grisastri; talvolta vi si veggono delle macchie argentate. Ha gli opercoli spinosi; certe spine interne, poste sotto la pelle, vi producono de' solchi poco sensibili inclinati sulla linea laterale. b. 7. d. 29/11. p. ... v. 4. a. 11. c.... biforcata. L' Acinacea bastarda abita l'alto mare Atlantico tra i Tropici: ha de' tratti di rassomiglianza cogli Orfi ed i Scombri. È un Pesce voracissimo. (b.)

ACINACIFORME. bot. fan. Cioè a dire *in forma di sciabola*. Le foglie di certe Crassule, ed i legumi di certi Fagioli sono Acinaciformi. *Vedi* Foglie. (b.)

*ACINARIA. *Acinaria*. bot. cript. (*Idrofiti?*) Genere stabilito da Raffinesque, ch' è necessario di meglio esaminare, ed i cui caratteri consistono, secondo questo naturalista, in nn tallo vôto e articolato, polimorfo, diviso in istriscie strette, piane, e le cui nervature sono longitudinali. La fruttificazione sta disposta sotto alle striscie, in due o tre ordini longitudinali e formata di grani molli, rotondi, rossi, simili a picciole bacche. Ne esistono quattro specie che tutte crescono nelle acque de' diversi fiumi dell' America settentrionale, e sono:

Acinaria flessuosa. *A. flexuosa*. A striscie lineari, acute, flessuose, ondulate, sparse.

Acinaria coccifera. *A. coccifera*. A striscie lineari, lanciolate, sparse, ottuse, piane.

Acinaria a foglie larghe. *A. latifolia*. A stipite dicotomo; striscie terminali, strette; grani conglobati, bruno-rossastri.

Acinaria a foglie di salice. *A. salicifolia*. A striscie lineari, acute, piane; grani terminali, spighiformi.

Raffinesque risguarda questo genere come appartenente alla famiglia delle Fucoidi o Fucacee. Sembra però necessario un nuovo esame delle sue specie; poichè i caratteri dell'ultima, ed anche della terza, sembrano in contraddizione coi caratteri generici per rapporto alla disposizione della fruttificazione.

I nomi di Acinaria e Acinario sono stati pur dati da vari antichi botanici, e da Roussel (Flor. del Calvados) e delle vere Fucacee del genere Sargasso, smembramento dei Fuchi di Linneo. *V.* Sargasso. (b.)

ACINIER. bot. fan. Sin. di Bianco spino, *Cratoegus Oxyacantha*, L. in alcune parti della Francia. (b.)

ACINO. bot. fan. Volgarmente con tal nome disegnansi i semi che nuotano ne' frutti succulenti, come l' uve, i ribes, ec. (c... n.)

ACINO. *Acynos* o *Acinos*. bot. fan. Moench ha formato dei *Thymus Acynos*, L. *alpinus*, L. ec. un genere, cui ha distinto dai Timi; ma i caratteri che gli ha dati ci sembrano troppo poco importanti per adottare siffatta separazione. *V.* Timo. (a. r.)

Si è pure dato questo nome al Clinopodio Volgare, *Clinopodium vulgare*, L. (b.)

*ACINODENDRO. bot. fan. (Pluknet.) Sin. di Melastomo. (b.)

ACINOFORA. *Acinophora*. bot. cript. È stato questo genere descritto da Raffinesque, nel Giornale di Botanica, Parigi, vol. 4. p. 275. Egli gli dà il carattere seguente; peridio stipitato, prima globuloso, poi moltifido, aprentesi in parecchie valve e contenente de' gongili molli aciniformi. Non è probabile che quelli da Raffinesque

indicati come gongili siano realmente i semi di questo Fungo, essendo i semi di tali Piante sempre d' una tenuità estrema. Più probabile è che siano de' peridii secondarii analoghi a quelli del genere *Polysaccum*, con cui pare che il genere Acinofora abbia molta relazione, ma dal quale tuttavia differisce pel suo modo di deiscenza.

La sola specie, descritta da Raffinesque, *Acin. aurantiaca*, abita i boschi della Pensilvania; è di color ranciato; cilindrico ne è lo stipite. Il peridio si apre in sei valve; i gongili rotondi e rossi. (AD. B.)

*ACINOPO. *Acinopus*. INS. Genere d' Insetti dell' ordine de' Coleopteri. Stabilito recentemente da Ziegler, alle spese degli Arpali di Bonelli; comprende varie specie, fra le quali citeremo, 1. l' *Acinopus megacephalus*, d'Illiger, che è lo stesso del *tenebrioides* di Duftschmid, o il *pasticus*, di Germar: si trova nel mezzodì della Francia. Il generale Dejean (Catal. de' Coleopteri, 1821) è il primo fra gli Entomologi francesi, che abbia adottato questo genere, di cui non conosciamo peranche i caratteri, e che noi citiamo qui affinchè non si faccia un doppio uso del nome che ha ricevuto. (AUD.)

* ACINOTO. BOT. FAN. Quarta sezione del genere Mattiola, di De-Candolle. *V.* MATTIOLA. (B.)

ACINTLI. UCC. YACACINTLI.

ACIONE o ACIONA. MOLL. Nome dato dal dott. Leach. (*Zool. Miscel.* T. II., p. 80.) al genere Scalaria di Lamarck. *V.* SCALARIA. (F.)

ACIPAQUITLI. PESC. (Hernandez.) Sin. di Pesce sega, *Squalus pristis*, L. sulle coste del Messico. (B.)

ACIPE o ACIPENSERO. PESC. Sin. di Storione. *V.* questo nome. (B.)

ACISANTERA. *Acisanthera*. BOT. FAN. Sotto questo nome ha Browne descritto nella sua Storia della Giamaica e figurato nella tav. 22, una Pianta di quel paese che Linneo riferisce al genere *Rhexia*. Dopo ne è stata separata ed anzi fu riportata in un' altra famiglia, quella delle Salicarie, dove costituisce un genere caratterizzato da un calice ventrato, cinque petali, dieci stammi sagittati e vacillanti, una cassula ricoperta e coronata dal calice, rotonda, di due stanze polisperme.

La sola specie di questo genere, *Acisanthera quadrata* (*Rhexia Acisanthera*), è un' erba alta al più di quattordici o sedici pollici; dal suo fusto solido e quadrato partono, verso la cima, de' rami numerosi a foglie ovate, intaccate, trinervate, opposte a paia, all' ascella delle quali esce un fiore solitario. (A. D. J.)

ACITLI. UCC. (Hernandez.) cioè *Lepre d' acqua*. Sin. di Marangone cornuto, *Colymbus cornutus*, Gmel. presso i Messicani. *V.* MARANGONE.(B.)

ACKERMAUS. MAM. Sin. di Campagnuolo. *V.* questo nome. (B.)

*ACKSUM. BOT. FAN. (Horneman.) Sin. di Finocchio nel nord dell' Africa. (B.)

*ACLADIO. *Acladium*. BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) È stato questo genere stabilito da Link, il quale gli ha dato il carattere seguente; filamenti tramezzati, diritti, semplici o a rami fastigiati, riuniti in ciocche strette; spore ovali riunite in cima dei rami.

Sono picciolissime specie di Funghi che crescono su i legni morti, dove formano delle macchie d' aspetto polveroso. Link ne ha descritte quattro specie; e vi riporta il *Dematium herbarum*, Pers. Non differisce questo genere dalle Virgarie di Nees, se non in ciò che quest' ultime sono più ramose ed hanno le spore sparse sulle cime dei rami, e non riunite in gruppi fitti e distinti come nell' Acladio. (AD. B.)

ACLADODE. *Acladodea*. Ruiz e Pavon hanno descritto e figurato sot-

to di questo nome (Prodr. Flor. Peruv. tav. 29) una Pianta della famiglia delle Sapindee che sembra congenere della Talisia di Aublet. *V.* Talisia. (ad. b.)

ACLEIDI. mam. Nome proposto per la seconda famiglia de' Rossicchiatori, composta di Animali che non hanno se non se de' rudimenti di clavicola, oppure ne mancano affatto. *V.* Rossicchiatori. (b.)

*ACLIDE. *Achlys.* bot. fan. Questo nome mitologico è quello della dea dell' oscurità. De Candolle lo ha dato ad un nuovo genere, ancora molto oscuro, da lui riferito alla famiglia delle Podofillee a cagione della sua affinità col genere Jeffersonia; ma sembra che abbia pure qualche rapporto con l'*Actaea.* Questo genere non contiene ancora se non una sola specie, chiamata da De Candolle *Achlys triphylla*. È il *Leontice triphylla* descritto da Smith nell' Enciclopedia di Rees. (a. r.)

*ACLISIA. *Achlysia.* aracn. Genere della famiglia delle Oletri, tribù delle Acaridi, stabilito da V. Audouin. Può esser posta allato alle Lepti ed ha per caratteri distintivi: sei piedi di cinque articoli uniformemente sviluppati, situati, del pari che il sifone, in un incavo profondo del corpo, e per ciò di sei pezzi quadrilateri costituenti una piastra sternale. Il nome Aclisia, applicato a questo Animale privo d'occhi, e derivato, come anche quello del genere precedente, dal nome *Achlys*, dea dell' oscurità e delle tenebre.

La sola specie che compone questo genere ricevette il nome di Aclisia del Ditico od Acquajuolo, *Achlysia Dytici.* (*V.* il primo fascicolo delle Tavole di questo Dizionario.) È stata trovata, una sola volta, sopra un Acquajuolo maschio, *Dyticus marginalis*, L., pescato in un pantano della selva di Fontainebleau, nel mese di giug. 1819. Due individui di questa specie trovati furono sull' abdomine del Ditico e sotto delle elitre e delle seconde ali; l' uno aderiva all' intervallo membranoso che esiste fra il metatorace e l'arcata superiore del primo segmento dell'abdomine; l'altro stava fisso allo spazio della medesima natura che unisce il terzo anello dell' abdomine al quarto. Erano inoltre questi Animali appoggiati sul fianco, posizione molto rara in un Animale articolato, e che troverà la sua spiegazione in questo medesimo articolo.

La lunghezza totale di detta specie è di sei millimetri, e la sua maggiore larghezza di tre e mezzo. Considerata in modo generale, è ovoide, e rappresenta abbastanza bene una storta, di cui siasi allungata la pancia, e col collo brevissimo, chiuso e rotondo, curvato tutto ed un tratto su essa pancia in modo da lasciare fra essa e lui un intervallo, o una specie d' incavo stretto e profondo. Il colore dominante è il giallo aranciato, disposto a zone irregolari e traversali sulla regione del dorso, estendentesi su quella del ventre e confuso ai fianchi con un colore giallo limoncino che si prolunga superiormente fra le striscie ranciate suddette. Tali colori vivissimi danno all'Animale un aspetto grazioso nello stesso tempo che la sua forma gli presta alquanto del bizzaro. Se a questi caratteri si aggiunga che non esistono nè testa, nè occhi, nè antenne, nè torace, nè divisione del corpo in anelli, nè ano, nè aperture per la respirazione; che vi hanno bensì, è vero, un succiatoio e de' piedi, ma che la tenuità loro è tanta da render necessario il microscopio per iscoprirli; se, diceva, si aggiungano questi caratteri ai precedenti, si avrà già un' idea abbastanza esatta di questo Animale parasito. La pelle che lo investe è epidermica, cioè perfettamente trasparente, e si ruotola sopra di se medesimo quan-

do la si distacca. Aderisce essa poco alle parti che ricuopre, non presenta veruna apertura e continuasi col succiatoio e la piastra sternale. Tale succiatoio e la piastra, situati l'uno e l'altra nel fondo dell' incavo che abbiamo fatto conoscere, sfuggono, tanto per simile posizione quanto per la loro picciolezza, ad una prima occhiata, e domandano per essere scoperti de' minuziosissimi esami.

Il succiatoio, posto davanti e a picciolissima distanza dallo sterno, è di forma conica, dentato nella sua parte posteriore e di consistenza cornea. La estrema sua tenuità e l'opacità sua non hanno permesso di determinare se fosse semplice o composto. Acuta, libera n'è la sommità ed introducesi nel corpo del Ditico: la base si continua colla pelle e si distacca con essa. Dietro al succiatoio si vede, coll'aiuto d'una lente fortissima, e meglio col microscopio, la piastra formata da tre sterni in seguito gli uni degli altri, e ciascuno composto di due pezzi divisi l'uno dall' altro sulla linea mediana in modo da lasciare fra essi un intervallo tanto più largo quanto è più posteriore, e che vien completato dalla pelle. Cotesti pezzi, in numero di sei, sono piani, quadrilateri, un poco più consistenti della pelle; l'angolo esterno ed anteriore di ciascuno di essi tiene attaccato un piede composto di cinque articoli uniformemente articolati, appresso a poco egualmente sviluppati e muniti interiormente e per di dentro d'un pelo, ad eccezione dell'ultimo che porta sul suo lato esterno una piccola spina. Da ciò che abbiamo esposto, si riconoscerà in questo essere singolare un organo succiatore ed un apparecchio locomotore bene caratterizzati, senza de' quali sarebbe, per così dire, ridotto al primo grado dell' animalità.

Presenta inoltre l'Aclisia questo fatto notabilissimo: è essa fissata al Ditico per mezzo del suo succiatoio; ma questo succiatoio, situato nell' incavo che abbiamo descritto, è d'una picciolezza eccessiva, e non giungerebbe a sorpassare gli orli inferiori di detto incavo che è profondissimo. Risulta da tale disposizione che se l'animale fosse posato dritto, cioè a dire sul ventre, alla maniera di quasi tutti gli Insetti, non potrebbe il suo becco restare aderente al Ditico. È dunque costretto, per ovviare a simile sfavorevole disposizione, di porsi sull' uno o sull'altro fianco; questi, essendo molto e molto compressi, permettono al succiatoio di sorpassarli sia a destra e sia a sinistra, e di raggiungere, colla sua estremità libera ed acuta, l'addomine del Ditico, al quale aderisce fortissimamente, affine di ricavarne dei succhi nutritivi indispensabili alla sua esistenza.

Una maniera d'essere così singolare deve naturalmente ispirare il desiderio di aggiugnere a questa conoscenza dei nuovi fatti forniti dall' anatomia delle parti interne. Notomizzai per conseguenza, con tutta l'attenzione possibile, i due soli individui che possedeva, ma non riscontrai che alcuni tessuti parenchimatosi. Ho non ostante esposto in una Memoria la tessitura differente di ciascuno di questi tessuti, e mi sono convinto che avviluppavano un canale pieno di materia bianca, come farinosa, terminato posteriormente da un sacco chiuso vescicolare. Se questo condotto sia l'intestino, è un intestino che non ha altro orificio fuor di quello della bocca. Io non ho in fatti scoperto alcun canale o che parta dalla vescichetta o che vi metta capo. Cotesto fatto, curiosissimo ed il più positivo fra quelli che ho osservati, si accorda perfettamente con l'assenza d'ogni apertura alla pelle, eccettuata quella del succiatoio.

Abbiamo insistito sopra questo nuovo genere e sulla specie unica che lo

costituisce, per ciò che ritardatissimo essendo lo studio degli Animali della classe alla quale appartiene, importa, fino a tanto che abbiasi raccolto un certo numero di osservazioni, di far conoscere in tutte le loro particolarità i fatti che può il caso somministrare.

Passiamo ora alla spiegazione della tavola. — *Fig.* 1. Ditico, del quale si è scoperto l' abdomine, a fine di mostrare la posizione delle due Aclisie. — *aa.* Questi due animali di grandezza naturale, posti sul fianco ed aderenti, per mezzo del loro succiatoio, all' intervallo membranoso degli anelli. L'elitra e l' ala del lato destro sono distese e tagliate; le stesse parti del lato sinistro se ne sono levate. — Le altre parti che si distinguono, appartengono all'articolo Ale. *V.* questo vocabolo. — *Fig.* 2. Una delle Aclisie, molto ingrandita, veduta in profilo e dal lato destro: vi si vede la distribuzione dei suoi colori. — *b.* Incavo, in fondo del quale son situati il becco e gli sterni, che per motivo della loro picciolezza ancora non sono visibili. — *Fig.* 3. Sifone e piastre sternali veduti per di sotto e colla lente num. 1. d' un eccellente microscopio di Dellebarre. — c. Sifone corneo, rovesciato e veduto dalla sua faccia posteriore che è dentellata. La sua estremità acuta è sprofondata nella pelle del Ditico; se ne continua la base colla piastra sternale per mezzo d' una membrana cutanea. — *dd.* Piastra sternale composta di sei sterni, ciascuno de' quali tiene attaccato, col suo angolo anteriore ed esterno, un piede *e e e e e e*, composto di cinque articoli. Questi sei pezzi vengono separati gli uni dagli altri, sulla linea mediana, da uno spazio triangolare *f*, completato dalla pelle. — *Fig.* 4. Aclisia eccessivamente ingrandita, e veduta di tre quarti, affine di far sentire lo sviluppo relativo de' piedi e del becco, i quali, quando anche l'Animale giungesse a tale smisurato volume, pure non avrebbero che questa picciola dimensione. — c. Il becco. — *d.* Gli sterni. — Vedesi da questa figura che i piedi ed il becco non potrebbero raggiungere gli orli inferiori dell' incavo, e non possono mettersi in rapporto cogli oggetti esterni se non declinandosi, a destra o a sinistra, al fine di sorpassare i fianchi che sono compressi. (AUD.)

ACMELLA. *Acmella.* BOT. FAN. Famiglia delle Sinanteree di Richard, Corimbifere di Jussieu, Singenesia Poligamia superflua, L. Questo genere stabilito da Richard padre, racchiude alcune specie di Spilanti che differiscono da tal genere per caratteri molto decisi: il loro invòlucro comune è semplice, dilatato, formato da un solo ordine di foglioline allungate; il foranto n'è conico allungatissimo, guernito di squamme, una delle quali accompagna la base di ciascun fiore: questi sono radiali; i mezzi-fioretti della circonferenza sono femminini e fertili; il disco, che ne è saglientissimo, va guernito di piccioli fioretti ermafroditi e fertili. Il frutto ovoide troncato e nudo alla cima. — Componesi questo genere di circa sei specie, la maggior parte originarie dell' America. Sono picciole Piante erbacee, ordinariamente annue, con foglie opposte, e calatidi gialli solitari sostenuti da peduncoli ascellari lunghissimi. (A. R.)

* ACNANTE. *Achnanthes.* ZOOL.? BOT.? (*Artrodiate*, sezione delle *Fragillarie.*) Genere microscopico, le cui espansioni, che ponno considerarsi come filamenti rudimentari, compongonsi di segmenti lineari paralellamente uniti a due, a tre ed anche cinque. Lyngbye (*Tent. Hydroph.*, *pag.* 210, *tav.* 70, B.) ne ha confuso le tre specie, sotto il nome di *Echinella stipitata.* L'una, *A. Adnata*, N. (*V.* le tavole di questo Dizionario, Artrodiate, figura 1.), è fissa, agli Idrofiti marini, con un picciolo piede che parte da uno de-

gli angoli del picciolo quadrato ch' essa forma; i suoi segmenti vanno marcati da due macchie rotonde brunastre. L'altra, *A. Bacillarioides*, N., è libera, ed i suoi segmenti sono marcati da due macchie ovali, bislunghe, oscurissime. La terza, *A. dubia*, N., è errante; i suoi segmenti, che veggonsi talvolta isolati, o riuniti fino a sei insieme, non sono segnati da alcuna macchia e sembrano trasparenti in tutta la loro estensione. Queste tre Acnanti sono marine.

ACNATERO. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee, stabilito da Palisot di Beauvois, nella sua Agrostografia; è vicinissimo al genere Calamagrostide, da cui distinguesi per la valva esterna della lepicena terminata da una resta ritorta; dalle sue pagliette inferiori semplicemente intaccate e senza alcuna setola. I fiori ne sono in pannocchie. Rinchiude questo genere certe specie dei generi Agrostide, Calamagrostide e Canna, fra le altre l'*Agrostis Calamagrostis*, *Agrostis miliacea*; *Arundo lanceolata* di Koeler, ec. (A. R.)

ACNERIA. BOT. FAN. Nella sua Agrostografia, Palisot di Beauvois ha proposto questo genere nella famiglia delle Graminee e vi ha poste tutte le specie del genere Eriacne di R. Brown, che non sono aristate, ed hanno le pagliette coperte di lunghi peli lanuginosi. A noi sembra che questo genere debba andar unito all'Eriacne. *V*. questo nome. (A. R.)

ACNIDA. *Acnida*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Atriplicee, Dioecia Pentandria, L. le due specie conosciute del quale, tutte due erbacee e con fiori disposti in grappoli ascellari, abitano assieme le paludi salse della Virginia. Vicine alla Spinacia, le Acnide sono, com'essa, dioiche. I loro fiori maschi hanno un calice a cinque divisioni profonde, dal fondo del quale sorgono i cinque stami: quello dei fiori femminei è diviso in due pezzi soltanto e di più contornato da un involucro di parecchie foglioline; l'ovario, sormontato da tre, talvolta quattro o cinque stimmi sessili, diventa un'achena angolare che ricuopre il calice carnoso e persistente. (A. D. J.)

ACNODONTO. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee, che Palisot di Beauvois ha formato col *Phleum Bellardii*, L., ed il *Phalaris tenuis*, di Host. Ha la massima analogia con questi due generi; distinguesi dalla Canaria (*Phalaris*) per le pagliette della gluma, dentate ed incise alla cima, dalla Coda di topo (*Phleum*) per le valve della lepicena, che sono mutiche ed ottuse. (A. R.)

* ACO o AGO. PESC. Sinonimo di Sardina in alcune parti dell'Italia settentrionale. (B.)

*ACOALT. RETT. OF. Serpente poco conosciuto, abitante le paludi delle regioni temperate dell'India. Non è velenoso. Suoi colori sono l'azzurro ed il nero con un poco di giallo verso la testa. (B.)

* ACOCOLIN. UCC. Nome sotto del quale Lachesnaye des Bois ha confuso due Uccelli del Messico, il primo dei quali è certamente un Picchio, ed il secondo forse un'altra specie del medesimo genere, ancorchè Klein ne abbia fatto un Laniere. (B.)

ACOHO. UCC. Denominazione del pollame a Madagascar, secondo Flacourt. Ivi chiamano il Gallo *Acoholahe*, e la Gallina *Acoho-vaue*. Questi Galli e queste Galline sono di razze svariatissime, le une delle quali paragonabili a quelle che sono più comuni in Francia, e le altre tanto picciole che le uova non ne sono più grosse di quelle dei nostri Colombi. (A.)

* ACOHO-LAHE-HALE. UCC. Specie di Fagiano del Madagascar, che Flacourt dice rassomigliare assolutamente a quello di Europa; ma altrove dice che ha il becco lungo ed adunco. (A.)

ACOLALAU. ins. (Flacourt.) Scritto, da alcuni, *Acolalen*, *Acolalon* o *Acolalaan*. Sin. di Blatta al Madagascar, ed anzi della specie che Linneo ha chiamata *Americana*, naturalizzatasi in tutti i paesi caldi, dove penetrato hanno gli Europei per mare con derrate di America. *V.* Blatta. (b.)

ACOLCHI. ucc. Nome formato per contrazione o piuttosto per corruzione di *Acolchichi*. *V.* questo nome. (b.)

ACOLCHICHI. ucc. Nome di due Uccelli del Messico, uno dei quali, mentovato da Hernandez, è il Rigogolo Commendatore, *Oriolus Phoeniceus*, L. e l'altro un Trupiale, *Icterus mexicanus* di Brisson. (b.)

ACOLI. ucc. Nome dato da Le Vaillant (Ucc. d'Africa n. 31) ad un Falcone, *Falco Acoli* di Latham. (b.)

ACOLIN. ucc. Chiamato pure *Quaglia acquatica* da Hernandez, è una specie poco conosciuta di Voltolino che sembra propria del gran lago del Messico. (b.)

* ACOLIO. bot. cript. (*Licheni.*) Nome dato da Achar ad una sezione del genere Calicio che contiene le specie a scodelle sessili. *V.* Calicio.

* ACOLLE. Uno degli alimenti dei Brasiliani, al tempo di Pison. Consisteva in farina di Grano turco mista con cioccolate. *V.* Gofio. (b.)

ACOMAT. bot. fan. *V.* Omalio. Si è dato volgarmente il medesimo nome a diversi altri Alberi.

Acomat a campane, è l'*Heister*, alla Martinica.

Acomat bianco, è il *Syplochos*, nelle Antille.

Acomat violetto, è l'*Elastaphyllum*, a san-Domingo. *V.* questi nomi. (b.)

ACONA o LEGNO CAMBOGIA. bot. fan. Nome dato alle Antille, dai Caraibi, o dai Creoli, al *Myrthus Gregii*, Swartz. (b.)

* ACONDRE. bot. fan. Varietà del Fico di Adamo, che cresce al Madagascar, ed il cui frutto è, secondo Flacourt, estremamente picciolo. (b.)

ACONITO. *Aconitum*, L. bot. fan. Ranoncolacee di Jussieu, Poliandria Triginia, L. Il genere Aconito presenta un calice petaloide formato di cinque sepali irregolari; il sepalo superiore è più grande, convesso, vuoto, avente ora la forma di un elmo, ora quella di un capuccio; i due inferiori sono più piccoli; e sono anche piani come i due di mezzo. Componesi la corolla di due petali irregolari, eretti e rinchiusi sotto il sepalo superiore; sono lungamente unguicolati e scannellati alla base, formano superiormente una specie di piccolo capuccetto di cima ottusa, ricurva, contenente una grossa ghianda nel suo interno; l'apertura di tal capuccio prolungasi anteriormente in una linguetta allungata, ottusa, leggermente smarginata. Gli stami, il cui numero varia da trenta a quaranta, hanno i filamenti piani ed allargati nella parte inferiore. Trovansi nel centro del fiore tre o cinque pistilli fusiformi, terminati in punta alla cima, che cangiansi in altrettante cassule allungate, libere, cilindriche, un poco divergenti, terminate in punta obbliqua, di una sola stanza, che racchiude un numero ben grande di semi disposti in due ordini longitudinali dal lato interno: apronsi le cassule in tutta la loro lunghezza per una sutura longitudinale che regna sul loro lato interno.— Sono gli Aconiti Piante erbacee, di radice vivace, ordinariamente tuberosa e fasciculata; le loro foglie sono alterne, tagliate in lobi digitati; i fiori azzurri o gialli, disposti in ispighe.—Delle ventotto o trenta specie di questo genere che si conoscono, undici all'incirca crescono in Europa, undici in Siberia, una al Giapone, una nell' America del nort, una è comune alla Siberia ed all'America settentrionale; meno certa è l'abitazione delle altre.

Si sono ripartite le specie del genere Aconito in quattro sezioni.

I. ANTORA o ACONITO SALUTIFERO. Fiori gialli, sepalo superiore ad elmo convesso, foglie divise in lobi lineari, cinque caselle.

II. LICOTTONO o LUPARIA. Fiori gialli, rarissimamente azzurri, sepalo superiore a capuccio conico ottuso, foglie in lobi cuneiformi, tre caselle.

III. NAPELLO. Fiori azzurri o bianchi, sepalo superiore ad elmo convesso, foglie a lobi lineari, tre caselle.

IV. CAMMARO. Fiori azzurri o bianchi, sepalo superiore in forma di capuccio ottuso, foglie tagliate in lobi cuneiformi, cinque caselle.

Sono gli Aconiti in generale Vegetabili velenosissimi, che devono essere disposti nel numero dei veleni acri. Le proprietà loro deleterie esistono soprattutto nella radice e nelle foglie delle specie che appartengono alla sezione dei Napelli, e specialmente nell' Aconito Napello, *Aconitum Napellus*, L. Nonostante parecchi autori hanno raccomandato l'uso dell'estratto di Napello come rimedio efficacissimo in certe affezioni croniche, come il reumatismo, la gotta, le malattie della pelle, la sifilide, ec. Il professore Fouquier, che ha sottoposto tale medicamento a gran numero di prove, non gli ha riconosciuto per effetto costante se non se l'azione che esercita sull' apparecchio orinario, di cui attiva le funzioni. È dunque semplicemente diuretico; e sotto questo rapporto l' uso n'è stato spesso utilissimo nelle idropisie antiche e ribelli. La dose dell' estratto di Aconito va da uno a venti grani amministrati gradatamente. (A. R.)

ACONTAONIA. BOT. FAN. Sin. di Sensitiva, *AEschynomene*, presso i Caraibi. (B.)

* ACONZIA. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Hill (*Hist. of Plant.*) ha dato questo nome ad un genere che comprende le specie stipitate, del genere *Hydnum*, di Linneo. Adanson] aveva già distinto questo genere colla denominazione di *Bidona*. *Vedi* STECCHERINO. (AD. B.)

ACONZIA. RETT. OF. Genere stabilito da Cuvier a spese del genere Orveto, *V.* questo nome, e che compongono picciole specie di Serpenti affatto sprovveduti di sterno, di vestigia di spalle e di baccino; le coste loro anteriori riunisconsi una all' altra sotto il tronco mediante prolungamenti cartilaginosi; non hanno che un polmone mediocre ed uno picciolissimo; i denti ne sono deboli e conici; si riconoscono facilmente dal muso, come chiuso in una specie di maschera. Le specie meglio conosciute di questo genere sono due:

Il CIECO, *Acontias caecus*, di Cuvier, ch' è un piccolo Serpentello dell'Oriente, affatto privo di vista.

La PENTADA, *Acontias Meleagris*, Cuvier, *Anguis Meleagris*, L. Encicl. Serp. tav. 30, fig. 1, dietro Seba. Serpente della Gujana, che alcuni autori dicono trovarsi eziandio nelle Indie. Ha cento sessantacinque ordini di squamme sotto il corpo e trentadue sotto la coda; il colore verdastro di sopra, con otto file longitudinali di punti neri e bruni.—Daudin ha fatto senza proposito di questo Serpente un Erice, poichè le sue squamme inferiori non sono punto più grandi delle altre.

Il nome di ACONTIAS era stato dato dai Greci ad un Serpente favoloso che supponevano slanciarsi come una freccia contro i passeggeri. Daudin lo ha pure applicato ad una specie di Vipera. *V.* questo vocabolo. (B.)

* ACOPA. BOT. FAN. Nome antico del *Menianthes trifoliata*, L. *V.* TRIFOGLIO. (B.)

ACOPIS o ACOPOS. MIN. Pietra preziosa, la quale, secondo Plinio, era trasparente come il vetro, con macchie color d'oro, e dei buchi come la pietra pomice; le si attribuivano delle virtù medicinali; non sappiamo riferirla ad alcuna sostanza conosciuta. (B.)

ACOPON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Anagiride. (B.)

* ACOPO. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Nome dato da Fries ad una sezione del genere Poliporo, caratterizzata dall'assenza dello stipite. *Vedi* POLIPORO. (AD. B.)

* ACORINO. *Acorynus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri e della sezione dei Tetrameri, stabilito da Dejean (Catalogo dei Coleopteri, 1821). Si avvicina ai generi Calandra e Cossoue di Fabricius. Del resto non conosciamo ancora i caratteri che egli gli assegna. L'autore ne possede due specie: una ch' ci chiama *Acorynus striatus*, trovasi a Cajenna; l'altra, *Acorynus morbillosus*, è originaria del Brasile. (AUD.)

ACORO. *Acorus*, L. BOT. FAN. Aroidee di Jussieu, Esandria Monoginia, L. Questo genere, che diversi autori hanno riferito alla famiglia dei Giunchi, ci sembra dover essere definitivamente posto in quella delle Aroidee, sia a motivo della sua forma, sia in riguardo dei suoi caratteri: il calice ne è globoso, di sei divisioni profonde e persistenti; gli stami in numero di sei, appresso a poco della lunghezza del calice, opposti alle sue divisioni; l'ovario globoso a tre stanze, rinchiudente parecchi semi; lo stima ne è sessile; il frutto è una casella triangolare o globolosa, circondata e coperta in parte dal calice.—Sono i suoi fiori ermafroditi, disposti in una specie di spiga ristretta, che nasce dal mezzo del fusto.

Non contiene questo genere che due sole specie, l'*Acorus calamus*, L. molto maggiore in tutte le sue parti, il cui fusto è piano, fogliaceo, lunghissimo sopra la spiga di fiori. Cresce in Normandia, in Bretagna, in Alsazia, nel Belgico, in Prussia, nell'India, al Giapone, ec. È la sua radice quella che ora si trova sparsa in commercio, sotto il nome di *Calamus aromaticus.* È odorosa e stimolante; la si mischia nell'acquavite di grano, conosciuta sotto il nome di Acquavite di Danzica, e da essa radice le viene il gusto aromatico che la distingue; mangiasi pure confettata, e l'Ondatra se ne nutrisce, nel nord dell'America.

L'altra specie è l'*Acorus gramineus*, le cui foglie sono strettissime, il fusto e la spiga più piccoli. È originaria della China. Il suo frutto globoso e leggermente polputo. (A. R.)

ACORO FALSO, nome dato ad una specie di Iride, *Iris Pseudo-Acorus*, L. *V.* IRIDE. (A. R.)

ACOSTA. BOT. FAN. Questo genere stabilito da Ruiz e Pavon e figurato tav. 6 della Fl. Peruv. e tav. 1 del Prodromo, sembra dover essere rapportato al Mutabea di Aublet, *V.* questo nome, al quale rassomiglia per la forma, l'inserzione delle parti e il maggior numero dei caratteri. Ne differisce tuttavia pel tubo della corolla fesso fino alla base, per la sua bacca che invece di tre stanze e tre semi ne presenta cinque, e finalmente pel suo filmento (nettario di Ruiz e Pavon), il cui bordo porta un'antera unica di otto ondulazioni, mentre quello della Mutabea, petaloide pur esso ed inserito sul tubo della corolla, presenta sul bordo cinque denti e all'estremità di ciascuno di questi un'antera. È egli questo filamento un connettivo, e l'antera unica ne' due fiori, è essa di otto stanze nel primo e di cinque nel secondo? Checchè ne sia, il luogo di questi due generi, sia uniti, sia separati, rimansi ancora incerto.

Loureiro ha pure chiamato *Acosta* un Alberetto della Cochinchina che sembra congenere del Mirtillo o *Vaccinium*, dal quale non differisce che per una quinta parte aggiunta alla sua fruttificazione e per le sue foglie opposte.

Sotto il nome di *Acosta*, finalmente, Adanson, e Scopoli dietro di lui,

fanno del *Centaurea spinosa* di Linneo un genere, il cui carattere è l' assenza della piuma.* (A. D. J.)

ACOTOTLOQUICHITL. vec. (Hernandez.) Specie di picciolo Uccello del Messico, che abita le canne, ha un canto disgustoso, colori tristi, la grandezza del Passero ed il becco nero; è impossibile con tali contrassegni determinare a qual genere appartenga. (B).

ACOTILEDONE. BOT. Si dà attualmente questo nome, nel metodo naturale, all' una delle tre grandi divisioni del regno vegetabile che racchiude le Piante, il cui embrione sprovveduto è di cotiledoni. — Si sa che a Jussieu devesi questa prima divisione dei Vegetabili fondata sull'assenza, la presenza ed il numero dei cotiledoni; ma quanto la distinzione delle Monocotiledone e delle Dicotiledone è in generale decisa, altrettanto difficile riesce a determinare il limite tra le Monocotiledone e le Acotiledone; così, senza parlare della famiglia delle Naiadi che Jussieu aveva prima collocata fra le Acotiledone, e della quale sono stati poscia riuniti tutti i generi, sia da Jussieu medesimo, sia da altri botanici, a famiglie Monocotiledone o Dicotiledone, restano ancora molte famiglie naturalissime, sulla posizione delle quali i botanici, che più sonosi occupati delle famiglie naturali, non sono punto d' accordo; tali sono le Felci, le Licopodiacee, le Marsiliacee, le Equisetacee, e le Characee, che Jussieu e Richard lasciano fra le Acotiledone, mentre De Candolle e Brown le mettono nelle Monocotiledone, facendone una classe a parte sotto il nome di *Monocotiledone Criptogame*. Riuniscono infatti queste Piante qualcuni dei caratteri delle vere Acotiledone a parecchi di quelli delle Monocotiledone, e la germinazione loro, difficile ad osservarsi, è troppo differente da quella di tutti gli altri Vegetabili, perchè si possa con certezza riferirle all' una o all' altra di quelle divisioni; anzi gli organi che considerati si sono come de'cotiledoni, nelle Felci, i Licopodi e le Marsiliacee, uniche Piante di quella classe delle quali siasi osservata la germinazione, sembrano differire essenzialmente dai veri cotiledoni in questo, ch'e'pare non preesistano alla germinazione, ma si sviluppino solamente nel tempo ch'essa ha luogo: questa osservazione si applica specialmente alla germinazione delle Felci, poichè quella della Salvinia descritta da Vaucher, e soprattutto quella della Pilularia, offrono un'analogia molto più marcata con quella delle Piante Monocotiledone; mentre quella dei Licopodi, figurata da Salisbury, rassomiglia maggiormente all'altra delle Dicotiledone. — Non permettendo la piccolezza di questi semi di osservare la struttura dell' embrione prima del suo sviluppo, non si può ancora risolvere la quistione e sapere se sieno de' veri cotiledoni; soltanto a forza di osservazioni numerose sopra i generi più differenti di dette famiglie si potrà giungere a schiarire questo punto imbarazzante della fisiologia vegetabile. — De Candolle e Roberto Brown, fondando egualmente le tre grandi divisioni del regno vegetabile sulla struttura interna delle Piante e sul modo di sviluppo dell' embrione, hanno collocato queste famiglie fra le Monocotiledone per ciò che i loro fusti sono provveduti di vasi come tutte le Piante cotiledonate, mentre non hanno risguardato come Acotiledone se non le Piante composte unicamente di tessuto cellulare senza vasi. — Alcuni autori hanno pure creduto di trovare, in quest' ultime Piante, dei cotiledoni; così indicati si sono i filamenti ramosi ed articolati che veggonsi alla base dei muschi, nel momento della loro germinazione, come analoghi ai cotiledoni; ma è d' uopo convenire che la struttura, la posizione e lo sviluppo di questi filamenti so-

no troppo differenti da quelli dei cotiledoni, perchè si possa paragonarli a tali organi. Finalmente, altri autori hanno preteso distinguere, fino ne' Funghi, dei cotiledoni, una radicella ed una piumetta; per tal modo, Ehrenberg descrive i semi di questi Vegetabili come embrioni nudi, ora acotiledoni esorrizzi, ora monocotiledoni endorrizzi. È facile vedere dalle sue proprie figure, quanto false sieno siffatte analogie, ed assicurarsi che nulla esiste in queste Piante che possa paragonarsi a dei cotiledoni, ad una radicella o ad una piumetta.

La germinazione di questi Vegetabili, quella delle Alghe e di talune fra le Piante confuse sotto il nome di Conferve, sembra non essere in fatti se non un semplice allungamento dei semi o spore che accade ora sur un sol punto ora su due punti opposti. I filamenti in tal guisa sviluppati sono talvolta semplici; più di sovente si ramificano. Nelle Conferve, restano liberi e distinti; nei Funghi s' incrocicchiano e formano una specie di tallo o di membrana, sulla quale sbuccia il fungo medesimo, e da cui nascono per di sotto le radici.

Da questa esposizione si vede quanto tale sviluppo differisca da quello degli altri Vegetabili, e come difficile sarebbe riferire questo modo di germinazione a quello delle Piante Monocotiledone o Dicotiledone; ma qualunque siasi l' opinione che si addotti sopra i detti diversi modi di germinazione, bisogna pur convenire che i caratteri, cui somministrano, permettono di dividere la Criptogamia di Linneo in tre classi naturali.sime, nelle quali i caratteri, tratti dalla struttura della Pianta, trovansi perfettamente d' accordo coi caratteri ricavati dal modo di germinazione.

Nella I.ª classe, i semi sviluppansi irregolarmente per uno o più punti della loro superficie senza produrre plumula o radicetta distinte. — La Pianta è intieramente composta di tessuto cellulare, o di filamenti tubolosi incrocicchiati; non presenta mai foglie: tutti questi Vegetabili sembrano sprovveduti affatto d' organi sessuali. Rinchiude cotesta classe sette famiglie, parecchie delle quali sono probabilmente ancora suscettibili di divisione: le *Conferve*, le *Alghe*, le *ipossilee*, le *Uredinee*, le *Licoperdacee*, i *Funghi* ed i *Licheni*.

Nella II.ª classe, i semi si sviluppano per uno o due punti della loro superficie e producono sempre una piumetta ed una o più radicelle; non vi si distinguono cotiledoni. La Pianta è del tutto composta di tessuto cellulare e presenta delle appendici fogliacee. Malgrado le ricerche di parecchi celebri osservatori, rimane ancora gran dubbio sulla esistenza e la struttura degli organi sessuali di questi Vegetabili; a questa classe appartengono le due famiglie de' *Muschi* e delle *Epatiche* ossia *Fegatelle*.

Nella III.ª classe finalmente, l' embrione offre nel suo sviluppo un'appendice laterale che presenta una grande analogia con un cotiledone; havvi una plumula ed una radicetta distinta; il fusto è provveduto di vasi e di foglie. — L' esistenza degli organi maschili e femminei sembra bene provata in qualcune delle famiglie ch' essa abbraccia, e particolarmente in quella delle Marsiliacee. In altre famiglie per lo contrario, tali che quella delle Felci, non si è potuto scoprire nulla di analogo a tali organi, sebbene i rapporti intimi che uniscono questi due ordini differenti, non permettano quasi di dubitare della loro esistenza. Le cinque famiglie che appartengono a questa classe, sono le *Characee*, le *Equisetacee*, le *Felci*, i *Licopodi* e le *Marsiliacee*. *V.* i nomi di tutte queste famiglie.

(AD. B.)

ACOUCHI o AKOUCHY. MAM. Specie di Cavia. *V.* questo nome. (B.)

ACOUCI. BOT. Specie di Apocino. *V.* questo nome. (B.)

ACOUPA. PESC. Specie di Cheilodiptero di Lacepede. *V.* CHEILODIPTERO. (B.)

ACOUROA. *V.* ACUROA.

ACOUTI. MAM. *V.* CAVIA.

ACQUA. MIN. ZOOL. BOT. Le proprietà particolari, e fisiche e chimiche, di questa sostanza, la parte importante che rappresenta nell' economia della natura, gli usi moltiplici ai quali è stata assoggettata, l' immensa sua quantità e la sua distribuzione sulla superficie del globo terrestre; questi sono i diversi punti di vista, sotto de' quali ci conviene qui considerarla.

L' Acqua è il corpo, il cui stato fisico è il più suscettivo a modificarsi per l' azione del calorico, poichè a diversi gradi di temperatura poco distanti, essa è o solida, o liquida, o gasosa. La sua congelazione, naturalmente o artificialmente operata, è il punto di partenza dei termometri più usitati. Di sotto da quel termine, l' Acqua acquista una solidità di più in più considerabile, e presenta talvolta dei Cristalli abbastanza netti perchè siasi cercato di determinarne le forme; ma le osservazioni, per così dire contradditorie, dei fisici a questo proposito, non hanno ancora somministrato risultati soddisfacenti intorno alla forma primitiva alla quale riferire si possono i Cristalli di ghiaccio. Secondo le osservazioni di Romé-di-Lisle, Bosc e Haüy, la forma primitiva è l' ottaedro regolare. Il primo aveva fatto notare che gli aghi di ghiaccio, sia nell' Acqua che si congela, sia su i vetri, s' incrocicchiano sotto gli angoli di sessanta e cento venti gradi. De' grani di gragnuola, caduti presso a Parigi in luglio 1788, furono studiati da Bosc: presentavano nel loro interno certe specie di nucleo coperto di picciole piramidi da quattro faccie che facevano parte di ottaedri allungati; ma dall' altro canto, Hassenfratz e Cordier hanno parlato di Cristalli di ghiaccio in prismi esaedri regolari nettissimi, e tale forma è incompatibile con l' ottaedro regolare, considerato come forma primitiva. Ciò che dimostra ancor più l' incertezza, nella quale ondeggiamo a questo proposito, si è la proprietà che Malus riconobbe nel ghiaccio di presentare la doppia refrazione. Ora, si sa che i corpi, il cui nocciuolo primitivo è il cubo o l' ottaedro regolare, punto non godono di simile proprietà. Ma essa esiste in modo pronunciatissimo nei Cristalli di Zolfo ottaedrici, a triangoli scaleni; e secondo il professore Alessandro Brongniart, sembrerebbe che i Cristalli di ghiaccio osservati da Bosc avessero con questi de' grandi rapporti, di manierachè questa osservazione, se la si rappresentasse di nuovo e venisse spesso con diligenza ripetuta, potrebbe gettare qualche lume sulla forma cristallina dell' Acqua. Tale è lo stato della questione: la sua soluzione non può dipendere se non se da un' osservazione, l' occasione della quale si riprodurrà assai di rado, non potendovisi giungere per mezzo del clivaggio, da poi che la struttura del ghiaccio è sempre vetrosa.

La struttura dell' Acqua solida è analoga a quella del Quarzo: spessissimo compatta e vetrosa; ma qualche volta è un poco granita, nelle ghiacciaie per esempio, saccaroide nelle masse di neve accumulata ed indurita dal freddo o dal proprio suo peso; infine le sferoidi di grandine hanno una struttura fibrosa a fibre divergenti.

Un fenomeno curioso che presenta l' Acqua solidandosi, si è quello della dilatazione che prova da + 4° fino al termine della congelazione; dilatazione stata valutata ad un quattordicesimo. Per ispiegare tale incremento di volume, il quale è cagione che il ghiaccio galleggi sull' Acqua, ammettesi oggi generalmente che l' Acqua a + 4° offra una tendenza alla cristallizzazione, e

che le sue molecole prendano delle disposizioni regolari e simmetriche, per le quali occupino degli spazi maggiori nel loro assieme. Talmente considerabile è la forza espansiva dell'Acqua che si consolida, che spezza i tubi e le sfere metalliche più grosse, nelle quali siasi introdotta. Ed è a questa dilatazione che si attribuisce la disaggregazione e la frana di certe roccie, egualmente che gli accidenti che sopravvengono agli organi dei Vegetabili, quando li sorprende un freddo acuto nel momento della circolazione del succhio.

Dopo di avere gettata un'occhiata sull'Acqua nel suo stato solido, e, per conseguenza, dopo di averla considerata piuttosto come una specie minerale, le cui forme sono apprezzabili e commensurabili, ma senza studiare altrimenti le sue proprietà fisiche e chimiche; c'importa di fare questo studio considerando l'Acqua tale quale la ci si presenta il più ordinariamente ai sensi e di cui ne concepiamo naturalmente l'idea; in una parola di studiare l'Acqua nello stato liquido.

È l'Acqua trasparente, incolore, inodore, insipida, elastica, compressibile, ma ad un grado estremamente piccolo, d'un peso specifico che ha servito di tipo a quelli degli altri corpi, e che rappresentasi coll'unità. La compressibilità dell'Acqua fu rivocata in dubbio dopo la famosa esperienza degli accademici di Firenze, che avendo diminuita la capacità d'una sfera d'oro, la cui cavità era piena d'Acqua, videro questa trasudare pei suoi pori. Dall'altro canto se mettasi dell'Acqua nel ramo più corto del tubo di Boyle e Mariotte, e del Mercurio nel più lungo, non si trova verun cangiamento apprezzabile nel volume dell'Acqua. Verso la metà del secolo passato, Canton, fisico inglese, non solamente comprovò che questo liquido è leggermente compressibile, ma tentò eziandio di valutare le misure di tale sua proprietà. È questo il luogo di ammirare la esattezza di quel dotto, il quale, non avendo a sua disposizione mezzi nè istrumenti perfetti, come li possediamo oggigiorno, ha nondimeno ottenuto de' risultamenti che si accostano estremamente alla verità. Canton valutò la compressibilità dell'Acqua a 0,000044, e in un'altra esperienza a 0,000049, a + 1° di temperatura sotto una pressione eguale a quella di un'atmosfera. In questi ultimi tempi il professore OErstedt di Copenaghen ha posta fuor d'ogni dubbio e misurata di nuovo questa compressibilità dell'Acqua mediante un nuovo apparecchio di compressione; trovò egli che questo fluido è compressibile di un 0,000045 sotto un peso equivalente ad un'atmosfera. Dietro le esperienze di Parkins, che ha operato con pressioni di più centinaia d'atmosfere, la compressibilità sarebbe di 0,000048, ma OErstedt attribuisce questa leggera differenza alla compressione che nelle sue esperienze ha dovuto provare la sostanza delle pareti (Ann. di Chimica e di Fisica, febbraio 1823).

Da molto tempo valutavano i fisici le densità de'corpi relativamente a quello dell'Acqua. Tale paragone, d'altronde sì comodo e tanto naturale, ha ricevuto grande sanzione per parte dei dotti francesi, che ammisero per unità di peso la *gramma*, cioè il peso assoluto d'un centimetro cubo d'acqua liquida pura al *maximum* della sua densità o a + 4° di temperatura. Cotesto termine di paragone è collocato in maniera che esiste un numero quasi eguale di sostanze, le cui densità trovansi di sopra e di sotto, cioè a dire, che la densità dell'Acqua n'esce a poco presso media fra quella di tutti i corpi naturali. In generale, i corpi solidi sono più pesanti, ed i fluidi più leggeri; sonovi tuttavia delle eccezioni: così il Legno, ed anche alcuni Metalli, come il Potassio, il Sodio, ecc. sono più

leggeri, mentre qualche liquido, certi acidi concentrati, per esempio, hanno una densità maggiore. I due estremi della scala delle densità sono il Platino nel più alto grado, ed il gas idrogeno per l' infimo; di maniera che le densità di detti corpi, essendo quella dell'Acqua l' unità intermedia, vengono rappresentate dai seguenti numeri:

Platino:	20,98
Acqua:	1,00
G. idrogeno:	0,0000937

L'Acqua liquida pura conduce imperfettamente il fluido elettrico; rifrange essa considerabilmente la luce, ed è questa la proprietà che aveva fatto congetturare a Newton che dovesse contenere un principio infiammabile.

Egualmente che tutti i liquidi, è essa pessimo conduttore del calorico. Nei fenomeni dell' ebullizione, sono le porzioni in contatto immediato col calorico che formano una corrente ascendente di Acqua calda, e vengono sostituite dalle porzioni superiori fredde, e per conseguenza più pesanti. Secondo Rumford, non si propaga il calorico in queste per conduttibilità; ma sembra che spargasi nell' Acqua per mezzo della condensazione d' una parte del vapore. L' acqua bollente, sotto la pressione barometrica di settantasei centimetri, conserva sempre la medesima temperatura, cioè cento gradi del termometro centigrado: finchè non varia siffatta pressione, i vapori sfuggono uniformemente, e trascinano con essi la quantità intera di calorico applicata e adoperata a formarli. Se si aumenti la pressione, sia per mezzo de' pesi, sia per la dissoluzione di certi sali, l'Acqua ha per bollire bisogno d' una temperatura che ecceda 100°; quando per lo contrario la pressione diminuiscasi, come accade naturalmente quando c'innalziamo sopra alte montagne, l'Acqua entra in ebullizione ad una temperatura molto inferiore. Il vapore d'Acqua occupa un volume mille seicento novantotto volte più considerabile di quello dell' Acqua liquida, e la sua tensione è proporzionatamente inversa della sua densità. Vi si trova una sì gran quantità di calorico fatto latente e adoperato così a distendere le sue molecole, che se si metta un chilogramma di detto vapore a 100°, in contatto con 5 chil., 66 d'Acqua a 0°, la temperatura de' 6 chil., 66 risultanti dal miscuglio, inalzasi pure a 100°, per lo sviluppo del calorico contenuto nel solo chilogramma di vapore.

Nessuna sostanza ha mai eccitato lo interesse de' chimici e de' fisici relativamente alla sua natura, quanto l'Acqua; e non ve n' è alcuna la cui analisi bene dimostrata abbia avuto altrettanto grande influenza su i progressi delle scienze. Questo semplice fatto chimico spinse molto più innanzi le nostre cognizioni fisiche che non tutti gli sforzi degli uomini di genio, i quali per parecchi secoli meditato hanno sopra i fenomeni della natura. Da che fu permesso di non credere ai quattro elementi di Aristotele, lo spirito umano non si tenne più inceppato nei vincoli d' una scienza angusta e quasi tutta ipotetica, e la rivoluzione che operossi nelle idee dei chimici, al momento della decomposizione dell'Acqua, fu pur l' epoca nella quale dissiparonsi le tenebre che oscuravano tutte le idee scientifiche. È degno di nota che la decomposizione dell' Acqua, del pari che la dilatazione dei Gas e parecchie altre grandi scoperte, sia stata trovata quasi simultaneamente da più dotti di nazioni diverse. Dipende questo da ciò che le grandi scoperte non sono sempre effetto d' un caso felice, come comunemente si crede, ma bene spesso frutto di combinazioni dello spirito suscitate dalla cognizione profonda di certi fatti contradditori colle false idee da lungo tempo dominanti. Nonostante giusta cosa è attribuire a Cavendish il maggior onore della scoperta; avve-

gnachè, sebbene Macquer e Sigaud-Lafond avessero fino dal 1776 annunciato che deponevasi dell'Acqua sulle pareti de' vasi, sovra de' quali facevasi ardere del gas idrogeno, e al principio dell'anno 1781, abbia Priestley veduto dell'Acqua scorrere nell' interno del vaso ove aveva fatto detonare un miscuglio di gas ossigeno e di gas idrogeno; Cavendish fu il primo che nell' estate del medesimo anno 1781, essendosi procurato parecchie dramme d'Acqua ripetendo l'esperienza di Priestley, osasse trarne questa conseguenza: che l' Acqua è un composto dei precitati due Gas. In aprile 1784, Lavoisier, Laplace e Meusnier, a Parigi, lessero all'Accademia delle Scienze una Memoria, nella quale pure provarono, mediante due esperienze, la composizione dell'Acqua. L' una di tali esperienze consisteva a situare sotto una piccola campana da mercurio, dell'Acqua distillata pura e della limatura di ferro. Erasi questa aumentata di peso per l' addizione dell'Ossigeno, mentre erasi sviluppato un fluido elastico ed infiammabile ed occupava la parte superiore della campana. Nell'altra esperienza, avevasi fatto passare dell'Acqua a goccia a goccia lungo una canna da schioppo incandescente; a misura che aveva toccato il ferro rosso, gli aveva ceduto il suo ossigeno; e l' idrogeno erasi portato sotto forma di gas nelle campane situate all' estremità della canna. Cotesti fatti tanto concludenti eransi osservati e posti fuor di dubbio presso a poco nel medesimo tempo dall'illustre Monge, nel laboratorio della Scuola di Mézières.

Nientedimeno, tanto fu il cieco attaccamento agli antichi errori che si videro ancora de' dotti di gran merito scrivere in favore dell'Acqua siccome elemento, negare la sua composizione e procurar di spiegare i nuovi fenomeni che la producono, coll'ajuto d'anticate teorie; ma in questo caso, come in ogni altro che ha per base la verità palpabile e posta in piena evidenza da fatti materiali, l' universalita dei fisici si pose dalle parti della nuova dottrina. La sintesi dell' Acqua fu una risposta vittoriosa ai sofismi dei partigiani del flogisto. Lefèvre-Gineau per una parte, Fourcroy, Vauquelin e Seguin dall' altra ottennero una buona quantità d'Acqua, formandola di pianta coll'aiuto di gazometri e d'un grande pallone di vetro, affinchè si potesse risguardare la sua composizione come una delle verità meglio dimostrate. Dietro i risultamenti più esatti dai chimici ottenuti, l' Acqua è formata di 88,94 parti d'Ossigeno e di 11,06 parti d'Idrogeno, in peso, o d'un volume di gas ossigeno e di due volumi di gas idrogeno.

L'Acqua ha un'azione marcatissima sopra parecchi Gas; essa ne discioglie tanto più quanto più bassa è la temperatura ed è maggiore la pressione. Così la si satura di gas acido carbonico, di cloro, di gas acido idroclorico, ecc. Si sa che tutte le Acque naturali sono aereate e che l' aria che contengono è quella la quale le rende più sapide e serve alla respirazione de' numerosi loro abitanti provveduti di branchie. Ma ciò che tale aria offre di notabile si è, che trovasi più ricca in ossigeno di quella dell' atmosfera, poichè ottiensi tanto più gas da quella che si ricava dall'Acqua quanto questa ultima è stata raccolta più tardi. Tale effetto si deve ad un' affinità più potente fra l'Acqua e l' Ossigeno che fra l'Acqua e l'Azoto. Negli ultimi anni, il professore Thénard è giunto, con mezzi ingegnosissimi e prendendo l'Ossigeno nello stato di gas nascente, a caricarne l'Acqua di 616 volte il suo volume, in modo da ottenere così un composto nuovo godente di proprietà singolarissime, al quale dato aveva alla prima il nome di *Acqua ossigenata*, e ch' ei adesso considera come un se-

condo Ossido di Idrogeno contenente una quantità d'Ossigeno doppia di quella dell'Acqua. La densità del Perossido d'Idrogeno è di 1,452, il che fa che scoli come un siroppo e non si meschi di subito all'Acqua. Siccome questa sostanza è sempre un prodotto dell'arte, non dobbiamo estenderci sull'esame delle sue interessanti proprietà; soltanto qui ricorderemo, per dimostrare quanto le scoperte in apparenza meno immediatamente utili e che sembrano destinate unicamente ad aggiungere nuovi fatti alla scienza, possono nonostante ricevere delle importanti applicazioni; ricorderemo, dicevasi, l'utilità dell'Acqua ossigenata nella ristaurazione de' quadri guasti per l'alterazione del bianco di Piombo, o biacca, adoperato ne'loro colori. Essa converte istantaneamente il solfuro di Piombo in solfato che è bianco, e non adombra minimamente le tinte delicate che il nero del solfuro oscurava del tutto.

L'acqua non discioglie se non un picciol numero di combustibili semplici. Le sostanze metalliche, ad eccezione di alcuni Ossidi, vi restano insolubili. Una serie di Metalli ne opera la decomposizione alla temperatura ordinaria; tali sono i Metalli degli Alcali e di certe Terre che s'impossessano del suo Ossigeno con avidità sì grande, che sviluppano una quantità di calorico capace di renderli incandescenti e d'infiammare l'Idrogeno. Altre sostanze metalliche non possono decomporre l'Acqua se non ad alta temperatura. Su questa proprietà e le sue modificazioni Thénard ha fondato la sua classificazione de' corpi metallici.

Finalmente l'Acqua forma, con certi Ossidi, delle combinazioni in proporzioni determinate e che Proust ha chiamate Idrati. Una folla di Sali vi si discioglie facilmente, mentre altri sembrano non avere con essa veruna affinità. Siffatte proprietà positive o negative dei Sali relativamente alla loro solubilità, sono caratteri decisivi e frequentemente usati dai chimici. Il gran numero di sostanze solide che l'Acqua discioglie, e l'immensa quantità di questo fluido, le aveva fatto dare dagli antichi il titolo pomposo di *gran dissolvente della natura*. La solubilità d'un gran numero di sostanze nell'Acqua ci conduce naturalmente a parlare della composizione chimica delle Acque minerali. Chiamansi così quelle che contengono assai materie straniere per avere del sapore ed un' azione pronunciatissima sull'economia animale. Le Acque la cui temperatura è costantemente più elevata di quella dell'atmosfera (e ve ne sono di calde quasi come l'Acqua bollente), ricevuto hanno il nome di acque termali; mentre disegnansi con l'altro di acque fredde quelle, il cui calore è in equilibrio con quello dell'aria ambiente. E' sarebbe oltrepassare i limiti che ci siamo in quest' opera proposti, il voler far conoscere le acque minerali, delle quali fatta si è con esattezza l'analisi. Rimandiamo d'altronde alla voce Sorgenti minerali, ove tale argomento sarà convenientemente trattato. Ne basterà pel momento dare un'idea generale delle sostanze sia gasose sia solide che vi si sono incontrate. Fra i Gas vi si trovano: l'Ossigeno, l'Azoto, l'Acido carbonico, l'Acido idro-solforico e l'Acido solforoso. I due primi esistono in alcune Acque, la cui temperatura è molto bassa; gli Acidi carbonico ed idro-solforico vi sono comunissimi in istato di libertà. Le sostanze solide disciolte nelle Acque minerali ponno dirsi numerosissime: contentiamoci d'una semplice enumerazione: l'Acido borico esiste nelle Acque di certi laghi d'Italia. La Silice, quel corpo tanto poco solubile, si è trovata in quantità notabile nelle sorgenti chiamate Geyzer de Rikum in Islanda del pari che in alcune Acque termali della Germa-

nia. Una folla di Sali determina le proprietà medicinali delle Acque minerali. I più comuni sono i solfati, gli idroclorati ed i carbonati di Soda, di Calce e di Magnesia. Egli è per favore d' un eccesso d' Acido carbonico che i carbonati di Calce e di Magnesia, non meno che quello di Ferro, vi si tengono in dissoluzione. Incontranvisi più raramente l'idroclorato d'Ammoniaca, i solfati d' Ammoniaca, di Ferro, di Rame, d' Allumine e di Potassa, i nitrati di Potassa e di Calce, ed il borato di Soda. Finalmente, più di rado ancora, tengono le Acque in dissoluzione il nitrato di Magnesia, l'idroclorato di Potassa, il carbonato di Potassa ed il carbonato d'Ammoniaca.

Avendo considerata l' Acqua prima come sostanza isolata, e poi ne' suoi rapporti cogli altri corpi della natura, ci resterebbe a parlare, dietro il disegno che ci siamo tracciato, degli usi dell'Acqua nell'economia della natura, dell' utilità che l' Uomo ne ha saputo trarre pe' suoi bisogni e della sua distribuzione sulla superficie del nostro globo. Quest' ultimo punto di vista essendo affatto spettante alla geologia, sarà esposto più innanzi e separatamente *V*. Acque. Quanto all' uso che la natura ne fa nella produzione e successione dei fenomeni che costituiscono la vita organica, è esso immenso. Lungi dalla temerità di voler qui tracciare il quadro de' suoi usi diversi, appena oseremo abbozzarne alcuni tratti, abbandonando a quelli che rifletteranno sulla composizione degli organi, un soggetto tanto fertile d'applicazioni.

Ogni essere organico componesi di solidi e di fluidi; concorrendo i secondi alla formazione de' primi e poscia alla loro conservazione, devono essere vieppiù sparsi e d' importanza maggiore. Non conosciamo verun organo che primordialmente non sia stato più o meno molle, e per consegnenza più vicino alla forma fluida. Or bene, la base d' ogni corpo liquido organico, il veicolo d' ogni sostanza assimilabile, si è l' Acqua; essa può essere estratta ed isolata dal sangue e dagli umori svariati degli Animali, non meno che dal succhio e da una moltitudine di sughi de' Vegetabili. Essa è che lubrifica e facilita il giuoco di tutte le parti solide; essa è che del continuo succhiata ed esalata per mezzo de' fenomeni continui dell'assorbimento e della traspirazione, stabilisce un equilibrio mirabile fra le proporzioni di certe sostanze inerti esistenti negli esseri organizzati, che ne introduce continuamente di nuove, e porta fuori quelle che le secrezioni hanno elaborate o che il cangiamento di natura ha rese inutili ed anche nocenti agli organi. È essa finalmente che discioglie o convoglia tutte le sostanze alimentari degli esseri organizzati, ma con questa differenza che gli Animali, prendendo un nutrimento intermittente, hanno d' uopo di alimenti più sostanziali e per conseguenza più solidi, mentre le Piante, ricavando continuamente gli alimenti loro dai mezzi nei quali sono irremissibilmente immersi e fissati, non assorbono in una volta se non poche materie nutritive dilavate in una quantità d' Acqua estremamente considerabile; d' altronde, la natura, la disposizione, e la tenuità de' loro vasi nutritorii non permetterebbero ai Vegetabili un altro modo di nutrizione. Ma guardiamoci dall'esagerare l' importanza dell' Acqua siccome sostanza alimentare; non pretendiamo vanamente con certuni che sola sia sufficiente pel nutrimento e l'accrescimento delle Piante. Le esperienze di Tom. di Saussure e di Lassaigne non lasciano dubbio sulla sua nullità quanto alla nutrizione de' Vegetabili, nella stretta accettazione della parola, poichè essa punto non ne aumenta la quantità delle parti solide.

La medesima Acqua, indipenden-

temente dal suo uso come mestruo, entra qual elemento organico di certi tessuti. Così è che i tendini, la gelatina, l'albumine, hanno bisogno d'una quantità determinata d'Acqua per godere delle proprietà e delle funzioni che le caratterizzano. Finalmente, s'ei non è dimostrato esser l'Acqua una parte costituente d'una folla di corpi liquidi o solidi e provenienti da sostanze organiche; esiste almeno un rapporto semplice tra la quantità dei principii che la compongono e quella di questi medesimi principii, che fanno pur parte de'corpi organici. Questi, secondo Gay-Lussac e Thenard, sono composti di Ossigeno, d'Idrogeno, di Carbonio e d'Azoto; i due primi, ora nelle proporzioni necessarie a costituire l'Acqua, ora con un eccesso di Ossigeno, ed ora con un eccesso d'Idrogeno, circostanze che determinano lo stato chimico di detti corpi. Ponnosi anzi, secondo Gay-Lussac, considerare alcuni liquidi come formati dalla combinazione di due o più composti binari, nel numero de'quali devesi contare l'Acqua. Così, per limitarci ad un solo esempio, viene l'Alcool formato dalla combinazione d'un volume di vapore d'Acqua e di un volume d'Idrogeno percarbonato.

Mediante la sua combinazione chimica con certi Minerali, viene l'Acqua realmente consolidata, ma dà loro delle apparenze svariate e che sembra dipendano dalla natura della sua combinazione. Talora si unisce, in proporzioni variabili, con tale sostanza che ordinariamente non ne contiene punto nè poco, e senza alterarne la forma, ne cangia spesso la tessitura o la frattura, e sembra toglierle la proprietà di cristallizzarsi. L'aspetto di cotesti Minerali è gelatinoso, resinosa la loro frattura, ed hanno minore durezza e peso di quelli che non contengono Acqua combinata. Tali sono fra gli altri il Quarzo o Silice resinite, gli Opali, le Idrofane ecc. da'quali può discacciarsi l'Acqua mediate l'azione d'nnassai debole calore. Altre volte l'Acqua combinasi coi Minerali in proporzioni costanti e imprime loro una struttura laminare, una trasparenza vetrosa e delle forme regolari; in una parola, questi Minerali sono specificamente differenti da quelli che hanno la medesima composizione, eccetto la presenza dell'Acqua. L'Allumine fluata, la Calce solfata-idrata, il Mesotipo, l'Analcimo, lo Stilbite, la Cabasia, il Talco, la Magnesia idrata, il Ferro arseniato, il Rame muriato, ed un numero d'altri Sali, Pietre ed Ossidi metallici trovansi in questo caso. L'Acqua, in simili corpi, aderisce con tal forza che il calore non è spesso bastantemente energico per disimpegnarnela compiutamente, ed occorre allora ricorrere ad un'azione chimica più potente. La sua presenza viene dimostrata dalla perdita in peso che fanno i Minerali, e dalla manifestazione dei vapori acquosi, quando si viene a riscaldarli. È poi indicata dall'aspetto resinoso, dal rigonfiamento durante la fusione, e dalla decrepitazione al fuoco. Il primo di tali indizii è quello che soffre meno eccezioni.

Allorchè i Sali solubili nell'Acqua si cristallizzano, ritengono una quantità del dissolvente senza per questo comparire umidi. Se l'Acqua non sia che interposta fra le particelle del Sale, essa se ne va facilmente mediante il calore, projettando colla sua espansione istantanea quelle particelle, la cui trasparenza non viene punto turbata; ma quando trovasi sparsa entro tutte le molecole integranti del Sale, le si dà il nome di Acqua di cristallizzazione. Berzelius provò che l'Acqua, in tal caso, era chimicamente combinata e faceva parte costituente di ciascuna molecola salina. La costanza in fatti della sua quantità, il rapporto semplice che esiste fra la quantità del

suo ossigeno e quella dell'ossigeno che contengono i principii saligeni, sono prove decisive in favore di questa teoria. L'Acqua di cristallizzazione è talmente spoglia della sua qualità umida, che il Sale polverizzato resta perfettamente secco; ma la sua aderenza vi è estremamente debole, poichè basta un calore moderato per farla disparire. In questo pertanto distinguonsi i Sali che contengono dell'Acqua di cristallizzazione, da alcuni altri, i cui caratteri esteriori sono simili, ma che tuttavia non racchiudono Acqua che sia propria al loro stato di combinazione. È quest'Acqua necessaria all'esistenza di uno dei loro principii costituenti e non può essere dal calore dissipata. Così il nitrato di Potassa e altre combinazioni non hanno Acqua di cristallizzazione; quella che contengono appartiensi ai loro Acidi od Ossidi idrati.

Abbiamo parlato dell'indispensabile necessità dell'Acqua come alimento o come veicolo degli alimenti; ora diremo una parola degli usi principali, ai quali l'ha sottopposta l'Uomo e che hanno potentemente contribuito ai progressi della sua industria. Non vi è forse un'arte che non impieghi cotesto liquido, sia come mezzo di lavanda, sia come dissolvente. Nella purificazione delle Miniere, serve soprattutto a separare i corpi dei quali differente è il peso specifico. L'estrazione del Nitro, dell'Allume, del solfato di Ferro, del Sale marino; quella del Zucchero, della Gomma, dei colori, della colla forte; l'arte di preparare l'azzurro di Prussia ed una folla di composti chimici; quella dell'imbiancamento, ec. sono fondate sulla proprietà dissolvente dell'Acqua. È essa un mezzo di terapeutica fra i più potenti, dei quali possa la medicina far uso contro un numero di affezioni, ed a tal titolo si deve considerare se non come un medicamento attivissimo, almeno come il più efficace pel maggior numero di casi dove si può realmente vedere il male istesso e portarvi il rimedio specifico.

La maggior utilità, in fine, che abbiano saputo trarre dall'Acqua i popoli inciviliti, si è certamente quella di valersene qual motore inanimato. Le macchine che hanno per forza motrice l'impulsione naturale ed impetuosa delle Acque, erano fino dalla più remota antichità conosciute: ma era riservato a questi ultimi tempi il valutare la potenza ed i vantaggi del vapore. Egli è alla introduzione delle macchine a vapore che l'Inghilterra va debitrice della maravigliosa sua prosperità manifatturiera; è per l'applicazione di questa forza alla navigazione ed alle arti, che il principio del secolo nostro vide effettuarsi tante maraviglie a profitto de' nostri utili o dei godimenti nostri. (G. N.)

* Acqua dell' amnio. Umore sieroso separato dalla membrana, che hanno gli anatomici chiamato amnio. È appunto in mezzo di questo liquido, ordinariamente limpido o biancastro, che resta immerso il feto fino al momento della nascita. Sembra che le funzioni di questo umore si limitino ad estinguere gli effetti delle percussioni esteriori, a garantirne il feto, ed a facilitare l'uscita di questo al termine del parto. L'Acqua dell'amnio pare variare di natura e di composizione, a seconda della specie di Animali che la produce. Quella della Donna ha dato a Vauquelin dell'Albumina, della Soda, del cloruro di Sodio, e del fosfato di Calce. Lo stesso chimico ha riconosciuto in quella della Vacca un acido particolare che egli chiamò amniotico, una materia estrattiforme azotata, del solfato di Soda, del fosfato di Magnesia, e del fosfato di Calce. Ci siamo trovati a portata di constatare la presenza dell'Acido amniotico nell'Acqua dell'amnio della Cavalla e della Cagna.

* Acqua di cristallizzazione. *V.* Acqua.

* Acqua degli idropici. Liquido separato dalle membrane sierose e che si raccoglie nell' abdomine. Giallo citrico ne è il colore; l'odore leggermente fetido; il sapore amaro; contiene dell'Albumina, delle materie animali muco-estrattive, degli idroclorato, fosfato e sotto-carbonato di Soda in proporzioni variabilissime.

Acqua delle pietre. Espressione che usasi volgarmente per dare l' idea della trasparenza delle pietre fine. Si dice che sono d'una bell' Acqua, che la loro Acqua è nuvolosa, ec. (de... z.)

ACQUAIUOLO. ins. *V.* Ditico.

ACQUA-MARINA o BERILLO. min. È il nome che portano nel commercio delle gioie certe varietà di Smeraldi di colore verde-mare o azzurognoli, che fanno un grasiosissimo effetto, quando sieno bene tagliati. Ne vengono molti dalla Russia; ma i più ricercati ci si portano dal Brasile. Se ne fanno collane, anelli, spille, pendenti, orecchini; tutti oggetti di poco valore, poichè un' Acqua-marina, ricca di colore e di cento grani, non vale più di trentasei o quaranta franchi. Se ne trovano spesso dai minutieri di bellissime che pesano più oncie. Una delle più notabili è quella della corona del re d' Inghilterra, che ha, dice Bomare, circa due pollici di diametro. *V.* Smeraldo.

Acqua-marina orientale de' lapidari. Varietà di *Corindone ialino* di colore verde giallastro o azzurro-verdognolo, analogo a quello dell' Acqua marina ordinaria. (luc.)

ACQUE. geol. Per poco che si esamini con qualche attenzione la struttura intima degli strati solidi, de'quali componesi la corteccia della terra, e si studino la forma e la natura delle ineguaglianse che dividono la superficie di questa in montagne, colline, valli, pianure, ec.; non si può rifiutarsi dal considerare l' Acqua o le Acque come uno degli agenti più possenti, adoperati in diverse epoche della formazione di questa scorza terrestre, dei cangiamenti lenti e subiti che ha essa successivamente provati da poi della sua formazione fino all'epoca presente.

Se sotto gli occhi nostri, le Acque non esercitano più un' azione paragonabile a quella, che deve loro attribuire la storia del mondo antico; tuttavia e per la loro abbondanza, e pegli spostamenti che subiscono, pei cangiamenti di stato che soffrono e pegli effetti che ne risultano, le Acque, considerate nel loro complesso, rappresentano una parte delle più importanti sulla superficie del globo.

Disseminate in tutte le parti della atmosfera sotto forma di *vapori*, le particelle acquose si ravvicinano quando il calorico, che le teneva sospese, viene ad esser loro tolto. D' invisibili che prima erano, diventano sensibili ai nostri occhi; inumidiscono di una *rugiada* benefica la terra, che le raccoglie; la circondano di dense *nebbie*, oppure aggruppansi in regioni più o meno elevate dell'aria per produrre le *nuvole*.

Portate queste dai venti in climi più freddi, o condensate dalle cagioni moltiplici che fanno variare la temperatura nell'atmosfera, risolvonsi ben presto in *pioggia*, in *neve*, in *grandine*, secondo il raffreddamento, cui soffrono, sia più o meno grande e subitaneo. Altre nubi, attratte dalle montagne, ne coprono di *nevi perpetue* le cime elevate e riempiono di ghiacciaie immense le alte cavità che quelle cime lasciano fra di loro.

Rinovellandosi, per così dire, in modo continuo per la loro superficie esteriore a spese delle nubi, la neve ed i ghiacci delle alte montagne perdono in pari tempo una quantità quasi eguale di loro volume al punto di

contatto colla terra, cui cuoprono; si liquefanno, e l'Acqua, sotto quel nuovo stato, filtra in parte nelle fissure del suolo per dar origine, dopo un tragitto nascosto più o meno lungo, a delle *sorgenti* che si fanno strada nelle montagne medesime, o più raramente nei paesi piani, che ne sono poco distanti.

Le Acque che provengono dallo scioglimento delle nevi e dei ghiacci, discendono in rapidi *torrenti* su i fianchi delle montagne che solcano di profondi burroni. Giuntene al piede, allentano il corso; quei torrenti più non sono che *ruscelli* tranquilli, i quali fertilizzano ed abbelliscono felici vallate; parecchi ruscelli si congiungono, aumentano di volume ricevendo in cammino le Acque delle sorgenti che incontrano, e quelle sulla terra ricadute sotto forma di pioggia, di neve o di gragnuola; diventano larghe *riviere* navigabili che percorrono le lunghe valli e serpeggiano nelle pianure finchè incontrando altre riviere, ad esse riunite sotto nome di *fiumi*, vanno a tributare le loro Acque al *mare*, ricettacolo immenso che riceve pure definitivamente la maggior parte delle Acque state tolte all' atmosfera dalla serie dei fenomeni, che qui abbiamo analizzati, e che è pure il serbatoio principale, nel quale questa medesima atmosfera viene ad attingere, per mezzo dell' evaporazione, i vapori acquosi ad essa necessari per riparare le perdite, cui soffre.

Stupenda circolazione! immagine della vita che crea e mantiene sulla terra! Senz'essa, senza queste trasformazioni successive dell'Acqua in vapori e di questi in Acqua, i ricchi continenti, l'isole feconde, cui copre una vegetazione tanto numerosa, cui popolano tanti esseri viventi, non sarebbero che aridi e spaventosi deserti.

Tracciando il cammino più ordinario delle Acque sulla superficie della terra, tralasciato abbiamo di parlare di alcune circostanze particolari, sulle quali n'è d'uopo di fare ritorno: spesso i corsi di Acqua che abbiamo chiamato *sorgenti*, *torrenti*, *ruscelli*, *fiumi* ec. invece di tornare direttamente al mare, come abbiam supposto, o perdonsi in caverne e sotto le sabbie, oppure si fermano in bacini più o men vasti, che prendono il nome di *laghi*; di questi laghi, gli uni non hanno uscita, almeno apparente, gli altri per lo contrario alimentano dei fiumi che recansi al serbatoio comune. In certi siti, le Acque delle sorgenti e delle pioggie soggiornano sulle parti basse o in avvallamenti poco profondi; e quivi formano degli *stagni* e delle *paludi* (*V.* tutti i nomi che si sono distinti col carattere *corsivo*).

Quali noi le consideriamo, le Acque non s' incontrano presso a poco pure se non che nello stato gasoso o solido; divenute liquide, contengono quasi sempre de'principii che sono loro estranei e danno ad esse delle proprietà particolari; le Acque di pioggia e quelle che provengono immediatamente dallo scioglimento de'ghiacci, sono le più pure; le Acque correnti, le quali per un certo tempo circolato hanno sulla superficie delle terre, non solo convogliano con esse delle materie insolubili, ma tengono eziandio in dissoluzione diversi Sali terrosi o alcalini, la cui presenza viene facilmente riconosciuta pei mezzi chimici, quando non sia apprezzabile coi nostri sensi. Spessissimo le Acque che hanno più o meno profondamente penetrato nelle fissure o negli intervalli degli strati terrestri, non ne sortono se non impregnate di sostanze minerali gasose, dopo di avere talvolta acquistato una temperatura molto più alta di quella dell' atmosfera: tali sono le diverse sorgenti *minerali* e *termali*. Le Acque finalmente che riempiono i bacini dei mari e quelli di quasi tutti i laghi senza uscita, sono vere dissoluzioni saline, le quali

hanno una densità assai superiore a quella dell' Acqua pura, e il cui sapore è pronunciatissimo.

Sotto il rapporto della loro composizione, o piuttosto della natura e delle proporzioni dei principii stranieri che racchiudono, le Acque liquide che esistono libere sul globo, possono dunque distinguersi così:

1. Acque dolci. Tali sono quelle di quasi tutti i corsi d' Acqua, che dalle parti elevate de' continenti e delle isole, discendono per mille canali nelle parti più basse; tali pur sono qnelle d' nn gran numero di laghi, di stagni e di paludi; quasi nullo ne è il sapore; la temperatura raramente più alta di quella dell' aria; nutriscono nel loro seno Vegetali ed Animali particolari che si designano coll' epiteto di fluviali e di lacustri, per indicare il luogo del loro soggiorno, ma che in generale differiscono abbastanza dalle Piante e dagli Animali marini perchè siansi i geologi condotti, e per la cognizione di questo fatto e per l' analogia, stndiando le reliquie de' corpi organizzati che gli strati della terra rinchiudono, a distinguere, in maniera qnasi certa, quelli di questi strati stati formati nel seno delle Acque dolci, da qnelli che depositati furono sotto le Acqne salse. Le Acque dolci sono o stagnanti, come nei laghi, negli stagni, nelle paludi; o correnti, come nei torrenti, le riviere ed i fiumi; principalmente alla velocità del suo corso progressivo, al loro volume ed alle cadute, cascate e cateratte alle qnali dan luogo, devesi l'azione che esercitano le Acque sulla superficie dei continenti. Limitasi cotesta azione a trasportare nelle pianure, nei laghi od al mare i materiali disgregati che incontrano nel loro cammino e che tolgono dalle sponde. Qualche volta nonostante i torrenti ed i fiumi ne' loro traripamenti, scavano e solcano il suolo, sul quale scorrono; possono staccare e ruotolare delle pietre. Ma tali effetti sono molto ristretti, e lungi dallo scavarsi il letto, si può più generalmente sostenere che le Acque correnti abboniscono ed inalzano, a spese delle parti tenui che convogliano, il suolo sul quale corrono. *V.* Terra, Torrenti, Fiumi.

2. Acque minerali. Non parleremo qui nè della loro composizione, nè della giacitura loro; rimandiamo per questi particolari alla voce Sorgenti minerali. Diremo soltanto che paragonate alle Acque dolci, hanno un sapore particolare, sia salino, sia acido, sia ferruginoso, sia d' idrogeno solforato, che le fa riconoscere al gusto; che la loro temperatura è sovente più alta di quella dell' aria, e qualche volta di più di cento gradi; che escono del seno della terra con nn volume poco considerabile, e che non danno mai luogo a corsi d' Acque potenti, come sono le riviere ed i fiumi; che le Piante e gli Animali non s' incontrano ordinariamente se non se in qnelle che avvicinansi alle Acque dolci per la debole proporzione dei principii estranei che contengono, e che qnesti esseri allora rassomigliano a quelli delle Acque dolci. Le Acqne minerali sono quasi tutte correnti; ma l' effetto prodotto dal loro movimento progressivo è proporzionato al poco loro volume: esercitano talvolta nel seno della terra ed alla sua superficie un' azione chimica decomponente e riproduttiva che riesce più sensibile; così quelle fra simili Acque che contengono un Acido, l'Acido carbonico, per esempio, possono disciorre e disciolgono in fatti una quantità più o meno grande di sostanze minerali solubili in quest' Acido, sopra le quali esse passano; se all' uscir loro dalla terra la pressione, alla qnale erano soggette, diventa men forte, se la temperatura ne diminuisce, se svaporano, le molecole, delle quali trovansi pregne, si depongono, formano degli strati talvolta grossissimi,

ed incrostano i corpi, cui toccano.

3. Acque salse. Il sapore salso, amaro e nauseante che le caratterizza, non le distinguerebbe dalle Acque minerali, se non le si considerassero se non sotto il rapporto della loro composizione; ma ne differiscono sotto un gran numero di altri bastante per meritare d' essere studiate a parte. L'abbondanza ne è estrema, poichè ricuoprono quasi i tre quarti della superficie del globo; la loro temperatura sta presso a poco in parità con quella dell' aria circostante, salvo le differenze che devonsi alla proprietà ineguale della conduttibilità del calorico. Le Acque salse, che meglio varrebbe chiamare Acque marine, se le Acque de'gran laghi senza uscita non godessero di tutte le proprietà dell' Acque del mare, sono l' abitazione obbligata d' un gran numero di esseri viventi e di Piante; gli uni e le altre differenti, come abbiam detto, da quelli delle Acque dolci. L'azione che esercitano le Acque salse, e quella che hanno potuto esercitare su i continenti, si attiene alla loro natura, al volume loro, ed ai movimenti generali e particolari, de' quali vanno dotate. Non sapremmo qui entrare in ulteriori particolari, che troveranno più rigorosamente luogo alle voci Mare, Laghi salsi e Terra. (C. P.)

Acque acidule o aereate. Nome che si dà volgarmente all' Acqua impregnata naturalmente o artificialmente di Acido carbonico. Un' Acqua acidulata è quella che fu caricata d' un Acido qualunque, altro dal carbonico.

* Acque alcaline. Acque che tengono naturalmente in dissoluzione uno o più Alcali.

* Acque crude. Acque naturalmente cariche di solfato e di carbonato di Calce; sono poco favorevoli alla liscivazione per ciò che decompongono una gran parte del sapone; opponyonsi pure alla facile cozione dei Legumi, cui d' altronde rendono scroscianti e duri, deponendo ne' loro pori delle molecole calcaree.

* Acque ferruginose. Danno un tal nome a quelle Acque che tengono disciolti naturalmente uno o più Sali ferruginosi.

Acque gasose. Acque che tengono in dissoluzione un fluido elastico qualunque, ma che d' ordinario è l' Acido carbonico.

Acque epatiche o epatizate. Lo stesso che Acque solforose.

Acque minerali. Si è veduto più sopra che distinguonsi sotto la denominazione volgare di *minerali*, le Acque che tengono in dissoluzione ed anche sospese, nello stato di semplice miscuglio, delle sostanze minerali. Sotto un tal nome molto improprio, poichè può e deve applicarsi alla massa intiera che si presenta agli esami dell' Uomo, non si sono non ostante volute comprendere se non se quelle Acque, il cui uso era parso che portasse qualche cangiamento nell' economia animale, quelle delle quali aveva la medicina saputo fare un' applicazione felice al trattamento di certe malattie giudicate, per la maggior parte, incurabili con altri mezzi. Si è cercato a dividere metodicamente e dietro la natura dei principii che vi erano contenuti, le Acque minerali, alle quali si sono fin quì accordate proprietà medicinali; le si hanno disposte in quattro grandi classi, suscettibili di un maggior numero di sotto-divisioni. Comprendono tali classi: 1. le Acque *solforose*, 2. le Acque *ferruginose*, 3. le Acque *acidule*, 4. le Acque *saline*. Le Acque minerali solforose, che anticamente chiamavansi anche *epatiche*, esalano un odore fetido, simile a quello delle uova fracide; una lamina d'argento che vi si immerga, annerisce e perde più o meno prontamente il suo splendore metallico. Per la loro esposizione al contatto dell'aria, ricopronsi quest' Acque di una pellicola iridata e lasciano deporre un preci-

pitato quasi intieramente composto di zolfo, che il gas idrogeno vi teneva in dissoluzione e cui abbandona al momento di volatilizzarsi; perdono esse in poco tempo le loro proprietà principali. Le Acque minerali ferruginose o *marziali* riconosconsi assai facilmente dal loro sapore stitico più o meno pronunciato, secondo la quantità di ferro che contengono e lo stato di combinazione nel quale vi si trova; anneriscono prontamente l'infusione di noce di galla che vi si versi o le toppe di Quercia, di Alno, ecc., che vi si immergano; sono meno delle precedenti soggette ad alterarsi per l'esposizione all'aria; però non tardano a decomporsi e ricuopronsi pure d'una pellicola irridata. Le Acque minerali acidule sono generalmente portate a quello stato dal gas acido carbonico che se ne separa alla minima elevazione di temperatura; perciò devonsi conservare in vasi ermeticamente chiusi e ne' luoghi difesi da ogni calore; hanno sapore grato, fresco e leggermente piccante. Le Acque minerali saline riescono le meno alterabili in ciò che i principii, cui contengono, sono poco volatili e difficilmente decomponibili; il sapore, generalmente amaro e nauseoso, ne è più o meno modificato secondo la natura e la quantità di Sali contenuti in queste Acque, le quali costituiscono le sorgenti più comuni, e più abbondantemente sparse sulla superficie del globo. Le proprietà medicinali delle Acque minerali, che furono forse troppo vantate, sono tanto svariate quanto la loro natura e la composizione loro. Gli esempi ne' quali l'amministrarle ha prodotto cure le più straordinarie in generi di malattie del tutto opposte, non sono rari; il che tenderebbe a far credere che lo spostamento delle malattie o altre circostanze analoghe entrano per molto nel successo di questi mezzi curativi; del resto, qualunque ne siano le cagioni, gli effetti parlano in favore del rimedio; tocca all'abile medico a cogliere l'istante più favorevole alla sua applicazione, attendendo che la scienza ce ne sveli l'azione. L'arte è pervenuta ad imitare la natura nella produzione delle Acque minerali, e ogni città un pò popolosa vede in presente, quando il caso lo esige, scaturire dal seno dei laboratori farmaceutici delle Acque minerali.

Presenteremo, alla voce SORGENTI MINERALI, dei quadri che indicheranno i risultamenti ben conosciuti dell'analisi chimica delle Acque minerali più importanti.

ACQUE SOLFOROSE. Acque che tengono in dissoluzione del gas acido idrosolforico.

ACQUE TERMALI. *V.* ACQUE e SORGENTI TERMALI. (DR..Z.)

ACRE. Sapore aspro il quale, più violento del sapore acerbo, sembra minacciare di distruzione l'organo del gusto, quando un tale organo lo prova. Il Ranuncolo chiamato acre per eccellenza, *Ranunculus acris*, L., la radice di Gichero o Aro macchiato, *Arum maculatum*, L., ne danno l'idea masticandoli. Indica sempre delle Piante venefiche. (B.)

* ACREDULA. UCC. Nome dato da diversi autori ad Uccelli dissomigliantissimi, tali che il Rossignuolo, la Folaga ed il Gufo. (B.)

ACREA. *Acrea*. INS. Genere di Farfalla, in Fabricius. *V.* ELICONIO. (AUD.)

* ACREMONIO. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Genere stabilito da Link, che gli ha dato il carattere seguente: filamenti tramezzati, striscianti, ramosi e incrocicchiati; spore solitarie all'estremità dei rami. — Questi piccoli Funghetti sbucciano sulle foglie del Faggio e della Quercia quasi putride, sulle quali formano una membrana bianca ed esile come una tela di Ragno. Link ne ha descritte due specie, che veggonsi figurate nella Flora di Germania di Sturm, vol. III, tav. 1 e 2. Martius,

nella sua *Flora cryptogamica Erlangensis*, vi ha aggiunto una terza specie, che è rossa e cresce sulla Mazzaferrata, *Sphaeria deusta*. (AD. B.)

* ACRIDIO. INS. Sin. di Grillo. *V.* questo nome. (AUD.)

ACRIDII. *Acridii*. INS. e non *Acrydii*. Famiglia dell' ordine degli Ortopteri, stabilita da Latreille nelle sue Considerazioni generali, pag. 245. Comprende i generi Pneumoro, Trussalo, Grillo, Tetrice. — Gli Acridii, unitamente alle Locustarie ed ai Grillidi formano (Regno Animale) la grande famiglia de' Saltatori. *V.* questo vocabolo. (AUD.)

ACRIDOFAGHI. MAM. *V.* UOMO e LOCUSTA.

* ACRIDOTERI. UCC. Nome dato da Vieillot ad un genere formato di diverse specie d' uccelli che chiamansi pure Martini, nelle colonie francesi dell' Oriente, e che si nutriscono di Locuste. *V.* MARTIN. (B.)

* ACRIGONEA. INS. (Listez.) Cioè *Madre di Locusta*. Sin. di Grande Locusta verde, *Locusta viridissima* di Fabricius. *V.* LOCUSTA. (B.)

ACRIMONIA, SANTONIA, ERBA GUGLIELMO. *Agrimonia*, L. BOT. FAN. Rosacee, Icosandria Diginia, L. Presenta questo genere un calice tuboloso alquanto rigonfio, coperto superiormente da piccole fogliotine acute un poco aspre, strettissime alla sommità; una corolla pentapetala regolare; stami il cui numero varia da quattordici a venti; due pistilli rinchiusi nell' interno del calice e cangiantisi in due achene membranosi, col seme rovesciato; le squamme che aspreggiano il calice, possono considerarsi come analoghe agli involucri delle Potentille e delle Fragole.

Questo genere abbraccia quattro o cinque specie, che tutte sono erbacee, vivaci, con foglie alterne imparipennate, e fiori gialli. — Le foglie e la radice dell' Acrimonia ordinaria, *Agrimonia Eupatoria*, L. adopransi in medicina. Se ne fanno soprattutto dei gargarismi detersivi. (A. R.)

* ACRIS. INS. Nome greco, del quale si è formato *Acridium*. *V.* GRILLO. (AUD.)

* ACRIVIOLA. BOT. FAN. (Boerhaave.) Sin. di Cappuccina, *Tropeolum*. (B.)

ACROCERA. *Acrocera*. INS. Genere dell' ordine de' Dipteri, stabilito da Meigen e posto da Latreille (Regno Animale) nel gran genere Cirta, che corrisponde alla famiglia de' Vescicolosi. — La tromba delle specie che compongono questo genere, non è punto apparente, il che l'allontana dalle Cirte propriamente dette e dalle Panopi. Le antenne loro picciolissime, di due articoli, con una setola terminale, impediscono di confonderle cogli individui del genere Astomella, e l' inserzione loro sul vertice è un carattere che le distingue da quelli del genere Ogcoda di Latreille. Questi Insetti sono piccioli e trovansi nei luoghi acquatici. Meigen ne ha descritte quattro specie indigene, fra le quali citeremo l' Acrocera globulosa, *Acrocera Globulus*, Meig., che è il *Syrphus Globulus* di Panzer (*Fauna Germ.*), e che serve di tipo a questo genere. (AUD.)

* ACROCINO. *Acrocinus*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri e della sezione de' Tetrameri stabilito da Illiger, a spese del genere Priono di Fabricio, dal quale forse non differisce essenzialmente. Dejean (Catalogo de' Coleopteri 1821) cita come appartenente a questo genere il *Prionus longimanus* di Fabricius, ed il *Prionus accentifer* di Olivier. (AUD.)

ACROCORDO. REUT. OFID. Genere che, secondo Cuvier, appartiene alla divisione de' veri Serpenti non velenosi, e che distinguesi facilmente nella famiglia, di cui fa parte, poichè manca d' ogni specie di piastre, le quali veggonsi sostituite da squamme simili a picciole verruche, d' onde gli è deri-

vato il suo nome tratto dal greco. Queste squamme verrucose sono uniformi sopra tutte le parti del corpo, della testa e della coda che ricuoprono. Ancorchè gli Acrocordi non abbiano uncini, si sono supposti velenosissimi, ed il loro morso passa per molto pericoloso. La loro forma aveva da principio fatto considerare la specie, che fu conosciuta per prima, come unOrveto rigonfio. Shaw ne ha aggiunto due altre, che tutte sono dell' isole dell' India.

L'Acrocordo di java, *Acrochordus javanensis*, Lac. 11. p. 22. f. 2. Encicl. Serp. tav. 32. fig. 7. Giunge fino ad otto piedi di lunghezza, è grossissimo verso l'ano, dove la coda, che non compone se non l'ottava parte della sua lunghezza e non ha più di mezzo pollice di diametro, forma, colla sua inserzione, un ristringimento notabile. Di colore nerastro di sopra, biancastro di sotto, con macchie nerastre su i fianchi; la testa n'è piatta. I Javanesi lo chiamano *Oular-Caron*, e ne trovano la carne un cibo delizioso.

L'Acrocordo dubbio, *A. dubius*, e l'Acrocordo listato, *A. fasciatus* di Shaw, sono più piccioli ed il primo potrebbe forse non essere se non una varietà del precedente. La figura del secondo, la cui coda compressa è tagliente, e che decorano bellissimi colori, è stata elegantemente riprodotta nel bel Atlante del Dizionario delle Scienze naturali. Questa specie, secondo Cuvier, forma un genere distinto ch'ei chiama Chersidro. *Vedi* questo nome. (B.)

ACROCORION. bot. fan. Nome dato da Plinio ad una Pianta che si crede essere il *Leucoium estivum*, L. *V.* Leucoio. (B.)

ACROMIA. *Acromya*. ins. (Bonelli.) *V.* Ibo. (Aud.)

ACRONICHIA. bot. (Forster.) Sin. di Kennà. *V.* questo nome. (B.)

*ACROPHTON. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di Tossilagine. (B.)

ACROPORA. *Acropora*. polip. foss. Nome da Torrubia, Gualtieri e qualche altro autore dato a certi polipai solidi e pietrosi; non è stato conservato. (Lam... x.)

*ACROSPELTON. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di Avena. (B.)

ACROSPERMO. *Acrospermum*. bot. cript. (*Funghi.*) Tode, che ha stabilito questo genere, gli aveva dato per carattere di portare de'semi nudi sulla sua superficie superiore e soltanto presso alla cima; ma le specie che egli ha descritte, sembra non differiscano essenzialmente dalle Ditole o Clavarie; perciò questo genere non è stato adottato dalla maggior parte de' botanici moderni, e Persoon, che nelle sue prime opere lo aveva conservato, riunì poscia le specie che vi aveva collocate ai generi Clavaria, Tremella ed Elozio. *Vedi* questi nomi. (Ad. B.)

*ACROSPORO. *Acrosporium*. bot. cript. (*Mucedinee.*) Filamenti dritti, semplici, divisi in articoli moniliformi, gli inferiori de'quali sono lunghi e sottili, i superiori più corti e rigonfi; quest'ultimi finiscono col distaccarsi e sembra che formino le spore. Nees, il quale ha stabilito questo genere, non ne descrive che una sola specie, che cresce sulle foglie delle Gramigne chiuse nelle conserve, sopra le quali forma de' fiocchi di filamenti stretti e corti. (Ad. B.)

ACROSTICO. *Acrostichum*. bot. cript. (*Felci.*) Appartiene questo genere alla tribù delle Polipodiacee o Felci a caselle contornate da un anello elastico. Il suo carattere consiste in non avere mai le sue caselle riunite in gruppi regolari, ma sparse irregolarmente su tutta la superficie inferiore della fronda, senza essere ricoperte da verun tegumento. Linneo, il quale non aveva dato per carattere a questo genere se non se di avere la faccia inferiore delle foglie intiera-

mente coperta dalle caselle, ma che non aveva fatto attenzione, nè alla struttura di esse caselle, nè alla loro disposizione prima della maturità, vi avea riunito un gran numero di specie, che sono poscia state poste in generi differentissimi. — Così se ne son separati i generi *Schizea*, *Todea*, *Gleichenia*, che hanno le caselle senza anello elastico. — Le specie, le cui caselle sono contornate da un anello elastico, riunite in gruppi regolari, e spesso ricoperte d'un tegumento prima del loro compinto sviluppo, si sono poi collocate nei generi *Polypodium*, *Hemionitis*, *Grammitis*, *Ceterach*, *Notholoena*, *Lomaria*, *Pteris*, *Woodwardia*, *Davallia*, *Asplenium*, *Darea*, ec. — Questa lista di generi racchiusi nel genere *Acrosticum* di Linneo, basta per dimostrare quanto poco naturale fosse questo; ora, sebbene il suo carattere sia molto meglio stabilito, e non abbracci se non un numero molto meno considerabile di Piante, è tuttavia uno dei più numerosi fra quelli della famiglia delle Felci. — La sua struttura e la sua forma variano molto; nonostante si nota che le nervature vi si trovano più spesso anatomizzate irregolarmente che non in alcun altro genere di essa famiglia, ove se ne eccettui il genere *Hemionitis*; ma tale disposizione delle nervature non è generale, e, in molte specie, sono esse semplici o regolarmente dicotome. La fronda ne è spessissimo semplice e più o meno lanciolata; egli è a siffatte specie ed a quelle degli altri generi le quali presentano la medesima forma, che gli antichi botanici avevano dato il nome di *Lingua cervina*. Alcune specie hanno la loro fronda irregolarmente lobata alla sua estremità, tal è l' *Acrosticum Allicorne*, una delle Piante più notabili di questa famiglia, per ciò che fa eccezione alla forma generalmente simmetrica delle Felci; finalmente, gran numero hanno la fronda pennatifida o bipennatifida. Tutte le specie di questo genere, in numero di circa settanta, abitano le parti più calde de' due continenti; ma, come tutte le Felci in generale, sono molto più abbondanti in America che sul continente antico. Quattro o cinque specie soltanto crescono al di là dei Tropici, nell' America settentrionale, al capo di Buona-Speranza, ed alla Nuova-Olanda; nessuna se ne trova in Europa, poichè devonsi collocare nel genere *Notholoena* gli *Acrostichum Marantae* e *velleum*, i soli che ne abitano le parti meridionali. (AD. B.)

* ACROTAMNIO. *Acrotamnium*. BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) È stato questo genere stabilito da Nées di Esenbeck nel suo sistema de' Funghi. Appartiene alla tribù delle Bissoidi o delle Mucedinee senza spore distinte, nel che differisce essenzialmente dal genere *Sporotrichum*, al quale Link lo aveva unito. Nées lo caratterizza così: filamenti decumbenti, ramosi, continui, opachi, incrocicchiati; estremità de' rami trasparenti ed articolate.

Sembra che per la secchezza tali articolazioni si distacchino e formino le spore come nelle Monilie, e alcuni altri generi della medesima tribù. La sola specie conosciuta di questo genere è lo *Sporotrichum muscorum* di Link, che cresce sulle radici e su i fusti dei Muschi: è di colore violetto e fu descritta da Nées sotto il nome di *Acrotamninm violaceum*. (AD. B.)

ACROTRICIO. *Acrotriche*. BOT. FAN. R. Brown ha designato sotto di questo nome un nuovo genere della famiglia delle Epacridee, che presenta per caratteri: un calice accompagnato da due brattee, una corolla infundibuliforme, le divisioni del lembo della quale presentano un mazzetto di peli riflessi; il frutto ne è una drupa carnosa di cinque stanze cellu-

lose. — Le specie di questo genere, in numero di otto, sono piccioli Arbusti ramosissimi, tutti originari della Nuova-Olanda; ne sono i fiori in spighe corte, ascellari o laterali. Il disco che circonda l'ovario, in forma di coppa, porta parecchi lobi. I frutti piccioli, globolosi, un poco depressi. (A. R.)

ACRYDIUM. *V.* ACRIDIO.

ACSIN. BOT. FAN. Sin. di Finocchio, presso gli Arabi. (B.)

* ACTE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Sambuco. (B.)

*ACTINE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *Bunium Bulbocastanum*, L. *V.* PANCACIUOLO. (B.)

* ACTINOLITE. MIN. (Kirwan.) *V.* ACTINOTO ed EPIDOTO.

ACTINOTO. *Radiante di Saussure.* MIN. Le differenti sue varietà vanno attualmente unite all'Anfibolo. *Vedi* questo nome. (LUC.)

*ACTINOZOARI. Sin. di Radiari, secondo Blainville. *V.* RADIARI. (B.)

ACUA o KUA. BOT. FAN. Sin. di Anona presso gli Indiani. (B.)

ACUCULA. BOT. FAN. *V.* PETTINE DI VENERE.

ACUDIA. INS. Se questa voce è stata da Herrera adoperata nella sua Storia generale delle Indie per designare un Insetto luminoso, è probabile che tale Insetto fosse un' Elateria fosforescente; ma se stato è male interpretato da qualche traduttore, e altro non sia se non che la terza persona del singolare dell' imperfetto del verbo spagnuolo *Acudir* che significa *Arrivare*, chiaro diventa che l' autore non ha inteso di dare un nome all'Insetto, ma volle semplicemente dire che *arrivava*, che *veniva*. In tal caso, la voce *Acudia* dovrà restarsene esclusa dalla lista de'nomi volgari usati in Entomologia. (AUD.)

ACUICUITZCATL. UCC. (Hernandez.) Gabbiano indeterminato che abita le rive del lago del Messico. (B.)

* ACUILCATIULIA. RET. OF. Sin. di Boa, alle Indie. (B.)

ACULEATI. MAM. e INS. cioè *Spinosi*, *Porta-Aculeo.* Nome imposto da Illiger alla sua tredicesima famiglia dei Mammiferi, che contiene gli Animali di questa classe aspreggiati di punte, e chiamati Istricii da Desmarest. *Vedi* ISTRICII. Latreille applica questo nome alla seconda sezione degli Imenopteri. *V.* questo nome e l'altro PUNGIGLIONIFERI. (B.)

* ACULEATO. PESC. (Willughby e Ray.) Sin. di Spinello e di Persico. *V.* questi nomi. (B.)

ACULEO. ZOOL. — NE' PESCI. Ossicini acuti e d'un sol pezzo, che rappresentano la parte di raggi nelle natatoje di certi Pesci. Questi raggi od aculei sono ordinariamente i primi; talvolta sono mobili, e può l'animale nasconderli in una guaina destinata a riceverli (nel Trachino): in altre circostanze, sono sprovveduti di membrane (negli Acantinioni): altrove simili armi non appartengono punto all' apparecchio natatorio, e trovansi disposte sulle parti laterali vicine alla coda (negli Acanturi), o sparse su tutta la superficie del corpo, come in parecchie Raie e Sogliole; allora gli Aculei trovansi situati sopra un tubercolo osseo, che chiamasi volgarmente anello, e presentano qualche analogia coi denti. (B.)

— NEGLI INSETTI. Preso in un' accettazione molto ristretta, l' Aculeo o Pungiglione è un arma offensiva e difensiva propria di parecchi Imenopteri, nascosta nell' interno dell' abdomine, non sortendone se non a volontà ed avendo per funzioni d' operare una puntura ed aprire il passaggio ad un liquore venefico che si spande nella piaga. In una accettazione più estesa e molto più esatta, l' Aculeo è una dipendenza dell' organo generatore femminino, indispensabile alla copulazione e servente al far delle uova; in que-

sto senso, corrisponde ai pezzi cornei che accompagnano le parti femminine di tutti gli altri Insetti, ed è in particolare analogo di ciò che chiamasi *Oviductus* e più spesso *Succhiello*. Questo presenta la stessa composizione dell' Aculeo, ed ha, in più d' un caso, degli usi appresso a poco simili; poichè se l' Aculeo, a cagione del veleno che scorre nel suo interno, diventa terribile per l' Uomo e per parecchi Animali, il Succhiello non ha un' azione minore sui Vegetabili, de' quali trafora l'epidermide. Faremo risaltare questa analogia completa alla voce Succhiello, e qui ci limiteremo a far conoscere l' Aculeo degli Imenopteri, che distinguiamo da quello degli Scorpioni. *V*. questo nome.

L' Aculeo, abbiam detto, è una dipendenza degli organi generatori femminini; perciò lo si trova costantemente negli individui di questo sesso, e ne' Neutri, ossia nelle Lavoratrici, che sono femmine, in certo modo abortite; non esiste nel Maschio, le cui parti copulatrici non hanno altre funzioni fuori di quelle di ritenere la Femmina durante la copula, e favorire l'introduzione della verga nella vagina. Tutti gli Insetti Imenopteri non presentano dunque quel dardo tremendo, ed i Maschi delle Vespe, de' Bombi, delle Api, ecc., si possono prendere impunemente senza che si abbia nulla a temere della loro collera. Gli antichi, i quali, se non osservavano colla medesima nostra diligenza i fatti di particolarità, erano spesso benissimo istrutti dall' esperienza, non avevano mancato di fare questa scoperta. Inquietavasi Plinio per ciò che i Maschi delle Api non avessero Pungiglione, oppure che essendone provveduti, sdegnassero di farne uso. Aristotele ammetteva la sua esistenza, ma era costretto a convenire che non se ne servivano. — Quest'arma, che nell'inazione rimansi intieramente contenuta nell' addome, e trovasi in rapporto con l' ultimo segmento, può sortirne e rientrarvi; gode per conseguenza di due movimenti particolari, quello di protrazione, e quello di ritrazione, ed è in oltre dirigibile in tutti i sensi a fine d' incontrare il corpo che vuol pungere. — A questo effetto, componesi d'un gran numero di pezzi che costituiscono un meccanismo molto curioso stato descritto con assai esattezza da Réaumur e Swammerdam; questo lo ha considerato nell' Ape mellifica; e ciò che noi ne diremo or ora, avrà pure rapporto a cotesta specie.

Componesi l' Aculeo d' una *base*, d'un *astuccio* e di due *stili* costituenti un *dardo* contenuto nell' interno dell' astuccio.

La *base* è formata di più pezzi: Swammerdam ne conta otto, Réaumur non ne ammette che sei; ma confrontando fra esse le figure che hanno dato di queste parti, non si esita a notare che quest' ultimo osservatore confuse in uno, due pezzi che Swammerdam aveva distinti, e non si è poco sorpresi, quando si confrontano alcune delle sue figure colla natura, di conoscervi varie inesattezze, quanto alla forma e alla disposizione de' pezzi, che farebbero pensare che i disegni fossero stati fatti sull' Aculeo d' un Bombo o d' una Xilocope.

Sembra per lo contrario che Swammerdam abbia descritto e figurato l' Aculeo dell' Ape mellifica; ma la sua figura, quantunque migliore, non è neppure essa esente da difetto. Nonostante e l' una e l' altra danno un' idea sufficiente della base dell' Aculeo, ed anche di quest'arma, quando si voglia far astrazione dai particolari. — Dumeril ha aggiunte alcune osservazioni a quelle dei dotti succitati: oltre agli otto pezzi che compongono la base secondo Swammerdam, ei ne ammette un nono situato sulla linea mediana figurante un V, i cui rami, diretti per

davanti, articolansi con l'astuccio, ed avrebbero forse per funzione di ricondurlo dentro. Gli altri pezzi, in numero di quattro da ciascun lato, sono riuniti fra essi a mezzo di membrane resistentissime, ed il loro assieme costituisce una specie d'involucro il quale, colla sua circonferenza esterna, trovasi in rapporto con l'ultimo segmento dell'abdomine e vi aderisce, mentre colla sua faccia interna contorna l'astuccio dell'Aculeo. I pezzi che compongono quest'involucro sono stati da Swammerdam chiamati cartilaginosi; non avendo nessuno di essi ricevuto un nome particolare sarebbe difficile descriverli senza entrare in particolari, cui la natura di quest'opera non ammette. Riservando ad altre circostanze l'esposizione degli esami che su queste parti abbiamo fatte, ci basterà qui osservare che alcuni muscoli inserisconsi nell'involucro formato di più pezzi, e che questi, articolandosi cogli stili, loro trasmettono la maggior parte de'movimenti che ricevono. Devonsi ancora considerare come appartenenti a quella che abbiamo chiamata la base dell'Aculeo, due corpi allungati, biancastri, membranosi, scavati ciascuno a forma di scanalature, i quali accompagnano l'astuccio e gli formano, riunendosi col loro margine interno, una specie di fodero incompleto. Réaumur ha rappresentato questi corpi nel tomo V delle sue Memorie, tav. 29., fig. 1, 2, 3, 7 e 10, sotto la lettera C. Egli assegna loro per uso di garantire le parti molli dell'abdomine dal contatto dell'astuccio e *vice-versa.* Swammerdam, che parla pure di queste parti e le rappresenta, crede per lo contrario che sieno destinate a muovere l'astuccio di dentro in fuori.

La seconda parte dell'Aculeo, ossia l'*astuccio*, è un tronco di consistenza cornea, offrente alla base un rigonfiamento che Réaumur ha chiamato *tallone*, e diminuente progressivamente fino alla cima, che ne è molto acuta. Questo astuccio è incompleto, cioè, non costituisce guari un cilindro chiuso da ogni parte. Se si esamini con una lente risentita, si nota che è scavato inferiormente da una scanalatura percorrente tutta la sua lunghezza, e presto si scorge che un tal pezzo, già scioltissimo, altra cosa non è, come l'indica il suo nome, se non un fodero o guaina, nel quale tiensi collocata la terza parte dell'Aculeo, ossia il dardo.

Nè il *dardo* neppur esso è semplice, ma composto di due stili lunghi e sciolti, che non riempiono per molto l'interno dell'astuccio, ma vi sono ricevuti, secondo il paragone ingegnoso di Swammerdam, come il coperchio d'una scatola ad incastro nelle due scanalature nelle quali scorre. Ciascuno di questi stili si addossa all'altro per mezzo della sua faccia interna che è piana e percorsa in tutta la sua lunghezza da un legger solco, del quale indicheremo l'uso fra poco. La loro cima è acutissima, e guernita per di fuori di piccioli denti tutti rivolti verso la base. Tuttavia i due stili non trovansi accollati in tutta la loro lunghezza; separansi presso al tallone, e a partire da quel punto, tanto più sensibile diviene la loro divergenza, quanto si osservano più vicino alla base. Se si voglia esaminarli al punto di terminazione, si nota che hanno descritto, in tutto il tragitto loro, la metà o i due terzi d'un'ovale, e che finiscono articolandosi coi pezzi cartilaginosi che costituiscono la base dell'Aculeo.

Swammerdam egualmente che tutti gli osservatori venuti dopo di lui, sembra abbiano creduto che gli stili, tosto allontanatisi l'uno dall'altro, non fossero più accompagnati dall'astuccio e si trovassero posti di fuori. Ed era quest'opinione verisimile, poichè eglino riguardavano lo astuccio come un cilindro conico terminato da un ri-

gonfiamento o tallone. Avendo esaminato con istrumenti più perfetti, e forse con maggior attenzione, le connessioni degli stili con l' astuccio, abbiamo riconosciuto che questo non terminava al tallone, ma comportavasi verso questo punto nella guisa stessa degli stili, cioè forniva due rami aventi un tragitto simile a quello del dardo e quasi la medesima lunghezza; ci è stato poscia facilissimo riconoscere che ciascuno di tali prolungamenti ha funzioni analoghe a quelle dell' astuccio; che sono scavati l'uno e l'altro da una scanalatura, nella quale ricevonsi gli stili; e che finalmente le sue parti conservano qui gli stessi rapporti di quelli che hanno nel resto del loro tragitto, cioè quando trovansi riuniti per formare la guaina. I due rami dell'Aculeo, da Swammerdam paragonati all' origine de' corpi cavernosi nell'Uomo, non sono dunque semplici, ma formati dai fusti degli stili e dai prolungamenti dell' astuccio, che li ricevono, e su de' quali sdrucciolano ed eseguiscono i movimenti di protrazione e ritrazione.

Ora che si sa essere l' Aculeo, invece che semplice, composto di parecchie parti, cioè: della base, dell' astuccio e del dardo, formati dalla riunione d' un più omeu grande numero di pezzi, è assai agevole concepire l' azione di ciascuna di esse. Allorquando vuole l' Insetto far uso della sua arma, la trae fuori dell' addomine, contraendo a più riprese i muscoli che la fissano all' ultimo anello di detta cavità. Allora entrano in azione le fibre carnose della base; l' astuccio, per mezzo della sua cima acuata, penetra nel corpo che incontra e somministra subito un punto di appoggio alla base; i muscoli di questa parte fanno, agendo, muovere sul loro incastro gli stili, che introduconsi pur essi più profondamente nella pelle o corpo altro qualunque, cui l' astuccio ha perforato, e vi aderiscono talvolta in modo tanto intimo, stante le dentellatnre che ne guerniscono i margini interni, che l'Aculeo tutto intiero separasi dal corpo dell' Animale operando la lacerazione del suo retto e del suo ovidutto. Allora l' Insetto non tarda a perire.—Mediante il giuoco di queste parti diverse, quest'arma diventa vulnerante; ma perchè la ferita che produce non rassomiglia essa a quella occasionata da un ago o da ogni altro corpo acuato? perchè quando si è punti da un' Ape, ne risultano degli accidenti gravi, come un' infiammazione viva, talvolta accompagnata da febbre? Egli è che l' Aculeo, cui abbiamo descritto, altra cosa non è che un apparecchio permettente il passaggio ad un liquido venefico che produce tutti gli accidenti; senza di esso la puntura non sarebbe seguita da verun sintomo tormentoso. Viene un tal liquido separato da due vasellini ciechi che tengono luogo di glandole; si riuniscono in un solo canale e mettono capo in una vescichetta muscolosa, che è il serbatoio del veleno; quando questa contraesi, i due lati si applicano l' uno all'altro, ed il liquido separato attraversa un nuovo canale, che ne parte e dopo breve tragitto si termina fra i due stili, al punto in cui incominciano ad allontanarsi l'uno dall'altro; il liquore che n' esce, scorre lungo i solchi che abbiam detto esistere sulla loro faccia interna, scappa ordinariamente per la estremità del dardo, e spargesi finalmente nella piaga dall'Aculeo prodotta. La natura di cotesto liquido è rimasta finora ignota; si sa che si coagula prontamente al contatto dell'aria, che ha un sapore stitico, e che non arrossa nè fa verdi i colori azzurri vegetabili. Molto meglio conosciuto è pe'suoi effetti, poichè è cagione del dolore e della infiammazione. Questo fatto sta comprovato da gran numero di esperienze e fra l'altre da quella che con-

siste nel prendere, con la punta di un ago, una picciola quantità di veleno ed introdurla sotto la pelle; nell'istante medesimo notansi dei sintomi analoghi a quelli che si osservano nelle punture di un'Ape, e che non si sarebbero manifestati se si fosse operato con l'ago non impregnato di detto liquido.—Fu indicato un gran numero di rimedi per acchetare il dolore che da tali punture risulta, ma niuno gode di effetti ben decisi. Si sono preconizzati l'Ammoniaca, l'Olio, l'Acquavite, la Saliva. Un mezzo che riesce spessissimo in bene, consiste nel succiare, se sia possibile, il sito punto per un tempo bastante, un quarto d'ora circa. Devesi pure aver attenzione, quando è rimasto nella piaga l'Aculeo, di tagliarne colle forbici la base, o di strapparlo con delle mollette, collocandole il più vicino possibile alla pelle; poichè se si afferrasse la base, si comprimerebbe la vescichetta e favorirebbesi lo scolo del veleno nella piaga. (AUD.)

ACULEO. *Aculeus.* BOT. Vengono così indicati in botanica i pungoli, dei quali vanno armate certe Piante, e che non hanno connessione se non colla scorza od anzi più spesso se non colla epidermide soltanto. Egli è per questo carattere che distinguonsi gli Aculei dalle spine, le quali, essendo ordinariamente de' rami abortiti e terminati in punta alla loro cima, sono un prolungamento del legno.—Assai di sovente sono gli Aculei una specie di escrescenze dell'epidermide, come nelle Rose, nei Rovi, ec.; ma si è per estensione dato egual nome a certi organi diventati spinosi, come le stipule del Berbero o Crespino e nell'Uva spina.—La forma, la posizione degli Aculei presentano variazioni moltissime; sono ora diritti, conici, ora ricurvi; sono semplici o ramosi, ec. (A. R.)

ACULLIAME. MAM. Cervo del Messico, che non è stato sufficientemente osservato, e che Hernandez dice essere affatto simile a quello di Europa; ne differisce per certo, e sembra essere lo stesso dell' Animale chiamato *Mazame. V.* questo nome. (A.)

ACUCUHE. BOT. FAN. Sinonimo di Caffè occidentale, presso i Caraibi. *V.* CAFFÈ. (B.)

ACULERU'. BOT. FAN. Sin. di Catto, presso i Caraibi. (B.)

ACULIARANNA. BOT. FAN. Sin. presso gli Arabi di Euforbio dalla testa, *Euforbia capitata* di Lamarck.

ACUNNA. BOT. FAN. (Ruiz e Pavon.) *V.* BEFARIA.

* ACUPALLA. BOT. FAN. È il nome volgare di paese della *Pourretia pyramidata* di Ruiz e Pavon. I particolari seguenti, che abbiam tratti dai manoscritti di Bonpland, non ci sembrano senza interesse.

» Abbiamo trovato, dice quel botanico, in grande abbondanza nel paramo presso Almonguer (provincia della Nuova-Granata) una Pianta che ha tutta la figura delle Bomelie. Cotesta Pianta, conosciuta sotto il nome di Acupaja o Acupalla ha dato tal nome al paramo. Il suo fusto, che innalzasi dai tre ai quattro piedi, contiene intieramente, ma soprattutto verso lo spuntare delle foglie, una sostanza bianca, acquosissima e come spugnosa, simile a quella che racchiude il *Cactus Melocactus*. Viene questa sostanza ricercata dai viaggiatori che mancano d'acqua o sono pressati dalla fame. I fanciulli ne succiano l'acqua, che ha un gusto insipido, ma che per la sua limpidità rassomiglia all'acqua più pura. Gli indigeni mangiano le Acupaje in tempo di carestia; e gli Orsi dei contorni ne fanno l'ordinario loro cibo principale. Nelle cascine circondate da tali Piante non si temono quegli Animali feroci, ben che si avvicinino assai al bestiame, mentre nelle abitazioni lontane dai parami si è costretti a dar loro continuamente la caccia. « (K.)

ACURILLI. BOT. FAN. Presso i Caraibi è sinonimo di Tamonnea lapulacea. *V.* TAMONNEA. (A. R.)

* ACURNIER. BOT. FAN. Sin. di Corniolo in alcune parti del mezzogiorno della Francia. (B.)

ACUROA o ACOUROA. BOT. FAN. Aublet chiama così un Albero della Gujana, di quindici piedi circa, a foglie composte, le cui foglioline alterne vanno terminate da una impari, a fiori disposti in grappoli terminali, il calice dei quali è di cinque denti ineguali e piccioli, la corolla papiglionacea con una carena bipetala, gli stami dieci di numero e diadelfi, il legume rotondo, convesso e concavo in sensi opposti, indeiscente, contenente una sola stanza monosperma. I caratteri di questo genere studiati in modo insufficiente, ed i rapporti marcati che ha per la sua forma e pel frutto coi generi vicini Ecastafillo e Iterocarpo, fanno dubitare se debba essere conservato. È il Drakenstenia di Necker.—*V.* Aublet, Piante della Gujana, p. 201. (A.R.)

ACUSHE. UCC. Sin. dell'Ara militare, *Psittacus militaris*, L., alla Gujana. *V.* ARA. (DR... Z.)

ACUTI. MAM. *V.* CAVIA.

ADACA-MANJEN o ADAKA-MANGIA. BOT. FAN. Sin. di Sferanto, presso gli Indiani. (B.)

ADA-KODIEN. BOT. FAN. Apocino indeterminato che si adopera nell'India per le malattie degli occhi. (B.)

ADALY. BOT. FAN. Sin. di Zapania nodiflora, *Verbena nodiflora*, presso gli Indiani. *V.* ZAPANIA. (B.)

* ADAMANTA o ADAMENON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Jusquiamo. (B.)

* ADAMANTINO.(Feldspato.) MIN. *V.* FELDSPATO.

ADAMARAM. BOT. FAN.(e non *Adamasan* o *Adamaran*). Sulla costa del Malabar è sinonimo di *Terminalia*, e adottato come nome generico da Adanson. *V.* BENZOINO. (B.)

* ADAMAS. MIN. Nome del Diamante presso gli antichi. (G. DEL.)

ADAMBE o ADAMBOA. *Adambea*. BOT. FAN. Arboscello dell'India menzionato da Rheede (*Hort. malab.* Tomo IV, p. 45, 47. tav. 20, 22.), di cui Lamarck ha, nell'Enciclopedia, formato un genere che non è stato adottato ed il quale rientra in quello delle Lagerstromie. *V.* questo nome.— Il medesimo nome si è pur dato ad una specie d'Ipomea, *Ipomea campanulata*, sulla costa del Malabar. (B.)

* ADAMENON. BOT. FAN. *V.* ADAMANTA.

ADAMSIA. *Adamsia*. BOT. FAN. Famiglia delle Gigliacee, Esandria Monoginia, L. Genere stabilito presso alle Scille da Wildenow (Mem. dei Curiosi della nat. di Berlino), i cui caratteri consistono in una corolla campanulata a sei divisioni; un nettario anch'esso campanulato, più corto della corolla, portante sei denti staminiferi; l'ovario infero, sormontato da uno stimma trifido ed una casella a tre stanze. Una sola Pianta, dell'aspetto più grato, compone questo genere. (B.)

ADANE, ADANO o ADENO. PESC. Sin. di Storione in alcune parti d'Italia. (A.)

ADANSONIA. BOT. FAN. *V.* NOCE D'EGITTO.

* ADAR. UCC. Sin. di Eidèro, *Anas mollissima*, L. *V.* ANITRA. (DR... Z.)

* ADARCES. POLIP. (Dioscoride.) Sin. di Escara, secondo Pallas. *V.* questo nome. (S.)

ADATODA. *Adathoda*. BOT. FAN. Specie di *Justicia* che si era proposto di erigere in genere, non istato adottato. *V.* CARMANTINA. (S.)

* ADDA. RETT. SOR. Sin. di Scinco officinale, *Lacerta scincus*, L. *Vedi* SCINCO. (S.)

* ADDAD. BOT. FAN. Pianta che è impossibile riconoscere sopra ciò che ce ne dice l'Enciclopedia antica; la si asserisce originaria della Numidia,

1831.

ARGO *maschio*.

Fig. 1 { ANTILOPA dalla borsa ——— } maschio.
ANTILOPA Euhore ———

Fig. 2 { ANT. ——— Lanuta } maschio.
ANT. ——— Lanata

Fig. 3 { ANT. ——— Cavallina } maschio.
ANT. ——— Equina

amarissima e talmente venefica, che una quarantina di goccie del suo suco basta a dare la morte. (B.)

ADDARANA. UCC. Nome che danno in Sicilia ad una specie di Tantalo, *Numenius aterrimus* di Ruffinesque. (DR... Z.)

ADDAX. MAM. (Plinio.) Sin. di Strepsicero. *V.* questo nome.

ADDER. RETT. OF. Sin. di Vipera comune, in Inghilterra. (B.)

*ADDER'S TONGUE. BOT. CRIPT. *lingua di Serpente.* Sin. inglese di Erba lucciola. *V.* questo nome. (B.)

ADDIBO. MAM. Sin. di Lupo dorato. *V.* CANE. (A. D. N.)

ADDOME o ADDOMINE. *V.* ADDOMINE.

* ADEFAGI. INS. Nome creato da Clairville e che Latreille applica alla prima famiglia de' Coleopteri Pentameri ch'egli indica pure, con Cuvier, sotto il nome di *Carnivori.* *V.* questa voce. (AUD.)

ADELA. *Adela.* INS. Genere dell'ordine de' Lepidopteri, stabilito da Latreille e da lui disposto (Regno Animale) nella settima tribù de' Lepidopteri diurni, quella dei Tineiti. Ha per caratteri: antenne eccessivamente lunghe, ravvicinatissime alla base; occhi grandi, quasi contigui ne' maschi; ali coricate quasi a tetto, lunghe ed allargate posteriormente. La testa n'è piccola, presso a poco piramidale; la tromba allungata e munita di due palpi cilindrici e pelosi. Hanno la figura delle Frigane.

È questo uno di que' generi, dei quali è d'uopo indicare in poche parole la storia, ad oggetto di chiarirne la sinonimia, stata da diversi autori imbrogliatissima. — Il genere Alucita, creato da Fabricio, formava un gruppo molto incoerente; Latreille, pure conservandolo, volle ristringerlo, e per riuscirvi, ne ritirò parecchie specie, delle quali compose il genere Adela, che Hoffmansegg aveva

anch'egli distinto sotto il nome di Nemoforo; ma Fabricius (Suppl. Entomol.) non tenne conto nè dei lavori degli altri, nè di quelli da lui medesimo fatti; trasportò la denominazione di Alucita alle Adele di Latreille, ed immaginò quella di Issolofa per applicarla agli individui, a'quali questo dotto aveva religiosamente conservato il nome di Alucite. — Questi Lepidopteri, tutti picciolissimi ed ornati di brillantissimi colori, spesso metallici, incontransi in primavera nei boschi. — I bruchi loro formansi una specie di involucro coi frammenti delle foglie e lo trasportano seco, come fanno le Tignuole.

Parecchie di queste specie sono state descritte da Fabricius e figurate da Hubner (Lepidopteri di Europa). Citeremo 1. la Conchiglia d'oro di Geoffroy, che è l' *Alucita Degeerella* di Fabricius e l'Adela Degeerella di Latreille; 2. l'Adela Reaumurella, *Adela Reaumurella* di Latreille, che è la Tignuola nera bronzata di Geoffroy, o l'Alucita Reaumurella di Fabricius, la quale serve di tipo al genere Adela. (AUD.)

* ADELAIDE. INS. Nome imposto come specifico, da Géoffroy, ad una delle sue Bilancette, che oggi è un Agrio. *V.* questo nome. (B.)

ADELFIA. BOT. FAN. Designasi sotto di questo nome la riunione degli stami pei loro filamenti, considerata in modo generale. *V.* DIADELFIA, MONADELFIA, POLIADELFIA. (A. R.)

ADELHIORT. MAM. Sin. di Alce, in Danimarca. (B.)

ADELIA. *Adelia.* BOT. FAN. Linneo ha pure così chiamato un genere della famiglia delle Euforbiacee, della Diecia Monadelfia, designato da Houston e Browne sotto il nome di *Bernardia.* Racchiude degli Alberetti dioici, i cui fiori sono estremamente piccioli. Il calice è di tre o di cinque pezzi nei fiori maschi, porta una tren-

tina di stami, i cui filamenti trovansi saldati in tubo cilindrico; nei fiori femminini, trovasi un ovario sormontato da tre stimmi, talvolta portati da stili corti. Il frutto ne è globuloso a tre stanze, ogni stanza monosperma.

Racchiude questo genere quattro specie, tre delle quali sono originarie dell'America meridionale, ed una dell' America settentrionale. È a questo genere che devesi riferire l'Acidotono di Swartz. (A. R.)

ADELLO. PESC. Uno de' nomi dello Storione, sulle sponde del Po. (B.)

ADELOBRANCHI. *Adelobranchia.* MOLL. cioè, *le cui Branchie non sono apparenti*. Denominazione creata da Dumeril (*Zool. anal.*) per caratterizzare i Molluschi gasteropodi, le cui branchie non sono effettivamente visibili, i quali, nella classazione di esso autore, formano la terza famiglia dell' ordine Gasteropodi e comprendono, oltre ai Tettibranchi ed ai Polmonati, con o senza opercolo, i nostri Pettinibranchi Pomastomi, il genere Sigareto e gli Aliotidi dell' ordine degli Scutibranchi. *V.* questi nomi. Sembra che Blainville abbia adottato la detta denominazione restringendola ai soli Polmonati senza opercolo. Dopo l'opera di Dumeril, dovette la famiglia degli Adelobranchi, in conseguenza delle nuove osservazioni, suddividersi per molto; essa ha somministrato parecchi ordini, ne' quali il sistema respiratorio è notabilmente differente, sebbene in tutti le branchie non siano visibili, il che vietò di conservare simile denominazione. (F.)

*ADEL-ODAGAM. BOT. FAN. (Rhéede.) Sin. di Carmantina bivalva, *Justicia bivalvis*, L. al Malabar. (B.)

* ADENANDRA. BOT FAN. Genere della famiglia delle Diosmee, stabilito da Wendeland, e che ha per tipo la *Diosma uniflora*; eccone i caratteri: calice monosepalo a cinque divisioni profonde; corolla di cinque petali inseriti intorno ad un disco periginio di cinque lobi; dieci stami, cinque de' quali soltanto sono fertili, avendo le antere glandulose in cima; ne è il frutto una cassula ovoide di cinque stanze, ciascuna contenente due semi arillati; apresi in cinque valve.

Le specie di questo genere son poco numerose e la maggior parte originarie del capo di Buona-Speranza; tali sono l'*Adenandra uniflora* e l'*Ad. umbellata*, che facevano parte del genere Diosma di Linneo. *Vedi* DIOSMA. (A. R.)

ADENANTERA. BOT. FAN. Appartiene questo genere alla famiglia delle Leguminose ed alla Decandria Monoginia, L. Presenta un calice corto e a cinque denti; una corolla formata di cinque petali regolari; dieci stami liberi ed eguali, le cui antere vanno terminate da una picciola ghiandetta; il frutto è una guscia allungatissima, compressa, bernucolata, contenente parecchi semi rotondi, rinchiusi in una specie di cavità membranosa.

Le tre o quattro specie, che compongono questo genere sono Alberi a foglie bipennate, aventi i fiori picciolissimi ed in grappoli; sono originari delle isole Molucche e dell' India. La Adenantera a semi rossi, *Adenanthera pavonina*, L. è un grande e bell'Albero, i cui semi rotondi, lucenti, di rosso vivacissimo, servono in alcune contrade dell' India per alimento. Fannosene pure delle collane ed altri ornamenti. Indicasi spesso questo genere sotto il nome di Condori. (A. R.)

ADENANTO. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Proteacee, racchiude parecchi Alberetti della Nuova-Olanda, a foglie sparse, piane e semplici negli uni, filiformi e composte negli altri; a fiori, ora ascellari, solitari e rossi, ora terminali, riuniti in picciol

numero e giallastri. Ciascuno di questi fiori mostrasi cinto da un involucro di quattro o cinque foglioline imbricate e squammose. Offrono un calice tubuloso, a quattro divisioni superiori, ciascuna delle quali contiene un' antera sessile, fessa lateralmente pel passaggio d' un lungo stilo, e separantesi più tardi per una fessura circolare in due porzioni, l' inferiore delle quali persistente attorno al frutto; è questo situato sur un sostegno, cui, alla base, circondano quattro ghiande sotto forma di picciole scaglie allungate; è una noce ventruta, piena d'un seme unico.

Non se ne conoscono finora che quattro specie, tre delle quali sono figurate da Labillardière (tav. 36, 37 e 38 delle Piante della Nuova-Olanda. (A. D. J.)

ADENIA. *Adenia*. BOT. FAN. (Forskahl.) Piccolo Alberetto dell'Esandria Monoginia, troppo imperfettamente osservato perchè si possa determinare a quale famiglia appartenga. Le foglie ne sono alterne e palmate; i fiori, fascettati sopra spighe terminali, hanno il calice tubulato, a sei divisioni, portante alla cima sei petali bianchi. Lo stilo smarginato. Trovasi l'Adenia nell' Arabia, dove passa per un veleno violento, contro il quale adoprasi, come antidoto, il succo del Cappero spinoso. (B.)

ADENOCARPO. *Adenocarpus*. BOT. FAN. De Candolle, nel Supplemento alla Flora francese, ha staccato dal genere Citiso parecchie specie per farne un nuovo genere, cui nominò Adenocarpo, a motivo delle glandole numerose, delle quali va coperto il frutto. Appartiene alla famiglia delle Leguminose, alla Diadelfia Decandria, L. Suoi caratteri sono un calice bilabiato; il labro superiore bifido, l'inferiore trilobato; la corolla papiglionacea, avente eretta la carina; i due stami sono monadelfi. La guscia compressa bislunga; le valve piane e coperte da picciole glandolette pedicellate.

Le specie da De Candolle riferite a questo genere sono: i *Cytisus parvifolius*, *telonensis*, *complicatus*, *foliosus* e *hispanicus*. Crescono i due primi in Francia. Tutte tali specie sono de' Suffruttici ramosi, a foglie trifogliolate; i fiori gialli ed in grappoli. (A. R.)

ADENODO. *Adenodus*. BOT. FAN. Genere stabilito da Loureiro per un Arbusto della Cocinchina che sembra essere lo stesso dell' Eleocarpo. *V.* questo nome. (D.)

* ADENOFORO. BOT. CRIPT. Genere della famiglia degli Idrofiti, proposto da Beauvois, ma non adottato dai Botanici. (LAM... X.)

ADENOFILLO. *Adenophyllum*. BOT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Corimbifere, della Singenesia Poligamia superflua, L. è stato stabilito da Persoon (*Syn. plant.*). È quello stesso che Cavanilles aveva chiamato *Willdenovia*, e Willdenow *Schlechtendalia*. Ha dei rapporti marcati col genere Puzzola. Cassini lo colloca nella sua tribù delle Eliantee. I suoi capolini sono radiati; il ricettacolo pagliaceo; l' involucro doppio; l' esterno più corto è formato di foglioline dilatate e glandulose alla base; l' interno componesi di foglioline erette, lineari ed è egualmente glanduloso alla base; i suoi fioretti sono ermafroditi, fertili, a sei ed otto lobi; i mezzi-fioretti in numero di otto, sono femminei; il fiore vedesi coronato da cinque reste.

La specie unica, che forma questo genere, *Adenophyllum coccineum*, è una Pianta erbacea e vivace, originaria del Messico. (A. R.)

ADENOS. *V.* COTONE.

ADENOSMA. BOT. FAN. R. Brown (*Prodr. Nov. Holl.*) ha così chiamato un nuovo genere di Piante, che com-

prende una sola specie trovata nella Nuova-Olanda, e che fu da esso dotto botanico posta nella famiglia delle Scrofolarie. Ecco i suoi caratteri: calice a cinque divisioni, la superiore delle quali è più grande; corolla bilabiata, col labro superiore intero, l' inferiore a tre lobi eguali; quattro stami didinami, le cui antere sono ravvicinate; stimma allargato; casella ovoide, bivalva, terminata in cima da una punta ricurva.

Ha questo genere qualche analogia colle Acantacee. L' *Adenosma caerulea* di Brown è una Pianta annua, pelosa, glandulosa, terminata da una spiga di fiori azzurri. (A. R.)

ADENOSTEMMA. BOT. FAN. Genere appartenente alla famiglia delle Corimbifere, ed alla sezione cui caratterizzano un foranto ed un achena nudi, con fiori tutti flosculosi; è lo stesso del Lavenia di Swartz. Semisferico ne è l' involucro, di diverse piccole foglioline eguali, leggermente imbricate; le corolle picciolissime, pelose di dentro; gli stimmi lunghi; l'achena senza ciuffetto, ma con tre glandole pedicellate alla cima. Forster fu quello che stabilì questo genere sopra una specie, *Adenostemma viscosa (Verbesina Lavenia*, L.*)* trovata nelle isole del mare del Sud. Un' altra è originaria della Giamaica, che è la *Cotula verbesina* di Linneo. (A.D.J.)

* ADENOSTILEE. BOT. FAN. Enrico Cassini chiama così una delle tribù da lui stabilite nella gran classe delle Sinanteree. Sono i suoi caratteri tratti dalle due divisioni superiori dello stilo, le quali, semicilindriche ed arcuate al di fuori all' epoca dell' infiorazione, presentano ciascheduna una superficie esteriore convessa, coperta di papille glandiformi, ed una interna scavata in mezzo da una scanalatura lineare, glabra, separante due cercini stimmatici appuntiti. (*Vedi* nelle tavole del Dizionario delle Scienze naturali, le particolarità anatomiche della famiglia delle Sinanteree, terza tribù.) Intanto Cassini dispone fra le Adenostilee i suoi generi Adenostilo, Paleolaria e Omogino; egli annuncia che parecchi altri verranno senza dubbio a prendervi luogo. (A. D. J.)

*ADENOSTILO. BOT. FAN. Sotto di questo nome, Cassini fa un nuovo genere di parecchie specie di Cacalie, il cui stilo presenta la struttura descritta all' articolo delle Adenostilee. *V.* questo vocabolo. Il capolino è unicamente composto di fioretti ermafroditi; l' involucro formato da brattee eguali, disposte in un sol ordine; il foranto nudo; il ciuffetto, che sormonta l'achena, semplice. Appartiene questo genere alla famiglia delle Corimbifere, ed alla Singenesia Poligamia eguale di Linneo. (A. D. J.)

ADEONA. *Adeona*. POLIP. Genere dell'ordine de' Polipai a canna o Escareati, *V.* questo nome, nella seconda divisione de' Polipai intieramente pietrosi. — Le Adeone hanno un fusto articolato come l' asse delle Isidee, che è sormontato da un' espansione pietrosa, frondescente o flabelliforme, sparsa di cellule picciolissime seminate sulle due superficie, e trasforata di osculi rotondi o ovali. Così le Adeone hanno de' lievi rapporti cogli Isidi e si avvicinano alle Escare ed alle Retepore per la forma delle espansioni e per le cellule che ne coprono le due superficie. Tali Polipai non sono mai incrostati; presumiamo nonostante che una sostanza gelatinosa ed animalizzata gli avviluppi per intiero, e leghi fra essi i numerosi abitanti delle eleganti loro frondescenze. Il colore delle Adeone è biancastro o d'un grigio-ferro talvolta oscurissimo. Innalzansi da due a tre decimetri di altezza. — Non se ne conoscono ancora che tre specie originali delle terre australi.

ADEONA GRIGIA. *Adeona grisea*. Lamx. Stor. Polip. tav. 481, fig. 2. Il fusto n'è corto; l'espansione che sostiene è quasi orbicolare e flabellata, traforata d'osculi, e di colore grigio-ferro oscuro.

ADEONA ALLUNGATA, *Adeona elongata*. Lamx. Stor. de' Polip. 481. Differisce dalla precedente pel suo fusto lungo e tortuoso, qualche volta ramoso, e per la forma ovale della sua espansione.

ADEONA FOGLIACEA, *Adeona foliacea*. Lamx. Stor. de' Polip. 482. Lungo ne è il fusto, ramoso e coperto di gruppi sparsi, di espansioni fogliacee, ritagliate appresso a poco come le foglie del *Crataegus Azarolus*, L. (LAM... X.)

ADEPELLO. UCC. Sin. di Garnlo di Boemia. *Ampelis Garrulus*, L. (DR... Z.)

* ADESMO. *Adesmus*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri e della sezione de' Tetrameri, stabilito dal generale Dejean (Catalog. de Coleopteri 1821). È vicinissimo al genere Lamia di Fabricius, e noi ve lo riportiamo fino a che ci siano conosciuti i suoi caratteri. Dejean non ne possede d'altronde se non una sola specie, che ei chiama *Adesmus luctuosus*; è originaria del Brasile. (AUD.)

ADGAO. BOT. FAN. *V.* ALAGAO.

ADHAR. BOT. FAN. Sin. di Squinanti. *V.* ANDROPOGONO. (B.)

* ADIANTITE. BOT. CRIPT. FOSS. Impronte di Felci che trovansi in alcuni schisti di Slesia, e che Scheuchzer (*Herb. Diluv.* t. 1. f. 7.) ha prese per quelle dell' *Adianthum Capillus-Veneris*, L. *V.* FILICITI. (B.)

ADIANTO. *Adianthum*. BOT. CRIPT. *(Felci.)* Genere della tribù delle Polipodiacee o Felci a caselle circondate da un anello elastico. Il suo carattere consiste nelle caselle riunite in gruppi lineari e rotondi all'estremità delle foglie o delle pinnule e coperte da un tegumento formato dal bordo ripiegato della foglia medesima, ed aprentesi, per conseguenza, per di dentro. Sulla faccia inferiore di questo tegumento e sulle nervature che vi si continuano fino a qualche distanza dal suo bordo libero, trovansi inserite le caselle.

Linneo aveva confuso nel genere *Adianthum* i quattro generi *Adianthum*, *Cheilanthes*, *Lindsea* e *Davallia*. I due ultimi differiscono essenzialmente dagli Adianti pel loro tegumento il quale, invece di essere riformato dal bordo ripiegato della foglia e di aprirsi per di dentro, nasce dall'estremità delle nervature, a qualche distanza dal bordo della foglia, ed apresi per di fuori. — Il genere *Cheilanthes* non differisce dai veri *Adianti* se non per l' inserzione delle caselle al fondo del seno che unisce il tegumento alla foglia, e non sulla faccia interna del tegumento medesimo. — Le foglie o pinnule di queste Felci non sono quasi mai attraversate da una nervatura mediana; le nervature partono ordinariamente radiando dalla stessa base della foglia o della pennolina, e dividonsi poscia parecchie volte senza mai anastomizzarsi. Tal modo di divisione dà alle pennoline di queste Piante una forma generalmente cuneiformi, romboidale o lunulata, ed elegantissima.

Le foglie degli Adianti sono quasi sempre minute, delicate e traslucide; gracile ne è il fusto, liscio e lucente; la fronda sovente divisissima, e l' assieme di questi caratteri ha fatto dar loro il nome volgare di Capillari. — Quasi tutte le specie di questo genere abitano le regioni più calde del globo; in sessanta circa specie conosciute, sole due fanno eccezione, e giungono a latitudini molto alte: è l'una l' *Adianthum Capillus-Veneris*, che è comunissimo nel mezzodì dell' Europa, e cresce anzi fino in Iscozia: lo si

trova in una gran parte dell' antico e del nuovo continente, a Teneriffa, al capo di Buona-Speranza, all'isola Mascareigne, alle Antille, ec.: è una di quelle Piante le quali, in iscarso numero sembra che possano sostenere delle temperature differentissime. L' altro è l' *Adianthum pedatum*, che cresce al Canadà.

Le specie che abitano le parti più calde de' due continenti, vi si trovano sparse inegualissimamente; anzi i due terzi, appresso a poco, abitano le Antille e la parte equinoziale del continente dell'America, mentre ripartesi l' altro terzo fra l' India, il suo arcipelago, la Nuova-Olanda, il capo di Buona-Speranza, le isole africane, ec. Le due specie che abbiamo citate siccome quelle che innalzandosi nella zona temperata, meritano pure d'essere notate a motivo de' loro usi in medicina: la prima, conosciuta sotto il nome volgare di *Capillare di Mompellieri*, cresce comunemente nel mezzodì della Francia, in Italia, nella Spagna; chiamasi la seconda *Capillare del Canadà*, per riguardo ai luoghi che abita. Sono queste due piante egualmente adoperate per fare il siroppo di capillare; ma quella del Canadà è più stimata a cagione del suo odore maggiormente aromatico; sembra che e l'una e l'altra non diano all' acqua, nella quale s' infondono se non un poco di materia gommosa o mucilaginoso, ed un profumo assai grato. (AD. B.)

* ADIANTON. BOT. CRIPT. Vecchio nome dell' Adianto. *Vedi* questo nome. (B.)

*ADIKE'. BOT. FAN. Sin. di Ortica presso i Greci moderni, che hanno conservato questo nome dal greco antico. (B.)

ADIL. MAM. (Belon.) Sin. di Lupo dorato. *V.* CANE. (B.)

ADIMA. BOT. FAN. Specie di Sauvagesia. *V.* questo nome. (B.)

ADIMAIN, ADIM-MAYM o ADIM-NAIM. MAM. *V.* PECORA.

ADIMONIA. *Adimonia.* INS. Denominazione generica adoperata da Schrank, per designare le Crisomele o Galleruche. *V.* questo nome. (AUD.)

* ADIPOCERA. Specie di Sapone animale che presentano de' cadaveri sepolti da tempo assai lungo; cioè una combinazione naturale di picciola quantità di Ammoniaca, di Potassa, di Calce, di grasso fluido colorato ed odorante con molta Margarina. Da prima si è creduto, ed era opinione di Fourcroy, che la materia muscolare, col lungo soggiorno nella terra umida, provasse una decomposizione particolare, una reazione ne' suoi diversi principii, e si convertisse infine totalmente in Adipocera. Delle osservazioni piu esatte, appoggiate ad esperienze relative all' azione prolungata dell' Acqua, hanno fatto pensare a Chevreul che tale conversione de' cadaveri in Adipocera non fosse che una vera saponificazione del solo grasso, posto a nudo dalla decomposizione compiuta dei muscoli, e trasformata in Margarina ed in olio fluido. I muscoli, ed altre materie azotate, decomponendosi, producono essi medesimi l'Ammoniaca necessaria alla saponificazione, mentre la Potassa, e la Calce vengono somministrate dalla decomposizione di alcune sostanze salino-terrose che costituiscono la giacitura. L' Adipocera, o piuttosto il grasso dei cadaveri, ricopre lo scheletro osseo, e conserva alcun che della forma dell' Animale; è solido, d'un bianco giallastro, fusibile a 50° circa, fissantesi poscia in una massa composta di laminette cristalline, brillanti. (DR... Z.)

* ADIPOSO, OSA. Qualificazione data ad ogni sostanza, che partecipi della natura del grasso, o ne ammetta nella sua composizione.

Alcuni Pesci, come gli Scombri,

V. questo nome, portano nelle vicinanze della coda, certe natatoje chiamate *adipose*, ripiene d' una sostanza grassa e che non sostiene alcun raggio. (B.)

ADIPSON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Ligorizia. (B.)

ADIRO o ADIVO. MAM. Specie del genere Cane. *V.* questo nome. (A.D..NS.)

ADISETONE. BOT. FAN. Genere formato da Adanson non meno che da Scopoli, e adottato come sotto-genere da De Candolle; questi autori gli hanno applicato un nome col quale i Greci dinotavano una crucifera. *V.* ADUSETON. Componesi delle specie d'Alissonti, le cui corolle son gialle con due filamenti e degli stami dentati alla lor base. *V.* ALISSONTE. (B.)

ADJERAN-UTAN. BOT. FAN. Sin. di Bidente pelosa, *Bidens pilosa*, L. a Giava. (B.)

ADLEN. BOT. FAN. Sin. di Guado, *Isatis tinctoria*, L. presso gli Arabi. (B.)

*ADLUMIA. *Adlumia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Fumariacee, della Diadelfia Esandria, L. stabilito da Raffinesque, e adottato da De Candolle (*Syst. veg.* 2). Ha per tipo la *Fumaria fungosa*, Aiton. I suoi quattro petali sono saldati, e formano una corolla monopetala, persistente, di quattro divisioni, presentante due gobbe alla sua base. Gli stami diadelfi sono inseriti alla base della corolla e persistenti con essa. Il frutto è allungato, siliquiforme, bivalvo, polispermo, inviluppato dalla corolla.

La sola specie, di cui sia questo genere ancora formato, *Adlumia cirrhosa*, D. C., è una Pianta gracile, strisciante, munita di viticci, portante de' fiori bianchi e leggermente rosati; cresce nell' America settentrionale. (A. R.)

*ADMOS. PESC. Specie di Pesce, oggi sconosciuta, citata dal solo Oppiano. (B.)

*ADNATO, ATA. BOT. FAN. Aggettivo che significa *attaccato a*, o *attaccato lungo a*. Le stipule delle Rose sono Adnate ai picciuoli. (B.)

*ADO. BOT. FAN. Arboscello della provincia di Cumana nell' America meridionale, che sembra un Combreto. *V.* questo nome. (B.)

ADOLI o ADOLIA. *Adolia.* BOT. FAN. Genere formato da Lamarck (Enc. dic.) sulle figure abbastanza buone e le descrizioni incompletissime che ne ha date. Rhéede (*Hort. Malab.* t. V. p. 59 e 61, tav. 30 e 31) di due Alberetti della costa di Malabar, che presentano de' grandi rapporti cogli Alaterni. Non si conosce nemmeno il numero degli stami delle Adolie, l' una delle quali ha i fiori bianchi e l'altra gli ha rossi. (B.)

ADONE. PESC. e INS. Nome dato, come specifico, al Blennio galerite, all' Esoceto o Muggile volante, egualmente che a un picciolo Papiglione del genere Esperia. (B.)

ADONIDE. *Adonis.* BOT. FAN. Famiglia delle Ranuncolacee di Jussieu, Poliandria Poliginia, L. Questo genere assai vicino agli Anemoni, se ne distingue pei caratteri seguenti: il calice è formato di cinque sepali piani e regolari; la corolla si compone di cinque a quindici petali egualmente piani e regolari, senza appendice alla base; gli stami sono molto numerosi, egualmente che i pistilli che formano un capolino che si allunga vieppiù al centro di ciascun fiore; i frutti sono achene, terminati da una specie di picciolo uncinetto alla cima.

Tutte le Adonidi sono Piante erbacee d'un aspetto generalmente elegante, a foglie profondamente e finamente frastagliate. I loro fiori ordinariamente solitari, sono gialli o rossi. De Candolle ne descrive undici specie, che si possono dividere in due sezioni, secondo che sono annue o vivaci. — Coltivasi nei giardini l'*Adonis au-*

tumnalis, L. che vi si dinota sotto il nome volgare di *Goccia di sangue*, a motivo del colore intenso de' suoi fiori, che i poeti dissero essere stati tinti dal sangue di Adone. Noi la chiamiamo *Occhio di Diavolo*. (A. R.)

ADORIO. *Adorium*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, chiamato così da Fabricius, ma che precedentemente era stato stabilito da Weber sotto la denominazione di Oide. Latreille (Consid. gener.) lo mette nella famiglia delle Crisomeline. Nel Regno Animale viene dal medesimo autore riguardato come sotto-genere delle Galleruche di Geoffroy. *V.* questo nome. Suoi caratteri sono: penultimo articolo dei palpi, soprattutto dei mascellari, dilatato; l'ultimo, corto, quasi cilindrico troncato. — Questi Insetti si approssimano alle Galleruche proprie ed ai Luperi, da' quali non differiscono se non per la dilatazione del penultimo articolo dei palpi. — Distinguonsi facilmente dagli Altisi pei loro piedi posteriori, che sono inadattati per saltare. — Il corpo n' è quasi orbicolare od ovoide: le elitre grandi e convesse; le antenne filiformi, inserite fra gli occhi. Le specie che compongono fino al presente questo genere sono poco numerose e tutte esotiche; trovansi nelle Indie orientali, in Guinea, ec.

L'*Adorium bipunctatum* di Fabricius serve di tipo al genere. È rossigno, ed ha, verso il terzo posteriore delle elitre, una macchia nerastra: abita nel Bengala. Latreille l' ha figurato (*Gener. Crust. et Ins.* tom. II. tav. 11 fig. 9.) *V.* per le altre specie, Weber (*Observ. Entom.*), Fabricius (*Syst. Eleut.*), Olivier (*Coleopt.*), Schoenherr (*Syn. Insect.*), e Dejean (Catalogo de' Coleopteri 1821.) (AUD.)

*ADORION. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Carota. (B.)

ADOXA. *Adoxa*. BOT. FAN. *V.* MOSCATELLINA.

ADRACNE o ANDRACNE. BOT. FAN. Nome dato dagli antichi ad un Albero, la cui scorza era molto liscia, il che l' ha fatto applicare, come specifico, dai moderni, ad un Corbezzolo. *V.* questo nome. (B.)

ADRAGANTI. Volgarmente Gomma Dragante. È in fatti una specie di Gomma, di color biancastro tirante al giallo pallido, leggera, disposta in picciole lagrime, proveniente da una specie di Astragalo appresso a poco sconosciuto ai botanici, e che cresce abbondantemente nella Persia. L'*Astragalus Gummifer* di Labillardière (Giorn. di Fis. Genn. 1790, pag. 46, tav. 1.) ne produce egualmente: ma l' *Astragalus Tragacantha*, L., che si aveva creduto la somministrasse al commercio, non ne dà affatto. La gomma Adraganti ci viene principalmente dal Levante, per Marsiglia. La credenza e la farmacia ne traggono gran soccorso per la composizione dei confetti, paste, creme, ec., alle quali non comunica mai il minimo gusto, nel legare che fa le sostanze zuccherine o coloranti che vi si fanno entrare. Ne approfittano le arti eziandio, sia per l'apparecchio dei veli, sia nella tintura della seta, sia finalmente per lustrare la pergamena dei pittori in miniatura. Presa internamente, ha fama di raddolcente. (B.)

*ADRASTEA. *Adrastaea*. BOT. FAN.) De Candolle (*Systema vegetabil.* t. I) chiama così un nuovo genere della famiglia delle Dilleniacee, della Decandria Diginia, L., che ha la forma delle *Ibbertie* e se ne distingue dai caratteri seguenti: calice persistente, pentasepalo; corolla di cinque petali, più corti del calice; dieci stami, i cui filamenti son piani, le antere allungate, a due stanze; ovari, due di numero, globolosi, ciascuno terminato da uno stilo eretto, subulato; frutti membranosi e monospermi.

Non racchiude questo genere se non

se una sola specie, l'*Adrastaea salicifolia*, Suffrutice che cresce nelle paludi della Nuova-Olanda, e che porta foglie simili a quelle dell' Olivo o del Salice bianco; i fiori ne sono piccioli, terminali, o ascellari. (A. R.)

* ADRIJNUS. RETT. OF. (Belon.) Serpente grandissimo indeterminato, chiamato pure *Dendroguilla* dai Greci moderni. (B.)

* ADSAI, ADSIKI o ANSAI. BOT. FAN. (Kaempfer.) Sin. di Viburno, al Giappone. (B.)

* ADSARIA-PALA. BOT. FAN. Nome volgare d'una sorta di Fagiolo del Ceilan che potrebbe pur essere il *Dolichos pruriens*, L. (B.)

*ADSIA. BOT. FAN. (Thunberg.) Sin. di Catalpa, al Giappone. (B.)

* ADSI-MAMA. BOT. FAN. (Thunberg.) Sin. di Fava di palude, al Giappone. (B.)

ADULARIA. MIN. Varietà di Feldspato, di colore biancastro, notabile pel suo splendore gatteggiante, e che viene adoperato dai lapidari per fare degli anelli e degli spilloni. Gli si danno allora i nomi di *Pietra di luna* e di *Occhio di pesce*. Le più stimate vengono dall' isola di Ceilan. Se ne trovano pure al monte San-Gottardo in Isvizzera, che chiamavasi anticamente *Adula*, d'onde è venuto il nome di Adularia che le ha imposto il padre Pini di Milano. *V.* FELDSPATO. (LUC.)

ADULASSO. BOT. FAN. Sin. di Carmantina bivalva, *Justicia bivalvis*, L. nell' India. Lo si adopera in quel paese contro la gotta. (B.)

ADULATTI. BOT. FAN. Nome indiano d'una Pianta, che potrebbe essere bene un Eritrospermo, e che i Malabari chiamano Waduka, secondo Rhéede. (B.)

ADULPA. BOT. FAN. Sin. di Marisca. *V.* questo nome. (B.)

ADURION. BOT. FAN. Sin. di Sommacco, *Rhus Coriaria*, L. presso gli Arabi. Si è questo nome conservato in alcune parti della Spagna. (B.)

*ADUSETON o AKKUSETON. BOT. FAN. Sembra che sia stato, presso i Greci, sin. di Clipeola, o di Erba borsagiuola. *V.* queste parole. (B.)

* ADY. BOT. FAN. Specie di Palma dell' isola San-Tommaso, nelle Antille, il cui frutto chiamasi *Abanga* dai Negri, secondo Giovanni Bauhin, ed *Abariga* nel *Pinax* di suo fratello Gaspare Bauhin. Se ne ritrae, per mezzo d' incisioni, un succo che colla fermentazione acquista tutte le qualità del liquore, conosciuto, in Africa e nelle Indie, sotto il nome di vino di Palma. (B.)

* AEDDER. UCC. D' onde Eidèro, vecchio nome di questo Uccello nel Nord. (B.)

AEGAGROPILO. *V.* EGAGROPILO.

AEGICON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *AEgilops ovata*, L. *V.* EGILOPE. (B.)

*AEGIROS o AEGIRUS. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di Pioppo nero, d'onde forse, *AEgerita*. *Vedi* EGERITA. Funghi che crescono sui Pioppi. (B.)

* AEGITHES. UCC. Nome dato dai Greci ad un picciolo Uccello, ch' è impossibile di riconoscere, malgrado ciò che racconta gravemente Aristotele degli effetti della sua inimicizia coll' Asino, il quale, dandosi a ragghiare, gli fa rompere le uova. (B.)

* AEGITIS. BOT. FAN. Sin. di Anagallide *V.* questo nome. (B.)

* AEGLE. BOT. FAN. *V.* EGLE.

AEGOLETHRON. BOT. FAN. Pianta menzionata da Plinio, il quale la dice comune nel Ponto, ed i cui fiori comunicano al miele una qualità venefica. Tale particolarità ha fatto credere a Tournefort (Viaggio nel Levante) che l' *Azalea pontica*, L. fosse l'AEgolethron degli antichi, stante che il miele che ne ritirano le Api stordisce chi ne mangia e gli produce nausea. Gesner riferiva l' AEgoleth-

ron alla Clandestina squammosa, *Lathraea squamaria*, L.; e Gaspare Bauhin sembra che stimasse essere il *Ranunculus flammula*, L. (B.)

AEGOPODIUM. BOT. FAN. *V.* PODAGRARIA.

AEGOPORICON. BOT. FAN. *Vedi* PAUNO.

AEGOTHELAS. UCC. Sin. di Tettacapre, *Caprimulgus europaeus*, L. in Grecia. (DR... Z.)

AEGUILLAC. PESC. *Vedi* AGHILLATO.

AEGILOPS. *V.* EGILOPE.

*AEGYPIUS. UCC. Nome d'un Uccello, di cui si parla in Omero e in Aristotele, che gli uni hanno preso per lo Smeriglione, ed altri per un Avoltoio. (B.)

AEHAL, AEHALAGUAS o AETTAELAGHAS. BOT. FAN. Sin. di Cassia delle botteghe, *Cassia fistula*, L. in alcune isole dell' Indie, particolarmente a Ceilan. (B.)

A-EI-A. MAM. Sin. d'Antilope, Rit-Bock, *Antilope arundinacea*, Shaw, presso gli Ottentoti. (B.)

* AEICURSON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Semprevivo. (B.)

AELG o AELK. MAM. Sin. di Alce, in Isvezia ed in Norvegia. (B.)

AEHLIN. BOT. FAN. Giunco indeterminato, *Cyperos*, che indica agli abitanti di Ceilan i terreni propri alla coltivazione del Riso. (B.)

AELY. MAM. Uno de' Sin. di Alce in Norvegia. (B.)

AENAS. MAM. Sin. di Cajopollino, specie di Didelfo. *V.* quest' ultimo nome. (B.)

*AERA. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di Iva. *V.* questa voce. (B.)

AEREFUGI o AEREFUGL. UCC. *V.* AARFUGI.

AERIDI. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Orchidee, della Ginandria Monandria, L. stabilito da Loureiro, è stato poscia adottato da Swartz nel suo Trattato delle Orchidee. È intermedio fra gli Epidendri ed i Cimbidioni. Ha per caratteri: un calice a sei divisioni profonde, le cui cinque superiori sono eguali e dilatate, l'inferiore, ossia labretto, più picciolo, concavo, in forma di capuccio, radrizzato sugli organi sessuali; un poco arcuato ne è il ginostema, libero; lo stimma anteriore, e l' antera terminale.

Le specie che appartengono a questo genere sono parasite; colle foglie grosse e coriacee; i fiori assai grandi formano dei mazzetti eleganti. Crescono tutte al di là dei tropici. (A. R.)

* AERIFORME. Stato fluido che prendono i corpi, e nel quale presentano l' apparenza dell' aria. Indicansi spesso i Gas col nome di fluidi Aeriformi, e dicesi de' liquidi ridotti in vapori che sono portati allo stato Aeriforme. (D.)

AEROLITI, BOLIDI, METEOROLITI, URANOLITI, PIETRE CADUTE DAL CIELO, ec. MIN. e GEOL. Nomi dati dagli osservatori a quelle masse minerali che cadono dall' atmosfera in certe circostanze, come in oggi è bene stabilito, e la cui caduta viene talvolta preceduta dall'apparizione di un globo di fuoco ed accompagnata da detonazioni più o meno forti. La teoria della loro formazione e l'esame de' principi che le compongono, hanno molto occupato i fisici ed i chimici di questi ultimi tempi. La maggior parte dei mineralogi le collocano nel genere Ferro, sotto l' indicazione di *Ferro meteorico*. Rimandiamo a tale articolo la storia de' corpi de' qual si tratta, del pari che l' esposizione dei loro caratteri e l' indicazione delle cadute loro più notabili. (LUC.)

AESPING. RETT. OF. Sin. di *Coluber Chersea*, L. in Isvezia. (B.)

AETEA. *Aetea.* POLIP. Genere dell' ordine delle Cellarie. *V.* questa voce, nella prima divisione de' Polipi flessibili. Era stato da Lamarck nomi-

nato Anguinaria, e classato fra le Cellularie di Pallas e di Bruguière, le Cellarie di Ellis e le Sertularie di Gmelin. Sembra che leghi le Cellariee alle Sertulariee, sebbene differente dalle une e dalle altre; il che ci ha fatto dire, fino da lungo tempo, che queste produzioni animali, delle quali abbiamo spesso osservati i movimenti, ben potrebbero appartenere ad un'altra classe fuori di quella dei Polipai; attendendo nuove ricerche, crediamo di doverle intanto considerare come tali. — Le Aetee hanno un fusto rampante e ramoso, rigonfio di distanza in distanza e coperto di cellule o di corpi celluliformi, solitari, opachi, arcuati, tubulosi, in forma di clave; la situazione loro e la loro direzione variano all'infinito. Vedesi un'apertura ovale o elittica al di sotto della sommità e lateralmente, chiusa per ordinario da una membrana più o meno distesa. — Questo genere non componesi peranche se non di una sola specie.

L'Aetea serpente, *Aetea anguina*, Lam. Gen. Polip. pag. 9, tav. 65, fig. 15, che attaccasi indifferentemente sopra tutte le Piante marine, cui abbellisce co' suoi filamenti brillanti e perlati; serpeggia intorno ai loro fusti e sulla superficie delle foglie loro. Crediamo che gli individui da noi osservati su de' Talassiofiti del Mediterraneo, dell'Amer. settentrionale e dell'Orenoco, non presentino caratteri abbastanza decisi per farne delle specie particolari. (lam... x.)

*AETHALIUM. bot. cript. (*Funghi*) *V.* Spuma della Vallonea.

*AETHEOGAMIA. *V.* Eteogamia.

* AETHIA. ucc. Sin. del picciolo Penguino dal ciuffetto, *Alca cristatella*, L. *V.* Starica. (dr... z.)

AETHIOPS. mam. Nome specifico imposto da Linneo ad una specie di Scimmia, chiamata volgarmente Mangabei. *V.* Scimmia. (b.)

AETIA. bot. fan. (Adanson.) Sin. di Combreto. (b.)

AETITE o PIETRA D'AQUILA. min. Si è dato questo nome ad una varietà geodica di Ferro ossidato, avente un noccinolo mobile, alla quale attribuivasi altre volte molte virtù, e particolarmente quelle di facilitare i parti ed ajutare a scuoprire i ladri. Vero è che, perchè godessero questi geodi di siffatte proprietà, bisognava che fossero stati trovati nel nido di un'Aquila e niuno si pensa certo di andarli a cercare fin là. Se ne trovano molto abbondantemente in Francia, presso Trevoux, e nei contorni di Alais. *Vedi* Ferro ossidato geodico. (luc.)

* AETOBATO. pesc. Sotto-genere di Raje, stabilito da Blainville, di cui è tipo la *Raia Aquila*, L. sotto il nome di *Aetobatus vulgaris*, e che nel suo Quadro analitico contiene undici specie. *V.* Raja. (b.)

*AETSAETHYA. bot. fan. Sin. di Eliotropio delle Indie, *Heliotropium indicum*, L. che cresce nelle strade delle città fra i tropici. (b.)

AETTAELAGHAS. bot. fan. *Vedi* Aenal.

AFAGA, *Aphaca* (Teofrasto e Dioscoride.) Ignorasi a qual pianta dessero gli antichi questo nome, che è stato applicato ora al Succiamele o Orobanche, ora ad una Cicoriacea, ora ad un Arboscello leguminoso, e finalmente da Linneo, come specifico, ad un *Lathyrus*, del quale Tournefort aveva formato un genere. (b.)

AFANE. *Aphanes*. bot. fan. Questo genere, stabilito da Linneo e adottato da Jussieu nel suo *Genera Plantarum*, è stato dagli autori moderni riunito all'Alchimilla o Piè di Leone, dal quale forse non deve rimanere separato: presentano i suoi fiori un calice orciolato, ad otto divisioni, quattro delle quali alterne estremamente corte; gli stami variano da uno a

quattro, e sono inseriti nella parte superiore del calice; nel fondo di questo trovansi due pistilli; l'ovario n' è uniloculare, uniovolato; lo stilo parte da uno de' lati della base dell'ovario, ed è sormontato da uno stimma a capocchia. Componesi il frutto di due picciole achene coperte dal calice che è persistente.

L'Alfane campestre, *Aphanes arvensis*, L. (o *Alchemilla Aphanes*) che costituisce questo genere, è una picciola Pianta annua, che cresce nei campi sabbiosi della Francia.

Tal genere ci sembra poco diverso dall'Alchemilla. (A. R.)

*AFANISTICO. *Aphanisticus*. INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, stabilito da Latreille a spese di quello de' Bupresti, da' quali distinguesi per le antenne a clava. Se ne avvicina d'altronde per le mandibole non presentanti solcatura alla loro estremità e pei palpi filiformi o poco rigonfi alla cima. Questi due caratteri l'allontanano dai Melasi, dai Cerofiti e dalle Elaterie. Latreille (Cons. gen.) colloca questo genere nella famiglia degli Sternossi; ed altrove (Regno animale di Cuv.), lo riferisce alla tribù de' Buprestidi, che è la prima della famiglia dei Serricorni. Se ne conoscono alcune specie, tutte picciole e di corpo strettissimo. La più notabile, perchè serve di tipo al genere, è l' *Aphanisticus emarginatus*, o il *Buprestis emarginata* di Fabricius e d'Olivier. Trovasi nei contorni di Parigi. (AUD.)

AFANITE. GEO. Nome dato da Haüy ad una Roccia composta d' Anfibolo e di Feldspato, nella quale l'Anfibolo prende un aspetto compatto, ed il Feldspato vi è così impercettibilmente disseminato, che il tutto presenta un'apparenza uniforme, di colore nerastro. È il Trappo di Dolomieu, e la Corneana di parecchi mineralogi. Se ne conoscono tre varietà principali: l' Afanite porfirica o il Serpentino (*Grün Porphyr*, W.), l'Afanite amandorlata o la Variolite di Drac, e l'Afanite variolare delle sponde della Duranza. *Vedi* per la descrizione di queste varietà, le voci Roccie e Varioliti. (G. DEL.)

AFARCA. *Apharca*. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di Alaterno, *Rhamnus alaternus*, L., secondo alcuni, e di *Arbutus unedo*, secondo altri. *Vedi* Alaterno e Corbezzolo. (B.)

AFATONIER. BOT. FAN. Nome volgare d' un Prunello in alcune parti della Francia. (B.)

AFATRAHE o AFATARACHE. BOT. FAN. Arbusto indeterminato di Madagascar, la cui scorza è odorifera. (B.)

AFÈ. BOT. CRIPT. Felce indeterminata dell' India, della quale mangiasi la radice, e che sembra un Polipodio. — * Un nome simile danno pure nell' isola di Madagascar ad una specie di Mangle, *Rizophora*. (B.)

AFELANDRA. BOT. FAN. (*Acantacee*.) Genere proposto da Brown (*Prod. Nov. Hol.*), che ha per tipo la *Justicia pulcherrima* di Linneo. Principale suo carattere è questo, di avere quattro stami ed antere uniloculari. (B.)

AFELIA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Restiacee, stabilito da R. Brown. I suoi fiori ermafroditi, disposti in spighe terminali e distiche, consistono in una gluma univalva, un solo stame ad antera semplice, un ovario monospero d'un solo stilo e di un solo stimma. Diventa una cassula, o, per valersi del termine di Brown, un otricolo che apresi longitudinalmente sur uno de' suoi lati.

La sola specie conosciuta, *Aphelia cyperoides*, originaria della Nuova-Olanda, è una picciola Erba folta, della forma d' un Giunco o d' un Cipero, colla radice fibrosa; le foglie radicali, filiformi, vaginanti alla base; le aste nude, filiformi, indivise; le

glume o loppe ispide, acuminate, talvolta sterili e più lunghe al basso della spiga. (A. D. J.)

AFELOFO. BOT. FAN. Sin. di Mercuriale, in Egitto. (B.)

AFFARA. PESC. Specie del sottogenere Sargo nel genere Sparo. *Vedi* questo nome. (B.)

*AFFINAMENTO. MIN. Operazione per la quale purificansi i Metalli, e che sarà menzionata a ciascuno degli articoli rispettivi, dove si tratterà dei medesimi. (LUC.)

AFFINITA'. Chiamasi così la forza che si esercita sulle molecole dei corpi e le tiene unite fra esse. Varia cotesta forza in ciascuna specie di molecole, ed è questo il principio sul quale sono fondati tutti i fenomeni, tutti i cangiamenti spontanei od accidentali, a'quali vanno i corpi soggetti. La prima teoria soddisfacente sull'affinità devesi a Bergman; ma a misura che la scienza ha fatto maggiori progressi, ricevette questa teoria un gran numero di modificazioni, che ne hanno successivamente cangiate le leggi. Sembra che siasi adesso abbastanza generalmente d' accordo sopra parecchi punti della teoria dell' affinità che vien considerata come dipendente: 1.° *dalla quantità relativa de'corpi fra' quali aver può luogo la combinazione*; e, in fatti, più vi saranno molecole di una medesima natura unite ad un'altra molecola di natura differente, più sarà divisa la forza d'affinità, e meno sforzo occorrerà per romperla, fino a tanto che si raccosti viemaggiormente all'equilibrio di molecola a molecola: 2.° *dalle combinazioni, nelle quali* i corpi *possono essere impegnati*. Una molecola, la cui affinità si esercita sur un'altra molecola, agisce meno vivamente sur una terza, che non se si trovasse libera; 3.° *dalla coesione* che mette un ostacolo al contatto, conseguentemente alla combinazione; 4.° *dal calorico*, il quale agisce in modo inverso della coesione, interponendosi fra le molecole e tenendole a una maggiore distanza le une dalle altre. La presenza del calorico non favorisce l' affinità se non fino a un certo punto; poichè quando trovasi in eccesso fra le molecole, le disgiunge talmente, che dissipa così e distrugge ogni affinità. Questa nuova forza, o piuttosto questo stato di sopra-saturazione di calorico chiamasi ripulsione; 5.° *dalla quantità rispettiva di elettricità*, la cui influenza sull' affinità è meglio conosciuta che spiegata; 6.° *dal peso specifico*, che basta per operare compiutamente la separazione di parecchi corpi, soprattutto quando la differenza di peso delle molecole è grande, e debole l'affinità; 7.° *dalla pressione*, allorquando l'uno de'corpi trovasi in istato di fluido elastico.

Si è giunti ad applicare le leggi dell' affinità alle diverse modificazioni, delle quali è suscettibile la materia, non meno che ai fenomeni della vita organica. (DR... Z.)

* Intendonsi ancora per AFFINITA' i rapporti organici che esistono fra gli esseri, e la cui intimità od il numero determinano le famiglie e gruppi più o meno naturali, ne' quali tali esseri vengono dai naturalisti raccolti per formare un metodo o sistema. (B.)

AFFOGA-PADRE. BOT. FAN. *Vedi* BUFTALMO.

AFFOUCHE o AFOUGE. BOT. FAN. *V.* AFOUT.

*AFFURT IL DSJENNA. UCC. Sin. di Uccello di paradiso, presso gli Arabi. (DR... Z.)

* AFIAC. BOT. FAN. (Commerson.) Sin. di Vitice da tre foglie, presso i Malegaci. (B.)

AFIDE. INS. *V.* GORGOGLIONE.

AFIDII. *Aphidii*. INS. Famiglia dell'ordine degli Emipteri e della sezione degli Omopteri, stabilita da Latreille che gli assegna per caratteri

(Consid. gen.): tarsi a due articoli ma il primo di essi poco distinto, e l'ultimo terminato da due uncini, o senza uncini e vescicolosi; antenne di sette o otto pezzi (degli individui sovente apteri.) Comprende questa famiglia i generi Rodifiore, Gorgoglione, Aleirode. *V.* questi nomi.

Latreille, in un'altra opera (Regno Animale di Cuvier), riunisce alla famiglia degli Afidii quella dei Psillidi che hanno da dieci ad undici articoli nelle antenne. *V.* questa famiglia.

Gli Afidii sono Insetti piccioli, ordinariamente molli, e che pullulano in modo prodigioso. S' incontrano in grandissima quantità sugli Alberi e sulle Piante dal principio di primavera fino al termine dell'autunno. (AUD.)

AFIDIFAGI. INS. O *mangiatori di Gorgoglioni*, ossia *Afidi*. Nome adoperato da Latreille (Regno Animale di Cuvier) per designare la prima famiglia dei Coleopteri Trimeri. Gli individui, che la compongono hanno tutti le antenne più corte del protorace e terminate da una clava compressa, in triangolo rovesciato; l' ultimo articolo dei palpi mascellari grandissimo ed in forma di ascia; il corpo emisferico o ad ovale corta, col protorace esteso davanti in dietro, larghissimo ed in forma d'arco. Comprende questa famiglia il gran genere Coccinella. *V.* questo nome. (AUD.)

AFIDIVORI. INS. Nome (*Aphidivores*) dato nel Dizionario di Deterville alle larve di parecchi Insetti di generi e d'ordini differenti, ma che hanno questo di comune, che divorano i Gorgoglioni. Appartengono ora a Coccinelle, ora ad Emerobi, qualche volta a Sirfi. *V.* AFIDIFAGI. (AUD.)

AFILLANTO. *Aphyllanthes*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Giuncacee, dell'Esandria Monoginia, L. che non comprende se non una sola specie originaria delle contrade meridionali della Francia, e che in Linguadoca si designa sotto il nome di *Bragalou*. Sono suoi caratteri generici i seguenti: ogni fiore è circondato alla base da un involucro doppio; l'esteriore composto di due scaglie trifide alla cima; l' interno monofillo, caliciforme ed a sei divisioni; il calice è tubuloso alla base, composto di sei petali saldati nella parte loro inferiore; n' è il lembo aperto, un poco obbliquo, a sei divisioni bislunghe ottuse; veggonsi i sei stami inseriti nella parte superiore del tubo del calice; l' ovario libero a tre stanze o logge, ciascuna delle quali contiene un solo ovulo attaccato al suo angolo interno; lo stilo allungato, triangolare, allargato alla cima che viene occupata da uno stimma a tre angoli saglientissimo. N' è il frutto una casella triloculare.

L'*Aphyllanthes monspeliensis*, L. Lamk. Illustr., tav. 253, è una Pianta vivace, che ha la forma del Garofano stolonifero. I suoi fusti sono gracili, cilindrici, guerniti solamente nella parte loro inferiore di alcune picciole foglie piane e corte. (A. R.)

AFILLO. *Aphyllus*. BOT. Cioè *senza foglie*. Chiamasi così ogni Pianta, il cui fusto sia nudo e sprovveduto di foglie, le quali vengono talvolta sostituite da certe specie di scaglie come nelle Orobanche e ne' Latiri. La Cuscuta, la *Casysta*, e soprattutto l' *Aphyteia hydnora* sono afille in tutta l'estensione del termine. (B.)

*AFILLOCALPA. BOT. CRIPT. (*Felci.*) Cioè, *urne senza foglie*. Genere proposto da Cavanilles, (*Ann. Scienz. Nat.* 5. p. 14), e del quale l'*Osmunda regalis*, L., dovrebbe essere il tipo. Sembra che corrisponda esattamente al genere *Osmunda*, quale lo hanno limitato i botanici moderni. È l'*Aphyllocarpa* dell' Enciclopedia per ordine di materie. (AD. B.)

* AFILLOCAULO. *Aphyllocaulon*. BOT. FAN. Lagasca chiama così un genere

della sua famiglia delle Chenantofere. (*V.* questo nome), e gli dà per caratteri; un involucro composto di foglioline leggermente imbricate e lanciolate, il quale non contiene che dei fioretti eguali, ermafroditi, bilabiati; il labro esterno ha tre denti, l' interno è bifido nei fioretti del centro ed in quelli della circonferenza con due striscie allungate a modo di vitricci. Le antere vanno accompagnate da setole corte alla loro base. L'autore aggiunge, ma dubbiamente, che il ricettacolo ne è nudo, e non parla delle achene. Dal mezzo delle foglie radicali pennatifide, parte un fulcro munito solamente d' una o due scaglie, e portante un sol fiore giallo. Enrico Cassini fa di questo genere una specie di *Gerberia* e gli dà lo stesso nome di Lagasca. (A. D. J.)

AFIO. PESC. Specie del genere Gobio, e del genere Ciprino, *V.* questi nomi; dal greco, che significa *senza madre*, poichè credevasi che gli *Afii* dovessero l'esistenza al caso, e nascessero spontaneamente dalla spuma del mare Mediterraneo e nel Nilo, che l'uno di questi Pesci rimonta. (B.)

AFIOSTOMI. PESC. (Dumeril, Zool. Analit. p. 107.) Famiglia di pesci cartilaginosi, le cui branchie sono complete, le natatoie ventrali dietro alle pettorali e la bocca all' estremità del muso. Componesi de' generi Macrorinco, Solenostomo e Centrisco. (B.)

AFITEA o AFITEIA. *Aphyteia*. BOT. FAN. È una Pianta singolare che Thunberg pel primo colse al Capo, dove cresceva parasita sulle radici dell' *Euphorbia mauritana*, ch'ei prese prima per un Fungo, e chiamò *Hydnora africana*. Fu poscia soggetto di due dissertazioni, una di E. Acharius, sostenuta sotto la presidenza di Linneo, l'altra di Hornstedt, sotto quella di Thunberg medesimo, ed il frutto ne fu esaminato da Gaertner. Dietro le loro descrizioni e le figure loro (*V.* Lin., *Amoen.* VIII, p. 310, tav. 7; Thunb. *Dissert.* 1, p. 23; Gaertn. 1. 261, tav. 137; *V.* pure la tav. 568 delle Ill. di Lamk.); presenta essa i caratteri seguenti: assenza di steli, di foglie; gli organi della fruttificazione soli la costituiscono. Il calice, grande, infondibuliforme, carnoso e succulento, dividesi superiormente in tre ritagli cigliati al margine, e ciascuno presenta sulla sua superficie interna, che è concava, un' apparenza o rudimento di petalo. Consistono gli stami in tre antere striate, unite alla base in modo di formare un solo corpo a tre lobi conniventi, inseriti nel mezzo del tubo del calice, e chiudendolo per mezzo di tre filamenti saldati in un solo, secondo Linneo. Ma Gaertner non riconosce l' esistenza di questi filamenti, e ne conclude che l' *Afiteia* debba essere classata nella Singenesia piuttosto che nella Monadelfia.

L' ovario è infero, lo stilo massiccio e corto, lo stimma trigono. È il frutto una bacca uniloculare, ristretta superiormente come in un collo, che sormontano le antere persistenti, quasi globolosa nel suo mezzo e terminata inferiormente in cono spuntato. La superficie esterna se ne vede fessurata e reticolata. Interiormente, in una polpa abbondante, sono alloggiati dei semi picciolissimi e numerosissimi, che disegnansi in istrie irregolari col taglio orizzontale del frutto. Contengono un perisperma di carne granulosa. Quanto all'embrione, Gaertner lo ha cercato invano, forse perchè i semi assoggettati al suo esame non erano pervenuti al grado conveniente di maturità. Una sola volta trovò egli una picciola cavità nel centro del perisperma. Ei nota, e R. Brown dietro di lui, che questo genere, per la struttura delle antere, ha qualche rapporto colle Cucurbitacee. Lo si è pure paragonato al *Cytinus* (Ipocistide), pianta parasita che ap-

partiene alle Aristolochie. Comunque sia, ancora incerto rimane il suo posto nella serie delle famiglie naturali. (A. D. J.)

AFIUME. BOT. FAN. Sin. di Lino, nel Levante. (D.)

AFODIO. *Aphodius*. INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri e della sezione de' Pentameri, stabilito da Illiger a spese del gran genere Scarabeo di Linneo, adottato poscia da Fabricius, Dumeril, Latreille, ec. Quest'ultimo gli assegna per caratteri: palpi labiali quasi glabri o poco pelosi, filiformi, ad articoli quasi eguali, cilindrici; tutti i piedi separati fra essi da intervalli eguali, i posteriori distanti dall'ano; lunghezza dell'addomine sorpassante la sua larghezza; scudo distinto. A mezzo di tali caratteri non si confonderanno gli Afodii cogli Ateuchi, co' Busieri, cogli Oniti ed altri generi vicini. Hanno gli Afodii un cappuccio spesso liscio nei due sessi, qualche volta tubercolato specialmente ne' maschi, rotondato pel suo bordo interiore, che è libero e ricoprente per intiero tutte le parti della bocca. Componesi questa d'un labro membranoso, di due mandibole poco consistenti, due mascelle terminate da un lobo molle, traversale, e d'un labro a mento smarginato, sostenente de' palpi filiformi. Gli occhi ne sono piccioli, pochissimo visibili superiormente e situati nell'angolo rientrante che forma il cappuccio colla parte superiore della testa. Sono le antenne inserite sotto del cappuccio, sul davanti degli occhi, e trovansi composte di nove articoli, i tre ultimi formanti una picciola clava fogliettata. — Il corpo, convesso superiormente, spianato di sotto, sostiene le elitre prolungate fino all'estremità anale dell'addomine e le ale membranose, nascoste di sotto. Certi piedi corti, colle coscie piatte, e le gambe dentellate dal lato interno, trovansi inseriti nel torace, e separati tra essi, abbiamo detto, da intervalli eguali.

Gli Afodii sono da Latreille disposti (Consid. gener.) nella famiglia dei Coprofagi, ed altrove (Regno Animale di Cuvier), nella tribù degli Scarabeidi, famiglia de' Lamellicorni. Sono questi de' piccioli Coleopteri aventi abitudini analoghe a quelle de' Busieri, cioè nutrientisi nel fimo e negli escrementi. Lento n'è il cammino, ma volano con assai facilità e sono i precursori della bella stagione; chè s' incontrano in molte quantità nei primi giorni di primavera. Le larve loro hanno forme, organizzazione e costumi simili a quelli degli altri Scarabeidi. Costituiscono gli Afodii un genere numerosissimo di specie. Parecchie se ne trovano in Europa e nei contorni di Parigi. Il generale Dejean ne possede ottanta, un gran numero delle quali sono esotiche. L'Afodio de' letamai, *A. Fimetarius*, di Fabricius, serve di tipo al genere. È lo Scarabeo bidello di Geoffroy (Ins. t. I, pag. 81). Vedesi figurato da Olivier (Coleopt. tom. 1, tav. 18, fig. 167), e da Panzer (*Faun. Ins. Germ.* fasc. 31, fig. 2). Le altre specie più comuni sono *A. Fossor*, Oliv. (*loc. cit.* tav. 20, fig. 184), *A. terrestris*, *A. conspurcatus*, ec. Fab. e Oliv. *V.* la sinonimia degli Insetti di Schonherr (tom. I. pag. 661. (AUD.)

AFOTISTO. *Aphostitus*. BOT. CRIPT. È stato dato questo nome da Humboldt (*Florae fribergensis Specimen*, p. 118) ad un genere di Criptogame, che non è stato poscia indicato da verun autore; sembra però difficile riferirlo ad alcun genere già conosciuto. Avvicinasi alle Clavarie ed alle Rizomorfe; ma differisce dalle une e dalle altre per un fusto ramoso, corneo, i cui rami vanno terminati da una parte carnosa. — Cresce nell'interno delle miniere, sulle roccie e sui legni da costruzione. (AD. B.)

* AFOURMILION. ucc. (Salerne.) Sin. del Rampichino, *Certhia familiaris*, L. in parecchie provincie della Francia. *V.* Rampichino. (da... z.)

AFOUTH. bot. fan. Di cui per corruzione han fatto *Fouge* e non *Affouche*, alle isole di Francia e di Mascaregna. Albero latticinoso di Madagascar e delle isole vicine, descritto e figurato nel nostro Viaggio in quattro isole dell' Africa, come il *Ficus pertusa* di Linneo F., ma che non è desso, il che ha determinato Willdenow a chiamarlo *Ficus terebrata*. Flacourt menziona a torto come la medesima cosa di *Afouth*, l' *Ampoufoutchi*, ch'ei confonde col *Mahaut* di America, e che Du Petit-Thouars riguarda come l'*Andrezo* (*Vedi* questo nome) specie di *Celtis* o Giracolo. L'Ampoufoutchi può essere benissimo quest' ultimo Albero; ma certissimamente l' Afouth o Afouge è un Fico così comune sur uno de' rialti di Mascaregna e sur un' eminenza dell' isola di Francia, che que' luoghi ne hanno ritenuto il nome. Il libro dell' Afouth è adattatissimo per far corde; il suo legno infracidito, quando sia ben secco, è leggero e d' una consistenza quasi simile a quella della midolla di Sambuco: la minima scintilla l'accende, perciò i creoli se ne servono come d'esca. (b.)

AFRICANA. ins. (Mouffet). Specie di Trussalo. *V.* questo nome. (b.)

AFRICANO. pesc. Specie di Olocentro. *V.* questa voce. (b.)

*AFRITE. min. (Karsten.) La stessa cosa che Calce carbonata perlacea. *V.* questa voce. (luc.)

AFRITIDE. *Aphritis*. ins. Genere dell'ordine de'Dipteri, fondato da Latreille, che gli assegna per caratteri: antenne molto più lunghe della testa, aventi il terzo articolo a paletta conica allungata con una setola semplice alla base. La lunghezza delle antenne toglie che si confonda questo genere coi Merodonti e colle Milesie, che hanno appendici molto più corte della testa. Non hanno questi Insetti prominenza sul naso, e distinguonsi con ciò dagli altri generi della stessa famiglia, da' quali differiscono eziandio per alcuni caratteri ricavati dall' inserzione delle antenne, dalla proporzione dei due primi loro articoli e dalla forma del terzo. Lo scudetto del mesotorace ha due spine. Latreille (Consid. gener.) classa questo genere nella famiglia de' Sirfi; altrove (Regno Animale di Cuvier), ei lo riunisce alle Cerie, cui rapporta al gran genere Sirfo, collocato anch' esso nella famiglia delle Atericere. L'Afritide apiario, *Aphritis apiarius*, serve di tipo al genere; è la medesima specie del *Mulio apiarius* di Fabricius, o la Mosca Ape di Degéer (Mem. Ins. t. VI, tav. 7, fig. 18-20). Il *Mulio mutabilis*, Fabr., il *Mulio bidens* del medesimo autore, e parecchie altre specie mentovate da Latreille (*Gener. Crust. et Ins.*) appartengono forse a questo genere. (aud.)

AFRIZITE. min. Varietà della Tormalina, la cui forma è una leggiera modificazione di quella dell' Isogono (Haüy). D' Andrada ha fatto di questa varietà una specie particolare sotto il nome di *Aphrizite* (tratto da una parola greca che vuol dire *spuma*) per averne mal conosciuta la vera forma e la sua virtù piroelettrica. Si rigonfia al cannello, e col Borace spuma fortemente e dà un vetro trasparente bianco-verdognolo. Accompagna il Quarzo ed il Ferro ossidulato, nell'isola di Langoe in Norvegia. (g. del.)

* AFRODILLO. bot. fan. Vecchio nome dell'Asfodello e del Nartecio od Ossifrago. *V.* questi nomi. (b.)

*AFROCONIO. min. (Forster.) Lo stesso che Afrite. *V.* questa voce. (luc.)

AFRODITA. *Aphrodita*. anel. Genere stabilito da Linneo. *Vedi* Afrodite. (aud.)

* AFRODITI. *Aphroditae*. ANEL. Prima famiglia dell'ordine delle Nereidee nel sistema delle Anelidi di Savigny. Cotesto nome, applicato da Linneo, e dopo di lui da tutti gli autori, ad un genere di Anelidi, fu ristretto da Bruguière, il quale stabilisce, a sue spese, il genere Anfinome o Succhiello. È in questo senso che trovasi pure descritto da Cuvier (Regn. Anim. t. II, pag. 525) che lo colloca nella seconda famiglia dell'ordine dei Dorsibranchi. Savigny (Sist. delle Anelidi, p. 15) ha eretto questo genere in famiglia e ripartito in tre divisioni generiche le specie, le quali, trovandovisi descritte od essendo nuove, gli potevano appartenere. Questi generi portano i nomi di Palmira, Alitea, Polinoe. Ad essi rimandiamo, conformandoci qui ai cangiamenti operati da Savigny, e già adottati da Lamarck (Anim. senza vert., tom. V, p. 304).

La famiglia delle Afroditi ha per caratteri distintivi; branchie in forma di picciole crestine, o di picciole lamette semplici, o di linguette, o di filetti pettinati tutt'al più da una parte, qualche volta non facendo alcun risalto, e passare potendo per assolutamente nulle; degli aciculi. Con ciò si allontana essa dalla famiglia delle Aufinomi e si ravvicina per lo contrario a quelle delle Nereidi e delle Eunici, dalle quali nonostante differisce pei caratteri seguenti: branchie e cirri superiori nulli al secondo paio di piedi, al quarto ed al quinto, nulli pure al settimo, al nono, all'undecimo, e così di seguito fino ventitreesimo, od anche al venticinquesimo inclusivamente; quattro mascelle (due di sopra e due di sotto, opposte le une alle altre col loro taglio).

Tutti gli individui di questa famiglia hanno una bocca formata da una tromba cilindrica, fessa traversalmente alla sua estremità, e munita di quattro mascelle cartilaginose o cornee, moventisi soprattutto nel senso verticale. — Sono i loro occhi ora in numero di due, ora in numero di quattro. — Hanno ordinariamente cinque antenne; le due esteriori non mancano mai; più lunghe delle medie e dell'impari. — Il corpo, essenzialmente formato di ventitrè o venticinque segmenti, in generale più corti e più compressi che nelle Anelidi, sostiene delle branchie, delle elitre e de'piedi. Le branchie sono picciole, non esistono a tutte le rame de' piedi; determinano colla loro assenza quella dei cirri superiori, e sono rimpiazzate dalle elitre, che hanno la forma di piastre membranose situate sul dorso; il numero di queste ascende a tredici paia al più o dodici almeno. Hanno i piedi delle lame munite di aciculi; i cirri ne sono apparentissimi; i superiori molto più lunghi degli inferiori. — L'anatomia di questi Animali ha fatto vedere che il canale intestinale era diritto e guernito di numerosi cechi, ora intieri, ora divisi e subdivisi in un maggiore o minor numero di frangie o ramificazioni. I vasi sanguigni, ben che piccoli, hanno un esistenza dimostrata; sono pieni d'un fluido rosso. Il sistema nervoso consiste principalmente in un cordone midollare, rigonfio in altrettanti gangli quanti sono anelli nel corpo. Quanto all'apparecchio generatore, non si è per anche riconosciuto alcun organo esteriore che gli si possa paragonare; e quantunque siasi scoperto nel corpo de'maschi una specie di latte, e molte uova in quello delle femmine, non si è veduta finora alcuna apertura esterna pella loro uscita. Si pensa nonostante che i sessi siano separati, e ovipari questi Animali. Le Afrodite non sono rare ne' mari dell'Europa; alcune si nutriscono di Molluschi. Il corpo loro è guernito superiormente di peli numerosi, talvolta

foltissimi; questi peli setosi, parecchi fiocchi de' quali nascono da ciascun piede, brillano di colori splendenti che sono l'oro, l' azzurro, il violetto. La specie più notabile sotto questo rapporto è l' *Aphrodita aculeata* di Pallas. Appartiene al genere Alitea. Le Afrodite *squammata*, Pall., Cuv.; *imbricata*, Linn.; *clava*, Montag. (Trans. Linn. Societ., tom. IX, p. 114, tav. 8, fig. 3); *punctata*, Müll.; *cirrosa*, Pall.; *cirrata*, *scabra*, *longa*, *minuta*, Oth., Fabr., fan parte del genere Polinoe. *V.* Alitea, Palmira, Polinoe.

Le Afrodite *complanata* e *carunculata* di Pallas sono delle Pleione, e l'Afrodite *flava*, dello stesso autore, è una Cloe. *V.* queste voci. (aud.)

AFRONATRONE. min. Nome dato alla Soda carbonata, mista con Calce carbonata, che incontrasi spesso a tapezzare le pareti de' vecchi muri, sotto forma di un' efflorescenza, e che si è in questo stato confusa col Salnitro di Spazzatura. *V.* Soda carbonata. (g. del.)

AFROSELINO. min. (Ferbers.) Gesso a strie finissime, di consistenza farinosa, sebbene assai solida, presso alcuni Italiani. (luc.)

AFROUSA. bot. fan. Sin. di Fragola, in alcuni cantoni delle Alpi. (b.)

* AFTON. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di Cicuta. (b.)

AFU-RANUNU. bot. fan. Specie indeterminata di Euforbio arborescente di Madagascar, il cui suco latticinoso è molto acre, il che viene indicato dal suo nome che significa *latte di fuoco.* (b.)

AFZELIA. *Afzelia.* bot. fan. Walther, nella Flora della Carolina, da designato sotto di questo nome, e come formante un genere nuovo, una specie del *Gerardia*, che sembra vicinissima al *Gerardia Delphinifolia*, L. È stato un tal genere soppresso da Michaux e riunito al *Gerardia* sotto il nome di *Gerardia Afzelia.* Poi d'allora, Smith ha formato sotto il medesimo nome un altro genere; e questo suo genere appartiene alla famiglia delle Leguminose ed alla Decandria Monogimia. Offre un calice tubulato a quattro divisioni; una corolla di quattro petali, col superiore più grande; dieci stami distinti, de' quali due superiori sterili. Ne è il frutto una guscia multiloculare legnosa, i cui semi sono avviluppati da una specie di arillo rosso.

Questo genere, molto vicino alla Cassia, componesi d' Alberi originari di Africa, portanti foglie paripennate, e fiori in grappoli di color rosso vivace. (a. r.)

*AFZELIA. bot. cript. (*Muschi.*) Nome dato da Ehrhart ad alcune specie del genere Weissia di Hedwig, ma che non si può adottare poichè appartiene già ad un genere della Fanerogamia. *V.* Weissia. (ad. b.)

AGA. bot. fan. Sin. di Cardo in alcune isole dell' Arcipelago e del Levante. (b.)

AGABO. *Agabus.* ins. Genere stabilito da Leach (*Zoological Miscellany*, vol. III, p. 69, 72) nella famiglia degli Idrocantari di Latreille. Ha per tipo il *Dytiscus serricornis* di Paykull, (*En. Sv.* 3, 443.) (aud.)

AGACE, AGASCE, AGASSE o AJACE. ucc. Sin. di Gazza in alcune parti della Francia meridionale. (b.)

AGADEC. pesc. Specie di Sparo. *V.* questo nome. (b.)

AGAHR. mam. (Erxleben.) Nome d'una varietà di Cani d' Islanda. (b.)

AGAJA. pesc. Sin. di Lepisosteo, Caimano, nelle parti dell' America spagnuola, in cui trovasi questo Pesce singolare. *V.* Lepisosteo. (b.)

AGALANCÉE o AGALANCIE. bot. fan. Sinodo di Roselline, *Rosa AEglanteria*, L. in alcune parti della Francia meridionale. (b.)

AGALLOCCO FALSO. *Excoeca-*

ria. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Euforbiacee. I suoi fiori sono monoici o dioci. I maschi consistono in un filamento semplice alla base, poi ben presto tripartito e munito al punto, in cui dividesi così, d'una squamma sessile, semplice, qualche volta glandolosa. Ciascuna divisione del filamento viene accompagnata da una squammetta semplice e doppia e talora porta alla cima un' antera unica, talora dividesi in due o tre rami, ciascuno terminato da un'antera. I suoi fiori femminei presentano un picciolo calicetto squammiforme, trifido, che alcune volte manca; lo stilo grosso, corto, tripartito, vedesi sormontato da tre stimmi riflessi; l'ovario è a tre stanze, ciascuna contenente un solo ovulo. Ne è il frutto una cassula globolosa a tre coccie. (*V.* Ad. Jussieu, Euf. tav. 16, num. 55). Le specie di questo genere sono Alberi o Arbusti. Le foglie alterne, sprovvedute di stipule, dentellate o dentate sui margini, o più raramente intere, glabre sulle loro faccie. I fiori maschi disposti in assai gran numero sur un asse comune, simulano così de' gattini, che sono ascellari, ora semplici, ora fascellati. Talvolta incontransi i fiori femminei alla base del gattino maschio, in picciol numero, sessili o picciuolati; altre volte sono sopra de' piedi di Alberi differenti, disposti in spighe sciolte o in grappoli ascellari o terminali, solitarie o fascettate, accompagnate da brattee squammiformi. Se ne descrivono otto specie, tre originarie delle Antille, due brasiliane e tre dell' Asia. Inoltre, gli erbari ne contengono alcune inedite del Brasile e di Buenos-Ayres. I tronchi ed i rami di parecchi di tali Alberi vengono percorsi da un fluido latticinoso, acre, come se ne incontra tanto frequentemente nei Vegetali di questa famiglia. Tale è segnatamente l'Agallocco, *Excoecaria Agallocha*, che cresce nelle isole delle Indie. Riferisce Rumph che i marinai europei mandati a far legna nelle foreste, e che avevano colpito d' ascia de' piedi di questi Alberi, ricevendo in volto il latte che ne spruzzava, molto non tardarono a sentirsi dei dolori atroci, che loro cagionavano una specie di furore, e che alcuni ne perdettero anche la vista. Quest' è l' origine del nome *Excoecaria*, cioè *Albero che accieca*. Dall'*Exc. Camettia* scola un fluido consimile. Ma altre specie, quelle di America, ne sembrano prive. Il genere *Gymnanthes* di Swartz, è stato dall'autore medesimo riunito all' *Excoecaria*, avendone riconoscinta l'identità. (A. D. J.)

AGALLOCHITE. BOT. FAN. FOSS. Legno petrificato che si è creduto essere legno di Aloè. (B.)

AGALMATOLITE. MIN. Cioè *Pietra d'ornamento*. Nome da Klaproth dato a certe varietà della *Pietra di Lardo* della China, adoperate in quel paese per fare le figure grottesche chiamate *Scimmiotti*, e nelle quali non ha trovato magnesia, come negli altri talchi, de' quali presentano non pertanto la maggior parte dei caratteri. *V.* TALCO GRAFICO. (LUC.)

AGALOUSSÈS. BOT. FAN. Sin. di Acquifoglio, *Ilex aquifolium*, L. e di Anonide spinosa in alcune parti del mezzodì della Francia, ove questa denominazione estendesi a diversi piccioli cespugli spinosi. (B.)

AGALUGEN o AGALUGIN. Sin. di legno d'Aloè, presso gli Arabi. *Vedi* ALOÈ. (B.)

AGAMA. RETT. SOR. Specie di Lucertola di Linneo, *Lucerta Agama*; divenuta tipo del genere Agama. *Vedi* questo nome. (B.)

AGAMA. *Agama*. RETT. SOR. Genere stabilito da Dandin e adottato poscia, con modificazioni leggere quanto alle sue divisioni, da Cuvier. I suoi caratteri consistono in picciole scaglie romboidali, merlate e il più delle vol-

te, reticolate fra di esse, coprenti non solamente un corpo bislungo e più o men grosso, ma eziandio la coda, ordinariamente lunghissima, cilindrica o compressa; in un gozzo che l'animale forma a piacere gonfiando la gola; in una lingua grossa, corta, ottusa e pochissimo o niente fessa all'estremità; nella grossezza della testa, callosa e dilatata verso l'occipite, dov'è quasi sempre spinosa; infine, nelle dita che sono lunghissime, assottigliate, unguicolate, e in numero di cinque, eccetto l'ultima specie (l'Agama di coda prensile), la quale non ne ha che quattro ai piedi di dietro. La fisonomia generale delle Agame le ravvicina ancor più le une alle altre, che non i caratteri, cui abbiamo ora indicati.—Fino a che Daudin, nel Buffon di Sonnini, non le ebbe distinte, erano state confuse con gli Stelioni e le Iguane; ma la conformazione della lingua ne le separa assolutamente. La forma bizzarra della loro testa stabilisce un passaggio ai Camaleonti, coi quali hanno spesso in comune la facoltà di cangiar di colore. Sembra che sieno tutti esotici, e soltanto per errore erasi creduto che due o tre specie di Agame si trovassero in Ispagna.—Aggruppando intorno alla *Lacerta Agama*, L., divenuta tipo del genere, le venticinque specie ch'ei descrive, Daudin di queste forma cinque sezioni, la prima delle quali rientra fra i Lofiri di Dumeril, e la quarta, le *Lucertolette*, è stata da Cuvier distaccata dalle Agame, per formarne il genere Marmorato, *Polychrus*. *V.* Marmorato.

Ponno distribuirsi le Agame nell'ordine seguente.

† I Lofiri (Dumeril), le cui scaglie del mezzo del dorso sono sollevate e compresse in una forte cresta, la quale, prolungandosi sulla coda, imprime a questa una compressione caratteristica; il di sopra della testa n'è rivestito di picciole squamme.

L'Accigliato. *Agama superciliosa*, Daud.; *Lacerta*, L. Encicl. Rett. tav. 4, fig. 1, dietro Seba. Questo Animale, che trovasi nell'Arcipelago dell'India, acquista un piede di lunghezza; il suo colore è nerastro; ancorchè la citata figura non indichi ben chiaramente la prolungazione della cresta dorsale sulla coda, non perciò essa cresta esiste meno. Una varietà ha tinte brunastre con macchie traversali più oscure. Riferisce Seba che questa Lucertola manda un picciol grido, al quale radunansi gli individui della sua specie.

La Testa forcuta. *Agama scutata*, Daud.; *Lacerta*, L.; *Iguana clamosa*, Laurenti. Encicl. Rett. tav. 4, fig. 2, dietro Seba, che la chiama una Salamandra straordinaria d'Amboina, notabile per le due prominenze appuntate e prolungate dell'occipite, che danno alla sua testa l'aspetto più strano. Ne è il corpo d'un giallo pallido variato di azzurro chiaro, con dei bottoni bianchi dispersi qua e là in gran numero ed a forma di perle. Come l'Accigliato, anche l'Agama dalla testa forcuta getta grida di chiamata, che i suoi simili ripetono a guisa di eco, e mediante i quali si radunano.

Il Fosco. *Agama atra*, Daudin, fig. 1, della tav. lxxxiii, nel Buffon di Sonnini. Spinosissimo ne è l'occipite, il disopra del corpo brunastro, fosco e liscio; la gola ed il ventre azzurrognoli, e regna sul dorso una striscia gialla longitudinale. La coda di questa specie è meno compressa che negli altri Lofiri, ma pure lo è; il che non permette di riferirla con Cuvier alle Agame proprie.

L'Agama listata. *Agama fasciata*, Daud.; *Iguana a striscie*, Brongniart, Bollettino della soc. fil. n. 36, fig. 1. A Riche, che l'aveva portata da Sumatra, devesi la conoscenza di questa bella Lucertola. Il colore ne è az-

zurro, col ventre e quattro larghe zone traversali sul dorso più pallide; macchie dello stesso colore veggonsi sotto il collo; la coda n' è lunga tre volte quanto il corpo.

†† Le Agame propriamente dette, tutta la pelle delle quali va ricoperta di picciole squamme senza apparenza di verrucche. Il corpo, che ne è assottigliato, terminasi in una coda cilindrica, sprovveduta della continuazione d'una cresta dorsale. La gola vedesi crespa, quando l' Animale non la gonfia.

L'Agama dei coloni, Daud.; *Lacerta Agama*, L. Encicl. Rett. tav. 5, fig. 3, dietro Seba. Ha questo Animale l' apertura della gola ampia, la testa aspreggiata da piccioli pungoletti, il gozzo pendente a giogaia; gli occhi grandi e nerastri, protetti di sopra da sopraciglia cartilaginose sporgentissime; dipinto ne è il corpo d' un verde giallastro cenerino. Compiacesi delle praterie inondate e de' luoghi umidi. Come varie altre Lucertole di specie vicine, cangia di colore, secondo le passioni che l'agitano, il che le ha meritato presso i coloni europei il nome di Camaleonte. Abita le Grandi-Antille, e probabilmente le altre parti calde del nuovo continente. Il suo nome di Agama sembra esser quello, col quale l' indicano i nativi del paese, e per conseguenza non viene punto da una parola greca, come hanno creduto taluni.

L' Ombra. *Agama Umbra*, Daud.; *Lacerta*, L. Seb. tom. I, pag. 53, f. 5, e tom. II, tav. 75, f. 5. Cotesta specie, assai rara alla Guiana ed al Surinam, e che Linneo e del pari Daubenton dicono, fuor di proposito, trovarsi nel mezzodì dell'Europa, viene lunga un piede o poco più; ha il corpo membruto con cinque righe longitudinali poco rilevate al di sopra; la coda lunga una volta e mezzo come il corpo. Uno de' diti esteriori sta attaccato sul fianco, un po' al di sotto de' quattro altri; il colore generale è di marrone più o meno oscuro per di sopra, pallido, cenericcio di sotto, con una macchia nera sulla gola; ha pure delle macchie o linee più brunastre sulla coda, sui membri e sul di sopra della testa. — Daudin cita, per varietà di questa specie, certe Lucertole date da Seba come della Carolina, e da Azzara come del Paraguay. Tali varietà potrebbero benissimo essere altrettante specie.

L'Ondata. *Agama undulata*, Daud. Picciola Lucertola di circa sei pollici, portata da Bosc dalla Carolina, dove abita i boschi, sopra i vecchi alberi atterrati. Cinericcia di sopra, con istriscie ed ondulazioni traversali, irregolari e brune; azzurrognola di sotto, e segnata d'una gran croce bianca.

Le Agame esagona, *Agama angulata*; arrieciata della Nuova-Olanda, *A. muriata*; dalla gola crocea, *A. flavigularis*; Rosa-coda, *A. rosacauda*; aspra, *A. aspera*; stellata, *A. stellaris*; e parecchie altre specie non descritte dai naturalisti, fanno parte di questa sezione.

††† Le Galeate. *Calotes*, Cuvier. Differiscono dalle Agame proprie perciò che sono regolarmente coperte di scaglie disposte come tegole, libere e taglienti sui margini; quelle del mezzo del dorso sono sollevate, compresse a spina, e formano una cresta più o meno estesa, che punto non opera la compressione della coda: è questa lunghissima: le Galeate non hanno giogaia nè pori visibili alle coscie.

La Galeata. *Agama Calotes*, Daudin. tav. 43. *Lacerta*, L. Encicl. Rett. tav. 6, fig. 1, copiata da Lacépède. È questa Lucertola d' un azzurro celeste chiaro e di forma molto elegante; varia pei colori, che sempre l' abbelliscono, e l'hanno fatta paragonare a del marmo. Abitante de' paesi caldi dell' antico continente, la si

trova dalle isole dell'India e dall'Arabia fino in Mauritania, ma non nella Spagna. Attiensi spesso nelle case sopra i tetti, dove fa guerra agli Insetti ed anche ai piccioli Rati, cui la si vede, dicesi, attaccare coraggiosamente. Difendesi contro i Serpenti, e soltanto ne' suoi accessi di collera o di spavento, si gonfia la gola in modo da rendersi orribile. Non crediamo che possano risguardarsi come sinonimi della Galeata alcune specie date dagli autori per brasiliane.

L'Arlecchina. *Agama versicolor*, Daudin, tav. 44. Originaria del Brasile, colla coda lunga due volte quanto il corpo, il quale vedesi elegantemente segnato di zone traversali brune e d'azzurro chiaro, regnando una linea longitudinale bianca a ciascun lato del dorso.

Trovasi, nelle opere di diversi naturalisti, un certo numero di Lucertole, le quali, meglio esaminate, faranno probabilmente parte di questa divisione, oltre a parecchie specie, che secondo Cuvier non sono state ancora descritte.

†††† Le Tapaie o orbicolari. Le Agame di questa divisione hanno il corpo membruto, rotondo, di cui possono a piacere gonfiare la pelle, come fa il Rospo; la coda ne è cilindrica, più corta che nelle specie della divisione precedente; hanno una o due pieghe traversali sotto il collo. Soprattutto possedono queste Lucertole la facoltà di cangiar di colore.

La Tapaia, propriamente detta. *Agama Tapaya*, Daudin, Encicl. Rett. tav. 9, f. 3.; *Lacerta orbicularis*, L. è un Animale orrido, di sei o sette pollici all'incirca di lunghezza, comprendendosi la coda, che ne forma un terzo; irta di squamme aspre al tatto, tinta di varietà fosche colle parti inferiori di zafferano; abita nelle parti calde del Nuovo-Mondo, i luoghi oscuri, ove sembra che nasconder voglia la propria deformità.

L'Agama gioiellata. *Agama gemmata*, Daudin. Avendo sei file longitudinali di squamme appuntite tetraedre; con delle liste brunastre traversali ed angolose sul dorso; non ha che tre pollici di lunghezza, e n'è incerta la patria.

L'Agama orecchiuta. *Agama aurita*, Daudin. tav. xlv, fig. 2, tom. III, della parte Erpetologica del Buffon di Sonnini. *Lacerta aurita* Gmelin. Animale dei deserti arenosi di Siberia, di cui pretendesi che esista una varietà fino in Polonia. Ha la bocca munita, a ciascun lato per di fuori, d'una cresta semiorbicolare, molle, aspra e dentata; il colore n'è svariato di giallognolo e di bruno di sopra, biancastro di sotto, con una linea nerastra longitudinale che domina dal petto alla coda; de' piccioli punti bruni vicinissimi stanno dispersi sulla schiena. Cuvier risguarda questa specie come se debba far parte della sezione delle Agame propriamente dette. Il suo aspetto orrido le dà pure qualche rapporto col Geco.

Le Agame piegate, *Agama plicata*; del Paraguay, *A. Paraguensis*; Elioscopa, *A. Helioscopa*; dell'Ural, *A. uralensis*; ed a gocciola; *A. guttata*; fanno parte di questa sezione, la sola, della quale siansi trovate fin qui delle specie dell'Asia centrale e di un clima analogo al nostro.

††††† Le Cangianti, *Trapelus*. Divisione formata da Cuvier, per una sola picciola specie descritta da Geoffroy, fra i Rettili di Egitto, tav. V, fig. 3 e 4, e mentovata nel nuovo Dizionario di Storia Naturale sotto il nome di *Agame variable*; liscio ne è il corpo, nudo di spine, ed i denti son simili a quelli degli Stellioni, fra'quali devesi forse collocare. Gode della facoltà di cangiare di colore in grado più eminente ancora del Camaleonte.

†††††† Le Agame di coda pren-

SILE. Una sola specie, l' *Agama prehensilis* di Daudin, forma questa divisione, la quale dovrebbe forse costituire un genere, prossimo al Camaleonte per la coda, che non è più lunga del corpo, ma che sembra atta a facilitare il cammino dell'Animale sospendendolo, e pel numero delle dita, delle quali i piedi di dietro non presentano se non quattro.

L'Agama di coda prensile, originaria del Paraguai, s' intorpidisce facilmente per poco che la temperatura non sia altissima. Vive sugli Alberi. Azzara, che l' ha fatta conoscere ne dice i colori difficili a descriversi; distinguonsi, nella confusione di essi, quattro striscie nere su ciascun fianco, tre altre sulle guancie, e delle macchie nere e bianche sul ventre, il cui fondo è bruno. (B.)

*AGAME. BOT. CRIPT. Hanno alcuni autori con questo nome designato le Piante che Linneo chiamava Criptogame, credendo che non esistessero in questi Vegetabili verun organo sessuale, nessuna fecondazione per conseguenza, e che i corpi riproduttori di tali Piante, non fossero veri semi, ma gongili, specie di gemme o di bulbi analoghi a quelli che sviluppansi sul tronco di alcune Piante Fanerogame, ed i quali possono formarsi senza fecondazione. Ma cotesta supposizione, che gran numero d' osservazioni sembra provare per alcune famiglie, non può egualmente applicarsi a tutti i Vegetabili Criptogami di Linneo. Anzi, si deve in fatti convenire, che nelle Alghe, ne' Funghi e nei Licheni non si è mai potuto osservare verun organo analogo agli stami e proprio ad adempirne le funzioni. Ma già nelle Epatiche e ne'Muschi diventa più probabile l' esistenza di siffatti organi; e nelle famiglie d' un ordine più elevato, tale per esempio che quella delle Marsiliacee, non si può più rivocare in dubbio la presenza d'organi maschi e femmine distinti. — Le sole Piante nelle quali ci sembrerebbe probabilissima l'assenza dei sessi, sono le Conferve, le Alghe, le Iposilee, le Mucedinee, le Licoperdacee, i Funghi ed i Licheni. Forse anche esiste in dette Piante un modo particolare di fecondazione, di cui può darci un esempio l' unione delle Conferve conjugate, ed il quale, adonta della grande differenza che osservasi fra questo modo e la fecondazione ordinaria delle altre Piante, deve essere assimilato a questa funzione, posciachè, come ogni fecondazione, consiste esso nell' influenza d'un individuo sur un altro, o sur una parte differente del medesimo individuo, atta a determinarvi la formazione d'un corpo riproduttivo. Ma non ci è permesso, fino al presente, se non se di sospettare un modo simile di fecondazione nelle altre Piante delle famiglie che abbiamo or ora citate, ed è probabile che, se tale fecondazione esista, la picciolezza degli organi, fra' quali ha luogo, la voglia sottrarre ancora per lungo tempo agli occhi nostri. (AD. B.)

*AGAMENNONE. INS. Nome applicato ad una bella specie di Papiglione o Farfalla esotica, della divisione dei Cavalieri di Linneo. *Vedi* PAPIGLIONE. (B.)

AGAMI. UCC. *Psophia*, L. Primo genere delle Alettoridi di Temminck. Sta così caratterizzato: becco corto, arcuato, conico, curvo, ripiegatissimo alla punta, e più lungo della mandibola inferiore, compresso, con una resta distinta alla base; fossa nasale estesissima; narici grandi, situate diagonalmente verso il mezzo del becco, aperte davanti, chiuse di dietro da una membrana nuda; piedi lunghi, gracili; dito di mezzo unito all' esterno, l' interno diviso; pollice articolato interiormente a livello cogli altri diti; ale corte, concave, i tre primi

remigii raffilati; il quarto, quinto e sesto più lunghi; coda cortissima.

La sola specie fino ad ora conosciuta di questo genere, la Trombetta, *Psophia crepitans*, L. Lath. Buffon tav. col. n. 169, è della grossezza del Fagiano, portata sopra gambe altissime, ed ha dai diciotto ai venti pollici di altezza. Il color delle piume è nero, variato sotto il collo de'più vivi riflessi dell' Iride; le piume vi rassomigliano a felpa di seta; su tutte le altre parti del corpo sono sfilate. Compongonsi le ali di venti remigii neri esteriormente, degeneranti in grigio verso il dorso, dove quest'ultimo colore cuopre le tettrici inferiori; la separazione del nero dal grigio viene indicata da una fascia rossa. La coda è nera, e le gambe sono d' un giallo verdastro.

Sebbene l'Agami abiti le folte foreste dell'America meridionale, non vi contrae il carattere selvaggio che si nota nella più parte degli Animali di que' ritiri inaccessibili; sembra che cerchi la società de' suoi congeneri, anzi lo si vede spesso formarsi in truppe assai numerose; non teme l'avvicinarsi dell'uomo, e si sommette molto facilmente al giogo della domesticità. Presto in tale nuovo stato spiega un istinto, un' intelligenza che gli danno qualche superiorità sopra tutti gli abitanti della corte, e lo rendono eguale al Cane. Come questo, dimostra al padrone molto attaccamento, docilità a' suoi ordini, ed anche gratitudine quando ne abbia ricevuto buoni trattamenti. Tien dietro a' suoi passi, ed assicurasi che può, quanto il Cane, diventare attentissimo alla guardia di un gregge che si conduca al pascolo, cui difende con coraggio contro un nemico superiore alle sue proprie forze. Alla sera, tornando alla corte, vi mantiene l'ordine, assicura il regresso di tutti gli altri domestici, e non si ritira che l'ultimo. — L'Agami, che l'altezza delle sue gambe farebbe credere destinato ad abitare le praterie inondate o le terre paludose, non vi comparisce mai. Fa suo nutrimento di piccioli Insetti, di semi e di gambetti d' erba. Non nidifica; nu Luco scavato a' piedi d'un Albero riceve le sue dodici a quindici nova, quasi sferiche, di verde chiaro, un poco più grosse di quelle di Gallina, e che la femmina vi depone a pochi giorni di distanza; questa deposizione ha luogo tre volte l'anno. Ordinariamente al ventesimo giorno dell' incubazione sbucciano le uova; i figli che nascono sono intieramente coperti d' una peluria grigiastra che conservano lungo tempo, e non è se non se alla seconda muta che fissasi il color delle piume. L'Agami è a Cajenna conosciuto sotto il nome di *Uccello Trombetta*, che gli ha senza dubbio valso il grido particolare e molto acuto, sebbene interno, che spesso ripete; grido, che molti anatomici credono dipendere da una conformazione particolare della trachea-arteria e del polmone, e cui trovasi, con qualche modificazione, in altre specie. Il volo dell' Agami è basso ed imbarazzato; è sovente sostituito da una corsa veloce e leggera. (DR..Z.)

Gmelin (*Syst. nat.* 1. p. 721), fa menzione, dietro Jacquin (*Beytr.* p.24, n. 18, t. 9), d'un' altra specie di Agami, sotto il nome di *Psophia undulata*, e che questi autori dicono africana; solo un esame più profondo de' suoi caratteri ci potrà apprendere se tale Uccello appartiene veramente a questo genere. Se realmente vi spettasse, esisterebbe una specie di Agami per ciascun continente. (B.)

AGANIDE o AGANILITE. *Aganides*. MOLL. FOSS. Montfort ha proposto uno di questi due nomi (Conchil. tom. I, pag. 31) per un nuovo genere di Cefalopodi fossili, ch'egli ha stabilito sur una sola specie, l'Aganide incapucciata, da lui anteriormente de-

scritta e figurata (Buffon di Sonnini, tom. IV, p. 223, tav. 48, fig. 1), come appartenente al genere Nautilo. — È notabile questo Fossile pel carattere che offrono le sue tramezze, che sono frastagliate in lobi a zig-zag, in certo modo come negli Ammoniti e negli Orbuliti; si avvicina più particolarmente a quest'ultimo genere, per la sua spira avviluppante, ma il sifone ne è centrale come ne' Nautili, fra i quali Cuvier e Ocken l'hanno collocato. Non conoscendo questo fossile scoperto da Montfort nella calcare nera e fetida dei contorni di Namur, non decideremo affermativamente la quistione, ma ci sembra probabile che appartenga alla famiglia degli Ammoniti. *V.* Orbulite. (F.)

AGANON. moll. Rondelet (*de Testaceis*, lib. 1, cap. 18) e dietro lui Gesner (*de Aquat.* pag. 644 e 654) dicono, senza citare autorità veruna, che i Greci chiamavano così la grande Conchiglia bivalve volgarmente chiamata la Cama gigante (in francese, la *Tuilée* o il *Bénitier*), *Chama gigas*, L. designata, dice pure Rondelet, sotto il nome di Tridacne, dai cenobiti dell'Arabia; quest'ultima denominazione è stata conservata dai naturalisti moderni, che han fatto colla *Chama gigas*, L. il genere Tridacne. *V.* questo nome. (F.)

AGAPANTO. *Agapanthus*. bot. fan. Famiglia delle Emerocallidee di R.Brown, dell'Esandria Monoginia, L. È stato questo genere proposto da L'Heritier (*Sertum. angl.* t. 18), pel *Crinum africanum*, L., il quale è in fatti diferentissimo dalle vere specie di quel genere. L'ovario ne è libero; il calice petaloide, tubulato alla base, è infundibuliforme, a sei divisioni un poco ineguali; gli stami sono decliuati.

L'*Agapanthus umbellatus* di L'Heritier, o *Crinum africanum*, L. è una bella Pianta originaria dell'Africa, notabile pei fiori d'un bell'azzurro disposti in un'ombrella semplice, in cima ad uno stelo nudo, alto da due o tre piedi che parte da un cesto di foglie allungate, glabre, ottuse. Moltiplicasi essa Pianta facilmente, separando i vecchi piedi in parecchi. Vuol essere nell'inverno chiusa nella conserva, sotto il paralello di Parigi. (A.R.)

* AGARDIA. *Agardhia*. bot. cript. Genere di Piante marine proposto da Cabrera e dedicato ad Agardh, dotto algologo svedese. È lo stesso che il *Codium* di Stackhouse, la *Lamarckia* di Olivi, e lo *Spongodium* di Lamouroux. *V.* Spongodio. (Lam.. x.)

AGARICIA. *Agaricia*. polip., Genere dell'ordine delle Meandrinee, *V.* questo nome, e della divisione de' Polipai intieramente pietrosi. È stato tratto dalle Madrepore di Linneo da Lamarck, e se ne distingue per le sue espansioni sotto-fogliacee, spianate, aventi una sola superficie guernita di solchi, o rughe stellifere. Le lamine che compongono i solchi o colline, sono intiere e le traversano da ciascuna parte. Le stelle ne sono lamellari, seriali, sessili, spesso imperfette e poco distinte. Gli Animali ne sono sconosciuti ad eccezione di quelli d'una sola specie che Lesueur ha osservati sulle coste dell'isola San-Tommaso nelle Antille. Presenta un'apertura allungata, piegata internamente e senza tentacoli apparenti; è bordato da un circolo giallo circondato da otto punti del medesimo colore, d'onde nascono delle linee d'un giallo più pallido; il fondo del suo colore è un bel porporino, che diventa rosastro verso le estremità. Lesueur non ha fatto l'anatomia di questi Polipi. Poco considerabile è il numero delle Agaricie; non ve ne hanno ancora che otto specie, le quali siano descritte in modo soddisfacente.

L'Agaricia ondata. *Agaricia undata*, Lamx. Gen. Polip. p. 54, t. 40. *Mandrepora undata*, L. È un Polipaio largo, un poco compresso, la cui

superficie va coperta di solchi grossi, rotondi, leggermente flessuosi, con le stelle collocate sul margine esterno delle linee.

L' Agaricia porporina. *Agaricia purpurea*, Lesueur. Mem. del Mus. di Stor. Nat., anno 3., fascicolo 4., pag. 276, tav. 15, fig. 3, a, b, c. Polipaio fogliaceo, ad espansioni ondulate, taglienti su i margini, ricoprente tutti i corpi ne' quali s' imbatte. La superficie superiore presenta una rete irregolarissima di colline lamellose e di valli poco profonde, piene di cellule seriali. I bei colori degli Animali, quando sono sviluppati, danno a questo Polipaio un aspetto tanto grato quanto quello de' nostri fiori più vaghi.

Lamarck ha descritto nella sua opera le *Agaricia cucullata*, — *rugosa*, — *ampliata*, — *papillosa*, — *lima*, — *explanulata*. Nessuna di esse è fossile; e tutte sono originarie dei paesi caldi. (lam.. x.)

AGARICITE o AGARICO FOSSILE. Polip. foss. Knorr ed alcuni altri autori han dato questo nome a certi Polipai fossili dell' ordine delle Meandrinee. *V.* questo nome. (lam.. x.)

AGARICO. bot. cript. (*Funghi.*) Il nome di Agarico è stato successivamente applicato a varie Piante della famiglia de' Funghi, differentissime le une dalle altre, ed i botanici moderni non sono neppur essi perfettamente d' accordo sull' estensione maggiore o minore che gli debba esser data: differenze d' opinione che ci obbligano, prima di far conoscere il carattere del genere Agarico quale pensiamo di doverlo limitare, ad indicare le diverse significazioni che date si sono a questo vocabolo.

Tournefort, Micheli, Battara, tutti gli antichi autori, ed anche, per quanto si crede, i Greci ed i Latini, col nome di *Agaricus* designavano i Funghi carnosi o sugherosi, a capello sessile semicircolare, che crescono su i tronchi d' Alberi, qualunque ne sia l' organizzazione; così comprendevano in questo genere delle specie collocate poscia nei generi *Boletus*, *Hydnum*, *Daedalea*, *Thelephorum* e *Agaricus*. Linneo riservò il nome di Agarico a tutti i Funghi la cui superficie inferiore presenta delle lamine radianti, semplici o ramose; non vi collocò per conseguenza se non se una picciola porzione del genere Agarico degli antichi botanici; ma vi riunì la maggior parte de' Funghi che que' medesimi autori designavano sotto il nome di *Fungus*, e che non differivano dai loro Agarici che pel solo stipite centrale.

Con tale cangiamento ei rese più naturale il carattere del genere; ma si può rimproverargli di avere applicato il nome di Agarico ad un gruppo di Piante che non comprendeva più il vero Agarico delle farmacie, ch' ei collocò fra i Boleti.

Pure, anche posteriormente a questa riforma del genere Agarico, parecchi autori hanno adoperato questo nome in maniera differente. Così Haller ha con tal nome designato i Funghi sessili e di superficie inferiore liscia, la più parte de' quali sono attualmente disposti nel genere Teleforo; sembra pure che vi abbia aggiunti alcuni Boleti, i cui tubi sono poco apparenti nella gioventù delle Piante, come il *Boletus ungulatus*. Egli ha inoltre imposto i nomi di *Agarico-polyporus*, *Agarico-suillus*, *Echin-Agaricus*, *Agarico-merulius*, e *Agarico-fungus*, ai generi che, offrendo i medesimi caratteri nella loro organizzazione di quelli ch' ei chiamava *Polyporus*, *Suillus*, *Crinaceus*, *Merulius* e *Fungus*, non ne differiscono se non se per l' assenza del pedicello. — Jussieu, nel suo *Genera Plantarum*, conservando al ripetuto nome il suo significato primitivo, ha formato il genere Agarico colle specie del genere Boleto di Linneo, il cui cappello è semicircolare e sessile

sul tronco degli Alberi; e più tardi, Palisot de Beauvois ha dato il nome di Agarico a tutti indistintamente i Boleti di Linneo. In mezzo alle siffatte variazioni, prevalse l'autorità di Linneo, ed il nome di Agarico è ora generalmente dai botanici riservato, se non a tutto il genere al quale egli lo dava, almeno ad una gran parte. In fatti, il numero ragguardevole di specie che questo genere attualmente racchiude e le differenze importanti cui alcune fra di esse presentano, hanno chiamato i botanici a separarne i generi *Merulius*, *Cantharellus* e *Doedalea*. — Fries ha del pari formato dell'*Agaricus alneus* di Linneo un genere particolare, ch'ei chiama *Schizophyllum*; ed i caratteri che questo presenta sono tanto differenti da quelli degli altri Agarici, che sembra doversi conservare. Finalmente ha Persoon creduto di dover formare un genere a parte, sotto il nome di *Amanita*, delle specie che presentano una volva; e sebbene non sia stata cotale distinzione adottata nè da De Candolle, nè da Fries nel suo *Systema mycologicum*, pensiamo tuttavia che sia fondata sopra un carattere assai importante per meritare d'essere conservata.

Si può dare al genere Agarico così limitato il carattere seguente:

Fungo senza volva, cappello distinto, di forma variabile, sessile o pedicellato, guernito inferiormente di lamine semplici o tutte di eguale lunghezza, o frammiste verso la circonferenza a lamine più corte.

Tutti questi Funghi hanno un cappello distinto più o meno grosso, qualche volta membranoso, più sovente composto d'una carne ora secca e forte, ora spugnosa e d'una consistenza realmente fungosa, rarissime volte legnosa o sugherosa. È tale cappello o sessile e semicircolare sostenuto da un pedicello centrale o qualche volta laterale. — Il pedicello ossia stipite in molte specie è nudo, in altre presenta nella sua parte di mezzo un anello membranoso o filamentoso, proveniente dai rimasugli d'una membrana che copriva tutta la faccia inferiore del cappello e si inseriva alla sua circonferenza, o anche lo racchiudeva intieramente prima del suo sviluppo completo. Può essere questo pedicello o pieno o fistoloso, gonfio alla sua base a tubercolo, o terminantesi con una radice cardinale; ma questo ultimo caso è raro, e più di frequente finisce a poca profondità della terra rotondandosi e dando origine ad alcune fibrette capillari. — Il cappello nella sua superficie inferiore offre delle lamine o fogliette radianti, tutti di eguale lunghezza nelle Russule, frammiste in tutte le altre sezioni con laminette più corte situate verso la circonferenza; queste lamine vengono formate da una membrana ripiegata sopra di se medesima e portano de'concettacoli o cassule che i botanici indicano sotto il nome di *Teche*, e che sono di forma bislunga o cilindrica, vicine le une alle altre, e non contenenti che un solo ordine di spore nella maggior parte delle specie, lontane e rinchiudenti quattro serie di spore nelle specie della sezione de' Coprini. Quando il Fungo pervenuto sia al suo intiero sviluppo, fuggono le spore dalle loro cassule e coprono la superficie de'fogli d'una polvere di color vario, bianca, rosa, gialla, bruna o nera; polvere abbondantissima che si deposita su i corpi circostanti, e che varie esperienze hanno da lungo tempo dimostrato che dava nascimento ad altri funghi simili a quello dal quale proveniva, e che per conseguenza erano esse spore i veri semi degli Agarici.

Nei Coprini, le spore, invece di spargersi sotto forma di polvere, veggonsi strascinate da un'acqua nera, simile ad inchiostro prodotta, dalla decomposizione rapida delle fogliette.

Gli Agarici in generale sussistono poco tempo dopo la dispersione delle spore. Alcune specie coriacee disseccansi, e non si distruggono che lentamente; ma il più delle specie, carnose e spugnose, decompongonsi tramandando un odore fetido analogo a quello delle materie animali, e finiscono distruggendosi affatto. Egli è a tale epoca che servono di nutrimento ad una quantità considerabile di larve d' Insetti, e soprattutto di Dipteri, che trovano in dette sostanze un alimento analogo a quello che le materie animali a molte altre specie somministrano. L' analisi chimica ha comprovato, in fatto, che queste Piante, come diremo con maggiori particolari all' articolo Fungo, contengono sostanze analoghe o anche intieramente simili a quelle che trovansi nelle materie animali; e per tale ragione danno luogo nella loro decomposizione ai medesimi prodotti.

Crescono gli Agarici in quasi tutti i luoghi, tranne ne' siti secchi e pietrosi; si trovano più che altrove nei boschi umidi ed ombreggiati, nelle praterie, su i letamai, i tronchi degli Alberi e i legni putrefatti; alcune specie si compiacciono delle miniere e delle canove dove non penetra mai la luce. Fries pensa, e probabilmente con ragione, che non sieno se non ispecie ordinarie modificate dalla posizione dove si sono sviluppate. Nonostante queste diverse località non appartengono egualmente a tutte le tribù di questo genere. Così i Coprini abitano generalmente su i letamai o nei giardini; i Pleuropi e le Micene crescono più spesso su i legni morti o viventi, mentre le altre specie sono quasi tutte terrestri. La durata di cotesti Funghi varia anch'essa moltissimo, alcune specie, soprattutto fra i Coprini, avendo in meno d' un giorno percorso tutti i diversi periodi della loro vita, mentre altre impiegano un mese e più a raggiungere il loro sviluppo perfetto; il maggior numero però dura dai dieci ai dodici giorni.

Il genere Agarico, così limitato, non contiene che picciola parte delle specie adoperate che portato hanno un tal nome; per tal modo l'*Agarico officinale* e l'*Agarico del Larice*, ossia *bianco*, sono specie di Boleti; gli Agarici uovolo e uovolo salvatico di Bulliard appartengono al genere *Amanita*.

I veri Agarici non servono se non d'alimento, anzi solo un picciol numero ne può essere adoperato senza pericolo, poichè questo genere comprende insiememente alcune specie, la cui azione venefica tiensi per estremamente attiva, ed altre che ne differiscono appena e possono nonostante somministrare un cibo sanissimo; devesi per tal ragione mettere la massima circospezione nella loro scelta; per ciò nel nord della Francia l'uso n' è pochissimo esteso ed alcune specie soltanto vi sono adoperate per nutrimento. Son questi gli Agarici commestibile, o di strato, e gli Uovoli di Bulliard. — Nel mezzodì della Francia, e specialmente nei contorni di Mompellieri, sembra che il numero delle specie recate ai mercati sia molto più considerabile. Erano queste fino ad ora poco conosciute e a De Candolle se ne deve la descrizione; ma egli è in Italia specialmente dove si ha motivo di sorprendersi della quantità di specie che servono di alimento e dell' abbondanza colla quale se ne fa uso; Micheli e Battara, ai quali dobbiamo le cognizioni più esatte sulle specie del paese suddetto, ne hanno descritta e figurata, come commestibile, una quantità considerabile; ma dopo di detti autori, essendo stato trascuratissimo in Italia lo studio di questa parte della botanica, riesce difficile determinare se tutte siano vere specie, o se molte non possano dirsi se non leggere varietà.—Sembra eziandio

dio che gli Agarici formino una parte importante del nutrimento dei contadini russi, specialmente in autunno, stagione in cui più abbondano simili Piante. Si è avanzato ch' e' mangiano indifferentemente tutte le specie di questo genere, e Bory di Saint-Vincent ha notato che applicasi in diversi luoghi il nome di Funghi mangiabili a specie riputate velenose; il che fa che sotto differente denominazione cotesti Funghi, tanto altrove terribili, formano un cibo eccellente; quel naturalista ha dunque assaggiato di tutte le specie di Funghi stimate malefiche, preparandole egli stesso e mangiandole senza che ne abbia risentito il minimo incomodo. Ei crede che la maggior parte de' Funghi sospetti non siano velenosi di propria natura, e che quelli i quali nuocono, non lo facciano senon meccanicamente o servano di passaporto a qualche veleno reale criminosamente propinato. E viene a sostegno di tale opinione un fatto riferito a Schwaegrichen; questo dotto ha in Sassonia veduto i paesani a mangiare indifferentemente tutte le specie di Funghi, non solamente cotti, ma crudi; e terminò col cibarsene ei pure nelle sue erborizzazioni senza provarne verun inconveniente. La medicina legale deve oramai portare la sua attenzione sopra un tal punto; nientedimeno, se possono parecchie specie di Agarico somministrare un alimento sano ed abbondante, bisogna andare molto circospetti nell'uso di quelli, i quali considerati essendo come velenosissimi, non distinguonsi dalle specie commestibili se non per caratteri assai leggeri. Attendendo che Bory di Saint-Vincent o Schwaegrichen pubblichino le loro osservazioni in questo proposito, devono le persone che non abbiano fatto uno studio particolare in questa parte della botanica, astenersi intieramente dal mangiare i Funghi che incontrano per i boschi. Gli accidenti prodotti dall'imprudenza, qualunque ne sia la cagione, non sono disgraziatamente che troppo frequenti. I rimedi migliori da amministrarsi, quando si provino alcuni de' sintomi di questo avvelenamento, sono i vomitivi presi il più prestamente che sia possibile.

Il genere Agarico, quale noi l' abbiamo circoscritto, quantunque racchiuso fra limiti molto più angusti di quelli, cui tracciati avevano Linneo, Schoeffer, Bulliard, Sowerby, ec., contiene nondimeno più specie di qualunque altro genere di Piante. Fries, nel suo *Systema mycologicum*, ne descrive 750, e ne indica circa 150 che non sono se non imperfettamente conosciute. Se si consideri che in tanto numero non se ne trovano che pochissime specie straniere all' Europa, e che nonostante si sa presentarne moltissimi la Russia, la Siberia, l'America settentrionale, e che le altre parti del mondo, sebbene ne offrano forse una quantità minore, pur devono contenerne molte specie sconosciute, si converrà che questo genere contiene probabilmente quasi a mille dugento specie; perciò varî autori hanno cercato, per facilitarne lo studio, di suddividerlo; ma è mestieri confessare che niuno ha peranche raggiunto compiutamente lo scopo, e che il genere, come tutti i generi naturalissimi, pare che quasi si rifiuti alle suddivisioni. Così il metodo di Persoon presenta, è vero, parecchie sezioni o sottogeneri naturalissimi; ma parecchie altre abbracciano delle specie differentissime, e necessitano degli sminuzzamenti più numerosi. Tuttavia era stato cotesto metodo generalmente fin oggi adottato, e sembrerebbe che si potesse, con alcune lievi modificazioni, conservarlo. Eppure Fries, nel suo *Systema mycologicum* lo ha testè abbandonato per sostituirvene un

altro fondato sopra caratteri differentissimi e che gli hanno fornito un numero molto più considerabile di suddivisioni. — La differenza de' due sistemi, l'importanza de' caratteri su dei quali trovansi fondati, ci obbligano a farli separatamente conoscere e quali gli hanno i loro autori pubblicati; indicheremo pertanto alcune modificazioni che vi si possono fare, riservandoci di dare maggiori particolarità su i caratteri naturali, le proprietà, gli usi e le suddivisioni de' diversi sottogeneri, al nome di ciascuno di essi.

Divisione del genere Agarico, di Persoon.

† *Stipite centrale.*

1. Lepiota. Lamine seccantisi senza annerire, coperte da una membrana, che lacerandosi lascia intorno allo stipite un anello.

2. Cortinaria. Cappello carnoso, lamine non aderenti allo stipite o pedicello, coperte da una sottile membrana che rompesi irregolarmente e forma alla superficie loro come una tela di ragno aderente al pedicello.

3. Gymnopus. Cappello carnoso intero, convesso, lamine dissecantisi senza cangiar di colore, stipite nudo. — Questa sezione è la più numerosa del genere Agarico, racchiudendo delle specie differentissime per la forma e pel colore. Persoon l' ha suddivisa secondo quest'ultimo carattere, ma potrebbero ottenersi delle sezioni più naturali fondandole sulla forma del pedicello e delle lamine libere o trascorrenti, ec.

4. Mycena. Cappello membranoso spesso quasi trasparente, striato, convesso, non depresso al centro, dissecantesi senza cangiare di colore; pedicello nudo, di sovente fistoloso. — Tutte le specie di questo sotto-genere sono picciole, e molte crescono su i legni morti, sulle foglie, ec.

5. Coprinus. Cappello membranoso distruggentesi prontamente; le laminette fondentisi in un' acqua nera come l'inchiostro che strascina le spore ed ha fatto dare loro il nome volgare di calamai; lo stipite ne è quasi sempre fistoloso, nudo o spesso contornato da un anello; le cassule, lontane le une dalle altre, racchiudono quattro ordini di spore; questi differenti caratteri formano del presente gruppo uno de' più naturali, e quasi permetterebbero di separarlo dagli altri Agarici. — Egli è questo il genere, al quale appartengono nella maggior parte le specie che crescono sì rapidamente dopo le pioggie, e spesso in gruppi numerosi sulla terra, su i letamai, od anche negli appartamenti umidi.

6. Pratella. Cappello carnoso, liscio, persistente; lamine che anneriscono senza ammollirsi. — I Funghi di strato appartengono a questo sottogenere. *Vedi* per la sua descrizione e coltura l'articolo Fungo.

7. Galorrheus, Fries; *Lactifluus*, Persoon. Cappello carnoso, il più delle volte depresso al centro; laminette spargenti, quando si rompono, un suco latticinoso. — La maggior parte delle specie di questa sezione passano per velenosissime, il loro suco è acre d'un gusto peperino e brucciante alla lingua. Se ne mangiano per altro le più fra di esse in gran quantità nel dipartimento della Gironda, in Francia, sotto il nome di *Catalani*.

8. Russula. Cappello carnoso, ordinariamente depresso; lamine tutte della medesima lunghezza ed estendentisi dal pedicello o stipite fino alla circonferenza del cappello. Questo sotto-genere è stato da Link considerato come un genere distinto dagli altri Agarici. Ma i suoi caratteri non ci sembra abbastanza importanti per autorizzare siffatta separazione.

9. Omphalia. Cappello intero carnoso o membranoso, depresso al centro o infundibuliforme, laminette di

lunghezza ineguale, non lattescenti, spesso scorrenti; pedicello nudo e centrale. — Questo sotto-genere poco naturale, quale stabilito da Persoon, sembra che possa essere diviso in più sezioni, secondo la forma del cappello e delle lamine, e la struttura del pedicello. — De Candolle ne ha già distinto, come un sotto-genere separato, e crediam noi, con ragione, l'*Agaricus Rotula*, i cui fogli sono semplici e congiungonsi, prima di giungere al pedicello, in un tubo che lo circonda.

†† *Stipite laterale o nullo.*

10. Pleuropus. Cappello carnoso, depresso, obbliquo o semicircolare; pedicello laterale o nullo. — Questi Funghi crescono quasi tutti sugli Alberi. Variano molto per la loro consistenza carnosa, sugherosa od anche quasi legnosa, per la forma del loro cappello che è stipitato o sessile, talvolta quasi resupino; infine per la disposizione delle loro laminette, che ora sono scorrenti, ora non scorrenti. Tali diverse modificazioni possono somministrare de' buoni caratteri per suddividere questa sezione. — Persoon aveva lasciato in questo sotto genere l'*Agaricus alneus* di Linneo; Fries ne ha fatto un genere particolare sotto il nome di *Schizophyllum*; differisce essenzialmente dagli Agarici pe' suoi fogli dicotomi solcati nella loro parte media, e per la posizione delle spore. *V.* quel nome.

Divisione del genere Agarico, di Fries.

Sopra caratteri differentissimi è fondato il sistema di Fries. Così ei riguarda come carattere di prima importanza la natura delle lamine, la presenza, o l'assenza della membrana che copre le fogliette, ch'ei chiama *velo* (*velum*), e che noi indicheremo col vocabolo *tegumento*, ed il colore delle spore. Ei non dà per lo contrario se non un' importanza secondaria alla forma del cappello, e nemmeno alla presenza della volva; quindi ei lascia fra gli Agarici le *Amanita* di Persoon, ch' ei divide in due sezioni, Amanita e Volvaria, che trovansi lontanissime l' una dall'altra, nel suo sistema. Ora daremo l' indicazione del metodo che ha seguito. I caratteri particolareggiati di questi diversi sotto-generi si troveranno ai rispettivi nomi. E faremo pure osservare che i nomi, i quali sono gli stessi di quelli di Persoon, non corrispondono in generale se non ad una parte de' generi da quest'ultimo stabiliti.

† Leucosporus. Tegumento variabile o nullo; laminette non cangianti colore; spore bianche.

α. Stipite centrale contornato dai resti del tegumento.

1. Amanita. Tegumento doppio; l'uno (Volva) partente dalla base del pedicello e avvilupante tutto il Fungo; l' altro che cuopre solamente il disotto delle lamine.

2. Lepiota. Tegumento semplice che parte dalla cima dello stipite, avviluppa tutto il cappello, ed è persistente, sotto forma di anello, intorno allo stipite.

3. Armillaria. Tegumento semplice, non coprente che la parte inferiore del cappello e persistente intorno al pedicello.

4. Limacium. Tegumento presto scomparente, viscoso, avviluppante tutto il cappello nella sua giovinezza; laminette scorrenti.

5. Tricholoma. Tegumento non persistente che per poco tempo, coprente la sola faccia inferiore del cappello e aderente alla sua circonferenza; laminette smarginate e rotondate alla base.

β. Stipite centrale nudo.

6. Russula. Cappello carnoso, deprimentesi al centro; lamine tutte eguali, non racchindenti succo latticinoso; spore talvolta gialle.

7. Galorrheus. Cappello carnoso, che, invecchiando, si deprime al centro; laminette ineguali lattescenti.

8. Clitocybe. Cappello carnoso, convesso nella giovinezza; laminette ineguali, non lattescenti.

Questo sotto-genere è numerosissimo di specie; corrisponde in gran parte al *Gymnopus* di Persoon. Fries lo ha suddiviso in nove sezioni, secondo la natura del cappello e la forma delle laminette e del pedicello.

9. Collybia. Cappello carnoso, sottile, quasi piatto.

10. Mycena. Cappello membranoso, a campana.

11. Omphalia. Cappello membranoso o un poco carnoso, depresso dalla sua giovinezza nel centro. — Fries stabilì in questo genere tre sezioni fondate sulla scorrenza o non iscorrenza delle lamine, e sulla grossezza maggiore o minore del cappello.

γ *Stipite laterale.*

12. Pleurotus. Cappello eccentrico o laterale.

†† Hyporrhodius. Tegumento nullo; lamine cangianti di colore; spore rosa; pedicello centrale.

13. Mouceron. Cappello carnoso, depresso nel centro quando invecchia: lamine lunghe e scorrenti.

14. Clitopilus. Cappello carnoso, convesso.

15. Leptonia. Cappello molto sottile, leggermente convesso.

16. Nolana. Cappello membranoso, a campana, pedicello vnoto. — Questo nome è già dato ad un altro genere.

17. Eccilia. Cappello ombelicato; lamine aderenti.

††† Cortinaria. Tegumento sottile come una tela d' aragno; lamine cangiantisi di colore e seccantisi invecchiando; spore gialle; stipite centrale.

18. Telamonia. Tegumento ed anello persistente; lamine lontane.

19. Inoloma. Tegumento fugace; lamine smarginate, pedicello bulboso.

20. Phlegmacium. Tegumento fugace, viscoso; laminette scorrenti.

21. Dermocybe. Tegumento fugace; lamine ravvicinate; stipite cilindrico.

†††† Derminus. Tegumento membranoso; lamine cangianti colore, persistenti, spore color di rugine.

α. *Tegumento distinto.*

22. Pholiota. Tegumento secco, persistente, sotto forma di anello intorno allo stipite.

23. Myxacium. Tegumento viscoso, distruggentesi facilmente; lamine aderenti al pedicello.

24. Hebeloma. Tegumento aderente al bordo del cappello, distruggentesi prontamente; laminette smarginate alla base.

β. *Tegumento prontissimamente distruggentesi.*

25. Flammula. Cappello carnoso; convesso, glabro, leggermente viscoso.

26. Inocybe. Cappello carnoso; tegumento formato dalle fibre longitudinali del cappello; laminette biancastre.

27. Naucoria. Cappello carnoso, sottile, quasi piatto, squammoso; lamine fulve.

28. Galera. Cappello membranoso campanato.

29. Tapinia. Cappello ombelicato, velluto alla sua circonferenza.

30. Crepidotus. Cappello eccentrico o sessile.

††††† Pratella. Tegumento membranoso; lamine imbrunentisi ed ammollientisi invecchiando; spore d' un bruno oscuro; pedicello centrale.

31. Volvaria. Tegumento (Volva) nascente dalla base dello stipite, e avviluppante tutto il fungo nella sua gioventù.

32. Psalliota. Tegumento restante sotto forma di anello intorno allo stipite.

33. Hypholoma. Tegumento mar-

ginale distruggentesi prontamente; lamine smarginate.

34. Psilocybo. Tegumento fugacissimo, cappello carnoso, solido, del pari dello stipite.

35. Psatyra. Cappello quasi membranoso, fragilissimo.

36. Coprinarius. Lamine risolventisi quasi in acqua; tegumento non coprente che la parte inferiore del cappello.

†††††† Coprinus. Cassule slontanate a quattro ordini di spore; lamine risolventisi in acqua nera; tegumento avviluppante tutto il cappello nella sua giovinezza; spore nere.

††††††† Gomphus. Lamine scorrentissime, ramose; cappello turbinato, carnoso; spore nere.

Fries colloca queste due ultime tribù fuori della serie generale dei sotto-generi del genere Agarico, perciò che i caratteri importanti, sui quali sono fondati, permetterebbono quasi di risguardarli come altrettanti generi particolari. (ad. b.)

*AGARICO DELLE FARMACIE. bot. cript. Distinguonsi nelle farmacie due sorta di Agarico, l'uno conosciuto sotto il nome francese di *Agaric de Chène* o *Agaric proprement dit*, e in italiano *Pan cuculio*, *Lingua di Faggio*, *di Cerro e di Abeto*, *Fungo dell'esca*, o *Esca*; il secondo sotto quello francese di *Agaric blanc* o *Agaric de Mélèse*, ed italiano di *Agarico bianco* o *Fungo catartico*: ambedue appartengono al genere Boleto. Il primo è il *Boletus Fomentarius*, L. o *Ungulatus* di Bulliard; l'altro è il *Boletus Larici*, L.

Il Pancuculio o Esca cresce egualmente sul Faggio, sul Tiglio, sulla Betulla e sopra molti altri Alberi. È comune in tutte le foreste dell'Europa e numerosi ne sono gli usi. Con esso preparasi l'esca; basta per questo levare tutta la scorza esterna e far bollire la parte interna, la quale è molle e fibrosa, con una liscivia di cenere. Si fa seccare, si riduce, battendola con un maglio, in fogli, e la si fa bollire di nuovo in una soluzione di nitro. Impiegasi del pari in chirurgia, sotto il nome di Agarico, per fermare le emorragie. L'uso ne risale ad epoca remotissima; ma è molto diminuito da poi che il perfezionamento di quest' arte ha concesso altri mezzi più sicuri per arrestare il sangue.

L'Agarico bianco sembra esser l'Agarico degli antichi autori greci e latini. Adoperavasi altre volte come vomitivo; ma l'uso n'è quasi del tutto cessato, o almeno non se ne servono più che nella medicina veterinaria.—Questa specie non cresce se non se sopra i Larici nelle Alpi del Delfinato, della Savoia, della Carintia, ec. È affatto bianco e varia molto di forma secondo l'età e la parte dell'Albero sulla quale cresce. (ad. b.)

AGARICO-MINERALE. min. *Farina Fossile*, *Guhr-calcareo*, *Latte di Luna*, *Latte di Montagna* o *Midolla di Pietra*. Varietà di Calce carbonata, di tessuto sciolto e come spugnoso, che si trova ordinariamente nei crepacci di certe montagne calcaree. Il più delle volte è umida e molle all'uscir della terra, d'onde le sono venuti i nomi summentovati, che le si danno nelle antiche mineralogie. *Vedi* Calce carbonata spugnosa.

*AGARICOIDI. bot. cript. (*Funghi.*) Sezione stabilita da Persoon nella famiglia de' Funghi e nella tribù degli Imenotecii. Viene caratterizzata dalla membrana fruttifera, disposta a lamine o a vene, alla superficie inferiore del cappello o alla superficie del Fungo intiero, quando non v'è cappello distinto.—Racchiude questa sezione i tre generi *Amanita*, *Agaricus* e *Merulius*, che tutti tre formavano altre volte parte del genere Agarico di Linneo. *V.* Amanita, Agarico e Merulio. (ad. b.)

*AGARIKON. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Nome col quale gli antichi designavano un Fungo, che pegli usi a' quali era adoperato, non può essere se non uno de' nostri Boleti, la cui consistenza ricorda quella del Sughero. *Vedi* AGARICO DELLE FARMACIE. (B.)

AGARISTO. INS. Genere dell'ordine de' Lepidopteri, stabilito da Leach (*Zool. miscel.* XV), e posto da Latreille (Regno Animale) al seguito delle Uranie. *V.* questo nome. (AUD.)

* AGARO. *Agarum*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Genere proposto da Link e di cui è tipo il *Fucus rubens*, L. I suoi caratteri consistono nei concettacoli situati su i rami più piccioli, quasi globolosi e guerniti alla loro circonferenza di cellule che contengono dei seminuli. Rientra nella seconda sezione delle Delesserie di Lamouroux. *V.* questo nome. (B.)

AGARON. MOLL. (Adanson. Seneg. p. 64, tav. 4, f. 7). Oliva vicina agli Ancili, e che sembra essere l' Oliva hiatula di Lamarck, *Voluta hiatula* di Gmelin. *V.* OLIVA. (F.)

AGAS. BOT. FAN. Uno de' nomi volgari dell' Oppio, *Acer campestris*, L. in alcuni cantoni della Francia meridionale. (B.)

AGASSE. UCC. *V.* AGACE.

AGASSE-CRUELLE o AGASSE-GRAOUILLASSE. UCC. (Salerne.) Sin. di Gazza grigia, *Lanius Excubitor*, L. in alcune parti della Francia settentrionale. La chiamano pure *Ajace boisselliere* e *Ageasse*. *Vedi* GAZZA. (B.)

* AGASSILIDE. BOT. FAN. Nome che in Dioscoride dinotava la Ferula, e da Sprengel imposto ad uno de' suoi generi di Ombrellifere. *V.* questo nome. (B.)

AGASTACIDE. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Proteacee, formato da R. Brown per un Alberetto originario del capo Diémen, che porta foglie intiere, sparse; numerose spighe di fiori terminali, gialli, ciascuna delle quali ha un calice tetrasepalo, regolare; quattro stami inseriti in mezzo alle foglioline del calice; nessun disco glanduloso sotto l'ovario, il quale è sessile, più corto degli stami, trigono, monospermo, terminato da uno stimma unilaterale. (A. R.)

* AGASTO. BOT. FAN. Sin. di Sensitiva, presso gli Indiani. (B.)

* AGASTRARII. INFUS. Dà Blainville questo nome agli Infusori che mancano di canale intestinale propriamente detto, e i quali per conseguenza esalano ed assorbono per la superficie intiera del loro corpo. — Ei riguarda le Spugne come Animali di questa classe; noi li consideriamo come veri Polipai, vicinissimi agli Antipati. (LAM. X.)

*AGASTROZOARI. INFUS. (Blainville.) *V.* ETEROMORFI.

AGATA. MOLL. Nome volgare applicato a parecchie Conchiglie di generi diversi, che i Dizionari perpetuano, non si sa perchè, e senza designazione esatta o scientifica; non è nonostante ricevuto nè dai mercatanti nè dai dilettanti. Ora è la *Cypraea amethystea* de Gmelin, *mauritania, arabica* o *Mus* ec., ora l'Oliva di Panama, l' *Oliva Porphyria*, la *Bulla Ampulla*; diversi coni, la *Venus maculata* di Linneo, ec.—L'Agata bruciata è la *Cypraea Onyx*. —L'Agata gobba è la *Voluta gibbosa*, di Born. (F.)

AGATA. MIN. Indicansi comunemente sotto di questo nome, nelle antiche mineralogie e nel commercio, certe varietà del Quarzo-Agata di Haüy di colori grigiastri o biondi, con tinte uniformi o svariate, torbide o distribuite a macchie od a striscie, sia concentriche, sia irregolari o stratificate; ma che non hanno mai il bianco latteo della Calcedonia, il bel rosso della Corniola, od il fulvo della Sardonica.

Alcune fra esse presentano certe disposizioni di macchie e tali accidenti che le facevano altre volte molto ricercare. L'Agata orientale, per esempio, è d' un colore uniforme, e, per trasparenza, sembra mammellata nel suo interno; ve ne ha pure d'*arborizzata* e di *muscosa*. Devono le prime quell' apparenza a delle dendriti di Manganese ossidato che si ramificano nel loro interno; sono ordinariamente nere o rossastre. Le Muscose veggonsi più comunemente verdi o giallastre, ed alcune rassomigliano così bene a Conferve ed altre Piante acquatiche, che naturalisti abilissimi hanno creduto di riconoscerne le specie.

Le Agate-Onici a più strati sono ancora molto ricercate, specialmente quando sieno un po' estese e di colore nettamente pronunciato: sono quelle che adropano gli incisori di *Camei*. Quando gli strati sono piegati e ad angoli rientranti e saglienti, dicesi Agata a sig-sag o a fortificazioni.

Una varietà molto interessante è quella che si chiama l'Arco Celeste, o l'Agata iridata, pe'bei riflessi di colore d' Iride, che presenta quando la si fa muovere ad una viva luce; è biancastra ed a strati concentrici di Calcedonia lattea, e di Agata semitrasparente.

Si distinsero lungo tempo le Agate in *orientali* ed *occidentali*, secondo la opinione in cui si era che le più belle non si trovassero se non nelle Indie; ma attualmente questi epiteti servono soltanto a designare le più belle fra di esse, ossia che vengano effettivamente da Moka o dall' Egitto, ossia che si traggano dalla Sicilia, oppur anche da Oberstein, sulle sponde del Reno, dove han fatto lungamente l' oggetto d'un commercio considerabile. I gabinetti pubblici e privati racchiudono una grande quantità di piastre e di vasi formati con diverse varietà di Agate. — Nello stato naturale presentansi ordinariamente sotto la forma di masse globulose più o meno considerabili ora solide ed ora vuote o geodiche, e racchiudenti allora dei cristalli che sono comunemente di Quarzo, di Calce carbonata, o di Cabasia, ec. Sono assai spesso incrostate di terra verde. — Le roccie, che il più frequentemente le racchiudono, vengono da molti mineralogi risguardate siccome antichi prodotti vulcanici, nei rigonfiamenti de' quali si sarebbero per infiltrasione depositate. Se ne trovano nonostante anche in quelle roccie che non sono vulcaniche, come il Gneiss, la Calcare compatta del Jura ed il Gress. Vi formano delle vene, degli strati e dei rognoni. *V.* Quarzo-Agata. (luc.)

AGATA D' ISLANDA. min. Sin. di Obsidiana. *V.* questo nome. (b.)

AGATA NERA. min. (Anderson) Sin. di Jayet. *V.* questo vocabolo. (b.)

AGATEA. *Agathaea*. bot. fan. Sotto di questo nome Enr. Cassini ha formato un genere nuovo del *Cineraria Amelloides* di Linneo. Appartiene alla famiglia delle Corimbifere; alla Singenesia Poligamia superflua, L. Questo genere è, secondo l'osservazione di Jussieu, molto più vicino agli *Aster* che non alle Cinerarie. Ecco i caratteri che lo distinguono: l'involucro è formato da un solo ordine di foglioline aguzze; il foranto è alveolato; i flosculi del centro sono ermafroditi; i mezzi-flosculi femmine; i frutti compressi coronati da un ciuffetto sessile, formato da peli rigidi e leggermente barbuti.

L'*Agathaea coelestis*, Enr. Cassini, sola specie di questo genere, è una picciola Pianta vivace originaria del capo di Buona-Speransa; portante dei fiori lungamente picciuolati, i cui raggi sono azzurro-celesti, ed i fioretti del centro di giallo dorato. La si coltiva nei giardini di piacere. Biso-

gna, nel clima di Parigi, ripararla l'inverno nella conserva. (A. R.)

AGATI o AGATY, BOT. FAN. Sin. di *AEschinomene Sesban*, L., nelle colonie francesi. *Vedi* SENSITIVA o ESCHINOMENE. Dassi pure questo nome ad una specie di Robinia. (B.)

*AGATIDE. BOT. FAN. Sin. di Maggiolana. *V.* ORIGANO. (B.)

AGATIDE. *Agathis.* INS. Genere dell'ordine degli Imenopteri, stabilito da Latreille e da lui disposto (Regno Animale) nella tribù degli Icneumonidi, che corrisponde alla famiglia dello stesso nome delle precedenti sue opere. Si potrebbe riunirlo ai Braconi, *V.* questo nome, da'quali non differisce se non per la seconda cellula sotto-marginale, picciolissima. Del resto la forma della bocca n'è simile; cioè le parti che la compongono, formano, sul davanti della testa, una specie di grugno o di becco.

L'ICHNEUMON PANZERI, di Jurine (Classif. degli Imen. tav. 8) serve di tipo a questo genere. Questa specie è la medesima dell'Agatide delle Malvacee, *Agathis Malvacearum*, di Latreille (*Gen. Crust. et Ins.* I. tav. 12, fig. 2). È nero, con una fascia traversale gialla verso il mezzo dell'addomine, e le zampe del medesimo colore. La sua lunghezza è di due linee circa. Incontrasi questo Insetto, al finire dell'estate, su i fiori della Malva rosa, *Alcea rosea*. Latreille riferisce pure a questo genere il *Bracon purgator* di Fabricius. (AUD.)

AGATIDE. BOT. FAN. Salisbury dinota sotto questo nome il *Dammara alba* di Rumph, o *Pinus Dammara* di Lambert. Questo genere, il cui nome, se fosse adottato, sarebbe un duplicato, appartiene alla famiglia delle Conifere. *V.* DAMMARA. (A. R.)

AGATIDIO. *Agathidium.* INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, stabilito da Illiger sopra alcune specie riferite prima da Fabricius agli Sferidii e da lui poscia riportate agli Anisotomi. Viene questo genere da Latreille disposto (Consid. gener.) nella famiglia degli Erotileni. Lo stesso autore (Regno Animale) lo mette con alcune restrizioni in quella de' Xilofagi. Gli Agatidi hanno le articolazioni dei tarsi intiere, il che li distingue dai Langurii e dai Falacri. Allontanasi dagli Erotili e dai Tritomi pei loro palpi filiformi, ed in tutti i casi, qualunque luogo si assegni loro, non si può confonderli con altro genere, a cagione della figura quasi globulosa del loro corpo che gode della proprietà di contraersi. — Le antenne, composte di undici articolazioni distinte, sono corte e terminate da una massa perfogliata di tre articolazioni. Le mascelle sono bifide, e la divisione interna ha la forma di un dente. Finalmente le articolazioni dei tarsi sono al numero di quattro in tutte le zampe, il che li colloca a distanza massima dagli Sferidii che ne hanno cinque, e gli allontana molto dagli Anisotomi, nei quali se ne contano cinque ne' quattro primi tarsi, e quattro solamente ne' due ultimi. Fondatissimo era dunque lo smembramento operato da Illiger. Cotesti Insetti tanto notabili per la loro organizzazione non lo sono meno per le abitudini loro. S'incontrano ne' boschi, sotto le scorze degli Alberi, nei Funghi. Al minimo pericolo s'irruotolano curvando l'addomine verso il petto, e fingono d'esser morti conservando un'immobilità perfetta.

L'AGATIDIO A ELITRE NERE, *Agathidium nigripenne*, serve di tipo a questo genere; è l'*Anisotoma nigripennis* di Fabricius. Rossastro, le antenne ne sono brune, e l'abdomine nero del pari delle elitre. Viene dalla Stiria. *V.* una figura in Panzer (*Faun. Ins. germ.* XXXIX, 3.) Le altre specie conosciute, in numero di quattordici e più, trovansi nel nord dell'Europa.

Fra alcune dei contorni di Parigi, citeremo l'Agatidio globnloso o l'*Anisotoma seminulum* di Fabricius. È nero, coi bordi del corsaletto, le elitri, i piedi e l'addomine fulvi. *V.* per le altre specie e per questa in particolare, Sturm (Faun. germ. 1, tavola 26.)

(AUD.)

AGATINA. *Achatina*. MOLL. Genere di Lumache terrestri stabilito da Lamarck (Prodromo d'una nuova classificazione delle Conchiglie, inserito negli atti della Soc. di Stor. Nat. di Parigi, pubblicati nell' anno VII) per le *Bulla achatina*, *Zebra*, *virginea*, *fasciata* di Linneo, e altre Conchiglie analoghe poste da Muller nel suo genere *Buccinum* e da Bruguière fra le sue Bulime. Il genere Agatina di Lamarck, conservato da questo illustre dotto nelle diverse sue opere metodiche (*V.* Anim. senza vert. p. 90), è stato suddiviso da Montfort, il quale ha lasciato il nome generico d' Agatino, *Achatinus*, alle *Bulla achatina*, *Zebra*, ec. (Conchil. t. II, pag. 419) e formato colle *Bulla virginea*, *fasciata*, ec., il genere Nastro. *V.* questo nome.—Perry (*Conchol.* tav. 30) chiama Bulime le Agatine di Montfort. Ocken confonde quelle di Lamarck colle Bulime nel suo genere *Pythya*. Tutte queste Agatine non sono distinte dalla maggior parte delle altre Lumache a spira allungata se non pel troncamento del colonello. Abbiamo dimostrato (Quad. sistem. della famiglia delle Lumache, osserv. gen. p. 13) che questo carattere non era, come in molte Conchiglie marine, in armonia coll' organizzazione dell'Animale. Quello delle Agatine non differisce in nulla che essenziale sia, da quello delle altre Elici; d'altronde siffatto troncameno trovasi più marcato ancora nei Polifemi di Montfort, nel *Bulimus Columna* di Bruguière posto tra i Limnei da Lamarck, nell' Aghetto di Géoffroy, ec.; Conchiglie che d' altra parte sono ben distinte dalle Agatine, e che non si possono egualmente distinguere dalle Elici, simili essendone gli Animali.—Dietro i principii d' un metodo naturale che fanno riunire gli Animali analoghi, non possonsi dunque separare questi diversi generi da quello dell' Elice o Lumaca; ed in seguito dell'esame che di tutte le specie di questo abbiamo istituito, le Agatine di Lamarck non formano che due gruppi del nostro sotto-genere Coclitome. *V.* questo vocabolo. Il primo, quello de' Nastri, *Liguuae* di Montfort; il secondo, quello delle Agatine, *Achatinae*. Fra le nostre Agatine trovansi i più grossi Lumaconi terrestri. Abitano esclusivamente, a quanto sembra, le regioni vicine alla linea, in Africa, o nelle isole di quel continente. Per lo contrario, i Nastri, che possonó considerarsi come le Agatine del nuovo mondo, pare che non abitino se non se la zona torrida dell' America. Le Agatine, del pari che i Nastri, sono Conchiglie brillanti, ornate de' più vivi colori, e ricercate dai dilettanti, decorandone i loro gabinetti: parecchie sono care e rare.

Abbiamo dimostrato, noi i primi, che appunto ad un' Agatina riportansi i passi curiosi di Varrone e di Plinio sulle Lumache di Soleto che potevano contenere ottanta quadranti (*de Re Rust.* lib. 3, cap. 14; Plinio, 9, cap. 56), passi che hanno tanto esercitata l' immaginazione e la sagacità de'commentatori, taluni fra'quali non esitarono a prendere in tale occasione il quadrante come una misura di capacità pei liquidi; di modo che le Lumache di Soleto potevano, secondo i loro calcoli, contenere circa sette pinte e mezza d'acqua, assurdità senza esame adottata da vari autori; ma noi crediamo di avere provato che Varrone ha voluto parlare del quadrante quarto dell' asse, il quale al

suo tempo equivaleva appena alla nostra moneta d' un soldo, il che rientra nelle vie naturali a riguardo delle Agatine. *V.* la nostra Stor. Nat. dei Moll. terr. e fluv. pag. 106 e seg. e pag. 121: *V.* per le specie e gli altri particolari sulle Agatine, Elice, Coclitome e Nastro. (F.)

AGATIRSO. *Agathirses.* ANEL. Genere stabilito, senza motivo, da Montfort, (Conchil. t. I, p. 399) per una specie del genere Siliquaria di Bruguière, che egli chiama Agatirso forcella, e della quale devesi la prima conoscenza a Faujas, che l'ha descritta sotto il nome di Siliquaria di Grignon (Saggio di geol. t. I, pag. 87, tav. 3, fig. 67); è la *Siliquaria spinosa*, Lamarck (Anim. senza vert. t. V, p. 338). Per inavvertenza, senza dubbio, diede Montfort per sinonimo al suo Agatirso la *Serpula polythalamia* di Gmelin proposta per un genere da stabilirsi nella classe de' Molluschi, sotto il nome di *Forcella*, (*Vedi* questo vocabolo), da Lamarck, (1. edizione degli Anim. senza vert. p. 104), genere definitivamente eretto nella seconda edizione di detta opera (tom. 5, pag. 437) sotto il nome di Trammezzaria. *V.* questo nome. Avendo Lamarck così perduto di vista il primo nome che gli aveva imposto, e ch' era già stato adottato da Ocken, la confusione introdotta da Montfort fu seguita ed aumentata da alcuni naturalisti, i quali copiato hanno senza esame il medesimo Montfort. *V.* Siliquaria. (F.)

AGATOFILLO. *Agatophyllum*. BOT. FAN. *V.* Ravensara. (B.)

AGATOMERIDE. BOT. FAN. Sin. di Calomeria. *V.* questo nome. (B.)

* AGATOSMA. BOT. FAN. Willdenow, dividendo in più generi i *Diosma*, ne ha proposto uno sotto di questo nome, nel quale ha riunito le specie, il cui calice ha cinque divisioni profonde; la corolla formata di dieci petali, cinque de' quali alterni più grandi; il disco periginio a cinque lobi; la cassula di tre o cinque stanze ed altrettante valve; ciascuna stanza racchiudente un solo seme arillato.

È stato questo genere designato da Wendland sotto il nome di Bucca. Willdenow vi riporta quattro specie provenienti dal capo di Buona-Speranza, cioè *Diosma villosum*, *D. pubescens*, *D. imbricatum*, *D. acuminatum*. (A. R.)

AGAVE o FICO d' INDIA. BOT. FAN. Famiglia delle Bromeliacee di Jussieu, Esandria Monoginia, L. Il calice n'è colorato, petaloide, tubulato e infundiboliforme, a sei divisioni eguali, saldato per la base all' ovario, che è infero. Gli stami, in numero di sei, sono inseriti nel calice che sorpassano. È il frutto una cassella allungata, trigona, a tre logge che racchiudono un gran numero di semi disposti in due ordini longitudinali. Comprende questo genere da sei a sette specie, tutte originarie delle contrade calde dell' America. Sono Piante grasse, le cui foglie, estremamente grosse, vanno ora espanse in rosetta, alla base dello stelo, ed ora erette sopra una specie di stipite, o di tronco cilindrico e squammoso.

Colle fibre contenute nelle foglie delle Agave e particolarmente con quelle della vera *Pitta* o *Pita*, *Agave americana*, L., si fanno corde e tele grossolane, ma solidissime. Talmente moltiplicata è questa Pianta nel mezzodì dell' Europa, che vi sembra naturale. In Ispagna, nell'Andalusia specialmente, e su i rovesci della Sierra-Morena, se ne formano siepi che difendono perfettamente le proprietà intorno alle quali si piantano, a motivo della solidità di loro foglie, e dei pungoli, di cui vanno armate. La rapidità, colla quale, al tempo della infiorazione, innalzasi il loro stelo, è prodigiosa ed ha dato motivo

a parecchie favole. Cotesti steli hanno alla prima l'aspetto di Asparagi giganteschi, e pervengono, in meno di otto giorni, a venti o venticinque piedi di altezza. Un piede non fiorisce che una sola volta. (A. R.)

AGAVO. *Agavus*. Del Dizionario di Deterville. MOLL. *V.* ACAVO. (F.)

*AGAVON o AGON. BOT. FAN. Sin. di Bulimacola od Ononide in alcuni cantoni del mezzodì dalla Francia. *V.* BULIMACOLA. (B.)

AGAZZINO. BOT. FAN. *Vedi* MESPILO.

* AGDESTIDE. BOT. FAN. È stato dato questo nome da De Candolle (Sist. veget. vol. 1) ad un nuovo genere ancor poco conosciuto, della famiglia delle Menisperme. Eccone i caratteri: i fiori ermafroditi; il calice composto di quattro sepali; senza corolla; gli stami, in numero di ventiquattro, aventi i filamenti filiformi, le antere bifide alle loro due estremità. Il frutto è una cassula di quattro angoli e quattro stanze.

L'*Agdestis clematidea*, sola specie di questo genere, è una fatta di Faglioli indiani, originaria della Nuova-Spagna, dov' è stata scoperta da Mocino e Sesse. (A. R.)

AGEA. *Hagea*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Paronichiee di Agost. Saint-Hilaire, e della Pentandria Monoginia, L., stabilito da Lamarck (Giorn. di St. Nat., vol. 2, pag. 3, tav. 25). Gli aveva esso autore dato il nome di *Polycarpea*, il quale, a cagione della rassomiglianza con quello di *Polycarpon*, imposto da Linneo ad un genere vicino, è stato cangiato da Ventenat in quello di *Hagea*, adottato dai botanici. Dall' altro canto, Willdenow (*Enumer. Plant. Hort. Berol.*, 1, 269) descrisse una delle sue specie sotto il nome generico di *Mollia*. Ecco i caratteri di questo genere: calice di cinque foglioline; cinque petali smarginati; cinque stami; stilo semplice; cassula superiore trigona uniloculare e racchiudente un gran numero di semi.

L'AGEA DI TENERIFFA, *Hagea Teneriffae*, Venten. può considerarsi come la specie tipo del genere. È una picciola Pianta, i cui fusti ramificati ed articolati sono espansi sulla terra e coperti di foglie verdi, opposte, ineguali, spatulate ed un poco mucronate in cima. Vanno accompagnati da piccole stipulette scariose e verticillate. I fiori ne sono piccioli, screziati di verde e di bianco argentato, disposti in pannocchie terminali, ramose e dicotome. Coltivasi nel Giardino botanico di Parigi questa Pianta stata scoperta sul picco di Teneriffa. In quella località cresce una specie alla precedente vicinissima, e che Willdenow descrisse sotto il nome di *Mollia latifolia*. Le altre Piante a questo genere riferite sono: 1. l' *Achyranthes corymbosa*, L., *Hagea indica*, Vent., indigena dell'isola di Ceilan; 2. *Polycarpea microphylla*, Cav., o *Hagea gnaphalodes*, Pers., scoperta nel regno di Marocco da Schousboë, che l'aveva chiamata *Illecebrum gnaphalodes*. (G. N.)

AGEASSE. UCC. *V.* AGASSE-CRUELLE.

* AGELAIO. UCC. *V.* TRUPIALE.

AGELENA. *Agelena*. ARACN. Genere da Walckenaer (Quadro delle Aracnidi) smembrato dai Ragni di Linneo, e riunito da Latreille (Regno Animale) ai Ragni propriamente detti.

Il Ragno labirintico, *Aranea labyrinthica* di Linneo, di Fabricius, ecc. sembra che serva di tipo a questo genere; è stato figurato da Schaeffer (*Icon. Ins.* tav. 19, fig. 8.); da Albin (tav. 17, fig. 83); da Clerck (tav. 2, fig. 8); e da Lister (tav. 18, fig. 18). *V.* RAGNO. (AUD.)

AGEM-LILAC. BOT. FAN. Sin. di Lilac di Persia, *Syringa persica*, L., in Persia. *V.* LILAC. (R.)

AGENEIOSO. Pesc. Genere formato da Lacepede a spese dei Siluri di Linneo e conservato da Cuvier, fra i Siluroidi, in seguito ai Pimelodi, de' quali ha tutti i caratteri, tranne che le specie delle quali componesi mancano di barbette propriamente dette. Gli altri suoi caratteri consistono nella depressione della testa che va coperta di lamine grandi e dure, con una pelle viscosa; nella mucosità abbondante che involge la coda ed il grosso corpo dell' Animale, e nella situazione della bocca, la quale, spoglia di barbette, trovasi all' estremità del muso. Gli Ageneiosi hanno due natatoie dorsali, la seconda delle quali è adiposa; abitano le acque dolci della Guiana, a Surinam, dove la carne ne è disprezzata ed ha voce di cattivo gusto. Se ne conoscono due specie soltanto.

L'Ageneioso armato. Lac *Silurus militaris*, L. Bloch. tav. 362. Pesce assai grosso, che non abita altrimenti l'Asia, come dice Bonnaterre, indotto in errore da Gmelin. Deriva il suo nome dal corno quasi diritto, aspro di punte, che porta fra le narici, e che è un prolungamento dell' osso mascellare. Il suo colore è verde cupo. B. 9. D. 17. P. 11. 17. V. 7. 8. A. 20. 35. C. 18. 24.

L'Ageneioso disarmato. Lac. *Silurus inermis*, L. Bloch. Tav. 361. In questo l'osso mascellare non forma alcuno sporto e rimansi nascosto sotto la pelle; ma la testa forma indietro una prolungazione rotonda. B. 10. D. 7. P. 14. 17. V. 7. A. 38. 40. C. 26. (B.)

* AGENIA o HAGENIA. *Hagenia*. Bot. Fan. (*Licheni.*) Questo genere fondato da Eschweiler nel suo *Systema Lichenum* (Monaco, 1824) formasi a spese del genere *Borrera* di Achar. I caratteri su de'quali è stabilito, sono questi: tallo fogliaceo, ramoso, laciniato, fibrilloso, cigliato al di sotto o verso il margine, inferiormente tomentoso, biancastro; apoteci orbicolari, reniformi, terminali, sotto-picciuolati, situati obbliquamente; a lama proligera, marginata dal tallo. Questo genere smebra un gruppo naturalissimo per una considerazione troppo lieve, poichè la principale è fondata sulla presenza de'cigli che trovansi presso il margine del tallo. Partendo da ciò, Eschweiler colloca le *Borrera trulla*, *Solenaria*, *tenella*, *furfuracea*, *kamtschadalis*, *villosa*, *Ephefea*, *atlantica*, ecc., fra le *Parmelia*, la *Borrera pubera*, fra le Usnee, e riguarda soltanto come Agenie le *Borrera ciliaris* e *leucomela*. La specie che abbiamo nel nostro metodo disegnata, tav. 2, fig. 23, sotto il di nome *Borrera Boryi*, sarebbe una Agenia. Simile nome Agenia non sarebbesi potuto conservare, poichè Lamarck ha da lungo tempo creato per le Fanerogame un genere Agenia adottato dai botanici. Moench aveva anch'egli creato un genere consacrato ad Hagen; il che permette di maravigliarsi della frase dove Eschweiler si lagna dell' obblio, nel quale è caduta la memoria di quell'illustre. I naturalisti pronti a riconoscere il merito, sono egualmente presti ad onorarlo. Il genere *Borrera* di Meyer, che è uno Spermacoce (*V.* questo termine), è di creazione posteriore a quella del Borrera di Achar, che dove essere mantenuto. (A. F.)

AGENIA o HAGENIA. *Agenia*. Bot. Fan. Sotto di tal nome stabilì Lamarck un genere dell' Ottandria Monoginia, L., e ne ha nel medesimo tempo indicato i rapporti con le Miliacee. Ecco la descrizione abbreviata dell'*Hagenia Abyssinica*, unica specie del genere: dividonsi i suoi fusti in rami glabri, coperti superiormente di foglie in fiocchi, alati in caffo, composti di circa tredici o quindici foglioline ovate, lanciolate, acute, dentate nel contorno, smarginate ed ineguali alla base; i picciuoli dilatati in guaina nella parte in-

feriore, lasciano, dopo la loro caduta, una membrana che presentasi come una stipula anulare; i fiori vanno accompagnati da piccole brattee lanciolate, intere, e sono disposti in pannocchie terminali, pendenti, dilatate e ramificate; hanno il calice diviso in due foglioline concave; cinque petali piani, elittici, ottusi; una cortissima appendice, di cinque ritagli profondi, ovali, nella quale stanno racchiusi dieci stami cortissimi; il frutto ne è cassulare. Il viaggiatore Bruce, che ha scoperto quest' Albero nell' Abissinia, lo ha mentovato sotto il nome di *Cusso*. Siccome non vien fatta alcuna menzione di questo genere nella famiglia delle Meliacee, il cui quadro fu dal professore De Candolle pubblicato nel suo Prodromo, noi pensiamo che per essere adottato esiga degli schiarimenti ulteriori. Il perchè non ci è parso conveniente di darne a parte il carattere generico, che d' altronde si potrà facilmente estrarre dalla descrizione precedente. Anche Moench aveva costituito un genere *Hagenia* colla *Saponaria porrigens*, L., ma non è stato adottato. *V.* Saponaria. (G.. N.)

* AGEOMORON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Cicuta. (D.)

AGERATO, ACHILLEA ERBA GIULIA, ERBA GIULIA, ERBA ZOLFINA, CENTO FOGLIE, MUSCHIO, EUPATORIO DI MESUE. *Ageratum*. BOT. FAN. Famiglia delle Corimbifere di Jussieu, Singenesia Poligamia eguale, L. In questo genere, i capolini sono flosculosi, l' involucro semisferico, composto di parecchie foglioline eguali; il foranto nudo. Tutti i fioretti sono ermafroditi, tubulosi, a quattro o cinque denti, le antere incluse; lo stimma solo è sagliente, i frutti ne sono quadrangolari, coronati da picciole squammette subulate.

Le specie di questo genere, da sei a otto di numero, sono Erbe od Arbusti poco notabili, originari delle parti calde dell'America e dell'India, con foglie opposte, i cui fiori, di colore bianco o violetto, trovansi disposti a corimbo. La più comune è l'Ageratum Conyzoides, L. (A. R.)

AGERATON. BOT. FAN. Nome dagli antichi dato ad una Pianta, la quale, secondo Dioscoride ed il suo commentatore Mattioli, deve essere l' Eupatorio a foglie di Canapa, *Eupatorium cannabinum*, L. Tournefort lo ha riferito ad un altro Vegetabile, che è diventato il Millefoglie, da Linneo chiamato, *Achillea Ageratum*. *V.* Eupatorio e Millefoglie. (B.)

* AGER-HONE o AKERRINE. UCC. Sin. del Re di Quaglie, *Rallus Crex*, L. presso i Norvegi. (D.)

AGERIA. BOT. FAN. Genere di Adanson, nel quale quel botanico riuniva i generi *Myrsine* e *Prinos* di Linneo. *V.* Mirsine e Prino. (B.)

AGERITE del Dizionario di Deterville. *V.* Egerite. (AD. B.)

AGERU'. BOT. FAN. Sin. di Elitropio d' India, *Heliotropium indicum*, L., presso i Brama. (D.)

* AGGLOMERATI. Min. e Geol. *V. Conglomerati.*

AGGREGATI o ROCCIE AGGREGATE. MIN. GEOL. Vocaboli adoperati in geologia, quando si considerano le Roccie mineralogicamente e secondo la loro struttura, per indicare quelle state formate istantaneamente e nella medesima epoca, come il *Granito*, il *Porfido*, lo *Schisto micaceo*, la *Calcare* ecc., *V.* Roccie. Chiamansi Agglomerate o Conglomerate le Roccie che non hanno un'origine istantanea, come l'*Eumecide*, la *Breccia*, il *Gres*, i quali vanno composti di frammenti di Roccie d'epoca anteriore, agglomerati con un cemento qualunque. *V.* Conglomerati. (D. FAF.)

AGHETTO. MOLL. Nome da Géoffroy (Trattato, ecc., pag. 59) dato ad una picciolissima Conchiglia, comune nei contorni di Parigi e in quasi tutta

l' Europa, sotto i muschi, a cagione della sua forma allungata; è trasparente come il vetro. Il suo Animale, neppure con forti lenti, non lascia vedere i punti oculari, senza dubbio a motivo della mancanza di colore. Questa particolarità ed il troncamento del colonello ci avevano indotto a formarne un genere distinto sotto il nome di Cecilioide; ma avendo poscia osservate più specie analoghe, ebbimo a riconoscere che non differiscono punto dai Polifemi di Montfort. L' Aghetto è il *Buccinum Acicula* di Muller, Bulima aghetto di Brnguière. Fa parte del nostro sotto-genere Coclicope. *V.* questo nome. (F.)

* AGHEU. PESC. Nome dato dai pescatori del golfo di Genova ad una specie di Salmone, *Salmo Saurus*, L. (B.)

* AGHILLATO, AIGUILLAT, AEGUILLAC o AGUILLAT. PESC. Specie di Squalo, *Squalus Spinax*, L., del quale Cuvier ha fatto il tipo del sotto-genere, cui si è conservato il nome di Aghillato e nel quale rientra l'*Acanthias*, L. *V.* SQUALO. (A.)

*AGHIRINO. PESC. V°. ordine della divisione delle Jugulari nell' Ittiologia Siciliana di Rafinesque, e che racchiude il suo genere *Symphurus*, formato di due Achiri di Lacepede. *V.* SINFURO. (B.)

AGIHALID o AGRAHALID. BOT. FAN. Prospero Alpini segnala con questo nome un Arboscello d' Egitto, spinoso, biancastro, che Linneo riportò al genere *Ximenia* della famiglia degli Aranci, ma che secondo Jussieu meriterà probabilmente di formare un genere nuovo, allorquando se ne conoscano meglio i caratteri. (A. R.)

* AGILE. RETT. Sin. di Lucertola grigia, *V.* LUCERTOLA, e nome d'una specie di Serpente della sesta sezione di Daudin. (B.)

*AGILEUX. BOT. FAN. (Daléchamp.) Sin. di Nociolo, *Corylus*, presso gli Arabi. (B.)

AGILI. *Agilia*. MAM. Nona famiglia del IV°. ordine dei Mammiferi nel sistema d'Illiger, che comprende gli Sciurii di Desmarest col genere Ghiro, che quel dotto e troppo modesto naturalista riferisce a' suoi Ghirii. *V.* SCIURII e GHIRII. (B.)

AGINEI o AGINEJA. *Agyneja*. BOT. FAN. Pianta della famiglia delle Euforbiacee, Monoecia Monadelfia, L. Ne' fiori maschi, il calice è a ruota, con sei lobi appresso a poco eguali, munito internamente d' un disco membraniforme, a sei divisioni opposte a quelle del calice; sono gli stami in numero di tre ed hanno i filamenti loro riuniti in una colonna centrale divisa alla cima in tre lobi, alla faccia esteriore de' quali veggonsi adunate altrettante antere. Ne' fiori femmine, trovasi un calice a sei divisioni, tre delle quali interne; un ovario sessile, ovoide, scavato alla cima da una piccola fossetta, d'onde partono tre stili, ciascuno terminato da due stimmi. Il frutto è una cassula della medesima forma, circondata alla base dal calice persistente, a tre stanze che apronsi in sei valve dalla cima alla base, e contengono due semi per ciascheduna. Sono questi muniti di un arillo, il quale più tardi dividesi in tre parti, una dorsale e caduca, due persistenti, accollate al ricettacolo centrale, che in tal guisa sembra fiancheggiato da dodici ali. — Si sono descritte di questo genere quattro specie, una delle quali, l' *Agyneja impubes*, vedesi figurata da Ventenat nella tav. 23 del Giardino di Cels. Sono erbe ramose, sedenti, a foglie alterne e stipulate, con fiori riuniti a picciol numero in fascetti ascellari. Ne sono patria la China e l' India orientale. (A. D. J.)

* AGIOCLIMA. BOT. FAN. Sin. di Caprifoglio in parecchie isole dell'Arcipelago. (B.)

* AGION. BOT. FAN. Uno dei sinonimi di Lauro alessandrino. *V.* questo nome. (B.)

AGIRTE. *Agyrtes.* INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, stabilito da Froehlich sopra una specie da Fabricius collocata nel suo genere Micetofago, ma che se ne allontana per de' caratteri assai decisi. Appartiene essa specie alla sezione de' Pentameri, cioè, ha cinque articolazioni in tutti i tarsi, mentre i Micetofagi non ne hanno che quattro per ciascheduno. Differisce dalle Nitedule, dagli Scafidii, dai Colevi e dai Miloechi per le mandibole forti, adunchissime, senza dentellatura o fessura all' estremità, istessamente che nei Becchini e nei Necrofori, da'quali distinguesi pei palpi mascellari, aventi l'articolazione terminale proporzionatamente più grossa delle altre, e pel corpo più bislungo, più convesso e meno marginato. — Hanno inoltre gli Agirti le antenne terminate in una mazza o clava perfogliata, lunga e di cinque articolazioni. Il corsaletto è un trapezio marginato; i piedi non sono punto contrattili, e le gambe veggonsi spinose. — Latreille (Consider. gener.) colloca questo genere nella famiglia de' Necrofagi. Nel Regno Animale, lo pone nella grande famiglia de' Clavicorni, e lo riporta al gran genere *Silpha* di Linneo. — La specie che gli serve di tipo è l'*Agyrtes marron, Mycetophagus castaneus* di Fabricius, figurato da Panzer (*Faun. Ins. Germ.* Fasc. XXIV, t. 20). Lo s' incontra raramente ne' contorni di Parigi; in Alemagna sembra più comune, ed è stato per lungo tempo la sola specie di questo genere.

Dejean ne possede un altro della Francia, ch' ei chiama *Agyrtes subniger.* V. Catalogo de' Coleopteri, 1821. (AUD.)

AGITATORIO. BOT. FAN. Sin. di *Momordica Elaterium*, L. V. MOMORDICA. (B.)

AGLAE. *Aglaea.* BOT. FAN. Persoon, nel suo *Synopsis Plantarum*, ha imposto questo nome ad una delle numerose sezioni del genere Gladiolo, nella quale ei colloca il *Gladiolus gramineus.* V. GLADIOLO. (A.R.)

AGLAJA. *Aglaja.* BOT. FAN. Loureiro chiama così un Alberetto che cresce naturalmente nella Cochinchina, dove coltivasi come Pianta di ornamento, ed ei ne forma un genere (*Fl. Cochin.* p. 216); ma sembra che questo Arboscello altro non sia che il *Camunium sinense* di Rumph, dal quale non differisce se non se per la sua bacca che invece di essere tetrasperma, offre un solo seme a quattro solchi. Non si sono forse ingannati, e non vi hanno quattro semi? V. CAMMUNIO. (A.R.)

Il nome di AGLAJA fu pure imposto come specifico al Papiglione dai Francesi chiamato *Grand nacré*; e per questo V. ARGINNIDE. (B.)

* AGLAOFOTIS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *Poeonia*, L. V. PEONIA. (B.)

AGLAOPE. *Aglaope.* INS. Genere dell' ordine de' Lepidopteri, stabilito da Latreille e da lui disposto (Consid. gen.) nella famiglia de' Zigenidi. Suoi caratteri sono: palpi picciolissimi, gracili e quasi nudi all'estremità; sproni all'estremità delle gambe posteriori picciolissimi; nessuna setola all' ano. — Latreille, in un opera essenzialmente classica (Regno Animale), non ha creduto, ad oggetto di restringere i generi, di doverlo separare dai Glaucopidi. V. a questo vocabolo i caratteri differenziali.

L'Aglaope infelice, che è la *Zygoena infausta* di Fabricius (*Entom. Syst.*) e la *Sfinge delle siepi* di Engramelle (Papigl. di Europa, t. 103, num. 152), serve di tipo a questo genere. Incontrasi nel mezzodì della Francia. (AUD.)

AGLAOFENIA. *Aglaophenia.* POLIP. Genere dell' ordine delle Sertulariee nella divisione de'Polipi flessibili. Distinguesi per la situazione delle cellule, sempre sul medesimo lato dei rami e de'ramuscelli. Le sue piccole stan-

zette polipose sono talvolta collocate fra due appendici cornee, come un fiore in un calice; altre volte, mancando l'appendice superiore, può allora paragonarsi l'inferiore alla brattea ricurva e più o meno lunga d'un fiore ascellare e sessile.

Le Aglaofenie, di sostanza cornea e membranosa, la vincono sopra tutte le altre Sertularie per l'eleganza della forma. I rami di questi belli Polipai curvansi con grazia gli uni sopra degli altri; s'incrocicchiano e si mescolano senza confondersi: potrebbonsi quasi paragonare alle piume flessibili dello Struzzo per la varietà delle loro inflessioni; perciò Lamarck aveva dato il nome di *Plumularia* a questo genere di Zoofiti che Donati indicato aveva da lungo tempo sotto il nome di *Anisocalyx*; ei lo risguardava come parte del regno vegetabile.

Trovansi le Aglaofenie in tutti i mari, e a tutte le profondità: quelle dei paesi caldi sono molto più numerose, più belle e più grandi di quelle dei paesi freddi. — Ne esistono circa venticinque specie conosciute, e quasi un egual numero d'inedite nelle collezioni.

Aglaofenia arcata. *Aglaophenia arcuata*, Lamx. Stor. de' polip. pag. 167, tav. 4, fig. 4, a, B. Il fusto ne è dicotomo; i rami, poco numerosi, curvansi in archi elevati gli uni sopra degli altri: questa Sertularia d'un fulvo brillante ed oscuro, è originaria del mare delle Antille.

Aglaofenia miriofilla. *Aglaophemia myriophyllum*, Lamx. Stor. pol. pag. 168. Ell. cor. pag. 28, tav. 8, fig. a, A. Ha il fusto ordinariamente semplice; che sostiene de' rametti arcuati, coperti di cellule campanulate, a bordo intero; è l'*Anisocalix* di Donati. Trovasi ne' mari dell'Europa ed in quello della China, secondo Ellis.

Aglaofenia Piuma. *Aglaophenia Pluma*, Lamx. Stor. polip. p. 11. Ellis cor. pag. 17, tav. 7, n. 12, fig. b, B. È la più comune di tutte le Aglaofenie; cuopre co'suoi numerosi pennacchi il *Fucus natans* dei Tropici, e dei Talassiofiti de' mari polari. Presenta delle cellule leggermente gibbose e ad apertura dentata, del pari che degli ovari anulati spiralmente: gli anelli veggonsi dentati a sega.

Aglaofenia falciuola. *Aglaophenia falcata*, Lamx. Stor. polip. p. 174. Ell. cor. p. 26, tav. 7, fig. a, A, t. 38, fig. 5, 6. Si riconosce da' suoi rametti pennati ed alterni sur un lungo fusto fortemente flessuoso; è comune nei mari d'Europa.

Le *Aglaophenia angulosa*, *spicata*, *flexuosa*, *pennaria*, *pennatula*, *elegans*, *cupressina*, *crucialis*, *pelagica*, *speciosa*, *glutinosa*, *gracilis*, *setacea*, *pinnata*, *secundaria*, *frutescens*, *hypnoides* e *amathioides*, trovansi descritte nella nostra Storia generale de' Polipai flessibili.

Le *Plumularia urceolifera*, *cristata*, *uncinata*, *echinulata*, *bipinnata*, *angulosa*, *brachiata*, *fimbriata*, *scabra*, *sulcata*, *flamentosa*, descritte da Lamarck nella sua Storia naturale degli Animali senza vertebre, appartengono pure al genere Aglaofenia, e per la maggior parte alle specie summentovate. (lam.. x.)

AGLATIA. bot. fan. Frutto d'un Vegetabile indeterminato dell'Egitto, il quale, nella scrittura simbolica, indicava uno de' mesi dell' inverno, tempo in cui raccoglievasi. (b.)

AGLAURA. *Aglaura*. acal. Questo genere della famiglia delle Meduse è stato pubblicato da Peron e Lesueur, i quali gli hanno dato per caratteri: otto organi allungati, cilindroidi, gialli, nuotanti liberamente nell' interno della cavità ombrellare. L' Aglaura emistoma, da'detti naturalisti trovata sulle coste di Nizza, è la sola specie che ancora appartenga a questo genere; presenta essa un'ombrella trasparente,

in forma di sferoide; un anello gelatinoso nel contorno interiore del bordo dell' ombrella; dieci tentacoli e quattro bracci cortissimi. Cuvier e Lamarck non parlano punto di questo piccolo Zoofito, il cui nome forma in oggi un dupplicato, e che è suscettibile di nuovo esame. (LAM.. X.)

* AGLAURA. *Aglaura.* ANEL. Genere d'Anelidi stabilito da Savigny, e disposto da Lamarck nell'ordine delle Antennate, e nella divisione delle Eunici. Ha per caratteri: nove mascelle, quattro dalla parte destra e cinque dalla sinistra, le inferiori fortemente dentate; tre antenne corte coperte, le due esteriori nulle; testa nascosta sotto il primo segmento, con fronte bilobata; gli occhi poco distinti; branchie ignote.

Distinguonsi le Aglaure dalle Laodici e dalle Lisidici pel numero delle loro mascelle e per la testa nascosta sotto il primo segmento. Non si confonderanno nemmeno con le Enoni, nelle quali le antenne non sono sporgenti. La specie che può a questo genere servire di tipo è l'Aglaura risplendente, *Aglaura fulgida*, descritta e figurata da Savigny (Mss. e Eg. Zool. anel. tav. 5, fig. 2). Il corpo n'è lungo, rotondo, composto di 253 anelli: il colore l'azzurro cenericcio a riflessi opalini. Incontrasi sulle coste del mar Rosso. (AUD.)

AGLECTOK o AGLEKTORSEAK. MAM. Sin. di Foca falcata, *Phoca groenlandica*, in groenlandese. *V.* FOCA. (B.)

* AGLEK, AGLESK, ANGELTASCHE o ANGELTASKE. UCC. Sin. di Anitra di Feroe, *Anas hyemalis*, L. *V.* ANITRA. (DR... Z.)

** AGLI DEI FOSSI. BOT. FAN. *V.* GIUNCO.

** AGLIATA. BOT. FAN. Sin. di THLASPI. *V.* questo nome.

AGLIETTO. BOT. FAN. Sin. d'*Allium paniculatum*. *V.* AGLIO.

AGLIO. BOT. FAN. *Allium*, L. Genere di Piante monocotiledone della famiglia degli Asfodeli di Jussieu, Esandria Monoginia, L., che comprende delle Piante bulbose, il cui bulbo semplice o composto vien formato di tuniche intere. I fiori, che son sempre disposti in ombrella semplice in cima d'uno stelo nudo o fogliato, offrono un calice colorato esasepalo regolare; sei stami a filamenti piani, qualchevolta triforcuti alla sommità; cassula triloculare, trivalve; sono questi fiori avvilnppati in una spata prima del loro spanimento. Le foglie ne sono ora piane, ora vôte e cilindriche.

Le specie di questo genere più interessanti a notarsi, sono:

L' AGLIO ORDINARIO O DOMESTICO. *Allium sativum*, L. Il suo bulbo è composto, ricoperto di membrane bianche o rosate; lo stelo n'è fogliato, le foglie piane. Cresce naturalmente nel mezzodì dell'Europa.

La CIPOLLA. *Allium Cepa*, L. Bulbo semplice; foglie e stelo cilindrici e fistolosi. S' ignora quale sia precisamente la sua patria.

Il PORRO. *Allium porrum*, L. Il bulbo n'è semplice, poco rigonfio, appena distinto dalla base del fusto che è piena e guernita di foglie piane. Il Porro cresce naturalmente nelle parti montuose dell' Europa.

Lo SCALOGNI. *Allium ascalonicum*, L. Originario della Pallestina. Ha lo stelo nudo; le foglie vôte cilindriche, terminate in punta, e i bulbi composti.

La ERBA CIPOLLINA. *Allium Schoenoprasum*, L., che cresce nelle parti meridionali della Francia, ha il bulbo semplice; le foglie corte, cilindriche, folte; e lo stelo monofillo.

La CIPOLLETTA O AGLIOPORRO. *Allium Scorodoprasum*, L. Offre dei bulbi composti, foglie piane, fusto rotolato in spirale prima dell'infiorazione, e dei bulbilli frammisti a' suoi fiori. Cresce in Europa.

L'Aglio di serpe o magico. *Allium magicum*. Cresce spontaneamente nel mezzodì dell' Europa e sino nel bacino della Garonna. Gli antichi l'adoperavano nella divinazione. Le sue foglie sono sovente tanto considerabili, che si prenderebbero per quelle delle più grandi Liliacee del Capo, se il loro odore non avvertisse dello sbaglio.

Numerosissimo in ispecie è il genere Aglio; alcune hanno i fiori odorosi; tutte una forma e delle proprietà che offrono la più grande analogia. Perciò ci crediamo dispensati dall' entrare in particolari sugli usi economici dell' Aglio, della Cipolla, del Porro, ecc.

Coltivansi poche specie d'Aglio nei giardini d' ornamento, se non sia l'Aglio dorato, *Allium Moly*, L., notabile pe'suoi fiori assai grandi e d'un bel giallo, del pari che per le foglie larghe e glauche. (A.R.)

AGLOSSA. *Aglossa*. INS. Genere dell' ordine dei Lepidopteri, stabilito da Latreille a spese delle Falene di Linneo e delle Tignuole o Crambi di Fabricius; ei lo riferisce, nelle sue Considerazioni generali, alla famiglia de' Crambiti, e altrove (Regno Animale) lo riunisce al *Botys*, dal quale non differisce se non perchè non ha tromba apparente. *V.* Boti. (AUD.)

AGNACAT o AGNACATE. BOT. FAN. (Tussac.) Sin. del frutto del *Laurus Persea*, L. *V.* Lauro. (B.)

* AGNAKOPON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Anagiride. (B.)

AGNANTO. *Agnanthus*. BOT. FAN. (Vaillant.) Sin. di Corniolo. *V.* questo nome. (B.)

AGNATA. *Agnatha*. INS. Famiglia dell' ordine de' Nevropteri, stabilita da Cuvier e adottata da Dumeril; comprende tutti gli individui di quell' ordine che hanno le parti della bocca in uno stato rudimentare tale, che non se ne distinguono i pezzi più importanti; sono questi le Tignuole d'acqua e le Efimere. (AUD.)

* AGNELLINO. BOT. FAN. Sin. di Valeriana olitoria. *V.* Valeriana.

AGNELLINO. ZOOL. Lana degli Agnelli tosati per la prima volta. (B.)

AGNELLO. BOT. FAN. *V.* Sedo.

AGNELLO. MAM. Figlio del Montone e della Pecora. *V.* questi nomi. (B.)

AGNELLO D' ISRAELLO. MAM. *V.* Irace.

AGNELLO DI SCIZIA o DI TARTARIA. BOT. CRIPT. Radici lanose del *Polypodium Barometz*, L., che tagliasi in forma d'Agnello, e di cui i ciarlatani spacciano maraviglie in Asia, come rimedio per un grandissimo numero d' infermità. (B.)

AGNIO. PESC. Sin. d'Orfo. *V.* questo nome. (B.)

AGNOCASTO. BOT. FAN. Sin. di Vitice, per corruzione del nome specifico *Agnus-Castus*. *V.* Vitice. (B.)

AGNOGLOSSO. BOT. FAN. Sin. di Piantagine lunga. *V.* Piantagine.

* AGNOS. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di Vitice. (B.)

* AGNOSTO. (*Trilobiti*.) Genere molto anomalo, stabilito da Brongniart nel suo importante lavoro sui Trilobiti; non ha quasi di comune cogli altri generi di questa famiglia se non la divisione trilobare del suo corpo, e non racchiude fino al presente se non se una sola specie, l'*Agnosto pisiforme*, o l'*Entomostracites pisiformis* de Wahlenberg. Brongniart, nella sua opera, lo ha descritto e figurato con molta esattezza, tav. 4, fig. 4, 4 *a* e 4 *b*. (Storia naturale dei Trilobiti, di Brongniart, e de'Crostacei, di Desmarest; in 4., presso Levrault, Parigi, 1821). Cotesto Animale, che offre due varietà, ha la grossezza d' un pisello, e rappresenta un elissi tronca; figura anche molto bene una Casside, o qualche specie di Chermes; se ne può dividere il corpo in lobo ed in lembo. — Il lobo situato nella parte di mezzo, è semicilindrico, e diviso, con un solco traversale,

in due parti, l'una anteriore e posteriore l' altra: ciascuna di esse offre delle differenze molto decise nelle due varietà. — Il lembo circonda il lobo mediano di dietro e sui fianchi; ma sul davanti non lo sorpassa e fermasi agli angoli anteriori del lobo medesimo; differisce poco in ciascuna varietà e presenta, sopra tutta l'estensione della sua circonferenza, una specie di gocciolatoio od orlo. Se si esamini con una lente forte, sembra finamente sigrinato e più gracile del globo medio, che aveva probabilmente molta consistenza.

Incontransi questi Animali singolari in quantità innumerabile in una Calcare sublamellare, nerastra e fetida, che viene d' Heltris in Isvezia; variano in grandezza, ma nel medesimo strato sono sempre della grossezza medesima. (AUD.)

AGO. PESC. *V.* Aco.

AGO. ZOOL. e BOT. Nome volgare imposto a diversi Animali ed anche a parecchi Vegetabili, tratto dalla figura di tali esseri o di alcune loro parti, le quali, più o meno aguzze, ridestano l'idea d'un ago. Il volgo dà dunque sovente ai pistilli, ne' fiori dove le estremità di tali organi non presentano alcun rigonfiamento o divisione di stimmi, il nome di Ago; lo dà egualmente ai:

Colymbus urinator, L. Uccello il cui becco è acutissimo. *Vedi* MARANGONE.

Acinacea Notha, Bor. PESC. *Vedi* ACINACEA. (B.)

Aculotoma chinensis, L. PESC. *Vedi* FISTOLARIA.

Esox Bellone, L. PESC. *V.* ORFO.

Syngnatus Acus, L. PESC. *V.* SINGNATO.

Perry (Conchiol. tav. 16) ha dato il nome di AGO, *Aculea*, al genere che Lamarck aveva da lungo tempo chiamato Turritella. *V.* questa voce. I dilettanti ed i mercatanti di Conchiglie lo applicano alle specie seguenti:

L'AGO DA CUCIRE O SUCCHIELLO è la *Bulla Terebellum*, L., *Terebellum subullatum*, Lamk. *V.* SUCCHIELLO.

L' AGO DI FONDO BIANCO è la *Turritella replicata*, Lamk., *Turbo replicatus*, L. *V.* TURRITELLA.

L' AGO BIANCO CAUDATO, o BECCO D' ANITRA è una Cerita. *Vedi* questo nome.

L' AGO D' ACCIAJO, è il *Buccinum duplicatum*, L. *V.* VITE.

L' AGO DENTATO O LICORNO di Favart d' Herbigny è una Vite figurata da Rumph (tav. 30, fig. F); ma non peranche riconosciuta.

L' AGO DI TAMBURO O VITE d' ARCHIMEDE, *V.* questo nome, è una superba Turritella.

L' AGO A VITE DI TAMBURO, è il *Turbo Terebra*. *V.* TURRITELLA.

L'AGO GRANITO sembra essere una Porpora, dietro l' indicazione di Bruguière, ripetuta in tutti i Dizionari; Ma non avendo quell'autore descritto il genere, non si può conoscere la specie ch'ei designava così: L'AGO GRANITO A CODA O BRUCO BIANCO RETICOLATO O BRUCO GRANOLOSO. *V.* BRUCO. E il *Cerithium granulatum* di Bruguière.

L' AGO INTRECCIATO O A RAVVOLGIMENTO: si è il *Buccinum strigilatum*, L. *V.* VITE.

Finalmente si sono chiamati Aghi diversi Agarici, il cui cappello viene portato sopra uno stipite gracile e più o meno assottigliato, egualmente che al *Geranium Moschatum*, L. che chiamano volgarmente Ago muschiato. *V.* ERODIO.

AGON. BOT. FAN. *V.* AGAVON. Ed è anche la Cicorea, in Dioscoride. (B.)

AGONATI. *Agonata*. CROST. Nome adoperato da Fabricius nelle prime edizioni delle sue opere per indicare una classe di Animali articolati che comprendeva (Entom. sist. ediz. 1793) i generi Gambero, Granciporro, Galatea, Ippa, Scillaro, Granchio, Li-

mulo, Monocolo, Cimotoe, Squilla e Pulce (*Gammarus*). Poscia (*Entom. sist. sup.*) ha egli distribuito questi Animali in tre ordini, i *Poligonati*, i *Kleistagnati*, ed i *Exocnati*, che corrispondono appresso a poco alla classe dei Crostacei. *Vedi* questo nome. (AUD.)

AGONE. PESC. *Cyprinus Agone* di Scopoli. Specie di Aringa che trovasi in abbondanza nel lago di Como. *Vedi* ARINGA. (B.)

* AGONEN. PESC. In alcune parti della Francia si dà un tal nome alla Lasca quando è giunta a tutta la sua maturità. *V.* CARPIO. (B.)

AGONO. PESC. (Schneider.) *V.* ASPIDOFORO.

AGONO. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri stabilito da Bonelli nelle sue osservazioni entomologiche (Mem. dell' Accad. delle Sc. di Torino) e riunito da Latreille (Regno Animale) alla divisione delle *Feronie*. *Vedi* questo nome. (AUD.)

*AGONON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Vitice. (B.)

AGOTI'. MAM. *V.* CAVIA.

* AGOUALALI o AYONALALI. BOT. FAN. Sin. di Ocroxilo. *V.* questo nome. (B.)

AGOUARA. MAM. (Azzara.) Gli abitanti del Paraguay dinotano collettivamente sotto di questo nome gli Animali, la cui forma più o meno si accosta a quella della Volpe.

AGOUARA-CHAY o AGOUARACHAY, è la Volpe tricolore di Géoffroy. *Vedi* CANE.

AGOUARA-GOUAZOU o AGOUARAGOUAZOU, che significa gran Volpe, è l'*Ursus cancrivorus*, L. *V.* ORSO.

AGOUARA-POPÉ o AGOUARAPOPÉ, è l' *Ursus lotor*, L. *V.* ORSO.

AGOUCHI. MAM. *V.* CAVIA.

AGOULALALY o AGOULALY. BOT. FAN. Sin. caraiba dell' Antosillo. *V.* questo nome. (B.)

*AGOUPY. UCC. Sin. di Pettirosso, *Motacilla Rubecula*, L. *Vedi* PETTIROSSO. (B.)

AGOURRE o ANGOURE di LINO. BOT. FAN. (Daléchamp, Chomel.) Sin. di Granchierella. *V.* questo nome. (B.)

* AGOUS. RETT. SOR. Sin. di Cocodrillo, nell' Abissinia. (B.)

AGRA. BOT. FAN. Legno odoroso, proveniente da un Albero di specie indeterminata originaria di Hainan, isola chinese, che vendesi molto caro a Canton. (B.)

AGRA. *Agra*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, creato da Fabricius, e avente per caratteri: corsaletto allungato, cilindrico, alquanto ristretto davanti: gambe anteriori smarginate dal lato interno; elitre tronche; testa ovale lunga e ristretta posteriormente; palpi mascellari filiformi, i labiali terminati da un' articolazione più grande, quasi in forma di scure. Cotesto genere, il medesimo di quello de' Colliuri di Degeer, vien posto da Latreille (Consid. gen.) nella numerosa famiglia de' Carabici, che corrisponde alle tribù di questo nome, dal medesimo autore stabilita nel suo Regno Animale. Comprende alcune specie esotiche: quella che gli serve di tipo è l' Agra bronzata, *Agra aenea* di Fabricius, la stessa che il Carabo di Cajenna, *Carabus cajennensis* di Olivier (Col. III. 35, tav. 12, fig. 133). A questo genere rapportasi eziandio l' Attelabo di Surinam, *Attelabus surinamensis* di Linneo, figurato da Dégeer, (Inset. IV, tav. 17, fig. 16), e può essere il *Carabus tridentatus?* di Olivier (Col. III, 35, tav. II, 129). (AUD.)

*AGRACARAMBA. BOT. FAN. Legno odorifero proveniente da un Albero di specie indeterminata, che i Giapponesi ricercano, e può essere lo stesso dell' Agra. *V.* questo nome. (B.)

AGRAM. BOT. FAN. Sin. di Gramigna in alcuni cantoni del mezzodì della Francia. (B.)

AGRASSOL o AGRASSOU. BOT. FAN. Sin. di *Ribes Grossularia*, L. in alcuni luoghi della Francia meridionale. (B.)

AGRAULO. *Agraulus*. BOT. FAN. Questo genere stabilito da Palisot di Beauvois (*Agrostogr.* 5), deve essere riunito al genere Agrostide, dal quale non differisce altrimenti. *V.* AGROSTIDE. (A. R.)

AGREFOUS, AGREOU o AGRIFOUS, BOT. FAN., e non *Agrevous*. Sin. di Agrifoglio *Ilex aquifolium*, L. in alcune parti merid. della Francia. Tale denominazione deriva evidentemente da *Agrifolium*, nome sotto del quale Dodoens, Lobel ed altri antichi botanici hanno designato l'Albero medesimo. (B.)

AGRENAS. BOT. FAN. (Garidel.) Sin. di Pruno salvatico in Provenza: *Agreno* chiamasi il suo frutto. (B.)

AGRESTE. INS. Nome dato da Engramelle ad una specie di Farfalla, *Papilio Semele* di Linneo; fa parte del genere Satiro. La *picciola Agreste* di detto autore appartiene allo stesso genere e corrisponde al *Papilio Arethusa* di Fabricius. *V.* SATIRO. (AUD.)

AGRESTO. BOT. FAN. *V.* VITE.

AGRETA. BOT. FAN. Sin. di *Rumex sculatus*, L. nel mezzodì della Francia. *V.* (B.)

AGRETTO. BOT. FAN. Sin. di *Lepidium sativum*, L. *V.* LEPIDIO.

*AGRETTO, diminutivo di Agro. *Vedi* questo vocabolo. Sapore leggermente Acido e che non è ingrato; la Corniola, frutto del *Cornus macula*, L. ed il Ribes, sono agretti. (B.)

*AGRIA. BOT. FAN. Antico nome della Quercia verde, in certi paesi dove cresce coll' Agrifoglio, e dove si è trovata qualche rassomiglianza fra le foglie pungenti di questi Alberi. (B.)

*AGRIELAJA. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Olivo salvatico. (B.)

AGRIFILLO. *Agriphyllum*. BOT. FAN. *V.* RORIA.

AGRIFOGLIO. BOT. LAN. *V.* AQUIFOGLIO.

*AGRIOCINARA. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Carciofo, e di Cardo di capo tondo. (B.)

AGRIO. *Agrion*. INS. Genere dell' ordine de' Nevropteri, stabilito da Fabricius, a spese delle Libellule di Linneo e di Geoffroy. Latreille. (Cons. gen.) lo mette nella famiglia de' Libellulini; e l'autore medesimo (Regno Animale) lo colloca in quella de' Subulicorni.

Gli Agrii, molto vicini alle Libellule o Bilancette ed alle Esne, se ne distinguono facilmente per la testa traversa, manifestamente più larga del torace, e per la direzione delle ale, rialzate quasi verticalmente nel riposo.—Gli occhi a faccette occupano le parti laterali della testa e sono separatissimi l'uno dall'altro; l'intervallo che li disgiunge offre, presso al suo mezzo, tre piccioli occhi lisci disposti in triangolo; il lobo mediano del labbro inferiore è profondamente intaccato; l' addomine cilindrico, gracile, lineare, sempre lunghissimo. — Finalmente il mesotorace ed il metatorace sono notabili per la nettezza, colla quale disegnansi i fianchi; è facile osservare che sono obbliqui dal basso in alto e d' avanti in dietro, e distinguonsi facilmente, nel primo, i due episterni, i quali, mediante la loro riunione, costituiscono, sul dorso dell' Insetto, una specie di volta intermedia al protorace ed all' inserzione delle prime ali.

Le larve e le ninfe di questi Insetti hanno il corpo molto più smilzo di quello delle larve delle Bilancette e delle Esne; l' addomine loro va terminato da tre lamine a natatoia; la testa n' è depressa e la bocca presenta alcune altre differenze. — Le abitudini degli Agrii, che chiamansi pure volgarmente in francese *Demoiselles*, e in italiano Cavallette, sono le

stesse di quelle delle Libellule: e a quest' ultimo genere le faremo conoscere.

Le specie, tanto esotiche, che indigene, sono assai numerose. Quella che serve di tipo al genere è l' Agrio vergine, *Agrion Virgo* di Fabricius. Varia molto, e le si possono riferire gli individui, de' quali Geoffroy formava altrettante specie distinte sotto i nomi di *Luigia*, *Ulrica* ed *Isabella*. — L' *Amelia* e la *Dorotea* del medesimo autore, appartengono ad un' altra specie, l'Agrio pulcella, *Agrion Puella* di Fabricius. (AUD.)

AGRIOSTARI o AGRIOSTAU. BOT. FAN. Sin. di Iyraia, nell' isola di Candia. (B.)

AGRIPALMA. BOT. FAN. *V.* LEONURO.

AGRIPENNA. UCC. (Buffon.) Sin. di *Emberiza oryzivora*, L. *Vedi* ANTO. (B.)

* AGRIRIDE. BOT. FAN. Sin. di Sisembro. *V.* questo nome. (B.)

*AGRO. Sapore che tiene il mezzo fra l'Acido e l' Acerbo; generalmente proprio delle sostanze vegetabili prossime a passare allo stato di putrefazione. (B.)

AGROLLA. UCC. Sin. di Cornacchia comune, *Corvus Corone*, L. (B.)

AGROPIRO. *Agropyron*. BOT. FAN. Questo genere proposto da Gaertner e adottato da Beauvois, appartiene alla famiglia delle Graminee; Triandria Diginia, L. È stato smembrato dal genere *Triticum* di Linneo, che ha per tipo il Frumento coltivato. Abbraccia le specie di frumento salvatico, i cui culmi sono multiflori; le valve della loppa intiere, la paglietta superiore smarginata o bifida, ed il frutto glabro e non velluto.

Abbraccia questo genere gran numero di specie, come i *Triticum caninum*, *intermedium*, *junceum*, *sepium*, ec. (A. R.)

AGROSTEMMA. *Agrostemma*, L. BOT. FAN. Cariofillee di Jussieu, Decandria Pentaginia, L. Il calice n' è tubulato, un poco rigonfio, a cinque divisioni lineari lunghissime; cinque petali unguicolati, muniti d'una picciola appendice alla congiunzione del lembo e dell' unghia; dieci stami; l' ovario sormontato da cinque stimmi; è il frutto una casella ovoide di una sola stanza, aprentesi alla cima; racchiude un gran numero di semi attaccati a un trofospermo centrale. — Questo genere, prossimissimo ai Lienidi, racchiude circa quattro o cinque specie erbacee, annuali, originarie dell'Europa.

Il Gettajone, *Agrostemma Gitago*, L., di cui si è voluto formare un genere separato, è comunissimo nelle nostre messi.

Coltivasi abbondantemente negli orti l'*Agrostemma coronaria*, chiamata volgarmente Cotonella, ed in Francia *Coquelourde*, specie originaria della nostra Italia, notabile pe' suoi fiori di bel colore di porpora, le sue foglie ed il fusto bianchi coperti da abbondante peluria. (A. R.)

*AGROSTICORO. *Agrosticorus*. INS. Genere stabilito da Brongniart e non adottato dagli Entomologi; corrisponde ai Dasiti di Faykull e di Fabricius. *V.* questo nome. (AUD.)

AGROSTIDE. *Agrostis*. BOT. FAN. Graminee, Triandria Diginia, L. Questo genere, qual era stato primitivamente stabilito da Linneo, fu a giusto titolo diviso in due generi fondati sulle due sezioni che aveva indicate quel legislatore: l' Agrostide che comprende le specie aristate, ed il Vilfa di Adanson, nel quale si sono riunite tutte le specie senza resta. Ecco i caratteri del genere Agrostide degli autori moderni: fiori in pannocchia; culmi uniflori; loppa a due valve mutiche; palee inferiori della gluma portanti una resta che parte di sotto della cima; ovario sormontato da due

stimmi piumosi. — Questo genere così limitato racchiude ancora grandissimo numero di specie, le quali crescono in abbondanza sotto tutte le latitudini. Notasi fra di esse l'*Agrostis Spicaventi*, L. che abbonda nelle messi, e la cui pannocchia riesce elegantissima. (A. R.)

*AGROSTOGRAFIA. BOT. FAN. Dassi un tal nome alla parte della Botanica fondamentale e descrittiva, che ha per oggetto le Piante della famiglia delle Graminee, e per estensione alle opere, le quali di detta famiglia trattano specialmente. La storia delle Graminee, adonta de' lavori di un gran numero di botanici celebri, come uno Scheuchzer, un Léers, un Host, un Gaudin, e Schreber, e Brown, e Palisot di Beauvois, e Kunth, e Trinius, ec., lascia ancora molto a desiderare, relativamente al valore rispettivo dei caratteri ricavati dai diversi organi, ed ai limiti precisi de' generi numerosi gia stabiliti.

Chiamansi Agrostografi i botanici che si sono più specialmente occupati delle Graminee. (A. R.)

AGROUELLES. BOT. FAN. e CROST. Nome formato per corruzione da *Ecrouelles*, dato alla Scrofolaria in alcuni cantoni della Francia, dove credesi tuttora alle proprietà antiscrofolose di questa Pianta. Hanno pure applicato simile nome al Granchiolino di ruscello, il quale, per un opinione contraria, immaginano produrre le scrofole quando per caso s' inghiotta bevendo. (B.)

AGRUNA. BOT. FAN. e non *Agruma*; sin. di Pruno, come a dire *che è agro. Prunus spinosa*, L. *Agrunella* pur dicono al suo frutto nella Linguadoca. (B.)

AGUA. RETT. BATR. Specie di Rospo. *V.* questo nome. (B.)

AGUADERO. UCC. e non *Aquatero*, cioè *Portatore d' acqua*. Nome col quale i Creoli spagnuoli o portoghesi del Paraguay e del Brasile indicano un Uccello che rassomiglia alla Beccaccina, e di cui dicono che una certa maniera di volo annunzia la pioggia. (B.)

AGUAPÈ. BOT. FAN. Sinonimo di Nannunfero al Brasile. (B.)

AGUAPEAZO. UCC. *Vedi* AGUAPECACA.

AGUAPECACA. UCC. (Margrav.) Uccello, di cui i Creoli spagnuoli e portoghesi hanno fatto *Aguapeazo* (*pisando el Acquapè*), cioè *che cammina sull' Aguapè*. È al Paraguay ed al Brasile la Parra Jacana, *Parra brasiliensis*, L. Quel nome viene da ciò che l'Uccello, cui lo danno, corre con leggerezza sulla superficie galleggiante delle foglie della specie di Nannunfero dai nativi chiamata Aguapè. (B.)

* AGUA-QUA-QUAN. RETT. BATR. (Seba.) Sin. di Agua. *Vedi* questo nome. (B.)

AGUARA-PONDA. BOT. FAN. Margrav.) Specie indeterminata di Eliotropio del Brasile. (B.)

AGUARA-QUIYA. BOT. FAN. E non *Aguarae Guiyta*. Specie di Solano, che sembra essere il Solatro ortolano, *Solanum nigrum*, L. al Brasile. (B.)

* AGUARIMA. BOT. FAN. Sin. di Saururo. *V.* questo nome. (B.)

* AGUASEM. RETT. OF. (Nieremberg.) Serpente poco noto delle Filippine, di picciola statura, color bruno, e che ha fama di tanto velenoso da seguirne dalla sua morsicatura la morte in pochi minuti. (B.)

AGUASSIERE. UCC. Nome imposto da Vieillot, al genere ch' egli medesimo creò pel Merlo acquatico di Buffon, *Turdus Cinclus*, L. *V.* CINCLO. (DR... Z.)

* AGUAXIMA. BOT. FAN. Sin. di Pepe ombrellato, *Piper Umbellatum*, L. presso i Brasiliani. (B.)

AGUILLAT. PESC. *V.* AGHILLATO.

AGUILLOU e non *Aguillon*. BOT. FAN. Cioè Pungiglione. Sin. di Pettine

di Venere. *Scandix Pecten*, L. *Vedi* Cerfoglio. (b.)

AGUL. bot. fan. Sin. di *Hedysarum Alhagi*, L. presso gli Arabi ed i Persiani, i quali da tutte le sue parti raccolgono una specie di Manna. *Vedi* Lupinella. (b.)

* AGUR o HAGUR. ucc. Sin. di Rondine, presso gli Ebrei. (b.)

AGUSTINA. min. *V.* Agustite.

AGUSTITE o BERILLO DI SASSONIA. min. Nome dato da Tromsdorf ad una qualità di Calce fosfata di colore azzurrognolo, trovata in Sassonia, è dall' analisi della quale avea creduto di ricavare una nuova Terra ch'ei chiamava Agustina. Vauquelin e Haüy non hanno adottato nè l' Agustina nè l'Agustite. (luc.)

AGUTI-GUEPO-OBI. (Margrav.) bot. fan. Sin. di *Thalia geniculata*, L. (b.)

AGUTOLI. bot. fan. *V.* Inchiodacristi.

* AGUZEO. pesc. Cioè *che porta un Ago*. Sin. di Aghillato, *Squalus Acanthias*, L., sulle coste provenzali del Mediterraneo. *Vedi* Aghillato. (b.)

*AGY. bot. fan. (Frezier.) Sin. di Pimento ordinario, *Capsicum annum*, L., al Perù. (b.)

AHAETULA. rett. of. Specie di Colubro. *V.* questo nome. (b.)

* AHAMELLA. bot. fan. Sin. di Acmella. *V.* questo vocabolo. (b.)

AHATA-HORIAC. bot. fan. Del Dizionario di Deterville. Probabilmente la stessa cosa di *Ahè-ta-horiac*. *Vedi* Ahè. (b.)

AHATE, AHTE o meglio ATTE. bot. fan. *V.* Atte. (b.)

* AHDJIRBU. ucc. Sin. di Pellicano, *Pelecanus Onocrotalus*, L., nell'Arabia. *V.* Pellicano. (dr... z.)

*AHÈ. bot. fan. (Flacourt.) Sin. di Erba, presso gli abitanti di Madagascar, i quali uniscono questo nome, come generico, a quello di parecchie Piante, come le seguenti:

Ahè-Bule. Cioè *Erba de'giardini*. Specie di Canapa, che coltivasi per le sue foglie, le quali si fumano come il Tabacco, ma il cui uso è molto pericoloso.

Ahè-Caracole. Cioè, *Erba Lumaca*, leguminosa, indeterminata, il cui guscio vedesi contornato.

Ahè-Dava. Cioè, *Erba lunga*. Specie di Poligono. *V.* questa voce.

Ahè-Dongouts. Picciola specie di Otricolare indeterminata.

Ahè-Gast. Albero indeterminato, la cui radice serve per tingere in rosso. Prevòst, nella sua Storia generale de' Viaggi, cita anch'esso quest' Albero come delle Indie-Grandi.

Ahè-Manhga. Altro nome del Canape Ahè-Bule.

Ahè-Paiki. Specie di Salvia, *V.* questo nome.

Ahè-Parqui. Specie di Felce lineare, che pende dai rami de' vecchi Alberi come una barba, e che ci sembra essere una *Vittaria*. *V.* questo nome.

Ahè-Ta-Horiac. Cioè, *Erba de' fiumi*. Pianta congenere della Vallisneria, *V.* questo nome, e che ingombra i canali ed i fiumicelli.

Ahets sembra essere il plurale di Ahè, e lo rimpiazza talvolta davanti ai nomi or ora citati. (b.)

AHIPHI. bot. fan. Sin. di *Erythrina Corallodendron*, L. *Vedi* Corallodendro. (b.)

AHL. pesc. Sin. di Anguilla comune, in Allemagna. (b.)

AHONQUE. ucc. Sin. d'Oca salvatica, presso gli Uroni. (dr... z.)

AHOUAI o AHOVAI. bot. fan. (Pison.) Sin. di *Thevetia* e di *Cerbera* al Brasile ed alla Gujana. Tali nomi significano Frutto romoreggiante. *Vedi* Cerbera. (b.)

AHTE. bot. fan. *V.* Atte.

AHU. mam. Nome persiano d'un'Autilope, che sarebbe la *subgutturosa*, secondo Olearius, e la *purpurea* o *Pi-*

garga, secondo Gmellin e Pallas. (A. D... NS.)

* AHUATOTOTL. UCC. (Hernandez.) Specie di Uccello indeterminata, messicana, della grossezza dello Storno. (B.)

AHUGAS. BOT. FAN. Sin. di *Anona asiatica*, trasportata a Cajenna. *V.* ANONA. (B.)

AI. MAM. *V.* BRADIPO.

AI-AI. MAM. *Sciurus madagascariensis*, Gmel. *Daubentonia*, Géoff. *Cheiromys*, Cuv., Buff. Sup. tom. 7, tav. 68. Schreb. tav. 38. Encicl. tav. 22. Genere di Quadrupedi dell'ordine de' Rosicatori. È separato dall'ordine dei Quadrumani, al quale si è voluto ravvicinarlo, per parecchi caratteri di primo valore: 1.° per la forma del condilo mascellare diretto di dietro in avanti, e sdrucciolante sopra una superficie non terminata, in veruno de' suoi sensi, pel minimo risalto osseo. (*V.* la fig. 1.ª della 2.ª tav. t. IV del Regno Animale di Cuvier.) Tale struttura è particolare dei Rosicanti e degli Sdentati. 2.° L'esistenza nell'Animale adulto di un interparietale separato, che non trovasi in verun Quadrumane adulto. 3.° L'articolazione grandissima dell' intermascellare e del frontale, che non incontransi ne' Quadrumani. 4.° L'estesa semicircolare dell'alveolo dell'incisivo inferiore sorpassante l'ampiezza di dettò alveolo in ogni altro Rosicatore, e la cui concavità, come quella dell' incisivo superiore, contorna la sommità degli alveoli de' molari. 5.° Per l' eccessiva lunghezza della parte post-astragalia del calcagno, la quale forma i due terzi della lunghezza dell'osso. Siffatta sproporzione dalla parte posteriore del calcagno alla parte astragalia è propria dei Rosicanti e degli Sdentati corridori o saltatori; le Lepri, gli Scojatoli ed i Canguri. Il rapporto di tale proporzione nell' Ai-ai sorpassa il rapporto medesimo nel Canguro, in cui è maggiore che in tutti gli altri Mammali. Precisamente l' inversa è tale disposizione del calcagno di quella che osservasi nei Machi e nei Tarsieri, dove vedesi al contrario più lunga l' apofisi anteriore e cuboidea. Il rapporto tra l' area della sezione del cranio e l'area della sezione della faccia non è nell' Ai-ai superiore, come si è detto, a quello che è nella maggior parte degli Scojatoli, a' quali rassomiglia ben più che a verun Lemure per la grandezza dell'etmoide e della fossa etmoidale. Abbiam fatto questa enumerazione de'caratteri anatomici per far vedere la differenza della loro certezza e di quella de'caratteri esterni, e non per contraddire a certe vedute di classazione.

Colla testa più sferica, col muso più aguzzo di verun altro Rosicante, l'Ai-ai distinguesi ancora dai generi vicini po' suoi grandi occhi diretti in avanti; le sue orecchie grandi, nude e trasparenti, sono larghe nell' apertura e rotonde di sopra; due incisivi, fortissimi e compressi a guisa di vomere esistono in ciascuna mascella, e sono separati da una sbarra, di sopra di quattro, di sotto di tre molari appresso a poco cilindrici; figura straniera ai denti de'Quadrumani, sempre quadrilateri, ma che trovasi nei Pigri ed in parecchi Sdentati. Non si conosce ancora la figura della superficie di questi molari.

Le membra davanti sono più corte delle posteriori; trovasi cinque dita a tutti i piedi; il medio della mano, esilissimo, vien sorpassato in lunghezza dal quarto. Cotesta particolarità, unica nei Mammali, fu dimenticata nelle figure di questo Animale. Nel piede di dietro, il pollice opponibile ha un'unghia piatta come nelle Scimmie.

Scoperto da Sonnerat sulla costa occidentale di Madagascar, deriva a questo Animale il nome di Ai-ai dall'esclamazione di maraviglia degli abi-

tanti della costa dell' Est, quando lo videro per la prima volta. Simile fatto dell' accantonamento in una regione circoscritta di quell' isola d'un essere, il qnale, come la maggior parte degli altri suoi Mammiferi, le è particolare, diventa in geografia zoologica una delle prove perentorie, che la terra non si è pnnto popolata per la dispersione, partendo da nn punto centrale, d'nn picciol numero d'Animali, i cui gusti, prima erranti, sarebbero poscia divenuti sedentari.

L' Ai-ai, dice Sonnerat, non vede la luce; l' occhio ne è rossastro e fisso come quello del Gufo. È pigrissimo, per conseguensa mansuetissimo. Abbiamo possednto il maschio e la femmina; non ci sono vissuti che due mesi. Li nutrivamo di riso cotto, e si servivano, per mangiarlo, del loro dito esile, come servonsi i Chinesi di bacchette. Non porta l' Ai-ai la coda alta, ma la strascina; tntti i peli ne sono ispidi come crini ed è lunga quanto il corpo; il resto del pelame è una lana fulva chiara, attraversata sul dorso da lunghe setole dure, brune e talvolta bianche alla cima. La femmina porta due mammelle inguinali. (A. D.. NS.)

AIAIA o AJAJA. UCC. (Hernandez.) Sin. di Spatola, *Platalea Ajaja*, L. *V.* SPATOLA. (DR.. Z.)

*AIAIAI. UCC. Sin. di Japirù, *Mycteria americana*, L. al Paraguai. *V.* JAPIRU'. (DR.. Z.)

AIARALI. BOT. FAN. Sin. di Legno giallo, *Ochroxylum*, presso i Caraibi. (B.)

AIAULT. BOT. FAN. Sin. di Narciso in diversi cantoni della Francia. (B.)

AIBEIG. BOT. CRIPT. (Dalechamp.) Sin. di *Polypodium vulgare*. *V.* POLIPODIO. (B.)

AICHE. ANEL. Lo stesso che Acheo. *V.* questo nome. (AUD.)

AIDIA. *Aidia*. BOT. FAN. Nella sua Flora della Cochinchina, Loureiro sotto di tal nome descrive un Albero di legno bianco, duro, compatto, usitatissimo nelle costruzioni, che offre delle foglie opposte ed intere e fiori in grappolo. Ogni fiore componesi di un calice tubulato, a cinque denti; d'una corolla monopetala, cinquifida; di cinque stami; d' un ovario infero che sormonta uno stilo ed uno stimma. N' è il frutto una piccola bacca ovoide, monosperma. De Jussieu accosta questo genere alla famiglia delle Lorantee. (A. R.)

**AIDINGERITE. MIN. Sostanza nuovamente scoperta, di color grigio di ferro, di snperficie spesso irridata. In masse confusamente lamellari. Al *cannello* la sna polvere si fonde facilmente, ma non presenta alcun carattere particolare. L' Acido mnriatico l' intacca con facilità. Specie nuova creata da Berthier e ritrovata presso il villaggio di Chazelles, in Francia. Vi deve essere combinazione tra i due solfuri, poichè questo minerale non fa muovere l'ago calamitato, come dovrebbe accadere se il protosolfuro di ferro non fosse combinato coll' altro solfuro di antimonio, che sono i suoi componenti. (AGG. DEL TRAD.)

AIDURANGA. BOT. FAN. (Poivre.) Sin. d'Indaco al Madagascar. (B.)

AIENIA. *Ayenia*. BOT. FAN. Genere di Piante che fa parte della nnova famiglia delle Buttneriacee, stabilita da R. Brown, e che si è fino ad ora incompletamente descritto. Semplice il suo calice, a cinque divisioni profondissime, ovali, lanceolate, persistenti; la corolla componesi di cinque petali irregolarmente conformi e terminati inferiormente da un' unghia lnnghissima e gracilissima, la quale porta alla cima una lamina piana, orizzontale, allargata, quasi triangolare, intieramente saldata per la sua cima col bordo del tubo staminale, di modo che la riunione loro forma una specie di stella di cinqne raggi ottusi. La

faccia superiore di detti petali è scavata da una picciola fossetta longitudinale, in cima alla quale trovasi una ghianda ovoide nera e picciuolata; gli stami, dieci di numero, sono monadelfi; il tubo n' è lungo, gracile, intieramente confuso col picciuolo che inalza l' ovario, alquanto dilatato superiormente. De' dieci stami, cinque sono fertili, situati all' esterno del tubo, sotto ciascuno de' petali, verso il mezzo de' quali sembrano inseriti; il filamento n' è corto, l'antera loro globulata, didima, a due logge, aprentesi da un solco longitudinale: i cinque altri sono sterili e mostransi sotto forma di glandole bilobate, sessili in cima al tubo, alternanti coi petali. L' ovario, il quale vedesi lungamente picciuolato e depresso, offre cinque lati ottusi, carichi di asprezze; è di cinque stanze, ciascuna delle quali contiene due ovuli, attaccati lateralmente verso alla base. Lo stilo semplice, appresso a poco della lunghezza del tubo staminale, e terminasi con uno stimma a cinque lobi poco profondi. Il frutto è una cassula depressa, a cinque lati, arricciata, aprentesi in cinque bozzoli bivalvi e ordinariamente monospermi.

Conosconsi circa quattro specie di questo genere, tutte originarie dell' America meridionale.

Vicinissimo al genere *Commersonia*, l' Aienia se ne distingue pe' suoi petali lungamente unghiati e portanti una ghiandola, pe' suoi stami sterili che sono sessili, pel suo stilo semplice e pel suo stimma a cinque lobi. (A.R.)

*AIEREBA o AJAROBA. PESC. (Margrav.) Specie di Raja poco nota dei mari del Brasile, vicina alle Pastinache, e la cui coda rotonda, a frusta, è armata di due forti aculei dentati. (D.)

AIERSA. BOT. FAN. Sin. d'Iride comune, *Iris germanica*? L. presso gli Arabi. (B.)

*AIFANE. *Aiphanes*. BOT. FAN. Genere di Palma dell' America meridionale, stabilito da Willdenow e caratterizzato nel modo seguente: fiori ermafroditi; calice doppio, l'interno e l'esterno tripartiti; sei stami liberi; stilo trifido; drupa sferica, carnosa, monosperma; foglie pennate; spadice ramoso; spata d' una sola foglia. Sembra che questo genere abbia molta affinità col genere *Bactris* di Jacq. (Willd. negli *Atti della Soc. di Berl.* 1801; Kunth *in Humb. et Bonpl. Nov. Gen. et Sp.* 1, p. 303.) (K.)

*AIGITIS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sembra essere il Crescione. *V.* ANAGALLIDE. (B.)

AIGLE. UCC. Sin. francese di Aquila. *V.* questo nome.

AIGLEDON. Per corruzione di Aider-Don, nome volgare dato alla peluria dell' Eidero, *Anas mollissima*, L. *V.* ANITRA. (B.)

AIGLON. UCC. Sinonimo francese di Aquilotto. *V.* questo nome.

AIGREFIN. *V.* EGLEFIN.

AIGRETTE. ZOOL. Sin. francese di Cinffo, ornamento dalla natura concesso a vari Uccelli, come il Pavone, ec. Questo nome è poi presso gli stessi Francesi diventato quello, col quale indicano specificamente degli Animali di tutte le classi, e sino delle Piante, a riguardo del rapporto che trovasi tra un' *aigrette*, o ciuffo o pennacchio, ed alcune delle loro parti. Così chiamarono:

AIGRETTE, una specie di Scimmia del genere *Cercocebus* di Géoffroy, *Simia aygula*, L. *V.* SCIMMIA;

Parecchie specie di Aironi. *V.* questo nome;

Una Sterna, *Sterna media*. *Vedi* STERNA;

Un Pesce del genere *Coris*. *V.* questa voce;

Una Conchiglia, che è la *Voluta Capitellum* di Linneo, posta prima fra le Murici;

I mercatanti e i dilettanti di Conchiglie hanno pur dato in Francia questo nome ad altre specie di diversi generi con alcuni epiteti caratteristici; così:

L' AIGRETTE BLANCHE è la *Voluta Rhinoceros* di Chemnitz.

L' AIGRETTE A BOUCHE COULEUR DE ROSE è la Voluta muricata di Born; *Voluta Capitellum* di Gmelin.

L'AIGRETTE BRUNE è il *Murex Hippocastanum* di Linneo. Appartengono queste specie al genere TURBINELLA di Lamarck. *V.* quel nome.

Chiamarono pure in Francia *Aigrettes* le Pinne marine, in latino *Pinna*, che tradussero *Plume* o *Aigrette.* Gli uni asseriscono ch' erano state così nominate quelle Conchiglie a motivo della loro rassomiglianza coi pennacchi che adornavano l'elmo dei soldati romani, rassomiglianza per certo molto poco pronunciata. Ma *Pinna* non è neppur essa se non la traduzione del nome dato a tali Conchiglie dai Greci (*V.* Aristotele); verosimilmente, come dice Gesner, dalla voce *Pinos* (sozzura) a motivo delle sozzure, onde vanno circondate. La *Pinna* de' Romani, viene evidentemente da *Penna*, Piuma, Ala; così rimontando all' origine della parola *Pinna*, si vede ch'ebbero torto a chiamare *Aigrettes*, le Pinne marine. *V.* PINNA. (F.)

Indicano i Francesi, sotto il nome di AIGRETTE, *Pappus*, in Entomologia certe picciole masse di peli, più o meno folte, disposte a pennacchietti sopra una parte qualunque del corpo dell' Animale. — Le distingnono in piumose e semplici secondo che i fili, i quali partono dal ceppo comune, sono o ramosi alla foggia delle barbe di una piuma, o non presentano veruna divisione. Diversi Insetti, tanto nello stato perfetto quanto in quello di larva, ne somministrano degli esempi. (AUD.)

AIGRETTE. BOT. Sin. francese di Pappo. *V.* questo nome.

AIGRON. UCC. Sin. di Corvo marino e di Airone, in diverse parti della Francia occidentale. (B.)

* AIGZON. UCC. Sin. di Airone comnne, *Ardea major*, L. in Polonia. (B.)

AIL. BOT. FAN. Sinonimo francese di Aglio. *V.* questo nome.

AILANTO. *Aylanthus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Terebintinacee, stabilito da Desfontaines (Mem. dell' Accad. 1786), sopra un Albero della China che gli autori avevano fino allora preso pel *Rhus succedanea* o gran Vernice del Giappone. Sono i suoi fiori o dioici o poligami; presentano un calice a cinque denti e cinque petali scavati a gocciolatoio; si trovano interiormente nei maschi dieci stami; nelle femmine e negli ermafroditi cinque ovari liberi, aventi ciascuno uno stilo laterale ed uno stimma dilatato e più tardi cinque cassule membranose, piatte, allungate, ristrette ai dne capi, smarginate da un lato, racchindenti nel mezzo un seme osseo, lenticolare. Questo Albero (figurato nelle Memorie dell'Accad. 1786, pag. 270, tav. 8, e tav. 84 delle Stirp. dell' Erb.), fu chiamato *Aylanthus glandulosa*, a motivo delle glandole che sotto ciascun dente si osservano nelle foglioline delle sne foglie pennate in caffo. È oggi comunissimo nei parchi e nei giardini di piacere. Se ne è poscia fatta conoscere un' altra specie a foglie pennate, non in caffo, originario dell' India. È l' *Aylanthus excelsa*, Roxburgh, *Corom. tav.* 23. (A. D. J.)

AILERONS. UCC. ed INS. *V.* ALE ed ALETTE, delle quali è sinonimo francese.

AILLAME. BOT. FAN. Sin. di Sorbo salvatico, *Sorbus Aucuparia*, L. in alcuni cantoni della Francia. (B.)

AILLEFER. BOT. FAN. Sin. di *Allium sphaerocephalum*, L. e di *Al-*

lium carinatum, in varie parti della Francia meridionale. (B.)

*AILLERS. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Nome collettivo adoperato da alcuni autori francesi per indicare degli Agarici notabili per odore d'Aglio. (B.)

*AIMAGOGON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Peonia. (B.)

AIMANT. MIN. Sinonimo francese di Calamita. *V.* questo nome.

* AIMIR, AIMIT o HAGUIMIT. BOT. FAN. Albero indeterminato delle isole dell' India orientale, i cui frutti sono buoni a mangiarsi e che potrebbe essere un Fico. (B.)

* AIMORRA. BOT. FAN. (Dioscoride.) Probabilmente l' *Anthemis tinctoria*, L. (B.)

* AIMOS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Rovo. (B.)

* AIMOSTARIS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Nerio. (B.)

AIMU'. UCC. Sin. di Tetraone, *Tetrao major*, L. alla Gujana. *V.* TETRAONE. (DR.. Z.)

AIN-PARITI. BOT. FAN. (Rhéede.) Chetmia indeterminata, ancorchè sia stata figurata nell' *Hortus malabaricus*, VI, tav. 43. Viene coltivata nell'India come Pianta d'ornamento. (B.)

* AIOLE. PESC. (Daubenton.) Sin. di Scaro Kakatoi di Lacépède. *Vedi* SCARO. (B.)

* AIOLOS. PESC. (Rondelet.) Specie di Sparo. *V.* questa voce. (B.)

*AIONION. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Sedo. (B.)

AIOTOCHTLI. MAM. (Hernandez.) Sin. di *Dasypus Octocinctus*, L. *V.* DASIPO. (B.)

* AIOUROUR o AIOUROUS. UCC. Nomi d' alcuni Papagalli d'America, che sembrano derivati da *Aiurù*, *V.* questo nome, e riferiti da diversi autori, i quali non hanno sufficientemente fatto conoscere gl' Uccelli, ai quali gli applicavano. (B.)

AIPI. BOT. FAN. Specie indeterminata di Apocino delle Antille. (B.)

*AIPISURO. *Aipysurus*. RETT. OF. (Lacépède.) *V.* IDROFIDE.

AIRA. BOT. FAN. *V.* PABBIO.

AIRE. UCC. Nome che danno i Francesi ai nidi de' grandi Uccelli da preda. *V.* NIDO.

AIRELLE. BOT. FAN. Sin. francese di Vaccinio. *V.* questo nome.

AIRES. BOT. FAN. Sin. di *Vaccinium Myrtillus*, L. nel mezzodì della Francia. *V.* MIRTILLO. (B.)

AIRI o AYRI. BOT. FAN. (Pison.) Specie di Palma spinosa del Brasile, e che può essere un *Elaïs* o un *Bactris*. *V.* questo nome. Sembra che Thévet sotto il nome di Hairi, indichi il medesimo Albero. Dicesi che le sue spine servono di chiodi ai nativi del paese, e che armino con questi le loro freccie. (B.)

AIRIS o AIRISSOU. MAM. Cioè, *herissé*. Sin. di Riccio, nel mezzodì della Francia. (B.)

AIRON-NEGRO. UCC. Sin. dell' Ibis fascinello, *Tantalus fascinellus*, L. *V.* IBIS. (DR... Z.)

AIRONE. UCC. Sin. di *Ardea major*, L. *V.* ARDEA. (DR... Z.)

AIROPSIDE. *Airopsis*. BOT. FAN. Famiglia delle Graminee, Triandria Diginia, L. Questo genere, proposto da Desvaux, racchiude tre o quattro specie di Fienarole e di Pabbio, che da questi generi si allontanano pei caratteri seguenti: la loppa componesi di due valve grandi ed eguali; la resta inferiore della gluma è trifida; la superiore intera; lo stilo bipartito. I fiori in pannocchia; le spighettine biflori.

Devonsi riportare fra le altre a questo genere il *Poa agrostidea* (D.C. Icon. gall. t. 1), l'*Aira globosa* di Thore, e l' *Aira involucrata* di Cavanilles. Queste tre Piante, eleganti di forma, crescono in Francia. (A.R.)

* AISAMARA. BOT. FAN. Sin. di Casuarina, nell' isola di Amboina. (B.)

AISELLE. BOT. FAN. Così chiamano in Francia una varietà della Barbabie-

tola, che dà poco zucchero. *Vedi* BIETOLA. (B.)

AITACUPI. BOT. FAN. Sin. peruviano di Tafalia. *V.* questo nome. (B.)

AITIOPIS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Salvia, e conservato come specifico (*Etiope*) per la *Salvia AEthiopis*, L. *V.* SALVIA. (B.)

AITONIA. *Aitonia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Meliacee, così chiamato dal botanico Aiton, al quale l'ha dedicato il figlio di Linneo. Viene caratterizzato da un calice monosepalo, di quattro divisioni profonde, quattro petali, otto stami saglienti, i cui filamenti riunisconsi inferiormente in un tubo inserito sotto l'ovario; questo, sormontato da uno stilo filiforme che termina uno stimma ottuso, diventa, secondo Linneo figlio, una bacca membranosa, quadrangolare, d'una sola loggia, contenente più semi, attaccati ad un ricettacolo centrale, cilindrico. Qualche volta trovasi portato a cinque il numero delle divisioni del calice, nonchè dei petali, ed a dieci quello degli stami.

Non se ne conosce finora che una sola specie, l'*Aitonia capensis*, L. Suppl. Alberetto a foglie riunite in fascetti alterni, a fiori solitari, picciuolati ed ascellari. Si può vederla figurata t. 571 delle Illustr. di Lamk., o tav. 159 delle Dissert. di Cavanilles sulla Monadelfia. (A. D. J.)

AITONIA. *Aytonia.* BOT. CRIPT. (*Ipoxili.*) Forster (*Genera Plantarum*, pag. 147) ha dato questo nome ad un genere, da lui riferito alle Alghe di Linneo, ma che ci sembra appartenere alla famiglia degli Ipoxili e vicinissimo agli *Sphaeria.* La descrizione ne è troppo incompleta perchè si possa decidere dell'identità de'due generi.

L'Aitonia forma de' tubercoli della grossezza d'un grano di Lente sulle roccie. Tali tubercoli vanno coperti di peli ispidi più o men lunghi, e sono pieni di semi polverosi. Qual'è il modo di deiscienza di que' tubercoli? Forster non ne parla. Non si saprebbe dunque decidere se sono degli *Sphaeria* o forse qualche *Sclerotium.* L'Aitonia di Forster sta designata nel Dizionario di Deterville sotto il nome di Rupinia. (AD. B.)

AIURU. UCC. (Margrav.) Sin. di Papagallo, al Brasile, dove chiamano:

AIURU-APARA, il *Crik* dalla testa azzurra di Buffon, *Psittacus autumnalis*, L.

AIURU-CATINGA, il *Crik* di Cajenna di Buffon, *Psittacus agilis*, L.

AIURU-CUBAU, l'*Aourou-Couraou*, di Buffon, *Psittacus aestivus*, L.

AIURU-CURACA, la Parrucca dalla testa azzurra, *Psittacus cyanocephalus*, di Brisson. *V.* PAPAGALLO.

* AIVENOU. BOT. FAN. (Commerson.) Sin. di Lawsonia, sulla costa di Coromandel. *V.* KENNA'. (B.)

AIZOON. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ficoidi, lo stesso che il *Ficoidea* di Nissole e il *Veslingia* di Keister. È caratterizzato da un calice monosepalo, quinquepartito, persistente; dall'assenza della corolla, dalla pluralità degli stami, in numero di quindici all'incirca, distribuiti a gruppi di tre negli angoli del calice; da cinque stili; una cassula pentagona, di cinque stanze, ed aprentesi per altrettante valve. Contansene dieci specie circa. Sono Piante grasse originarie de' paesi caldi. Una di esse trovasi già in Ispagna; le ceneri loro rendono molta Potassa e sono un oggetto di rendita a Lanciarotta, una delle Canarie. (A. D. J.)

* AIZOPSIDE. *Aizopsis.* BOT. FAN. Nome dato alla prima sezione formata da De Candolle (Sist. veget. II, pag. 332) nel genere *Draba*; sezione che contiene undici specie, e ne è tipo la *Draba Aizoides.* *V.* DRAVA. (B.)

* AIZZO. MAM. Sin. di Riccio in alcune parti d'Italia. (B.)

AJACE. UCC. *V.* AGASSE-CRUELLE.

AJACIDE. BOT. FAN. Specie di Delfinio, nella corolla del quale si è creduto di trovare scritto il nome di Ajace. *V.* FIOR CAPPUCCIO. (B.)

AJAJA. UCC. *V.* AIAIA.

AJAME. BOT. FAN. Sin. d' *Iris versicolor*, L. al Giapone. (B.)

AJAR. MOLL. Nome da Adanson imposto (Stor. nat. del Senegal p. 222) ad una specie di Cardite, la Cardite Ajar di Bruguière, *Chama antiquata*, L. *V.* CARDITE. (F.)

* AJAROBA. PESC. *V.* AIRREBA.

AJICUBA. BOT. FAN. (Prevost, Stor. gen. de' Viaggi.) Albero indeterminato del Giapone, il cui frutto è buono a mangiarsi. (B.)

AJOLA. PESC. Specie di Labro, *Labrus cretensis*, L. *V.* LABRO. (B.)

AJONC. BOT. FAN. Sin. di Ginestrone presso i Francesi. *V.* GINESTRONE.

AJOU-HOU-HA. BOT. FAN. Sin. di Ocotea. *V.* questo nome. (B.)

AJOVEA. *Ajovea*. BOT. FAN. Aublet chiamò così un Albero della Gujana dal nome di *Ajuvé* che gli danno i Caraibi. Ei lo rappresenta tav. 120, e lo descrive appresso a poco nel modo seguente: l' altezza di quattro o cinque piedi; il diametro di sette o otto pollici; le sue foglie sono alterne, lanciolate, sempre verdi; i fiori disposti in pannocchie, terminali o ascellari, rossastre. Dentro di un calice a spirale, diviso alla cima in sei parti, inseriscousi sei stami di figura singolarissima. Il filamento, munito alla base di due corpi glandolari, pelosi, allargasi ben presto in un ovale, cui terminano superiormente due altre picciole glandolette concave di dentro, convesse di fuori. Sulla faccia interna di siffatto allargamento del filamento veggonsi delle borsette numerosissime, aprentisi dal basso in alto per una valva, e spandenti una polvere gialla; sulla faccia esterna stanno due lunghe cavità; lo stilo è sormontato da uno stimma a sei divisioni raggiate. L'ovario diventa una bacca nerastra, ovoide, contenente una noce fragile, monosperma. — Cotesta Pianta è della famiglia delle Laurinee; sarebbe anzi congenere del *Laurus*, secondo Swartz, quantunque appartenente all' Esandria. Del resto, variano gli autori quanto agli stami: Schreber, che ne forma il suo genere *Douglassia*, chiamando nettarii i filamenti d'Aublet, e riguardando come altrettanti stami le borse giallastre, lo mette nella Poliadelfia Poliandria: Scopoli cambia il nome di Ajovea in quello di *Ehrhardia*, ed ammette (forse per errore di stampa) dieci stami ad antere uniloculari. (A. D. J.)

*AKAEMIBI. BOT. FAN. Sin. di Anonide reticolata, presso i Caraibi. *V.* ANONIDE. (B.)

AKAIE-AROA. UCC. Specie del genere Eorotario di Vieillot (Uec. dorati, tav. 53), *Certhia obscura*, Lath., Gmel. Abita questo Uccello le isole di Sandwich. *V.* EOROTARIO. (DR... Z.)

*AKAIRON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. greco di Pugnitopo. *V.* RUSCO. (B.)

* AKAKA-PUDA. BOT. FAN. Sin. di *Drosera indica*, L. (B.)

* AKAKIA. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Acacia. *V.* questo nome. (B.)

AKANNI. BOT. FAN. Nome che, al Giapone, sembra indichi diverse specie di Robbiacee: come la *Rubia cordifalia* ed il *Galium rotundifolium*. *V.* ROBBIA e GALLIO. (B.)

* AKANOS. BOT. FAN. Antico nome usato da Teofrasto, sin. di *Onoperdum*, L. e che Adanson ha conservato a questo genere. *V.* SCARDACCIONE. (B.)

AKANTICONA, AKANTICONITE o ARENDALITE. MIN. Varietà di Epidoto, di Arendal in Norvegia, d' un verde nerastro, che colla triturazione o raschiatura dà una polvere giallo-verdastra, come le piume di certi Canarini. Akanticona significa *Pietra di Canarino* *V.* EPIDOTO. (LUC.)

* **AKASA.** BOT. FAN. Sin. di Atriplice salvatico secondo, *Chenopodium album*, L. al Giappone. (B.)

*AKBAR. UCC. Sin. di Passero, *Fringilla domestica*, L. nell'Arabia. (DR..Z.)

AK-DSHILAN. RETT. OF. Sin. di Colubro Dione, nella Russia. *V.* COLUBRO. (B.)

AKEA. *Hakea.* BOT. FAN. Fu questo genere, della famiglia delle Proteacee e della Tetrandria Monoginia, L., stabilito da Schrader (*Sert. Hanov.*, 27, tav. 7) e adottato da Cavanilles, Labillardiere e R. Brown. Quest' ultimo autore, nella sua Memoria sulle Proteacee (*Transact. of the Linn. Societ.* Tom. x, pag. 178.), ne ha così esposti i caratteri: periantio a quattro divisioni irregolari, situate sul medesimo lato; stami annicchiati nelle sommità concave delle divisioni del periantio; ghianda ipoginia unica quasi divisa in due (di rado intieramente bilobata); ovario picciuolato dispermo; stimma quasi obbliquo, dilatato alla base e terminato in punta; follicolo legnoso, ad una sola stanza eccentrica, e coll' apparenza di avere due valve; semi muniti in cima da un'ala più lunga del nocciuolo. Parecchie specie di Akea sono state descritte sotto il nome generico di *Conchium* da Smith (*Transact. Linn.* Tom. IV, pag. 215), da Ventenat (*Malmaison*, 110) e da Gaertner (*Carpolog.* 3, pag. 216); altre furono da Salisbury, Smith e Gaertner riunite alle *Banksia*. Componesi di Alberetti rigidi, o d'Alberi mediocri, coperti talvolta di peli a spuola; le foglie ne sono sparse, spesso di forme diverse sul medesimo individuo. Veggonsi alle ascelle delle foglie de' piccioli grappoletti o fascetti avviluppati da squamme imbricate, scariose, caduche, racchiudenti talvolta i rudimenti de' rami, e potendosi per tal ragione risguardare come tante gemme. Tale circostanza osservasi in tutte le specie del genere, una sola eccettuata, e lo distingue molto meglio da' suoi vicini che non gli altri caratteri, i quali vanno soggetti a variare. Piccioli i fiori, sono bianchi o giallastri, portati sopra picciuoli colorati, geminati ed accompagnati da una brattea; il pistillo n' è glabrissimo, a stilo caduco; la cassula ha grossissime le pareti, ed i semi sono neri o cenericci.

Tutte le Akee sono indigene della Nuova-Olanda, principalmente della parte australe della terra di Diemen, e dei contorni del porto Jackson. Una sola specie (*Hakea arborescens*) cresce tra i tropici, e cotesta specie è pure la sola i cui bottoni floreali sieno nudi. Se ne coltivano alcune, come Piante di curiosità, nelle conserve temperate dei Giardini dell' Europa. Le trentacinque specie descritte da R. Brown, furono distribuite in tre sezioni: nella prima stanno quelle a foglie filiformi; nella seconda, quelle che hanno foglie filiformi o piane disposte sulla medesima Pianta; e nella terza vanno poste le specie a foglie piane.

Noi ci limiteremo a far menzione delle seguenti: 1.° *Hakea pugioniformis* di Cavanilles (*Icon.* 6, pag. 24, tav. 533) che ha ricevuto sette altre denominazioni. Schrader l'ha figurata sotto il nome di *Hakea glabra*; ed è una di quelle delle quali formò il tipo del genere. 2.° *H. epiglottis*, Labillardiere (*Nov.-Holland.* 1, pag. 30, tav. 40). 3.° *H. gibbosa*, Cav. (*loco cit.* tav. 534). È l' *Hakea pubescens* di Schrader, la *Banksia pinifolia* di Salisbury, la *Banksia gibbosa* di Willdenow, ed il *Conchium gibbosum* di Smith. 4.° *H. acicularis* di Knight e Salisbury (Proteac. 107), o *H. serica* di Schrader, *Conchium aciculare* di Ventenat (Giardino della Malmaison, tav. 3). 5.° *H. saligna*, Kn. e Salisbury; *Conchium salignum* di Smith, e *Embothrium salignum* d' Andrews (Reposit. tav. 215). 6.° *H.*

ruscifolia, Labill. (*loc. cit.* 1, pag. 30, t. 39). 7.° *H. dactyloides*, Cavan. (*loco cit.* tavol. 535), *Banksia dactyloides*, Gaertner (*Carpol.* 1, pagina 221, tav. 47, fig. 2), e *Conehium dactyloides*, Ventenat (*loco citato*, tav. 110). (G. N.)

AKECACOUA. BOT. FAN. Sin. di *Cocoloba uvifera*, L. presso i Caraibi. *V.* COCCOLOBA. (B.)

AKEESIA. *Akeesia.* BOT. FAN. Famiglia delle Kolreuterie (*Savoniers* in francese), Ottandria Monoginia, L. Genere stabilito da Tussac nella sua Flora delle Antille, per un Albero originario dell'Africa, coltivato e naturalizzato alla Giamaica, dove ne mangiano i frutti, ed i cui caratteri consistono in un calice a cinque foglioline, una corolla a cinque petali unguicolati, un ovario supero terminato da tre stimmi, ed una cassula trigona a tre stanze monosperme; i semi ne sono arillati. (B.)

AKEIKSEK. UCC. Sin. di *Tetrao Lagopus*, L. al Groenland. (DR.. Z.)

* AKENA. BOT. FAN. *V.* ACHENA.

AKERLA o AKERLOE. UCC. Sin. di Piviere dorato in penne di estate, *Charadrius Apricarius*, L. in Norvegia. *V.* PIVIERE. (DR.. Z.)

AKERRINE. UCC. Sin., in Norvegia, di Re di Quaglie, *Rallus Crex*, L. *V.* GALLINELLA. (DR.. Z.)

AKIDE. *Akis.* INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, prima stabilito da Herbst a spese delle Pimelie, le quali erano anch' esse uno smembramento del gran genere Tenebrione di Linneo, e accresciuto poscia da Fabricius d' un gran numero di specie. I suoi caratteri sono: antenne di undici articolazioni; la terza più lunga delle altre; le tre ultime più corte, quasi globulate; labbro apparente; mento nascondente la base delle mascelle; palpi filiformi; corsaletto cuoriforme, tanto lungo o più lungo che largo, ristretto e tronco posteriormente, per ordinario smarginato davanti; elitre saldate. — Per tali caratteri distinguesi questo genere dalle Pimelie, dai Bops, e specialmente dalle Euricore, colle quali ha i massimi rapporti. E non bisogna nemmeno confonderlo, come ha fatto Fabricius, colle Tagenie, nè colle Tentirie dalle quali differisce realmente. — Dumeril non ha adottato questo genere e considera tutte le specie ch' e' contiene come tante Euricore e Pimelie. — Latreille, per lo contrario, lo conserva in tutta la sua integrità, e lo mette (Consider. gener.) nella famiglia delle Pimeliarie. Altrove (Regno Animale) lo riferisce al gran genere Tenebrione di Linneo, che è classato nella prima grande famiglia degli Eteromeri, quella de' Melasomi.

Lo stesso autore ammette in questo genere tre divisioni:

† Corsaletto trasversale, largo quanto l' addomine, profondamente smarginato davanti; elitri formanti un ovale quadrata ed ottusissima, o rotondata posteriormente; tali sono l' *Akis planata* di Fabricius, e la *Pimelie grosse* d'Olivier, tutte due all'Europa straniere.

†† Gli stessi caratteri ad eccezione del corsaletto, che è tanto lungo o quasi tanto lungo come largo; elitri terminate in punte. — Quì dispongonsi le *Akis spinosa*, *acuminata* e *reflexa* di Fabricius, e così l'Akide ripiegata di Latreille o l'*Akis reflexa* di Herbst (Coleopt. VIII, tav. 125, 8), che ha chiamata *hispida* la vera *Akis reflexa* di Fabricius (Coleopt. VIII, tav. 126, 9). Queste due specie trovansi frequentemente nel mezzodì della Francia.

††† Corsaletto più stretto dell'addomine, senza smarginatura; com' è l' Akide collare, *Akis collaris* di Fabricius, figurata da Herbst (ivi, tav. 125, 3); trovasi nel mezzodì della Francia meridionale, e differisce già molto dalle precedenti, come Latreille

osserva. Megerle si è creduto autorizzato a formarne un genere nuovo che chiama Elenoforo.

Le abitudini delle Akidi rassomigliano a quelle di parecchi Tenebrioni; com' essi fuggono la luce. (AUD.)

AKIKI. UCC. Sin. volgare di Verdiere, *Alauda Pratensis*, L. *V.* VERDIERE. (DR... Z.)

AKIS. INS. *V.* AKIDE.

* AKKIM-ALBO o AKOIM. MAM. Sin. di Saiga, specie di Antilope. *V.* questo nome. (B.)

*AKKUSETON. BOT. FAN. *V.* ADUSETON.

* AKNESTIS o AKNESTOS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Cneoro. *V.* questo nome. (B.)

AKOIM. MAM. *V.* AKKIM-ALBO.

*AKOPON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Anagiride. (B.)

AKOUCHI. MAM. *V.* CAVIA.

* AKPA. UCC. (Ottone Fabricius.) Sin. del picciolo Penguino, *Alca Pica*, L. presso i Groenlandesi. *Vedi* PENGUINO. (DR.. Z.)

AKPALIK. UCC. Sin. di Gnillemotto nano, *Alca Alie*, L. al Groenland. *V.* GUILLEMOTTO. (DR.. Z.)

* AKULONION. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Licnide. (B.)

*AKURON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Alisma. *V.* questo nome. (B.)

* AKWA. BOT. FAN. Sin. giaponese del Cocomero coltivato. (B.)

*AL. PESC. Sin. di Anguilla comune, in Isvezia. (B.)

* ALA. MOLL. Si dà il nome di Ala al labbro esterno di certe Conchiglie, allorchè, dopo l' intiero suo accrescimento, dilatasi in modo notabile. Allora tali Conchiglie chiamaronsi Alate, *Alatae*. *V.* ALATE e LABBRO. In seguito si è data simile denominazione volgare a quasi tntti gli Strombi di Linneo, che presentano tale carattere:

ALA D' AQUILA, *Ala Aquilina* di Martini, sin. di *Strombus Gigas*.

ALA D'ANGELO o SCHERMITORE, sin. di *Strombus Gallus*.

ALA DI PIPISTRELLO, o l'ALABARDA, lo SCOGLIO PENTADATTILO o TESSARODATTILO, la ZAMPA D'OCA o finalmente il PIEDE DI PELLICANO, sin. di *Strombus Pes-Pelicani*, L. (Genere Pterocero, Lamk.) distinta, dai mercatanti e dilettanti, in Ala di Pipistrello maschio e femmina, per una leggera differenza negli sporti delle punte del labbro.

ALA STRACCIATA. *V.* ORECCHIA STRACCIATA.

ALA DI FALCONE, *Ala Accipitrina* di Martini, sin. di *Strombus costatus* di Gmelin.

ALA LARGA, sin. di *Strombus latissimus*, *V.* STROMBO e PTEROCERO.

Si è eziandio applicata la denominazione di ALA a diverse Conchiglie, per rapporto ai colori, de' quali vanno adorne:

ALA DI FARFALLA, sin. di *Conus genuanus*, *V.* CONO, una varietà della quale è la *Falsa Ala di Farfalla*, e di *Venus Ala Papilionis* di Chemnitz o *papilionacea* di Lamarck. *V.* VENERE.

Diedero finalmente il medesimo nome ad altre Conchiglie bivalvi a cagione della loro forma generale:

ALA DI CORVO, *Ala Corvi* di Martini, o il FODERO DI PISTOLA, sin di *Pinna nigrina* di Lamarck; *Pinna rudis* varietà, di Linneo. *V.* PINNA.

ALA DI CORVO PENDENTE, *Ala Corvi pendula*, Sin. di *Mytilus Ala Corvi* di Chemnitz; *Avicula costellata* di Lamarck.

E di più fu aggiunta al vocabolo *Ala* un' infinità di denominazioni singolari per distinguere una quantità grandissima di Conchiglie, la cui enumerazione uscirebbe dal cerchio di quest' opera, e che d' altronde non sono tanto volgari. *V.* la tavola di Martini e Chemnitz, data da Schroeter.

Furono talvolta applicate simili denominazioni alle membrane laterali o natatoie di alcuni Cefalopodi e Ptero-

podi, tanto notabili nelle Clio, e nelle Iali; il che ha fatto chiamare una specie di quest'ultimo genere *Papilionacea* da Bory di Saint-Vincent. (F.)

ALA DI MARE o ALA-MARINA. MOLL. Sin. di Pennatola. *Vedi* questo nome. (LAM.. X.)

ALA DI COLOMBO. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Nome volgare dell'*Agaricus columbarius* di Bulliard, e di un'altra specie di Fungo vicino all'Agarico bianco d'argento, *Agaricus argyraceus* di Sterbeeck (t. 6, fig. A). Queste specie non sono venefiche, ma non perciò sono migliori da mangiarsi (B.)

ALA SINGOLARE. UCC. (Azzara.) Uccello molto male osservato della famiglia delle Silvie e originario dell'America meridionale, le cui penne numerose sono molto più strette, gracili e appuntite che in tutti gli altri Uccelli. (DR.. Z.)

ALA o ALER. UCC. Sin. di *Anas acuta*. *V.* ANITRA. (B.)

ALABANDINO. *Alabandinus.* MIN. (Plinio.) Pietra preziosa d'un rosso cupo e dura, che gli antichi traevano dalle miniere d'Alabanda nell'Asia minore. Non si può determinare esattamente, sulle vaghe descrizioni che ce ne sono pervenute, cosa realmente fosse questa gemma, che ci sembra dover essere una specie di Granato; fu pure chiamata Almandino. (B.)

ALABASTRITE. MIN. Nome dato dagli antichi a diverse varietà di Alabastro, sia calcareo, sia gessoso, col quale fabbricavano vasi difficili a maneggiarsi, non avendo anse o manichi. *V.* ALABASTRO GESSOSO. (LUC.)

ALABASTRO CALCARE o propriamente detto. MIN. La maggior parte delle opere d'Alabastro, lasciateci dagli antichi, appartengono all'Alabastro calcare, che non è se non se una varietà della *Calce carbonata concreta*. *V.* questo nome. Raramente è bianco, e il più di sovente di colore giallastro o tirante al rosso e venato di biancastro. L'espressione di bianco come la neve, per caratterizzare questa sostanza, applicasi meglio all'*Alabastro gessoso*, che è ordinariamente di tale colore.

Distinguonsi diverse specie di Alabastro, secondo che più o meno vivi ne sono i colori, e ch'è suscettibile d'una pulitura più bella: ve ne ha d'orientale, di fiorito, d'Onice, ecc. Gli artisti antichi traevano dall'Egitto quello che adoperavano; ma se ne trova egualmente in Ispagna, in Sardegna ed in Francia. Quello che si è trovato a Montmartre, presso Parigi, è d'un bel giallo di miele, tirante al bruno. *V.* CALCE CARBONATA CONCRETA. (LUC.)

ALABASTRO GESSOSO. MIN. È l'Alabastro che si lavora oggi il più comunemente, l'*Alabastrite* degli antichi. *V.* questo nome. Quello di Volterra, in Toscana, è particolarmente notabile per la finezza della grana e pel suo bel colore bianco, unito ad un certo grado di trasparenza. Se ne fabbricano vasi, figure ed anche statue di non piccola dimensione. Ne esistono parecchi depositi a Parigi e nelle altre grandi città d'Europa. Possede sopra l'Alabastro calcare il vantaggio che gli Acidi non l'intaccano; ma non ne ha nè la durezza nè il vivo splendore. *Vedi* CALCE SOLFATA COMPATTA. (LUC.)

ALABE. PESC. (Ateneo.) Sin. d'una specie di Siluro. *V.* questo nome. (B.)

ALABÈS. PESC. Piccola specie anguiforme dell'ordine de' Malacopterigii apodi? originaria de' mari dell'India, e di cui Cuvier (Regno Animale, tom. II, pag. 235) ha formato un genere, posto dietro i Sinbranchi, coi quali ha moltissimo rapporto; come questi, non hanno gli Alabès altro organo respiratorio esterno che un sol buco forato sotto la gola per le aperture delle branchie, e comunicante ai due lati; ma si veggono in essi delle pet-

torali bene distinte, fra le quali giace un disco concavo. Distinguesi a traverso della pelle un piccolo opercoletto a tre raggi; i denti sono pontuti; gli intestini come ne' Sinbranchi, cioè, che lo stomaco non distinguesi dal canale intestinale, il quale è tutto dritto, se non per un poco più di ampiezza e per una valvola al piloro. Non vi si trova il cieco. (a.)

ALABUGA. PESC. Sin. tartaro di Dipterodone. *V.* questo nome. (a.)

ALACALIAUA o ALACALYONA. BOT. FAN. Sin. di Annona, *Anona*, L., presso i Caraibi. (B.)

*ALACAMITE del Dizionario delle Scienze naturali. *V.* ATACAMITE.

ALACDAGA, ALACTAGA o ALAKDAAGHA. MAM. Cioè, Pollo variato, presso i Tartari, che hanno esteso questo nome al *Mus Jaculus*, Pall., specie di Gerboese, a cagione dei colori delle sue piume. *V.* GERBOESE. (B.)

* ALACHIL o ASCHIL. BOT. FAN. Sin. di *Scilla marittima*, L., presso gli Arabi. *V.* SCILLA. (B.)

ALACOALY. BOT. FAN. Sin. caraibo di Legno Candela, che non è se non se il fusto d'un Agave. *V.* LEGNO CANDELA. (B.)

ALACU' o ALCACU'. BOT. FAN. Sin. caraibo di *Cassia glandulosa*, L. *V.* CASSIA. (a.)

ALADER. BOT. FAN. Sin., nella Linguadoca, di Alaterno e di Filirea. *V.* queste voci. (B.)

ALADY. BOT. FAN. Sin. bramino di *Curcuma longa*, L. *V.* CURCUMA. (B.)

ALAFIA. BOT. FAN. Un Alberetto del Madagascar ivi riceve dagli indigeni questo nome, che gli ha conservato Aubert Du Petit-Thouars, il quale ne ha fatto un genere nuovo della famiglia delle Apocinee. Il suo calice ha cinque lobi; la corolla n'è tubulata, panciuta, divisa in alto in cinque parti; vi sono cinque stami le cui antere sono conniventi ma distinte, e i cui filamenti corti presentano alla cima delle appendici filiformi che vanno ad attaccarsi allo stilo sotto dello stimma, che sta in capo. Non si è d'accordo sulla natura di esse appendici, carattere distintivo del genere. Devesi paragonarle al polline concreto delle Asclepiadi e per conseguenza ravvicinarvi l'Alafia? O veramente, come sospettava Richard padre, non risultano esse dallo stato glutinoso che copriva la faccia interna della corolla, e che le antere, allontanandosi, hanno strascinato e come tirato a filo dietro di loro? È l'Alafia un Frutice rampicante e laticinoso, coperto di fiori numerosi d'un rosso splendente. Non se ne conosce peranche il frutto. (A.D.J.)

ALAGAO, ADGAO, ARAGO o TANGAY. BOT. FAN. (Camelli.) Arbusti delle Filippine, riguardati come dei Sambuchi, ma che sembrano appartenere al genere Premna. *V.* questo nome. (B.)

ALAG-DAAGHA o ALAK-DAAGA. MAM. *V.* ALACDAGA.

* ALAGI. BOT. FAN. Lo stesso che Agul. *V.* questo nome. (B.)

ALAGUILAN. BOT. FAN. (Sonnerat.) Sin. di Uvaria odorante. *Vedi* UVARIA. (B.)

ALAIPY. UCC. Sin. di Ortolano di Neve, *Emberiza nivalis*, L., in Laponia. *V.* ORTOLANO. (DR.. Z.)

ALAIS, ALEPS, ALETHES o ALETTE. UCC. Specie indeterminata di Uccello da preda che adoperano nelle Indie per la caccia a volo. (B.)

* ALALATA del Dizionario delle Scienze Naturali. MOLL. *Vedi* ALATA LATA. (B.)

ALALITE o ALALITITE. MIN. Varietà di Pirossena bianco-verdastra della valle d'Ala in Piemonte, presa prima per una nuova sostanza chiamata Diopside, da Haüy. (LUC.)

ALALOUATTE o ALAOUATTE. MAM. *V.* ALOVATE.

ALALUNGA, ALALUGA o ALALONGA. PESC. Nomi dati nel Mediter-

ranco ad una specie di Scombro, *Scomber Alalunga*, L. *V.* Scombro. (B.)

ALAMANNA. BOT. FAN. Sin. di Vite da vino. *V.* Vite.

ALAMOTOU o ALAMOUTOU. BOT. FAN. e non *Alamatou*. (Flacourt.) Arboscello del Madagascar che sembra essere un Rhamno, vicinissimo al *Jujuba*, o anche un *Flacurtia* di L' Heritier. Il frutto n' è mangiabile. (B.)

*ALAMOUTOU-ISSAYE. BOT. FAN. (Flacourt.) Sin. di *Ficus pirifolia*, Lamk., presso gli abitanti di Madagascar. (B.)

ALAN o ALANO. MAM. Varietà del Mastino. *V.* Cane. (A. D.. NS.)

ALANGI o ALANGUI. BOT. FAN. Sin. di Alangio, sulla costa del Malabar. *V.* Alangio. (B.)

ALANGIO. *Alangium*. BOT. FAN. Questo genere, classato nella famiglia delle Mirtee, ma con dubbio, a motivo della presenza d' un perispermo, abbraccia de' grandi Alberi del Malabar, con foglie alterne, alle ascelle delle quali stanno i fiori in numero di uno a tre. Presentano questi fiori un calice di sei o dieci denti; altrettanti petali lineari; degli stami in numero di dieci o dodici, di ventitrè secondo Wahl. Il frutto è una bacca, coronata dai denti del calice, sotto de' quali forma, ristringendosi, una specie di picciuolo; racchiude essa, in una polpa succulenta, da uno a tre semi avviluppati in una cassula ossea, coll'embrione a lobi piani, a radicella ascendente, situato entro un perispermo carnoso, come ha dimostrato Correa (Ann. del Museo, tom. x, pag. 161, tav. 8, figura 2).

È questo genere l'*Angolamia* di Scopoli; e ad esso riportansi l'*Angolam* ed il *Kara-Angolam* dell'*Hortus Malabaricus*, tom. IV, tav. 17 e 26 e forse anche il *Catu-Naregam* della stessa opera, tomo medesimo, tav. 15. L'*Angolam* di Rheede o *Alangium decapetalum* di Lamarck, non è altro, se condo Wahl, che il *Grewia salvifolia*, L. Suppl. (A. D. J.)

ALAPA o ALAPAS. BOT. FAN. Sin. nella Linguadoca di *Arctium Lappa*, L. *V.* Bardana. (B.)

ALAPI. UCC. (Buffon, tavola col. 701, fig. 2). Specie di Batara dell'America meridionale, *Turdus Alapi*, Lath. (DR.. Z.)

ALAQUECA. MIN. Ferro solforato, al quale nel Bengala, secondo l'antica Enciclopedia, si attribuisce la virtù di fermare il sangue delle emorragie. (B.)

*ALARIA. *Alaria*. Intest. Genere stabilito da Schrank per porvi una specie di Fasciola che trovasi negli intestini della Volpe e del Lupo. Distinguesi dalle altre specie per due espansioni membranose che dominano su i due lati del suo corpo. Alcun tempo dopo, il medesimo autore riportò la sua *Alaria Vulpis* al genere Festucaria, e la chiamò *Festucaria alata*, ma a torto, poichè gli Animali del genere *Festucaria*, *Monostoma* di Zeder e di Rudolphi, non hanno che un solo poro, mentre l'Alaria della Volpe ne presenta due benissimo visibili.—Nitzsch fece con questo verme e col *Distoma excavatum* un nuovo genere sotto il nome di *Holostomum*.—Rudolphi non adottò alcuno di questi due generi ed ha dato il nome di *Distoma alatum* all'Alaria di Schrank. (LAM.. X.)

ALAS. BOT. FAN. *V.* AEs.

* ALASMIDI. *Alasmidia*. MOLL. IV.ª sotto-famiglia dei Pediferi, *V.* questa voce, di Raffinesque (Monogr. delle Conch. dell' Ohio; negli Annali generali delle Scienz. fis. tom. v, pag. 317), alla quale ei dà per caratteri : conchiglia traversa, un dente primario anteriore, niente denti lamellari. — Non comprende questa sotto-famiglia che il solo genere Alasmidonto, *V.* questo nome, il quale non è esso medesimo composto se non di tre specie, intermedie fra le Mulette e gli

Anodonti, e che ci sembra difficile separare nettamente dai primi. (F.)

* ALASMIDONTO. *Alasmidonta.* MOLL. Genere unico della sotto-famiglia degli Alasmidi di Raffinesque, *V.* questo nome, istituito da Say (Giorn. dell'Accad. delle Sc. nat. di Filadelfia, vol. 1, p. 459) e da Nicholson's (Encicl. 3.ª ediz., art. Conchiol.) sotto il nome di Alasmodonto. Say aveva precedentemente descritta una sua specie nelle prime edizioni dell' Enciclopedia di Nicholson, lasciandola fra le Mulette, sotto il nome di *Unio undulata*, ma fino da allora proponendo di farne un nuovo genere, sotto il nome di Monodonto, che ha poscia abbandonato. Pubblicando definitivamente questo nuovo genere, ne ha descritto un'altra, l'*Alasmondonta marginata.* Raffinesque ne ha testè fatto conoscere una terza, la quale, colle due prime specie, compone finora tutto il genere. Non conoscendo alcuna di tali Conchiglie, non pronuncieremo opinione positiva sul valore di cotesto nuovo genere; ci limiteremo ad osservare che hanno i massimi rapporti colle Mulette, delle quali non dovrebbero forse formare che un sotto-genere. Fra queste ve ne hanno anzi che mancano di denti o lamine laterali e che tuttavia non possonsi distaccare dalle loro congeneri. Sono di questo numero l' *Unio varicosa* di Lamarck, e l' *Unio margaritifera* di Linneo, la cui lamina laterale vedesi talmente smussata, anche negli individui giovani, che può dirsi nulla. — Collocheremo questo nuovo genere, che a modo di provisione adottiamo, fra le Mulette ed i Dipsas di Leach, nella famiglia delle Naiadi, *Vedi* questo nome; e ci limeteremo ad estrarre dalle opere di Say e di Raffinesque la descrizione delle specie che racchiude, nonchè i suoi caratteri generali che sono: conchiglia equivalve, inequilaterale, traversa, ovale ed elittica; asse estramediale; tre impressioni muscolari; ligamento diritto, embricato; cerniera avente un dente primario anteriore sopra ciascuna valva e nessun dente lamellare.

ALASMIDONTO MARGINATO. *Al. marginata*, Say, *loc. cit.* e Raffinesque (negli Ann. gen. delle sc. fis. Monogr. t. V, p. 317, sp. 60). Ovale elittica, in tallo posteriormente ed a rughe o grinze oblique-ottuse; epidermide bruna olivastra, raggiata di verde e corrugata a zone; conchiglia bianca azzurognola, contorni interni bianchi; dente semplice, compresso, obbliquo; lunghezza metà della larghezza; larghezza 2 pollici 6 linee. Abita gli Stati-Uniti.

A. ONDEGGIATO. *A. undulata*, Say, Nicholson's (Enciclop. tav. 3, fig. 3). Minuta, convessa, subovale, verdastra od olivastra; rughe o grinze ottuse concentriche; raggiata di verde; sommità saglienti, acute, ravvicinate, spoglie, con quattro o cinque rughe ottuse, allontanate; d' un bianco azzurrognolo nell' interno; dente grosso: quello della valva sinistra merlato, quello della destra quasi bifido; lunghezza tre cinquesimi di pollice; larghezza, nove decimi. Trovasi questa Conchiglia nella Delawara e nello Schuytkill; è rara.

A. A COSTOLE. *A. costata*, Raffinesque (Monogr. *loc. cit.* p. 318, tav. 82, fig. 15 e 16). Nicchio sottile, elittico, leggermente arcuato, alquanto sinuoso davanti, ondeggiato ed a larghi fianchi curvi posteriormente; epidermide quasi liscia, olivastra anteriormente, posteriormente nera; conchiglia bianca, slavata d' incarnato, dente bilobato, compresso, obliquo, merlato. La sua larghezza è di quasi cinque pollici; abita il fiume di Kentuky. (F.)

*ALASMODONTO. *Alasmodonta*. *V.* ALASMIDONTO.

*ALATA (L'). MOLL. Nome mercantile del *Mytilus Hirundo*, L. *V.* MITOLO. (F.)

ALATA. MOLL. Nome latino dato alla quarta classe delle *Cochlis composita*, da Klein (*Ostract.* p. 97) e decimo genere di Martini (*Conchyl. Cabin.* t. III, p. 91), che comprende gli Strombi ed i Pteroceri. *Vedi* ALATE. (F.)

*ALATA LATA. MOLL. Genere sesto della classe Alata di Klein (*Ostrac.* pag. 100), che comprende gli Strombi ad ala estesissima e non digitata. *V.* ALATE. (F.)

ALATE. *Alatae.* MOLL. Le Conchiglie univalvi, il cui labbro esterno, nell'età adulta, è molto dilatato, le bivalvi, la cui base, verso l'un dei lati delle sommità, è prolungatissima, sono state chiamate Alate, *Alatae*. Carattere che ha dato origine a molti nomi volgari, de' quali alla voce ALA abbiamo citato alcuni fra i più conosciuti. E questo carattere medesimo ha poi servito a diversi naturalisti per formare de' compartimenti, in generale, molto naturali.

Rumphius riunì, nelle tav. 35, 36 e 37 della sua opera, trenta Strombi o Pteroceri, sotto il nome di *Cochleae alatae*; una sola di tali Conchiglie non appartiene a quei due generi. — Dietro a lui Klein chiamò *Alata* la quarta classe delle sue *Cochlis composita*, che divise in sei generi: Monodattilo, *Monodactylus*; Ragno, *Harpago*; Eptadattilo, *Heptadactylus*; Millepiedi, *Millepes*; *Lentigo* e *Alata lata*. *Vedi* queste voci. Generi che pure non racchiudono se non degli Strombi e dei Pteroceri. Il genere *Alata-lata* comprende più specialmente gli Strombi ad ala estesissima e non digitata, quali il *latissimus*, il *costatus*, ec. Martini ha seguito l'esempio; ma ei non forma della classe di Klein se non se un solo genere, e gli dà la denominazione generica di *Alata*. Divide le *Cochlides alatae* in *semi-alatae* e *alatae perfectae*; e quelle in *Ala simplici* e *Ala divisa vel digitata*, che sono i Pteroceri di Lamarck. Il genere *Alata* stato è adottato da Martyn (*Univ. Conch.*) e da Menschen (*Mus. Gaeversianum*), che vi comprende le Rostellarie di Lamarck. Quest'ultimo autore, imitando l'esempio de' naturalisti de' quali abbiamo parlato, ha raccolto i tre generi Strombo, Pterocero e Rostellaria, *V.* questi nomi, in una famiglia distinta, quella delle Alate. *V.* Estrat. del Corso di zoologia, p. 119. (F.)

ALATERNA o ALATERNO. BOT. FAN. Sin. di *Rhamnus Alaternus*, L. *V.* RAMNO. (B.)

ALATIER. BOT. FAN. Così chiamano in alcune parti della Francia il frutto del Viburno. (B.)

*ALATITI. *Alatites.* MOLL. FOSS. Walch (*Die naturgeschichte Versteinerungen*, ec.) così chiamò i Fossili appartenenti alla classe Alata di Klein, o al genere di questo nome in Martini. Schlotheim li chiama Strombiti, *Strombiten* (*die Petrefacten Kunde*, ec. pag. 153) *V.* STROMBO e PTEROCERO, per le specie Fossili di tali due generi. (F.)

ALATLI. UCC. (Buffon.) Nome barbaro formato per contrazione di Achalalactli, parola messicana. (DR... Z.)

ALATUNGA. PESC. Lo stesso che Alalunga. *V.* questo nome. (B.)

* ALAUNITI. MIN. (Lamétherie.) Schisti che contengono dell'Allumine, o da' quali se ne può ricavare. (B.)

ALAVETTE. UCC. Sin. di Lodola comune, *Alauda arvensis*, L., nel mezzodì della Francia. *Vedi* LODOLA. (DR... Z.)

ALAZIONE. *Alatio.* INS. Termine oggi disusato, e col quale alcuni entomologh indicarono le diverse configurazioni e disposizioni delle Ale rispetto al corpo. *V.* ALE. (AUD.)

ALBACIGA, ALVAQILLA o CULON. BOT. FAN. Sin. al Chili di *Psoralea glandulosa*. *V.* PSORALEA. Albaciga deriva da *Vescica*. (B.)

ALBACORE o ALBICORE. PESC. Specie di Scombro. *V.* questo nome. I viaggiatori hanno così chiamato parecchi altri Pesci del medesimo genere. (B.)

ALBARA. INS. e BOT. FAN. Sin. di Ape, presso gli Arabi, e di Basilico presso i Brasiliani. (B.)

*ALBARDEOLA. UCC. Sin. di *Ardea alba*, L. e di *Platalea leucordia*, L. (B.)

ALBARELLO, ALBARO, ALBERELLO. BOT. FAN. Sin. di varie specie di Pioppo. *V.* PIOPPO.

ALBARELLO. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Specie di Boleto, che sembra essere il *Boletus bovinus*, L. e che mangiasi in alcune parti d' Italia. Cresce sui tronchi del Castagno e del Pioppo, d'onde gli viene forse il nome volgare che porta. (B.)

ALBATICO. BOT. FAN. Sin. di Vite da Vino. *V.* VITE.

ALBATRELLO, ALBATRESTO, ALBATRO. BOT. FAN. Sin. di Arbuto. *V.* questo nome

ALBATRO. *Diomedea.* UCC. Genere dell' ordine de' Palmipedi; i suoi caratteri sono: un becco fortissimo, lungo, duro, tagliente, compresso su i lati, dritto, prestamente ricurvo; la mandibola superiore apparente composta di parecchi pezzi articolati, solcata su i lati, adunchissima alla punta; l' inferiore liscia, tronca; narici laterali, situate in forma di piccioli ruotoletti nei solchi della mandibola, aperte davanti; piedi corti; tre dita lunghissime, intieramente palmate; le laterali bordate da un prolungamento della membrana; unghie ottuse, corte; ale lunghissime, strettissime; remigii corti; i secondari più lunghi.

Abitano gli Albatri i mari australi e le loro coste; sebbene di tale corpulenza, che nessun altro Uccello acquatico vi si avvicina, percorrono con molta velocità distanze grandissime, e sfiorano con somma leggerezza la superficie dell'onde per cogliere il Pesce che vi si mostra e cui sanno scorgere assai di lontano. Nutrisconsi del pari di tutti gli altri Animali marini, che inghiottiscono con estrema ghiottornia. Allorchè si sentono stanchi delle loro escursioni smisurate, piantansi sulle arborature de' bastimenti che incontrano, o riposano sull'acque, dove spesse volte si addormentano. La voce loro è forte, stridula ed ingrata; si appaiano verso la fine di settembre ed occupansi tosto nel costruirsi, coll'argilla, un nido largo ed elevato alcuni piedi al disopra della riva deserta che hanno scelta, e la femmina vi deposita in gran numero delle uova bianche, macchiate di nero verso la estremità più grossa, di quattro pollici e mezzo nel maggiore loro diametro. Dispiace che la carne di questi Uccelli, la cui grossezza gli ha fatti paragonare ad un Montone, sia dura e di cattivo gusto; chè sarebbe altrimenti stata di grande vantaggio e prezioso ai naviganti fra i tropici, dove comunissimi sono gli Albatri.

Fra le tre specie bene determinate di Albatri, e che sono; l'Albatro della China o grigio-bruno, *Diomedea fuliginosa*, Lath., Buff. tav. col. 963; l'Albatro di becco giallo e nero, *Diomedea chlororhynchos*, Lath.; e l'Albatro comune, *Diomedea exulans*, L. *Diomedea padicea*, Lath. (varietà giovane) Buff. tav. col. 237; l' ultima è quella che incontrasi frequentissimamente nei paragi dell'Africa meridionale, dove i marinai, in riguardo della grossezza e del colore, lo chiamano *Montone del Capo*, nome conservato dalla più parte de' viaggiatori. L' Albatro ordinario è lungo tre o quattro piedi; la sommità della testa d' un grigio rossastro; il resto delle piume è bianco ad eccezione di parecchie tacche traversali nere sul dorso, e delle piume scapolari delle picciole

tettrici alari, dei remigii secondari e dell' estremità delle rettrici, che sono pur nere. I piedi e la loro membrana sono di color di carne oscuro; il becco d' un giallo palidissimo; la carne n' è dura e di cattivo gusto. (DA... Z.)

ALBELE, ALBELEN o ALBULEN. PESC. (Gesner.) Sin. di Lavaretto, di Trotta e di Salmone in alcune parti dell'Alemagna. (D.)

* ALBEN. MIN. (Petzl, Mem. dell' Accad. di Monaco, tom. I). Nome dato ad un tufo calcareo incostante e di formazione recente, del quale incontransi degli strati considerabili presso ad Erding in Baviera. (LUC.)

ALBEOGE. MOLL. Specie di Seica secondo il Dizionario di Deterville. Il Dizionario delle Scienze Naturali scrive *Albioge*. Niuna indicazione facendo conoscere l'origine di questa denominazione, non sapremmo dirne di più, nè assegnare la vera ortografia del vocabolo, nè stabilire a quale specie appartenga. (F.)

ALBERA. BOT. FAN. Sin. di Tremolo. *V.* PIOPPO.

ALBERAC o ALBERAS. BOT. FAN. Sin. arabo di Stafizzecca. (D.)

ALBERCOCCA. BOT. FAN. Sin. di Albicocco. *V.* questo nome.

ALBERELLA o ALBERELLO. BOT. FAN. Sin. di Gattice. *Vedi* PIOPPO.

ALBERESE. GEOL. Pietra di Firenze o marmo ruiniforme. *Vedi* CALCE CARBONATA. (LUC.)

ALBERGA. BOT. FAN. Sin. di Erba barbera. *Vedi* questo nome.

ALBERGAINE, ALBERGAME o ALBERGINE. BOT. FAN. Sin. francesi di Melanzana. *V.* SOLANO.

ALBERGAME DI MARE. ZOOF. Rondelet dà questo nome ad un Zoofito che parecchi autori risguardano come una Veretilla; Bosc ne fa una Oloturia; noi crediamo di doverla considerare, stante la sua forma e le stelle allungate che la coprono, come una Policlinea della divisione dei Polipi sarcoidi. (LAM.. X.)

ALBERGE. BOT. FAN. Nome francese d'una varietà precoce di Pesco e di Albicocco, i cui frutti sono stimatissimi. (B.)

ALBERETTI, ARBOSCELLI, ARBUSTI, FRUTICI o PIANTE FRUTICOSE. *Arbusculae. Frutices.* BOT. Gli Arboscelli non differiscono dagli Alberi propriamente detti se non se pel loro fusto ramificato fino dalla base. Com'essi, infatti, portano gemme all'ascella delle foglie, gemme che manifestansi un anno prima di sbucciare; ed egli è per questo carattere soltanto che gli Arboscelli distinguonsi dagli Arbusti. Così il Lilla, il Nocciolo, l'Alaterno sono Arboscelli, o vogliam dire Alberetti, Frutici o Piante fruticose. — Gli Arbusti poi differiscono dagli Alberetti per la statura generalmante più piccola, e per l' assenza delle gemme ascellari; e distinguonsi dai Sotto-Arboscelli o Suffrutici pel loro fusto intieramente legnoso e non erbaceo alle sue estremità: tali sono le Scope, le Dafnoidi, ecc. (A. R.)

ALBERETTI (SOTTO) o SOTTO-ARBOSCELLI, SUFFRUTICI, CESPUGLI o PIANTE SUFFRUTICOSE. *Suffrutices.* BOT. Confondonsi, in generale, i Suffrutici cogli Arbusti; eppure tali due modificazioni meritano di essere distinte. Hanno ambedue comune questo carattere, che mancano di gemme all' ascella delle foglie; ma i Sotto-Arboscelli si fanno riconoscerre dal loro fusto solamente legnoso alla base ch' è dura e persistente, mentre le sue ramificazioni sono erbacee, muojono e rinnovansi ogni anno; se ne hanno gli esempi nella Ruta, *Ruta graveolens*, nel Timo, *Thymus vulgaris*, nella Salvia, *Salvia officinalis*, nella Vite del Canadà, *Ampelopsis quinquefolia*, ec. (A.R.)

ALBERI. *Arbores.* BOT. Considera-

to in modo generale e nella sua massima accettazione, il vocabolo Albero comprende tutti i Vegetabili di fusto legnoso; da tale definizione si vede che sta opposto al vocabolo *Erba*, col quale dinotansi tutti i Vegetabili di fusto erbaceo. Ma nonostante i botanici e gli agricoltori danno al termine un senso più preciso e meno esteso e riservano specialmente il nome di Alberi ai Vegetabili legnosi di una certa altezza, che hanno un fusto o tronco semplice, nella parte inferiore, ramificato soltanto verso la superiore, adoperando i nomi di Alberetti, Arbusti e Sotto-alberetti per le altre Piante legnose ramificate fino alla base. V. Alberetti, Alberetti (sotto) ed Arbusti.

Non intraprenderemo in questo articolo a considerare gli Alberi sotto il rapporto de' numerosi loro usi nelle arti e nell'economia domestica, della loro coltura in grande e dei mezzi diversi di moltiplicazione posti in opera per propagarne le razze. Il disegno e lo scopo di quest' opera non ci permettono di entrare nelle particolarità di tale importante argomento, pel quale rimandiamo ai trattati speciali di agricoltura e di conservazione de' boschi; ci contenteremo qui di esporre alcune considerazioni generali sull'organizzazione interna, sulla grandezza e durata degli Alberi.

Gli Alberi, la cui riunione costituisce ciò che diciamo boschi o selve o foreste, non solamente sono uno dei più begli ornamenti della terra, ma servono eziandio alla sua fertilità. In fatti la vicinanza d'un bosco, sul pendio d'una collina specialmente, mantiene nelle pianure che lo circondano un' umidità salutare che favorisce singolarmente i fenomeni della vegetazione. Le cime elevate de' boschi chiamano le nuvole e le nebbie, trattengonle, ed alimentano così le sorgenti ed i ruscelli. Egli è specialmente nei paesi che si svagrano, che si fa più chiaramente manifesta l'influenza salutare de' boschi. Finchè conservansi quelli che cuoprono i luoghi elevati, ti sorprende la terra colla sua fertilità; ma se l'estirpazione invade le colline, diseccansi sorgenti e ruscelli, la terra diventa secca ed arida e perde per sempre la sua fecondità. Parecchie colonie europee potrebbero servire di esempio a quanto abbiam detto e comprovarne la realtà.

Divisione degli Alberi in monocotiledoni e dicotiledoni. Gli Alberi, al pari di tutti gli altri Vegetabili provveduti di fiori, distinguonsi in due classi, secondo che il tenero loro embrione o pianticella porta un solo o due cotiledoni, cioè una o due foglie seminali. Tali due grandi classi o gruppi ricevettero i nomi di Monocotiledoni e di Dicotiledoni. (*V.* questi nomi, come pure tutti gli altri nel corso di questo articolo indicati colle majuscolette.) Lontana è tale differenza nel numero de' Cotiledoni dall'essere la sola che distingua gli Alberi di queste due classi; chè vi hanno nelle forme loro esteriori, nella figura, differenze non meno pronunziate e che trovansi egualmente nella loro struttura anatomica, nel collocamento e nella disposizione delle diverse parti che li compongono e nel loro modo di Accrescimento. Così gli Alberi dicotiledoni, come le Quercie, gli Olmi, i Salici, le Tiglie, in una parola tutti quelli che crescono spontaneamente ne' boschi europei, hanno il fusto o tronco cilindrico, diminuentesi progressivamente di diametro a misura che lo si esamina più verso la sua parte superiore, dove diramasi, in modo irregolare e confuso, in un numero più o men grande di rami e di ramuscelli. Se si esamina più da presso il tronco d'un Albero dicotiledone, si troverà che va coperto esteriormente da una scorza distinta, formata di fogli

che spesso è possibile d'isolare gli uni dagli altri. Tagliate quel fusto trasversalmente e lo vedrete nell'interno composto di strati concentrici incassati tutti gli uni negli altri, e descrescenti in diametro andando dalla circonferenza verso il centro. Cotali strati concentrici che portano il nome di strati legnosi o di sistema centrale, compongonsi 1.° della Midolla e dell'Astuccio midollare che la contiene, occupanti il centro del fusto; 2.° del Legno, cioè di tutti gli strati circolari che circondano immediatamente il canale midollare; 3.° dell'Alburno o falso legno, cioè de' strati legnosi più esteriori, di quelli che sonosi formati gli ultimi, e che non distinguonsi dal Legno propriamente detto se non per una tinta generalmente più pallida, per un tessuto più sciolto ed una grana più grossolana. Sulla superficie di un tronco così tagliato, scorgonsi delle linee di tessuto cellulare, che, divergendo dal centro verso la circonferenza, vanno dall'astuccio midollare fino nell'interno della scorza, e servono così a mettere in comunicazione la midolla col parenchima della scorza stessa; chiamansi Inserzioni o Raggi midollari. Finalmente, la corteccia o sistema corticale vien formata del tutto esternamente dall'Epidermide, membrana tenue e secca che riveste tutte le parti esteriori dei Vegetabili; sotto dell'epidermide trovasi uno strato di tessuto cellulare, diversamente colorato, ordinariamente verde e succulento ne' rami giovani, analogo alla midolla racchiusa nel canale midollare, e che indicasi col nome di Inviluppo erbaceo o midolla corticale. Cotesta parte, talvolta poco apparente, è per lo contrario sviluppatissima in certi Vegetabili, come, per esempio, nel *Quercus Suber*, dove forma la parte conosciuta e adoperata sotto il nome di Sovero o Sughero. Sotto dell'inviluppo erbaceo, veggonsi parecchi fogli sottili, che però mancano talvolta; si chiamano Strati corticali. Finalmente la parte più interna della corteccia, formata ordinariamente di lamine o fogli applicati gli uni sugli altri e designati sotto il nome di Libro. Tali sono le diverse parti che entrano nella formazione del tronco d'un Albero dicotiledone; tale la posizione relativa, che esse parti conservano costantemente fra di loro.

La struttura del tronco o stipite di una Palma o di qualunque altro Albero monocotiledone, è lungi dall'essere la medesima di quella della quale abbiamo qui sopra sbozzato i tratti principali. Non vi troviamo più quella riunione regolare di strati concentrici di Legno e di Alburno, disposti simetricamente intorno ad un canale midollare centrale. Qui la midolla, in vece di essere rinchiusa in una specie di astuccio che non occupi se non se il centro del tronco, forma in qualche modo tutta la massa dello stipite. Non sono le fibre legnose ravvicinate e disposte in istratti che s'incassino gli uni negli altri, ma formano semplicemente de' fascetti gli uni dagli altri isolati e che trovansi in certa guisa sparsi in mezzo al tessuto cellulare. Più di frequente va lo stipite de' Vegetabili monocotiledoni sprovveduto di vera corteccia, o quella di cui trovasi rivestito aderisce talmente alla parte soggiacente, e presenta una struttura così diversa da quella degli Alberi dicotiledoni, che diventa difficile riconoscerla. Se ai detti caratteri anatomici, aggiungiamo quelli che ponno ricavarsi dall'aspetto e dalle forme esterne, faremo viemaggiormente risaltare le differenze che esistono fra gli Alberi monocotiledoni e dicotiledoni. Così lo stipite presentasi in generale sotto la forma d'una colonna cilindrica, ordinariamente semplice, poco rigonfia verso la regione mediana, e coronata alla cima da un gran mazzo

di foglie frammiste a grappoli e fiori. Estremamente raro è il caso che sia lo stipite ramificato; vedesi quasi sempre semplice, il che non ha luogo nei Vegetabili a due cotiledoni. Finalmente, se alcuno studii il modo, nel quale gli Alberi di queste due grandi classi crescono e sviluppansi, si compirà il quadro delle differenze che offrono e che li distinguono. *V.* ACCRESCIMENTO DE' VEGETABILI.

Dell'altezza degli Alberi. — Tutti gli Alberi collocati in un medesimo terreno non pervengono all' altezza medesima. Presentano essi per questo conto delle differenze che dipendono dalla stessa loro natura. Tuttavolta la qualità del suolo, l' esposizione, esercitano un' influenza manifesta sull' altezza, alla quale possono pervenire. In generale, e' sono tanto più forti e più elevati, quanto trovansi collocati in un suolo e in situazione tali che abbiano maggiore rapporto coll' indole loro. Si è notato, che certa umidità, unita all'azione de' raggi del sole, era la circostanza più opportuna al loro sviluppo ed accrescimento. Perciò i boschi delle regioni che offrono siffate circostanze, sono popolati d'Alberi, i quali acquistano in tutti i sensi considerabili dimensioni. Rarissimo è, ne' nostri climi, che i Vegetabili legnosi inalzinsi al di là di centoventi o centotrenta piedi; mentre nelle regioni equatoriali del Nuovo-Mondo, e Palme ed alcuni altri Alberi giungono talvolta ai cencinquanta ed anche dugento piedi di altezza.

Della grossezza degli Alberi. Nè meno dell' altezza varia la grossezza degli Alberi. Sta essa ordinariamente in proporzione con quella negli Alberi dicotiledoni, intanto che nelle Palme, le quali sollevano spesso le maestose loro cime a più di dugento piedi, lo stipite non ha talvolta più d'un piede di diametro. Riferisconsi in folla gli esempi di Alberi che avevano toccata una grossezza straordinaria Così tutto il mondo conosce il famoso Castagno del monte Etna, il quale se si ha a credere a certi autori, non aveva meno di centosessanta piedi di circonferenza. Vuoto n' era il tronco, e pretendesi che in tempo di burrasca potesse un pastore mettervisi al coperto con un gregge numeroso. Senza ricorrere a tali esempi, probabilmente esagerati, si sa che il famoso Baobab, *Adansonia digitata*, da Adanson osservato alle isole di Capo-Verde, aveva fino a quarantacinque piedi di diametro, il che dà uno sviluppo di cento trentacinque piedi di circonferenza. Non è raro vedere ne' nostri climi Quercie, Olmi, Salici, Tassi, ed anche Peri, acquistare trentacinque o quaranta piedi di circonferenza.

Della durata degli Alberi. Quando siano gli Alberi collocati in situazione ed in terreno che loro convengano, possono vivere più secoli. Nonostante non hanno tutti la stessa durata; poichè si è notato che giunti a certa età, gli Alberi, cessando di crescere, caggiono in una specie di decrepitezza, copronsi di Muschi e di Licheni, e finiscono col perire. In generale l'Olivo può durare trecento anni; mentre la Quercia vegeta e cresce per cinque o sei secoli, quando trovisi collocata in terreno che le sia bene opportuno. Vivono i Cedri del Libano un numero sì grande di anni, che possonsi in certo modo risguardare siccome indistruttibili; e sembra che questo fosse il motivo per cui Salomone non facesse adoperare, nella edificazione del famoso tempio di Gerusalemme, se non se di quest' Albero. (A. R.)

L' arte di moltiplicare gli Alberi è una fra le più importanti operazioni del proprietario de' fondi rustici; si fa per mezzo di talli, di polloni o di germogli. Quella di migliorare o propagare le razze o varietà d'Alberi frut-

tiferi, chiamasi Innesto. *V.* questo nome. (T. D. B.)

ALBERI VERDI. BOT. Chiamansi così i Vegetabili legnosi che conservano le foglie sempre verdi per più anni, applicando specialmente tale espressione agli Alberi della famiglia delle Conifere, come i Pini, gli Abeti, i Cipressi, ec. Generalmente parlando vogliamo osservare che sono gli Alberi verdi notabili pel fogliame duro e coriaceo, come i Mirti, gli Aranci, i Lauri-rosa, gli Alaterni, ec. oppure pei succhi balsamici e resinosi che contengono, come i Pini e gli Abeti. Usansi spessissimo nei giardini di piacere, sia per variare la scena nelle diverse stagioni, sia per cuoprire i muri e formare delle siepi. (A. R.)

* ALBERICOQUE o ALBRICOQUE. BOT. FAN. Sinonimo di Albicocco nella Spagna e in Portogallo. (B.)

* ALBERINI. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Indicansi con questo nome diversi Funghi mangiabili, che si vendono nei marcati di Firenze. Crescono, dicesi, sui vecchi tronchi de' Pioppi, e sono forse quegli stessi che chiamansi pure Albarelli. *V.* questo nome. (B.)

ALBERO. BOT. FAN. Il volgo, certi antichi autori ed i viaggiatori, che non erano botanici, hanno formato di questo vocabolo il nome generico di diversi Vegetabili arborescenti o sotto-arborescenti, unendovi qualche epiteto proprio a singolarizzarli; così chiamarono:

Albero dell'Aglio, parecchi Alberi, il cui odore delle foglie o del legno è agliaceo, particolarmente il *Cerdana* di Ruiz e Pavon, *V.* Sebestena, ed una specie di Cassia.

Albero d'Amore, (Durante), il Lino della Nuova-Olanda, *Cercis Siliquastrum*, L.

Albero d'Argento, il *Protea argentea*, L. *V.* Protea.

Albero accigcante (Rumph), l'Agalocco. *V.* Agalocco.

Albero del Balsamo, parecchi Alberi che producono Gomme o Resine odorifere, come un *Terminalia*, alle isole di Francia e di Mascaregna; un *Millepertuis* delle alte montagne in quest'ultima; il *Bursera gummifera*, L.; l'*Hedwigia resinifera* di Swartz, ec. ec.

Albero o Legno del Brasile o Brasiletto, il *Coesalpinia echinata*, L. *V.* Cesalpinia.

Albero o Palma del Burro, nella isola di Mascaregna, la nostra *Areca crinita*. *V.* Areca.

Albero del Brasile, pure a Mascaregna, il *Grangeria*. *V.* questo nome.

Albero da zucca, il Crescenzia. *V.* questo nome.

Albero di Castore, il *Magnolia glauca*, L.

Albero del cielo o di Gordon, il *Gengo biloba*. *V.* Gengo.

Albero della cera, il *Myrica cerifera*, L. *V.* Mirica.

Albero del corallo, qualche volta l'*Arbutus Andrachne*, L., il cui tronco polito è spesso molto rosso, e più particolarmente l'*Erythrina Corallodendrum*, L. *V.* Arbuto ed Eritrina.

Albero della corda, all'isola Mascaregna, parecchi Fichi, la cui scorza somministra eccellenti cordami, e spaghi ottimi per pescare all'amo.

Albero di Cipro, nelle Antille, il *Cordia Gerascanthes*, *V.* Sebestena; alla Luigiana, il *Cupressus disticha*; nel Levante, il *Pinus alpensis*, ed anche alcune altre specie del medesimo genere. *V.* Cipresso e Pino.

Albero di Citera, nell'isola di Francia, lo *Spondias cytherea*, L.

Albero del Diavolo, il *Hura crepitans*, L. *V.* Hura.

Albero di Dio, il *Ficus religiosa*. *V.* Fico.

Albero del Dragone, il *Dracaena Draco*. *V.* Sangue di Drago.

Albero dell' Incenso, le diverse specie di *Amyris*, *V.* Balsamo, del pari che un *Terminalia* alle isole di Francia e di Mascaregna.

Albero che ubbriaca, alle Antille, la *Piscidia Erythrina*, L., del pari che un *Galega*; a Cajenna, secondo Richard padre, un *Phyllantus*; all' isola di Francia, un *Tithymalus* arborescente e molto latticinoso.

Albero del Ferro, nelle Indie, il *Dracaena ferrea*, L.; all' isola di Francia, lo *Stedmannia* di Lamarck.

Albero delle Fragole, l'*Arbutus Unedo*, L. *V.* Arbuto.

Albero a Frangie, il *Chionanthus virginicus*, L.

Albero della Follia, l'Albero ancora poco noto che produce quella che chiamasi volgarmente Gomma Caragna adoperata nelle arti.

Albero del Visco, alla Martinica, l' *Hippomane bigandulosa*, L. In alcune parti del mezzodì della Francia, l'Aquifoglio, colla scorza del quale si prepara dell'ottimo Visco.

Albero della gomma, alla Nuova-Olanda, l' *Eucalyptus resinifera* di Smith ed il *Metrosideros costata* di Gaertner.

Albero da Tordi, in parecchi cantoni della Francia, il Sorbo degli Uccelli, *Sorbus Aucuparia*, L.

Albero di Gordon, *V.* Albero del cielo.

Albero a olio, il *Dryandra cordata* di Thumberg. *V.* Elbococca.

Albero immortale, l'*Endrachium madagascariense*, Lamk., come pure l' *Erythrina Corallodendrum*, L.

Albero impudico o indecente (Cossigny), nelle isole di Francia e di Mascaregna, diversi Vacoas, particolarmente il nostro *Pandanus utilis*, a cagione della figura che spesso affettano le specie di contraforti che escono dalle parti inferiori del suo fusto per allungarsi in radici esterne.

Albero di Giuda o di Giudea, il *Cercis Siliquastrum*, L., come pure il *Kleinhovia Hospita*, L.

Albero del Latte, diversi Euforbi arborescenti, del pari che molte Apocinee.

Albero de' Gigli, il Tulipifero. *V.* questo nome.

Albero di maggio o di s. Giovanni, alla Guiana è una specie di Panace.

Albero della mano, il *Cheirostamon* di Bonpland. *V.* quel nome.

Albero della matura, l' *Uvaria longifolia*. *V.* Uvaria.

Albero dell' emicrania, all' isola di Francia, il *Premna integrifolia*, che dicesi alleviare quel male.

Albero di mille anni, l' *Adansonia digitata*. *V.* Noce d' Egitto.

Albero di Mosè, il *Mespilus Pyracantha*, L. volgarmente Roveto ardente. *V.* questo nome.

Albero della neve, il *Chionanthus virginicus*, L., e la varietà a fiori tutti sterili del *Viburnum Opulus*, L.

Albero a pane, talvolta l' Albero che produce il Sagù, generalmente la varietà apira dell'*Artocarpus incisa*, L. *V.* Artocarpo.

Albero della carta, il *Broussonetia papyrifera*, volgarmente Moro da carta. *V.* Broussonetia.

Albero del veleno, diversi Mancinelli, Rhus ed altri Alberi eminentemente venefici.

Albero puzzolento, il *Fertilia*, lo *Sterculia foetida*, ed altri Alberi, il cui fiore sparge un odore ingratissimo.

Albero del pepe, il *Vitex Agnus-castus*, a motivo della forma de'suoi frutti, e nel mezzodì della Spagna, lo *Schinus molle* che vi si naturalizza, e dove incominciansi ad introdurre nelle credenze i suoi semi.

Albero da Vite (Dalechamp), lo *Staphylea pinnata*, L. *V.* Pistacchio salvatico.

Albero santo o Albero dei Pater-

NOSTRI DI S. DOMENICO, il *Melia Azedarach*, L., i cui semi adoperansi talvolta a farne corone. — Questo nome di Albero Santo acquistò certa celebrità al tempo della scoperta delle isole Canarie e nelle antiche raccolte di viaggi; se ne vedrà la ragione all'articolo GAROÈ.

ALBERO DI S. GIOVANNI. *V.* ALBERO DI MAGGIO. È pure, secondo il Dizionario delle Scienze naturali, una specie di *Millepertuis*.

ALBERO DI S. TOMMASO, secondo il Dizionario di Deterville, una specie di *Bauhinia*, originaria dell' isola che così si chiama. Secondo Zannoni, verrebbe questo nome dall'idea in cui sono gli antichi cristiani dell' India, e non delle Antille, che quando san Tommaso, loro apostolo, fu martirizzato, i fiori del *Bauhinia variegata* che cresce al Malabar, si tinsero del sangue di quel beato, come altre volte quelli d' una Ranoncolacea si colorirono del sangue di Adone.

ALBERO DI SANGUE, un *Millepertuis* arborescente della Gujana, che dà, mediante l' incisione, un suco resinoso rossissimo.

ALBERO DEL SALE, un Albero del Madagascar, che non è noto se non per la menzione vaga che ne fanno certi viaggiatori; e' riferiscono che le sue foglie servono per condire le vivande.

ALBERO DA SIRINGA, il *Caoutchouc Evea*, perchè alla Gujana si fanno, colla Gomma elastica che da questo Albero proviene, certe vesciche, delle quali si può servirsi come di cristeri.

ALBERO DELLA SETA, parecchi Alberi, le cui foglie sono seriche, i cui frutti portano una setola più o men lunga, o che anzi non presentano nulla che giustificar possa un epiteto che sembrerebbe li dovesse caratterizzare. Sono il *Teriploca graeca*, L.; l'*Asclepias syriaca*, L.; un *Bombax*, un *Tournefortia*, meglio chiamato Velutato; il *Muntingia Calabara*, L.; le *Mimosa arborea* e *Julibrizin*; finalmente il *Celtis micranthus*.

ALBERO DEL SEGO, il *Croton sebiferum*, L. *V.* STILLINGIA.

ALBERO TRISTE, il *Nyctanthus Arbor-tristis*, L., i cui fiori non veggono mai la luce del giorno.

ALBERO DE' TULIPANI, il *Liriodendrum tulipiferum*, L. *Vedi* TULIPIFERO.

ALBERO DEL MINIO, il *Quercus cocciferus*, L. *V.* QUERCIA.

ALBERO DELLA VACCA, un Albero dell' America meridionale, che somministra gran quantità d'un latte che dicesi nutritivo e che sembra appartenere alla famiglia de'Sapindi.

ALBERO DELLA VERNICE, il *Rhus Vernix*, un Terminalia, e l' *Angia* di Loureiro.

ALBERO DELLA VITA, le diverse specie del genere *Thuya*. (B.)

ALBERO DEL BALSAMO DEL CANADA, il *Pinus balsamea*, L. che geme quella che in commercio corre col nome di *Resina di Barbados*. *V.* PINO.

ALBERO DELLA MORTE, il *Taxus bacchata*, L. le cui foglie si credono nocive. *V.* TASSO.

ALBERO DELLA PAZIENZA, il *Melia Azedarach*, L. *V.* più sopra ALBERO SANTO.

ALBERO DI SANT'ANDREA, il *Diospyros Lotus*, L. così chiamato per una pia tradizione che sant' Andrea fosse crocifisso sul legno di quest' albero, e a Roma si vendono i frutti di esso nel giorno della festività di detto santo. *V.* LOTO FALSO.

ALBERO DI S. LUCIA, il *Prunus Mahaleb*, L. *V.* PRUNO.

ALBERO FARINIFERO, il *Pandanus odoratissimus*. *V.* PANDANO.

ALBERO DEL PARADISO, l'*Ailanthus glandulosa*, L. e l' *Elaeagnus angustifolia*, L. *V.* AILANTO e OLIVAGNO.

ALBERO DELLA STORACE LIQUIDA, il

Liquidambar Styraciflua, *V.* Storace liquida.

Albero delle Rose, il *Rhododendrum Chrysanthum*, L. che prospera in Siberia. *V.* Rododendro.

Albero Lattajuolo, l'*Acer monspessulanum*, L. *V.* Acero. (agg. del trad.)

*ALBERO. min. Nome dato a certe preparazioni cristalline, le cui molecole prendono una collocazione simetrica in forma di vegetazione. Conservandosi degli Alberi di questo genere particolarmente in alcune farmacie ed in molte collezioni, merita no che se ne faccia menzione.

Albero di Diana. Allungasi in dieci parti d'acqua distillata una soluzione concentrata di nitrato di argento e la si versa in una boccia cilindrica, in fondo alla quale si mette uno strato di mercurio; l' acido nitrico che ha maggiore affinità pel mercurio, abbandona insensibilmente l' argento, che precipitasi rigenerato in piccioli cristalli brillanti, sulla superficie del mercurio, il quale, anch'esso, rimane disciolto dall' acido. Siccome le molecole cristalline sono sempre dall' attrazione sollecitate a riunirsi per alcuna delle loro faccette, ne risulta che i filetti a poco a poco, venendo ad ingrossarsi ed allungarsi danno al precipitato metallico, formato in mezzo del liquido, l' aspetto di un Albero o d' un Cespuglio.

Albero di Saturno. Precipitazione simile a quella dell'Albero di Diana, ma nella quale si sostituisce l'acetato di piombo al nitrato d' argento, ed un pezzo di Zinco, sospeso nella boccia, al Mercurio depostone in fondo. Il fenomeno della precipitazione è quel medesimo. (dr... z.)

ALBERO DI MARE. zool. Rochefort ha dato questo nome allà *Gorgonia Flabellum* di Linneo. *V.* Gorgone. (lam... x.)

Rondelet, dietro i pescatori ignoranti, parlà d'un mostro marino, che sollevavasi sull'onde come un grande Albero, e che dicevasi di aver veduto nello stretto di Gibilterra. (a.)

*ALBERO DI VITA. zool. Figura che, nella coppa del cervelletto di tutti i Mammiferi e di tutti gli Uccelli, presentano le ramificazioni della sostanza midollare, separate da altre ramificazioni di sostanza corticale. *V.* Cervello. (b.)

*ALBERTINIA. *Albertinia*. bot. fan. Sprengel, nel secondo volume delle sue nuove scoperte in botanica, propose questo genere nuovo ch' egli ha così denominato in onore di G. B. de Albertini, profondo micologo. Un tal genere, che fa parte della famiglia delle Sinanteree, sezione delle Eupatoriee, della Singenesia Poligamia eguale, racchiude un Arbusto, *Albertinia brasiliensis*, Sprengel, originario del Brasile, il quale offre i caratteri seguenti; i suoi rami sono cilindrici, espansi, tomentosi; le foglie picciuolate, alterne, bislunghe, ruvide sulla faccia superiore, ispide inferiormente, assottigliate in punta alle due loro estremità; i fiori o capolini formano un corimbo nella parte superiore de'rami; l' involucro ne è semisferico, monofillo, tomentoso, formato d' un doppio ordine di squamme riflesse, ma saldate inferiormente; è il forantio carico di peli rossi; tutti i fioretti sono ermafroditi, fertili, a cinque divisioni; il ciuffetto è rosso e setoso.

Il silenzio dell' autore intorno alla struttura degli stami, dello stilo e dello stimma, non ci permette di giudicare chiaramente dei rapporti naturali di questo genere. (a.r.)

ALBICOCCA. bot. fan. Frutto dell'Albicocco, il cui nome fu dato nelle Antille al frutto della Mammea americana, *Mammea americana*, L. e nella Gujana a quello della Curupite, *Lecythis bracteata*, Villd. (a.)

ALBICOCCO. *Armeniaca*. BOT. FAN. (Tournefort.) Famiglia delle Drupacee, Richard, Icosandria Monoginia, L. Questo genere stabilito da Tournefort, poi da Linneo riunito al genere *Prunus*, finalmente ristabilito e separato di nuovo dagli autori moderni, offre l'analogia più visibile coi Pruni, e secondo noi vi deve essere definitivamente riferito. Del resto, ecco quali ne sono i caratteri; calice monosepalo regolare, tubulato, dilatato superiormente e a cinque lobi ottusi e riflessi; i cinque petali stanno inseriti sull' alto del tubo calicinale; sono rotondi, ottusi, interi; il numero degli stami, che trovansi inseriti sul calice di dentro alla corolla, varia dai trenta ai quaranta: il pistillo è semplice e libero; l' ovario globoso, coperto di peli setosi; offre una sola stanza che racchiude due ovuli; lo stilo è pur esso setoso alla base, terminato da uno stimma semplice, alquanto compresso, picciolissimo. Una drupa carnosa n' è il frutto, succulento, rotondo, segnato da un solco laterale, coperto d' una peluria corta e fina. Il nocciuolo, compresso, è assai liscio; presenta due suture, una delle quali è rilevata da due picciole creste longitudinali. Contiene due o un solo seme, stante l' aborto del secondo. — Sono gli Albicocchi Alberi di fusto legnoso, non più alti di dodici a quindici piedi. I fiori, che ne sono bianchi, stanno racchiusi in gemme squammose e sbucciano ordinariamente in marzo. Non se ne conoscono che due specie: l'Albicocco comune, che è la specie coltivata in tutti i giardini, e l' Albicocco di Siberia, che sarebbe forse meglio collocato fra i Peschi.

L'Albicocco comune, *Armeniaca vulgaris*, Lamk. Diz. I, p. 2, *Prunus armeniaca*, L., è originario dell' Armenia. Allioni pretende d' averne incontrati degli individui selvaggi nei contorni di Monferrat in Piemonte. A questa specie appunto devono riferirsi tutte le varietà coltivate ne' nostri bruoli, e di cui queste sono le principali:

1.° L'*Albicocco-pesco* o *di Nancy*: è la varietà, il cui frutto viene più grosso e più saporito; la carne ne è alquanto rossastra succulentissima. Matura al principio di Agosto.

2.° L'*Albicocco angomese*. Frutto picciolo, allungato; carne d'un giallo rossastro, di sapore come vinoso, di gusto gratissimo. Matura a mezzo luglio.

3.° L' *Albicocco di Olanda* o *Albicocco avelano*. Frutto picciolo; carne liquefattiva gialla; mandorlo col sapore dell'Avelana. Matura sul finire di luglio.

4.° L' *Albicocco-albergo*. Frutto assai grosso; superficie bitorzoluta, e scabra; carne liquefattiva, di gusto grato. Matura in agosto.

Coltivasi l'Albicocco in campo aperto od a spalliera. In generale, i suoi frutti sono migliori e più saporiti quando provengono da soggetti coltivati a campo aperto. Si annesta l'Albicocco sul Pruno e sul Mandorlo. Se ne possono del pari formare mediante il semenzajo. Domanda l' Albicocco una terra bene triturata, che non sia nè troppo forte, nè argillosa troppo.

Sul tronco e sui rami dell'Albicocco trovasi una gomma, spesso colorata di rosso, avente molta analogia con quella che raccogliesi dal Mandorlo, dal Ciliegio e dal Pruno, e che fu proposto di sostituire alla gomma arabica. (A. R.)

Oltre alle varietà indicate nel testo del sig. Achille Richard, conosconsi in Italia anche queste. Albicocca *Alessandrina* o *di Malta primaticcia*; *bianca di Genova*; *bianca tardiva*; *biricocola*; *di Germania grossa lunga*; *di Germania grossa tonda*; *di Padova*; *di Sarzana*; *di Venezia* o *del Padre Napoli*; *Ibrida*; *Meliaca*,

miliaco o *moniaca*; *moscadella primaticcia*; *moscadella rossa*; *nera*; *nostrale di nocciuolo amaro*; *nostrale di nocciolo dolce*, *sardena*: denominazioni che applicansi ai frutti rispettivi. (AGG. DEL TRAD.)

*ALBIN o ALBINA. MIN. Sostanza minerale di bel colore bianco, d'onde le è proceduto il nome, e stata trovata a Marienberg, presso Eanssig, in Boemia, nelle cavità d'una Fonolite (*Klingstein* dei Tedeschi). Haüy si è assicurato che i cristalli di questo Minerale presentavano i caratteri ed avevano la stessa forma di quelli della varietà di Mesotipo, ch'ei chiamò spuntata, e che dovevano essere riferiti, come quest'ultimi, alla specie dell'APOFILLITE.

Sono prismi diritti da quattro faccie, terminati da piramidi spuntate d'un medesimo numero di lati, e le cui faccette rendono origine sui vivi del prisma. *V.* APOFILLITE. (LUC.)

ALBINO. MAM. Nome, venuto dallo Spagnuolo, e dato ad uomini di pelle d'un bianco falso, di capelli, sopraciglia, ciglia ed altri peli bianchi, di pupilla rossa, e inatti a sostenere una luce viva; chiamansi pure *Chacrelas*, *Dondos* e *Bedos*. *V.* UOMO. Questo colore bianco dilavato della pelle e de' peli è un' esistenza malaticcia di tutta l'economia, che dipingesi specialmente sul derma e sue dipendenze, e che è spessissimo trasmissibile di generazione in generazione; il che lo ha fatto a torto risguardare siccome carattere d'una razza distinta. Certi Mammiferi, più comunemente fra i Sorci, le Martore, le Lepri, i Conigli, non meno che diversi Uccelli, come Corvi, Merli, Cornacchie e infinità d'altri, offrono quest' alterazione momentaneamente o durante tutta la vita. (PR. D.)

*ALBINUM. BOT. FAN. Sin. di Atanasia marittima, *Athanasia maritima*, L. presso i Romani. (B.)

ALBIOGE. MOLL. *V.* ALBEOGE.

* ALBITE. MIN. Questo Minerale, che non conosciamo se non se da pochi anni, è bianco di colore e di tessuto lamelloso o pinttosto scaglioso e qualche volta fibroso; ve ne ha pure d' incarnato; lo si trova in Finlandia con certe varietà di Smeraldo, il Pirofisalite, la Mica e l' Ortite; la maggior parte de' suoi caratteri conviene al Feldspato; fondesi come quello, ma invece di Potassa, contiene della Soda, come mediante l'analisi se ne è assicurato Arfwidson, dotto allievo del celebre Berzelins.

Il suo peso specifico è 2,410, e bisognerà paragonarlo col Feldspato. (LUC.)

ALBORO. PESC. Sin. di Pagro fra i pescatori veneziani. (B.)

ALBOTIN. BOT. FAN. Sin. di Terebinto presso gli Arabi. (B.)

* ALBRAKIM. BOT. FAN. (Mesuè.) Sin. di Ginestra. (B.)

ALBRAND, ALEBRENT o HALEBRAND. UCC. Nome dell'Anitrocolo salvatico. (DR... Z.)

ALBUCA. *Albuca*, L. BOT. FAN. Asfodelee di Jussieu, Esandria Monoginia, L. Ha questo genere rapporto cogli Ornitogali e colle Scille; offre un calice composto di sei sepali distinti, tre de' quali inferiori sono eretti e conniventi, rigonfi e più grossi alla cima mentre i tre esterni sono espansi; gli stami, sei di numero, (rarissimamente sono tutti fertili; d'ordinario non vi sono se non se i soli tre filamenti opposti alle divisioni inferiori che portino antera. È lo stilo triangolare, allargato verso la sommità che terminasi in tre punte; la cassula, di tre stanze, racchiude de' semi piani.

Le specie del genere Albuca sono tutte del capo di Buona-Speranza. Piante bulbose, vivaci, hanno i fiori disposti in ispiga sulla parte superiore d'uno stelo nudo.

Parecchie specie se ne coltivano nelle nostre conserve. (A. R.)

ALBUCOR. BOT. FAN. (Dalechamp.) Liquore profumato, che gli Arabi ricavano dall' incisione dell'Albero che produce l'Incenso. *V.* questo nome. (D.)

ALBULA e ALBULO, *Albula* e *Albulus.* PESC. e MOLL. Nome dato come specifico a Pesci di diversi generi, quali il *Salmo Albula*, *Mugil Albula*, ec. al Lavaretto da Willughby, al Carpio da Belon, ec. Sembra venire dal colore bianco metallico che particolarizza questi Animali. *V.* CARPIO, MUGILE, SALMONE. — Questo nome *Albula* indica pure una picciola Conchiglia del genere *Turbo* che abita i profondi del mare di Groenland. (O. Fabr. *Faun. groenl.* n. 392). (B.)

ALBUME. ZOOL. *Albumen.* Il bianco dell'uovo. *V.* ALBUMINA. (DR... Z.)

* ALBUME. BOT. Gaertner chiama così il corpo, di natura variatissima, che trovasi nell'interno di certi semi, dove accompagna l'embrione. Jussieu l'ha chiamato Perispermo, ed il fu Richard gli ha dato il nome di Endospermo. *V.* questo nome. (A. R.)

* ALBUMINA. ZOOL. Sostanza particolare, quasi generalmente disseminata in tutte le parti degli Animali; abbonda in tutti gli umori; nel sangue, nella sinovia; disciolta nell' acqua e unita ad alcune sostanze saline, costituisce il bianco d' uovo che avviluppa la materia gialla destinata al nutrimento dell'embrione, il quale provenir deve dallo sviluppo del germe, dopo le circostanze favorevoli alla fecondazione. L' Albumina separata dall'acqua, alla quale stava naturalmente unita, non vi si discioglie più: appare allora sotto forma di fiocchi azzurri, insipidi, inodorosi; l' Albumina del bianco d'uovo, esposta all'azione del calore, indurisce, diventa opaca e forma parecchi centri concentrici intorno al giallo, quando stati sieno cotti tutti due entro la scorza; esposta a calore più forte si decompone e dà circa 52,5 di Carbonio, 23,5 di Ossigeno, 7,5 d' Idrogeno, 15,7 di Azoto e 1 di Zolfo. Adoperasi l'Albumina in varie arti per dare delle vernici leggere, per chiarificare i liquidi viscosi; e pretendesi che nell'economia della natura l'Albumina concorra alla nutrizione dell'embrione quando esaurito affatto sia il giallo; fors' anche non serve essa, come in tutte le altre parti interne, se non se a lubrificare gli organi solidi e favorire il loro sviluppo progressivo; ciò che vi ha di propriamente certo si è, che viene assorbita; ma lo è essa per evaporazione o per assimilazione? È tuttavia una questione che rimansi insoluta. (DR..Z.)

ALBUNEA. *Albunea.* CROST. Genere di Crostacei, dell' ordine de' Decapodi, stabilito da Fabricius, e da lui collocato fra gli Esocnati, che corrispondono alla famiglia dei Decapodi macrouri del Regno Animale. Latreille (Consid. gen.) lo mette nella famiglia de' Pagurii. Suoi caratteri sono: piedi anteriori terminanti in una branca triangolare con un dito immobile cortissimo; quelli del secondo paio, e i due seguenti terminati da una lamina in forma di falce; i due ultimi piedi filiformi, ripiegati; antenne interne molto più lunghe delle esterne; peduncoli degli occhi squammiformi contigui sul mezzo della fronte.—La forma del nicchio, che è ovale, leggermente convessa, troncata davanti, ed un poco più stretta di dietro, non istabilisce una differenza ben decisa fra le Albunee e le Ippe, che vi si avvicinano. Il carattere distintivo più importante è l'esistenza del dito che più non si riscontra nel primo paio di piedi di quest' ultime. — Fabricius aveva in questo genere collocato parecchi Crostacei che ne ha poscia distinti. Quelli che, seguendo Latreille, lo compongono in oggi, riduconsi

a due sole specie. L' Albunea Simnista, *Albunea Symnista*, Fabr. (*Suppl.* pag. 397), o il *Cancer Symnista* di Linneo. Vedesi figurata da Herbst (tav. 22, fig. 2); trovasi nel mare delle Indie. — La seconda specie è l' Albunea dallo scudo, *Albunea scutellata*, Fabr. (*Suppl.*). Sconosciuta ne è la patria. Le altre specie del genere Albunea di Fabricius riportansi ai generi Ranina e Corista. *V.* questi nomi. (AUD.)

*ALBURE. PESC. Sin. spagnuolo di Vadese, specie di Carpio. *V.* questo nome. (B.)

ALBURG. PESC. *V.* HALBOURG.

ALBURNO. *Alburnus* o *Alburnum*. PESC. E POLIP. Nome dato, siccome specifico, a due Pesci di genere differente, *Perca Alburnus*, L. ed al Carpio, *Cyprinus Alburnus*, L. Indica pure un Alcione de' mari dell' India, che rendesi notabile per la sua bianchezza. *V.* CENTROPOMO, CARPIO ed ALCIONE. (B.)

ALBURNO. *Alburnum*. BOT. FAN. Chiamansi così negli Alberi dicotiledoni gli strati più esteriori del legno, cioè quelli che sono formati per ultimi. L'Alburno, che porta pure il nome di *Falso legno*, è generalmente men denso di grana, meno compatto del legno propriamente detto; il colore è egualmente diverso da quest'ultimo. Parleremo, al vocabolo FUSTO, molto più minutamente di questa parte, ed intanto rimandiamo alla voce ACCRESCIMENTO per ciò che risguarda al modo di produzione e di accrescimento dell'Alburno. (A. R.)

ALCA. UCC. Nome dato da Linneo ad un genere che racchiude l'*Alca* ed il *Mormon*; due tribù state separate dagli ornitologi che hanno scritto dopo di quell' autore, dando gli uni un tal nome al *Penguino*, e gli altri ai *Macareux* dei Francesi che per noi conservano il nome di Alca. Del resto *V.* PENGUINO.

ALCA. *Mormon*. UCC. (Illiger.) Genere dell'ordine de' Palmipedi. Caratteri: becco molto corto, più alto che lungo, compressissimo; le due mandibole arcuate, scannellate traversalmente, smarginate verso la punta; resta tagliente, alta più del cranio; narici marginali, lineari, quasi intieramente chiuse da una membrana nuda; piedi corti, ritirati nell' addomine, tre dita davanti del tutto palmate; senza pollice; unghie adunchissime; ale corte; il primo ed il secondo remigio più lunghi, coda composta di sedici rettrici.

Questi Uccelli, de' quali, per non conoscersi bene, si sono troppo moltiplicate le specie, compiacciorsi, più che di ogni altro sito, dei mari ghiacciali del circolo artico; confusi coi Guillemotti e coi Penguini in istormi numerosissimi, e' popolano quelle tristi regioni verso le quali sembra che la natura non porti che a stento alcuni sguardi infecondi. Giungono di rado le Alche fino a' nostri paraggi temperati; vero è che la poca estensione delle loro ale, sebbene loro permetta di sfiorare con bastante velocità la superficie delle acque, si oppone a ciò che effettuino lunghi viaggi; tuttavia quelle ali, per quantunque piccole esse sieno, ancora bastano a non assomigliare le Alche a quegli esseri equivoci, che non si sa troppo in qual classe collocare. In fatti, se si volesse che gli organi del volo fossero un attributo indispensabile per caratterizzare l' Uccello, non si potrebbero risguardare come tali nè il Penguino, la cui ala non è se non se una specie di remo che l' ajuta alla corsa sull' onde; nè la Diomedea, nella quale non si trova che vera natatoia piuttosto coperta di squamme che guernita di piume; ed in tale ipotesi l'Alca sarebbe l'ultimo anello che unirebbe i leggeri abitanti dell' aria alle numerose acquatiche tribù. Abbiam veduto più

volte sulle nostre coste (in Francia) delle Alche statevi gettate da lunga burrasca; questi miseri Uccelli, acciaccati dalla compressione dell'onde, trovavansi fuori di condizione di fuggire la nostra vicinanza e lasciavansi prendere senza opporre la minima resistenza. Il nutrimento delle Alche componesi di piccioli Pesciolini, di Molluschi, di Crostacei, ed in difetto di questi, di Piante acquatiche. Nidificano, per quanto si assicura, verso i poli, ne' crepacci degli scogli o ne' buchi praticati nelle terre lungo i fiumi dai Quadrupedi, che vi soggiornano d'ordinario. La covata consiste in uno o due ova biancastre, macchiate di cenericcio e d'un volume sproporzionato in grossezza alla statura mediocre dell'Uccello. Questo uovo, o queste uova, riposa sopra un matterazzo molto grosso di peluria che contornano e Licheni e deboli Piante marine.

Alca dal pennacchio, *Fratercula cirrata*, Vieill. *Alca cirrata*, Lath.; *Mormon cirrata*, Temm., Buff., tav. col. 761. Parti superiori d'un nero azzurrastro; le inferiori di bruno-oscuro; fronte, lati della testa, mento e fusti dei remigi, d'un bianco assai puro; dei gruppi di piume filate partenti dal di sopra degli occhi e cadenti lungo il collo dalle due bande: sono bianche queste piume all' origine loro ed ingialliscono insensibilmente; becco portante tre solchi, più una prominenza più grossa; una cera cartilaginosa in forma di rosetta agli angoli delle mandibole; piedi di giallo aranciato scuro, con impalmature rosse ed unghie nere. Statura, diecinove pollici. La femmina è un po'più picciola; ha il pennacchio men folto e due soli solchi sul becco. Nei mari che bagnano da una parte il Kamtsciatka e dall' altra l'America; non allontanandosi più di cinque o sei leghe dagli scogli e dalle isole, dove ritirasi tutte le notti nei crepacci o nei buchi che si sono scavati da se medesime alla profondità di un metro circa, e da' quali non si giunge a trarle se non dopo di averne riportato delle ferite molto gravi, risultanti dal loro becco molto aguzzo.

Alca dal ciuffo. *V.* Starica.

Alca Kallingak. *Vedi* Alca dal pennacchio.

Alca del Kamtsciatka. *V.* Alca dal pennacchio.

Alca del Labrador, *Alca Labradorica*, Lath. *V.* Alca Monica.

Alca Mitchlgatchi. *V.* Alca dal pennacchio.

Alca monica, *Mormon Fratercula*, Temm.; *Alca arctica*, Gmel., Buff. tav. col. 275. Parti superiori e collare di nero lucido; guancie, un ampio sopraciglio e petto di grigio biancastro; remigii di bruno nerastro; parti inferiori bianche; becco d'un azzurro cenericcio alla sua base, giallastro nel centro, e d'un rosso vivo alla punta; mandibola superiore marcata di tre solchi; iride biancastro; bordo degli occhi rosso; piedi d'un rosso aranciato. Taglia, dodici pollici e mezzo. Le giovani hanno lo spazio fra l'occhio ed il becco d'un cinereo nerastro, le guancie ed il petto di cinereo cupo; l'ampio collare sul davanti del collo di cinereo nerastro; il becco più piccolo, liscio, privo di solco ed intieramente d'un fulvo brunastro. Del nort de' due continenti, dove la specie vive quasi costantemente sulle acque e non mostrasi in terra se non fortuitamente e nella stagione delle uova; nell' inverno se ne veggono arrivare periodicamente sulle coste dell'Europa temperata; ma tornano alle loro ghiacciate dimore subitochè il freddo diventa meno insopportabile.

Alca del nord. *Mormon glacialis*, Leach. Parti superiori nere con un collare quasi tanto largo quanto quello dell'Alca monica; guancie e lati della testa d'un bianco grigiastro; re-

migii bruni; parti inferiori bianche; mandibola superiore elevatissima con tre scannellature profonde; l'inferiore fortemente arcuata; piedi d'un giallo ranciato con l'impalmatura rossa e le unghie nere. Taglia, da dodici a tredici pollici. De' mari abitabili vicinissimi al pollo.

Alca Papagallo. *V.* Starica. (dr...z.)

ALCACHENGI o ALCHECHENGI. bot. fan. *V.* Fisalide.

* ALCACAS. bot. fan. Sin. di Ligorizia, presso i Portoghesi. (b.)

ALCACU'. bot. fan. *V.* ALACU'.

* ALCALESCENZA. zool. e bot. Passaggio d'una sostanza animale o vegetabile allo stato Alcalino, per effetto d'una alterazione spontanea o della fermentazione. *V.* Alcali. (dr...z.)

ALCALI. Nome dato, in chimica, ad una serie di corpi godenti la proprietà d'inverdire i colori azzurri vegetabili, di unirsi agli Acidi, e formare con essi de' Sali; di combinarsi cogli Oli per formare de' composti misti chiamati Saponi; di disciorre e disorganizzare le materie animali, ec. ec. Hanno, in generale, sapore orinoso, acre, bruciante, caustico; sono più o meno solubili nell'Acqua, nell'Alcool, ec.

I chimici antichi non ammettevano che tre soli Alcali; la Soda, la Potassa, e l'Ammoniaca; successivamente si è loro aggiunta la Calce, poi la Stronziana e la Barite, le quali per lungo tempo furono risguardate siccome Terre. Le belle scoperte di Davy e di Gui-Lussac hanno provato che la Soda, la Potassa, la Calce, la Stronziana e la Barite, *V.* questi nomi, non erano se non se stati particolari di altrettante basi metalliche, e Berthollet aveva precedentemente dimostrato che l'Ammoniaca era un composto d'Idrogeno e di Azoto. Conseguentemente di queste sei sostanze, considerate altre volte come basi Alcaline elementari, cinque hanno dovuto prendere un nuovo posto nella classificazione metodica dei corpi; in contraccambio sono state sostituite da un assai gran numero di sostanze nuove, che, finora, tutto fa presumere che siano veri Alcali; sono quasi tutte estratte da materie vegetabili; ed anzi, a misura che qualcheduna fra esse, godente di una proprietà particolare ben decisa, vien sommessa all'analisi, si è certi di scoprirvi un principio Alcalino particolare. Così vari chimici, di grande riputazione, hanno fatto successivamente conoscere la Morfina, la Stricnina, la Bucina, l'Atropina, la Daturina, la Veratrina, la Delfinina, l'Ioscíamina, la Piperina, l'Emetina, la Cinconina, la Chinina, ec. Sono esse tutte queste basi destinate ad impinguare la lista già troppo numerosa de' corpi particolari risultanti dalle scoperte recenti, ovveramente non sono forse se non modificazioni d'un principio unico? È questo un problema, di cui potranno i lavori de' nostri chimici dare presto, verosimilmente, la soluzione. (dr... z.)

ALCALI VEGETABILE. Sin. di Potassa che, fra tutti gli Alcali, è il più abbondante ne' Vegetabili. *V.* Potassa. (da... z.)

ALCALI VOLATILE. Sin. di Ammoniaca. *V.* questo nome. (da... z.)

ALCANA o ALCANNA. bot. fan. Indicano gli Arabi sotto di questo nome parecchi Vegetabili, certe parti de' quali adoperansi per tingere, come il Kennà, *Lawsonia inermis*, L.; la Filaria, *Phillyrea angustifolia*, L., e la Boranna, *Anchusa tinctoria*, L. *V.* Kenna', Filaria e Boranna. (b.)

*ALCANABIR. ucc. Sin. della Lodola dal ciuffo, *Alauda cristata*, L. nella Siria. *V.* Lodola. (dr... z.)

* ALCAPARRA. bot. fan. Sinonimo arabo di Cappero ordinario, rimasto nome spagnuolo e portoghese del medesimo Vegetabile. (b.)

ALCARAD o ALCHARAD. bot.

FAN. (Prospero Alpino.) Specie di Acacia di Egitto che potrebbe ben essere la *Mimosa Senegal*, L. o la *Mimosa nilotica*, L. che Forskahl dinota sotto il nome di *Karad*, che non è se non la medesima voce spogliata del pronome *al*, il. (B.)

*ALCARDEG. BOT. FAN. Sin. arabo di Gundelia. *V.* questo nome. (B.)

*ALCARON. ARACN. (Dapper.) Sin. di Scorpione africano. (B.)

*ALCAROVIA. BOT. FAN. Sin. arabo di Carvi, rimasto nome spagnuolo e portoghese di questa Ombrellifera. *V.* CARVI. (B.)

ALCATRAZ. UCC. (Faber.) Sin. di Pellicano dal becco dentellato, *Pelecanus Thagus*, Gmel., al Messico. Hernandez dà sotto di questo nome il Pellicano comune, *Pelecanus Onocrotalus*, L., ed altri autori il Picciolo Corvo marino, *Pelecanus graculus*, L. (DR.. Z.)

*ALCAVIAK. UCC. Lo stesso di Acaviac. *V.* questo nome. (D.)

ALCE. Specie del genere Cervo. *V.* questo nome. Si è esteso siffatto nome ed altri Animali vicini pei loro rapporti naturali; così si è chiamato Alce d' Africa il Bubalo, Alce del capo, ed Alce gazella, la Condoma e la Canna. *V.* ANTILOPE. (B.)

ALCEA. *Alcaea*, L. BOT. FAN. Genere di Piante della famiglia delle Malvacee, *Monadelfia Poliandria*, L. che, dietro Cavanilles, Jussieu ha riunito con ragione al genere *Althaea* di Linneo. *V.* ALTEA. (A. R.)

ALCEDINE. UCC. Sin. di ALCIONE.

ALCELAFO. Nome da Blainville imposto al suo quarto sotto-genere delle Antilope. *V.* questo nome. (B.)

ALCHACHENGE. BOT. FAN. D'onde *Alkekengi* degli Arabi. Vecchio nome del *Cardiospermum Halicacabum*, L. e del *Physalis Alkekengi*, L. *V.* CARDIOSPERMO e FISALIDE. (B.)

ALCHAMECH. BOT. CRIPT. Sinonimo arabo di Tartufo. (B.)

ALCHARAD. BOT. FAN. *Vedi* ALCARAD.

ALCHAT. BOT. FAN. Uno dei sinonimi di Guado, *Isatis Tinctoria*, L. presso gli Arabi. Si è questo nome perpetuato in alcune parti della Spagna. (B.)

ALCHATA o ALFUACHAT. UCC. Sin. arabo di un Uccello che Buffon riferisce alla *Columba OEnas*, L. (DR.. Z.)

ALCHENNA. BOT. FAN. Lo stesso che ALCANNA.

ALCHIMELECH. BOT. FAN. Prospero Alpino.) Sin. di una specie di Fien greco, *Trigonella hamosa*, L. in Egitto. (B.)

ALCHIMILLA. *Alchemilla*. BOT. FAN. Volgarmente *Piè di leone*, *Erba ventaglina*, *Ventagli*. Genere della famiglia delle Rosacee, della sezione delle Agrimoniee, Tetrandria Monoginia, L. Il calice è tubulato; il lembo aperto ad otto ritagli, quattro dei quali esterni, più piccioli, alternanti con quattro interni; la corolla manca; gli stami, quattro di numero, sono cortissimi; l' ovario è solitario, e dalla sua base parte lateralmente lo stilo che termina in un solo stimma; alla maturità il calice persistente lo ricopre.

Ne furono descritte sei specie. Due sono esotiche; quattro crescono nei terreni montuosi dell'Europa. Son Erbe, a fiori verdastri in generale, e distribuiti in corimbi terminali ed ascellari. Le foglie sono palmate o digitate, elegantissime, setacee ed argentine al di sotto nell'*Alchemilla alpina*, che dalla cima delle più alte montagne è discesa ne' nostri orti botanici, dove prospera; tali foglie trovansi divise fino al mezzo nell' *A. vulgaris*, frequentissima in certi pascoli, e fino al picciuolo nell'*A. pentaphylla*. (A.D.J.)

ALCHIMINIER. BOT. FAN. Vecchio nome francese del Nespolo. (B.)

*ALCHIMISTA. INS. Nome volgare

usato da Géoffroy per dinotare un Lepidotero, *Noctua leucomela*. *V.* Falena. (aud.)

ALCIBIADIO o ALCIBIO. bot. fan. Sin. di *Echium vulgare*, L. *Vedi* Viperina. (b.)

*ALCIDE. ins. Specie di Geotrupo di Fabricius. *V.* questo nome. (aud.)

ALCINA. *Alcina*. bot. fan. Genere formato da Cavanilles per una Pianta messicana della famiglia delle Corrimbifere (tav. 15 delle sue *Icones*), e ch'ei chiamò *Alcina perfoliata*. Secondo Willdenow, è congenere del Wedelia, *V.* questo nome, sebbene il suo ciuffo non abbia che quattro denti. (a. r. j.)

ALCIONE. ucc. *V.* Alcioni e Martin pescatore.

ALCIONE. *Alcyonium*. polip. Genere dell' ordine al quale ha prestato il suo nome. *V.* Alcionei, nella divisione de' Polipai sarcoidi.—Pallas è uno fra' primi naturalisti che siasi occupato dello studio degli Alcioni; Bruguière tradusse in parte Pallas, e Bosc ha copiato Bruguière. Ellis, Olivi, Forskahl, Müller, Schlosser, Gaertner, Lamarck, De France, ec., fecero eccellenti osservazioni su questi Animali; quelle del dottore Spix non riferisconsi per nulla a ciò che ci presenta la natura. Desmarest e Le Sueur, hanno studiato i Polipi di alcune specie e classati fra le Ascidie aggregate. Egli è a Savigny che devesi quanto sappiamo di più preciso sull' organizzazione degli Alcioni; egli gli ha considerati come Teti composte e li divise in più generi adottati da Cuvier e Lamarck, ec. Osservato avendo gli Animali di molti altri Polipai in istati differenti, crediamo di doverli risguardare siccome vicinissimi ai Molluschi; anzi i Polipi a Polipai appartengono tutti a questa classe, oppure formano un ordine particolare di esseri molto più complicati nella loro organizzazione che non si fosse fino a questi giorni creduto; frattanto, abbiamo raccolto gli Alcioni di Linneo in una divisione della classe de' Polipai, quella de' Sarcoidi. *V.* questo nome. Tale classe è composta di tre ordini o famiglie comprendenti i generi stabiliti da Pallas, Gaertner, Savigny, ec. — Il genere Alcione appartiene al primo; vi collochiamo i Polipai sarcoidi, i cui Animali stati non sono per anche osservati e la forma ed organizzazione de' quali punto non presenta carattere risaltante e deciso. A misura che i naturalisti studiaranno questi Polipai, ne descriveranno gli Animali; li collocheranno ne' loro generi rispettivi, oppure ne formeranno di nuovi. Intanto non può considerarsi il genere Alcione se non come un gruppo provvisionale di esseri più o meno differenti e poco o niente conosciuti.

Variano gli Alcioni nella loro forma ancora più che nella grandezza; gli autori non fanno menzione d'alcuna specie al di sopra d' un metro di altezza, mentre la figura di questi esseri singolari presenta mille differenze sovente impossibili a definirsi; talvolta, nella medesima specie, gli uni cuoprono le produzioni marine d'uno strato gelatinoso, grosso tutt' al più un millimetro, mentre altri s' innalzano, si ramificano come piccoli Alberetti, o rotondansi in masse polimorfe, picciuolate come altrettanti Funghi; truovansi di rado ne'luoghi che le maree cuoprono e discuoprono due volte in ventiquattr' ore; cominciasi a vederli sugli scogli che le acque non abbandonano se non per alcuni istanti all'epoca delle Sizigie; divengono più numesosi nelle grandi profondità. Egli è sotto gli scogli, al sicuro dalle correnti e dall' urto dei marosi, lontani da una luce troppo viva, che compiacciónsi questi piccoli Animali; vi stabiliscono le numerose loro colonie, vi moltiplicano all' infi-

nito, e sfoggiano i loro colori brillanti e trasparenti, che l' aria scolora e fa spesso sparire in alcuni minuti. — Gli Alcioni sono sparsi in tutti i mari, crescono a tutte le profondità, e sotto tutte le latitudini; li crediamo molto più numerosi ne' paesi caldi che nei freddi. Trovansi fossili in diversi terreni, da quelli di transizione fino a quelli di atterrimento; vi sono in tutti gli stati, finanche talvolta in sì anorme quantità che certi autori risguardano come Alcioni petrificati gli strati ed i rognoni di quarzo delle formazioni di creta: frattanto il numero delle specie descritte, sia viventi e sia fossili, è già considerabilissimo; non ve ne hanno meno di ottanta, non comprese, è vero, quelle che appartengono ai differenti generi che Savigny, Lamarck, ec., hanno stabilito a loro spese. — Più di venti viventi se ne trovano ne' mari di Europa, quindici all' incirca sono fossili ne' nostri terreni ed ogni giorno se ne scuoprono di nuove.

Alcione arborescente. *Alcyonium arboreum*, Lamx., Stor. Polip. p. 335. n. 462. Presenta un tronco arborescente, a rami ottusi, coperto di cellule situate su grandi capezzoloni. Diversi autori indicano questo Polipaio come originario delle coste della Norvegia, Koelreuter l' ha trovato nel Mediterraneo, e Pallas dice di averne veduti nell' Oceano indiano. Dubitiamo che sia la medesima specie, adonta della rassomiglianza delle descrizioni.

Alcione crivello. *Alcyonium cribrarium*, Lamx. Stor. Polip. p. 341, n. 474. — Questo Polipaio, descritto per la prima volta da Lamarck, il quale ne ignorava l' abitazione, deve formare un genere particolare; trovasi sulle coste del Calvados ad otto passa di profondità e più ancora; presentasi in massa semi-ovoide o grossamente sferica avviluppante delle Ostriche o de' sassolini, crivellata d' osculi e di cellule, i primi due o tre volte maggiori delle seconde; ha alcune volte un piede di diametro sopra cinque o sei pollici di altezza; sebbene poco irritabile, è questo Polipaio animato in tutta la sua massa; quando esce dalle reti del pescatore, vedesi del colore d'un bel giallo citrino, che cangiasi, qualche ore dopo, in griggio-cenericcio più o men cupo. È uno de' Polipai più rari e più singolari de' nostri paraggi; mai ne abbiamo potuto osservare gli Animali.

Alcione arancio di mare. *Alcyonium lyncurium*, Lamx. Stor. Polip. p. 332, n. 478. — È simile ad un picciolo Arancio per la forma, il colore ed i tubercoli, da' quali è intieramente coperto; quando tagliasi trasversalmente, pare formato d' una membrana grossa circa una linea e mezza, forata da cellule polipifere. Nel centro sta un picciolo globetto, sul quale applicansi delle fibre, rigide, semplici e radianti, e tutta la massa è animata. Abbiamo trovato questo bel Polipaio sulle coste del Calvados. È esso quel medesimo che gli autori indicano nel mare del Nord, nel Mediterraneo ed al Capo di Buona-Speranza? Ne dubitiamo: non possiamo tuttavolta affermare il contrario, per mancanza di buone descrizioni d' esseri provenienti da località tanto le une dalle altre diverse.

Alcione plessauro. *Alcyonium plexaureum*, Lamx., Gen. Polip. p. 68, tav. 76, fig. 2, 3, 4. Questo Polipaio, simile ad una Plessaura senza asse, presenta de' rami ottusi, allungatissimi, coperti di cellule rotonde, disgiunte e profonde, e composti d' una sostanza che dividesi in piccioli corpi velluti e fusiformi o acicolati. Suo colore è il violetto chiaro e vivo. Ci è stato portato dall' Avana. Risguardiamo questo Alcione siccome vicinissimo alla Gorgone Briarea di Ellis e Solander.

Alcione cocomero. *Alcyonium cucumiforme*, Lamx. Gener. Polip. p. 68, tav. 79, fig. 1. Specie fossile; è simile ad un Cocomero e coperta di pori sparsi, poco distinti, e non rara nel terreno a Polipai dei contorni di Caen.

Le altre specie più notabili di questo genere sono gli *Alcyonium rubrum*, *Phalloides*, *pyramidale*, *pulmonarium*, *alburnum*, *Manus diaboli*, *Sceptrum*, *purpureum*, *boletus*, *favosum*, *Gigas*, *infundibulum*, ec. — *V.* Lamarck, Stor. degli Animali senza vert. t. 2. — De France, Dizion. delle Sc. Nat. art. Alcione. — Lamx., Stor. Polip., ec. — Nella lunga lista delle specie, che la sfera del nostro lavoro non permette di riferire, può esservi qualche duplicato; è impossibile di evitarlo, quando non si possono consultare se non se opere senza figure e non contenenti che brevi descrizioni, e che non possono stabilirsi cotali specie se non sopra esemplari sfigurati dalla conservazione. (lam... x.)

* ALCIONEI. *Alcionae*. polip. Ordine della divisione de' Polipai sarcoidei che racchiude i generi Alcione, Lobularia, Ammotea, Xenia, Antelia, Politae, Alcionidia, Alcionella, Alliroe. *V.* questi nomi. I Polipi di questi Polipai sono poco o nulla conosciuti; hanno otto tentacoli o più, spesso pettinati, e quasi sempre guerniti di papille di due specie; la loro contrattilità varia nei generi, nelle specie e sino negli individui, secondo l'età, la stagione, l'esposizione all'aria, ec. Il carattere tratto da questa facoltà non deve adoperarsi se non quando vengano a mancare tutti gli altri e per quegli esseri che non si sono potuti osservare lungamente e in diversi stati. (lam... x.)

ALCIONELLA. *Alcyonella*. polip. Genere di Polipai, dell'ordine degli Alcionei, nella divisione de' Polipai sarcoidi. È una massa incrostante, grossa, convessa ed irregolare, composta d'una sola specie di sostanza, formata dall'aggregato di tubi verticali aperti alla cima; va coperta di Polipi allungati, cilindrici, offrenti all'estremità superiore quindici o venti tentacoli diritti, disposti intorno alla bocca in un circolo incompleto da un lato. Questo genere non racchiude ancora se non una sola specie.

L'Alcionella degli stagni, Lamx., Gen. p. 71, tav. 76, fig. 5, 6, 7, 8, che Bruguière e Bosc hanno trovata negli stagni e fontane delle vicinanze di Parigi, specialmente a Bagnolet. Fissata sulle Piante acquatiche, come diversi Alcioni sui Talassiofiti, rassomiglia a questi per tanti rapporti, che abbiamo creduto dover collocare questo singolar Polipaio nell'ordine degli Alcionei, e non accanto alle Spugne di acqua dolce, come aveva fatto Lamarck. Facciamo figurare questo singolare Animale nelle tavole del presente Dizionario. (lam... x.)

*ALCIONI. *Alcyones*. ucc. Settimo ordine del Metodo ornitologico di Temminck. Caratteri: becco mediocre o lungo, aguzzo, quasi quadrangolare, poco arcuato o diritto; piedi a tarso cortissimo; tre dita davanti riunite, uno di dietro. Questo ordine comprende i generi Vespiere, Martin-Pescatore e Martin-Cacciatore. *Vedi* questi nomi.

Volano gli Alcioni con grande rapidità; i loro movimenti sono pronti e risoluti; non possono nè camminare nè arrampicarsi; colgono il loro cibo a pieno volo, spesso a fior d'acqua, dopo d'averlo appostato con una pazienza estrema. Nidificano ne' buchi scavati in terra lungo le sponde. La muta non accade che una volta l'anno; le piume de' sessi e delle età differiscono di poco.

Il nome di Alcione è pure stato dato più particolarmente al Martin-Pescatore di Europa, *Alcedo ispida*, L.

alla Fregata, al Fetonte, a certe Procellarie, od altri Uccelli della spiaggia e dell' alto mare, cui le tempeste non ispaventano, per allusione alla favola che mette la metamorfosi in Uccello della sposa sfortunata di Ceice. — Ignorasi assolutamente cosa fosse l' Alcione vocale di Aristotile e degli antichi. (DR... Z.)

*ALCIONIDIO. *Alcyonidium*. POLIP. Genere dell'ordine degli Alcionei nella divisione de' Polipai sarcoidi, presentante una massa rotonda, lobata, allungata, incrostante, qualche volta picciuolata e ramosa, polipifera sopra tutta la sua superficie; i Polipi, armati di dodici tentacoli eguali, lunghi e filiformi, sono trasparenti, di corpo infundibuliforme col bordo smarginato. Non racchiude peranche questo genere se non un picciolissimo numero di specie, classati ora nelle Conferve ora ne' Fuchi, ora finalmente fra le Spugne, dagli antichi autori; Müller fu il primo a scuoprirne gli Animali, difficilissimi a percepirsi; ma la forma loro non lascia verun dubbio sulla classazione di tali produzioni singolari che avevamo prima considerate siccome un genere particolare della classe degli Idrofiti; ora bisogna scomporre un tal genere, rimandare alle Dumontie, *Vedi* questo nome, gli *Alcyonidium vermiculatum*, *fucicola*, ec., e non conservare nel genere Alcionidio se non gli *Alcyonidium Nostoch*, *bullatum* e *diaphanum*.

ALCIONIDIO NOSTOCH. *Alcyonidium Nostoch*, N. Simile al Nostoch comune, che volgarmente diciamo *Gelatina* o *Fungo di terra*, per la sua forma esteriore, ma affatto diverso per l' organizzazione sua; trovasi sugli scogli delle coste di Bretagna e Normandia che non iscopronsi se non nelle grandi maree.

ALCIONIDIO BOLLATO. *Alcyonidium bullatum*, N. Differisce dal primo in questo che non è mai solido e trovasi sempre parassito sopra le Piante marine. Nessuna di queste due specie è stata figurata.

ALCIONIDIO GELATINOSO. *Alcyonidium gelatinosum*, Lamk., Gen. Polip. p. 71, Gen. Thal. tav. 7, fig. 4. È questo un Polipaio irregolarmente ramoso e polimorfo, grosso, a ramificazioni ottuse, fissantesi sulle sabbie solide e sugli scogli mediante una pasta, d'onde innalzasi un picciuolo corto o cilindrico, della grossezza all' incirca d'una penna di Corvo. Forma talvolta questo Polipaio una picciola massa quasi globosa: altre fiate sollevasi ad un piede di altezza. Cotesta massa, sebbene animata, non dà verun segno d' irritabilità; i Polipi stessi hanno pochissimo movimento e sono d' una lentezza estrema. Questo Polipaio è fosforescente in certe epoche dell' anno, e non trovasi mai se non nelle reti de' pescatori.

Gli *Alcyonidium diaphanum* e *flavescens* che Lyngbye risguarda a torto come due Idrofiti, appartengono al nostro Polipaio. Non conosciamo alcun'altra specie di questo genere singolare di Alcioneo, sebbene ne debba esistere un maggior numero ne'diversi mari del globo. (LAM... X.)

ALCIONIDIEE. *Alcyonidiae*. BOT. CRIPT. e POLIP. Quest'ordine della famiglia delle Tallassiofiti non articolate, non è stato conservato; non era composto che d'un sol genere (*Alcyonidion* del Dizionario di Deterville). Una parte delle specie si è riconosciuta per altrettante Dumontie, *V*. questo nome, e l'altre come veri Polipai, de' quali abbiam formato il genere Alcionidio. *V*. questa voce. (LAM... X.)

ALCIONIDION. POLIP. *V*. ALCIONIDIEE.

ALCIONITI. POLIP. FOSS. I naturalisti han dato questo nome a molti Fossili, specialmente a quelli di diversi generi che compongono la divi-

sione de' Polipai sarcoidi. Il numero degli Alcioniti descritti e figurati è pochissimo considerabile, avuto riguardo a quello delle specie che scopronsi ogni giorno e che non si sa come caratterizzare. *V.* Alcione, Aliroe, Chenerudopora, Ipalima, Limnorea, Pelagia, ec. (lam... x.)

ALCK, ALKA o ALKER. ucc. Sin. di Penguino, *Alca Torda*, L. in Norvegia. *V.* Penguino. (dr... z.)

ALCO. mam. Nome che davano ad una razza di cani domestici, di testa picciolissima, gli antichi Americani, quando gli Spagnuoli fecero la scoperta del loro continente. Non si sa punto se questa razza siasi perpetuata, o se il suo incrocicchiamento colle razze venute dall' Europa non l'abbia fatta scomparire. (b.)

ALCOOL. Prodotto dalla fermentazione alla quale possono essere assoggettate tutte le sostanze vegetabili, le quali contengano zucchero o materia zuccherosa. Le condizioni indispensabili per istabilire la fermentazione alcoolica sono: 1.° la presenza d'un fermento qualunque; 2.° quella dell'Acqua nelle proporzioni de'quattro cinquesimi all'incirca; 3.° un'elevazione di temperatura dai 20 ai 25 gradi. Cento parti di zucchero, per esempio, miste a dodici o quindici parti di fermento fresco e dilute in quattrocento parti d'Acqua, non tarderanno ad entrare in fermentazione; picciole bolle d'aria formerannosi alla superficie del fermento, traverseranno la massa del liquido, trascinando con esse loro degli atomi di detto fermento, e verranno a scoppiare al contatto dell' aria, lasciandovi una schiuma, il cui strato s' ispessirà insensibilmente. La fermentazione, vivissima, nelle dieci o dodici prime ore, si rallenterà poscia, e sarà affatto calmata nel termine di qualche giorni. Il liquore si chiarificherà, e, mediante la distillazione, se ne otterranno da circa ottanta parti d'Alcool. È probabilissimo che in tale operazione il fermento, che è avidissimo di Alcool, rompa l'equilibrio dei principii costituenti del zucchero, s' impossessi dell' Ossigeno, trasformisi in Acido carbonico, mentre l' Idrogeno ed il Carbonio, rimasti più intimamente combinati fra loro, costituiscono il corpo nuovo, che è l'Alcool.—Si effettua la fabbricazione in grande dell' Alcool assoggettando ad un modo di fermentazione, appresso a poco simile a quello che abbiam descritto, il zucchero naturalmente contenuto in certi frutti all' epoca della loro maturazione; allora è bello e fatto il miscuglio d'Acqua e di fermento, e non v'è più d'uopo del soccorso del calore. — Si fa pure concorrere ad una operazione simile la fecula amilacea de' semi cereali o le radici tuberose, state precedentemente convertite in materia zuccherosa mediante una germinazione forzata o per opera della cottura; formasi il miscuglio col fermento e l' Acqua, le cui proporzioni devono essere più elevate che non col zucchero; abbandonasi alla fermentazione, poscia si distilla.

L'Alcool è liquido, trasparente, sapido, acre, odorante, volatile; entra in ebullizione ai 58 gradi di Réaumur; infiamma facilissimamente ed arde producendo dell' Acqua per la combinazione del suo Idrogeno con l'Ossigeno dell'Aria, e dell'Acido carbonico per un'altra combinazione del suo Carbonio col medesimo Ossigeno. Discioglie certe sostanze acide o saline, e ne rispetta rigorosamente delle altre; il che ne forma un buono reagente chimico; discioglie pure le materie resinose, i balsami, le essenze, ec.

L' Alcool ottenuto dal zucchero e allungato con circa la metà del suo volume di Acqua, porta il nome di *Rhum*; quello ricavato dall' Uva,

ugualmente diluto, chiamasi *Acquavite*; l'altro che traesi dal Formento e che si aromatizza colla bacca di Ginepro, ha conservato quest'ultimo nome; quelli ottenuti dal Riso, Latte, ec., chiamansi *Rack*, *Koumiss*, ec. A questi liquori, de' quali grandissimo è l'uso che se ne fa nell'economia domestica, vengono ad unirsi le bevande giornaliere, le quali tutte contengono dell' Alcool unito a diverse materie estrattive ed aromatiche e diluite in una massa grandissima di Acqua; tali sono il Vino, il Sidro, la Birra. *V.* questi nomi. (DR... Z.)

ALCORNEA. *Alchornea.* BOT. FAN. Chiamasi così una Pianta dioica stata collocata nella famiglia delle Euforbiacee. I suoi fiori maschi hanno un calice a tre o cinque divisioni ed otto stami, i cui filamenti sono congiunti inferiormente; i fiori femmine, un calice di tre o cinque denti, un ovario didimo, uno stilo corto, diviso in due o tre parti, altrettanti stimmi lunghissimi. È la cassula pisiforme, di due o tre coccole monosperme, e separasi in altrettante valve.

Se ne conosce una sola specie, originaria delle alte montagne della Giamaica, l'*Alchornea latifolia* di Swartz. È un Albero di venti piedi d' altezza circa; le foglie ne sono alterne; i fiori ascellari e terminali, i maschi in maggiore quantità, raccolti in gruppi alterni, i femminini disposti in grappoli. Il numero ternario delle diverse parti della fruttificazione è quello che incontrasi più di rado. (A. D. J.)

ALCORNOCCO. BOT. FAN. Nome spagnuolo del Sughero, *Quercus Suber*, L. Si è pure chiamato Alcornocco, a cagione d' una specie di rassomiglianza grossolana, la scorza d' un Albero della Gujana ancora indeterminata, che ha fama d' essere d' un eccellente uso nelle tisi polmonari, e che si crede appartenere ad un' Apocinea o a qualche specie del genere Alcornea di Swartz. *Vedi* ALCORNEA, nella famiglia delle Euforbiacee. Tali affinità indicherebbero ben meno un Albero salutare che non un Vegetabile malefico. (B.)

* ALCUBIGI. UCC. (Gesner.) Sin. di Allodola, *Alauda cristata*, L. *Vedi* LODOLA. (DR... Z.)

ALDEA. BOT. FAN. Ruiz e Pavon hanno chiamato così e figurato nella tavola 114 della loro Flora Peruviana una Pianta alla quale assegnano per caratteri: calice infero, a cinque divisioni profonde, lineari, diritte; corolla monopetala, campanulata, cinquifida, della lunghezza del calice; cinque stami, i cui filamenti tubulati e velluti sono lunghi due volte come la corolla, alla base della quale essi s' inseriscono; stilo filiforme, bifido; cassula libera, ovoide, uniloculare, aprentesi in due valve, contenente due semi e circondata dal calice persistente.

La sola specie nota, l'*Aldea pinnata*, è un' Erba che cresce al Perù ed al Chilì. Le sue foglie sono semplici superiormente, pennate più abbasso; i fiori disposti in spighe, sur un solo lato dei picciuoli dicotomi e contornati a pastorale. — L' Aldea, situata nella famiglia delle Borraginee, fra i generi *Hydrophyllum* e *Phacelia*, non è essa congenere del primo o del secondo, come pensa Roberto Brown? (A. D. J.)

ALDINA. BOT. Adanson ha fatto sotto di questo nome un genere dell'*Aspalathus Ebenus*, di Linneo, Albero della Giamaica, noto sotto quello di *Ebony* e figurato da Browne, tav. 31, fig. 2 della Storia della Giamaica. È stato da Swartz riunito all' *Amerimnon*. *V.* questo nome. Tal nome di Aldina era stato pur dato da Scopoli al *Vadakoki* di Rheede (*Hort. mal.* 9, tav. 42) che fu più tardi riconosciuto per una specie di Carmentina. *V.* JUSTICIA. (A. D. J.)

ALDROVANDA. *Aldrovanda*, J. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Droserace di De Candolle, *Pentandria Pentaginia*, L., che ha molta affinità colle Roselide, tanto sotto il rapporto del suo *habitus*, quanto pei caratteri essenziali. Una sola specie lo cortituisce ed è l' *Aldrovanda vesciculosa*, L.; picciola Pianta, che nuota nell' acqua e sostiensi alla sua superficie per mezzo di foglie verticillate, cilicee, rigonfie e come vescicolari. I suoi fiori sono ascellari, solitari, picciolissimi; presentano un calice a cinque divisioni profonde, una corolla di cinque petali ed altrettanti stami. L'ovario, che è libero, vien coronato di cinque stili e cinque stimmi. È il frutto una casella uniloculare, racchiudente dieci semi attaccati alle sue pareti, ed aprentesi in cinque valve.

L' Aldrovanda cresce nei contorni di Arles in Provenza, dove noi l' abbiamo osservata nel 1818, negli stagni presso di Montmajour. Trovasi frequentissima nella nostra Italia; è stata rinvenuta da Bory di Saint-Vincent, e poscia da Thore in alcune lagune delle Lande acquitaniche. (A.R.)

ALDURAGI. UCC. Sinonimo arabo di Lagopedo, *Tetrao Lagopus*, L. (DR... Z.)

ALE o ALI. ZOOL. Organi della locomozione nell' aria; veri remi che quell'essere il quale ne è munito spiega o distende secondo i suoi bisogni per trovare un punto di appoggio bastante sul fluido atmosferico.

— NEI MAMMIFERI. Le Ali non sono soltanto l' attributo dell'Uccello e degl' Insetti; chè se ne trovano in alcuni Mammiferi, nel Pipistrello, per esempio, al quale lo sviluppo di membrane interdigitali, ed un apparecchio muscolare appropriato, hanno dato la facoltà preziosa di spaziare nell' aria. Quivi, una vera mano ed il suo braccio divenuti sono un' Ala vera. Lo stesso non è delle membrane od estensioni cutanee, chiamate impropriamente Ali, che veggonsi in alcuni altri Mammiferi, quali il Galeopitecovolante, *Lemur volans*, L., lo Scojatolo-volante, *Pteromys*, Cuv., e tre specie di Falangiste, *Phalangista*, Illiger. *V.* questi nomi, queste pretese Ale, le quali facilitano il salto e la rapidità della corsa negli esseri che ne sono provveduti, non ischiudono però a questi le vie dell'atmosfera, poichè non sono positivamente atte al volo, munite non essendo d'alcun apparecchio che determini siffatta possanza; le loro parti son quelle del paracadute o delle vele, molto più che di remi o di timone. (B.)

— NEGLI UCCELLI. Sono questi organi composti di un apparecchio solido, intorno al quale vengono ad unirsi i tendini, i muscoli ed i tegumenti destinati a fissare e raccogliere le penne che cuoprono l'Ala e ne formano i principali materiali. Distinguesi in questo apparecchio: l'*Humerus* (Omero) od osso del braccio, che resta fortissimamente attaccato alla congiunzione dell'omoplata colla clavicola; al l' altra estremità di esso osso vanno ad attaccarsi il *Radius* (Raggio) ed il *Cubitus* (Cubito), formando l' antibraccio che porta esso medesimo il *Carpo* ed il *Metacarpo* o la mano. Quest'ultima parte è capace di obbliterarsi più o meno fortemente nelle diverse specie, di modo ch'egli è talvolta molto difficile riconoscersi i due o tre ossetti e l'osso stiloide che costituiscono il carpo, e le tre falangi formanti le due dita del metacarpo. Quest' ossa grandissime relativamente al volume totale dell'Animale, sono costrutte in guisa da ammettere nell'interno loro molta aria, che rappresenta una parte grandissima nel movimento del volo.

Le piume che guerniscono l' Ala, differiscono, quanto alla forma ed alla consistenza, secondo la loro posizione sull' organo, e portano anche

de' nomi diversi: chiamansi *Remigii* le grandi penne che compongono l'Ala propriamente detta; le dieci più esterne, quattro delle quali forniscono il dito lungo, sono i remigii primari; i remigii secondari, il cui numero sorpassa molto spesso i dieci, hanno attacco lungo l'antibraccio; tutte sono acute e tanto più rigide quanto maggiormente si allontanano dal corpo. Scorgonsi inoltre da tre a cinque piume molto più picciole e più strette dei remigii, inserite al pugno lungo il pollice; formano l'*Aletta* o la *frusta* o *stafile* dell'Ala. Le piume molli che cuoprono i remigii, vengono chiamate *Tettrici*; tanto di sopra come di sotto sono o *superiori* o *inferiori*, *grandi*, *medie* o *picciole* secondo il loro luogo. Molti Uccelli hanno, tra l'Ala vera ed il fianco, un mazzetto più o meno voluminoso di piume leggere, che sembra ajutino molto l'Animale in un volo altissimo; questo mazzetto, che forma il più bell'ornamento degli Uccelli di paradiso potrebbe chiamarsi *Ala supplementaria*. — L'Ala piegata come distesa presenta una superficie convessa ed una superficie concava; e tal forma è favorevole all'Uccello per meglio cogliere la colonna d'aria, sulla quale si appoggia; e mette in contatto tutti i punti dell'Ala chiusa colle parti sporgenti del corpo. I muscoli, che fanno muovere le Ale, sono grossi e voluminosi; stanno attaccati in modo da mantenere il movimento delle Ale in un solo senso. Una materia cornea, attaccata in forma di artiglio, della quale vanno armati l'uno e talvolta i due diti del metacarpo, in alcune specie, vi ricorda benissimo la posizione delle unghie alle dita della mano. (DR...Z.)

— NEI RETTILI E PESCI. Un genere di Soriano fossile e perduto, preso alcun tempo sulla fede di Blumenbach, per un Ornitolite, e chiamato Pterodattilo, da Cuvier, il quale seppe conoscere il vero luogo occupato da quell'Animale, fra gli antidiluviani, fu munito di Ale nel genere di quelle dei Cheiropteri; oggi un altro Soriano, il Dragone, volteggia coll'ajuto di false Ali situate orizzontalmente a ciascun lato della spina dorsale, fra i quattro piedi. Queste parti supplementarie membranose, coperte di fine squamme, rimpiazzanti le piume od il pelo, sostenute ciascuna da sei false coste allungate in raggi cartilaginosi, portano per alcuni istanti in aria l'Animale al quale hanno valso un nome troppo famoso; *V.* PTERODATTILO e DRAGONE; ma esse hanno molto maggiore rapporto colle natatoie dei Pesci, che non con l'attributo dell'Uccello o del Pipistrello; ed è infatti una delle proprietà delle natatoie de' Pesci medesimi questa di allungarsi pur esse talvolta a guisa d'Ali. In tal caso, l'abitante delle acque, cui la natura favorì d'uno sviluppo straordinario di natatoie, partecipa in certi rispetti al privilegio per esse accordato alle aeree tribù. Così veggonsi e Muggili ed Esoceti fuggire alle persecuzioni dei Carnivori dell'Oceano, slanciandosi fuori dell'onde per volteggiarvi sulla superficie, dove ben presto diventano preda degli Uccelli voraci. Quanto alla figura del pari che alla maniera, nella quale le agita l'Animale quando nuota, anche le natatoie delle Raie potrebbonsi paragonare a vere Ali, e di qua i nomi volgari: d'*Aquila*, di *Angelo* e di *Colombo*, dati dai pescatori di diversi paesi a diverse specie di questi Selacii, sulla classazione dei quali Blainville ha pubblicato delle vedute tanto ingegnose. (B.)

— NEGLI INSETTI. Fu dato questo nome a certe appendici membranose, variatissime nelle forme, diafane od opache, nude o coperte di peli e di squamme, più o meno sviluppate, sempre situate sulle arti laterali e superiori del torace, ed aventi ordinaria-

mente per funzione di eseguire il volo. Le Ali non s'incontrano se non negli Insetti esapodi perfetti; poichè lo stato di larva non ne offre esteriormente veruna traccia, e quello di ninfa ne presenta tutto al più qualche vestigio; non se ne annoverano mai più di due paia; spessissimo non ne esiste che un paio solo, e in più d'un caso sono rudimentarie od anche spariscono compiutamente.— Si sono distinte le Ale, secondo la loro posizione, in *prime*, *anteriori* o *superiori*, ed in *seconde*, *posteriori* o *inferiori*. — Le anteriori, sempre unite al mesotorace, hanno, in certi casi, ricevuto il nome di *Elitre*; le posteriori, attaccate al metatorace, sono state chiamate, nello stato loro rudimentario, *Bilancieri*. — Descriveremo qui la loro composizione, ed i termini adoperati per esprimere le modificazioni principali che provano nel loro sviluppamento e nelle forme loro. Faremo conoscere la maniera onde articolansi col torace e le principali differenze che presentano in ciascun ordine. Diremo in fine qualche parola intorno alla loro natura. — L'Ala di un Insetto ci sembra formata di due fogli soprapposti, ordinariamente membranosi, sottilissimi e trasparenti, costituenti da se soli, in certi casi assai rari, l'Ala tutta intiera, ed occupanti il più delle volte alcuni intervalli che lasciano fra di esse varie linee di consistenza cornea, saglienti, alle quali si è dato il nome di *nervature*. Tali nervature, le quali, al primo colpo d'occhio, altro non sembrano che piccioli filetti colorati, superficiali, i più grossi de' quali sono diretti nel senso della lunghezza dell'Ala, stanno contenuti fra i due fogli della sua membrana, e presentano due faccie: l'una, superiore, spesso rotonda e molto cornea, aderisce intimamente al foglio corrispondente; l'altra, inferiore, piana, di consistenza minore, può con alcune precauzioni, isolarsi dalla porzione d'Ala che la ricuopre. — Notasi, inoltre, che tali filetti sono altrettanti tubi, il cui taglio trasversale è ovale, ed il diametro diminuisce a misura che si avvicinano alla sommità dell' Ala: ciascuno di essi, viene in tutta la sua estensione percorso da un vaso, cha si conosce essere una vera trachea rotolata a spirale e anastomizzata più volte con vari condotti della sua medesima natura. — Esse trachee ricevono l'aria che viene dall' interno del corpo, e serve, secondo Swammerdan, Jurine e Chabrier, a distendere l'Ala nell'azione del volo. Non provano nel tragitto veruna dilatazione sensibile, mentre il tubo corneo che le contiene, presenta sotto di questo rapporto molto curiose modificazioni; dilatasi qualche volta tutto ad un tratto in modo di presentare, sopra una picciola estensione del suo tragitto, un diametro assai considerabile. Trovandosi allora la materia che lo colorisce, disseminata sopra una maggior superficie, non appare più che come una leggera gradazione, ed il tubo corneo, o in altri termini, la nervatura sembra come interrotta: questi punti trasparenti e accidentali sonosi chiamati *Bolle d' aria*: incontransi più di sovente nelle nervature, dette cubitali, di parecchi Imenopteri, e sembra che abbiano per principale uso quello di facilitare la formazione di certe pieghe che formansi durante il riposo. — Le più grosse nervature partono dalla base dell'Ala, cioè, dal suo punto d' inserzione nel torace. Un abile osservatore, il fu Jurine, il quale, in una Memoria importante da cui abbiamo già tratto partito, descrisse con esattezza l' Ala degli Imenopteri ed ha fatto un'applicazione felicissima delle sue ricerche alla classazione degl' Insetti a quell' ordine appartenenti: Jurine, diceva, ha imposto de' nomi particolari alle prin-

cipali nervature ed agli spazi circoscritti dai rami secondari che ne partono. Faremo qui conoscere tali differenti denominazioni, e le accompagneremo con varie figure estratte dall' opera, ad oggetto di rendere familiare simile cognizione divenuta indispensabile agli entomologi, stante l'uso frequente che se ne è poscia fatto nel metodo. (*V.* le tavole apposite di questo Dizionario.)

Avanti di accostarsi a questo studio, indicheremo i diversi nomi dati all'Ala risguardata in modo generale. La *base* dell'Ala è quella parte che la articola col torace: fig. 1, *b.*—La *cima*, che chiamasi pure *sommità*, *angolo interno*, *angolo anteriore*, è opposta alla base: fig. 1, *a.* —Il *bordo esterno* o *bordo anteriore*, o *borto di sopra* o finalmente *costa*, estendesi dalla base sino alla cima: fig. 1,*d.* — L'*angolo posteriore*, o *angolo interno*, o *angolo anale*, vien formato dalla riunione del bordo posteriore e del bordo iuterno: fig. 1, *c.*—Il *bordo interno* estendesi dall' angolo posterioee sino alla base dell'Ala:fig. 1,*f.* —Il *bordo posteriore* incomincia pure all'angolo posteriore dell'Ala e finisce alla sua cima:fig. 1, *e.*—Finalmente il *disco* è tutta la parte dell' Ala compresa fra i bordi; fig. 1, *g.* Latreille osserva che questo disco corrisponde alla superficie, e che sarebbe meglio designare con tal nome il mezzo dell'Ala.

Se prendasi adesso un Insetto imenoptero qualunque, e si osservi, con una lente od anche ad occhio nudo, la grande Ala, si scorgerà che il suo bordo esterno presenta due grosse nervature paralelle e vicine, traenti origine dal torace, e congiunte l'una all'altra da una forte espansione della membrana dell' Ala. La nervatura esterna è stata chiamata *Radio*: fig.2, *a.*; e l' interna *Cubito*: fig. 2, *b.* Ciascuno di essi mette capo al *carpo* o *punto* dell' Ala, o *stimma* di alcuni autori: fig. 2, *c.* Oltre a queste due nervature, che diconsi *primitive*, ne partono dal medesimo sito parecchie altre, le quali hanno ricevuto il nome comune di *bracchiali*: fig. 2, *g.* Tutti questi rami principali, da prima semplici, non tardano a dividersi o almeno a fornire un gran numero di rami, i quali, anastomizzandosi fra di essi, circoscrivono diversi intervalli, variabili in estensione e in forma, riempiti dalla membrana dell' Ala: questi spazii sono le *Cellule*. Parecchie fra esse, a motivo della loro disposizione costante in ciascun genere d' Insetti imenopteri, hanno richiamata l'attenzione di Jurine, che se ne è servito con vantaggio. Una nervatura chiamata *radiale*, fig. 4, *a*, nascente ordinariamente in mezzo al carpo, e giungente alla cima dell'Ala, lascia fra essa ed il bordo esterno di quest' ultima, uno spazio membranoso che Jurine chiama *Cellula radiale*: fig. 5, *a.* Se parte ancora dal carpo una picciola nervatura che divide lo spazio in due parti, ne risultano due cellule radiali. In tal caso, la grande nervatura, non trae più la sua origine dal mezzo del carpo; ma nasce indietro: fig. 2, *d.* Finalmente accade talvolta che essa nervatura radiale, partente dal carpo, incontri una picciola nervatura d'inserzione, la quale esce dal bordo esterno dell'Ala; allora aggiungesi al nome di cellula radiale quello di *appendicea*: fig. 3, *a.*

La seconda specie di cellula ha ricevuto il nome di *cubitale*: fig. 2, *e.* Vien formata dal bordo posteriore della nervatura radiale e da un'altra nervatura chiamata *cubitale*, nascente dall' estremità del cubito presso al carpo e dirigentesi pure verso la cima dell' Ala: fig. 4, *b.* È essa spessissimo divisa in due, tre o quattro piccole cellulette mediante nervature d'intersezione: fig. 5, *e.* Se due fra le cellu-

le secondarie, ordinariamente la prima e la seconda, siano sviluppatissime, e la seconda, per lo contrario, trovisi talmente ridotta che non possa più elevarsi sino al bordo della nervatura radiale, scorgesi in tal caso una disposizione assai notabile: le due cellule sviluppate, invece d'essere separate l'una dall'altra da tutto l'intervallo della seconda cellula, non lo sono più in un certo punto se non se da una nervatura tanto più lunga quanto meno elevata è la cellula intermedia; questa non conserva più allora altro rapporto colla cellula radiale oltre a quello di aderirle, per mezzo della nervatura che separa i due grandi spazii, e che costituisce una specie di tronco in forma di picciuolo, il che le ha valso il nome di *picciuolata*: fig. 3, *b*. Se accada finalmente che la nervatura cubitale non raggiunga la cima dell'Ala, si chiamerà l'intervallo, cui essa concorre a formare, cellula *incompleta*: figura 4, *b*.

Abbiamo detto che, indipendentemente dal cubito e dal raggio, Jurine aveva distinto, sotto il nome di Bracchiali, altre nervature, partenti egualmente dalla base dell'Ala: fig. 2, *g*. Tali nervature ne forniscono di secondarie, le quali rimontano verso le cellule cubitali e terminano ora alla prima ed alla seconda nel medesimo tempo, ora alla seconda ed alla terza, altre volte ad una sola; hanno esse ottenuto il nome di nervature *ricorrenti*: fig. 2, *f*; e fig. 5, *b*. Anastomizzandosi fra di esse e col cubito, le nervature brachiali ed i loro rami formano parecchie cellule, che Jurine chiamò *omerali*: fig. 5, *h*, *h*, *h*, *h*, *h*. Latreille distingue fra esse le cellule discoidali situate al centro dell'Ala dietro al punto: fig. 3, *i*, *i*. Le nervature ricorrenti concorrono sempre a formarle. Nei Lepidopteri, questa cellula, situata pure al centro dell'ala, prolungasi senza interruzione fino alla sua base.

Le diverse denominazioni, che abbiam fatto conoscere, possono applicarsi non solamente agli Imenopteri, che abbiamo presi per esempio; ma eziandio a tutti gli altri ordini; e si può adoperarle con maggiore o minore vantaggio nella classazione.

Le Ale, delle quali descritto abbiamo la struttura, articolansi col torace mediante pezzi che pure enumereremo negli Imenopteri, dietro l'eccellente memoria di Jurine. Ciò che ne diremo potrà applicarsi in modo generale agli altri ordini che sotto questo rapporto sono stati studiati con molta cura dal nostro amico Chabrier nel suo importante Saggio sul volo degli Insetti (Memorie del Museo di storia naturale, terso anno e seguenti).

Se questo studio fosse stato comparativo; cioè, se si fossero applicati a cercare in ciascun ordine gli stessi pezzi articolari, se avessero dato á quelli che erano analoghi nomi simili e che non fossero la traduzione delle loro forme o l'espressione de'loro usi, avremmo potuto qui presentare una nomenclatura generale: ma Jurine non istudiò se non gli Imenopteri, e non entrava nel disegno di Chabrier di arricchire e di perfezionare il linguaggio entomologico. Lo scopo di quest'ultimo quello era di giungere, mediante lo studio degli Insetti, alla dimostrazione d'una Teoria sul volo in generale; seguendo la sua strada egli ha somministrato alla scienza dei materiali sommamente preziosi e'la cui esattezza risalterà viemaggiormente quando si avranno coordinati tutti i particolari, e presentato ogni fatto sotto il suo vero punto di vista; ci limiteremo dunque a parlare dei pezzi articolari che incontransi negli Imenopteri, indicando i nomi da Jurine usati. Quegli ossetti, a'quali si ap-

plica il nome di *epidemo*, sono in numero di sette per la grande Ala, o Ala del mesotorace, e di 5 soltanto per la picciola Ala che appartiene al metatorace. Gli epidemi articolari dell'Ala del mesotorace sono: il *picciolo radiale*, il *grande radiale*, il *gran cubitale*, il *picciolo cubitale*, il *navicolare*, il *picciolo omerale* ed il *grande omerale*. La figura e la lunghezza di questi pezzi sono differentissime: congiunti fra essi da una membrana, articolansi, da una parte, col mesotorace, e dall' altra colle principali nervature dell' Ala; comunicano essi a queste parecchi movimenti, e sono a tale effetto provvedute di tre muscoli propri: il primo, da principio diviso in due porzioni inserite nella cavità toracica, si riunisce ben presto in un solo, piantato sopra un tendine comune che attaccasi al pezzo chiamato piccolo radiale; questo muscolo, colle sue contrazioni, abbassa la base dell'Ala, e solleva per conseguenza la sua estremità. Il secondo muscolo, men lungo del precedente e semplice, si fissa anch' esso, per una delle sue estremità, nella cavità toracica, mentre l'altra terminasi all'epidemo indicato sotto il nome di picciolo omerale; esso fa eseguire all' Ala de' movimenti di lieva e ne abbassa il bordo interno. Finalmente il terzo muscolo s' inserisce egualmente, da una parte, nella cavità toracica, e fissasi, dall' altra, all' epidemo, picciolo cubitale; agisce di concerto col precedente. — L' articolazione dell' Ala, cogli epidemi, fassi direttamente per mezzo del gran radiale, del picciolo radiale, del gran cubitale e del picciolo cubitale; i due primi si uniscono al radio, il terzo s' inserisce al cubito, e l' ultimo termina alla nervatura omerale. — I piccioli pezzi, che articolansi col torace, sono il grande omerale, che è unito al prolungamento laterale dello scudo, e che conserva pure de'rapporti col gran cubitale ed il gran radiale, per mezzo d' un epidemo articolare chiamato piccolo omerale; finalmente il navicolare presenta due cavità, delle quali una riceve l'estremità dell' osso cornato (*Poscutellum*) e l'altra la testa dell'omero, che puossi considerare come un altro pezzo dell'Ala, munito d' un muscolo alla sua estremità libera.

Abbiam detto che gli ossicini della picciola Ala, o Ala del metatorace, erano in numero di soli cinque. Sono essi lo *Smarginato*, lo *Scutellare*, il *Diademale*, il *Forcuto*, la *Clava*. Ci sarebbe facile provare, che questi epidemi sono gli stessi di quelli della grande Ala, e che non si deve assegnar loro nomi diversi; ma per istabilire simile verità e presentarla con chiarezza, sarebbe mestieri entrare in grandi sviluppamenti che la natura di quest'opera non ammette: basterà dunque osservare che tali pezzi articolansi da una parte colle nervature dell' Ala, dall' altra col metatorace; che stanno congiunti insieme mediante una membrana comune, e che tre fra essi, cioè lo smarginato, il diademale ed il forcuto, vanno provveduti di muscoli fissati nella cavità toracica.

Alle denominazioni che abbiamo esposto di parecchie parti dell' Ala, dobbiamo aggiungerne alcune fondate sulle loro proporzioni e le forme loro. — Ora sono eguali, *aequales*, cioè tutte quattro della medesima grandezza; ora ineguali, *inaequales*, quando due di esse sono maggiori dell'altre due; — lanciolate, *lanceolatae*, se s' impicciolisconο alla base ed all' estremità; — falciate, *falcatae*, quando la cima n' è curva a modo di falce; — lineari, *lineares*, quando sono strette e a bordi paralelli; — clavate, *clavatae*, se essendo lineari, hanno un po' più grossa la cima; — rotondate, *rotundatae*, se avvicinansi alla forma d'un cerchio; — bislunghe, *ob-*

longae, ove sieno più lunghe che larghe e figurano un'elissi allungatissima, ottusa alle due estremità; — romboidali, *rhomboidales*, quando accostansi alla forma d' un rombo, il che accade se abbiano maggior lunghezza dall' angolo posteriore alla cima, che non da quest'angolo alla base;—deltoidi, *deltoideae*, in forma d' una lettera greca chiamata *delta*, Δ; veggonsi allora ottusissime e come tagliate posteriormente;—scoperte, *exsertae*, quando le Ale posteriori sorpassano le elitre; —coperte, *tectae*, se sono tutte affatto nascoste sotto le elitre;—piegate, *plicatae*, quando sono piegate longitudinalmente talvolta a guisa di ventaglio;—ripiegate, *replicatae*, se essendo piegate longitudinalmente, trovansi poscia ripiegate sopra di se medesime; —ricoverate, *incumbentes*, quando il bordo esteriore dell'una ricuopre quello dell'altra;—incrocicchiate, *cruciatae*, quando la cima dell' una cuopre intieramente la cima dell'altra;—distese, *patentes*, *patulae*, se nel riposo stanno aperte e lasciano scoperto l'addomine;—diritte o erette, *erectae*, se nel riposo sono rialzate perpendicolarmente alla superficie del corpo; — conniventi, *conniventes*, quando essendo rialzate si toccano per una sommità od un punto qualunque della loro faccia superiore;—pendenti, inclinate, *deflexae*, se la sommità è come pendente, cioè sur un piano meno elevato della base;—striate, *striatae*, quando vi si veggono certe linee elevate formanti de' piccioli solchi paralelli e longitudinali; — reticolate, *reticulatae*, se quelle linee sieno disposte a rete, come nel merletto; — venate, *venosae*, se offrano delle nervature longitudinali pronunciatissime, dividendosi in rami più sciolti; —membranose, *membranaceae*, quando sono sottili, flessibili, trasparenti od opache, e rassomigliano ad una membrana; — squammose o scagliose, *squammatae*, quando trovansi ricoperte d'una polvere, tutti i granellini della quale, veduti colla lente, rappresentano altrettante scaglie embricate; —farinose, *farinosae*, se paiono come spolverate d' una polvere somigliante a farina, e che sollevasi colla maggiore facilità; — pelose, *pilosae*, quando veggonsi sulla loro superficie de' piccioli peli più o men numerosi;—nude, *nudae*, quando ne sono prive; —del medesimo colore, *concolores*, quando sono dello stesso colore di sopra e di sotto, e le due paia non differiscono le une dalle altre sotto di questo riguardo; — finestrate, *fenestratae*, se essendo opache le Ali, si notino delle macchie affatto trasparenti;—occhiute, *oculatae*, quando presentano delle macchie circolari di diversi colori, rappresentanti benissimo un occhio;—a pupilla, *pupillatae*, quando essendo occhiute, esiste nel centro del cerchio un punto colorato; —cieche, *coecae*, se non vi si veggano occhi; —listate o fasciate, *fasciatae*, se vi sieno parecchie linee assai larghe e colorate; sono queste liste traverse o traversali, longitudinali, oblique, lanciolate, lineari, reniformi, cioè in forma di reni o di grani di Fagioli, maculari quando risultano dall' addizione successiva d' un maggiore o minor numero di macchie; bifide, trifide, quando tali liste o fascie sono fesse in due o tre, più o meno profondamente;—a righe, *strigatae*, quando dette linee sono strettissime, e non rappresentano più zone o fetuccie.

I bordi delle Ale hanno anch' essi somministrato al metodo varie denominazioni da aggiungersi alle precedenti:—Sono le Ali intaccate, *crenatae*, quando i bordi presentano alternativamente delle incisioni leggere e dei denti, e che questi sono ottusi e non diretti verso la cima nè verso la base;—dentellate, *dentatae*, quando

essendo le incisioni più profonde, i denti si veggono acuti; — frangiate, *fimbriatae*, quando sono bordate di denti allungati, appuntiti e frequentissimi; — sbrandellate, *laciniatae*, se sono come frastagliate, i tagli comparendo allora irregolari, aventi ciascuno appresso a poco la medesima estensione; — corrose, *erosae*, quando essendo irregolari le incisioni, non conservano verun ordine fra di esse, non hanno veruna proporzione simile, e sembrano infine come stracciate, — fesse, *fissae*, quando le divisioni sono profondissime; — digitate, *digitatae*, se le divisioni siano profonde e ne risultino delle spezie di correggie rappresentanti le dita della mano; — smarginate, *emarginatae*, quando vi è un' incisione, ordinariamente poco profonda, e che non divide l' ala, ma sembra che le tolga una porzioncella della sua sostanza; — codate, *caudatae*, quando il bordo posteriore presenta un' appendice che più o meno lo sorpassa; — cigliate, *ciliatae*, se siano terminate da peli foltissimi a guisa di ciglia.

Per rispetto alla loro cima o sommità, le Ali sono; — ottuse, *obtusae*, quando terminano con un bordo rotondato; — tagliate o tronche, *truncatae*, quando la cima sembra essere stata tagliata; — acute o appuntite, *acutae*, quando finiscono in punta; — aguzze, *acuminatae*, quando essa punta è aguzza e prolungata.

Ci siamo estesi sopra più denominazioni applicate alle Ali, per ciò che egli è appunto iu un'opera come questa che si hanno a trovare le definizioni dei termini che incontransi ad ogni pagina nelle opere di Entomologia. Hanno d' altronde le Ali somministrato a diversi autori alcuni caratteri per la divisione degli Insetti in parecchi ordini, designati sotto i nomi di *Coleopteri*, o Ali in astuccio; *Ortopteri*, o Ale dritte; *Emipteri*, o mezz' Ala, cioè, Ale semi-coriacee; *Nevropteri*, o Ali a nervatura; *Imenopteri*, o Ale a membrana; *Lepidopteri*, o Ale a squamme; *Strepsipteri*, o Ali contorte; *Dipteri*, o a due Ale. — Lo sviluppo delle Ali è sempre in rapporto collo sviluppo dell'arco superiore che le sostiene. È questo un fatto costante, e intorno al quale parleremo di nuovo al vocabolo Torace. — Ne' Coleopteri, le Ale anteriori hanno sofferto una modificazione notevolissima; sono somigliantissime, quanto alla consistenza, ai diversi pezzi che formano l'ossatura del corpo; chiamansi *Elitre*, *V.* questo nome. Latreille ed io abbiamo assieme osservato, alla base delle Elitre dei Dittici e. sul segmento che le sostiene, una picciola laminetta membranosa assai estesa; abbiamo, in alcune Memorie *ad hoc* apprezzato costesto fatto al giuto suo valore. Già Degeer aveva scorto quella membrana sotto le elitre del grande Idrofilo. Non è essa altro senonchè la porzione più lontana dell' Ala, e corrisponde all' aletta dei Dipteri. Le elitre cuoprono un secondo paio d'Ali membranose, fissate al metatorace, ordinariamente sviluppatissime, qualche volta, per lo contrario, ridotte a rudimenti quasi impercettibili, che in certi casi spariscono affatto. — In parecchi Emipteri, le prime Ali sono come semi-elitre, cioè, solide in una porzione della loro estensione e membranose nell' altra; la forma e la consistenza delle Ali anteriori d'un gran numero di Ortopteri, ricordano ancora le elitre de' Coleopteri; le prime Ale de' Nevropteri non differiscono essenzialmente dalle seconde; sono reticolate; quelle dei Lepidopteri offrono varie particolarità curiosissime. Le nervature, che limitano lateralmente la cellula discoidale, presentano, al loro uscire del torace, in tutti gli individui del genere Satiro, due rigonfiamenti che Godart, il quale si occu-

pa con altrettanto zelo che buon esito della classe de'Papiglioni e possiede un gran numero di fatti relativi alla loro storia, ebbe la bontà di farci conoscere.—Le Ali di tutti i Lepidopteri sono rivestite d'una polvere, ciascun grano della quale è nna picciola squamma di forma variabilissima, il più delle volte dentata alla sommità; la base di ciascuna di esse è un pedicolo fisso sull' Ala membranosa, che offre delle strie traversali più pronunciate dietro delle nervature. L'Ala posteriore o la picciola Ala dei Lepidopteri crepuscolari e notturni presenta dietro la sua base, secondo l'osservazione di Latreille, una specie di spina o di uncino corneo, gracile, acuto, rigido, nn poco arcuato, che la fa aderire alla grande fissandola ad un piccolo sporto esistente sulla faccia inferiore di questa. Latreille indica codesta spina sotto il nome di uncinetto alare o freno, *frenum*. L'Ala anteriore degli Insetti di quest' ordine è avvilnppata alla sua base da un pezzo osservato per la prima volta da Degéer, e che, secondo Latreille, è analogo a quello che Kirby ha chiamato elitra negli Strepsipteri; tale pezzo è, secondo noi, l' *ipoptero* divennto libero. *V.* questa voce.

Anche gli Imenopteri offrono quel medesimo pezzo, che in essi ricevette il nome di *Spaletta*.(*Cucchiaio*, Jurine.)Presentano le Ali loro le numerose nervature, che abbiamo precedentemente descritte. Le inferiori hanno, inoltre, una porzione del bordo anteriore guernita di piccioli uncinetti contornati ad S, che s'apprendono al bordo posteriore delle Ale del mesotorace, e uniscono queste due appendici fra di loro. Finalmente, i Dipteri non presentano più se non se il paio di Ale anteriori, delle quali l' Aletta, *V.* qnesto nome, è una dipendenza. Le Ali posteriori mancano compiutamente negli nni e più non consistono negli altri se non in un tronco gracile e mobile chiamato *Bilanciere*. *V.* questo vocabolo. Latreille non risguarda quest' appendice siccome l'analoga delle Ale inferiori.

Le Ale, considerate nella serie degli Insetti esapodi, hanno nna forma, una consistenza, uno sviluppo, degli usi svariatissimi. Le differenze che dipendono dalla forma, e soprattutto dalla consistenza, sono assai graduate, e non iscorgonsi, in generale, fra gli individni d'nn medesimo genere, e particolarmente d' una medesima specie, troppo grandi anomalie. Non è lo stesso allorchè si studiano lo sviluppo e gli usi loro; qnali dissomiglianze non si osservano mai sotto di qnesto rapporto fra individui, ordini, famiglie, generi, specie, ed anche sessi differenti! Applicandosi solamente a quelle che presentano questi ultimi, non vediamo noi una folla d'individui femmine di tutti gli ordini privi d' Ali, mentre i maschi ne vanno provveduti? E in quanto concerne i loro usi, quale varietà non ci presentano esse! Qui, involucri coriacei, coprenti le Ale inferiori o agenti di concerto nell'azione del volo. Là, non godono più le elitre di simile facoltà, ma proteggono l' addomine e saldansi fra esse pel bordo posteriore; in questo caso, le Ale inferiori spariscono del tntto; altrove hanno una fnnzione singolarissima; convertisconsi in un organo mnsicale. Sovente in fine, qnantunqne membranacee, non sono d'uso veruno quanto al volo, e, in certe circostanze, cadono dopo l'accoppiamento. Considerate sotto questi diversi pnnti di vista, l'estensione delle Ale diventa interessantissima e condusse a risultatamenti che si era ben lontani dal prevedere. Domandasi allora cosa possono essere: sono organi accordati ai soli Insetti? Incontransi in Animali inferiori o più elevati nella scala degli esseri? Non avrebbero fi-

nalmente i loro analoghi in alcune altre parti del corpo dell'Insetto? Jurine le ha trovate simili alle Ale degli Uccelli, sotto un doppio rapporto, quello delle loro funzioni e quello della composizione loro. Da ciò i nomi di *Omero*, di *Radio*, di *Cubito*, di *Carpo*, assegnati ai diversi pezzi e che noi adottiamo dando loro un'accettazione altra da quella che loro si concede nell' anotomia degli Animali vertebrati. Latreille, in una Memoria che ha per titolo, *Della formazione delle Ale degli Insetti*, letta all' accademia delle Scienze di Parigi nella seduta del 27 dicembre 1819, risguardò la quistione sotto un punto di vista meno sublime, e perciò appunto più prossimo all' osservazione. Il suo modo di vedere è questo, che adonta della disparatezza enorme che sembra esistere fra le Ale degli Insetti ed i loro membri inferiori, possono quelle a questi riferirsi; ei trova che le Ali rassomigliano molto ai piedi branchiali dell'abdomine di certi Crostacei, e specialmente a quelli de' Calighi, i quali guari non differiscono dalle Ale degli Insetti chiamati Pterofori; ei vede ancora grandissima rassomiglianza fra le Ale e le natatoie tracheali delle larve di Efimere. Fondato sopra tali analogie e parecchie altre del medesimo valore, domandasi l'autore se le Ale degli Insetti non fossero piedi tracheali; spiega il senso del suo pensiero, paragonando le membrane, comprese fra le nervature, alle trachee contornate in spirale, e trovando l'analogo dell' anca, della coscia e della gamba negli epidemi articolari dell' Ala. Già Blainville aveva avvanzato che le Ali altro non erano se non se trachee rovesciate, rimpiazzanti gli stimmi de' due segmenti aliferi; ma se, in parecchi Bruchi gli anelli, che corrispondono al mesotorace ed al metatorace vanno privi di aperture tracheali, come ei ad appoggio della sua opinione asserisce, egli è ben certo che tali aperture esistono negli Insetti perfetti, indipendentemente dalle Ali, e che per conseguenza non possono quest' ultime rappresentarle. Finalmente compì Latreille tutte le siffatte prove, facendo vedere l'analogia chiarissima che esiste fra i piedi natatoi de' Girini e certe Ali.

Tendeva la Memoria di Latreille ad inferire che le Ali erano veri piedi; questo risultamento, dedotto in parte dall' osservazione, pareva tanto all'autore medesimo straordinario, ch'ei credette dovervi riflettere di nuovo; e in una seconda Memoria, curiosa del pari della precedente ed accompagnata da un gran numero di fatti, egli abbandona in parte la sua opinione. Tuttavia, eravamo stati colpiti dall' analogia che esiste fra la composizione de'piedi e quella delle Ali; e se noi non dividessimo, sull'origine di quest'ultime, l' opinione di Latreille, ei sarebbe perchè la posizione loro sul dorso e sopra un gran segmento provveduto già di piedi, non ci permette di considerarle come le analoghe di questi. Il fatto della rassomiglianza, sotto tutti gli altri rapporti, non esisteva perciò meno; ci sembrò anzi che potesse benissimo spiegarsi risguardando la questione sotto un nuovo punto di vista. Tale esame divenne argomento d'una Memoria offerta all' accademia delle Scienze, e della quale qui non esporremo se non i principali risultamenti. Vi abbiamo pertanto stabilito: 1.° che un anello qualunque del corpo d'un Animale articolato, non è altrimenti semplice, ma composto di due semi-arcate unite, il più delle volte, pe' due punti della loro sezione;

2.° Che l'arcata superiore costituisce il dorso, e l' inferiore il petto; e che ciascuna viene essenzialmente formata da uno stesso numero di pezzi, tre per l' arco inferiore, lo *sternum*

sulla linea mediana, ed un *epimero* a ciascun lato; e tre per l'arco superiore, il *tergum* sulla linea mediana ed un *episternum* da ciascuna banda;

3.° Che se l'arco inferiore dà, fra lo sterno e l'epimero, attacco ad un pajo d'appendici chiamate piedi; l'arcata superiore somministra egualmente inserzione ad un paio d'appendici chiamate Ale, fissate nel medesimo punto corrispondente, cioè tra lo sterno e l'episterno;

4.° Che da questi fatti positivi altra conclusione non si può trarre fuor di questa, che le Ali sono per l'arco superiore ciò che i piedi sono per l'arco inferiore o per il petto; ma che non devono mai confondersi in un solo e medesimo organo, poichè le Ale nondiverranno mai piedi, e viceversa;

5.° Che avendo il dorso la medesima composizione del petto, le appendici di queste parti possono rassomigliarsi a segno da prendervi equivoco, come rimarcasi nei filamenti terminali dell'abdomine d'un gran numero di Insetti, quello delle Blatte, per esempio, due de' quali appartengono evidentemente all'arcata superiore e due all'arcata inferiore; che a tal causa finalmente devesi l'analogia di forma, di composizione, di struttura, ec. ec. che Latreille disse esistere, e che esiste di fatto fra le Ali ed i piedi;

6.° Che, nella guisa stessa che veggonsi le appendici inferiori affettare forme variatissime, le quali spesso le fanno alla bella prima sconoscere, nella stessa guisa le appendici superiori possono provare modificazioni grandissime, secondochè son poste sulla testa, sul torace o sull'abdomine dell'Insetto. Nel primo caso, costituiscono le mandibole e le antenne; nel secondo, le Ali modificate in elitri, in bilancieri od alette; e nell'ultimo, diversi filetti, i quali, uniti che sieno, costituiscono l'astuccio del succhiello o dell'aculeo nella femmina, ed altre parti nel maschio;

7.° Finalmente, che se, non ci allontanando per verun modo dall'osservazione, abbiam fatto vedere che le mandibole, le antenne, le Ali, parecchi filetti ed altre appendici dell'abdomine sono dipendenze dell'arco superiore, come i piedi, ec. ec., appartengono all'arcata inferiore; non pretendiamo disputare in seguito sulla natura di ciascuna di esse parti, e dire che le antenne sieno Ali, o le Ali antenne, poichè non potrebbero le prove ad appoggio di cotale opinione cadere sotto i sensi, e ci sembra di avere semplicemente esposti i fatti somministrati dalla dissezione ed enunciate le conseguenze che immediatamente ne derivano.

Dall'esposizione di tali risultamenti si scorge, che l'esistenza delle Ali, la quale sarebbe cosa anomalissima se si considerasse l'anello del corpo d'un Animale articolato come un cilindro, non avente altre appendici che i piedi, diventa un fatto intelligibilissimo, quando si sappia che ciascun segmento va composto di due semi-archi, aventi una composizione analoga; e che le Ale sono al superiore ciò che sono all'inferiore i piedi; cioè, appendici suscettibili d'essere adoperate, ciascuna dal suo lato, ad usi estremamente variati, ma simili fino ad un certo punto sur un medesimo segmento, poichè, mentre servono i piedi alla locomozione terrestre od acquatica, le appendici dell'arcata superiore, o le Ali, eseguiscono la locomozione aerea. — Ci resterebbero ancora molte cose da dire intorno alle Ali, considerate sotto tutti tali rapporti. Vi ritorneremo alle voci Elitre, Bilancieri, Torace, Ronzio, Volo. (aud.)

ALE. *Alae.* bot. Si dà questo nome, in botanica, alle appendici minute e membranose, distese sotto for-

ma di Ali, e che osservansi sopra certi organi de' Vegetabili, che allora chiamansi *Alati*. Così, il fusto è *Alato* ogni qual volta le foglie sieno scorrenti, come il Tasso barbasso, la Consolida, ec. I semi de' Pini, i frutti dell'Olmo, dell'Acero, ec., sono *Alati*.

Indicansi eziandio sotto il nome di Ali i due petali laterali delle corolle polipetale, irregolari, papiglionacee, come ne' Fagiuoli, ne' Piselli, ec. (A. R.)

*ALEA o ALE. BOT. FAN. (Rhumph.) Sin. indiano di Gengevero. *V.* questo nome. (B.)

*ALEANTRIS. PESC. (Ateneo.) È impossibile determinare qual fosse presso gli antichi questo Pesce che prendevasi nel Nilo. (B.)

ALEBRANDO o ALDEBRANDO. UCC. Vecchio nome della Sarcella. *Anas Querquedula*, L. (DR... Z.)

ALEBRENNE o ALEBRUNE. RETT. BATR. Sin. di Salamandra, in parecchi cantoni della Francia. (B.)

ALECIO. *Halecium*. POLIP. Riunì Ocken sotto di questo nome diversi Polipai che appartengono ai nostri generi Toa, Laomedea e Clizia. Noi non crediamo di dover adottare il genere Alecio, come lo ha fatto A. F. Schweiger nel suo Manuale degli Animali invertebrati, a cagione de' caratteri numerosi che separano le specie, cui l'autore tedesco ha raccolte nel medesimo gruppo. (LAM... X.)

ALECTISCAK. MAM. Sin. groenlandico di Foca a mezzaluna. *V.* Foca. (A. DN.. S.)

ALECTOR. UCC. Sin. di Gallo, *Phasianus Gallus*, L., in Grecia. Gmelin e Latham hanno dato questo nome all' Hocco della Guiana, e Cuvier ad una suddivisione de' Gallinacei. (DR... Z.)

*ALECTURUS. UCC. (Vieillot.) *V.* GALLITE.

ALENBOCH. UCC. Sin. del picciolo Gabbiano cenerino, *Larus cinerascens*, L. in Isvizzera. (DR... Z.)

*ALENIA. *Halenia*. BOT. FAN. Lo *Swertia corniculata*, L., Pianta della famiglia delle Genzianee e della Pentandria Diginia, L., è stato eretto, sotto il nome di Alenia, in un genere distinto da Borckhausen (*in Roemer Archiv. für die Botanik*, 1, p. 25) a motivo dei prolungamenti cornuti che trovansi alla base della corolla e rappresentano i punti glandolari delle vere Swertie. Le sei specie di *Swertia* portate dall' America meridionale e dal Messico da Humboldt e Bonpland, e descritte con molta cura da Kunth (*Nov. Genera et Spec. Plant. aequinot*, tom. III, p. 135, ediz. in fol.) dovranno riferirsi al genere *Halenia*, se necessaria ne appaia l'ammissione. Hanno esse prima tutte le loro corolle munite d'appendici esteriori più o meno prolungate in forma di speroni o di tubercoli, e Kunth, proponendo con dubbio la loro differenza generica, esprime così il carattere del genere presente: calice a quattro divisioni profonde; corolla quasi campanulata, quadrifida, munita di quattro speroni e di quattro tubercoli; quattro stami; il resto come nelle Swertie. Se, come noi pensiamo, debba unirsi alle Piante descritte da Kunth, lo *Swertia corniculata*, L., converrà adottare il nome di *Halenia* e modificare il carattere suesposto senza fissare il numero delle parti del fiore, stantechè va soggetto a variazioni. (G.. N.)

ALEOCARA. *Aleochara*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri stabilito da Gravenhorst e posto da Latreille (Regno Animale di Cuvier) nella grande famiglia de' Brachelitri. Suoi caratteri sono: antenne inserite a nudo fra gli occhi e presso al bordo loro interno, colle tre prime articolazioni sensibilmente più lunghe delle seguenti; queste perfogliate, l'ultima allungata e conica; palpi terminati a lesina; i

mascellari avanzati, colla penultima articolazione grande e l'ultima picciolissima; corsaletto quasi ovale o in quadrato rotondato negli angoli. Gravenhorst, nel suo primo lavoro (*Coleoptera microptera*, *Brunsvicensia*, 1802) avea disposto nel genere Aleocara parecchie specie, che ne ha poscia distinte (*Monographia Coleopterorum micropterorum*, *Gottingae*, 1806) sotto il nome di Lomecusa. *V.* questa voce. — Latreille, adottando ambedue questi generi, non applica nè all'uno nè all'altro i medesimi caratteri, riferisce alle Aleocare le tre prime famiglie del pari della sesta di Gravenhorst; ma la quarta e la quinta sono da lui riunite alle Lomecuse, ch'ei caratterizza pure differentemente.

Appartengono le Aleocare alla terza sezione della famiglia de' Brachelitri, quella degli Appianati, cioè che hanno la testa affatto scoperta, il labbro intiero, i palpi mascellari molto più corti della testa, colla quarta articolazione distinta; il primo di questi caratteri impedisce di confonderle colle specie del genere Lomecusa, che, secondo Latreille, hanno tutte la testa affossata posteriormente, fino quasi presso agli occhi, nel corsaletto; le Aleocare distinguonsi pure dalle Ossitele, dalle Omalie, dalle Proteine e dalle Lestevi, stante l' inserzione delle loro antenne.— Questi Insetti sono agilissimi ed incontransi ordinariamente sotto le pietre e nei boleti più o meno putrefatti. Le specie fino al presente conosciute, sono assai numerose. Gravenhorst, nella sua Monografia, ne ha descritte settantasei. — Gyllenhal, Dalh, Knoch e Dejean ne hanno accresciuto il numero; quest'ultimo ne possede ottanta due. Ne incontrammo parecchie in Francia e nei contorni di Parigi. Citeremo l' Aleocara scanalata, *A. canaliculata*, Grav. Viene figurata da Panzer (*Faun. Insect. Germ.* Fasc. 27, tav. 13) e da Olivier (Col. 3, n. 42, tom. 3, fig. 31). Lo *Staphyllinus bipustulatus*, di Linneo, serve di tipo al genere; a cui si devono riferire pur anche le specie seguenti: *Staphylinus impressus*, Olivier (*loc. cit.* tom. 5, fig. 41); *Staphylinus boleti*, Linneo, Olivier (*loc. cit.* tom. 5, fig. 33), del pari che gli *Staphylinus minutus*, *collaris*, *socialis*, ec. ec. (AUD.)

ALEPELECU'. BOT. FAN. Siu. caraibo di Capparo. (A. R.)

ALEPIDA. *Alepidea*. BOT. FAN. È il nome d' un genere nuovo stabilito nella famiglia delle Ombrellifere da Delaroche (*Hist. Heryngior.*) che comprende l'*Astrantia ciliaris* di Linneo figlio o *Jasione capensis* di Bergius. Questo genere vicinissimo all'Oringio, col quale devesi riunirlo, se ne distingue soltanto pe' suoi fiori nudi, cioè, non accompagnati da squamme alla base. *V.* ERINGIO. (A. R.)

ALEPIDOTO. PESC. Cioè, *la cui pelle è sprovveduta di scaglie*. Gli Ittiologi hanno qualche volta adoperato questo nome per designare dei Pesci, la cui pelle vedesi nuda e liscia; è stato dato, come specifico ad un Rombo di Lacépède, *Chetodon alepidotus*, L.

ALEPS. UCC. *V.* ALAIS.

ALEPIRO. *Alepyrum*. BOT. FAN. Nel suo Prodromo della Nuova-Olanda, R. Brown stabilisce sotto questo nome un genere nuovo nella famiglia delle Restiacee, a fianco degli Eriocauli, e di cui dà a questa guisa i caratteri: spata bivalve, racchiudente un solo e talvolta più fiori, che consistono soltanto in uno stame, l' antera del quale è semplice; in diversi pistili unilaterali, attaccati ad un asse comune che cangiansi in altrettanti piccioli frutti aprentisi longitudinalmente.

Le tre specie a questo genere riferite sono originarie della Nuova-Olan-

da: picciole Piante, che hanno la massima analogia col genere *Desvauxia*, stabilito pur esso da quell'illustre botanico, e che non se ne distinguono se non se pei fiori senza squamme glumacee e per le spate spesso uniflori. Ci sembra che tali due generi abbiano ad essere riuniti. (A. R.)

ALERION. ucc. Sin. di Martinetto nero, *Hirundo apus*, L., in alcuni cantoni della Francia. *V.* MARTINETTO. (DR... Z.)

ALESIA. *Halesia.* BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Ellis e Linneo, è stato dedicato al celebre Hales, autore della Statica de' Vegetabili. Appartiene alla famiglia delle Stiracinee di Richard e di Kunth, alla Dodecandria Monoginia, L., e viene così caratterizzato: calice picciolissimo a quattro denti; corolla grande, rigonfia e campanulata, a lembo diviso in quattro lobi poco pronunciati; dodici stami, i cui filamenti stanno riuniti in tubo e adnati alla corolla, e le antere sono bislunghe ed erette; ovario infero, sormontato da uno stilo e da uno stimma; noce ricoperta da scorza, bislunga, a quattro angoli saglienti, aguzzi per lo stilo persistente a quattro stanze monosperme; due di queste spesso abortite. Sono le Piante di questo genere Alberetti indigeni dell'America meridionale, a foglie semplici, alterne, imitanti quelle dei Merisi, ed a fiori bianchi, laterali, pendenti ed ascellari. Se ne contano tre specie, la cui coltura riesce molto bene ne' nostri climi. Essendo una di esse un Arbusto di ornamento che fa un bell'effetto in mezzo ai Citisi ed alle Acacie, che adornano i boschetti d'Europa, ci limiteremo alla sua descrizione.

L'ALESIA A QUATTRO ALE, *Halesia tetraptera*, L. ed Ellis (*Act. Angl.*, vol. 51, pag. 231, tav. 22), innalzasi all'altezza di cinque o sei metri, carico di rami espansi e di foglie alterne, bislunghe, acute, leggermente dentate sui bordi, verdi al di sopra, leggermente crespe al di sotto, ed i cui picciuoli sono pubescenti e assai di sovente provvedute di alcune glandule tubercolate; i fiori, di un bianco di neve, sono laterali, pendenti, riuniti tre o quattro assieme in piccioli mazzetti su i vecchi legni. Quest'Arboscello moltiplicasi per margotte che non sono bene radicate se non se al termine di due o tre mesi. I semi che danno in Francia, non germogliano spesso se non il secondo anno.

Un altro genere *Halesia*, stabilito da P. Browne, nella sua Storia delle Piante della Giamaica, è identico col *Guettarda* di Linneo. Loefling (*Iter Hispan.*, 188) ha usato il nome stesso come specifico pel *Trichilia trifoliata*, L., *V.* GUETTARDA e TRICHILIA. (G... N.)

ALESSANDRINA. BOT. FAN. Sin. di *Nerium Oleander*, L. *Vedi* LEANDRO.

ALESSANDRO. ucc. Sin. di *Psittaus Alexandri*, L. *V.* PAPAGALLO.

* ALETES. MIN. (Forster.) Sin. di Trass, specie di tufo vulcanico. *Vedi* TRASS. (LUC.)

ALETHES o ALETTE. ucc. *Vedi* ALAIS.

ALETRIDE. *Aletris.* BOT. FAN. Famiglia delle Asfodelee, Esandria Monoginia, L. Le specie di questo genere, da Linneo stabilito, sonosi dagli autori moderni divise in quattro generi che sono: *Aletris* propriamente detta, *Weltheimia, Tritoma* e *Sanseviera*. *V.* queste tre ultime voci. Non si sono lasciate nel genere Aletride se se non se le specie che presentano un calice monosepalo, colorato, infundiboliforme, rugoso; sei stami attaccati alla base delle sei divisioni del lembo calicinale; uno stilo terminato da uno stimma trifido; una cassula trigona, a tre stanze polisperme. Due sole specie appartengono a questo gene-

re, così ristretto, cioè, l' *Aletris fragrans*, L. e l' *Aletris farinosa*, L. Queste due Piante sono vivaci, colle radici composte d'un fascetto di fibre semplici. I fiori loro formano una spiga densa alla parte superiore del gambo. La prima è originaria dell'Africa, la seconda cresce nell'America settentrionale e coltivasi facilmente nelle nostre conserve. (A. R.)

ALETTA. UCC. *V.* ALE.

ALETTE. INS. Sono laminette membranose, rotondate, concave sur una faccia, convesse sull' altra, fissate al mesotorace, e distinte a torto dall'Ala anteriore, della quale fanno parte realmente. Bastò studiare con attenzione l'inserzione loro per pronunciare con certezsa sulla loro natura; e varie esperienze hanno permesso di apprezsare i loro usi e la poca loro importansa. In fatti l' Aletta o Cucchiajo continuasi con l'Ala, per mezzo della sua base, e non ne è separata nel resto della sua estensione se non per una fessura più o meno profonda, che nella più parte degli Insetti scomparisce affatto. Si disse che non esisteva se non se nella classe dei Dipteri, il che non è del tutto esatto; comunque sia, l' Aletta varia in questa classe medesima sotto il rapporto del suo sviluppo; ora è estesissima, come la si osserva nelle Mosche; altre volte tutt'affatto rudimentaria, come ne' Longipedi e nelle Zenzare; il più spesso doppia, cioè, ne esistono due a ciascun' Ala; tali due pezzi, l' uno de' quali è in generale più sviluppato dell'altro, rappresentano allora benissimo, nello stato di riposo, una Conchiglia bivalva, colle imposte chiuse; quando per lo contrario è l'Ala distesa ed in azione, le valve si aprono e pongonsi nel medesimo piano. — Latreille, e noi con lui, abbiamo riconosciuto, di sotto e alla base delle elitre de' Ditici e degli Idrofili, una membrana avente la medesima forma, la truttura medesima e la medesima articolasione dell'Aletta; l'abbiamo direttamente paragonata a questa parte, la quale, in simile circostanza, sarebbe rimasta membranosa, mentre sarebbero le altre parti dell' Ala state invase dalla *Chitina*. *V.* questo nome. — L'Aletta, fissata allo *scutellum* ed al *poscutellum* del mesotorace, non può essere l'analoga delle seconde Ali, le quali stanno inserite sul metatorace, e tutto ciò che fu detto per appoggiare siffatta analogia, riesce inammissibile: ciò che si riferisce delle sue funzioni è del pari tutto inverosimile; e'sembra certissimo che non contribuisca a prodnrre il ronzio; e se serva a qualche uso, limitasi a facilitare ed a modificare il volo. (AUD.)

ALETTO. POLIP. Genere de' Polipai fossili, dell' ordine de' Cellarii nella divisione de' Polipai flessibili, avente per caratteri di essere filiforme, ramoso, articolato, formato da cellette situate le une in seguito delle altre, d'un diametro quasi eguale in tutta la loro lunghessa, con un'apertura un poco sagliente situata presso l' estremità della celletta e sulla sua superficie superiore; è aderente in tutta la superficie inferiore. — Abbiam dato a questo genere il nome di Aletto, per ciò che quello sotto di questa denominasione stabilito dal dottor Leach, a spese delle Asterie, non è stato adottato nè da Lamarck nè da Cuvier. Non è ancora composto che di una sola specie, la quale trovasi sulle Terebratole e sui Polipai fossili dei contorni di Caen; questa specie unica è molto rara.

ALETTO DICOTOMA. *Alecto dichotoma*, Lamx. Gen. Polip. p. 84, tav. 81, fig. 12, 13, 14. Rami costantemente dicotomi. (LAM... X.)

ALETTORE. UCC. *V.* ALECTOR.

ALETTORIA. *Alectoria*. BOT. CRIPT. (*Licheni*.) Diede Acar questo nome

ad un genere che aveva prima rinnito alle Parmelie, e da Hoffman e De Candolle collocato fra le Usnee. — Il fusto ne è ramoso, cilindrico, a divisioni spesso quasi capillari, cartilaginose. Le scutelle sono sessili, cosa che distingue questo genere dalle Usnee, dalle Cornicolari e dalle Ramaline, rotondate, prima incavate, poscia convesse, situate lateralmente sui rami, della stessa natura con essi e senza orlo particolare. — Se ne conoscono circa otto specie, le quali tutte crescono su i rami degli Alberi, d' onde i loro fusti lunghi e flessibili pendono a guisa di Stalattiti. Una delle specie più notabili e la più comune si è l'*Alectoria jubata*, che copre talvolta quasi intieramente i rami de' vecchi Alberi e specialmente degli Abeti, e dà loro un aspetto affatto particolare. (AD. B.)

* ALETTORIDI. *Alectorides*. UCC. Undecimo ordine del Metodo ornitologico di Temminck. Caratteri: becco più corto della testa o della medesima lunghezza, robusto, forte, duro; mandibola superiore curva, convessa, arcuata, spesso adunca alla punta; piedi di tarso lungo, gracile; tre dita davanti, uno di dietro; questo articolato più alto sul tarso. Comprende quest' ordine; 1.° i generi Agami e Cariana, *V.* questi nomi, le cui specie abitano i deserti, dove stanno continuamente perseguitando e Lucertole ed altre Rettili; 2.° i generi Glaredo, Camichi, e Cavaria, *V.* questi nomi, composti di specie che trovansi nelle paludi e sulle sponde de' fiumi, occupati alla cerca di Vermi, Larve, Insetti acquatici e piccioli Pesci, de' quali talune fanno grandissimo consumo. Illiger aveva pure dato lo stesso nome alla famiglia stessa di Uccelli. (DE... Z.)

ALETTOROLOFO. *Alectorolophus*. BOT. FAN. Genere stabilito da Haller, a spese de' Rinanti o Creste di gallo (*Stirpes helveticae*), adottato da Allioni e da vari altri botanici, e del quale il *Rhinanthus Crista-Galli*, L. è il tipo. *V.* RINANTO.

Era questo nome stato dato dagli antichi all'Alliaria, *Erysimum Alliaria*, L. come anche alla Salvia dei prati, *Salvia pratensis*, L. (B.)

ALETTRA. *Alectra*. BOT. FAN. È un genere stabilito da Tunberg nella sua quarta Dissertazione accademica. Il calice offre due labbri; il superiore di due e l' inferiore di tre lobi; è la corolla più lunga del calice, campanulata; il suo tubo inserito sotto l' ovario, dilatato insensibilmente e terminato superiormente da cinque divisioni aperte ed ottuse, sostiene quattro stami quasi didinami, i cui filamenti sono pelosi e le antere didame. Un solo stilo filiforme porta un solo stimma ricurvo e striato ai lati. Il frutto n' è una cassula glabra, a due stanze, contenente due semi ed aprentesi in due valve. Vedesi dunque che questo genere deve starsi collocato fra i Monopetali ad inserzione ipoginia; ma non se n' è determinata la famiglia. La sola specie nota, l' *Alectra capensis*, originaria del capo di Buona-Speranza, è una Pianta annua, di foglie alterne, a fiori in spiga terminale, presentante, secondo l' autore, la figura degli Orobanchi. (A. D. J.)

ALETTRIDI. UCC. Trentesima famiglia dell'ordine de' Silvani, nel Metodo ornitologico di Vieillot, i cui caratteri generali consistono in un becco gracile ed un poco arcuato, la cui mandibola superiore copre i bordi dell'inferiore; nella nudità delle guancie e della gola, che è talvolta caruncolata; e nella membrana che riunisce alla loro base le dita anteriori. Componesi del solo genere Penelope. *V.* questo nome. Cuvier estese questa denominazione, nel Quadro della classificazione degli Uccelli unito al

tomo I della sua Anatomia comparata, ai Gallinacei, le cui ale sono atte al volo. (DR.. Z.)

ALETTRIONE. *Alectrion*. MOLL. Genere formato da Montfort (Conchil. tom. II, pag. 567) pel *Buccinum papillosum*, L. e che non è stato adottato. Si avvicina a certe Nasse di Lamarck e a molte Eburne del medesimo autore. Noi ne facciamo un sottogenere de' Buccini. *Vedi* questo nome. (F.)

ALETTRIONE. BOT. FAN. Genere stabilito da Gaertner (tom. I, p. 216, tav. 46), nella famiglia delle Saponacee, sopra una bacca sciolta di calice, globulosa, coriacea, guernita superiormente d' una cresta marginale, non contenente che un solo seme sferico, contornato per metà da un arillo; la radicella dell' embrione sprovveduta di perispermo è ricurva su i lobi contornati a spirale. Vedesi da tali caratteri che il genere Alettrione non è peranche irrevocabilmente fissato. (B.)

ALEURIA. *Aleuria*. BOT. CRIPT. (*Funghi*.) Diede Fries questo nome ad una sezione del genere Peziza, che Persoon aveva designato sotto quello di *Helvelloideae*. Tutte le specie di questa divisione sono grandi, carnose, fragilissime, ed hanno la superficie interna coperta d'una polvere glauca. Crescono per la maggior parte sulla terra, ne' boschi; alcune fanno su i tronchi degli Alberi. *V.* PEZIZA. (AD. B.)

ALEURISMA. BOT. CRIPT. *Mucedinee*.) Genere stabilito da Link (*Magazin. natur. Berl.* 1809, tom. I, fig. 25), ed al quale attribuisce il carattere seguente: tallo composto di filamenti ramosi, tramezzati, intrecciati; spore sparse, picciole e globose. Questi piccioli Funghetti rassomigliano, al primo aspetto, alla base non ancora sviluppata di alcuni Boleti; ma la presenza delle spore comprova che sono Funghi perfetti; il tallo n' è formato di filamenti intrecciati, assai solidi e come feltrati. Link, nella Memoria citata e in un supplemento nel medesimo Giornale pubblicato l'anno 1815, ne ha fatto conoscere sette specie che crescono su i rami morti, su gli altri Funghi, e sulle frutta che cominciano a decomporsi. Diversi autori hanno poscia aggiunte alcune altre specie a quelle di Link. (AD. B.)

ALEURIT o ALEURITES. BOT. FAN. e non *Alevrite*. *V.* LACCA.

ALEURODE. *Aleyrodes*. INS. Genere dell'ordine degli Emipteri stabilito da Latreille, ed il quale, prima che quell'autore lo formasse, trovavasi disposto fra i Lepidopteri. Appartiene oggi alla famiglia degli Afidii, e si riconosce dai caratteri seguenti: becco distintissimo; tarsi terminati in due uncinetti; elitre e ale a tetto, della medesima grandezza, e non essendo lineari; antenne corte, di sei articolazioni; occhi smarginati.

La sola specie che compone questo genere è l' Aleurode della Celidonia, *A. Chelidonii*, Latr., o la *Tinea Proletella* di Linneo e la Falena culiciforme della Celidonia di Geoffroy (Stor. degli Ins. tom. II, pag. 172). Lunga appena una linea, è il suo corpo d' un rosso giallastro, coperto di una polvere bianca; le ali ne sono quasi ovali e farinose. Notasi verso il mezzo di esse una nervatura principale formante sporto, ed un picciol punto di color cenerino; gli occhi sono neri e divisi da un tratto biancastro formato dalla medesima polvere che cuopre il corpo. Réaumur risguardava questo Insetto come una Falena; ei ci ha fatte conoscere, nella settima Memoria del tomo II delle sue Osservazioni, parecchie particolarità assai interessanti. Latreille, in una Memoria che fa parte del Magazzino encicopledico, molto aggiunse alle nostre conoscenze su questa specie; egli ha soprattutto determinato, in modo

precisissimo e traendone le prove dall'organizzazione e dai costumi, appartener esso all' ordine degli Emipteri, ed avvicinarsi alle Psilli ed ai Gorgoglioni. La sua tromba o proboscide, secondo Réaumur, differisce essenzialmente da quella de'Papiglioni, da cui allontanasi eziandio per le antenne e per la polvere delle sue ale. Singolarissime pure ne sono le abitudini. Subisce tutte le sue metamorfosi, si accoppia e riproducesi quasi nello stesso luogo dov' è nato. Nello stato perfetto, questo Insetto succia per mezzo del suo becco il succo delle foglie della Celidonia, *Chelidonium majus*, L. I maschi cercano le femmine, e queste depongono, sulle foglie delle quali si sono nutrite, delle uova bislunghe, bianche e liscie, disposte circolarmente. Réaumur non ne ha mai contato più di quattordici; ma Latreille porta il loro numero a trenta. Dopo otto giorni circa, schiudesi la larva, ed è sì picciola che non se ne veggono i piedi se non mediante una lente fortissima. È piatta, ovale, trasparente, non ingrandisce sensibilmente, e pare sempre immobile. Tuttavia otto giorni dopo la nascita, notansi vari cambiamenti, il suo corpo di ovale ch'egli era diventa triangolare; uno de' capi allungasi e si termina in una punta fina mentre l' altro viemmaggiormente si rotonda. Qualche giorni più tardi, tale forma cangiasi ancora, e l' Animale ne acquista una simile a quella che aveva prima, salvo il volume, ch' è più considerabile. Sotto di quest'ultima forma, l' Insetto è realmente crisalide. Latreille, in un rapporto fatto all'Accademia delle Scienze, seduta del 13 di agosto 1821, dice che prima di passare a questo stato, le larve racchiudonsi in un bozzolo, del quale sarebbe tanto più curioso studiar bene l' origine, quantochè sembrano sprovvedute di filiere (Archivi dell' Accademia). Allora un liquore viscoso la fa aderire alla foglia e forma come una frangia a ciascun capo del suo corpo. Réaumur non parla di questo fatto, ma vide le Ninfe diventare Insetti perfetti quattro giorni dopo la loro trasformazione. La pelle, in questa occasione, fendesi sul dorso, come accade in molti Insetti. Gli Aleurodi incontransi in gran quantità, a tutti i tempi dell' anno, sulle foglie della Celidonia; trovansene pure su quelle del Cavolo e delle Quercie, ma in minor numero. (AUD.)

ALEUTERO. PESC. Sotto genere di Baliste, stabilito da Cuvier. *V.* BALISTE. (B.)

* ALEVO, ELVO, donde ALVIE. BOT. FAN. (Belon.) Sinonimo di *Pinus Cembra*, L. *V.* PINO. (B.)

ALFANETTA o ALFANESSA. UCC. Specie di Falcone di Barbaria, che presumesi essere il Falcone pellegrino, *Falco peregrinus*, L. o una delle sue varietà, un po' più piccolo di grandezza. Adopransi questi Uccelli per la caccia a volo, siccome riferisce Belon, il quale lo chiama pure *Falcone Tunisino* o *Punico*. (DR..Z.)

ALFASAFAT. BOT. FAN. d'onde *Alfasa* degli Spagnuoli. Sinonimo arabo di Erba medica, *Medicago officinalis*, L. (B.)

ALFEO. *Alphoeus*. CROST. Genere dell' ordine de' Decapodi, così chiamato da Fabricius, e collocato da Latreille (Regno Anim. di Cuvier) nella grande famiglia de' Macrouri. L'autore medesimo (Consid. gen.) lo aveva riferito a quella degli Omardii. Ha per caratteri: piedi formati da una serie unica di articolazioni, le due prime paia didattile; antenne laterali o esteriori situate sotto delle medie, aventi il peduncolo ricoperto da una grande scaglia annessa alla sua base.

Hanno gli Alfei il nicchio prolungato per davanti in forma di becco, e le antenne del mezzo sempre più picciole delle esterne; differiscono dai

Gamberi e dalle Talassine per l' inserzione delle due paia di antenne; distinguonsi da Penei per la forma del corsaletto e per le due prime paia dei piedi che sono didattili, e dai Palemoni del pari che dai Crangoni per le antenne interne terminate da due filamenti.

I costumi di questi Animali sono tranquilli; non lasciano guari la regione, cui hanno scelta per dimora, se non quando parecchi Animali marini e specialmente legioni intiere di Pesci vengono per divorarli. La fine di primavera e il mezzo dell' estate sono i tempi de' loro amori. La specie che può considerarsi qual tipo generico, è l' Alfeo avaro, *Alphoeus avarus* di Fabricius. Quest' autore aveva prima stabilito un tal genere sopra quattro specie, tutte venute dai mari dell' Indie; ma se ne sono poscia scoperte parecchie ne' nostri mari. Risso ne ha descritte quattro altre trovate nel mare Mediterraneo, nei contorni di Nizza. Citeremo l'Alfeo Caramote, *A. Caramote*, che è il crostaceo descritto sotto di questo nome specifico da Rondelet, e riferito da Latreille al genere Peneo. Vive ne' fondi melmosi, fra gli scogli. Gli si attribuisce qualche efficacia nella tisi polmonare. L'Alfeo pelagico, *A. pelagicus*, che tiensi a notevolissime profondità. Risso lo ha figurato (Crost. dei contorni di Nizza, tav. 2, fig. 7). Devesi pure riferire a questo genere, secondo Latreille, il *Cancer candidus* di Olivier o l'*Astacus tyrenus* di Petagna. — Trovano pure qui il luogo loro il *Crangon monopodium* di Bosc (Crost. tom. II, tav. 13, fig. 12), i *Palaemon diversimanus, villosus, marmoratus, flavescens* di Olivier (Encicl. metod.), ed il genere *Ippolito* di Leach. (AUD.)

ALFEREZ DI JAVA. PESC. (Valentin.) Cetodonte cornuto di Lacépède. *V.* CETODONTE. (B.)

ALFESCERA o ALFESSIRA. BOT. FAN. Sin. di Brionia bianca, presso gli Arabi. (B.)

ALFESTA o ALFESTE. *Alphestas* o *Alphestes*. PESC. Nome d' un Pesce in Aristotele ed in Ateneo, riferito dagli ittiologi moderni alla specie di Labro chiamato Canudo, *Labrus Cinoedus* di Lacépède. *V.* LABRO. (B.)

* ALFESTE. *Alphestes*. PESC. (Schneider.) Genere formato da due specie di Pesci, *Lutjanus Sambra* e *Seranus afer*; non è stato adottato da Cuvier. *V.* LUTJANO e SERRANO. (B.)

*ALFITOMORFA. *Alphitomorpha*. BOT. CRIPT. Vallroth impose tal nome al genere *Erysiphe* di De Candolle, o *Erysibe* di Ehrenberg. Quest' ultimo autore propose di riservarlo ad alcune specie, le quali avendo la medesima struttura interna degli Erisifi, non hanno però filamenti radianti intorno al peridio. *V.* ERIFISO. (AD. B.)

*ALFONSIA. BOT. FAN. Questo genere, che noi abbiamo stabilito nella famiglia delle Palme (in Humb. e Bonpl. *Nova genera et spec.* 1, 307), ha per carattere essenziale: fiori monoici; calice a sei divisioni profonde, quasi eguali, tre delle quali interiori e tre esteriori; sei stami a filamenti congiunti alla base; un ovario semplice; tre stili; drupa ovoide, fibrosa e monosperma.

L'*Alfonsia oleifera*, sola specie nota di questo genere, è originaria dell' America meridionale. Humboldt e Bonpland la trovarono selvaggia nella Nuova-Granata lungo le sponde del Rio-Sinù, ove porta il nome di *Corozo*. È una picciola Palma, il cui tronco, alto appena da quattro a sei piedi, vedesi coronato da una ciocca di foglie pennate. I fiori maschi e femmine che trovansi sopra spadici distinti del medesimo individuo, sono sessili ed immersi nella sostanza dei rami dello spadice. I frutti di questa Palma somministrano la famosa *Manteca del Corozo*, specie d' olio che ardesi

nelle chiese e nelle case particolari. È probabile che il Corozo di Cartagena, di cui Jacquin (Stirp. Am. pag. 282), non dà se non incomplettissime nozioni, sia la Pianta medesima coll' *Alfonsia oleifera*. Roberto Brown si è rifiutato(Bot. del Congo, p. 32)di adottare questo nuovo genere, ch' ei crede essere uno coll'Elais di Linneo e di Jacquin. Ei sospetta pure che l'*Alfonsia oleifera* possa essere l' *Elais guineensis*. Lungi dal partecipare alla sua opinione, osserveremo che il numero delle divisioni del calice è di sei nell'Alfonsia, di dodici nell'Elais; che è l'Alfonsia indigena dell'America e cresce selvaggia e senza coltura, invece che l' Elais trovasi per ogni dove fuori dell' Africa, soltanto coltivato. Del resto, se il Corozo di Jacquin sia la stessa Pianta del Corozo del Rio-Sinù, come noi amiamo di credere, ne risulterebbe pei due generi un' altra differenza essenziale, e di cui pare che Brown faccia un gran caso. Jacquin, descrivendo il frutto del suo Corozo, dice che i buchi trovansi alla base della Noce; Brown, per lo contrario, gli ha veduti terminali nell'Elais, osservazione che merita la maggiore fiducia, sebbene stia in opposizione colla descrizione e figura di Gaertner (Frutt. e Sem. 1, pag. 7, tav. 6, fig. 2.) (K.)

ALFREDIA. *Alfredia*. BOT. FAN. Sotto un tal nome Enrico Cassini propone di stabilire un genere nuovo col *Cnicus cernuus*,L. Questa bella Pianta, originaria della Siberia, che appartiene alla famiglia delle Carduacee, Singenesia Poligamia eguale, è stato prima posto nei *Cnicus* da Linneo e da Gaertner, nel genere *Sylibium* di Vaillant da Moench e De Candolle. Il genere *Alfredia* differisce dai *Cnicus* pe' suoi ciuffetti doppi, e dal *Silybium* pei filamenti dei suoi stami, che sono liberi, glabri, e per la forma della corolla.

ALFUACHAT. UCC. *Vedi* ALCHATA.

ALGA, ALGHE. BOT. CRIPT. Un gran numero di esseri trovasi confuso sotto il nome generale d'Alga o di Alghe. Tournefort, padre della botanica francese, è il primo che abbia riunito sotto tale denominazione oggetti, a' quali trovava qualche aria di rassomiglianza; ne aveva formato una sezione della sua 17.ª classe: la componevano e Piante e Polipai. Linneo diede il nome di Alghe al terzo ordine della suo Criptogamia, dopo di averne tolte tutte le produzioni animali. Jussieu ristrinse il numero delle Alghe di Linneo; ma quest' ordine racchiudeva ancora, nel *Genera* di detto autore, Piante troppo differenti le une dalle altre, e le quali devono formare delle famiglie in una nuova edizione della sua eccellente opera; di modo che conviene ancora domandare a qual gruppo di Vegetabili si debba propriamente conservare il nome di Alghe; intanto si dice la famiglia delle *Idrofiti* o *Talassiofiti*, delle *Conferve*, de' *Licheni*, dell' *Epatiche*, ec. *V.* questi nomi. La parola Alga deve dunque probabilmente sparire dalle opere di botanica, e non sarà più applicata se non a quei frantumi che il mare rigetta, spinti dall'onde, e la cui banda variabile indica la forza delle tempeste, e l' altezza crescente e decrescente delle maree. Sono quei frantumi un ingrasso eccellente, che deve interessare molto più l'agricoltore costeggiante che non il botanico. Apprezzansi principalmente da alcuni anni per la coltura, ed a' nostri giorni non si direbbe più di que' frantumi, ciò che scriveane l' imperatore Giuliano ad un suo amico felicitandolo di abitare le belle pianure dell' Italia: » Costà voi non siete in mezzo all' Alga e a quelle Piante, alle quali non si degna nemmeno di dare un nome, tanto ingrate all'odorato quanto alla

vista, delle quali il mare cuopre le sue sponde. » (LAM...X.)

*ALGA DE' VETRAI. BOT. FAN. V. ZOSTERA.

ALGA-LAGUEN. BOT. FAN. E non *Laquen*. Alberetto indeterminato del Chilì, che sembra vicino alle Digitali e che Feuillee (tom. IV, p. 4, tav. 1) paragona al Siderite di C. Bauhin. Piccantissimo n' è il sapore, ed il suo nome significa, forse per questa ragione, Erba del Diavolo. (B.)

ALGARDAIGNE o ALGARDAIONE. UCC. Nomi volgari della Rondine in alcuni cantoni della Francia. (DR..Z.)

ALGAROVA o ALGAROBA. BOT. FAN. Sin. di Carubbio, *Ceratonia siliqua*, L. presso gli Spagnuoli, che hanno dato un tal nome ad alcune Acacie del Nuovo-Mondo, per ciò che le bacche di queste sono un nutrimento sanissimo pei bestiami, come lo sono egualmente i frutti del Carubbio. (B.)

ALGATROS. UCC. (Flacourt e Dampier.) Nome corrotto dell'Albatro. *V.* questo nome. (B.)

ALGAZELLA. MAM. (Federico Cuvier.) Sin. di *Antilope Gazella*, Gmel. *V.* ANTILOPE. (A. D... NS.)

*ALGERINA o MITOLO D'ALGERI. MOLL. Nome mercantile del *Mytilus ungulatus*, L. *V.* MITOLO. (F.)

*ALGHE SOMMERSE. BOT. CRIPT. Fu questo nome usato da Corea de Serra e da alcuni autori botanici, per designare la famiglia degli Idrofiti. *V.* questo nome. (LAM... X.)

ALGHETTA. BOT. FAN. cioè *picciola Alga*. Sin. di Zannichelia. *V.* questo nome. (B.)

ALGIRA. RETT. SOR. *Lacerta Algira*, L. specie di Scinco. *V.* questo nome. (B.)

ALGODAMO o ALGODONE. BOT. FAN. e non *Algodano*. Sin. portoghese di Bambagia, perchè i Bombici danno una specie di cotone. *V.* COTONE. (B.)

ALGODON. BOT. FAN. Sin. di Cotone, nell'accettazione generica, presso gli Spagnuoli ed i Portoghesi. (B.)

ALGOIDES. BOT. FAN. (Vaillant.) Sin. di Zannichelia. *V.* questo nome. (B.)

ALGOROBA. BOT. FAN. *V.* ALGAROVA.

ALHAGE o ALHAGI. BOT. FAN. *V.* AGUL.

ALHARMEL. BOT. FAN. E non *Alhamel*. Sin. di *Peganum Harmala*; L. in arabo, e probabilmente radice di Harmala. *V.* RUTA SALVATICA. (F.)

ALHASSER. BOT. FAN. Sinonimo di Apocino, nella Siria. (B.)

ALHAUSAL. UCC. Sin. del Pellicano, *Pelecanus Onocrotalus*, L. nell'Arabia. *V.* PELLICANO. (DR... Z.)

ALHEDUD o ALHUDUD. UCC. Sin. di Bubbula, *Upupa Epops*, L., in Arabia. *V.* BUBBULA. (DR... Z.)

ALHENNA. BOT. FAN. *V.* KENNÈ.

ALIAETO. UCC. Sin. di Balbuzardo *V.* FALCONE.

ALIBOUFIER o ALIGOUFIER. BOT. FAN. Sin. francese di Storace. *V.* questo nome.

ALICABABO. *Halicababum*. BOT. FAN. Questo nome, che presso antichi botanici era uno fra quelli, coi quali designavansi certi Alkekengi, è in oggi il nome specifico d'un Cardiospermo, e v'è un' Erica che chiamasi *Erica Halicababa*. (B.)

ALICE. *Halex*. PESC. Nei manoscritti di Plumier, indica questo nome la *Clupea Trissa*; Commerson l' ha pure adoperato per una specie di Aringa, a cui Lacépède diede il nome di Jussieu. Gli antichi davano questo nome a certa preparazione della Acciughe nella salamoia. (B.)

ALICKUYK del Dizionario di Deterville. MOLL. *V.* ALYKRUIK. (F.)

ALICORE. *Halicore*. MAM. (Illiger.) Cioè *Fanciulla marina*. È sin. del *Dugong* francese; e de' nostri Vacca

marina e Sirena. *Vedi* questi nomi. (A. D... NS.)

ALICORNO. MAM. Sin. di Rinoceronte. V. questo nome. (A. D... NS.)

ALIDE. *Halys*. INS. Genere dell'ordine degli Emipteri, stabilito da Fabricius a spese de'Pentatomi, e da Latreille riunito a quest'ultimo genere. (AUD.)

ALIDO. *Alydus*. INS. Genere dell'ordine degli Emipteri stabilito da Fabricius (*Syst. Rhing.*) dietro alcune specie esotiche. Latreille lo riunisce al genere Corea. *V.* questo nome. (AUD.)

ALIDRA. RETT. OF. Specie di Colubro, *Coluber Alidrus*, L. (B.)

ALIDRIDE. *Halidrys*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti*). E non *Halidris*. Genere stabilito da Stackhouse nella seconda edizione della sua Nereide Britannica, pegli Idrofiti, ai quali abbiamo creduto dover conservare il nome generico di Fuco. Ei vi riunisce a torto dei Dittiopteri ed altre Piante marine. Il genere Alidride di Lyngbye non rassomiglia in nessuna maniera a quello di Stackhouse; componesi dei *Fucus nodosus* e *siliquosus* di Linneo, che noi distinguiamo sotto i nomi generici di *Nodularia* e di *Siliquaria*; il primo differisce dalle Fistularie di Stackhouse che ha senza proposito collocato il *Fucus fibrosus* di Linneo dietro il *Fucus nodosus*. Così nè il genere Alidride di Stackhouse, nè quello di Lyngbye, non si possono, secondo noi, adottare. (LAM... X.)

ALIEKRUCK. *V.* ALYKRUIK.

ALIEO. *Halieus*. UCC. (Illiger.) Nome dato ad un genere, nel quale avrebbonsi a comprendere i Corvimarini e le Fregate. (DR... Z.)

*ALIMAZIA. *Halimatia*. BOT. FAN. Questo nome, che sembra formato per corruzione da *Halimos*, specie del genere Atriplice presso gli antichi, viene da Belon usato per designare un Arbusto, col quale formansi siepi nel Levante, e le cui sommità son buone a mangiare. Questo viaggiatore intendeva forse parlare dell'*Atriplex Halimus*, L. (B.)

ALIMEDA. *Halimeda*. POLIP. Genere dell'ordine delle Corallinee nella divisione de' Polipai flessibili o non intieramente pietrosi, di sostanza calcare mista colla sostanza animale, o coprentela, apparente in tutti gli stati, e che ha per caratteri: di presentare un Polipaio fitoide, articolato, con articolazioni piane o compresse, rarissimamente cilindriche, quasi sempre alquanto flabelliformi; l'asse fibroso, ricoperto da una scorza cretacea in generale poco grossa. Linneo, Pallas, Ellis e gli autori moderni hanno riunito questo genere alle Coralline, malgrado i molti caratteri che ne lo allontanano; le Alimede, quasi simili ad alcune Piante della famiglia delle Opunziacee, per le loro articolazioni piane, larghe, sparse o prolifere, non possono essere riunite alle Coralline a divisioni tricotome, e le cui articolazioni sono tutt'al più compresse. Differiscono per caratteri ben decisi dalle Anfiroe ad articolazioni separate, dalle Janie filiformi e dalle Galassaure fistolose; per ciò le Alimede formano un genere distinto nell'ordine delle Corallinee, alle quali appartengono per la natura delle due sostanze tanto interne che esterne. Un autore celebre trova in esse qualche rapporto cogli Alcioni; può questo essere fra alcuni individui diseccati e scolorati; ma all'uscire del mare non esiste fra questi esseri analogia di sorta. Lamarck, nella sua Memoria su i Polipai impastati, formò un genere sotto il nome di Flabellaria, nel quale riunì le Udotee alle Alimede; noi non abbiamo creduto di doverlo adottare in preferenza alla divisione cui proponemmo nel 1810, assai tempo prima che il dotto professore del Giardino delle Piante

si occupasse d'un lavoro speciale sopra questa parte interessante della storia naturale. La principale differenza che esiste fra le Udotee e le Alimede consiste nelle articolazioni, sempre apparentissime in quest'ultime, e che non esistono mai nelle prime, poichè non possonsi risguardare, neppure come rudimenti di articolazioni, le zone concentriche e traversali che osservansi sulle Udotee. Tali linee a zone danno talvolta tanta somiglianza a questo Polipaio con certe varietà della *Padina Pavonia* (*Ulva Pavonia*, L.) che non è da maravigliare se parecchi naturalisti le abbiano le une colle altre confuse. Figurò Ellis in modo esattissimo i pori o le cellule polipifere dell'Alimeda Raccbetta e il mezzo loro di comunicazione coll'interno del Polipaio; non avendolo osservato vivente non ne ha potuto scoprire gli Animali. Sembra che la figura non soddisfacesse ad un zoologo, il quale nel 1815 ci scrisse che a torto risguardavasi l'*Halimeda Tuna* come un Polipaio; ch'era una vera Pianta, della quale ei proponevasi di formare un nuovo genere sotto il nome di *Opuntioides*. Ignoriamo le ragioni che abbiano impegnato quel naturalista ad emettere siffatta opinione; ma senza parlare delle due sostanze simili a quelle delle Coralline, del color verde analogo per la sua intensità e la fugacità sua a quello delle Nesee, delle Acetabolari, ec., l'organizzazione sola mette un grande intervallo fra i Polipai ed i Vegetabili. In questi osservasi sempre un tessuto cellulare più o men regolare, e nulla esiste di simile in quelli. Il crescere non è il medesimo come quello degli Idrofiti che punto non differisce dall'altro de' Vegetabili terrestri, mentre nelle Alimede le articolazioni sviluppansi le une in seguito alle altre come le cellette delle Escare, per modo che le inferiori sembrano prive di ta ed hanno perduto i verdi loro colori, intanto che nuove articolazioni inalzansi su i dischi delle estremità dei rami. Potrebbesi quasi contare l'età dei nostri Polipai pel numero delle loro articolazioni. Inoltre, collegansi le Alimede per tanti caratteri alle altre Corallinee, che adottare l'opinione del zoologo italiano, sarebbe come collocare tutti questi Polipai fra i Vegetabili e rovesciare le idee che abbiamo intorno a questi esseri poco ancora conosciuti. Non trovansi le Alimede se non ne' mari delle latitudini calde o temperate; rare nelle parti settentrionali del Mediterraneo, divengono più comuni a misura che ci avviciniamo alle regioni equatoriali. Sono abbondanti alle Antille. Non ne conosciamo che una sola specie del mare delle Indie; parte del mondo dove sembrano rarissime. Alcune specie sono comuni al Mediterraneo ed alle Antille senza presentare differenza veruna abbastanza sensibile, sia nella forma, sia nella grandezza. Il colore loro non offre mai le tinte brillanti delle Coralline; verde nel seno dei mari, diventa biancastro per l'azione dell'aria o della luce. La grandezza sorpassa di rado un decimetro, e non è mai al di sotto de' cinque centimetri. Le Alimede, talvolta parassite sui Talassiofiti, aderiscono per ordinario agli scogli e alle sabbie solide mediante numerose fibre più o meno lunghe. Trovansi frammiste alle Coralline di Corsica dei farmacisti e non sembra che alterino punto le prosperità antelmintiche o assorbenti di questo Polipaio. Le Alimede sono poco numerose in ispecie; conosciamo le *Halimeda monile*, *incrassata*, *multicaulis*, *irregularis*, *Tridens*, *Opuntia*, la più comune di tutte, *Tuna* e *dioscoidea* le maggiori con articolazioni quasi orbicolari. (LAM... X.)

* ALIMENIA. *Halymenia*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti*.) Agardh, nel suo li-

bro *Sinopsis Algarum Scandinaviae*, nel suo altro *Species* e nell' altra ancora *Systema Algarum*, propose sotto di questo nome un genere d' Idrofiti, nel quale comprende delle Delesserie, delle Dumontie, delle Gigartine e delle Conferve, cioè Piante marine a vere foglie piane con altre specie ad espansioni fistolari o piene, cilindriche od angolari; le une aventi fruttificazioni gigartinee e saglienti, e le altre de'tubercoli immersi, innati nella sostanza medesima della Pianta; finalmente una specie di Alimenia era una Conferva di Linneo. Dopo di questo miscuglio, non è da maravigliare se il genere non abbia potuto essere adottato nè da Lyngbye nè da verun altro autore moderno. (LAM... X.)

ALIGA. BOT. FAN. Lo stesso che ALGA. *V.* questo nome.

ALIMENTI. ZOOL. e BOT. Tuttociò che ha vita, cresce, sviluppasi, ha d' uopo di Alimenti. Questo vocabolo dinota una sostanza, la quale, introdotta nel corpo vivente, può, in parte, identificarsi co' suoi organi, nudrirli, accrescerli, e ripararli. — Variano gli Alimenti secondo i corpi organizzati che li consumano ed assorbiscono. Le Piante nodrisconsi d'aria e di acqua. L'aria, per servire alla vegetazione, deve contenere del gas acido carbonico; l' acqua ha da essere carica d'avvanzi di corpi organizzati. Tale è la nutritura ordinaria de' Vegetabili: ma egli è rigorosamente possibile di farne crescere coll' acqua sola, coll' acqua perfettamente pura, per l' intervenzione dell'aria e del calore: le sperienze di Halles ne sono la prova. — Questi Vegetabili, cui l' acqua sola ha nudriti, servono a lor volta a nudrire una parte degli Animali, e questa somministra alimenti all' altra. Così è che tutto s' incatena e legasi nella natura. Senz' acqua non Piante, non Animali erbivori; senza erbivori non Animali carnivori; senz'acqua, nessuna vita.—Per tal modo veggonsi i tre regni prestarsi mutui ed utili soccorsi; l'inorganico somministra i primi e più semplici materiali della vita; i corpi organizzati, in contraccambio, distruggonsi e si decompongono; aggrandiscono il regno inorganico che avevano momentaneamente abbandonato; tornano verso alla sorgente e divengono nuovamente elementi. Ecco in qual modo la materia trasformasi perpetuamente, come si veste di vita per lasciarla, riprenderla e perderla: ecco il circolo eterno dell'universo.—Studiando i diversi Alimenti, si può vedere che, ad eccezione dell'aria e dell'acqua, sono tutti forniti da corpi organizzati, per modo che gli avanzi della vita servono di nuovo ad accenderla e mantenerla. Osservasi pure che i corpi organizzati più semplici ne alimentano di più complessi, e che sussiste una serie continua fra le sostanze alimentari come fra i corpi, che se ne nudriscono. Egli è in questo senso, e in questo senso soltanto che potrebbe intendersi il sistema di Lamarck, il quale fa nascere gli Animali gli uni dagli altri secondo l'ordine della loro complicazione organica.

Così dunque gli Alimenti cominciano dall'aria e dall'acqua e terminano cogli Animali erbivori. Al di là di tali limiti, sono i corpi incapaci di servire d'Alimenti. I carnivori (e questa regola generale patisce ben poche eccesioni) i carnivori sono i soli esseri viventi che sieno impropri a nodrirne degli altri. Sono le carni loro troppo putrescibili; la loro decomposizione è troppo rapida. Va la materia sempre animandosi ed organizzandosi dalle Piante fino a questi Animali; quivi arrivata, sembra che non possa procedere più avanti; ma passa d' un tratto da un' estremità all' altra; decomponesi colla putrefazione; si spo-

glia della vita e torna semplice e bruta come prima. Ed è così che gli estremi si toccano e si confondono.

I Minerali sono egualmente impropri a servire di nutrimento. Somministrano essi molti e medicamenti e veleni; ma Alimenti mai.—Ecco qual è la differenza degli oggetti, cui dinotano tali vocaboli: gli Alimenti sono sostanze alterabili per l'azione degli organi che se le appropriano e se ne impregnano; i medicamenti agiscono sugli organi, de'quali cangiano o modificano l'azione; i veleni attaccano la vita medesima e la spengono. Ma secondo ciascuna specie d'Animali e diverse altre circostanze, tale sostanza alimentare può diventare veleno, e tal veleno un Alimento. Quindi l'Oppio, che per noi è un medicamento e tal volta anche un veleno, è divenuto per alcuni Orientali una sostanza quasi alimentare. L'Aloe, semplice purgativo pegli Uomini, riesce un vero veleno per molti carnivori. Pallas assicura che i Ricci mangiano abbondantemente le Cantaridi senza che ne pajano incomodati. Sovente le Api nutrisconsi e compongono il loro miele coi suchi di Piante velenose e malefiche. Il Bruco di una Sfinge dilettasi del latte acre e venefico d'un Titimalo, ec. *V.* Veleno.

Più gli Animali sono giovani, forti ed attivi, più crescono e si sviluppano, e più pruovano il bisogno di Alimenti. Fra parecchi individui esposti ad un'astinenza assoluta, i più giovani periscono per primi. La storia della navigazione e della guerra ce ne offre dolorosi esempi. Ognuno si rammenta dei particolari orribili dell'assedio di Gerusalemme fatto da Tito ancor giovane, il quale, terrore allora de' Giudei, divenne poscia la delizia del genere umano.

Gli Alimenti sono sempre appropriati al grado di vita e di organizzazione: al seme posto in seno alla terra, basta un po' di umidità per germogliare e diventare Pianta. Il feto de' Vivipari racchiuso nella matrice, vi trae il primo alimento che lo fa crescere; ei vi trova del sangue bello e preparato. Dopo la nascita, invece di sangue, è il latte, specie di chilo o di Alimento puro, che non esige se non lievi modificazioni per convertirsi nella sostanza del nuovo essere.

Il bisogno d'Alimenti si fa meno vivamente sentire durante il sonno ed il riposo prolungati. Conosconsi degli Animali che impiegano sei mesi di astinenza e di assopimento in ispendere una pinguedine, frutto di altri sei mesi di fatica e d'intemperanza. Voglio parlare degli Animali che svernano, de' Ghiri, delle Marmotte, degli Orsi e dei Tassi. Sonovi Uomini oziosi che dividono i lor giorni come le Marmotte gli anni.

Se gli Alimenti devono essere appropriati al grado ed alla specie di organizzazione, l'organizzazione anche essa varia secondo gli Animali, dei quali è prodotto. Si può, fino ad un certo punto, giudicare dell'organizzazione pegli Alimenti, come degli Alimenti per l'organizzazione. Cuvier, che ha fatto di questo principio le più felici applicazioni, gli diede pure lo svolgimento più giudizioso. *V.* Nutrizione, Carnivori, Animali, Erbivori. (isid. b.)

ALIMO. bot. fan. *Vedi* Atriplice.

ALIMOCHE. ucc. Specie del genere Catarto. Avoltoio di Norvegia. Buff. tav. col. 449. *Vultur Percnopterus*, Lath. *V.* Catarto. (dr.. z.)

* **ALINA.** bot. fan. Famiglia delle Onagre. Genere molto oscuro, stabilito da Adanson, ed al quale ei dà per caratteri: fiori disposti in ispighe ascellari; calice disepalo; corolla dipetala; cassula bivalve, racchiudente un solo seme sferico: le foglie ne sono alterne. (a. r.)

ALINATRO. *Halinatron.* MIN. Fu questo vocabolo talvolta adoperato per indicare il carbonato di Soda impuro che portasi dall' Egitto sotto il nome più noto di Natrone, ma non meno improprio. (B.)

ALINUDA. *Necydalis.* INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione dei Tetrameri, famiglia de' Longicorni, tribù de' Necidalidi, stabilito da Linneo ed adottato, dopo molte variazioni, da tutti gli entomologi coi seguenti caratteri: ale distese in quasi tutta la loro lunghezza e semplicemente un po' piegate all'estremità; elitre cortissime e tronche; corpo stretto ed allungato; testa pendente in avanti; ultima articolazione de' palpi più grossa, quasi cilindrica o quasi ovoide e tronca. Il nome *Necydalis* è stato usato per la prima volta da Aristotele (Stor. nat. lib. 5, cap. 19), ma il passo in cui ne fa menzione è oscurissimo e non si può determinare di qual Insetto abbia inteso parlare. Negli atti di Upsal fu esso nome applicato vagamente ad Insetti di parecchi generi differentissimi. Linneo per primo lo assegnò agli Insetti che compongono il genere *Necydale* di Latreille, e vi collocò di più una specie del genere Maltino (Teleforo nero). Non fu che più tardi ch' egli aggiunse alle vere Necidali parechie specie del genere Edemero; divise il suo genere in due spartimenti; il primo andava così caratterizzato; elitre molto più corte delle ali e dell' abdomine: racchindeva le vere Nacidali di Latreille. Il secondo avente per caratteri; elitre subulate della lunghezza dell' abdomine, abbracciava degli Edemeri, la Necidale fulva (*Stenopterus*, Illig.), ed un altro Coleoptero (*N. brevicornis*), che forma oggi il genere Atrattocero. Geoffroy non conobbe delle Necidali di Linneo che due sole specie, il Teleforo (*Malthinus*), e la Necidale fulva, cui aveva collocato fra' suoi Lepturi. Fabricius, nelle prime edizioni delle sue opere, non conservò sotto il nome di Necidali, se non la seconda divisione di Linneo, e le vere, o quelle della prima divisione, furono da lui collocate nel genere Lepturo. Solo nel suo *Systema Entomologiae* cessò tale disparata riunione; lasciò sotto il nome di Necidali le specie della seconda divisione di Linneo, ed il suo genere *Molorchus* componesi delle vere Necidali o Alinude. Latreille ha, nell'ultima sua opera (Fam. nat. del regno anim.) adottato un genere stabilito da Illiger sotto il nome di *Stenopterus* e racchiudente le Necidali dalle elitre lunghe quanto l'addomine, ma ristrette nell' estremità, cosicchè presentemente il genere Necidale o Alinuda, qual è ristretto e come noi lo presentiamo qui, non componesi più se non se del Molorco di Fabricio. Hanno questi Insetti il corpo stretto ed allungato; la testa n' è larga quanto il corsaletto, inclinata e colla parte anteriore piatta e terminata in punta verso il basso; il labbro superiore è picciolo, coriaceo, quasi quadrato, col bordo anteriore dritto ed intero; le mandibole cornee, corte, depresse, triangolari, senza dentellature, colla punta leggermente adunca; le mascelle ne sono leggermente coriacee, cilindriche, compresse, terminate da due divisioni piccole, quasi membranose, l'esteriore delle quali più avvanzata, ottusa; l' interiore più corta e terminante in punta; sono corti i palpi mascellari, composti di quattro articolazioni, le prime tre corte e l'ultima più grande ed ottusa e tronca; il labro inferiore vedesi corto, membranoso, dilatatissimo nel bordo superiore; il suo sostegno è coriaceo, largo, rotondato lateralmente; i palpi suoi composti di tre articolazioni, l'ultima delle quali rassomiglia alla medesima de' palpi mascellari; le antenne hanno appresso a poco la lunghezza della

metà del corpo, sono filiformi, composte di undici articolazioni, la cui prima è grande, curva, rigonfia e rotondata all'estremità; la seconda picciolissima e le seguenti quasi cilindriche, un poco assottigliate alla base; attaccansi esse antenne ad una scannellatura anteriore degli occhi; il corsaletto è rotondato, o quasi cilindrico, un po' men largo della base delle elitre; lo scudetto picciolissimo e quasi rotondo; le elitre estremamente corte, tronche e rotondate posteriormente; i piedi grandi colle coscie allungate, ristretti poi dalla loro base fino al mezzo, e terminati da un rigonfiamento rotondo od ovale; i posteriori sono più lunghi degli altri; tali piedi terminano con un tarso di quattro articolazioni, la prima delle quali è allungata, la seconda triangolare, la terza bifida, e l'ultima terminata da due uncinetti di media grandezza; è l'abdomine tre o quattro volte più lungo delle elitre, e ristrettissimo alla sua origine. Le metamorfosi delle Alinude sono ignote, ed è a presumere che le loro larve vivano ne' boschi. È il genere pochissimo numeroso di specie; se ne conoscono sette od otto; la più notabile de'nostri climi è:

L'Alinuda maggiore, *Necydalis major*, L., *Syst. Nat.*; *Leptura abbreviata*, Fabr., *Syst. Ent.*, p. 199, n. 18; Mant. Ins. *Malorchus abbreviatus*, Fabr., *Ent. Syst.* e *Syst. Eleuth.*; *Musca Carambyx major*, Sch. (Mon. 1753, fig. 1, 2, *Elem. et Icon.*, ec.) Lunga più d'un pollice; testa, corsaletto e petto neri; antenne gialle alla base, brune all'estremità; elitre, base dell'abdomine e piedi anteriori gialli; piedi posteriori del medesimo colore coll'estremità delle coscie nere; ultimi anelli dell'abdomine neri; ale trasparenti a nervature giallastre. Trovasi questa specie in tutta l'Europa; non è comune in verun luogo; rinviensi di rado a Parigi nelle praterie di Gentilly. Sembra che la sua larva viva ne'Salici, che abbondano in quel luogo. *V.* Necidalidi. (G.)

ALIOTIDE. *Haliotis*. moll. Volgarmente *Orecchia di mare*. Genere della famiglia de' Macrostomi di Lamarck e de' Scutibranchi non simmetrici di Cuvier. Blainville gli ha collocati nel medesimo ordine degli Scutibranchi, nella famiglia degli Otidei da lui novellamente creata. Parecchie specie di questo genere abbondantemente sparse ne' nostri mari, sono state note agli antichi e per la maggior parte da essi figurate. Quasi tutti le hanno avvicinate alle Patelle e ne le separarono con facilità, poichè vi sono pochi generi più agevoli a distinguersi alla prima occhiata. Klein (*Meth. Ostr.*, pag. 18) sembra il primo che ne abbia fatto quello, cui noi chiamiamo un genere, sotto il nome di *Auris*, tratto dagli scrittori anteriori alla sua epoca, come Lister, Rumph, ec. Linneo formò poscia il genere sotto il nome di *Haliotis*, ed è stato poscia adottato colla medesima denominazione da Adanson, e da tutti i conchiologi moderni. Mai gli autori variarono sulla necessità e sul valore di questo genere; ma pochi ve ne sono che abbiano tanto variato di luogo. Vediamo, in fatti, Linneo terminare la sua prima divisione delle Conchiglie regolari ed a spirale colle Aliotidi e cominciare la sezione delle Conchiglie senza spirale colle Patelle. Tale ravvicinamento era stato sentito ed indicato dagli antichi. Adanson medesimo pose questo genere in uno stesso ordine di rapporti. Bruguière separa molto nel suo quadro metodico le Patelle dalle Aliotidi; ei pose quelle nella prima divisione delle Conchiglie senza spirale regolare colle Dentali e le Serpule; e queste al fine della seconda divisione fra le Nerite e gli Argonauti, il che è lontano, come facilmente si comprende, dal prescu-

tare un ordine naturale. Lamarck, negli Animali senza vertebre, 1801, aveva posto esso genere nella sezione seconda, quella che riunisce tutte le Conchiglie che non hanno nè canale nè incavature alla base. Trovasi evidentementein falso tra la Testacella ed il Vermeto. Nella sua Filosofia zoologica, lo si trova far parte d'una famiglia particolare colle Stomate e le Stomatelle. Tale famiglia, alla quale ei prima diede il nome di Stomatacee, fu conservata da lui più tardi (Estr. del Corso, 1811) sotto il nome di Macrostomi, ma ne separò allora le Aliotidi, per riunirle dubbiosamente colle Patelle, le Ombrele e gli Oscabrioni, nella seconda divisione de' Fillidii; finalmente l'autore medesimo, nell'ultima sua opera, riunisce di nuovo le Aliotidi alle Stomate e Stomatelle, come nella Filosofia zoologica, conservando il nome di Macrostoma per la famiglia, alla quale aggiunse senza separazione il genere Sigareto. Cuvier, ne' suoi diversi lavori, non ha meno variato di Lamarck riguardo ai rapporti di questo genere. Nella prima edizione del Regno Animale, lo troviamo, secondo il sistema Linneano, fra le Nerite e le Patelle, e appresso a poco ne' medesimi rapporti nel Corso di anatomia comparata; ma nella seconda edizione del Regno Animale, Cuvier riunisce le Aliotidi alle Stomate, ai Capoli ed alle Crepidule nella famiglia de' Scutibranchi, e nella sotto divisione de'non-simmetrici. Ferussac, ne'suoi Quadri sistematici, ha conservato a questo genere i medesimi rapporti di Cuvier; solamente divise gli Scutibranchi in tre sotto-ordini che comprendono parecchie famiglie; le Aliotidi stanno nella prima colle Padolle di Montfort e le Stomate di Lamarck. Blainville, nel suo articolo *Mollusco* del Dizionario delle Scienze naturali, ha pure ravvicinato le Aliotidi ai Calittracii. Ei ne fa, con questo genere e gli Ancili, la sua famiglia degli Otidei. Sebbene abbia Blainville perfettamente conosciuto l'Animale dell'Aliotide, è facile accorgersi, dalla separazione da lui fatta e soprattutto dall' associamento cogli Ancili, ch' ei non ha punto sciolta la quistione, la quale è intanto più difficile a decidersi in maniera soddisfacente senza rompere i rapporti delle Conchiglie e degli Animali, quanto che questi Animali medesimi presentano un maggior numero di anomalie. Ecco del resto in che modo si è caratterizzato questo genere: corpo ovalare, depressissimo, appena spirale di dietro, provveduto d' un ampio piede doppiamente frangiato nella circonferenza; testa depressa; tentoni alquanto piatti, connati alla base; occhi portati in cima di peduncoli prismatici, situati al lato esterno de'tentoni; mantello sottilissimo, profondamente fesso al lato sinistro; i due lobi appuntiti, formanti colla loro riunione una specie di canale per condurre l'acqua nella cavità branchiale situata alla sinistra, e racchiudente due lunghissimi pettini branchiali ineguali. Conchiglia perlata ricoprente, depressissima, più o meno ovale, a spira picciolissima, molto bassa, quasi posteriore e laterale; apertura grande quanto la conchiglia, a margini continui; il destro sottile, tagliente; il sinistro appianato, allargato e tagliente anch'esso; una serie di pertugi compiuti od incompiuti, paralleli al margine sinistro, serventi al passaggio de'due lobi appuntiti del mantello; una sola larga impressione muscolare, mediana ed ovale.

Risulta dalle osservazioni nuovamente fatte sopra di questo genere ch'esso ha per un lato molti rapporti colle Patelle e specialmente colle Fissurelle, essendo però meno conico, e colle Conchifere, delle quali tiene appresso a poco il mantello e soprattut-

to l'impressione muscolare mediana, il che conduce alla disposizione degli adduttori degli Animali di questa classe. La testa, larga e depressa, vedesi provveduta di due tentoni assai lunghi, triangolari, un po' depressi, accanto a' quali scorgonsi esteriormente due appendici grosse, corte, che portano l'occhio alla loro cima. La cavità branchiale, situata a sinistra dell' Animale, è grandissima, contiene due branchie pettinate che ne occupano tutta la lunghezza. La destra è un po' più corta della sinistra. Sono tali branchie formate da gran numero di lamine regolari che portano le arterie e le vene branchiali. Sembrerebbe, dietro le osservazioni di Blainville, che l' Aliotide non fosse proveduta se non degli organi femminili, consistenti in un grandissimo ovario, che abbraccia tutto il fegato, riempie la spira e prolungasi anche in avanti dal lato destro, dove termina con un ovidotto semplice, a quanto pare, giacchè non è stato bene veduto. Gli organi della digestione compongonsi d'un esofago lungo e stretto che gonfiasi in uno stomaco assai grande, membranoso, coperto dal fegato, ed il quale termina con un intestino cortissimo, che è il retto, il quale sporge nella cavità branchiale, dove apresi e termina. Grandissimo è il piede, discoide, ovalare, carnosissimo, sorpassante da ogni parte la conchiglia, come dice Adanson, allorchè l' Animale cammina, e presentante nel suo contorno due ordini di frangie che Adanson chiama fragole. Componesi l' inferiore di piccioli tubercoli carnosi, collocati irregolarmente sopra differenti gradi; il superiore non ne ha che uno solo, ed è sormontato da una fila di appendici tentacolari assai lunghe poste a distanze eguali. —Il genere Aliotide non è ancora numerosissimo in ispecie; alcune, come quelle che abitano le nostre coste, veggonsi sopra tutto il litorale dal Senegal fino nel mare del Nord, il che prova in questi Animali una grande attitudine a sopportare temperature differenti. Vivono, del pari delle Patelle, fissate in gran numero sugli scogli, dove attaccansi in modo solidissimo mediante l'ampio loro piede. Alcune specie prendono grandissime dimensioni; sono allora ricercate dai dilettanti di Conchiglie a motivo della bellezza del nicchio interno che è spesso colorato nella foggia più brillante di tutte le tinte dell' iride. La superficie esterna, coperta d'una crosta non perlata, trovasi di rado intatta, ma più spesso rosicchiata dai vari Vermi marini. È pure carica di Serpule, di Balani e di Madrepore.

Sembra assai costante che non siasi persnche trovato questo genere allo stato fossile neppure nei terreni più moderni come quelli del Piacentino o nel *Crag* d'Inghilterra. Fra le specie citeremo le seguenti come più notabili.

Aliotide comune, *Haliotis tuberculata*, Lamk., Anu. del Mus. t. vi, pag. 215, n. 6; ivi, Linneo, p. 3687, num. 2. L'Ormier, Adanson, Viag. al Seneg., tavola 2, figura 1; Martini, Conchigl. t. 1, tav. 16, fig. 146 a 149. Conchiglia estremamente comune in certe parti delle nostre coste, molto grande, striata esternamente per lungo; le strie tagliate traversalmente da pieghe che indicano i suoi accrescimenti. Tali pieghe sono di sovente tubercolose; tutta la conchiglia è ovale, molto depressa, talvolta di colore verdastro, più spesso d'un rosso ocraceo, disposto a macchie triangolari sur un fondo meno cupo. Non ha mai meno di cinque buchi nè mai più di otto.

Aliotide magnifica, *Haliotis pulcherrima*, Martini, Conchigl. fig. 62, *b*, *b*. Noi l'abbiamo fatta rappresentare nelle tavole di questo Dizionario. Graziosissima specie, picciola, ovale,

rotondata, carica esteriormente di coste sotto-radianti, tuberculose, che terminano più o meno regolarmente alla costa che forma la serie de'pertugi. Da ciascheduno di questi parte una costa obbliqua che discende fino al bordo sinistro, per di fuori. È di un giallo aranciato biancastro verso la sommità. Per di dentro, la conca presenta le tinte più belle. La spira colonnare è grande e bene visibile in tutta la sua estensione. Questa Conchiglia rarissima viene dalla rada San-Giorgio.

Aliotide gigante. La specie maggiore del genere è pure quella, la cui spira è maggiormente appianata. Viene ricercata nelle collezioni. Trovasi comunissima in certe parti delle coste della Nuova-Olanda. (d... h.)

ALIOTIDIO. moll. Si è sotto di questo nome designato l'Animale dell'Aliotide. *V.* questo nome. (c.)

ALIOTITE. moll. Alcuni naturalisti hanno così chiamato de'corpi fossili, cui paragonarono alle Aliotidi; ma nulla è men certo di siffatta analogia. (g.)

ALIOTOCHTLI. mam. Sin. messicano di Cachicame. *V.* Tatu'. (a.d...ns.)

*ALIPATA. bot. fan. (Camelli.) Albero delle Filippine, riputato velenosissimo, che cresce sulle spiaggie del mare, il cui succo è latticinoso e che pur potrebbe essere l'*Excoecaria*. *V.* questo nome. Ancorchè questo sugo ed anche il fumo del legno arso dell' Alipata, cagionino, a quanto si dice, una pronta cecità, le Api non lasciano di raccogliere del miele sui suoi piccioli fiori odorosissimi; ma questo miele è amaro. (b.)

ALIPEDI. mam. Denominazione dei Cheiropteri della Zoologia analatica di Dumeril. *Vedi* Cheiropteri. (a.d... ns.)

ALIPLO. *Haliplus.* ins. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Carnivori, tribù degli Idrocantari (Regn. Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille ed avente, secondo lui, per caratteri: antenne di dieci articolazioni distinte; palpi esterni terminati a lesina o da un articolo più gracile e che va in punta; corpo convesso di sotto ed ovoide; senza scudo apparente; base de' piedi posteriori coperta da una gran lama in forma di corazza; tarsi filiformi di cinque articolazioni distinte, quasi cilindrici, ed appresso a poco della medesima forma ne' due sessi. Questo picciol genere, creato a spese de'Ditici, corrisponde a quello di *Cnemidotus* di Illig. ed al gen. *Hoplitus* di Clairville (*Entom. Elv.* tom. II). È vicino ai Colimbeti, agli Orofiti, agli Idropori ed ai Noteri. Componesi di parecchie specie di picciola statura e parecchie delle quali sono proprie de' contorni di Parigi. Trovansi negli stagni e nell'acque stagnanti e nuotano con agilità; volano pure benissimo ed incontransi frequentemente fuori dell'acqua. Dejean (Catal. de' Coleopt., p. 20) ne ricorda sette e fra esse noi citeremo: l'Aliplo infossato. *H. impressus*, o il Ditico striato a corsaletto giallo di Géoffroy; il *Dytiscus impressus*, Fabr., figurato da Panzer (*Faun. Ins. Germ.* fasc. 14, tav. 7 e 10). È lungo una linea circa.

Possonsi citare ancora gli Alipli *elevatus*, *obliquus*, *ferruginosus*, *variegatus*, *caesius*, *bi-striolatus*; parecchie di queste specie sono riferite dagli autori al genere Ditico: sono tutte proprie della Francia. (aud.)

ALIPONE. *Alypon.* bot. fan. Pianta indeterminata, adonta delle figure che ne hanno dato Mattioli e Dalechamp, alla quale attribuivano gli antichi botanici una virtù purgativa, e che potrebbe non esser altro se non se quella specie di Globularia che i botanici moderni indicano col nome di *Globularia Alypum*, L. *V.* Globularia. (a.)

*ALISE o ALIZE. BOT. FAN. Sin. di Nespola, in Francia.

ALISIER o ALIZIER. BOT. FAN. Sin. francese di Nespolo.

ALISELMINTO. *Alyselminthus*. INS. Propose Zeder questo nome da sostituirsi a quello di *Tenia*, nel supplemento da lui dato, l'anno 1800, all'opera di Goëze, diversi anni dopo la morte di questo. In un'altra opera pubblicata nel 1803, egli ha fatto uso della voce *Halysis* invece di quella di Aliselminto. Nessuno di tali nomi è stato adottato nè dai medici nè dai naturalisti. (LAM... X.)

ALISERIDE. *Haliseris*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti*.) Genere che da lungo tempo avevamo stabilito sotto il nome di Dittioptera nella famiglia delle Dittiotee. Agardh nel suo libro *Species Algarum*, propone quello di Aliseride come più antico, perchè è menzionato nei manoscritti di Targioni Tozzetti secondo Bertoloni, e che è più adattato a definire queste Piante simili a Cicoree di mare. Noi non crediamo di dover adottare l'opinione di Agardh, tanto meno che il nome di Dittioptera sta non solamente in rapporto coll'organizzazione, ma eziandio col carattere della famiglia, nella quale abbiamo collocato le Dittioptere che il botanico svedese classa fra le Fucoidi; denominazione ch'ei propone di cangiare in quella di Fucacee, cui il celebre Richard aveva adoperato nel ricco suo erbario, e che noi teniamo da lui. V. DITTIOPTERA. (LAM... X.)

ALISIA. *Alysia*. INS. Genere dell'ordine degli Imenopteri, fondato da Latreille, e da lui disposto (Consid. gener.) nella famiglia degli Icneumonidi, ed altrove (Regno Animale di Cuvier) in una tribù del medesimo nome. Ei gli assegna per caratteri: mandibole in quadrato irregolare; grandi e sbandate, tridentate all'estremità. I palpi mascellari, allungati e filiformi, offrono sei articolazioni, ed i labiali non ne hanno che quattro; il labro e le mascelle sono membranosi, la testa è traversa, larga; le antenne allungate, quasi granose, e formate da gran numero di articolazioni; l'addomine, visto di sopra, pare inarticolato, o al più formato di tre segmenti; la disposizione delle nervature dell'ala anteriore è appresso a poco la stessa che nel genere Bracone; finalmente il succhiello riesce sporgentissimo. Questi caratteri, i più decisi fra' quali sono la forma ed il numero di dentellature delle mandibole, permettono di distinguere gli individui a questo genere appartenenti. Non costituiscono essi se non una sola specie: l'Alisia stercoraria, *A. stercoraria* di Latreille, o l'*Ichneumon manducator* di Panzer (*Faun. germ.* fasc. 72, tavola 4), che è lo stesso del *Cryptus manducator* di Fabricius. Sono le sue antenne un poco vellute, ed il corpo nero ed i piedi fulvi. Incontrasi in Francia ed in Allemagna, il più delle volte sugli escrementi umani dove, secondo l'osservazione di Latreille, la femmina depone le sue uova. Non è rara nei contorni di Parigi. Illiger aveva stabilito cotesto genere sotto il nome di *Cechenus*. (AUD.)

ALISICARPO. *Alysicarpus*. BOT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Leguminose, Diadelfia Decandria, L., fu da Desvaux proposto per distinguere gli *Hedysarum* (Lupino) la cui guscia è articolata, cilindrica; il calice campanulato, a cinque ritagli regolari; tali sono l'*Hedysarum buplevrifolium*, *Hedysarum salicifolium*, ec.; era stato esso genere prima designato da Jaumes Saint-Hilaire sotto il nome di *Hallia*, già da Thunberg applicato a Piante del tutto differenti. (A. R.)

*ALISIDIO. *Alysidium*. BOT. CRIPT. (*Mucedinee*.) Genere fondato da Kunze (*Mykol. hefste*), ed al quale diede il seguente carattere: filamenti con-

giunti in gruppi, diritti, semplici, pellucidi, articolati; articolazioni ovali separantisi e formanti le spore. — Vedesi da tale carattere che questo genere appena differisce dalle Monilie, dalle Torule, e specialmente dal genere *Hormiscium*, da Kunze descritto nella medesima opera. (AD. B.)

ALISMA, ALISMATE, ALISMO. BOT. FAN. Il carattere di questo genere, che forma il tipo della nuova famiglia delle Alismacee e che Linneo dispose nell' Esandria Poliginia, è il seguente: calice a sei divisioni profonde, tre interiori petaloidi, tre esteriori verdi e caliciformi; ordinariamente sei stami, di rado più; pistilli numerosissimi, riuniti in testa al centro del fiore, cangiantisi in altrettante picciole casellette uniloculari racchiudenti uno o due semi. Componesi questo genere d'una decina di specie, cinque delle quali abitano la Francia o i differenti paesi dell'Europa; due crescono nell'America settentrionale, una nell'America meridionale, ed un'altra in Guinea.

La PIANTAGGINE ACQUATICA, *Alisma Plantago*, L. che volgarmente chiamano i Francesi *Fluteau* e noi Mestolacce, Fistola di Pastore, Mestole, Barba silvana, Petacciola acquatica, è una bella Pianta che cresce abbondantemente sulle sponde degli stagni e de' ruscelli, e nelle fosse. Si è da poco proposta la sua radice, ridotta in polvere, come un rimedio infallibile contro la rabbia; ma siffatto rimedio, tratto da un Vegetabile senza odore e senza sapore, non sempra tanto efficace quanto si era sulle prime pretoso.

L'*Alisma Damasonium*, L., forma oggi il genere Damasonio. *V.* questo genere. (A. R.)

Alcuni antichi botanici, come Mattioli e Giovanni Bahuiu, avevano applicato il nome di Alisma a piante differentissime da quelle che lo portano oggidì; per esempio, all'*Arnica montana*, L., ed al *Senecio Doria*, L. (B.)

*ALISMACEE. BOT. FAN. Nel suo *Genera Plantarum*, aveva Jussieu riunito, nella sua famiglia de' Giunchi, un gran numero di generi di Piante Monocotiledone, differentissime le une dalle altre; parecchie di esse sono diventate tipo di diverse famiglie distinte. Richard, padre, ne ha formato prima una nuova sotto il nome di Alismacee, nella quale rimangono i generi *Alisma*, *Damasonio* e *Sagittaria*. *V.* questi nomi. Ecco i caratteri di questa famiglia: calice a sei divisioni profonde, tre delle quali interiori petaloidi e caduche; gli stami, sei di numero, o talvolta più, stanno inseriti al calice: il numero de' pistilli varia da sei a trenta; sono uniloculari, e racchiudono uno o due ovuli eretti e parietali; sono i frutti altrettante picciole casellette indeiscenti; i semi contengono un embrione sprovveduto di endospermo, spesso ricurvo in forma di ferro da cavallo. — Sono le Alismacee Piante erbacee, vivaci, che si compiacciono sulle sponde de' ruscelli e de' stagni; le foglie loro sono semplici. (A.R.)

ALISMATE. BOT. FAN. *V.* ALISMA.

ALISMO. BOT. FAN. *V.* ALISMA.

ALISMOIDI. BOT. FAN. Famiglia di Piante stabilita da Ventenat nel suo Quadro del Regno Vegetabile (tom. II, pag. 157) e nella quale pose, dietro le osservazioni di Gaertner, tutti i generi della famiglia de' Giunchi di Jussieu, sprovveduti di endospermo. Poscia Richard padre ha nuovamente divisa la famiglia delle Alismoidi di Ventenat in tre famiglie, le ALISMACEE, le BUTOMEE, e le GIUNCAGINEE. *V.* questi nomi. (A. R.)

ALISMORCHIDE. BOT. FAN. Genere di Orchidee, formato da Du Petit-Thouars, nel lavoro importante che promette su questa famiglia, ed i cui

caratteri non sono stati peranche pubblicati. (B.)

ALISO. *Alyson.* INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri, stabilito da Jurine (Class. degli Imenopt.) che gli assegna i caratteri seguenti: una cellula radiale, ovale; tre cellule cubitali; la prima grande, la seconda più piccola, picciuolata, ricevente presso alla sua origine la prima nervatura ricorrente; la terza quasi pentagona, lontanissima dalla cima dell' ala e ricevente la seconda; mandibole larghe, tridentate; antenne filiformi rivoltate verso la cima, composte di dodici anelli nelle femmine, e di tredici nei maschi.

Rassomigliano gli Alisi alle Melline pel numero delle cellule cubitali, ma differiscono pel picciuolo d'una di esse. Si distinguono pur anche per l'abdomine non ristretto alla base in un picciuolo allungato, e per la picciolezza della palottola terminale de' tarsi. L' allungamento della parte anteriore del torace e le antenne rivolte a spirale li avvicinano a' Pompili, mentre il prolungamento di questa parte per di dietro e la forma dello scudo del metatorace danno loro qualche rassomiglianza cogli Arpatti o i Goriti di Latreille. Avvicinansi pure ai Nissoni per la seconda cellula cubitale picciuolata; ma ne differiscono per altri caratteri assai decisi per autorizzare la loro separazione in genere distinto, che Latreille (Consider. generali) dispone nella famiglia dei Craboniti e che riunisce altrove (Regno Animale di Cuvier) alla Melline poste nella grande famiglia dei Zappatori.

Gli Insetti di questo genere trovansi sulle foglie ed i fiori. Fabricius ne aveva riunito due specie al genere Pompilo sotto il nome di *unicornis* e di *fuscatus*. (AUD.)

ALISSIA. *Alyxia.* BOT. FAN. (Forster.) Lo stesso di Gimnopogono. *V.* questo nome. (B.)

ALISSINEE. BOT. FAN. Seconda tribù del primo sotto-ordine delle Crocifere nel Metodo naturale di De Candolle (Sistem. veget., II, p. 147), i cui caratteri consistono in una siliquetta che fendesi longitudinalmente, a valve piane o connesse, coi loro semi compressi, e il più delle volte marginati. I generi che abbraccia questa tribù sono: Lunaria, Savignya, Ricotia, Farsetia, Berteroe, Aubretia, Vescicaria, Schiwerekia, Alisso, Menioco, Clipeolo, Peltaria, Petrocallide, Drava, Erofile, e Coclearia. *Vedi* questi nomi. (B.)

ALISSO. *Alyssum.* BOT. FAN. Famiglia delle Crocifere, Tetradinamia Siliculosa, L. Si sono da questo genere tratte parecchie specie che hanno servito di tipi per formare vari generi nuovi, come *Berteroa*, *Vesicaria*, ec. Ecco i caratteri del genere *Alyssum*, quali gli ha dati De Candolle nel secondo volume del suo *Systema*. Il calice componesi di quattro sepali eguali fra essi; i petali sono unguicolati; i filamenti degli stami offrono talvolta un picciolo dente laterale; è la siliquetta orbicolare compressa, ovoide, terminata da una picciola punta formata dallo stilo; le due valve veggonsi piane e convesse; il tramezzo ne è strettissimo; ogni loggia contiene uno o due semi compressi, talvolta anche membranosi; i due cotiledoni sono accombenti.

Le specie a questo genere riferite ascendono al numero appresso a poco di cinquanta. Sono Erbe o piccioli Arbusti, colle foglie intere ed i fiori in ispighe opposte alle foglie. De Candolle le ha divise in quattro sezioni o sotto-generi, cui ha chiamati e caratterizzati così:

1.° ADISETO. *Adyseton*. Fiori gialli; filamenti degli stami dentati;

2.° ANODONTEA. *Anodontea*. Fiori gialli; filamenti degli stami senza dente.

3.° Lobularia. *Lobularia*. Fiori bianchi; filamenti senza dente.

4°. Odontostemo. *Odontostemon*. Fiori bianchi; filamenti dentati. *Vedi* questi nomi. (A. R.)

ALISSOIDE. bot. fan. Seconda sezione formata da De Candolle nel genere Vesicaria e per la quale ristaurò il nome che Tournefort aveva dato ad alcune Crocifere, cui Linneo riunì al suo genere Alisso, del quale il *Vesicaria* medesimo non è che uno smembramento, pure chiamato *Alyssoides* da Medicus (Nov. gen. t. 1, f. 17) e da Moench (*Meth.* 264). L'*Alyssum creticum*, L. (*Vesicaria cretica*, D. C.) è il tipo di questo sotto-genere.

Ventenat aveva esteso il nome di Alissoidi alla sezione intiera delle Crocifere di frutto siliquoso. (B.)

* ALISSORINA. *Alyxorina*. bot. cript. (*Licheni.*) Diede Acharius questo nome ad una sezione delle Opegrafe, ch'ei caratterizza in tal guisa nel suo *Synopsis Lichenum*: lirelle a disco concavo, scanalato o piano non coperto dal loro bordo. Tutte le specie appartenenti a questa sezione crescono sulla scorza degli Alberi. *V.* Opegrafe. (Ad. B.)

ALITEA. *Halithea*. anel. Genere dell'ordine delle Nereidee, famiglia delle Afroditi, stabilito da Savigny (Sist. degli Anelidi, pag. 11 e 18), che gli dà per caratteri distintivi: tromba provveduta di mandibole cartilaginose, coronata, all'orificio, da tentoni composti ed in forma di fiocco; brancie cessanti dall'alternare dopo il venticinquesimo paio di piedi; elitre o squamme appoggiate al dorso. Prende questo genere luogo fra le Palmire e le Polinoe, ed apparteneva originariamente a quello delle Afroditi. Hanno le Alitee un corpo ovale od elittico, formato da anelli poco numerosi. I loro piedi hanno due rame separate: la rama dorsale va provveduta di due gran fasci o file di setole rigide, inchinate all'indietro; la rama ventrale non ha che un fascetto di due o tre ordini di setole semplici o forcute. I cirri, tanto superiori quanto inferiori, sono conici e terminati insensibilmente in punta; i cirri superiori stanno inseriti dietro la base del secondo fascetto di setole rigide delle rame dorsali. Il primo paio di piedi è guernito di alcune setole; l'ultimo è simile agli altri. Quanto alle branchie, sono facilmente visibili e dentellate. Le elitre sono in numero di tredici paia, pel corpo propriamente detto; il tredicesimo paio, che necessariamente corrisponde al venticinquesimo paio di piedi, è per ordinario seguito da alcune altre paia di elitre soprannumerarie, mantenute, al pari delle precedenti, dalle setole delle rame dorsali. La testa n'è convessa per di sopra, con fronte compresso e sagliente, sotto forma di foglietto tra le antenne; sostiene essa gli occhi che sono distinti ed in numero di due, e delle antenne incomplete; le medie son nulle o abitualmente ritirate e non visibili. L'impari è picciola, subulata. Le esterne sono grandi. L'anatomia ha fatto conoscere che questi Anelidi sono provveduti di ciechi, divisi profondamente o leggerissimamente. Non racchiude ancora questo genere se non tre specie, le quali differiscono abbastanza fra esse per formare due tribù. Savigny dà alla prima il nome di *Halitheae simplices*, e le assegna per caratteri: antenne medie nulle; rame dorsali aventi tutte delle file di setole rigide simili; la base inferiore delle rame medesime portante di più due fascetti, e la superiore, ma sopra i segmenti squammiferi soltanto, un terzo fascetto di setole lunghe eccessivamente fine e flessibili; tali setole, eccettuate quelle del fascetto più inferiore, unisconsi in parte alle setole corrispondenti del lato opposto, per formare sul dor-

so una volta grossa e feltrata che ricuopre intieramente le elitre. Rame ventrali portanti tre file di setole semplicemente appuntite. Questa tribù comprende due specie:

L' Alitea pungiglionata, *H. aculeata* o l'*Aphrodita aculeata* di Linneo, Pallas e Cuvier. È stata descritta e rappresentata da Swammerdam (*Bibl. Natur.*, tav. 10, fig. 8) sotto il nome di *Physalus*, e da Redi (Opusc. III, pag. 276, fig. 25) sotto quello di *Hystrix marina*. È comune nell'Oceano e nel Mediterraneo.

L'Alitea setosa. *H. sericea*, Sav. Questa specie nuova, che vien conservata nelle gallerie del Museo di storia naturale di Parigi, è molto vicina alla precedente, ma più picciola di due terzi. Il suo corpo è più ovale e più bruno di sotto. Sono i piedi nel medesimo numero ed hanno la disposizione medesima; lo stesso dicasi delle scaglie, che sono bianche e senza macchie. Le setole della fila inferiore delle rame ventrali sono più fine e più numerose. Le lunghe setole delle rame dorsali scorgonsi d'un verde risplendente sopra del dorso; ma quelle che formano una frangia ondeggiante intorno al corpo sono bionde di colore.

La seconda tribù viene designata col nome *Halitheae hermionae* ed ha per caratteri, secondo Savigny: antenne medie abitualmente ritirate? rame dorsali non aventi tutte le medesime file di setole rigide; quelle che corrispondono alle elitre hanno file più estese e più lontane dalle rame ventrali; nessuna di tali rame non porta setole fine e ondeggianti, nè setole feltrate sul dorso; elitre scoperte; rame ventrali portanti due ordini di setole forcute. Questa tribù non racchiude che una sola specie ancora inedita e che è assai comune nel Mediterraneo; è l' Alitea ispida, *H. hystrix*, Sav. Il corpo n' è lungo da due a tre pollici, bislungo, depresso, formato di trentatrè segmenti ed esattissimamente ricoperto da quindici paia di elitre, il ventottesimo e trentesimo segmenti portanti le due paia sopranumerarie. Elitre pieghevoli, sottili, liscie, incavate obbliquamente, un poco traverse, incrocicchiate nella loro congiunzione sul dorso; antenne esteriori e cirri, tanto i superiori quanto i tentacolari, lunghissimi, dilicatissimi alla punta, d'un bruno cupo; rame dorsali a setole piatte, lunghe, acutissime; il fascetto superiore espanso a palma arcuata; l'inferiore dritto molto più grande e più bruno. Tali due fascetti, strettissimi su i segmenti delle elitre, vi si compongono pure di setole più sottili, d' un giallo più chiaro. Rame ventrali a setole un poco curve verso la punta, con una spina di sotto; aciculi d' un giallo dorato. Il colore del ventre è il bruno chiaro con riflessi; quello delle elitre è cenerino, dilavato di bruno ferrugineo. (Aud.)

ALITOSPORIO. *Alytosporium*. Bot. Critt. (*Mucedinee*.) Link ha dato questo nome ad una sezione del genere Sporatrico. *Vedi* questo nome. (Ad. B.)

ALITTO. *Halictus*. Ins. Genere dell'ordine degli Imenopteri, sezione de'Porta-pungiglioni o Pungiglióniferi, famiglia de' Melliferi, tribù degli Andreneti, stabilito da Latreille a spese del genere Andrena, ed avente per caratteri: divisione intermedia del labbro curva, molto più lunga delle laterali, sorpassante, compresa la guaina, d' una volta almeno la lunghezza della testa, lanciolata, poco setosa; piedi posteriori poco differenti dagli altri ne' due sessi; una fessura longitudinale all' ano nelle femmine. Formavano prima questi Insetti, nel Metodo di Latreille (divisione delle Api, in seguito alla sua Storia naturale delle Formiche, e Stor. nat. de'Crostacei

e degli Insetti, tom. III) la sola prima divisione degli Andreneti. Più tardi quel celebre naturalista convertì tale divisione in un genere proprio (Nuovo Diz. di Stor. nat. tom. XXIV). Jurine, a seconda del suo Metodo, collocò le specie del genere Alitto nel suo genere Andrena; ei le ha distinte dalle altre specie e le ha poste nella seconda divisione delle Andrene. Kirby (*Monogr. Ap. Angl.*) le colloca nella sua divisione * * b delle Mellite. Finalmente, Illiger (*Magaz. Insect.* 1806) le considera come Ilei di Fabricius. Differiscono gli Alitti dai Colleti e dai Prosopi di Fabricius o dagli Ilei di Latreille per la forma lanciolata della linguetta; dalle Andrene per ciò che la stessa parte non ripiegasi nel riposo sul di sopra della guaina o nel suo canale superiore, ma curvasi per di sotto ed è più allungata, la sua lunghezza essendo, compresa la guaina, almeno il doppio di quella della testa. Le femmine degli Alitti presentano all'estremità dorsale dell' ultimo anello dell'addomine un infossamento longitudinale e lineare, rassomigliante ad una fessura, ma che non è se non superficiale. Tale particolarità, stata osservata da Kirby, distingue esclusivamente questi Insetti da tutti gli altri della medesima famiglia. Sono, generalmente parlando, più allungati e meno velluti delle Andrene; la linguetta loro è trifida, cioè osservasi a ciascun lato della sua base una picciola orecchietta o divisione; il labbro vedesi corto, intero, traversale, rotondato lateralmente, cigliato davanti, ma ispessito per di sopra alla sua base, e come carenato nelle femmine; hanno le mandibole cornee, strette, terminate in punta ed un poco arcuate. È questa punta semplice ne' maschi ed accompagnata da un dente interno nell'altro sesso; l'ala vien formata da una celletta radiale e da tre cellette cubitali complete, la seconda delle quali, più piccola, e la seguente ricevono per ciascuna verso alla loro estremità posteriore una nervatura ricorrente. I maschi degli Alitti hanno il corpo allungato, stretto, come lineare; le antenne loro sono gracili ed arcuate in fuori; la lunghezza eguaglia, in parecchie specie, la metà di quella del corpo. È l' addomine bislunghissimo e curvato nell' estremità posteriore. I piedi sembrano corti relativamente al corpo. Le femmine hanno le antenne piegatissime a gomito, l'abdomine ovale, ed i piedi, i posteriori specialmente, guerniti di peli corti, numerosi e folti, co' quali raccolgono il polline de' fiori; formano questi peli sul di sopra delle coscie posteriori un picciolo fiocchetto od una specie di riccio o anello. L'ultimo anello dell'addomine presenta, come abbiamo già detto, un' apparenza di spaccatura. Nell' uno e nell' altro sesso, il di sopra dell'abdomine presenta spesso delle macchie o delle liste traverse, il cui colore contrasta col fondo e sono formate da una peluria cortissima, posta al bordo posteriore degli anelli o alla base loro. Gli occhi sono elittici ed interi. I tre occhi lisci disposti in un triangolo dilatato. Il modo di vivere degli Alitti è appresso a poco simile a quello delle Andrene. Scavano le femmine nella terra dei buchi obliqui, che hanno talvolta più d'un piede di profondità; quivi trasportano gli alimenti destinati alla larva che deve schiudersi, e che sono composti del polline de' fiori misto con un po' di miele; vi depongono un uovo e chiudono con della terra il suo ritiro. Costruiscono poscia successivamente de' nidi simili per ciascun dei loro figli, e tali abitazioni riunite in una massa e composte di molecole di terra conglutinate formano altrettanti tubi sommamente lisci di dentro. Hanno gli Alitti de' nemici che fanno loro una guerra crudele. I più terribili

sono il Ragno agretico ed il Ragno andrenivoro. Piombano questi Insetti sugli Alitti mentre se ne stanno posati in terra e li portano via rapidissimamente per divorarli. Nè le Formiche sono ad essi meno tremende; s' impossessano esse soprattutto di quelli stati feriti dal Cercero ornato, uno de'nemici degli Alitti, e ch'ei deposita in terra accanto al suo buco, ad oggetto di riprenderli ed introdurveli con maggior comodo. Walkenaer trovò nei nidi vuoti de'Cerceri, ed in quelli degli Alitti foratori certe picciole Formiche rosse, il cui miele è nero. Altri nimici de' nostri Alitti, non meno ad essi terribili, sono: la *Chrysis lucidula*, parecchie specie di Calabroni, tre specie de'generi Sfecodo, Trifio e Mellito, che cercano continuamente di entrare ne' nidi degli Alitti per deporvi le loro uova; finalmente il Cercero ornato, di cui abbiamo parlato di sopra. Volteggia questo Insetto qua e là sopra la dimora degli Alitti, e quando preparansi ad entrare nel loro buco e che il volo ne è stazionario, piomba il Cercero sur un'Ape, la coglie pel dorso e la solleva; va a posarsi in terra, si accolla a qualche pietruccia, o mucchietto di terra, e le pianta il suo pungiglione immediatamente sotto alla testa; porta poscia la sua vittima al proprio nido per servire di nutrimento alla sua posterità. Walkenaer descrisse i costumi di due specie di questo genere in modo estesissimo in parecchie memorie intitolate: Memorie per servire alla Storia naturale delle Api solitarie che compongono il genere Alitto, Parigi, 1817. Citeremo le due specie delle quali ha egli studiati i costumi e riferiremo le osservazioni interessanti che su tali Insetti ha fatte quel dotto. La prima specie è:

L'Alitto minore, *Halictus tecaphorus*, Walk. *H. quadristrigatus*, Latr. *Hyleus grandis*, Illig., figurato da Walkenaer. Questa specie si dedica a' suoi lavori di chiaro giorno e durante il gran calore. Mina la terra e la solleva a poco a poco, a guisa delle Talpe, e fora un buco, il cui ingresso ha circa quattro linee di diametro. Il condotto che mette capo all'abitazione ed ha circa quattro pollici di profondità, va in declivio; alla sua estremità trovasi il nido comune della picciola società. » Si voglia immaginare, dice Walkenaer, una cavità rotonda, o l' interno d' una cupola di due pollici e mezzo di diametro e di tre pollici di altezza; riempiasi poscia questa cupola d'una massa di terra irregolarmente impastata, ma offrente da per tutto de' vacui che distaccansi dalle pareti della cupola e presentano de' bozzoli di terra legati assieme colle pareti della cupola stessa mediante picciole traverse, le cui differenti sinuosità formano un labirinto che sembra inestricabile; e si avrà un' idea dell'abitazione delle nostre grandi Api. Vedesi pure che vivono riunite in un luogo comune, o comune abitazione; ma che hanno tutte una celletta particolare cui occupano separatamente «. Allorchè Walkenaer esaminò uno di tali nidi, componevasi esso di diciotto bozzoli di terra aventi la forma di storte allungate di otto linee in lunghezza sopra quattro di larghezza al capo più grosso; essi bozzoli stanno assieme uniti e non formano che una sola massa. Le larve trovansi racchiuse in quei bozzoli; hanno sette o otto linee di lunghezza, sono senza piedi e più grosse verso la testa; il colore ne è giallastro; scorgonsi composte di dodici anelli, non comprendendovi la testa ed un piccolo tubercoletto che termina l' ultimo anello; la testa presenta due picciolissime mandibole cornee, appuntite, coperte da un labbro o cappuccio ovale. La ninfa è nuda, sdrajata sul dorso nel suo bozzolo; tutte le parti del-

l'Insetto perfetto vi si distinguono chiaramente, ma sono bianche e molli. Fu al principio di agosto che Walkenaer aprì quel nido: vedesi quindi che gli Alitti devono schiudersi nel corso di detto mese.

L'Alitto foratore, *H. terebrator*, Walk. *Mellita fulvocincta*, Kirby, *Hyleus fulvocinctus*, Illig. *Apis*, n. 7, Géoffroy, *Apis bicincta*, Gmel., non lavora senon di notte; l'abitazione sua consiste in un buco, prima unico e perpendicolare, che dividesi, a partire da cinque pollici di profondità, in sette ed otto buchi differenti, poco distanti gli uni dagli altri, all' estremità de' quali trovasi, a circa otto pollici di distanza sotto del suolo, l' abitazione di ciascuna delle Api e l' alveolo di terra, entro al quale depone e nudrisce la sua posterità; sotto l'arcata di quel nido, dal lato meno curvo, trovasi attaccata una bolla di cera mielata della grossezza d' un pisello, ma non perfettamente rotonda; è questa bolla che servir deve a nutrimento della larva, quando sarà schiuso l' uovo che l' Alitto vi depone sopra; detta larva non presenta da principio alcun anello, è un verme bianco, cilindrico, d'una linea in lunghezza; pervenuta al termine del suo accrescimento, è lunga da quattro a cinque linee; rigonfia nel mezzo e divisa in tredici segmenti senza contare la testa, che è picciola, distinta, munita di due mandibole appuntite, per mezzo delle quali morde e divide la bolla di cera, su cui sta coricata; quando questa larva ha consumata la bolla di cera contenuta nel suo nido, si cangia in ninfa senza filarsi bozzolo; tale metamorfosi succede un mese o cinque settimane poi che le Api hanno incominciato a scavare i loro buchi; presentano le dette ninfe a nudo tutte le parti dell'Insetto perfetto, ma ammollite e raccolte, la testa è alla prima affatto bianca. Gli occhi cominciano per primi a collorarsi d' un rosso bruno, poscia i piedi; veggonsi quindi ad imbrunire il di sopra del corsaletto, a poco a poco il bordo degli anelli, la cui base è ancora biancastra; finalmente trovasi l'Insetto rivestito di tutti i suoi colori e nello stato suo perfetto, ma troppo molle per si poter muovere; solo un giorno o due dopo della sua metamorfosi completa, ei solleva il picciolo turaccioletto di terra che chiude il suo alveolo, giunge alle parti superiori della sua dimora, e se n' esce volando. Questi Alitti non posano se non se rarissimamente prima di entrare nel loro buco. Walkenaer suppone che ciò sia per evitare d'essere sorpresi dai nimici terribili che gli spiano continuamente; egli ha osservato che quando uno di essi presentasi per entrare, se ne vedeva un altro alzarsi subitamente fino alla bocca del buco, la cui apertura rimaneva esattamente chiusa dalla sua testa; che il primo ritiravasi un istante come per attendere il permesso di entrare, e che in seguito quello il quale era comparso al buco, presentavasi di nuovo come per venire ad annunziare l' ordine di ammissione; allora rientravano ambedue al buco: lo stesso maneggio avea luogo tutte le volte che un' Ape voleva entrare: se tuttavia non presentavasi alcuna sentinella allorchè un' Ape disponevasi ad entrare, pareva che quella, la quale introdotta si era senza licenza, ne fosse ben tosto discacciata e la si vedeva uscire immediatamente.

Ci dispiace che l'estensione di quest' opera non ci permetta di entrare in particolari maggiori; e rimandiamo alle Memorie del dotto che abbiamo di sopra citato. Il numero delle specie del genere Alitto che trovansi in Inghilterra e state da Kirby descritte, è di ventiquattro; la collezione di Latreille ne contiene più di quaranta, tanto esotiche che indigene. (G.)

Fig. 1. ARARA *Tricolore.*

Fig. 2. CACATUA *Nero* (*a. becco e lingua*)

Fig. 3. ARGO *Femmina.*

ALIUMEIZ o MUMEIZ. BOT. FAN. Sin. di Sicomoro, presso gli Arabi, forse perchè il legno di questo Albero era, al riferire di Erodoto, quello di cui formavansi ordinariamente le barre delle Mummie. *V.* Fico. (B.)

ALK. UCC. *V.* ALCK.

* ALKANA. BOT. FAN. Uno de' nomi Arabi del Kennè. *V.* questo nome. (B.)

ALKANET. BOT. FAN. Sin. di Alcanna, *Anchusa tinctoria*, L. *Vedi* BUGLOSSA. (B.)

ALKAST. UCC. Specie indeterminata e quasi ignota di Uccello, che, sopra rapporto degli antichi viaggiatori, dicesi essere due volte più grosso della Gallina e trovasi ne' paesi di Angola e di Congo. (B.)

ALKEKENGE degli Arabi o ALKEKENGERE in francese o ALCHECHENGI in italiano. BOT. FAN. Sin. di Fisalide. *V.* questo nome. (B.)

ALKER. UCC. *V.* ALCK.

ALKERMES. INS. *V.* KERMES.

*ALKIBIADION. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Buglossa. *V.* questa parola. (B.)

*ALKIBIAS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Stecade. *V.* GNAFALIO. (B.)

ALKIMILLA. BOT. FAN. *V.* ALCHIMILLA.

ALKITRAN o KITRAN. Resina cavata dal Cedro per incisione o togliendone la scorza, presso gli Arabi. È la *Cedria* di Plinio. (B.)

ALKOOL. Parola araba che significa *sottile*, applicata dagli alchimisti alle polveri impalpabili. — Alkool è pure lo *Spirito-ardente* per eccellenza. *V.* ALCOOL. (DR... Z.)

** ALLAGITE. MIN. Lo stesso che Idrosiliciato o carbonato di Manganese.

ALLAGOPTERA. *Allagoptera*. BOT. FAN. È questo il nome d'un nuovo genere della famiglia delle Palme, Monoecia Monadelfia, L., stato di recente proposto da Nees di Essenbeck, in una notizia sulle Piante portate dal principe di Neuwied, ed inserita nel Giornale di Botanica di Ratisbona, fasc. di maggio 1821. Ecco i caratteri a tal genere assegnati: i fiori ne sono monoici; i maschi hanno un calice trisepalo, una corolla tripetala; gli stami, quattordici di numero, hanno i filamenti saldati e le antere libere: ne' fiori femmine, gli involucri floreali sono maggiori; l'ovario sormontato da uno stimma cuneiforme trifido; n'è il frutto una drupa monosperma.

La sola specie conosciuta di questo genere porta il nome di *Allagoptera pumila*. Nella relazione del principe di Neuwied, vol. I, p. 667, viene designato sotto il nome di Cocco di Gnriri; le sue foglie sono pennate colle foglioline loro avvicinate. (A. R.)

ALLAMANDA. *Allamanda*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Apocinee propriamente dette, vicinissimo al genere Echite dal quale differisce pei caratteri seguenti: calice cinquispartito, corolla ad imbuto, di cinque divisioni regolari; cinque antere sagittate quasi sessili e saglienti; un solo ovario supero, contornato da un disco; uno stilo; stimma aderente alle antere; frutto rotondo, compresso, coperto di spine membranose, racchiudente un gran numero di semi lenticolari e contornati da una membrana. La sola specie conosciuta, originaria dell'America meridionale, è un Arbusto volubile, lattescente, a foglie verticillate. I suoi gran fiori gialli vanno portati sopra peduncoli che nascono fra i picciuoli e all'estremità de' rami. Questo genere porta in Aublet il nome di Orelia. (K.)

* ALLAN. BOT. FAN. (Laschenault.) Nome giavanese d'una Graminea elevatissima, appartenente al genere *Saccharum* e ancora non descritta, che cresce nel cantone arido e vulcanico dell' isola di Giava, chiamato Banguia-Vangui. (B.)

*ALLANITE. MIN. (Thomson.) CERINA di Hisinger. Minerale d'un nero brunastro e di splendore vetroso, che si trovò nel Feldspato, al Groenland ed a Ridharryttan, in Westermania. È stato alla prima preso per una varietà della Gadolinite, alla quale rassomiglia molto pel suo aspetto. Ma differisce da quest'ultima sostanza in ciò, che la sua polvere posta nell'Acido nitrico leggermente riscaldato, non vi perde il suo colore, nè vi si scioglie in gelatina, sia che si adoperi l'Acido puro o allungato nell'acqua. Dietro i risultamenti della sua analisi fatta da Thomson, riguardasi oggi come una specie particolare appartenente al genere Cerio. L'Ortite e la Pirortite di Berzelius non ne sono che semplici varietà provenienti dal miscuglio di alcuni principii accidentali. Il nome di *Allanite* è un omaggio dal chimico inglese reso al scienziato che gli aveva regalati in pezzi assoggettati all'esperienza. *V.* CERIO OSSIDATO NERO. (G. DEL.)

ALLANTO. *Allantus.* INS. Genere dell'ordine degli Imenopteri, stabilito da Jurine, e da Latreille riunito (Regno Anim. di Cuvier) al genere Calabrone. *Vedi* questo nome. Jurine (Nuovo metodo di classare gli Imenopteri) assegna a questo genere i caratteri seguenti: addomine sessile; due cellette radiali eguali; quattro cellette cubitali ineguali, la prima picciola e rotondata; la seconda e la terza riceventi le due nervature ricorrenti; la quarta giungente alla cima dell'ala; mandibole di quattro o di due denti; antenne alquanto filiformi, composte ordinariamente di nove anelli, raramente di undici.—Per mezzo delle loro antenne possono gli Allanti distinguersi dai generi Tentredo o Calabrone e Cripto. Nè si confonderanno di più coi Doleri e i Nemati ed altri generi vicini, i quali non più presentano lo stesso numero di cellule. Il genere Allanto, stabilito sull'ispezione di ottantotto femmine e quaranta maschi, racchiude un gran numero di Calabroni di Fabricius e parecchi de' suoi Ilotomi. (AUD.)

*ALLANTODIA. *Allantodia.* BOT. CRIPT. (*Felci.*) È stato questo genere stabilito da Roberto Brown, nel Prodromo della Flora della Nuova-Olanda. Appartiene alla tribù delle Polipodiacee o Felci a cassule contornate da un anello elastico e distinguesi pel carattere seguente: gruppi di cassule allungate, situati lungo una nervatura secondaria; tegumento avviluppante le cassule da tutte le parti, ingerentesi co'due suoi bordi alla medesima nervatura ed aprentesi verso il suo mezzo per una fessura parallela alla nervatura stessa. —Le Allantodie si avvicinano nella forma ai generi *Nephrodium* e *Diplazium*; pei loro caratteri sono più prossime all'*Athyrium* e specialmente al *Cyathea.* Non se ne conoscono che tre sole specie; l'una è il *Polypodium umbrosum* dell'*Hortus Kewensis*: le due altre trovansi descritte da Roberto Brown nell'opera sopracitata ed abitano la Nuova-Olanda. (AD.B.)

*ALLANTOIDE. ZOOL. Tunica faciente parte delle dipendenze del feto e che esiste nella maggior parte dei Mammali. Comunica colla vescica mediante un canale chiamato uraco e sembra destinata a raccogliere l'orina dell'Animale che si prepara. L'esistenza dell'Allantoide non è dimostrata nella specie umana, dove si vede soltanto l'uraco, ma imperforato. *V.* SECONDA. (PR. D.)

ALLAONDA. *Allahonda.* BOT. FAN. Vegetabile rampicante del Ceilan, che, sull'esame de' suoi semi, Gaertner sospetta essere una Granadilla o Passionaria. Si sa che tranne la *Passiflora mauritiana* non conoscevasi ancora veruna Pianta di questo genere nell'antico mondo, e che le *Modec-*

ca di Rhéede (*Hort. Malabar*), egualmente indiane, potevano sole in Asia convenire alla nuova famiglia dellePassifloree. *V.* questo nome. (D.)

ALLASIA. *Allasia.* BOT. FAN. Genere della Tetrandria Monoginia, L., formato da Loureiro d'un Albero che quel botanico osservò sulla costa di Mozambico. Non si sa da ciò ch'ei ne ha detto a quale famiglia riferirlo; i caratteri che gli assegna sono questi: calice tubulato, diviso in quattro lobi, inferiormente calicinato; il calicino, corto a cinque divisioni; hanno gli stami il loro filamento ingrossato, ad antere bilobate, attaccate alla cima del tubo del calice interno che forma corpo con un ovario sormontato da uno stilo e da uno stimma; bacca carnosa, allungata, uniloculare, piena di semi sparsi in una polpa. — La sola specie di Allasia menzionata è l'*Allasia Payos*, le cui bacche sono pendenti e d'un rosso traente al bruno; i rami espansi, le foglie opposte, digitate e vellute, coi fiori terminali, parecchi de' quali vanno riuniti sur un solo picciuolo. (D.)

ALLATTA-LEPRE. BOT. FAN. *V.* CICERBITA.

ALLATTAMENTO. I Mammiferi nascendo, al pari dell' Uccello che esce del guscio, non sono nè abbastanza forti, nè sviluppati abbastanza per poter fare a meno delle cure della madre: gli uni e gli altri hanno d'uopo di essere riscaldati e nudriti; e sia che la madre presenti loro la mammella, loro porti il boccone o li conduca al pascolo, non possono far senza dell'assistenza sua. I Mammali soli provveduti di mammelle, soli pure allattano la loro prole. La Donna e le Scimmie, che portano le mammelle al petto, sono costrette a prendere l'allievo e sollevarlo fino al loro seno. Negli altri Mammiferi, i figli vannoessi medesimi a cercare l'organo nutritore.

Alcun tempo prima del parto, la natura preparasi a somministrare il mantenimento del nuovo essere. Le mammelle della madre si gonfiano; i fluidi vi concorrono, e già di sovente formasi un principio di secrezione, prima limpido e sieroso, poi totalmente lattescente e che dura ancora qualche tempo dopo il parto. Esiste sopra di questa prima secrezione un pregiudizio dal quale si dura ancora fatica a liberarsi. Varie persone credono che quel primo latte, conosciuto sotto il nome di *Colostrum*, sia nocente al giovane Animale, che astengonsi in conseguenza dal lasciar avvicinare alla madre finchè dura siffatta secrezione: metodo questo che non può essere se non nocivo alla madre ed al bambino, determinando spesso l'ingorgo delle mammelle della prima e ritardando l'uscita del *Meconium* nel secondo.

La durata dell' Allattamento varia secondo ciascuna specie: generalmente parlando, sta in ragione della lentezza dell' accrescimento, come della durata della vita e della gestazione; e sotto di questo triplice rapporto, quella della Donna è una delle più lunghe. Finchè dura l' allattamento, la Donna, salva qualche eccezione, non vede i suoi mestrui, e gli Animali non entrano nè in calore nè in frega; se durante tale secrezione vengono fecondati, il latte diminuisce di quantità, si altera e diventa spesso nocivo all' allievo: il che forma un dovere e diventa interesse e della madre e della sua prole, di non permettere l'avvicinamento del maschio a quelle che allattano ancora. Le fatiche sforzate come gli affanni morali sopprimono, diminuiscono od alterano la secrezione lattea; mentre un nutrimento sano ed abbondante, la tranquillità dell' animo e l'allegria la rendono copiosa e pongono la madre e l'allievo nelle condizioni più favorevoli.

Le Sarighe ed i Canguri ci offrono una particolarità molto notabile. Poco dopo il concepimento, il prodotto dell'accoppiamento esce del seno della madre sotto forma d'un corpo appena visibile, passa in una borsa ch' essa madre porta sotto il ventre, si unisce ad uno de' capezzoli che la detta borsa racchiude, vi cresce e sviluppasi, abbracciando colla lingua il capezzolo, cui non abbandona se non se quando sia abbastanza forte per uscire da quella borsa ospitale, dove rifuggesi al minimo pericolo, e dove trova, per lungo tempo ancora, il solo nutrimento che alla sua debolezza convenga.

Essendo l' Allattamento comune a tutti i Mammali, è desso un carattere pel quale fu Linneo avvertito che i Catacei erano mal collocati fra' Pesci, dove la figura loro esteriore gli aveva fatti comprendere dall' antichità superficiale; ripose al loro luogo, nell' ordine della natura, questi Mammiferi acquatici, ne' quali il volgo, strascinato da una vecchia autorità, vede tuttavia de' Pesci. I Cetacei, muniti di mani in forma di natatoie pettorali, allattano la loro prole in mezzo ai mari, portandola e tenendosela stretta al seno. (PR. D.)

ALLECULA. *Allecula*. INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, stabilito da Fabricius e sinonimo di Cistella. *V.* questo nome. (AUD.)

ALLELUIA. BOT. FAN. Sin. di *Oxalis acetosella*, L. *V.* OSSALIDE. (B.)

*ALLELO. BOT. FAN. Sin. di Solatro, *Solanum nigrum*, L., in Egitto. (B.)

*ALLEMARON. BOT. FAN. (Sonnerat.) Sin indiano di *Ficus religiosa*, L. *V.* FICO. (B.)

ALLERIA. BOT. FAN. *V.* HALLERIA.

ALLIA, *Hallia*. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Leguminose e della Diadelfia Decandria, L., fu costituito da Thunberg (*Prodr.* p. 131), che lo ha così caratterizzato: calice a cinque divisioni regolari, profonde; corolla papiglionacea; dieci stami diadelfi; guscia monosperma, non articolata, di due valve. È questo genere inoltre caratterizzato dalle sue foglie semplici. Le specie, delle quali componesi, in numero d'una decina, abitano tutte il Capo di Buona-Speranza. Alcune sono state descritte da diversi autori come appartenenti ai generi *Glycine*, *Hedysarum* e *Crotalaria*. Quindi l'*Hallia cordata*, Willd., era il *Glycine monophylla*, L., *Mantiss.* 101, o *Hedysarum cordatum*, Jacq., *Hort. Schoenbr.*, 3, tav. 269; l'*H. asarina*, Willd., venne descritta da Bergius (*Plant. Cap.* 194), sotto il nome di *Crotalaria asarina*, e l'*Hallia sororia*, Willd., rapportasi all'*Hedysarum sororium*, L., ed al *Glycine monophyllos* di Burman (*Flor. Indica*, 161, tav. 50).

Il genere stato proposto sotto il nome di Hallia, da Jaune Saint-Hilaire, nel Giornale di botanica (febbraio 1813, pag. 60), formato unicamente a spese del genere *Hedysarum*, non è lo stesso dell'*Hallia*, di Thunberg; ma bensì il genere *Alysicarpus* di Necker e di Desvaux. *Vedi* ALISICARPO. (G. N.)

ALLIAGE. MIN. Sin. francese di Lega. *Vedi* questo nome.

*ALLIARIA. *Alliaria*. BOT. FAN. Adanson nelle sue famiglie delle Piante ha sotto di questo nome formato un genere dell' *Erysimum Alliaria*, genere della famiglia delle Crocifere, Tetradinamia siliquosa, L. stato recentemente adottato da De Candolle nel secondo volume del suo *Systema vegetabilium*. Non differisce punto, secondo noi, dall'Irione, *Erysimum*. I fiori ne sono costantemente bianchi, il suo calice è aperto e non tubulato, e la siliqua, appena tetraedra, apparisce allungatissima.

De Candolle riferisce a questo ge-

nere due specie: l'*Alliaria vulgaris*, D.C. (*Erysimum*, L. *Hesperis*, Lamk.) comunissima in Europa, notabile per l'odore agliaceo delle sue foglie; e l'*Alliaria brachycarpa*, originaria dell'Iberia asiatica, che è il *Raphanus rotundifolius* della Flora del Caucaso. (A. R.)

ALLIARIO. MAM. *Mus alliarius*, Pall. Specie di Amstero. *Vedi* questo nome. (B.)

ALLIGATORE. RETT. SOR. Specie di Cocodrillo.—Cuvier (Ann. del Mus. tom. x, e Reg. Anim. tom. II, pag. 21) ha generalizzato questo nome applicandolo ad una divisione americana del genere divenuto assai numeroso dei Cocodrilli. *V.* questo nome. (B.)

ALLIKE. UCC. Sinonimo di Taccola, *Corvus monedula*, L., in Norvegia. *V.* CORVO. (DR..Z.)

ALLIO. BOT. FAN. Lo stesso che Aglio. *V.* questo nome.

ALLIONIA. *Allionia.* BOT. FAN. (*Nittaginee.*) Linneo e dietro a lui quasi tutti i botanici, hanno riunito i generi *Allionia* e *Wedelia* di Loefling in un genere solo, al quale hanno conservato il primo di detti nomi. È peraltro probabile che in progresso, quando queste due Piante saranno meglio conosciute, si trovino de' caratteri atti a distinguerli come generi particolari. Le Allionie sono Erbe a foglie opposte. De' fiori, contornati da un involucro e portati sur un picciuolo comune, nascono a tre a tre nelle ascelle e all'estremità dei rami. Quell'involucro è monofillo, a campana e di cinque denti nell'*Allionia violacea*; vedesi per lo contrario composto di tre foglie nell'*Allionia incarnata* che è la *Wedelia* di Loefling. Ogni fiore presenta un calice colorato a quattro divisioni irregolari, quattro stami ed un solo stilo. Ne è il frutto un achena rivestito dalla base persistente ed indurita del calice. Questo genere sembra proprio della zona torrida dell'America, poichè dubitiamo che le specie menzionate da Michaux e Pursh, per l'America settentrionale, siano vere Allionie. (*V.* pei particolari di questo genere, Lamk. Illustr. tav. 58.) (X.)

ALLIOUINE. UCC. Sin. di Cingallegra cerulea, *Parus caeruleus*, L., in Ispagna. *V.* CINGALLEGRA. (DR... Z.)

ALLIROE. *Hallirhoa.* POLIP. Genere dell'ordine degli Alcioni nella divisione de' Polipai Sarcoidi, più o meno irritabili e senza asse centrale, offrente per caratteri: un polipaio fossile semplice o picciuolato in forma di sferoide più o meno appianata, di superficie eguale o guernita di costole laterali; un osculo rotondo e profondo alla cima ed al centro; cellule sparse sopra tutta la superficie del polipaio. I zoofiti del genere Alliroe non hanno ancora offerto analoghi nella natura vivente; appartengono alla divisione de' Polipai Sarcoidi pei loro caratteri generali. La superficie loro coperta per intiero di cellette sparse gli avvicina alla sezione degli Alcionei, ma differiscono da tutti gli Alcioni e dagli altri generi di quel gruppo per un osculo rotondo e profondo a bordi tagliati che trovasi costantemente situato alla sommità ed al centro organico del polipaio, come in alcune Spugne, e che forma il carattere essenziale di questo genere. La maggiore delle due specie conosciute ha de' grandi rapporti colle Lobularie. In queste, de' lobi polimorfi, in numero variabile, compongono la massa del polipaio. Anche le Alliroe hanno del pari de' lobi, ma sempre laterali e in forma di coste verticali e saglienti, il cui numero varia da tre a dieci: non ne conosciamo punto al di là. La loro grandezza non meno della grossezza loro differiscono sul medesimo individuo. Essendo la massa intiera di questo Zoofito animata, hanno i lobi de' movimenti oscuri e lenti

come quelli delle Lobularie, il che spiega le lievi irregolarità nella forma della parte più sagliente dei lobi. Non pare che l'età influisca sul numero di queste prominenze. Ne possediamo degli individui voluminosissimi aventi quattro lobi e degli altri più piccoli da sei e da sette. Il picciuolo che sostiene la massa lobata è in forma di cono rovesciato e tronco da uno a tre pollici di lunghezza sopra uno circa di diametro. Il genere Alliroe non è per anche composto se non di due specie. La più grande, l'*Hallirhoa costata*, trovasi nel terreno a (Ooliti, nell'Argilla che lo ricuopre talvolta, e nella Creta clorìtea, quasi sempre in istato siliceo. Guettard la figurò sotto il nome di Caricoide. La seconda specie, chiamata *Hallirhoa lycoperdoides* a motivo della sua rassomiglianza a piccioli Funghetti globosi e picciuolati, non ha altri rapporti colla prima oltre l'osculo terminale e le faccie delle cellette. Trovasi nel terreno a Polipai dei contorni di Caen. (LAM... X.)

ALLO-CAMELUS. MAM. (Scaligero.) Sin. di Lama. *Vedi* CAMELLO. (B.)

*ALLOCARPO. *Allocarpus*. BOT. FAN. (Kunth in Humb. e Bompl. *Nov. gen. et spec.* 4, pag. 291). Genere di composte vicinissimo al *Baillieria* e al *Calea*, ed il cui carattere è di avere un involucro emisferico composto di scaglie embricate; un ricettacolo guernito di pagliette; i fiori del disco tubulati ed ermafroditi, quelli del bordo a linguetta e femminini; i frutti del centro vanno coronati da picciole pagliette, quelli del bordo compressi e nudi. La sola specie conosciuta di questo genere, fu trovata presso Caraccà. È un'Erba a foglie opposte ed intere, fiori gialli disposti in corimbo alle estremità e nelle ascelle de' rami. (K.)

*ALLOCOPASHY. BOT. CRIPT. (Pluknet.) Conferva del paese di Malabar, che sembra vicina alla *Conferva rivularis*, L. *V.* TIRESIA. (B.)

ALLOCCO. UCC. *V.* BARBAGIANNI.

ALLOCROITE. MIN. Varietà di Granato compatto, d'un bianco verdastro, o tirante al rossastro e al color di paglia, di tessitura sfogliata, a frattura imperfettamente concoide, opaca, appena traslucida sui margini, dura, faciente fuoco coll' acciarino, ma non segnante il vetro; infusibile senza addizione; scoperta da d'Andrada in una miniera di Ferro a Virums presso Drammen in Norvegia. La sua composizione è appresso a poco la medesima di quella della Melanite. *V.* questo nome. (B.)

ALLODOLA o LODOLA. *Alauda*. UCC. Genere dell'ordine de' Granivori, i cui caratteri sono; becco conico, assai dritto e corto; mandibola superiore arcuata, intiera, non sorpassante l'inferiore; narici collocate alla base del becco, ovoidi, coperte da picciole piumette dirette per davanti; tre diti davanti ed uno di dietro, intieramente divisi; unghie poco curve, la posteriore molto più lunga del dito; primo remigio nullo o quasi nullo, secondo un po' più corto del terzo che è il più lungo; piume della nuca molto affilate, suscettibili a drizzarsi in ciuffetto.

Abitano le Allodole tutte le parti del globo e da per tutto si fanno notare per la loro vigilanza e pel piacere che dimostrano in celebrare, ne' loro canti quasi continui, la felicità di loro esistenza. Non è senza qualche emozione d'un piacere reale che veggonsi nelle campagne questi Uccelli alzarsi ad un volo perpendicolare e, per così dire, cadenzato alla misura accelerata di grati accordi che colpiscono l'orecchio lungo tempo ancora dopo che l' occhio non distingue più il meschino Animaletto che li fa sentire. Dopo di essere rimasta alcun tempo stazionaria, a certa altezza,

tutto ad un tratto l'Allodola lasciasi strascinare rapidamente, e ricade presso ad una famiglia, che avea lasciato a terra, posata mollemente al rezzo di aurate spighe o dell'erba de' prati. Il suo nido, ordinariamente situato in un solco fra alcune glebe, vien formato da pagliuzze minute contornate di foglie secche; racchiude da quattro a sei uova, in generale, picciolissime relativamente al volume dell'Uccello. La covata rinnovasi una ed anche due volte l'anno; il che fa, che malgrado le devastazioni, cui le grandi pioggie cagionano nelle covate, le torme d'Allodole sono sempre tanto numerose. Questi Uccelli tengonsi quasi sempre a terra, non permettendo la conformazione delle loro unghie se non ad alcune specie di starsene sugli alberi o ne'cespugli; nudrisconsi de'semi di erbe tenere e d' Insetti. La delicatezza della loro carne li fa ricercare come selvaggiume minuto, ed i lacciuoli che si tendono loro, formano spesso l'oggetto d'una tattica dotta. Vi sono paesi ne' quali se ne prende una quantità sorprendente, e d' onde si spediscono lontano per alimentare i mercati delle grandi città. I piccioli Uccelli da preda ne fanno una strage tanto maggiore, che le imprudenti cantatrici pare che chiamino il nemico coi loro melodiosi concerti.

Allodola d'Africa. *V.* A. Sirli.

A. mattolina. *V.* Verdone.

A. giocolibra. *Alauda apiata*, Vieill., Levaill., Ucc. d'Africa, tav. 194. Di sopra del corpo bruno marrone, variato di nero col bordo di piume bianche; petto bianco, variato di fulvo o lionino; ventre ranciato.

A. dal becco incrociato. Varietà accidentale dell'Allodola comune.

A. bianca. Varietà dell'Allodola comune.

A. de' boschi. *V.* A. Lulù.

A. di brughiera. *V.* A. Calandra.

A. Calandra. *Alauda Calandra*, Gmel. Buff. tav. color. 363, figura 2. Parti superiori d' un cenerino rossastro macchiato di bruno; gola, ventre e abdomine di bianco puro: una gran macchia nera a ciascun lato del collo; finchi giallastri con macchie lanciolate, brune, sul petto; remigii bordati e terminati di bianco; tettrici medie terminate da un grande spazio bianco; rettrice laterale quasi intieramente bianca, le altre terminate da un po' di bianco, a riserva di quella di mezzo; lunghezza, sette pollici. Questa Allodola non lascia mai le provincie meridionali dell'Europa. Incontrasi volteggiante quasi sempre isolatamente in Italia, nel mezzodì della Francia, in Ispagna e in alcune altre provincie, dalle quali non emigra che per pochissimo tempo, nella stagione più cruda.

A. Calandrella, Bonelli, *Alauda brachydactyla*, Tem. *Alauda arenaria*, Vieill. Testa, collo e dorso di color isabella, più cenerino sulla nuca; gola e benda sopra degli occhi bianche; due o tre piccioli punti bruni su i lati del collo; petto e fianchi di rosso chiaro; ventre d' un bruno rossastro; rettrici esterne quasi bianche; le seconde d'un bianco rossiccio sulla barba esteriore, le altre nere, bordate di rosso cupo e di rosso chiaro; lunghezza, cinque pollici sei linee. Abita il mezzodì della Francia e dell'Europa, e le coste settentrionali dell' Africa, dove emigra; si nudre di semi e d' Insetti; fa quattro o cinque uova di color isabella.

A. de' campi o Allodola comune, e anche Allodola canora. *Alauda arvensis*, Linn. Gmel. Lath. Allodola ordinaria, Buff. tav. color. 363, fig. 1. Testa, collo e dorso grigio rossastro col mezzo di ogni piuma nero; una benda biancastra sopra degli occhi; guancie di grigio bruno; gola bianca; sotto del collo, petto e fianchi rossastri con una macchia allungata bru-

na su ogni piuma; tettrici alari secondarie incavate e terminate di bianco; rettrici laterali brune; una lunga macchia bianca sull'esterna e la seguente che ha anch'essa il lato quasi bianco; lunghezza, sei pollici dieci linee. Le piume variano talvolta fino al bianco o tirano a tinte nerastre. Abita l'Europa, l'Asia ed il nord dell'Africa; si nutrisce ne' campi di semi e d'Insetti, deposita in terra quattro o cinque uova grigie macchiate di bruno.

A. cangiante. *A. mutabilis*, Lath. Gmel. *V.* A. nera.

A. del Capo. Lath. *V.* A. dalla cravata gialla.

A. dalla calotta rossa. Levail. Uccelli d'Africa, tav. 198. Testa rossa con de' tratti neri; parti superiori grigie con linee traversali nerastre; gola, petto e ventre di grigio giallognolo; coda grigia colle rettrici laterali biancastre.

A. cappelluta o dal ciuffo. *A. cristata*, Gmel. Lath. Buff. tav. col. 503, fig. 1. — Parti superiori grigie, cenericcie con macchie longitudinali brune; un picciol ciuffetto di piume affilate grigie, con un tratto nero; gola biancastra; petto grigiastro con tratti neri; abdomine biancastro coi fianchi grigi; remigii neri, bordati di rossigno del pari che le loro tettrici; rettrici nerastre, fulve esteriormente; lunghezza, sei pollici o sei linee. Abita le strade e gli orli de' campi in tutta l'Europa meridionale: la sua covata consiste in cinque uova cenerine, macchiate di bruno.

A. Chii. *V.* Verdone Chii.

A. comune. *V.* A. de' campi.

A. conchigliata. *A. undata*. Lath. Buff. tav. color. 662. Tutto conduce a credere che questa Allodola, di cui Buffon ha formato una specie, non sia che una varietà dell'Allodola de' campi, la cui statura sarebbe un poco maggiore, ed avrebbe le tinte generali delle piume passanti un poco più al rosso. *V.* A. de' campi.

A. crestuta. *V.* A. dal ciuffo.

A. correndera, Azzar. *V.* Verdone correndera.

A. dalla cravatta gialla. *A. capensis*, Lath. Buff. tav. colorita 504, figur. 2. — Parti superiori brune, variate di grigio; una piastra aranciata, orlata di nero, sulla gola e nell'alto del collo; abdomine rosso ranciato; lunghezza, sette pollici e mezzo. È comune al capo di Buona-Speranza.

A. dalle dita corte, Tem. *V.* A. Calandrella.

A. dalla schiena fulva, *A. fulva*, Lat. *V.* Verdone dalla schiena fulva.

A. dalla schiena rossa, Azzar. *V.* Verdone dalla schiena rossa.

A. di Gingi. *A. gingica*, Lath. — Parti superiori d'un grigio azzurognolo; parti inferiori nere; un tratto nero sui lati della testa; lunghezza quattro pollici sei linee. Delle Indie.

A. cenerognola. *A. cinerea*, Lath. Parti superiori cenerine; una calotta orlata di bianco dalla base del becco fino al di là degli occhi; una macchia rossa a ciascun lato del collo; parti inferiori bianche; grandi tettrici alari nere; rettrici nere; una macchia bianca presso all'estremità delle esteriori.

A. di Gorea. *A. gorensis*. Lat. Sparm. fasc. 4, tav. 99. — Parti superiori nerastre; groppone bruno come anche le parti inferiori che sono rigate di nero; abdomine biancastro; rettrici nerastre bordate di bianco con una macchia triangolare all'estremità delle esteriori.

A. grigia. *V.* A. del Senegal.

A. dal becco grosso, Levaill. ucc. d'Africa, tav. 193. Del capo di Buona Speranza.

A. grossa. *V.* A. Calandra.

A. dalla gorgiera nera. *A. Alpestris*, Gmel. Lath. *A. flava*, Gmel.

Allodola di Siberia o Cintura da prete, Buff. tav. color. 650. — Parti superiori rossastre con macchie longitudinali nere; mostacchi neri; un picciol tratto sopra degli occhi, ed una larga gorgiera di questo colore; fronte e gola di fulvo chiaro; addomine biancastro dilavato di giallo sui fianchi; remigii nerastri; rettrici nere, la esteriore bianca di fuori; lunghezza, sei pollici sei linee. Abita le pianure umide del nord de' due continenti.

A. dal fiocco. *V.* A. dal ciuffo.

A. dal fiocco del Senegal. *V.* A. del Senegal.

A. italiana. *A. italica*, Gmel. Briss. Lath. La Girola, Buff.; sospettata non essere che una varietà dell' Allodola comune, la cui tinta generale sarebbe il bruno marrone.

A. gialla. *A. crocea*, Vieill. — Parti superiori brune, contornate di giallo rossastro; tettrici giallastre; una gorgiera nera sul fondo giallo della gola e delle parti inferiori; rettrici interne brune, le esterne bianche e gialle. Dell' isola di Giava.

A. kougou-arouae. *Vedi* A. della nuova Zelanda.

A. Lulù. *A. cristatella*, Lath. *A. arborea*, Lin. Gmel. A. *nemorosa*, Gmel. Il Lulù, l' Allodola de' boschi, Buff. tav. color. 503, fig. 2. — Parti superiori rossastre, macchiate di bruno, testa coronata da un picciolo ciuffetto, una lista biancastra sopra degli occhi; un' altra triangolare sulle guancie che sono brune; parti inferiori giallastre con macchie sul petto; rettrici interne nerastre terminate di bianco, l' esterna grigiastra, orlata di bianco; lunghezza, sei pollici. Abita l' Europa, dove si nudrisce d' Insetti e di semi oleaginosi; lascia ordinariamente i campi per andar a nidificare nelle *brughiere*; la sua covata è di cinque uova grigie macchiate di bruno.

A. dai piedi lunghi. *A. longipes*, Lath. Non differisce dall' Allodola de' campi se non se per la lunghezza de' piedi e alcune delle sue abitudini. Trovasi in Russia e nella Tartaria.

A. della Luigiana, Lath. *V.* Verdone spioncello.

A. del Malabar. *A. malabarica*, Lath. — Parti superiori brune, macchiate di bianco; un picciolo ciuffetto del medesimo colore; una lista longitudinale nera sul collo; parti inferiori d' un bianco rossastro; remigii e rettrici bruni, terminati in rossastro; lunghezza, cinque pollici nove linee.

A. delle paludi, Buff. *V.* Verdone rossellino.

A. minatrice. *A. cunicularia*, Azzar. Parti superiori brune; un tratto bianco sopra agli occhi; tettrici alari rosse; parti inferiori d'un bianco rossastro; rettrici interne nere, le esterne rosse; lunghezza, sei pollici. Abita l' America meridionale dove scavasi un nido, a più di due piedi di profondità, nei burroni.

A. mongola. *A. mongolica*. Lath. Pall. Parti superiori ocracee; tinta nerastra sulla sommità della testa che è contornata da una lista circolare bianca; due macchie nere isolate sulla gola. Delle frontiere della China.

A. nera. *A. tartarica*, Pall. Gmel. *A. mutabilis*, Gmel. *Tanagra sibirica*, Sparm. Gmel. Allodola di Tartaria, Sonn. Parti superiori e inferiori nere, con le piume del basso del collo, del groppone e de'fianchi orlate e terminate di biancastro. La femmina ha il fronte grigio ed il pieno delle piume meno nero; lunghezza, sette pollici sei linee. Abita l'Asia e spargesi in autunno in una parte della Russia europea.

A. nera della Encenada, Buff. *V.* Verdone dal dorso fulvo.

A. della Nuova - Zelanda. *A. Novae Zelandiae*, Lath. Parte delle piume superiori nerastre, orlate di cenericcio; una benda bianca contornante l' occhio; parti inferiori bianche con

una tinta cineriecia sul collo ed il bassoventre.

A. oscura delle roccie. Lath. Gmel. *V.* Verdone Spioncello.

A. ondata. *V.* A. conchigliata.

A. Fringuello, Herm. È una varietà dell' Allodola Calandrella.

A. Pipi, Buff. *V.* Verdone de' cespugli.

A. del Portogallo, Lath. È l' Allodola Calandrella dopo la muta.

A. de' prati, Lath. *V.* Verdone.

A. rossa, Lath. Buff. *V.* Verdone Variolo.

A. del Senegal. *A. senegalensis*, Lath. Cappelluta del Senegal, Buff. tav. color. 504, fig. 1. Allodola dal ciuffetto del Senegal, Briss. — Parti superiori miste di grigio e di bruno; alcune piume affilate sulla testa; parti superiori biancastre, marcate di macchie brune sulla gola; rettrici intermedie grigie, le altre orlate di rosso che estendesi lateralmente sulle esterne; lunghezza, sei pollici sei linee. Non può essere se non una varietà dell' Allodola cappelluta.

A. sentinella. Levail. È l'Allodola dalla cravatta gialla.

A. di Siberia. *A. sibirica*, Gmel. Lath. Parti superiori grigie miste di rossastro; parti inferiori biancastre macchiate di bruno; tettrici medie delle ali variate di bianco. Quest' Allodola si accosta moltissimo alla Calandra, se tuttavolta le due specie non debbano confondersi in una sola.

A. Sirli. *A. africana*, Lath. Il Sirli, Buff. tav. color. 712. Questa specie si allontana dalle sue congeneri per la lunghezza e la curvatura del suo becco. — Parti superiori svariate di bruno e di bianco sur un fondo rossigno; parti inferiori biancastre con macchie longitudinali brune; lunghezza otto pollici. È sparsa in tutta l' Africa.

A. di Tartaria, Gmel. *Vedi* A. nera.

A. Variola. *V.* Verdone Variolo.

A. d' Ydlton, Lath. È l' Allodola nera. (dr... z.)

ALLODOLA-DI-MARE. Zool. Diede Buffon questo nome a due Uccelli dei generi Beccaccino e Cavaliere. — Allodola-di-mare tav. color. 850. *Scolopax africana*, Gmel. *Tringa subarquata*, Tem. — Picciola Allodola-di-mare, tav. color. 851. *Tringa hypoleucos*, Gmel. *Totanus hypoleucos*, Tem. *Vedi* Beccaccino e Cavaliere. (dr... z.)

Rondelrt e Gesner hanno pure chiamato Allodola-di-mare, due specie di Blennii. *V.* questo nome. (b.)

ALLODOLETTA. ucc. Sin. di Verdone, *Alauda pratensis*, L. in parecchi cantoni della Francia. (dr... z.)

* ALLOFANA. min. Varietà d'Allumine idrata, da Stromeyer considerata come specie a parte. *V.* Allumine idrata silicifera. (b.)

ALLOFILO. *Allophylus.* bot. fan. Genere stabilito da Linneo e posto prima da Jussieu al fine della famiglia delle Guttifere e distrutto poscia (Ann. del Mus. T. 2. pag. 235). Infatti l'*Allophylus zeylanicus*, sola specie descritta da Linneo, appartiene ad un genere della famiglia delle Sapindacee, l' Ornitrofo. *V.* questo nome. Kunth (*in Humb. et Bonpl. nov. gener.*) pensa pure che sia il medesimo dello Schmiedelia. *V.* questo nome. (a.d.j.)

* ALLOISPERMO. *Alloispermum.* bot. fan. Nome da Willdenow dato ad un genere di Piante scoperto da Humboldt e Bompland e caratterizzato al modo seguente: fiori radiati; mezzi-fioretti poco numerosi, involucro semisferico, embricato; ricettacolo gurrnito di palee; frutto centrale sormontato da un ciuffetto composto di fili setacei; frutto marginale sprovveduto di ciuffo. Noi abbiam posto questo genere (*Nov. gen. et sp. pl.* Tom. iv) fra quelli che non abbiam potuto o ritrovare o riconoscere nello Erbario di Humboldt e Bonpland. (k.)

ALLOMENO. *Hallomenus.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia degli Stenelitri, tribù degli Elopii (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Hellwig, e adottato da Latreille, il quale gli dà per caratteri; antenne filiformi, corte, inserite presso un incavo degli occhi; inserzione nuda; tutte le articolazioni de' tarsi intere; mandibole scanalate all' estremità; palpi mascellari più grandi dei labiali, un poco più grossi presso all' estremità, assottigliati alla punta, l' ultima articolazione quasi cilindrica; palpi labiali filiformi. Questo genere, da Illiger riunito a quello de' Serropalpi, è stato adottato da Paykull, che peraltro sembra aver cangiato a bella posta il suo nome in quello di *Hallominus.* Precedentemente gli Allomeni facevano parte del genere Dirceo di Fabricius (*Syst. Eleuth.*); devesi considerare come tipo del genere:

L'ALLOMENO OMERALE, *H. humeralis* di Latreille (*Gener. Crust. et Insect.* Tom. II, pag. 194, e Tom. I, tav. 10, fig. 11.), figurato da Panser (*Faun. Insect. Germ.* Fasc. 16, tav. 17), e descritto da Paykull sotto il nome di *H. bi-punctatus.* Lo si trova in Alemagna, in Isvezia, sotto la scorza de' vecchi Alberi e nei Boleti. Si possono citare ancora gli Allomeni *fuscus* di Gillenhal o *axillaris* d' Illiger; *affinis* di Paykull e *flexuosus* del medesimo, che sembra essere la stessa specie dell' *H. undatus* di Panser (*loc. cit.* Fasc. 68. tav. 23). L' *Hallomenus micans* di Hellwig, Paykull e Duftschmid, o *Megatoma micans* di Herbst, è divenuto il tipo del genere Orchesia. *V.* questo nome. (AUD.)

*ALLOPTERI o CATOPODI. PESC. Nome dato da Dumoril (Zool. anal. pag. 98.) alle natatoie addominali de' Pesci. (B)

ALLORAGIDE. BOT. FAN. Per Aloragide. *V.* questo nome e CERCODEA. (B.)

ALLORI (FAMIGLIA DEGLI). *Lauri.* BOT. FAN. *V.* LAURINEE.

ALLORO. *Laurus.* BOT. FAN. Grandissimo genere, tipo della famiglia delle Laurinee, appartenente all' Enneandria Monoginia, L., e le cui specie numerose formano l' ornamento e spesso la ricchezza de' paesi che abitano. Tali specie che sono Alberi o Alberetti generalmente ornati in tutte le stagioni di folto e verde fogliame, crescono specialmente nell' arcipelago Indiano, nel continente e nelle isole dell' America equatoriale, e nelle diverse regioni dell' Asia. Pochi generi vi sono che offrano tanto interesse come quello degli Allori, o Lauri che vogliam dirli, sia per riguardo alla bellezza delle specie che lo compongono e delle quali parecchie coltivansi ne' giardini, sia specialmente a motivo dell' utilità e dell' importanza di parecchie fra esse, nell' economia domestica, nell' arti e nella terapeutica. In fatti, egli è a questo genere che andiamo obbligati della Canfora, della Cannella, del Sassofrasso, delle bacche di Pecurim, del frutto della Persea, e d' una folla di altri prodotti non meno interessanti. Crediamo di dover entrare in particolari bastantemente estesi sopra di questo genere e descriverne alcune specie più notabili. Studiamo prima i caratteri generici degli Allori. I fiori ne sono ermafroditi o incompletamente unisessuali, cioè trovansi sempre i rudimenti del sesso che abortisce. Il calice è monosepalo, subcampaniforme o dilatato, a quattro o cinque divisioni profonde, generalmente concave. Gli stami sono in numero di nove, talvolta di sei soltanto, oppure di dodici, inseriti alla base delle divisioni calicinali. I filamenti liberi, piani, offrenti alla base una o due appendici irregolari, di apparenza glandolare, ed il più delle volte stipitati. Sono le antere adnate, a due stanze introrse, aprentesi ciascheduna per una o due

assicelle che ruotolansi dalla parte inferiore verso la superiore. L'ovario vedesi libero, ovoide o allungato, d'una sola stanza contenente un ovulo pendente. È lo stilo un poco obbliquo e ricurvo, segnato da un solco longitudinale e glandoloso che viene a terminare ad uno stimma leterale, dilatato ed un poco concavo. Il frutto consiste in una drupa secca o carnosa, spesso accompagnata dal calice, che forma alla base una specie di cupola. Il seme vi sta rovesciato. Sottile ne è il tegumento, il suo embrione senza endospermo, avente i suoi due cotiledoni estremamenti grossi; la radicetta conica e cortissima, talvolta coperta e nascosta da due prolungamenti della base dei cotiledoni, come la si osserva, per esempio, nell'Alloro ordinario.

Gli Allori, come abbiam detto di sopra, sono grandi Alberi o Alberetti di forma elegante. Le foglie loro alterne e generalmente persistenti, sono liscie, e spargono, quando si fregano fra le dita, un odore molto aromatico. I fiori ne sono, in generale, verdastri, piccioli e di poca apparenza, ora collocati all'ascella delle foglie, ora diversamente riuniti all'estremità dei rami.

È questo genere sommamente polimorfo. Gli si devono riunire i generi *Ocotea*, *Aniba* e *Aiovea* di Aublet, che sono vere specie di Alloro, al pari del genere *Persea* di Plumier, come aveva già fatto precedentemente Linneo. In fatti, il carattere principale che servì a distinguere i generi *Ocotea* e *Persea*, conservati da parecchi botanici moderni, consiste specialmente nell'antera, che deve essere di quattro stanze. Ma in questi due generi la antera non è realmente se non di due logge, ciascuna delle quali aprendosi per mezzo di due assicelle soprapposte ha fatto credere a buon numero di osservatori che l'antera avesse quattro logge. Più recentemente il celebre R. Brown propose (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, 1.) di fare un genere particolare del *Laurus Cinnamomum*, che somministra la Cannella, senza tuttavia indicare i caratteri d'un tal genere.

Le numerose specie del presente genere, fra le quali mensioneremo le più interessanti, possono ripartirsi in due sezioni, secondo che le foglie loro sono persistenti o caduche.

§. I. Foglie persistenti.

Alloro, Alloro da fegatelli, Alloro di Apollo, Orbaco, *Laurus nobilis*, L., Lamk., Ill., t. 321, f. 1. Questa specie, la sola che sia indigena dell' Europa, è un Albero elegante, sempre verde, che giunge dai venticinque ai trenta piedi di altezza ed anche più nei paesi meridionali. Le sue foglie sono alterne, elittiche, lanciolate, acute, cortamente picciuolate, sinuose su i bordi, solide, lucenti, glabre, di verde assai vivo di sopra, più appannate alla faccia inferiore. Sono i fiori unisessuali e dioici: i maschi ascellari, disposti a piccioli fascetti, da due a quattro per ciascheduno, portati sopra un picciuolo comune corto. Ciascun fascetto offre un involucro composto di quattro brattee squammiformi, concave, ottuse, brune e caduche. Il calice è monosepalo, a quattro divisioni profonde, ottuse, espanse, concave; dodici stami della lunghezza appresso a poco del calice, disposti in tre piani, quattro esterni opposti alle divisioni calicinali, quattro medii alterni e finalmente quattro più interni. I fiori femmine offrono la medesima disposizione dei maschi. I frutti sono drupe ovoidi, della grossezza d'una picciola Ciliegia, sommamente carnose, d'un color rosso e quasi nero quando sono pervenute allo stato perfetto di maturità. L'Alloro di questa specie è comunissimo soprattutto in Orien-

te, nelle isole della Grecia e sulle coste della Barbaria; foreste intiere ne sono formate alle Canarie. Si è perfettamente naturalizzato in Italia ed anche nelle provincie del mezzodì della Francia : ma a Parigi, e a più forte ragione nel nord della Francia, soffre dal freddo e non prende che un debole accrescimento. Perciò lo si colloca sempre a ridosso de' muri bene esposti al mezzogiorno. Pochi Alberi sono stati altrettanto celebrati dai poeti dell'antichità. Ovidio ci dipinge la ninfa Dafne cangiata in Alloro per sottrarsi ai trasporti amorosi di Apollo. Poi di quel tempo fu l' Alloro consegrato al dio della poesia e della musica. Se ne cingeva il capo ai poeti, ai trionfatori e agli atleti vincitori ne' giuochi olimpici; ne' secoli di mezzo, l' uso di cingere d'una corona di Alloro fregiato delle sue bacche la testa de' giovani dottori, ha fatto dare a questa ceremonia il nome di *Baccalaureato* (*Bacca Lauri*) (e quindi quelli che ne erano insigniti dicevansi *Baccalauri*, *Baccelieri*, *Laureati*, e così *Laurea dottorale*). È utile l'Alloro in medicina. Le sue foglie, fregate fra le dita, esalano un odore grato, e se si ardano, spargono un profumo soave. Presentemente non si adoperano più senon per aromatizzare certe vivande. Quanto ai frutti o bacche di Alloro, il loro pericarpio contiene un'assai grande quantità d' Olio volatile odorosissimo; mentre la mandorla mediante la spressione fornisce un Olio grasso che adoprasi talvolta per praticare delle imbrocazioni sopra diverse parti del corpo. È verdastro, di consistenza buttirosa, ed il suo odore ricorda debolmente quello delle foglie dell' Alloro.

Cannella regina. *Laurus cinnamomum*, L.; Rich., Bot. Med., 1, p. 181. Il tronco dell' Albero della Cannella innalzasi, in un buon terreno, fino all' altezza di venticinque a trenta piedi; ha talvolta diciotto pollici di diametro. La sua corteccia esterna è grigia e quasi rossa per di dentro. Le foglie ne sono opposte, cortamente picciuolate, ovali, lanciolate, lunghe da quattro a cinque pollici, larghe circa due pollici, solide, coriacee, interissime, glabre e lucenti sulla faccia superiore, cenerine di sotto, marcate di tre a cinque nervature longitudinali e paralelle. I fiori ne sono piccioli, giallognoli, disposti in una specie di pannocchia ramosa e sciolta, situata alla ascella delle foglie superiori. È il frutto una drupa ovvide, della grossezza d' una picciola noccinola, contornata alla base dal calice persistente, di modo che rassomiglia alquanto ad una picciola ghianda della Quercia colla sua calotta o cupola. Questo Alloro abita l' isola di Ceilan, dove coltivasi in uno spazio di circa quattordici leghe, che estendesi tra Matusa e Negambo e che chiamasi per tal motivo Campo della Cannella. Cresce pure alla China ed al Giapone. La sua coltura si è del pari introdotta nelle isole di Francia e di Mascaregna, alle Antille, a Cajenna e in varie altre parti del Nuovo-Mondo. Assicura il celebre Poivre che esiste alla Cochinchina una specie di Cannella superiore ancora a quella del Ceilan. La Cannella è stata or ora introdotta in Egitto. Sono alcuni anni che Mehemed Alì Pascià, vicerè del paese, fece comprare a Parigi, nel magnifico orto di Boursaut, due bellissimi piedi di Cannella, che furono trasportati al Cairo. Vi si sono tanto bene moltiplicati, che vi hanno formato delle piantaggioni considerabili, le quali ben presto potranno versare i loro prodotti nel commercio. L' Alloro Cannella non somministra soltanto la scorsa aromatica ed eccitante conosciuta sotto il nome di Cannella; chè le sue radici ed i grossi suoi tronchi racchiudono una grandissima quantità di Canfora intieramente simile a quella che estraesi dall' Alloro Canfora.

Canfora. *Laurus Camphora*, L.; Rich., Bot. Med., 1, pag. 184. È un Albero assai elevato, avente appresso a poco la forma d'una Tiglia; cresce ne'luoghi montuosi delle regioni orientali dell' India e particolarmente al Giapone ed alla China. Le sue foglie sono alterne, picciuolate, ovali, rotonde, acuminate, intere, coriacee, glabre e lucenti di sopra, glauche di sotto. I fiori disposti in corimbi picciuolati, stanno prima racchiusi in gemme scagliose, strobiliformi, ascellari, ovoidi, composte di squamme scariose, rosse, pubescenti, ottuse, terminate da una picciola punta, e frangiate sui bordi. Rassomigliano i frutti a quelli della Cannella, ma sono alquanto più piccioli. La Canfora, che è un Olio concreto di natura particolare, esiste in abbondanza in tutte le parti di quest' Albero. Al momento in cui se ne estrae mediante la distillazione, è impura, in grani irregolari, di color bigio e molto simile al sal marino. In questo stato si trasporta in Europa per esservi purificata. Gran tempo l'Olanda si tenne in possesso esclusivo di raffinare la Canfora; ma oggi tale operazione si fa egualmente in Francia. Il processo consiste in meschiare la Canfora con della Calce e farla sublimare in un apparecchio conveniente. Nel suo stato di purezza, è la Canfora una sostanza concreta, bianca, ialina, leggera, grassa al tatto, cristallizzabile in prismi esaedri, d'un odore penetrantissimo e *sui generis*. Simile agli Oli volatili nella sua composizione, gode pure delle medesime proprietà chimiche. Quindi si volatilizza all' aria e termina scomparendo senza lasciare residuo. Sottoposta all' azione del fuoco, si fonde e poi cangiasi in un vapore, la cui tensione e la densità sono poco considerabili; disciogliesi facilmente nell' Alcool, negli Oli e ne' Gas acidi. L' Acqua la precipita dalla sua soluzione alcoolica, ma ne ritiene essa stessa una picciola porzione sospesa. Per l' azione dell'Acido nitrico, trasformasi la Canfora in un Acido particolare che Bouillon-Lagrange ha chiamato Acido canforico. La Canfora entra sovente nelle preparazioni officinali, delle quali l' Acqua serve di veicolo; ma siccome non vi è senon poco solubile, la vi si rende mescibile coll' intermezzo d' un torlo d' uovo o d' una mucellagine. Un medicamento sommamente prezioso ed energicissimo è la Canfora: serve insieme di eccitante e di sedativo. Usasi particolarmente nelle affezioni spasmodiche e nervose, nelle febbri putride, ecc. Si amministra ora in polvere ora in sospensione in un liquido qualunque. La sua dose varia secondo l' età dell' infermo e gli effetti che si mira ad ottenerne.

Alloro rosso. *Laurus borbonia*, L. È questa specie originaria dell'America settentrionale, dove non forma che un Albero di picciola statura, le cui foglie sono alterne, elittiche, lanciolate, acute, verdi e glabre superiormente, di tinta glauca alla faccia inferiore. I fiori sono piccioli, formanti de'grappoli o pannocchie ascellari, coi picciuoli rossi. Le drupe di tinta biancastra, avviluppate in parte dal calice, che è rosso, grosso, cupoliforme. Coltivasi talvolta questa specie nei giardini. Domanda d' essere ritirata nella serra durante l'inverno. Il legno ne è duro e suscettibile di bella pulitura; lo si adopera nella fabbricazione de' mobili.

Alloro Persea. *Laurus Persea*, L.; *Persea gratissima*, Gaertner figlio, *de Fruct.* 3, p. 322. Cotesta specie è nota in Francia sotto il nome di *Avocatier* o l'ero *Avocato*. È originaria del continente dell' America meridionale ed è stata successivamente trasportata alle Antille, all'Isola-di-Francia, ecc. È un Albero che può giungere a considerabile altezza, ed i cui rami e ramuscelli formano una vasta ci-

ma. Le foglie ne sono alterne, ravvicinate le une alle altre nella parte superiore de' giovani rami, ovali, spuntonate, un po' sinuose, verdi e liscie di sopra, biancastre di sotto, lunghe da quattro o sei pollici, e larghe da due a tre. Ha i fiori piccioli, verdastri, formanti all' ascella delle foglie de' grappoli più corti delle foglie stesse. Sono questi fiori ermafroditi. Succedono loro certi frutti carnosi, lungamente picciuolati, aventi la forma e la grossezza d' una pera burè, ma più allungati. Il noccinolo n' è ovoide e grossissimo. Sono ricercatissimi tali frutti: la corteccia n' è molto grossa, la carne molle, assolutamente simile al burro quanto alla consistenza, d'un sapore tutto particolare, che, dicono, si accosta insieme a quello del carcioffo e della nocciuola. Servonsi in generale questi frutti ad un tempo coll'allesso; si tagliano in fette o a quarti. Talvolta si condiscono col suco di cedro, colle spezierie o aromati; altre volte col zucchero.

A questa prima sezione appartengono ancora parecchie altre specie non meno interessanti, ma che noi ci contenteremo di citare soltanto. Tali sono le seguenti:

Alloro Cassia, Cannellina, Cannella del Coromandel. *Laurus Cassia*, L. che cresce alle Indie orientali e che per lungo tempo non fu considerato che come una semplice varietà della Cannella. La sua corteccia è conosciuta in Europa sotto i nomi di *Cassia lignea*, di *Xylocassia* o di Cannella del Malabar. È meno aromatica, men grata e meno stimata della Cannella di Ceilan. Nulladimeno fa parte di parecchie preparazioni farmaceutiche complicatissime.

Alloro dalle foglie lunghe, Malabatro, Foglio indo, Cinnamomo silvestre. *Laurus Malabathrum*, Lamk. Egualmente originario dell'India, questo Alloro era pure stato confuso colla vera Cannella; ma ne differisce specialmente per le sue foglie estremamente lunghe e più strette di quelle dell'Alloro Cannella. Sono queste foglie che trovansi ricordate nelle antiche farmacopee sotto il nome di *Malabathrum* e di *Folium Indicum*. Sono aromatiche ed eccitanti.

Culilavan, o Coccincina. *Laurus Culilavan*, L. Cresce alle Molucche e ad Amboina, ed anche in alcune altre parti dell' India. La sua corteccia designata da Rumphius sotto il nome di *Cortex caryophylloides*, è conosciuta nel commercio sotto quello di Cannella Garofanata. È meno stimata della Cannella di Ceilan.

Pecurim, Pizziri o Pizziri di Montagna. *Laurus Pichurim*, Rich. Per lungo tempo non si è saputo a qual Albero riferire i frutti conosciuti nel commercio coi nomi di Moscate di Para o Fave Pecurim. Ma noi ci siamo assicurati che tali frutti son quelli di questa specie di Alloro che cresce nell' America meridionale.

§. II. Foglie caduche.

Sassofrasso: *Laurus Sassafras*, L.; Rich., Bot. Med., 1, p. 182. Albero di trenta a quaranta piedi di altezza, originario delle selve dell'America settentrionale, ma che coltivasi benissimo a ciel sereno sotto il clima di Parigi, dove giunge ad un' altezza quasi egualmente considerabile. La sua forma è appresso a poco quella dell' Acero. Ha le foglie alterne, picciuolate, grandi, pubescenti, di figura variatissima, ora ovali, quasi ottuse, attenuate verso la base ed intere, ora a due o tre lobi, e cuoriformi. Sono verdi superiormente, biancastre sulla faccia inferiore.

I fiori ne sono dioici, giallastri, formanti delle piccole pannocchiette che partono dal centro d' una gemma racchiudente pure le foglie. Il frutto è

una piccola drupa ovoide, della grossezza d'un pisello e di colore violetto, contornata alla base dal calice che è persistente. È principalmente la radice di quest' Albero e soprattutto la sua corteccia che adoprasi in medicina sotto il nome di *Sassofrasso*. Il commercio ce lo reca in pezzi della grossezza del braccio, brunastri e come ferruginei all' esterno, di sapore ed odore aromatici, più sviluppati nella scorza che nel legno. Si fa pur uso della scorza de'rami giovani. Il Sassofrasso è un medicamento sudorifico che adoprasi nella gotta, nella sifilide, nel reumatismo e nelle malattie croniche della pelle. Amministrasi d' ordinario in infusione, meschiandolo agli altri rimedii sudorifici.

Alloro falso-Benzoino. *Laurus Benzoin*, L. È originario dell'America settentrionale. Per gran tempo si credette che somministrasse il Benzoino, che oggi si sa provenire dallo *Styrax Benzoin*. (A. R.)

Si è esteso il nome di Alloro o Lauro a diversi Vegetabili le cui foglie presentano, per la loro consistenza o la forma loro, alcuni rapporti con quelle degli Alberi, de'quali abbiamo trattato; e così chiamarono:

Alloro Alessandrino, presso gli antichi, il *Ruscus Hypoglossum*. *V.* Rusco.

Alloro Mandorlo, il *Prunus Lauro-cerasus*, L., perchè adoperansi le sue foglie onde coll' infusione dare al latte il gusto di mandorla amara.

Alloro aromatico, il Brasiletto del genere *Caesalpinia*.

Alloro ciliegio, il *Prunus Laurocerasus*. *V.* Ciliegio.

Alloro spinoso, una varietà dello Agrifoglio, *Ilex*.

Alloro cacona, il *Daphne Laureola*.

Alloro greco, la *Melia Azedarach*.

Alloro imperiale o dal latte, la stessa cosa coll' Alloro Ciliegio.

Alloro degli Irochesi, il *Laurus Sassafras*.

Alloro dalla linguetta, il medèsimo coll' Alloro alessandrino.

Alloro di Spagna, il *Prunus Lauro-cerasus*, tanto più impropriamente che quest' Albero, originario delle sponde del Mar-nero, coltivatissimo nel mezzodì della Francia, è assolutamente straniero alla penisola Iberica. Ne abbiamo incontrati alcuni piedi coltivati nell'Orto botanico di Madrid e a sant' Idelfonso, ove aveano fama d' essere stati introdotti al tempo di Filippo V.

Alloro di mare, un *Phyllanthus* alle Antille.

Alloro nano, il *Vaccinium uliginosum*, in Siberia.

Alloro di Portogallo, il *Prunus Lusitanica*, specie del genere Ciliegio.

Alloro Rosa, il *Nerium Oleander* e sino l' *Epilobium spicatum*, L.

Alloro Rosa delle Alpi, il *Rhododendrum alpinum*.

Alloro rosso o odorifero, il *Plumeria rubra*. *V.* Plumeria.

Alloro di s. Antonio, l'*Epilobium spicatum*. *V.* Spemice salvatica.

Alloro salvatico, il *Myrica cerifera*, al Canadà.

Alloro Tino, il *Viburnum Tinus*.

Alloro di Trebisonda, il *Prunus Lauro-cerasus*, L.

Alloro Tulipifero, le Magnolie. (B.)

ALLOSORO. *Allosorus*. bot. cript. (*Felci*.) Bernhardi. Sin. di Cheilanto. *V.* queste nome. (A.)

ALLOUATA. mam. *V.* Allovate.

ALLOUCHIER. bot. fan. Sin. francese di Loto. *Vedi* questo nome. (A. R.)

ALLOUIA. bot. fan. Nome caraibo del Pomo-di-terra, *Solanum tuberosum*, e di una Pianta mentovata da Plumier, che sembra, appartenere al genere Maranta. (B.)

ALLOVATE. MAM. *Simia Seniculus*, L. *Simia Stentor* di Geoffroy. Scimmia della divisione de'Sapajù. *V.* questo nome. (A. D... NS.)

ALLUF o ALLUS. BOT. FAN. Sin. arabo di *Arum Dracunculus*, L. *V.* ARO.

ALLUGAS, BOT. FAN. Nome indiano d'una Pianta della famiglia delle Amomee, adottato come specifico per una specie di Elenia. *Vedi* questo nome. (B.)

ALLUME. MIN. *V.* ALLUMINA SOLFATA ALCALINA, anche pei seguenti: *Allume di Fabbrica, d'Inghilterra, di Levante, di Piuma, di Roccia, di Roma, nativo, Scagliola.*

ALLUMINA o ALLUMINE. MIN. (Ossido di Alluminio de' Chimici.) Sebbene la Chimica non abbia finora potuto ridurre il Metallo dell'Allumina, tuttavia la si considera come un Ossido; e dietro la sua capacità di saturazione, si è determinato che dovea contenere: Alluminio, 53,274; Ossigeno, 46,726.

L'Allumina pura è bianca, dolce, untuosa al tatto, insipida; allappa alla lingua e forma pasta coll'Acqua; infusibile senza addizione, esala l'odore argilloso col vapore dell'alito. Mista di Silice, forma le Argille, la maggior parte delle quali è sommamente utile nelle arti. *V.* ARGILLA. Il Rubino, il Zaffiro ed il Topazio d'Oriente, che sono, dopo il Diamante, le sostanze più dure, ne vanno quasi intieramente formate. *V.* CORINDONE. Combinata coll'Acqua compone l'Allume idrata silicifera, l'Allofana e il Diasporo. *V.* questi nomi. Coll'Acido solforico e la Potassa o l'Ammoniaca, se ne ottiene l'Allume. *V.* ALLUMINA SOLFATA ALCALINA. Coll'Acido fluorico e la Soda, forma la Criolite. *V.* ALLUMINA FLUATA ALCALINA. — Entra pure in grande quantità nella composizione di parecchie sostanze, come lo Spinello, il Feldspato, la Tormalina, la Staurotide, la Nefelina, la Pinite, la Mellite, ecc.

Si è supposta Allumina pura, una sostanza friabile scoperta ad Hall, in Sassonia; ma l'analisi fece conoscere che doveasi considerarla come un'Allumina sotto-solfata. *Vedi* questo nome.

ALLUMINA FLUATA ALCALINA. *Vedi* CRIOLITE di Abildgaard. W. Abildgaard di Copenaghen ricevette, sono circa venti anni, questo Minerale dal Groenland. Non si è peranche trovato cristallissato regolarmente; presentasi sotto forma di masse concrezionate, traslucide, a frattura lamellare. Sembra che la divisione meccanica dia, per forma primitiva, un parallelepipedo rettangolare; il colore ordinariamente n'è bianco, talvolta bruno o rossastro; è fondibile alla semplice fiamma d'una candela. Più dura della Calce solfata, lo è meno della Calce fluata; è traslucida; e se s'immerga nell'Acqua, diventa trasparente, e presenta l'aspetto di una gelatina. Il suo peso specifico è 2,949. Analisi, secondo Vauquelin: Allumina, 21; Soda, 32; Acido fluorico e Acqua, 47: secondo Klaproth: 24; 36; 40. Sta questa sostanza associata al Ferro ossidato, al Ferro spatico, al Rame piritoso, al Piombo solforato ed al Quarso. Trovasi ad Arksut, presso di Juliana-Hope, nella Groelandia, nel Gneiss, secondo Jameson.

ALLUMINA IDRATA SILICIFERA, Lelièvre. Sostanza ordinariamente bianca, raramente giallastra, tubercoluta, granulosa, friabilissima, opaca. In alcuni pezzi scorgonsi delle piccole laminette, ora debolmente, ora affatto traslucide, che danno spesso indisi di cristallissazione; allappa alla lingua, e segna appena la Calce carbonata. Talvolta vedesi nel centro di colore verde-pomo, di aspetto resinoso, ed allora è idrofana. — Questo Minerale fa gelatina cogli Aci-

di, d'onde segue che la Silice vi è combinata con l'Acqua, e trovasi nello stato di vero Idrato. Potrebbesi, dietro i caratteri esterni, confondere la Allumina idrata col Zinco carbonato tubercolato di Carintia descritto da Deborn; ma trattata sola al cannello, non dà, come fa questa sostanza, una luce fosforica verdastra, nè cuopre, com' essa, d' una polvere bianca le aste della mola che tien fermo il frammento, quando si assaggia al cannello.

Lelièvre e Gillet-Laumont hanno trovato l'Allumina idrata silicifera in una miniera di Piombo sulla montagna di Esquerre, nei Pirenei. Se n'è pure rinvenuta presso Schemnitz in Ungheria. Ecco l'analisi di quella di Esquerre, secondo Berthier: Allumina, 44,5; Acqua, 40,5; Silice, 15; totale 100: di quella di Schemnitz, secondo Klaproth, 45; 42; 14; totale 101. È fra le varietà di questa sostanza che puosi collocare l'Allofana di Stromeyer. — Il suo colore è d'un ceruleo verdazzurro tirante al verdegrigio. La frattura concoide, di splendore vetroso tirante a quello della cera; è trasparente, debolmente dura; peso specifico, 1,852 — 1,889. Trovasi siá disseminata, sia in concrezioni, sia in picciole masse in una roccia marnoferruginea di transizione. — Stromeyer ne ha data l'analisi: Allumina, 32,20; Acqua, 41,30; Silice, 21,92; Rame carbonato, 3,06; Calce, 0,73; Calce solfata, 0,52; Ferro idrato, 0,27; totale, 100. Esso Minerale fa gelatina cogli Acidi; e Haüy vi ha osservata la divisione meccanica parallela ai piani d' un prisma romboidale.

Non si è ancora trovata fino adesso questa sostanza se non se a Grafenthal, nel Salfeld in Sassonia, dove fu scoperta da Rienmann e Raquat. È pure all' Allumina idrata silicifera che si può riferire una sostanza argillosa, bianco-giallastra, scoperta da Menard de la Groye, nelle cave della Tribouliere, presso di Neuville-sur-Sarthe, in Francia.

Vauquelin ne trasse coll' analisi: Silice, 47: Allumina, 21; Acqua, 30; Calce, 2, 3. Tondi dà il nome di Allumina idrata al Diosporo. *V.* questo nome.

Allumina mellata. *V.* Mellite.

Allumina nativa. Finora non se ne è trovata. *V.* Allumina sotto-solfata.

Allumina pura. *V.* Allumina sotto-solfata.

Allumina solfata alcalina. *Allaun*, W. Volgarmente l'Allume. Questa sostanza minerale non si è finora presentata nella natura se non in efflorescenze, o in picciole masse fibrose e concrete, sopra roccie allumifere, come lo Schisto e la Terra alluminosa, la Pietra di Allume, il Carbone di terra, l'Argilla schistoide allumifera, e lo Schisto bituminoso; incrosta pure talvolta le lave.

Non se ne possono ottenere Cristalli se non coll' ajuto della Chimica. Egli è sopra tali Cristalli che Haüy ne ha determinata la forma primitiva, che è l' Ottaedro regolare.

Il colore dell' Allume è bianco; il suo sapore dolcigno ed astringente. Arrossa la tintura di Tornasole; è più solubile nell' Acqua fredda che nell' Acqua calda; la sua refrazione è semplice.

Trovasi questo Sale in picciole masse, composte di lunghi filamenti setosi, di un bianco splendente, nell'isola di Milo, d' onde è stato riportato da Tournefort; alla superficie di certi Schisti alluminosi in parecchie località, e sul Carbone di terra a Gottwig, in Austria. Incontrasi pure ne' luoghi evidentemente vulcanici, come nella Solfatara di Pozzuolo, e nel cratere di Vulcano, nelle isole Eolie. Alla Tolfa e a Montieri, in Toscana, la si estrae dall' Alunite.

Non daremo qui nessuni particola-

vi sulla maniera nella quale preparasi l'Allume, il che appartiensi alla Chimica applicata alle arti, ed esce dal circolo che ci siamo proposto. Gli usi di tale sostanza sono numerosi e generalmente noti. Haüy pone come appendice all'Alumina solfata alcalina, lo Schisto alluminoso nero. *V.* questo nome. — Noi crediamo di dovervi collocare eziandio il Burro di Montagna che altro non è se non lo stesso Allume, lordo di Ferro ossidato. — È quest'ultima sostanza bianca, grigia o gialla: trovasi in piccole concrezioni: la sua spezzatura ha un lucido resinoide. La sua frattura è imperfettamente lamellare; scorgesi traslucida sui margini, d'aspetto grasso. Rinviensi fra le roccie allumifere, nell'isola di Bornholm, nel Baltico; a Muskem e presso di Salfeld in Allemagna, e sulle rive del Jenisey, in Siberia.

Allumina sotto-solfata, Allumina pura. *Aluminit, Reine Thonerde,* W. In masse reniformi e globolose, liscie o leggermente tubercolate, di colore biancastro, morbide al tatto, a spezzatura terrosa, tenere, opache, allappanti debolmente alla lingua, friabili; gravità specifica è 1,669, secondo Schreiber.

La sua analisi ha dato a Stromeyer: Allumina, 30; Acido solforico, 24; Acqua, 45; è stata trovata da prima in un giardino ad Halle, in Sassonia; poscia se n'è osservata a Newhaven, nella contea di Sussex, in Inghilterra, fra le fessure della Creta.

Questa è la sostanza ch'erasi supposto essere l'Allumina pura. (G.DEL.)

ALLUMINITE. MIN. *V.* Allumina sotto-solfata.

ALLUNGATO. PESC. nome specifico dato da Lacepede ad una specie di Acanturo. *V.* questo nome. (B.)

ALLUVIONE. Geol. Prodotto dell'accumulamento di parti solide, da prima trasportate o convogliate dai fiumi o altri corsi d'acqua, poi depositate in luoghi, dove la corrente dell'acque rallentasi. — I terreni di alluvione fanno parte dei terreni di trasporto o trasposizione. Sotto il primo titolo comprendonsi particolarmente ed i suoli moderni dovuti visibilmente agli interrimenti formati alla foce o sulle sponde de' corsi d'acqua attuali, e quelli più antichi, a' quali l'analogia di natura conduce sola ad attribuire una cagione consimile. — Hanno i geologi distinte le Alluvioni in antiche e in moderne, in Alluvioni di monte e di pianura, ecc. *V.* Interrimento, Terreni. (C. P.)

ALMA DO MAESTRO. UCC. Che in portoghese significa *Anima del maestro*. Nome dato, in alcune antiche relazioni di viaggi, a certi piccioli Uccelli pelagii che Buffon risguardava come la Procellaria Scacchiere. Sonnini pensa che sia un tal nome comune a tutte le Procellarie, e Dumont suppone che sia sinonimo di Uccello delle Tempeste, *Procellaria pelagica*, L. (B.)

ALMACHARAN. BOT. FAN. (Dalechamp.) Sin. arabo di *Chelidonium Glaucium*, L. *V.* Papavero cornuto.

ALMACIGO. BOT. FAN. Sin. di *Bursera gummifera*, L. a San-Domingo e a Cuba. *V.* Bursera. (B.)

ALMAGRA o ALMAGRO. MIN. Sorta d'Argilla rossastra, ocracea, che riducesi in polvere impalpabile, d'uso nell'India e nell'Oriente a guisa di belletto. Gli Arabi hanno insegnato agli Spagnuoli l'uso dell'Almagra, di cui questi hanno conservato insino il nome. Se ne trova di qualità superiore per la sua omogeneità nel luogo chiamato Almazarron nel regno di Murcia. Di là è che trasportasi questa polvere rossa in tutta la penisola iberica dove si adopera per lustrare gli specchi e l'Acciajo, dare al Tabacco polverizzato, chiamato Tabacco di Spagna, quel colore che lo caratterizza, nettare l'argenteria e gli uten-

sili di cucina, formare la base di certi colori ad olio, ed anche ispessire e tingere la salsa di certi cibi, insieme col Pimento ridotto, come questa sostanza, in polvere impalpabile e misto per metà coll'Almagra o Almagro. (B.)

ALMANDINA. MIN. *Vedi* ALABANDINA.

* ALMATURO. MAM. (Illiger.) Sin. di Canguro. *V.* questo nome. (B.)

* ALMEIA. MOLL. Sin. portoghese di Patella, secondo il Dizionario delle Scienze naturali. Forse che questo vocabolo non sia se non un dupplicato del seguente. (F.)

* ALMEJA. MOLL. Nome volgare spagnuolo delle Conchiglie bivalvi, particolarmente del Mitolo commestibile, *Mytilus edulis.* (F.)

* ALMENDRAL. BOT. FAN. D'onde *Almendra*, Mandorla. Sin. di Mandorlo, in Ispagna. (B.)

* ALMENDRON. BOT. FAN. *V.* ATTALEA.

ALMERLEM. BOT. FAN. E non *Almerlun.* Sin. di *Cachrys sicula*, L. nell' Arabia, dove questa Pianta pur cresce. *V.* CACRIDE. (B.)

ALMEZERION. BOT. FAN. (Delechamp.) Sin. arabo di Camelia. *Vedi* questo nome. (B.)

ALMIZECILLO. BOT. FAN. E non *Almizclillo.* Lo stesso che Moscaria, *V.* questo nome: e sin. peruviano di *Datura arborea*, L. (B.)

* ALMIZQUENA o MORADILLA. BOT. FAN. Sin. spagnuoli di Trichera di Cavanilles. (B.)

ALNO. *Alnus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Amentacee di Jussieu, delle Betulinee di Richard. Distinto dalla Betula, *Betula*, da Tournefort, ad essa riunito da Linneo, ne fu di nuovo separato da Gaertner, la cui opinione fu adottata dalla maggior parte degli autori, che assegnano in conseguenza all' Alno i caratteri botanici seguenti: i fiori sono monoici; i maschi disposti in gatini pendenti, cilindrici ed allungati; dall'asse centrale partono dei picciuoli ravvicinati, a quattro squamme, terminale l'una, maggiore e più grossa, le tre altre minori ed avente ciascuna alla base un calice a quattro lobi, dentro al quale si stanno quattro stami; i fiori femmine, in gatini ovoidi rotondati, presentano delle squamme embricate, ottuse, cuneiformi, quadrifide, ciascuna delle quali porta sotto di se due fiori composti di un ovario compresso, sormontato da due stili, che diventano un frutto coriaceo, a due stanze monosperme, senza orlo membranoso al tempo della maturità, tempo nel quale le squamme legnose e grosse si allontanano le une dalle altre senza staccarsi dall' asse. *V.* Gaert. Tom. II, pag. 54, tav. 90.

Se ne contano cinque specie. Sono Alberi che si compiacciono lungo i fiumi e nei terreni paludosi. — Le foglie ne sono obovali, acuminate e dentate a sega, colle loro stipule elittiche ed ottuse nell' *Alnus serrulata*, che cresce in Pensilvania. — Le foglie ne sono allungate, acute, rotondate alla base, munite di stipule ovato-bislunghe, nell' *Alnus undulata* originario del Canadà; — sono elittiche, un poco ottuse e viscose nell' *Alnus oblongata*; — bislunghe, acute, un poco pubescenti e biancastre, munite di stipule lanciolate, nell'*Alnus incana*; queste ultime due specie abitano la Francia. Traesi eziandio un buon carattere specifico dalle nervature che percorrono la superficie inferiore delle foglie e le cui ascelle, nude nelle tre ultime specie succitate, presentano nella prima delle ciocche di peli. Quest' ultimo carattere trovasi in quella che è più comune in Francia ed in Italia, l' *Alnus glutinosa* Gaert., *A communis*, Duham., *Betula alnus*, L. che nel mezzodì della Francia chiamano *Verne* ed in Italia Ontano o Lontano, Albero che può giungere dai

quaranta ai cinquanta piedi di altezza, ma che incontrasi più di sovente nelle nostre campagne sotto forma cedua molto meno alto a motivo de' tagli regolari, a' quali viene assoggettato in totalità. Le sue foglie ovali, ottuse e come tronche alla cima, merlate ai margini, sono viscose e pubescenti nella giovinezza. La sua scorsa grossa e screpolata serve alla concia. Stimato ne è il legno, sia per riscaldare i forni stante la rapida sua combustione e la sua fiamma chiara; sia pei lavori d' intarsiatura, suscettibile essendo d' una bella pulitura e prendendo bene il nero; sia per le palafitte, i corpi delle trombe, i condotti d' acqua sotterranei ed i sostegni delle gallerie nelle miniere, a riguardo della proprietà sua di conservarsi nell' acqua, senza alterazione, per de' secoli intieri, proprietà che fu conosciuta e lo fece adoperare nel medesimo uso dalla antichità, come stabilisce questo passo di Plinio: *Alni ad aquarum ductus in tubos cavantur: obrutae terra plurimis durant annis.* Coltivasi pure ne' giardini un' elegante varietà dell' Alno comune, a foglie profondamente frastagliate, *Betula laciniata* di alcuni autori. »Fra noi è preferibile » per adornare i viali. » (A. D. S.)

ALNO NERO. BOT. FAN. Nome che si dà in alcuni paesi alla Frangola, *Rhamnus Frangula. Vedi Ramno.* (A. D. S.)

*ALNOM. UCC. Sin. di Strusso, *Struthio Camelus* L. in Arabia. *V.* STRUZZO. (DR... Z.)

ALO. UCC. Sin. dell' Arara rossa, *Psittacus Macao*, L. al Messico. *V.* ARARA. (DR...Z.)

ALOCAIUA. BOT. FAN. (Surian.) Sin. caraibo di Cassia pelosa, *Cassia hirsuta*, L. (B.)

ALOCAVELLO. UCC. Sin. della Civetta-Gufo, *Strix Scops*, L., in alcune parti d' Italia. *Vedi* Civetta. (DR... Z.)

*ALOCNEMO. *Halocnemum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Atriplicee e della Monandria Diginia, L., stabilito da Marschall-Bieberstein (*Flora Taurico-Caucas.*, supplemento, vol. 3. p. 3) che lo ha così caratterizzato: calice comune del gatino squamiforme; calice particolare d'ogni fiore trifillo e chiuso; corolla nulla; un seme ricoperto dal calice persistente. È stato questo genere formato a spese del *Salicornia* di Linneo. L'aspetto di questi due generi è simile, eccetto nella fioritura, la quale nell'Alocnemo è veramente amentacea, il che non esiste nella Salicornia. In oltre, in quest' ultimo genere, dopo la caduta dei calici fruttiferi, i rami persistono e sono segnati di fossette entro le quali stavano annicchiati i piccioli fiori; nell'Alocnemo, per lo contrario, non resta che un attaccagnolo filiforme quando cadute sono le squamme del gatino. Ma la differenza principale consiste nella struttura diversa del perigonio. L'autore di questo genere vi colloca prima la *Salicornia strobilacea* di Pallas (Illustr., 1, p. 9, tav. 4) e la *Salicornia Caspica*, Pallas (*loc. cit.*, 1, *p.* 12). Queste due Piante sono indigene delle contrade vicine al Caucaso ed al mar Caspio. Marschall indica inoltre come congenere la *Salicornia foliata* che ha molta affinità colla *S. strobilacea.* (G... N.)

ALOCO UCC. Lo stesso che Allocco, Sin. di *Strix Aluco*, L. *V.* CIVETTA e GUFO.

ALODENDRO. *Halodendrum.* BOT. FAN. Du Petit-Thouars descrive sotto di questo nome un Arbusto del Madagascar, che cresce sulle spiaggie del mare. La sua forma è quella del Salice. I caratteri suoi gli assegnano il luogo nella famiglia delle Verbenacee, presso dell' *Avicennia*, a cui Jussieu pensa che debbasi riunire. Ne differisce pel calice composto di quattro foglioline e pel frutto a due stanze, cia-

scuna delle quali racchiude due semi attaccati alla cima. (A. D. J.)

ALOE o ALOÈ. *Aloe*. BOT. FAN. Famiglia delle Asfodele, Esandria Monoginia, L. Il calice n'è monosepalo, tubulato, quasi cilindrico, a sei divisioni poco profonde; i sei stami trovansi inseriti alla base del calice; lo stimma è trilobato; è il frutto una cassula trigona, triloculare; ogni stanza contiene più semi membranosi sui bordi. — Avvicinansi gli Aloe moltissimo alle Agave per la forma. Le foglie ne sono grosse, carnose, riunite alla base del fusto o dello stelo, che termina in una spiga di fiori allungata. — Numerosissime sono le sue specie e crescono tutte nelle regioni calde del globo, particolarmente al capo di Buona-Speranza e nell' India. La singolarità della forma, la bellezza de'fiori di alcune, fanno sì che si coltivino nelle nostre serre, dove si veggono sviluppate in grande abbondanza di varietà che rendono lo studio di questo genere difficilissimo.

Ricavasi da certi Alloè un succo concreto estratto-resinoso, di color bruno oscuro, d'un'amarezza pronunciatissima, adoperato in medicina sotto i nomi di Aloè Succotrino, Aloè Epatico, ed Aloè Cavallino o Caballino. La prima sorta, che è la più pura, ottiensi dall' *Aloe succotrina* e dallo *Aloe spicata*; la seconda, men pura, proviene da varie specie ed in particolare dall' *Al. vulgaris*. Quanto allo Aloè Caballino, così chiamato perchè usasi soltanto dai veterinari, è il residuo, la feccia, che resta nelle caldaje quando si sono preparate le altre due qualità di Aloè.

Il legno comunemente noto sotto il nome di *Legno di Aloè* o di *Legno di Aquila*, non ha nulla di comune colle Piante grasse, delle quali abbiamo parlato. Per questo veggansi gli articoli Agalloco e Aquilario.

Ingannati dalla rassomiglianza dell'aspetto, hanno alcuni chiamato *Aloes Pite* l'*Agave americana*, L., nome improprio che fu rifiutato. *Vedi* Agave. (A. R.)

ALOESSILO. o ALOEXILO. BOT. FAN. Nome dato da Loureiro ad un Albero della Cochinchina, ch'ei crede somministrare il vero Legno di Aloè e che nonostante non pare sia l' Agalloco di Rumph. *V.* Aquilario. (B.)

ALOFILA. *Halophila*. BOT. FAN. Du Petit-Thouars descrive sotto di questo nome generico, una picciola Erba che cresce al Madagascar sulle sponde del mare e che appartiene alla famiglia delle Podostemee, Diecia Monandria, L. Le sue radici sono rampicanti; le foglie radicali picciuolate, trasparenti, accompagnate da stipule rotondate e trasparenti anch' esse. I fiori solitari ed ascellari sono dioici. È il calice una guaina in forma di spata conica, e racchiude ne' maschi uno stame unico, la cui antera allungata al pari del filamento, è piena di un polline viscoso a semi agglutinati; nelle femmine poi, un ovario semplice, libero, sormontato da uno stilo lungo e gracile, sta diviso alla cima in tre parti che allontanansi l' una dall' altra. La cassula uniloculare apresi a tre imposte, e contiene de' semi numerosi, fissi alle sue pareti. (A. D. J.)

* ALOIDE. *Aloidis*. MOLL. Megerle di Mühlfeld ha istituito questo nuovo genere per una Conchiglia bivalve descritta e figurata da Chemnitz (*Conchyl. Cab.* T. x, p. 358, tav. 172, fig. 1670, 1671). Questa specie ci è ignota e sembra assai rara, poichè Chemnitz non ne ha veduto senon esemplari d'una medesima valva, e ninno poscia ne ha parlato fuori di Mühlfeld, il quale è stato indubitatamente più felice, se crede di poter farne un genere nuovo (*Neuen Syst. des Schalth*, ecc.) inserito nel Magazzino della Società degli amici della natura (anno 1811, p. 38, G. 44). Dà il detto auto-

re per carattere a questo genere di avere due valve ineguali, inequilaterali e triangolari, con un forte dente a ciascuna valva; ei chiama la sola specie conosciuta, figurata da Chemnitz, *Aloidis guineensis*, e dice di conoscerne quattro altre che del pari riferisconsi a questo genere. L'ispezione della figura di Chemnitz e ciò che Megerle ne dice, ci fanno presumere che la Conchiglia, cui tale figura rappresenta, appartenga al genere Corbulo, o se ne avvicini infinitamente; il che sarebbe deciso se i citati autori avessero parlato del ligamento; noi la lasciaremo intanto nel genere Corbulo. *V.* questo nome. (F.)

ALOIDE. *Aloides.* BOT. FAN. Sin di Scargia, e nome specifico d'una specie di tal genere. (B.)

* ALOISIA. *Aloysia.* BOT. FAN. Genere stabilito da Ortega, dedicato ad un Infanta Luigia, e che non comprendeva se non una sola specie, *Verbena triphylla* di Lheritier, *Aloysia citriodora*, Pers. Arbusto notabile pel suo odore di Cedro. Questo genere rientra nel Zapania di Lamarck. *V.* ZAPANIA. (A. R.)

* ALOITIS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Genziana. (B.)

ALOLONGA. PESC. *V.* ALALONGA.

* ALOMAZIO. *Alomatium.* BOT. FAN. Prima sezione da De Candolle stabilita nel genere Arabide per le specie, le cui sementi non vanno contornate da una membrana o picciola ala marginale. L' *Hesperis verna*, L., le *Arabis alpina*, *Thaliana* e *Turrita*, L., il *Sisymbrium arenosum*, L. ed il *Turritis hirsuta*, L., sono le principali specie di questo numeroso sotto genere, che, come vedesi, si è arricchito a spese di parecchi generi di Linneo. (B.)

* ALOMIA. *Alomia.* BOT. FAN. Famiglia delle Composte. Genere da noi stabilito (nell' Humboldt e Bonpland *nov. gen.* 4, p. 151) per una Pianta della Nuova-Spagna, che ha tutta la forma degli Agerati e non ne differisce se non per l'assenza del pennacchio. (K.)

ALOMIA. *Alomya.* INS. Genere dell'ordine degli Imenopteri, formato da Panzer a spese del genere Icneumone. *V.* questo nome. (AUD.)

* ALONGERESSO. INS. (Goedart.) Bruco che vive sul Sambuco e che diventa la *Phalena sambucaria*, L. (B.)

ALONZOA. BOT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Scrofolarie, Didinamia Angiospermia, L., fu creato da Ruiz e Pavon nella loro Flora del Chilì e del Perù: presenta esso i caratteri seguenti; il calice è monosepalo persistente, a cinque divisioni profonde, acute ed espanse; la corolla è monopetala, irregolare, rovesciata, quasi rotacea; il lembo n'è dilatato; le due divisioni superiori corte e riflesse; le due laterali, tre maggiori, sono piane, e finalmente l' inferiore, molto più grande delle altre, sta eretta; gli stami sono didinami, declinati, della lunghezza delle divisioni laterali della corolla; le antere cuoriformi, ravvicinate lateralmente; apronsi esse in due logge per la parte superiore; vedesi l'ovario sormontato da uno stilo più lungo degli stami, in cima del quale sta uno stimma bifido; la cassula è ovoide, compressa, cordonata, biloculare, bivalve, loculiscida; ne sono i semi piccioli, angolosi.

Cinque specie Ruiz e Pavon riferiscono a questo genere ch' essi avvicinano al genere Scrofolaria. Sono Piante erbacee o suffrutescenti, aventi il fusto angoloso, ramificato; le foglie opposte, picciuolate; i fiori in lunghe spighe terminali. (A. R.)

* ALOPIA. *Alopias.* PESC. Genere formato da Raffinesque a spese degli Squali, il cui carattere consiste in due natatoie dorsali come nello Squatino, ma la posteriore delle quali è adiposa come anche l' anale, con cinque aper-

ture branchiali a ciascun lato, e la coda inegnale lunghissima. L' *Alopias Macrourus* è la sola specie che vi riferisce il suo autore; ha la coda tanto estesa come il corpo, ed abita i mari della Sicilia. *Vedi* SQUALO e SQUATINO. (B.)

ALOPYRUM del Dizionario di Deterville. BOT. FAN. *V.* ALEPIRO.

*ALORAGEE. BOT. FAN. R. Brown dà questo nome alla famiglia delle Piante che Jussieu chiama Cercodianee, e Richard Igrobiee. *Vedi* questo nome. (A. D. J.)

ALORAGIDE. *Haloragis.* BOT. FAN. È questo il nome che Forster, e, dietro lui, Labillardière e Brown han dato al genere Cercodeo. *V.* questo nome. (A. D. J.)

ALOSA. PESC. Specie di Clupea del sotto-genere Aringa. *V.* CLUPEA. (B.)

*ALOSANTO. MIN. *V.* HALOS.

ALOSSO. BOT. FAN. *V.* ROBIA.

ALOTESSERA. *Halotessera.* MIN. (Lhuyd.) Sin. di Muriacite. *V.* questo nome. (B.)

ALOTIBA e non ALOUTIBA. BOT. FAN. (Surian.) Sin. di Acacia dalle foglie larghe, *Mimosa latifolia*, L. presso i Caraibi. (B.)

ALOTRICO. *Halotricum.* MIN. Nome da Scopoli imposto ad una varietà di Magnesia solfata in fibre capillari, la quale, secondo Klaproth, è un miscuglio di solfato puro di Magnesia e d' un poco di solfato di Ferro. *V.* MAGNESIA SOLFATA. (G. DEL.)

ALOTTE. BOT. FAN. Uno de' nomi della Terra oriana, *Bixa Orellana*, presso i Messicani (B.)

ALOUATE, ALAOUATTE o ALALOUATTE. MAM. Sin. francesi di Allovate. *V.* questo nome.

ALOUCALONA. BOT. FAN. Sin. di Melastoma, presso i Caraibi.

ALOUCHE. BOT. FAN. Frutto del *Crataegus Aria*, L. in alcune parti orientali e settentrionali della Francia. *V.* SORBO. (B.)

ALOUCHI. BOT. FAN. Nome francese della resina odorosissima che traesi nell' India dal *Laurus* Cassia, L. (B.)

ALOUE. UCC. Vecchio nome volgare dell' Allodola de' Campi, *Alauda arvensis*, L., in Francia. *V.* ALLODOLA. (DR... Z.)

ALOUTTINE. UCC. Sin. di Verdone, *Alauda pratensis*, L. in parecchi cantoni della Francia. *V.* VERDONE. (DR... Z.)

ALOUGOULI o ALOUGOULIA. BOT. FAN. Sin. di Clematite dioica, presso i Caraibi. (B.)

ALP. RETT. OF. Sin di Cerasta, in Egitto. (B.)

ALPAC, ALPACA, ALPACO, ALPAGNE o ALPAQUE. MAM. Nomi di paese dati per sinonimi di Vigogna e di Lama, ma che appartengono ad una specie certamente distinta. *V.* CAMELLO. (B.)

ALPAM o ALPAN. BOT. FAN. *Vedi* APAMA.

*ALPE. UCC. Sin. di Ortolano di neve, *Emberiza nivalis*, in Laponia. *V.* ORTOLANO. (DR... Z.)

ALPEO. *Alpoeus.* INS. Genere dello ordine de' Coleopteri, stabilito da Bonelli (Osservazioni entomologiche) nella grande tribù de' Carabici. Le specie che lo compongono sono tutte Aptere. Citeremo fra esse il *Carabus Helwigii*, descritto e figurato da Panser (*Faun. Germ.* LXXXIX. IV.) Laweille riunisce questo genere a quello delle Nebrie. *V.* questo nome. (AUD.)

*ALPESTRI. BOT. Così vengono designati i Vegetabili che crescono su i fianchi delle montagne ed occupano le regioni intermedie fra gli Agresti, o Piante delle pianure, e quelli delle cime elevate che diconsi Alpini. (B.)

*ALPI. GEOL. *V.* MONTAGNE.

*ALPINA. GEOL. *V.* CALCARE ALPINA.

*ALPINE. BOT. Nome collettivo dato alle Piante che crescono sulle cime delle alte montagne; sono generalmen-

te parlando i diminutivi de' loro generi, specie in miniatura, il cui aspetto è elegante ed i fiori molto più grandi, in proporzione del resto delle loro parti, che non nelle loro congeneri delle regioni inferiori. (B.)

ALPINIA. *Alpinia.* BOT. FAN. Famiglia delle Amomee di Richard, Monandria Monoginia, L. Racchiude questo genere delle Piante di radici grosse, tuberose, carnose, molto aromatiche, aventi i fiori disposti in spiga terminale, ciascuno de' quali offre un calice doppio; l' esterno corto e tridentato; l' interno di quattro divisioni, di cui tre superiori eguali, l'inferiore trilobata; il filamento dello stame è petaloide, e porta in cima un' antera a due stanze distinte; lo stimma trigono, portato sur uno stilo della lunghezza dello stame. È il frutto una casella leggermente carnosa a tre stanze polisperme.

Racchiude questo genere una diecina di specie ancora male determinate che crescono nell' India e nell'America meridionale. (A. R.)

ALPISTE. BOT. FAN. Sin. francese di Canaria. *V.* FALARIDE.

ALQUE. UCC. Sin. francese di Alca. *V.* questo nome.

ALQUIFOUX. MIN. Nome da' vasai e fabbricatori di stroviglie di terra dato al Piombo solforato, o Galena, ridotto il polvere che impiegano per la coperta del vasellame ordinario. (LUC.)

ALSADAR. BOT. FAN. Sin. di *Celtis Australis*, presso gli Arabi. *V.* CELTIDE. (A.)

ALSEBRAN o ALSKEBRA. BOT. FAN. Sin. arabo dell' *Euphorbia Cyparrisias*, L. e del *Sempervivum tectorum*, L. *V.* EUFORBIO e SEMPREVIVO. (A. R.)

* ALSEGIEN. BOT. FAN. Sin. di Navone, presso gli Arabi. *Vedi* CAVOLO. (A.)

* ALSEN. PESC. Sin. di Alosa in alcune parti della Germania. (B.)

ALSINE. *Alsine.* BOT. FAN. *V.* CENTONCHIO. (A. R.)

ALSINEE. *Alsineae.* BOT. FAN. È il nome d' una delle sezioni stabilite da De Candolle nella famiglia delle Cariofillee. Abbraccia i generi che hanno il calice formato di quattro o cinque sepali distinti, o diviso fin presso alla sua base in quattro o cinque segmenti. I generi principali che riferisconsi alla detta sezione sono i seguenti: Ortegia, Policarpo, Buffonia, Sagina, Alsine, Meriugia? Elatina, Spergola, Cerastio, Cherleria, Arenaria, Guffeia, Stellaria. *Vedi* questi nomi. (A. R.)

ALSODEA. *Alsodeia.* BOT. FAN. Du Petit-Thouars fece sotto di questo nome conoscere un genere nuovo, vicinissimo alle Viole, ed il quale deve per conseguenza far parte della nuova famiglia delle Violarie e che distinguesi pei caratteri seguenti: calice a cinque divisioni profonde; corolla regolare di cinque petali riuniti alla loro base; cinque stami, i cui filamenti saldati formano un tubo che porta le cinque antere ravvicinate e contigue; lo ovario è libero, uniloculare, polispermo; lo stilo semplice; è la casella di una sola loggia che racchiude picciol numero di semi; apresi in tre valve.

Du Petit-Thouars, nella sua Storia de' Vegetabili delle isole d'Africa (Tom. XVII e XVIII), fa conoscere cinque specie di questo genere. Sono tutte Alberi o Alberetti del Madagascar, portano foglie alterne ed intere, munite di stipule caduche, fiori ascellari o terminali disposti in pannocchia. (A. R.)

*ALSOFILA. *Alsophila.* BOT. CRIPT. (*Felci.*) Separò Roberto Brown (*Prodromus Florae Novae Holandiae*) questo genere dal genere *Cyathea* di Smith. Come nelle Ciatee, le caselle vanno riunite in gruppi rotondi ed inserite sopra un tubercolo sagliente situato all' ascella di due nervature secondarie. Tali caselle stanno racchiuse in un

involucro globulato, chiuso da ogni parte, ed inserentesi di sotto al gruppo di caselle; ma esso involucro, invece di aprirsi traversalmente per una specie di coperchio, come nelle vere Ciatee, fendesi irregolarmente alla cima. Devonsi riferire alle Alsofile, oltre all' *Alsophila australis* di Rob. Brown, le *Cyathea aspera* di Smith, ed *extensa* di Swartz.

Comprende questo genere parecchie specie di Felci, di tronco arborescente, di fronda più volte suddivisa, generalmente grossa e coriacea, che abitano l' America equinoziale, l'isola di Mascaregna, o di Borbone, le isole del mar Pacifico, e alcune specie delle quali crescono anche fuori de'Tropici, nella Terra di Van Diemen e all' isola Norfolk. (AD. B.)

ALSTONIA. *Alstonia.* BOT. FAN. Genere formato da Mutis, e che è stato riunito al *Symplocos*, dal quale effettivamente non differisce. (K.)

ALSTROEMERIA. *Alstroemeria.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Amarillidee, numerosissimo in ispecie e proprio della parte equinoziale del Nuovo-Mondo. Tutte le Astroemerie hanno un fusto erbaceo, guernito di foglie alterne ed intere. Parecchie specie sono rampicanti e volubili. I fiori, disposti ad ombrella, presentano la struttura segnente: calice colorato, a sei foglioline ineguali, le cui due inferiori scavate a gocciolatoio verso la base; sei stami inseriti alla base della corolla e riflessi all' infuori; ovario infero; uno stilo; uno stimma trifido; il frutto è una casella triloculare, polisperma.

Tutte le specie sono notabili per la eleganza dei fiori. Nelle nostre conserve coltivansene soltanto due o tre, nel numero delle quali trovasi una delle più belle, l' *Astroemeria Pelegrina*, L. Secondo la testimonianza di Tussac, mangiansi a San-Domingo, o Haiti, i bulbi d'una specie ch' ei chiama *A. edulis*, e che ci sembra essere la stessa colla *Alstroemeria salsilla* di Linneo. (K.)

ALTAMISA. BOT. FAN. Specie indeterminata di Acmella del Perù. (B.)

* ALTARICO. PESC. (Gesner.) Picciolo Pesce indeterminato che si pesca in Persia, dove lo salano come le Sardelle e che portasi, come quelle, lontano ad uso di cibo. (B.)

ALTAVELLA. PESC. Sin. di Pastinaca. *V.* RAIA. (B.)

ALTEA. BOT. FAN. *Althaea.* Nome divenuto volgare dell' *Hibiscus syriacus*, L. *V.* KETMIA, e nome generico dato da Linneo alla Bismalva. *Vedi* questo nome. (B.)

* ALTENSTEINIA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee, che abbiamo noi stabilito (nell' Humb. e Bonpl. *nov. gen.* Tom. 1, pag. 332) per due Piante dell'America meridionale, che sono Erbe terrestri, a radice tuberosa; fusto semplice, guernito di foglie, e terminato da una spiga di fiori. Presentano per carattere generico: un calice a sei foglioline, cinque delle quali riflesse, la sesta, o il labretto, maggiore, eretta e spoglia di sprone; le due loggie dell' antera separate ed attaccate lungo la colonnetta; il polline di sostanza granellosa, trovasi disposto in due massette picciuolate. I fiori, di bellissimo colore incarnato nell' *Altensteinia pilifera*, sono bianco-verdastri nell' *A. fimbriata*. (K.)

*ALTERCANGENO o ALTERCO. BOT. FAN. Sin. arabo di Giusquiamo. (B.)

ALTERIA. *Altheria.* BOT. FAN. È stato questo genere stabilito da Du Petit-Thouars, che lo ha collocato nella famiglia delle Tigliacee, vicino alla Walteria, dalla quale distinguesi specialmente per le sue cassule monosperme in numero di cinque. Non abbraccia che una sola specie originaria del Madagascar. (A. R.)

ALTERIPTERI. *Halteripteres.* INS. Nome da Clairville proposto per

designare l'ordine de'Dipteri. *V.* questo nome. (AUD.)

ALTERNANTERA. *Alternanthera.* BOT. FAN. Genere formato da Forskahl d'una specie di Semprevivo, *Illecebrum sessile*, L., il quale era stato già distratto da questo ultimo genere per essere riferito all' *Achiranthes.* I botanici non l'hanno adottato. (B.)

*ALTERNARIA. BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) Appartiene questo genere alla tribù delle Mucedinee bissoidi. È stato fondato da Nees (Sistema dei Funghi), che gli ha dato il carattere seguente: filamenti diritti, sparsi, opachi, semplici, moniliformi, formati d'articoli ovali, separati da spazi filiformi. — La sola specie da lui riferita a questo genere, ch'ei chiama *Alternaria tenuis*, e di cui diede la figura (tav. 5, fig. 68 dell'opera testè citata), cresce sui rami morti. — È vicino questo genere alle *Torula* ed alle *Monilia* di Link. *V.* questi nomi. (AD. B.)

* ALTERNO, ALTERNATIVO. BOT. Termine col quale si designa la disposizione delle parti d'un Vegetabile e più particolarmente quella delle foglie e dei rami, quando tali parti trovansi collocate da una parte e dalla altra di un asse, ma sul medesimo piano, e non sono nè opposte nè verticillate. È cosa essenziale distinguere Alterno da distico, da voltato in coppia (*bifario*) e da sparso. *V.* questi nomi. Le foglie della Tiglia ed i rami dell' Olmo sono Alterni.

Quanto all'inserzione, possono certi organi essere alterni in una disposizione circolare; così gli stami sono alterni nelle Borraginee, per esempio, dove trovansi in numero eguale delle divisioni della corolla e loro corrispondono; ed il petalo è Altemativo colle parti del calice quando sia inserito ad uno de' punti che separano i lobi del calice stesso. (B.)

ALTHAEA. BOT. FAN. *V.* ALTEA.

ALTHERIA. BOT. FAN. *V.* ALTERIA.

ALTICA. INS. *V.* ALTISA.

ALTICHELLA. *Haltichella.* INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri, famiglia de'Calciditi di Latreille, (Regno Anim. di Cuv.), stabilito da Mass. Spinola (Saggio sulla classazione de' Diplolepari) a spese de' *Chalcis*, ed avente secondo lui per caratteri: antenne di dodici articoli, inserite al margine inferiore della testa, presso alla bocca; addomine attaccato alla estremità inferiore e posteriore del metatorace, di sette anelli ne' maschi e di sei nelle femmine; succhiello di quest' ultime orizzontale; gomito delle antenne collocato in una fossa frontale; coscie posteriori rigonfie. Lo scudo di alcune specie offre certe varietà di forma assai notabili; è talvolta gonfio oltre misura e in altri casi vedesi piatto e brevissimo. Spinola riferisce a questo genere parecchie specie e fra le altre le *Chalcis pusilla* e *bispinosa* di Fabricius, il *Ch. Dargelasii*, Latr. (AUD.)

ALTICO. *Alticus.* PESC. Genere proposto da Commerson, di cui tipo sarebbe stato il Blennio Saltatore, ma che non è stato da Lacépède adottato. *V.* BLENNIO. (B.)

ALTICOPTERA. *Halticoptera.* INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri, famiglia di Calciditi di Latreille (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Mass. Spinola (Saggio sulla classazione de' Diplolepari) e molto vicino a quello ch' ei chiama Altichella; ne differisce essenzialmente per le antenne inserite nel mezzo della fronte, libere in tutta la loro lunghezza, ed il cui gomito non viene ricevuto in una fossetta frontale. Del resto il numero degli anelli dell' abdomine sembra lo stesso, è depresso, e secondo le specie più lungo che largo o più largo che lungo; il succhiello sorpassa di rado l' estremità del ventre. Spinola descrive parec-

chie specie sotto i nomi di *varians*, *cupreola*, *bimaculata*, *rotundata*, *flavicornis*, ecc. Riferisce pure a questo nuovo genere le Clepte *minuta* e *coccorum*. (AUD.)

*ALTINGIA. BOT. FAN. *Lignum papuanum*, Rumph. Grande Albero originario dell' India, che si riferisce alla famiglia delle Conifere. Molto male conosciuto è ancora questo genere. (A. R.)

* ALTIOKON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Lo stesso che Actea. *V.* questo nome. (B.)

ALTISA. *Altica*. INS. Genere dello ordine de' Coleopteri, sezione de' Tetrameri, da Geoffroy estratto dal gran genere *Chrysomela* di Linneo. Latreille (Consider. gener.) lo colloca nella famiglia delle Crisomeline, e lo mette altrove (Reg. Anim. di Cuv.) in quella delle Cicliche. Suoi caratteri sono: antenne inserite tra gli occhi, ravvicinatissime alla loro base; piedi posteriori atti a saltare. — L' uso delle membra posteriori, le cui coscie sono rigonfie, distingue questi Insetti dalle Criocere, dalle Lupere e dalle Galleruche, che hanno con essi molti rapporti. — Le antenne sono filiformi, più lunghe del protorace; questo riceve la testa che è picciola; le mandibole sono bidentate ed i palpi mascellari apparenti. La forma generale del corpo loro è semisferica od ovata. Sono questi Insetti, generalmente parlando, picciolissimi, e quelli de' paesi esotici giungono appena a tre linee. Le elitre ne sono liscie, lucenti, e ordinariamente adorne di colori metallici brillanti; le Altise incontransi in grande quantità nella primavera, ne' luoghi freschi ed umidi, sui Vegetabili e specialmente sulle Piante ortive, delle quali rodono e crivellano le foglie. Le loro larve prendono il medesimo nudrimento e producono pur esse de' gran guasti; hanno molta rassomiglianza con quelle delle Crisomele e quelle delle Criocere: alcune fanno uscire dalla cima di vari piccioli tubercoli, situati sul dorso, un liquore acido ed odorifero. Le Ninfe rassomigliano molto a quelle delle Coccinelle, e restano quindici o venti giorni in questo stato prima di cambiarsi in Insetti perfetti. — Le specie di questo genere sono numerosissime ed indicansi volgarmente sotto il nome di Saltatori di terra, Pulci de' giardini. Il generale Dejean ne possede cento quarantanove nella sua collezione, un terzo delle quali per lo meno è straniero all' Europa. — Trovano comunissima in Francia e nei contorni di Parigi, l'Altisa ortiva o l' Altisa cerulea di Géoffroy, *A. oleracea*, L. Serve questa di tipo al genere, ed era da Linneo disposta fra le Crisomele e da Fabrizio colle Galleruche; il suo protorace offre di dietro un' impressione traversale; il suo corpo è brillante di un verde azzurrognolo metallico; è stata figurata da Olivier e Panzer. *V.* per le altre specie Geoffroy (Insetti dei contorni di Parigi). (AUD.)

* ALTORA. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Clutia. *V.* questo nome. (B.)

ALTY-ALU. BOT. FAN. (Rhéede.) Sin. di *Ficus racemosa*, L. *V.* Fico. (B.)

ALU, ALUGAHA o ALUGHAS. BOT. FAN. Nome d'una specie di *Heritiera* di Retzius, divenuta l' *Hellenia* di Willdenow. *V.* esso nome. (B.)

ALUATTA. MAM. *V.* ALLOVATE.

ALUCITA. *Alucita*. INS. Genere dell' ordine de' Lepidopteri creato da Fabricius, e talmente da lui medesimo disorganizzato ch' ei non è più possibile conservarlo quale lo ha egli stabilito; noi adotteremo pertanto i cangiamenti operati da Latreille. Le specie, alle quali conserva quel dotto il nome di Aluccita, hanno per caratteri: ale superiori lunghe, strette, inclinatissime, sollevate a coda di Gallo nella loro estremità posteriore; lingua

distinta; palpi inferiori o labiali avvanzati, con un fascetto di squamme allungate sul secondo articolo; altre squamme sul di sopra della testa, formanti una specie di ciuffo. — Il genere Alucita viene da Latreille (Consid. gener.) posto nella famiglia dei Crambiti, e poi (Reg. Anim. di Cuv.) nella tribù de' Tineiti. L' Alucita della Giuliana d' Olivier *Alucita julianella*, può essere considerata come tipo del genere. È picciola, bigia; le ale anteriori del medesimo colore ed hanno verso il mezzo una benda longitudinale bruna e flessuosa. Il bruco ha sedici piedi; è verde con de' punti neri e de' piccioli tubercoletti dal centro de' quali sollevansi alcuni peli. Vive sulla Giuliana, e arruotola le foglie di questa Pianta per farsene un involucro. Cangiasi in Ninfa verso la metà di primavera, dopo d' essersi fatto un picciolo bozzoletto setoso. Questa specie, descritta e figurata da Degeer (Mem. sugli Ins. Tom. I, tav. 26, fig. 1, 2, 3, 15, 16, e Tom. II, pag. 454), è forse la medesima coll' *Ypsolophus vittatus* di Fabricius. — Il genere Alucita di Latreille corrisponde al genere Issolofo di Fabricius, e comprende le specie che quest' ultimo chiama *nemorum*, *ungniculatus*, *xylostei*, ecc. — Le Alucite *Degeerella*, *Calthella*, *Reaumurella*, di Fabricius, e alcune altre, formano il genere Adele di Fabricius. *V.* tal nome.

L' Alucita cerealella, *A. cerealella*, d' Olivier (Encicl met.) o la Tignuola del grano, descritta da Duhamel e Tillet, appartiene al genere Ecofora. *V.* questa voce. L' Alucita granella, *A. granella*, di Fabricius, o falsa Tignuola del grano, che non bisogna confondere colla precedente, fa parte del genere Tignuola. *V.* questo vocabolo. (AUD.)

ALUCO. UCC. Antico nome dello Sparracchio, *Strix flammea*, L. *V.* GUFO. (B.)

ALUINE o ALUYNE. BOT. FAN. Antico nome di Assenzio. (F.)

* ALULA. INS. *V.* ALETTA.

*ALUNITE. MIN. (Cordier.) *Alaunstein*, W. Pietra della Tolfa. Siamo a Cordier obbligati di avere fissate le nostre idee sopra di questa sostanza che Haüy ha nuovamente collocata fra le specie minerali in seguito all' Allumina solfata alcalina.

L' Alunite ha per forma primitiva un romboide ottusissimo, che sarebbesi tentati di confondere col cubo. Gli angoli, che le faccie formano tra di esse, sono di circa 89 e 91 gradi. Esso romboide è divisibile nel senso d' un piano perpendicolare all' asse.

Non si conoscono finora che due varietà di Cristalli: la primitiva e la basata.

Sono i Cristalli talvolta diafani e trasparenti, spesso semitrasparenti e colorati in bianco giallastro, o bigiastri, o rosei; alcune fiate vanno superficialmente coperti di una pellicina ferruginea. Il lucido dell' Alunite è vivissimo: la sua spezzatura nettissimamente lamellare nel senso perpendicolare all'asse; negl'altri sensi, scorgonsi ad una luce intensa gli indizi della divisione meccanica. Mediocre ne è la durezza: segna la Calce carbonata, ed è segnata dalla Calce fluata; è aspra e facile a frangere; i suoi frammenti sono regolari; la refrazione doppia, secondo le esperienze di Biot; sua gravità specifica 2,754. Mediante una calcinazione moderata, dà prima un odore solforoso, e poscia un sapore alluminoso.

Trovasi d' ordinario in forme indeterminabili; è anche compatta, simile alla silice, biancastra ed opaca, scintillante coll'acciarino, ora compatta, a spezzatura alquanto terrea, colorata leggermente di rosa, ed ora terrea affatto. Maraschini e Lucas l' hanno incontrata, in una vena, nella cava, detta Cava-Ballotta, sotto forma

bacilare, alabastriforme. Le varietà compatte sono più o meno silicifere.

Trovasi questa sostanza alla Tolfa, quindici mila metri lungi da Civitavecchia, a Montione (Descotils), alla Solfatara, presso a Napoli, nell' isola d' Ischia (Breislak), e nell'isola di Lipari, secondo le nostre proprie osservazioni, ed a Vulcano, in Italia. Cordier l' ha trovata nell' Alvernia, e segnatamente al Monte d' Or, in Francia. Quella di Ungheria, intorno alla quale ha Beudant testè pubblicato delle Osservazioni importantissime, è da lungo tempo conosciuta. L' Alunite della Tolfa, che è la più anticamente nota, ha la sua giacitura in un trachite a Cristalli voluminosi di Feldspato. Anche nelle altre località i terreni sono vulcanici. Ecco l'Analisi di Cordier dell' Alunite cristallizzata della Tolfa. Acido solforico, 35,495; Allumina, 39, 634; Potassa, 10,021; Acqua, 14,830; Ferro ossidato e Silice, Traccie. (G. DEL.)

ALURNO. *Alurnus*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Tetrameri, stabilito da Fabricius, sopra alcune specie straniere, e riunito da Latreille (Regno Anim. di Cuv.), al genere Ispo. *V.* questo nome. (AUD.)

ALURUS. MAM. Nome greco del Gatto da Hernandez applicato al Zibetto. *V.* questa voce. (B.)

ALUTERO. *Aluterus*. E non *Aleutero*. PESC. Sotto-genere stabilito da Cuvier per alcune specie di Balisti, che hanno una sola spina nella natatoia dorsale ed il bacino intieramente nascosto sotto la pelle. *Vedi* BALISTE. (B.)

* ALUYNE. BOT. FAN. *V.* ALUINE.

ALVAQUILLA. BOT. FAN. *V.* ALBACIGA.

ALVARDE. BOT. FAN. Sin. franc. di Sparto. *V.* questo nome.

ALVEOLITE. POLIP. FOSS. Genere dell' ordine de' Milleporei nella divisione de' Polipai intieramente pietrosi, stabilito da Lamark. Gli Alveoliti presentansi in masse incrostanti o libere, formate di strati numerosi, concentrici, ricoprentisi gli uni cogli altri; ogni strato va composto d' una riunione di cellule tubulate, alveolari, quasi prismatiche, un po' corte, contigne, paralelle, e offrenti all' esterno una rete. La maggior parte di questi Polipai non è conosciuta se non nello stato fossile. Fu questo genere da Blainville chiamato *Alveolitide*, per distinguerlo forse da quello al quale de France ha conservato il nome di Alveolite, dato da Bosc a certi Molluschi che entrano nel genere Discolite, considerato a torto come faciente parte de' Polipai. Le specie di questi generi differiscono da quelle che hanno servito a Lamarck per istabilire il suo genere Alveolite. Noi lo abbiamo adottato tal quale fu da questo autore esposto nella sua Storia naturale degli Animali senza vertebre; e ne citeremo le specie seguenti:

ALVEOLITE MADREPORACEA. *Alveolites madreporacea*, Lamx. Gen. Polip. pag. 46, tav. 71, fig. 6, 7, 8. Questo Polipaio fossile, comune nei contorni di Dax, ha l' aspetto d' una Madrepora allungata, ruotolata, a cellule non saglienti, tubulate, rotonde, pentagone o esagone ed a strati sovraposti gli uni sugli altri.

ALVEOLITE INCROSTANTE. *Alveolites incrustans*, Lamk. Anim. senza vert. Tom. II, pag. 187. Avviluppa ed incrosta i corpi d' un solo strato di tubi stretti, presentando una superficie a rete assai fina, di picciole maglie, ineguali, pentagone o esagone: la sua abitazione è ignota.

Le *Alveloites escharoides* e *suborbicularis*, descritte da Lamarck, sono state trovate fossili nei contorni di Dusseldorf. (LAM... X.)

* ALVEOLITIDE. POLIP. FOSS. (Blainville.) *V.* ALVEOLITE.

ALVEOLO. ZOOL. Chiamansi pro-

priamente così quelle cavità che ricevono la radice dei denti: sono scavate nelle ossa delle mascelle. — Tutti i vertebrati, ad eccezione de' Formichieri, de' Pangolini, delle Balene e degli Uccelli, hanno le radici dei denti impiantate negli Alveoli. In questi, il sistema dentario, che rappresenta la sostanza cornea cui riveste il becco analogo delle mascelle, è esterno e non si pianta punto ne'mascellari. *V.* DENTE, articolo nel quale si troverà svolta la maniera, nella quale risguarda il dente Geoffroy. — Nella giovane età non vi sono Alveoli; è un solco nel quale trovansi disposti i germi dentari; i tramezzi si formano più tardi e l' Alveolo allora trovasi compiuto: ne' denti di apparizione tardiva, gli ultimi molari, per esempio, il giovane dente formasi e si scava un Alveolo, allontanando, a seconda che cresce, le lamine ossee del mascellare.

I denti di rimpiazzo distruggono il tramezzo che li separava dal dente di prima dentizione e ne occupano così l' Alveolo.

I denti incisivi e canini non sono formati se non se da un solo germe dentario e per conseguensa non hanno che un Alveolo solo. I molari, che sono composti di due o di un maggior numero di germi, hanno un numero proporzionato di logge alveolari. — L'Alveolo privato del suo dente si richiude e scancellasi.

Dassi pure il nome di Alveoli alle cellette che costruisconsi le Vespe e le Api per racchindervi le provigioni ed allevarvi le loro larve. *V.* APE e VESPA. (FR. D.)

* Si è pur dato questo nome a certi corpi fossili, pietrosi, concavi da un lato, convessi dall' altro, spesso isolati, talvolta riuniti, quando non abbiano sofferto accidenti, incassantisi gli uni negli altri, come Ciotole un poco ineguali, in modo da produrre colla riunione loro un cono raramente intiero, poichè ne mancano le parti superiori, o trovasi informato in una cavità, il cui vacuo era un cono troncato. Si sono immaginate parecchie supposizioni singolari sull' origine di questi corpi. Oggi si sa che sonosi formati nelle cavità delle Belemniti, *V.* questo nome, e che hanno fatto parte costituente di tali spoglie antiche di Molluschi. Secondo l' opinione di Cuvier, i generi Amimone, Calliroe e Crisaoro di Montfort, *V.* questi vocaboli, non sono che riunioni o pile di Alveoli. Ocken seguì la medesima idea a riguardo dell'ultimo di tali generi; ma adottà il secondo e riunisce il primo ai generi Paclite e Talamulo di Montfort, senza dubbio per la ragione della forma loro arcuata, essendo d' altronde molto distinti.

Alcuni autori hanno pur dato il nome di Alveoli cilindrici alle Ortoceratiti. *V.* questo nome. (F.)

ALVIES. BOT. FAN. Uno de' nomi volgari del *Pinus Cembra*, L. *V.* PINO. (B.)

ALVIN. PESC. Così chiamano in Francia i giovani Pesci che adopransi per popolare gli stagni d' acqua dolce. — E dicono pure *Alvinage* l' introduzione di questa sorta di colonie; ha l' *Alvinage* le sue regole e l' epoche sue, d'onde dipende la riuscita. (B.)

*ALVOLON. BOT. FAN. Vecchio nome francese della *Mentha Pulegium*, L. *V.* MENTA. (A.)

*ALWARGRIM. UCC. Sin. di *Charadrius apicarius*, L. (DR... Z.)

*ALYKRUIK o ALIEKRUK. MOLL. e non *Alickuyk*, *Alic-Kruyk* o *Alykruik*, come scrivono alcuni Dizionari. È il nome volgare batavo del nostro Turbine littoreo, *Turbo litoreus*, L. Tale denominazione è stata poscia estesa ad altre specie più o meno a quella vicine, al *Turbo muricatus*, per esempio, che ne è vicinissimo, al *Turbo olearius*, alla *Nerita radula*,

ecc.; ma giammai, per quanto sembra, alle Lumache terrestri.

Rumph chiamò *Alykruyken* le Lumache dalla bocca rotonda. (F.)

* ALYOYATLI. BOT. FAN. (Hernandez. Sin. di *Mirabilis longiflora*. *V.* GELSOMINO DI NOTTE. (B.)

ALZARAZIR. UCC. Sin. di Storno, *Sturnus vulgaris*, L., nell'Arabia. *V.* STORNO. (DR... Z.)

ALZAROR o ALZARUR. BOT. FAN. D'onde probabilmente *Azarola* e *Azarolo*. Sin. arabo di *Cratoegus Azarolus*, L. *V.* NESPOLO. (B.)

ALZATEA. *Alzatea*. BOT. FAN. Ruin e Pavon diedero questo nome ad un Albero del Perù, che hanno rappresentato (Flor. peruv., tav. 341). Dietro la descrizione loro, i suoi fiori, sprovveduti di corolla, presentano un calice colorato, supero e persistente, a cinque divisioni ovali, ed al quale inserisconsi cinque stami alterni con esse divisioni; un solo stilo sormontato da un ovario obcuoriforme. Diventa esso una casella di forma simile, a due stanze ed aprentesi in due imposte, ciascuna delle quali porta nel mezzo la metà del tramezzo, sul cui bordo stanno attaccati, gli uni sopra degli altri, de' semi in buon numero, alquanto membranosi nel contorno. La forma di quest' Albero a foglie opposte, fiori in corimbi, sembra, al pari de' suoi caratteri, doverlo porre nella famiglia delle Ramnee appresso del Celastro, e forse anche in questo genere. (A. D. J.)

* ALZIR. BOT. FAN. (Dalechamp.) Nome collettivo di tutte le specie di radici bulbose, presso gli Arabi. (B.)

AMACASA. BOT. FAN. Sin. peruviano di *Solanum Lycioides*, L. (B.)

AMACOZQUE, o AMALAZOSQUE. UCC. (Hernandez.) Nome volgare d'un Piviere del Messico, che sembra essere il *Charadrius vociferus*, L. *V.* PIVIERE. (DR... Z.)

AMADAVA, AMANDAVA o AMADAVAD. UCC. Sin. di Bengali picchettato. Buff. tav.color. 115, fig. 5. *Fringilla Amandava*, alle Indie orientali, all' Isola-di-Francia ecc. *V.* LOCSIA. (DR... Z.)

* AMADEA. BOT. FAN. (Adanson.) Sin. di Androsacio *V.* questo nome. (B.)

AMADIGI o L'AMMIRAGLIO AMADIGI. MOLL. Conchiglia del genere Cono, *Conus Amadis*, Brug. *Vedi* CONO. (F.)

* AMADOU. *V.* AGARICO DELLE FARMACIE.

AMADOUVIER. *V.* AGARICO DELLE FARMACIE e BOLETO.

AMADRIADE. *Hamadryas*. MAM. Specie di Scimmia. *Vedi* CINOCEFALO. (A. D... NS.)

AMADRIADE. *Hamadryas*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ranoncolacee, e della Poliandria Poliginia, L., stabilito da Commerson nel *Genera* di Jussieu, e adottato da De Candolle (*Syst. Veget. univ.*, 1, pag. 226) coi caratteri seguenti: fiori dioici per aborto; calice a cinque o sei sepali; corolla a dieci, dodici petali lineari lunghi; stami numerosi e corti nei fiori maschi; ovari numerosi nelle femmine, riuniti in testa e coronati d' altrettanti stimmi sessili; carpelle monosperme ovate. Le nozioni imperfette che posseggonsi intorno ai frutti di questo genere rendono incertissimo il luogo che occupar deve nella famiglia. Nonostante De Candolle lo ha posto al seguito dagli Anemoni, coi quali ha qualche rassomiglianza. Egli ne descrisse due specie, cioè: *Hamadryas Magellanica*, Lamk. e Commers.; e *H. tomentosa* D. C. È la prima una piccola Pianta scoperta da Commerson sulla cima delle montagne boscate dello stretto di Magellano. Una bellissima figura di questa specie ne diede B. Delessert (*Icones Selectae*, 1, t. 22). L'*Hamadryas tomentosa* è un' Erba del tutto coperta

da una peluria foltissima. Cresce nelle gole delle montagne dell' America del Sud, non lontano dalla patria della prima specie. (G... N.)

* AMAGA, BOT. FAN. Albero indeterminato delle Filippine, il cui legno, secondo Camelli, è nero come quello dell' Ebano. (B.)

AMAIOUA del Dizionario di Deterville. *V.* AMAJOVA.

AMAJOVA. BOT. FAN. Genere stabilito da Aublet, ma ch'ei descrisse imperfettissimamente (*Plant. guyan. suppl.* tav. 375). Ne dobbiamo una cognizione più esatta a Desfontaines che ne ha recentemente pubblicato, nelle Memorie del Museo di storia naturale, una picciola monografia. Il genere Amajova componesi presentemente di tre specie, tutte originarie della parte equinoziale dell' America, e che presentano la struttura seguente: calice supero, d'un sol pezzo, a sei denti, caduco; corolla a tubo gonfio, a lembo profondamente diviso in sei lobi eguali e dilatati; sei stami cortissimi, attaccati e rinchiusi nel tubo della corolla; ovario infero; uno stilo; uno stimma rigonfio; il frutto n' è una bacca a due stanze monosperme. Alberi od Arbusti a foglie interissime, opposte o ternate; fiori terminali in corimbo o a capolino. Dietro tali caratteri deve l' Amajova essere classata nella famiglia delle Robbiacee, a canto dei generi Genipa, Gardenia e Randia. (K.)

A torto, secondo noi, riunì Lamarck, nell' Enciclopedia, il genere Amajova al genere Amelia, mentre se ne distingue pel suo frutto a due e non a cinque stanze, come pure pe'suoi sei stami. (A. R.)

AMALAGO o AMOLAGO. BOT. FAN. (Rhéed, *Hort. mal.* Tom. VII, tav. 16.) Sin. di *Piper Malamiri*, L. specie di Pepe. (A... R.)

AMALAZOSQUE. UCC. *V.* AMACOZQUE.

AMALGAMA. MIN. Così chiamansi volgarmente le leghe nelle quali entra il Mercurio come componente principale. Chiamasi Amalgama nativa la combinazione naturale del Mercurio coll'Argento. *V.* MERCURIO ARGENTALE. (DR... Z.)

AMALI. BOT. FAN. (Rhéede, *Hort. Mal.* 10, T. XL.) Sin. indiano di *Verbesina biflora*. *V.* VERBESINA. (A. R.)

* AMALIKSAK. UCC. I pulcini dell'Eidero, al Groenland. *V.* ANITRA. (B.)

AMALOUASSE. UCC. Sin. volgare francese di Gazza grigia, *Lanius excubitor*, L. *V.* GAZZA. (DR... Z.)

AMALOUASSE-GARE. UCC. Sin. volgare di Lossia, *Fringilla Coccothraustes*, L. in alcuni cantoni della Francia. *V.* LOSSIA. (DR... Z.)

AMALTEO. *Amaltheus.* MOLL. FOSS. Genere stabilito da Montfort (Conchyl. t. 1, p. 90), per un Nautilio che si riferisce al genere Planulite o Discorbo di Lamarck, e ch' ei chiama Amalteo perlato, *A. margaritatus*. Trovasi questo Fossile nei contorni di Anversa. Ocken riunisce questa specie agli Ammoniti, ma i suoi caratteri non permettono di separarla dai Discorbi. *V.* DISCORBIO. (F.)

AMALTEO. BOT. FAN. Specie di Frutto proposta da Desvaux, che non è stata adottata, e di cui offre il tipo l' Agrimonia. (A. R.)

* AMAMALIGRA. *Hamamaligra.* BOT. CRIPT. (Plumier.) Nome caraibo dell' *Acrostichum aureum*, una delle specie del genere che trovasi sparso ne' due emisferi. (B.)

AMAMELIDE. *Hamamelis.* BOT. FAN. Questo genere della Tetrandria Monoginia, L., serve di tipo alla famiglia delle Amamelidee di R. Brown. Ha per caratteri: un calice a quattro divisioni più o meno profonde, accompagnato talvolta alla sua base da varie squamme; quattro petali alterni con esse divisioni, molto più lunghi delle medesime, allungati in forma di

nastri ed inseriti nel calice; a questi petali stanno opposti quattro filamenti più o meno corti, attaccati all' unghia loro, e quattro altri filamenti alterni, di lunghezza appresso a poco eguale, portano all'estremità delle antere adnate. Tali antere hanno due logge, ciascuna delle quali apresi sul lato in una valva quasi orbicolare, che cade intieramente, oppure vi resta attaccata per uno de' suoi margini. L' ovario, che inferiormente forma corpo col calice, è bilobato superiormente e terminato da due stili. Contiene due logge, ciascuna racchiudente un ovulo unico, sospeso alla sua cima. I semi, allungati e lucenti, presentano un embrione piano a radicella superiore, contornato da un perispermo carnoso.

Comprende questo genere degli Alberetti a foglie alterne e stipulate, a fiori raccolti in piccioli gruppetti, sia alle ascelle delle foglie sia all' estremità dei rami. La specie più anticamente conosciuta è originaria della Virginia, d'onde ha tratto il suo nome specifico, e la si coltiva ne' giardini. Ha la figura ed il fogliame del Nocciuolo. Pursh ne ha fatto conoscere una seconda della Nuova-Giorgia, distinta per le sue foglie molto più picciole ed a cuore. R. Brown finalmente ne ha descritta e figurata una terza portata dalla China (*Three spec. of Plants found in China*, p. 3), che, secondo lui, potrebbe forse, sotto il nome di *Loropetalum*, formare un genere distinto e per la sua forma un po' differente, e per la deiscenza delle sue antere, la cui valva distaccasi affatto invece di persistere, attaccata per uno de' suoi bordi. (A. D. J.)

* **AMAMELIDEE**. BOT. FAN. R. Brown nella descrizione di parecchie Piante nuove trovate alla China, ha proposto lo stabilimento di questa famiglia, ch' ei caratterizza così: fiore completo; calice semi-aderente; quattro petali; quattro filamenti alternanti con questi petali, e portanti antere a due logge, ciascuna delle quali apresi lateralmete per una valvola, che ora distaccasi intieramente, ed ora resta attaccata per uno de' suoi bordi; un ovario a due stanze che contengono per ciaschednna un ovulo sospeso; due stili; frutto semi-infero, casellare; embrione a radicella superiore, in un perispermo di cui quasi eguaglia la lunghezza.

A tale famiglia l' autore riferisce coll' *Hamamelis* che le serve di tipo, i generi *Dicoryphe* di Du Petit-Thouars e *Dahlia* di Thunberg. Vi aggiunge con dubbio e come dovente far parte d'una sezione distinta, il *Fothergilla*. Egli indica l' affinità di questa famiglia da una parte con quella delle Bruniacee stabilita da lui; dall' altra col *Cornus* e le Araliacee. De Jussieu è portato a credere che le Amamelidee debbano piuttosto rientrare nelle Cercodianee o Igrobiee. *V.* questo nome. (A. D. J.)

AMAMON o **AMAMOUR**. BOT. FAN. Nome volgare da alcuni giardinieri francesi dato al *Solanum pseudocapricum*, L. che chiamano pure talvolta impropriamente *Amomon*. (B.)

AMANDAVA. UCC. *V.* AMANDAVA.

AMANDE. BOT. FAN. Sin. francese di Mandorla. *V.* questo nome.

AMANDIER. BOT. FAN. Sin. francese di Mandorlo *V.* questo vocabolo.

AMANGUA. UCC. Sin. dell' Ani, *Crotophaga major*, L., a San-Domingo. *V.* ANI. (DR.. Z.)

AMANIA. *Amanea*. BOT. FAN. Aublet sotto di questo nome descrisse e figurò (*Plant. guyan*. tav. 101) un grand' Albero che cresce nelle foreste della Guiana. Secondo la sua descrizione, le foglie ne sono alterne, munite alla base di due stipule caduche; i fiori piccioli, verdognoli, disposti all' estremità flessuosa dei rami in fascicoli alterni e sessili che una brattea accompagna. Non v'ha corolla. Il calice, picciolissimo, dividesi profondamente in cinque parti eguali; cinque antere

alterne con queste parti, larghe, quasi sessili, inserisconsi al di sotto dell' ovario, il quale, rilevato da tre angoli, coronasi da uno stimma triangolare e concavo. È posto nella famiglia delle Euforbiacee. (A. D. J.)

AMANITA. *Amanita.* BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Aveva Dillen dato questo nome alle specie di Funghi che gli autori contemporanei o un poco posteriori, come Micheli, Tournefort, Vaillant, Haller, ecc., designavano sotto il nome di *Fungus*, e che corrispondono agli Agarici stipitati di Linneo.

Haller, che nelle prime sue opere aveva adottato il nome di *Fungus*, si è servito nella sua Storia delle Piante della Svizzera di quello di Amanita per indicare gli Agarici a stipite centrale. Jussieu e Lamarck adoperarono tal nome nel medesimo senso; ma il nome di Agarico imposto da Linneo prevalse, e quello di Amanita è stato da Persoon riservato ad un genere smembrato dagli Agarici, e caratterizzato da una volva che avviluppa più o meno compiutamente il Fungo nella sua giovinezza, e che persiste intieramente o in parte alla sua base. — Hanno questi Funghi, come gli Agarici, un cappello distinto, sostenuto da un picciuolo centrale e guernito di sotto da lamine o foglietti di lunghezza ineguale che sostengono delle picciole cassulette o teche (*thecae*) racchiudenti sei o otto semi o spore. Quasi tutte le specie crescono sulla terra, nei boschi. — Fries riunisce questo genere cogli Agarici; ma ne distingue due sezioni principali: l' una comprendente le *Amanita* propriamente dette e caratterizzate dai foglietti persistenti, non cangianti di colore, e dalla superficie inferiore del suo capello, coperta nella giovinezza da una membrana che, stracciandosi, forma un anello intorno allo stipite. A questa sezione appartengono l' Uovolo, *Agaricus aurantiacus* di Bulliard, e l' Uovolo salvatico, *Agaricus muscarius*, L. Distinguesi facilmente il primo per la sua volva intera e persistente, pel colore giallo delle sue foglie e pel suo cappello, la cui superficie superiore è d' un rosso ranciato eguale e senza macchie bianche. — L' Uovolo salvatico ha per lo contrario la volva incompleta, cioè non formante che una specie di rigonfiamento squammoso alla base del picciuolo; i foglietti ne sono bianchi, ed il cappello va coperto di macchie bianche formate dai frantumi della volva. — La prima specie è un alimento pregiatissimo, l' altra invece è uno de' Funghi più perniciosi.

La seconda sezione, alla quale dà Fries il nome di *Volvaria*, distinguesi da' suoi foglietti che divengono bruni invecchiando come quelli degli Agarici della sezione delle *Pratella*, appresso delle quali l' ha Fries collocata. La faccia inferiore del cappello non vedesi ricoperta da veruna membrana, ed il suo pedicello resta per conseguenza nudo. L' Agarico volvaceo di Bulliard può essere risguardato siccome il tipo di questa tribù. (AD. B.)

AMANLIK o AMAULIK. UCC. Sin. di Eidero, *Anas mollissima*, L. al Groenland. *V.* ANITRA. (DR... Z.)

AMANOIER, del Dizionario di Detervile, *V.* AMANIA.

AMANSIA. *Amansia.* BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) E non *Amantia.* Genere dell' ordine delle Dittiotee, dedicato a St. Amans, bravo naturalista di Agen, del pari che scrittore elegante. Distinguesi da tutte le Idrofiti per la sua organizzazione facile ad osservare con una lente ordinaria; e questa organizzazione presenta una rete a maglie esagone, regolari ed allungate colla cima acuta. La fruttificazione non è per anche ben conosciuta e sembra differire nelle specie che possediamo; dimodochè potranno in seguito queste Piante formare una famiglia particolare composta di parecchi generi sta-

biliti sopra la loro fruttificazione, ma aventi tutti l' organizzazione medesima. — Il colore delle Amansie è il verde rossigno, talvolta quasi oliva; non sorpassano mai sei pollici di altezza e devono vivere almeno un anno.

Amansia multifida, *Amansia multifida*, Lamx. *Nov. Bull. Phil.* 1809, n. 20, pag. 332, tav. 6, fig. *c*, *d*, *e*; ha un fusto cilindrico e ramoso. Membranosi ne sono i rami, dentellati sui margini, e coperti di ramoscelli fogliformi, più o meno dentati e multifidi. Quest' Amansia di colore rossastro, fu da Poiteau trovata a San-Domingo.

Amansia semipennata, *Amansia semipennata*, Lamx. *Ess.* p. 55, tav. 5, fig. 4, 5. Foglie pennate, poco divise, allungate e prolifere, sorgenti da un fusto corto cilindrico e ramoso; le foglioline sono picciolissime, lanciolate ed applicate le une contro le altre; il picciuolo o il ramo presenta, sulla sua faccia posteriore, una membrana larga più d' una linea, dimodochè, nello stato secco, e quando la Pianta trovasi compressa, le foglie sembrano intere da una parte e pennate dalla altra.

L' Amansia elegante, *Amansia elegans*, Lamx. offre la medesima apparenza. Questa Pianta del pari della precedente e delle *A. mamillifera* e *integra*, appartengono all'Australasia. Una sesta, *A. obtusa*, è originaria del Brasile. (lam... x.)

AMANTILLA. bot. fan. *V.* Valeriana.

AMAPA. bot. fan. Albero latticinoso della Gujana che non si può peranche rapportare ad alcuno de' generi conosciuti. Se ne dice il suco medicinale. (b.)

*AMAPOLO. *Amapolus.* bot. fan. (Lecluse.) Sin. spagnuolo di *Chelidonium Glaucium*, L. *V.* Papavero. (f.)

*AMARA. *Amara.* ins. Genere dell'ordine de' Coleopteri, stabilito da Bonelli nella grande tribù de' Carabici, e da Latreille riunito alla sezione delle Feronie. Il generale Dejean possede trenta otto specie di questo genere. Il maggior numero trovasi in Europa; alcune incontransi nei contorni di Parigi. *V.* Feronie. (aud.)

** AMARACCIOLE. bot. fan. Sin. di *Spartium scoparium. Vedi* Ginestra.

AMARACO. (Lobel.) *Amaracus.* bot. fan. Sin. di Maggiorana, *Origanum Majorana*, L. (b.)

** AMARA DOLCE. bot. fan. *V.* Dolce Amara.

*AMARAGO. bot. fan. (Cesalpino.) Sin. di Matricaria. *V.* questo nome. (b.)

AMARANTACEE. *Amaranthaceae.* bot. fan. Famiglia di Piante dicotiledone, apetale o monoperiantee, aventi gli stami ipoginii. Questa famiglia, vicinissima alle Chenopodiee, dalle quali non distinguesi, in certo modo, se non se per una forma affatto differente, componesi di Piante erbacee o suffrutescenti, a foglie alterne o opposte, portanti fiori piccioli, spesso ermafroditi, talvolta unissessuali, disposti in ispighe, in pannocchie, e in capolini terminali; il calice n' è monosepalo, profondamente diviso in quattro o cinque lobi, persistente dopo la fecondazione; gli stami, il cui numero varia da tre a cinque, sono ipoginii, e i loro frammenti ora liberi e distinti, ora saldati e monadelfi. Trovansi alle volte, fra gli stami, delle picciole scaglie alterne, che sembrano filamenti senza antere. L' ovario è libero, più di sovente uniloculare, uniovulato, qualche volta pluriovulato, più di rado biloculare; è il frutto una picciola casselletta o pisside, che apresi traversalmente o resta indeiscente; rarissimamente è una bacca: l'embrione sta ricurvo intorno ad un endospermo farinoso.

Possono disporsi nella maniera seguente i generi che appartengono a questa famiglia:

† Foglie alterne. *Amaranthus*, L.; *Trichinium*, R. Brown; *Ptilotus*, R. Brown; *Celosia*, L.; *Deeringia*, R. Brown; *Lestbudesia*, Petit-Thouars; *Chamissoa*, Kunth.

†† Foglie opposte. *Iresine*, L.; *Achyranthes*, L.; *Nyssanthes*, R. Brown; *Alternanthera*, Forskal; *Desmachoeta*, D. C.; *Gomphrena*, L.; *Philoxerus*, R. Brown. *V.* questi diversi nomi. (A. R.)

AMARANTE. bot. fan. *V.* Amaranto.

AMARANTI. bot. fan. *V.* Amarantoidi.

*AMARANTIDE. *Amaranthis*. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di *Antirrhinum majus*, L. (B.)

AMANTINA. bot. fan. *V.* Gonfrenia.

AMARANTO. *Amaranthus*. bot. fan. Famiglia delle Amarantacee, Monoecia Pentandria, L. Ha questo genere i fiori unissessuali monoici; il perianto è a tre, quattro o cinque divisioni; gli stami in numero di tre o cinque, i cui filamenti sono liberi; lo stilo ordinariamente tripartito; il frutto è una casella monosperma, aprentesi circolarmente; talvolta rimane indeiscente: il seme è eretto.

Sono gli Amaranti Piante erbacee, annue per l'ordinario, i cui fiori formano delle spighe composte o de' grappoli in cima ai rami. Le specie di questo genere ascendono a gran numero; trovansi disperse in tutte le regioni del globo, particolarmente nelle regioni calde dell'Asia. Se ne coltivano parecchie nei giardini di ornamento, a riguardo del colore porporino de' loro fiori, ed anche delle foglie; tali sono: l'*Amaranthus caudatus*, L. originario dell'India; l'*Amaranthus tricolor*, L. notabile per le sue grandi foglie macchiate di giallo, di verde e di rosso. (A. R.)

AMARANTO DI MARE. polip. (Valent. 3, tav. 52, fig. c, c.) È la *Madrepora Areola*, L.; *Meandrina Areola* di Lamarck. *V.* questo nome. Differisce poco dal genere *Polychroa* di Lonreiro. (Lam... x.)

AMARANTOIDE. bot. fan. *V.* Gonfrenia.

AMARANTOIDI. bot. Ventenat, nel suo Quadro del Regno Vegetabile, designa sotto di questo nome la famiglia delle Amarantacee di Jussieu. (A. R.)

AMARASCA, AMARASCO. bot. fan. *V.* Ciliegio.

** AMAREGGIOLA o AMARELLA. bot. fan. Sin. di *Matricaria Parthenium*. *V.* Matricaria.

AMAREL. bot. fan. Sin. di *Prunus Mahaleb*, in alcuni cantoni del mezzodì della Francia. (B.)

* AMARELLA. bot. fan. (Gesner.) Sin. di Poligala officinale e nome specifico d'una Genziana; *V.* anche Amareggiola e Artemisia. (B.)

* AMARGO. *Hamargon*. bot. fan. L'Albero delle Filippine da Cameli citato sotto di questo nome, che può essere formato per corruzione dalla voce spagnuola *amargo* (amaro), non saprebbesi determinare sopra ciò che il detto autore ne dice. Usano pei tumori un succo oleoso che se ne ricava. (B.)

AMARGOSCEIRA o AMARGOSCIRA. bot. fan. Sin. di Molia, presso i Portoghesi dell'India. (B.)

AMARILLI o AMARILLIDE. *Amaryllis*. ins. Nome da Geoffroy imposto ad una specie di Farfalla che appartiene presentemente al genere Satiro. *V.* questo nome. (Aud.)

AMARILLI o AMARILLIDE. *Amaryllis*. bot. fan. Questo genere ha servito di tipo alla famiglia delle Amarillidee; il calice n'è monosepalo, infundiboliforme, colorato; il lembo aperto, a sei divisioni, spesso ineguali; i suoi sei stami sono liberi e declinati verso la parte inferiore del fiore; lo stilo terminato da uno stimma trifido;

la cassula triloculare, polisperma. Tutte le specie hanno la radice bulbifera; lo stelo terminato da uno o più fiori, ordinariamente grandissimi, che escono da una spata monofilla.

Racchiude questo genere circa una sessantina di specie, per la maggior parte originarie dell'India, dell'America meridionale o del capo di Buona-Speranza. Coltivansene parecchie nei giardini: tali sono il Giglio di s. Giacomo, come lo dicono i Francesi, o il nostro Amarillide comune, *Amaryllis formosissima*, L. i cui fiori irregolari, grandissimi, sono d'un bel colore ponsò; il Giglio di Guernesey, *Amaryllis sarniensis*, L., l'Amarillide belladonna; l'Amarillide della regina. L'Amarillide gialla è la sola che cresca naturalmente nelle provincie meridionali della Francia. (A. R.)

* AMARILLIDEE. BOT. FAN. Roberto Brown, formò nel suo Prodromo, sotto di questo nome, una famiglia, nella quale riunì tutti i generi della famiglia de' Narcisi di Jussieu che hanno l' ovario infero, mentre ha formato la famiglia delle Emerocallidee coi generi della medesima famiglia di Jussieu, dove l' ovario è supero.

Ecco i caratteri distintivi della famiglia delle Amarillidee: ovario infero; calice monosepalo, tubulato, a sei divisioni; gli stami, in numero di sei, coi filamenti liberi o saldati; ovario di tre logge polisperme; stilo semplice e stimma trilobato; ne è il frutto una casella loculicida, trivalve, polisperma, od una bacca che non racchiude se non da uno a tre semi.

I generi di questa famiglia hanno la radice bulbifera, o fibrosa, fiori disposti ad ombrella, ordinariamente grandi e vistosi, il che fa di queste Piante l' ornamento delle nostre serre e delle ajuole. Questa è l' enumerazione dei generi che appartengono a questa famiglia:

† RADICE BULBIFERA. *Crinum*, L.; *Calostemma*, R. Brown; *Pancratium*, L.; *Amaryllis*, L.; *Narcissus*, L.; *Leucoium*, L.; *Galanthus*, L.

†† RADICE FIBROSA. *Alstroemeria*, L.; *Doryanthes*, Correa. (A. R.)

AMARINE o AUMARINO. Sin. di Salcio da legare, *Salix Vitellina*, L. in alcuni cantoni della Francia meridionale. (B.)

* AMARO. Sapore ingrato il quale, secondo alcuni, proverrebbe da una materia particolare, ch'e' propongono di chiamare, per eccellenza, *Amara*. Negli Animali, è la bile essenzialmente amara; parecchi Sali sono amarissimi; fra i Vegetabili la corteccia della China e le foglie della *Centaurea Calcitrapa*, L. sono notabili per l'amarezza. Questo sapore dinota spesso qualità febbrifughe. (B.)

AMAROU o AMAROUN. BOT. FAN. Cioè *Amaro*. Nome in alcune parti del mezzodì della Francia dato a diverse Piante de' campi, le cui sementi, miste ai grani delle raccolte dei Cereali, comunicano al pane un gusto ingrato. Le *Ornithopus Scorpioides*, L., *Lathyrus Aphaca*, L., e l' *Agrostemma Githago*, confondonsi sotto la medesima denominazione. (B.)

*AMASI. *Amasis*. INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri, stabilito da Leach (*Zoological miscellany*, Vol. III, pag. 114) a spese del genere *Cimbex* o Calabrone; l'Autore ne cita due specie: L' *Amasis obscura* di Fabricius o il *Cimbex obscura* degli autori; l' *Amasis laeta* di Fabricius o il *Cimbex laeta* degli autori. Non crediamo che sia necessario distinguere questo genere dai Calabroni. *V.* questo nome. (AUD.)

AMASONIA. *Amasonia*. BOT. FAN. *V.* TALIGALEA.

AMASPERMA. *Amasperma*. ZOOL.? BOT.? (*Artrodiee*?) Genere formato da Raffinesque (*Somiol. sicil.*, 1814), ed al quale attribuisce i caratteri se-

guenti: filamenti articolati, nodosi, a nodi o articoli rigonfi, seminiformi o seminiferi, separantisi per dissoluzione. Tre specie marine, confuse fin qui colli *Ceramium*, compongono il genere del quale si tratta.

Amasperma cordonata, *Amasperma torulosa*. A filamenti ramosi; nodi globulari, oscuri, molto più piccioli delle articolazioni.

Amasperma in fiocchi, *A. floculosa*. A filamenti semplici, in forma di pennello, rossigni; nodi gialli, equivalenti alla metà degli articoli.

Amasperma a collana, *A. monilia*. A filamenti semplici, intralciati, ialini; nodi bislunghi, verdi, più lunghi delle articolazioni intermedie.

Deve il genere Amasperma essere esaminato di nuovo; non è bastantemente caratterizzato. Filamenti articolati convengono a tutte le Artrodiee senza eccezione; le Piante che non sono articolate, e che vennero fino ad ora riferite a questa famiglia confusa colle Conferve, non vi possono convenire, e vanno, come si vedrà in seguito, nelle Uvacee; nodi od articoli rigonfi convengono pure alle nostre Lemani e alle nostre Ceremiarie, *V.* questi nomi; e quanto alla separazione degli articoli per dissoluzione, questo non potrebbe essere un carattere. Ci pare d'altronde che il genere Amasperma contenga delle specie affatto disparate. Le proprie nostre osservazioni ci hanno dimostrato che giammai le Artrodiee, che hanno i filamenti essensialmente semplici, non possono essere ravvicinate alle Conferve ramose. Filamenti semplici e filamenti ramosi sono sempre il risultamento d'una organizzazione talmente differente, che ci metteranno alla necessità di formare due famiglie spartate fra esseri che risguardaronsi gran tempo sicome non facienti che un genere di poca importanza nella Criptogamia acquatica, ma che devono acquistare importanza molta agli occhi de' fisiologi. *V.* Artrodiee e Conferve. (B.)

AMASSI o BOA-MASSI. bot. fan. (Rumph. *Herb. d'Amb. Suppl.* p. 5, t. 3.) Albero indeterminato che produce delle noci buone a mangiare, sia che si facciano bollire, sia che si arrostiscano, ed il cui legno durissimo serve per le costruzioni. (B.)

* AMASTOZOARII. zool. Nome da Blainville imposto al suo sotto-tipo del primo sotto-regno, e che dividesi in quattro classi tutte formate d'Animali ovipari.

I Penniferi (Uccelli), provveduti di piume.

Gli Squammiferi (Rettili), provvisti di squamme.

I Nudipelliferi (Anfibi), coperti di pelle nuda.

I Branchiferi (Pesci), muniti di branchie. (B.)

AMATA. *Amata*. ins. Genere dell'ordine de' Lepidopteri, stabilito da Fabricius, e sin. del genere Sintomide di Illiger. *V.* questo nome. (AUD.)

AMATIA. *Amathia*. polip. Genere dell'ordine delle Sertulariee, nella prima sezione de' Polipai flessibili, comprendente le Sertulariee fitoidi, ramose, a cellette cilindriche, allungate, riunite in parecchi gruppi, sparse sul fusto e sui rami, e più o meno distanti, o non prendenti che una sola lamina, a spirale non interrotta, dalla base del Polipaio fino alle estremità. Sono le Amatie di sostanza cornea, quasi niente cretacea; il colore ne è fulvo bruno più o meno cupo; la grandezza varia da uno a tre pollici. Trovansi spesso parassite sulle Idrofiti delle acque profonde; talvolta aderiscono agli scogli ed alle produzioni marine mediante fibre corte e numerose. Sono più comuni ne' mari equatoriali e temperati che non in quelli del nord.

Amatia Lentigera, *Amathia lendigera*, Lamx; Gen. Polip., p. 10. Quest' Amatia, comunissima ne' no-

stri mari, distinguesi pe' suoi gruppi di cellette, simili al flauto di Pane, a tubi cilindrici, varianti in lunghezza. Sono i gruppi collocati a distanze ineguali, talvolta grandissime.

Amatia alterna, *Amathia alternata*, Lamx; Gen. Polip., p. 10, tav. 65, fig. 18, 19. I gruppi delle cellule sono lunghissimi, ravvicinatissimi ed alterni sui rami; le cellette quasi eguali fra esse. Trovasi nelle Antille.

Amatia spirale, *Amathia spiralis*, Lamx; Gen. Polip., pag. 10, tav. 65, fig. 16, 17. In questa specie, originaria delle coste della Nuova-Olanda, le cellule non formano che un sol gruppo contornato in spirale attorno ad un asse; vi aderiscono con tutta la loro faccia interna.

Gli autori fanno eziandio menzione delle *Amathia cornuta*, *convoluta*, *crispa* e *unilateralis*, quasi tutte dei mari equatoriali. Noi abbiam fatto rappresentare l'ultima di dette specie, la cui figura è elegante, nelle tavole di questo Dizionario.

Il genere Serialaria di Lamarck è lo stesso del nostro genere Amatia. (LAM... X.)

AMATOLI. ANEL. Lo stesso che Anfitrite. *V.* questo nome. (B.)

AMATUSIA. *Amathusia*. INS. Genere dell'ordine de' Lepidopteri, creato da Fabricius (*Syst. Gloss.*), e riunito da Latreille al genere Ninfalo. *V.* questo nome. (AUD.)

* AMATOKORO. BOT. FAN. (Thunberg.) Sin. di Sigillo di Salomone, al Giappone. *V.* Poligonato. (B.)

*AMAULIK. UCC. Sin. groenlandese di Eidero, *Anas mollissima*, L. (B.)

* AMAUROSI. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Cicuta. (B.)

*AMAXITIS. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di *Dactylis glomerata*, L. *V.* Dattilo. (B.)

AMAXOCOTOTOLT. UCC. (Hernandez.) Picciolo Uccello indeterminato del Messico, le cui piume sono tristi, ma il canto piacevolissimo. (B.)

AMAZONE. UCC. Specie del genere Ortolano; *Emberiza Amazona*, L. *V.* Ortolano. È pure il nome da Buffon imposto ai Papagalli che hanno la cima dell'ala guernita di piume rosse; distinguonsi in generale per maggiore vivacità nei colori. *Vedi*. Papagallo. (DR... Z.)

AMBA. BOT. FAN. Sin. di Mango ed antico nome del suo frutto. (B.)

*AMBADO. BOT. FAN. *V.* Ambalam.

AMBAIBA. BOT. FAN. Adanson, dietro Margrave, impose tal nome ad un Albero dell' America, di cui Linneo avea fatto il suo genere *Cecropia*; *V.* questo nome. Sono i botanici inclinati a credere che l'Ambaitinga de' Brasiliani ne sia un'altra specie. (A. D. J.)

AMBAITINGA. BOT. FAN. *V.* Ambaiba.

AMBAJO. MAM. Specie di Gatto indeterminata che trovasi in Africa sulla Costa-d'Oro. (B.)

AMBALUM. BOT. FAN. (Rhéede, *Hort. Mal.* 1, tav. 15.) Albero dell' India che sembra appartenere al genere *Spondias*. Il frutto suo è buono a mangiare, e dividesi interiormente in cinque logge. Lo si chiama in indiano *Ambado*. (B.)

AMBA-PAIA. BOT. FAN. Sin. del frutto di Papaya, *Carica*, L. al Malabar. (B.)

AMBARO. BOT. FAN. Grande Albero dell' India, ancora indeterminato, sebbene menzionato fino dal tempo dei Bauhin, e di cui mangiasi il frutto preparato al modo degli Acardi. *Vedi* questo nome. (B.)

*AMBARODENDRO. BOT. FAN. Sin. di Liquidambaro. *Vedi* questa voce. (B.)

AMBARVALE. BOT. FAN. Nome dato, secondo i Dizionari di stor. nat., ad una specie di Poligalo, e che sembra un derivato dalla parola malegasca Ambarvasti, col quale vien dinotato il *Cytisus Cajan*, L. (B.)

AMBARVATE, AMBARVASTI o VOTERAVATE. BOT. FAN. Lo stesso che Ambrevale. *V.* questo nome. Flacourt, nella sua storia di Madagascar, dice che le foglie dell'Ambarvasti nutriscono una specie di baco da seta, che chiamano pure *Barnastes*. (B.)

AMBASSE DEL GOL. PESC. (Commerson.) Spezie di Centropomo, *V.* questo nome, dell' isola di Mascareigne. (B.)

AMBAVILLA. BOT. FAN. Nome collettivo che danno a Mascareigne alla maggior parte de' grossi Arbusti, particolarmente a quelli, de'quali abbiam formato il genere *Hubertia* (Viaggio a quattro isole dell'Africa), e che compongono, nelle regioni alte dell' isola, certi boschetti d'un aspetto particolare. — Chiamasi particolarmente AMBAVILLA A FIORI GIALLI, una specie di Iperico, che abita i medesimi luoghi e dà una resina odorosa, *Hypericum Penticosia* di Commerson. — Con tutte tali Piante si fabbrica un siroppo, chiamato siroppo d' Ambavilla, che dicesi vulnerario e pettorale.

È piucchè dubbioso che la voce creola *Ambaville* derivi dal vocabolo malegasco *Ancza-vidi*, ch' è il nome d' un' Erica. *V.* ANCZA-VIDI. (B.)

AMBEL. BOT. FAN. (Rhéede, *Malab.* Tom. XI, tav. 26.) Sin. di *Nymphaea Lotus*, L. nell' Indie. (B.)

AMBELA. BOT. FAN. Sin. di *Cicca disticha*, L. in Persia e presso i Turchi. *V.* CICCA.. (B.)

AMBELANIO. *Ambelania*. BOT. FAN. Aublet chiama così un Albero della Gujana, dal nome di Ambelani che gli danno i Galibi, Albero che appartiene alla famiglia delle Apocinee. Dice che innalzasi dai sette agli otto piedi, sopra altrettanti pollici di diametro circa; che le sue foglie glabre, intiere ed ondulate sui bordi, a picciuoli corti e semi-abbraccianti, sono opposte; che i fiori nascono alle ascelle delle foglie, in numero di tre o quattro, portati sopra un peduncolo comune, che è alla sua base guernito da una squamma, egualmente che il peduncolo particolare di ciascun fiore. Il calice è corto, a cinque divisioni; la corolla monopetala, tubulata, cilindrica, ed il suo lembo dividesi in cinque lobi obliqui, ondulati, acuti; gli stami, ad antere sagittate e biloculari, a filamenti cortissimi, inserisconsi, in numero di cinque, sul tubo che li nasconde; il pistillo vien composto da un ovario ovoide, e da uno stilo quadrangolare portante un piatto sul quale sta collocato uno stimma ovoide, scanalato a spirale, attenuato alla cima e terminato da due picciole punte. Il frutto, che è latticinoso, viscoso, di sapore ad un tempo acido e grato, e buono a mangiarsi, consiste in una casella ovoide, allungata, verrucosa sulla superficie, a due logge che separa un tramezzo gracile, al quale attaccansi de' semi numerosi, larghi, appianati, sigrinati; questa doppia loggia è quella che distingue il presente genere dal genere vicino *Pacouria*, che non ne ha che una, ed il quale ciò non ostante deve essergli indubitatamente riunito, come lo è stato da Schreber, sotto il nome di *Willughbeia*. Scopoli riferisce l'*Ambelania* di Aublet al *Benteka* di Adanson; ma basta gettare uno sguardo sulla 104 fra le tav. della Gujana dove sta figurato il primo, e sulla t. 30 del tom. IV dell'*Hort. Mal.* che rappresenta il secondo, per conoscere che non hanno veruna somiglianza. (A. D. J.)

AMBERBOA o AMBERBOI. BOT. FAN. Nomi volgari francesi pei quali designansi alcune specie del genere Centaurea e particolarmente il Fior d'Aliso. *V.* CENTAUREA. (A. R.)

AMBERGERA. *Hambergera*. BOT. FAN. Scopoli sostituì questo nome al *Cacucia* di Aublet. *Vedi* quel nome. (G.. N.)

* AMBERIE. BOT. FAN. Sin. di

Phaseolus maximus, all' Isola-di-Francia. (a.)

AMBETTI. BOT. FAN. Siu. indiano di vari Vegetabili acidi, de' quali parecchie parti adoperansi siccome commestibili; sono i *Begonia malabarica*, Lamk., *Hibiscus suratensis*, L., e *Sonneratia acida*, L. (a.)

* AMBI. BOT. FAN. Sin. di Albero a pane. *V.* ARTOCARPO. (B.)

AMBIA. MIN. (Lémeri.) Bitume liquido giallognolo, che scaturisce da una fonte nelle Indie, e non è ancora stato sufficientemente osservato per poterlo riferire ad alcuna specie conosciuta. (B.)

* AMBIGENO. BOT. (Mirbel.) Cioè *due nature*. Specie di calice, la cui parte esteriore ha la consistenza e l'aspetto d'un calice ordinario, mentre l'interna tiene della natura della corolla; è il calice ambigeno nel genere Grewia e nella maggior parte delle Passiflore. (a.)

AMBINUX. BOT. FAN. (Commerson.) Sin. di Aleurite o del *Croton mollucanum*, L. il cui frutto è la Noce di Bancul. *V.* BANCUL. (a.)

AMBIR. PESC. (Forskahl.) Sin. di *Mullus vittatus*, L. sulle coste dell'Arabia. *V.* MUGILE. (a.)

* AMBIZI OMATARA. MOLL. Nel Viaggio al Congo e paesi vicini, di Lopez, composto sulle memorie di lui da Filippo Pigafetta, trovasi la menzione seguente d'una Conchiglia che i Negri dell' isola di Loanda chiamano *Ambizì Omatara* cioè *Pesce di scoglio*. L'Autore della Storia generale de' Viaggi crede, con verosimiglianza, che sia una specie di Ostrica. Dopo la marea, trovasi appiè degli Alberi, dice Lopez, sulla costa dell' isola, in faccia al continente, una Conchiglia larga come una mano ed ottima a mangiarsi. Si fa della calce eccellente colle sue guscie bruciandole. Servono pure a conciare la pelle di bue, di cui gli abitanti formano le suole delle scarpe. (Stor. gen. de' Viag. in 4.° tom. IV, pag. 91). *V.* i Dizionari di Brisson e di Favart d'Herbigny. (F.)

* AMBJEGUA o piuttosto ABJEGUA. BOT. FAN. Liquore oleoso, odorifero, al quale i naturali del Brasile attribuiscono grandi qualità, raccogliendolo perciò in certe conchiglie, e che si crede provenire dall' Albero chiamato Ambatinga. *V.* questo nome. (B.)

* AMBLEMA. *Amblema*. MOLL. Ottavo genere della famiglia de' Pediferi di Raffinesque, terzo della sotto-famiglia delle Amblemidi. *V.* queste voci. (*Monogr. delle Bivalvi dell' Ohio*, negli Annali gen. delle Scien. fisiche, settembre 1820). Gli dà egli per caratteri: conchiglia ovale, elittica o squadrata, molto inequilatera; asse laterale posteriore; sommità laterale obbliqua, quasi superiore; ligamento dritto; dente lamellare verticale; dente bilobato rugoso, laterale alla sommità; tre impressioni muscolari; Mollusco simile al *Pleurobema*. Rimandiamo agli articoli PEDIFERI e MULETTA per le ragioni che ci hanno impedito di adottare tutti i nuovi generi proposti da Raffinesque nella sua famiglia de' Pediferi che comprende le Mulette e gli Anodonti di Bruguière e di Lamarck. Qui osserveremo soltanto, che secondo Raffinesque medesimo non essendo l'Animale del genere Amblema differente da quello del genere *Pleurobema*, ed il Mollusco di questo essendo simile a quello degli *Unio*, non v'ha ragione alcuna per separarli; poichè l' inferiorità dell' ano e dei sifoni delle Pleurobeme attenendosi unicamente alla loro relasione con l' asse della conchiglia, non può considerarsi come una differensa organica.—Quanto alle Conchiglie di tutti i generi delle due sottofamiglie *Uniodia* e *Amblemidia*, hanno esse fra di loro i più grandi rapporti per tutti i caratteri essenziali della cerniera. Le differenze

notabili nondimeno ch' esse presentano quanto alla loro forma, al loro contorno, alla posizione relativa della sommità, non ponno servire se'non se a caratterizzare dei sotto generi.

Le specie che Raffinesqne riferisce al genere Amblema sono nuove e sei di numero. Sono queste le *Amblema olivaria*, *rubra*, *torulosa*, *gibbosa*, *costata* e *antrosa*. *V.*, per la loro descrizione, il genere Muletta. Tutte le sei sono dell' Ohio o del Kentuky. (F.)

* AMBLEMIDIE. *Amblemidiae*. MOLL. Seconda sotto-famiglia de' Pediferi di Raffinesque (*Monogr. delle Bivalvi dell' Ohio*) che ha per caratteri: conchiglia longitudinale; dente bilobato, inferiore; dente lamellare inferiore, verticale; asse terminale; rughe zonali. Comprende i generi *Obovaria Pleurobema* e *Amblema*. *V.* questi nomi. Tale sotto-famiglia forma per noi un sotto-genere del genere Muletta. *V.* questa voce. (F.)

AMBLIDE. *Amblys*. INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri stabilito da Klug e riunito da Latreille alle Osmie. *V.* questo nome. (AUD.)

* AMBLIGONITE. MIN. Questo Minerale, scoperto da Breithaupt in un granito di Penig in Sassopia, vi è associato al Topazio verde e alla Tormalina. Si è presentato sotto forme prismatiche, ed ha un peso specifico di 3,00 a 3,04 (Manuale di Mineralogia di Jameson, pag. 316). (LUC.)

AMBLIODO. *Amblyodon*. BOT. CRIPT. (Muschi.) Palisot di Beanvois (Prodromo dell' Eteogamia) ha dato questo nome al genere Meesia di Hedwig. *V.* MEESIA. (AD. B)

AMBLIRANFO. *Amblyramphus*. UCC. Genere stabilito da Leach per collocarvi una nuova specie di Uccello, l'*Amblyramphus bicolor*, che noi consideriamo come uno Storno. *V.* questo nome. (DR... Z.)

* AMBLODO. *Amblodon*. PESC. Genere stabilito da Raffinesque per un Pesce dell'ordine degli Abdominali, che differisce dal suo genere Calostemo per la mascella inferiore, coperta di denti ossei, fitti, rotondi, e la cui corona vedesi ineguale e piatta. (A.)

AMBLOTIDE. *Amblotis*. Genere di Marsupiali formato da Illiger dietro un Animale descritto da Bass, esteriormente simile al Fascolami, ma che avrebbe sei incisivi, due canini e sedici molari in ciascuna mascella; sarebbe un sotto-genere vicino ai Peramele. *Vedi* questo nome e FASCOLAMI. (A. D... NS.)

AMBO. BOT. FAN. Sin. indostano di *Rizophora*. (B.)

*AMBOLAZA. BOT. FAN. (Flacourt.) Albero indeterminato di Madagascar adoperato per le malattie del cuore, e che non bisogna confondere coll' Ambora-zaha. *V.* questo nome. (A.)

AMBON. BOT. FAN. (Prevost, Stor. gen. de' Viaggi.) Albero delle Indie orientali, il cui frutto è grato, ma la mandorla venefica, e ch'è impossibile di riferire ad alcun genere noto, ancorchè siasi creduto di riconoscervi il Mombino. Forse che sia un Verzino, *Strychnos*. (A.)

AMBORA. *Ambora*. BOT. FAN. Famiglia delle Monimiee di Jussieu. Questo dotto, nel suo *Genera*, conservò il suo nome malegasco al genere che Commerson aveva designato sotto il nome di *Mithridatea*. Esso genere, ch'egli aveva prima riunito alla famiglia delle Urticee, ne è stato poscia dall'illustre botanico separato per formare, col *Monimia* di Du Petit-Thouars, il tipo della famiglia delle Monimiee. I suoi caratteri consistono in fiori unisessuali, monoici; i fiori maschi hanno gran numero di stami, riuniti nell' interno d' un involucro piriforme, piccinolato, che apresi in quattro valve congiunte per la base; i fiori femmine trovansi del pari racchinsi in un involucro carnoso, ovoi-

de, offrente quattro denti superiormente; stanno gli ovari chiusi nella polpa dell' involucro; sono uniloculari, monospermi. Alla loro cima scorgesi uno stimma subconoide, allungatissimo e di superficie ineguale: questo involucro ingrossa considerabilmente; la sua apertura superiore si allarga, ed il frutto, pervenuto alla sua maturità, è irregolarmente concavo, e contiene i semi racchiusi nell' interno delle sue pareti.

La sola specie di questo genere che sia negli autori descritta, *Ambora Tambourissa*, Pers., è un Albero che cresce nelle isole di Francia, di Mascareigne e di Madagascar. Noi ne possediamo parecchie specie nuove, che faremo presto conoscere in un lavoro generale intrapreso sulla famiglia delle Monimiee. I Creoli dell' isole di Francia e di Mascareigne chiamano l' Ambora Legno da Bombarda o Legno da Alveare, perchè raccogliesi nel suo tronco scavato il miele delle Api.

L'*Ambora tomentosa*, figurata nella relazione di Bory di Saint-Vincent, non fa parte di questo genere. È essa una specie di Monimia. *V.* questo nome. (A. R.)

* AMBORA-ZAHA. BOT. FAN. Albero indeterminato di Madagascar, che sembra prossimo ai *Wolkameria*, ma che non ha veruna rassomiglianza col precedente. (B.)

AMBOTAY. BOT. FAN. Specie di Annona, alla quale Aublet (*Guyan.* 616, tav. 249) conservò il suo nome di paese. (B.)

AMBOUTON. BOT. FAN. (Flacourt.) Pianta indeterminata di Madagascar, che si mastica per profumarsi l' alito, e che non è forse se non il Betel. *V.* PEPE. (B.)

AMBRA. UCC. Sin. di Ortolano giallo, *Emberiza citrinella*, L. nel Piemonte. *V.* ORTOLANO. (DR... Z.)

AMBRA-BIANCA. Vecchio nome del bianco di Balena. *V.* ADIPOCERA. (B.)

AMBRA-GIALLA. Lo stesso che Succino. *V.* questo nome.

AMBRA-GRIGIA. Sostanza grassa, cereosa, concreta, suscettibile a rammollirsi mediante un debole calore, fondentesi poscia, odorosissima, d' un grigio tirante al bruno, più o meno solubile nell' Olio e nell' Alcool, secondo che è più o meno pura. Vi sono poche sostanze la cui origine abbia dato luogo a più opinioni differenti, ed anzi a maggiori assurdità, e ciò proviene da questo, che non essendo l' Ambra stata peranche trovata se non sulle spiaggie di certi mari, dov' era stata deposta dalle onde sulle quali galleggiava, non si è ancora potuto cogliere, per così dire, la natura sul fatto della sua produzione. L'opinione più ammissibile potrebbe far risguardare tale sostanza come un prodotto bituminoso, elaborato nel fondo dei mari; frattanto, il dottore Swediaur, che si è occupato in esami particolari sull' Ambra, pensa, dietro le illustrazioni ch' ei si è procurate da diversi viaggiatori, e specialmente dai navigatori alla pesca della Balena, che la detta sostanza formisi nel canale alimentare della specie di Caccialotto chiamata *Physeter macrocephalus*, e venga rigettata cogli escrementi di quel Cetaceo; egli invoca, ad appoggio della sua opinione, la produzione del Muschio presso il Caprotino ed il Zibetto; la secrezione d' una materia analoga all' Ambra negli escrementi del Bue, del Porco, ecc. Pelletier e Caventon, ai quali devesi un bel lavoro analitico sull' Ambra, sono, condotti dall'analogia, inclinati a credere che questa sostanza potrebbe ben essere un prodotto della materia biliare, che costituirebbe i calcoli in certi Cetacei.

L' Analisi chimica dell' Ambra l'ha fatta considerare come composta di re-

sina, d' adipocera, di carbonio e d'un principio particolare chiamato *Ambreina*. *V.* questa voce.

L' Ambra è di grande uso, come cosmetico, nell' arte del profumiere; adopraşi pure talvolta, in medicina, come antispasmodico. (DR... Z.)

Pretendesi che le Volpi sieno ghiottissime d' Ambra, che vengano a cercarla sulle coste, la mangino e la rendano appresso a poco quale l' hanno inghiottita quanto all' odore, ma un poco alterata nel colore. Egli è al risultamento d' un tal gusto che si attribuisce l' esistenza di alcuni pezzi di Ambra biancastra che trovansi ad una certa distanza dal mare, nelle lande aquitaniche, e che gli abitanti del paese chiamano AMBRA VOLPATA. (B.)

AMBRA-NERA. Varietà dell' Ambra-grigia. *V.* questa voce. Si è dato talvolta questo nome al Lignite. *Vedi* esso nome. (B.)

* AMBRARIA. BOT. FAN. *V.* ANTOSPERMO.

* AMBRATA (L') o l' ANTIBIA. MOLL. Nome dato da Geoffroy (Trattato delle Conchiglie, p. 60) all'*Helix putris*, *Helix succinea* di Muller. Conchiglia fragile, trasparente come il vetro, variante molto nella sua forma e la sua grandezza, e notabile pel suo colore ambrato che varia nelle sue tinte, come quello del Succino. Abità in tutta l' Europa, anche nel Nord. Trovasi pure nell' America settentrionale, al Tranquebar, e fino nelle isole Mariane, di modo che è comune ai due emisferi, a tutti i climi, a tutte le zone; fenomeno notabilissimo, e che si riproduce per un' altra specie, che ne è prossimissima, la *Succinaea oblonga* di Draparnaud. — La Ambrata ama i siti umidi, le sponde dell' acque, dov' essa cade spesso, il che la fa credere anfibia. Deve questa specie restare nel genere Elice o Lumaca e fa parte del nostro sotto-genere Cocloidra. *V.* questo nome. (F.)

AMBREADE. Nome mercantile del Succino, sulla costa del Senegal. (B.)

* AMBREINA. Nome da Pelletier e Caventou imposto al principio particolare ch' essi chimici hanno scoperto nell'Ambra; consiste in cristalli bianchi, odorosi, insolubili nell'acqua, solubilissimi nell' Etere e nell' Alcool, fondibili al 30° grado del centigrado, volatilizzabili ad un calore poco elevato, ed infine decomponibili. Trattati coll' Acido nitrico, convertonsi in un Acido, ch' essi hanno chiamato Ambreico, e che tiene la proprietà di formare de' sali particolari colle basi salificabili. (DR... Z.)

** AMBRENTI. BOT. FAN. Sin. di Tignamica, *Gnaphalium Stoechas*, L.

* AMBRETTA. *Succinaea*. MOLL. Draparnaud (Stor. nat. de' Molluschi della Francia, p. 58) ha stabilito questo genere per l' Anfibia o l' Ambrata di Geoffroy, e per un' altra specie che ne è molto vicina, la *Succ. oblonga* scoperta da Studer. I caratteri ch'egli assegna agli Animali di questo genere sono: tentoni corti, gli inferiori gracilissimi e appena visibili, i superiori conoidi, rigonfi alla base; quanto alle conchiglie, ei le differenzia così: conchiglia ovale oblunga; apertura grande, obbliqua; colonella dilatata, formante nell' interno un' ascesa a spirale; piano dell' apertura inclinatissimo per rapporto all' asse della conchiglia. Non ci sono paruti questi caratteri sufficienti per conservare un tal genere. La forma dei tentoni, notabile nello Animale dell' Ambrata, non è la medesima pegli altri Molluschi di questo gruppo, e non può, in tutti i casi, distinguersi bastantemente dalle Elici o Lumache. Quanto alla forma delle loro conchiglie, snaturasi e si avvicina a quella delle Lumache ordinarie, in varie specie esotiche che abbiam fatto figurare nella nostra Storia nat. de' Moll. terr. e fluv. Lamarck, creando il suo genere Anfibulina, *V.* que-

sta voce, vi ha con ragione riferite le Ambrette di Draparnaud; ma il tipo di questo genere deve seguirle nel genere Lumaca o Elice. — Ocken ha fatto delle Ambrette il suo genere *Lucena;* e Studer il suo genere *Tapada*, *Vedi* questi nomi, per modo che ecco già quattro nomi generici differenti per de' Molluschi, dei quali noi non abbiamo potuto formare che un sotto-genere di Elici, il sotto-genere Cocloidra. *V.* questo vocabolo. (F.)

AMBRETTA (Seme di). BOT. FAN. *V.* ABELMOSCO.

AMBRETTONE. BOT. FAN. Sin. di *Centaurea orientalis.*

AMBREVADE o AMBREVALE. BOT. FAN. Sin. di *Cytisus Cujan*, L. nelle colonie francesi, dove mangiansi i suoi semi a guisa di Fagioli, sotto il nome di *Piselli di Guinea. V.* CITISO. (B.)

AMBROMA. BOT. FAN. La stessa cosa di Abroma. *V.* questo nome. (B.)

AMBROSIA. *Ambrosia.* BOT. FAN. Famiglia delle Composte. Questo genere, sebbene presentante parecchie anomalie nella struttura dei fiori e de' frutti, divide il più gran numero de' caratteri colle Composte, dalle quali non può essere allontanato. I fiori ne sono monoici; i maschi, disposti in ispighe terminali, hanno un involucro monofillo che racchiude un gran numero di piccioli fiori a corolla in forma d'imbuto. I fiori femmine, per lo contrario, solitari o ravvicinati a due o più nelle ascelle delle foglie, e circondati da parecchie brattee, offrono delle corolle cortissime e producono in seguito delle frutta intieramente coperte da una brattea spinosa alla sua estremità; Arbusti o Erbe a foglie opposte, di rado alterne, spesso frastagliate. Le specie di questo genere, ad eccezione d'una sola, sono originarie dell'America, principalmente delle parti settentrionali. Noi abbiamo, nel nostro Metodo, situata l'Ambrosia fra il *Xanthium* e l'*Iva. V.* LAPPOLA ed IVA. (L.)

*AMBROSIA DEL MESSICO. BOT. FAN. Sin. di *Chenopodium Ambrosioides*, L. che credesi originaria del Messico, ma che incontrasi naturalmente nelle parti meridionali ed occidentali della Francia, della Spagna e del Portogallo, dove l'abbiamo frequentemente osservata. (B.)

AMBROSIACEE. BOT. FAN. Questa famiglia, stabilita da Richard padre, componesi dei generi *Ambrosia*, *Xanthium*, *Franseria* e *Iva.* Erano stati questi generi posti da Tournefort, Vaillant, Linneo, nelle Piante a fiori composti. De Jussieu, nel suo *Genera*, è il primo che abbia promosso de' dubbi sulle affinità di questi generi colle Piante della famiglia delle Corimbifere. Richard, dopo di averle assoggettate ad un esame più profondo, credette doverne formare una famiglia distinta, ma prossima alle Sinanteree. Tuttavia, Enrico Cassini, nelle sue Memorie sulle Sinanteree, ripone i generi sommentovati nelle Sinanteree, e ne fa una sezione o tribù ch'ei chiama Ambrosiacee, e mette fra le Eliantee e le Antemidee, ma più vicino a quest' ultime.

Ecco i caratteri pei quali questo gruppo si distingue: i fiori ne sono unisessuali; i maschi formano delle spighe terminali, mentre i femminili sono posti alle ascelle delle foglie: ogni fiore femmina sta racchiuso in un involucro monofillo caliciforme; la corolla ordinariamente manca od è cortissima; lo stilo n' è corto, terminato da da due lunghi stimmi piani e glandolosi. È il frutto un achena nuda, cioè senza ciuffo, di cui trovansi nonostante alcuni rudimenti irregolari nel *Xanthium strumarium*, ma non nel *X. spinosum.* Vedesi tal frutto avviluppato nell' involucro che esattamente lo ricuopre. Nei fiori maschi si osserva un calice infondiboliforme, che

tiene attaccati cinque stami, le cui antere sono libere e distinte. (A. R.)

* AMBROSIE. BOT. FAN. Sezione formata da Adanson, nella sua grande famiglia delle Composte, situata fra quella delle Immortali e l'altra delle Tanesie, e racchiudente i generi Ambrosia, come tipo, e Xantio. *Vedi* questo nome. (a.)

AMBROSINA o AMBROSINIA. *Ambrosinia.* BOT. FAN. Questo genere fa parte della famiglia delle Aroidee, della Poliandria Monoginia, L. È stato creato, nel 1763, da Bassi, direttore dell'orto botanico di Bologna, per una Pianta che cresce in Sicilia e sulle coste della Barbaria. L'*Ambrosinia Bassii*, L. è un Erba a radice tuberosa e carnosa; le foglie ne sono radicali, picciuolate, ovali, lucenti; i suoi fiori stanno racchiusi in una spata accartocciata a cornetto e portata sur un gambo di circa due pollici di altezza; lo spadice è piano e divide l' interno della spata in due cavità; nell'anteriore si vede un ovario uniloculare, sormontato da uno stilo e da uno stimma semplici; nella posteriore trovasi applicato sullo spadice un gran numero d'antere sessili; è il frutto una casella uniloculare e polisperma. (A. R.)

AMBROSTOLO, DOLCE, FORTE, SALVATICO. BOT. FAN. Sin. di *Vitis Labrusca. V.* VITE.

AMBROUN. UCC. Sin. francese di Ortolano. (DR... Z.)

* AMBUBEIA. BOT. FAN. Sin. di *Chondrilla juncea*, L. presso i Romani. (a.)

* AMBUGIA o AMBUGIS. BOT. FAN. Sin. di Cicorea, in alcune parti d'Italia. (B.)

* AMBULATORI. UCC. (Illiger.) Cioè Passeggiatori. *V.* questo nome. (a.)

AMBULIA. *Ambulia.* BOT. FAN. Genere della Tetrandria Monoginia, L. formato da Lamarck, nell' Enciclopedia metodica, per una Pianta acquatica, chiamata nell'India *Manganari* (Rhéed. *Malab.* 10, p. 11, t. 6). I suoi fiori hanno un calice monofillo, campanulato, a cinque divisioni; la corolla è monopetala, tubulata, una volta più lunga del calice, esteriormente velluta, di lembo quadrifido, côn quattro stami attaccati alla base del tubo e non saglienti al di fuori; l' ovario è supero e sormontato da uno stilo semplice, il cui stimma porta la forma di capocchia spianata; cassula ovale, leggermente pentagona, segnata di cinque solchi, uniloculare e polisperma. — Una sola specie compone il genere di cui si tratta; le sue radici sono fibrose; i fusti fistolosi, semplici, alti un piede; le foglie sessili, lanciolate, opposte o terne, dentate a sega, glabre, alquanto carnose; sono i suoi fiori ascellari e porporini. (B.)

AMBULON. BOT. FAN. (C. Bauhin. *Pin.* 459.) Seme che proviene da un Albero dell' Isola Arnchit, e che, per quanto ne dicono gli autori antichi, può riferirsi all'Albero della Cera, *Myrica cerifera*, L. *V.* MIRICA. (a.)

* AMBULONG. BOT. FAN. (Ray.) Albero indeterminato, il cui frutto viene paragonato ad un cono e che sembra essere una Palma. *V.* PANDANO. (a.)

* AMBUXON. BOT. FAN. Sin. francese di *Clematis Vitalba. V.* CLEMALITE. (a.)

AMBUYA-EMBO. BOT. FAN. (Pison.) Nome brasiliano d' una specie di Aristolochia, notabile per la bellezza ed il volume de' suoi fiori, e che passa, nel paese, per medicinale. (a.)

AMBYSE. MAM. (Nierenberg.) Specie indeterminata di Foca. (a.)

* AMEDANO. BOT. FAN. Sin. di Betulla. (a.)

AMEIVA. RETT. SOR. Scritto da taluni *Ameira*. Nome d' una specie di Lucertola, *Lacerta Ameiva*, L., tipo della prima sezione delle Lucerte di Daudin. *V.* LUCERTOLA. (B.)

AMELANCHIER. BOT. FAN. Nome francese d'una specie di Nespolo. Non vi è Albero che più di questo abbia errato di genere in genere. Se n'è fatto a vicenda un *Crataegus*, un *Mespilus*, un *Sorbus*, un *Pyrus*. (B.)

AMELI. BOT. FAN. Nome nell'antica Enciclopedia dato, e riprodotto poscia in tutti i Dizionari, al *Karetta-Amelpodi* di Rheede. *V.* un tal nome. (B.)

AMELIA. INS. Nome specifico usato da Geoffroy per designare un Insetto dell'ordine de' Nevropteri, l'*Agrion puella* di Fabricius; *V.* AGRIO. (AUD.)

AMELIA. *Hamelia*. BOT. FAN. Genere della Pentandria Monoginia, L., stabilito da Jacquin (Stirp. Americ., 72) e del quale Kunth formò il tipo della settima sezione da lui fissata nella famiglia delle Rubiacee. Ecco i caratteri che gli sono stati assegnati: calice a cinque denti, persistente; corolla tubulata, pentagona, il cui lembo ha cinque lobi; cinque stami inchiusi; un solo stilo portante uno stimma lineare e a cinque lobi polispermi; semi leggermente compressi. Lamarck e Willdenow avevano riunito a questo genere l'*Amaiova* di Aublet, stato stabilito da Desfontaines e Kunth. Il nome di *Duhamelia* è stato da alcuni autori sostituito a quello di *Hamelia*, ma sebbene fosse più conforme al nome del personaggio al quale stato è il genere dedicato, non si è stimato conveniente di sopracaricare la nomenclatura adottando questa nuova denominazione. Le *Hamelia* sono Alberetti o Arbusti a foglie opposte ternate o quaternate. Sono i loro fiori disposti in ispiga, di colore rosso, giallo o ranciato. Se ne conta una diecina di specie, che crescono nell'America meridionale e nelle Antille. Parecchie vengono coltivate in Europa negli orti botanici, dove si tengono in serra calda durante l'inverno, e si dà loro una terra sostanziosa e frequenti adacquamenti nell'estate. Fra queste distinguesi soprattutto l'AMELIA A FOGLIE PELOSE, *Hamelia patens*, L. e Smith, *Exot. Bot.* tav. 24, volgarmente Tossico-peisorci. È un Arboscello d'un metro circa di altezza, a rami angolosi, guerniti di foglie ternate, molli, lanuginose di sotto, e a fiori rossi, picciuolati, disposti in pannocchie terminali e ramose. Cresce nelle foreste dell'America meridionale, al Messico e nell'isola di Cuba. Coltivasi nei giardini botanici dell'Europa.

AMELIACEE. *Hameliaceae*. BOT. FAN. Nome della settima sezione stabilita da Kunth (*Nov. Gen. et Spec. aequin.* Tom. III, pag. 410) nella famiglia delle Rubiacee e ch'egli ha così caratterizzata: frutto bacchiforme o drupaceo, a cinque, quattro o sei logge polisperme. (G. N.)

* AMELLA. BOT. FAN. *Vedi* ACMELLA.

* AMELLAOU. BOT. FAN. Nome di una varietà di Olivo nel mezzodì della Francia. (B.)

AMELLIE. BOT. FAN. Sin. di Mandorlo, nella già Linguadoca. (B.)

AMELLO. *Amellus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Corimbifere, della Singenesia superflua, L. chiamato da Adanson *Liabum*. L'involucro ne è semisferico, embricato; il ricettacolo squammoso; i fiori ne sono radiati; i mezzi-fioretti leggermente dentati, femmine; le guaine sormontate da alcune paleè corte ed acuminate, mentre quelle del disco, i cui fioretti sono androgini, presentano un ciuffetto di cinque setole cigliate sul loro bordo. Se ne sono descritte tre specie. La più conosciuta è l'*Amellus Lychnitis* (figurato tav. 173, da Gaertner, e tav. 682, fig. 1, delle Illustr. di Lamk.) Bell'Arbusto del capo di Buona-Speranza, a foglie opposte, intere, ottuse e biancastre, ed i cui fiori, gialli al centro ed azzurri alla circonferen-

za, imitano quelli d'un Aster o Astro. (A.D.J.)

L' AMELLO A OMBRELLE, bell' Alberetto, originario delle Antille, ha la faccia inferiore delle sue foglie d' un bianco argenteo; se ne può levare la pellicola che dà loro quel colore e scrivervi sopra con la matita come su della carta. (B.)

AMELLO. *Hamellus.* MOLL. Vari antichi orittografi, particolarmente il teologo Scheuchzer, hanno sotto di questo nome designato certe Ostriche o Pettini fossili. (B.)

AMELPO o AMELPODI. BOT. (Rhéede, *Mal.* v, pag. 101, tav. 51.) Albero de' luoghi montuosi della costa del Malabar, cui la descrizione e la figura incompleta date da Rhéede non fanno abbastanza conoscere per poter assegnare la famiglia, nella quale deve essere collocato. (B.)

* AMELXINE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Parietaria. (B.)

AMENDOEIRA o piuttosto ALMENDOEIRA. BOT. FAN. (Vandelli.) Sin. di Mandorlo, in Portogallo. (A.R.)

* AMENDOULO. PESC. Sin. di Sparo Mendolo sulle coste di Nizza. (B.)

AMENTACEE. Questa famiglia di Piante, la quale a prima vista sembra naturalissima, andava composta di tutti i generi, i cui fiori trovansi disposti in amenti o gatini. Mann esame più maturo di questi diversi generi, facendo meglio conoscere l' organizzazione di ciascuno di essi, impegnò i botanici moderni ad aggrupparli in parecchie famiglie: così i generi *Ulmus* e *Celtis* formano la famiglia delle Ulmacee; il *Salix* ed il *Populus*, quella delle Salicinee; il *Myrica*, quello delle Miricee; il *Betula* e l' *Alnus*, le Betulinee; il *Quercus*, il *Fagus* ed il *Castanea*, la famiglia delle Capulifere, ecc. *Vedi* questi diversi nomi. (A. R.)

AMEOS. BOT. FAN. *V.* AMIOS.

AMERA. BOT. FAN. (Commerson.) Nome d'una specie di Spondia. *V.* questo nome. (B.)

AMERI. BOT. FAN. (Rhéede.) Sin. di Indaco dei tintori. (B.)

AMERICANO, AMERICANA. MAM. e PESC. Specie del genere Uomo. *Vedi* questo vocabolo. (FL.)

Nome dato come specifico ad un certo numero di Pesci di diversi generi, fra' quali distinguonsi un Baliste, un Ciprino, un Esoceto, un Persico, una Scorpena, ecc. *V.* questi nomi. (B.)

* AMERICIMA. RETT. SOR. Sin. di *Lacerta fasciata*, L. secondo il Diz. delle Sc. nat. (B.)

* AMERIDE. *Ameris.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri e della sezione de' Tetrameri, stabilito da Schoenherr, e adottato da Dejean che ne possede due specie esotiche. Non conoscendo i caratteri di questo nuovo genere che appartiene alla famiglia de' Rinofori, non pronuncieremo sul loro valore. (AUD.)

AMERIMNO o AMERINNO. *Amerimnum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose, caratterizzata da un calice a due labbri, il superiore di due denti e l' inferiore trifido; una corolla papiglionacea, la cui carena, formata di due petali, è più corta delle due ale e dello stendardo; dieci stami monadelfi; una guscia stipitata, membranosa, compressa, bislunga, ristretta alle due estremità, aprentesi in due valve e racchiudente da uno a tre semi uniformi, schiacciati. — Parecchi Alberi ed Alberetti della Giammaica, d'Ispaniola, della provincia di Venezuela, formano questo genere, al quale Swartz riferisce, ma con dubbio, l'*Aspalathus Ebenus* di Linneo, *Aldina* di Adanson, *Brya* di Browne, che deve forse esserne separata a motivo della sua guscia corta, riempita da due semi, diritta dal lato della sutura, curva e sinuosa nel mezzo, dal lato opposto, affatto diversa in una parola da quella dell'Amerimno (A.D.J.)

*AMERINA. BOT. FAN. Vecchio nome dell' *Eleagnus angustifolius*, L. che prendeasi allora per un Salice, *V.* OLIVAGNO, perchè in Plinio *Amerina* indica un Salice. Gaza chiamava pure Amerina l' *Agnus castus*. *V.* VITICE. (B.)

AMERINGA. UCC. Vecchio nome dello Strillozzo, *Emberiza miliaria*, L. adoperato da Alberto il Grande. *V.* ORTOLANO. (DR... Z.)

AMERSULAC. PESC. *V.* LIPARI.

*AMETAMORFOSI. ZOOL. Cioè senza *metamorfosi*. Si è talvolta sotto un tal nome designato un numero di Animali articolati, che non subiscono, dalla loro nascita fino all'età adulta, verun cangiamento di forma apprezzabilissimo; tali sono gli Aracnidi, gli Insetti miriapodi, ecc. ecc. (AUD.)

AMETISTA o AMETISTE. ZOOL. Specie del genere Uccello-Mosca, *Trochilus amethystinus*, L. Buff. tav. color. 672, fig. 1. *Vedi* UCCELLO MOSCA. (DR... Z.)

Si è pur dato simile nome ad un Serpente che rientra nel genere Pitone di Daudin. *V.* PITONE. (B.)

AMETISTA o AMETISTE, MIN. Questo vocabolo *Amethystes* nella lingua greca significa un essere che non è ubbriaco. Secondo Plinio, davasi questo nome a certe Pietre, nelle quali il rosso di vino era temperato da un misto di violetto. Nel linguaggio volgare, indica oggi la varietà violetta del Quarzo-ialino. *V.* QUARZO-IALINO VIOLETTO. Le Ametiste di bel colore sono molto pregiate nel commercio; ma di rado la tinta violetta distendesi uniformemente nella Pietra: è più oscura in certi siti, più chiara in altri, e vi sono delle parti dove scomparisce del tutto. Se s' immerga la Pietra nell'acqua, sembra che il colore fugga dai margini e si raccolga verso il centro. L' Ametiste propriamente detta distinguesi facilmente dall' Ametiste orientale, che è un Corindone violetto, per la sua durezza ed il suo peso specifico, comparativamente molto più deboli. (G. DEL.)

AMETISTEA o AMETISTINA. *Amethistaea*. BOT. FAN. È un genere della famiglia delle Labiate, Diandria Monoginia, L. che non abbraccia se non se una sola specie. L' *Amethystaea coerulea*, L. picciola Pianta vivace, originaria della Siberia, porta le foglie opposte, i fiori piccioli e violetti, disposti in corimbo. Ogni fiore offre per caratteri: un calice corto, subcampanulato, a cinque denti; una corolla tubulata, quasi bilabiata, a cinque lobi, l' inferiore de' quali più grande è concavo; due stami appresso a poco della lunghezza della corolla; uno stilo ricurvo, terminato da uno stimma profondamente bipartito. (A. R.)

*AMETRON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *Rubus*. *V.* ROVO. (B.)

AMIA. *Amia*. PESC. Genere dell'ordine degli Addominali di Linneo (Gmelin, *Syst. Nat.* XIII, Tom. I; 1352), e che Cuvier ha collocato (Regno Animale, Tom. II, pag. 179) fra i Malacopterigii addominali, nella famiglia delle Clupee, ancorchè offra abbastanza grandi rapporti coi Siluroidi. I caratteri di questo genere consistono in un corpo squammoso allungato, colla testa coperta di gran pezzi ossei duri, come scorticati. Tra le branche della mascella inferiore sta una specie di scudo osseo; dietro ai loro denti conici se ne veggono altri, disposti come in piccioli lastricati; una sola natatoia dorsale, assai lunga, regna fino alla caudale; due appendici tubulate, a modo di barbole, osservansi sul naso, e la vescica natatoria offre questa particolarità che è cellulosa e presenta l'aspetto e la consistenza d' un polmone di Rettile. Una sola specie di Amia fu finora descritta, cioè:

AMIA CALVA, *Amia calva*, Gmel.,

loc. cit. Encicl. Pesc. tav. 99, fig. 408; Lacépède Tom. v, pag. 43. Riferisce a torto questo scienziato come sinonimo del Pesce presente l'Amia di Daubenton nel Dizionario dell'Enciclopedia. Daubenton ha bene, nel quadro del genere, inteso citare l'Amia della testa nuda; ma la sinonimia e la descrizione ch'ei dà convengono intieramente allo *Scomber Amia* di Linneo, che non ha verun rapporto col Pesce del quale qui si tratta. E Bonaterre aveva sospettato un tal controsenso (p. 143). L'Amia calva o dalla testa nuda abita le acque dolci della Carolina, dove si nutre di Gamberi. La chiamano nel paese *Mudfish*, cioè Pesce di melma, e la sua carne vi è poco stimata; l' Amia perviene a molta grandezza. B. 12, D. 42, P. 15, V. 7, A. 10, C. 20.

Artedi aveva dato il nome di Amia come specifico ad uno Scombro che l' ha conservato e di cui Lacépède ha fatto un Carance. *V.* questa voce. Salvien chiamava così un Pesce divenuto il *Gasterosteus Lysan*, Gmel., che Bonaterre ha male a proposito figurato (Encicl. Pesc. tav. 59, fig. 231) come lo *Scomber Amia* e di cui Lacépède ha fatto un Centronoto. *V.* questo nome. (D.)

AMIANTINITE. MIN. (Kirwan.) Lo stesso che Actinoto aciculare di Haüy. *V.* ACTINOTO. (LUC.)

AMIANTO. MIN. Varietà dell'Asbesto, in filamenti flessibili e setacei. *V.* ASBESTO. (G. DEL.)

AMIANTOIDE. MIN. Sostanza minerale, la cui classificazione è ancora incerta. Saussure che l' ha scoperta presso alla ghiacciaia di Broglia nel Monte-Bianco, le ha posto il nome di *Byssolite*. È questo minerale in filamenti sciolti d' un verde olivastro, e qualche volta di color bruno; non differisce dall' Asbesto flessibile se non per la rigidezza e l' elasticità delle sue fibre, che potrebbero benissimo provenire da un miscuglio di Manganese, di cui l'Amiantoide contiene fino a 10 parti in 100. Se n' è trovata nel Paese d'Oisans, nel dipartimento dell'Isero, sul medesimo Diorite che serve di ganga all'Asbesto flessibile, all'Epidoto, alla Prenite, ecc. Cordier presunse che l'Amiantoide, del pari che l'Asbesto, non fosse che una varietà capillare dell'Anfibolo. La sostanza, della quale parliamo, fu designata da alcuni mineralogi sotto il nome di *Asbestoide*. Vauquelin, che l'ha analizzata, vi ha trovato 40 parti di Silice, 11, 3 di Calce, 7, 3 di Magnesia, 20 di Ossido di Ferro, e 10 di Manganese; totale 100, meno 4, 4 di perdita. (G. DEL.)

*AMIATITE. MIN. *V.* QUARZO CONCRETO.

*AMIBA. *Amiba.* INFUS. (*V.* le Tavole di questo Dizionario.) Dal greco, che significa *cangiare*, per ciò che gli Animali, a' quali creduto abbiamo di imporre un tal nome sembra che non abbiano forme che sieno loro proprie, e cangiano ad ogni istante di aspetto sotto gli occhi dell' osservatore maravigliato. — Il genere Amiba appartiene alla nostra divisione degli Infusori più semplici, nudi, sprovveduti d' ogni appendice, cigli od organi rotatorii, non meno che di quegli orificii o bolle costitutive che troveremo nel corpo di molti generi vicini, ne' quali simili parti adempiono forse le funzioni di vesciche natatorie. I caratteri del genere Amiba consistono in un corpo omogeneo, formato di molecole ialine, appianato, trasparente e non avente forma fuor di quella che piace all' Animale di darsi per alcuni istanti. È esso corpo sempre più oscuro verso il centro o nei siti che si contraggono, stante la riunione di un maggior numero di molecole; i margini per lo contrario ne sono talmente diafani, che si dura spesso fatica a distinguerne i limiti, e che le molecole

non vi sono più visibili. — Le Amibe sono di tale picciolezza, che una lente d'una linea e mezzo di fuoco comincia appena a renderle percettibili. Assai considerabile è il numero delle loro specie; quelle che erano state fin qui osservate erano divise in parecchi generi composti di esseri incoerenti, da' quali ci siamo trovati costretti a ritirarle per aggiungerle alle specie da noi scoperte. Il tipo del genere è il Proteo di Müller, che quel dotto formò d'un Animaluccio scoperto da Roësel. Un tal nome di Proteo non può ammettersi, ancorchè tutti i copiatori dello storico degli Infusori l'abbiano riprodotto; getterebbe esso troppa confusione in una scienza, in cui non solamente lo porta un genere notabile di Piante, che sta alla testa d'una famiglia naturale; ma nella quale anche un Rettile molto singolare viene da gran tempo sotto un tal nome conosciuto. Le altre Amibe erano o Enchelidi o Vibrelle. Alcune Colopodi e forse due o tre Leucofre degli autori potranno egualmente rientrare nel genere, del quale si parla, quando tali Animali stati saranno meglio osservati.

Il compilatore Gmelin aveva (*Syst. Nat.* 1, *pars* IV, 3899) posto il *Proteus* di Müller, fra le Vibrelle riferendovi come sinonimo un Brachione di Pallas, il cui carattere è di avere un tentone lunghissimo e retrattile, con la bocca cigliata. Da ciò si scorge quanto il lavoro di detto autore, specialmente per la parte degli Infusori, fosse con poco discernimento ordinato, poichè vi confondeva in un medesimo genere degli esseri senza organi apparenti, con altri esseri muniti di tentoni e di cigli visibilissimi.

Le specie di Amibe più notabili sono:

Amiba divergente, *Amiba divergens*, N., *Proteus diffluens*, Müll., *loc. cit.* T. II, fig. 1, 12. Encicl., Vermi, tav. 1, fig. 1, copiata da Müller, Roës. Inf., tav. 101, fig. A-T. Questo Animale singolare è rarissimo; abita le acque dolci e pure, fra diverse Conferve, e raramente le infusioni, ove muore per poco che vi abbia corruzione in ciò che vi si tiene inondato. Direbbesi una leggera goccia d'Olio galleggiante e prendente le forme più baroche, allungando in tutti i sensi la propria sostanza; lo si vede da uno stato quasi elittico distendere tre o quattro prolungamenti, i quali gli danno più o meno la figura d'un V, d'un Y o d'un X; altre volte affetta una forma che ricorda quella d'uno Squalo Martello o d'una Planaria con tentoni di Lumacone. Numerose figure potrebbero sole dare un' idea esatta di tante metamorfosi subitanee e successive.

Amiba rafanella, *Amiba raphanella*, N., *Proteus tenax*, Müll. *loc. cit.* p. 10, tav. 11, fig. 13-18. Encicl. Vermi, Tav. 1. fig. 2, copiata da Müller. Quest' Amiba non meno strana della precedente per le forme che affetta, abita l'acqua de' fiumi tranquilli, fra le Conferve che crescono in siti, dove la debolezza della corrente permette lo sviluppo di dette Piante. Müller pretende di averla trovata fino nelle acque del mare, dove noi non la abbiamo incontrata giammai. Non diverge mai in raggi, ma allungasi a guisa di clava, o gonfiando talvolta il mezzo del suo corpo mobile, affetta la forma d'una picciola bottiglietta o d'una Rapa. Alle volte le si crederebbe una coda molto appuntita, altre fiate si rigonfia e rotondasi per le due estremità presentando una strangolatura verso il centro.

Amiba di Gleichen, *Amiba Gleichenii*, N., *Proteus*, Gleichen. Inf. tav. 28, fig. 18. È questa specie la men bene osservata. Müller aveva indovinato, ma con dubbio, che doveva rientrare nel genere da lui formato pel suo Proteo.

Amiba Indice, *Amiba Index*, N. *Enchelis Index*, Müll. Vermi, p. 38, T. v, fig. 9-14. Enciel. Inf. tav. 2, fig. 21, dietro Müller. Abita le acque dolci fra le Lentecchie.

Amiba Anitra, *Amiba Anas*, N. *Vibrio Anas*, Müll. Vermi, p. 72, T. x, fig. 35; Enciel. Inf. tav. v, fig. 35, dietro Müller. Abita l'acqua del mare. La sua forma ordinaria è allungatissima e pontuta alle due estremità.

Amiba Oca, *Amiba Anser*, N., *Vibrio Anser*, Müll. Inf. p. 73, tav. x, fig. 7-11; Enciel. Vermi, tav. v, fig. 7-11. Abita fra le Lentecchie. Nelle sue varie tramutazioni di forma, affetta più di sovente una figura che ricorda benissimo quella d' un Oca col lungo suo collo.

Amiba dal collo lungo, *Amiba Olor*, N., *Vibrio Olor*, Müll. Vermi, p. 75, tav. x, fig. 12-15; Enciel. Inf. tav. v, fig. 12-15, copiata da Müller. Abita le acque stagnanti fra le Lentecchie. Il corpo n' è ovoide, acuminato e prolungasi per un lato ad una lunghezza spesso sestupla. (b.)

*AMICTOMIAION. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di Vitice. (b.)

* AMIDENA. bot. fan. (Adanson.) Sin. di Bocca di Leone. *Orontium majus*. *V.* quel nome. (b.)

AMIDO. Prodotto vegetale bianco, polveroso, insipido, inodoroso, insolubile nell' Acqua fredda, formante una mucillagine spessa e collosa con l' Acqua bollente. L' Amido esiste in maggiore o minore abbondanza in quasi tutte le parti de' Vegetabili e se ne separa più o men facilmente colla macerazione nell' Acqua. Si è ordinariamente con de' semi cereali alterati o coi loro rimasugli, che lo si fabbrica in grande nelle arti. L' amidaio allunga prima del lievito nell' Acqua e lo lascia inacidire per formarne il suo fermento, che chiama *Acqua pura*. Infonde in quest' Acqua i grani alterati e macinati, o i loro frantumi; il miscuglio entra ben presto in fermentazione, l' Amido si separa e precipitasi in fondo de' tini; lo si lava a più riprese separandone le materie corticali e le Acque grasse di decantazione, cariche di glutine, che si fa concorrere alla nutrizione de' Bestiami. Quando sia l' Amido condotto al suo grado di purezza, lo si lascia asciugare sopra tele, in panieri di vimini, poi lo si divide in pani cubici di 10, 12 o 15 libbre, e si espone a una viva corrente di aria; si porta nella stufa per farlo seccare. — È l' Amido il principio nutritivo per eccellenza; facilmente riducibile in polvere impalpabile e leggera; serviva in altri tempi a coprire i capelli d' una polvere bianca, di cui la moda faceva sorpassare tutti gli incomodi; la sua mucillagine dà alle stoffe un apparecchio sano e gradevole che chiamasi Salda. Trattato collo Acido solforico, allungato nell' Acqua, e per mezzo di contatti reiterati, convertesi in una specie di zucchero, la cui scoperta devesi a Kirchoff.

L' Amido più grato nell' uso della tavola e che più facilmente si ottiene, è quello che somministra il Pomo-diterra o Patata; se ne ottiene eziandio assai abbondantemente uno simile dalla radice di Brionia, da quelle della Filipendula ossia Erba pepina, di diverse Iridi, dal Gichero ed altri *Arum*, dal frutto di Castagno d' India, ecc.

*AMIEIRO. bot. fan. Sin. di Pioppo in Portogallo. (b.)

* AMIGDALITE. min. Lo stesso di Amigdaloide. *V.* questo nome. (b.)

* AMIGDALO. *Amygdalum*. moll. Genere di Acefali istituito da Megerle (*Syst. der schalthiere*; *im Berlin. Mag.* 1811. g. 50), ed eccone i caratteri: conchiglia bivalve, equivalve, in forma di mandorla, il più di sovente un poco compressa ed allargata in avanti, angolare di dietro ed ordinariamente a sbadaglio; cerniera alla estremità, senza denti, un solco pro-

fondo e largo. È l' Animale un Callitrice. Megerle assegnò per tipo di questo genere il *Mytilus arborescens* di Chemnitz (*Conch. Cab.* XI, p. 251, tav. 198, fig. 2016, 2017) che si riferisce al genere Modiolo, Lamarck, genere cui è evidente che Megerle ha voluto istituire sotto d' un altro nome. Si può per lo meno lagnarsi, ch' ei non abbia citato, come sinonimo, il genere Modiolo. *V.* questo nome. (F.)

AMIGDALOIDE. GEOL. È stata questa espressione spesso adoperata nelle descrizioni geognostiche come nome specifico ed indistintamente con quelli di *Variolite*, di *Mandelstein* (o Pietra di mandorle) e talvolta anche di *Pudinga*, per designare certe Roccie, le quali, con una struttura apparentemente simile, differiscono del tutto per la composizione, l' origine e la giacitura. Perciò si è dato questo nome a quelle fra le masse minerali che sembrano essenzialmente composte di una pasta qualunque, in mezzo alla quale veggonsi certe specie di nocciuoli più o meno rotondi ed in forma di Mandorle; e tuttavia, o i noccinoli sono della medesima sostanza della pasta che li contiene e stati sono formati simultaneamente per via di cristallizzazione, o sono differentissimi dalla pasta; e in quest'ultimo caso riempiono cavità che preesistevano nella Roccia, e dentro le quali la sostanza loro ha penetrato per filtrazione, oppure anche possono non essere se non se corpi ruotolati stati avviluppati lungo tempo dopo la loro formazione da un cemento qualunque.

Per far cessare la confusione che necessariamente risultò dall' applicazione del medesimo nome a Roccie differenti, come dall' uso di parecchi nomi per designare la Roccia stessa, vollero i geologi affiggere definitivamente un senso stabile a ciascuno dei termini succitati e che erano stati presi per sinonimi. Con tale intenzione, uno de' più celebri propose di non chiamare Amigdaloide se non le Roccie formate di petroselce compatto, racchiudente nocciuoli contemporanei della medesima sostanza, ma che ne differiscono pel colore soltanto. La Roccia che trovasi in pezzi ruotolati nel letto della Duranza e che si conosce sotto il nome di Variolite della Duranza, servirebbe di tipo alla specie *Amigdaloide* così caratterizzata (Brongniart, Giornale delle miniere, n. 199); altri dotti, fondandosi sopra ciò che il nome di *Mandelstein* o pietra di Mandorle non è stato dato dai Tedeschi alla Roccia della Duranza ned a quelle che per natura ed origine le rassomigliano, ma si bene a Roccie cavernose le cui cavità furono riempite dopo tratto, come quelle di *Oberstein*, del *Derbyshire*, ecc., riservano il nome di Amigdaloide, per lo contrario, a queste ultime, o propongono di conservare ad esse il nome di Spillite, che loro era stato dato precedentemente (Bonnard, Nuov. Dizion. di Stor. natur.)

Pensando che sarà più facile raggingnere lo scopo proposto col non considerare più il nome di Amigdaloide se non come caratteristico per designare una struttura comune a più Roccie, daremo i caratteri di ciascuna delle Roccie medesime, e faremo la storia della loro formazione e della giacitura loro, alle voci *Pudinga*, *Variolite*, *Spillite*. *Vedi* questi nomi. (C. P.)

AMILTONIA. BOT. FAN. *V.* HAMILTONIA.

AMIMONA. *Amymona*. CROST. Genere a torto stabilito da Müller sulla ispezione di giovani individui del genere Ciclope. *V.* questo nome. (AUD.)

* AMIMONE. *Amimonus*. MOLL. FOSS. Genere stabilito da Montfort (Conchil. T. 1, pag. 327), per un corpo fossile analogo ai Belemniti, figu-

rato da Knorr (Suppl. tav. IV, fig. 2), e ch' ei chiama Amimone elefantino, *Amimonius elephantinus.* — L' opinione di Cuvier, che risguarda questo corpo (Reg. an., Tom. II, p. 72, nota) come una pila di alveoli di Belemniti, staccata dal suo astuccio, ci sembra sommamente fondata. La sua forma arcuata indica soltanto una specie particolare di questo genere, rara o che non si è peranche incontrata compiuta. — Schlotheim (*Die Petrefact.* p. 50) riferisce l' Amimone alla sua *Belemnites ungulatus*, che viene dal Calcare antico delle montagne di Anspach. — Ocken la confonde, come anche il genere Talamula di Montfort nel suo genere *Paclites* preso ad imprestito da questo ultimo autore. Tale riunione non ci sembra motivata. — L' Amimone giunge a più di sei pollici di lungezza e trovasi ne' Calcari antichi a Boetstein e ad Altdorff in Isvizzera, secondo Knorr e Montfort. *V.* Belemnite. (F.)

* AMINEA. bot. fan. (Serapion.) Lo stesso che Gomma anime. *V.* questo nome. (B.)

AMINHU. bot. fan. (Pison.) Sin. di *Gossypium herbaceum*, L. al Brasile. *V.* Cotone. (B.)

AMIOS. bot. fan. Lo stesso che Ammi. *V.* questo nome.

* AMIOTA. *Hamiota.* ucc. (Klein.) Denominazione d'un genere che comprende gli Aironi e le Cicogne del Metodo ornitologico da noi adottato. *V.* questi nomi. (Dr... z.)

* AMIRBARIS. bot. fan. (Avicenna.) Sin. di Crespino. *V.* questo nome. (B.)

* AMIRI o AYMIRI. bot. fan. Sin. di *Hernandia sonora*, L. nell' isola Bouro. *V.* Ernandia. (A.)

AMIROLA. *Amirola.* bot. fan. Questo genere, stabilito da Persoon (*Synops Plant.*) fa parte della famiglia delle Sapindacee; è il medesimo che Ruiz e Pavon avevano stabilito anteriormente col nome di *Laguna.* *V.* questa voce. (A. R.)

* AMIRON. bot. fan. (Dalechamp.) Sin. di *Chondrilla juncea*, L. presso gli Arabi. (B.)

AMISKOHO. ucc. Sin. di *Strix naevia*, Gmel., nell' America settentrionale. *V.* Civetta. (Dr... z.)

AMITE o AMMITE. min. Fu dato questo nome a certe concrezioni calcaree, globolose e formate di strati concentrici, che Haüy oggi riunisce sotto la denominazione comune di *Calce carbonata globuliforme testacea.* I naturalisti le hanno chiamate *Ooliti*, *Pisoliti*, *Meconiti*, *Orobiti*, ecc. secondo la grossezza de' globetti, che paragonavano ad uova, a piselli, a semi di Papavero o di Orobio, ecc. (G. del.)

AMITE. *Hamites.* moll. foss. Genere da Parkinson stabilito per alcune Conchiglie tramezzate, vicine alle Baculiti, e alcune delle quali furono con queste confuse. Presentano un carattere notabile, che non è in certe specie apprezzabile se non quando trovansi intere o quasi intere. Questo carattere vien preso dalla curvatura della sorta di zanca che fa la Conchiglia quando è giunta ad un certo periodo del suo accrescimento. Alcune altre specie sembrano uniformemente curvate a segmento di circolo, ed hanno in questo alquanta analogia col corpo petrificato, al quale si è dato il nome di Ittiosarcolite. È stato questo genere adottato da Sowerby nella sua *Mineral Conchology*, facendone conoscere gran numero di specie, parecchie delle quali sono curiosissime, ma fino ad ora non è stato adottato nè da Cuvier nè da Lamarck. Ferussac, ne' suoi Quadri sistematici, ha collocato le Amiti nella famiglia delle Ammonee, fra le Scafiti e le Baculiti, servendo così di gradino nella serie dei rapporti che legano tutte le Ammonee nelle diverse loro forme, da quella affatto dritta, senza veruna spira,

la Baculite, sino all'altra di una Conchiglia avvoltolata, sia nel piano verticale, la Turrilite, sia nel piano orizzontale, le Ammoniti, le Orbuliti: Sowerby, nell' opera che abbiamo citata, diede a questi corpi singolari i caratteri seguenti: conchiglia tramezzata, fusiforme, ricurva o piegata sopra di se medesima, avente il bordo de' suoi tramezzi ondato, il sifone situato presso al bordo esteriore. A tali caratteri si sarebbe potuto aggiungere, che la forma è piuttosto una piramide allungatissima e curva verso il suo mezzo, che non fusiforme indicante per ordinario un rigonfiamento. Avrebbesi potuto dire che i tramezzi non solamente sono ondati, ma il più delle volte articolati da anfrattuosità profonde, simili a quelle delle Ammoniti. Non si sono fino ad oggi trovate le Amiti se non nei terreni antichi, sotto alla Creta o nella parte inferiore di questa formazione. Ordinariamente è la forma o stampo, più o meno compiuta e sprovveduta del nicchio quella che s' incontra; quando il nicchio esiste, e ciò dipende, per quanto pare, da circostanze locali, ha un bel colore perlato, e ben si comprende che dovea essere sommamente curioso. Osservasi pure la poca grossezza che avere dovevano i tramezzi medesimi, i quali, dopo di essere scomparsi, non sembra che abbiano lasciato veruno spazio. Fra le specie più notabili, citeremo a preferenza la seguente:

Amite armata, *Hamites armatus*, Sow., *Mineral Conchol.* tav. 168. Specie grandissima e notabilissima pel doppio ordine di spine che stanno sur un de' lati della conchiglia. È piegata in due mediante un gomito rotondato. Le due parti dritte hanno appresso a poco la medesima lunghezza. Sono solcate regolarmente da grosse e picciole costole; le grosse stanno regolarmente distanti. Ve ne sono tra quelle due o tre picciole; tali grosse coste portano sulla doppia cresta, da un lato de' grossi tubercoli rotondi, e dall' altro il doppio ordine di spine assai lunghe che abbiamo menzionate. Esse grosse coste presentano ancora verso la parte interna una serie di tubercoli rotondi che veggonsi egualmente dalle due parti. È la Conchiglia appianata, schiacciata, subquadrilatera, il che fortemente la distingue da tutte le altre specie conosciute. In Inghilterra, nel fiume Boak, presso di Benson, nella contea di Oxford, fu trovata questa rara e bellissima specie. Per le altre specie del genere rimandiamo particolarmente alla bella opera *Org. Rem.* di Parkinson, egualmente che a quella di Sowerby, *Mineral Conchol.*, e, per la specie di Maestricht, all' opera di Fanjas e alla Memoria di Desmarest. (D. M.)

* AMITIDE. *Amytis.* ANEL. Genere della famiglia delle Nereidi, ordine delle Nereidee, proposto da Savigny (Sist. degli Anel.). Avrebbe questo genere per tipo la *Nereis prismatica* di Ot. Fabricius (*Fauna groenl.* n. 285) e di Müller (*Prodr.* n. 2637). Non avendo potuto da per se medesimo osservarne i caratteri, l'autore lo stabilisce con dubbio, ed è con eguale riserva che noi ne trascriviamo qui il nome. (AUD.)

AMIUDUTUS. RETT. OF. Sin. di Colubro Ammodite, L. *V.* COLUBRO. (B.)

* AMMACO. BOT. FAN. Nome portoghese dato nell' India all' Albero da Rhéede chiamato Madagar. *V.* questo nome. (B.)

AMMACO-MACHO. BOT. FAN. Cioè Ammaco maschio. Sin. portoghese nelle Indie dello *Scoevola Koenigii* di Vahl. *Bela Modagar*, di Rhéede. *V.* Scevola. (B.)

AMMANIA. *Ammania.* BOT. FAN. (Houston.) Famiglia delle Salicariee, Tetrandria Monoginia, L. Il calice ne è picciolo, campanulato, striato lo ni-

tudinalmente, di otto denti; la corolla vien formata da quattro petali, i quali, in alcune specie, abortiscono compiutamente: gli stami, in numero di quattro, avendo le antere globulalate e quasi didime, trovansi inseriti nel calice che è persistente ed abbraccia la casella che offre quattro logge polisperme.

Le spècie di questo genere, circa dieci di numero, sono Piante erbacee, aventi le foglie opposte, fiori ordinariamente piccioli ed ascellari, che crescono ne' luoghi umidi dell' India e dell' America settentrionale. Una sola specie cresce in Europa ed è l'*Ammania verticillata*. (A. R.)

*AMMASSI. GEOL. Designansi generalmente sotto un tal nome certe masse informi, più o meno voluminose, di sostanze minerali, le quali, non costituendo di per se medesime de'terreni, trovansi come avviluppate in mezzo a Roccie, dalle quali differiscono per natura.

Nessuna fra le dimensioni degli Ammassi la vince considerabilmente sulle altre, e le loro lunghezza, larghezza e profondità non trovansi in proporzioni relative costanti. Le superficie loro, come le pareti delle cavità che occupano, sono irregolari e non mai nè piane nè paralelle. Servono questi caratteri principali a distinguere gli Ammassi propriamente detti dagli *Strati* o masse tabulari, la cui grossezza è minore delle altre dimensioni, e che distendonsi paralellamente fra altri strati; impediscono del pari che vengano confusi coi *Filoni* che riempiono delle vere fissure, pochissimo larghe comparativamente alla loro lunghezza e profondità, e che attraversano in tutti i sensi i terreni di diverse sorta.

Adonta delle distinzioni bene decise che sembrerebbe fossero state stabilite fra gli *Strati*, i *Filoni* e gli *Ammassi*, il geognosta trovasi spesse volta imbarazzato per riportare ad una piuttosto che ad un'altra di tali disposizioni particolari, certi modi d'essere dei Minerali, ch' egli osserva sul luogo nella natura: parecchi Ammassi, riconosciuti per tali dai minatori, potrebbero non considerarsi da lui se non se come specie di Filoni; altri hanno più o meno l'apparenza di Strati interrotti: tali sono, pel primo caso, diversi degli Ammassi che chiamaronsi *trasversali*, e pel secondo, alcuni Ammassi *paralleli*. Accade anche di sovente che una sostanza minerale s' incontri nello stesso luogo sotto tutti gli stati di sopra designati.

I minatori, il cui lavoro deve variare secondo la disposizione relativa della miniera coi terreni che la racchiudono, distinguono parecchie sorta di Ammassi, ch' essi chiamano:

1. Ammassi trasversali, *Stehende Stoecke* dei Tedeschi.
2. Ammassi paralelli, *Liegende Stoecke* dei medesimi.
3. Ammassi intrecciati, *Stock Werke* dei medesimi.
4. Ammassi irregolari, *Butzenwerke* degli stessi.

Ad oggetto di evitare le ripetizioni, noi definiremo, alla voce *Giacitura*, le diverse maniere d' essere dei Minerali nel seno della terra, che hanno ricevuto un nome particolare. Citeremo allora esempi di ciascuna di esse ed indicheremo le teorie della loro formazione. *V.* le voci GIACITURA, STRATO, FILONE. (C. P.)

**AMMAZZA-L'ASINO. BOT. FAN. *V.* NERIO.

*AMMER. UCC. Sin. di Ortolano, *Emberiza*, in Allemagna. (DR... Z.)

AMMI. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ombrellifere, della Pentandria Diginia, che ha de'rapporti marcati col genere *Daucus*, dal quale non differisce essenzialmente se non pei suoi frutti non aspreggiati da punte spinose; in fatti, presenta cinque pe-

tali ineguali cuoriformi; due stili divergenti; un involucro e degli involucelli composti di foglioline pennatifide; i frutti ne sono ovoidi, marcati su ciascuna faccia da cinque coste saglienti. — Comprende questo genere cinque o sei specie che hanno appresso a poco la stessa forma delle Carote; i frutti o le sementi dell' *Ammi majus*, L. adopransi come carminativi: questa specie cresce in mezzo al frumento in Europa, e volgarmente la chiamano *Rindomolo*, *Rizomolo* o *Capo bianco*. — Lamarck ha a questo genere riferito il *Daucus Visnaga*, L. e Sprengel il *Bunium acaule* della Flora del Caucaso. (A. R.)

AMMIRAGLIO. INS. Nome d'un Papiglione chiamato più volgarmente Vulcano; è il *Papilio Ammiralis* (Linn. *Faun. suec.*) ed il *Papilio Atalanta* del medesimo (*Syst. nat.*). Oggi questa specie appartiene al genere Vanessa. *V.* questo nome. (AUD.)

AMMIRAGLIO. MOLL. Nome del *Conus Ammiralis*, L. una delle più belle specie del genere Cono, le cui numerose varietà ricevettero degli epiteti volgari usati fra'mercanti e dilettanti. Tali sono l'Ammiraglio ordinario, il grande Ammiraglio, l'estra-Ammiraglio o Ammiraglio per eccellenza, il doppio Ammiraglio, il contro-Ammiraglio o vice-Ammiraglio, l' Ammiraglio sigrinato o granito, il vice-Ammiraglio granito, l' Ammiraglio mascherato o l' Ammiraglio senza fascie, l'Ammiraglio a due o più fascie, l'Ammiraglio a rete, ecc.

— * Altre specie del genere Cono hanno pure riportato il nome di Ammiraglio. Così l'Ammiraglio Cedonulli, l'Ammiraglio di Curacao, l'Ammiraglio della Trinità, l'Ammiraglio della Martinica, l' Ammiraglio della Dominica, l' Ammiraglio di Surinam, l' Ammiraglio della Granata, sono varietà del *Conus Cedonulli*; l' Ammiraglio spagnuolo è il *Conus Maldivus*, Var. A, di Bruguière. — L' Ammiraglio portoghese, il *Conus malacanus*, Brug.; il falso Ammiraglio è il *Conus Miles*, L.; l'Ammiraglio chinese, il *Conus siamensis*, Brug.—L'Ammiraglio della Guinea, il *Conus genuanus*, Var. *a*., L.— L'Ammiraglio di Rumph, il vice-Ammiraglio di Rumph, ecc., sono varietà del *Conus acuminatus*, Brug. — L' Ammiraglio Amadigi o l' Amadigi, *Conus Amadis*, Brug., — L'Ammiraglio pietroso o lo Storno, è il *Conus litoglyphus*, Brug. — Il falso Ammiraglio di Guinea è il *Conus guinaicus*, Brug. — L' Ammiraglio d' Oma, il *Conus omaicus*, Brug. — L' Ammiraglio di Inghilterra, il *Conus granulatus*, L. — L' ammiraglio ranciato, il *Conus arausiacus*, L. — Il falso Ammiraglio ranciato, il *Conus Terebra*, Born. — L' Ammiraglio di Olanda ed il vice Ammiraglio di Olanda, sono varietà del *Conus Dux*, Brug. *Vedi* CONO. (F.)

AMMIRSINE. *Ammyrsine*. BOT. FAN. È il nome che Pursh (*Flor. amer. settentr.* 280) diede ad un nuovo genere della famiglia de' Rosagi di Jussieu, che questo autore propone di formare pel *Ledum buxifolium* di Willdenow. Differisce dal *Ledum* pel suo calice a cinque divisioni profonde, per la corolla quasi pentapetala, pei suoi stami saglienti e la cassula che apresi per la cima invece di aprirsi per la base. (A. R.)

AMMITE. MIN. *V.* AMITE.

AMMITI. *Hammites*. GEOL. Globetti di Calce carbonata che ricevettero diversi nomi particolari secondo la loro grossezza e la rassomiglianza loro co' semi di Papavero, di Miglio, di Orobio, di Pisello, e colle uova di Pesci; così chiamaronsi: Meconiti, Cencriti, Orobiti, Pisoliti, Ooliti. Questo ultimo nome è il più generalmente usato, e quello di Pisolite viene adesso riservato a designare quelli fra det-

ti globuli che sono visibilmente composti di strati concentrici. I Miliositi, che sembravano essere corpi organizzati fossili, sono stati talvolta confusi cogli Ammiti. La Calce carbonata globuliforme costituisce nella natura degli strati potentissimi e che mostransi sopra una grande estensione; i grani ne sono assai generalmente della medesima grossezza nei banchi medesimi e trovansi congiunti in modo intimissimo mediante un cemento più o meno apparente. Tale cemento è il più delle volte calcareo, ma talora quarzoso o sabbionoso. Scrivesi quasi sempre Amite. *V.* questo nome e Oolite. (c.p.)

AMMOBATE. rett. of. Serpente poco noto della Guinea, che dicesi giungere a molta grandezza, ed essere velenosissimo. (b.)

AMMOBATE. *Ammobates.* ins. Genere dell'ordine degli Imenopteri, stabilito da Latreille, il quale gli assegna i caratteri seguenti: prima articolazione de' tarsi posteriori niente dilatata all'angolo esterno della sua estremità inferiore; mezzo di questa estremità dante origine all' articolazione seguente; palpi ineguali; i labiali setiformi, i mascellari di sei articolazioni. Latreille (Consid. gen.) colloca questo genere nella famiglia degli Apiarii; altrove (Regno Anim. di Cuv.) lo riunisce al genere Nomade, da cui non differisce se non per un labro notabilmente più lungo che largo, inclinato perpendicolarmente sotto le mandibole, e pel numero delle cellette cubitali che è di sole due. *V.* Nomade.

L' Ammobate dal ventre fulvo, *A. rufiventris*, originario del Portogallo, e fino ad ora l' unica specie conosciuta, è nero con l' abdomine fulvo. Forse che sia l' *Antophora rufiventris* d' Illiger. (aud.)

* AMMOCETE. *Ammocoetes.* pesc. Genere formato da Dumeril nella famiglia che aveva chiamata de' Ciclostomi, e adottato da Cuvier (Reg. Anim., Tom. II, pag. 119) che lo colloca nella classe de' Condropterigii, a branchie fisse, ordine de' Succiatori. Le specie che lo compongono sono state distratte dal genere *Petromyzon* (Lamprede). Consistono i suoi caratteri in sette paia di branchie che stanno riunite in una medesima cavità ed hanno fori esterni distinti per ciascheduna di esse; in una bocca soltanto semicircolare, concava, allungata, priva di denti, come fessa, e a due labra in dietro. Ne è il fronte traforato da un buco che fu preso per uno sfiatatoio, ma che altro non è se non lo sfogo delle narici. Le parti che costituire dovrebbero lo scheletro degli Ammoceti, sono talmente molli e membranose che si può considerarle appresso a poco come nulle, e ne risultano abitudini tanto prossime a quelle de' Vermi che appena se ne possono distinguere questi Animali, cui sarebbe quasi da considerare come degli Invertebrati. Picciola è la loro taglia; vivono nella melma de' ruscelli e dei fiumi limacciosi, durissima hanno la vita, e somministrano a' pescatori dell' esca eccellente; sono appresso a poco privi della vista, il che li fa talvolta chiamare *Ciechi*, mentre altrove diconsi *Sette-occhi* a motivo de' fori esteriori delle branchie. Buonissima a mangiarsi n' è la carne, ma generalmente parlando, quella loro forma di Vermi gli ha fatti proscrivere dalle tavole dilicate. Due specie costituiscono il genere:

Ammocete rosso, *Petromyzon ruber*, Lacépède, Tom. II, tav. 1. fig. 2. Il suo colore è quello del sangue, più oscuro sul dorso; la grandezza di circa sei a sette pollici. Noel, il quale ha segnalata per il primo questa specie ai naturalisti, la scoprì a Roano, in Francia, e sembra molto comune alla foce della Senna.

Ammocete lampreda, *Petromyzon*

branchialis, L. *Lamproyon*, Lac. Tom. I, pag. 26, tav. 2, fig. 1. Gli occhi ne sono intieramente velati da una membrana, e non gli possono per conseguenza servire. La sua grossezza è quella d'un grosso tubo di penna; la lunghezza di sei a sette pollici; il colore verdastro sul dorso, bianco sotto il ventre. Questa è la specie che chiamasi più comunemente Sette-occhi e che si mangia alla foce della Senna; s'infossa nella sabbia e vi respira, per un meccanismo particolare, coll'aiuto del quale l'acqua penetra fino all'Animale. (B.)

AMMOCRISI. MIN. Cioè, *Sabbia d'oro*. Nome da alcuni antichi mineralogi dato al Mica polveroso di color d'oro; e da altri naturalisti al Ferro soltanto d'un giallo d'oro, modellato in Ammoniti. (LUC.)

AMMODITE. RETT. OF. Nome imposto come specifico ad un Colubro e del pari ad uno Scitale. *V.* queste voci. (B.)

AMMODITE. PESC. *V.* SQUILLO.

AMMOFILA. *Ammophila*. INS. Genere dell'ordine degli Imenopteri stabilito da Kirby (*Linn. Soc. trans.* Tom. IV.) a spese del genere *Sphex* (Vespaiuola), ed avente per caratteri: antenne inserite verso il mezzo della faccia della testa; mascelle e labbra formanti una tromba molto più lunga della testa, inflessa nel mezzo di sua lunghezza; palpi gracilissimi, ad articolazioni cilindriche. La lunghezza delle mascelle, quella del labro inferiore, la flessione di queste parti, i palpi filiformi e due nervature ricorrenti, terminanti alla seconda celletta cubitale, servono a distinguere le Ammofile dalle Vespaiuole.

L'aspetto e le abitudini di questi due generi di Insetti sono appresso a poco le stesse; nutrisconsi, nello stato perfetto, col succo dei Fiori. Le femmine, poco dopo la copula, depongono le loro uova in una terra secca e sabbionosa; a tale effetto praticano, mediante i piedi e le mandibole loro, de' piccioli buchi, o gallerie, diretti obbliquamente alla superficie del suolo. Terminata cotale operazione, vanno in cerca d'un Bruco, che introducono nella cavità già scavata, dopo di averlo ferito col loro aculeo; otturano in fine quel buco con de'grani di sabbia, e vi tornano, secondo alcuni osservatori, per operare nuove deposizioni. Lo scopo di questa singolare fattura è facile da concepire; nascerà dall'uovo una picciolissima larva, la quale, durante il primo suo stato, si nutrirà col Bruco; si cangerà poscia in Ninfa, e l'Insetto perfetto uscirà da quella dimora sotterranea per riprodurre la sua specie, ed agire nella stessa guisa, se appartenga al sesso femminino.

Il genere Ammofila, disposto da Latreille (Consid. gener.) nella famiglia degli Sfegimi, e riunito altrove (Regn. Anim. di Cuv.) al genere Vespaiuola, ha per tipo la *Sphex sabulosa* di Linneo, e comprende le *Sphex* ed alcune *Pepsis* di Fabricius. Racchiude pure una parte delle *Sphex* di Jurine e la prima sezione del suo genere Misca.— Latreille abbraccia, in due divisioni principali, tutte le specie del genere Ammofila. Le une hanno l'abdomine una volta più lungo del torace, con un pedicolo, formato insensibilmente, allungato, e di due articolazioni; tali sono: 1°. l'Ammofila delle sabbie, i cui due sessi sono stati collocati in generi differenti. La femmina è la *Sphex sabulosa* di Fabricius; ed il maschio la *Pepsis lutaria* del medesimo autore, o l'Icneumone nero, a ventre fulvo davanti, ed a lungo pedicolo di Geoffroy (Ins. Tom. II, pag. 349). 2°. Le *Sphex binodis*, *holosericea* e *Clavus* di Fabricius. La terza celletta cubitale di tutti questi Insetti è quasi quadrata e non-pedicellata. 3°. L'Ammofila campestre, *A. campestris* di La-

treille, o l'*A. argentea* di Kirby. Questa specie, al pari di tutte quelle della prima famiglia del genere Misca di Jurine, ha la terza cellula cubitale, triangolare e pedicellata alla cima. — Le altre hanno l'addomine della lunghezza del torace, o appena più lungo, e fissato da un picciuolo corto, formato improvvisamente, e d'un solo anello, tale è l'Ammofila delle strade, *A. viatica* o la *Pepsis arenaria* di Fabricius. Vedesi la femmina figurata da Panzer (*Faun. Ins. Fasc.* 65, tav. XIII). (AUD.)

* AMMOIDE. BOT. FAN. Sin. di Seseli. *V.* questo nome. (B.)

AMMONE. MAM. Nome dato come specifico al Muflione ed esteso a tutto il genere Montone, da Blainville. *V.* MONTONE. (A. D.. NS.)

* AMMONEE (LE). MOLL. FOSS. Distinte da tutte le altre famiglie dell'ordine de' Nautili, *V.* questo nome, pel taglio, spesso bizzarro e profondo, dei margini dei loro tramezzi, formano le Ammonee una famiglia composta di corpi fossili, multiloculari, altrettanto curiosi e così moltiplicati nella natura, quanto poco sono conosciuti e meritano di essere studiati. Dubitare non si potrebbe, dopo la scoperta dell'Animale della Spirula, che questi corpi interessanti appartenuto non avessero a Molluschi cefalopodi, primi abitatori de' mari, quando coprivano questi ancora le roccie primitive. Le innumerevoli spoglie di tali Molluschi, sovente anche la taglia loro gigantesca, attestano la loro dominazione nelle prime età della vita. Pieni ne sono i più antichi strati secondari. Essi li caratterizzano; e la loro storia, che collegasi tanto strettamente a quella della terra, costituisce una delle prime basi della teoria del globo.

Per lungo tempo i corni d'Ammone, a spira orizzontale o rivoltata sul medesimo piano, furono soli conosciuti. Nel corso del secolo scaduto, Scheuchzer, Langius, Klein, Knorr, Walch, ecc. parlarono, sotto nomi diversi, dei corni di Ammone diritti e senza spira. Più tardi, se ne fecero meglio conoscere degli altri, la cui spira è allungata o ruotolata intorno ad un asse. Finalmente in questi ultimi tempi se ne sono scoperti dove il cono spirale offre soltanto l'impronta volutatoria, sia all'una delle sue estremità, sia a tutte due in una volta. Queste diverse modificazioni della spira, e alcune altre meno importanti, hanno servito a caratterizzare i differenti generi che costituiscono, colla loro riunione, la famiglia delle Ammonee, della quale devesi il primo stabilimento a Lamarck (Estr. del Corso di Zool. pag. 123.), e ch'egli ha così denominata dal genere Ammonite, il più considerabile della famiglia stessa, che comprende i corni d'Ammone, *Vedi* questo nome, origine comune delle dette due denominazioni. — Ecco i caratteri che Lamarck assegna alla presente famiglia.

Conchiglia multiloculare, a tramezzi tagliati sui margini; tramezzi sinuosi e lobati ne' loro contorni, riunentisi alla parete interna del nicchio, ed ivi articolantisi in suture frastagliate come foglie di Prezzemolo. Lamarck vi riferisce i generi Ammonite, Orbulite, Turrilite, Ammonoceratite e Baculite. *V.* queste voci. Dopo i lavori di questo illustre scienziato, due nuovi generi si sono stabiliti. Eccone qui l'assieme disposto secondo i caratteri che li distinguono; ma osserveremo che non essendo il genere Ammonoceratite di Lamarck conosciuto se non di nome, non possiamo darne veruna idea, nè assegnarne il luogo nella presente famiglia, poichè si versa nella ignoranza dei fossili che Lamarck abbia voluto distinguere con questo nome. Ocken (*Lehrbuch der Zool.* p. 333) stabilì una famiglia d'Ammoniti, *Ammoniten*, che corrisponde in parte

a quella di Lamarck, mà nella quale egli ammette più generi o specie che non sono per niente affatto Ammonee. *Vedi* Ammoniti. Ecco dunque il quadro della famiglia delle Ammonee:

α. Nicchio senza spira.

1. A cono dritto.

I. Baculite, *Baculites*, Lamk., Montf. A questo genere riferisconsi verosimilmente anche le Tiraniti di Montfort.

2. A cono arcuato verso la sommità.

II. Amite, *Hamites*, Sowerby.

3. Colle due estremità aventi l' impronta volutatoria in senso opposto.

III. Scafite, *Scaphites*, Sowerby.

β. Nicchio spirale.

1. Spira ruotolata in un piano orizzontale.

† Tutti i giri visibili.

IV. Ammonite, *Ammonites*, Lamarck. Genere Simplegada, Montfort.

†† Spira avviluppante.

V. Orbulite, *Orbulites*, Lamarck. Genere Planorbite, Lamk. (Atti Soc. nat. Parigi.) A questo genere riferisconsi le Pelagusie e le Aganidi di Montfort.

2. Spira Turricellata.

VI. Turrilite, *Turrilites*, Montf. Lamk.

Faremo osservare, a proposito del genere Orbulite, che dovrà verosimilmente riunirsi alle Ammoniti, non essendo i caratteri che lo distinguono di veruna importanza reale e spesso equivoci.

Dopo data, nel quadro precedente, un' idea dell' assieme della famiglia delle Ammonee, ci faremo a considerarla sommariamente sotto i rapporti zoologici e geologici. — La prima cosa che osserveremo si è l'analogia delle forme della chiocciola e degli accidenti della spira, con ciò che a tale riguardo si nota nelle diverse famiglie del primo sotto ordine de' Nautili. *V.* questo nome.

La famiglia de' Nautili, propriamente detti, offre, come le Orbuliti, certe conchiglie, la cui spira avviluppante ne nasconde tutte le evoluzioni: quella de' Discorbi, per lo contrario, viene composta, come il genere Ammonite, di chiocciole tutti i cui giri della spira sono visibili.

La famiglia delle Lituiti o Lituolee di Lamarck sembra che offra la ripetizione delle Amiti, specialmente il genere Lituola. Finalmente quella delle Ortocere corrisponde al genere Baculite.

Nell' uno e nell' altro di detti sottoordini, il collocamento di quello che chiamasi il sifone, varia: è laterale o marginale nelle Baculiti, nelle Ammoniti e nella maggior parte delle Orbuliti; è centrale, per quanto appare, nelle Turriliti e nelle Aganidi di Montfort. Le stesse variazioni osservansi nei Nautili, da' quali le Ammonee realmente non differiscono, specialmente le Planuliti di Lamarck, se non pel taglio de' bordi dei tramezzi, semplici nei Nautili. Esso sifone tubulato sembra destinato a contenere un filamento tendinoso proprio a sostenere la conchiglia attraversando tutti i tramezzi; vedesi ancora perfettamente conservato in parecchie Ammoniti della nostra collezione.

Siamo ridotti a congetture riguardo agli Animali delle Ammonee; almeno quanto alle modificazioni organiche che devono distinguerli dai Nautili, potendo il Mollusco delle Spirule, autorizzarci a pensare che si avvicinino tutti, più o meno, ai Polpi. Rimandiamo alle voci Cefalopodi, Nautili e Multiloculari per tutto ciò che si riferisce alle generalità comuni ai Molluschi che abitano conchiglie tramezzate, o a meglio dire, ne' quali esse conchiglie sembra che sieno più o me-

no generalmente una specie di accessorio. — Si può nondimeno conchiudere, dalla forma particolare de' tramezzi delle Ammonee, che la parte posteriore del loro corpo, ove allogavasi la conchiglia, fosse organizzata in modo da poter trasudare quelle sinnosità tanto singolari de' bordi delle stanze, che paragonate furono ai ritagli delle foglie di Prezzemolo, le quali sembrano essere le estremità, bizzarramente, ma simetricamente fogliate, di ramificazioni fortissime, partenti dal centro della stanza o loggia o concamerazione come da un tronco comune, e recantisi, divergendo, allo interno delle coste esterne della spira. Pare che queste ramificazioni e queste impressioni profonde, che separano i rami gli uni dagli altri, non sieno se non se la traduzione, in rilievo ed in incavo, dei ligamenti muscolari dell' Animale, e ramificazioni dei diversi tronchi di muscoli che costituiscono essi ligamenti. Questa idea, dalla quale non si saprebbe distaccarsi esaminando certe Ammoniti e le Baculiti, è stata in proposito di quest' ultimo genere perfettamente sviluppata da Desmarest (Mem. sopra due generi di Conch. foss. Giorn. di Fisica, luglio 1817). Secondo l' opinione di quel dotto naturalista, sembra che queste produzioni ramose sieno state destinate a trattenere l'Animale nella sua dimora solida applicandosi alle sue pareti interne. Ei pensa che la chiocciola, per secrezione prodotta da organi particolari, racchiudesse un muscolo interno, il quale cangiasse luogo a certe epoche relative all' accrescimento dell'Animale, e che in ciascuna delle sue stazioni lasciasse esso muscolo trasudare una materia che diventava solida ed era analoga alla sostanza del nicchio medesimo. È inoltre Desmarest inclinato a credere, che questa materia, prendendo esattamente tutte le forme del muscolo, stabilisse così i tramezzi che dividono l' interno della chiocciola in un gran numero di concamerazioni. Non esitiamo a riferire qui siffatta opinione come soddisfacentissima per la spiegazione delle ramificazioni singolari che sole distinguono le Ammonee dai Nautili. — Se si giudichi della grandezza che aver dovevano certi Molluschi, a' quali appartenuto hanno queste Ammoniti gigantesche, aventi talune più di sei piedi di diametro, e queste Baculiti, i cui frammenti indicano una grandezza considerabile, se se ne giudichi, dicevasi, dalle proporzioni relative della conchiglia della Spirula e del suo Animale, non si taccieranno di favolosi, ma soltanto di esagerati i racconti che fanno certi scrittori dell'antichità, riprodotti da Montfort, di que'terribili Polipi, le cui vaste braccia circondavano i vascelli, che senza dubbio non erano allora del volume de' nostri legni da guerra. Per altra parte, alcune Ammoniti non sono guari più grosse d' una Lentecchia; e fra tali due estremi se ne trovano di tutte le grandezze.

Si può dall' esame delle parti del nicchio, conservate in certe specie di Ammoniti, congetturare ch' esso fosse molto sottile. Un grosso nicchio della grandezza d' alcuni di quelli che si trovano fossili, ne' generi Ammoniti e Baculiti, sarebbe stato incomodissimo. Tuttavia l'Animale, parendo che non si attenesse se non all'ultima concamerazione, aveva bisogno di muscoli d'attacco tanto forti quanto son quelli de' quali trovansi le traccie.

Fra i diversi Molluschi che componevano la famiglia delle Ammonee, quelli che hanno appartenuto alle Ammoniti, sembra evidentemente che sieno stati i più numerosi, più generalmente sparsi per tutti i mari e nel tempo medesimo più antichi. Quelli delle Orbuliti pare che fossero molto più rari. Le Baculiti sebbene

comunissime in certe località, sono meno sparse, per quanto pare, e di un'epoca posteriore all'apparizione delle Ammoniti.

I nicchi fossili dei Molluschi di questa famiglia, ci rivelano soli l'antica loro esistenza. Fino ad ora, nessuna di tali specie si è trovata vivente; nacquero da questa curiosa circostanza due opinioni differenti; sostenendo gli uni che simili specie annientate, come tanti altri Molluschi d'un'apparizione ben posteriore, e tanti Vegetabili e Animali terrestri de' quali non trovansi che le reliquie, non esistessero più ne' nostri mari attuali; avanzando gli altri che essendoci lo stato e le produzioni di essi mari ancora sconosciute, le specie ch' e' chiamarono Pelagiche, per opposizione alle Littorali, delle quali potuto abbiamo aver cognizione, non si erano per anche offerte alla nostra osservazione, e che nulla provava non vivessero nel fondo de' nostri mari i corni d'Ammone viventi, i grandi Nautili, gli Animali delle Baculiti, delle Belemniti e delle Ortocere. Bruguière, il quale ha abilissimamente sostenuta questa opinione, ne dà all'appoggio la scoperta delle *Isidi Trochiti e Asteriti*. Si può oggi aggiungervi quelli d'una Grafea vivente, ma non analoga a quelle che accompagnano le Ammoniti fossili. Non potrebbe questa importante quistione essere qui trattata con tutti gli sviluppamenti necessarj. Ci limiteremo quindi ad osservare che la prima delle due opinioni or ora riferite, è fondata sopra analogie sensibili e moltiplicate, per l'annientamento incontrastabile di molte razze d'Animali e specie di Piante, effetto che sembra dipendere da una causa generale, uniforme e graduata, che ha esteso la sua influenza ne' mari come sulle parti secche, mentre la seconda di esse opinioni è intieramente ipotetica. Il ragionamento che fa Bruguière non equivale punto a fatti così conchiudenti, e fino a tanto che non siasi risposto con fatti contrari e positivi, si ha il diritto di dubitare se il fondo de' mari sia tuttora abitato dai medesimi Cefalopodi, che sembra non abbiano lasciato le loro spoglie se non per far conoscere che hanno esistito. Bisogna però guardarsi dal conchiuderne, che non esistano più Cefalopodi della famiglia delle Ammonee. Possono esisterne ancora, come ancora si trovano Nautili viventi; forse anzi quelli che esistono sono più o meno specie Pelagiche; ma si può credere con qualche fondamento, che la maggior parte, e verosimilmente tutti quelli, a' quali appartenuto hanno le antiche spoglie oggi sole conosciute, sono annientate e subito hanno la legge comune, che del mondo attuale ha, sotto di questo rapporto, formato un mondo diverso dall'antico. Nè varrebbe opporre a tale asserzione, che trovansi in altri mari gli analoghi viventi di certi Fossili degli strati delle nostre contrade, poichè l'esempio non è vero se non a riguardo di quelli de' terreni terziarj.

V. i diversi generi di questa famiglia per le proprietà particolari a ciascuno di essi. (F.)

AMMONIA. *Ammonia*, *Ammonites*. MOLL. È stata questa denominazione prima adoperata da Breyn (*de Polythalamiis*, cap. IV, pag. 20) per designare i corni di Ammone a spira visibile, cioè le Ammoniti di Lamarck, chiamando con quest' ultimo nome i Nocciuoli o Stampi fossili delle Ammonie, ch'ei caratterizza così: *Ammonia est Polythalamium in spiram exerne utrinque apparentem, in plano horizontali convolutum*. Gualtieri, il quale ha seguito le divisioni di Breyn pei Politalamii, adottò questa denominazione, e, come lui, colloca nel genere Ammonia (*Index test.* tav. 19.) la Spirula ed il *Nautilius Beccarii*,

considerandoli l' una e l' altro coma corni d' Ammone viventi. — In questi ultimi tempi Dionisio di Montfort (Conchil. Tom. 1, pag. 74) ha fatto, sotto il medesimo nome Ammonia, *Ammonites*, un genere distinto da quello di Breyn, per la conchiglia chiamata dai dilettanti gran Nautilo ombelicato (*Nautilus pompilius*, β. Gmelin; *Nautilus scrobiculatus*, Dillwyn), alla qnale dà il nome di Ammonia fiammata, *Ammonites virgatus*. — Montfort non ha stabilito nn tal genere se non sulla sola considerazione dell' ombelico di questa conchiglia, essendo la spira affatto nascosta nei Nautili, mentre è visibile nell'Ammonia fiammata. A riserva di ciò, è impossibile avere maggiori rapporti colla grande specie del primo di questi generi, il *Nautilius pompilius*; e non si può non sorprendersi vedendo Montfort a risguardare la sua Ammonia come una vera Ammonite vivente e farne il tipo del genere de' corni di Ammone, a tramezzi uniti, che punto non esistono, poichè le Planuliti di Lamarck, che potrebbonsi così designare, sono conservate da lui in genere distinto. Vero è che Montfort dice di avere posseduto un analogo fossile della sua Ammonia, d' un piede di diametro, il che basta per ismentire cotale analogia, e che si era trovato alle Vachesnoires, in Normandia; ma tutto ciò punto non prova che l' Ammonia non sia un vero Nautilo. Devesi per ciò credere che per innavvertenza abbia Ocken riunito questo genere di Montfort alle vere Ammoniti. — L' Ammonia fiammata o a meglio dire il *Nautilius scrobiculatus* è una delle conchiglie più rare nelle collezioni, e perciò appunto fra le più preziose. Abita le coste della Nuova-Guinea secondo Humphrey, ed i mari della China secondo Montfort. Da lungo tempo è conosciuta questa specie, poichè Lister ne dà una buona figura (tav. 552, fig. 4). *V.* NAUTILO. (F.)

AMMONIA. *Hammonia.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, stabilito da Latreille, e che aveva per tipo un Insetto poscia riconosciuto essere della famiglia del Cebrione. *V.* questo nome. (AUD.)

AMMONIACA. Sostanza alcalina, gasosa, invisibile, acre, caustica, di odore vivo ed irritante, inverdente le tinture azzurre vegetabili, intaccante e disciogliente le materie animali, solubile nell' acqua, unentesi agli oli ed ai grassi cui saponifica, combinantesi cogli Acidi formando con essi de' Sali, ecc., ecc. Questa sostanza, per molto tempo risguardata come semplice, sotto il nome di *Alcali Volatile fluore*, è stata nel 1785 analizzata da Berthollet, il quale la trovò composta in volume di circa tre parti di gas azoto, e di una d' idrogeno, il che torna in peso a quattro parti di azoto ed una d' idrogeno. — L'Ammoniaca, quantunque formantesi spontaneamente nella natura per la decomposizione delle materie animali, non vi si incontra mai nello stato di purezza; ed è sempre combinata cogli Acidi carbonico, solforico, muriatico, fosforico, acetico, ecc. ecc.; trae il suo nome dalla Ammonia, provincia della Libia, dove altre volte preparavasi il Sale ammoniaco che somministrava tutto l'Alcali adoperato nelle arti o nella medicina. Il gas ammoniacale non è guari atto a mantenere la vita degli Animali; estingue pure le candele accese che vi si immergono, però dopo di averne accresciuta la fiamma; il che devesi ad una lieve decomposizione del fluido. Se ne attribuisce la scoperta a Basilio Valentin, verso la fine del quindicesimo secolo. (DR... Z.)

AMMONIACA MURIATA. Sale ammoniaco. *Salmiak*, W. Non è questo Sale comune nella natura. Presentasi talvolta cristallizzato. Breislak ne ha tro-

vato, fra i prodotti dell' eruzione del Vesuvio del 1794, che era in cristalli ben netti, ed alla Solfatara di Napoli, dov' è più raro, in masse granulate, a grani spesso cristallizzati in cubo. A Vulcano, ne abbiamo raccolto che era in concrezioni stalattitiche, a spezzatura lamellare. Ma più ordinariamente trovasi in croste più o meno grosse, ora fibrose, ora cristallizzate in aghi. Alle volte pure, secondo Karsten, presentasi in frammenti angolosi, a superficie liscia e frattura concoidale. Essendone i cristalli rarissimi e picciolissimi, ne determinò Haüy la forma primitiva dietro i cristalli ottenuti mediante i processi della Chimica. Le sue varietà sono l' ottaedro, il cubo ed il dodecaedro di ventiquattro faccie trapezoidali. — Agevolmente si conosce questa sostanza all' odore orinoso che tramanda triturandola colla Calce, proprietà che le è comune coll' Ammoniaca solfata, dalla quale distinguesi per l' odore di Acido muriatico che esala, quando la si riscalda coll' Acido solforico. È solubile nell' acqua. Suoi colori sono il bianco grigiastro ed il giallognolo, talvolta il giallo ed il nero brunastro. Peso specifico, secondo Hassenfratz, 1,5442.

Il Sale ammoniaco del Vesuvio, analizzato da Klaproth, diede: Ammoniaca muriata, 99. 5; Soda muriata, 00. 5.

La varietà concoide aveva dato al medesimo chimico: Ammoniaca muriata, 97. 50; Ammoniaca solfata, 2. 50.

Trovasi questo Minerale in quasi tutti i vulcani. Abbiamo già detto che Breislak l' ha veduto all' eruzione del Vesuvio del 1794. De Humboldt, Gay-Lussac e Thomson osservarono che, nell'eruzione del 1805, le lave ne erano coperte.

Alla Solfatara di Napoli, dove l'Ammoniaca muriata sublimasi perpetuamente ne' fumajuoli del cratere, aveva Breislak immaginato un processo semplicissimo per raccoglierla, adattando ai fumajuoli de'tubi di terra ove si condensasse.

Se ne trova eziandio nel cratere dell' Etna, ed è in quello di Vulcano, che noi abbiamo osservato la varietà lamellare. Spallanzani ne ha incontrato in una grotta dell' isola di Lipari, di cui tapezzava le pareti. Se ne cita pure disciolta nelle Acque de' Lagoni, dei contorni di Siena, e in alcune fonti della Germania. Riferisce Jameson che in Inghilterra esiste nelle vicinanze di certe cave di carbone. Trovasi egualmente in Tartaria, nel paese dei Calmuchi; in Persia, al Tibet, nella isola di Borbone, in Bucaria, d' onde viene particolarmente la varietà concoidale; in Siberia, nel territorio di Orenburgo, e nei vulcani di America. Adoprasi nella purificazione de'Metalli, nell'arte della tintura ed in medicina. La maggior parte dell' Ammoniaca muriata del commercio è un prodotto dell'arte. È principalmente in Egitto, d' onde si ritrae dalla più remota antichità, che la si ottiene facendo sublimare la fuliggine proveniente dalla combustione degli escrementi degli Animali che abbiano mangiato Piante saline. Oggi preparasi il Sale ammoniaco nel Belgio, in Allemagna ed in Francia, a mezzo di parecchi processi differenti.

Ammoniaca solfata. *Mascagnin*, K. Più rara dell'Ammoniaca muriata, questa sostanza l'accompagna talvolta in certe località. Il colore n'è il grigio giallo ed il giallo rossastro. Trovasi, in dissoluzione, in alcune acque ed in croste o in Stalattiti; la spezzatura ne è terrosa; è semitrasparente e più spesso opaca; solubile in due volte il suo peso di acqua fredda, e nel suo peso circa d' acqua bollente. Thenard l'ottenne cristallizzata in prismi a sei lati, terminati a piramidi di sei fac-

cie. Il sapore ne è piccante ed un po' acido.

Mascagni, pel primo, osservò l'Ammoniaca solfata naturale in dissoluzione nell' acqua de' Lagoni del paese di Siena, in Toscana. Fu trovata poscia in una sorgente termale nel dipartimento dell'Isero in Francia, e sotto la forma di concrezioni, sulle lave del Vesuvio, e nei fumainoli dell' Etna, del Vesuvio e della Solfatara.

Kirwan ottenne dall' Ammoniaca solfata: Ammoniaca, 40; Acido solforico, 42; Acqua, 18.

Osservò Dolomieu, che questo sale, misto al Sale ammoniaco, lo rendeva più suscettivo di attrarre l' umidità dell' aria. (LUC.)

AMMONIACA (GOMMA). Suco gommo-resinoso, che credesi produzione d'un ombrellifera dei deserti Libici, o d'una Ferula della Persia settentrionale, e che un tempo adoperavasi moltissimo in medicina, come fondente e risolutiva. (B.)

AMMONIACO (SALE). *V.* AMMONIACA MURIATA e AMMONIACA (GOMMA).

* AMMONIACUM. BOT. FAN. (Plinio.) Sin. di Ferula. *V.* questo nome. (B.)

AMMONITE. *Ammonites.* MOLL. FOSS. Genere della famiglia delle Ammonee, *V.* questo nome, stabilito da Bruguière (Encicl. metod., Vermi, Tom. 1) pei corpi fossili conosciuti volgarmente sotto il nome di *Corni di Ammone, corni di Ariete, Serpenti petrificati*, ecc. *V.* questi nomi. Ed è dalla prima di queste denominazioni volgari che sono derivati il nome di Ammonite, *Ammonites*, già usato da Allioni, prima di Bruguière, pei veri corni di Ammone, e quello di Ammonia, *Ammonia*, sotto il quale Breyn ha designato la Spirula ed il *Nautilus Beccarii.* Lamarck (Anim. senza vert., 1ª. ediz.) separò dalle Ammoniti di Bruguière i corni d' Ammone a spira avviluppante, sotto il nome generico di Orbulite, genere che noi adottiamo adonta che l' esempio dell' Ammonia di Montfort possa provare quanto questo carattere sia poco importante, tanto meglio che osservando le specie di detti due generi vedesi un passaggio quasi insensibile dai corni d'Ammone a spira visibile a quelli ne'quali la spira è nascosta. Si può assicurarsi di tale osservazione esaminando le *Amm. heterophyllus*, *Loscombi*, *constrictus, Gervilii, Brongniartii, striatus, sphaericus*, e *minutus* di Sowerby (*Min. Conchol.*). Anzi questo autore, al pari di Bruguière, non ha punto separato le Orbuliti dalle Ammoniti, come si può convincersene dalla sua *Amm. Discus*, che è una vera Orbùlite. — Montfort, che aveva applicato il nome di Ammonia ad un' altra conchiglia, ha chiamato le Ammoniti Simplegadi, *Simplegades* (*Conchyl.* Tom. 1, pag. 82). Ocken (*Lehrbuch der Zool.* pag. 333) comprende nel suo genere Ammonite uno di quelli della sua famiglia delle *Ammoniti* (*V.* questo nome), oltre le Simplegadi di Montfort, solo genere delle Ammonee, le Plannliti, le Elissoliti e le Amaltee del medesimo autore, che sono dei Nautili del genere Discorbo, *V.* questo nome; mentre colloca le Pelagusie di Montfort, vere Orbuliti, coi generi Oceania ed Antenore di quest' ultimo scrittore, che sono de'veri Nautili per farne un genere distinto dalle Ammoniti, sotto il nome di Antenore preso ad imprestito da Montfort. — In Schweigger (*Handbuch.* pag. 752), le Ammoniti, la famiglia intera delle Ammonee, tutto l'ordine medesimo de'Nautili fanno parte del genere Argonauta; ma devesi a questo autore la giustizia di aggiungere che delle divisioni distinte, in questo gran genere, differenziano in generale benissimo i generi stabiliti da Lamarck e Montfort. — Goldfuss (*Handbuch*, pag. 678) non

estende a gran tratto altrettanto il genere Ammonite; ei lo restringe alla famiglia delle Ammonee, salvo i generi Amite e Scafite di Sowerby, ch' ei senza dubbio punto non conosceva.

Schlotheim, nella sua nuova opera (*die Petrefactenkunde*), sembra che lasci colle Ammoniti, le Planuliti di Lamarck e le Amaltee di Montfort, che sono de' Discorbi.

Si sa che per gran tempo furono i naturalisti condotti in errore stante la scoperta pretesa di Janus Plancus che credette di avere trovato viventi i corni di Ammone nei piccioli Nautili microscopici da lui descritti e figurati nell' opera intitolata *de Conchis minus notis*, ecc. — D'Argenville, estendendo molto più innanzi l' idea, pretese che i piccoli Planorbi della riviera de' Gobelini, in Francia, fossero pure de' corni d'Ammone.

Le Ammoniti sono state conosciute dagli antichi, che loro attribuirono maraviglıose virtù. Gli Indiani le tengono ancora a' nostri giorni in grandissima venerazione e le indicano sotto il nome di *Salagraman*; rendendo anzi ad esse, secondo alcuni viaggiatori, un vero culto e loro attribuendo proprietà sorprendenti. Perciò le conservano preziosamente e pagano estremamente care quelle che raccolgonsi sulle sponde del Gange. Bosc c' informa di aver veduto un' impronta di Ammonite, riferita da Sonnerat, che avea gran tempo servito al culto di Brama e che stava in uno Schisto. Nei nostri paesi furono, in tempi d' ignoranza, prese per Serpenti petrificati, e tale idea aveva, bisogna convenirne, qualche motivo agli occhi del volgo. Anzi in certe provincie il popolo l'ammette ancora, e da ciò appunto venuti sono gli epiteti diversi che si diedero alle Ammoniti, di *Serpens lapideus*, *Ceratoides*, *Ophioides*, ecc.

Abbiamo detto, *V.* Ammonee, che non si aveva veruna cognizione dell' abitatore delle Ammoniti. Bourguet (Lettere filosof. p. 61) si è sforzato ad indovinarne la organizzazione mediante l' osservazione della conchiglia; ma non trovandosi assistito dalle idee di analogia procurate dalla scoperta della Spirula, non ha potuto nulla stabilire di soddisfacente in questo proposito. Tutto fa presumere che sia un Polpo e che la sua conchiglia, come quella dell' Animale della Spirula, stia incassata più o meno compiutamente nella parte posteriore del corpo di quell' Animale.

Il sifone delle Ammoniti e dei Nautili forma un tubo non interrotto che attraversa tutte le logge o concamerazioni senza stabilire comunicazione veruna fra esse logge e l' Animale. E' pare che il nicchio non sia che un corpo protettore per l' organo che riempie il sifone. Tuttavia alcuni autori hanno creduto di poter avanzare che questo sifone servisse all'Animale per riempire la sua conchiglia d' acqua, aumentare il proprio peso e così potersi calare al fondo. Altri naturalisti pensarono che gli Animali delle Ammoniti, non avendo altri mezzi per trasportarsi da un luogo ad un altro fuor di quello della natazione, potevano ritenere, nelle loro stanze, dell'aria, cui comprimere o dilatare secondo il bisogno che avevano di sollevarsi od abbassarsi nelle acque, e che tale conchiglia tramezzata equivaleva alla vescica natatoria de' Pesci. Siffatta opinione, ingegnosissima, è di Defrance (Dizion. delle Sc. nat.): ha essa il vantaggio di spiegare l' uso delle conchiglie Multiloculari, delle quali non si concepisce l'utilità a motivo della loro forma e della presunta posizione loro. Intanto è d' uopo convenire che, non comunicando i tramezzi, poichè continuo è il sifone, la compressione o dilatazione dell' aria che potessero contenere, punto non si comprendono ed esigerebbero mezzi d' azione ignoti.

Bruguière pensa, ragionevolmente senza dubbio, che il sifone tubulato sia destinato ad alloggiare un ligamento che serva all' Animale per reggere e governare la sua conca, e per conservarsi in equilibrio, se sia costretto a spostarsi; opinione ch' ei sostiene coll' esempio della figura da Rumph data dell' Animale del *Nautilus Pompilius*, la quale presenta nella parte posteriore del corpo di detto Animale un' appendice filiforme, che sembra appunto essere il ligamento tendinoso del quale parliamo. Ma è a credere che, ove l' Animale de' grandi Nautili sia più o meno contenuto nell' ultima concamerazione della conchiglia, lo stesso non accade per quello delle Ammoniti; imperocchè la proporzione dell' ultima stanza non permetta una simile supposizione. Possonsi calcolare gli accrescimenti di questo Animale dal numero de' suoi tramezzi, che varia molto. Noi nella nostra collezione possediamo delle Ammoniti che sembrano non avere se non se tre o quattro giri di spira, mentre il più gran numero ne offre una molto maggiore quantità, avendone noi annoverate sopra certe specie fino a settanta. Bourguet dice di averne vedute che ne mostravano anche cencinquanta; ma è chiarissimo che ciò molto dipende dall' età cui sono esse pervenute, sebbene siauvi pure a questo riguardo delle differenze specifiche. La grandezza relativa di dette concamerazioni sta, generalmente parlando, in una progressione di accrescimento uniforme; nondimeno crediamo che esistano specie nelle quali l' ultima di esse stanze sia infinitamente maggiore di quelle che la precedono.

Estremamente rare sono le Ammoniti, la cui chiocciola siasi conservata per intiero. L' abbate Pesari ne cita dei contorni di Pesaro; Bruguière negli strati calcarei dei contorni di S^t.-Paul-trois-Chateaux nel Delfinato, ed altre portate da Macquart dalla Russia. Defrance ne ha osservato di simili, delle due ultime località, e conferma che il nicchio loro è sommamente sottile, specialmente quello dei tramezzi. Generalmente non incontrasi che la forma interna di tali conchiglie, e solamente in tal caso si percepiscono i ritagli dei tramezzi, poichè le parti conservate del nicchio non li riproducono. Come abbiamo già detto, hanno, secondo le specie, da qualche linee sino a più di sei piedi di diametro (*Amm. Colubratus*, Schloth.); ma queste sono rarissime. La loro grossezza, al di sopra del piano della spira, varia da un' estrema pianezza sino alla forma sferica. Ora il dorso della spira offre una carena semplice, doppia o tripla; ora è rotondo o munito di un solco al sito del sifone. La spira scorgesi liscia o coperta di due o più file di tubercoli, di strie traversali, spesso biforcate, e di solchi longitudinali. L'ultima loggia, infine, riproducesi intatta, caso estremamente raro; o non se ne vede che una parte, oppure scorgesi distrutta, e non si trova che l'ultimo tramezzo. Defrance cita una stampa compiuta che prova il ristringimento dell' apertura, nel terminarsi. Talvolta, ma di rado, la ultima stanza si slancia ed allarga considerabilmente: se ne può vedere un esempio nell' *Amm. Loscombi* di Sowerby.

Sommamente variano le Ammoniti per rapporto alla natura della loro stampa o alla tramutazione del nicchio. Spesso sono in istato piritoso e iridate de' più brillanti colori metallici; altre fiate compaiono ferruginee o quarzose. La più gran parte delle volte le cellule loro vanno assolutamente piene della materia lapidifica; ma di sovente esistono ancora e veggonsi tapezzate di cristalli. I colori e la natura loro dipendono pure dallo strato che le racchiudeva. Ne' terreni oolitì-

ci, sembra che le ooliti siansi introdotte nel nicchio, prima della sua decomposizione, colla materia nella quale soprannuotavano, e la stampa ne è infarcita.

Generalmente, il succo lapidifico non ha formato se non se un sol corpo di tutta la conchiglia mediante la distruzione dei tramezzi; ma qualche volta non essendo stati essi tramezzi distrutti se non dopo la solidificazione della materia lapidifica, le parti che riempiono le camere non hanno veruna aderenza fra di esse, e si può così, in certo modo, svolgere la spira. Rassomigliano allora a ciò che vedesi comunemente nelle Baculiti. Abbiamo ricevuto forme di Ammoniti in questo stato dalle vicinanze della Rocella, che ci sono state comunicate da d'Orbigny. — Per tal modo trovansi le Ammoniti in parecchie condizioni; o il nicchio n'è stato distrutto e la stampa solida rappresenta il nicchio stesso, sia che le articolazioni aderiscano fra di esse, sia che non aderiscano; oppure fu il nicchio conservato e petrificato, pieno in tutto od in parte della materia pietrosa; ovveramente, in fine, trovasi esso allo stato fossile semplicemente, il che è estremamente raro.

Bruguière osservò che le Ammoniti di un piede o diciotto pollici di diametro incontransi più spesso negli strati calcari grigi, e che a confronto di qualcune che si vedranno nell'interno stesso de'letti calcari, se ne troveranno cento negli interstizi. Stanno ordinariamente aderenti sur una delle loro faccie allo strato inferiore, mentre la faccia di sopra trovasi solamente stampata sul basso dello strato superiore e se ne stacca agevolmente. Dal che egli conclude che le Ammoniti vivono sulla superficie degli strati limacciosi del fondo del mare e che tali stati sono formati ad intervalli periodici, gli uni sopra degli altri, poichè appunto ne'loro interstizi trovansi più spesso le specie grosse, invece che s'incontrerebbero, al pari delle picciole, nell'interno stesso dei letti, se vi fossero disposte durante la loro formazione, come queste, il cui poco peso dà maggior presa all'azione delle correnti, alle quali attribuire si deve il trasporto della materia degli strati che formansi a grande profondità nel mare ed a considerabile distanza dalle coste. Bruguière applica simile ragionamento agli altri fossili antichi. (*V.* Encicl. metod., art. *Ammonite*.) Schlotheim ha poi osservato che in alcune località sembrano effettivamente disposte, fino a certo segno, secondo l'ordine delle gravità specifiche, le più grosse trovandosi negli strati inferiori.

Trovansi le Ammoniti ne'più antichi strati secondari, e fino ne'primi o più antichi strati di Creta; ma sono rarissime in quest'ultima formazione, cui ordinariamente non sorpassano; perciò si può credere che i loro Animali non esistessero più ne' nostri mari al momento della deposizione degli strati alla Creta superiori. I naturalisti inglesi citano tuttavia alcune specie di Ammoniti nell'Argilla di Londra; o in altri terreni sopra la Creta situati; ma noi crediamo che simili esempi vogliano essere di nuovo osservati, almeno in quanto sia all'Argilla di Londra; poichè pel Falun ed il terreno di Alluvione, nel quale pure se ne citano, ciò non prova nulla, essendo essi evidentemente terreni trasportati, formati dai frantumi d'altre formazioni.

Le Ammoniti sono nel numero dei primi vestigi dell'organizzazione Animale che s'incontrino sopra terreni primitivi. Ora presenteremo, dietro Schlotheim, la serie delle specie che caratterizzano ciascuna formazione (*Beitrage zur naturgesch. der Versteiner, im Leonhard' Taschemb.* 1813).

Terreni intermediari o *di transizione*. Le Ammoniti son rare ne'Psammiti o Traumati (*Grauwacke* de'Tedeschi) che appartengono a questi terreni. Vi si trovano con delle Madrepore come esse poco determinabili, e sembra che siano le medesime specie con quelle che incontransi negli Schisti argillosi dei medesimi terreni, e anche ne'Filladi intermediari. Incontransi, con tali Ammoniti, delle grosse Ortoceratiti e qualche Conchiglie bivalvi. Con quelle degli Schisti argillosi, che vi sono frequentissime, trovansi de' Trilobiti, particolarmente il *Trilobites Paradoxus*. — Finalmente nel *Fillade intermediario*, o *Schisto traumatico* (*Grauwacken Schiefer*), soprattutto presso agli strati calcarei, trovansi ancora delle Ammoniti, delle Ortoceratiti, e più di rado l' *Orthoceratites gracilis* di Blumenbach, che appartiene al genere Nodosaria.

Nel *Calcare intermediario* o *di transizione* (*Uebergang's Kalkstein*), tanto pieno di Madrepore che Schlotheim è tentato a risguardarlo come opera di questi Animali, trovansi, con delle Batoliti di Montfort, e Ortoceratiti, e Lituiti, e Belemniti, e Nautili, e Terebratole, alcune altre Bivalvi ed anche Conchiglie turbinate, trovansi, diciamo, le specie seguenti di Ammoniti, fra le quali l'*A. annulatus* sembra caratteristico. (È assolutamente essenziale, prima di far uso delle presenti citazioni di specie, leggere la notizia intorno alle principali Ammoniti, che termina questo articolo.) *Amm. bifrons*; Bruguière, Lister (*An. angl.* t. 6, f. 2); *serpentinus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 64, n. 6); A. *Walcotti*, a Sowerby. — *annulatus*, Schloth., Knorr (p. 2, t. 1, f. 6). — *bifurcatus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 73, n. 21). — *serpentinus*, Schloth., Lister (*An. angl.* t. 6, f. 5). — *annulatus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 61, n. 2). — *britannicus* Schloth., Lister. (*Id.* t. 6, f. 1). — *regius*, Schloth., Lister. (*Id.* t. 6, f. 72).

Terreni secondari. Nei terreni secondari *propriamente detti*, molto più frequenti sono le Ammoniti. Caratterizzano esse più particolarmente, colle Nummuliti, il Calcare alpino. Ecco le specie che vi indica Schlotheim: *A. colubratus*, Montf. (*G. simplegade.* p. 83). — *reniformis*, Brug., Bourguet (t. 48, f. 306). — *laevis*, Brug., Bourguet (t. 48, f. 310, 311). — *bisulcatus*, Brug., Bourguet (t. 41, f. 270). — *Capricornus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 71, n°. 18). — *collinarius*, Schloth., Knorr (p. 2, t. 1, A, f. 12). — *hircinus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 72, no. 19). — *bifidus*, Brug., Bourguet (t. 42, f. 276). — *regularis*, Brug., Bourguet (t. 42, f. 275).

Tali Conchiglie sono in questo Calcare accompagnate da grandissimo numero d' altri Molluschi fossili, da Nautili, Belemniti, Nummuliti, soprattutto da Terebratole, da Grifee, da Ostriche, ma costituenti pochissime specie.

Le Ammoniti abbondano pure nel Calcare detto *del Jura*, e vi si trovano con delle Ortoceratiti, delle Belemniti, delle Nummuliti, de' Nautili, e Terebratole, e Ostriche, ed altre bivalve, parecchie Conchiglie turbinate e molti Orsini. Quelle che vi furono osservate sono: *A. granulatus*, Brug., Bourguet (t. 39, f. 254). — *bipunctatus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 74, n°. 22). — *dorsigerans*, Schloth., Bajerus (*Ory. nor.* t. 3, f. 10). — *Anus*, Schloth., Bajerus (*Oryct. nor.* t. 2, f. 18 e t. 3, f. 2). — *macrocephalus*, Schloth., Bajerus (*Oryct. nor. suppl.* t. 12, f. 8). — *coronatus*, Schloth., Knorr (p. 2, 1, t. a, v, f. 1). — *depressus*, Brug., Bourguet (t. 48, f. 312). — *carinatus*, Brug., Bourguet (t. 39, f. 264). — *crenatus*, Brug., Bourguet (t. 39, f. 258, 259). — *radiatus*, Brug., Bourguet (t. 40).

— *Arietis*, Schloth. (*Petrefact.* p. 62, n°. 4).

Se ne citano egualmente nel Calcare compatto della Turingia (*Zechstein*), dove rare assai sono le petrificazioni, con parecchie specie di Terebratole, ecc. Il Calcare conchigliaceo di Werner (*Muschelkalk* o *Muschelflozkalk*), così esteso in Turingia sopra il Calcare compatto, dal quale sta separato mediante il Gres screziato, viene specialmente caratterizzato, secondo Schlotheim, dalle *A. nodosus* e *franconicus*, e racchiude una quantità innumerabile di Conchiglie di tutti i generi. Ecco le Ammoniti ch' ei vi cita: *A. nodosus*, Brug. (*Mus. Tessin*, L. t. 4, f. 3). — *franconicus*, Schloth., Bajerus (*Oryct. Nor.* t. 3, f. 4); *costatus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 68, n°. 12). — *margaritatus*, (Discorbite) Montfort (t. 1, p. 90). — *Amaltheus*, Schloth., (Discorbo?) Knor. (p. 2, 1, t. *a*, II, f. 3). — *Planulites*, Schloth. (*Planulites undulatus*, Montf.) — *Dubius*, Schloth., Bourguet (t. 39, f. 163). — *spathosus*, Schloth., Lister (*An. angl.* t. 6, f. 3). — *capricornus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 71, no. 18). — *pusillus*, Schloth. — *papyraceus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 79, n.° 53). — *aeneus*, Schloth., Bourguet (t. 40, f. 266). — *lineatus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 75, n°. 24).

Abbiam detto che nella formazione cretosa che sormonta questi diversi Calcari, erano rarissime le Ammoniti. Schlotheim vi cita l' *A. mammilatus* (fig. nel *Naturf.* 1, st. t. 2, f. 3) trovata in Sciampagna, ed un' Elissolite, l' *Ellips. funatus* di Montfort che appartiene ai Nautili. Si può eziandio citare il bel frammento, disegnato nella opera di Faujas sulla montagna di S^t. Pierre, presso Maestricht, trovato in essa montagna che si riferisce al *Tuffau* o Creta grossolana. Sembra che in generale le Ammoniti non sorpassino gli strati inferiori della formazione cretosa.

Termineremo questa rapida rassegna, che lo stato della scienza non permette di rendere più perfetta, col prospetto delle diverse specie di Ammoniti proprie ai diversi terreni dell' Inghilterra: prospetto estratto dal *Min. Conch.* di Sowerby, e che può riuscire utilissimo per la citazione che facciamo delle figure di quest' opera, servendo a constatare l' analogia delle specie che possonsi incontrare nelle formazioni corrispondenti. Cominceremo, come Schlotheim, dagli strati più antichi.

Terreni secondari.

1. *Mountain limestone* della contea di Derby riferito al Calcare alpino: *A. Walcotii.* ε (t. 106).

2. Calcare de' terreni carbonari: *A. sphaericus* (t. 53, f. 2); *striatus* (t. 53, f. 1).

3. Argille schistose di quei medesimi terreni: *A. Walcotii* δ (t. 106); *Listeri* (t. 455).

4. Calcare *Lias*, azzurro, nel quale trovansi i Cocodrilli e gli Ittiosauri: *A. Brooki* (t. 190); *Buklandi* (t. 130); *Conybeari* (t. 131); *fimbriatus* (t. 164); *Greenoughi* (t. 132; *Henleyi* (t. 172); *Loscombi* (t. 183); *obtusus* (t. 167), con dei Nautili, de' Plagiostomi, e Terebratole, e Grifiti, un *Trochus*, ecc.

5. Marmo di Melbury: *A. planicosta* (t. 73).

6. Marna cerulea, *Marlstone*, o Argilla superiore alla formazione del *Lias*: *A. ellipticus* (t. 92, f. 4); *planicosta* (t. 73); *stellaris* (t. 93); *Walcotii*, α (t. 106), con la *Scaphites aequalis* e due specie di Terebratole.

7. Calcare oolitico inferiore: *A. Banksii* (t. 200); *Blagdeni* (t. 201); *Braikenridgii* (t. 184); *Brocchi* (t. 202); *Brongnartii* (t. A, f. 2, Tom. II, p. 190); *Gervilii* (t. A, f. 3); *Herveyi* (t. 195); *Stokesi* (t. 191);

Walcottii γ (t. 106), con grande quantità di Conchiglie di generi diversi.

8. Calcare oolitico superiore o pietra da fabbrica di Bath: *A. concavus* (t. 94. *l*); *elegans* (t. 94 *u*); *jugosus* (t. 92 *l*).

9. Calcare di Bedford, oolitico, *cornbrash*: *A.* (Orbulite) *discus* (t. 12); *Herveyi* α (t. 195), con molte Terebratole.

10. Pietra di Kelloway: *A. sublaevis* (t. 94); *calloviensis* α (t. 104).

11. Argilla voluminosa di Whitby (*Alum shale*): *A. angulatus* (t. 107, f. 1); *communis* α (t. 107, f. 2, 3); *Walcottii* β (an *Am. bifrons*, Brug.?) (t. 106); *armatus* (t. 95).

12. Argilla azzurra, *Clunch clay*: *A. Duncani* (t. 157).

13. Oolite terrosa con coralli, *Calcare a Polipai* (*Coral Rag.*) *A. splendens* β (t. 103, f. 3), *depressus*, Brug.?

14. Argilla azzurra di Oxford: *A. nodosus* (t. 92, fig. 5).

15. Pietra di Purbeck, d'Aylesbury, di Portland, ecc., Calcare oolitico superiore: *A. cordatus* (t. 17, f. 2 e 4); *triplicatus* (t. 92, f. 2); *excavatus* (t. 105); *giganteus* α (t. 126); *plicatilis* (t. 166); *vertebralis* (t. 165), con alcune Conchiglie di diversi generi.

16. Sabbia verde, cloritosa, talvolta micacea, contenente la terra da Follone, *Green sand*: *A. auritus* (t. 134); *inflatus* (t. 178); *monile* (t. 117); *Nutfieldensis* α (t. 108), con grande quantità di Conchiglie di generi diversissimi.

17. Marna calcare, *Chalk marl*: *A. Mantelli* (t. 55); *minutus* (t. 53, f. 3); *planicosta* (73); *rostratus* (t. 173); *splendens* α (t. 103, f. 1, 2); *depressus*, Brug.? — *varians* (t. 176), con molte Amiti, Nautili, Turriliti e qualche Conchiglie di generi diversi.

18. Creta inferiore, dura, senza Silice piromaca: *A. rusticus* (t. 177).

Terreni terziari.

19. Marna faluniera, *Crag marle*, o specie di Calcare incoerente, composto di frantumi di Conchiglie come i nostri Falun: *A. binus* (t. 92, fig. 3); *serratus* (t. 24), con ogni sorta di Conchiglie.

20. Argilla di Londra parte superiore cerulea: *A. acutus* (t. 17, f. 1), con Conchiglie di diversi generi *Murex*, *Natica*, *Dentalium*, *Nautilus*, *Turritella*, ecc.

21. Ghiaja, Argilla d' Alluvione, Sabbia, ecc. *A. quadratus* (t. 17, f. 4).

Faremo notare che adonta di tutta la fiducia che merita il lavoro del quale dato abbiamo un estratto, è a credere che parecchi fatti abbiano bisogno di essere ancora osservati per acquistare tutta la desiderabile certezza. Per esempio, citansi negli strati oolitici, il *Planorbis euomphalus*; nella Sabbia verde l'*Helix Gentii*; degli *Unio* nel *Lias* ed anche più sotto, il che fa presumere che tali specie non sieno state bene determinate, o bene confrontate le località.

Dopo tutti i fatti che abbiamo riferiti, si può vedere che le Ammoniti, prima rare nei terreni di transizione, divengono comunissime ad un' epoca intermedia, quella dei terreni secondari, al di là della quale non mostransi in certo modo se non per accidente nei terreni terziari.

La Ammoniti sono, dopo d' allora, più o meno abbondanti nei diversi paesi d'Europa, dove dominano i terreni secondari. La Svizzera, l' Italia, l'Allemagna, la Russia, l'Inghilterra, la Francia ne offrono grande varietà di specie. Sowerby, nella sua *Min. Conchol.* della Gran-Bretagna, ne fa conoscere più di settanta specie tutte nuove,

In Francia, quasi tutti i dipartimenti ne presentano una grande quantità; e troppo lungo sarebbe enumerare tutte le località conosciute dove se ne trovano.

Assicurasi che sono in certa guisa come aggruppate per ispezie ne' diversi strati dove s' incontrano; che uno stesso cantone non presenta se non se una sola specie, la quale è differente in un altro cantone. Il quadro che abbiamo dato dimostra almeno che lo stesso terreno racchiude specie svariatissime, ed il lavoro onde è estratto, al pari delle descrizioni di Bruguière, provano che le medesime località offrono più specie: resta da verificare se effettivamente sieno, in una medesima località, distribuite a siti distinti. — Manca alla scienza una buona monografia delle Ammoniti, lavoro importantissimo per la geologia e difficilissimo a farsi. Questa difficoltà dipende in parte da ciò che queste Conchiglie non si caratterizzano agevolmente; che non si ha, il più delle volte, se non la loro impronta, e che raramente si è certi se un individuo sia compiuto. Per altra parte, quasi tutte le figure che ne hanno dato i diversi naturalisti sono scorrette e spesso inconoscibili, oppure la loro sinonimia è nulla o difettosa. In quest' ultimo caso, e nell' assenza d' una buona figura, egli è materialmente impossibile di riconoscere le specie descritte e di stabilire una sinonimia esatta fra i diversi autori. Avendo Bruguière incominciato a sbrogliare questo caos ed offrendo in generale descrizioni minute ed esatte, sarebbe stato da desiderare che i naturalisti, venuti dopo di lui, avessero stabilito, colle sue specie, una concordanza necessaria: ma ciascuno di essi ha imposto de'nomi a suo grado. Così Reineck non adottò i nomi di Bruguière; Schlotheim non segue i nomi di Reineck; e Sowerby, nelle due o tre specie che erano evidentemente note, non consultò nè Bruguière, nè Schlotheim, nè Reineck.

Noi non descriveremo veruna specie di Ammoniti, non potendo qui presentare un lavoro di complesso; è d' uopo, per il presente, studiare le Ammoniti negli autori che abbiamo citati, o consultare le figure di Langius, Knorr, Bourgnet, Bajerus, Walch, Scheuchzer, ecc. Ci limiteremo quindi alle note seguenti, sopra alcune delle specie citate nei terreni, per ciò che ci è parso indispensabile presentare al proposito loro alcune osservazioni.

1. *A. bifrons*, Brug. (Encicl. metod. sp. 15), Lister (*An. angl.* t. 6, n°. 2); *bifrons*, Schloth. (*Naturg. verstein.* p. 25); *serpentinus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 64, n°. 6). Bisogna fare attenzione che Schlotheim riferisce il *bifrons* di Bruguière, denominazione ch' egli aveva prima adottata, col *serpentinus* del suo *Petrefact.*, il quale non è il *serpentinus* citato nel *Naturg. verstein.* Citando Lister questa specie nell'Argilla alluminosa di Whitby, si può credere che sia l'*Am. Walcotti β* di Sowerby, citata in quest'ultimo strato, avendo le figure d'altronde molti rapporti, e la descrizione di Bruguière convenendo a quella di Sowerby.

2. *A. annulatus*, Schloth. (*Naturg. verstein.* p. 35. Knorr, p. 2, 1, t. 1, f. 6); *bifurcatus*, Schloth. (*Petrefact.* p. 73, n.° 21). Sembra che l'*annulatus* del *Petrefact.* non sia la medesima specie citata prima sotto di tal nome nel *Nat. verst.*; questa, della quale giudicare non si può se non se pel sinonimo di Knorr, è l' *A. bifurcatus* del *Petrefact.*, perchè tale sinonimo vi è riferito, e l' *annulatus* di quest' ultima opera è la specie seguente.

3. *A. serpentinus*, Schloth. (*Naturg. verst.* p. 35). Lister (*An. angl.*

t. 6, f. 5) non sembra essere il *serpentinus* del *Petrefact.*, poichè non vi si trova il sinonimo di Lister, e per lo contrario Schlotheim a questo riferisce l' *A. bifrons* di Bruguière. — Sembra assai probabile che la figura 5 citata da Lister si riferisca all'*A. angulatus* del *Min. Conch.* che è dell'Argilla alluminosa di Withby, al pari della specie figurata da Lister. Dispiace che Sowerby non siasi alla prima applicato a constatare le specie figurate da Lister, e non l' abbia nemmeno citato nelle specie che sembrano riferirsi a quelle di questo autore.

4. *A. colubratus*, (Montf. T. 1, p. 83. Genere di Simplegade), Schloth. (*Naturg. verst.* p. 51); *id.* (*Petrefact.* p. 76, n.° 28). È da credere che la specie voluta indicarsi da Schlotheim, sia bene la *Simpl. colubratus*, di Montfort, poichè conserva questa citazione nell' ultima sua opera; ma allora, certissimamente, Sowerby si è ingannato, riferendo quest' ultimo sinonimo al suo *A. giganteus*, che è bensì la specie figurata da Lister (*Synops.* tav. 1046), ma non è la Simplegade di Montfort.

5. *A. bisulcatus*, Brug. (Enciel. metod. sp. 13), Bourguet (t. 41, f. 270), Lister (*An. angl.* t. 6, f. 3). Questa specie, riferita col medesimo sinonimo di Bruguière, quello di Bourguet, nella *Naturg. verst.*, diventa nel *Petrefact.* l' *A. Capricornus*, p. 71, n.° 18, poichè Schlotheim vi riferisce il sinonimo di Bruguière e quello di Lister, da questo ultimo citato; ma invece della figura 270 ci cita la fig. 271 di Bourguet, per errore senza dubbio.

6. *A. collinarius*, Schlot. (*Naturg. verst.* p. 51, Knorr, P. II 1, A, f. 12). Questa, nel *Petrefact.*, diventa l'*A. hircinus.*

7. *A. bifidus*, Brug. (Enciel. metod. sp. 20). Bourguet (t. 42, f. 276). Il sinonimo di Bourguet viene da Sowerby riferito al suo *A. communis*, che sembra nonostante differire dal *bifidus* di Brug.; ma ciò che aumenta la confusione si è che Schlotheim, dopo di averlo riferito a quest' ultima Conchiglia, nel *Naturg. verst.*, nel suo *Petrefact.* lo riferisce al suo *A. annulatus*, p. 61, n.° 2. Dopo di ciò, qual è la specie di Schlotheim che caratterizza il Calcare alpino? poichè la *annulatus* del *Petrefact.* è il *serpentinus* del *Naturg. verst.* che caratterizza il Calcare di transizione.

8. *A. regularis*, Brug. (Enciel. metod. sp. 19). Schlotheim (*Naturg. verst.* p. 51). Il sinonimo di Bourguet, adottato da Schlotheim nel *Naturg. verst.*, trovasi nel *Petrefact.* applicato all'*A. angulatus*, p. 70, n.° 16, alla quale nonostante riferisce, per sinonimo, l' *A. spinatus* di Brug.; ma senza ricordare l'*A. regularis*. Dietro questo, siccome Schlotheim non dà descrizione, è l' *angulatus* o il *regularis* quello che caratterizza il Calcare alpino?

9. *A. spatosus*, Schloth. (*Naturg. verst.* p. 101). Lister (*An. angl.* t. 6, f. 3). L' *A. spathosus* del *Naturg. verst.* è l' *A. Capricornus* del *Petrefact.*; per conseguenza, siccome è anche il *bisulcatus* di Bruguière, devesi considerare che il *Capricornus*, il quale riunisce queste due specie, caratterizzi e il Calcare alpino ed il Calcare Conchigliare.

Non estenderemo più oltre queste osservazioni, le quali sono assolutamente necessarie all' intelligenza delle specie da Schlotheim citate nell' importante sua Memoria sulle petrificazioni che caratterizzano ciascun terreno; poichè non essendo i nomi adoperati nel *Petrefact.* sempre sinonimi a quelli posti in uso nella prima di dette due opere, potrebbero risultarne de' gravi errori, così d'altronde essendo che le specie citate nell' una e nell' altra non possono giudicarsi senon

mediante i sinonimi citati, non trovandosi esse descritte nel *Naturg. verstein.* (F.)

* AMMONITI. MOLL. Ocken (*Lehrbuch der Zool.* p. 333) stabilisce una famiglia di questo nome, *Ammoniten*; ma che, a quanto pare, differisce essenzialmente dalla nostra famiglia delle Ammonee, *V.* questa voce. Ei vi comprende quattro generi; il primo ha per tipo la Spirula della famiglia delle Lituiti; vi riunisce i generi *Jesite*, *Cariddi*, *Oreade*, di Montfort, Conchiglie microscopiche, intorno alle quali non si è punto illuminati, ma che, in tutti i casi, sembrano essere de' Nantili viventi, fissati sui Coralli o sulle Alghe, e che non appartengono alle Ammoniti. — Il secondo, col nome di *Ammonite*, abbraccia l' *Ammonia* di Montfort, *V.* questo nome, vero Nautilo, le *Simplegadi*, le *Elissoliti* e le *Amaltee* di Montfort, i cui due ultimi generi appartengono pure alle Conchiglie a tramezzi semplici.— Il terzo comprende i generi *Antenore*, *Pelagusa* (solo genere delle Ammonee), *Oceania* ed *Eolide* di Montfort, che tutti, ad eccezione del secondo, appartengono ad altre famiglie. — Il quarto finalmente contiene i generi *Melonide*, *Melonia* di Montfort, e *Florilia* del medesimo autore; due Nautili microscopici che non ponno confondersi nella famiglia delle Ammonee. I caratteri che Ocken assegna a questa famiglia, ci sembrano pure molto ipotetici. Non parliamo di quelli della Conchiglia che convengono a molte altre; ma egli dà all' Animale dieci braccia intorno alla bocca. Ora, nulla può far presumere che gli Animali delle Ammoniti, nè quelli dei Nautili, ch' ei vi riferisce, sieno così organizzati; poichè niuno gli ha veduti, e possono benissimo non rassomigliare tanto compiutamente a quello della Spirula. (F.)

* AMMONITI. BOT. CRIPT. Evidentemente per corruzione di *Amanita*, nome col quale in alcune parti d' Italia dinotansi diverse specie di Funghi mangiabili. (B.)

* AMMONIURI. MIN. Combinazione dell' Ammoniaca colle basi salificabili. (DR... Z.)

*AMMONOCERATITE. MOLL. FOSS. Genere indicato da Lamarck (Estr. del corso di Zool. p. 123), nella famiglia delle Ammonee. Siccome non è questo genere descritto, e ignoti ci sono i Fossili che deve comprendere, non possiamo dare intorno ad esso schiarimento veruno. (F.)

* AMMONON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *Plantago Coronopus*, L. *V.* PIANTAGINE. (B.)

AMMOPHILA. INS. *Vedi* AMMOFILA.

AMMOTEA. *Ammothea*. ARACN. Genere dell' ordine delle Tracheane, famiglia delle Picnogonidi, stabilito dal dottor Leach (*Zoological Miscellany*, ecc. nelle *Trans. Lin. Societ.* Tom. XI.), e vicino al genere Ninfone, dal quale differisce soprattutto per le mandibole molto più corte del sifone, pei palpi composti di nove articolazioni, e per gli uncinetti dei tarsi che sono doppi ed ineguali. Non se ne conosce che una sola specie, l' Ammotea della Carolina, *A. carolinensis*, descritta e figurata nelle Miscellanee di Zoologia, che fanno seguito all'opera del dottor Shaw. Abita questa le coste della Carolina meridionale. (AUD.)

AMMOTEA. *Ammothea*. POLIP. Genere dell'ordine degli Alcionei, nella divisione de'Polipai sarcoidi, stabilito da Savigny e adottato da Lamarck. Dividonsi i Polipai di questo genere in più fusti corti e ramosi; gli ultimi rami stanno raccolti, ovali, conoidi, in forma di gatini, e coperti di polipi non retrattili di corpo un po' corto, con otto tentoni pettinati ai lati. — Questo genere si accosta alla Lobulare

digitata, *Alcyonium digitatum*, di Solander e di Ellis. Savigny non ha descritto che una sola specie di Ammotea.

Ammotea verdastra, *Ammothea virescens*, Lamx. (Gen. Polip. p. 69). I fusti ne sono bianchi e ramosi; i Polipi hanno un colore verdastro cupo. Savigny l'ha portata dalle coste del Mar-Rosso.

Lamarck aggiunge a questo genere l'*Alcyonium spongiosum* di Esper. *Suppl.* 2, t. 3, sotto il nome di *Ammothea phalloides*; quel dotto crede che vi si possano riportare altri Polipai confusi fra gli Alcioni. (lam... x.)

AMMYRSINE. bot. fan. *Vedi* Ammirsine.

*AMNIO. *Amnios.* zool. Una delle membrane che circondano il feto. *V.* Seconda. (fr. d.)

*AMNITATI. Sali risultanti dalla combinazione dell' Acido Amniotico con le basi. (dr... z.)

AMO DI MARE. pesc. Specie del genere Leptocefalo. *V.* questo nome. (b.)

AMOLAGO. bot. fan. *Vedi* Amalago.

AMOMEE. *Amomeae.* bot. fan. Cannee di Jussien, Scitaminee e Cannee di Brown, Drimirrizee di Vent. Famiglia di Piante monocotiledone, a stami epiginii, i cui caratteri consistono in un cali cedoppio, aderente per la sua base all' ovario infero; l' esterno più corto, tubulato, trilobato; l' interno col lembo diviso in divisioni disposte in due ordini, delle quali tre esterne sono eguali tra esse, e formano quella che nelle Piante della famiglia della quale qui si tratta, Linneo chiamava *Corolla*; una più interna, trilobata, costituisce ciò che il detto autore nominava Nettario. Lo stame sta attaccato alla cima del tubo del calice; offre esso un filamento piano, colorato e petaloide, che prolungasi spesso al di sopra dell' antera. Sta l' antera attaccata alla faccia anteriore del filamento; le sue due loggie, che apronsi longitudinalmente, veggonsi scostate e distinte. Vi si scorgono spesso due stami rudimentari ed abortiti. L' ovario n' è infero, triloculare; ciascuna stanza contiene più ovuli disposti in due ordini all' angolo interno; lo stilo è filiforme, terminato da uno stimma concavo. Consiste il frutto in una cassula, di rado una bacca triloculare, trivalve. I semi, talvolta coperti da un arillo, contengono un embrione monocotiledone, il più spesso racchiuso in un endospermo farinoso. — Sono le Amomee Vegetabili erbacei, vivaci, con radici tuberose, grosse, carnose, sommamente aromatiche; foglie semplici, intere, inguainate; fiori ordinariamente grandi, appariscenti, disposti a spiga o a pannocchia, accompagnati da brattee.

Roberto Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*) separò dalle Amomee parecchi generi, come *Canna*, *Maranta*, *Thalia*, *Phrynicum* e *Myrosma*, de' quali formò una picciola famiglia delle Cannee, distinta per la sua antera semplice ed i semi sprovveduti di endospermo; noi di tali generi faremo una sezione delle Amomee, cui divideremo come segue:

§. I. Cannee. *Canna*, L. *Maranta*, L. *Thalia*, L. *Phrynium*. *Myrosma*, L. Suppl. *Peronia*, d. c. Lil.

§. II. Gengevbracee. *Hedychium*. *Roscoea*. Smith. *Alpinia*, L. *Elettaria*, Maton. *Hellenia*. *Zinziber*, Gaertn. *Costus*, L. *Koempferia*, L. *Amomum*, L. *Curcuma*, L. *Globba*, L. *Cerusanthera*, Hornem. *Hornstedtia*, Retz. (a. r.)

AMOMIA. bot. fan. Sin. di Moro bianco. *V.* Moro. (b.)

AMOMO. *Amomum.* bot. fan. Famiglia delle Amomee, Monandria Monoginia, L. In questo genere il calice è doppio; l'esterno sottile e trifido alla cima; l' interno colorato petaloide,

profondamente diviso in quattro striscie, l'inferiore delle quali è più grande e costituisce quello che Linneo chiamava Nettario; il filamento dello stame è piano, prolungasi al di sopra dell' antera, oppure vedesi trilobato alla cima, ed offre due appendici laterali alla base; lo stilo è filiforme. — Sonosi da questo genere separate quelle specie, le quali, come il Gengevero o Zenzero, *Amomum Zinziber*, L., hanno il filamento dello stame subulato alla cima e non trilobato, per formare il genere *Zinziber*. *V.* GENGEVERO.

Le specie del genere Amomo sono piante erbacee e vivaci; le loro radici, grosse e carnose, aromaticissime; le foglie lanciolate, intiere; i fiori formano delle spighe o pannocchie alla cima del fusto. Se ne conoscono appresso a poco dodici specie, tutte originarie dell' Indie, dell' Africa o dell' America meridionale. (A. R.)

AMOMON. BOT. FAN. *Vedi* AMAMOU.

AMONGEABA. BOT. FAN. (Pison.) Specie di Graminea brasiliana, che sembra essere una specie di saggina. *V.* questo nome. (B.)

*AMONIA. *Amonia*. BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Nestler nella sua Monografia delle Pontentille per l' *Agrimonia Agrimonioides* di Linneo, era stato prima chiamato *Aremonia* da Necker; e appresso a poco nel tempo stesso di Nestler, Pollini (*Plant. rar. Veron.*) ne avea formato il suo genere Spallanzania. Il nome di Necher, primo essendo di data, deve essere conservato. *V.* AREMONIA. (A. R.)

*AMONIKEN. UCC. Gallina di Guinea, secondo il Dizionario di Storia naturale. (DR... Z.)

*AMOR o AMORE. PESC. (Pison e Ray.) Nome brasiliano e colletivo che applicasi a diversi Pesci buoni a mangiarsi, particolareggiati con diversi epiteti. Così chiamano:

AMOR-GUACU, un Pesce che non possiamo riferire a veruna specie conosciuta.

AMOR-PIXUMA, il Gobiomoroide. *V.* questa voce.

AMÒR-TUIGA, una specie indeterminata di Olecentro.

*AMORAVEN. BOT. FAN. Albero indeterminato delle Filippine. (A. R.)

AMORE. ZOOL. *V.* FREGOLA.

** AMORETTI D'EGITTO, AMORINO D' EGITTO. BOT. FAN. *V.* RESEDA.

AMORFA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose, di cui Necker formò il suo *Bonafidia*. Il calice ha cinque denti; la corolla, la cui forma insolita diede al genere il suo nome, va sprovveduta di carena e di ale, e presenta soltanto uno stendardo ovale e concavo. Gli stami, in numero di dieci, stanno uniti debolmente per la base de' filamenti loro. Picciolissimo ne è il Legume, ovale, tubercolato, contenente uno o due semi. — Si sono descritte due specie di questo genere, ambedue originarie della Carolina. È l' una un Alberetto umile, a foglioline sessili; l' altra arborescente, a foglioline picciolate, viene coltivata in Francia, in tutti i giardini, dove sfida gli inverni e porta il nome volgare di Endaco bastardo. Si può vederne la figura nelle Illustrazioni de' generi di Lamarck. (Encicl. Bot. tav. 621). (A. D. J.)

* AMORGINE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Parietaria. (B.)

** AMORINO. BOT. FAN. *V.* AMORETTI.

** AMOSCINO. BOT. FAN. Specie di Pruno. *V.* PRUNO.

*AMOTES o CAMOTES. BOT. FAN. Sin. di *Convolvulus Batatas*, L. in alcune provincie spagnuole d'oltremare. (B.)

* AMOTTA. BOT. FAN. Sin. francese di Terra Oriana, *Bixa Orellana*. (B.)

AMOURETTE. INS. Nome francese dato da Geoffroy (Ins.Tom. 1, p. 115) ad una specie di Antrena, chiamata poscia da Fabricius *Anthrenus Musaeorum*. *V.* Antrena. (AUD.)

AMOURETTE. (Amoretto, Amorino). BOT. FAN. Nome volgare francese imposto dai giardinieri o dalle genti di campagna a diversi Vegetabili dei campi, e d' una forma graziosa. Così chiamano:

Amourette tremblante, la *Briza media*, L. (Tremolino.)

Amourette grande, la *Briza maxima*, L. (Tentonnino.)

Amourette petite, la *Poa Eragrostis*, L. (Spannochina.)

Amourette des prés, il *Lychnis Flos Cuculi*, L. (Margheritine.)

Amourette mousseu, la *Saxifraga hypnoides*, L. (Sassifraga.)

Nelle colonie francesi delle Antille, esso nome di *Amourette* è stato applicato ad Arbusti aggrappanti, in comparazione forse ai costumi delle femmine che vi si deportavano, o che seguironvi i filibustieri da' quali sono stati popolati quei paesi: per ciò,

Amourette de saint-Christophe, alle Antille, la *Wolkameria aculeata*, L.

Bois d'Amourette, la *Mimosa tenuifolia*, L.

Amourette batarde, un *Solanum* spinosissimo; e per opposizione,

Amourette franche; un altra Morella intieramente sprovveduta di pungoli.

Amourette jaune, a Cajenna, la *Medicago arborea*, L. le cui guscie sono ricurve ad uncino.

AMOURIE. BOT. FAN. Nome volgare dato in alcuni cantoni della Francia meridionale ai Vegetabili che producono More; è comune ai Ronci del pari che all' Albero che nudrisce i bachi da seta. (B.)

AMOUROCHE. BOT. FAN. Sin. di *Anthemis Cotula*, L. in alcune parti della Francia. (B.)

AMPA o AMPE. BOT. FAN. Nome collettivo, col quale gli abitanti di Madagascar dinotano de' Vegetabili ordinariamente arborescenti, le cui foglie sono più o meno ruvide; così chiamansi da essi:

Ampa o Ampe, un Fico asprissimo di peli duri, che trovasi a Mascareigne, ed una Tragia pungentissima.

Ampali, una Pianta di foglie rotonde, che, secondo Rochon, pulisce il Ferro, e la quale, lungi d' essere un Albero, come si è detto, od un Moro, ci sembra che debba essere un Equiseto.

Ampalt (che non è la stessa cosa di Ampali), un' Ortica arborescente, più ruvida che pungente, e che trovasi a Mascareigne.

Ampalis, Ampelos o Ampelas, un Moro che coltivasi pure all' isola di Francia, dove i suoi frutti, molto gradevoli, ma verdi, ed in forma di Bruco, lo fanno molto notabile.

Ampa-throut, un Albero appartenente a certo genere non descritto, ed una specie di Grewia.

AMPAC, AMPACO. *Ampacus*. BOT. FAN. Rumph chiama così e figura (*Hort. Amb.* t. 61 e 62) due Alberi delle Indie orientali, a foglie lungamente picciuolate, opposte, ternate, più strette nell' uno de' due, dal che questo autore trae i nomi di *latifolius* e di *angustifolius*, coi quali egli gli specifica. Il primo è l' *Ampac* de' Malesi. I suoi fiori, disposti in pannocchie ascellari, presentano una corolla a quattro petali, parecchi stami, un ovario ad un solo stilo, che cangiasi in due cassule accollate, monosperme, aprentisi in quattro valve a lungo persistenti. Tale è la descrizione incompleta dell' autore, che non permette di assegnare con certezza il luogo di queste Piante, che Bory di Saint-Vincent pensa dover far parte del genere

da lui dedicato ad Aubert Du Petit-Thouars. *V.* AUBERTIA. (A. D. J.)

AMPALATANGHVARI. BOT. FAN. (Flacourt.) Grande Albero di Madagascar. Questo nome significa Piede di Scimia; il che indica che la sua foglia, che dicesi astringente, deve essere appresso a poco palmata. Lo chiamano pure *Fitouraven*, che significa foglia di fede, e non *sette foglie*. (B.)

AMPAN. MOLL. *V.* APAN.

AMPANA. BOT. FAN. Sin. di *Borassus flabelliformis*, L. al Malabar. *V.* LONTARO. (B.)

*AMPEBE. BOT. FAN. Specie di gran Saggina che, secondo Flacourt, coltivano i nativi di Madagascar, e che sembra essere il Sorgo grande, *Holcus Sorghum*, L. (B.)

AMPELANG-THI-FOUHÉ. BOT. FAN. (Rochon.) Pianta indeterminata, a fiori violetti, che si presume essere vicina alle *Chironia* e che cresce al Madagascar. (B.)

AMPELITE. UCC. (Aldrovandi.) Sin. di Garrulo, *Ampelis Garrulus*, L. Poi si è il medesimo nome applicato al Cotinga. *V.* GARRULO. (DR... Z.)

AMPELITE o TERRA DA VITE. MIN. Gli antichi con questo nome conoscevano un'Argilla Schistoide nera, abbondante in pirite, che credevano propria a servire d'ingrasso per la Vite, ed a far perire gli Insetti che rodono quell'Arbusto. (G. DEL.)

*AMPELOCARPO. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Robbia. (B.)

*AMPELOLEUCE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Cioè, *Vite bianca*, Sin. di Brionia. *V.* questo nome. (B.)

AMPELOPRASO. BOT. FAN. Cioè, *Aglio di Vite*. Specie d'Aglio di Levante, *Allium Ampeloprasum*, L., ma non quello al quale si applica la denominazione di *Vineale*. — Dioscoride pare che con tal nome, *Ampeloprason*, indichi il nostro Porro, *Allium Porrum*, L. (B.)

AMPELOPSIDE. *Ampelopsis*. BOT. FAN. Genere stabilito da Richard padre, nella Flora dell'America settentrionale di Michaux; appartiene alla famiglia delle Viniferee, alla Pentandria Monoginia, L. Questo genere tiene il mezzo fra il genere *Vitis* ed il genere *Cissus*. Distinguesi dal primo pe' suoi petali non saldati a cuffia, ma liberi, reflessi e caduchi; pe' suoi fiori ermafroditi, mentre tutte le Viti dell'America boreale sono dioiche e più vicine al *Cissus*. Ne differisce specialmente pe' suoi stami in numero di cinque.

Bisogna riferire a questo genere la *Hedera quinquefolia* e la *Vitis arborea* di Linneo. (A. R.)

*AMPELOS. BOT. FAN. Nome greco della Vite. (B.)

*AMPELOS-IDAIA. BOT. FAN. (Teofrasto.) Cioè, *Vite dell'Ida*. Sin. di *Vaccinium Vitis idaea*, L. (B.)

*AMPELUKKIA. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *Atriplex Halimus*, L. *V.* BIETOLONE. (B.)

*AMPENDA. UCC. Che significa Diavolo, al Congo, dove dassi un tal nome agli Uccelli risguardati come di malaugurio, come le Gazze, i Corvi ed i Pipistrelli. (B.)

*AMPETOKOS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sembra essere l'*Athanasia maritima*, L., o qualche *Gnaphalium* di fiori bianchi. (B.)

AMPEUTRE. BOT. FAN. Sin. Francese di Spelta. *V.* GRANO. (B.)

AMPH... *V.* ANF...

*AMPI-AMPI. BOT. FAN. (Marsden) Pianta di Sumatra, ch'è impossibile riconoscere sulle indicazioni imperfette che ne hanno dato quelli che la mentovarono. (B.)

*AMPLESSICAULE. BOT. Cioè *che abbraccia il fusto*, onde diciamo anche ABBRACCIAFUSTO. Usasi questo termine pei picciuoli, i peduncoli e le foglie, quando i primi allargati e le ultime, sessili, dilatansi per tal modo

nella loro inserzione da contornare, prolungandosi lateralmente, una parte del fusto o del ramo. Le foglie degli Aloè, delle Agave, dell' Uvularia e dell' *Ophris bifolia*, L. sono Amplessicauli. (B.)

* AMPLESSO. *Amplexus.* MOLL. FOSS. Genere di Fossili multiloculari della famiglia delle Ortocere, *V.* questo nome, istituito da Sowerby (*Min. Conch.* Tom. I, p. 165) per una sola specie figurata in detta sua opera, tav. 72. Si approssima molto cotesta specie all'Ortoceratite rappresentata da Breyn (*Dissert. Phys. de Polythal.* t. 6, f. 3, 4, 5), e da questo autore descritta, p. 34. Nello stato attuale delle nostre cognizioni sulle Ortocere Fossili, ci sembra difficile poter ammettere generi distinti per tutte le modificazioni di forme che questi Fossili affettano; crediamo anzi prudente cosa raccogliere in un sol genere, sebbene in gruppi distinti, tutti quelli che hanno analogie decise; perciò lasciamo l'Amplesso di Sowerby nelle Ortoceratiti, *V.* questo nome, dove daremo le particolarità necessarie intorno alla sua organizzazione. (F.)

* AMPLO. PESC. Sin. di Acciuga sulle coste di Nizza, dove, secondo la età ed i diversi stati di questo Pesce, lo chiamano *Amplovin* nella giovinezza e quando è picciolissimo; *Amplova* nell' età adulta verso la stagione, in cui giunge a schiere, e *Amploetta* quando ha acquistata la sua massima grandezza. (B.)

AMPOLLARIA. *Ampullaria.* MOLL. Il genere Ampollaria, uno de'più belli e più interessanti dell' ordine de' Pettinibranchi, famiglia delle Tupie o Trocoidi, è stato stabilito da Lamarck, fino dalla pubblicazione della prima sua classazione de' Molluschi (Atti della Soc. di Stor. nat. di Parigi; an. 7, p. 63, gen. 42). I suoi caratteri, un po' troppo ristretti, non furono cangiati nella prima edizione degli Animali senza vertebre, pag. 93. Nell' Estratto del corso di Zoologia, p. 117, questo genere fa parte d' una famiglia particolare di Molluschi Trachelipodi, quella de' Peristomii, che comprende i generi Paludine, Valvea e Ampullaria. Vedremo, dalla descrizione del suo Animale, che i suoi rapporti sono colle Neriti e coi Trochi più diretti. Sono state le Ampollarie confuse nel genere Elice da Linneo e suoi imitatori, colle Bulime da Bruguière, e fra le Neriti da Müller. Klein (*Ostrac.* p. 57) le colloca nel suo genere *Galea.* Montfort, senza verun fondamento reale, divise le Ampollarie di Lamarck in due generi, il genere Laniste, *Lanistes* (Tom. II, p. 122) formato pel *Cyclost. carinatus*, d'Olivier, sulla sola considerazione, che questa conchiglia è senestre, ed il genere Ampollario, *Ampullarius* (p. 242) che comprende tutte le Ampollarie destre di Lamarck. Ocken (*Lehrbuch der Zool.* p. 260), adottando il genere Ampollaria, lo colloca in una famiglia composta dei generi *Cyclostoma*, *Vibex* (*Cerithium*, Brug.), *Melania* ed *Ampullaria*, generi i quali per noi appartengono, secondo l' organizzazione de' loro Animali, a famiglie ed anche ad ordini distinti. Cuvier (Regno Animale Tom. II, p. 426) lo stabilisce molto più convenientemente; ma non facendone che un solo genere, sotto il nome di Conchilia, colle Fasianelle, le Jantine ed anche le Melanie, il cui Animale, che non era allora conosciuto, non differisce da quello delle Paludine. Perry del genere Ampollaria formò il suo genere *Pomacea* (*V.* la sua tav. XXXVIII). — Schweigers, *Naturg.* p. 734, seguì l'ordinamento del Regno Animale; ma ammettendo, con ragione, de' generi distinti.

Il primo osservatore che conosciuto abbia l' Animale di un' Ampollaria è il padre Feuillée (Estr. del Giorn. di Osserv., ecc. Tom. I, pag. 412), che

lo descrive in modo assai riconoscibile e l'avea figurato in una molto considerabile raccolta di disegni che non furono tutti pubblicati, e questo è appunto di tal numero. La sua figura, benchè poco esatta, non lascia verun dubbio sul genere. La specie osservata da quel viaggiatore trovasi in grande abbondanza nel fiume che lambe le mura di Lima. Nonostante, i lumi somministrati dal padre Feuillée non avrebbero potuto darci i mezzi di caratterizzare questo genere, di cui nessuno prima di noi ha studiato l'Animale, se fortunatamente Caillaud non avesse avuto la bontà di indirizzarci parecchi esemplari dell'*A. ovata* di Olivier, coi loro Animali nel liquore, raccolti da quest'abile viaggiatore nell'Oasi di Shiwah. Sebbene numeroso di specie viventi sia il genere Ampollaria, poche ne sono descritte; non si è fatta menzione se non se di due o tre più notabili, come il Cordone azzurro, l'Idolo o il Dio Manetù, l'Occhio di Ammone o l'Occhio di Capro, Conchiglie notabili per la grandezza o pel colore, e che godono assai grande riputazione fra i dilettanti ed i commercianti. Ma creduto si è soventi volte di trovare queste Conchiglie in ispecie distintissime; perilchè la loro sinonimia riesce molto imbrogliata, e parecchie specie trovansi a torto comprese sotto i nomi medesimi. Le Ampollarie sono tutte esotiche; abitano particolarmente le grandi Indie e l'America meridionale; sono comuni nelle Antille, al Brasile e a Cajenna; dicesi che se ne trovino pure nel Mississipi; finalmente ne esistono in Egitto, sola parte, dove se ne conoscano nell'Africa. Faremo a questo proposito osservare che parecchi Molluschi terrestri e fluviatili di questo paese trovansi in Asia, fino nella penisola al di qua del Gange; il che sembrerebbe, almeno per questo riguardo, stabilire maggiori rapporti coll'Asia, che col resto dell'Africa, da cui è l'Egitto separato da vasti deserti ed alte montagne.

Noi pensavamo da prima che il genere Ampollaria, come varii altri generi dell' ordine de' Pettinibranchi, avesse delle specie, fluviatili le une, cioè viventi nell'acqua dolce, e le altre marine. Eravamo stati indotti ad adottare tale opinione dall' esame di alcune Conchiglie, come, fra le altre, la *Nerita glaucina* di Donovan, confusa colla vera specie di questo nome in Linneo (*Chemn. Conchyl. Cab.* v. t. 186, f. 1856 a 1859), avendo queste Conchiglie la massima analogia con certe specie d'Ampollarie fossili e allontanandosi dalle Natici per la privazione di quella colonna ombelicale callosa che queste distingue. Ma la osservazione dell' Animale della specie testè citata, la *Nerita glaucina* di Donovan, ci convinse che le Conchiglie da noi considerate come Ampollarie marine, erano vere Natici analoghe alla *Natica canrena*. Presumiamo quindi che quanto si è considerato come Ampollarie fossili, debba riunirsi alle Natici, almeno fino a tanto che de' fatti particolari vengano a provare che non debba aver luogo tale riunione, e fondiamo siffatta opinione sulla analogia decisa di certe Ampollarie con alcune specie di Natici, particolarmente sui rapporti grandissimi della *Natica glaucina* di Donovan colla Natice figurata da Chemnitz (tav. 187, fig. 1895, a, b), stata confusa, forse a torto, colla *Natica canrena*. Aggiungeremo, che l'analoga Fossile della *Natica glaucina* di Donovan ci sembra essere la *Nerita helicina* di Brocchi (t. 1, f. 10), che trovasi frequentemente in istato fossile nei contorni di Parigi, e di cui la *Natica lobellata* di Lamarck ben potrebbe non esser se non una varietà; osservando che queste due specie fossili legansi, per insensibili passaggi, a diverse Ampolla-

rie fossili descritte da Lamarck medesimo.

Avevamo tanto più abbondato nella prima nostra idea, riguardo alle Ampollarie marine, che per tal modo la quantità di specie fossili dei terreni marini, a questo genere riportate da Lamarck e da altri dopo di lui, non offeriva nulla se non se di naturalismo. D'altronde, l'esempio dell'*A. ovata* di Olivier, trovata da questo viaggiatore nel lago Mareotide, con parecchie altre specie marine del Mediterraneo, e che noi abbiamo ricevute dall'Oasi di Shiwah, per compiacenza di Cailland, dove non vive che nell'acqua dolce; tale esempio, diciamo, poteva afforzarci nell'opinione che esistessero Ampollarie marine. — Avendo Lamarck da prima considerato il genere Ampollaria come essenzialmente fluviatile, e presumendo, fatta ch'ebbe la descrizione delle specie fossili di tal genere, che potrebbero queste benissimo costituire un genere nuovo, realizzò l'idea col creare il genere Ampollina, il quale non è conosciuto se non di nome pel Corso di esso celebre professore.

Dietro le riflessioni precedenti, rimandiamo all'articolo Natice per le Ampollarie fossili, e qui passeremo alla descrizione del genere Ampollaria quale noi lo limitiamo, facendo osservare che finora non si conosce veruna di queste vere Ampollarie nello stato fossile. — Il carattere generico delle Ampollarie sarà pertanto così stabilito: Animale. Pettinibranco della famiglia de'Trocoidi a quattro tentoni, i due interni lunghi e subulati, i due laterali corti, grossi, cilindrici, connati alla base coi primi, ma bene distaccati nella loro lunghezza, portanti gli occhi all'estremità loro; tentoni della bocca in forma di filamenti setacei, men lunghi negli individui maschi: nessun velo sulla testa nè ornamenti laterali. — Nicchio generalmente globoso e pancinto, talvolta quasi planiforme, con e senza ombelico; questo senza callosità nè colonna interna, sebbene veggasi alle volte coperto: apertura intera, senza scanalatura, generalmente più lunga che larga; cono spirale incompleto, colonnello dritto e comunemente vuoto; opercolo semplice, cornuto, chiudente esattamente l'apertura, ma un poco sprofondato. — La verga non è, come nelle Paludine, contenuta nel tentone; vedesi assai lunga ed attaccata alla parte superiore del mantello, verso il bordo ed un poco lateralmente; essa verga trovasi, in parte, avviluppata in una sorta di guaina o appendice membranosa; ripiegasi sopra di se medesima ed ha forma setacea; ma è grossa alla base. L'ano forma un picciolo tubetto sotto le branchie, le quali presentano un bel pettine bene sviluppato; un solco profondo regna tutto intorno al bordo del piede. — Citeremo qui alcune Ampollarie estendendoci sulla loro sinonimia a cagione dell'imbarazzo in cui getterebbe la diversità dei nomi dati alle medesime specie di un genere non peranche stato descritto dai naturalisti. Ne possediamo varie altre, per le quali rimandiamo alla nostra storia dei Molluschi terrestri e fluviatili.

1. A. CORDONE AZZURRO, *A. ampullacea, Helix ampullacea*, L. (*Syst. nat.* XII, p. 1244, n.° 676. Gmel. p. 3626. Dillw. p.317). *Nerita ampullacea*, Müller (*Verm. Hist.* n.° 359. Chemn. *Conchyl. cab.* 9, p. 105, t. 128, fig. 1133 a 1335). *Bulimus ampullaceus*, Brug. (Encicl. metod. sp. 3). Questa bella specie, le cui fascie sono raramente bene vive, perviene talvolta a grossissimo volume; il suo opercolo è più grosso di quello delle altre specie e organizzato in modo particolare. Non è ombelicata, ed ha la forma molto globosa; abita le Grandi-Indie.

2. A. Idolo, *A. urceus*, N. *Nerita urceus*, Müll. (*Verm. Hist.* n.° 360). *Bulimus urceus*, Brug. (Encicl. metod. sp. 4). *A. rugosa*, Lamarck (Anim. senza verteb. p. 93). *Helix urceus*, Dillwyn (p. 918). *Helix maxima*, Chemnitz (ix. t. 128, f. 1136). È questa specie la più grossa del genere; vedesi coperta da un' epidermide nerastra e caratterizzata da grosse costole traversali spaziate sul giro di spira esteriore; è rara e cara. Non se ne conosce positivamente la patria; si sa soltanto che è americana; la si crede generalmente del Mississipi.

3. A. occhio d' ammone, *A. effusa*, N. *Helix glauca*, L. (*Syst. nat.* xii, p. 1245, Gmel. p. 3628). *Nerita effusa*, Chem. (*Conch.* ix, f. 1144, 1145). *Helix oculus comunis*, Gmel. (p. 3621). *Bulimus effusus*, Brug. (Encicl. metod. n.° 1). *Helix glauca*, Dillw. (*Descript. cat.* p. 918). Lister (*Synops.* t. 129, f. 29. *Seba.* t. 40, f. 3 a 5). Varia molto questa specie nelle sue dimensioni ed anche un poco nella sua forma, pel risalto più o men grande della spira. Le figure che citiamo possono darne un' idea. Questa bella Conchiglia abita esclusivamente, per quanto pare, nelle Antille ed a Cajenna; la chiamano *Burgau* o *Canclau* alla Guadalupa, dov' è comunissima in tutti i canali.

4. A. vitrea, *A. vitrea*, N. *Helix vitrea*, Von Born (Mus. p. 383, t. 15, f. 16, 16). Gmel (3622). Chemnitz (*Conch.* xi, f. 2072). Dillw. (*Descript. cat.* p. 919). *Bulimus vitreus*, Brug. (p. 282). Niuno, se non forse Born, ha veduto questa specie; viene caratterizzata dalla carena dei giri superiori della spira: se ne ignora la patria.

5. A. ovata, *A. ovata*, Oliv. (Viag. al Lev. Tom. ii, p. 38, tav. 31, fig. 1). Trovasi questa specie, come abbiamo già detto, nel lago Mareotide del pari che nell' Oasi di Shiwah, dov' era il tempio di Giove Ammone. Gli abitanti di quest' Oasi la chiamano *Bozue* e se ne cibano. Trovasi pure al Ceilan, un po' diversa pei colori; ma tranne in questo, perfettamente la stessa.

6. A. di Sinnamary, *A. sinnamarina*, Brug. (Giorn. di Stor. nat. T. 1, p. 339, tav. 18, fig. 2, 3). Abita nel fiume di Sinnamari.

7. A. di Guinea, *A. guineensis*, N. *Hel. lusitanica*, L. (*Syst. nat.* p. 1245). *Hel. guineensis*, Chemn. (*Conchyl.* ix, t. 108, f. 913, 914). *Hel. varica*, Muller (p. 70). *Hel. crepuscularis*, Gmel. (p. 3640). Volgarmente la Prugna della Regina-Claudia. Non si è certi della sua patria. Linneo sembra che l'indichi in Portogallo; Chemnitz l'assegna in Guinea. Ha i massimi rapporti colla seguente.

8. A. carenata, *A. carinata*, Olivier (Viag. al Lev. Tom. ii, p. 39, tav. 31, fig. 2, a, b). *Hel. boltetiana*, Chemn. (*Conch.* ix, f. 921 e 922). *Hel. hyalina*. Var. Gmel. (p. 3640). Questa curiosa specie è sommamente vicina alla precedente. È stata da Olivier trovata nei canali dell' Egitto. (r.)

* AMPOLLE. bot. cript. Si è talvolta dato questo nome, in via di paragone, alle vescichette piene d' aria che veggonsi sopra diverse Alghe, particolarmente sopra quelle del genere *Fucus*, quale è in oggi circoscritto, e che danno a queste Idrofiti la facoltà di soprannnotare. Aveva Linneo supposto che i filamenti intrecciati che trovansi in queste Ampolle postessero essere organi maschili. Tali filamenti però non hanno alcun rapporto coi sessi, ma meritano una certa attenzione; esaminandoli col microscopio sopra parecchie specie, abbiamo in essi trovata esattamente l'organizzazione di diverse Conferve; e se non fosse facile convincersi che fanno parte integrante dell' Idrofito che li contiene, si sarebbe tentati a risguardarli come esseri indipendenti, come Piante intestine, se è permesso esprimersi così. Sono

trasparenti, semplici o ramosi, cilindrici, articolati a sezioni, avvicinantisi più o meno alla forma quadrata. Diverse figure ingrandite di Conferve, incise dagli autori, possono dare una idea esattissima dell' aspetto che questi filamenti presentano sottoposti ad una lente molto acuta. (B.)

* AMPOLLINA. *Ampullina.* MOLL. Genere stabilito da Lamarck, nel suo Corso di Zoologia, e già da alcuni autori citato, sebbene non sia peranche descritto; sembra che debba abbracciare le specie fossili, prima da quel dotto riferite al genere Ampollaria. Abbiamo esposto, all' articolo Ampollaria appunto, le ragioni che ci fanno riportare le Ampollarie fossili al genere Natice. *V.* questo nome. (B.)

*AMPOMBE. BOT. FAN. Nome malagasco applicato alla maggior parte delle Graminee, e che serve pure per la paglia, di cui queste Piante producono una maggiore o minore quantità. (B.)

* AMPOMELE. BOT. FAN. (Cesalpino.) Sin. di Rovo. (B.)

AMPONDRE o ANPONDRE. BOT. FAN. Guaine delle foglie e delle parti della fruttificazione di diverse specie di Palme, *Areca*, che crescono nelle isole di Madagascar e Mascaregna. Tali guaine dure ed anche legnose, hanno la forma di grandi bacini, sono bislunghe e tronche dal lato che servì d' attacco, impicciolite dal lato opposto, glabre, polite, munite di spinole, o coperte di una specie di pelo o lanugine, secondo le specie che le producono, e distaccandosi dall' Albero, di cui protessero l' ornamento nascente, cadono sul suolo delle foreste come per trattenervi l' acqua piovana che conservasi pura e fresca. Un' Ampondra ordinaria contiene da una a due bottiglie di quell' Acqua preziosa; ne abbiamo incontrato che ne racchiudevano fino a sei. Gli Animali selvaggi, i Negri maroni, i cacciatori assetati vi trovano un soccorso che tien loro luogo di fontane. Si può riscaldare la detta Acqua nell' Ampondra medesima, per mezzo di ciottoli arroventati che vi si estinguono. Ne' nostri viaggi abbiamo spesso adoperato un simile artificio. In mancanza di vasellame di terra facevamo cuocere il nostro riso e bollire il caffè in questo vaso vegetale, di cui si possono modellare le più fresche in piatti o in piccole tazze; basta, per imprimere a tali rustici utensili una forma durevole, farli seccare sulla bragia dopo di averli piegati e modificati. — Copronsi le case colle Ampondre a guisa di tegole, ed è buona simile forma di coprire: ci ha parecchie volte servito per costruire ricoveri contro le piogge ed il freddo delle notti. — Alcuni coloni trasportano le Ampondre sulla spiaggia del mare, ve le riempiono di quell' Acqua, e mediante l' evaporazione ne ricavano il sale. — La parola Ampondra viene dalla lingua del Madagascar. (B.)

AMPOUFOUTCHI. BOT. *Vedi* AFOUTH.

AMPOULAOU. BOT. FAN. Nome di una varietà di Olivo nel mezzodì della Francia. (B.)

AMPOULE. MOLL. Nome francese della *Bulla ampulla*, di Linneo, chiamata pure volgarmente la *Gondola*, lo *Uovo di Pavoncella*, o la *Muscata*. *V.* BOLLA. (F.)

AMPOULETA o POULE GRASSE. BOT. FAN. Sinonimo, in Linguadoca, della Gallinella, *Valerianella olitoria*. (B.)

AMPOULI. BOT. FAN. (Flacourt.) Erba aromatica indeterminata di Madagascar. (B.)

AMPULCE. *Ampulex.* INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri e della sezione de' Pungiglioniferi, fondato da Jurine (Classif. degli Imen.), il quale gli assegna i caratteri seguenti: una cellula radiale allungata, leggermente munita di appendice; quattro

cellule cubitali: la prima grande, ricevente la prima nervatura ricorrente; la seconda picciola e quadrata; la terza più grande, ricevente la seconda nervatura ricorrente; la quarta giungente alla cima dell' ala; mandibole grandi, allungate, unidentate nelle femmine e bidentate nei maschi; antenne filiformi, rotolate all' estremità, composte di dodici anelli nelle femmine e di tredici nei maschi. La specie servente di tipo a questo genere è il *Chlorion compressum* di Latreille e di Fabricius. Jurine si è per istabilirlo fondato sulla forma singolare del torace di questo Insetto e sulla disposizione delle cellette dell' ala. Sono le antenne articolate sopra due prolungamenti della testa fra quali ne esiste talvolta un terzo; gli occhi ne sono grandi e sporgenti; i piccoli occhietti lisci, situati sur un'eminenza del vertice, trovansi quasi contigui. Molta estensione ha il protorace nel suo diametro antero-posteriore; il pezzo situato in dietro del metatorace è largo, tronco, terminato da due picciole spine e solcato superiormente da tre semi-gocciolatoi, costituenti colla loro riunione un triangolo, il cui vertice dirigesi in dietro. È notabile l' addomine per la grandezza d' uno de' suoi anelli, il quale da per se solo ne costituisce la metà; quello delle femmine è assai lungo, terminato da una punta, dall' estremità della quale esce una porzione dell'aculeo. Il ventre dei maschi è molto più corto e posteriormente rotondato. Hanno questi Insetti le coscie rigonfie nel mezzo; le gambe per lo contrario veggonsi gracili e assai lunghe; quelle del metatorace scorgonsi munite nella faccia interna, come quelle de' Pompili, di una setola. Il presente genere fu fondato sulla ispezione di quattro individui, tre femmine ed un maschio.

Abbiamo citato l'*Ampulex compressa* o il *Chlorion compressum*, Fabr.; è esotica. La sola specie indigena è la *Ampulex fasciata*, figurata da Jurine (*loc. cit.* tav. 14); Latreille dubita se realmente appartenga a questo genere. (AUD.)

AMPULLAIRE e AMPULLINE. MOLL. Sin. francesi di Ampollaria ed Ampollina. *V.* questi nomi.

AMSALEIRA. BOT. FAN. Sin. di *Cicca disticha*, L. (B.)

*AMSE o AMSEL. UCC. Sin. di Merlo, *Turdus*, in Germania. (DR..Z.)

AMSONIA. *Amsonia.* BOT. FAN. Famiglia delle Apocinee, Pentandria Diginia, L. Genere stabilito da Walther nella sua Flora della Carolina, riunito da Linneo al Tabernemontana, e distinto di nuovo come genere da Michaux. Ecco i caratteri da questo precisati: corolla infondiboliforme, a gola chiusa; follicoli in numero di due ed eretti; semi cilindrici nudi, troncati obbliquamente alla cima. Due specie originarie dell' America settentrionale compongono questo genere; una di esse, ancorchè nulla abbia di elegante, comincia a coltivarsi in campo aperto e come Pianta d'ornamento nei giardini di Parigi ed anche in quelli del Belgio. (A. R.)

AMSTERO o CRICETO. *Cricetus.* MAM. Genere della seconda tribù dei Rosicatori a clavicole, tribù il cui carattere generale è di avere de' molari tubercolosi (*V.* il nostro Quadro de' Mammiferi, Fisiologia di Magendie, 2.ª edizione). — Pallas (*Nov. Spec. Quadrup.* in 4.º, seconda ediz. Erlang. 1784), nelle sue Considerazioni generali *de Genere Murino in universum*, fa di tutti gli Animali prossimi agli Amsteri per la brevità del corpo, dei membri e della coda, per la forma appuntita della testa, l' esistenza di borse (*promptuaria*) e per la suscettibilità di non cadere in letargia se non ne' freddi estremi, la quarta sezione del suo genere *Murinum* sotto il nome di *Mures Buccati*; compone essa sezio-

ne di sei specie ancora oggi meglio conosciute di tutte quelle che vi sono state poscia aggiunte col nome di Amstero. Sebbene Pallas non dia il più importante de' caratteri, cioè il numero e la forma dei denti, tuttavia, siccome diede dell'Amstero ordinario, di cui ha fatto il tipo della sua sezione, una descrizione eccellente, specialmente per l'anatomia degli organi genitali, quasi passata sotto silenzio da Daubenton; siccome ha soprattutto riconosciuto, in tutte le specie delle quali parla, due caratteri anatomici di grande influenza, cioè: 1.º la divisione dello stomaco in due sacchi affatto distinti per un ristringimento tale che gli alimenti non passano nel destro se non se dopo di aver terminato d' essere elaborati nel sinistro, e 2.º l' esistenza di borse, cioè tasche scavate nella grossezza delle guancie a partire dall' angolo delle labbra e prolungate fino al davanti delle spalle; e siccome tali due modificazioni dell'apparecchio digestivo non trovansi punto assieme negli altri Rosicatori; vi è ogni probabilità, dietro tutto ciò che si sa intorno alla correlazione delle forme organiche, che queste specie si rassomiglino eziandio dal lato dei denti. D' altronde, come si vedrà ne' Campagnuoli fra i Rosicatori, nei Buoi fra i Ruminanti, ecc., il numero delle coste e delle vertebre lombari varia là dove altri caratteri sono fissi e costanti. Ed è appunto per questo motivo che del numero delle coste e delle vertebre noi abbiam fatto altrettanti caratteri specifici. Così nelle specie del presente genere il numero delle coste varia da dodici a tredici, e quello delle vertebre lombari da sei a sette. Lo scheletro dell' Amstero comune offre parecchie particolarità che lo distinguono soprattutto molto dal Topo acquajuolo e da altri Campagnuoli ai quali lo ha Daubenton paragonato senza avvedersi della differenza nella forma de' loro denti, ed a cui guari non rassomiglia se non per la grandezza del quarto segmento o segmento etmoidale del cranio, il quale forma alle orbite un tramezzo massiccio e contiene una grande cavità pei lobi olfativi. Per altra parte, quell' ampia escavazione che nei Campagnuoli separa l' alveolo della lamina ossea esteriore servente di base all' apofisi coronoide ed al condilo della mascella inferiore, non esiste negli Amsteri, nei quali essa lamina per lo contrario s'innalza affatto contro l' alveolo, come ne' Topi, ecc. Quindi, negli Amsteri, il condilo, invece di essere quasi verticale, come ne' Campagnuoli, sta quasi orizzontale o piuttosto nel prolungamento della curvatura della mascella, il che rende più perpendicolare a questa leva la potenza de' muscoli temporali. Simile disposizione esiste in minor grado nei Topi. Finalmente, ne' Campagnuoli, la parte del palato corrispondente ai palatini vedesi scavata in un' arcata a parte e più elevata, dove si aprono de' buchi molto più numerosi e più grandi che negli Amsteri, ne' Topi, ecc., dove la volta del palato è d' una curvatura uniforme in tutta la sua lunghezza. Una particolarità nella costruzione dell' antibraccio si è il largo appianamento del cubito e del radio in un medesimo piano obbliquo da dietro innanzi, e da fuori in dentro, appianamento tale che i bordi interni di questi due ossi trovansi contigui in tutta la loro lunghezza; il che dà all' inserzione de' muscoli pronatori e supinatori una solidità molto superiore a quella che offerire potrebbe un ligamento interosseo, come nell' Uomo, nelle Scimmie e negli altri Rosicatori a clavicole. Tale particolarità nella costruzione del braccio spiega le abitudini di scavare più profondamente e più lontano dei Campagnuoli. — In tutti questi Animali l' esofago s'inserisce nello stomaco sopra il contor-

no del suo ristringimento; ma Pallas si è assicurato nell' Amstero dello sabbie che gli alimenti si portano da prima nel sacco sinistro, restando il destro o pilorico contratto nel tempo che vi soggiornano; e in individui che non avevano dalla vigilia mangiato, che il sinistro era vuoto e contratto quando reciprocamente il pilorico stava teso dal chimo. Avvicinando la figura dello stomaco dell' Amstero comune data da Daubenton (Buff. Tom. XIII, tav. 15, fig. 1), a quelle del medesimo organo nel *M. Songatus*, fig. 30, nel *M. Accedula*, fig. 26 e 27 della tav. 17 di Pallas, vedesi che il meccanismo della digestione stomacale deve essere in tutte queste specie lo stesso. Simile separazione dello stomaco in due sacchi o tasche trovasi pure nei Campagnuoli ed altri Rosicatori, ma gli Amsteri ne differiscono pel ripiegamento delle pareti interne di esse borse e per le frangie del bordo di dette pieghe; struttura che indusse Pallas (*loc. cit.*) a domandare a se medesimo se questi Animali non ruminassero. — Gli Amsteri da Pallas notomizzati mancano di vescichetta biliare. Come in tutti i Rosicatori, gli emisferi del cervello sono lisci e senza la menoma piega. Daubenton osserva che negli Amsteri sono tanto larghi quanto lunghi. Egli (in Buff. *loc. cit.*, tav. 18, fig. 2) rappresentò a luogo le borse dell' Amstero, il cui spaccato dimostra le pieghe per le quali corrugasi la membrana muscolosa di dette borse quando è vuota.

Gli Amsteri hanno cinque dita a tutti i piedi; ma il pollice di quelli davanti, ordinariamente rudimentario, trovasi anche nella maggior parte spoglio d' unghia; quello de' piedi di dietro sarebbe pure anch' esso senza unghia nell' Amstero di Songari.

Il massimo numero degli Amsteri abita il nord dell' antico continente, dove sembra che il Reno formi il limite loro occidentale; imperocchè l'Amstero comune sia numeroso dalla sponda occidentale del Reno fino al Jemisei. Non si è mai incontrato a ponente del primo di detti fiumi. Daremo notizia di parecchi Rosicatori americani che i loro descrittori hanno attaccato al genere Amstero; ma non è l' organizzazione d' alcuno di essi abbastanza bene conosciuta perchè si possa fare simile ravvicinamento con sufficiente certezza. Non è dunque peranche dimostrato che veri Amsteri esistano in America.

† Amsteri propriamente detti. — Le specie che compongono questa prima divisione, e state tutte descritte da Pallas, trovansi nella zona dello antico continente da noi testè indicata.

1. L' Amstero, *Mus Cricetus*, L.; *Skrzeczieck* degli Slavi illirici; *Chomik-Skrzeczk* degli Slavi polacchi. Schreber, tav. 198, A, e tav. 198, B. La varietà nera dell' Ural, F. Cuv., Mam. lit. ed Encicl., tav. 70, fig. 3. — Dei tre molari che guerniscono ciascun lato delle mascelle, il primo superiore ha tre paia di radici e tre paia di tubercoli formati da solchi traversali. De' due seguenti, l' anteriore ha due paia di radici e due paia di tubercoli; il posteriore non ha se non se tre radici e tre tubercoli. Il primo di sotto ha soltanto cinque radici e cinque tubercoli; i due ultimi, affatto simili, hanno quattro radici e quattro tubercoli per ciascheduno. Quando la età, dice F. Cuvier, ne scancella i solchi, e ne sono frusti i tubercoli, ancora sono riconoscibili pel festone del loro contorno, i cui avvallamenti ed i risalti corrispondono ai solchi ed alle file di tubercoli. Gli occhi, assai piccioli e globulati, veggonsi sporgenti, a pupilla rotonda; le orecchie sono grandi, rotonde ed in parte nude; le narici aperte allato ad un picciolo muso, che divide un solco verticale prolun-

gato sul labbro superiore; il labbro inferiore, picciolissimo, cuopre appena gli incisivi. — L' Amstero, dice Daubenton, è grande come un Topo, da cui sembra non differisca se non in ciò che la testa n' è più grande, gli occhi più piccioli e la coda molto più corta. Il fronte, il di sopra della testa, l'alto della groppa e dei fianchi del corpo sono di color fulvo appannato, misto di cenerino, poichè i peli trovansi anellati di cenerino, di fulvo e poi di nerastro alla punta. I lati della testa e del collo, il basso de'fianchi, il di fuori della coscia e della gamba, le natiche ed il basso della groppa sono rossigni; la cima del muso, il basso delle guancie, il di fuori del braccio ed i piedi sono d' un giallognolo pallidissimo. Forma questo colore tre grandi macchie a ciascun lato dell' Animale. Finalmente la gola, l' antibraccio, il disotto del petto, il ventre, la faccia interna delle coscie, il davanti ed il di dentro delle gambe sono di color marrone oscurissimo, tirante al nerastro. Pallas descrisse e figurò esattissimamente le parti genitali mascoline dell'Amstero (*loc. cit.* tav. 17, fig. 1 e 2, e non tav. 25, come per errore indica il testo). È quello fra tutti i Rosicatori i cui mezzi di riproduzione sono più perfettamente sviluppati; il glande, coperto di picciole setole pungenti, visibili soltanto nello stato di erezione, ricorda la forma di quello del Castore. Gli epiploi lombari, tanto sviluppati nella Marmotta ed altri Rosicatori svernanti, sono nell' Amstero affatto nulli, ma un'ampia massa di grasso avviluppa le reni ch'essa sorpassa otto volte in volume, e vedesi ciascun testicolo coperto d' una specie di epiploo particolare. Cosa notabilissima, cotesto grasso è, per così dire, più abbondante in primavera che in autunno, il che ancora contraddice all' idea dell'intorpidimento invernale dell'Amstero. Pallas, in Siberia, nel mese di marzo e in una temperatura ancora freddissima, ha trovato in alcuni Amsteri, estratti al momento dalle loro tane, un calore di 103 gradi Farenheit, ed in altri, nel cuor dell' inverno e racchinsi in luogo freddo, da 91 a 99 gradi Farenheit. Mai non riuscì ad assopirne mediante il freddo. Tutti questi fatti rendono più che dubbioso l' intorpidimento dell'Amstero.

L' Amstero sembra straniero alla Europa, all' occidente del Reno. Non ve lo si è peranche trovato se non nella Bassa-Alsazia; ma occupa tutta la zona compresa tra questo fiume ed il Danubio al sud-ovest ed il Jenisei al nord-est. Vive isolato, ma in grandissimo numero, nei campi coltivati ed anche nelle steppe della Russia meridionale e della Siberia. Ama sopra di ogni altro i terreni dove cresce in abbondanza la Ligorizia, a motivo delle provvisioni ch'ei si fa coi semi di detta Pianta. Schiva i terreni sabbionivi e quelli che sono troppo inaffiati. La sua grandezza varia secondo la natura del pascolo, l' età ed il sesso. I maschi pesano talvolta fino a sedici oncie e le femmine sorpassano di rado le quattro o sei. Pallas (*loc. cit.*, p. 83) ne ha veduto lungo il Volga, specialmente nel governo di Kasan, intorno alle vette più meridionali dell' Ural, una varietà tutta nera, abbondante soprattutto nei contorni di Simbirsk e di Ufa. Tale varietà rappresentata da Schreber (*loc. cit.*) si accoppia colla varietà ordinaria: ma allora i portati danno costantemente individui neri. È essa notabile perchè il giro della bocca e del naso, il lembo delle orecchie, le quattro zampe, ed anche la punta della coda, sono bianchi. In alcuni individui è bianco tutto il muso, il fronte bigio, ed il bianco della mascella inferiore estendesi lunghesso il collo. Ve ne sono eziandio nella catena dell' Ural che hanno il dorso segnato

di grandi macchie bianche irregolari. In tutte le varietà, anche quando il pelame trovasi nel migliore stato, vi è sempre a ciascun lato de' reni un sito nudo che non si scuopre se non soffiando sul pelo quand' è ben folto. È probabile che detta parte nuda corrisponda a qualche seno adiposo, come ne'Musaragni, tanto meglio che l'areola dell' ombellico forma egualmente sempre un seno dove esalasi un fluido sebaceo.

2. L'Agri o Hagri, *Mus Accedula*, Pall., *Nov. Spec. Glir.*, tav. 18, A, Schreber, tav. 197. — Assai più picciola dell' Amstero, questa specie ha il naso rotondato e alquanto vellnto, fesso in due parti da un solco che divide pure il labbro snperiore. Il labbro inferiore e gli angoli della bocca veggonsi sommamente rigonfi. Le borse grandissime occupano tutto il lato del collo fino alle spalle. Gli incisivi superiori, più corti, sono gialli; gli inferiori, più bianchi, più lunghi e subulati. I mustacchi trovansi disposti in cinque ordini, le setole dei davanti ne sono bianche, le più lnnghe son nere. Vi hanno due lunghe setole nere nel sopracciglio: vi ha una verruca con circa sei setole bianche nell'antibraccio presso al carpo. Il rudimento del pollice anteriore non è unguicolato. Veggonsi cinque tubercoli nella pianta de'piedi anteriori, sei a quella de'piedi di dietro. Il giro della bocca, del naso ed il di sopra delle borse sono bianchi: il resto del corpo è grigio giallo misto di bruno di sopra e di bianco bigio di sotto; le zampe bianche; la coda brnna di sopra e bianca di sotto. Le ajuole del capezzolo trovansi nude; vi hanno sei mammelle; due pettorali, quattro inguinali. Pallas non ne ha trovati all'occidente del Jaik, e pensa, adonta de' racconti dei cosacchi di quel paese, i quali dicono che alla notte emigra in truppe scortate da Volpi, che non possa ciò intendersi se non se del Campagnuolo sociale. E realmente è questo un fatto contradditorio colle abitudini solitarie e feroci degli Amsteri. — Questa specie ha tre pollici dal naso alla base della coda, che è di sole otto linee.

3. Il Fe, *Mus Phaeus*, Pall., *loc. cit.*, tav. 15, A; Schreber, tav. 200; Encicl., tav. 70, fig. 6. — Ha il naso nudo, ed un solco, il cui bordo superiore è velluto, circoscrive le narici. Cinque ordini di mustacchi più lunghi della testa, neri nella maggior lunghezza e bianchi alla punta, guerniscono il labbro superiore: tutto bianco è pure l' ordine vicino alla bocca. Le orecchie, ovate e vellute alla cima, sono brune. Il color generale è d' un cenerino biancastro, leggermente bruno di sopra e biancastro di sotto; imbianchiscono pure il fronte ed il muso; e bianchi sono il giro della bocca ed i quattro piedi. Tale specie ha tre pollici cinque linee di lunghezza, senza la coda che è biancastra e lunga nove linee. Pallas non l' ha incontrata più a settentrione della steppa di Astracan, d' onde estendesi a traverso del Karismo e del Korasan fino in Persia e nella Bucaria. Dice Gmelin, che in Persia, dov' è numerosissima durante l' inverno, si stabilisce nelle abitazioni, delle qnali saccheggia le provvisioni di Riso. Avendone Pallas presi parecchi a mezzo dicembre presso Astracan, con lo stomaco pieno, ne concluse con ragione che questa specie non subisce letargia invernale. Il Fe ha tredici coste, sei vertebre lombari e due sacre.

4. L' Amstero delle sabbie, *Mus arenarius*, Pall., *loc. cit.*, tav. 16, A; Schreb., tav. 199. — Di testa bislunga, e muso aguzzo; naso rossiccio e pubescente; mustacchi bianchi, fornitissimi e più lunghi della testa. Tre lunghe setole al sopracciglio; le labbra picciolissime; le orecchie grandi, ovate e giallognole; il pollice davanti un-

guicolato. Tutto il disopra del corpo vedesi d'un grigio perlino, ed il disotto, la base de'fianchi, le quattro zampe e la coda d'un bel bianco, come anche le unghie. È lungo tre pollici otto linee, e la coda dieci linee. Quest'Animale ha due grosse glandole intorno al collo e altre picciole sotto le spalle al fondo della borsa. L' intestino è lungo undici pollici. Vi sono tredici paia di coste. Pallas lo ha scoperto nelle pianure arenose adiacenti all' Irtisch e non mai altrove. Abita il maschio una tana di parecchi palmi di lunghezza, in fondo alla quale giace un nido fatto colle radici fibrose del *Elymus arenarius* e coi resti delle guscie dell' *Astragalus Tragacantha.* Un' altra volta, nel mese di maggio, dissotterrò il nido d'una femmina contenente cinque figli che si allevarono bene, ma erano cattivissimi, minacciavano di mordere coricandosi sul dorso, e facevano udire un grido molto grave, simile a quello dell'Armellino. Racchiusi nell' istessa scatola con individui più giovani del *Mus Songarus*, vivevano in assai buona intelligenza, ma facevano letto a parte; e mentre questi diventavano familiarissimi, quelli rimanevano selvaggi e minacciosi. Preferivano a tutto i gusci dell'*Astragalus tragacanthoides.* Non mettevansi in moto se non la notte, e rimanevano sdrajati durante il giorno. Erano molto più agili del *Mus Songarus.* Pallas osserva che per la finezza ed il colore del pelame l'Amstero delle sabbie rassomiglia molto al Fe. Lichteinstein, nella compilazione delle osservazioni zoologiche di Eversman (Viag. di Meyendorf), dice che il *Phaeus* ha realmente il pollice del davanti unguicolato, e che l' Amstero delle sabbie di Pallas non è che un individuo più giovane. Ma siccome ha Pallas osservato in ciascuna specie più individui di età diverse, mentre Lichteinstein conviene di non averne veduto che un solo individuo, noi crediamo che l' Animale da quest' ultimo naturalista dato sotto il nome di *Mus Phaeus* non sia che un individuo della specie della quale parliamo. Eversman l' incontrò in Bucaria, presso al fiume Kuwandschur, contrada ben meno isolata dal bacino dell' Irtisch che dal Karismo e dalla Persia, da cui la separano i gran monti di Belur.

5. L'Amstero di Songari, *Mus Songarus,* Pall., *loc. cit.*, tav. 16, b; Schreber, tav. 201. — Alquanto più picciolo de' due precedenti, questo Amstero ha la testa più massiccia, il muso più ottuso dell'Amstero delle sabbie e quasi simile al Fe. I mustacchi, più corti della testa, sono fornitissimi; i labbri grossi offrono alla loro commessura lassa e pendente l' orificio della borsa. Le orecchie ovali, suscettibili di piegarsi, sorpassano anteriormente il pelame e sono più molli e più membranose che nel precedente. Il pollice del davanti non ha unghia. La pianta dei piedi sta avviluppata di peli che ne nascondono le callosità. Il pelo molle e lungo è di color grigio-cenerino di sopra con una riga nera a ciascun lato della schiena dalla nuca fino alla coda. A ciascun lato distaccausi quattro macchie biancastre, riquadrate di rosso nella metà superiore del loro contorno; una sul collo, altra dietro la spalla, una terza triangolare sul davanti della coscia e la quarta sul basso della groppa. I piedi e tutto il disotto del corpo e della coda, come egualmente l' estremità di questa, sono bianchi. Le palpebre veggonsi contornate di bruno. — Questa specie, che ha tre pollici di lunghezza dal muso alla coda, conta dodici paia di coste, sei vertebre lombari, tre sacre e dieci caudali. L' intestino ha undici pollici ed un quarto di larghezza. Grosse glandole bordano il collo fino alle spalle e vedesene una picciola appresso al seno ombelicale. L' Amstero di

Songari, come il precedente, non è stato da Pallas trovato se non se nella steppa di Barabensk, presso all' Irtisch. Il sito ch' ei più preferisce è un terreno arido, sabbionivo e salino. Alla metà di giugno Pallas scoperse la tana d' una femmina con sette figli ancora ciechi. Un budello o meato obbliquo conduceva, dopo alcune spitame, ad una camera rotonda, tapezzata di filamenti di radici e di Erbe dove stavansi i figli con una provvisione di silique di *Alyssum montanum* e di semi di *Elymus arenarius*. Da questa camera, un' altro budello internavasi profondamente, senza dubbio, verso una camera più inferiore, ove la madre si ritirò, e che la durezza dell'Argilla impedì di scuoprire. Benchè ciechi, i figli erano già grandi. Aprirono gli occhi alla domane. Vissero tre mesi di pane e d' ogni sorta di semi, soprattutto di quelli d' *Atraphaxis* e di *Elymus*, de' quali riempivansi le borse fino ad una dramma di peso. Erano tanto famigliari che mangiavano in mano. Occupavansi il giorno a scavare la sabbia della loro cassa con una grande agilità che non mettevano in verun altro esercizio. Passavano tutta la notte a dormire. Rara era la loro voce, e quando si tormentavano non facevano che fistiare come un Pipistrello. Rendevano frequentemente un' orina fetidissima. Morirono di grassezza al termine di agosto.

6. L'Orozo, *Mus furunculus*, Pall., *loc. cit.*, tav. 15, B; Schreb., tav. 202. — Cotesta specie, della quale l' illustre naturalista che ci compiacciamo tanto di citare, ha constatato l' esistenza dalle pianure dell'Irtisch e dell' Oby fino a quelle dell' Onon e dell' Argun intorno al lago Melassatu, sembra che pure esista in Dauria, nei contorni del lago di Delai, dove Messerchmidt l' aveva descritta sotto il nome di *Furunculus Myodes*. Simile, per la forma, all' Amstero delle sabbie, è più picciolo, grigio-giallognolo o ceneroguolo di sopra, con una riga nera dorsale che non va fino alla coda. Quel colore impallidisce sui fianchi, ed il di sotto del corpo è biancastro ed anche affatto bianco, al pari del margine delle orecchie, delle guancie e de' piedi davanti in quello di Dauria. Nell' altro dell' Oby, il colore appare più fosco e più oscuro, ed il di sopra de' piedi è grigio-bruno. La varietà di Dauria è quella che Pallas rappresentò. La coda, più lunga a proporzione degli altri, è minutissima, bianca di sotto e nerastra di sopra. Il pollice del davanti vedesi unguicolato; gli incisivi stretti sono bruni in alto, svariati di bruno e bianchiccio al basso. Ha i mustacchi più lunghi della testa, bruni e bianchi.

Qui comincia una serie di Rosicatori su de' quali non si hanno che alcune probabilità di determinazione risultanti dalle idee che si son fatte di loro affinità, sulla fisionomia di ciascun Animale, alcuni naturalisti accostumati, come Buffon, a non giudicare de' rapporti zoologici degli esseri se non se da alcuni tratti superficiali. Quantunque paja bene constatato che la maggior parte degli Animali, dei quali siamo per parlare, abbia borse o tasche, potrebbe nondimeno siffatta particolarità coincidere con de' mascellari differenti da quelli degli Amsteri, e con tale struttura de' membri o della testa, per esempio, la mancanza di clavicole ecc., che gli attaccassero a tipi di generi particolari, e senza dubbio anche nuovi.

7. Amstero dalla borsa, *Mus Bursarius* di Schaw, Zool., fig. 158. Non avrebbe orecchie esterne; sono i suoi incisivi superiori scannellati; non ha che quattro diti davanti e cinque di dietro ne' quali le unghie sono picciole e corte; essendo quei davanti più corti, i due di mezzo escono più lunghi e più curvi. Il suo colore è d' un

bruno giallo, più pallido di sotto al pari che alle estremità ed alla coda. Veggonsi le borse pendenti e contornate di sopra da una specie di reticella. — È del Canadà.

8. Il Chinchilla, *Mus laniger*, Molina, *Stor. nat. del Chil.* — Corpo coperto di peli lunghi e setacei, dei quali ognuno conosce la morbidezza ed il colore vellutato di grigio, di bianco e di nero. Il ventre e le zampe bianchi. Le orecchie, assai grandi, rotonde e membranose. Molina gli dà quattro dita davanti e cinque di dietro. Non si sa nemmeno se abbia borse. Vive sotto terra in società; abita soprattutto la parte boreale del Chilì. La femmina produce due volte all'anno cinque o sei figli a ciascun portato. — Piacevolissimo e accarezzante, si ammansa tanto facilmente che potrebbesi renderlo domestico. Gli antichi Peruviani facevano colla sua lana diverse stoffe.

9. Il Guanco, *Mus cyanus*, Mol. (*loc. cit.*). La coda corta e semi-velluta, con quattro dita davanti e cinque di dietro, azzurrognolo di sopra, bianchiccio di sotto; le orecchie ne sono più rotonde di quelle del Topo di campagna del quale veste le forme. Timidissimo, scavasi una tana formante una galleria di dieci piedi in lunghezza, lungo la quale regnano da ciascun lato sette camere nelle quali il Guanco si approvigiona d'una sorta di radice bulbosa grossa come una noce. Nella stagione delle pioggie, non si nutre che de' suoi magazzini, cominciando accuratamente dai primi fatti, e così di seguito. Ogni tana contiene una famiglia coi sei figli dell'ultimo portato nati in autunno; quei del primo, nati in primavera, lasciano i genitori in capo a cinque o sei mesi.

10. L'Amstero anomalo, *Mus anomalus*, Thomson, *Trans. Linn.* Avrebbe borse, cinque diti unguicolati a tutti i piedi, il pollice cortissimo; la coda lunga, quasi nuda e squammosa, e delle spine lanciolate frammiste al pelame come negli Echimi. Le borse sarebbero internamente tapezzate di peli rari e bianchi. Tutto il di sopra del corpo bruno marrone; il disotto e di dentro delle membra sono bianchi, al pari del di sotto della coda che è nerastra nel di sopra. È dell'isola della Trinità. Desmarest propone di chiamarlo Eteromi (*Heteromys*), nel caso in cui questo Rosicatore a coda di Topo, a borse di Amstero, a spine di Echimi, fosse il tipo d'un genere particolare, secondo Desmarest. La forma di questo Animale è quella del Topo comune; il suo muso è più aguzzo; le orecchie, nude e rotonde, sono mediocri. La bocca picciolissima contrasta colla grandezza delle sue borse, dirette, partendo dagli incisivi superiori, fin verso il gozzo, d'onde risalgono sui lati della testa all'altezza delle orecchie e degli occhi. In tutta la loro profondità tapezzanle de' peli rari e bianchi. Le piante de' piedi hanno sei callosità e cinque dita da per tutto, l'interno de' quali è picciolissimo. Le unghie delle dita estreme sono le più picciole. La coda cilindrica e squammosa porta alcuni peli sparsi. Le spine sono lanciolate e più forti sul dorso che altrove; non sono più che peli assai grossi e rigidi sotto la gola e sotto il ventre: laddove regnano le spine, stanno loro frammisti dei peli fini.

11. L'Amstero fasciato, *Cricetus fasciatus*, Raffinesque, *Annals of nature*, 1820. — Rosso, con circa dieci bende traversali nere sul dorso; le gambe vanno anch' esse segnate d'alcune righe nere. La coda, un po' più corta del corpo, è sottile ed anellata di nero. Il corpo massiccio, gli occhi picciolissimi, le orecchie corte, ovate ed alquanto appuntite. Ha le borse pendenti. È l'Amstero delle praterie del Kentuky.

Desmarest (Mammalogia dell'Enciclopedia) descrisse insiememente agli Amsteri e dietro Raffinesque parecchi Rosicatori, in tre generi classati da quest' ultimo naturalista, il quale disgraziatamente non dice nulla nè dei loro denti nè delle clavicole. Ecco l' estratto della nota di Desmarest.

†† Geomi, *Geomys, Mag. Monthl. Amer.* 1817. Ha cinque diti unguicolati a tutti i piedi; tali unghie sono lunghissime ne' piedi davanti; le borse trovansi esteriori, cioè aprentisi sulla commessura; la coda vedesi rotonda e nuda. Non differirebbero questi Animali sotterranei dagli Amsteri se non per la loro coda di Topo. I piedi ne rassomigliano assai a quelli delle Talpe. Ora, per la sola costruzione del piede, e in conseguenza per la costruzione del suo braccio e della spalla, la Talpa formerebbe un genere bene distinto. (*V.* questo nome e *Crisocloro.*) È dunque probabile che i Geomi non siano Amsteri se esatto sia il fatto specificato da Raffinesque.

1. Geomi de' Pini, *G. Pinetis.* D'un grigio di Sorice; a coda tutta nuda, più corta del corpo, e grande come un Topo. Anderson, Meares, Mitchill lo chiamano Amstero di Giorgia, dove trovasi nella regione de' Pini. Inalza de' piccoli cumuli.

2. Geomi cenerino, *G. cinereus.* Di tinta grigia come la scorza del Frassino; coda cortissima e quasi nuda.

††† Cinomi, *Cynomys*, Raffin., *ibid.* Con borse, con denti assomiglianti a quelli dello Scojatolo; cinque diti a tutti i piedi, fra' quali i due esterni sono i più corti; e la coda coperta di peli divergenti. Sono vicinissimi agli Scojatoli di terra, che Raffinesque chiama *Tenotus*, *Tamia* d' Illiger; ma vivono in società; istinto che li separa ad un tratto dagli Scojatoli e dagli Amsteri solitari.

1. Cinomi sociale, *Cyn. socialis.* Testa grossa, gambe corte, color di mattone, rosso di sopra, bigio di sotto; coda del quarto della lunghezza dell' Animale che ha diecisette pollici inglesi. — Lewis e Clarke lo chiamano Scojatolo latrante. Dupratz, Dumont, ecc. l' avevano soltanto indicato. Abita le pianure del Missurì dove scava immensi sotterranei. Imita il latrato d' un piccolo Cane; si nudrisce di Erbe e di radici. È la Marmotta del Missurì, *Arctomys Missouriensis*, Warden; *Wistouwisch* degli Indiani.

2. Cinomi grigio, *Cyn. griseus.* Tutto intiero di questo colore, di pelame finissimo, e con unghie allungate. Ha dieci pollici quattro linee di lunghezza ed è la coda tre volte più corta; siccome Lewis e Clarke non parlano di borse, se realmente ne mancasse, Raffinesque propone di comprenderlo nel suo genere Anglonice. Vive in truppe meno numerose del precedente. Suo grido è un fischio. Abita pur esso le sponde del Missurì.

†††† Diplostomo, *Diplostoma*, Raffin., *ibid.* Grandi borse aperte alle commessure presso i denti incisivi; i quali, nelle due mascelle, sono solcati nella loro lunghezza. Le borse prolungansi fino alle spalle. Sono i molari in numero di quattro a ciascun lato di ciascuna mascella. Il corpo è cilindrico, senza coda nè orecchie esterne. Stanno gli occhi nascosti dal pelo (e senza dubbio sono picciolissimi). Quattro dita ad ogni piede. Rappresenta in America i Ratti-Talpe.

Brundbury scoperse nelle pianure del Missurì due specie di questo genere viventi sotto terra e che nudrisconsi di radici. I Francesi che gli osservarono per primi li chiamarono *Gauffres*.

1. Diplostomo bruno, *Diplostoma fusca.* Lungo dodici pollici.

2. Diplostomo bianco, *Diplosto-*

ma alba. Lungo sei pollici. (A. D... NS.)

*AMULARIA. *Hamularia*. INT. Genere dell' ordine de' Nematoidi, stabilito da Treutler; Schranck l' aveva chiamato Linguatola e Zeder Tentacolaria; Rudolphi avealo da prima adottato nella sua Storia degli Entozoarii; ma illuminato da nuove osservazioni, riconobbe che le Amularie non erano se non individui maschi di Vermi, due specie de' quali appartengono alle Filatrici e la terza ai Tricosomi. *V.* questi nomi. (LAM... X.)

AMULI. BOT. FAN. Sin. indiano di *Gratiola chamaedrifolia*, L. e di *Hottonia indica*, L. che sono due Piante acquatiche.

AMULIO. *Hamulium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Cassini (Diz. delle Sc. nat. Tom. XX) a spese del genere *Verbesina* di Linneo. Ecco i principali suoi caratteri: involucro orbicolare, le cui foglioline sono applicate, tranne nella parte superiore, e disposte in uno o più ordini; calatide il cui disco componesi di fioretti numerosi ed ermafroditi; la circonferenza di mezzi-fioretti numerosi, femmine, a linguetta alquanto bidentata in cima, e disposti irregolarmente in uno o due ordini; ricettacolo conico, coperto di palee irregolari; ovario leggermente scabro, schiacciatissimo ai due lati, e presentante dopo l'infiorazione un' ampia bordatura sopra ciascuna delle sue reste; ciuffo composto di due barbe subulate, cornee, perfettamente nude, l' esterna corta e dritta, l' interna lunga e curva alla sommità, in forma di uncinetto. Quest'ultimo carattere soprattutto distingue il genere *Hamulium*. L' autore pensa che la natura abbia destinata la barba ad uncino alla disseminazione delle achene ad uso degli Animali che passano vicino alla Pianta; cagione finale, della quale trovansi gli stessi mezzi in molte altre Piante. Linneo (*Spec. Plant.*, ediz. terza, p. 1270) aveva altre volte indicato la differenza della forma e della struttura del *Verbesina alata*, di cui ha Cassini formato il tipo del suo genere; ma siccome un' altra specie (*Verb. discoidea*, Michx.), vicinissima alla precedente, punto non offre il carattere assegnato all'Amulio, poichè le due sue barbe sono eguali e diritte, Kunth crede che non vi sia luogo a distinguere come genere particolare il *Verbesina alata*. L' *Hamulium alatum*, Cass., è una Pianta erbacea, alta circa un metro, le cui foglie, assai lunghe, sono decorrenti sul fusto, ed i fiori di color giallo ranciato stanno solitari alla cima di lunghi rami nudi, eretti e pubescenti. Cresce in America, nella isola di Cuba, e sulle coste occidentali e calde del continente americano. Coltivansi nel Giardino delle Piante a Parigi. (G... N.)

* AMUSIUM. MOLL. Denominazione specifica latina data da Petiver (*Aquat. An. Amb.*) e da Rumph (*Mus. Amb.*) all'*Ostrea Pleuronectes* di Linneo, e la quale è divenuta per Klein una denominazione generica (*Ostracol.* p. 134). Il genere *Amusium* di quest' ultimo autore, è il secondo della classe dei *Diconcha aurita*, e non comprende che l' *Ostrea Pleuronectes*, *Pecten Pleuronectes*, L. Klein formò pure il genere *Pseudo-Amusium*, che segue immediatamente il genere precedente, per l' *Ostrea hybrida*, Gmel. *Pecten hybridus*, Lamk. — Chemnitz, senza adottare questi due generi di Klein, servesi di *Amusium* come denominazione di specie. L' *Amusium Rumphii* è l'*Ostrea Pleuronectes*; l'*Amusium japonicum* è l' *Ostrea japonica*, Lamk.; l' *Amusium magnum magellanicum* è l' *Ostrea magellanica*, Gmel., *Pecten magellanicus*, Lamk., ed il suo *Pseudo-Amusium*, l' *Ostrea hybrida*. —

In questi ultimi tempi, Megerle de Muhlfeld e Schlotheim hanno risvegliato il genere *Amusium* di Klein, il primo di detti autori sotto il nome medesimo, il secondo sotto quello di *Pleuronectites*. Megerle (*Neuen syst. der Schalth.* ecc. nel Magaz. dei Curiosi della Natura, di Berlino, 1811, p. 59) ne forma il suo trentesimo genere, al quale dà i caratteri segnenti: conchiglia bivalve e quasi equivalve, equilaterale, orbiculare, schiacciata, auricolata a ciascun lato della cerniera; orecchie quasi eguali; cerniera quasi mediana, senza denti, e costituita, in ciascuna valva, da una fossetta. — L' Animale è un Argo.

Divide Megerle questo genere in due sezioni; l' una con orecchie eguali, l' altra con orecchie un poco ineguali. Alla prima ei riferisce, come Klein, il *Pecten magellanicus*, Lamk., alla seconda il *Pecten obliteratus*, Lamk. Non ha Schlotheim adottato il nome di *Amusium* ma quello di Pleuronectite, *Pleuronectiten*, *V.* questa voce, (*die Petrefact.* p. 217). Ne fa una divisione delle sue Ostraciti, e vi riferisce parecchie specie petrificate che hanno più o men rapporto col *Pecten Pleuronectes*. Rimandiamo al genere Pettine per le specie di *Amusium*, di *Pseudo-Amusium* o di *Pleuronectites*, che, lungi dal poter costituire un genere distinto, non possono se non formare un gruppo nel genere Pettine. *V.* questo nome. (F.)

AMUYONG. BOT. FAN. Frutto o piuttosto seme delle Filippine che sembra provenire da una specie indeterminata di Cardamomo. (B.)

* AMUZA. BOT. FAN. (Serapion.) Sin. di Musa. *Vedi* FICO DI ADAMO. (B.)

AMVALLIS. BOT. FAN. Uno de' nomi indiani del *Cica disticha*, L. (B.)

AMWAGHAHA. BOT. FAN. Sin. di Mangifero al Ceilan. (B.)

*AMYDES. *Amydae*. RETT. CHEL. (Oppel *die ordnung*, ecc. *der Rept.*) *V.* CHELONIANI. (B.)

AMYGDALE e AMYGDALOIDE. MOLL. e GEOL. Sin. francesi di Amigdalo e Amigdaloide. *V.* questi nomi.

AMYMONE. CROST. *V.* AMIMONA.

AMYRIS. BOT. FAN. *V.* ALBERO DEL BALSAMO.

* AMYRON. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di *Carthamus lanatus*. *V.* CARTAMO.

*AMYTIS. ANEL. *V.* AMITIDE.

ANABA. *Anabas*. PESC. Genere dell' ordine degli Acantopterigii e della famiglia degli Squammipenni stabilito da Cuvier che lo distinse dagli Anfiprioni, e cui caratterizzano delle dentellature acute al sotto-orbicolare, all' opercolo, al sotto-opercolo e all' inter-opercolo; dentellature, delle quali sguernito intieramente si trova il preopercolo. Il muso degli Anabi è corto e ottuso; il corpo e la testa vanno intieramente forniti di larghe scaglie, le due loro mascelle di denti a raspa e la faringe de' denti forti e conici. Un apparato particolare di lamine complicate, accompagnante le branchie e opportuno a trattenervi dell' acqua, dà a questi Pesci la facoltà di vivere più lungo tempo degli altri fuori dell' elemento che li nudrisce; probabilmente è questa la particolarità che fece dire che il Seimal, tipo di questo genere, *Anthias testudineus*, Bloch. tav. 322, Pesce che trovasi ne' mari dell' India, abbandonava que' mari per istrisciare sulla spiaggia, arrampicarsi sul tronco degli Alberi e andarsi a rinfrescare nell' acqua piovana ritenuta nelle cavità delle ampondre di Palma. Ci sembra difficile ammettere un tal fatto finchè non sia stato attestato da qualche viaggiatore fisico degno di fede, tanto più che la conformazione d' un Pesce, cui avesi potuto riportare al Persico, non ci sembra punto capace di strisciamento.

*ANABAINA. *Anabaina*. BOT. CRIPT. ?

e zool.? (*Artrodiee.*) Genere che sembra vicinissimo alla sotto-famiglia delle Oscillariee, nella quale nonostante non osiamo d' iscriverlo definitivamente, poichè la forma delle sue articolazioni ne lo allontana per ravvicinarlo alle Tremellarie. *V.* Oscillariee e Tremellarie. Come le prime, le Anabaine trovansi composte di filamenti liberi, almeno esteriormente, crescenti, agitantisi anche, fuori della mucosità o della membrana della quale finiscono tali filamenti coll' essere i fabbri sovrapponendosi gli uni agli altri; ma sono essi filamenti formati d' articoli più o meno rotondi, più o meno bislunghi, e non di segmenti paralelli e traversali, il che ne' diversi stati dà loro intieramente l' aspetto di quei filamenti moniliformi e caratteristici che trovansi cattivi nella sostanza del *Nostoc*, o Gelatina o Fungo di terra, come lo dicono volgarmente, *V.* questi nomi, o di quelle serie di globetti, di cui spesso affettano la disposizione alcune specie d' Infusori, particolarmente il *Monas Lens*, *V.* Monade.— I caratteri del genere che ci occupa, consistono nel doppio tubo de' loro filamenti liberi e semplici, l' esterno de' quali, che sembra essere cilindrico e non-articolato, sfuggì agli osservatori, mentre l' interno, che solo è stato percepito, va composto di articoli ovoidi o obrotondi, disposti come le Perle d' una collana, de' quali certi, collocati di distanza in distanza, sono più grossi degli altri. De' filamenti sparsi di queste Artrodiee, introdotti fra quelli di alcune Oscillarie e di Gelatine in deliquescenza, hanno dato adito a strani abbagli. Sono essi che apparvero, al dotto algologo Agardh, una metamorfosi animale, e de' quali diede le figure (*Icon. Alg. Ined.* Tav. xii, fig. 3 e 4) come diversi stati del suo *Oscillatoria flexuosa*. Spiegheremo alle voci Artrodia, Tiresia, Zoocarpo e Leda ciò che pensiamo del cangiamento di Piante in Animali e di Animali in Piante; frattanto, menzioneremo le diverse specie di Anabaine che abbiamo osservate. Sono questi esseri mucosi al tatto, quando la riunione d' un assai gran numero di filamenti ne li rende percettibili; noi non abbiamo in essi riconosciuto verun movimento di oscillazione, ma un movimento di progressione sensibilissimo che tiene alquanto del modo nel quale serpeggiano i Lombrici. Tale movimento progressivo e le curvature che determina sono d' una lentezza eccessiva; egli è col soccorso di questa facoltà che veggonsi, le specie acquatiche soprattutto, inalzarsi alla superficie delle acque, lungo le Conferve o altri rimasugli di Vegetabili, arrampicarsi sulle Canne, meschiarsi fra le Oscillarie sormontandole, il che ha loro meritato il nome col quale le designeremo.

† *Specie di acqua dolce.*

Anabaina falsa-oscillaria, *Anabaina pseudo-oscillatoria*, N. (*V.* le tavole di questo Dizionario. f. 7. *a*, *b*, c.) *Oscillatoria flexuosa*, Agardh (*loc. cit.* dove trovasi ottimamente espresso il filamento a destra della fig. 3, o un' articolazione più grossa delle altre). Ha questa specie, d' un verdenero, i suoi filamenti un poco più grossi di quelli delle sue congeneri, ancorchè sieno appena visibili; formano un tessuto fittissimo sull' estremità de' rami di Conferve e sulle foglie dei Ranoncoli inondati, o altre Piante di questo genere che abitano le acque pure, quasi stagnanti; inalzasi dal fondo alla superficie in espansioni simili a brani di fiscella che giungono da uno a dieci pollici di altezza, conglobando delle bolle d'aria, e la cui estremità estendesi in picciole rosettine, come se i filamenti oscillassero subito che pervengano alla superficie o linea di

fluttuamento, fig. *a*. Veduti col microscopio, sono tali filamenti chiaramente formati d'un tubo, inarticolato, nell' interno del quale sta racchiuso il tubo articolare, composto di articoli appresso a poco quadrati, rotondati pegli angoli, fig. *b*, e prendenti ben presto la figura ovoide; è appresso a poco di dieci in dieci che se ne trova uno il cui volume è doppio o triplo di quello dei precedenti e dei seguenti: fig. *c*.

Anabaina membranina, *A. membranina*, N. (*V*. le tavole di questo Dizionario, fig. 8, *d*, dove i filamenti veggonsi con una lente d'una linea di fuoco); *Oscillatoria flexuosa*, Agardh, *loc. cit.*, fig. 4. I filamenti più fini di quelli della precedente, d'un verde oscuro più bello, serpeggiano sulle espansioni di diverse Conferve de' fossi tranquilli, e finiscono col formare intorno a quelle cui possono cattivare, delle piccole membranette d'un verde-assurro, papiriformi, appena trasparenti, simili ad un Ulva, ed abbiam luogo a credere che, in questo stato, tali membrane presentino le *Ulva bullosa*, *linza*, ecc. di parecchie Flore. Visti col microscopio, essi filamenti, ne' quali distinguesi a stento il tubo esteriore, sono perfettamente moniliformi, composti di picciole sferette trasparenti, con articoli due o quattro volte più grossi di dieci in dieci, di dodici in dodici, spesso ben più lontani e talvolta terminali; si è appunto in questa Anabaina che scorgonsi più sensibili i movimenti di curvatura e di progressione serpeggiante.

Anabaina termale, *A. thermalis*, N. *Tremella thermalis*, Thore, *Chlor. land.* 448, *Fucus thermalis* di Secondat; *Ulva labyrinthiformis* di taluni. Questa strana produzione delle Acque termali più calde aveva, fino dal 1750, attratta l'attenzione del figlio del grande Montesquieu e sin ad ora i naturalisti che stati sono a portata di vederla, non avevano saputo a qual genere riferirla. Thore le assegnava i caratteri specifici seguenti che dipingono assai bene il suo aspetto: "Sostanza polimorfa, gelatinosa, vescicolosa, sfogliata, verde, liscia nella giovinezza, giallastra, aspra, in un' età avanzata, di creste disposte a rete, il che dà loro certa somiglianza colla tunica interna del secondo stomaco dei Ruminanti." Tapezza, in certi tempi dell' anno, il gran bacino della piazza pubblica a Dax, dove il calore dell' Acqua è da 49 a 50 gradi del termometro di Reaumur; sembra che Sulh l' abbia pure osservata fino dal 1748 a Bath in Inghilterra. Molte fra le creste della sua superficie sollevansi in corde d' alcuni piedi di altezza, e parecchi gruppi della sua sostanza terminando col soprannnotare, ingombra essa ben presto i luoghi che l' hanno veduta nascere e costringe a nettarli. I filamenti costituenti, veduti col microscopio, sono semplici, molto intrecciati, del più bel verde molle, e talmente fini che la lente d'una mezza linea di fuoco può a stento farne conoscere l' organissazione; ancora non è dessa percettibile se non nelle parti più fresche, più giovani e più verdi di questa strana Artrodiea, il cui movimento di strisciamento non è stato peranche bene constatato.

Anabaina impalpabile. *A. impalpabilis*, N. Sono i suoi filamenti talmente fini che l' organizzazione loro sfugge quasi alla lente d' una linea di fuoco. Appena vi si distingue la forma loro quadrata, rotondata pegli angoli, ed i globetti più grossi che si veggono di distanza in distanza nelle sue congeneri. Essa è che di sovente tinge d'un color verde-rame brillante, o verde-pomo cupo la superficie della belletta in certe paludi, oppure la base de' fusti e delle foglie di Sala o Caretto che decompongonsi nelle acque stagnanti. E questa la *Conferva imperceptibilis* della Memoria che pubbli-

esammo sulle Conferve d'acqua dolce dei contorni di Bordò, prima che chiunque siasi occupato peranche si fosse in Francia di Conferve; Memoria della quale si sono poscia riprodotte parecchie osservazioni senza citarne la sorgente.

Il *Byssus flos-aquae* di Linneo, che molti hanno creduto osservare in certe Oscillarie, e col quale confuse egualmente si sono delle Enchelidi, ci sembra essere un' Anabaina; non avendo osservato i filamenti di questa specie galleggiante se non sopra mostre disseccate sul Talco, non tenteremo di descriverne l' organizzazione.

†† *Specie terrestri.*

Anabàina licheniforme, *A. licheniformis*, N. È stata questa spécie certamente confusa coi Nostoc o Gelatine decomposti in istato di deliquescenza, il che fece dire a Vaucher che aveva creduto notare, ne'filamenti moniliformi di certe specie, de'globetti più grossi che altri, particolarmente quelli delle estremità. — La specie della quale si tratta, cresce verso il fine di autunno, quando la temperatura ne è calda ed umida, sulla terra grassa dei giardini ombreggiati, ne' viali degli orti e ne' siti spogli di cotica; vi forma delle macchie d'un nero-verdastro triste, mucose e lucenti, incrostanti spesso i Muschi o altre giovani Erbe che ne forano la sostanza, più sottili verso i lembi, dove l' aspetto di tali macchie ricorda quello delle rosette di diverse Colleme. Se si esamini col microscopio la sostanza di queste espansioni o macchie viscose, trovansi composte di filamenti semplici, d' un verde giallastro, alquanto più grossi, più corti, ma in tutto simili a quelli dell' Anabaina membranina. I primi geli fanno sparire questa Artrodiea che disciogliesi in mucilagine nell' acqua dove ponesi per esperienza, senza che i suoi filamenti vi oscillino o estendansi in rosetta. La *Conferva Wormskioldii* della Flora danese (tav. 1547) potrebbe benissimo non essere altro che una specie grandissima di Anabaina. (B.)

ANABASI. *Anabasis.* bot. fan. Genere della famiglia delle Chenopodee, Pentandria Diginia, L., che si riconosce dai caratteri seguenti: i fiori ne sono terminali o ascellari; ciascuno va alla base accompagnato da tre brattee ed offre un calice a cinque divisioni profonde, cinque stami, un ovario sormontato da due stili, e per frutto una achena avviluppata dal calice persistente divenuto carnoso alla base, mentre il lembo ne è secco, scarioso ed espanso. Questo genere, vicinissimo alle Sode, *Salsola*, L., se ne distingue pel suo calice carnoso, per l' embrione eretto, attorto a spirale, mentre nella Soda giace orizzontale. Le quattro o cinque specie delle quali componesi, sono Alberetti di figura triste, che crescono sulla sponda del mare o ne' luoghi salini, in Italia, in Ispagna, nell' Egitto, in Siberia, ecc.

Il nome di Anabasi erasi dagli antichi dato a quella che noi oggi chiamiamo Efedra o Uva marina. *V.* questo nome. (A. R.)

ANABATE. *Anabates.* bot. fan. Quinta sezione da De Candolle formata (*Syst. veget.* t. 1, 377) nel genere Aconito per le specie a fiori bianchi o azzurri, a sepalo superiore d'elmo convesso, disposti in grappolo rado, ed a fusto rampicante volubile. I cinque Aconiti della divisione degli Anabati sembrano esotici, ma propri all' emisfero boreale. (B.)

ANABLEPO. *Anableps.* pesc. Genere dell'ordine de'Malacopterigii addominali, da Cuvier distribuito nella famiglia de' Ciprini e male a proposito confuso da Linneo nel genere Cobite, d' onde Bloch lo ritirò. Una sola specie, notabilissima, lo costituisce, ed

è l' *Anableps tetrophthalmus*, Bloch, (361); *Cobitis anableps*, L. (Eucicl. Pesc. tav. 61, fig. 240); *Anableps Surinam*, (PESC. Lacep. *V*. p. 26; *Anableps*, Seba (T. XXXIV, fig. 7). Un fatto unico fra gli Animali invertebrati lo caratterizza: » Il suo occhio, dice Lacépède, sta situato in un'orbita, di cui rilevatissimo è il bordo superiore, ma vedesi grossissimo e sporgentissimo. Se si guardi con attenzione la cornea, vedesi divisa in due parti distintissime, appresso a poco eguali in superficie, ciascuna facente parte di una sfera particolare, situate nell' alto l' una, l' altra nel basso, e riunite da una picciola benda stretta, membranosa, poco trasparente, e che trovasi a poco presso in un piano orizzontale, quando il Pesce sta nella sua posizione naturale. Se si consideri poi la cornea inferiore, si percepirà facilmente a traverso un' iride ed una pupilla assai grande, al di là della quale scorgesi agevolissimamente il cristallino: è quest'iride inclinata dal dentro in fuori e va ad attaccarsi alla benda curva ed orizzontale che riunisce le due cornee. Le due iridi si toccano in varii punti dietro a quella fascietta; sono esse i due piani che sostengono le due picciole calotte formate dalle due cornee, e stanno inclinate l' una sull' altra in modo di produrre un angolo apertissimo. Tale complicazione nella composizione degli occhi, cagionò il volume di tali organi, i quali, sollevandosi molto al di sopra della testa dell' Animale, gli hanno meritato il nome di *Occhio grosso*, sotto del quale vien conosciuto alla Gujana, dove abita la foce de' fiumi e le spiaggie. La sua carne vi è in pregio; giunge a circa sei ad otto pollici di lunghezza; la testa e la parte anteriore del corpo ne sono schiacciati di sopra, ma esso corpo diventa cilindrico verso la coda; due barbole, quasi paragonabili a tentoni, veggonsi ai due lati della bocca. B. 5. 6. D. 7. P. 22. V. 7. A. (nella femmina) 9. (nel maschio) 3, con un tubo particolare che sembra faccia le parti d' organo generatore o almeno di conduttore della semenza in un accoppiamento reale. C. 19.

L' Anablepo non è notabile soltanto per la grossezza, la situazione e la strana conformazione degli occhi suoi, ma lo è eziandio per la sua organizzazione anatomica, e per ciò che è un Pesce viviparo. L' ovario nelle femmine consiste in due sacchi ineguali, assai grandi, membranosi, ne' quali schiudonsi i figli e d'onde escono belli e vivi in seguito d' un accoppiamento molto più completo di quello de' Selacii, di certi Blennii e di qualche Siluri; perciò il latte, doppio nel maschio, è ben minore in proporzione che ne' Pesci, i quali vanno fecondando uova abbandonate sulla sponda. Meno è qui necessaria una grande quantità di liquore prolifico, e tale liquore non esce solo pel canale che abbiamo notato nella natatoia anale del maschio; l' orina eziandio dell' Anablepo scappa per quel condotto; il che forma una vera verga. Cinque righe longitudinali nerastre dominano sui fianchi del Pesce, il cui colore è brunastro, particolarmente nelle parti superiori. (B.)

ANACA. *Anaca*. Piciolissimo Papagallo del Brasile; *Psittacus Anaca*, Lat. *V*. PAPAGALLO. (DR... Z.)

*ANACALIFA. INS. Animale munito d' un gran numero di zampe, che s'incontra nella scorza degli Alberi infraciditi di Madagascar e che Flacourt dice velenosissimo: deve essere una Scolopendra. (B.)

*ANACALITTA. *Anacalypta*. BOT. CRIPT. (*Muschi*.) Roehling, nella sua Storia de' Muschi di Allemagna, aveva sotto di questo nome separato dalle Encalitte, l' *Encalypta lanceolata* d' Hedwig, che infatti differisce dalle altre specie di questo genere per

la sua cuffia fessa lateralmente; ma poscia Hooker riferì detta Pianta al genere Weissia ed il genere Anacalitta rimase abbandonato. (AD. a.)

ANACAMSERO. BOT. FAN. Specie di Sedo. *V.* questo nome. (B.)

*ANACAMPTIDE. BOT. FAN. Genere nuovo stabilito da Richard padre, nella sua Memoria sulle Orchidee di Europa. Fa parte della famiglia delle Orchidee, Ginandria Monandria, L. Offre un calice, le cui divisioni stanno ravvicinate ad elmo; un labbretto dilatato, offrente alla sua base due foglietti saglienti e longitudinali; uno aprone conico; cortissimo è il ginoatema; l' antera eretta, a due stanze; le due masse pollinifere terminate in punta alla loro base, stanno riunite sur un solo ritegno racchiuso in un picciola borsetta semplice.

Questo genere, che ha per tipo, e fino ad ora per sola specie, l' *Orchis pyramidalis* di Linneo, distinguesi perfettamente dalle vere Orchidi per le due laminette del suo labbretto e specialmente pel solo ritegno delle due sue masse polliniche. (A. R.)

* ANACAMPTODO. *Anacamptodon.* BOT. CRIPT. (*Muschi.*) Questo genere, stabilito da Brindel (*Methodus novus Muscorum*, p. 138), non ci sembra che differisca essenzialmente dal suo genere *Cryphea.* Tutti due fan parte del genere *Daltonia* di Hooker. Hanno questi tre generi un peristoma doppio, composto di sedici denti, e di altrettanti cigli che con quelli si alternano; la cuffia loro è conica. Bridel non distingue il genere Anacomptodo dal Crifea, se non in ciò che i denti del peristoma esterno del primo riflettonsi all' infuori, mentre restano dritti nel secondo. Troppo poco importante a noi sembra questo carattere per adottare tale divisione, e quindi rimanderemo l' uno e l' altro al genere *Daltonia* stato stabilito più anticamente. (AD. B.)

ANACANDAIA o ANACANDIA. RETT. OF. Sin. di *Boa Scytale*, L. *Boa Anacondo, Daud. V.* BOA. (A.)

ANACANDEF. RETT. OF. (Flacourt.) Serpente probabilmente favoloso, che si pretende esistere al Madagascar, non essere più grosso del cannello d' una penna, introdursi per l'ano nel corpo dell'Uomo e produrgli la morte. (F.)

ANACARDIO. *Anacardium.* BOT. FAN. Famiglia delle Terebintinacee, Pentandria Triginia, L. Questo genere, vicinissimo all'Acagiù, *Cassuvium*, col quale l' hanno spesso confuso, distinguesi pel suo calice subcampanulato, cinquifido; corolla pentapetala; stami in numero di cinque soltanto; ovario sormontato da tre stili e da tre stimmi; e pel suo frutto, che invece di avere la forma d' un rene, offre quella d' un cuore appoggiato sur un ricettacolo carnoso, un po' più grosso del frutto, ma giammai così sviluppato come nel Pomo di Acagiù. L'Anacardio, al quale aveva Linneo figlio dato il nome di *Semecarpus*, racchiude due specie: l' Anacardio a lunghe foglie, *Anacardium longifolium*, Lamk., i cui frutti portano il nome di Anacardio delle Spezierie, e del quale mangiansi nell' India le mandorle che stanno racchiuse nell' interno del pericarpio; e l' Anacardio a foglie larghe, *Anacardium latifolium*, Lamk. Sono due grandi Alberi originari dell'India, i cui fiori sono piccioli e disposti in grappoli, o racemi pannocchiati e terminali. (A. R.)

*ANACARDIO DELLE SPEZIERIE. BOT. FAN. Frutto dell' *Anacardium longifolium. Vedi* ANACARDIO. (B.)

ANACARI. *Anacharis.* BOT. FAN. Famiglia delle Idrocaridee. Nella sua Memoria intorno alle Piante della famiglia delle Idrocaridee, pubblicata nelle Memorie dell' Istituto, pel 1811, il fu Richard fece un genere nuovo di

una picciola Pianta ch'ei figura, tav. 2, raccolta dall'infaticabile Commerson, nei contorni di Montevideo; ecco quali sono i caratteri di questo genere, della Dioecia Monadelfia, di cui non si conosce ancora se non se l'individuo maschio: la spata n'è sessile, tubulata, dilatata e bifida nella sua parte superiore; racchiude un solo fiore maschio portato sopra un picciuolo due volte più lungo di esso; il calice ha sei divisioni riflesse, le esteriori un po' più corte e più larghe delle interne; gli stami, in numero di nove, compongonsi d'antere sessili, bislunghe, attaccate ad una specie di asse o colonnello centrale. La sola specie sulla quale fu questo genere stabilito porta il nome di *Anacharis collitrichoides*, Rich.; è una picciola Erba acquatica, avente la forma d'un Callitrice, con foglie opposte, sessili, lineari, e spate solitarie ed ascellari. (A. R.)

*ANACARSI. PESC. Specie di Pesce ch'è impossibile di determinare sopra ciò che ne ha detto Gesner (*de Aquat.* p. 40). (B.)

ANACAU o ANACO. BOT. FAN. (Flacourt.) Albero marittimo di Madagascar, che sembra essere un *Casuarina*. *V.* questo nome. (B.)

*ANACHITE o ANACHYTIS. MIN. (Reuss e Bertrand.) *V.* ANANCHITE.

*ANACHOVADI. BOT. FAN. (Rheede.) (*Hort. mal.* x. t. 7). Sin. di *Elephantopus scaber*, sulla costa del Malabar. *V.* ELEFANTOPO. (B.)

ANACI, ANACIO. BOT. FAN. *Vedi* ANICE.

ANACICLO. *Anacyclus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Corimbifere, vicino alle Camomille, delle quali presenta la forma, e non ne differisce se non se per l'assenza de' mezzi-fioretti. L'involucro ne è semisferico, composto di foglioline imbricate ed ineguali; le achene membranose sui bordi, merlate o intaccate alla cima, stanno situate sur un ricettacolo conico, guernito di palee. I fioretti del disco sono ermafroditi; quelli della circonferenza femmine fertili e di lembo intero. Secondo Necker, quest' ultimi sarebbero neutri, e le foglioline dell' involucro acute, in alcune specie alle quali conserva il nome di *Anacyclus*, mentre in altre, onde forma il suo genere *Hiorthia*, sarebbero esse foglioline scariose, ed i fioretti della circonferenza femmine. — Sette od otto Piante erbacee ed annuali compongono questo genere; crescono nel Levante, in Egitto, nella Barbaria. Due sono indigene; l'una intieramente glabra ed il cui involucro s'indora diseccandosi, è l'*A. aureus*; l'altra leggermente velluta, è l'*A. valentinus*: il loro fogliame è finamente ritagliato; i fiori ne sono gialli. (A. D. J.)

ANACO. BOT. FAN. *V.* ANACAU.

ANACOCK. BOT. FAN. (J. Bauhin.) Seme esotico d'una leguminosa, rosso e nero che può esser quello di qualche Dolico o Fagiolo, d'una Robinia, di un' Eritrina ossia Corallodendro, o di qualche altra Pianta vicina, ma indeterminata. (B.)

ANACOLUPPA. BOT. FAN. (Rheed. *Hort. mal.* x, t. 47). Sin. di *Zapania nodiflora*, Lamk. *Verbena nodiflora*, L. *V.* ZAPANIA. (A.)

ANACOMPTIS. BOT. FAN. (Flacourt.) Albero indeterminato di Madagascar, la cui foglia rassomiglia a quella del Pepe, ed il frutto latticinoso e dolce serve a far quagliare il latte. (B.)

ANACONDIA o ANACONDO. RETT. SOR. (Ray.) Probabilmente lo stesso di Anacandaia o Anacandia. *V.* questi nomi. (B.)

*ANACTIRION. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Artemisia. (A.)

ANADARA. MOLL. (Adanson. Seneg. p. 248). Sin. di *Arca antiquata*, L. *V.* ARCA. (F.)

*ANADENDROMALACE. BOT. FAN. (Galieno.) Secondo C. Bauhin è sin.

della Pianta da Linneo poscia chiamata *Alcea rosea*. *V.* Alcea. (b.)

ANADENIA. *Anadenia*. bot. fan. Famiglia delle Proteacee, Tetrandria Monoginia, L. Questo genere, vicinissimo al *Grevillea*, abbraccia tre Alberetti originari della Nuova-Olanda, dove sono stati osservati da R. Brown: hanno foglie cuneiformi, pennatifide; fiori geminati, disposti a spighe; calice composto di quattro sepali concavi alla cima, dove stanno inseriti gli stami; niente disco sotto l'ovario che racchiude due semi; lo stimma conico. Il frutto è uniloculare, monospermo per aborto; il seme non è alato. (a. r.)

ANADIOMENA. *Anadyomena*. polip. Genere dell' ordine delle Gorgoniee, ne' Polipai flessibili, avente per caratteri di essere flabelliforme, solcato da nervature simmetriche ed articolate simile ad un ricco ricamo o alle figure regolari di certi merletti; la regolarità straordinaria di questa rete, la forma di tale produzione, la sostanza gelatinosa che nello stato fresco ne cuopre tutte le parti, la sua base fibrosa, l'assenza totale di tutto ciò che può dare l'idea d' una fruttificazione, mi hanno deciso a classificare fra i Polipai l'unica specie che costituisce questo genere. La chiamai *Anadyomena flabellata*; Gen. Polip. p. 31, tav. 69, fig. 15, 16. È di color verde un poco appannato nello stato secco; sorpassa di rado un pollice di altezza, e trovasi nel Museo di Corsica delle Farmacie al pari che sulle coste della Francia. Io l'ho ricevuta da Marsiglia e da Nizza; è sempre rara o in iscarsissima quantità. (lam... x.)

*ANADROMOS. pesc. Nome che i Greci davano ai Pesci di mare che risalivano i fiumi e le riviere, ed una specie de'quali, oggi sconosciuta, avea fama di specifico contro l'epilessia. (b.)

*ANAETHETUS. ucc. (Brown.) Grande e picciolo. Sin. di Noddi o Sterna stolida, *Pelecanus Sula*, L., e *Sterna solida*, L. *V.* Noddi e Sterna. (dr... z.)

*ANAFA. *Anapha*. ucc. Uccello da preda presso gli antichi Ebrei, oggi sconosciuto. Sin. di Otarda, presso gli Ebrei moderni, e di Upupa, *Upupa Epops*, L., secondo Gesner. (b.)

*ANAFALIDE. *Anaphalis*. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di *Diotis candidissima*, Desf. e forse di *Gnaphalium*. (f.)

*ANAFIA. *Anaphia*. Aracn. Genere della famiglia delle Oletri, ordine delle Aracnidi tracheane, stabilito da Say (Giorn. dell' Accad. delle Sc. di Filadelfia, Vol. II, p. 59). Il corpo delle Anafie è strettissimo, composto di quattro anelli portanti piedi, e d'una picciola appendice caudale quasi ovata. La loro testa sporgente, pochissimo ristretta di dietro, consiste in un prolungamento del segmento anteriore del corpo. Hanno quattro occhi inseriti sur un tubercolo comune che parte dalla sommità della testa. Le mandibole ne sono forti, didattile, più lunghe del becco, inserite all' estremità della testa, dirette in avanti, parallele e di due articoli; il primo allungato, giungente all' estremità del becco; il secondo improvvisamente ricurvo sul becco. Vedesi questo portato in avanti, cilindrico, tronco alla cima, più corto del corpo, ed inserito al di sotto del primo segmento. I palpi ne sono nulli, e viene questo carattere indicato dal suo nome di *Anaphia*, cioè *senza tatto*. I piedi, otto di numero, sono filiformi, allungati, stretti. Hanno le anche tre articolazioni, quella del mezzo più lunga. Veggonsi i tarsi di due articoli, col primo cortissimo; l'uncinetto loro è unico, arcuato e forse piegato al di sotto. Questi Animali, le cui zampe lunghe formano un contrasto singolare colla strettezza del corpo, rassomigliano molto ai generi

della famiglia delle Picnogonidi; si accostano alle Foxichile di Latreille per l'assenza dei palpi, ma ne differiscono per le mandibole didattili, e gli uncinetti semplici de' loro tarsi. Per la forma delle mandibole rassomigliano alle Ninfoni di Fabricins ed alle Ammotee di Leach; ma ne li distingue la mancansa di palpi; finalmente tutto bene considerato, è col genere Foxichila che tengono maggiori rapporti.

La specie che serve di tipo a questo nuovo genere è l'Anafia pallida, *Anaphia pallida* di Say. È atata trovata nel mare che bagna le coste della Carolina del Sud, su i rami della *Gorgonia virgulata*. L'autore figura la detta specie, e riguarda come una seconda specie del medesimo genere il *Phalangium aculeatum* di Montagu (*Trans. Linn. Societ.* T. IX, tav. 5), quantunque Leach, nell'articolo Crostacei dell'Enciclopedia di Brewster, riferisca questa specie al genere Ninfone. (AUD.)

* ANAFUSTOS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *Veratrum*. *V.* VERATRO. (B.)

ANAGALLIDE. *Anagallis.* BOT. FAN. Fa parte questo genere della famiglia delle Primolacee o Lisimachiee di Jussien, della Pentandria Monoginia, e distinguesi pei caratteri seguenti: il suo calice è di cinque lobi profondi; la corolla monopetala, rotacea, a cinque lobi ottusi; gli stami, in numero di cinque, hanno i filamenti pelosi. Ha per frutto una pisside, cioè una picciola cassuletta aprentesi circolarmente in due valve sovrapposte nella maniera appnnto delle scatole da sapone, il che Linneo indicava col nome di *Capsula circumscissa.* — Le specie di questo genere, in numero di una dozzina circa, sono tutte picciole Erbe gracili, d'una forma assai elegante, aventi il fusto ordinariamente quadrato, le foglie opposte ed i fiori ascellari, di colore vivo e brillante. Crescono nelle parti meridionali dell'Europa e nell'America meridionale.

L'*Anagallis arvensis*, denominata volgarmente Mordigallina, Centonchio rosso, Erba bellica, Bellichina, e in francese *Mouron*, *Mouron rouge*, *Mouron des champs*, è sommamente comune nelle messi dei contorni di Parigi. Presenta due varietà notabilissime, e delle quali ansi alcuni autori formarono due specie distinte; nell'una sono i fiori d'un rosso scarlatto; nell'altra hanno un bell'azzurro celeste. Vari autori pretesero che fosse questa Pianta utile contro la idrofobia; ma siam lungi dal credere a siffatta asserzione. (A. R.)

* ANAGALLIDIASTRO. BOT. FAN. (Micheli.) Sin. di Centuncolo. *V.* questo nome. (B.)

ANAGENITA. GEOL. (Haüy.) Cioè *rigenerata*, *riformata dopo fatta.* Lo stesso che Breccia antica. *V.* ROCCIA. (LUC.)

ANAGIRI o ANAGIRIDE. *Anagyris.* BOT. FAN. Famiglia delle Leguminose, Decandria Monoginia, L. Non formasi questo genere se non se di una sola specie, l'*Anagyris foetida*, L.; Frutice di tre o quattro piedi di altezza, le cui foglie sono ternate, biancastre e lanuguinose; i fiori gialli in fascetti, aventi un calice persistente, corto, di cinque denti, una corolla papiglionacea, il cui vessillo è obcordato, le due ali più corte della carena, che vedesi formata di due petali distinti; dieci stami distinti, non saldati a mezzo dei filamenti; il bacello lungo, un po' curvo, grosso, racchiudente parecchi semi azzurrognoli o pavonazsi e reniformi. Questo Alberetto, che volgarmente dicono anche Ulivo della Madonna e Fagioli della Madonna, ricevette il nome di Pùtine, ed in francese di *Bois puant*, perchè le sue foglie e le scorza esalano un odore ingrato ae

si soffreghino fra le dita. Cresce nei luoghi montuosi, in mezzo alle rupi, nelle provincie meridionali della Francia e in Ispagna. Fiorisce fino dai mesi di gennaio o febbraio.

(A. R.)

ANAHAMEN. BOT. FAN. Sin. di Anemone, presso gli Arabi, e forse radice di tal nome. (B.)

* ANAKTORION. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di *Gladiolus comunis*, L. *V.* PANCACCIOLO. (B.)

ANAKUEY. BOT. FAN. (Rochon.) Nome d'una Mimosa prossima alla Sensitiva, al Madagascar. (B.)

ANALCIMA. MIN. Cioè *corpo debole*, *senza vigore*; *Cubizit*, Werner. Varietà del *Würfel Zeolith* di Reuss. Diede Haüy questo nome ad un Minerale della classe delle sostanze terrose, che anche quando sia trasparente e nel suo stato di perfezione, non acquista, coll'aiuto dello sfregamento, se non debole virtù elettrica. Lo si è per lungo tempo riunito, sotto il nome di Zeolite, con parecchie altre sostanse, tra le quali giunse la cristallografia a stabilire una distinzione netta e precisa. Era l'Analcima la Zeolite dura di Dolomieu. — Il carattere specifico di questo Minerale vien tratto dalla sua forma primitiva, che è il cubo, unita all'indicazione del peso specifico che è appresso a poco di 2. Non si può confondere la Analcima nè colla Magnesia borata, nè colla Soda muriata, che hanno pure il cubo per forma primitiva, ma che le proprietà loro fisiche e chimiche distinguono tanto fortemente. Differisce dall'Anfigeno per ciò che in questa specie il cubo sottodividesi paralellamente alle sue faccie. Non è dunque mestieri se non se d'indicare un carattere ausiliario, che lo separi dalle sostanze metalliche, il cui nocciuolo è pure un cubo. Haüy scelse a ciò il peso specifico, che si può con precisione sufficiente determinare, ed è sensibilmente minore nell'Analcima che non in dette sostanze. — L'Analcima segna leggermento il vetro; la spezzatura n'è ondulata ne'pezzi trasparenti, e compatta, di grana fina, negli opachi. Fondesi al cannello in vetro trasparente. Ecco l'analisi dell'Analcima del Vicentino, data da Vauquelin:

Silice 0,58; Allumina 0,18; Calce 0,02; Soda, 0,10; Acqua 0,09; perdita 0,03.

Conosconsi tre varietà di forme secondarie, la prima delle quali è l'Analcima *cubo-ottaedra*, che offre il passaggio dalla forma primitiva a quella dell'ottaedro regolare: tale è quella che trovasi alla Somma e cui Thomson descrisse sotto il nome di *Sarcolite*, a cagione del suo colore *rosso carnicino*. La seconda varietà è l'*Analcima tripuntita*, la quale presenta il passaggio dal cubo al solido trapezoidale, che ha luogo per un decrescimento de'due ordini intorno a ciascun angolo. Terza varietà è l'*Analcima trapezoidea*, la cui superficie componesi di ventiquattro trapezoidi eguali; è la varietà precedente, nella quale il decrescimento giunse al suo limite. Il miglior carattere per distinguere l'Analcima trapezoidale dall'Anfigeno, che presenta anch'esso la medesima forma, si è quello che traesi dell'azione del cannello, l'Analcima essendo facile a fondersi, mentre l'Anfigeno resiste alla fusione. — La sola varietà che sia indeterminabile mediante i processi cristallografici, è l'Analcima *globuliforme*, che trovasi nelle cavità delle roccie amigdalari del Vicentino. Si possono vedere nel Trattato comparativo di Haüy (p. 199) le ragioni da lui date a sostegno del ravvicinamento tra la Sarcolite di Thomson e l'Analcima. Noi qui ci limiteremo a far notare che la Sarcolite possede la massima analogia con certe picciole masse di rosso incarnato, impegnate nelle roccie delle quali abbiamo

parlato, e accompagnate da cristalli di Analeima, a' quali veggonsi gradatamente passare.

Trovasi l' Analeima nei basalti dell' isole Ciclopi, nelle lave dell' Etna e nelle Xerasiti o Roccie Amigdalari del Vicentino, le cui cavità racchindono ad un tempo e Stronziana solfata lamellare azzurrognola, e piccioli Cristalli di Calce carbonata. Incontrasi la medesima sostanza anche a Dumbarton, presso Glasgovia, iu Iscozia, dove i suoi cristalli hanno talvolta un pollice e mezzo di grossezza. In altre località la Roccia circostante è una Wacke, come nel Vesuvio e a Fassa nel Tirolo. Ma in quest' ultimo sito, l' Analeima ha per ganga immediata l'Apofillite lamellare, ed aderisce eziandio alla Calce carbonata in Cristalli della varietà cuboide. Esistono nel ducato di Bade de' Cristalli di Quarzo biancastro, i cui interstizi vanno guerniti di Analeima, e riposano sopra un Psammite di grana fina (*Grauwacke* dei Tedeschi). Finalmente questo minerale associasi alla formazione accidentale de' filoni metallici; e lo si incontra nel filone di argento nativo di Neskiel, presso Arendal, in Norvegia.

I più grossi Cristalli d' Analcima sono quelli di Scozia e della valle di Fassa: sono opachi, biancastri o colorati di rosso incarnato. Gli Analcimi trasparenti vengono dalla Sicilia e dal Vicentino. (G. DEL.)

* ANALE. PESC. Natatoia inferiore, che, nei Pesci, è la più accostata alla caudale, e per essere vicina all' ano, prese da tale situazione il nome che porta. Può essere semplice o doppia sur una medesima linea, ma, egualmente della dorsale, non istà giammai appaiata; è una di quelle, il cui numero de' raggi riscontrasi ordinariamente più costante; essa offre nell' Anablepo una strana particolarità e diventa in questo Pesce una vera verga. *Vedi* ANABLEPO. (B.)

* ANALOGHI. ZOOL. *Vedi* ANATOMIA.

* ANALOGHI. GEOL. Tali corpi trovati fossili hanno o non hanno i loro *Analoghi* viventi. Essi sono o non sono gli Analoghi degli esseri del mondo attuale. Esistono Analoghi di specie, Analoghi di genere, Analoghi di famiglia, ecc. — Certi geologi non vogliono che vi sieno veri Analoghi; altri pensano che non conosciamo abbastanza tutti i punti del globo e tutti gli esseri che l'abitano per pronunciare intorno a tale questione. In generale, fra i terreni zootici, gli strati più recentemente formati sono quelli che pure racchiudono il più di Analoghi incontestabili de' corpi organizzati viventi, noti. *V.* FOSSILI. (C. P.)

ANAMENIA. *Anamenia.* BOT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Ranoncolacee, stabilito da Ventenat nel 1803, lo era già stato da Salisbury nel 1796, sotto il nome di *Knowltonia*, nome che De Candolle adottò nel primo volume del suo *Systema*. *V.* KNOWLTONIA. (A. R.)

* ANAMOE. UCC. (Stedmann.) Specie di Pernice del Surinam imperfettamente osservata, tanto notabile, dicesi, per la bellezza delle sue piume quanto per la dilicatezza della carne. (B.)

ANANACHICARIRI. BOT. FAN. (Pison. *Brasil.* p. 130.) Palma brasiliana indeterminata, i cui fusti sono spinosi, e le foglie disposte a ventaglio, il che determinò Jussieu ad avvicinarla al genere Lontaro nel Dizionario delle Scienze naturali. (B.)

* ANANAPALA o ANAPALA. BOT. FAN. (Camelli.) Nome dato dagli indigeni delle Filippine ad un Albero poco conosciuto, il quale, secondo la figura che se ne possede, sembra avvicinarsi alle Acacie ancorchè sia stato preso per un *Rhus.* (B.)

ANANAS o ANANASSO. BOT. FAN. Frutto della *Bromelia Ananas*, L. *V.* BROMELIA. (A. R.)

ANNANAS DE'BOSCHI. BOT. FAN. (Jacquin.) Sin. di *Tillandsia ligulata*, alla Martinica. (Aublet.) Sin. di *Bromelia pinguis.* (B.)

* ANANAS FOSSILE. Davila sotto di questo nome figura, nel suo Catalogo, un Fossile singolarissimo, che secondo Desmarest potrebbe appartenere ad una testa di Encrino. (C. P.)

ANANAS DI MARE. POLIP. Nome volgare dell' Astrea Ananas, *Madrepora Ananas*, L. *Vedi* ASTREA. (LAM... X.)

ANANAS PITE. BOT. FAN. (Plumier.) Specie di Bromelie senza pungiglioni nè spine. (B.)

* ANANCHITE. MIN. (Plinio.) Pietra preziosa che, presso gli antichi, era impiegata nella divinazione, e nome che davasi del pari al Diamante, al quale attribuivansi pure virtù medicinali e magiche. (B.)

ANANCHITI. *Ananchytes.* ECHINOD. Genere da Klein e da Leske indicato sotto il nome di Echinocoriti, stabilito e ristretto ne' suoi veri limiti da Lamarck, e adottato da Cuvier (Regno Animale) soltanto come sotto-genere, collocandolo fra gli Echinodermi pedicellati. Offre per caratteri: corpo irregolare, ovale o conoide, guernito di tubercoli spiniferi nello stato vivente; ambulacri partenti da una sommità semplice o doppia ed estendentisi senza interruzione o fino ai bordi, o fino alla bocca; quest' ultima, sempre inferiore, non trovasi mai centrale; è quasi marginale, labiata e traversale; l' ano vedesi laterale, opposto alla bocca.— Differiscono le Ananchiti dalle Spatanghe pegli ambulacri, completi nelle prime, imitanti quasi coreggie che cingano un corpo, mentre nelle ultime rappresentano una sorta di fiore a cinque petali: tutte le Ananchiti sono fossili.

ANANCHITE OVALE, *Ananchytes ovata*; Encicl., tav. 184, fig. 13. È quasi conoide; poco marcati sono i suoi ambulacri; l' ano ovale. Trovasi abbondantemente a Meudon, a Bongival ed a Mantes, in Francia.

ANANCHITE CORDATA, *Ananchytes cordata*; Encicl., tav. 157, fig. 9, 10. È notabile questa specie per l' incavo della sua parte anteriore che le dà la forma d' un cuore, quando guardasi per di sotto. Ha il dorso elevato e quasi conico.

Lamarck fece ancora conoscere le *Ananchytes striata*, *Semiglobus* e *Pillula* trovate in Picardia, le *Ananchytes pustulosa, bicordata, carinata* ed *elliptica* del Maina l'*Ananchytes gibba* di Normandia, come anche l'*Ananchytes Spatangus* e *Coravium* che osservansi in tutta la Francia. Ne esistono nelle collezioni molte specie non descritte. (LAM...X.)

ANANDRIA. BOT. FAN. Specie di Tossilaggine di Siberia, *Tussilago Anandria. V.* TOSSILAGGINE. (B.)

* ANANGELOS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Rusco, *Ruscus*, L. (B.)

ANANTALY - MARAVARA. BOT. FAN. (Rhéede. *Hort. Malab.* Tom. XII, t. 7.). Sin. di *Epidendrum ovatum*, L. *V.* EPIDENDRO. (B.)

*ANANTERICE. *Ananterix.* BOT. FAN. Genere nuovo della famiglia delle Apocinee, sezione delle Asclepiadee, proposto da Nuttal ne' suoi generi dell' America settentrionale. È vicino per la forma all' *Asclepias*, e pei suoi caratteri al genere *Calotropis* di Brown. Distinguesi soprattutto dall' Asclepiade pe' suoi cornetti spogli di appendici in forma di corni. — Nuttal vi riferisce l' *Asclepias viridis* di Walter. Cresce questa specie nell'America settentrionale. (A. R.)

*ANANTOCICLO. *Ananthocyclus.* BOT. FAN. (Vaillant.) Sin. di *Cotula*, L. *V.* questo nome. (B.)

* ANAPALA. BOT. FAN. *V.* ANANAPALA.

ANA-PARUA. BOT. FAN. (Rhéede. *Flor. mal.* VII, t. 40.) Sin. di *Pothos scandens,* sulla costa di Malabar. *V.* POTO. (B.)

* ANAPODOPHYLLUM. BOT. FAN. (Tournefort e Catesby.) Sin. di Podofillo. *V.* questa voce. (A.)

ANAPURA. UCC. (Laët.) Specie indeterminata di Papagallo, le cui piume sembra che debbano essere bellissime. Dalla descrizione, quantunque incompleta, che ne fu data, pare che si addomestici al segno di procreare nello stato di cattività. (B.)

ANARAK e ANARANGOAK. UCC. Sin. di Fanello, *Fringilla Linaria,* L. al Groenland. (DR... Z.)

ANARDLOK o ANGUSEDLOK. PESC. (Bloch.) Sin. groenlandese di Anarrica Lupo e di Cicloptero. (B.)

ANARGASI. BOT. FAN. (Camelli.) Albero indeterminato delle Filippine, le cui foglie alterne lanciolate, trinervate, sono lanuginose di sotto. La sua scorza produce un eccellente filaccica ottima da sostituire a quella che dà la Canapa od il Lino. (B.)

ANARICA o ANARRICA. *Anarhichas.* PESC. Genere dell' ordine degli Apodi di Linneo, e della famiglia de' Gobioidi, nell'ordine degli Acantopterigii di Cuvier, il quale dice le Anariche, Blennii senza ventrali. Tali due generi da quest' ultimo collocati in seguito l'uno dell'altro, offrono dei rapporti naturali. — Le Anariche sono Pesci voraci e feroci, terribilissimi agli altri abitatori dei mari del nord, de' quali frequentano le profondità maggiori, non avvicinandosi alle spiaggie se non se al tempo della frega. Dicesi che allora si arrampicano, coll'aiuto della coda e delle natatoie, sugli scogli; ma è questo un fatto non guari più avverato dei passeggi che fa lo Anabo, *V.* questa parola, sulla cima delle Palme littorali. La somiglianza delle Anariche coi Blennii, i quali, più piccioli, arrampicansi veramente sulle scogliere, ma a picciola altezza, avrà probabilmente dato luogo a quella tradizione, di cui nessun ittiologo degno di fede non ha peranche attestata l' esattezza. — Il corpo delle Anariche è liscio e mucoso, di tanto più rotondato quanto estendesi verso la coda, il che rende molto grave il loro modo di nuotare, e simile a quello de' Pesci anguilliformi. La loro dorsale trovasi composta di raggi semplici, ma senza rigidezza, ed estendesi tutto lungo il dorso, dalla nuca fino alla caudale, che è rotondata al pari delle pettorali. L' apparecchio dentario è in essi di grande possanza; componesi di grossi tubercoli ossei tapezzanti tutto l' interno della bocca e portanti alla sommità de' piccioli denti coperti di smalto; denti anteriori più lunghi, conici, egualmente smaltati, guerniscono le mascelle, la cui forza è tale che si assicura potere l' Anarica Lupo imprimere il suo morso sul Ferro medesimo. Quattro specie, più o meno constatate, formano questo genere notabile; tutte sono di colore fosco sul dorso, e d' un bianco più o meno puro sotto il ventre.

ANARICA LUPO. *Anarhichas Lupus,* L. Bloch, tav. 74. Lacep. 11. tav. 9. Crapaudine, Encicl. Pesc. tav. 26, fig. 87. Questa specie, la più conosciuta e più possente, giunge alla lunghezza di sette piedi, secondo gli uni, e fino di quindici, secondo gli altri. Abitante de' mari del nord, pretendesi d'averla trovata sulle coste della Nuova-Olanda. Varia pel colore; veggonsene individui moschettati, altri muniti di zone traversali più oscure del resto del colore generale, che è nero di sopra passante al bianco sotto il ventre con isbattimenti d'acciaio su i fianchi. Assicurasi che sia tanto vorace questo Pesce che per quantunque vile ei sia, lo si è veduto, stretto dalla fame, tentar di

scalare de' battelli pescatori per attaccarne i marinai. B. 6. D. 74. P. 20. V. O. A. 45-46. C. 16. 18.

ANARICA PICCOLA. *Anarhichas minor*, L. Olafsen, Viag. in Islanda, t. 50. Il Karrak, Encicl. Pesci, tav. 38. Questa specie de' mari ghiacciali perviene raramente ad un metro di lunghezza; le macchie della sua pelle sono marcatissime e costanti. D. 70. P. 20. V. O. A. 44. C. 21.

L' *Anarhichas strigosus*, L., che non è forse se non se una varietà, e l' *Anarhichas pantherinus*, il cui colore tira un poco al fulvo, sono le altre due specie, delle quali il genere si compone.

La carne delle Anariche ha molto rapporto con quella dell' Anguille; ed è pregiata. (B.)

ANARNAK. *Anarnacus*. MAM. CET. Genere formato da Lacépède nel suo secondo ordine de' Cetacei, con una sola specie mentovata per la prima volta da Ottone Fabricius (*Faun. Groenl.* 31), che lo aveva provvisionalmente posto in seguito al Narvalo, dove Bonnaterre (Encicl. Cet. tav. 11) lo aveva pure lasciato. Neppure Cuvier ha fatto dell' Anarnak un sotto-genere, e non ne ha detto che due parole a guisa di nota (Regn. Anim. 1, p. 281). Illiger ne aveva formato un Ancilodone. Checchè ne sia, ci sembrerebbe che il genere del quale si tratta dovesse essere conservato e rimanere intermedio fra i Narvali ed i Caccialotti. I suoi caratteri consistono in uno o due denti piccioli e curvi a guisa di sanna nella mascella superiore; intiemente sproveduta ne è l' inferiore. Una natatoia sul dorso lo distingue dal Narvalo che non ne ha.

La specie sola di Anarnak conosciuta, *Anarnacus groenlandicus*, Lac. Cet. 164; *Monodon spurius*, Ott. Fab. e Bonnaterre, *loc. cit.*, è uno de'Cetacei meno considerabili per la taglia; non è ancora stato figurato. Il corpo n'è allungato, rotondo e di color nero. La sua carne e l' olio hanno fama, presso i Groenlandesi, i mari de' quali abita assai lontano dalle coste, di essere violenti purgativi. (B.)

ANARRINO. *Anarrhinum*. BOT. FAN. Questo genere stabilito da Desfontaines e collocato nella famiglia delle Personee, presso all'Antirrino, alcune specie del quale gli sono state riferite, ha per caratteri; un calice persistente, cinquepartito; una corolla tubulata, munita o più raramente sprovveduta d' uno sperone alla base, con due labbri, il superiore bilobato, eretto, ottuso, e l' inferiore trilobato in forma di un palato che chiude la gola, come nell' Antirrino; quattro stami didinami, non saglienti; un solo stilo; uno stimma semplice; una cassula rotonda, di più valve, aprentesi per due buchi alla sommità, e di due stanze polisperme.

Una specie, l' *Anarrhinum bellidifollium*, cresce abbondantemente nel mezzodì ed anche assai presso al raggio della Flora parigina. Desfontaines ne ha incontrato in Africa due, che chiamò *A. pedatum* ed *A. fruticosum*, e figurate tav. 141, 142 della sua Flora atlantica. Tali due specie sono state da Bory di Saint-Vincent trovate nel mezzodì della Spagna. Devonsi pure riportare a questo genere due *Antirrhinum* rappresentati tav. 144 e 180 delle *Icones* di Cavanilles, il *tenellum* ed il *crassifolium*, che crescono nel regno di Valenza ed in tutta l' Andalusia; e finalmente l' *A. aquaticum* di Loureiro. (A. D. J.)

ANARTRIA. *Anarthria*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Restiacee, stabilito, nel suo Prodromo della Nuova-Olanda, da Roberto Brown, il quale gli assegna per caratteri: fiori dioici, il cui calice presenta sei divisioni appresso a poco eguali; ne'maschi, tre stami distinte, ad antere didime e bifide alle due estremità; nelle femmine,

tre stili; una cassula a tre logge e tre lobi; semi solitari. Ne descrive egli cinque specie, osservate tutte sulle coste meridionali della Nuova-Olanda. Sono Erbe a radice vivace. Il fusto ne è semplice senza nodi e senza guaine, portante foglie distiche, equitanti e dirette verticalmente, tranne in una specie, l' *Anarthria prolifera*, che offre de'fusti ramificatissimi. I fiori trovansi o disposti in ispighe ora composte ed accompagnate da una brattea caduca in forma di spata, ora semplici; oppure solitari. In alcune è la casella appena deiscente.

La struttura del fiore e del frutto ravvicina all' *Elegia* questo genere, che ne allontana dall' altro lato il difetto di guaine nel fusto e la disposizione delle foglie equitanti e verticali. Rassomiglia al *Liginia* per le sue antere didime, ma ne differisce totalmente per la figura. (A. D. J.)

* ANAS. MOLL. Nome latino d' un genere di Klein (Ostrac. p. 32), l' 8.° della sua classe de' *Cono-Cochlis* o *Cochlis conica*, stabilito per una figura di Buonanni (Cl. 3.ª fig. 81), che rappresenta una Conchiglia irreconoscibile, forse del genere Cerita. Gli dà egli per carattere; *Anati natanti sua figura aliquo modo comparanda*. (F.)

* ANASA-TAMAREI. (Burman.) BOT. FAN. Sin. di *Pistia Stratiotes*, L. sulla costa di Coromandel. *V.* PISTIA. (B.)

ANA-SCHUNDA. BOT. FAN. (Rhéede. *Hort. Malab.* t. 35.) Sin. di *Solanum ferox*, L. sulla costa del Malabar, e non d'una Pianta del Perù, come vien detto nel Dizionario di Deterville. (A. R.)

* ANASECACHU. BOT. FAN. Sin. di *Salvia punctata*, Ruiz e Pavon, al Perù. (B.)

* ANASFORON. BOT. CRIPT. Sin. di *Polypodium Filix-foemina*, L. presso gli Antichi. *V.* ASPIDIO. (B.)

* ANASO. BOT. FAN. *V.* ANICE.

ANASPE. *Anaspis*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri fondato da Geoffroy (Stor. degli Ins. Tom. I, pag. 315), che gli assegna per caratteri: antenne filiformi che vanno ingrossandosi verso alla cima; scudo impercettibile; corsaletto piatto, liscio e senza orli. Latreille (Consid. gen.) lo colloca nella famiglia de' Mordelloni, ed altrove (Regno Animale di Cuvier) in quella de'Trachelidi.

Gli Anaspi non distinguonsi dalle Mordelle, alle quali riuniti gli hanno Olivier e Fabricius, per nessun carattere ricavato dalla loro forma, dalle abitudini loro o dall' organizzazione della loro bocca; ne differiscono soltanto pel penultimo articolo de' quattro tarsi anteriori bilobato, per le antenne semplici e niente a sega, e per lo scudo invisibile o almeno picciolissimo.

Ignoransi i costumi di questi piccioli Insetti, che trovansi sui fiori.

Le specie ne sono assai numerose. Dejean ne possede una quindicina, parecchie delle quali sono originarie della Dalmazia, della Spagna e dei contorni di Parigi. Fra quelle di quest' ultimo luogo, citeremo l' Anaspe omerale o l'Anaspe a macchie gialle di Geoffroy (*loc. cit.* n.° 2); *Mordella humeralis*, Fabr., ed Oliv. (Coleopt. Tom. III, tav. 1, fig. 7). Sembra che questa specie serva di tipo al genere.

Le Mordelle *frontalis*, *flava*, *nigra*, *bicolor*, *ruficollis*, *thoracica* e *lateralis* d' Olivier e Fabricius debbono riferirsi al genere Anaspe. (AUD.)

* ANASSA. BOT. FAN. Sin. di Ananasso in alcuni siti dell' India. (B.)

ANASSER. *Anessera*. BOT. FAN. Una Pianta dell'isola Mascaregna, trovata senza nome nell'Erbario di Commerson, somministrò a Jussieu il tipo di questo genere della famiglia delle Apocinee, ed ei l' ha così chiamata a

cagione dell' analogia che notò fra essa ed un Albero delle Molucche, in Rumph descritto sotto il nome di Anasser. Suoi caratteri sono: calice piccolo, cinquifido; corolla più lunga, orciolata, a cinque lobi interiormente pelosi; cinque stami alterni coi detti lobi; un solo stilo terminato da uno stimma didimo; una cassula separata in due stanze da un tramezzo cui formano in parte due valve riflesse, ed in parte due trofospermi centrali, dove attaccansi numerosi semi.

L'Anasser di Mascaregna è un Frutice basso e d' aspetto triste, a foglie opposte, le ascelle delle quali contengono de' fiori disposti in corimbo, ed a frutti allungati. Cresce ai limiti inferiori dei boschetti d' Ambaville, che formano le selve in miniatura degli spianati montuosi del paese; ma non elevasi punto nelle alte regioni. L' Anasser delle Molucche, figurato tom. 7, tav. 7 dell' Erbario amboinese di Rumph, presenta foglie più acute, fiori quasi costantemente terminali e frutti piriformi. (A. D. J.)

* ANASTATICA. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Crocifere, della Tetradinamia siliculosa, L. è vicinissimo alle Vella ed alle Cameline; se ne distingue pei caratteri seguenti: i suoi sepali sono eretti; i petali obovali interi; i filamenti degli stami sprovveduti di dentellature; la sua siliquetta è globosa, rigonfia, a due stanze deiscenti, sormontata da uno stilo filiforme terminato ad uncino nella parte superiore; le due valve veggonsi concave, offrenti di dentro una foggia di diaframma incompleto che divide ciascuna stanza in due compartimenti, ciascuno de' quali contiene un seme, di modo che il frutto intiero ne contiene quattro. Il trammezzo è largo; i semi rotondi, leggermente schiacciati. — Il genere Anastatica non abbraccia che una sola specie assai celebre, la *Anastatica hierochuntina*, picciola Pianta annua, di fusto fino dalla base ramoso, portante foglie intere bislunghe e terminato da picciole spighette di fiori bianchi e sessili; cresce nei luoghi sabbionivi ed aridi, in Egitto, nella Siria, in Palestina e in Barbaria. Dopo la fioritura, quando i semi accostansi alla maturità, questa Pianta si secca; ne cadono le foglie; i rami, che sono rigidi e spinescenti, ravvicinansi, si stringono assieme, l' estremità loro superiore piegasi per di dietro, e formano una specie di palla rotonda, appresso a poco della grossezza del pugno. Non tardano i venti a sradicarla ed a ruotolarla pei deserti fin verso i fiumi o la spiaggia del mare. In tale stato ci viene portata in Europa l' *Anastatica* che designasi allora col nome di *Rosa di Jerico*, o *Jerosa igrometrica*. — I ciarlatani si sono compiacciuti di spargere intorno a questa Pianta le favole più ridicole ad un' epoca, in cui la superstizione le accoglieva con avidità. Quello che vi è di certo e di sorprendente si è che la Rosa di Jerico apre ed estende i suoi rami, quando la s' immerga nell' Acqua, o umidissima sia l' atmosfera; e riprende ben presto il pristino suo stato quando trovasi esposta al vento od al calore. (A. R.)

ANASTOMO. UCC. *Vedi* BECCO APERTO.

*ANASTOMOSI. ZOOL. e BOT. Cioè, *congiunzione di bocche*; riunione dei rami d'arterie, di vene o di nervi, che si sono separate da un tronco comune. Sono freqnentissime tali riunioni nel corpo degli Animali, dove quando un vaso trovasi tagliato al di sopra di una Anastomosi, il suo ufficio non è più interrotto. I vasi delle Piante offrono anch' essi di tali esempi, ed un genere di Conferva *Hydrodictyon* viene particolareggiato pel modo con cui i suoi filamenti si anastomizzano per formare una specie di rete. (B.)

* ANATARIA. UCC. Specie d' Aqui-

la che dicesi attacchi le Anitre a preferenza d' ogni altra preda. (B.)

ANATASIO. MIN. *V.* TITANO ANATASIO.

ANATE o ATTOLE. BOT.FAN. Sin. di Terra Oriana, *Bixa Orellana*, L. nel commercio, secondo Sonnini, nel Dizionario di Deterville, e di *Anona asiatica*, secondo Jussieu, in quello delle Scienze naturali. (D.)

ANATERO. *Anatherum*. BOT. FAN. (Beauvois.) *V.* ANDROPOGONO.

* ANATETAMENON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Parietaria. *Vedi* questo nome. (D.)

ANATIFA. *Anatifa*. MOLL. Genere e famiglia delle classe de'Cirropodi. (*V.* questa voce.) Bruguière (Encicl. met.) sembra sia stato il primo ad introdurre tale denominazione per togliere la falsa idea che presentava quella di Anatifera o Conca anatifera, *V.* questo nome, colle quali conosciuti erano da più secoli i Molluschi, de'quali si tratta. Bellon, Rondelet, Gesner, Langius, ecc., nel comprendere le Anatife fra i Balani di Aristotele, le distinsero più particolarmente sotto il nome volgare di l'ollicipede (*Pollicipes*), *V.* un tal nome, che sembra essere stato in uso da lunghissimo tempo sulle coste di Francia, così volto in quella lingua, *Pouce-Pied*: ma Aldrovando chiama gia la specie comune, *Concha anatifera*.

Per la maggior parte gli antichi autori metodisti hanno separato le Anatife dai Balani. Compongono, con le Foladi e talvolta gli Orsini, i Testacei moltivalvi de' primi conchiologi. Lister, d'Argenville, Klein, Gualtieri ne fanno de' generi o famiglie distinte. Il secondo di questi autori con le Anatife forma la sua famiglia de'Pollicipedi; Klein il genere unico delle sue *Polyconchae*, sotto il nome di *Concha anatifera*. Esso naturalista fa coi Balani una classe particolare de'suoi *Niduli testacei*, ne' quali colloca nonostante una vera Anatifa di Bruguière, che forma, di per se sola, una classe a parte, quella ch' ei chiama *Capitulum*, apparentemente ingannato dalla brevità del pedicolo di questa specie (*An. mitella*, Brug.) *V.* Klein (*Ostrac.*, p. 174 e seg.) — Gualtieri (Test. tav. 106) costituisce colle Anatife il secondo genere delle sue *Polythomae conchoides*, sotto il nome di *Tellina cancellifera*, Tellina granchifera, il che dinota bene l' analogia ch' ei riconosceva coi Crostacei, al pari de' conchiologi della medesima nazione, corrispondendo le Anatife alle *Telline pedata* di Buonanni, *Tellina o Conca pedata* di Imperato. Linneo, che venne dopo di tutti i detti autori, non parve nonostante colpito dalle differense che distinguono le Anatife dai Balani, poichè nel suo *Systema Naturae*, li riunisce in un solo genere; quello del *Lepas*, cogli Oscabrioni e le Foladi, suoi *Testacea multivalvia*, ed applicando così a questi Molluschi un nome già dagli antichi consagrato alle Patelle. Questo illustre scienziato, probabilmente ingannato dalle osservazioni di Leeuwenhoek e d'un altro naturalista, i quali veduto senza dubbio non avevano se non se l' Animale d' un' Anatifa strappato dalla sua Conchiglia, ne fece il genere Tritone, la cui esistenza non si è confermata, e che sempre essere stato da Brnguière consagrato. *V.* Encicl. metod. tav. 85, fig. 6. Quasi tutti gli autori che fino ad ora seguirono il sistema di Linneo, hanno adottata siffata riunione dei generi Balano ed Anatifa, riunione che Bruguière, sull' esempio di Lister, d' Argenville, Klein e Gualtieri fece finalmente cessare, stabiliendo in modo più positivo le differenze di questi Mollnschi, nominando Anatifa quelli che qui ci occupano, e così determinandone i caratteri. »Conchiglia fissa, » formata di più valve articolate, con» giunte da membrane e sostenute da

» un pedicolo tendinoso, cilindrico e » flessibile; apertura longitudinale. » Ei divide poi le specie che vi riferisce, e sono in numero di sette soltanto, in due sezioni: quelle la cui Conchiglia non ha che cinque valve, e quelle nelle quali maggiore ne è il numero. È degno di nota che Favart d' Herbigny (Dizion. alla voce Conca anatifera) dice che devesi considerare come il passaggio che conduce ai Crostacei.— Lamarck (Anim. senza vert. 1.ª edizione) seguì le traccie di Bruguière ed adottò il nome di Anatifa. Questo genere ed i Balani veggonsi ancora, in quell' opera, posti fra i Molluschi acefali; ma già l' anatomia di detti Animali, per opera di Poli, avea risvegliata l' attenzione dei naturalisti, e Dumeril ne formò due generi distinti, dell' ordine de' Brachiopodi, nella sua Zoologia analitica. Megerle tenne dietro intorno ad esse alle idee di Bruguière. Nell' estratto del suo Corso di Zoologia, Lamarck formò per questi Molluschi una classe a parte, quella de' *Cirripedi*, nella quale il genere Anatifa di Bruguière rimase quale lo aveva egli stabilito. Nel 1814, adottò Blainville questa classe, sotto il nome di Cirripodi, ma comprendendola nel tipo de' Molluschi. Nel 1815, Ocken fu il primo che divise in più generi le Anatife di Bruguière e di Lamarck, e ne formò una famiglia col nome di *Lepaden*, nella quale colloca un genere di Crostacei, i Fronimi di Latreille, confondendo nella classe medesima i Brachiopodi, i Crostacei, ed i Cirropodi. I tre generi *Branta*, *Mitella*, *Pollicipes*, da Ocken formati nella famiglia dei *Lepaden*, non furono punto adottati da Cuvier nel Regno Animale; ma veggonsi posteriormente sotto altri nomi stabiliti nella seconda edizione degli Anim. senza vertebre, Tom. v, p. 401. Il genere *Branta* è il genere *Otion* di Leach, accolto da Lamarck e descritto da Blainville, sotto il nome di *Aurifera*, nel Dizionario delle Scienze naturali. Il genere *Mitella* è il genere *Pollicipes* di Lamarck, formato coi generi *Pollicipes* e *Scapellum* di Leach. Finalmente, il genere *Lepas* di Ocken ritorna al genere Anatifa di Lamarck, da Leach *Pentalasmis* chiamato. Si può a questo proposito osservare come riesca dispiacevole che i nomi da Ocken dati nel 1815 non siano stati nel 1818 adottati da Leach e Lamarck, poichè ne risulta una pluralità di nomi sempre nocevolissima, tanto più che essendo il lavoro di Leach rimasto manoscritto, nulla impediva di adottare le dominazioni di Ocken istesso. Lamarck fece, in questa nuova edizione, conoscere un nuovo genere d' Anatifa, stabilito da Leach pel *Lepas coriacea* di Poli, sotto il nome di *Cineras*. — Schweiger, avvegnachè posteriore a tutti i lavori da noi citati, non segue le medesime idee; chè non ammette egli se non se due generi nei Cirropodi, e confonde i quattro generi di Lamarck nel genere Anatifa di Bruguière. Goldfuss adotta i tre generi di Ocken.

Tale è l' assieme delle variazioni sistematiche che provato hanno nella loro classazione le Anatife. Ne risulta che, riunite o separate dai Balani dai primi conchiologi, formarono de' generi distinti da Bruguière in poi, e che le sole Anatife formano attualmente quattro generi. Rimandiamo alla voce CIRROPODI per tutte le generalità sull'organizzazione di questi Animali singolari, de' quali Cuvier esibì un anatomia che compie quella di Poli. Ci limiteremo a dire, che adottando le divisioni proposte da Ocken, e susseguentemente da Leach e Lamarck, nelle Anatife di Bruguière, i quattro generi di Lamarck compongono per noi una famiglia unica nell'ordine de' Cirropodi, quella delle Anatife o Pollicipedi, alla quale per conseguenza convengono e i caratteri da Bruguière da-

ti al suo genere Anatifa e gli altri dell' ordine de'Cirropodi peduncolati. *V.* Cirropodi. Il picciol numero di specie conosciute in questa famiglia, e la grande analogia che hanno fra di esse avrebbero potuto dispensare dal farne più generi. Nulladimeno, siccome possonsi appoggiare sopra caratteri assai distinti, eccoci a seguire l'esempio dei naturalisti sopraccitati.

† *Nicchio cuneiforme composto di pezzi contigui, racchiudente l' Animale, e lasciantegli un' uscita libera quando si apre. Pedicolo talvolta cortissimo.*

α Da quattro a cinque valve o lamine testacee; le inferiori de' lati più grandi.

1. Anatifa. *Anatifa*, Lamk.; *Lepas*, Ocken; *Pentalasmis*, Leach.

β Tredici valve e più; le inferiori de' lati essendo le più piccole.

2. Pollicipede. *Polliceps*, Lamk.; g. *Mitella*, Ocken; g. *Pollicipes* e *Scapellum*, Leach.

†† *Tunica membranosa avviluppante il corpo ed offrente un' apertura anteriore; valve o lamine testacee non contigue, aderenti sulla tunica.*

α Cinque lamine o valve.

3. Cinera. *Cineras*, Lam.; Leach.

β Due lamine o valve.

4. Branta. *Branta*, Ocken; g. *Otion*, Leach, Lam.; g. *Aurifera*, Blainville.

Tutti i Molluschi di questa famiglia vivono nel mare; attaccansi agli scogli, ai piuoli, alle chiglie delle navi; il che fa che si possa ogni giorno osservarne ne' nostri porti di esotici. Sembrano gli uni sempre aggruppati o vivere in società, attaccati perfino gli uni sopra degli altri, e formare così de' mazzetti, mentre pare che gli altri vivano isolatamente.

Cortissimo in certe specie è il pedicolo; ordinariamente però è lungo, e talvolta anzi ha quasi un piede di lunghezza; scorgesi tendinoso, flessibile, suscettibile di allungamento e di contrazione durante la vita dell' Animale, facoltà che lo mette a portata di procacciarsi gli alimenti convenienti; in una parola, è organizzato, muscoloso interiormente, e riceve, dice Lamarck, le uova che vi si sviluppano, e che l' Animale fa poscia risalire per l' evacuazione loro, il che non va d' accordo coll' opinione di Cuvier, il quale assicura che le uova restano assai lungo tempo in grumi fra il corpo ed il mantello.

Notò Bruguière che le Anatife si compiacciono de' luoghi esposti al movimento alternativo delle maree, e che le specie che attaccansi ai bastimenti, collocansi di preferenza ad alcuni pollici dalla linea d' acqua, e soprattutto presso al timone, dove più considerabile è l' agitazione sua.

Mangiansi varie Anatife, in particolare l' Anatifa liscia che è la più grossa e più comune. Le si attribuiscono virtù afrodisiache.

Il genere Anatifa, ridotto secondo i caratteri che abbiamo indicati, tale che limitato lo hanno Ocken, Leach e Lamarck, comprende tutte le Anatife di Bruguière, la cui conchiglia componesi di quattro o cinque valve soltanto. Tale conchiglia è spianata sui lati, cuneiforme, testacea, o semplicemente membranosa, e ordinariamente composta di cinque valve, due delle quali a ciascun lato, e la quinta lineare, spesso carenata, situata sul bordo dorsale o legante fra esse le valve laterali che ponno, con Cuvier, paragonarsi alle valve de' Lamellibranchi, ciascuna divisa in due parti. Stanno esse valve congiunte le une alle altre mediante la membrana o tunica, sotto l' epidermide della quale si formano; membrana spesso visibile fra le due grandi valve di ciascun de' lati e la valva dorsale dispari. Operasi il loro accrescimento per la trasudazione della membrana interna, ma partendo da diversi centri per ciascuna valva. Quan-

to alle valve laterali, veggasi le lamine d'accrescimento disposte sui margini che sono contigui. Riguardo alla quinta valva, l'accrescimento avviene tutto all'intorno, ma soprattutto alle estremità.

Le specie conosciute che a questo genere si riferiscono, sono:

1. *Anatifa quadrivalvis*, Cuvier (Mem. Mus. T. II, tav. 5, fig. 14), Schweiger (*Handb.* p. 611). Ignorasi il luogo che abita: specie solitaria. 2. *A. villosa*, Brug. (Encicl. met. sp. 1, tav. 166, fig. 2)? Mediterraneo, Francia: specie solitaria. — 3. *A. dorsalis*, Ellis e Solander (Zoof. tav. 15, fig. 5; Encicl. met., tav. 166, fig. 5); Dillwyn (Descriz. cat. p. 33). Coste de'Moschiti nell'America settentrionale: specie solitaria. — 4. *A. laevis*, Brug. (sp. 2); *Lepas Anatifera*, Linneo; *Concha anatifera* delle antiche Conchiologie; Wood. (Gen. Conch. p. 65, tav. 11). Volgarmente Bernacla o Barnicla, e in Francese *Brenache*, *Bernache*, *Barnacle* o *Bernacle* e *Sapinette*; specie aggruppata che si trova in tutti i mari. (Var. Chemnitz, Conchil. tav. 100, fig. 854, 855.) — 5. *A. dentata*, Brug. (sp. 3; Encicl. met., tav. 166, fig. 6.) Anatifa muricata, Bosc. (Diz. di Stor. nat.). Specie aggruppata del Mediterraneo. — 6. *A. striata*, Brug. (sp. 4); *Lepas anserifera*, L.; Wood (Gen. Conchol. tav. 10, fig. 5, Encicl. tav. 166, fig. 5). Specie aggruppata, dell'Oceano americano, indiano, al pari che delle coste della Francia e dell'Inghilterra. — 7. *A. sulcata*, Montagu (Test. Brit. p. 17, tav. 1, fig. 6); *Lepas sulcata*, id., Dillwyn (Descriz. cat. p. 31). Specie aggruppata; pedicolo cortissimo. Delle coste della Francia e dell'Inghilterra; vicinissima ma distinta dalla precedente. — 8. *A. fascicularis*, Ellis e Solander (Zoof. p. 167, tav. 15, fig. 6); *Lepas fascicularis*, Dillwyn; *Lepas dilatata* Danovan, (T. v, tav. 164); *Anatifa vitrea*, Lam. (Anim. senza vert. v, p. 405); *Lepas fascicularis*, Wood (Gen. Conch. tav. 10, fig. 4). Specie aggruppata, membranosa; delle coste di Francia e d'Inghilterra, ecc.

Segnaleremo agli osservatori una specie che ci sembra non essere stata finora riconosciuta, di cui niuno, eccettuato Klein, fece menzione, e che merita di essere studiata. Trovasi descritta e figurata da Barrelier (*Icones Plant.*, ecc., tav. 1296. n.° 11). Secondo questo naturalista, è il suo nicchio semplicemente membranoso o cartilaginoso, molle e flessibile. Non va diviso in cinque valve come nell'*A. laevis* ch'ei descrive prima di questa specie, ed alla quale rassomiglia per la forma e la grandezza. Ciò che, oltre alla indivisione, diventa, se esiste, notabilissimo, si è che cinque o sei individui sembrano riuniti pel loro pedicolo particolare, che è cartilaginoso e anellato, sur un pedicolo comune, vuoto e della stessa natura dei sostegni individuali. Tale circostanza non sarà verosimilmente che una riunione accidentale, analoga a quella che osservasi nelle altre specie; ma la non-divisione del nicchio non è impossibile. Non è l'*A. fascicularis*.

Diversi autori hanno fatto menzione di Anatife fossili. Scheuchzer, Ferrante Imperati e J. Gesner citano valve petrificate o fossili, ch'ei riferiscono alla *Concha anatifera* volgare, *Anatifa laevis*; ma senza fermarci a tali indicazioni, che non abbiamo potuto constatare, ci limiteremo a dire che esse Conchiglie fossili sono rarissime, ed a riportare le specie che sembrano bene riconosciute. Schlotheim chiama Lepaditi, *Lepadites*, dal nome di *Lepas* dato da Linneo, tutte le Anatife ed i Balani fossili. — 1. *A. laevis*, Brug. *Lepadites anatiferaeformis*, Schlotheim (*Petrefact.* p. 169); citata da Bruguière negli strati di Caumelles nelle vicinanze di Montpellieri,

e da Schlotheim nel calcare d'Altdorff, in Isvizzera, con Conchiglie fossili e petrificate. — 2. *A. striata*, citata da Linneo, in Isvezia. Le valve che si trovano, dice egli, sono molto più grandi di quelle degli individui de' mari vicini. Blumenbach (*Abbild.* tav. 1, fig. 2, *a*, *b*) dà delle valve laterali di una specie vicinissima alle due precedenti, e che trovasi nella Creta presso Gehrden, non lungi da Annover. Quanto al *Lepadites avirostris* di Schlotheim (sp. n.o 2, T. XXIX, fig. 10), è impossibile decidere se sia o no un'Anatifa. (F.)

* ANATIFE. *Anatifae.* MOLL. Famiglia dell' ordine de' Cirropodi peduncolati. *V.* ANATIFA. (F.)

* ANATIFERA o CONCA ANATIFERA. *Concha anatifera.* MOLL. Nome dato alle Anatife e particolarmente all' *A. laevis*, dai primi conchiologi e che viene da due nomi latini, *Anas*, Anitra, e *ferre*, portare, cioè *Conchiglia che porta un'Anitra*, denominazione che prese origine da un' opinione volgare degli abitanti della Scosia, i quali credevano che le Oche e le Anitre nascessero da tali Conchiglie. Siffatta opinione, pubblicata da alcuni dotti che scrissero lunghe Memorie per sostenerla, si è ancora conservata presso i pescatori di certi paesi. Dicevasi che l'Anatifa era un frutto che cresceva sulla spiaggia del mare, il quale, pervenuto a maturità, cadeva nell' Acqua ed aprivasi poscia per lasciar uscire dalla sua guscia, secondo gli uni, la specie d'Oca chiamata Bernacla o Bernicla in Iscozia, *Anas Bernicla*, o, secondo gli altri, la Folaga, *Anas nigra*. Alberto-il-Grande confutò nel decimoterzo secolo simile assurdità, al pari di altri dotti ne' secoli seguenti; e tuttavia si è trovato, dice Cuvier, nel decimosettimo chi fu tanto ardito per sostenerla. *V.* Sibbaldi, *Philos. Trans.* vol. 2, pag. 84; Moray, *A relation concerning Barnacles*, *Philos. Trans.* Vol. 15; Moinichen, *Concha Anatifera vendicata*, ecc. Hafn. 1697. Stalpart, Grew, ecc. Ed è a questa favola che devesi il nome volgare di Bernacla o Barnicla cui danno all' Anatifa liscia, in alcuni paesi, fra gli altri in Bretagna; fu pure chiamata *Sapinette* in alcuni porti della Francia. *V.* ANATIFA. (F.)

ANATINA. *Anatina.* MOLL. Genere della famiglia de' Miarii, della classe de' Lamellibranchi, *V.* queste voci, indicato da Lamarck (Estr. del Corso di Zool. p. 107), e definitivamente da esso scienziato stabilito e descritto nella seconda edizione degli Animali senza vertebre (Tom. v, pag. 462). Questo genere, di cui è tipo il *Solen Anatinus* di Linneo, comprende pure parecchi *Mya* di Chemnitz e di Gmelin. Megerle (*Syst. der Schalt. in Berlin. mag.* 1811, p. 46) aveva stabilito questo genere sotto il nome di *Auriscalpium*. Ocken, Schweiger e Goldfuss lasciano le specie ch' esso comprende nel genere *Mya*. E così fa pure Cuvier; ma formandone un sotto genere delle Mie. Noi seguiremo l' esempio di Lamarck e l' opinione di Cuvier, riunendo il genere Rupicola di Fleuriau di Bellevue al genere Anatina. — Le Anatine, quantunque vicinissime alle Mie, se ne distinguono assai facilmente, perciò che hanno un dente a cucchiaio, più o meno marcato, sopra ciascuna valva, mentre le Mie non ne hanno se non uno in tutto. In alcune specie, tale cucchiaio vedesi sostenuto da una lamina o da una costa interna obbliquamente prolungata nella conchiglia. Il ligamento n' è interno; attaccasi nel vacuo di ciascun cucchiaio; ma comparisce spesso al di fuori in modo di far credere all' esistenza di due ligamenti, l' uno interno, esterno l' altro.

I caratteri del genere Anatina consistono in una conchiglia traversale, subequivalve, sbadigliante ai due lati

o ad un solo; un dente cardinale nudo, allargato, a cucchiaio, più o meno sporgente interiormente, inserito su ciascuna valva, e ricevente il ligamento; talvolta una lamina od una costola a falce, adnata sotto i denti cardinali, ed estendentesi obbliquamente in ciascuna valva.

Le specie di questo genere sono: 1. *Anatina Lanterna*, Lam. sp. 1; *Mya anserifera*, Spengler Cat. Rais. tav. 1, fig. 8 e 9; *Solen Spengleri*, Gmelin, p. 3228; *Solen anatinus*, Dillwyn, Descriz. cat., p. 65. Delle Grandi-Indie; volgarmente la Lanterna. — 2. *A. subrostrata*, Lam. sp. 3. *Solen Anatinus*, Linneo; Wood, Conchigl. p. 128, tav. 30, fig. 2 a 4; *Auriscalpium magnum*, Megerle. Grandi-Indie, Nuova Olanda. — *A. truncata*, Lam. sp. 2. La Manica, presso di Vannes. — 4. *A. Longirostris*, Lam. sp. 4; *Mya rostrata* Chemn. *Conch.* XI, p. 195; Vign. at. p. 189, f. c, D; *Tellina cuspidata*, Olivi, Zool. adriat. p. 101, tav. 4, fig. 3? I mari di Norvegia; l'Adriatico? — 5. *A. globulosa*, Lam. sp. 5; *Mya Anatina*, Chemn. VI, p. 28, tav. 2, fig. 13 a 16. Il Tugon. Adanson, Seneg. tav. 19, fig. 2? Coste d'Africa. Foce de' Fiumi. — 6. *A. globosa*, Wood. *Conchol.* p. 95, tav. 24, fig. 4 a 8; *Mya globosa*? id. Dillwyn, *Descript. cat.* p. 44. Abit.? — 7. *A. Trapezoides*, Lam. sp. n.° 6; Corbula, Encicl. p. 230, fig. 6, *a*, *b*. Abit.? — 8. *A. rugosa*, Lam. sp. n.° 7. San-Domingo. — 9. *A. imperfecta*, Lam. sp. n.° 8. Nuova Olanda. — 10. *A. myalis*, Lam. sp. n.° 9; *Mya declivis*, Pennant, Donovan; Wood, *Conch.* tav. 18, fig. 2, 3; *Mya pubescens*, Pulteney; *Ligula pubescens*, Montagu, *Suppl.* p. 23; *Tellina fragilis*, Pennant. *Zool.* IV, tav. 47, fig. 26? Le coste dell'Inghilterra. — 11. *A. praetenuis*, Dorset, Cat. p. 28, tav. 4, fig. 7; *Mya*, id. Montagu, Dillwyn; Wood, *Conch.* tav. 24, fig. 7 a 9. Le coste di Francia e d'Inghilterra. — *A. distorta*, Montagu, *Test. Brit.* p. 42, tav. 1, fig. 1, e suppl. pag. 23; *Ligula distorta*. Coste dell'Inghilterra. — 13. *A. nicobarica*, Chemn. *Conch.* VI, p. 29, tav. 3, fig. 17 e 18; *Mya*. Le isole Nicobar. — 14. *A. rupicola*, Lam. sp. n.° 10. Genere Rupicola. Fleuriau di Bellevue. Giorn. di Fis. an. X. (F.)

* ANATITE. BOT. FAN. FOSS. Petrificazione nella quale aveva Davila creduto di riconoscere un Ananas agatizzato, ma che sembra essere il cono di qualche Pino antidiluviano. (B.)

ANATOMIA. ZOOL. Parte della zoologia che ha per argomento la determinazione della natura, del numero e delle relazioni degli organi e de' tessuti degli Animali.

Non parleremo quì della storia dell'Anatomia; ecco perchè. La storia naturale è l'esposizione di ciò che è. Ciò che è, esiste indipendentemente dalle opinioni che se ne possono formare. Le idee che si ebbero de' corpi e de' fenomeni naturali ne' vari secoli, in quanto non sono l'esatta rappresentazione di ciò che realmente è, diventano dunque almeno inutili a chi vuol sapere ciò che è. D'altronde la storia di tali idee non può interessare se non coloro che conoscono lo stato reale del soggetto di esse idee. Ora, la Anatomia è una scienza nuova, non ancora terminata, e poco diffusa; non ci occuperemo dunque punto della sua storia.

Fissiamo alla prima alcune idee rese vaghissime da' termini di forze, di proprietà vitali, ecc., che usavano ed usano ancora i naturalisti, dietro a certi medici appresso a poco all'Anatomia stranieri. Finchè tali vocaboli e l'idea che vi si riferiva, stati sono presi per qualche cosa, e soprattutto come gli agenti essenziali dei fenomeni dell'animalità, si dovette dispensarsi

dallo studio degli organi. Imperocchè egli era ben più comodo dissertare sulle proprietà di un' *idea*, che non cercare tutte le condizioni di esistenza de' numerosi elementi dell' organizzazione, in mezzo alla moltiplicità delle sue forme e de' suoi gradi.

Esistono oggi due modi di considerare i fenomeni naturali. Nell' uno concepisconsi delle forze esistenti indipendentemente dai corpi materiali che esse animano; nell'altro tali forze vengono considerate come effetti dell'azione di essi corpi. In quest'ultima ipotesi, non vi sono forze senza materia; nell'altra, supponesi il contrario, quantunque tuttavia non si manifestino le dette forze se non dopo de' cangiamenti sopravvenuti nello stato materiale de' corpi. Simile impossibilità di loro manifestazione separatamente dalla materia è una grande presunzione che esse forze risiedano e siano confuse nella materia.

Se si vuol restringersi alla considerazione dei fenomeni organici, tale confusione sembra ancora assai più probabile; poichè egli non è qui più possibile di estrarre le forze fuori degli organi che le producono, come trasportansi le forze elettriche e magnetiche da un eccitatore o da un conduttore ad un altro. Certi cangiamenti molecolari negli organi precedono costantemente l' apparizione delle forze; e quando vengono a variare le forze in esercizio, ancora la variazione loro è preceduta da alterazioni molecolari corrispondenti. Cotesto rapporto tra la composizione materiale degli organi e le forze delle quali sono dotati, l' apparizione di queste forze, susseguente all' incorporazione delle molecole agli organi, implicano necessariamente, che esse forze sono un risultamento di detta composizione materiale. (*V.* la nostra Memoria sulle modificazioni dell' organizzazione, Annal. gen. delle Sc. fisiche, Tom. VI.)

La vita, in ciascun Animale, non è, definitivamente, altra cosa se non se la somma delle azioni prodotte dalla riunione degli organi che lo costituiscono. È dunque evidente che non si può formarsi un' idea un poco esatta della natura d' un Animale, se non mediante la determinazione del numero, delle relazioni e della natura dei suoi organi. Tale determinazione, per tutti gli Animali, è dunque ciò che chiamar devesi Anatomia. — Questa enunciazione dimostra quanto uno s' ingannerebbe ristringendo l' Anatomia alla cognizione degli organi d'una sola specie, fosse pur questa specie l' Uomo. Imperocchè, se non si conosca che una sola specie, non si possa determinarne i suoi rapporti. Bisogna risolversi ad ignorare quanto ha essa di comune o di esclusivo relativamente agli altri Animali. E a non considerare sifatta Anatomia speciale se non se sotto il punto di vista medico, si viene a privarsi de' mezzi di riconoscere da per tutto altrove e dove, ossia certi organi, ossia certi tessuti, pervengono al massimo del loro sviluppo, la vera struttura de' medesimi ed organi e tessuti perpetuamente nell' uomo rudimentari, eccettuati forse qualche casi patologici, e per ciò appunto accidentali. E questi casi patologici medesimi, o queste anomalie di struttura e di posizione negli organi d' una medesima specie, rientrando in altre specie sotto la condizione di stati normali perpetui o periodici, non possono ancora ricondursi a leggi fisse se non cercando in questi ultimi stati la spiegazione degli altri. Ciò è quanto abbiamo dimostrato nella nostra seconda Memoria sul sistema nervoso (Giorn. di Fis., febbraio 1821). Un' altro svantaggio di detta Anatomia speciale si è quello di non poter determinare la parte di azione di ciascun organo in un modo alquanto esatto; poichè sarebbe per

ciò mestieri vederlo ad agire solo, oppur anche valutare la sua parte, vedendo ciò che resta d' azione quando fosse sottratto; ma possibile non è nè l'una nè l'altra di tali operazioni. Come disse Cuvier, le macchine che formano l' oggetto delle nostre ricerche, non ponno smontarsi senza distruggerle. Nulladimeno, stanno queste esperienze, per così dire, belle e preparate nei diversi gradi di combinazione di organi che offre la serie degli Animali. Non ve ne ha forse un solo di cui non abbia provveduto o privato qualche classe o qualche genere, e basta ben esaminare e gli effetti di tali riunioni e gli effetti di tali privazioni, per concluderne l' uso di ciascun organo e di ciascuna forma d' organi.

Del pari che valutasi l' azione d' un organo dall'assenza di certi effetti laddove quell'organo non esiste, determinansi pure alla stessa guisa gli effetti di ciascuna delle sue parti; poichè ei non è repentinamente che sparisca un organo a misura che più semplici divengono le combinazioni animali. Ben maggiormente, ei non è sempre nelle combinazioni più complicate, che più composto sia un medesimo organo in se stesso. Se questo fosse, come si è gran tempo creduto, e come falsamente suppone quest' espressione di Animali più perfetti applicata a certi esseri comparativamente ad altri, se ciò fosse, dicevasi, l' Uomo offrirebbe il modello del completo di ciascun organo. Ora, tale proposizione non è vera se non per riguardo al suo cervello: tutti gli altri suoi organi, senza eccezione, esistono più completi, o, ciò che torna alla stessa cosa, in più alto grado di composizione, in altri che non in lui. Così, per non citare che un solo esempio, nei Cefalopodi, l'organo d' impulsione della circolazione, invece di essere semplicemente doppio come nell' Uomo, dove anche le due sue parti stanno saldate l' una all' altra, è triplo; vi sono due cuori respiratorii o branchiali ed un cuore aortico, e trovansi tutti tre isolati. Si concepisce che la forza di azione cresce con questo sviluppamento dell' organo. Si concepisce esiandio che per meglio conoscere insiememente e la struttura ed il meccanismo o la funzione d' un organo, bisogna studiarlo colà dove giunge al massimo suo sviluppo. Gli Anatomici speciali non si sarebbero senza dubbio aspettato di trovare il massimo dello sviluppamento di un organo tanto importante quale si è il cuore, in uno di questi Animali che e' chiamano imperfetti perchè non li conoscono se non imperfettamente o niente del tutto.

Esaminandosi uno stesso organo in tutti gli esseri che lo hanno ricevuto, trovansi parti costanti ed altre accidentali. È agevole allora il vedere qual' è la funzione d' una parte d' organo dal difetto di essa funzione quante volte manca la detta parte.

Per tornare alla Zoologia, oggetto principale degli studi anatomici, chiaro è da ciò che precede, che non può aver essa altro fondamento fuor dell' Anatomia; imperocchè, adonta della diversità delle forme esteriori, essendo gli organi principali o superiori degli Animali bene spesso simili; e reciprocamente, adonta della rassomiglianza di esse forme esteriori, trovandosi talvolta questi organi principali eterogenei; ne segue, che la considerazione delle apparenze esterne non potrebbe somministrare se non se analogie ingannatrici, d' onde risulterebbero ravvicinamenti assurdi per le loro sconvenienze. Tali erano nella maggior parte, salva qualche eccezione, i lavori di classazione prima di Cuvier. Non è già che il male stia precisamente nella trasposizione sistematica d'un Animale; ma egli è che dietro i principii stessi delle classazioni, il posto che occupa un essere forma

l'espressione della sua natura. Bisogna dunque penetrare sotto la corteccia degli Animali, e mediante il numero, il modo di riunione, la proporzione di sviluppo e la figura degli organi loro, distinguere non solo il loro luogo zoologico, ma ciò, che più importa, la vera loro natura.

La sola ispezione d' un catalogo del Regno Animale basta per giudicare dell'immensità di siffato studio, e della necessità d' esservi guidati da principii fissi e poco numerosi. Avanti di dedurre tali principii, occorreva primieramente paragonare gli organi analoghi nelle diverse combinazioni, nelle quali si trovano; il che suppone la determinazione anteriore dell' identità fra organi presunti simili. Fu necessariamente d' uopo di molti saggi falliti prima di trovare un processo che decidesse sicuramente di tale identità. Ed ancora non è dimostrato che lo stesso metodo di determinazione applicabile sia a tutti i sistemi d' organi; almeno non si è finora applicato se non al sistema osseo, il processo di determinare le parti analoghe, mediante la relazione loro di posizione, esclu-se le considerazioni di funzioni, di volume e di figura. E in fatti, a meno di contraddizione, non si può guari applicare quel processo ed il principio che se ne deduce, alle parti degli altri sistemi, poichè il fondamento sul quale esso principio riposa si è, che lo stesso numero limitato di materiali si trova da per tutto nell' ordine stesso. Ora è bene evidente che nè il sistema nervoso, nè il muscolare, nè il vascolare, nè il glandulare, non hanno nessuno veruna stabilità nel numero o nella posizione relativa delle loro parti; od almeno, che se qualche stabilità siavi in questo riguardo, non si estende essa se non ad un picciol numero di gruppi, e non al loro assieme. Nonostante, il principio delle connessioni applicasi ancora bene, adonta della disparizione di più sistemi d'organi, alle relazioni reciproche dei sistemi d'organi fra di essi. Perciò, negli Animali articolati, il rapporto di posizione dell'apparecchio, o apparato che vogliam dirlo, vascolare coll' organo digestivo, e di questo col sistema nervoso, serve a far riconoscere questo sistema in questi Animali, siccome l' analogo del genere Simpatico de' vertebrati.

§. I. Per giungere a posare questo *principio delle connessioni* nel sistema osseo, fu d'uopo difendersi da un' illusione, dalla quale si era stati prima ingannati. Esaminando, nell' età adulta, diverse specie d' Animali vertebrati, vide Geoffroi risultare da un numero inegualissimo d' ossi distinti le diverse regioni corrispondenti del loro scheletro e specialmente la testa. In specie di generi vicinissimi, la differenza è d' un paio e talvolta di più paia di ossi. E questo soprappiù, o questo difetto di parti contrariava, anche per una sola classe, ogni idea di analogia e di unità di composizione. Ma osservando che nelle differenti sue età una medesima specie non presentava il medesimo numero di pezzi ossei, e che questo numero, per tutte le regioni dello scheletro, diminuiva progressivamente, dalle prime epoche fetali fino alla vecchiezza; che per effetto di queste riunioni, ossi pari diventano ossi simetrici; che tali riunioni non solo confondevano ossa situate lungo la linea mediana, ma eziandio ossa collaterali a destra o a sinistra di quella linea; che questa confusione di più ossi in uno facevasi per un progresso d'ossificazione che saldava insieme uno o più orli vicini; da allora in poi egli pensò che le variazioni nel numero de' pezzi ossei del cranio, o delle diverse altre regioni dello scheletro, nei differenti Vertebrati adulti, dipendevano dal grado di ossificazione propria a ciascheduno, e che, secondo l'estensione di questo grado, un mag-

gior numero di pezzi si riunivano, e pertanto un numero più scarso ne restava definitivamente isolato. Ei verificò che effettivamente, rimontando per tutti i Vertebrati il più vicino possibile alla formazione dell'essere, qualunque fosse il numero definitivo de' pezzi del quale componesi il cranio dell'adulto, è questo numero identico per tutti ne' primi tempi della vita: alle quali considerazioni egli aggiunge che lo stato di divisione di detti pezzi resta tanto più permanente quanto hanno gli Animali una forza di respirazione od una temperatura minore; che negli Uccelli, ne' quali simile funzione trovasi più energica, gli ossi si saldano assai più presto che non nei Mammiferi, ed in questi che non ne' Pesci e nei Rettili; che i pezzi ossei, nel loro stato di massima divisione al momento della formazione loro, non hanno figura stabilita; che non presentano in fine altra condizione assoluta fuori della loro posizione; che quindi tale disparità di figura, nell'età adulta, non deve più prendersi per una negazione di identità.

§. II. Cotale considerazione dello stato fetale ebbe un altro risultamento importante. Dimostrò essa che tutti i feti di Vertebrati sono provveduti di certe parti estranee per la maggior parte allo stato normale definitivo di loro specie. Così, per esempio, tutti i feti di Vertebrati hanno egualmente una coda provveduta d'un prolungamento del fascetto rachidico; la sua persistenza o la sua sparizione dipende dalle leggi dello sviluppamento, al pari dello stato di divisione o di riunione più o meno completa degli ossi della testa. Come se il piano de' Vertebrati si componesse d'uno stesso numero primitivo di pezzi ossei, egualmente capace di produrre e tutte le forme, e tutte le grandezze, e tutte le proporzioni, secondo che lo sviluppo si applica ad una regione o ad un'altra, e in ciascuna regione, a tale o tal parte. La diversità de' modelli o tipi di organizzazione dipende dunque dalla distruzione, dall'abortimento o dallo sviluppo proporzionale delle parti. Da ciò che certe parti distruggonsi totalmente o restano almeno abortive, e senza funzione veruna, segue un' obbiezione perentoria contro la teoria delle cause finali, secondo la quale nulla è inutile. Ora, l'inutilità di queste parti, le quali, ove sussistessero, renderebbero l'Animale o deforme o incapace di esistere, è evidente. Perchè dunque hanno incominciato ad esistere se persistere non devono?

Da un altro lato, i feti anomali di una medesima specie dimostrano ora difetto di formazione ed ora difetto di sviluppamento d'un maggiore o minor numero di parti. Ordinariamente nell'ultimo caso, a canto alle parti rimaste rudimentarie, se ne trovano di eccedentemente sviluppate, di modo che tali anomalie, in una specie, ripetono le variazioni in altre specie offerte da reciprocità consimili d'abortimenti e di sviluppamenti normali. Da questa triplice considerazione, 1.° della disparizione in certe specie d'organi fetali in altre persistenti; 2.° di questi abortimenti e sviluppamenti anomali nei feti d'una medesima specie; e 3.° di tale ineguaglianza nel progresso dell'ossificazione e dello sviluppo delle medesime regioni nelle diverse forme di organizzazione, deducesi un altro principio assai importante per la Zoologia, quello dell'*equilibrio degli organi*.

§. III. Ora, esaminando più attentamente i gruppi d'esseri formati sul medesimo modello, trovasi nelle diverse parti dell'assieme di ciascheduno una necessità di rapporti tale, che quando sviluppato è in certa proporzione un organo od una parte d'organo, tal altro organo, o tal parte di quest'organo trovasi necessariamente limitata in

una proporzione egualmente determinata. Nè questa necessità regola soltanto i rapporti di grandezza; essa regola eziandio i rapporti di figura; in guisa che certa forma in un organo ne esclude certe altre in uno o più altri organi, o reciprocamente ne richiama di egualmente determinate. D'onde segue, che conoscendosi una parte di organo, a più forte ragione un organo intero, ed anche il frammento d' una parte d' organo, si può concludere, per una deduzione di forme, i cui rapporti sono stati empiricamente dati dall' osservazione, concludere si può, diceva, l' assieme dell' Animale dal quale provengono essi od organi o frammenti d' organi. È questo principio quello della *correlazione delle forme*; quantunque empiricamente conchiuso dall' universalità de' fatti della osteologia, applicasi colla stessa deduzione dei processi razionali delle matematiche. Quasi all' infinito pubblicate se ne sono le prove per l' uso che di questo principio ha fatto l'illustre suo autore nella storia delle ossa fossili.

§. IV. De' tre principii precedenti, il primo applicasi principalmente al sistema osseo; i due altri si applicano pure esattissimamente agli apparecchi degli organi respiratorii, digestivi e circolatorii: ma nessuno di essi principii indica nulla sul grado d' importanza dei differenti organi o apparecchi d' organi. Ora, quando abbiansi a paragonare Animali formati dalla combinazione d' uno stesso numero di apparati organici, ma ne'quali uno o più di detti apparecchi abbiano sviluppamenti ineguali, qual grado dare a ciascuno di tali gruppi d' Animali? Poichè può benissimo accadere che le numerose dipendenze d' un organo, giusto nel dare a tal Animale una quantità assolutamente maggiore di parti, lo lascino nonostante in un grado di Animalità inferiore ad un Animale di una combinazione realmente meno numerosa, ma i cui elementi abbiano un valor maggiore: tali sono per esempio i Crostacei e gli Insetti paragonati ai Molluschi, ed i Cetacei paragonati agli Uccelli.

Considerando, come or ora faremo, o sia l'ordine successivo della formazione degli organi negli Animali della combinazione più completa, o sia l'ordine del loro aggruppamento nelle diverse diramazioni del Regno Animale, vedesi che il grado dell' animalità, o, il che torna alla stessa cosa, la maggiore capacità ad esercitare relazioni più numerose e più estese col loro mezzo di esistenza, dipende, pegli Animali, o dagli apparati ultimi formati, o da quelli che non appariscono se non se nelle diramazioni superiori, o almeno che non esistono perfezionati, ossia al loro massimo di composizione, se non nei primi ordini di tale diramazione. Così il sistema nervoso cerebro-spinale che non trovasi se non nella prima diramazione o ne' Vertebrati, ed è l'organo di dette relazioni dell'Animale col suo mezzo di esistenza, occupa il primo posto. Vedesi dunque che la ragione della sua principalità non è la sua universalità o la sua costanza. È per lo contrario il sistema d' organi, il cui piano è meno uniforme ed il cui assieme degradasi più rapidamente per lo scemamento successivo d' un più gran numero di parti importanti. Quantunque nel suo assieme sia il sistema osseo in rapporto di coesistenza con questo sistema, pure, come ho già fatto vedere esponendo il principio delle connessioni, i pezzi ossei non si annientano simultaneamente colle parti corrispondenti del cervello: esse restano rudimentarie o passano a nuovi usi. Havvi pure un rapporto di coesistenza tra il sistema nervoso cerebro-spinale e gli apparecchi della circolazione e della respirazione. Posciachè il sistema nervoso, l'agente delle relazioni, o sia sensitive, o sia loco-

motrici dell' Animale, riceve il suo eccitamento dal sangue; più il sangue sarà capace di eccitarlo, e più il sistema nervoso, tutte le cose eguali d' altronde dal lato del grado di sua composizione, sarà capace di agire. Ora, tali qualità del sangue dipendono dalla quantità di respirazione, risultante anch' essa da due fattori; il primo è la quantità di sangue che presentasi per respirare in un dato tempo; è il secondo la proporzione di ossigeno del fluido ambiente. La quantità del sangue che respira dipende dalla disposizione degli organi della respirazione e di quelli della circolazione. Dal grado adunque di composizione di questi due apparati d' organi si dedurrà l' ordine di subordinazione fra gli Animali dotati del sistema cerebro-spinale, o, il che torna allo stesso, fra i Vertebrati. Intanto, fra quelli che trovansi al medesimo grado dal lato di questi due apparecchi, l' ordine d' importanza si dedurrà da considerazioni secondarie nel sistema osseo, vale a dire, dal grado di composizione delle appendici dello scheletro o de' membri. E qui il *principio della correlazione delle forme* e quello dell'*equilibrio degli organi* diventano ausiliari del principio della *subordinazione degli organi*, palesando nuovi rapporti fra lo stato di sviluppo delle estremità dei membri, quello degli organi de' sensi, quello degli organi digestivi, ecc.

Ecco quanto basta per dare un'idea del principio della *subordinazione degli organi*. Scorgesi da ciò che il grado di costanza o di universalità di esistenza di un organo lo abbassa ad un posto d'importanza di più in più inferiore. L' ordine di necessità degli organi, perchè l'Animale esista, è precisamente inverso, come farò vedere più innanzi.

§. V. Abbiam detto che nei feti anomali vi avea difetto di formazione o di sviluppamento di certe parti. Tali anomalie sono soggette a regole. In fatti, mai non manca una parte che non manchino anch' esse le parti ulteriori, e reciprocamente non viene mai ad intercalarsi una parte, retrogradando o anticipando, fra pezzi od organi coi quali non sia regolarmente connessa. Dal che segue che nessun organo si forma se non dopo la formazione preventiva di quello che lo precede dal lato dell' inserzione ombelicale. Così, quando manca la faccia, il cranio non può esistere; quando la colonna cervicale manca, non può nascere la faccia, ecc. Mancar possono tutte le parti superiori ed il tronco e le membra inferiori; ma trovasi sempre allora una porzione più o meno estesa del canale intestinale. Vedesi dunque che l' ordine successivo di formazione delle parti dipende dalla loro distanza dall' inserzione del cordone ombelicale. Ecco perchè il canale intestinale, almeno nella sua parte ombelicale, non manca mai, poichè questa parte è il punto d' inserzione del cordone e formasi nel suo calibro istesso, dove continua a rimanere, talvolta fino alla nascita. Allora questa cavità intestinale non offre che un sacco senza apertura: trovasi la prova di questa imperforazione primitiva dell'intestino, nella persistenza accidentale di tale stato in certi feti a termine. Si è pure riconosciuto che in tutti i feti regolari della specie umana, non formasi l' apertura dell' ano se non nella sesta o settima settimana.

Per altra parte, la manifestazione del sesso maschile ne' feti umani non precede mai una certa epoca, prima della quale non trovansi che sessi femminini. E per poco che si risalga ancora più vicino alla formazione, non v' ha apparenza esteriore nessuna di sesso. Di modo che, secondo che le produzioni e gli sviluppamenti continuano a farsi simultaneamente con la

persistenza dell' uno di detti tre stati della regione dove trovansi gli organi genitali, ne risulta il sesso maschile per la terza epoca o più avanzata, il sesso femminile per l' intermedia, e l'assenza di sesso per la più rimota, ossia la prima. Aggiungiamo che in questo periodo, il più prossimo alla formazione, non vi è se non se una sola grande cavità o cloaca, le cui pareti, piegandosi ed addossando le loro pieghe, formano con tale addossamento i tramezzi delle cavità orinarie, genitali ed intestinali. *Vedi* per l' esposizione di questi fatti, G. Breschet, art. *Acefalo,* Dizion. di Medicina, Tom. I.

Ora, a considerare gli Animali nell'ordine di loro composizione crescente, direbbesi che sono feti sviluppati nei diversi gradi di loro formazione. Ne' Polipi nudi, nelle Meduse, in altri Radiarii ancora, vedesi un sacco, nella grossezza delle pareti del quale, secondo il grado di composizione di questi esseri, formansi successivamente de' vasi, alcuni rigonfiamenti e filamenti nervosi, ed anche de'corpi glandolosi. Egualmente gli embrioni, limitati alla formazione del bacino ed allo sbozzo de'suoi organi, offrono pure una cavità unica, a motivo della confusione in una sola borsa o cloaca di ciò che più tardi formerebbe i seni orinario e genitale. La permanenza di uno stato di formazione più avanzato, quello dell'epoca intermedia nello sviluppo delle parti genitali, non mostra in detti embrioni incompleti se non il sesso femminile, solo che si osservi pure ne' primi fra i Radiarii, gli Echinodermi, per esempio, e negli ultimi fra i Molluschi, gli Acefali testacei. In questi due ordini non trovansi che ovari. I feti di questo grado di formazione non hanno il più delle volte che un solo ordine di vasi, la divisione della vena che viene dalla madre o dalla placenta. Ma col secondo ordine di vasi, ossia le arterie, formansi gli organi in maggior numero; e il numero n' è tanto maggiore quanto maggiormente dividonsi e prolunganși i vasi. Qualunque siasi la deficienza della testa e delle appendici del tronco, havvi da allora in poi un sistema nervoso del gran simpatico, talvolta assenza di cuore, ma non giammai di sesso; è appunto come pei Molluschi. Tuttavia questa classe trovasi invariabilmente provveduta di sesso. Finalmente, il progresso ulteriore delle formazioni dà una serie di modelli fino al tipo regolare della specie. E questi modelli anomali rientrano quasi sempre nella regola d' un'altra specie. L' ordine secondo il quale succedonsi tali formazioni, in guisa che non può un organo formarsi in un feto se non dopo di un altro, nè coesistere se non con certi altri per associazioni di più in più numerose nella serie di ciascuna diramazione, può esprimersi per una legge che noi proponiamo di chiamare la *legge della generazione vegetativa degli organi.*

§. VI. Abbiamo in ciò che dicemmo, trascurato quanto risguarda agli organi simetrici, e per ciò che sono i più frequentemente colpiti di anomalia, e perchè la formazione loro è realmente posteriore a quella dei visceri. Essi vengono d'altronde, al pari degli altri, formati in un ordine dipendente dalla loro distanza dall'inserzione ombelicale. E, quantunque la loro assenza totale e anche quella della colonna vertebrale provino bene la priorità assoluta della formazione dell' intestino, nondimeno cortissimo è l'intervallo di tali due formazioni; per modo che annodati una volta, continuano simultaneamente il loro sviluppo. Ma gli organi simetrici offrono in questo sviluppo fatti soggetti ad una legge differente. Perciò, considerando lo scheletro nel suo assieme, l' ossificazione vi cammina dalle parti laterali verso l'asse. Nel tronco, per esempio, le coste

ossificansi prima delle vertebre, le apofisi laterali delle vertebre prima del loro corpo. Questo corpo istesso, come tutti gli altri organi mediani, risulta da due parti pari ben presto congiunte. Vi sono dunque due semi-crani, due semi-rachidi, due semi-bacini, due semi-sterni, ecc. Ma il sistema osseo non è il solo formato secondo cotale affinità simetrica. Il sistema nervoso-cerebro-spinale, che ha per satellite necessario il sistema osseo, componesi da prima di due serie paralelle di parti pari: 1.° la midolla spinale consiste alla prima di due cordoni riuniti solo davanti, in modo da restare separati di dietro mediante una fessura longitudinale; 2.° i due cordoni non comunicano da prima colle serie corrispondenti di gangli intervertebrali. Simile stato rimane ancora manifesto ne'Pesci adulti, ne'quali la comunicazione non fassi se non per inserzione, o sia sessile, o sia pedicellata, del nevrilemma aderente alla pia-madre, ma senza continuità di sostanza del nervo colla midolla. (*V.* la mia *Memoria* sul sistema nervoso nei *Pesci.*) Nelle due ultime classi de' Vertebrati, non havvi verun intercrescimento delle fibre della midolla spinale, ed i diversi lobi del loro encefalo sono soltanto juxta-posti; comunicano pertanto ancora fra di essi mediante commessure, il cui numero varia da una famiglia ed anche da un genere all'altro. Ma ciò che prova benissimo, che per quanto picciola differenza vi abbia fra i tempi di formazione della midolla spinale da una parte ed i gangli intervertebrali e i loro nervi dall'altra, hanno questi ultimi la priorità, questo si è che in acefali ne' quali manca la midolla spinale, essi gangli non mancano. Altra prova di siffatta separazione primitiva delle due metà dell'asse vertebrale, si è la persistenza di questo stato nei soggetti rachitici di origine. Si sa che il rachitismo è il difetto di solidificazione delle ossa: è una perpetuità dello stato fetale di questo sistema. Tale è il principio o la legge di simetria stabilito da Serres.

Le altre concatenazioni di fatti, da lui chiamate principii di coniugazione e di perforazione, non ne differiscono realmente. Soltanto i fatti non accadono sulla linea mediana o immediatamente a lato: ma la distanza da quest' asse nulla cangia alla legge. Io penso dunque che questi tre principii debbano ricondursi all' unità, sotto il titolo di *legge di congiugazione*, poichè il meccanismo è quello stesso per tutti i fatti che vi si riferiscono. Lo provo subito. Poichè, nella guisa che la midolla spinale trovasi da prima formata di due cordoni per secrezione a destra ed a sinistra del cilindro vascolare che ne forma l' asse, del pari le divisioni dell' aorta, vero asse vascolare generale, divergendo lateralmente, depositano, ciascheduna paralellamente e simetricamente i loro prodotti per esalazione. Cotesta tendenza delle parti similari a confondersi è tale che l'assenza o il difetto di formazione di qualche pezzi intermedii porta il ravvicinamento forzato delle parti immediatamente esteriori. Ed allora, secondo il loro tessuto, o si salderanno, oppure applicherannosi soltanto pe' loro orli senza confondersi. Tale è pel primo caso l' esempio dell' occhio unico negli Anencefali ciclopi: vi si trovano un sol nervo, due cristallini e due iridi: prova, per dirlo di passaggio, che il nervo non ha influito sulla formazione dell' organo al quale termina. L' etmoide assente non ha più equilibrata la pressione degli organi esteriori ai globi oculari; e questi si sono ravvicinati per quella pressione la cui causa iniziale risiede nell' elasticità dell'inviluppo cutaneo. Allo stesso modo, quando, per una modificazione della legge delle connessioni, alcune parti, formanti asse in certi tipi, si

spostano in avanti o in dietro, i pezzi collaterali, che altrove le fiancheggiavano, incontransi e si applicano saldandosi l' uno coll' altro. Tali sono le clavicole forcolari de' Pesci, tali son quelle degli Uccelli, tali sono eziandio gli ischii di certi Soriani. Più ancora, come se vi fosse un' affinità che agisse in distanza, indipendentemente da tali pressioni convergenti, quando un pezzo disappaiato trovasi presso un feto completo, esso pezzo, qualunque siasi d' altronde la cagione del suo isolamento, portasi verso i suoi analoghi. Così un membro posteriore disappaiato va a prender posto sul bacino del feto normale, e non sopra un'altra regione. Almeno non trovasi guari una gamba situata sul petto e reciprocamente. Simili innesti, giacchè questo nome solo conviensi al fatto, simili innesti non prendono inserzione se non fra parti congeneri.

Per tornare alle leggi di congiugazione e di perforazione, bisogna risalire col pensiero all' epoca in cui per ciascun tipo di Vertebrati, viene ciascuna regione di pezzi similari formata da un numero determinato di elementi primitivi. Tali elementi primitivi ricevono, a periodi fissi per ciascun tipo, delle accelerazioni di accrescimento. Giusta il loro rapporto di distanza, il senso secondo il quale dirigesi l' accrescimento, e la durata dell' accrescimento medesimo in ciascheduno, e' si riuniscono più presto o più tardi in gruppi definitivi di pezzi più o meno numerosi. Così è che formansi le diverse ossa. Ora, per un certo numero di detti gruppi d' ossa in ciascuna specie, e per ciascuno di tutti questi gruppi, forse, nella serie delle specie, prima della juxta-posizione e del ravvicinamento degli elementi primitivi, o sia per articolarsi e rimanere distinti, o sia per saldarsi, esistevano, tra parecchi di essi elementi, o de' vasi o de' nervi, o de' muscoli. Nel tragitto che percorrono, a traverso alla sfera di ossificazione, questi vasi e questi nervi, i loro calibri, egualmente dotati d'un movimento di espansione, formano ostacolo alla proiezione rettilinea dei raggi ossei. Arrestansi essi raggi o deviano; e quand' anche i raggi di ossificazione non si sviassero, i raggi più esterni, la cui direzione non è che tangenziale alla circonferenza dei cilindri vascolari o nervosi, continuano la loro projezione fino all' incontro degli orli o delle faccie dei centri primitivi corrispondenti. Per guisa che, in tutti i casi, ne risulta sempre la formazione d' archi di cerchio più o meno estesi. Fin d' allora che vi sia soltanto articolazione o saldatura, la congiugazione loro forma de' canali, de' fori, delle fessure o delle gole, secondo che la detta congiugazione si farà tutto intorno all' organo interno o per un solo de' suoi lati. Vedesi dunque che la figura cilindrica o tutt' altra dipende sempre dalla forma dell' organo sul quale è stampata l' ossificazione. La figura è l' effetto d' una legge mecanica; si è la resistenza del vaso o del nervo, resistenza provata dall' ingrandimento de' diametri di quegli anelli ossei all' atto dell' accrescimento degli organi ch' essi abbracciano e dalla loro riduzione od anche scancellamento loro all' atto del decrescimento o della distruzione degli organi inscritti. E ancora una volta, la causa della confusione in un sol corpo definitivo, solido o perforato, di più elementi primitivi, o della riunione loro in pezzi semplicemente juxta-posti, con o senza allontanamento, confondesi con quelle dello sviluppo. I differenti tipi non differiscono fra di essi se non per queste condizioni.

Si concepisce adesso come le variazioni del numero degli elementi primitivi d' un apparato, e l' eccesso di sviluppamento di tale o tal' altra regione di loro serie, necessitano cangia-

menti corrispondenti in altri apparecchi. Così, in alcuni Serpenti, più centinaia di vertebre, ed anche di coste, compensano, se pure non necessitino, l'assenza d'ogni specie di membra.

§ VII. Abbiamo fin qui considerato gli organi o i sistemi d' organi belli e formati. Ma il medesimo organo od il medesimo apparecchio d'organi non istà in tutti gli Animali nel medesimo grado di composizione. Havvi una regola per questo grado di composizione e qual è essa?

Il primo tessuto che organizzi la materia per secrezione prodotta dal vaso materno o dall'ovario, è il tessuto mucoso. Ma il tessuto mucoso è continuo al tessuto della pelle. L'esistenza dunque e la formazione di questi due tessuti sono simultanee. In fatti, o sia che si consideri la formazione dell'embrione, o la composizione progressiva degli Animali, si è nell' allontanamento di queste due piegature che producónsi tutti gli altri tessuti. I Polipi nudi, le Meduse, ecc., non sono altro che una borsa di pelle, con duplicamento, analoga alla bolla intestinale, primo abbozzo dell'embrione. Quando i vasi diventano distinti nella grossezza delle pieghe di questa pelle o membrana mucoso-dermoide, sono vene o vasi il cui calibro va crescendo verso le pareti della cavità intestinale. L'identità di natura delle piegature interna ed esterna di detta membrana, viene benissimo comprovata dal ravvolgimento e dallo svolgimento de' Polipi che digeriscono egualmente bene per una di queste faccie come per l'altra. Colle Vene compajono e rigonfiamenti e filamenti nervosi. Nulladimeno, l'esistenza delle vene, e a più forte ragione delle arterie non è indispensabile a quella de'nervi e neppure degli organi dei sensi; poichè gli Insetti non hanno alcuno di tali vasi, e i loro organi de'sensi scorgonsi talvolta più complicati che non negli stessi Mammali. Ma se gli Insetti non sono in tutti i sensi penetrati da vasi di trasporto del fluido nutritivo ossia sangue, lo sono da canali conduttori dell' aria, il che, per l'effetto, torna allo stesso; la quantità di respirazione dipendendo dal grado dell'azione dell' aria sul fluido e non dalla maniera in cui quest'azione si fa. Tutto ciò che si può dire questo è, che vi sono due meccanismi di essa funzione, o il sangue va a cercare l'aria, o l'aria va a cercare il sangue. Ora, noi abbiamo dimostrato, nell' esposizione del *principio della subordinazione degli organi* l' influenza, sull'attività nervosa, della quantità della respirazione. Gli Insetti saranno dunque, fra gli Animali articolati, quelli la cui intensità di vita sarà maggiore, per la stessa ragione che sotto di questo rapporto stanno gli Uccelli nel primo posto fra i Vertebrati. Ma qual è il sistema nervoso fattore di simile energia, e soggetto di simile influensa così potente della respirazione, negli Insetti? Il principio delle connessioni lo indica: è probabilmente il sistema nervoso del gran simpatico; esso è inferiore al canale intestinale come questo lo è al serbatoio del fluido nutritivo.

Nei feti incompleti e nei Vertebrati normali, i cilindri dell'intestino e la faccia interna del derma, trovansi muniti di fibre muscolari. Nei Molluschi, negli Anelidi, è pure nella pelle che inserisconsi i muscoli. I muscoli esistono dunque indipendentemente dal sistema cerebro-spinale dalle ossa. L'esistenza delle ossa non può dunque concludersi da quella dei muscoli. L'indurimento della pelle degli Insetti e dei Crostacei, soprattutto degli ultimi, ne'quali gli strati più esterni sono caduchi come ne'Rettili, adonta della regolarità di sua divisione per segmenti, di cui, se non il numero, costanti sono almeno le relazioni, non mi sembra infirmare la natura dermoide del

loro inviluppo. Siffatta modificazione della pelle mi sembra per lo contrario l'effetto necessario dell'assenza del sistema osseo. In questi Animali, l'indurimento del derma non è che un effetto composto e delle leggi dello sviluppo interno dell'Animale, e dell'influenza del suo mezzo di esistenza. Simile fratturamento della pelle, in un numero dato di segmenti solidi, trovasi d'altronde in parecchi Vertebrati, fra gli Sdentati. È un altro risultamento della legge dell'equilibrio degli organi. In tutti gli Animali, per l'effetto medesimo delle elaborazioni che la materia nutritiva subisce, i residui di tali elaborazioni tendono a concrezionarsi, a cristallizzarsi. La chimica vivente o gli espelle o li deposita in certi tessuti, dove possono anche adempire degli offici, ben che alla fine l'accumulamento loro vi distrugga la vita. Talvolta essi residui si portano sur un punto d'un tessuto, talvolta sopra un altro. Qualche fiata recansi sopra parecchi tessuti ad una volta; altre sopra tale o tal altro tessuto. Di modo che tutti i tessuti, tranne forse il tessuto nervoso, possono divenirne il fondo. Così è che negli Sdentati fra i Vertebrati trovansi gli sviluppamenti cornei della pelle; i denti più duri incontransi nei Condropterigii. La presenza de' corni esclude un certo ordine di denti, ecc. Egli è dal sistema osseo al sistema dermoide che si fanno, nei Vertebrati, simili bilanciamenti nei depositi porporzionali di detti residui. Laddove il sistema osseo più non esiste, al sistema dermoide sarà il deposito necessariamente portato, se altre vie non gli vengano aperte. Perciò veggonsi essi trasporti, la cui cagione è sempre normale ne' diversi gruppi di esseri, produrvi modificazioni regolari del tessuto cui affettano. Di là le valve calcaree de' Conchiferi, i cocci degli Echinodermi, delle Asterie. — Le variazioni nell' inserzione dei denti, ora sulle pieghe interiori, ora sulla faccia esterna del tessuto mucoso-dermoide, ne dimostrano l'origine su di esso tessuto. I peli pure ne sono produzioni, i cui ritorni si fanno a grandi distanze in diramazioni differenti; ma per effetto della legge degli equilibramenti di cui abbiamo parlato, ognuno vede che non si troveranno se non dove non sarà punto indurita la pelle. Così esistono nel *bisso* di alcuni Molluschi acefali e nelle setole delle Nereidee ed altri Anelidi. Finalmente, il sistema nervoso cerebro-spinale ed il sistema osseo, satelliti l'uno dell'altro, sono prodotti. A non considerare che le parti centrali o l'asse di questi due sistemi, scorgesi che il numero degli elementi del sistema osseo è più costante di quello degli elementi del sistema nervoso (*V.* la nostra Memoria sopraccitata sul sistema nervoso nei Pesci); il che forma, malgrado l'unità di composizione ossea dell'asse di tutta questa diramazione, la grande differenza di grado nell'animalità delle sue classi. Ma, qualunque siasi la riduzione dell'encefalo, sussistono sempre le sue masse corrispondenti ai nervi dei sensi, ed è in questo stato di assenza di tutto ciò che non è esse che trovasi la relazione de' pezzi ossei colle parti encefaliche che le reggono. Quindi non restano al cranio de' Pesci se non i pezzi annessi alle masse del loro encefalo. Ora, l'encefalo de' Pesci non ha altre parti fuor delle masse conjugate ai nervi de' sensi. Quando alla formazione del cranio intervengono altri pezzi, si è col cessare di formar parte delle cavità o logge degli organi sensitivi, e questa intervenzione si opera a misura che nuove parti aggiungonsi all'encefalo. Havvi in fatti un rapporto inverso tra il grado di composizione degli organi de' sensi e quello dell'encefalo: il che prova evidentemente che gli uni non procedono dall'altro; ma che, separatamente formati, mettonsi

Fig. 1. **DELFINO DI BORY** . *DELPHINUS BORYI* . Desmarest .

Fig. 2 **DUGONG** Lacépède . **ALICORE** (**HALICORE** . Illiger .

Fig. 1. a d g e c f

Fig. 2. a b c d e f g b

Fig. 3. a i i b

Fig. 4. a b

Fig. 5. a e h h h h

Fig. 6.

Fig. 8.

Fig. 9.
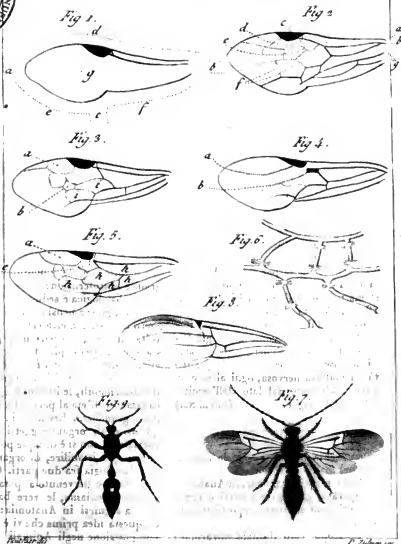
Fig. 7.

Fig. 1-5. Denominazione delle parti dell'Ala negli Imenoptere.

Fig. 6. Bolle d'aria interrompenti le nervature negli Imenopteri. — (Ved. l'art. Ale.)

Fig. 7. Apterogina unicolore. (Maschio) Apterogyna unicolor. (Mas.) LATR.

Fig. 8. Ala sinistra del Mesotorace dell'Apterogina unicolore.

Fig. 9. Apterogina d'Olivier. (Fem.) Apterogyna Olivieri. (Fem.) LATR.

ulteriormente in comunicazione. Vi è dunque un ordine necessario nella produzione dei tessuti, come in quella degli organi. Un tessuto non può combinarsi se non con un altro tessuto; e le variazioni di questa combinazione determinano il grado della composizione degli organi, come le variazioni della combinazione degli organi determinano il grado dell'animalità. L'ordine di tale *associazione progresiva dei tessuti* diventa dunque il soggetto d'un'ultima legge.

I mezzi di determinare l' individualità, la tessitura ed in generale lo stato materiale degli organi e dei tessuti sono conosciuti da tutto il mondo. Vi si giunge mediante la dissezione, l'injezione, la macerazione, ecc. Ci sia permesso ricordare che noi per primi abbiamo adoperato la determinazione del rapporto tra il peso ed il volume delle masse encefaliche per mezzo della bilancia idrostatica (1.ª Memoria sul sistema nervoso, Giorn. di Fis., giugno 1820). Cotesta determinazione della massa reale del sistema nervoso è importante, poichè, come aveva già dimostrato Cuvier, l'energia delle azioni nervose è proporzionale alla quantità di materia nervosa, ogni altra cosa pari d' altronde dal lato dell' eccitamento del sangue. (A. D... NS.)

Attacchiamo qui l'articolo ANALOGHI del fu Presle-Duplessis.

* Chiamansi ANALOGHI, in Anatomia comparata, gli organi o parti d'organi, fra' quali esistono rapporti di identità.

Lo scopo verso il quale mirarono i naturalisti, sino da'primi passi dati nello studio dell'Anatomia, base vera della Zoologia, fu di ricondurre l'organizzazione degli Animali ad un solo e medesimo tipo, di ravvicinare fra loro i diversi organi, per indicare le loro dissomiglianze e per conseguenza le analogie loro. Se bello era raggiungere lo scopo prefisso, i mezzi adoperati potevano essi guidarvi? L' Uomo, soggetto abituale delle ricerche de' naturalisti e oggetto naturale de' suoi ravvicinamenti, fu pur sempre il punto di partenza e di paragone. Dalla sua organizzazione, si procedeva a quella delle altre creature, e faceansi risaltare meno i loro rapporti che le loro dissomiglianze, per dedurne de' caratteri di classi, di generi e di specie. Non poteva questa strada se non imperfettissimamente condurre a stabilire le analogie che esistono tra gli organi, e dava anzi piuttosto un risultamento tutto opposto. Voleansi fare de' ravvicinamenti? Sole ascoltate erano la forma e le funzioni degli organi. La prima nonostante non era se non secondaria, e la poca sua costanza troppo era manifesta perchè potesse essere di grande considerazione. La seconda, assai più fisiologica e seducente al primo sguardo, poteva bensì esser utile in numero di casi, ma essa era del pari talvolta infedele, e servire non poteva a stabilire il principio desiderato. Vogliamo dire l'*unità di composizione nei Vertebrati*; poichè, negli Animali trasformabili, le fuzioni degli organi cangiano coll'età al pari della loro forma e grandezza. Essendo la forma e gli usi degli organi soggetti a simili variazioni, non si è dunque potuto servirsene per istabilire, in organizzazione, l'analogia fra due parti. Geoffroy S.-Hilaire è pervenuto a posare, così almeno crediamo, le vere basi della via da seguirsi in Anatomia: partito da questa idea prima che vi è unità di composizione negli Animali vertebrati, ei dovette concluderne la costanza nei rapporti de' materiali fra essi, e l' unità di composizione gli somministrò pure la vera base dell'analogia che esiste fra le diverse parti degli Animali, nel tempo medesimo che quest'ul-

tima divenuta è uno de' più possenti mezzi di giustificazione per la legge prima, l'unità di composizione nei Vertebrati. Così dunque sono analoghe, nelle diverse specie, tutte le parti i cui rapporti sono identici; e, per esempio, sarà femore ogni osso posto tra la tibia ed il bacino; saranno laringi tutti i pezzi ossei o cartilaginosi sostenuti dall'osso ioide, e sostenenti a lor volta la trachea-arteria o altre parti analoghe, qualunque siasi d'altronde la forma loro, la loro grandezza ed anche gli usi loro.

Tali sono i fondamenti della dottrina degli Analoghi che Geoffroy pose ed ha sviluppata nel 1.° volume della sua filosofia anatomica: teoria alla quale dobbiamo lo stabilimento d'un metodo chiaro e semplice per la determinazione degli organi, che permette di ricondurre a parti già conosciute organi che la grande dissomiglianza di forme e d'usi avea sforzato a classare sotto nomi affatto differenti: è coll'ajuto di tale teoria che potè Geoffroy stabilire l'identità de pezzi ossei dello scheletro de' Pesci con quelli che compongono l'ossatura degli altri Vertebrati, cosa che fino a lui erasi invano tentato di fare. I mostri medesimi rientrati sono nella regola comune ed hanno mostrato i loro pezzi ossei disposti nell'ordine medesimo di quelli dello stato normale, e varianti soltanto nel loro sviluppo, secondo l'età del feto e secondo lo stato de' suoi nervi e delle arterie sue. Gli Uccelli, gli Echidui, i Pangolini ed altri Vertebrati che credevansi sprovveduti di denti, studiati nello spirito di questa dottrina, hanno all'autore medesimo palesato un sistema dentario completo, di forma differente bensì da quello degli altri Animali, ma identico quanto alla posizione e all'origine dei materiali. Così la sostanza cornea, che contorna il becco degli Uccelli, le mascelle delle Tartarughe e dei Mammiferi sdentati, rappresenta il sistema dentario come sostanza d'origine comune, cioè somministrata dai medesimi vasi e dai nervi medesimi; la struttura n'è differente, è vero, da quella dei denti comunemente riputati tali: tuttavia non ne è la dissomiglianza così grande come si potrebbe credere al primo sguardo, poichè i denti dello stato fetale presentano anch' essi lo stato corneo che conserva, per tutta la vita, la sostanza cui veste il becco degli Uccelli. Ci limiteremo a questi pochi esempi dell'influenza che ha questa dottrina già avuto sui progressi della scienza dell'organizzazione; ne sarebbe agevole moltiplicarli.

Ci sembra che l'uso di tale cammino, nello studio dell'Anatomia comparata, darà le vere basi d'una fisiologia positiva, completerà le cognizioni che ci mancano in detta scienza, ne rettificherà parecchie, e, palesando lo stesso piano d'organizzazione in tutti i Vertebrati, fors' anche in tutti gli Animali, trovandovi i materiali disposti nel medesimo ordine e secondo la legge medesima, ci darà la soluzione d'uno de' più interessanti problemi dell'organizzazione animale. (FR. D.)

* ANATOMIA VEGETALE. BOT. L'organizzazione, la struttura anatomica delle parti elementari che compongono i Vegetabili, ci offre una semplicità ed un'uniformità che non si osservano negli Animali. Un solo tessuto elementare, composto di lamine fine e dilicate, diversamente frammiste, forma la base di tutti gli organi delle Piante. Tale tessuto, che noi chiamiamo *lamellare* o *primitivo* vien formato da picciole laminette trasparenti, intrecciate in tutti i sensi in guisa di costituire delle areole o cellette comunicanti tutte assieme, sia per la continuità delle loro cavità interne, sia pei pori o fessure che osservansi nelle loro pareti.

Tale tessuto primitivo, ripetiamolo,

è la base di tutti gli organi dei Vegetabili. Lo si vede quasi nello stato di purità nella midolla d'un gran numero d'Alberi legnosi; altrove offre delle modificazioni, le quali, senza cangiarne la natura, lo rendono proprio ai diversi uffici che deve adempire. Presenta il tessuto lamellare due forme principali che costituiscono due tessuti secondari: cioè il tessuto *cellulare* o *areolare* ed il tessuto *vascolare* o *tabulare*. Ci faremo a studiare tali due modificazioni:

§ I.° *Del tessuto cellulare* o *areolare*. Componesi di picciole cellette contigue le une alle altre, e la cui forma in generale dipende dalle resistenze che provano. Lo si è paragonato a quella spuma leggera che formasi alla superficie dell'acqua di sapone, mediante l'agitazione di detto liquido. Nel loro stato primitivo, tali cellule sono appresso a poco esagonali, e presentano una rassomiglianza assai notabile cogli alveoli delle Api; queste cellette, le cui pareti sono sottilissime, diafane, comunicano tutte assieme, o sia che le loro cavità interiori s'imbocchino le une nelle altre, o sia per mezzo de' pori che nelle citate pareti scuoprirono Lenwenhoek, Hill e Mirbel. — Ma le areole di simile tessuto non presentansi sempre con questa forma regolare e in certa guisa geometrica; allungansi, si accorciano, secondo le pressioni alle quali trovansi soggette. Nel tessuto legnoso sono, generalmente parlando, allungatissime, e formano delle specie di piccioli tubetti paralelli fra di essi.

La tenuità estrema delle laminette che compongono il tessuto cellulare lo rende facilissimo a lacerarsi. Perciò osservansi spesso in certi Vegetabili degli spazi vuoti, cagionati dalla rottura delle pareti di parecchie cellette; si è ad essi dato il nome di *Lacune*.

§. II. *Del tessuto vascolare* o *tubulare*. Autori in gran numero considerano i vasi come un tessuto elementare e primitivo. Noi non sapremmo partecipare a siffatta opinione, e riguardiamo il tessuto vascolare come una semplice modificazione del tessuto lamellare. Fu con ragione, secondo noi, che Mirbel preferisse il nome di *tubi* per designare i canali ne' quali circolano i fluidi delle Piante; in fatti l'idea di vasi strascina sempre con se quella di canali decrescenti di volume a misura che si diramano, il che non ha luogo pei tubi dei Vegetabili, i quali conservano appresso a poco il medesimo diametro in tutta la loro lunghezza.

I tubi o vasi nei Vegetabili sono lamine del tessuto lamellare, rivoltate sopra di se medesime in modo da formare de' canali. Nè costituiscono un tessuto primitivo; poichè si veggono sucessivamente formarsi in mezzo al tessuto lamellare, di cui esclusivamente componesi la pianticina all'atto del suo primo sviluppo. Devonsi questi tubi considerare, non come canali cilindrici e perfettamente regolari; ma soltanto come serie di cellule sovraposte, i cui diaframmi o tramezzi sono in parte scomparsi.

Distinguonsi sei specie di tubi o vasi, differenti per la forma, la struttura ed anche gli offici cui adempiscono.

1.° *Vasi moniliformi* o a corona. Sono tubi porosi, ristretti di distanza in distanza, e tagliati da diaframmi crivellati di piccioli buchi. Non sono, a parlare propriamente, se non cellette del tessuto areolare, sopraposte.

2.° *Vasi porosi*. Rappresentano dei tubi continui, foracchiati di pori disposti regolarmente a linee traversali.

3.° *False trachee*. Tubi tagliati da linee o fessure traversali.

4.° *Trachee*. Così chiamate a motivo della rassomiglianza che Malpighi aveva creduto di trovare in esse col-

l'organo respiratorio degli Insetti. Sono vasi formati da una lamina sottile e trasparente, ravvolta spiralmente sopra di se medesima, ed i cui orli si toccano in modo da non lasciare fra essi veruno spazio, senza però contrarre aderenza. Hanno la massima rassomiglianza con quei fili elastici di ottone che mettonsi nelle cinghie.

5.° *Vasi misti.* Furono osservati per la prima volta da Mirbel; sono alternativamente ed irregolarmente porosi, fessi o ravvolti a spirale, in diversi punti della loro estensione.

6.° Finalmente chiamansi *Vasi proprii* certi tubi non porosi, contenenti un suco proprio, particolare a ciascun Vegetabile, come la resina nei Pini, un suco bianco e latteo negli Euforbi, ecc.

Tali sono le differenti forme che osservansi nei vasi delle Piante. Sono questi vasi che aggruppandosi, saldandosi assieme a fascetti, costituiscono le *fibre* vegetali, mentre il tessuto cellulare forma il parenchima. Egli è coll' unirsi e combinarsi in diverse guise che i tessuti parenchimatoso e fibroso costituiscono la massa de' differenti organi delle Piante; poichè in tutti l' analisi non ci fa scuoprire se non queste due modificazioni principali del tessuto primitivo. *V.* per maggiori particolarità le voci Alburno, Legno, Corteccia, Epidermide, Fusto, ecc. (A. R.)

ANATOMO. *Anatomus.* moll. Genere stabilito da Montfort (*Conchyl.* t. II, pag. 278) per un corpo testaceo microscopico ch' ei chiama Anatomo indiano, *Anatomus indicus*, ed al quale dà per caratteri: conchiglia libera od aderente, univalve, a spira in forma di disco spianato, ombelicata sopra uno de' fianchi; bocca rotonda, fessa in una parte della lunghezza della spira, senza canale; labbra taglienti e disunite. — Ei dice di avere trovato questa Conchiglia verso il tropico del cancro, attaccata in grande quantità sul *Fucus natans*. La conchiglia, dicesi, è libera, ma il Mollusco aderisce ai fusti ed alle foglie di quest' Alga, mediante una specie di muscolo, in parte corneo, che esce dalla fessura o seno della bocca. La sua testa, soggiunge egli, è munita di due tentacoli appuntiti; ma non ha potuto scoprirvi occhi. La conchiglia scorgesi finalmente striata, trasparente, vitrea e perlata. Questa Madreperla trae al verde con isbattimenti aurora. La citazione ch' ei fa di Soldani non vi conviene, se esatta sia la descrizione di Montfort. La figura citata di questo autore sembra appartenere ad una specie di Spirorbo, e non sarebbe impossibile che lo stesso fosse riguardo all' Anatomo di Montfort, molto soggetto a dubbio in queste sorta di scoperte; poichè abbiamo noi esaminato buon numero di Alghe della medesima specie colte nei paraggi medesimi, e tutte non ci hanno offerto se non de' piccioli Spirorbi che talvolta son fessi accidentalmente come il suo Anatomo. E la medesima cosa può essere rapporto al suo genere Cariddi, *Conchyl.* tom. I, pag. 106; e allora questi due generi sarebbero restituiti agli Anelidi. (F.)

ANATRONE. min. Carbonato di Soda nativo. *Vedi* Natrone e Soda. (Luc.)

ANAULACE. *Anaulax.* moll. Denominazione al genere Ancillo di Lamarck data da Felice di Roissy (Moll. T. V, p. 430) a cagione della rassomiglianza di questo nome (*Ancille*, in francese) con quello di Ancilo, (*Ancyle* pur in francese) da Geoffroy applicato alle Patelle fluviatili. Lamark cangiò Ancillo in Ancillaria. *V.* questo nome. (F.)

ANAVINGA. bot. fan. (Rhéede, *Hort. Malab.* IV. T. 49.) *V.* Casearia. (B.)

ANAXETON. bot. fan. Genere sta-

bilito da Gaertner, e sin. di Gnafalio, in Dioscoride. *Vedi* Gnafalio. (a.)

ANAZE. Del Dizionario di Deterville. bot. fan. Grande Albero conico dell' Indie che non è forse se con un dupplicato del seguente. (a. r.)

ANAZÈ. bot. fan. Albero grandissimo di forma priramidale, di cui Flacourt dà una descrizione imperfetta, e che è lontana dal bastare perchè lo si possa confondere con l'*Adansonia* alla quale conviene nonostante ravvicinarlo. *V.* Baobab. (b.)

* ANAZUE o NANASCIUE. bot. fan. Sin. di *Ammi perenne*, L., presso gli Arabi. (b.)

ANBLATUM. bot. fan. (Tournefort. *Corol.* 48.) Pianta del Levante, riunita al genere *Lathraea* da Linneo, che le ha conservato, come triviale, il nome dato da Tournefort. È stata ommessa nel *Synopsis* di Persoon. (b.)

ANCA. zool. Designasi con questo nome, nei Crostacei, negli Aracnidi e negli Insetti, una parte della zampa, quella che articolasi col torace. *V.* questo nome e Zampa. (aud.)

ANCEO. *Anceus.* crost. Genere stabilito da Risso (Stor. nat. de'Crost. dei contorni di Nizza, p. 51), che gli assegna per caratteri d' avere il corsaletto quadrato; le mandibole lunghissime, falciformi, dentellate, e la coda munita di tre lamine natatorie. — Latreille (Regno Animale di Cuvier) colloca questo genere nella sezione de'Fitibranchi, ordine degli Isopodi. Distinguonsi gli Ancei dai Tifi, dai Pranizi, dagli Apseudi, pe' loro piedi, in numero di dieci, non terminati ad artiglio, ed inseriti a paia sopra altrettanti segmenti; per le loro antenne, quattro di numero e distintissime; per l' estremità della coda, munita di appendici in foglie; e perchè non possono contrarsi in palla. — La specie servente a questo genere di tipo, è l'Anceo forficulare, *A. forficularis*, Risso, tav. 2, fig. 10. Fra i caratteri più notabili che presenta e che troverannosi eziandio certamente sulle altre specie che potranno essere riferite al genere medesimo, faremo menzione dei seguenti: gli occhi ne sono quasi sessili ed a rete; le antenne intermedie grosse e pelose; le esterne lunghe coll' ultimo articolo assottigliato a setola; la bocca va munita di due specie di mandibole falciformi, lunghe, solide, dentellate dal lato interno. Latreille dice che sono proprie dei maschi: i palpi sono peluti ed hanno la forma di cucchiai. — Non sono ancora conosciuti i costumi di questi singolari Crostacei; Risso dice che tengonsi nascosti fra le Madrepore, nella regione de' Coralli. — Latreille riferisce a questo genere il *Cancer maxillaris* di Montagu (*Trans. Linn. societ.* T. vii, t. 6, fig. 2). (aud.)

*ANCETUM. bot. fan. Sin. di *Momordica Elaterium*, L. *V.* Momordica. (b.)

ANCHARIUS o ANCHIALUS. mam. Sin. di Asino. *V.* Cavallo. (a.d...ns.)

* ANCHINOPS. bot. fan. (Dioscoride.) Uno dei sinonimi di Loglio. (b.)

ANCHOACHA. bot. fan. Voce data nel Dizionario di Deterville siccome sinonimo d' Abutilo. (a. r.)

ANCHOAS. bot. fan. Sin. di Zenzevro, *Amomum Zingiber*, al Messico. (b.)

ANCHOIS. pesc. Sin. francese di Accinga. *V.* questo nome.

*ANCHOLIE. bot. fan. Sin. francese di Ancolia. *V.* questo nome. (b.)

ANCHOVI. bot. fan. E non *Anchovy* o *Anchory*. Albero della Giamaica mentovato da Sloane (2, tav. 217, fig. 1 e 2), di cui si confetta il frutto a modo delle Accinghe per uso della tavola. Appartiene alla famiglia delle Guttifere, ed al genere che Linneo chiamò *Grias*. *Vedi* questo nome. (b.)

ANCHOYO. PESC. Sin. di Acciuga sopra certe coste del Mediterraneo. (B.)

* ANCIEN. UCC. (Cook.) Sin. francese del Penguino antico, *Alca antiqua*, Lat., Gmel. *Vedi* PENGUINO. (DR...Z.)

* ANCILANTO. *Ancylanthos.* BOT. PAN. Nuovo genere della famiglia delle Robbiacee, Pentandria Monoginia, L. stabilito da Desfontaines e del quale esso illustre botanico ha testè dato una descrizione ed una figura eccellenti nelle Memorie del Museo. Offre per caratteri; un calice, il cui lembo è cinquifido ed a divisioni acute; una corolla tubulata, pelosa, il tubo della quale vedesi arcuato, allargato insensibilmente; il lembo ne è irregolare, subbilabiato, a cinque divisioni subulate, colle due superiori più lunghe. Gli stami, in numero di cinque, sono sessili ed inseriti nella parte superiore della corolla; lo stilo trovasi filiforme, lungo quanto la corolla, terminato da uno stimma rotondo e grosso. Il frutto, che non si conosce peranche nel suo stato di maturità, ha cinqne stanze monosperme. — Tiene questo genere dell'affinità col *Nonatelia*, dal quale distinguesi per la sua corolla arcuata, il lembo irregolare, le antere sessili incluse, ecc. — Non abbraccia ancora se non se una sola specie, l'*Ancylanthos rubiginosa* (Desf. Mem. Mus. 4, t. 2), Frutice ramoso, a foglie opposte elittiche, ottuse, intere, a fiori riuniti in fascetti ascellari. Cresce spontaneamente nei contorni di Angola, sulle coste dell'Africa. (A. R.)

* ANCILIA. MOLL. Denominazione generica usata nel *Museum geversianum*, p. 248, per una specie di Calitrea chiamata in quell' opera, *Ancilia volutata*. È il Bottone da cappello di Favanne. (*Conch.* tav. 4, fig. A, 2). *Patella Trochoides*, Dillwyn (Descriz. Cat. p. 1018). *V.* CALIPTREA. (F.)

ANCILLA. *Ancilla.* MOLL. Genere di Lamarck, chiamato poscia Ancillaria. *V.* questa voce. — Perry (*Conch.* tav. 31) istituì, sotto il medesimo nome, un genere già stabilito da Lamarck, il genere Eburno. *V.* questo nome. (F.)

ANCILLARIA. *Ancillaria.* MOLL. Genere di Gasteropodi Pettinibranchi, senza opercolo, della famiglia delle Volutate, *V.* questi nomi, prima stabilito col nome di Ancilla, *Ancilla*, da Lamarck (Anim. senza verteb. 1.ª edizione, pag. 73), e chiamato poscia Anaulace, *V.* questo vocabolo, da Felice di Roissy, ad oggetto di evitare in francese la confusione de' nomi con quello di Ancilo; motivo che ha determinatà Lamarck a cangiare Ancilla in Ancillaria (*Ann. Mus.* XVI, p. 300.). Questo genere, che contiene poche specie viventi ed un assai picciol numero di specie fossili, fu adottato da Montfort sotto il nome di Ancillo, *Ancillus* (Tom. 2, p. 382). Sembra che Ocken lasci le specie che vi si riferiscono nel suo genere Voluta. Schweiger ne segue l' esempio. Cuvier non ne fa menzione nel Regno Animale. Sowerby conservò la denominazione primitiva di Lamarck. Descrisse quest' ultimo dotto il genere Ancillaria negli Annali del Museo; le specie fossili, Tom, 1, pag. 474; le viventi Tom. XVI, p. 300.

Non si conosce ancora l' Animale delle Ancillarie; ma presumere si può che debba essere molto analogo a quello delle Olive, alle quali rassomigliano queste Conchiglie talmente, che riesce spesso difficile distinguerne certe specie. Ciò che particolarmente le differenzia si è che mancano del solco o canale suturale che separa i giri di spira nelle Olive, dal che Roissy le ha chiamate *Anaulaci*, cioè senza canale. Avvicinansi pure alla forma di alcuni Buccini; ma, oltrechè quest'ultimo genere trovasi operculato, le Ancillarie hanno una *facies* ossia aspetto, che non permette guari di confonderle, se pur non sia colle Olive suddette. La loro spira

è di sovente impastata da un deposito testaceo che può far credere ad una grande espansione del mantello dell'Animale verso detta parte; ed il colonnello ha un cercine calloso verso alla base, il quale tuttavia non può distinguerle dalle Olive, che offrono per la maggior parte una circostanza consimile; in una parola ci ci sembra probabile che le Ancillarie non debbano formare se non se un sotto-genere delle Olive.

I caratteri di questo genere consistono in una conchiglia bislunga, subcilindrica, a spira corta, non canaliculata; l'apertura longitudinale, appena incavata alla base, rovesciante, con un cercine calloso ed obliquo alla base del colonello; Lamarck.

Le specie viventi sono: 1. *A. cinnamomea*, Lamk. An. Mus. xvi, p. 304. Encicl. met. tav. 393, f. 8. *Bulla Cypraea*, Dillw. *Descript. Cat.* pag. 490. Si ignora quale ne sia la patria. — 2. *A. ventricosa*, Lam. *loc. cit.* sp. 2. *Bulla ventricosa*, Dillw. p. 490. Anche di questa è sconosciuta l'abitazione. — 3. *A. marginata*, Lam. *loc. cit.* sp. 3. Encicl. tav. 393, fig. 2. Abita l'Oceano australe. — 4. *A. candida*, Lam. *loc. cit.* sp. 4. Encicl. tav. 393, fig. 6. *Voluta ampla*, Gmelin, pag. 3467. *Bulla ampla*, Dillwyn, p. 490.

Ecco poi le specie fossili: 1. *A. glandiformis*, Lam. Ann. Mus. xvi, p. 305, n.° 1. Encicl. tav. 393, fig. 7, *a*, *b*. Trovasi nei contorni di Bordò e di Dax, in Francia. — *A. buccinoides*, Lam. Ann. Mus. xvi, p. 305, n.° 2; id. vol. 1, p. 475, n.° 1. Encicl. p. 393, fig. 1, *a*, *b*. Si trova a Grignon, Courtagnon, ecc. — 3. *A. subulata*, Lam. Ann. Mus. xvi, sp. n.° 3. id. vol. 1. p. 475, n.° 2. Encicl. tav. 393, fig. 5, *a*, *b*. Trovasi nei contorni di Parigi, in Sciampagna, a Valognes. — 4. *A. olivula*, Lam. Ann. xvi, p. 306, sp. n.° 4. id. vol. 1, p. 475, n.° 3. Encicl. tav. 393, fig. 4, *a*, *b*. Hassi nei contorni di Parigi, in Sciampagna, ecc. — 5. *A. canalifera*, Lam. Ann. xvi, p. 306, sp. n.° 5. id. vol. 1. pag. 475; n.° 4. Encicl. p. 393, fig. 3, *a*, *b*. *An Ancilla* Turritella? Sowerby, *Min. Conch.* T. I, p. 226, tav. 99. *Larger fig.* Trovasi nei contorni di Parigi, nella Sciampagna, a Valognes, a Dax, in Inghilterra? — 6. *A. obsoleta*, Brocchi. *Conch.* Tom. II, p. 330, tav. v, fig. 6, *a*, *b*. Nel Piemonte. — *A. aveniformis*, Sowerby: *Min. Conch.* Tom. I, p. 225, tav. 99. *Middle fig.* Potrebbe bene non essere che un individuo giovane dell' *A. buccinoides* o *subulata*? Trovasi nell' Argilla di Barton. (F.)

ANCILO. *Ancylus.* MOLL. Genere di Gasteropodi, dell'ordine de' Polmonati, e della famiglia de' Limnei, *V.* queste voci, stabilito da Geoffroy (Trattato, p. 122), adottato da Müller (*Verm. Hist.* p. 199), e descritto con maggiore minutezza da noi (Saggio d' un Met. conchiol., p. 59). — Linneo, e tutti i naturalisti che, fino al presente, seguito hanno alla lettera il *Systema Naturae*, come i naturalisti inglesi e la maggior parte dei Tedeschi, lasciarono gli Ancili fra le Patelle, delle quali le conchiglie loro hanno tutta la figura, ma che ne differiscono essenzialmente sotto il rapporto degli Animali. — Sembra che anche Bruguière abbia confusi gli Ancili nelle Patelle, errore evitato da Felice di Roissy (Moll. t. v, p. 223). Montfort li colloca nel suo genere Elicona (Conchiol. t. 2, p. 64) formato a spese delle Patelle. Lamarck non ne ha fatto menzione nella prima edizione degli Animali senza vertebre, nè nell'Estratto del suo Corso di Zoologia; ma nella seconda edizione della prima di tali opere (tom. 6, part. 1, p. 298, nota), quel dotto annunzia ch'ei crede di doverli ravvicinare, provvisionalmente, alla famiglia de' Caliptracei, cioè ai Cabocioni, alle Fissurelle, alle Caliptree, ecc. generi dai

quali a noi paiono lontanissimi gli Ancili, poichè noi li collochiamo fra i Polmonati. Draparnaud, Brard, Millet descrissero le due sole specie fino ad ora distinte. I conchiologi tedeschi che seguirono il nuovo metodo, hanno, com' essi, distinti gli Ancili; tali sono Studer, Sturm, Pfeiffer; ma fra gli autori di quella nazione che formato hanno de' sistemi generali, uno di loro, Ocken, li confonde nel suo genere *Bullinus* coi *Fisi* (*Lehrb. der Zool.* p. 383). Gli altri, Schweiger e Goldfuss, li dimenticarono. Pfeiffer, or ora citato, colloca gli Ancili negli Scutibranchi; ma esso naturalista sgraziatamente non rende le ragioni che l'indussero a separarli dai Polmonati. — Sembra che Lister sia stato il primo ad osservare e far conoscere una specie di questo genere (*An. angl.* p. 151) l'*Ancylus fluviatilis* di Müller. Noi non dobbiamo ommettere di citare l' interessante nota pubblicata da Desmarest sugli Ancili (Nuov. Boll. delle Sc. 1814, p. 18).

Vivono gli Ancili esclusivamente nell' acqua dolce, attaccati alle Pietre ed ai Fusti delle Canne ed altre Piante acquatiche. Sono quasi anfibii; la state, quando disseccate trovansi le picciole correnti, attendono nelle melma umida il ritorno delle pioggie. La picciolezza delle due specie comuni non permise, fino ad oggi, di osservarle compiutamente, cioè di farne la anatomia, il che avrebbe deciso del vero luogo loro, tenendo la figura delle loro conchiglie sospesi parecchi naturalisti che non sanno risolversi ad allontanarli dalle Patelle, colle quali hanno queste conchiglie tanta analogia. Noi abbiamo avuto sovente occasione di osservare questi piccioli Molluschi; il genere di loro vita e ciò che abbiamo notato di loro organizzazione, non ci lasciano il benchè minimo dubbio che non appartengano ai Polmonati. Abbiamo disegnato gli Animali delle due specie più conosciute. Veduti gli abbiamo a respirare per mezzo di un' appendice tubiforme come i Limnei. Osservammo pure il loro accoppiamento; il che non toglie che noi non ci arrendiamo a prove più complete, se si scopra che sieno Scutibranchi.

Il carattere generico è questo: Animale tutto coperto di sopra; piede ovato, men grande del corpo; due tentacoli laterali, contrattili e variabili, conici o triangolari, più o meno tronchi; gli occhi alla base e di dietro, ma apparenti di sopra come di sotto; orificio respiratorio a sifone cilindricò, corto, contrattile, situato verso la estremità posteriore del corpo e del lato esteriore. Nicchio; cono obbliquo ed inclinato comunemente, cioè pendente a destra o a sinistra, completo, di base ovata, spesso piegato indietro o dal lato opposto al sifone respiratorio, cioè in dentro. Il senso dell' inclinazione del cono e quello della flessione della sua cima indicano la direzione della voluta verso la destra o verso la sinistra; il che fissa il lato interno o il lato esterno della voluta; poichè vi hanno in questo genere delle specie senestre e delle destre. L' Ancilo di Geoffroy è senestro. — Questo genere non ha, per quanto pare, se non ispecie picciolissime; non si fanno vedere in tutti i tempi. Verso quello della loro riproduzione, salgono alla superficie dell' acque o sui corpi e le Piante che vi si trovano. Lento e timido è l' Animale. Accoppiansi posandosi l' uno sull' altro e moltiplicano molto.

Regna gran confusione fra gli autori intorno alle specie di questo genere, per ciò che non le hanno sufficientemente caratterizzate, e che ciascuno nel suo particolare credette trovar la specie da prima conosciuta, e vi ha riferita la sinonimia delle sue precedenti. Ecco quelle che noi conosciamo,

accompagnate d' una sinonimia indispensabile per rimediare alla confusione che abbiamo segnalata.

1. *A. fluviatilis*, Müller, *Verm. Hist.* p. 201; Lister, *An. angl.* t. 2, f. 32; Géoffroy, Trattato, l' Ancilo, p. 124; *Patella Lacustris*, Linneo, Donovan, Dilwyn, Poiret, ecc.; *Patella fluviatilis*, Dacosta, Moutagu, Gmelin, ecc.; *Ancylus fluviatilis*, Draparn., *Hist.* tav. 2, fig. 23, 24; *idem*, Brard, Studer, Pfeiffer, ecc.; *Ancylus riparius*, Desmarest, nota sugli Ancili ecc.; Nuovo Bollet. delle Sc. 1814, p. 19, tav. 1, fig. 11. Trovasi in tutta l' Europa. Varia un poco per la grossezza, il contorno della base, l' elevazione della sommità, ed il colore dell' epidermide. — 2. *A. sinnosus*, Brard, *Hist.* p. 201, tav. VII, fig. 4; abita in una fontana d' una casa di Pontoise, in Francia; specie dubbiosissima, e indubitatamente mostruosità della precedente. — 3. *A. rotundatus*, N.; abita la Slesia; è molto più picciolo de' precedenti; di base rotonda, sommità men elevata; nero. — 4. *A. rivularis*, Say, *Journ. acad. nat. soc. of Philadel.* Vol. 1, pag. 124; abita gli Stati-Uniti nei ruscelli; schiacciatissimo; sommità centrale poco sagliente. — 5. *A. costatus*, N.; trovato a Casa Tejada nell'Estremadura in un pantano; picciolo, guernito di coste bene distinte dalla sommità alla base. — 6. *A. pileolus*, N.; abita l'isola di Scio; picciolo; sommità sorpassante la base. — 7. *A. stagnalis*, mi è stato comunicato da Risso, che lo ha trovato nei contorni di Nizza; intermedio, per la forma, tra i precedenti e i seguenti. — 8. *A. Hermanni*, N.; mi è stato comunicato da Hammer che lo ha trovato in Alsazia? prossimo alla specie seguente. — 9. *A. lacustris*, Müller, *Verm. Hist.* p. 199; Draparn. *Hist.* tav. 2, fig. 25 a 27; *Patella lacustris*, Gmelin, Montagu, ecc.; *Patella obblonga*, Danovan, Maton, Dillwyn; *Patella cornea*, Poiret; abita la Europa. Varia alquanto, secondo le località, per la grandezza e le proporzioni rispettive. — 10. *A. deperditus*, Desmarest, Nuovo Bollet. delle Sc. 1814, p. 19, tav. 1, fig. 14; specie fossile che trovasi in un Calcare bigio giallastro a grana finissima, dei contorni d' Ulma in Baviera; è stata questa specie scoperta da Omalius di Halloy, e sembra che abbia molto rapporto colla nostra. *A. pileolus*. Schlotheim, *der Kulktuff*, ecc., in *Leonhard Taschenb.* p. 338, cita fra i Fossili del Tuffo calcare della Turingia, l'*Ancylus lacustris* di Linneo ed una nuova specie la cui Conchiglia è molto più grossa di quella degli Ancili noti. Tutte due sono state trovate presso Burgtona.

Valve distaccate d'una specie d'Entomostrace del genere *Cypris* che noi pei primi osservammo nei contorni di Moissac, hanno dato il luogo allo stabilimento dell' *A. Spina Rosae*. Se ne conobbe poscia e da noi e da altri l'errore; è una specie che va restituita ai Crostacei. (F.)

ANCILODONE. MAM. CET. (Illiger.) *V.* ANARNAK.

ANCILODONE. *Ancylodon*. PESC. Genere della grande famiglia de' Percoidi nell' ordine degli Acantopterigii di Cuvier, da questo dotto stabilito per un Pesce di Surinam, che la lunghezza della seconda dorsale e la caudale acuta fatto avevano associare da Schneider ai Loncuri. I suoi caratteri consistono nella compressione della testa che è armata di dentellature e di pungoli; la coda n' è fessa, e i denti, quelli di sotto particolarmente, sono fatti a lunghi uncini che escono dalla bocca, quando questa è chiusa. L'Ancilodone di Surinam, *Lonchurus Ancylodon* di Schneider, sola specie del presente genere, ha il corpo punteggiato di nero sopra un fondo argenteo, le squamme liscie, e la mascella inferiore più lunga della superiore. (D.)

*ANCIPITE. *Anceps.* BOT. Il che significa compresso ed avente i due bordi o lembi più o meno taglienti. I fusti dei *Sisyrinchium* o Bermudiani, dell' *Hypericum Ascyrum*, ecc. sono Ancipiti.

**ANCIPRESSO. BOT. FAN. Sin. di *Cupressus sempervirens*, L. *Vedi* CIPRESSO.

ANCISTRO. *Ancistrum.* BOT. FAN. *V.* ACENA.

* ANCISTROCARPO. *Ancistrocarpus.* BOT. FAN. Famiglia delle Chenopodee (in Humb. e Bonpl. *Nova Genera*, 2, pag. 186). Genere di Piante da noi stabilito; vicinissimo al Microtea di Swartz, dal quale non differisce se non pel numero degli stami e degli stili, e pei frutti aspreggiati di peli ad uncinetto. La sola specie conosciuta, originaria dell'Orenoco, è una picciola Erba a spighe semplici. (K.)

ANCOLIA. *Aquilegia.* BOT. FAN. *V.* AQUILINA.

* ANCOMENO. *Anchomenus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione de' Pentameri, tribù de' Carabici, stabilito da Bonelli. Comprende alcune specie, diverse delle quali sono straniere alla Francia. Dejean ne possede otto. Latreille (Regno Animale di Cuvier) riunisce gli Ancomeni alle Feronie. *V.* questo nome. (AUD.)

* ANCONIEE. BOT. FAN. Undecima tribù delle Crocifere, secondo De Candolle (Sist. Veg. II, 152 e 576); che abbraccia i generi *Goldbachia*, *Anchonium* e *Sterigma*. *V.* gli articoli relativi. (B.)

*ANCONIO. *Anchonium.* BOT. FAN. Nuovo genere della famiglia delle Crocifere, della Tetradinamia siliculosa, proposto da De Candolle (Sist. Veg. Tom. II, p. 578), per una Pianta, *Anchonium Billardierii*, da Labillardiere raccolta sul monte Libano, in Siria. È vivace; il fusto alto un piede va guernito, specialmente nella parte inferiore, di foglie obovate, allungate, tomentose; i fiori ne sono disposti a spiga alla parte superiore dei fusti; sono rossastri e porporini; il calice ne vien formato da quattro sepali, fra quali i due laterali scorgonsi gobbi alla base; sono i petali corti, ottusi ed interi; i quattro stami maggiori stanno saldati a paia; la siliquetta è ovoide, bislunga, indeiscente, terminata dallo stilo, che è persistente ed acutissimo, separata traversalmente da una articolazione; ogni porzione è biloculare, e in ciascuna stanza vi ha un solo seme pendente, i cui cotiledoni trovansi incombenti.

Ha questo genere affinità col genere *Vella*, soprattutto a motivo della saldatura de' suoi quattro stami più lunghi; ma se ne distingue pel frutto indeiscente e terminato in punta acuta. (A. R.)

ANCORA. *Anchorago.* PESC. Nome dato come specifico ad una specie di Salmone e insieme ad uno Sparo. (B.)

ANCUSA. BOT. FAN. *V.* BUGLOSSO.

ANDA. BOT. FAN. (Margrave e Pison.) Albero marittimo del Brasile, altissimo, imperfettamente osservato, che sembra debba appartenere alla famiglia delle Euforbiacee, e vicino al Bancul; *V.* questo nome. I semi dell'Anda, al numero di due in ciascuna Noce, adoperansi come purgativi; l'olio che si estrae dal mallo si può ardere nelle lampade, e quel mallo, molto astringente, gettato negli stagni, inebria i Pesci. (B.)

* ANDAKOKKA. BOT. FAN. (Serapione.) Sin. di Meliloto. (B.)

ANDALUSITE. MIN. *V.* FELDSPATO APIRO.

*ANDAMENTO. In francese, MARCHE. È l'azione per la quale gli Animali provveduti di piedi muovonsi ed hanno la facoltà di trasportarsi da luogo a luogo. Rimettiamo al vocabolo PROGRESSIONE dove parleremo dei diversi modi di Andamento, come la

corsa, il salto, ecc. *Vedi* Progressione. (A. a.)

**ANDAMENTO. min. Variazione d'un filone nella sua inclinazione, nella direzione e nella grossezza sua.

(Agg. del trad.)

ANDANAHYRIA. bot. fan. Sin. di *Crotalaria retusa*, L. al Ceilan. *Vedi* Crotalaria. (b.)

ANDARA. bot. fan. Sin. di *Mimosa cinerea*, L. al Ceilan. (b.)

ANDARESE. bot. fan. (Commerson.) Nome malegasco d'un Arbusto del genere Premna. *V.* questo nome. (a.)

ANDARNA-FIA. mam. cet. Sin. di Baleinoptero muso aguzzo, di Lacepede, presso gli Islandesi. *Vedi* Balena. (b.)

ANDERSONIA. *Andersonia.* bot. fan. Nuovo genere della famiglia delle Epacridee, formato da R. Brown, che racchiude degli Arboscelli originari della Nuova-Olanda, le cui foglie rigide, concave alla base, sono semi-amplessicaule. Sono i fiori terminali, solitari, o riuniti in spighe; ciascuno di essi presenta un calice colorato, accompagnato da brattee fogliacee, imbricate; una corolla della lunghezza del calice, avente le divisioni del lembo barbute alla base; gli stami ipoginii; cinque piccole squammette alla base dell' ovario, che sono talvolta saldate fra di esse. È il frutto una cassula, i cui trofospermi stanno attaccati all'asse centrale: poco numerosi ne sono i semi ed eretti. (A. R.)

* ANDIAN-BOULOHA. bot. fan. Pianta marittima del Madagascar che Flacourt paragona a una Cinoglossa e che sembra sia una specie di *Tournefortia*. *V.* questo nome. (b.)

ANDI-MALLERI. bot. fan. Sin. di Gelsomino di notte, al Malabar. *Vedi* Mirabile. (b.)

ANDIRA. bot. fan. Sin. di Angelino, *Vedi* questo nome, e di *Hirtella triandra* (Swartz) nelle Antille. Secondo Andanson, l'Andira di Margrave e l'Angelino sarebbero la stessa cosa col *Laurus borbonia*, L. (b.)

ANDIRA-ACA. mam. Piccolo Pipistrello del Brasile, troppo imperfettamente osservato perchè si possa determinare a qual genere appartenga. (a.)

ANDIRA-GUAÇU. mam. (Margrave.) Altro Pipistrello del Brasile che sembra essere il Fillostomo Vampiro. (b.)

* ANDIRIAN. bot. fan. (Rhasès.) Sin. Arabo di *Zygophyllum Fabago*, L. (b.)

ANDJURI o CAJUMAS. bot. fan. Grand' Albero delle Molucche e del paese di Malac, indeterminato, ancorchè Rumph ne abbia dato una bonissima figura nel suo Erbario d'Amboina, sotto il nome di *Carbonaria*. Ottiensi dal suo legno un carbone utilissimo agli orafi; de' suoi rami fannosi de javelotti leggerissimi e durissimi. Il frutto rassomiglia ad un Oliva. (b.)

ANDORINHA. ucc. Sin. di *Hirundo Tapera*, L. al Brasile. *V.* Rondine. (a.)

ANDOUILLERS. mam. *V.* Coma.

ANDRACHAHARA. bot. fan. Sin. di Semprevivo maggiore, *Sempervivum tectorum*, L. (b.)

ANDRACNE. *Andrachne.* bot. fan. Genere della famiglia delle Euforbiacee, della Monoecia Pentandria, stabilito da Linneo. È lo stesso del *Telofioides* di Tournefort. Vicinissimo al genere *Clutia* di Boerhaave pe' suoi caratteri, ed al genere *Telephium* per la figura; ha i fiori monoici; col calice a dieci divisioni, cinque delle quali interne, petaloidi. Nel fondo del calice trovansi, ne'fiori maschi e nei fiori femmine, cinque scaglie bifide e non glandolose; la casella ha tre costole e tre stanze, che racchiudono due semi per ciascheduna. Non abbraccia questo genere se non se due specie, una origi-

naria delle contrade meridionali dell' Europa, e l'altra dell' India. Sono Piante a foglie alterne accompagnate da stipule, portanti fiori ascellari. Il nome di Andracne fu pur dato, come specifico ad un Arbuto. *V.* questo nome. (A. R.)

* ANDRAFAXIS. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di Atriplice. *V.* questo nome. (B.)

ANDREA. *Andraea*. BOT. CRIPT. (*Muschi*.) Consistono i caratteri di questo genere in una casella a quattro valve riunite alla cima da un piccolo opercolo persistente, sostenuta da un apofisi, e la cui cuffia si rompe irregolarmente. — È stato stabilito da Ehrart, che gli ha dato per tipo il *Jungermannia alpina* di Linneo; Hedwig vi ha poi riunito il *Jungermannia rupestris* del medesimo autore; Mohr agginnse a dette due specie l'*Andraea Rothii*; e dobbiamo a Hooker la cognizione d'una quarta specie, l'*Andraea nivalis*. Sono le sole che siensi finora osservate; tutte abitano le montagne e le regioni più fredde dell' Europa, e sono notabili per la picciolezza di tutte le loro parti.

La struttura curiosissima di queste Piante è stata per lungo tempo soggetto di discussione fra i botanici, che l'hanno differentemente descritta e disposero questo genere ora fra i Muschi, ora fra le Epatiche. Linneo, fondandosi sulla divisione della cassula in quattro valve, lasciò le due specie che conosceva fra le Jungermanie; Ehrart e Mohr, adottando il genere *Andraea*, l'hanno collocato nella famiglia delle Epatiche. Hedwig, che fu il primo a disporre questo genere fra i Muschi, risguardò le quattro valve come un peristoma a quattro denti, e l'apofisi come la vera casella; ma egli è a Hooker che dobbiamo la descrizione più esatta e le migliori osservazioni sopra questi Muschi. (*V.* la sua Dissertazione sull' *Andraea*, *Trans. linn.*, Vol. x, p. 381.) Ei dimostrò che le quattro divisioni della cassula non potevano paragonarsi ai denti d'un peristoma, dai quali differiscono per la struttura e per la maniera con cui sostengono l'opercolo; ma ei provò che questo genere, benchè avente una cassula a quattro valve come le Jungermanie, doveva essere collocato nella famiglia dei Muschi, a cagione della presenza dell'opercolo e della colonetta, e dell' assenza de' filamenti a spirale. In questa famiglia, il genere Andrea si avvicina specialmente ai generi *Sphagnum* e *Phascum*; rassomiglia al primo pel suo picciuolo carnoso e pellucido, il quale, invece di svilupparsi nell' interno della cuffia, è un vero peduncolo, che sostiene e la cuffia e la cassula. Avvicinansi al *Phascum* pel suo opercolo persistente e per la picciolezza della cuffia; ne differisce per la maniera regolare in cui la casella si fende. (AD. B.)

ANDREASBERGOLITE. MIN. *V.* ARMOTOMO.

ANDRENA. *Andrena*. INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri, sezione de' Pungiglioniferi, stabilito da Fabricius in gran parte col genere Nomade di Scopoli, o le Pro-Api di Reaumur. Alcuni autori hanno poscia abbandonata questa denominazione, mentre altri l'hanno adottata, dandole più o meno di estensione. Kirby (*Monogr. Apum Angliae*) pone le Andrene di Fabricius nella seconda divisione delle Melliti; Jurine (Class. degli Imenopt.) riunisce al suo genere Andrena le Collete, le Sfecodi, le Ilee, le Alitti, le Andrene di Latreille, come anche le Melliti delle divisioni seguenti, * *a*, ** *a*, ** *b*, ** *c*, di Kirby. Finalmente Latreille ristringe il genere che ci occupa alle Andrene di Fabricius (*Syst. ptez.*) e alle specie disposte da Kirby nella terza divisione del secondo gruppo delle Mellite (** *c*). Gli assegna i caratteri seguenti: divisione

intermedia della linguetta, lanciolata, ripiegata per di sopra nel riposo; mascelle semplicemente inflesse presso all'estremità; il pezzo che le termina, a partire dall'inserzione dei palpi, più corto di essi; tutte le gambe più lunghe del primo articolo de' tarsi; tre cellette cubitali, la seconda e la terza riceventi per ciascheduna una nervatura ricorrente nel maggior numero.

Le Andrene hanno le antenne simili ne' due sessi, le mandibole bidentate, il labbro semicircolare, una specie di orecchietta formata da due divisioni di ogni costa della linguetta; il corpo bislungo e pelosissimo nelle femmine, più stretto e men peloso ne' maschi. Questi non hanno ai piedi posteriori nè settole nè fascetti di peli che sempre presentano le prime. Fabricius non aveva distinto sempre i due sessi, e Latreille fece vedere (Stor. nat. delle Formiche) quanto si fosse a questo proposito ingannato. — L'assenza de' peli ne' maschi indica la loro inattitudine a curare le larve. Sono le femmine che trovansi incaricate di alimentarle e costruire loro i nidi. Mediante i peli che loro guerniscono le zampe e l'addomine, raccolgono sui fiori un polline, il quale, misto con del Miele, costituisce il nudrimento de' giovani individui, e viene pure in certe circostanze adoperato per la costruzione de' nidi. Consistono questi in buchi poco profondi, scavati ordinariamente in una terra secca e battuta. La femmina depone prima nel fondo di essi una specie di sugo nutritivo, poi vi fa vicino un uovo e quindi ottura l'apertura di tale abitazione; la larva, all' uscir dell'uovo, nudresi dell' alimento che le è stato preparato, si cangia in Ninfa, e verso i primi giorni di primavera diventa Insetto perfetto.

Latreille (Consid. gen.) colloca le Andrene nella famiglia degli Andreneto, e le dispone altrove (Regni Animale di Cuvier) nella tribù dello stesso nome, famiglia delle Mellifere. Il genere Andrena ha in quest' opera molta estensione e comprende i Dasipodi, gli Sfecodi, gli Alitti e le Nomie, che hanno un gran numero di caratteri comuni, ma possono nonostante essere distinti gli uni dagli altri. — Fra le Andrene proprie, noi citeremo 1.° la Andrena de' muri, *Andrena muraria*, o l' *A. Flessae* di Panger (*Faun. Ins. Germ.* fasc. 85, fig. 15), figurata da Reaumur (*Mem. Ins.* Tom. VI, tav. 9. fig. 2); 2.° l' Andrena cenerina, *A. cineraria* di Fabricius, figurata da Schoeffer (*Icon. Ins.* tav. 22, fig. 5 e 6); serve di tipo al genere. Vi si ponno riferire puranche le Andrene *vestita*, *thoracica*, ecc. (AUD.)

ANDRENETI. *Andrenetae*. INS. Famiglia dell'ordine degli Imenopteri, sezione de' Pungiglioniferi, stabilita da Latreille, e che, nel Regno Animale di Cuvier, costituisce la 1.ª tribù della grande famiglia de' Melliferi. Tutti gli individui che classansi in questa suddivisione o tribù hanno: la divisione intermedia della linguetta (o il suo pezzo principale) più corta della guaina, ripiegata in su negli uni, quasi diritta o semplicemente inclinata e curva negli altri, rappresentante o un cuore o un ferro di lancia.

Questi caratteri disinguono la tribù degli Andreneti da quella degli Apiarii; i seguenti sono loro comuni: zampe posteriori ordinariamente polliniferе; primo articolo de' tarsi grandissimo, molto compresso, in quadrato lungo o obtrigono. Per mezzo della conformazione de' loro piedi, gli Insetti di questa famiglia raccolgono sui Fiori il Polline che servirà alla nutrizione delle loro larve. Vivono in società, a modo delle Api, ma non presentano che due sorta d'individui, le femmine ed i maschi.

Linneo riuniva nel suo gran genere *Apis* tutti gli individui di questa famiglia. — Réaumur e soprattutto De-

geer furono i primi a stabilire in questo genere la frazione delle Pro-Api, che Scopoli rimpiazza colla denominazione di Nomadi. Essendosi quindi Fabricius impossessato di tal nome, ne sviò l'uso applicandolo ad altri Insetti imenopteri, a' quali tuttavia riunisce alcune Nomadi di Scopoli; poi formò colle altre specie il genere Andrena, di cui Latreille ha fatto la sua famiglia degli Andreneti. Corrisponde a quella delle Melliti di Kirby ed è suddivisa in sette generi, Collete, Ilea, Dasipode, Andrena, Sfecode, Alitto e Nomia. *V.* questi nomi. (AUD.)

ANDREOLITE. MIN. Per abbreviazione di *Andreasbergolite*. Nome dato da Lametherie alla sostanza in Cristalli incrocicchiati che trovasi ad Andreasberg, nell' Hartz. *V.* ARMOTOMO (G. DEL.)

ANDREWSIA. BOT. FAN. Aveva Ventenat così chiamato, ad onore di Enrico Andrews, il genere da questo chiamato *Pogonia*, nome che appartenendo già ad una Pianta della famiglia delle Orchidee, doveva essere cambiato. È il Mioporo, *Myoporum*, di Forster. *V.* questo nome. (A. D. J.)

*ANDREZE. BOT. FAN. Che non bisogna confondere con *Andarese*. *Vedi* questa voce. Nome d'una specie di *Celtis* nell'isola di Madagascar. *Vedi* AFOUTH. (B.)

ANDRIALA. *Andryala* BOT. FAN. Famiglia naturale delle Cicoriacee, Singenesia Poligamia eguale, L. Ha questo genere molta affinità coi Jeracii, *Hieracium*. Offre un involucro cilindrico, formato di squamme lanciolate, imbricate: tutti i fiori sono semi-flosculosi ed ermafroditi, portati sopra un ricettacolo velluto. Vedesi il frutto sormontato da un ciuffetto o pennacchio sessile, peloso, che manca talvolta nei fiori della circonferenza. Le specie, che offrono questo carattere, formano il genere *Rothia* di Schreber.

Le Andriale sono Piante erbacee annue o vivaci, tomentose: crescono, in generale, nelle contrade mediterranee dell'Europa. Di dieci specie mentovate dagli autori, tre crescono nella isola di Madera, una in Barbaria, una nell' Arcipelago, una in Ispagna, e quattro in Francia, cioè: *A. integrifolia*, *A. sinuata*, *A. lyrata*, *A. incana*, D. C.

Il nome di ANDRIALA era stato dagli antichi dato alla Cicerbita, *Sonchus oleraceus*, L. *Vedi* CICERBITA. (A. R.)

*ANDRIALOIDEE o FALSE ANDRIALE. BOT. FAN. Seconda divisione da Decandolle formata (Sin. p. 258 e Fl. Fr. IV, 20) nel genere *Hieracium* così numeroso di specie. *V.* IERACIO. (A.)

** ANDRIOLO. BOT. FAN. *V.* GRANO GENTILE.

*ANDROCERA. *Androcera* BOT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Solanee, Pentandria Monoginia, L., fu da Nuttal creato ne' suoi generi dell'America settentrionale per alcune specie di *Solanum* che distinguonsi dai caratteri seguenti: il calice ne è panciuto, a cinque denti, caduco; la corolla monopetala, rotacea, a cinque lobi ineguali; veggonsi le antere diclinate, espanse; una di esse lunga e prolungata a corno. Del resto offre il presente genere tutti gli altri caratteri dei Solani. Nuttal vi riferisce il *Solanum heterandrum* di Pursh (Flor. Am. sett. supp. Tom. VII), ch'ei chiama *Androcera lobata*. Cresce questa Pianta sulle sponde del Missurì. (A. R.)

ANDROCIMBIO. *Androcymbium*. BOT. FAN. Genere nell'Esandria Triginia, L. formato da Willdenow (Mag. de' curiosi della natura di Berlino, T. 1, tav. 2) a spese del *Melanthes* per le specie il cui calice è nullo, e la corolla ha sei petali provveduti d'un unghietta e d'un cappuccio. Il *Melanthes*,

encomoides, Pianta del Capo, serve a questo genere di tipo. (B.)

*ANDRODAMAS. MIN. (Plinio.) Nome d'una pietra preziosa presso gli antichi; veniva paragonata, per lo splendore, all'Argento ed al Diamante, la forma era sempre quadrata e rassomigliava a quella di piccioli cuscinetti: si è creduto che fosse una Pirite bianca; ma egli è ben difficile, sopra indicazioni simili, indovinare cosa potesse essere. (B.)

ANDROFILACE. *Androphilax*. BOT. FAN. Genere da Wendland stabilito per una Pianta figurata nella tavola 16 del terzo fascicolo del suo *Hortus Herrenhusanus*, di cui Willdenow formò il suo *Wendlandia populifolia*, e riunito nel genere *Cocculus* da De Candolle (Sist. veg. 1, 524), sotto il nome di *C. Carolinus*. (B.)

ANDROFORO. BOT. FAN. Chiamò così Mirbel il sostegno comune di più antere, che porta il nome di filamento quando va terminato da un solo di detti organi; vedesi da questa definizione che la voce Androforo (*Androphorus*) applicasi specialmente alle Piante della Monadelfia, della Diadelfia e della Poliadelfia di Linneo, caratterizzate dalla saldatura dei filamenti staminali in uno, due o più fascetti. Così nella Malva, nella Rosamalva, è l'Androforo cilindrico e carico d'antere nella parte superiore; nella maggior parte delle Leguminose esso costituisce nna specie di guaina fessa, portante nove antere nella parte superiore; negli Iperici notansi tre o cinque Androfori, divisi superiormente in una moltitudine di filamenti, ecc. (A. R.)

ANDROGINETTO. BOT. FAN. (Palisot di Beauvois) Sin. di Stachiginandro. *V.* questa voce. (AD. B.)

ANDROGINIA. BOT. FAN. Nome formato da dne parole greche che significano Maschio e Femmina. Designasi così, in botanica, la riunione de' sessi sur un medesimo individuo; ma tale espressione ha un senso diverso secondo che si applica ad un Albero o ad una Pianta intiera o soltanto ad un sol fiore. Così quando si dice d'un Albero che è androgino, vuol dire che porta fiori maschi e fiori femmine riuniti sopra un medesimo individuo, come il Noce, il Nocciuolo, ecc., mentre fiore androgino è quello che racchiude i due sessi dentro un medesimo involucro floreale. Nel primo caso, androgino è sinonimo di monoico; nel secondo ha la stessa significazione di ermafrodito. (A. R.)

ANDROGINO. ZOOL. Cioè *munito de' due sessi*. Vi sono Animali androgini; gli uni, come i Lumaconi, accoppiansi a due a due, e adonta degli organi maschili e femminili, de' quali la natura dotò ciascun individuo, non potrebbero bastare a se medesimi nell'atto della copulazione. Altri, come i Mitoli e le Ostriche, non saprebbero unirsi per quest'atto e pare si fecondino da se medesimi; potrebbesi riservare ai primi la designazione di androgini e dare ai secondi quella di Ermafrodi. *V.* questo vocabolo. (B.)

*ANDROMACHIA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Composte, Singenesia Poligamia superflua, L. stabilito da Humboldt e Bompland (Piant. equat. v. 2, p. 104), vicinisimo alle Verghe d'oro. Suo carattere generico è di avere un involucro semisferico, composto di moltiplici squamme embricate; fiori del disco tubulati ed ermafroditi, quelli del bordo a linguetta e femmine; frutto cilindrico, coronato da gran numero di peli semplici. Abbraccia questo genere Erbe ed Arbusti a foglie opposte, intere, coperte di sotto da una peluria folta e lanuginosa; a fiori in corimbo o in pannocchia, raramente solitarii, gialli, o biancastri. Kunth pubblicò (Humb. e Bompl. *Nov. Gen.* Tom. IV, p. 97-103) dieci specie d'Andromachia, tutte ori-

ginarie delle Ande dell'America equinoziale, ch'ei divide in tre sezioni, dietro l'abito e dietro il numero de' fiori in ciascun capolino. La prima sezione comprende delle specie senza fusto, a peduncolo unifloro; la seconda dell' Erbe di fusto ramoso e fiori in corimbo; le specie della terza sezione distinguonsi pel picciol numero di fiori di ciascun capolino e meriterebbero forse di formare un genere particolare. Sono Arbusti a fiori in corimbo o in pannocchia.

La *Hierba de Santa-Maria* del regno di Quito è una specie d'Andromachia e appartiene alla seconda sezione di questo genere. Bompland che la descrisse (Piant. equat. 2, p. 104) dice (p. 106), in proposito dell'uso che gli indigeni fanno della peluria che cuopre la faccia inferiore delle foglie di questa Pianta: » L' *Andromachia igniaria* è notabile per la proprietà di cui gode di produrre una sostanza analoga all' Esca. Tutte le parti di questa Pianta, e specialmente i giovani getti, vanno coperte di questa sostanza che è biancastra, talvolta un po' rossa e grossa mezza linea. È morbida al tatto, sollevasi facilmente in piastre, e senza veruna preparazione particolare, accendesi così facilmente quanto la miglior Esca all' azione dell' acciarino. Anche la medicina vi trova un eccellente stittico. Dobbiamo ai nativi del Perù la cognizione di questa Pianta, che gli Spagnuoli adoperano frequentemente nelle colonie, e la quale fino al viaggio di Humboldt era sfuggita alle ricerche dei naturalisti». — Dietro le osservazioni di Cassini, la Starkea di Browne è un' undecima specie del genere Andromachia. (K.)

ANDROMEDA. *Andromedes*. ACAL. e MOLL. Genere stabilito da Montfort (Conchiol. Tom. 1, pag. 38.) per un picciolo Nautilo microscopico vivente, che egli chiama *Andromeda stampata*, figurata da Fichtel e Moll (Testac. microsc. pag. 49, tav. 5, fig. *c*, *d*, *e*) sotto il nome di *Nautilus strigilatus*, Var. e che è stata trovata in abbondanza a Povilla, presso a Novi, sulle spiaggie dell'Adriatico. — Lamarck comprende questa specie nel suo genere Vorticiale; ed è la sua *Vorticialis depressa* dell' Enciclopedia metodica, tav. 470, fig. 2, *a*, *b*, *c*, copiata da Fichtel e Moll. Bisogna far attenzione che la *Vorticialis strigilata* di Lamarck è il *Nautilus craticulatus* di Fichtel e Moll, trasposizione di nome che può indurre in errore.

Le Vorticiali di Lamarck formano, per noi, un gruppo del nostro genere Lenticulina. *V.* questo nome. (F.)

Forskalh, nella sua *Fauna arabica*, diede il nome di ANDROMEDA ad una delle sue Meduse, molto bella, e comunissima sulle coste del Mar-Rosso. È una Cassiopea. *V.* questo nome. (LAM... X.)

ANDROMEDA. *Andromeda*. BOT. FAN. Famiglia delle Ericinee, Decandria Monoginia, L. Genere caratterizzato da un calice picciolissimo, monosepalo, dilatato, a cinque divisioni; da una corolla monopetala, campanulata, tubulata o globolosa, a cinque denti riflessi; dieci stami inseriti nella corolla ed inchinsi, aventi talvolta le antere guernite di due picciole appendici; ovario libero, sormontato da uno stilo e da uno stimma ottuso. La cassula n' è pentagona, accompagnata dal calice; offre cinque logge, ed apresi in cinque valve pel mezzo delle logge. Sono i semi picciolissimi e numerosissimi. Le Andromede sono Alberetti, Arbusti od anche Alberi a foglie coriacee e sparse, talvolta opposte, a fiori solitari o in spighe. Sono, generalmente parlando, d' una figura graziosa ed elegante; perciò vengono coltivate in molti giardini.

Le specie di questo genere compiacciorsi ordinariamente de' luoghi alquanto umidi. Se ne conoscono più di

trenta, circa la metà delle quali è originaria delle diverse contrade dell' America settentrionale, otto dell' America meridionale e della Giamaica, una dello stretto di Magellano, due o tre delle isole di Francia e di Mascaregna, una della Nuova-Zelanda; le altre crescono nel nord dell' Europa e dell' Asia, dalla Laponia fino al Kamtsciatka. L'*Andromeda polifolia*, L. è la sola che trovisi in alcune lande torbacee e parecchie montagne della Francia: è comune ai due continenti e coltivasi come Pianta d' ornamento. (A. R.)

ANDROPOGONO. BOT. FAN. *Andropogon*. Genere della famiglia delle Graminee, Poligamia Monoecia, L. Ad esempio di Kunth (*in Humb. Nov. Gen.* 1, p. 184), noi ristabiliamo il genere *Andropogon*, quale appresso a poco avevalo definito Linneo, cioè vi riuniamo i generi *Anatherum* di P. Beauvois, *Heteropogon* e *Sorghum* di Persoon; e finalmente il *Colladoa* di Cavanilles. Ecco i caratteri del nostro genere: le spighette sono geminate o ternate; quella del centro è sessile, uniflora ed ermafrodita; le due laterali sono picciuolate, maschili o neutre; la spighetta ermafrodita componesi d' una lepicena a due valve coriacee, d' una gluma formata di due squamme membranose, l'inferiore delle quali è mutica, e la superiore terminata da una resta attortigliata, rigida; le due spighette laterali maschili o neutre non presentano resta. — Trovansi i fiori disposti in spighe o in pannocchie ramose. Sommamente numeroso di specie è questo genere: alcune crescono in Europa; le altre stanno ripartite fra tutte le latitudini del globo.

Vengono parecchie specie ricercate pegli usi della medicina. Tali sono l' *Andropogon Nardus*, L., la cui radice componesi d'un fiocco di fibrette rossiccie, fine, sciolte e ristrette. Porta in commercio il nome di *Nardo indiano* o *Spigo nardo*. L'odore si è forte e molto grato; il sapore aromatico, leggermente amaro. Eccitantissima è questa radice ed afrodisiaca; gli Indiani ne fanno uso frequentissimamente, mentre fra di noi è caduta quasi intieramente in dissuetudine.

L'*Andropogon Schoenanthus*, L., il quale cresce del pari nell'India, come nelle isole di Francia e di Mascaregna, è notabile per l' odore delle foglie e de' tronchi o culmi, che ricorda quello del Cedro. Noi italiani lo diciamo *Squinanti*, *Calamo adorato* o *Giunco odorato*. Ve n'ha un' altra specie (*Adropogon squarrosus*), la cui radice capillare, giallognola, d' un odore sommamente grato, viene indicata sotto il nome di *Vettiverde*. *V.* questa voce. (A. R.)

*ANDROSACE. POLIP. G. Bauhin, Tournefort e molti altri naturalisti antichi hanno dato un tal nome all' Acetabolaria del Mediterraneo. *Vedi* ACETABOLARIA. (LAM... X.)

ANDROSELLA. *Androsace*. BOT. FAN. Famiglia delle Primolacee, Pentandria Monoginia. Il calice n'è monosepalo, persistente, subcampaniforme, a cinque divisioni e come a cinque angoli; la corolla monopetala, regolare, ipocrateriforme; il tubo talvolta cortissimo; il lembo offre cinque lobi guerniti di picciole glandole, giallastre alla base; i cinque stami trovansi inchiusi; l'ovario vedesi globoloso, d' una sola loggia; lo stilo corto, terminato da uno stimma capitato picciolissimo. Il frutto consiste in una picciola casella globolosa, uniloculare, racchiudente più semi attaccati ad un asse centrale; apresi in cinque valve nella sua parte superiore.

Sono le Androselle picciole Piante erbacee, d' aspetto gratissimo; hanno le foglie il più di sovente tutte radicali e riunite in rosetta alla base del fusto. Stanno i fiori disposti ad ombrel-

la, e guerniti d'un involucro, o solitari ed ascellari. Divise Linneo le specie nnmerosissime di Androselle in due generi, cioè: il genere *Aretia*, nel quale raccolse tutte le specie, i cui fiori sono solitari, ascellari, e non hanno alcun involucro; tali sono l' *And. alpina*, *And. pubescens*, *pyrenaica*, ecc.; ed il genere *Androsace*, nel quale lasciò le specie a fiori in mazzetto, circondati da un involucro comune, come l'*And. carnea*, *septentrionalis*, *coronopifolia*, ecc.

Tutte le specie di questo genere si compiacciono in generale delle montagne elevatissime, le Alpi, i Pirinei, i monti Altai, ecc. Una sola se n' è osservata nell' America settentrionale, ed una seconda nell' America meridionale; tutte le altre sono originarie dell' Europa o del nord dell' Asia. (A. R.)

ANDROSEMO. *Androsaemum*. BOT. FAN. Genere formato da Tournefort per una specie di Iperico, riunito poscia al genere *Hypericum* sotto il nome di *Hypericum Androsaemum* da Linneo, il quale non risguardò come carattere di genere sufficiente i frutti bacciformi non casellari. Si potrebbe nonostante trovarvi la base d'un sotto genere naturalissimo. Noi in Italia chiamiamo l' Iperico Androsemo col nome volgare di *Ciciliana*.

* ANDROTOME. BOT. FAN. Enrico Cassini propone di così chiamare le Sinanteree per ciò che i filamenti de' loro stami sembrano divisi da una specie di articolazione che indica raramente una strangolatura, più spesso un cangiamento di forma, quasi sempre un cangiamento subitaneo di colore, carattere che gli sembra dover ottenere la preferenza sopra quello della connessione delle antere per dare il suo nome a questo gruppo tanto numeroso. (A. D. J.)

* ANDU'. UCC. Sin. di Struzzo, di Magellano, *Struthio Rhea* L. al Brasile. (DR... Z.)

ANE. MAM. Sin. francese di Asino, *V.* CAVALLO.

*ANEDE o ANETTE. UCC. Dal latino *Anas*; vecchio nome francese dell' Anitra domestica. (B.)

ANEGEN. BOT. FAN. Sin. arabo di *Origanum dictamus*, L. *V.* ORIGANO. (B.)

ANEI. MAM. Uno de' nomi asiatici dell' Elefante. (A. D... NS.)

*ANEI-KALALEI, e per abbreviazione ANEI. PESC. (Bloch.) Sin. malese del *Johnius Aneus*, divenuto il *Labrus Anei* di Lacépède. (B.)

ANEILEMA. BOT. FAN. Distinse R. Brown sotto di questo nome le specie di Camelline senza involucro. (K.)

* ANELASTE. *Anelastes*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, stabilito da Kirby (Linn. Soc. trans. Tom. XII, p. 384), e che appartiene alla famiglia de' Serricorni di Latreille (Regno Animale di Cuvier). Secondo l' autore, congiunge questo genere la tribù de' Cebrioniti a quella delle Elateridi, e rassomiglia molto alle Elaterie, dalle quali nonostante differisce per caratteri assai decisi, somministrati principalmente dalle mandibole e dallo sterno. Kirby cita, come tipo del presente genere, una specie nuova, l' Anelaste di Drury, *A. Drurii*, ch' ei figura (*loc. cit.* tav. 21, fig. 2); rappresentando pure, sotto le lettere *a*, *b*, *c*, il capuccio, le mandibole e le antenne. Ignorasi il paese nativo di questo Insetto esotico. (AUD.)

* ANELIDARII, *Annelidana*, *Annularia*. ZOOF. Blainville, nel suo Prodromo, forma sotto di questo nome un picciol gruppo d' Animali ch' ei risguarda siccome intermedi fra gli articolati ed i radianti, ma aventi maggiori rapporti con questi ultimi, principalmente colle Oloturie; componesi dei generi Clarato, Talassemo, Sipuncolo, e Priapolo. *Vedi* questi nomi. (LAM... X.)

ANELIDI. *Annulosa.* zool. Classe d'Animali invertebrati ed articolati, aventi per caratteri: nessuna colonna vertebrale; corpo articolato; sistema nervoso formato da due cordoni longitudinali, inferiori, riuniti e ganglionati ad intervalli; branchie; non cuore propriamente detto; circolazione operantesi per-mezzo di due arterie longitudinali e di vene; piedi nulli o imperfettissimi, favorenti semplicemente la locomozione e per niente proprii al trasporto dell'Animale; testa ordinariamente nulla, incompletissima negli altri; occhi, quando sono distinti, rudimentari e poco atti alla visione; gli organi sessuali riuniti nel medesimo individuo.

Parecchi di questi Animali conosciuti sono da lungo tempo sotto i nomi di Vermi di terra, Sanguisuga, Scolopendra di mare, Bruco di mare, Pennello marino. Linneo li disperse, come gli altri Anelidi, nella classe dei Vermi. Adonta dei lavori di diversi altri celebri naturalisti, tra'quali citeremo particolarmente Ottone-Federico Müller e Pallas, la confusione sussistè fino all'epoca, in cui Cuvier pubblicò il suo Quadro elementare della storia naturale degli Animali, opera che in zoologia produsse un'importante e salutare rivoluzione. Ei ristrinse la classe de' Vermi agli Anelidi ed ai Vermi intestini, distinguendone però questi pel loro modo di abitazione. Osservazioni anatomiche posteriori lo determinarono a formare una classe particolare degli altri Vermi, e ch'ei designò colla denominazione di Vermi di sangue rosso. Quella di Anelidi fu poscia data da Lamarck alla medesima frazione, e generalmente adottata. La classe de' Vermi non comprende più in oggi se non se quelli che sono parassiti, come gli intestinali ed i Lernei di Linneo, o gli Epizoarii del naturalista precedente. Esiste nondimeno fra Lamarck e Cuvier, intorno ai limiti delle due classe, una lieve dissidenza; questo, per esempio, collocca i Gordii cogli Anelidi, e quello gli associa ai Vermi. Non essendo le parti esteriori degli Anelidi state per anche osservate in tutti i loro particolari, nè in modo comparativo, hanno or ora esercitata la pazienza e la sagacità di un osservatore di primo ordine, Savigny. Il frutto di tali ricerche penose e dilicatissime, è stato il soggetto d'una Memoria ch'ei presentò all'Accademia delle scienze, il 19 maggio 1817. Un mese dopo, una seconda Memoria, della quale fece esso profondo naturalista parimente omaggio alla medesima società parigina ci dimostrò l'utilità di quei lavori mediante l'uso ch'ei ne fece in una nuova distribuzione metodica degli Anelidi. Si potrà d'altronde consultare in questo proposito il nostro rapporto fatto con Cuvier a Lamarck. Anche Blainville occupavasi nel medesimo tempo e in modo profondo, degli Animali stessi, i quali, tranne le Sanguisughe, compongono la sua classe de' Setipodi. Comunicò egli alla Società filomatica, e positivamente nella stessa epoca che Savigny produceva all'Accademia delle scienze la sua seconda Memoria sugli Anelidi, il suo Metodo ed i Caratteri di parecchi nuovi generi. È stato pubblicato un estratto del suo lavoro nel Bollettino di detta Società (maggio e giugno 1818). Non conosciamo punto le osservazioni di Ocken sul medemo argomento, e che devono essere anteriori, poichè trovansi da Blainville citate. Lamarck (Storia degli Animali senza vertebre), il dottore Leach e Cuvier, approfittando di queste ricerche, hanno posto la distribuzione classica degli Anelidi a livello delle altre parti della zoologia. Noi ancora, in una Memoria sugli Animali invertebrati articolati, abbiamo tentato di rischiarare il medesimo tema; ma Savigny compie finalmente i nostri ulti-

mi voti colla pubblicazione del lavoro suo, da lui anche arricchito di nuove osservazioni: tali sono le principali fonti alle quali si potrà attingere; chè i limiti di quest' opera c' interdicono altre particolarità storiche.

Sono gli Anelidi Animali generalmente acquatici, e per la maggior parte, marini. Lungo nè il corpo e stretto o vermiforme, molle, e traversalmente diviso in gran numero di anelli. Le Nereidi di Linneo mi sembrano i soli Anelidi, ne'quali il primo di tali segmenti meriti il nome di testa e che possansi risguardare siccome muniti d' organi paragonabili ad occhi ed a quelli soprattutto delle larve d'Insetti. Sono occhi lisci, picciolissimi, e che presentansi sotto l'aspetto di punti nerastri: il numero ne è da due a quattro. Savigny ne dà otto alle Sanguisughe; ma noi sospettiamo che non sieno se non se punti colorati e differentissimi dagli occhi delle Nereidi. Sembra che la testa sia formata soltanto da una lamina o piastra rappresentante il semi-segmento superiore degli anelli degli Insetti, o meglio ancora la cassa squammosa della loro testa, ma priva di mandibole e di labbra. Non ignoriamo che quegli autori i quali parlato hanno delle Nereidi, non escluso Savigny, attribuiscono loro delle mascelle; ma queste parti, sebbene simili ai pezzi così designati, essendo aderenti alle pareti interne della tromba, e non parendomi la tromba stessa se non un prolungamento dell' esofago, io non posso considerarle come vere mascelle o come mandibole. I denti interni del ventriglio de'Crostacei, i pezzi del succiatoio di certi Vermi intestinali, ecc. sembranmi le sole parti suscettive di essere assomigliate alle precedenti; in una parola, gli Anelidi ed i Vermi sono Animali succiatori, la cui bocca formata sul medesimo piano generale, ma subiente diverse modificazioni, non rassomiglia punto nè poco a quella degli altri Articolati; trovasi essa ricoperta negli Anelidi senza testa, e che sono i più numerosi, mediante quell' espansione superiore, e in forma di volta o di cappuccio del segmento anteriore, corrispondente al secondo del corpo degli Insetti. Negli Anelidi cefalati, come le Nereidi, la testa presenta de' filamenti articolati, analoghi alle antenne di questi ultimi Animali, designati alla stessa guisa, ed il numero de'quali varia, ma non va mai al di là dei cinque. Se sia tale, i due più laterali saranno gli *esterni*, i due più vicini i *medii*, e quello del mezzo diventerà l' *impari*.

Non si può in modo assoluto dire che gli Anelidi, ad eccezione però di alcuni, sieno privi di piedi. Ma le appendici loro locomotrici, che vengono così chiamate, sono molto più imperfette sotto di questo rapporto che non le parti analoghe dei Crostacei, degli Aracnidi e degli Insetti. Picciolissime, sotto la forma di semplici capezzoli o di brevi risalti, ordinariamente inarticolate, poco suscettibili di movimenti propri, incapaci di sostenere il corpo, tali appendici fanno tutt' al più l' officio di piccioli remi, o non servono che come punti d' appoggio. La possanza muscolare risiede pressocchè intieramente nel corpo, e non può produrre se non se un movimento ondulatorio, od una semplice reptazione. Per tal motivo De Lamarck indica questi organi locomatori sotto la denominazione di false zampe, *pedes spurii*. Secondo Savigny, il piede degli Anelidi componesi di due rame, una superiore o dorsale, e l' altra inferiore o ventrale, ma talvolta nulla. Là sono esse separate od allontanate; quì ravvicinatissime o confuse. Osservansi in ciascuno di essi il cirro e le setole. È il cirro un filamento tubulato, subarticolato, comunemente retrattile; ma non è rigorosamen-

to proprio se non delle Nereidi; alcuni altri Anelidi non ne presentano che di rudimentari. Le setole sono una specie di peli rigidi e cornei. Quel naturalista ne distingue di quattro sorta: 1.° le setole subulate o lesinate, *festucae*, raccolte in fascetto o avvicinate in una serie; escono da una guaina comune, attraversano con essa le fibre della pelle, e penetrano nella parte dell' interno del corpo, ove stanno fissati i muscoli destinati a muoverle; 2.° gli aciculi, *aciculi*; è una setola più grossa in forma di aculeo o pungiglione, contenuta in un fodero speciale e che accompagna i fascetti setosi principali degli Anelidi meglio organizzati; 3.° le setole ad uncinetti, *uncinuli*; certe picciole laminette compresse lateralmente, curve, poco allungate, ritagliate sotto la sommità in più denti acuti ed adunchi, ne formano il carattere speciale; sono proprie di certi Anelidi sedentari e tubicoli (le Serpulee, Savign.), ed ordinariamente situate sopra capezzoli traversi della rama ventrale; ora solitarie, ora riunite colle altre setole, quà inferiori, là superiori, possono comporre, coi loro sostegni o capezzoli loro, fino a tre sorta di piedi; 4.° le setole a paletta, *spatellulae*, già caratterizzate dalla loro denominazione, rimpiazzano in alcune specie le setole ad uncinetti e non ne sono forse se non una modificazione. Nelle Nereidi, il primo paio di piedi ed anche uno o due de' seguenti, mancano spesso di setole, e non conservano che cirri, i quali veggonsi allora più sviluppati e ricevono il nome di *cirri tentacolari*. Sono di sovente portati sopra un segmento comune, formato dalla riunione de' due o quattro primi, non compresa la testa, di modo che essendo questa parte talvolta poco prominente, si è preso in iscambio di essa il detto segmento comune.

Le branchie del maggior numero sono esterne e variano molto quanto alla configurazione loro, all' estensione, alla situazione ed al numero. Nelle specie ordinariamente erranti o senza dimora fissa e nude, sono in generale disperse nella lunghezza de' lati del corpo, una per ciascun piede; paiono i vasi sanguigni spargersi talvolta nei cirri e convertirli in organi respiratorii; talvolta pur sembra che si fermino alla base de' piedi. Le branchie delle due estremità del corpo scorgonsi meno sviluppate o mancano affatto nelle specie sedentarie, vivendo in certi foderi che costruisconsi da se medesime probabilmente per trasudazione, ma cui non aderiscono punto per mezzo di muscoli. Questi organi sono anteriori e vi formano ora de' pennacchi o de' ventagli, ora delle specie di pettini. Finalmente altri Anelidi, stabiliendo il loro domicilio in sabbia o nella terra, hanno le branchie nella parte mezzana del corpo. Quelle della Sanguisughe, osservate dal fu Thomas, membro della Società reale di medicina di Mompellieri, consistono in vesciche interne, in numero di ventidue, undici per ciascun lato, e che noi abbiamo paragonato alle trachee vescicolose degli Insetti. Ma parecchi altri Anelidi, muniti di piedi e di branchie ordinarie, ci offrono degli organi analoghi ai precedenti, ora interni, ora esterni, e sotto la forma allora di squamme disposte in due ordini, o sia dure e paragonabili alle elitre degli Insetti, o sia molli e talvolta dilatabili a guisa di vesciche. L'ano degli Anelidi trovasi sempre situato all' estremità posteriore del corpo. È una particolarità notabilissima, che questi Animali hanno il sangue rosso, del che niun altro Invertebrato ci presenta l' esempio. Sono tutti ermafroditi, e taluni, secondo Cuvier, hanno d' uopo d' accoppiamento reciproco. La presenza o l' assenza de' piedi, la situazione delle branchie, forniscono

caratteri così semplici e tanto naturali, che quasi tutti i zoologi attuali gli hanno adoperati pel segnalamento dei primi spartimenti di questa classe. De Lamarck la divide in tre ordini: gli Apodi, gli Antennati, i Sedentari. Formano similmente gli Anelidi tre ordini nel metodo di Cuvier; i Tubicoli, i Dorsibranchi e gli Abranchi. Dall' una parte e dall' altra stanno le Serpule all' estremità superiore della serie. Lo stesso è nella distribuzione di questi Animali proposta da Blainville, distribuzione che, ne'suoi particolari, presenta un gran numero di fatti interessanti. Savigny divide la presente classe in cinque ordini, i primi quattro de' quali vanno designati così; le Nereidi, le Serpulee, le Lombricine e le Irundinee. Ei non ha per anche trattato del quinto; qui gli Afroditi e le Nereidi stanno alla testa. Io penso con lui che, sotto il rapporto dell' organizzazione esterna, questi ultimi Anelidi, e le Nereidi specialmente, sieno i più avvanzati nella scala, e più prossimi agli Animali articolati provveduti di piedi.

Conformemente a questa idea ed ai caratteri tratti dalla posizione delle branchie, potrebbesi dividere questa classe in quattro ordini; i Podobranchi, i Cefalobranchi, i Mesobranchi e gli Enterobranchi. Rimanderemo, per più ampli particolari, alla nostra Memoria sugli Animali articolati, lavoro nel quale abbiamo eziandio esposto i rapporti naturali, che gli Anelidi hanno coi Miriapodi o Millepiedi. Qui seguiremo il metodo di Savigny esposto di sopra. (LAT.)

* ANELITRI. *Anelytra.* INS. Lister (*Syst. ent.*) adoperò questo vocabolo per designare gli Insetti privi d' ale di consistenza cornea o di elitri. (AUD.)

ANELLI. *Annuli.* ZOOL. (*Animali articolati.*) Accettazioni differentissime ha questo vocabolo ricevute, e non è stato peranche convenientemente definito da nessun entomologo. Fu usato come sinonomo delle voci *segmenti*, *archi* o *arcate*, *articoli*, *incisioni*, *articolazioni*. Ciascun di questi termini avrà d' ora innanzi un senso invariabile e preciso. *V.* queste voci. Sono gli Anelli *parti* e non *pezzi* del corpo, cioè costituiscono un assieme, alla formazione del quale concorre un certo numero di materiali. Così un Anello qualunque del corpo, quello del mesotorace d' un Insetto esapode, per esempio, non è già formato da un pezzo semplice ed unico, contornato in modo da circoscrivere di per se solo i lembi d' una cavità; ma risulta dalla riunione di parecchi piccioli pezzi, i quali, imboccandosi gli uni negli altri, costituiscono un cerchio completo. Dovrebbero essere questi pezzi designati con un nome collettivo, che corrispondesse a quello di *osso* negli Animali vertebrati, poichè hanno tutti fra di essi qualche cosa di comune nella struttura, composizione, usi, e costituscono lo scheletro o l'involucro, ordinariamente solido, del corpo degli Animali articolati. Aggruppansi da prima per formare due porzioni di anelli, alle quali noi applichiamo il nome di *archi* o *arcate* e che distinguiamo secondo la loro posizione costante in superiore ed inferiore. — Non si dovrà dunque più d' or innanzi attribuire un medesimo significato alle voci archi o arcate e Anelli. Formano questi ultimi un tutto, i cui elementi sono ordinariamente invisibili, ma non per questo esistono meno; e se si ammetta che, negli Animali vertebrati, la stessa parte è necessariamente composta d' ossa simili, ben che detti materiali distinti in un caso sieno saldati esattamente fra di loro in un altro, si dovrà, ond' essere conseguenti, lasciarsi dirigere dalle medesime regole nell' anatomia del sistema esterno o scheletro degli Animali articolati. Ora, quante volte possibile

sia l'osservazione, cioè quando completa non trovasi la saldatura, si conosce che l'Anello vien formato dalla riunione di due arcate congiunte pei punti di loro sezione, e che l'arcata superione e l'arcata inferiore sono anch' esse composte di più pezzi.

Il corpo adunque risulta dalla riunione degli Anelli; questi sostengono delle appendici, come, le antenne, i piedi, il succiello, i tentacoli, ecc. Per la maggior parte, e dire potrebbesi, tutte queste parti sono vuote e costituiscono de' cilindri, che sono bensì specie d'Anelli, ma a' quali applicasi più specialmente il nome di articoli. Così diremo gli Anelli del corpo e gli articoli de' piedi, delle antenne, ecc. Ciascun articolo istesso sembra semplice oppure composto. Nel primo caso, un solo pezzo, e nel secondo due, tre, ed anche quattro concorrono colla riunione loro a formarlo; ma allora quasi sempre completa ne è la saldatura. È ciò, per esempio, che vedesi nella rotella de' Lepidopteri, che risulta dalla riunione di due pezzi almeno, e che in generale sembra altrove formata da un solo.

Gli Anelli, così definiti e distinti dagli articoli, possonsi studiare sotto il rapporto del loro numero, della forma, composizione, sviluppo, consistenza, articolazione fra essi o colle appendici che ne partono, loro connessione con tutte le parti del corpo, ecc. Trovansi numerosissimi, rotondati, tutti egualmente sviluppati, o a poca cosa presso, negli Anelidi ed in un gran numero di larve, simili ancora fra essi per lo sviluppo, la consistenza, ecc., negli Insetti miriapodi, come i Giuli e le Scolopendre; ma differentissimi quando si risguardano comparativamente e sur un medesimo Animale nella classe dei Crostacei, degli Aracnidi e degli Insetti esapodi; notasi che sono riuniti in tre gruppi distinti, la testa il torace e l'abdomine, *V.* questi nomi. Ciascuna di queste parti, differentissime al primo aspetto, non risulta nonostante se non dallo sviluppo più o men grande e dalla saldatura più o meno completa dei pezzi che formano gli Anelli. È questo un fatto che dimostrato abbiamo nel nostro lavoro sul torace. — Checchè ne sia, tali Anelli trovansi uniti fra di loro, e questa riunione, qualunque siasi, porta il nome di articolazione. *Vedi* questo nome. (AUD.)

* ANELLIDARII. *Anellidana*, *Annularia*. ZOOF. Blainville. *V.* ANELLIDARII.

ANELLO. MOLL. Nome volgare d'una Porcellana, *Cyprea Annulus*, L. *V.* PORCELLANA. (F.)

ANELLO. PESC. Specie di Olocanto. *V.* questo nome. (B.)

* ANELLO. *Annulus*. BOT. CRIPT. Nelle Piante criptogame si adoperò questo termine per indicare tre organi differentissimi secondo le famiglie alle quali si applica. Nei Funghi, si è con un tal nome indicato, o anche coll'altro di *collare*, un cerchio membranoso che contorna il picciuolo di molti Agarici e di alcuni Boleti, e che è prodotto dai residui di una membrana che cuopriva tutta la faccia inferiore del cappello prima del completo suo sviluppamento. Nei Muschi diedero alcuni autori simile nome ad un orlo sagliente e talvolta merlato, che guernisce l'orificio dell' urna. Chiamossi finalmente Anello elastico, nelle Felci, un cerchio che contorna le casule delle Felci della tribù delle Polipodiacee e delle Gleichenee, ed il quale gode di grande elasticità, in modo di facilitare la rottura delle caselle e la dispersione dei semi. *Vedi* FUNGHI, AGARICI, MUSCHI e FELCI. (AD. B.)

* ANELOPTERI. *Aneloptera*. INS. Nome oggi disusato, ma applicato da Raï (*Stor. Ins.*) a tutti gli Insetti, ne' quali l'ala del mesotorace non ha il

grado di consistenza d' un' elitra, e le cui ninfe sono immobili. (AUD.)

* ANEMAGROSTIDE. *Anemagrostis.* BOT. FAN. Famiglia delle Graminee, Triandria Diginia, L. Nella sua nuova Agrostografia, Trinius forma un genere dell' *Agrostis spica venti* e dell' *Agrostis interrupta*, il cui carattere distintivo sta specialmente fondato sulla presenza del rudimento d' un secondo fiore che costantemente abortisce. Ci sembra che questo genere debba essere rigettato. (A. R.)

ANEMIA. *Anemia.* BOT. CRIPT. (Felci.) Questo genere, della tribù delle Osmundacee, fu stabilito da Swarz; si può caratterizzarlo così: caselle turbinate, sessili, terminate superiormente da una calotta a strie radianti, disposte in pannocchie. È naturalissimo per la sua forma, e dalle Osmunde differisce principalmente per le sue cassule striate alla sommità, mentre veggonsi liscie o irregolarmente venate sopra tutta la lor superficie in queste Piante. Tali strie terminano tutte alla medesima distanza dalla sommità, in modo di formare una specie di opercolo, a strie radianti, che sembra riampiazzi l' anello elastico che contorna le cassule delle Felci, della tribù delle Polipodiacee, ed abbia per iscopo di facilitare la rottura e l' aprimento delle caselle. — Le cassule trovansi riunite in pannocchie più o meno ramose, e nelle quali si riconosce il modo di divisione delle nervature delle foglie; tali pannocchie ora sono radicali e solitarie, portate sur un' picciuolo lungo e nudo; ora vanno geminate alla base della foglia. Nel primo caso, la foglia intera viene cambiata in una pannochia che porta le caselle; nel secondo, i due rami inferiori della foglia sono soli sertili. Siffatto carattere, su del quale si è fondata la divisione in sezioni delle Anemie, incontrasi talvolta nella medesima specie.

Tutte le specie conosciute di questo genere, in numero di venti circa, abitano l' America equinoziale e sono di forma elegantissima. (AD. B.)

ANEMOLO. BOT. FAN. Sin. di ANEMONE.

* ANEMONANTEA. *Anemonanthea.* BOT. FAN. Quarta sezione, nel genere Anemone stabilita da De Candolle (*Syst. Veget.* t. 196), e che racchiude delle specie elegantissime, come la *coronaria*, la *palmata*, l' *apennina*, la *nemorosa*, e la *ranunculoides.* (B.)

ANEMONE. *Anemone.* BOT. FAN. Famiglia delle Ranoncolacee, Poliandria Poliginia, L. Ne è il calice formato di cinque o di maggior numero di sepali regolari, colorati e petaloidi: la corolla vi manca; numerosissimi sono gli stami; le achene riunite in capolino al centro del fiore veggonsi ora nude, ora terminate da una lunga coda barbuta; vanno i fiori accompagnati da un involucro formato di tre foglie profondamente incise od intere.

Crediamo di dover unire al genere Anemone i generi *Pulsatilla* di Tournefort e l' *Hepatica* di Dillen, che autori moderni avevano ristabilito e de' quali faremo solamente delle sezioni di questo genere. — Sono gli Anemoni Piante erbacee, vivaci, le cui radici, che devonsi considerare come fusti sotterranei, sono spesso orizzontali e striscianti; le foglie, tutte radicali, veggonsi picciuolate, ordinariamente frastagliate profondamente. I fiori, sempre accompagnati da un involucro che forma il carattere distintivo di questo genere, sono ora bianchi, ora azzurri, rossi o gialli.

Puossi dividere il genere Anemone in tre sotto-generi al modo seguente:

1.° ANEMONE o ANEMOLO: Frutti senza code barbute; involucro composto di foglie frastagliate, distanti dai fiori. Racchiude questa sezione circa trentasei specie.

2.° Epatica: frutti senza code barbute; invoglio composto di tre foglie intere, raccostate ai fiori, a' quali sembra che formino un calice trisepalo. Tre specie appartengono a questa seconda sezione.

3.° Pulsatilla: frutti terminati da lunga coda barbuta. Contansi in questa sezione otto specie circa.

Fra le differenti specie che rientrano nei sotto-generi or ora enumerati, 18 crescono in Europa; 11 nell'America settentrionale; 5 nell' America meridionale; 2 al Capo di Buona-Speranza; 3 in Oriente; 5 in Siberia; 2 al Nepaul; 1 al Giappone; 5 sono comuni all' Europa e all' America del nort. — Parecchie specie di Anemoni formano l' ornamento de' nostri giardini. Coltivasi specialmente l'*Anemone coronaria* di Linneo, che noi italiani diciamo Anemone primo o Anemolo, il quale si fa notare per lo splendore e la varietà de' colori di cui brillano i fiori suoi, che addoppiansi colla massima facilità. Cotesta specie, che si è per gran tempo creduta esotica e proveniente dal Levante, fu trovata silvestre nelle provincie meridionali della Francia. — L'Occhio di Pavone, *Anemone pavonina* di Lamarck, non è meno notabile del precedente; ma meno diffuso ancorchè cresca naturalmente nei vigneti di alcune provincie meridionali della Francia dove fiorisce sin da'primi giorni di primavera. — L' *Anemone hepatica*, o Trafoglione di fior pavonazzo o rosso, come da noi in Italia lo si chiama, coltivasi nei contorni dove i suoi fiori, appunto di detti colori, o d' un azzurro leggero o anche rosa, fanno un graziosissimo effetto.

Moltiplicansi gli Anemoni mediante la separazione delle loro radici che portano il nome di *zampe* o *artigli*. Richiedono d' essere piantati in terra leggera ma sostanziosa. (A. R.)

ANEMONE DI MARE. acal. Gli abitanti delle sponde dell' Oceano, i viaggiatori ed alcuni naturalisti han dato questo nome alle Attinie, specialmente all' Attinia rossa, *Actinia equina*, L., così comune sulle coste francesi, dove si fa notare quando il mare si ritira, e che non resta se non poca acqua nei buchi degli scogli cui abita; detta Attinia comunissima spande i numerosi suoi tentacoli e allora rassomiglia ai più belli fiori de' nostri giardini per lo splendore e la varietà delle tinte delle quali ornata l' ha la natura.

Si è chiamato Anemone di mare a piume un Animale delle coste di San-Domingo, prossimo, secondo Bosc, alle Attinie, e che fu descritto da Lefebure-des-Hayes, ma in modo troppo incompleto perchè si reputi bastantemente conosciuto; crediamo che si avvicini più alle Lucernarie che non alle Attinie. (lam... x.)

* ANEMONEE. bot. fan. Seconda tribù delle Ranuncolacee vere, secondo De Candolle (Sist. Veg. 1, 129), il quale la compone dei generi seguenti: *Thalictrum*, *Anemone*, *Hepatica*, *Hydrastis*, *Knowltonia*, *Adonis*, *Hamadryas*, *Hecatonia*, *Krapfia*. (a.)

ANEMONOSPERMO. bot. fan. (Adanson, dietro Commelin e Boerhaave.) Sin. di Arcotide, *V.* questo nome. (Rai.) Sin. di *Gorteria ringens*. *V.* Gorteria.

De Candolle (Sist. Veg. T. 1, 209) diede questo nome alla quinta sezione da lui stabilita nel genere Anemone, e che contiene varie specie, nelle quali i fiori sono ombrellati, come *A. virginiana*, *A. pensylvanica*, ecc. (b.)

* ANEMOSFORO. *Anemosphoron*. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di *Bunium Bulbocastanum*, L. *V.* Bunio. (b.)

* ANENCEFALO. mam. In senso ristretto, è uno de' generi della famiglia degli Acefali. Così lo ha inteso nell'articolo Acefali, *V.* questo nome, lo stimabile nostro cooperatore

Presle-Duplessis; ma mediante un' interpretazione più estesa, Anencefalo è di recente diventato il nome di tutto un gruppo di mostri, quello di tutti gli Acefali incompleti, a qualunque titolo ciò fosse. È questo il senso che vi hanno affisso i dizionari di medicina nuovamente pubblicati. Noi abbiamo creduto di dover riprendere l' antica nomenclatura, avendo trovato che nel riformarla erasi disgraziatamente stati più grammatici che fisiologi. — *Acefalo* dicevasi altre volte de'mostri, la testa de' quali era deforme per la privazione d' una o più delle sue parti. Così l' *a* privativa aveva in Acefalo un senso determinato. Facendo di ciò, più tardi, una questione di grammatica, si sono confuse tutte le idee; poichè, proponendo di dividere in due classi i mostri, gli *Acefali* (senza testa) e gli *Anencefali* (senza cervello), si formò una nomenclatura che precedette i fatti invece di venirne di conseguenza. È oggi cosa certa che tutti questi pretesi veri Acefali hanno una testa in miniatura, un cranio impegnato e nascosto fra le spalle; e similmente che tutti gli Anencefali, pretesi senza cervello, possegono un cervello organizzato come quello d' una delle prime età della vita uterina. Il cervello loro trovasi semplicemente ritardato nell' ordine degli sviluppamenti; è infine normale nel fondo. Ed in fatti la mostruosità di detti Anencefali consiste unicamente in una riunione molto eterogenea senza dubbio, e mostruosa soltanto in questo punto; in una riunione, diceva, d' organi di età e di sviluppi diversi; nella combinazione, allora assai semplice, d' un feto completo in tutti gli altri riguardi, e difettoso soltanto per avere a nove mesi il cervello d' un embrione di quattro o cinque mesi.

Il vocabolo Anencefalo, in senso ristretto, resta nome d' uno de' nostri generi, ed applicasi ad un' organizzazione mostruosa d' un carattere effettivamente bene determinato. La mostruosità nell'Anencefalo comincia prima che sieno formati il cervello e la midolla spinale, e persevera in modo d' impedire a questi organi di prendere consistenza. Così vi hanno degli esseri che percorrono tutti i periodi della vita fetale, essendo privi del sistema cerebro-spinale. Si può con ragione maravigliarsi che la privazione d' un sì grande sistema non cagioni perturbazione negli altri organi. Poichè infine, dove trasportansi le molecole che vi sono destinate, e che vi chiama *la tendenza alla formazione normale*? Andrebbero esse tali molecole in borse estranee? ma ne seguirebbe un disordine evidente. L'osservazione mi ha insegnato che vengono esse negli Anencefali, come in tutti gli altri feti, date dal sistema sanguigno; mi sono di più assicurato che trasportansi nel loro luogo ordinario, nelle borse ad esse consagrate. Versansi nelle meningi; ma vi si versano nello stato d' un fluido acquoso: se fossero più tardi poste in opera, diverrebbero molecole cerebrali; ma non pervengono punto al grado di organizzazione a tale effetto necessaria.

L' impedimento viene da aderenze alla placenta; il feto vi sta fissato pel dorso e per la parte occipitale del cranio. La teca cerebrale e tutto il canale vertebrale sono aperti nella parte loro mediana ed esterna. In vece di formare astuccio, le ossa del cranio, nessuna delle quali manca, e le lamine delle vertebre vengono rigettate parte a destra e parte a sinistra. L'astuccio fesso e rovesciato vien disteso e prende la forma d' una tavola. Fra questa tavola ossea e la placenta trovansi due membrane; superiore l' una, l' altra inferiore, vere meningi formanti la borsa dove le molecole dell' *ante-cervello* si recano. Tali molecole, sulle quali non viene esercitata

azione di sorta, accumulansi indefinitamente; la borsa in ragione del loro numero ingrandisce e diventa una vescica, una gran tasca dorsale, notata da Santorini, da Alessandro Boni e da Morgagni, dove, al riferire di essi anatomici, non trovasi se non dell' acqua gialla. È il caso del Pollo nel sesto giorno d' incubazione, nel quale trovasi che invece del cervello havvi una borsa distesissima e tutta piena d' un fluido acqueo.

Formano dunque gli Anencefali una mostruosità particolare che non è rara. Abbiamo veduto quattro Anencefali, nati a poca distanza l' uno dall' altro; un primo a Dreux, in luglio 1808, stato descritto da André; un secondo, nel 1816, a Parigi, di cui il professore di Mompellieri Lallemand fece l'argomento della sua tesi inaugurale; un terzo a Cornieville, presso Commerci, nel settembre del 1820, che ha fatto conoscere il dottore Dumont; ed un quarto nato a Parigi, in marzo 1821, del quale diamo una descrizione minutissima nel secondo volume della nostra filosofia anatomica.

(GEOFF. ST.-H.)

ANERPONTES. UCC. Nome da Vieillot dato alla famiglia de' Rampichini. *V.* questo nome. (D.)

ANESSE. MAM. Sin. francese di Asina. *V.* CAVALLO.

ANETA. BOT. FAN. Sin. di Aneto.

ANETO. *Anethum*. BOT. FAN. Famiglia delle Ombrellifere; Pentandria Diginia, L. — Linneo e, dietro lui, un gran numero di autori hanno riunito in un solo i due generi *Anethum* e *Foeniculum* di Tournefort, che ci sembra abbiano ad essere distinti. Ecco i caratteri dell' Aneto: fiori gialli, disposti ad ombrella; senza invoglio nè involucretto; petali interi, arruotolati; frutti ovoidi, compressi, circondati da una membrana circolare, con tre costole su ciascuna faccia. Sprengel, nel 6.° volume del *Systema* di Roemer e Schultes, riunisce questo genere al Pastinaca; contiene una sola specie, l' Aneto, Neto o Finocchio puzzolente, *Anethum graveolens*, L. Pianta annua, che cresce ne' campi coltivati anche delle provincie meridionali della Francia, ed i cui frutti aromatici e stomatici si adoprano in medicina. *V.* FINOCCHIO. (A. R.)

* ANFACANTO. *Amphacanthus*. PESC. (Schneider.) *V.* SIDJANO.

* ANFEREFIDE. *Ampherephis*. BOT. FAN. Genere della famiglia di Composte stabilito da Kunth (in Humb. e Bompl. *Nov. Gen.* 4, p. 3), e vicino ai generi Veronia e Pacurina. Distinguesi pei caratteri seguenti: involucro semisferico, composto di squamme imbricate, e contornato da un secondo invoglio di foglie; ricettacolo piano e nudo; fiori tubulati numerosissimi, ermafroditi; frutti cilindrici, solcati, coronati da gran numero di peli compressi o di scaglie lineari che cadono alla maturazione del frutto.

Le due specie da Kunth descritte sono piccioli Arbusti a foglie alterne, dentate, a capolini terminali, solitari, purpurei. Sono originari dell' America equinoziale. Il *Centratherum* di Cassini è una terza specie del presente genere; una quarta se ne coltiva nell' orto botanico di Berlino.

(K.)

ANFESIBENA. *Amphisboena*. RETT. OF. Era presso gli antichi un Serpente, intorno al quale raccontavansi cose maravigliose: aveva una testa a ciascuna estremità d' un corpo cilindrico; mortale ne era il morso; camminava in tutti i sensi indifferentemente, e reincollandosi i suoi pezzi con prodigiosa facilità, potevasi farlo a tocchi senza che perciò morisse. Alcuni tratti di rassomiglianza fra questo serpente favoloso e gli Ofidiani a' quali danno oggi i naturalisti simile nome, han fatto a certi autori pensare che identici fossero questi Animali;

ma gli antichi non potevano conoscere le nostre Anfesibene, che sono proprie del Nuovo-Mondo, che non hanno due teste, i cui pezzi non si ricongiungono, e che non sono punto velenose.

Le vere Anfesibene formano il primo genere della famiglia de' veri Serpenti e della tribù che Cuvier chiama *duplici Camminatori*; i loro caratteri consistono nella forma del corpo e della coda, l'uno e l'altra del tutto cilindrici, circondati da anelli moltiplici, a compartimenti squammosi con l'ano semplice e senza sperone, munito d'una fila di pori; la lingua n'è corta, grossa, un po' intaccata, e la bocca non dilatabile. La forma di questi Animali li rende notabilissimi; si direbbero Lombrici giganteschi. Alla prima occhiata a stento distinguesene la testa dalla coda, tanto simile è la forma di tali parti; gli occhi gli hanno picciolissimi. — Le Anfesibene sono ovipare, amano il caldo, vivono di Insetti e di Formiche, scavansi de'buchi in terra, possono a un bisogno arrampicarsi sul dorso, sul fianco ed in dietro, e non sono nè malefiche nè pericolose; tuttavia prestandosi la forma loro al maraviglioso, si sono ad esse affibbiate le favole spacciate dagli antichi sull'Anfesibena favolosa, e fu detto che ferivano egualmente colla coda e colla testa. Sono proprie della Guiana e del Brasile. Fu per errore che dissero trovarsene a Lenno, al Ceilan, e in alcune altre parti dell'Antico-Mondo. Ne esistono parecchie specie fra le quali due sono bene conosciute.

La Bianchetta, *Amphisboena alba*, L. Lacépède, Serp. tav. 21, fig. 1, ottima; Encicl. Serp. tav. 33, fig. 2, mediocre dietro Seba. Questo Serpente assai comune al Brasile, è d'un bianco falso uniforme; grosso, giunge a quindici o deciotto pollici di lunghezza; la coda ne forma al più la dodicesima parte; vi si contano da 200 a 234 anelli circolari sul corpo e 16 o 18 sulla coda.

L'Affumicata, *Amphisboena fuliginosa*, L. Encicl. Serp. tav. 33, fig. 1, assai buona. Perviene talvolta, ma di rado, alla lunghezza totale di due piedi; la coda ne forma appena un sedicesimo, e vi si contano da 25 a 30 anelli; da 200 a 228 se ne contano sul corpo, che è variato di bianco e di brunastro; la quale ultima tinta che domina, è in alcuni individui oscurissima. Trovasi questo Serpente a Caienna ed al Brasile.

Le specie men conosciute sono l'Anfesibena rosa di Schaw, come anche la *Amphisboena flava*, *magnifica* e *varia* di Laurenti e di Linneo, state stabilite sopra figure di Seba, e che non sono forse se non varietà. (A.)

ANFIAN o *Amphiam*. (Pomet.) Uno de' nomi turchi dell' Oppio. (B.)

* ANFI-ARTROSI. zool. *V.* Articolazione.

* ANFIBII. rett. (Blainville.) *V.* Nudipelliferi.

ANFIBIO (o AMFIBIO, come scrive di preferenza il Dizionario della Lingua Italiana della Minerva di Padova). zoolog. Si sono date parecchie accettazioni a questo vocabolo. Esprime, secondo alcuni, la proprietà che hanno certi Animali di vivere alternativamente nell'aria e nell'acqua. Secondo altri, si applica alla facoltà di respirare questi due fluidi a vicenda e senza danno. In quest' ultimo senso, nessun Animale merita rigorosamente il nome di Anfibio; ma nell' altro indicherebbe esseri troppo numerosi e troppo disparati.

Gesner, che non considerava se non se il luogo dell'abitazione, chiamava Anfibii i Castori, le Lontre, le Rane, e molti altri Animali, che vivono indifferentemente sulla terra o presso le acque. Linneo applicò tal nome, che

significa propriamente *doppia vita*, all' una delle sue classi, formata da prima de' Rettili e de' Pesci Condropterigii, poscia ridotta ai Rettili soli che hanno il sangue rosso e freddo e la circolazione semplice. Simile denominazione fondata era sopra questo giusto riguardo, che se questi Animali non respirano nell' Acqua, come i Pesci ed i Molluschi, possono almeno soggiornarvi a lungo senza respirare aria. — Cuvier, il quale conobbe meglio de' suoi predecessori l'essenza stessa dell' organizzazione, non ha stimato a proposito di applicare le grandi sue vedute alla nomenclatura degli Animali, come applicate le aveva alla loro classificazione, e chiamò Anfibii quei Mammiferi che i loro organi motori rendono cittadini de' due elementi. — Gli Anfibii di questo dotto, collocati fra i Gatti ed i Didelfi, formano la terza ed ultima tribù della classe dei Carnivori. Componesi essa tribù di Animali, i cui piedi sono talmente corti e così avviluppati di pelle, che non ponno servire se non a strisciare sulla terra, quando non ne usano per la natazione. Passano questi Animali la maggior parte di loro esistenza nel mare, e non vengono in terra se non se per riscaldarvisi al sole, o per allattarvi la loro prole; il corpo lo hanno allungato, il bacino strettissimo; ed il pelo raso fittissimo sulla pelle. Due generi soltanto compongono la tribù degli Anfibii, della quale più non fanno parte i Lamantini ed i Dugong; sono le Foche e le Morse. *V.* queste voci.

Gli Animali Anfibii di Linneo e di Cuvier hanno un carattere comune: le due circolazioni loro unisconsi per formarne una sola; le loro due specie di sangue si meschiano e confondonsi. Non hanno tutti che una sola orecchietta o due orecchiete che comunicano insieme coll' ajuto del foro di Botal conservato. Egli è a siffatta disposizione del cuore che si attribuisce la facoltà che questi Animali hanno di soggiornare lungo tempo nell' acqua senza respirare aria. Questo fu che si considerò come il carattere essenziale degli Anfibii; in tal proposito, si errò madornalmente. — Oltre di questo le Foche e le Morse hanno la loro vena cava inferiore allargata in forma di seno nel sito dove attraversa il fegato. Se la disposizione precedente favorisce gli sforzi per nuotare ed immergesi, pare che questa risulti dai medesimi sforzi. Tale almeno era il parere di Haller e quello di Meckel, i quali osservarono questo fatto, menzionato da Fontenelle nella Storia dell' Accademia delle scienze.

Si sono paragonati ad Anfibii i feti di tutti i Mammali, per ciò che vivono in mezzo alle acque dell'amnio, per ciò che conservano a lungo il foro di Botal, per ciò che realmente hanno una circolazione da Foche o da Rettili. Si è Buffon assicurato che poteansi, senza privarli di vita, sommergere nell' acqua o nel latte i piccioli Mammiferi appena nati. I giovani Animali resistono tanto meglio a questa prova quanto più sono prossimi al momento di lor nascita. Tali esperienze di Buffon intorno alla sommersione vanno perfettamente d'accordo con quelle di Legallois sulla sezione della midolla spinale.

Da fatto simile, riconosciuto e constatato da Buffon, quel grande scrittore ed il prudente suo consigliere Daubenton inferiscono la possibilità di rendere degli Animali artificialmente Anfibii. Per riuscirvi, secondo essi, basterebbe immergere a diverse riprese i teneri Mammali in un fluido, del quale si potessero nutrire. Ma e Buffon e Daubenton trascurarono di osservare:

1.º Che il feto ancor circondato dalle acque dell'amnio riceve dalla madre un sangue già respirato, mentre

dopo la nascita, ogni Mammifero deve egli stesso respirare e senza interruzione notabile, in pena della vita.

2.° Che il foro di Botal ordinariamente non esiste, all'atto della nascita, se non se negli Animali, ne' quali deve sempre persistere; d'onde segue che devesi accordare qualche importanza alla disposizione primitiva degli organi.

3.° Che d'altronde questa comunicazione delle orecchiette non dispensa punto nè poco dalla necessità di respirare; necessità alla quale obbediscono tutti gli Animali, il sangue de' quali circola.

4.° Che il foro di Botal non ha che un solo uso, qual è di somministrare al sangue un mezzo di evitare i polmoni, un mezzo di sottrarre la circolazione alla compressione de' vasi polmonari, e renderla, per ciò stesso, indipendente dagli sforzi.

5.° Che finalmente ciò che accade ne' Vitelli marini e ne' Rettili non deve necessariamente accadere in tutti i Mammiferi, nè specialmente nell' Uomo.

È forza dunque da' fatti che abbiamo enunziati conchiudere, non dare la conservazione del foro di Botal agli Animali, su de' quali la si osserva, nè la preziosa facoltà di respirare a vicenda nell'aria e nell'acqua, nè la virtù non meno preziosa di restare lungamente senza respirare aria.

Il nome di Anfibio stato è esteso fino alla botanica e dassi alle Piante che vegetano nell'Acqua come sulla Terra; il numero ne è molto considerabile, particolarmente ne' paesi caldi. In Europa un Poligono meritò il nome di *Polygonum amphibium*. (IS. B.)

ANFIBIO. MOLL. (Geoffroy.) *Vedi* AMBRA e AMBRETTA.

ANFIBIOLITI. ZOOL. FOSS. Si sono talvolta chiamate così le spoglie fossili d'Animali Anfibii o creduti Anfibii. (B).

ANFIBOLA. MIN. (Haüy.) Specie minerale della classe delle Sostanze terrose ed una fra le più notabili stante il gran numero e la diversità delle sue modificazioni. Sotto il nome di Anfibola vengono ad identificarsi in oggi de' corpi, che i mineralogi hanno prima raccostati in una medesima famiglia, quella degli *Schorl*, dietro rapporti vaghi ed insignificanti, e che poscia, sulla fede di caratteri del pari poco decisivi separati hanno in tre specie distinte: la *Orniblenda*, lo *Strahlstein* (o *Actinote* de' francesi) e la *Tremolite* (o Grammatite). La nuova loro riunione, operata dalla Cristallografia, tiene per fondamento ciò che vi ha di più preciso e di più invariabile nei caratteri che più da vicino si attengono all'essenza de' Minerali, cioè: l'uniformità di struttura e l'unità di molecola integrante.

Viene l'Anfibola distinta dalle altre sostanze conosciute per la sua forma primitiva, che è quella d'un prisma romboidale obbliquo, nel quale i lati più inclinati fanno tra di essi l'angolo di 124°, 34; l'incidenza della base sullo spigolo di congiunzione de' medesimi lati, è di 104°, 57. Viene l'altezza del prisma determinata da una condizione geometrica, alla quale soddisfanno generalmente tutte le forme primitive di questo genere, e che consiste in ciò che il punto più basso della base superiore, ed il punto più elevato della base inferiore, sono a livello quando trovasi verticalmente situato l'asse del prisma. È esso prisma divisibile secondo piani condotti per le diagonali delle basi.

Tali sono, al detto di Haüy, i caratteri specifici dell'Anfibola, i soli che non vadano punto soggetti a variare per la presenza di principii estranei al Minerale. Quanto alle altre proprietà, esse trovansi, come si vedrà più innanzi, più, o meno influenzate dalle alterazioni che producono i miscugli

accidentali, e d'onde risultano tutte quelle modificazioni di aspetto che ingannato hanno i partigiani dei caratteri esterni. Ecco da prima, in brevi parole, il segnalamento delle pretese specie, di sopra denominate, e che Haüy raccolse in una sola. — I cristalli neri o di un nero brunastro appartengono all'Orniblenda. — I cristalli traslucidi, d'un verde più o meno cupo, e talvolta bianco-verdastri, riferisconsi allo Strahlstein o Attinoto: sono, in generale, d'una forma più allungata di quelli dell'Orniblenda. — La Tremolite o Grammatite comprende i cristalli bianchi, bianco-giallognoli o grigio-cenericci, aventi spesso una tinta di verdastro ed uno splendore che trae al perlato.

Il peso specifico di questi diversi cristalli varia da 3 fino a 3, 3. Il tessuto dell'Anfibola è lamellosissimo e risplendentissimo. Segna questo Minerale il vetro; difficilmente scintilla ai colpi dell'acciarino; fondesi al cannello in vetro nero, in ismalto grigiastro, o in ismalto bianco e bolloso, secondo che il frammento cimentato proviene da un'Orniblenda, da un Attinoto o da una Tremolite. Le varietà di colore nero agiscono sull'ago magnetico.

Presenteremo qui il paralello delle analisi dell'Anfibola del capo di Gates, dell' Attinoto di Zillerthal e della Grammatite bianca del San-Gottardo, fatte da Laugier: la prima diede: Silice, 42; Calce, 9, 8; Magnesia, 10, 9; Allumina, 7, 69; Ossido di Ferro, 22, 69; Ossido di Manganese, 1, 15; Acqua, 1, 92; Perdita, 3, 83; totale 100. La seconda: Silice 50; Calce, 9, 75; Magnesia, 19, 25; Allumina, 0, 75; Ossido di Ferro, 11, 00; Ossido di Cromo, 5, 0; Acqua, 3, 0; Perdita, 1, 25; totale 100. La terza: Silice, 41; Calce, 15; Magnesia, 15, 25; Acqua ed Acido carbonico, 23; Perdita, 5, 75; totale, 100.

† *Forme determinabili.*

Considerabilissimo è il numero delle forme secondarie d'Anfibola fino al presente osservate. Ci limiteremo a citarne alcune delle più semplici, fra quelle che più visibilmente portano l'impronta del tipo loro primitivo.

A. Ditetraedra. Prisma a quattro faccie, terminato da sommità diedre. Le faccie di ciascuna sommità che risultano da un decrescimento per una semplice fila di Molecole sugli angoli acuti della base, riunisconsi sopra uno spigolo inclinato all'asse, il che basterebbe solo per provare l'obbliquità di detta base.

A. bisunitaria. La varietà precedente, il cui prisma è divenuto esaedro per l'addizione di due lati al sito degli spigoli contigui agli angoli acuti della base.

A. Diesaedra. La varietà ditetraedra, nella quale è il prisma diventato esaedro pel rimpiazzo de' due altri spigoli longitudinali mentre le sommità acquistarono una nuova faccia paralella alla base.

A. dodecaedra. Il prisma della varietà bisunitaria con altre sommità triedre, delle quali una delle faccie è del pari paralella alla base.

†† *Forme indeterminali.*

A. romboidale. Il prisma della varietà primitiva con sommità irregolari, come se fossero state spezzate. È la forma più ordinaria delle Tremoliti impegnate nella Dolomia del San-Gottardo. Spesso è il prisma compresso, nel tempo medesimo che i suoi lati subito hanno qualche rotondamenti.

A. laminare. In masse composte di lamine continue. Trovasi in Carintia, nella roccia chiamata *Eclogite*, un'Anfibola laminare d'un verde nerastro, che si è in Alemagna confusa col-

la premessa sotto il nome di *Blüttriger-Augit*.

A. LAMELLARE. Composta di picciole lame che sono come intrecciate le une nelle altre. Le due varietà precedenti sono facili a conoscersi per ciò che mostrano visibilmente le due giunture naturali, egualmente risplendenti, che fanno fra di esse l'angolo di 124°.

A. GRANULIFORME; in piccioli grani, di color verde, impegnati in una calce carbonata, bianca, lamellare, di Pargas in Filandia. Fu in Germania designata sotto il nome di *Coccolite* di Finlandia e di *Pargasite*. La vera Coccolite è una Pirosena granuliforme.

A. ACICULARE-RADIATA, in prismi che divergono in tutti i sensi partendo da un centro comune; sono talvolta composti di fibre sciolte che presentano un aspetto setoso: tale è la Grammatite fibrosa del San-Gottardo.

A. GLOBULIFORME-RADIATA, in globetti neri impegnati in un Feldspato sub-granulare. I Tedeschi hanno dato a questa sostanza il nome di *Tigererz* (miniera tigrata) perchè credettero che i globetti racchiudessero dell'argento.

Percorrendo la serie delle varietà precedenti, osservasi una grande variazione nei caratteri puramente esterni, e che Haüy indica tanto giustamente col nome di *accidenti di luce*. Ora la sostanza è affatto bianca, ed ora nera ed opaca. Fra questi due estremi esistono molti intermedii, come le diverse tinte di grigio, di violetto, e soprattutto di verde, più o meno oscuro. Certe varietà di verde chiaro, passano per successione di tempo al verde cupo; se n'è formata una specie particolare, alla quale fu dato il nome di *Calamite*. La Orniblenda, anch'essa, è suscettibile d'un'alterazione che le dà un aspetto terroso, con un colore brunastro, come si è notato in cristalli provenienti da' Theysing, in Boemia.

Tali specie di contrasti, che fa nascere il paragone dei caratteri esterni in due varietà che tengonsi isolate dalla serie, spariscono quando si segua la gradazione degli intermedii che lasciano fra di esse. Per esempio, la bianchezza, che è pura in parecchie Tremoliti, ammette in altri Cristalli prismatici delle variazioni di grigiastro e di verdognolo. Il verde, che domina nello Strahlstein, passa all'olivastro e talvolta al verde-nerastro. Finalmente il nero-verdiccio dell'Anfibola giunge, in certe varietà, ad una tinta prossima al nero perfetto. Simile gradazione osservasi nelle differenze che riferisconsi allo splendore ed all'aspetto delle forme considerate in generale. Così svaniscono le pretese linee di separazione che sopra esame poco diligente aveansi tracciate fra le diverse modificazioni dell'Anfibola.

Nell'antica mineralogia, era la Orniblenda lo *Schorl* per eccellenza. Essendosi dato quest'ultimo nome alla Tormalina, dai mineralogi tedeschi, Haüy non istimò di doverlo conservare alla specie che ci occupa. Vi ha sostituito quello di *Anfibola*, che significa *dubbiosa*, *equivoca*, come per avvertire l'osservatore di guardarsi dall'illusione che ha fatto confondere questo Minerale con tanti altri. (Noi la diremmo volontieri, col nostro Bossi, *Anfibolica*, che meglio conviensi ad esprimere *ambigua* od *equivoca* come si vuole.)

L'Anfibola è una delle sostanze che costituiscono da per se sole delle roccie: abbonda nei terreni primitivi, dove forma considerabili masse, come al Taberg in Isvezia. Entra come principio essenziale nella composizione di parecchie roccie, come la Sienite, il Diorite o Grünstein dei Tedeschi, e l'Afanite o il Trappo. *V.* ROCCIE *anfi-*

boliche. La si trova come componente accidentale nel Gneis, nel Mica-Schistoide, nel Porfido, nella Dolomia e nell' Eclogite. Incontrasi pure nel Basalto e nelle dejezioni vulcaniche come al capo di Gates, nel regno di Granata. (G. DEL.)

* ANFIBOLI. UCC. *Amphiboli*. Nome latino da Illiger dato alla terza famiglia del primo ordine del suo metodo ornitologico; abbraccia i Barbuti, gli Ani, i Cuculi, ecc. (D.)

* ANFIBOLICO. GEOL. Roccia Anfibolica; termine generico che dinota parecchie specie, nelle quali entra l' Anfibola cristallizzata come parte costituente, quali le Sieniti, i Diabasi ecc. (C. P.)

* ANFIBOLITE. GEOL. Riservato è questo nome a quelle fra le Roccie anfiboliche o a base di Anfibola ornibionda, nelle quali questa sostanza, cristallizzata sia confusamente, sia in laminette, piccioli prismi o aghi, impasta differenti Minerali egualmente cristallizzati, ma che vi stanno come parti accessorie, tali che il Feldspato, il Mica, il Granato, la Diallage (Aless. Brongniart, Classif. miner. delle Roccie; Giornale delle Miniere n.° 199).

Contiene ancora accidentalmente l' Anfibolite delle Piriti, del Titano nigrino, dell' Epidoto; il colore dominante n' è il nero o il verde cupo; ha molta tenacità ed è per conseguenza difficilissima da spezzare; la spezzatura n' è diritta, liscia o scabra. Ben che durissima, questa Roccia non prende giammai una pulitura brillantissima. — Disgregasi l' Anfibolite e decomponesi facilmente all' aria; non forma masse continue considerabili e trovasi ordinariamente in istrati nei terreni primitivi. Citansi nonostante certe Roccie che sembra si abbiano a riferire a questa specie e che ricoprono degli strati, ne' quali scorgonsi rimasugli di corpi organizzati. *V*. GEOLOGIA, FORMAZIONI.

Secondo la struttura della pasta e la specie de' Minerali accessori che vi sono disseminati, distinguonsi più varietà di Anfibolite, che prendono i nomi di Anf. granitoide, Anf. ofiolina, Anf. diallagica, Anf. attinotite, Anf. micacea, Anf. schistoide.

Per gradi insensibili l' Anfibolite passa alla Basanite, alla Trappite, alla Diallage. *V*. questi nomi, e ROCCIA. (C. P.)

* ANFIBOLOIDE. GEOL. Nome proposto da Godon (Osserv. miner. sui contorni di Boston, Ann. del Mus. Tom. XV, pag. 455) per designare una Roccia composta essenzialmente di Anfibola e di Feldspato, ma nella quale domina la prima di dette sostanze. È una roccia Anfibolica, o un Anfibolite di Brongniart. *V*. questo nome. (C. P.)

ANFIBULIMA. *Amphibulima*. MOLL. Genere stabilito da Lamarck (Ann. del Mus. Tom. VI, p. 303, e figurato tav. 55, fig. 1, *a*, *b*, *c*,) per un Elice rarissima e di forma singolare ch' ei chiamò A. incapucciata, *A. cucullata*. Lo stesso Lamarck vi ha riferito le Ambrette di Draparnand, *V*. questa voce, genere già da questo ultimo stabilito (Quadro de'Moll. della Francia), per l'Anfibia o l' Ambrea di Geoffroy. È stato questo genere Anfibulima adottato da Montfort (*Conchyl*. Tom. II, pag. 91), il quale dice che l' A. incapucciata vive nella Luigiana, e ne descrive l'Animale del quale non aveva conoscensa veruna.

L' *A. cucculata* abita la Guadalupa, d' onde noi l'abbiamo ricevuta da Kranss, naturalista distintissimo di quell' isola. L'Animale non ne è conosciuto, ma non v' ha luogo a dubitare che non rassomigli intieramente a quello dell' Anfibia e non abbia le medesime abitudini.

Le Ambrette o Anfibulime forma-

no, per noi del pari che per Cuvier, un sotto-genere delle Elici, che noi chiamiamo Coclostilo. *V.* questo nome. (F.)

* ANFICARPA. *Amphicarpa.* BOT. FAN. Nuovo genere della famiglia delle Leguminose, Diadelfia Decandria, L., stabilito da Elliot e pubblicato da Nuttal (*Genera of North America Plants*, 2, p. 113), prossimo ai *Dolichos* ed ai *Glycine*, ed al quale essi autori attribuiscono i caratteri seguenti: calice campanulato, quadridentato, rotondo e nudo alla base; petali bislunghi; vessillo maggiore, sessile e non raddrizzato; antere rotondate; stimma capitato; ovario cilindrico e rigonfio inferiormente; guscia stipitata, appianata, racchiudente da due a quattro semi.

Abbraccia questo genere due specie originarie dell' America settentrionale, le cui foglie sono bifogliolate; le stipule picciole e caulinarie; ed i fiori, talvolta a petali, disposti si trovano in spighe ascellari. (A. R.)

ANFICOME. *Amphicoma.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, stabilito da Latreille a spese del genere *Melolontha* di Fabricius, e da lui disposto (Consider. gener.) nella famiglia degli Scarabeidi, ed altrove (Reg. Anim. di Cuv.) nella tribù del medesimo nome, famiglia de' Lamellicorni; ha per caratteri; palpi filiformi, terminati da un articolo cilindrico; linguetta bifida, prolungata davanti al mento; estremità delle mascelle membranosa, allungata, quasi lineare; labbro sporgente; mandibole coriacee, senza denti, rotondate all' estremità.

Gli Anficomi hanno parecchi rapporti cogli Scarabei, colle Oplie ed altri generi analoghi; ma se ne distinguono pei caratteri suindicati. — Le elitre loro sono boccheggianti, cioè, espanse all'estremità posteriore dal lato della sutura; distinguonsi dai Glafiri per l' assenza de'denti alle mandibole; e dagli Anisonici pel labbro scoperto e le mandibole di consistenza cornea in tutta la loro estensione. — Vivono questi Insetti sopra i Fiori e sono stranieri alla Francia: se ne incontrano in Oriente, in Egitto, nella Russia meridionale, nella nostra Italia.

L' Anficome addominale, che è il *Melolontha abdominalis* di Fabricius, o il *Melolontha alpina* di Olivier (Col. Tom. I, n.° 5, tav. 10, fig. 112), e il *Devota* di Rossi, serve di tipo al presente genere che comprende inoltre gli Scarabei: *hirta*, *cyanipennis*, *Melis*, *Bombylius*, *vittata*, *Vulpes*, di Fabricius. Sembra che queste due ultime specie non ne costituiscano se non se una sola, e differiscano pel sesso soltanto. L' *hirta* è la femmina del *Vulpes*, secondo Dejean. (AUD.)

*ANFIDESMA. *Amphidesma* MOLL. Genere di Conchiferi Dimiarii Tenuipedi, della famiglia de' Mattracei di Lamarck (Anim. senza Ver. 2., edis., Tom. v, p. 489), ch' ei aveva prima stabilito sotto il nome di Donacilla (Estr. del Corso di Zool. p. 107). — Già Montagu (Test. Britan. suppl. p. 22) istituito aveva il detto genere col nome di *Ligula*, che noi gli conserviamo a riguardo dell' anteriorità, ma ristringiamo alcun poco le specie del genere Anfidesma di Lamarck, intorno al quale ecco alcune osservazioni. — Vediamo fra esse specie la *Mactra cornea* (*A. Donacilla*) e la *Tellina lactea* (*A. lactea*) di Poli, due conchiglie di generi distintissimi, i cui Molluschi differiscono essenzialmente pel numero de' sifoni e l'organizzazione del piede. L' ultima di dette specie viene d' altronde riferita alla *Lucina lactea*, p. 542, che offre a sua volta tutti i sinonimi dell' *Amph. lucinalis* e quello dell' *Amph. lactea*. Egli è dopo di questo evidente, che le *A. lactea* e *lucinalis* sono qui per innav-

vertenza, e devono rapportarsi alle Lucine, o meglio, al genere *Loripes* di Poli, del quale forma il tipo la *Tellina lactea*. — Troviamo del pari, nel genere Anfidesma, l' indicazione sinonimica di due generi di Leach, i quali, non essendo stati descritti, non trovansi caratterizzati: sono essi i generi *Abra* e *Thyasira*; il primo, al quale sembra abbia Leach riferito il *Mactra tenuis* di Maton e la *Ligula prismatica* di Montagu; il secondo, nel quale egli dispone la *Tellina flexuosa* di Maton, che sembra essere una Lucina. — Crediamo, quanto al primo di detti due generi, che Leach avesse pure ben fatto in adottare il nome di Montagu, quello di Ligula.

Il genere Anfidesma viene da Schweigers riunito al genere *Mactra*, coi Lavignoni di Cuvier. *V.* pei caratteri e le specie del genere *Anfidesma*, la voce Ligula. (F.)

*ANFIDIO. *Amphidium*. BOT. CRIPT. (*Muschi*) Stabilì Nées questo genere nel Giornale di Botanica di Ratisbona pel 1818, pag. 526, e fu nel medesimo tempo fondato da Hooker (nella sua *Muscologia Britannica*), sotto il nome di *Zygoodon*, e da Raddi, negli Opuscoli di Bologna, Tom. II, sotto quello di *Gagea*; sembra che tutti e tre abbiano per tipo la medesima specie, il *Bryum conoideum* di Dickson. *V.* Zigodonte. (AD. B.)

ANFIGENA. MIN. *Leuzit*, Werner. Unicamente nelle lave attuali del Vesuvio e in alcune roccie de' vulcani estinti dell' Italia meridionale, si è finora trovato questo Minerale. Nè l' Etna, nè gli altri vulcani ardenti, nè i vulcani estinti dell'Alvernia, ne hanno dato. — L'Anfigena è di color bianco, grigiastro o grigio-rossastro: trovasi ordinariamente cristallizzata in cristalli trapezoidali di ventiquattro faccette; talvolta in concrezioni granulari, e talvolta anche massiccia. La sua forma primitiva è il cubo; la sua frattura splendente, vetrosa; la refrazione semplice; ora è traslucida, ora trasparente; poco dura, appena appena segna il vetro. Varia nel peso specifico, secondo Klaproth, da 2,445, a 2,490.

L' Anfigena riesce infusibile al cannello senza addizione; il che la distingue dalla Granata e dall' Analcimo, co' quali potrebbe confondersi. — Qualche volta trovasi alterata, terrosa e friabile; il che, secondo Haüy, proviene dall' azione de' fuochi vulcanici: conserva nonostante, adonta dell' alterazione, la sua forma cristallina. Le lave attuali del Vesuvio non contengono guari altri cristalli fuorchè Pirossena ed Anfigena; mentre all'Etna ed a Stromboli viene quest' ultima sostanza rimpiazzata dal Feldspato. — L' Antico vulcano, di cui veggonsi le vestigia nella Somma, contiene anche esso delle Anfigene, come si può vederlo nei frammenti di lave antiche che stanno avviluppati fra i tufi di quella montagna. All' atto dell' ejezione delle roccie primordiali, ch' ebbe forse luogo nella prima eruzione, sono state pur rigettate delle Pietre Anfigeniche.

Trovasi ancora questo Minerale in quasi tutti i vulcani estinti degli Stati romani: come a Borghetto, Albano, Frascati, Tivoli, Caprarola, Viterbo, Acquapendente, Civita-Castellana, e non solamente nelle lave, ma eziandio nelle pozzolane e fra i tufi.

Vauquelin e Klaproth, avendo analizzato questo Minerale, ne hanno ottenuto: Vauquelin: Silice, 55; Allumina, 21; Calce, 2; Potassa, 20. Klaproth: Silice, 56; Allumina, 20; Calce, 2; Potassa, 20. Klaproth, secondo Jameson: Silice, 54; Allumina 24; Calce, 1; Potassa, 21.

Erasi questa Pietra chiamata *Granata bianca*, supponendola una Granata imbianchita dal fuoco; e Leucite, pel suo color bianco. Fu dietro il ri-

sultamento della divisione meccanica, che accade paralellamente alle faccie d' un cubo e nello stesso tempo a quelle d' un dodecaedro romboidale, che Haüy venne a denominarla Anfigena, cioè Minerale che ha una doppia origine.

Nelle Pietre rigettate dal Vesuvio, va l' Anfigena associata col Mica, la Melanite, la Granata gialla, la Nefelina, la Pirossena, la Calce carbonata e l' Anfibola. — Spallanzani riferisce che esiste l' Anfigena puranche a Lipari presso delle stufe; ma noi non l' abbiamo potuta in quella località ritrovare. — Brongniart, nel Dizionario delle Scienze Naturali, dice che se ne è osservata eziandio nell' Islanda, ed ancora sulle sponde del Reno. Fu parimenti annunciata l' esistenza di tal Minerale nei terreni primitivi, in Norvegia, e in una roccia granitica de' Pirenei, e in una miniera d' Oro al Messico; ma tuttavia, ciò appare dubbiosissimo. — L'origine delle Anfigene è stato tema d' interessanti discussioni fra i mineralogi: pretendono questi, ed è Dolomieu del loro numero, che fossero già formate al momento dell' eruzione e state sieno avviluppate dalla lava; quelli, con Debuch, sostengono che siensi formate allorchè la Pietra trovavasi in fusione. Noi non imprenderemo a decidere fra questi uomini celebri, e ci contenteremo di far notare, che l' osservazione fatta, relativamente ai frammenti di lava che stanno sovente incastrati fra i cristalli, dà molta verosimiglianza all' opinione, che attribuisce al fuoco la formazione loro. (LUC.)

ANFILOFIO. *Amphilophium*. BOT. FAN. (*Bignoniacee.*) La *Bignonia paniculata* di Linneo e due altre specie dell' America meridionale, presentano, nella forma della corolla e del calice, una differenza assai notabile. Kunth (nell' *Humb. et Bompl. Nov. Gen. et Sp.* 3, pag. 148) se ne è servito per istabilire il suo genere Anfilofio, cui caratterizza al modo seguente: calice a campana, di lembo doppio; lembo interno bilabiato; l' esterno membranoso, crespo ed espanso; corolla coriacea, bilabiata; tubo corto; gola grande, panciuta, solcata e compressa; labbro superiore largo, ad elmo, intaccato; inferiore stretto, a tre denti; quattro stami didinami, col rudimento del quinto; stimma diviso in due laminette; casella ovata, legnosa, biloculare, bivalve; semi embricati, contornati da un margine membranoso. — Le tre specie conosciute che formano questo genere, sono Arbusti rampicanti, muniti di viticci. Hanno foglie opposte e composte di due foglie parziali, fiori disposti a pannocchia, ecc. (K.)

*ANFILOME. *Amphiloma*. BOT. FAN. (*Licheni.*) Aveva Achar così chiamata, nella sua Lichenografia universale, una sezione del genere *Urceolaria*, alla quale dava per carattere di avere le scodelle contornate da un orlo sagliente, formato dal disco stesso della scodella e dal margine del tallo. Nella sua *Synopsis Lichenum*, non conservò poi cotale divisione, la quale in fatti passava per gradazioni insensibili alla prima sezione. *V.* URCEOLARIA ed ASPISTERIA. (AD. B.)

ANFINOME. *Amphinoma*. *V.* ANFINOMI.

ANFINOMI. *Amphinomae*. ANEL. Quarta ed ultima famiglia dell'ordine delle Nereidee nel sistema degli Anellidi di Savigny. Bruguière fu il primo ad adoperare questo nome applicandolo ad un genere stabilito a spese degli Afroditi di Linneo ed adottato poscia dai naturalisti. Cuvier (Regno Animale) lo mette nella seconda famiglia degli Anelidi dorsibranchi. Savigny converte esso genere in una famiglia che abbraccia i generi Cloe, Pleione ed Eufrosine. Lamarck (Stor. nat.

degli An. senza vert., Tom. v, p. 327) conformasi a' numerosi cangiamenti da Savigny introdotti. Adotteremo noi pure siccome ad ogni altra preferibile la classazione di questo dotto osservatore. — La famiglia delle Anfinomi distinguesi da quella delle Afroditi, delle Nereidi e delle Eunici, per certe branchie in forma di foglie complicatissime o di fiocchi o di arboscelli ramosissimi, sempre grandi ed apparentissime, e soprattutto per l'assenza degli aciculi; ha inoltre per caratteri: branchie e cirri superiori esistenti senza interruzione a tutti i piedi; niente mascelle. La testa sostiene due o quattro occhi; va guernita pure di antenne, spesso in numero compiuto, cioè di cinque. L'antenna impari non manca mai; le quattro altre distinte in mediane ed esterne, non esistono sempre. Consiste la bocca in un apertura longitudinale situata all'estremità d'una tromba corta, priva di mascelle, di pieghe saglienti e di tentacoli; il corpo si scorge più largo e meno allungato che non nelle Nereidi e nelle Eunici; differisce meno per la forma da quello delle Afroditi, ma se ne distingue bastantemente per le sue branchie composte; trovasi munito di piedi a rame grandi e separate, senza aciculi; ma aventi per ciascheduna un fascetto unico di setole, dietro al quale veggonsi i cirri subulati, apparentissimi, inseriti nell'orificio delle guaine. — L'anatomia fece vedere che esiste un canale intestinale, ordinariamente diritto, avente tuttavia qualche volta delle circonvoluzioni manifestissime; vi si distingue lo stomaco, che in quest'ultimo caso è grande e membranoso; l'intestino va sprovveduto di cieco. Si sa che tutti gli individui della presente famiglia incontransi nel mare e nudrisconsi di Animali marini. Non sono altrimenti conosciuti i loro costumi.

Abbiamo detto che il genere Anfinome era stato da Savigny convertito in una famiglia divisa in tre generi; faremo conoscere a ciascuno di essi i loro caratteri e le principali specie cui abbracciano, e qui ci limiteremo ad indicare quelli a' quali riferisconsi gli Anelidi descritti dagli autori, sotto il nome di Anfinome. L'Anfinome *capillata* di Bruguière appartiene al genere Cloe. Le specie ch'ei chiama *tetraedra*, *caruneulata*, *complanata*, fanno parte del genere Pleione, il genere *Eufrosine* racchiude delle specie nuove. (AUD.)

* ANFIODONE. *Amphiodon.* PESC. Genere da Rafinesque stabilito nell'ordine degli Abdominali, che differisce da' suoi Glossodoni per le mascelle dentate al pari della sua lingua; la natatoia dorsale sta situata precisamente sopra dell'ano e le pettorali sono appendicolate: sembra che questo genere rientri nella famiglia delle Aringhe. (B.)

ANFIPODI. *Amphipoda.* CROST. Latreille (Regno Animale di Cuvier) indica, sotto di questo nome, l'ordine terzo della classe de' Crostacei. Gli Animali che lo compongono, trovavansi, in un'opera precedente (Consider. gen.) riferiti per la maggior parte alla famiglia delle Crevettine, ordine dei Malacostracei. Appartiene al gran genere *Cancer* di Linneo.

Tutti i Crostacei Anfipodi portano, al pari dei Decapodi e degli Stomopodi, altri ordini di Crostacei, un palpo alle mandibole; ma distinguonsi dai primi per la testa che è separata dal tronco, e dai secondi per ciò che è essa formata d'un sol pezzo: differiscono dagli uni e dagli altri per l'immobilità degli occhi, per la struttura delle branchie che sono vescicolose e situate alla base interna di tutti i piedi, quella del paio anteriore eccettuata. Vedesi il corpo di questi Animali ordinariamente arcuato e schiacciato sui fianchi; componesi esteriormente d'un

sistema solido piuttosto membranoso che crostaceo. Il torace viene formato da sette anelli, portanti per ciascheduno un paio di zampe, le quattro prime delle quali scorgonsi dirette per davanti e terminate, generalmente parlando, da una branca con un artiglio o un dito unico. Notansi inferiormente nelle femmine certe picciole laminette che hanno per officio di ritenere le uova. L' abdomine è formato di sei o sette articoli muniti di cinque paia di filamenti mobili, ciascuno diviso in due rami articolati. Tali appendici, nel tempo stesso che servono alla natazione, sono senza dubbio di un qualche uso per la respirazione, e corrispondono alle zampe branchiali dei Crostacei stomopodi. L' estremità dell' abdomine o la coda sta curvata per di sotto; è munita quasi sempre di piccioli stili articolati e spinosi; talvolta pure vedesi terminata da picciole laminette in foglie. La testa, distinta dal torace, sostiene degli occhi sessili e due o quattro antenne ordinariamente in forma di setole. Componesi la bocca d' un labbro; di due mandibole, con un palpo filiforme scoperto e sagliente; d' una linguetta; di due paia di mascelle e di due piedi mascellari, con due palpi costituenti, colla loro riunione, una specie di labbro inferiore che ricuopre le altre parti. Il sistema circolatorio si compone d'un cuore disteso nella lunghezza del tronco e ramificato. Si eseguisce la copulazione come negli Insetti, il maschio collocato sul dorso della femmina. Dura l'accoppiamento assai lungo tempo, e la femmina porta spessissimo seco il maschio, che allora ricurvasi sotto l'addomine di lei. Fatte che sono le uova, essa le porta raccolte sotto il petto; ed in questo sito trovansi ricoperte da picciole laminette scagliose. Gli individui che ne nascono, restano anch'essi per un certo tempo attaccati dietro al corpo della madre. Parecchie specie di Anfipodi abitano le acque dolci de' ruscelli e delle fontane; altre incontransi nelle acque salse; sono sempre coricati sul fianco; ed in questa posizione nuotano e saltano con molta agilità.

Il presente ordine di Crostacei, nel metodo di Latreille (Regno Animale di Cuvier), abbraccia i generi Fronimo, Capretta, Talitra, Corofia. E tali generi ne comprendono parecchi altri; come Leucotoe, Dexamina, Melita, Mera, Ferusa, Anfitoe, Atilo, Orchestia, Prodocera, Jasse di Leach, Tifi di Risso, ecc. ecc. *Vedi* questi nomi. (AUD.)

ANFIPOGONO. BOT. FAN. famiglia delle Graminee, Triandria Diginia, L. Genere proposto da Roberto Brown, che offre i caratteri seguenti: lepicena uniflora a due valve eguali; gluma bivalve, l'esterna trifida, l'interna bifida, ciascun dente terminato da una resta; fiori disposti in ispiga allungata o globosa.—Racchiude cinque specie, tutte state da Brown raccolte alla Nuova-Olanda, e ci sembra che debba andare unito all'Egopogono, come già propose Beauvois. (A. R.)

ANFIPRIONO. *Amphiprionum*. PESC. Genere formato da Schneider, nella famiglia de' Percoidi a denti uncinati, ma non istato adottato da Cuvier, e le cui specie devono ripartirsi fra i Lutjani, i Diagrammi ed i Poliprioni di questo autore. *V.* queste voci. (B.)

ANFIROE. *Amphiroa*. POLIP. Genere dell' ordine de' Corallinei, nella divisione de' Polipai flessibili, stabilito per le specie, i cui rami sono sparsi, dicotomi, tricotomi o verticillati, e le articolazioni, costantemente separate le une dalle altre da una sostanza nuda e cornea, non presentano mai l'uniformità che osservasi negli altri Corallinei. Avevano gli autori confuso le Anfiroe colle Coralline; l'organizzazione è quella medesima, il colore of-

fre delle gradazioni al pari svariate ed al pari brillanti, eguale ne è la grandezza. Tuttavia differiscono i detti due generi per la presenza e la natura de' dischi di materia cornea e frangibile, che dà a questi Polipai una rigidità ed una fragilità notabili. Offrono, sotto di questo rapporto qualche rassomiglianza colle Isidi spoglie della loro corteccia polipifera. — Le articolazione delle Anfiroe variano molto; sono talvolta cilindriche nel fusto, compresse o schiacciate ne' rami e piane o spatulate alle estremità. Varia egualmente la ramificazione loro e non può paragonarsi nè alla dicotomia costante delle Janie, nè alla tricotomia delle Coralline.

Pajono le Anfiroe particolari delle regioni equatoriali; nelle zone temperate son rare e non trovansi mai ne' mari polari. Le principali specie di questo genere sono:

Anfiroe di Gaillon. *Amphiroa Gaillonii*, Lamx. Stor. Polip. p. 298, tav. 11, fig. 3. Le articolazioni di questa specie, alla quale noi abbiamo imposto il nome di Gaillon, bravo naturalista di Dieppe, e che trovasi rappresentata nelle tavole del presente Dizionario, sono lunghe, cilindriche, un po' gonfie all' estremità; quelle della cima veggonsi leggermente compresse. È stata trovata sulle coste della Nuova-Olanda.

Anfiroe Tribolo, *Amphiroa Tribulus*, Lamx. Gen. Polip. pag. 26, tav. 21, fig. e. È ramosissima, subpentacotoma, quasi pietrosa, a rami diffusi, divergenti o stellati; ha le articolazioni cilindriche, compresse o ancipitate; è la più fragile di tutte le Anfiroe, e sembra che leghi questi Polipai colle Nullipore per la natura della sua sostanza. Non è rara nel mare delle Antille.

Le *Amphiroa rigida, lucida, fusoides, fragilissima, dilatata, Beauvoisii, suspidata, verrucosa, interrupta, jubata* e *caroides*, compiono questo genere, ancora ai naturalisti poco noto. (Lam... x.)

* ANFIRRINO. *Amphirrhinum*. bot. cript. Un tal nome, da Green dato al genere *Pohlia* di Hedwig, non è stato pubblicato; trovasi soltanto citato da Bridel (*Methodus nova muscorum*, p. 115). (ad. b.)

ANFISARCO. bot. fan. *V.* Frutto.

ANFISBENA. rett. of. *V.* Anfisbena.

ANFISILO. pesc. Sotto-genere di Centrisco. *V.* questo nome. (a.)

* ANFISPORIO. *Amphisporium*. bot. cript. (*Licoperdacee*.) Genere della divisione de' Funghi angiocarpi di Persoon, stabilito da Link nel Magazzino de' naturalisti di Berlino (anno 1815). Trovasi caratterizzato dal suo peridio sessile, racchiudente spore di due forme; le une fusiformi, pellucide, situate presso alle pareti del peridio; le altre globulose, opache, riunite al centro. La sola specie nota, ch' ei chiama *Amphisporium versicolor*, è alla prima bianca, quindi gialla, e divenuta grigia invecchiando; è quasi globolosa, e cresce sui bulbi di Giacinto e di altre Piante che si fanno crescere all' inverno nell' acqua. (ad. b.)

ANFISTOMA. *Amphistoma*. intes. Questo genere di Entozoari dell' ordine de' Trematodi di Rudolphi che videsi stabilito da Abilgaard, sotto il nome di *Strigea*, poscia chiamato *Holostomum* da Nitzsch, confuso colle Fasciole da Gmelin, Bosc, ecc. e colle Planarie da Goëze; porta definitivamente il nome di Anfistoma, (bocca da due lati), imposto da Rudolphi, che esprime perfettamente il carattere essenziale del genere, quello di offrire un solo poro terminale e solitario a ciascuna estremità del corpo molle, un po' allungato e rotondato. Cotesti Animali, lungo tempo confusi coi Distomi e coi Monostomi, sono in generale

picciolissimi e d'un colore bianchiccio, giallo o rossastro. Sono ovipari, ad eccezione dell' *Amphistome subclavatum*, che è viviparo: riguardansi come ermafroditi, o forse androgini. Non si è potuto scuoprire negli Anfistomi nè nervi, nè tubo digestivo; non vi si veggono che uno o due vasi, i quali partono dal poro anteriore ed estendonsi e dividonsi nel corpo dell' Animale; nè se ne conoscono le funzioni. — Quasi tutte le specie di questo genere sono intestinali; Rudolphi le ha divise in due sezioni; nella prima è la testa separata dal corpo mediante un ristringimento; nella seconda la testa confondesi col corpo.

Anfistoma testa-grossa, *Amphistoma macrocephalum*, Rud. Sin. p. 88, n.° 3. Questo Verme, comunissimo negli intestini degli Uccelli da preda diurni e notturni, offre una testa ovata, più grossa del corpo ma alquanto meno lunga.

Anfistoma urnigero, *Amphistoma urnigerum*, Rud. Sin., p. 89, n.° 8. La grandezza del poro anteriore di questa specie che trovasi negli intestini della Rana comune, sta così poco in rapporto con quella della testa, che dà a questa parte la forma d' una campana, di un' urna o d'un imbuto.

Anfistoma conico, *Amphistoma conicum*, Rud. Sin. p. 91, n.° 17. Buff. Daubent. tom. 4, tav. 16, fig. 3. Le estremità ne sono ottuse; il poro anteriore picciolissimo, il posteriore grandissimo; l' uno e l' altro a margini interissimi. Aderisce questo Verme con tanta forza alle villosità dello stomaco, che spesso togliendone l' Animale si stracciano. È stato trovato nello stomaco del Bue, del Cervo, del Daino e nell' esofago del Montone.

Rudolphi descrive ancora, nella prima sezione, gli *Amphistoma longicolle*, *Serpens*, *microstomum*, *isostomum*, *gracile*, *erraticum*, *Cornu*, *cornutum*, *Sphaerula*, *pileatum*, *denticulatum*; e nella sezione seconda gli *Amphistoma subclavatum*, *truncatum*, *unguiculatum*, *subtriquetrum*; molte altre specie ancora sono poco conosciute. Fra le prime, tre appartengono ai Mammiferi, dodici agli Uccelli e tre ai Rettili. (LAM... X.)

* ANFITANO o CRISOCOLLA. MIN. (*Plinio.*) Pietra che gli antichi dicevano trovarsi nelle miniere d' Oro delle Indie ed essere simile a quel Metallo. La forma quadrata che le attribuivano colle propietà della Calamita fecero sospettare che fosse la stessa cosa colle Piriti magnetiche. *V.* questo nome. (B.)

ANFITOE. *Amphithoe.* CROST. Genere dell' ordine degli Anfipodi, stabilito dal dott. Leach (*Linn. societ. Trans.* Tom. XI) sopra una specie descritta da Montagu nella stessa opera (Tom. IX) sotto il nome di *Cancer rubricatus*. È vicinissimo al genere *Chevrette* o *Crevette*, al quale Latreille lo riferisce, non differendone se non perciò che le antenne superiori vanno sprovvedute di setole alla base del quarto articolo, e l' abdomine privo inferiormente di fascetti di spine. — Accostasi pure al genere Ferusa e non se ne distingue se non per la forma delle molle che sono ovoidi. *V.* Capretta. (AUD.)

ANFITOITE. *Amphitoites.* POLIP. Genere che abbiamo posto in seguito alle Sertularice; fu scoperto e descritto da Desmarest, il quale dimostrò che non poteva appartenere se non alla classe de' Polipai flesibili. Sta fissato, senza asse calcare, offrendo un fusto e de' rami formati da numerose articolazioni o anelli incassati gli uni dentro degli altri. L' orlo superiore di ciascun anello presenta una incavatura alternativamente opposta, e tutto intorno all' orlo medesimo una linea di punti infossati, da ciascuno de' quali esce un ciglio. Questo Polipaio, da Lamouroux dedicato al suo amico Des-

marest, sotto il nome di *Amph. Desmarestii*, Gen. Polip. pag. 85, tav. 81, fig. 1 — 5, fu da lui trovato in una cava di Pietre dei contorni di Parigi, in un banco di Marna giallognola e calcare che sembra faccia il passaggio dalla formazione calcare alla formazione gessosa. (LAM... X.)

* ANFITRICO. *Amphitrichum*. BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) È stato questo genere descritto da Federico Nees in una Memoria inserita negli Atti dell' Accademia di Bona pel 1818. Vicinissimo al genere Antennaria, non ne differisce se non se pe' suoi filamenti semplici e non moniliformi. La parte inferiore de' detti filamenti è pure rampicante, intrecciata, e forma un tallo quasi feltrato, d' onde inalzansi delle picciole fibrette semplici ed intere, sulle quali non si distinguono spore. (AD. B.)

ANFITRITE. ANEL. Genere degli autori avanti Savigny. *V.* ANFITRITI. (AUD.)

* ANFITRITEE. ANEL. Lamarck (Stor. degli Anim. senza vert., Tom. V, pag. 334 e 347) indica sotto di questo nome la terza famiglia del suo ordine degli Anelidi sedentari. Comprende i generi Pettinaria, Sabellaria, Terebella e Anfitrite. *Vedi* questi nomi. (AUD.)

* ANFITRITI. *Amphitrita*. ANEL. Prima famiglia dell' ordine delle Serpulee nel sistema degli Anelidi di Savigny. Il nome di Anfitrite era stato da Müller applicato ad un gruppo generico, al quale riferiva i generi *Terebella* e *Sabella* di Linneo. Bruguière, Lamarck e Cuvier adottarono questo genere, dopo di averne perfezionati e modificati i caratteri. Uno di essi ne ha di nuovo separato i generi *Terebella* e *Sabella*; finalmente Savigny (*loco citato*) lo ha eretto in famiglia, e ne ripartì in cinque divisioni generiche le specie nuove o già descritte che le potevano appartenere. Chiamansi i detti generi: Serpula, Sabella, Ornella, Terebella, Anfittena. Qui noi seguiremo il metodo di Savigny già adottato da Lamarck (Stor. degli Anim. senza vert. Tom. V, pag. 304). La famiglia delle Anfitriti ha per caratteri distintivi: branchie poco numerose (da uno a tre paia), più o meno complicate, situate sui primi segmenti del corpo; piedi dissimili. Con ciò si allontana dalle Maldanie e dalle Teletuse, altre famiglie dell' ordine stesso, essendo la prima sprovveduta di branchie, e la seconda avendone per lo contrario di numerosissime, allontanate dai primi segmenti del corpo, con piedi d' una sola foggia. Tutti gli individui della presente famiglia hanno una bocca a due labbra esterne, senza tromba, guernita assai di sovente da lunghi tentoni; la testa più non esiste, del pari che nelle altre famiglie di quest' ordine e con essa spariscono gli occhi e le antenne; il corpo dividesi in parecchi anelli: sostiene branchie e piedi; le branchie sono grandi, più o meno complicate in picciol numero, uno, due o tre paia al più, inserite sul primo, secondo o terzo anello del corpo, e alla base de' piedi quando esistono; sono i piedi di parecchie sorta: quelli del primo segmento e più spesso di due o tre altri, veggonsi nulli od anomali; quelli dei segmenti seguenti sono ambulatorii e dissimili. Il primo paio di piedi ambulatorii va sprovveduto di rame ventrali e di setole od uncini: la stessa cosa ha talvolta luogo per le due paia seguenti; la pelle che avvolge il corpo, è sottile e trasparente; il canale intestinale pare sprovveduto di Ciechi; offre ora due dilatazioni, delle quali la prima muscolosissima, ora un solo stomaco muscoloso o membranoso. Non sembra che siasi peranche riconosciuta l' esistenza dei nervi; ma fu distinto, in certe specie, un vaso longitudinale dotato di contrazione, e nell' interno del quale cir-

cola un fluido sanguigno. — Le Anfitriti, da Cuvier disposte nell'ordine de'Tubicoli, abitano in tubi fattizii, cioè formati, mediante la riunione di granelli di sabbia, di frammenti di conchiglie ed altri frantumi di diversi corpi, che stanno agglutinati per mezzo d'una membrana o d'una specie di muco che l'Animale trasuda. Possono uscire di quel fodero, al quale non sono fissate; ma non si crede che se ne sbarazzino intieramente; eseguiscono nel suo interno movimenti svariatissimi, il più notabile fra'quali è il ripiegamento della parte posteriore del loro corpo verso l'orificio del tubo per l'evacuazione degli escrementi. Abitano questi Animali il mare, e sono conosciuti volgarmente, come più altri Anelidi differentissimi, sotto il nome di *Pennelli di mare*, *Cannelli di mare*, ecc. — Si è potuto osservare, dietro quanto abbiamo detto, che il genere Anfitrite di Müller, Bruguière, Cuvier, ecc. ecc., non esiste realmente più nel metodo di Savigny, e che tutte le specie che racchiudeva trovansi in altri generi ripartite. L'*Amphitrite alveolata* e *ostrearia* di Cuvier appartiene al genere Ermella. Le Anfitriti *magnifica*, *ventilabrum*, *volutacornis*, *Penicillus* di Lamarck, e probabilmente quelle chiamate *Infundibulum* e *vericulosa* da Montagu, fanno parte del genere Sabella. Le Anfitriti *auricoma* e *capensis* di Cuvier dipendono dal genere Anfittena. Le Anfitriti *circinnata* di Ottone Fabricius, *cristata* e *cirrata* di Müller, *ventricosa* di Bosc, *conchilega* di Bruguière, hanno luogo nel genere Terebella. L'Anfitrite *plumosa* di Müller, appartiene alla famiglia delle Anfitriti, ma costituisce un genere particolare, che non ha ancora posto determinato. L'Anfitrite *proboscidea* di Bruguière si riferisce al genere Serpula. *V.* SERPULA, SABELLA, ERMELLA, TEREBELLA, ANFITTENA. (AUD.)

ANFITTENA, *Amphictene*. ANEL. Genere stabilito da Savigny (Sist. degli Anel.) a spese del genere Anfitrite di Bruguière. Estesissimi sono i suoi caratteri propri, poichè comprendono l'assieme delle modificazioni esterne di ciascun organo. Ci limiteremo a far conoscere i segni distintivi, quelli per mezzo de'quali si potrà conoscere questo genere d'in mezzo a tutti gli altri. Appartiene all'ordine degli Anelidi serpulei ed alla famiglia delle Anfitriti. Le rame ventrali sono di una sola sorta, portanti tutte setole ad uncinetti; esistono de' lunghi tentoni. Per ciò trovansi le Anfittene classate nella terza sezione della famiglia (delle ANFITRITI TEREBELLINEE) ed allontanansi da tutti gli altri generi, mentre accostansi alle Terebelle, dalle quali tuttavia differiscono pei caratteri seguenti: bocca esattamente inferiore; tentacoli coperti alla base da un velo membranoso dentellato; quattro branchie incompiutamente libere, inferiori, pettiniformi, a divisioni minute e semplici; primo segmento provveduto di setole disposte come i denti d'un pettine e sopra una superficie piana ed opercolare. Savigny colloca le specie di questo genere in due tribù. La prima tribù (*Amphictenae cistenae*) ha il velo orale non distinto dal segmento opercolare da una strangolatura; comprende l'Anfittena dorata, *A. auricoma* e l'*Amphitrite auricoma belgica* di Cuvier (Regno Animale); abita le coste di Francia. — La seconda tribù (*Amphictenae simplices*) ha il velo orale distinto dal segmento opercolare mediante una profonda strangolatura e due papille. Abbraccia due specie: 1.° l'Anfittena del capo, *A. capensis* o l'*Amphitrite auricoma capensis* di Cuvier (Regno Animale), che è la stessa colla *Pactinaria capensis* di Lamarck (Anim. senza vert. Tom. v, pag. 350). Abita questa specie il mare del Sud. Al pari della preceden-

te si costruisce de' cannelli conoidi e leggerissimi. 2.° L' Anfittena egiziana, *A. aegyptia*. Questa specie nuova, originaria delle coste del Mar Rosso, ha il suo tubo membranoso, assai grosso e coperto di grani di sabbia grossi e regolarmente disposti. (AUD.)

ANFORCHIDE. *Amphorchis*. BOT. FAN. Genere formato da Du-Petit Thouars, con due Piante dell' isola di Francia e di Madagascar, e la cui desinenza, adottata dall' autore per indicare le Orchidee, fa conoscere che l' Anforchide, ancora non pubblicata, appartiene a questa famiglia. (A.)

* ANFOS o NERO. PESC. (Delaroche.) Sin., alle isole Baleari, di *Holocentrus gigas*, Bloch. *V.* OLOCENTRO. (B.)

* ANFOUNSOU. PESC. (Risso.) Sinonimo di Olocentro Merù di Lacépède, nel golfo di Nizza. (A.)

ANG o ANGA. BOT. FAN. Cioè *che mangiasi, mangiabile*, a Madagascar. Uniscono questa voce, che in composizione o per elisione cangiasi in *Angan* o *Ang*, a quello delle Piante, delle quali si fa cibo. Così:

ANGA-MAFAETA, *Mangiare amaro*, è una Cariofillea alquanto amara, prossima al *Pharnaceum* e non descritta.

ANGA-MALEME è un *Ruellia*.

ANGA-MALAO, uno *Spilanthus*.

ANGA-BALAZA è l' *Illecebrum sessile*.

ANGAN-RAMBOU è una Conisa indeterminata.

ANGAN-SINGOUT un Acrostico rampicante, i cui primi getti hanno pel gusto qualche rapporto con quelli dell' Ortica o del Luppolo, che mangiansi bolliti in alcune parti di Europa.

ANGAN-TA-HORIAC, un *Hieracium* indeterminato de' luoghi acquatici; *V.* SPARVIERA.

ANG-HIVE, o la *picciola Anghiva* di Flacourt, è un *Solanum* vicinissimo al *nigrum* volgarmente *Morelle* o *Brede-Morelle* alle isole di Francia e Madagascar. *V.* BREDA.

ANG-HIVI-BE', il *Solanum Anghivi*, Lamk. o *grande Anghiva* di Flacourt.

ANG-SOUTRI,, il *Cytisus Cajan*, L.

ANG-SOUTRI-MOUROU e ANG-SOUTRI-MOUROU-VAVE sono due specie di *Hedysarum* indeterminate de' luoghi paludosi. *V.* LUPINO. (A.)

* ANGARATHI. BOT. FAN. (C. Bauhin.) Sin. di Molena. (A. R.)

ANGARI. BOT. FAN. Sin. malese di *Sida asiatica*, L. (B.)

ANGE o ANGELOT. PESC. Nome volgare francese della grande Raja Molubar, che rientra nella divisione dei Dicerobati di Blainville, e dello *Squalus squatina*, L. del quale Dumeril formò un nuovo genere *V.* RAIA e SQUATINA. Viene il detto nome dalla figura delle natatoie le quali, ne' Pesci cui lo si impose, hanno qualche rassomiglianza colle ali. Fu adottato in parecchie lingue; *Angel-Fish* in inglese, *Angelo-Pesce* in italiano, ecc. ecc. (B.)

* ANGED. PESC. Sin. francese di *Mugil. Chanos*, Gmel., *Chanos arabica* di Lacépède. (B.)

ANGEIDEN o ANJUDEN. BOT. FAN. (Dalechamp.) Sinonimo di *Laserpitium* presso gli Arabi. *V.* SALINO. (A.)

ANGEL. UCC. Sin. di Ganga nei contorni di Mompellieri. *V.* GANGA. (A.)

ANGELI o ANSJELI-MARAVARA. BOT. FAN. (Rhéede e Burmann.) Cioè *Male d' Albero*. Nome dato, sulla costa del Malabar, all'*Epidendrum retusum*, L., che fa perire gli Alberi su' de'quali è questa Pianta parassita. (A.)

ANGELICA. *Angelica*. BOT. FAN. Famiglia delle Ombrellifere, Pentandria Diginia, L. I petali ne sono allungati, curvati in su; il frutto ovoide, compresso, rilevato da tre costole saglienti e membranoso sul margine;

l' invoglio nullo o composto di due o tre foglioline; l' invoglietto polifillo. Questo genere fu da Hoffmann, nel suo Trattato delle Ombrellifere, diviso in quattro generi diversi: 1 *Angelica*; 2 *Archangelica*; 3 *Ostericum*, 4 *Conioselinum*; ma i caratteri assegnati da quell' illustre botanico, che fece delle Ombrellifere uno studio profondo, non ci sembrano abbastanza decisi nè importanti abbastanza per adottarli.

Il genere Angelica di Linneo componevasi di sei o sette specie, a cui Lagasca aggiunse tre altre nell' eccellente suo Trattato delle Ombrellifere, pubblicato a Madrid nel 1821, delle quali, fra quelle che sono più anticamente conosciute, una soprattutto merita di fissare la nostra attenzione, a cagione degli usi cui serve; è questa l' *Angelica Archangelica*, L. La radice di tal Pianta, che è vivace, bianca, carnosa, viene adoperata come un potente diuretico. I fusti cilindrici, vuoti, preparati convenientemente che sieno nel zucchero, formano gratissime conserve. Trovasi crescente naturalmente ne'luoghi freschi di Europa, d'onde è passata nei giardini. (Noi italiani la diciamo Angelica domestica, Arcangelica, Angelica di Boemia.) L' Angelica selvaggia, che cresce lungo i fiumi e generalmente sul margine delle acque, possiede le medesime qualità, ma in grado inferiorissimo.

Si è impropriamente dato il nome di Angelica spinosa all' *Aralia spinosa*, e di Picciola Angelica all'*AEgopodium podagraria*. *V.* Aralia e Podagraria. (A. R.)

* ANGELINA. BOT. FAN. (C. Bauhin.) Grande Albero indeterminato, il cui tronco, secondo le relazioni di antichi viaggiatori, è tanto considerabile, che nel regno di Cochin ne fanno delle barche d'un solo pezzo, capaci di portare venti o trenta tonnellate. In mezzo ad una tanta esagerazione, potrebbesi forse riconoscere un *Casuarina* o un *Tectona*.

Si dà il nome di Corteccia d' Angelina, alla scorza di un Albero indeterminato della Granata nelle Antille, la quale in alcune materie mediche viene indicata siccome un buon vermifugo. (B.)

ANGELINO. *Andira*. BOT. FAN. È un Albero della famiglia delle Leguminose. Ascende ai quaranta o cinquanta piedi di altezza, e ne ha tre circa di diametro. Il legno ne è duro e di un rosso nericcio nell' interno; le foglie alterne, alate in caffo, e a foglioline opposte; i suoi fiori disposti all' ascella delle foglie o all' estremità dei rami in grappoli pannocchiati; il calice orciolato, quasi intero o di cinque denti; la corolla papiglionacea presenta delle ali ed una carena bipetala, appresso a poco eguali, ma più picciole del vessilo; vi sono dieci stami diadelfi; la guscia stipitata, carnosa, punteggiata, ovoide, solcata sur uno de' lati, contiene un seme amaro, d' inviluppo duro e fibroso.

Fu l' Angelino osservato al Brasile da Pison ed alle Antille da Plumier. Crede Aublet che l'Albero della Guiana chiamato *Vonacapona* e figurato nella sua tavola 373, sia quel medesimo; ma esso presenta alcune differenze. (A. D. J.)

Leschenault descrisse negli Annali del Museo (Tom. 16, pag. 482, tav. 84) una nuova specie di *Andira* che ei chiama *Harsfroeldii*, la quale cresce nell' isola di Giava sulle montagne Tingar. È un Arbusto di tre o quattro piedi di altezza soltanto, che porta de' frutti in guscie secche, violette, lucenti, della forma di un' Oliva, e contenenti un seme contornato da una membrana sottilissima. Ognuno di questi frutti vendesi circa dieci soldi di Francia, somma ragguardevole pel paese, tanto è grande la confidenza che si ha in questo contravveleno usa-

to contro l'effetto dell'Ipo e dell'Upo. *V.* queste voci. Chiamasi a Giava l' *Andira* di cui qui si tratta *Prono-Djevo*, cioè *che dà della forza all' anima*. (B.)

ANGELO. PESC. *V.* ANGE.

ANGELONIA. *Angelonia*. BOT. FAN. Famiglia delle Scrofolariee. Un tal genere, creato da Humboldt e Bompland (*Pl. aeq.* 2, pag. 92, tav. 108), tiene il mezzo fra il Celsia e l'Emimeride. Viene caratterizzato da un calice di cinque foglioline eguali; corolla a tubo cortissimo, di lembo dilatato, bilabiato; labbro superiore bifido; l'inferiore molto più grande, trifido e scavato alla base in forma di scarpa; quattro stami didinami; le stanze delle antere divergenti; uno stimma semplice; cassula a due stanze aprentisi in due valve bifide; Erbe di foglie opposte, fiori violetti, ascellari e disposti in ispiga. La patria di questa Pianta è la provincia di Caracca. (A.)

ANGELOT. PESC. *V.* ANGE.

* ANGEL-SLANG. RETT. OF. (Valentin.) Serpente probabilmente favoloso che dicono trovarsi nell' isola di Amboina. Se si volesse riportarsi a ciò che se ne è raccontato, rassomiglierebbe all' *Anguis fragilis*, L., avrebbe circa un piede di lunghezza, la mascella sprovveduta di denti, ma un becco assai aguzzo, armato d' un uncino ch' ei conficcherebbe nella pelle de' passanti, slanciandosi sopra di essi come un dardo; il suo morso o piuttosto la puntura cagionerebbe una sete ardente che nulla varrebbe ad estinguere e così condurrebbe alla morte. (B.)

* ANGELTASCHE. UCC. *Vedi* AGLEK.

ANGHARAKO. BOT. FAN. Sin. di *Ludwigia oppositifolia*, L. al Ceilan. *V.* LUDWIGE. (B.)

* ANGHERE. PESC. (Flacourt.) Nome malegasco d' un Pesce indeterminato che ha poche spine, vicino al Mulo, e la cui carne è ottima a mangiarsi. (B.)

ANGHIVA e ANGHIVI-BÈ. BOT. FAN. *V.* ANG.

ANGIANTO. *Angianthus*. BOT. FAN. Singenesia Poligamia aggregata, L. Genere da Wendland stabilito per una Pianta annua, a foglie spatulate ed alterne, che cresce al capo di Buona-Speranza. I suoi caratteri consistono in un calice cilindrico, embricato di squamme colorate; un ricettacolo lanuginoso, ed un pennacchio di due foglioline dentate, aristate e piumose all' estremità. (B.)

ANGIARA. BOT. FAN. (Dalechamp.) Sin. arabo dell' *Urtica dioica*, L. *V.* ORTICA. (B.)

** ANGIDIO. *Angidium*. BOT. FAN. Questa parola, derivata dal diminutivo di *αγγεῖον*, che significa *vaso* o *ricettacolo*, è il nome che alcuni autori danno a quella specie particolare di pericarpio chiamato ancora Cocco. (IL TRAD.)

* ANGILESTRICA. POLIP. Diede Donati questo nome a certe Cellariee ch' ei considerava come Piante. (LAM... X.)

* ANGINON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Uno de' sinonimi della Cicuta. (A.)

* ANGIOCARPI. BOT. CRIPT. Aveva Persoon dato questo nome ad una delle grandi divisioni della famiglia de' Funghi, comprensiva tutti i generi, i cui semi o spore stanno contenuti in un peridio. De Candolle, conservando la divisione, ne ha separati parecchi generi, ne' quali è il peridio legnoso e stanno le spore immerse in un fluido gelatinoso, formandone la famiglia delle Ipoxilee. Gli altri generi di questa divisione ci sembra che possano formare una famiglia distintissima di veri Funghi, e alla quale daremo il nome di Licoperdacee. I generi *AEcidum, Uredo, Puccinia*, ecc. che Persoon e De Candolle lasciato avevano in questa sezione, a noi pare che

differiscano essenzialmente dalle vere Licoperdacee, stante l'assenza d'un vero peridio; accostansi maggiormente alle Mucedinee, e siam di parere che possano formare un picciol gruppo particolare sotto il nome di Uredinee; racchiude questo gruppo una parte dei generi indicati da Nées col nome di *Protomyci*. *V.* le voci Funghi, Licoperdacee e Uredinee. (ad. b.)

* ANGIOCARPII. bot. fan. Nome collettivo da Mirbel imposto ai Vegetabili, come i Coniferi, il Faggio, l'Ananasso, il Fico, ecc., i cui frutti vanno ricoperti da qualche organo che li maschera, o che trovansi uniti fra loro in modo da non essere senza un certo esame riconosciuti. *V.* Frutto. (b.)

* ANGIOSPERMIA. bot. fan. Questo vocabolo, composto di due parole greche, e che significa *semi contenuti in un inviluppo*, è stato da Linneo imposto al secondo ordine della sua quattordicesima classe o didinamia, il quale abbraccia tutte quelle Piante che, avendo quattro stami, due dei quali più corti, offrono per frutto una casella, e non *quattro semi nudi* come nella ginnospermia o primo ordine di questa classe. Trovansi nell'Angiospermia quelle Piante che appartengono alle famiglie delle Rinantacee, Scrofolarie, Orobanchi, ecc. (a. r.)

*ANGIOSTOMA. *Angyostoma*. Del Dizionario delle Scienze naturali. *V.* Angistoma. (f.)

ANGIOTTERIDE. *Angiopteris*. bot. cript. (*Felci.*) Un tal genere, stabilito da Hoffmann nei Commentarii di Gottinga, Tom. xii, 1798, fu poscia adottato da quasi tutti gli autori. Cavanilles, alcuni anni dopo, nel 1802, istituì quel medesimo genere col nome di *Clementea*. — Sembra appartenere alla tribù delle Osmundacee, e viene caratterizzato dalle sue caselle formanti, paralellamente al margine delle foglie, un gruppo continuo, composto di serie traversali di caselle geminate; tali caselle sono ovate ed apronsi per una fessura longitudinale. — La sola specie conosciuta, *Angiopteris evecta*, Hoffm. (*Polypodium evectum*, Forster, Prod. n.° 438. *Clementea palmiformis*, Cavan. *Praelect.* 1802, n.° 1164) abita le isole della Società nel mare del Sud. Secondo Willdenow, ne è il fusto arborescente ed inalzasi a più di cinque piedi; ma Gaudichaud, ch'ebbe occasione di osservarla alle isole Mariane, ci disse che tutte le foglie partono da un ceppo sotterraneo, formando una specie di Canestro nè vedesi fusto veruno sollevarsi fuor della terra. Tali foglie hanno circa dieci o dodici piedi di lunghezza; sono bipennate, a penne grandissime, lanciolate, acuminate, dentellate all'estremità, a nervature semplici o bifide; stanno le caselle inserite in due file verso l'estremità di ciascuna di dette nervature, e formano un gruppo lineare continuo lungo il margine delle foglie.

Il nome di Angiotteride era quello sotto del quale Mitchell ed Adanson, dietro esso autore, avevano designato l'*Onoclea sensibilis*, L. *V.* Onoclea. (ad. b.)

*ANGISTOMA. *Angystoma*. moll. Genere di Klein (*Ostrac.* p. 10), sesto della classe delle *Cochlis convexa*, e che trovasi, in gran parte, composto de' nostri Elicodonti, *V.* questa voce, cioè di Elici, la cui apertura già stretta vedesi ancor più ristretta da uno o più denti. Klein lo divide in tre specie, parola la cui significazione non è quella che comunemente se le affigge, ma che per questo autore è piuttosto una riunione di specie limitata secondo le sue idee. La prima non comprende che la Jantina comune; è la seconda un'Elice non-dentata che non fu riconosciuta (Lister, *Synops.* tav. 77, f. 77); la terza ab-

braccia le Elici *hirsuta*, *auriculta*, *Lychnuchus*, *thyroidus*, *Julia*, *punctata*, *Cepa*, *tridentata*, *sinuata*, *ringens*, riunione che corrisponde al nostro sotto-genere Elicodonte, misto colle Elicogene *lactea*, *aspera*, cogli Scarabi *imbrium* e *plicatus*, come anche con una specie di *Trochus*. (F.)

ANGLA-BIAN. UCC. Specie del genere Sui-Manga, *Certhia Lotenia*, Lath. *Cinnyris Lotenius*, Vieill. Ucc. dor. tav. 3 e 4. *Vedi* SUI-MANGA. (DR... Z.)

* ANGLE. MOLL. Sin. francese di Angelo. *V.* questo nome.

ANGLE-MAGER. UCC. Sin. di *Alca impennis*, L., presso i Norvegi. *V.* PENGUINO. (B.)

ANGLER. PESC. Nome dai marinai inglesi dato ai Pesci del genere Lofia. *V.* questo nome. (B.)

* ANGLETASDE o ANGLETASKER. *V.* AGLEK.

* ANGMAKSAK. PESC. Sin. di *Salmo Lodde*, Lacep., al Groenland. (B.)

* ANGOBERTO. UCC. (Cornelio Bruyn.) Specie di Anitra di Persia troppo imperfettamente descritta o figurata perchè riferire si possa a qualche specie nota. (F.)

ANGOFORA. *Angophora*. BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Cavanilles, che ne ha figurato due specie (*Icones*, tav. 338 e 339), devesi riferire al *Metrosideros*, dal quale differisce soltanto per le sue logge monosperme stante abortimento, e pe' suoi semi lentiformi. *V.* METROSIDERO. (A. D. J.)

ANGOLAM, ANGOLAMIA, o ANGOLAN. BOT. FAN. Sin. di Alagio. *V.* questa voce. (B.)

ANGOLI o CAUNANGOLI. UCC. (Buffon.) Specie di Gallina Sultana dell'Asia meridionale. *Gallinula Maderaspatana*, Lath. *V.* GALLINA SULTANA. (DR... Z.)

* ANGOLO. *Angolus*. MOLL. Genere di Conchiglie bivalvi istituito da Megerle (*Neues Syst. der Schalth in Berl. Magas.* 1811, pag. 47) a spese delle Telline di Linneo ed al quale ei dà per caratteri: conchiglia inequivalve, ordinariamente schiacciata, ovale, arcuata per davanti, cerniera a tre denti cardinali, variabili, e spesso anche tre denti laterali. Dividesi nel modo seguente in parecchie sezioni:

† *Con un dente cardinale alla valva destra e due alla sinistra.*

α Senza denti laterali.

Megerle riferisce a questa sezione la *Tellina lanceolata* di Chemnitz, Tom. V, tav. 11, fig. 103, sotto il nome di *Angulus lanceolatus*; notando che le *Tellina albicans* e *candidissima* di Gmelin appartengono alla medesima Conchiglia. Secondo i caratteri di questa sezione, essa corrisponderebbe al genere Psammobia di Lamarck.

β Con un dente laterale ora in avanti, ora in dietro.

A questa sezione che sembra non dipenda da alcuno dei compartimenti fatti da Lamarck, si riferisce la *Tellina oblonga* di Gmelin, Chemnitz (*Conchyl.* VI, tav. 10, fig. 87), col nome di *Angulus oblongus*.

γ Due denti laterali in ciascuna valva.

Trovasi questa sezione compresa nelle Telline di Lamarck. Megerle cita come esempio la *Tellina depressa* di Gmelin e Lamarck, Chemnitz (*Conchyl.* Tom. VI, tav. 10, fig. 96), sotto nome di *Angulus roseus*.

†† *Due denti cardinali sulla valva destra, uno sulla sinistra, e due laterali sopra ciascuna valva.*

Anche questa sezione sta compresa nel genere Telline di Lamarck. Megerle cita, come esempio, la *Tellina virgata* di Chemnitz (*Conchyl.* Tom. VI, tav. 8, fig. 66 a 71 e 73) della quale si sono fatte con ragione parecchie specie distinte, le *Tell. marginalis, virgata, interrupta*, Dillwyn. *V.* per le dette specie PSAMMOBIA e TELLINA. (F.)

ANGORA. MAM. e non *Angola.* Razze di Gatti, di Conigli e di Capre, *V.* questi nomi, originarie d'Angora nella Natolia. (A.)

ANGORKIS. Del Dizionario di Deterville. *V.* ANGRORCHIDE.

ANGOSTURA. BOT. FAN. *V.* ANGUSTURA.

ANGOUIA. MAM. Sin. di Rosicatore al Paraguai, adoperato come nome comune di varie specie di Sorci. (B.)

ANGOURE DE LIN. BOT. FAN. *V.* AGOURRE DE LIN.

ANGRECO. *Angrecum.* BOT. FAN. Nome ricavato dall'indiano, da diversi autori imposto, come nostrano, al genere *Epidendrum.* L. *V.* EPIDENDRO. Noi lo abbiamo proposto (Viaggio in quattro isole dell'Africa) per un genere nuovo formato a spese di quello di Linneo, e del quale abbiamo descritto e figurato una bella specie odorosa, sotto il nome di *Angrecum eburneum.* Sembra che Du Petit-Thouars abbia adottato tale smembramento, almeno crediamo che il suo Angrorchide inedito corrisponda al nostro Angreco. *V.* ANGRORCHIDE. (B.)

ANGRORCHIDE. *Angrorchis.* BOT. FAN. (Da *Angreco* e *Orchide.*) Genere la cui terminazione indica che appartiene alla famiglia delle Orchidee, nel bel lavoro che prepara il dotto Du Petit-Thouars sopra Vegetabili tanto imperfettamente fino ad oggi osservati. Abbraccia ventiquattro specie, fralle quali sta l'*Angrecum eburneum*, descritto e figurato nella relazione del nostro viaggio in quattro isole de' mari d'Africa *V.* ANGRECO. (A.)

* ANGSAVA. BOT. FAN. (Commelin.) La stessa cosa di Anxana. *V.* questa voce. (B.)

ANGUE. *Anguis.* RETT. OF. (In francese *Orvet.*) Linneo, stabilendo questo genere fra i Serpenti, lo collocò verso la fine dell'ordine, caratterizzandolo dalla privazione di piastre ventrali e dalle scaglie simili a quelle delle parti superiori del corpo che ne cuoprono le parti inferiori. Erano le specie di questo genere state portate a più di venticinque dall'ultimo editore del *Systema Naturae*; oggi però trovansi ridotte in virtù della formazione di alcuni generi che hanno smembrato quello di Linneo, ma che tutti non sono universalmente adottati. Daudin non contava che tredici Angui. Invece di disporre un tal genere verso il fine dell'ordine degli Ofidiani, sembra assai più naturale collocarnelo alla testa e come passaggio a quello de' Soriani; poichè gli Angui sono veri Soriani, soltanto sprovvisti di zampe e che vi si collegano per conseguenza in modo strettissimo mediante i Seps al pari che per mezzo dei Calcidi. La conformazione di questi piccioli Serpentelli Soriani, come anche i loro costumi, sono affatto simili. Cuvier (Regno Animale, Tom. II. pag. 58) definisce gli Angui così: » Hanno essi ancora la testa ossea; i denti ne sono lunghi, simili a quelli dei Seps, e l'occhio va munito di tre palpebre; le squamme embricate che li cuoprono intieramente all'esterno, li caratterizzano. » La bocca di questi animali, sproveduta d'uncinetti velenosi, è picciolissima, e non vi si trova che una fila di denti debolissimi; la gola non è suscettibile di quel grado di dilatazione che per-

mette agli altri Serpenti di sorbire laboriosamente prede più grosse del loro corpo; perciò sono gli Angui ridotti a vivere d' Insetti o delle uova di essi, oppure di piccioli Molluschi terrestri che cercano fra i Muschi; e devesi considerare come tante favole tutto ciò che fu riferito intorno al loro appetito per le Rane, Uccelli e Sorci de' campi, e del pericolo del morso loro. Non vi sono Animali più deboli nè più innocenti; non dimostrano resistenza alla mano che li coglie se non irrigidiendosi con tutte le loro forze, e si irrigidiscono anzi talmente che se ne veggono a spezzarsi; da ciò il nome di *Serpente di vetro*, che si dà in molti luoghi alla specie più comune. Non v' ha specie di fole assurde, che dietro d' una tale singolarità spacciata non siasi intorno agli Angui; fu detto che così spezzato, ogni pezzo diventava un Animale compiuto, ma che quelli della coda o del corpo, dove non vi aveano occhi, diventavano individui privi della facoltà di vedere, e da ciò il nome di *Cieco*, che dassi ancora volgarmente ad uno dei Rettili, in cui più sono gli occhi notabili pel colore metallico dell' iride, e per una foggia d' espressione dolce nello sguardo. Quanto vi ha di certo, nel fondo di tali assurdità, si è che se gli Angui perdono per qualche accidente la coda, anche molto presso all' ano, ritiransi subito, manifestando poco dolore, in qualche asilo, dove tengonsi per più giorni rannicchiati, dopo de' quali escono per ripigliare le loro abitudini, avendo una cicatrice brunastra nel luogo della ferita; al termine d'un anno compiuta è la rigenerazione della parte perduta; ma vi si conosce sempre il segno dell' accidente che necessitò siffatta operazione della natura. Il corpo degli Angui è, in generale, cortissimo per rapporto alla lunghezza d' una tal coda; che si può tanto impunemente abbattere. Bosc riferisce che quando si vuol prenderli o se si battono, irrigidiscono quella coda intorno a pietre o ad alberi, o nella terra, se sono sull' orlo del loro buco; la troppa resistenza fa allora che l' Animale si spezzi, ed il suo corpo, sovente meno lungo della coda, salvasi tuttochè scorciato; intanto la coda guizza per lungo tempo, come fa quella delle Lucertole, e quasi cercasse di ricongiungersi al corpo del quale fece parte. Sono gli Angui bellissimi Animali, un po' grossi, ma che senza offrire colori vivissimi, brillano d' una vernice metallica, che dà alle picciole loro squamme, lucide e spesse, un certo brio. Si può pigliarli senza il menomo rischio; i movimenti loro non hanno neppure allora quella petulanza inquietante che fa negli altri Serpenti temere quegli allacciamenti, i quali ispirano sempre un certo terrore, forse perchè la nostra gioventù fu ristucca della storia di Laocoonte, tenuta sempre presente allo spirito pel modo orribilmente naturale nel quale la eternò lo scalpello dell' antichità. Gli Angui presi non resistono punto, avvolgonsi intorno alle mani, non istringono le dita fra strette spire, e come rassegnati, non minacciano nemmeno di mordere. Si possono conservare qualche tempo vivi senza dar loro a mangiare; ma quelli che sottopongonsi a tale pruova, vi resistono molto minor tempo quando prendonsi in estate che quando si pigliano in autunno, perchè allora s' apprestano ad assiderarsi per passare senza nutrimento l' inverno. Cercano i buchi scavati dalle Talpe, e se ne fanno, coll' ajuto del picciolo loro muso conico, delle gallerie sotterranee, alle volte estesissime, e per quanto sia possibile disposte in modo che penetrare non vi possa l' acqua delle pioggie. Colà ritiransi al menomo rumore; se ne trovano tuttavia qualcheduni nei buchi o sotto la scorza di

vecchi tronchi d'albero. Trattengonsi abitualmente nel cottico secco, oppure sul margine de' boschi cedui. Egli è durante i massimi calori della state che cangiano di pelle, e sembra che quella muta li faccia patire. Accoppiansi come gli altri Ofidiani, arruotolandosi l' uno intorno all' altro, e le femmine sono ovovivipare, cioè danno alla luce una prole vivente; il che assicurasi accadere due volte l' anno, prima di buon'ora, in primavera, poscia verso la metà di autunno. I generi formati a spese dell'*Anguis* di Linneo, e che stati essendo generalmente adottati in questo Dizionario presente, vi si trovano trattati in altrettanti articoli particolari, sono: Idra, Erice, Aconzia, Tiflope, al quale appartiene il Lombrico, *Anguis Lombricalis*, L., e Tetrice nel quale rientra il Miguel. L'Angue tal quale lo stabilì Cuvier, dividesi in due sotto-generi.

† Ofisauro, *Ophisaurus*. Ne è il timpano visibile e appare al di fuori; conici ne sono i denti mascellari, e ne esistono due gruppi nel fondo del palato; non se ne conosce se non se una sola specie, *Ophisaurus ventralis*, Daud.; *Anguis ventralis*, L. Gmel., *Syst. Nat.*, XIII, T. 1, p. 112; Encicl. Met. tav. 31, fig. 5; *Coecilia maculata*, Catesb., *Car.* T. II, tav. 59. Questo Angue, che trovasi alla Carolina, ha la coda come separata dal corpo da un solco; è anellata e tre volte più lunga di esso; il colore di sopra verde bruno misto di macchie giallognole, disposte simmetricamente; il ventre giallo: giunge l'Animale a due piedi. È il più fragile e più facile a rompersi di tutto il genere; ed è pure il più primaticcio de' Serpenti dell' America settentrionale.

†† Angue, *Anguis*. In questi, il timpano sta nascosto sotto alla pelle; i denti mascellari sono compressi ed uncinati; non ne esistono nel palato; la coda non vi si trova distinta dal corpo mediante anelli, e se l' eguaglia in lunghezza, non lo sorpassa. Distingueremo in questo sotto-genere l' Angue comune od Orvato, Lac. Serp., tav. 19, fig. 1, copiata dall' Encicl. Met., tav. 45, fig. 6; *Anguis fragilis*, L., Gmel., *Syst. Nat.*, XIII, T. 1, p. 1122. Nessuna fra le figure che conosciamo di questa graziosa specie ed innocente, non ne dà un' idea bene esatta; il suo colore piombino tirante al biondo, al grigio o al bruno di sopra, e al nero di sotto, rilevato da un lucido vitreo che ricorda quello dell' acciaio, la distingue meglio che non le sue forme, semplicissime fra tutte, poichè figure diverse nelle squamme non vi portano nemmeno quella sorta di varietà, che ancora s' incontra negli altri Serpenti. Comunissimo è questo Animale in tutta l' Europa, dove l' abbiamo osservato dall' Andalusia fino sulle sponde del Niemen. Lo si trova ancor più là verso il Nord; ma non si rivede nell' Africa. Non ne abbiamo mai veduto verun individuo che avesse più di dieci o dodici pollici di lunghezza; pretendesi tuttavia che ne esistano di diciotto pollici a due piedi. » Lacépède, dice Bosc, riferisce che gli Angui-Orvati si rizzano frequentemente sulla coda e rimangono talvolta lungo tempo in quella situazione, e che rapidi ne sono i movimenti; ma io non gli ho mai osservati in tale positura; trovai sempre i movimenti loro più lenti di quelli degli altri Serpenti di Europa, e non mi hanno dimostrata un po' di vivacità se non per impossessarsi della preda». Noi non abbiamo veduto, più di Bosc, Angui eretti sulla coda, e i cui movimenti agili fossero; ma Lacépède non aveva forse veduto l' Angue che descrive, poichè non corse egli mai le campagne per istudiarvi gli oggetti, de' quali fece la storia sopra gli individui del Museo conservati nello spirito-di-vino, o sopra i mate-

riali che gli somministrarono de' corrispondenti, parecchi de' quali erano per certo pessimi naturalisti.

Chiamaronsi male a proposito Angue bipede lo *Histeropus Gronovii*, Angue bianco e Angue Calamar o Calmar, alcune specie del genere Colubro.

Gli Angui corallino o rosso, fasciato, Miguel o Scitalo, appartengono presentemente al genere Tetrice; gli Angui Lombrico, dal muso lungo e reticolato, sono de'Tiflopi. Il Miliare, il Colubrino ed il Dardo, restano fra gli Erici, e devesi osservare che l' Erice di Linneo, il quale diede il suo nome a quest' ultimo genere, non deve farne parte, se, come pretende Cuvier, non sia, al pari del *Clivicus*, se non uno stato dell'Angue comune. Si sa in oggi che l' *Anguis cornutus* di Hasselquist è un Animale favoloso. (B.)

* ANGUEL. rett. aor. Sin. etiopico di Stellione. *V.* questo nome. (B.)

* ANGUELLA. pesc. Sin. di *Atherina Hepsetus*, L. sulle coste di Venezia. *V.* Aterina. (B.)

* ANGUIFORMI. rett. of. Prima famiglia degli Ofidiani, secondo Oppel, caratterizzata dal diametro della testa minore di quello del corpo, che è cilindrico fino all' ano e più voluminoso in questa parte; la coda, pur grossa, è corta e massiccia. Componesi dei generi Tetrice, Anfesibena e Tiflope. *V.* questi nomi. (B.)

ANGUILLA. pesc. Specie di *Muroena*, *V.* Murena, ed uno de' Pesci più conosciuti. Fu un tal nome esteso, aggiungendovi alcuni epiteti, ad altri Animali acquatici, le cui forme e la maniera del nuotare ricordano l' Anguilla comune. Così chiamarono:

Anguilla cieca, il *Gastrobrancus coecus*, Bloch. *Myxine*, L. *V.* Gastrobranco.

Anguilla di bue o elettrica, il *Gymnotus electricus*. *V.* Ginnoto.

Anguilla indiana, il *Trichiurus indicus*, L. *V.* Trichiuro.

Anguilla di mare, le *Muroena Helena* e *Conger*, L. *V.* Murena.

Anguilla di sabbia, l' *Ammodytes Tobianus*, L. *V.* Tobiano.

Anguilla tremante, il *Gymnotus electricus*, *V.* Ginnoto.

ANGUILLA DI SIEPE. rett. of. Sin. di *Coluber Natrix*, in alcuni cantoni della Francia (*Anguille de haie*) dove quel Serpente si mangia. *V.* Colubro. (B.)

* ANGUILLA DELLE TEGOLE. infus. Nome da alcuni osservatori dato a certi Infusori anguiformi del genere Vibrella. *V.* questo nome. (B.)

* ANGUILLA DELL' ACETO. infus. *V.* Vibrella.

*ANGUILLACCI. pesc. Nome dell' Anguilla comune adulta in qualche paese d' Italia, dove chiamano *Anguilazza* il medesimo Animale giovanissimo. (B.)

ANGUILLARD. rett. e pesc. Nome dato in Francia come triviale a diversi Animali, il cui corpo cilindrico più o meno ricorda la forma dell' Anguilla. Lo si è dato al Proteo, ad un Siluro, come ad un Gobio, ecc. *V.* questi nomi. (B.)

ANGUILLARIA. *Anguillaria*. bot. fan. Non bisogna confondere il genere Anguillaria di Brown con quello, al quale Gaertner aveva già imposto il medesimo nome. In fatti il genere del carpologo tedesco non esiste più e rientra nell' Ardisia, *V.* questo nome, mentre quello del botanico di Londra, di cui qui si tratta, deve essere conservato e posto nella famiglia delle Colchiacee, affatto vicino al genere Melantio, cui si accosta molto, specialmente per la figura; poichè Brown riunì a questo genere il *Melanthium indicum* di Linneo, il quale però, come indica l'autore medesimo, dovrebbe forse formare un genere a parte. Ecco i caratteri al genere Anguillaria

assegnati: componesi il suo calice di sei sepali unguicolati, glandolosi alla base, petaloidi, eguali, dilatati, caduchi; gli stami, in numero di sei, stanno inseriti alla base dei sepali; l'ovario, a tre stanze polisperme, vedesi sormontato da tre stili, cui terminano tre stimmi acuti; la casella è triloculare ed apresi in tre valve trascinando con esse i tramezzi attaccati sul mezzo della loro faccia interna. — Le quattro specie a questo genere riferite sono originarie della Nuova-Olanda, ed hanno la forma del Melantio del Capo di Buona-Speranza; hanno le radici fascettate; i fiori solitari o in ispighe, ora sono ermafroditi, ora dioici o poligami. (A. R.)

ANGUILLER. UCC. Sin. volgare francese dell' *Anas clypeata*, L. *V.* ANITRA. (DR... Z.)

*ANGUILLIFORMI. PESC. Cuvier (Regno Animale, II, p. 229) considerando i grandi rapporti che esistono fra tutti i Malacopterigii apodi, dice che non formano guari se non se una medesima famiglia alla quale egli dà il nome di Anguilliformi. Tali Anguilliformi hanno tutti il corpo allungato, la pelle grossa, che lascia appena apparire le loro squamme, poche spine, niente cieco. Vanno quasi tutti muniti di vesciche natatorie delle forme più singolari. Componesi questa famiglia dei generi *Muroena*, *Sphagebranchus*, *Synbranchus*, *Alabes*, *Gymnotus*, *Leptocephalus*, *Ophidium*, e *Ammodytes*. (a.)

ANGUINA. BOT. FAN. *Vedi* TRICOSANTO.

ANGUINARIA. *Anguinaria*. POLIP. Designa Lamarck con questo nome un genere dell'ordine delle Cellariee nella divisione de' Polipai flessibili. Noi lo avevamo, fino dal 1810, denominato Aetea. *Vedi* questo nome. (LAM. X.)

ANGUIS. RETT. Nome latino dell' Angue. *V.* questo nome.

* ANGULEUSE. INS. Geoffroy così chiama in francese una specie di Falena, *Phalaena amataria*, L. (AUD.)

* ANGULIROSTRI. UCC. Nome da Illiger dato agli Uccelli della sua sesta famiglia, che hanno il becco di lunghezza pari a quella della testa, appuntito ed angoloso. Non hanno talvolta che tre diti, fra' quali i due esterni sono alla base riuniti da una membrana. Gli Alcioni ed i Vespieri compongono essa famiglia. (B.)

ANGULITE. *Angulithes*. MOLL. FOSS. Genere stabilito da Montfort per un Nautilo fossile (Conchiol. tom. 1, pag. 7), ch' ei chiama *Ang. triangularis*, e che non differisce dagli altri Nautili se non se per la sua carena. Trovasi questa specie comunemente al piede degli scogli di Hâvre in Normandia. Le Anguliti riunite a diversi altri generi di Montfort formano per noi un gruppo del genere Nautilo. *V.* questo nome. (F.)

ANGULOA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee, stabilito da Ruiz e Pavon, ed avente per caratteri: fiore rovesciato; cinque foglioline del calice quasi eguali fra esse, colla sesta concava e trilobata; ginnostemo membranoso sul margine; antera terminale e opercolata; due masse polliniche picciuolate. — Le Anguloe sono Erbe parassite, bulbifere, a grandi foglie membranose, steli lisci e multiflori. Distinguonsi pei loro gran fiori macchiettati, di forma più o meno regolare. L' *Anguloa superba* porta, al suo paese, il nome di *Periquito*, a cagione d' una lieve rassomiglianza de' suoi fiori colla testa di un Papagallo. Crede Kunth che il *Coatzonte Coxoahitl seu Lyncea* di Hernandez potesse essere una specie di Anguloa. Tutte le specie note di questo genere sono indigene dell' America equinoziale. (K.)

ANGULOSA. Del Dizionario di Deterville. BOT. FAN. Sembra un duplicato di Anguloa. *Vedi* questo nome. (B.)

*ANGUREK. BOT. FAN. Sin. di Vainiglia, al Giappone, dove chiamano *Angurek-warna*, secondo Kampfer (*Amoen.* 867, tav. 869, fig. 2) una varietà della detta Pianta. (B.)

* ANGURI. BOT. FAN. Sinonimo di *Sida Hirta*, L. al Malabar. (A.)

* ANGURIA. BOT. FAN. Tournefort, dietro la maggior parte degli antichi botanici, comprendeva sotto di tal nome i Cocomeri e più altre Cucurbitacee di generi differenti. Simile denominazione è ora ristretta al genere Anguria. *Vedi* l'articolo seguente. (B.)

ANGURIA. BOT. FAN. Pianta monoica della famiglia delle Cucurbitacee. Il suo calice bislungo, pancinto alla base separasi superiormente in dieci ritagli, cinque de' quali interni, ottusi, costituiscono una corolla, secondo varii autori, e cinque esterni ovati, lanceolati, alternano co' primi. I fiori maschi, disposti in grappoli, consistono in due filamenti corti, opposti, muniti di un'antera all'estremità superiore ed inseriti per l'altra sul calice. I femmine, che sono solitari, presentano due filamenti simili ma sterili; uno stilo per metà diviso in due parti che terminano degli stimmi bifidi; un frutto bislungo, a quattro angoli poco marcati ed a quattro logge polisperme. Se ne sono descritte tre specie che crescono alle Antille; sono Erbe sarmentose e munite di viticci. (A. D. J.)

ANGURIA. BOT. FAN. *Vedi* COCOMERO.

* ANGUSELDOK. PESC. *V.* ANARDLOK.

*ANGUSICOLA. PESC. Sin. di *Esox Bellone*, L. in alcuni cantoni dell'Italia. (B.)

* ANGUSTIPENNI. INS. Nome da Dumeril imposto ad una famiglia dell' ordine de' Coleopteri, comprendente i generi Mordella, Anaspe, Ripiforo, Necidale ed Edemero. (AUD.)

ANGUSTURA. BOT. FAN. Impropriamente *Angostura*. Febbrifugo che fu proposto come succedaneo alla Chinachina; è la scorza d'un Albero dell' America meridionale; d' un grigio-fulvo, ricoperta di epidermide biancastra, scabra, le sue fibre sono longitudinali, fitte, seminate di punti brillanti; il sapore ne è amaro, acre, aromatico, ecc. ecc. *V.* BOMPLANDIA e CUSCARIA.

Chiamasi FALSA ANGUSTURA la corteccia dell' Alberetto chiamato Brucea antidissenterica, nella quale Pelletier e Caventou hanno scoperto la Brucina. *Vedi* BRUCEA e BRUCINA. (DR... Z.)

ANGYOSTOMA. MOLL. *V.* ANGIOSTOMA.

ANGZA-VIDI. BOT. FAN. Specie di Scopa, della quale daremo la descrizione e la figura sotto il nome di *Erica Ambavilla*, quando si tratterà del genere, al quale questa specie appartiene. Cresce all' isole di Francia, di Mascaregna e di Madagascar. Du Petit-Thouars (Dizionario delle Scienze naturali) pensa che Angza-vidi sia la radice del vocabolo AMBAVILLA. *Vedi* questo nome. (B.)

ANGZA-VIDI-LAHE. BOT. FAN. Cioè *Scopa maschia*, al Madagascar. *V.* EMISTEMMA. (B.)

ANHIMA dei Dizionari di Deterville e di Levrault. UCC. *V.* ANHIMI. (DR... Z.)

ANHIMI. UCC. (Brisson.) Sin. di Camichi, *Palamedea cornuta*, L., al Brasile. *V.* CAMICHI. (DR... Z.)

ANHINGA. UCC. *V.* ANINGA.

ANHUIBA. BOT. FAN. Sin. di Alloro al Brasile, dove applicasi più particolarmente un tal nome al *Laurus Sassafras*, L. *Vedi* ALLORO. (B.)

ANHYDRIT. MIN. Nome da Verner dato alla Calce anidro-solfata lamellare. V. CALCE ANIDRO-SOLFATA.

(G. DEL.)

ANI. UCC. *Crotophaga*, L. Genere dell' ordine de' Zigodattili. Caratteri: becco corto, grosso, arcuato e tagliente nella parte superiore, compresso lateralmente, angolare sui margini, non incavato; narici ovate, laterali, aperte, situate vicino alla base del becco; piedi lunghi e forti; tarso un po' più lungo del dito esterno; ali corte; i tre primi remigi rafilati, il quarto ed il quinto i più lunghi; coda lunga, rotonda, composta di otto larghe rettrici. — Gli Ani appartengono alle regioni equatoriali dell'America, dove incontransi frequentemente a truppe di quindici, venti ed anche più, sempre uniti fra essi ed anzi stretti gli uni cogli altri; trattengonsi di preferenza ne' luoghi scoperti, sopra i cespugli delle Savanne, o rannicchiati sopra qualche motta elevata: talvolta pure si posano sulla schiena de' Buoi che liberano dagli Insetti incomodi, dai vermi che li rodono; lor nudrimento ordinario è il Formentone, il Riso, le Frutta, gli Insetti, i Vermi, ed i piccioli Rettili; il canto loro, o meglio grido, è come una specie di fremito acuto che fu paragonato al rumore dell' acqua che bolle nella caldaja, effetto dovuto a questo, che il loro grido spesso ripetuto, lo è sempre in comune; il loro volo, a ragione della brevità delle ale, riesce poco elevato, poco sostenuto. — Differenti dal più gran numero degli altri Uccelli, gli Ani non perdono punto nella stagione degli amori il loro carattere eminentemente sociale; hanno in comunità ricevuta la vita, in comunità la trasmettono; un solo e medesimo nido, la cui estensione aumentasi a seconda del bisogno, riceve ordinariamente tutte le covatrici della brigata. Sta quel nido solidamente costrutto fra larghe biforcazioni d' un cespuglio folto o di un Albero fronzuto, e componesi di fronde secche e di erbe fine intrecciate; veggonsene gli orli molto rilevati ed il suo diametro giunge talvolta ad un piede e mezzo. Le femmine vi depositano tre o quattro uova rotonde, verdastre, per ciascheduna. Accade quasi sempre che, durante l'incubazione, le uova si mescolano insieme; allora le covatrici ne raccolgono indifferentemente sotto l' ala loro vivificante quanti ne può coprire, e schiuse che sieno quelle uova, i genitori, non più in grado di conoscere la vera loro prole, danno, ciascuno a sua volta, la beccata a tutti quelli che si presentano. La covata rinnovasi ordinariamente due volte all' anno. — Due sole specie costituiscono il genere.

L' ANI MAGGIORE, il grande *Bout-de-Petun*, Buff. tav. color. 102, fig. 1. *Crotophaga major*, Lath., e

L' ANI DELLE SAVANNE, picciolo *Bout-de-Petun*, Buff. tav. color. 102, fig. 2. *Crotophaga Ani*, Lath.

È la prima specie della grossezza della Ghiandaia, l' altro della taglia d' un Merlo. Tutte e due hanno le piume affatto nere, iridate da qualche sbattimenti verdi e violetti; la differenza loro principale esiste nella grossezza e nella conformazione del becco, che è più rotondo nel picciolo Ani.

Veillot ha collocato fra gli Ani, sotto il nome di *C. Piririqua*, tanto per l' analogia de' costumi come pel rapporto de' caratteri generici, una specie di Cuculo, *Cuculus Guira*, Lath., chiamato volgarmente al Paraguai *Guira Coutara* o *Piririta*, il cui becco tanto è grosso quanto largo, ed ha le piume svariate di bianco e nero, con un ciuffetto formato da alcune lunghe penne dell' occipite.

(DR... Z.)

ANIA. UCC. Nome dell'Anitra in al-

cune parti dell' Italia settentrionale, dove chiamano :

Ania-Funda, l'Anitra salvatica, *Anas Boschas*, L.

Ania-Greca. la picciola Arzavola.

Ania-Muta. l' Anitra muscata.

(dr... z.)

ANIBA. *Aniba*. bot. fan. Albero della Guiana descritto e figurato, tav. 126, da Aublet, ed il cui nome stato è da Schreber scambiato in quello di *Cedrota*. Presenta un calice a sei divisioni, otto stami ipoginii ed un solo stilo, foglie opposte o verticillate, fiori piccioli in grappoli, ed un legno citrino, aromatico, chiamato legno di Cedro dagli abitanti del contado di Genova. Venne l' Aniba dal fu Richard riferita al genere Alloro. *V*. questo nome. (a. d. d.)

ANICHIA. *Anychia*. bot. fan. Genere della Pentandria Monoginia, della famiglia delle Paronichiee, vicino agli *Illecebrum*, formato da Michaux (*Flor. bor. am.* 1, p. 112) a spese del genere *Queria* di Linneo, e di cui è tipo il *Queria canadensis* di questo autore. Consistono i suoi caratteri in un calice a cinque divisioni, conniventi alla sommità; nell' assenza della corolla; in due stimmi ed un frutto formato d' una casella cinta dal calice persistente, monosperma, membranosa, non si fendente ma aprentesi per di sotto a fine di dar passaggio alla semente. Sono le Anichie picciole Erbe, munite di stipule, i cui fiori picciolissimi e tristi, sono fascettati; se ne contano tre specie: *Anychia dichotoma* (*Queria canadensis*, L.), *Herniarioides* ed *Argyrocoma*, tutte tre originarie delle Caroline e del Kentucky. Persoon, adottando il genere (Sin. 1, p. 261), rimette l' *Anychia dichotoma* fra le Querie. (b)

ANICE. *Anisum*. bot. fan. Gaertner ristabilì, nel suo trattato Carpologico, il genere *Anisum* di Adanson per la *Pimpinella Anisum* di Linneo, differente dalle Pimpinelle pel suo frutto pubescente di tre e non di cinque costole. Sprengel (*Umb. in Roem.* e *Schult. syst.* 6) colloca l' Anice nel genere *Sison*.

L' *Anisum vulgare* di Gaertner è una Pianta annua proveniente dall'Egitto, e coltivasi in grande nella Romagna e in varie provincie della Francia. I frutti ne sono ovoidi, pubescenti, marcati di tre costole sopra ciascuna faccia. L'odore loro aromatico, il sapore aromatico anch' esso, caldo, zuccherino. Adopransi in medicina come stimolanti e se ne preparano pure e confetti e liquori ad uso della tavola. (a. r.)

Il nome di Anice fu esteso alle sementi aromatiche di diversi altri vegetabili; così chiamarono impropriamente:

Anice agro o acre, il Cumino. *V*. questo nome.

Anice stellato o della China, l' *Illicium anisatum*, *V*. Badiana.

Anice di Francia o di Parigi, la semente del Finocchio. *Vedi* Finocchio.

Anice in Albero, *Anis de Arbol*, in alcune parti della Spagna meridionale lo *Shinu molle* che vi cresce in campo aperto in parecchi giardini, e dà certi piccioli frutti piccanti anisati. *V*. Molle. (b.)

ANICETO. bot. fan. *Vedi* Tanaceto.

ANICILLO. bot. fan. Nome che gli abitanti dell' Orenoco danno ad una specie di Pepe, *Piper anisatum*, Kth. (in Humboldt e Bompland, p. 58) notabile per l' odore d' Anice che esalano le sue foglie ed il frutto. *Vedi* Pepe. (k.)

ANICLA e non ANCILA. bot. fan. Sinonimo di *Agrostemma Githago*, L. in alcuni cantoni della Francia meridionale. *V*. Agrostemma. (b.)

ANICTANGIO. bot. cript. *V*. Anittangio.

ANIDRA o ANIDRITE. MIN. *Vedi* ANHYDRIT.

ANIGELLA. BOT. FAN. Sin. di Nigella. *V.* questo nome.

ANIGOSANTO. *Anigosanthos*. BOT. FAN. È stato questo genere stabilito da Labillardiere (nel Viaggio in cerca di La-Peyrouse, T. 22). Appartiene alla famiglia delle Emodoracee di Brown, all'Esandria Monoginia, Linneo. Abbraccia due Piante originarie della Nuova-Olanda, che hanno il fusto ordinariamente semplice, foglie ensiformi, rovescie, un po' abbraccianti; fiori in ispighe formanti una specie di corimbo terminale; ogni fiore presenta un calice colorato, tubulato, coperto di peli ramosi; è il lembo a sei divisioni eguali, ascendenti al pari de' sei stami che stanno attaccati alla sommità del tubo; un ovario libero a tre stanze polisperme; uno stilo caduco, terminato da uno stimma semplice; cassula a tre logge, aprentesi per la parte superiore.

Le due specie che compongono questo genere, *Anigosanthos rufa*, Labill. (Viag. 1, p. 411, tav. 22), e *Anigosanthos florida*, Redouté (lil. t. 176) coltivansi e fioriscono nelle conserve di Parigi. (A. R.)

*ANIKETON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Smilace. *V.* questo nome. (B.)

ANIL e ANIR. BOT. FAN. Sin. d'*Indigofera tinctoria*, L. alle Antille. *V.* INDACO. (B.)

ANILAO o ANILO. BOT. FAN. (Cameli.) Grand' Albero delle Filippine a foglie alterne, larghe da sette ad otto pollici, lanciolate, appuntite, dentate a sega; avente i fiori in pannocchia, ascellari, di colore violetto, a cinque divisioni; il frutto contiene cinque semi. Adonta di tale descrizione e della figura che se ne possede, è impossibile classare questo Vegetabile. (B.)

ANILIOS. RETT. OF. Sinonimo di *Anguis lombricalis*, Lac. nell'isola di Cipro. *V.* ANGUE. (B.)

ANILO. BOT. FAN. *V.* ANILAO.

*ANILOCRA. *Anilocra*. CROST. Genere dell' ordine degli Isopodi, sezione de' Pterigibranchi di Latreille (Regno Animale di Cuvier), stabilito da Leach (Dizionario delle Scienze naturali, Tom. XII, pag. 350), che lo colloca nella quarta razza della sua famiglia delle Cimotoadee. I caratteri di essa razza sono: corpo convesso; addomine composto di sei anelli distinti, coll' ultimo più grande degli altri; occhi posti sui lati; antenne inferiori non mai più lunghe della metà del corpo; le unghie del secondo, terzo e quarto paio di zampe arcuatissime; le altre leggermente curve. Ei dà per caratteri del genere: occhi granulati, convessi, slontanati; lati degli ultimi articoli dell'abdomine quasi involuti; l'ultimo articolo più stretto all' estremità. — Picciole laminette ventrali, posteriori, ineguali, allungate, le esteriori delle quali sono più lunghe, distinguono principalmente le Anilocre dalle Canolire e dalle Olencire, altri generi prossimissimi della medesima famiglia.

Il genere Anilocra non era ancora stato da Leach fondato al momento della pubblicazione del suo Metodo, nelle Transazioni Linneane (Tom. XI). Comprende tre specie che riscontransi nel mare, ed hanno abitudini simili a quelle delle Cimotoe, dalle quali non bisognerebbe forse distinguerle. *V.* quel nome.

Le suddette specie sono: 1. l' Anilocra di Cuvier, *A. Cuvieri*, che trovasi nel mare dell'isola Ivica; 2. l' Anilocra del Mediterraneo, *A. mediterranea*, o la *Cymothoa albicornis* di Fabricius (*Ent. Syst.* Tom. II. pag. 509); 3. l' Anilocra del Capo, *A. capensis*, abitante i mari del Capo di Buona-Speranza. (AUD.)

ANIMA. ZOOL. *V.* SENSIBILITA'.

ANIMA DANNATA. ucc. (Olivier.) Nome dato dagli Europei stabiliti nel Levante ad una picciola specie di Procellaria, che vola continuamente sulla superficie dell' onde, dove sembra condannata a non prendere mai riposo. (D.)

ANIMA DEL LEGNO. BOT. La parte più interna del Legno del tronco degli Alberi, che sta sotto l'Alburno, e ne è più dura, più pesante, più colorita. È questa il Legno propriamente detto ed intanto dicesi *Anima* perchè più interna. (IL TRAD.)

ANIMA DI LECCIO. BOT. FAN. La parte più colorita e centrale del legno del Leccio o Elce, che è la più pesante e viene perciò preferita per fare le bacchette agli schioppi da caccia. *V.* ELCE. (IL TRAD.)

ANIMALE. ZOOL. Il regno animale comincia dove finisce il regno vegetabile. Ciò che rende difficile lo stabilire limiti più precisi, si è che gradazioni quasi insensibili conducono dall' uno all' altro regno, si è che vi sono Animali più rassomiglianti a certe Piante che non ad esseri del medesimo ordine di loro. Non sono già, come potrebbe credersi, i Vegetabili più perfetti che abbiano maggiore analogia cogli Animali; sono per lo contrario i meno complessi. Più Zoofiti sono stati presi in iscambio per Alghe o altre Criptogame, ma confusi non si sono mai Polipai con Pesci, con Labiati o con Rettili. I corpi organizzati formano dunque come due piramidi, intimamente congiunte alla base, estremamente alla cima divergenti.

Deve l' analogia di certi corpi viventi di regni diversi essere molto grande, poichè l' illustre Tournefort avea ordinate fra le Piante alcune produzioni state poi riconosciute per Animali e cui Linneo e Pallas hanno poscia designate colla denominazione giustamente equivoca di Zoofiti. Simili Animali ambigui hanno gettata la confusione ne' due ordini de' corpi organizzati: senza di essi non sarebbesi mai pensato a distinguere il Vegetale dall' Animale, tanto questi esseri, veduti da vicino o da lontano, sarebbero parsi dissimili. — Tuttavia i naturalisti per la maggior parte pensano con Linneo e Buffon che sentire è il carattere essenziale dell' Animale: ma gli Animali sono essi tutti, e sono i soli esseri dotati di questa facoltà preziosa? Se si risguarda il moto come l'espressione fedele della sensibilità, non avrassi ad accordare cotesta facoltà a quelle fra le Piante che hanno de' movimenti manifesti? È egli ben certo che la Sensitiva o l' *Hedysarum gyrans* sieno meno sensibili del Polipo delle Coralline o dell' Idra della Sertularia? Se i Polipi agitano i loro tentacoli, se colgono o attiransi gli alimenti, se sembra che discernano ciò che loro conviene da ciò che loro può o nuocere o dispiacere; non veggonsi del pari varie Piante dirigere le foglie verso i luoghi più luminosi e più aereati, stendere i loro viticci, o le mani che vogliam dirle, aggrappanti verso i Vegetabili più robusti che sanno scegliersi per appoggio, mandare le radici sciolte ne' siti più umidi e più abbondanti d' ingrassi favorevoli?

È costume di ammettere, per distinguere queste due specie di movimenti, che l' uno è volontario e l' altro assolutamente macchinale, che l' Animale agisce perchè vuole ed il Vegetale perchè è irritabile; ma possiamo noi giudicare della volontà d' un Volvoce o d'una Vibrella come giudichiamo della volontà d' un Mammifero? Se sensibilità non si ammetta se non colà dove evidenti sono de'nervi, come supporre una volontà dove invisibili sono i nervi e almeno dubbiosa la sensibilità? Puossi concepire una volontà senza sensazioni, non più che

sensazioni senza nervi? — Notiamo d' altronde che il moto proprio dell' Animale, si è il movimento di totalità, si è la locomozione; ora il Mollusco ed il Polipo fissi al loro scoglio, sono così immobili come la Pianta più profondamente radicata. L' Ostrica che sposta il suo ligamento a misura che cresce la sua conchiglia, guari non gode di movimenti più sensibile dell' *Orchide*, la cui radice rinova e sposta ogni primavera uno de' suoi bulbi, e così sembra che faccia ogni anno un passo.

Concludiamo dunque dai fatti precedenti che la faccoltà di sentire è insufficiente per caratterizzare l'Animale, poichè vi sono Vegetabili che sembrano sensibili, o più veramente poichè vi sono Animali che non sono se non irritabili. Ma *avere nervi, muscoli ed uno stomaco*; *sentire, muoversi e digerire*, ecco ciò che distingue dal resto de' corpi organizzati gli esseri un po' elevati nella scala animale. Se comuni a loro tutti non sono questi grandi caratteri, sono almeno propri a soli essi; se non riscontransi sempre uniti nel medesimo Animale ve ne ha costantemente fra' tre *uno* sensibile. Così il Polipo, la cui sensibilità ed il movimento non sono manifesti, presenta sempre una cavità digestiva incontestabile; gli Animali infusori, ne' quali bene non si conosce nè lo stomaco nè la sensibilità, offrono almeno de' movimenti di totalità tanto sensibili quanto quelli degli esseri più perfetti.

Percorriamo così le principali proprietà de' Vegetabili e degli Animali, ed apprezzeremo meglio le loro dissomiglianze e le analogie loro. Cominciamo dalla nutrizione; è questa la funzione essenziale, è comune a tutti, suppone la vita, attesta l' organizzazione; essa è pei corpi organizzati come l' affinità pei corpi bruti e senza vita. Ma ben diversamente si opera ella nel Vegetale e nell'Animale: sprovveduti di movimento e di senso, i Vegetabili non ponno cercare, gustare, nè prendere i loro alimenti. Non hanno radici interne come gli Animali, ne posseggono di esterne. Assorbono senza posa e senza avere preventivamente digerito; bene differenti in ciò dagli Animali, che digeriscono prima di assorbire, e non assorbono e non digeriscono se non ad intervalli.

Nell' Animale, uno stomaco esige e necessita de' sensi per apprezzare gli alimenti, e muscoli per pigliarli, e vasi per assorbire il fluido nutritivo e altri vasi per distribuirlo a tutti gli organi. Senza dubbio una tale complicazione di macchine e di effetti contrasta evidentemente coll'estrema semplicità delle Piante; ma non è essa comune a tutti gli Animali senza eccezione: gli Infusori ed i Vermi parenchimatosi hanno una tessitura affatto sì semplice quanto la maggior parte de' Vegetabili.

Dicesi ordinariamente che gli Animali non hanno se non se una sola bocca, se non se un solo orificio del canale digestivo, mentre i Vegetabili hanno innumerabili pori, che sono le vere bocche; ma gli scienziati che notarono questo carattere, dimenticavano le Fasciole che hanno due bocche, i Tristomi che ne hanno tre, ed i Risostomi di Cuvier che ne posseggono un gran numero.

Quanto ai caratteri chimici, gli Animali trovansi principalmente composti di azoto, e i Vegetabili, tranne le Crocifere, lo sono di carbonio. I primi assorbono l' ossigeno che svolgono gli altri, e rigettano del carbonio del quale s' impregnano i Vegetabili. Per tal guisa fassi uno scambio di principii fra i due ordini di corpi viventi; ma i Vegetabili (è questo un fatto degno di nota) non fanno che fissare, che organizzare il carbonio, mentre gli Animali sembra che tra-

sformino in azoto e l'aria che respirano e gli elementi de' quali si nutrono.

Si sa che nessuna parte negli Animali superiori si riproduce, a riserva de' fluidi e di tutto ciò che partecipa dell' epidermide: in essi tutto riparasi e si rinnova, nulla si rigenera: ma così non è di tutti gli Animali: si sono veduti rigenerare e tentoni di Polipi e di Molluschi, e raggi intieri di Asterie ed anche membri di Salamandre. Si sono vedute a riprodursi teste intere di Lumaconi coi loro tentacoli. Veggonsi pure certi Animali riprodursi per talli a modo delle Piange: i Polipi divisi in più pezzi rigeneransi e moltiplicano sotto gli occhi, appresso a poco come i poeti raccontano dell'Idra favolosa della palude di Lerna.

Ma il numero di Animali che riproduconsi per mezzo di talli è infinitamente limitato; sembra ristringersi a quelli ne' quali sono invisibili i sessi. Molto più generale è la riproduzione sessuale; la facoltà di generare va ordinariamente inseparabile dalla facoltà di nudrirsi. — Il seme ed il frutto sono alla Pianta ciò che sono all' Animale l'uovo e l'embrione. V' ha di più; il seme è un vero novo, con questa sola differenza che il concorso de' sessi è necessario alla formazione dell' uovo vegetale, mentre non è un tale concorso indispensabile se non alla fecondazione dell' novo animale.

Sembra che le Piante annue non si sviluppino se non per riprodursi; per esse la morte succede all' infiorazione. Lo stesso è in certo modo pegli Insetti; tutti non generano che una sola volta in loro vita. Ve ne sono che nel giorno medesimo di loro nascita riproduconsi e muojono; di modo che non ponno conoscere nè quelli da'quali hanno ricevuto, nè quelli a' quali trasmettono una si fragile esistenza.

I Vegetabili terminano con de' fiori, gli Animali con de' sensi: come se l'unico scopo degli uni fosse di generare, come se l'essenza degli altri fosse di sentire.

Sempre la stessa stabilità nel suolo che lo nudrisce, sempre la stessa immobilità, ecco il carattere del Vegetabile: le sue radici tendono verso il centro della terra, mentre il fusto se ne slancia nell' aere: pertanto la sua situazione è verticale. Ora, la cosa sta precisamente all' inverso pegli Animali; poichè il sonno, compagno inevitabile de' nervi e dei muscoli, riconduce tutto ciò che sente e si muove alla situazione orizzontale: d'onde segue che tutti gli esseri sensibili obbediscono, almeno il terzo de' loro giorni, alla gravitazione universale. Gli Alberi piangenti da un lato, alcuni Uccelli dall' altro, non portano se non eccezioni apparenti a questa legge generale.

Subiscono gli Animali delle rivoluzioni annue appresso a poco come i Vegetabili: il tempo dell' infiorazione degli uni è pegli altri la stagione degli amori. Se le Piante vivaci perdono ogni anno le foglie, gli Uccelli rinnovano le piume; il pelo e l'epidermide ad intervalli periodici i Quadrupedi; e mentre il Platano lascia e rinovella la superficiale sua corteccia, e Serpenti e Granchi si spogliano del loro invoglio duro e coriaceo.

Da tutto ciò che precede risulta che gli Animali e i Vegetabili non hanno assolutamente nulla di comune, nè organi, nè proprietà, nè funzioni. Non v' ha che un tessuto generale ne' corpi viventi ed è il cellulare; che una proprietà a tutti comune, quella che dà e che conserva il calore, quella che resiste all' influenza delle cagioni fisiche; che una funzione doppia e fondamentale, quella che presiede all' accrescimento ed alla riproduzione: in una parola, nascere e nu-

drirsi, crescere, generare e morire, sono i caratteri comuni ai due ordini di corpi organizzati. Ma gli Animali sono fra tutti gli esseri viventi i soli che vadano dotati di istinto e di movimento volontario, i soli che sentano e si spostino, che digeriscano e si accoppino, i soli che posseggano nervi e muscoli, un tubo digestivo e del sangue.

Egli è dunque di questi caratteri propri dell' Animale e non a tutti gli Animali comuni, che veniamo di presente a trattare.

La vita degli Animali è molto più complicata di quella delle Piante: sono le loro funzioni più numerose, gli organi più diversificati. Quattro tessuti, il *cellulare* ed il *muscoloso*, il *fibroso* ed il *midollare*, isolati od uniti, distinti o confusi, bastano soli per comporre la sostanza dell' Animale più perfetto.

Il *tessuto cellulare*, più generalmente sparso, forma, per così dire, la orditura di tutti gli organi e di tutti gli Animali. Comune anche ai Vegetabili, serve insiememente a comporre, ad unire, a segregare gli organi. Formato di lamine intrecciate in tutti i sensi, perforato da picciole cavità che comunicano tutte assieme, presentasi talvolta sotto forma di membrane o di vasi. In questo tessuto è dove si accumula della gelatina per formare cartilagini, depongonsi sali calcarei per formare delle ossa; nelle sue maglie è dove si ammassa il grasso, si distribuiscono i tenui vasellini, sviluppasi il calore. Esso forma la base degli organi.

Il *tessuto muscoloso*, che la fibrina compone, gode la proprietà di accorciarsi, di contraersi. Esso è che forma le parti carnose del corpo. Fascetti di fibre s'incrocicchiano per comporre il cuore, accartocciansi in sottili tubetti per formare gli intestini e lo stomaco. È esso l' agente dei movimenti.

Il *midollare* od il *nervoso*, composto di polpa molle, albuminosa, viene protetto da possenti membrane. Gode dell' ammirabile facoltà di sentire, di paragonare e di giudicare, di ricordarsi e di volere, dà ai sensi tutte le loro proprietà speciali, ai muscoli la forza motrice, al cervello il pensiero. — Vi sono due sorta di nervi, come due sorta di muscoli: gli uni che presiedono alla nutrizione, non sono nè simmetrici nelle loro forme, nè volontari nella loro azione; gli altri che per carattere hanno la simmetria, stanno alternativamente sottoposti alla volontà ed al sonno. — Sentire è l'attributo de' nervi.

Il *tessuto fibroso*, il più resistente e più impassibile di tutti, è destinato a legare fra di esse le ossa e a tenere incatenate le ossa coi muscoli. Forma i ligamenti, i tendini, molti vasi ed alcune membrane resistenti impiegate a proteggere gli organi più importanti. La sua composizione accostasi al tessuto cellulare; le sue proprietà ne lo allontanano. È la resistenza il suo carattere.

Ogni tessuto ha dunque la sua destinazione speciale: il cellulare organizza, il muscolare muove, il nervoso sente, il fibroso congiunge e resiste. Oltre a tali proprietà distintive, tutti hanno in comune la facoltà di nudrirsi e quella di conservare il loro calore. Un solo principio mantiene le une e le altre; è questo il fluido nutritore, così in ciascun Animale differente sotto il nome di sangue. Rosso, circolante, impregnato di calore negli Animali di un ordine superiore; men rosso, meno caldo e meno carico di ossigeno ne' Pesci e ne'Rettili, questo fluido è incolore ed ancora circolante nei Molluschi, senza moto negli Insetti, poco apprezzabile in certi Vermi, nullo ne' Zoofiti. Anima tutti gli organi, presiede a tutte le funzioni. La nutrizione esaurisce i suoi princi-

pii, la digestione li ripara; la respirazione lo elabora ed il perfeziona; il cuore lo fa circolare. — È insieme la sorgente dove gli organi attingono i loro materiali, ed il ricettacolo dove se ne depositano i rimasugli. — Tutti questi elementi, uniti e diversamente combinati, compongono i differenti organi degli Animali, e dal giuoco armonico di questi organi risulta la vita. Molto tessuto cellulare e molti vasi, bastano per comporre i polmoni. Più vasi che tessuto cellulare, ed ecco costituiti e fegato, e milza, e le glandole tutte. Masse di fibre muscolari, intrecciate in sensi differenti, lamine sottili e cellulose applicate di fuori e di dentro, tale è la composizione del cuore. — Se tutti gli organi risultano dalla combinazione variata de' tessuti primordiali, per la sua parte è il sangue la sorgente o il serbatoio di tutti i fluidi de' corpi animati. Produce lo sperma ed il latte, che costituiscono, l' uno il principio, l' altro il primo nudrimento degli Animali dell'ordine più elevato; produce l'orina, che libera il sangue dalle sue impurità; la bile e la saliva, che servono alla digestione degli alimenti; produce le lagrime che danno all' occhio il suo brillante splendore, alla sensibilità uno de'suoi mezzi di espressione. È in fine dal sangue che provengono e il calore animale, ed il coloramento delle carni.

Vi sono degli Animali semplicissimi ne' quali non veggonsi nè tessuti sensibilmenti distinti, nè fluido nutritore manifesto; ma si giudica della natura degli elementi dal carattere delle proprietà. L' irritabilità indica de'nervi, i movimenti suppongono de' muscoli, come il mantenimento della vita attesta la nutrizione. Così i materiali della vita, oscuramente confusi ne' Zoofiti, vi si spiegano almeno per le loro proprietà. — Altrove, i diversi elementi combinati in sistema d'organi, sono tanto evidenti di per loro medesimi quanto per le loro proprietà. Trovansi rivestiti in ciascun Animale e protetti da una membrana od invoglio che tutti li racchiude; membrana che li fortifica, che risparmia la loro sensibilità e che li preserva dall' influenza estrema degli agenti esterni; membrana molle negli uni, solida e coriacea negli altri; nuda o coperta di peli, di piume o di squamme, è cornea in qualcheduni. Pervenuta su i limiti del corpo, vi si introduce dentro, dove presiede alle funzioni principali della vita. All' esterno, è essa l'organo del tatto; nell' interno, serve alla nutrizione, ed alla generazione. Fra i due suoi fogli trovansi riuniti gli organi della sensibilità e dei movimenti, cioè, lo scheletro, i muscoli ed i nervi. Quasi tutta la vita e tutto l' Animale sta in questo duplice involucro; così trovasi esso appresso a poco quel medesimo in tutti: soli gli organi ch' esso ricuopre differenziano gli Animali.

Così dunque bastano quattro elementi diversamente combinati, protetti da un invoglio generale, impregnati di calore, bagnati di sangue, dotati a gradi variabili della sensibilità o dell' irritabilità, per comporre la macchina animale più complicata, come la più semplice o la più imperfetta. Questa semplicità trovasi grandissima, da non potersi di più, nel Polipo (Idra), Animale che presumesi essere unicamente composto d' una borsa estendibile, dove digerisconsi gli alimenti, e di picciole appendici assai sensibili per apprezzarli e sceglierli, abbastanza mobili per coglierli ed impossessarsene. Di più, riproducesi coll' ajuto di gemme, e altre volte mediante una porzione limitata di se medesimo, che se ne può staccare senza nuocere all' assieme. Tale è senza contraddizione il corpo animale ridotto a ciò che vi ha di meno com-

plesso; imperocchè il Polipo non sia per così dire se non se un tubo digestivo: muoversi e riprodursi, ecco la sua essenza e la storia sua. — Più alto nella scala degli Esseri, trovansi i Molluschi, Animali le cui funzioni nutritive sono ben più complicate. Vi si scorge un fegato che sembra serva a riparare il chilo o a modificare il sangue; uno o più cuori incaricati di ripartire questo fluido fra tutti gli organi; branchie che si impregnano di ossigeno; nervi e muscoli destinati a sentire ed a produrre de' movimenti; organi sessuali spesso riuniti, che esigono nonostante un accoppiamento reciproco; Esseri infine che sentono, che muovonsi, che si nudriscono, e che accoppiansi per generare.

Infinitamente più complicata è l'organizzazione negli Animali vertebrati: quivi le funzioni trovansi tutte portate alla perfezione loro possibile. Perciò egli è principalmente in essi che si può studiare con frutto l'organizzazione generale, che puossi meditare sul picciol numero di leggi fondamentali che la reggono, e sulle eccezioni quasi infinite che queste leggi subiscono. Tutte le funzioni nell'Animale più perfetto riduconsi a tre ordini di grandi fenomeni: la nutrizione, la riproduzione e l'esercizio della sensibilità e della volontà. Ciascuno di tali fenomeni ha i suoi agenti, i suoi caratteri e le leggi sue.

La nutrizione si opera in modo continuo, senza l'intervento speciale del cervello, de' nervi nè della volontà. È estranea al riposo ed al sonno; comune a tutti gli Animali, essenziale all'individuo, come la generazione lo è alla specie. Irregolarmente disposti ne sono gli istromenti; la simmetria non ne è guari il carattere, nè la volontà il loro mobile. È da lei che incomincia la vita, da lei che la vita finisce: hanno già cessato il cervello ed i nervi le loro funzioni, che il cuore palpita ancora, che gli intestini contraggonsi e si ristringono. Appressare e cogliere gli alimenti, ecco il principio delle funzioni nutritive; nutrire od accrescere gli organi, eccone il termine e lo scopo. Ma fra questi due estremi si stanno molti organi ed azioni intermedie: primieramente la bocca, dove vanno gli alimenti ricevuti, gustati, divisi e preparativamente rammolliti; poi l'esofago che li porta allo stomaco; questo che gli inumidisce e li digerisce; le glandole salivari, il pancreas ed il fegato che gli impregnano di suchi, cui essi separano; gli intestini che segregano il nutritivo dall'escremento; i vasi linfatici che assorbono il chilo; polmoni o branchie che per elaborarlo lo meschiano coll'aria; il cuore che lo distribuisce senza parzialità a tutti gli organi, e questi che in mille guise lo trasformano per riparare le proprie loro perdite e nudrirsene: tale è la nutrizione.

Le funzioni che concernono alla sensibilità ed al movimento, hanno caratteri differentissimi dalle funzioni precedenti. Sono esse che formano la essenza dell'Animale, e che lo mettono in rapporto cogli oggetti de' suoi gusti e de' suoi bisogni. Sono intermittenti; vanno soggette ad una specie di riposo periodico chiamato sonno; giungono lentamente, dopo che perfezionate trovansi le funzioni digestive; spariscono pure le prime; di modo che se l'Animale vegeta avanti di essere Animale perfetto, ridiventa quasi Vegetabile prima di abbandonare intieramente la vita. — Sempre simmetrici e sotto la dipendenza del cervello, gli organi delle funzioni sensorie sono assai numerosi ma poco complicati. Sono di tre sorta, come i fenomeni che producono: nervi e sensazioni, un cervello e una volontà, muscoli e movimenti, e talvolta una laringe e la voce; ecco l'assieme degli stromenti

e delle azioni che compongono le funzioni relative. I nervi sentono, il cervello riceve e giudica le senzazioni; tale è il primo modo ed il primo grado delle funzioni di relazione: il principio ne ata ai nervi ed il termine al cervello. Ma l'ordine è inverso pei fenomeni di giurisdizione della volontà relativi alla voce ed ai movimenti; è al cervello che incominciano, è ai muscoli che mettono capo. Il cervello vuole, ei comanda; quest'ordine sono i nervi che lo trasmettono, sono i muscoli che l'eseguiscono.

Gli organi de' sensi trovansi situati all'esterno del corpo. Gli Animali più elevati ne hanno cinque; potrebbero portarsi al numero di sei, se si credesse a Buffon, a Cuvier, e alla natura. Il tatto è il più generale, il più preciso, il più giudizioso di tutti i sensi. La pelle ne è l'organo; sembra che la accompagni nell'interno, modificandovisi com'essa. Alla superficie del corpo non sominístrava che idee ed immagini, nell'interno degli organi annunzia ed esprime de' bisogni. Sembra che gli altri sensi non sieno se non se un' estensione di quello; tutti gli Animali lo posseggono. La lingua ed il palato apprezzano i sapori; la pituitaria, che tappezza le narici, riconosce e giudica gli odori: l'occhio, composto di liquori trasparenti e di membrane resistenti e sensibili, serve a palpare i colori; l'orechia riflette e valuta i suoni. Resta il sesto senso che non interessa se non la propagazione: è il senso della specie; i cinque altri son quelli dell'individuo. — Quanto ai nervi, incatenano essi i sensi al cervello e sottomettono i muscoli alla volontà: sono le scolte ed i ministri del cervello.

La generazione, funzione differente secondo i sessi, partecipa insiememente, negli Animali superiori, de'due ordini di funzioni che precedono. I suoi agenti hanno e la simmetria e l'intermittenza degli organi delle sensazioni, senza essere come questi soggetti all'impero della volontà. La meno essenziale di tutte le funzioni per l'individuo, trovasi la sola indispensabile per la specie. Oscura nel suo principio, problematica nel suo meccanismo, è complicata negli organi suoi. Incomincia dalla formazione del germe, termina col mettere alla luce un essere nuovo, simile a quello che lo ha prodotto, e capace di prodursi alla sua volta. Cotesta funzione comprende l'ovario dove formasi il germe; il canale che lo porta fuori prende il nome di ovidotto; se il germe soggiorna lungo tempo in una cavità, chiamasi questa matrice; l'orificio per cui esce, è la vulva; l'organo che lo teneva alla madre attaccato, si dice placenta; l'assieme dei prodotti della concezione prende il nome di uovo, ed il nuovo essere quello di embrione o di feto. Gli organi del maschio differiscono da quelli della femina; chè quivi un organo glandoloso, chiamato testicolo, separa un liquore particolare sperma chiamato; certi vasi convogliano quel fluido, certi serbatoi lo ricevono, un' appendice chiamata pene lo porta su i germi cui egli anima, cui egli vivifica; e da tutti questi fenomeni che attestano la sovrana possanza e l'inesauribile fecondità della natura, risulta una delle funzioni più importanti e più misteriose della vita.

In tal guisa tutte le funzioni riduconsi a tre capi; nudrirsi, sentire e riprodursi. Tutte sono dirette da facoltà diverse secondo gli Animali. La sensibilità, abbiam veduto, è appresso a poco comune a tutti; sta collocata fra i bisogni e gli organi; esprime gli uni; avverte e stimola gli altri. Essa presiede ai rapporti degli Animali dell'ordine più elevato col resto della natura; ma degenera in irritabilità negli Animali più inferiori. Così il Polipo non possiede guari maggiore sensibi-

lità nè istinto maggiore che non ne abbiano in particolare il cuore ed il tubo digestivo negli Animali vertebrati. Altri Esseri sono evidentemente dotati d' istinto e di sensibilità; ve ne sono anzi che, più generosamente dotati, uniscono a quelle facoltà preziose l' intelligenza. — L'istinto è inerente all' organizzazione, ed ancor più invariabile di essa: comunicasi per via di generazione; è lo stesso in tutte le età ed in tutti i luoghi pegli Animali della medesima specie. Non ha mestieri che di organi; l' intelligenza vuole inoltre esercizio ed esperienza; essa può crescere e perfezionarsi.

Sembra che l' istinto sia più sviluppato negli Animali, la cui vita è più fragile e della più corta durata. Gli Insetti che non vivono se non se un solo giorno, riescono i più istintivi di tutti gli Animali: non avevano nè tempo nè potere di acquistare intelligenza; la natura gli ha dotati d' un istinto prodigioso.

Molti Animali hanno delle idee semplici, nate dalle loro sensazioni; hanno ricordanze confuse ed un' abitudine di agire conseguente a ciò che sentono ed a ciò che vogliono. Trovansi ad avere desideri e passioni col potere e la volontà di soddisfarvi; senza possedere, come l' Uomo, la ragione e la sapienza di loro resistere o di superarli. Essi obbediscono quasi macchinalmente alle loro brame, l'Uomo solo le sa combattere. È il solo egli che opponga alle passioni la virtù, la volontà ferma e riflessiva all'istinto macchinale. — Le idee del bene e del male sono fino ad un certo punto famigliari agli Animali: amano e odiano, cercano od evitano; desiderano, temono, si appassionano: ma non conoscono dell'amore se non la parte istintiva e puramente materiale; ma non ragionano, non riflettono nè coordinano le loro idee. Può l' educazione perfezionare e soprattutto corrompere le loro qualità naturali; poichè egli è sempre a detrimento dell' istinto che assumono la maschera dell' intelligenza umana. Quelli fra di essi che l' Uomo si è assoggettati, sono come lui accessibili all' emulazione ed alla gelosia. Hanno pure una specie di linguaggio ad essi soli conosciuto; abituansi eziandio ad intendere il linguaggio dell' Uomo; ma non intendono bene se non se quello delle passioni: è esso quello di tutti gli Animali e di tutti i popoli, è il linguaggio della natura. Gli Animali d' un ordine superiore rassomigliano molto all' Uomo ancora bambino; ma vivono e muoiono bambini. Sviluppansi gli organi loro, mentre le loro facoltà rimangono stazionarie.

L' uomo si distingue dal resto degli Animali pel giusto equilibrio de' suoi sensi, per la configurazione della mano e la struttura de' membri, pel modo di articolazione della testa e pel volume del suo cervello, ma soprattutto per la profondità della sua intelligenza e la sagacità dello spirito. Egli gode l' inapprezzabile facoltà di esprimere il suo pensiero per mezzo della parola; non si contenta di sentire alla foggia degli Animali, riflette sulle sue sensazioni; ragiona, astrae, generalizza: calcola gli effetti e cerca le cagioni; distingue il bene dal male ed il vizio dalla virtù: spera, si pente, si ricorda; immagina, inventa ciò che dispera di scuoprire; osserva il reale, concepisce il verosimile e dubita del soprannaturale.

Tale l' Uomo nel fisico e nel morale, usa da sovrano di tutto l' universo che crede fatto per lui, e non ha padroni fuori delle sue passioni e de'suoi simili; comanda a tutti gli Animali che può addomesticare coll' astuzia o sommettere mediante la forza; ma obbedisce, con tutta la natura, ai decreti eterni che la governano.

L' Uomo va sempre perfezionando

ciò che facevano i suoi antenati; gli Animali conservano esattamente le tradizioni delle specie primitive. Compensano lo sfavore di nulla perfezionare col prezioso vantaggio di nulla distruggere. Se l' Ape de' giorni nostri non aggiunge verun angolo alla celletta che la prima Ape fabbricava, sa almeno conservare l' integrità della sua forma. Sempre le stesse azioni e la stessa industria, sempre il medesimo ordine ed il metodo medesimo.

Nella presente esposizione dell' organizzazione e delle funzioni, abbiamo percorso tutti i gradi dell' animalità: vedemmo il Polipo non avere che un tessuto, che un senso, che una funzione, che un'oscura facoltà, quella di essere un po' irritabile: ecco l' ultimo grado di semplicità, di cui suscettibile sia l' organizzazione animale. Ma ciascheduna fra le funzioni e fra le facoltà ha pure il suo termine di perfezione possibile. Può la nutrizione giungere fino ad unire un cuore e degli organi respiratorii ad uno stomaco. Un cervello unico, al quale mettono capo de' nervi e cinque sensi differenti, forma il più alto grado di perfezione per le funzioni relative; come una placenta, delle mammelle per la generazione; come la riflessione, la ragione, la sapienza, per le facoltà intellettuali. Così la nutrizioue trovasi al suo apogeo fino dai Crostacei e dai Molluschi; le sensazioni negli Uccelli, e la generazione ne' soli Vivipari: ma per trovare il più alto grado dell' intelligenza, bisogna risalire sino all'Uomo, presso al quale trovansi egualmente riunite le altre perfezioni. Da ciò segue che la generazione e l' intelligenza sviluppansi lungo tempo dopo la nutrizione. È il medesimo per ciascun Animale in particolare; gli organi genitali sono gli ultimi formati fra gli organi. È come il fiore a riguardo delle Piante; sembra che la natura non si occupi della specie se non se dopo di avere terminato l' individuo.

La condizione più essenziale dell' organizzazione si è, che tutte le parti, semplici o complicate, sieno coordinate in modo da rendere possibile l' esistenza dell'Essere totale. Sotto di questo rapporto ogni Animale è perfetto, l' Infusorio al pari dell'Uomo; poichè tutti hanno precisamente ciò che loro occorre di organi per godere della vita che loro è stata impartita. — È costume di accordare ai nervi una preminenza assoluta sul resto degli organi. Conviensi, è vero, che non si sente se non per ciò che si va nudrendosi; ma si aggiunge, che non si va nudrendosi se non per ciò che si sente ed esiste fra la sensibilità e la nutrizione una perfetta reciprocità d' influenza. Tuttavia vediamo gli Animali semplificarsi fino al punto di non avere più nervi, mai fino al segno di non avere più nè stomaco nè tubo digestivo; prova evidente che la parte di questi ultimi è essenziale ed indipendente, prova che la parte degli altri è subalterna e servile. Togliete l' intestino e lo stomaco, non restano più che organi inanimati, ogni esistenza diventa impossibile; levate per lo contrario i nervi, i muscoli e le loro dipendenze, resta ancora la base dell' edifizio animale, e la vita continua e persiste. Per verità riducesi allora l' Animale alla semplice nutrizione, più non fa per così dire che vegetare; ma finalmente vegetare è pur ancora vivere.

Nutrirsi è dunque la base della vita; ma sentire è la vita per eccellenza; s'egli è mediante la nutrizione ch' essa conservasi, egli è mediante il sentimento ed il moto ch' essa si manifesta.

Tutto incatenasi, tutto concorre, tutto cospira nelle funzioni per formare la vita, come negli organi per comporre i corpi viventi. Uno stomaco e

sessi separati, la digestione e l' accoppiamento, necessitano e nervi e muscoli, sentimento e movimento. Nutrirsi, generare, sentire e muoversi, tutto ciò cammina insieme: la sensibilità sta legata alla nutrizione mediante la fame, come alla generazione per mezzo dell' amore. Ed è lo stesso di tutte le funzioni principali; ecco perchè ciascuna di esse ha il suo senso proprio: la digestione ha il senso del gusto; la vista è quello dei movimenti; il tatto è il senso generale, è il senso comune, è quello dell'esistenza: l' udito il senso della voce, come l' odorato il senso della respirazione. Non iscorgesi alla prima quali rapporti possano avervi fra il timpano, de' nervi olfatori e de' polmoni; nonostante tali rapporti sono reali. — Ne esistono analoghi fra tutti gli organi e tutte le funzioni; agenti respiratorii circoscritti necessitano un cuore che possa versarvi ed attingervi del sangue. Con un cervello abbisognano nervi che lo avvertano, muscoli che gli obbediscano. Una matrice suppone delle mammelle, un ombelico, un canale arteriale; ed uno di siffatti organi o di siffatti caratteri basta per attestare l' esistenza di tutti gli altri.

È facile valutare i motivi di queste coesistenze; ma ve ne sono altre il cui scopo è molto meno evidente. Ignorasi, per esempio, perchè trovisi un fegato da per tutto dove esiste un cuore; perchè gli Animali privi di denti canini, sieno i soli Animali provveduti di corna; perchè gli Insetti ortopteri, Animali erbivori e saltatori, abbiano il fronte coperto di un' ampia piastra. Poco importa del resto che si concepisca il concatenamento di tutti questi fatti; l' essenziale sta nell'averne percepita la simultaneità.

Si concepisce che le diverse circostanze della vita devono sollecitare de' cangiamenti ne' suoi agenti e ne' suoi fenomeni, nelle facoltà e nelle funzioni. Un Animale che vive e che respira nell' acqua, non sente, non muovesi, nè si riproduce come l' Animale che respira dell' aria pura. Colà dove esistono branchie, si può assicurare che vi hanno generazione ovipara, circolazione incompleta, assenza di voce, imperfezione degli organi dell'udito e dell' odorato. Ma con de'polmoni, tutti tali rapporti cangiano. La stessa annotazione rispetto agli alimenti: l' Animale carnivoro ha forza e coraggio, uno stomaco stretto, intestini corti, forme snelle. Gli Erbivori sono per l' ordinario dolci e timidi, lenti ad agire, pigri ed inabili a difendersi; spaziosi sono i loro intestini, le forme più o meno massiccie. — Sono i rapporti armonici tali fra i diversi organi, che da una parte limitatissima del corpo si può argomentare di tutta la organizzazione. La considerazione di un piede, d' una mascella, d' una falange (Dumeril), d' una semplice apofisi, fu talvolta bastante per rivelare ad abili anatomici la struttura intiera dell' Animale meno conosciuto. Egli è di tal guisa che Cuvier venne per così dire a richiamare alla vita Animali, la cui razza stata era annientata, e la esistenza medesima de' quali era anch' essa un mistero.

Allorchè si tentò di distribuire gli Animali in tribù ed in classi, si dovette, per rendere simili divisioni più naturali, scegliere gli organi meno variabili da quelli la cui influenza è più manifesta. In botanica si era data la preferenza agli organi della fruttificazione; in zoologia si sono prescelti i nervi e loro dipendenze, dopo di avere vanamente provate le forme esteriori. Questi metodi o questi sistemi di due scienze vicine, rassomigliansi specialmente pe' loro difetti; poichè se vi sono Piante senza fiori visibili, vi sono Animali senza nervi valutabili: di modo che senza riguardo ai precetti di Aristotile, le principali divi-

sioni de'corpi organizzati riposano sopra caratteri negativi.

Checchè ne sia, fu Lamarck il primo che distinse gli Animali secondo i loro nervi e lo scheletro, sotto i nomi di *Vertebrati* e di *Invertebrati*. Cuvier sentì quanto questa divisione fondamentale, per quantunque ingegnosa essa fosse, offeriva ancora d'imperfezione, quanto le due serie che stabiliva trovavansi discordanti; e tentò di ripartire più egualmente il regno animale distribuendolo secondo la considerazione de' nervi e delle funzioni principali, in quattro grandi compartimenti che son questi:

I. Gli Animali vertebrati hanno uno scheletro interno, composto d'una serie d'ossa sopraposte chiamate vertebre, le quali racchiudono nel loro canale il tronco principale de' nervi. Tale colonna ossea davanti termina colla testa, ricettacolo comune de'sensi e del cervello; di dietro col coccige. Due cavità, il petto e l'abdomine, racchiudono i principali organi della vita. Tutti hanno il sangue rosso, sessi separati, testicoli, una milza, un fegato, un pancreas; mascelle traversali e canali semicircolari; mai più di quattro membra. I vasi loro sanguigni, i nervi e lo scheletro presentano un assai perfetta analogia, che Geoffroy di Saint-Hilaire seppe far risaltare: ma cotale analogia non è veramente bene reale se non se per questi Animali del primo ordine, ed ancora non si estende che sino a certi limiti.

II. Gli Animali molluschi mancano di scheletro: i loro muscoli stanno attaccati ad una pelle molle, ora nuda, ora coperta d'un nicchio calcareo chiamato conchiglia, la cui forma differisce di molto. Il sistema loro nervoso rimane confuso cogli altri visceri; non ha vagina ossea; componesi di parecchi rigonfiamenti, specie di piccioli cervelli, che de'filamenti nervei congiungono, e di cui va coperto l'esofago. Fra gli organi de'sensi, quelli del tatto e del gusto sono i soli costanti. Delle branchie, uno o più cuori, degli organi assai complicati per la nutrizione e la generazione: tale è appresso a poco la loro struttura.

III. Gli Animali articolati hanno per tutto sistema nervoso due lunghi cordoni dominanti lungo il corpo, interrotti di distanza in distanza da piccioli nodi o gangli, il primo de'quali, un po' più grosso degli altri, trovasi collocato sull' esofago. L' invoglio del loro tronco scorgesi diviso da pieghe traversali e come anellate. Che la pelle ne sia molle o coriacea, è sempre nell' interno di queste pieghe che attaccansi i muscoli del tronco. Quelli fra simili Animali che hanno membra, ne contano sempre più di quattro; e quando posseggono mascelle, trovansi esse sempre laterali.

IV. Gli Animali radiati non distinguonsi dalle tre divisioni precedenti se non per de' caratteri negativi: solamente nel più gran numero hanno una forma radiata ed un' organizzazione poco complessa; organi respiratorii dubbiosi, alcune vestigia appena di circolazione, nè organo speciale pei sensi, nè sistema nervoso bene distinto; un po' di irritabilità, un sacco digestivo talvolta senza uscita: parecchi hanno quasi l' omogeneità delle Piante.

Questi quattro ordini stati sono suddivisi in parecchie classi, a dare un' idea generale delle quali è destinato il prospetto qui unito, indicante gli articoli generali che si hanno a consultare in questo Dizionario.

Ecco per le prime divisioni. Quando si discende a generalità d'un ordine inferiore, ottengonsi de' piccioli gruppi che costituiscono e famiglie e generi. Quanto alle specie che li compongono, stanno queste fondate unicamente sulla generazione. Gli Animali che mediante il loro accoppia-

mento producono individui fecondi, si reputano della medesima specie. Si giunse ad assicurarsi con diverse esperienze che parecchi Animali nati dall' incrocicchiamento delle specie più vicine, non erano se non imperfettamente, oppure non riuscivano affatto fecondi, che essi o i discendenti loro diventavano sterili. Si è detto che soli gli Uccelli sfuggivano a questa legge generale, che tutti fecondi erano i loro metticci; ed è a siffatta particolarità ancora dubbiosa che si attribuisce la grande diversità in questa classe osservata. È forse il medesimo pei Cani fra i Mammiferi.

Le specie di Animali sono incomparabilmente più numerose di quelle delle Piante, e quantunque gli Erbivori servano di pasto ai Carnivori, sono i primi più moltiplicati degli altri. — Gli estremi di picciolezza stanno pel regno animale assai più che pel vegetale; la scoperta del Microscopio ha guadagnato più ricchezze alla zoologia che non alla botanica; essa le ha aperto l' adito ad un nuovo mondo.

Fu la natura che formò le specie; è la possanza dell' Uomo e la influenza degli agenti fisici che produce le varietà. Le superficie sole possono essere modificate; la base stessa dell' organizzazione è invariabile; gli elementi la rispettano. Mille circostanze stabiliscono delle varietà fra gli Animali: la principale senza alcun dubbio è il clima, e sotto di tal nome bisogna intendere la differenza dell' aria, de' luoghi e della temperatura, la natura del suolo e delle sue produzioni. Egli è prima di tutto il clima che fissa la stazione degli Animali ed agisce sopra di essi per modificarli; si è poscia il genere di nutritura e per conseguenza egli è nuovamente il clima. Se gli stessi Animali accompagnano per ogni dove i Vegetabili medesimi, egli è perciò che tutti esigono influenze simili e prestansi reciproci soccorsi. Tali Animali venno legati a tali Piante, come tali Piante a tal suolo e a tal clima: è una delle più belle armonie della natura.

Le medesime specie di Animali non trovansi mai perfettamente simili in luoghi lontanissimi: esistono in Africa ed in America specie analoghe a quelle di Europa, ma poche che ne sieno assolutamente identiche. Vi hanno per tale latitudine, per tal clima, certi colori e certi caratteri particolari quasi invariabili: l' entomologo Latreille distingue al primo sguardo qual' è la patria dell' Insetto che gli si sottopone: Linneo anch' egli indicava la fisonomia de' Vegetabili secondo il luogo del mondo che gli aveva veduti a nascere.

Non sono gli Animali in nessuna parte più numerosi nè meglio sviluppati come ne' luoghi temperati, cui bagnano de' gran fiumi, e che ricuopre, abbellendoli, una vegetazione doviziosa e variata: ma nelle regioni diacciate, rallentasi la vegetazione, e gli Animali languiscono. La vita è, in certo tal qual modo, limitata al centro della terra; rifugge dai poli. L' uomo solo abita quasi indistintamente in tutti i climi; ma varia in ciaschedũno: è il solo essere veramente cosmopolita. Vero è ch' ei strascina al suo seguito alcuni Animali e qualche Piante, cui la sua industria o la fatica sua ha saputo in tutti i luoghi acclimatare. Egli è sopra ogni altra cosa da questi fedeli compagni, da questi docili schiavi dell' Uomo, che si può il meglio giudicare dell' irresistibile sua possanza; di quella possanza che ha prodotto più diversità fra gli individui di certe specie che posta non ne aveva natura fra esse specie e quelle che più immediatamente le toccano. Certo vi ha maggiore differenza tra le numerose varietà della specie del Cane, che fra le specie primitive del Cane e della Volpe.

CLAS

D

Il metodo del professore Lamarck incomi
V. la Filosof

Il solo modo di progressione stabilisce di sovente grandi dissomiglianze nell' organizzazione degli Animali più vicini. La facoltà di nuotare, per esempio, richiede un corpo leggero e membra piane: le Lontre, i Castori, le Chelonie, i Portuni e gli Idrofili ne sono la prova evidente. Gli Animali saltatori hanno lunghissime le membra posteriori: spesso la più semplice facoltà induce differenze sensibili nei caratteri esterni.

Gli stessi Animali presi ad età diverse, sembra talvolta che appartengano a specie differenti: cosa particolarmente notabile per quelli fra di essi che subiscon delle metamorfosi. Nulla che meno rassomigli ad una Farfalla come il Bruco dal quale devesi essa disimpegnare; nulla tanto differente dalla Rana quanto il Ranocchio nel primo suo stato. I Mammiferi e gli Uccelli ancora giovani differiscono dagli Animali medesimi divenuti adulti.

Gli uni vivono di Vegetabili, altri nudrisconsi di carne e dei rimasugli di esse: i Forauavi e parecchi Insetti distruggono i boschi; pretendesi che le Foladi ed i Litofagi si nudriscano delle Pietre che adonta di loro durezza perforano.

Si sa che i Mammali vivono appresso a poco sei o sette volte più tempo che non abbiano posto a crescere ed a svilupparsi. Vi sono e Uccelli e Rettili molto più vivaci. I Polipi si succedono in certa guisa perpetuamente, coll'ajuto di divisioni parziali o di gemme. Si nota che gli Animali più piccioli, più deboli, quelli la cui vita è della più corta durata, sono ordinariamente i più fecondi: se ne conoscono che non generano se non se una volta sola. Quivi sembra che la natura abbia intieramente sagrificato gli individui alla specie; poichè questi esseri non sono, per esprimerci così, che depositari della vita. Del resto, vivere molto non è durare lungo tempo, e quell' Insetto che non esiste che un giorno, che si riproduce e muore, vive di sovente più del Mollusco irresistibilmente fissato allo scoglio che lo vide nascere e morire. Meno la vita è attiva e più si prolunga; pare che ogni essere ricevuto abbia in partaggio la stessa misura ed il grado stesso di vita. Vivere poco alla volta è dunque il più sicuro mezzo per vivere lungo tempo. (ISID. B.)

Il vocabolo ANIMALE divenne talvolta specifico, nella storia naturale, quando la scienza non offeriva nomenclature certe, e quando, per un' idea falsissima, non riguardavasi come il nome essenzialmente vero d'un essere qualunque, se non il nome, quasi sempre improprio, che o selvaggi o barbari gli davano nè luoghi dove qualche viaggiatore poco istrutto l'aveva trovato. Così incontrasi spesso in certe vecchie relazioni l' ANIMALE DEL MUSCHIO, l' ANIMALE BEZOAR, per dinotare i Mammiferi, da' quali ricavasi il Bezoar ed il Muschio, come dicevasi l' Albero da cera, l' Erba dalle perle, ecc. Trovasi pure, in opere più moderne, l' ANIMALE ANONIMO, per designare il Fennecco del genere *Canis* e l'ANIMALE per indicare l' Asino stallone.

E designate pure si sono sotto il nome di ANIMALE FIORE parecchie Attinie, i cui tentoni ricordano, colla risplendente varietà de' loro colori, quei delle corolle più brillanti. Tutte le quali denominazioni viziose sono oggi affatto rigettate. (B.)

ANIMALECOLI. INF. *Diminutivo di Animali.* Designazione impropria colla quale i primi osservatori che adoperarono il microscopio fecero conoscere gli esseri onde componesi il mondo nuovo che andavano discoprendo, e de' quali noi in questo Dizionario ci occuperemo alla voce INFUSORII.

*ANIMALI (SOSTANZE.) Qualifi-

cazione generale data alle diverse parti degli Animali o ai prodotti loro, sia naturali, sia per effetto di decomposisioni chimiche e di nuove combinazioni de' loro principii, che riduconsi a quattro: l' Azoto, l' Idrogeno, il Carbonio e l' Ossigeno.

I chimici suddividono le materie Animali in sostanze acide, sostanze grasse, sostanze terrose o saline e composti particolari.

Alla prima sezione appartengono gli Acidi amniotico, butirrico, clorocianico, colesterico, delfinico, formico, idro-cianico, lattico, margarico, oleico, purpurico, piro-urico, rosacico, sebacico ed urico. *Vedi* Acido.

Le materie grasse, cotanto abbondanti in quasi tutte le parti dell' Animale, prendono diversi nomi secondo la loro consistenza, il colore, l' odore, e le differenti classi d' Animali, dai quali furono estratte: tali sono: la Sugna, il Sego, il Burro, l' Olio di piede di Bue, l'Olio di Pesce, il Bianco di Balena e l' Adipocera. Chevreul, in un lavoro generale sui grassi, gli ha tutti ricondotti a cinque sostanze, ch' ei chiamò; Stearina, Elaina, Cetina, Colesterina, e Butirrina, i cui stati differenti, e talvolta il miscuglio, costituiscono, secondo lui, i diversi grassi precedentemente conosciuti.

Le sostanze terrose o saline sono gli ossidi di Silice, di Ferro e di Manganese; i sotto-fosfati di Calce, di Magnesia, di Soda, di Ammoniaca; i sotto-carbonati di Soda, di Potassa, di Calce, di Magnesia; i solfati di Potassa e di Soda; gli idroclorati di Potassa e di Soda; i beucoati di Soda e di Potassa; l' acetato di Potassa; l' ossalato di Calce; l' urato di Ammoniaca, ed il lattato di Soda.

Le sostanze nè acide nè grasse sono la Fibrina, l' Albumina, il Caccio, la Gelatina, il Picromele, il Latte, il Zucchero di diabete, l' Urea, il Sangue, il Chimo, il Chilo, la Bile, la Linfa, la Sinovia, la Saliva, il Suco Pancreatico, le Lagrime, il Sudore, il Muco, il Cerume, lo Sperma, il Suco gastrico, l' Orina, i Calcoli e Concrezioni diverse, la Materia cerebrale, la Pelle, i Muscoli, i diversi Tessuti interni, i Capelli, i Peli, le Penne, la Lana, la Seta, le Unghie, il Corno, le Cartilagini, le Ossa, ecc. Torneremo, con maggior minutezza, sopra ciascuna di queste sostanze, e ne' luoghi che occupar devono nel Dizionario presente, quando ciò sarà necessario agli oggetti de' quali in esso si tratta. (DR... Z.)

ANIMALI. zool. Sotto la presente denominazione noi comprendiamo i cinque articoli seguenti:

* Animali apatici. Lamarck dà questo nome ai Zoofiti o Animali raggiati di Cuvier per opposizione a quelli che chiamò Animali sensibili: egli attribuisce loro per caratteri; di non avere forma simmetrica mediante parti pari biseriali, o solamente da due lati opposti; nessun senso per la sensazione, nè midolla longitudinale, nè cervello; non vero scheletro. Risguarda egli siccome improprie le denominazioni di Animali radiati e di Zoofiti generalmente adottate. Parendo a noi che quella di Animali apatici, cioè, di *esseris provveduti di sentimento, non aventi nemmeno quello di loro esistenza, quel sentimento interno che de' bisogni sentiti possono muovere*, ecc. indichi fatti ancora poco conosciuti ed ipoteticissimi, continueremo a far uso della denominazione di Zoofiti. *V.* questo nome. (LAM... X.)

*Animali domestici. Comprendonsi sotto simile denominazione tutti gli Animali che l' Uomo ha saputo costringere a vivere con esso lui, che

adopera a lavorare la terra, a trasportarne le derrate, ad ajutarlo nelle sue svariate fatiche, al pari di quelli che concorrono abitualmente al suo nudrimento, a'suoi vestimenti e agli altri bisogni della società. Appartengono gli Animali domestici principalmente a tre classi, ai Mammiferi, agli Uccelli e agli Insetti. Sono da per tutto gli stessi, appresso l' Uomo incivilito e appresso il selvaggio, vicino al polo come sotto i tropici, nell' antico al pari che nel nuovo continente. I primi, propriamente detti *Animali rurali* e indicati col nome particolare di *Bestiame*, sono il Cavallo, l' Asino, il Mulo, il Bue, la Vacca, il Buffalo, il Porco, il Montone, la Pecora, la Capra, il Coniglio, il Cane ed il Gatto. Vi si comprendono talvolta il Dromedario, il Camello, e le specie che rappresentano questo genere nel nuovo mondo; ma l' uso ne è limitato a picciol numero di paesi. *V.* ciascuno di detti nomi. I Volatili, affetti alla giurisdizione speciale della corte, sono il Gallo e la Gallina, il Pollo d' India, l' Oca, l'Anitra ed i Colombi di colombaia o di gabbia. Mantengonsi pure nella corte il Pavone, il Cigno, il Fagiano, il Tordo, la Faraona, l' Ortolano, ecc., *V.* tutti questi nomi; ma piuttosto come oggetti di piacere e di lusso che di economia. Gli Insetti formano una classe a parte. I soli che si allievino nella casa rurale sono le Api ed i Bachi-da-seta; vi si unisce alcuna volta la Cocciniglia silvestre, che merita un' attenzione tutta particolare. Tali tre specie di Insetti giovano ad un ramo di commercio della massima importanza, ed assicurano all' economia domestica di grandi vantaggi. (A. T. D. B.)

* Animali di sangue caldo. Intendonsi con tale espressione i Mammiferi e gli Uccelli, la cui temperatura è in generale più elevata di quella degli altri Animali. Sta fra i limiti di 35° e 44° centigradi. Quella dei Mammali sta dai 35° ai 40°, quella degli Uccelli dai 40° ai 44°. Simile calore è comune a tutti gli Animali di dette due classi, fin tanto che godono di tutta la loro attività. Quasi tutti conservano quest' alta temperatura in tutte le vicissitudini delle stagioni, fuori del caso d'un freddo estremo, incompatibile colla vita. Un picciol numero di specie fra i Mammiferi, suscettibile ad intorpidirsi per una bassa temperatura, subisce un raffreddamento considerabile. *Vedi* Animali svernanti. (E.)

* Animali di sangue freddo. Sotto di questa denominazione comprendonsi tutti gli Animali fuori de'Mammiferi e degli Uccelli; avvegnachè in generale la loro temperatura sia di molto inferiore a quella degli Animali delle anzidette due classi. Il calore loro segue ordinariamente le variazioni della temperatura esterna e non ne differisce che di due o tre gradi. Tuttavia le Api e gli Scarabei offrono delle eccezioni. Probabile cosa è che occupandosi più specialmente della temperatura degli Animali senza vertebre, non se ne trovi un maggior numero. La temperatura delle Api, se si ha a giudicarne da quella degli alveari, innalzasi nella state da 35° centigradi, limite inferiore della temperatura degli Animali a sangue caldo, e sale talvolta ai 40°. *V.* Api. Avendo Desmarest posto un termometro in un bossolo di Scarafagi, lo vide alzarsi dieci gradi sopra la temperatura esterna. (E.)

*Animali svernanti. Indica siffatta denominazione gli Animali che passano una parte dell' autunno e dell' inverno in uno stato di torpore, e ne escono al principio della primavera. Ve ne sono e fra gli Animali di sangue

caldo e fra gli Animali di sangue freddo. I primi appartengono alla classe dei Mammiferi e sono il Ghiro, il Topo, il Moscardino, il Pipistrello, la Marmotta, la Gerboese, ecc. Ad un' epoca più o meno avanzata dell' autunno, secondo l' abbassamento della temperatura, cercano cotesti Animali di mettersi al coperto dal freddo e dal vento, ritirandosi in buchi praticati nella terra, ne' muri, negli alberi o fra i cespugli. Li guerniscono d' erbe, di foglie verdi e di muschi. Tali ritiri variano secondo le specie. I Pipistrelli, che anch' essi se ne scelgono di simili, svernano ancora in grotte e in cave di pietra dove la temperatura trovasi più dolce che non all' aria libera. Colà sospendonsi colle loro zampe di dietro e si abbandonano al lungo loro sonno. Gli altri Animali svernanti contraggonsi raccostando la testa alle estremità inferiori, e presentano così all' azione del freddo minore superficie. Quando si scuoprono ne' loro rifugi, trovansi aggomitolati, freddi al tatto, immobili, irrigiditi, cogli occhi chiusi, la respirazione lenta, interrotta, appena percettibile o nulla; e la insensibilità loro è soventi volte tanta che si può scuoterli, agitarli, ruotolarli, senza trarli dal loro torpore.

Alla primavera ed in estate, quando i detti Animali godono di tutta la loro attività, hanno un calore elevato che varia secondo le specie e gli individui, fra 35° e 37° centigradi, e che trovasi per conseguenza ne' limiti di temperature che caratterizzano gli Animali a sangue caldo. Guardando cotesti Animali per giudicare de' cangiamenti che loro sopravvengono in autunno e nell' inverno, si è osservato che la loro temperatura si abbassa lentamente col declinare della stagione. Pure gradatamente allentasi la loro respirazione, i movimenti diventano meno vivi, ed il loro appetito diminuisce. Godono nulladimeno dell' uso de' sensi e della locomozione. Tale stato intermedio fra la pienezza della vita ed il torpore può durare da uno a due mesi. Il grado di temperatura esterna al quale si assiderano, varia secondo le specie ed anzi secondo gli individui. La propensione loro al torpore segue una scala di temperatura discendente che corrisponde in generale all' ordine seguente: il Pipistrello, il Riccio, il Ghiro, la Marmotta e l' Amstero. Non si è stabilito il paragone fra le altre specie. Quantunque non vi sia un grado preciso, al quale questi Animali perdono l' uso del sentimenso e del moto, si è osservato che il Pipistrello può assiderare fra 10° e 7°; il Riccio a 7°; il Ghiro a 5°. Non si sono potuti intorpidire la Marmotta e l' Amstero se non se ad una temperatura molto al di sotto di zero, e fu anche d' uopo difficultarne la respirazione rallentando o impedien do il rinnovamento dell' aria nelle scatole o ne' buchi ne' quali si chiudevano.

L' intorpidamento di questi Animali non ha luogo se non quando all' abbassamento della loro temperatura e al rallentamento della respirazione si unisce la sospensione dell' azione de' sensi e de' movimenti volontari. È esso suscettibile di gradi variatissimi, caratterizzati dal numero delle ispirazioni in un tempo dato, oppure, il che indica il più alto grado di torpore, d' assenza d' ogni moto respiratorio. Nè tutte le specie sono soggette al medesimo grado di assiderazione. I Pipistrelli sono quelli il cui letargo è più leggero. La Marmotta per lo contrario può provare il più profondo torpore. La temperatura dei detti Animali durante il sonno letargico dipende in gran parte da quella dell' aria. Tuttavia se ne trova più elevata almeno di 3 o 4 gradi. Variabile per conseguenza, può discendere a 3° sopra zero senza far

cessare quello stato; ma non è suscettibile d'essere ridotta a zero senza cagionare il risvegliamento o la morte. — Vi è dunque un grado di freddo esterno incompatibile coll' assideramento o la vita di detti Animali. Le specie più facili ad intorpidire, come i Pipistrelli, il Riccio, il Ghiro, il Topo ed il Moscardino, non varrebbero a sopportare una temperatura di 10° sotto zero. Un calore di 10° o 12° sopra zero li risveglia. — Diversi mezzi meccanici, come scosse lievi o forti secondo il grado di torpore, bastano per trarneli senza cangiamento veruno della temperatura esterna. Ma se possono così riprendere la loro attività, non la saprebbero conservare senza il soccorso d' un dolce calore.

Egli è per tutto ciò che precede evidente che il sonno de' Mammiferi svernanti non ha durata uniforme e costante. Posciacchè va soggetto alle variazioni dell' atmosfera, sarà continuo od interrotto secondo il corso della stagione o le precauzioni che avranno prese per ripararsi dai cangiamenti di temperatura e secondo la loro suscettibilità individuale.

Dipendentemente da tali circostanze e a ragione che sono più o meno soggetti od esposti ad essere destati, fannosi degli ammassi di provvisioni. Si è veduto il Riccio, per esempio, formarsi più magazzini separati, e ricorrervi a diverse epoche durante il suo svernamento. Si sono anche conosciute talvolta le sue traccie sulla neve.

Non v' ha carattere esterno distintivo de'Mammali svernanti. Se alcune specie appartengono al medesimo genere, come il Ghiro, il Topo ed il Moscardino, altre ve ne hanno che sono differentissime e che appartengono ad una famiglia lontana, quale quella de' Pipistrelli. Invano si è cercato nella struttura interna di simili Animali un' organizzazione particolare. Nell' enumerazione che abbiamo fatta dei Mammiferi svernanti, non abbiamo parlato se non se di quelle specie, sulle quali non vi avea dubbio di sorta. Pretendesi che alcune specie di Orsi e di Tassi si abbandonino anch' esse al sonno letargico; ma non pare che l'opinione ne sia fondata sopra osservazioni dirette. Non merita tuttavia di essere rigettata, poichè è probabile che il numero de' Mammali al torpore soggetti sia maggiore che non si creda.

Alcuni autori sono di parere che la Rondine, ne' nostri climi, sia nel novero degli Animali svernanti; noi rimettiamo alla voce Rondina l' esame di cotesta opinione.

Dicesi che il Tanrecco, specie di Riccio, si assideri, al Madagascar, per alcuni mesi dell' anno. Se bene fondata fosse siffatta opinione, sarebbe il solo fatto conosciuto dell' intorpidimento periodico di un Mammifero in un clima caldo. *V.* Tanrecco.

Gran numero di Animali di sangue freddo possono risguardarsi come Animali svernanti. Il medesimo è de'Rettili ne' climi freddi, di alcuni Insetti, Molluschi e Vermi; ma in generale l' assideramento loro è meno profondo di quello de'Mammali svernanti. Passano essi il tempo dello svernamento senza cibo; ma non trovansi sempre privi del sentimento e del moto, nè anche alla temperatura di zero.

Alcuni sono suscettibili di letargo profondo persino nei climi caldi. Humboldt l' ha osservato nell'America meridionale in Rettili che passano una parte dell' anno sepolti nella terra, e non escono del torpore se non per un tempo piovoso, o quando si eccitano con mezzi violenti.

Concluderemo con questa osservazione generale, che nessuna specie di Animali sembra per sua natura condannata ad intorpidire. Cotale stato dipende dalle circostanze estoriori, e

lo si può far cessare o prevenirlo regolando le condisioni, nelle quali si collocano questi Animali. (B.)

* Animali radianti. *V.* Zoofiti o Raggiati.

ANIMALI FOSSILI. geol. Animali che esistevano sulla superficie del globo in un' epoca remotissima, e le cui parti solide sonosi avviluppate e conservate in sedimenti pietrosi che formano di presente gli strati più moderni della terra. *Vedi* Fossile. (C. P.)

ANIMALI PERDUTI. geol. Fra le numerose reliquie di corpi organici che trovansi avviluppate nella grossezza degli ultimi strati della terra, le une sono state riconoscinte per avere appartenuto ad esseri simili a quelli che vivono ancora oggi sulla superficie del globo; ma altre non poterono riportarsi a verun Animale del mondo attuale, e stati sono per conseguenza risguardati, e dagli anatomici e dai geologi, come spoglie di Animali che abbiano abitato la terra ad un' epoca dalla nostra remota e de' quali annientate se ne sieno le razze; sono essi questi Animali, la cui esistenza antica ci fu rivelata dai loro rimasugli fossili, che alcuni naturalisti hanno chiamato *Animali perduti*. — Si è così discoperto un gran numero di Animali perduti, e potrebbesi anzi dire in modo generale, che tra i fossili, la maggior parte è sensa analoghi viventi. *V.* Analoghi e Fossili.

Fra gli esseri della terra antica, gli uni differiscono più degli altri da quelli che esistono ancora presentemente; parecchi sembra che stabiliscano de' passaggi fra classi, il Rettile volante di AEichstedt, per esempio, *V.* Pterodattilo; altri costituiscono certi generi distinti come l' Anoploterio ed il Paleoterio, *V.* questi nomi; alcuni ponno essere disposti nei medesimi generi con ispecie viventi quali sono ed Elefanti e Rinoceronti; finalmente diversi potrebbero risguardarsi siccome varietà di dette specie.

Un' osservazione, molto importante per la storia della terra, fu somministrata dall' esame delle spoglie degli *Animali perduti*; si è ch' ei sembra che più gli strati sono antichi, e più i corpi organizzati che racchiudono esibiscono una differensa da quelli della superficie, e meno per conseguensa presentano analoghi. Si è del pari osservato, fra quelli de' Fossili che hanno analoghi viventi, che questi abitano regioni lontanissime e climi differentissimi da quelli dove essi Fossili s' incontrano. Sono queste le osservazioni che servirono di fondamento a diversi sistemi dei filosofi moderni sull' ordine dalla natura seguito nella creazione de' corpi organizzati, sulle trasformazioni possibili e successive, dopo tempo più o meno lungo, d' una specie in altra specie, e sul genere delle ultime rivoluzioni provate dalla terra. *V.* Geologia.

Si possono citare come i più notabili fra gli Animali perduti, seguendo appresso a poco l' ordine di loro antichità, per ciascheduna classe; negli ultimi: i Fossili delle Ardesie, a'quali Brongniart diede i nomi di Calimena ed Ogigia, gli Ammoniti, molte specie di Entrochi, le Belemniti, le Terebratole, ecc. ed un numero tanto considerabile di Conchiglie che formsti ne sono per intiero de' banchi di grande grossezza. — Ne' Pesci: quelli degli Schisti bituminosi di Mansfeld, de' quali fece Blainville i generi Paleonisco e Paleotrisso, molti di quelli delle Filladi di Glaris, delle Marne calcari di Monte-Bolca, di Pappenheim, di OEningen, ecc. — Ne' Rettili: lo scheletro d' una specie di Proteo, il quale, prima de' lavori di Cuvier, era stato da Scheuchzer riguardato come uno scheletro umano, o come quello di un Siluro da J. Gesner.

V. Antropolite; gli ossami enormi trovati nelle cave di Maestricht e dal medesimo anatomico riferiti ad un Rettile prossimo all' Avvisatore, il famoso Ornitocefalo o Pterodattilo, Rettile volante degli Schisti calcarei di AEichstedt, ecc. ecc.

Pochissimi Fossili trovati si sono fra gli Uccelli; è questa classe talmente naturale, che le spoglie, risparmiate dal tempo, non si possono riferire con qualche certezza a specie perdute. — Ne' Mammiferi: gli Anoploterii ed i Paleoterii, che sono generi nuovi composti di parecchie specie, quello di recente stabilito, sotto il nome di Lofiadonte di Cuvier, il quale aveva creato i due precedenti, il Megaterio che avvicinasi ai Bradipi o Pigri, i Mastodonti, le specie di generi Elefante, Ippopotamo, Rinoceronte, Tapiro, Sariga, Orso, ecc. ecc. *V.* tutti questi nomi ed anche Fossile, Geologia e Terra. (c. p.)

ANIME. bot. fan. Sin. di *Hymenea*, L. *V.* Imenea. (a.)

ANIME. bot. fan. *Vedi* Resina anime.

ANIMELLE. mam. Testicoli del Montone, ricercate, come cibo dilicato, in certi paesi, particolarmente in Ispagna, dove li chiamano *Crilladillas*. (b.)

ANIMUM. bot. *V.* Copale.

ANINGA. ucc. *Plotus*, L. Genere dell' ordine de' Palmipedi di Latham e di Temminck, di quello de' Sindattili di Vieillot. Caratteri: becco lungo, diritto, a fuso, acutissimo, finamente dentellato; margini della mandibola superiore dilatati alla base, compressi e piegati in dentro; narici longitudinali, lineari, nascoste in un incavo poco profondo; piedi corti, grossi, forti; tarso corto; diti intermedio ed esterno i più lunghi, impegnati, come anche gli altri due, in una membrana comune; pollice articolato interiormente a livello degli altri diti; ali lunghe; il primo remigio più corto del secondo, terzo e quarto; coda grande e larga, composta di dodici rettrici. — Sono le Aninghe notabili per la lunghezza del collo sottile che termina in una testa profilata; abitano le regioni più calde de' due continenti. Non si trovano che assai di rado in terra dove sembra che non si sostengano se non con moltissimo stento; confitte sugli Alberi più elevati che bordeggiano le paludi ed i fiumi, di là spesso appostano i Pesci, su de' quali piombano immergendosi, e cui trasportano per farli in pezzi coll' unghie, quando non possono inghiottirli intieri; nuotando con estrema velocità, non è loro men facile perseguitare il Pesce minuto che colpiscono di becco con molta destrezza; sono malfidenti e salvagge; tenendosi quasi sempre sotto la superficie dell' acqua, non ne fanno escire la testa se non per respirare. Ed è ancora sulla cima degli Alberi che stabiliscono il loro nido, composto di ramuscelli, di canne, e guernito di folta peluria. — Sono le Aninghe soggette a varie mute, il che ha dato luogo a qualche confusione nella loro descrizione e nel numero delle specie, cui sembra che si possa, sino ad ora, ridurre alle due seguenti:

L' Aninga del Senegal, Buffon, tav. color. 107. *Plotus Lavaillantii*, Temminck, che è nera, colla parte anteriore del collo e le tettrici alari d' un rosso dorato.

L' Aninga della Guiana, Buff. tav. color. 959 e 960, di cui l' Aninga del Brasile e quella delle isole della Sonda non sarebbero che varietà, le quali potrebbonsi raccorre sotto il nome specifico di *Pl. melanogaster*, Lath. Ciò che c' induce a questa opinione si è, che fra un certo numero di Aninghe stateci mandate da Giava, abbiamo ritrovato tutte le modificazioni che convengono alle descrizioni dei *Pl. Anhinga e melanogaster* e dell' Aninga

nera di Caienna, figurata da Buffon. Crediamo che l'Aninga melanogastro, nel suo stato adulto, debba avere trenta pollici di lunghezza; la testa, la parte anteriore del collo e le spalle coperte di picciole piume setose, d'un fulvo cenerino misto di nero; la gola d'un bianco rosato, macchiato di nero; un tratto bianco estendentesi dall'angolo del becco sino al di là del terzo della larghezza del collo; il petto, l'addomine e le coscie di nero lucente al pari del dorso, i remigii e le rettrici: le più esterne fra queste profondamente ondeggiate per traverso; le tettrici alari variate di bianco e di nero; il bianco occupante i due lati del fusto e trovantesi avviluppato dal nero in modo da formare una macchia che è molto più grande e più allungata sulle grandi tettrici dove forma una zona di tutta la lunghezza della piuma: è larga ed occupa tutto un lato delle tettrici medie; sulle picciole riesce triang... piedi, le unghie e la membrana scorgonsi nerastri; il becco verde oscuro di sopra, giallastro di sotto: tale è la descrizione che abbiamo potuto fare sopra i tre più vecchi individui della nostra collezione.

(DR...Z.)

ANINGA. BOT. FAN. (Margrave e Pison.) Nome che al Brasile dinota certe Piante molto differenti, alcune delle quali vanno specificate da diversi epiteti.

ANINGA, propriamente detta, applicasi a diverse specie del genere *Arum*. *V.* ARO.

ANINGA-IBA, ad un Albero indeterminato, il cui frutto dà una sostanza farinosa mangiabile; il fusto è di legno leggero proprio a costruire zattere; è la radice un rimedio contro la gotta.

ANINGA-PERI, ad un Melastomo, d'onde trasuda una specie di Resina anime. *V.* questa voce.

ANIRACA-HA. BOT. FAN. Sin. di Mussenda spinosa, alla Guiana. *V.* MUSSENDA. (B.)

ANIS. BOT. FAN. Sin. francese di Anice. *V.* questo nome.

ANISACANTO. *Anisacantha*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Atriplicee stabilito da R. Brown sopra una Pianta della Nuova-Olanda. Non differisce dalle *Scleroloena*, *V.* questo nome, se non pel suo calice quadrifido e le spine dorsali. (A. D. J.)

ANISAMELES del Dizionario delle Scienze naturali. BOT. FAN. *V.* ANISOMELE. (A. D. J.)

ANISE ed ANISO. BOT. FAN. *V.* ANICE.

* ANISO. *Anisus*. INS. Genere della sezione de' Coleopteri Tetrameri, fondato da Dejean (Catal. de' Coleopt., 1821) sopra l'ispezione d'una sola specie, originaria dal capo di Buona-Speranza, e ch'ei chiama *A. auriculatus*. Ei colloca questo genere dietro e non lontano dai Lipari di Olivier. (AUD.)

* ANISOCALICE. POLIP. (Donati.) *V.* AGLAOFENIA.

ANISODATTILI. *Anisodactyli*. UCC. Sesto ordine del metodo ornitologico di Temminck. Caratteri: il becco più o meno arcuato, spesso dritto, sempre subulato, profilato e sottile, men largo della fronte; i piedi mediocri; tre diti davanti ed uno di dietro; l'esteriore saldato verso la base al dito di mezzo; il posteriore il più delle volte lungo: tutti provveduti di unghie assai lunghe e curvate.

Abbraccia quest'ordine i generi Ossirinco, Pico, Orionice, Picucolo, Sittina, Picchio, Ofia, Rampichino, Guit-Guit, Colibri, Suimanga, Climaterico, Ticodromo, Bubbola, Promerope, Eorotario e Filedone. *V.* questi nomi. Vieillot fece de' suoi Anisodattili la seconda tribù del suo ordine di Silvani. (DR... Z.)

ANISODONE. PESC. Specie di Squalo di Lacépède, o piuttosto di Pristo-

bate di Blainville. *Vedi* PRISTODA-TE. (A.)

ANISOMELE. *Anisomeles*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Labiee, vicino all'*Ajuga* ed al *Teucrium*, che presenta un calice tubulato, marcato da dieci strie, cinquifido; una corolla, il cui labro superiore è intero e picciolo e l'inferiore dividesi in tre parti, quella di mezzo bilobata; gli stami ne sono didinami, saglienti ed ascendenti, le antere de' due stami più corti hanno due stanze opposte, quelle de' più lunghi una sola, o sono dissimili; i semi scorgonsi lisci. Descrive Brown tre specie di questo genere, di cui è egli autore, osservate sotto i tropici nella Nuova-Olanda. Sono Erbe pubescenti, colle foglie merlate, i fiori verticillati ed accompagnati da picciole brattee, coi calici glandolati, la corolla di colore porporino. (A. D. J.)

*ANISOMERA. *Anisomera*. INS. Genere dell'ordine de' Dipteri, famiglia de' Nemoceri (*Tipulariae*, Latreille), fondato da Hoffmansegg e che ci è noto per l'opera di Meigen. Quest'osservatore esatto, nella sua descrizione sistematica de' Dipteri d'Europa (Tom. I. p. 210), assegna a questo nuovo genere i caratteri seguenti: antenne estese, setacee, a sei articoli; il primo cilindrico; il secondo a cono rovesciato; il terzo lunghissimo; niente occhi lisci. Un'unica specie compone questo genere ed è l'Anisomera oscura, *A. obscura*, Hoffm., figurata da Meigen (*loc. cit.* tav. 7, fig. 5). (AUD.)

* ANISONICO. *Anisonyx*. MAM. Genere di Rosicatori, stabilito da Raffinesque (*the American montly magasin*, 1817). (A. D... NS.)

ANISONICO. *Anisonyx*. INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, stabilito da Latreille a spese del genere Melolonta di Fabricius. Suoi caratteri sono: primo articolo delle antenne e mento non grandissimi; cappuccio allungato, stretto all'estremità anteriore; palpi gracilissimi, lunghi, terminati da un articolo cilindrico; i labiali inseriti all'estremità del mento (uncinetti de' tarsi ineguali). Il labro non sagliente, le mandibole sottilissime in parti membranose e senza denti, le mascelle terminate da un pezzo allungato e membranoso; il corsaletto a trapezio ristretto dalla base alla punta, sensibilmente più stretto dell'addomine; quest'ultima parte del corpo formante un quadrato più largo che lungo; e finalmente i tarsi de' primi quattro piedi terminati da due uncinetti bifidi, mentre quelli dell'ultimo paio non ne hanno che uno, permettono di distinguere gli Anisonici dai generi vicini. Congiungono questi Insetti le Oplie colle Trichie e colle Cetonie. Latreille (Consider. gener.) li colloca nella famiglia de' Scarabeidi. Altrove (Regno Animale di Cuvier), li mette nella tribù del medesimo nome, [illegible] de' Lamellicorni. Parecchie specie sono state da Olivier rapportate al genere Melilonta, come sono quelle chiamate *crinita*, *cinerea*, *Ursus*, *proboscidea*, *Lynx*. Questi Insetti, tutti esotici, abitano l'Africa meridionale e provengono per la maggior parte dal capo di Buona-Speranza. (AUD.)

* ANISOPLIA. *Anisoplia*. INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, fondato da Megerle a spese del genere *Melolontha*, Fabricius. Io non conosco questo genere se non pel catalogo della collezione di Dejan. Questo entomologo ne possede quindici specie, tutte straniere alla Francia, tranne quelle chiamate *arvicola*, *agricola*, *horticola* da Fabricius. Le due ultime si trovano nei contorni di Parigi. *Vedi* MELOLONTA. (AUD.)

ANISOPO. *Anisopus*. INS. Genere dell'ordine de' Dipteri; stabilito da Meigen nelle prime sue opere e da La-

treille riunito ai Micetofili. *V.* questa voce. (AUD.)

* ANISOPOGONO. UCC. (Illiger.) Piume le cui barbe sono di larghezza ineguale. (DR..Z.)

*ANISOPOGONO. *Anisopogon*.BOT. FAN. È una Pianta della famiglia delle Graminee, raccolta al porto Jackson da R. Brown che ne ha formato un nuovo genere, così chiamato per l'ineguaglianza delle reste che terminano la sua gluma. Un solo fiore contiene la lepicena, o di più, secondo Beauvois, un secondo abortito ed appena visibile; viene formato da due palee eguali ed allungate. La gluma ne è picciuolata ed a due valve, l'interna delle quali sprovveduta di reste, mentre l' esterna ne presenta alla cima tre, due laterali setacee, ed una mediana, molto più lunga e ritorta sopra di se medesima. — Stanno i fiori disposti in pannocchia rada; il culmo giunge a tre piedi di altezza e porta delle foglie inguainanti a linguette cigliate. La forma è quella d' un Avena, il che fece che si chiamasse *Anisopogon avenaceus* la sola specie conosciuta, si ponno vedere gli organi della fruttificazione figurati tav. IX, fig. 8. dell' Agrostografia di Beauvois. (A. D. J.)

ANISOTOMA. *Anisotoma*. INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione degli Eteromeri, fondato da Knoch, ed usato più esattamente da Illiger, Fabricius, Dumeril, ecc. Alcuni entomologi, Latreille in particolare, non lo hanno adottato. Questo dotto stabilisce il medesimo genere sotto il nome di Leiode; ed unisce anche diversi Anisotomi ai Falacri di Paykull. *V.* questi nomi. (AUD.)

ANISSILO.BOT.FAN.Pianta vicina all'Astrautia, volgarmente al Chilì chiamata *Mouchu*, e la quale, masticata, espelle le ventosità. Non si può, sopra tali indicazioni e sulla descrizione che ne dà Feuillée (Stor. delle Piante med. p. 5, tav. 2), con una figura mediocre, determinare a qual genere questa Ombrellifera appartenga. (B.)

ANITRA. UCC. *Anas*; L. Genere dell' ordine de' Palmipedi. Caratteri: becco diritto; largo, spesso elevatissimo alla base ed in questa parte guernito di caruncole tubercolose, sempre depresso alla punta e più o meno nel resto della sua estensione, ricoperto d'una pelle sottile, con l'estremità rotondata, ottusa ed unguicolata; le due mandibole piatte o dentellate in lamine sui loro margini; narici situate quasi alla superficie del becco e presso alla base di esso, ovoidi, per metà coperte dalla membrana della fossa nasale; piedi corti, piumati sino ai ginocchi, ritirati verso l' abdomine; quattro diti tre davanti intieramente riuniti da una larga membrana, uno di dietro libero o con un rudimento di membrana, articolato assai in alto sul tarso. Ali mediocri, il primo remigio eguale in lunghezza al secondo o di poco più corto.

La natura dando all' Anitre la doppia facoltà di percorrere l' immensità dell' aere e di solcare i piani dell'onde, sembra le abbia destinate a formare l' ornamento delle riviere, de' fiumi, dei laghi e de' mari. Egli è in quell' umide dimore, cui non lasciano mai se non a stento e quando una forza maggiore ne le costringa, ch' esse trovano abbondante pascolo appropriato a' loro organi, sia che compongasi di Pesci, o sia che i Molluschi, le Larve, i Vermi ad anche i Fuchi od altre Piante delle acque ne formino la base. Cercano quel cibo con avidità; s'immergono anche senza ripugnanza nelle acque pantanose per coglierví ed inghiottire la loro preda. Vero è che non temono punto di guastare le loro piume. L'intonaco particolare che le ricopre, le protegge da ogni danno dell'acqua e delle materie che la insucidano. Egli è ancora fra i Giunchi e le Canne, sopra le Alghe rigettate dall'onde, che

costruiscono assai negligentemente il loro nido. La forma, il colore ed il volume delle uova variano in ciascuna specie. Anche il numero varia e non solo nella specie, ma eziandio in ciascuna covata. Le Anitre sono quasi tutte viaggiatrici; per la maggior parte abitano in preferenza le regioni del Nord, e l'elevazione di temperatura nelle regioni meridionali all' estate; il che determinava i due passaggi bastantemente regolari per ciascuna specie, di primavera verso il Nord e di autunno verso il Sud. Quasi tutte soggette a duplice muta annuale, il cangiamento di piume è tale, nei maschi, che sono assolutamente inconoscibili nelle due epoche opposte dell' anno. In generale prendono la veste loro nuziale sul finire dell'autunno e non la lasciano se non se dopo il compimento dell' incubazione.

La facilità colla quale diverse Anitre piegate si sono al giogo della domesticità, ne ha fatto per l'uomo una conquista e brillante insieme ed utilissima. La moltiplicità loro nelle corti sorpassa di sovente quello de' Gallinacei. Oltre ad una carne dilicata e gradevole, offrono nelle loro penne una peluria alla mollezza, ed al pensiero un istromento di comunicazione che lo divulga e perpetua. L'andamento dell' Anitra nella corte come sulla piaggia dell' acque ha un non so che di faticante ed anche di penoso. Si comprende che essi Animali sono fuori del loro elemento; non portano che lentamente e difficilmente uno avanti l' altro i larghi loro piedi palmati, e lo spostamento delle gambe corte ed imbarazzate nell' addomine comunica al corpo un moto di oscillazione laterale, che combinandosi col movimento di progressione dà all' Uccello un camminare stupido e ridicolo; ma sulla superficie delle acque, per la maggior parte le Anitre nuotano con altrettanta grazia che facilità.

Il genere Anitra uno de' più numerosi in ispecie, stato è diviso da parecchi ornitologi che ne hanno separato i Cigni e le Oche per formarne de' generi distinti; ma i caratteri a tali due generi assegnati, fondandosi sopra gradazioni insensibili, furono, per così dire sforzati a tornarne al genere unico stabilito da Linneo, e a non considerare se non come semplici sezioni i gruppi che aveasi creduto di poter presentare sotto caratteri generici particolari. Cuvier, oltre ai sotto-generi Cigno, Oca ed Anitra propriamente detta, ritaglia ancora quest' ultimo, e adotta altrettante picciole famiglie quante trova differenze risaltanti nella conformazione del becco.

† I Cigni. *Collo lunghissimo*; *narici forate verso il mezzo del becco.*

Cigno dal becco giallo o salvatico, *Anas Cygnus*, L. Cigno dal becco nero; Cuv. Tutte le piume bianche colla testa e la nuca slavate di giallognolo; becco nero, alla base coperto da una membrana gialla che estendesi fino alla regione degli occhi; piedi neri. Lunghezza quattro piedi sei pollici. La femmina è un poco più piccola. I giovani hanno le piume grigie, la membrana del becco, come anche quella degli occhi ed i piedi di un grigio rossastro; non è se non dopo la seconda muta che prendono la vera loro veste. Comuni nelle regioni settentrionali de' due emisferi, cui non lasciano se non ne'freddi più aspri per passare alcuni istanti nel sud prendendo per direzione le spiagge del mare o la corrente de' fiumi.

Cigno dal becco rosso o domestico, *Anas Olor*, L. Cigno tubercolato, Tem. Buff. tav. color. 913. Tutte le piume bianche; becco rosso aranciato, col margine delle mandibole, il tubercolo carnoso che si innalza alla

sua base e lo spazio che contorna gli occhi d' un nero profondo; piedi grigi, cangianti col rossastro. Lunghezza cinque piedi circa. La femmina, generalmente parlando, ha le dimensioni più piccole. I giovani sono d' un bigio brunastro col becco ed i piedi piombini. Questo magnifico Uccello sembra originario de'gran laghi o de' mari dell' interno dell' Europa; la sua bellezza maestosa ha fatto sorgere l'idea di condurlo allo stato di domesticità, e nella sua dolce schiavitù si è abbellito senza degradarsi; fa esso l' ornamento de' canali, dei laghetti che il lusso a grandi spese fa scavare intorno alle abitazioni di piacere, e nonostante l' abitudine che si ha di vederlo, l' occhio ama sempre di riposarsi su quel simbolo vivente della grazia, del candore e della pulitezza. Tutti gli anni, sul finire di febbraio, ogni coppia, altrettanto tenera che fedele, costruisce un nido con un grosso ammasso di canne, che spesso colloca in un sito prediletto. La femmina vi depone sei o sette uova, e li cova per sei settimane con assiduità estrema; i nati non abbandonano i genitori se non verso il mese di settembre e vivono riuniti fino al momento in cui l' amore fa loro desiderare una società più intima. — L' educazione de' Cigni è un oggetto assai importante per l' Olanda ed il Belgio, d' onde di sovente spedisconsi alle contrade remote.

Cigno bronzino, *Anas melanotos*, Lath. Buff. tav. color. 937. Testa e metà superiore del collo bianco, macchiettate di nero; parti superiori nere a sbattimenti bronzini; parti inferiori ed il basso del collo bianchi puri; retrici raffilate; un' ampia escrescenza carnosa alla base del becco che sono l' una e l' altra nere, come anche le zampe. Lunghezza tre piedi. Delle Indie.

Cigno dal colletto o dalla cravatta, *Anas canadensis*, L. Buff. tav. color. 346. Oca del Canadà. Tutte le piume variate di bruno e di grigio, ad eccezione della testa e del collo che sono cenerini, della coda e della gola che sono nere. Una lista bianca attraversa quest' ultima. Lunghezza due piedi e dieci pollici. Dell'America settentrionale. Allevato in domesticità.

Cigno di Gambia, *Anas Gambensis*, L. Sommità della testa bianchiccia; nuca, alto del collo, areola degli occhi rossastri; un collare rosso; parti superiori d'un nero purpureo; ali armate da due grossi speroni; remigii neri; picciole tettrici alari bianche, attraversate da un tratto nero; le grandi di verde gatteggiante; parti inferiori rigate di grigio e di bianco giallastro; rettrici nere; gambe lunghissime; una piccola caruncoletta nera sulla fronte. Lunghezza tre piedi. La femmina ha bruno marrone tutto ciò che è nero purpureo nel maschio. Dell' Africa.

Cigno di Guinea, *Anas cygnoides*, L. Buff. tav. color. 374. Parti superiori grigio-brune; testa e collo grigi, con una membrana che forma tasca sotto la gola; parti inferiori fulve; remigii e rettrici bruni; un tubercolo carnoso sulla base del becco. Lunghezza tre piedi, nove pollici.

Cigno nero, *Anas Plantonia*, Shaw. *Anas atrata*, Lath. Nat. M. tav. 108. Labill. v, tav. 17. Intieramente nero tranne i sei primi remigii che sono bianchi, del becco e dello spazio oculare nudo che sono rossi. Lunghezza quattro piedi e mezzo. I giovani sono grigio-cenerini. Della Nuova-Olanda.

Cigno salvatico. *Vedi* Cigno del becco giallo.

Cigno dalla testa e collo neri, *Anas nigrocollis*, Lath. *Anas melanocephala*, Gmel. Bianco ad eccezione della testa e della parte superiore

del collo che sono nerastre, vellutate, e del becco che è rosso. Lunghezza tre piedi, due pollici. Della parte più meridionale dell' America.

†† Le Oche. *Collo di lunghezza mezzana; becco più corto della testa, un poco conico, come anche le dentellature del margine delle mandibole.*

Oca d' Africa, *V.* Oca di Egitto.

Oca antartica, *Anas antarctica*, Lath. Gmel. Intieramente bianca col becco nero ed i piedi gialli. Lunghezza due piedi quattro pollici. La femmina va macchiata di cenerino sulla testa, di bruno sul collo e sul dorso, e di nero nelle parti inferiori; i remigii ne sono bruni; il becco è giallastro. Alla Terra-del-Fnoco.

Oca di Bering, *Anas beringii*, Lath. Piuma bianca, a riserva delle ale che sono nere, e della parte superiore del collo azzurrognola; una macchia verdastra presso alle orecchie ed una caroncola gialla sulla base del becco. Del Kamtsciatka.

Oca Bernacla, *Anas leucopsis*, Tem., *Anas erythropus*, Gmel. Buff. tav. color. 855. Parti superiori cenerine, colle piume terminate di nero e frangiate di grigio; sommità, lati della testa e gola bianchi; nuca, collo, alto del petto, estremità de' remigii e rettrici neri: parti inferiori bianche; becco e piedi neri. Lunghezza due piedi. Hanno le giovani del rossigno sul dorso ed una benda nera tra il becco e l' occhio. Del nord dell' Europa.

Oca bianca, *Anas candidus*, *Ganso blanco*, Azara. Intieramente bianca, tranne una grande macchia nera all' estremità de' remigii, e del becco e delle zampe che sono d' un rosso di rosa. Lunghezza, tre piedi. America meridionale.

Oca boreale, *Anas borealis*, Lath. Tutta la piuma bianca, ad eccezione della testa che è d' un verde gatteggiante. Lunghezza, tre piedi due pollici. D' Islanda.

Oca di Brenta, *V.* Oca Cesone.

Oca bronzina. *Vedi* Cigno bronzino.

Oca Gabbia, *Anas hybida*, Lath. Affatto bianca, tranne il becco ed i piedi che sono gialli, con una membrana rossa al primo di detti organi. Lunghezza tre piedi. La femmina vedesi nera con alcuni filetti bianchi sulle piume, il becco ed i piedi rossi. Dell' America meridionale.

Oca del Canada', *V.* Cigno dal colletto.

Oca del capo di Buona-Speranza, Bnff. *V.* Oca di Egitto.

Oca cenerina, *Anas Anser*, Lath. Gmel. Parti superiori cenerine, brunastre, colle piume filettate di bianchiccio; testa e collo d' un cenerino chiaro; picciole tettrici alari e lembo esterno de' remigii d' un cenerino biancastro; le ali piegate non giungenti all' estremità della coda; parti inferiori d' un cenerino chiaro, con l'addomine e le rettrici inferiori bianchi; becco forte e grosso, giallo aranciato al pari della membrana degli occhi; l' ungula biancastra; piedi color di carne. Lunghezza, due piedi dieci pollici. De' paesi orientali dell' Europa. È lo stipite di tutte le razze che si tengono domestiche. In alcune provincie dell' Europa se ne allievano quantità prodigiose che pascolano ne' campi a chiappi come le greggi di Pecore; il nord della Germania e la Pomerania specialmente ne nudriscono forse più di tutto il resto del mondo. Forma pure questo Uccello una delle ricchezze delle lande aquitaniche, dove ne preparano le membra in un modo mediante il quale diventano un cibo dilicato capace d' essere trasportato al di là dei mari. I fegati dell' Oca domestica, come anche quello dell' A-

nitra, somministrano un altro cibo ancora più ricercato dai Sibariti de' nostri giorni; ma la maniera nella quale martirizzansi gli Animali per ricavarne il fegato più grasso, è una delle maggiori crudeltà umane. L' istinto dell' Oca, che ne formò un Uccello timido, ne fece ancora un essere brutale, cui uno sguardo incomoda, e che va sempre minacciando, anche quando fugge, gli altri compagni della sua schiavitù, senza che il più delle volte si giunga ad indovinare i motivi della sua collera ridicola. Gli antichi veneravano questi Uccelli e niuno è che non conosca le Oche del Campidoglio.

Oca dalla cuffia nera, *Anas indica*, Lath. Parti superiori grigie, colle penne orlate di cenerino chiaro; parti inferiori cenericcie, colle piume dell' abdomine brune, orlate di bianco; testa, alto del collo e gola bianchi; una doppia mezzaluna nera sulla nuca; rettrici grigie coll' estremità bianca. Dell' Indie.

Oca di Coromandel, *Anas Coromandeliana*, Lath. Arzavola di Coromandel, Vieillot. Buff. tav. color. 949 e 950. Parti superiori bruno-nerastre cangianti leggermente in verdognolo; base del becco circondata da picciole piumette bianche; di sopra della testa nericcio con uno sbattimento verdastro; di dietro del collo macchiato di questo medesimo colore sopra un fondo bianco sporco; guancie davanti del collo e parti inferiori d'un bianco puro: remigii nerastri e bianchi verso l' estremità; rettrici nerastre; becco nero; di sopra de' diti di giallo fosco. Lunghezza, dieci pollici sei linee. La femmina è di colore bruno fosco dove il maschio trovasi iridato di verde; ha inoltre il basso del collo rigato traversalmente di nericcio.

Oca Coscoraba, *Anas Coscoraba*, Lath. Bianca col becco ed i piedi rossi. Lunghezza, due piedi dieci pollici. Abita questa specie l' America meridionale.

Oca della costa di Coromandel, Buff. *V.* Cigno bronzino.

Oca dal collo rosso, *Anas ruficollis*, L. Pallas. Parti superiori, gola e ventre neri; del bianco fra il becco e gli occhi; una cintura di questo colore sul petto; davanti del collo e petto rossi con una benda nera lungo la parte posteriore del collo; abdomine e tettrici caudali inferiori bianche; becco bruno, piedi neri. Lunghezza, un piede nove pollici. Del nord dell' Asia.

Oca Cesone, *Anas Bernicla*, L. Lath. Buff. tav. color. 342. Parti superiori bigie, colle penne terminate di cenerino chiaro egualmente che le parti inferiori tranne l' abdomine e le tettrici caudali che sono bianche; testa, collo e petto d'un nero appassito, con una macchia bianca a ciascun lato del collo; remigii, rettrici, becco e piedi neri. Lunghezza, un piede dieci pollici. Hanno i giovani il collo affatto grigio e del rosso misto al cenerino della penna; hanno pure i piedi rossigni. Del nord dell'Europa e dell'America.

Oca dal colletto, *V.* Cigno dal colletto.

Oca cignoide, *Vedi* Cigno di Guinea.

Oca semipalmata, *Anas semipalmata*, Lath. Parti superiori grigie; testa, collo e gambe bruno-nerastre; un collare bianco come anche il groppone e le parti inferiori; becco bruno; piedi rossi, coi diti uniti dalle membrane in una parte di loro lunghezza. Taglia, due piedi nove pollici. Della Nuova-Olanda.

Oca domestica. È l'Oca cenerina, la cui penna trovasi più o meno modificata per effetto della domesticità.

Oca dalla peluria. *Vedi* Anitra Eidero.

Oca di Egitto, *Anas AEgyptia-*

cus, Lath. *Anser varius*, Mey. Buff. tav. color. 379, 982 e 983. Parti inferiori cenerino-rossastre, variate a zigzag bruni; ajuola degli occhi, davanti del collo ed alcuni remigii d' un marrone chiaro: parti inferiori bianche, al pari delle picciole e medie tettrici alari; le grandi sono d' un verde gatteggiante; estremità de' remigii e rettrici nere; becco e piedi rossigni; un picciolo sperone al pugno. Lunghezza, un piede dieci pollici. Quest' Oca, che trovasi sopra tutta la costa orientale di Africa, giunge talvolta accidentalmente in Europa.

Oca Eidero, *V.* Anitra Eidero.

Oca di Spagna, Alb. *V.* Cigno di Guinea.

Oca degli Esquimesi. *V.* Oca iperborea.

Oca dal fronte bianco. *Vedi* Oca ridente.

Oca grigia, *Anser griseus*, Vieill. Parti superiori grigie macchiate di nero, le inferiori cenerine; remigii e rettrici nere; becco convesso, coperto da una membrana giallastra; piedi mezzo-palmati colle unghie adunchissime. Lunghezza, due piedi sei pollici. Della terra di Diemen.

Oca di Guinea, *Vedi* Cigno di Guinea.

Oca Gulaund, *V.* Oca boreale.

Oca iperborea, *Anas hyperborea*, Gmel. Tutta la penna bianca ad eccezione del fronte che è giallastro ed elevatissimo, e della metà inferiore de' remigii, nera; mandibola superiore rossa biancastra; ungule azzurre; parte laterale del becco tagliata a solchi longitudinali e con dentellature; ajuola degli occhi rossa; piedi d'un rosso sanguigno. Lunghezza, due piedi sei pollici. I giovani hanno tutte le piume d' un cenerino azzurrognolo. Alla seconda muta trovansi colla testa e la parte superiore del collo bianchi; la parte inferiore del collo, il petto ed il dorso bruno-cenerino-violetti, con delle penne terminate di azzurro-chiaro; le tettrici alari cenerine; il ventre e l'abdomine biancastri, svariati di bruno. È allora l'*Anas coerulescens*, Gmel.; l'Oca degli Esquimesi, Buffon. È questa specie del nord dell'Europa.

Oca dell' isole Maluine o Falkland, *Anas leucoptera*, Lath. Brown. Nuov. Oland. tav. 40. Bianca, con righe nere sull' alto del dorso e de'fianchi; remigii neri con una benda traversale bianca ed una larga piastra verde; rettrici bianche, le due intermedie nere; uno sperone ottuso al pugno. Lunghezza, due piedi quattro pollici. La femmina è in generale di una tinta fulva colla placa verde delle ali meno viva.

Oca indiana, *V.* Oca dalla cuffia nera.

Oca Gozzasuola, *Vedi* Cigno di Guinea.

Oca di Giava, *Anas Javanensis*, N. Parti superiori nere, con vivaci sbattimenti verdi; fronte e sommità della testa di bruno nerastro; collo e parti inferiori bianche leggermente macchiate di grigiastro; un gran collare nero sull' alto del petto; le penne delle spalle, de' fianchi e della groppa finamente rigate di nero; una grande macchia bianca verso l' estremità dei remigii che sono nerognoli come anche le rettrici; tettrici caudali inferiori bianche, con una benda nera; becco e piedi affatto neri. Lunghezza, undici pollici. Tale specie, stataci mandata per nuova, non è forse che una varietà dell' *Anas Coromandeliana.*

Oca Casarca, *Vedi* Anitra Casarca.

Oca di Madagascar, *Anas Madagascariensis*, Lath. Arzavola di Madagascar, Vieill. Buff. tav. color. 770. Parti superiori nerastre con isbattimenti verdi; una grande macchia verde-acqua contornata di nero a ciascun lato del collo; fronte, guancie, gola e

parti inferiori d'un bianco puro; basso del collo e fianchi variati di rosso e di bruno; mandibola superiore giallognola; l'inferiore come i piedi neri. Lunghezza, quattordici pollici. La femmina non ha macchia verde; il di sopra del corpo è svariato di grigio e di bruno; il di sotto è grigio pallido.

OCA DELLE MESSI. *Vedi* OCA SALVATICA.

OCA DI MONTAGNA, *Anas montana*, Lath. D'un grigio cenericcio, variato di nero, colla testa, il collo, e le tettrici alari di verde gatteggiante. Lunghezza, tre piedi. Del Capo.

OCA BURLATRICE, Edwards, *V.* OCA SALVATICA.

OCA DI MOSCOVIA, *Vedi* CIGNO DI GUINEA.

OCA DI NEVE, *V.* OCA IPERBOREA.

OCA NEWALGANG, *V.* OCA SEMIPALMATA.

OCA DEL NILO, *V.* OCA DI EGITTO.

OCA MONACELLA, *Vedi* OCA BERNACLA.

OCA DIPINTA, *Anas picta*, Lath. D'un cenerino oscuro, rigato trasversalmente di nero; testa, collo, tettrici alari, bende su i remigii e mezzo del ventre bianchi; remigii, rettrici, becco e piedi neri; uno sperone ottuso al pugno. Della Terra-del-Fuoco.

OCA GAZZA, *Anas melanoleuca*, Lath. Testa, collo, dorso superiore, parte delle tettrici alari, remigii e rettrici neri; il resto della penna bianco; piedi lunghi e gialli, coll'impalmatura cortissima. Dell' Australasia.

OCA DI PIENO, *Anas branchyptera*, Lath. *Anas cinerea*, Gmel. Parti superiori d'un cenerino oscuro, parti inferiori grigie col mezzo dell'addomine nero; una benda bianca sulle ali; remigii e tettrici neri; un lungo sprone giallo al pugno; becco ranciato colla base bruna; piedi ranciati coll'impalmatura nera. Lunghezza, un piede dieci pollici. Delle isole Falkland.

OCA PRIMA, *V.* OCA CENERINA.

OCA VOLPE, *V.* ANITRA BRANTA.

OCA RIDENTE, *Anas Albifrons*, L. *Anas Casarca*, Gmel. Edw. Glan. tav. 153. Parti superiori brune, colle penne terminate di rossigno; testa e collo bruno-cenerini; fronte bianca; remigii neri; tettrici alari secondarie terminate di bianco; petto e ventre biancastri variati di nero; becco ranciato, coll' orlo bianco; piedi d'un giallo rancio. Lunghezza, due piedi tre pollici. La femmina è meno grande, ed ha i colori più appannati. Del nord dell' Europa.

OCA SALVATICA, *Anas segetum*, Gmel. Buff. tav. color. 985. Parti superiori d'un cenere bruno, listato di biancastro; testa e collo grigio-azzurrognoli; parti inferiori di cenerino chiaro con l'abdomine e le tettrici caudali inferiori bianche; groppa di bruno nerastro; becco aranciato, nero alla base ed all'orlo; piedi rossicci. Lunghezza, due piedi sei pollici. Le giovani hanno la testa ed il collo rosso giallognolo, e di sovente tre picciole macchiette bianche all' origine del becco. Del nord dell' Europa, d' onde emigra regolarmente ogni autunno in truppe più o meno numerose; ciascuna truppa in due file formanti un angolo acuto; di cui il caporione forma la sommità o vertice.

OCA SALVATICA DELLA BAIA DI HUDSON, *V.* OCA IPERBOREA.

OCA SALVATICA DEL CANADA' *V.* CIGNO DAL COLLETTO.

OCA SALVATICA GRANDE, *Anas grandis*, Lath. Parti superiori nerastre, le inferiori bianche; becco nero, bruno alla base; piedi rossi. Lunghezza, tre piedi dieci pollici. Del Kamtsciatka.

OCA SALVATICA DEL NORD, *V.* OCA RIDENTE.

OCA DI SIBERIA, *V.* CIGNO DI GUINEA, che comparve in Siberia.

OCA DELLE TERRE MAGELLANICHE,

Anas magellanica, Lath. Buff. tav. color. 1006. Parti superiori, come ancora il basso del collo ed il petto d'un bruno rosso, con le piume orlate di nero; parti inferiori biancastre, colle penne egualmente orlate di nero; testa e parte del collo d'un rosso porpora; tettrici alari e due bende sui remigii bianche; remigii, rettrici e becco neri; piedi gialli. Lunghezza tre piedi.

Oca dalla testa grigia, *Anas cana*, Lath. *Illustr. Zool.* tav. 41 e 42. Parti superiori rossastre, svariate di rosso, le inferiori di tinta più sbiavata; testa e collo cenerini; guancie bianche; piccole tettrici alari bianche, le medie brune e le grandi nere, al pari delle rettrici, del becco e dei piedi; tettrici caudali inferiori rosse; uno sperone al pugno. Lunghezza un piede e sei pollici. La femmina ha i colori meno vivi e le guancie grigie.

Oca variata, *Anas variegata*, Lath. Testa, parte del collo e picciole tettrici alari bianche; tettrici medie verdi; dorso nerastro ondato di bianco: basse del collo, parti inferiori e groppa di rosso-baio con alcune macchie bianche; remigii, rettrici, becco e piedi neri; uno sprone ottuso al pugno. Lunghezza due piedi. Della Nuova-Zelanda.

Oca volgare. È l'Oca salvatica condotta allo stato di domesticità.

††† Le Anitre. *Becco depressissimo, largo verso il petto; le dentellature lunghe ed appianate; il dito di dietro libero, senza membrana, o con un rudimento libero.*

Anitra dall'Ali bianche, *Anas peposaca*, Vieill. Parti superiori di bruno nerastro; testa e collo neri a sbattimenti violetti; spalle punteggiate di azzurro; la maggior parte de' remigii bianchi terminati di ceruleo; parti inferiori bianche, rigate traversalmente e macchiettate di nero; quattordici rettrici. Lunghezza venti pollici, sei linee. Ha la femmina i lati della testa biancastri, il di sopra del corpo bruno, i fianchi rossastri; il di sotto del corpo bianchiccio; è un po' meno lunga del maschio. Dell' America meridionale.

Anitra dall'Ali cerulee, *Anas cyanoptera*, Vieill. Parti superiori nerastre; testa, collo e parti inferiori rosse; una benda nera, angolare, a ciascun lato della testa; tettrici alari superiori azzurre, le intermedie verdi, a sbattimenti; dodici rettrici nere. Lunghezza sedici pollici. La femmina ha bruni la testa ed il collo; nerastre le parti superiori; le inferiori variate di bianco e di rosso. Dell'America meridionale.

Anitra dall'Ali falciate, *Anas falcaria*, Lath. Parte superiore d'un bigio svariato; fronte e sommità della testa bruni; contorno degli occhi, occipite e ciuffo di verde brillante, iridato; gola bianca; collo e petto cenerini, ondati di bruno; un doppio collare nero-verdastro e bianco; addomine nero; remigii rigati di bianco e di violetto, rialzantisi in forma di falce; tettrici alari superiori o specchio di verde azzurro. Lunghezza sedici pollici, sei linee. Della China.

Anitra Arlechica, Cuv. *V.* Anitra dal collare.

Anitra di Bahama, *Anas bahamensis*, Lath. Parti superiori brunastre; cima della testa e parti inferiori d' un grigio rosso macchiato di nero; guancie, gola e davanti del collo bianchi; grandi tettrici alari verdi, terminate di nero, le picciole nerastre, le intermedie di giallo cupo; becco e piedi grigi; una macchia triangolare aranciata sul primo. Lunghezza quindici pollici, sei linee.

Anitra della baia di Hudson. *V.* Anitra Eidero.

Anitra di Barbaria. *Vedi* Anitra muscata.

Anitra di Barbaria dalla testa bianca, *Anas leucocephala*, Lath. Parti superiori rosse, variate di bruno; testa bianca colla sommità nera; collo bianco con un collare nero; petto bruno, rigato traversalmente di nero; ventre grigio, macchiato di nero; remigii e tettrici bruni; coda lunghissima, conica; becco azzurro largo, solcato alla base. Lunghezza sedici pollici. La femmina ha il rosso svariato di cenerino; la sommità della testa n' è bruno. Impropriamente denominata, poichè trovasi nel nord dell'Europa.

Anitra Barbotta. *V.* Anitra domestica.

Anitra (Bella) dal ciuffetto, *Anas sponsa*, Lath. Buff. tav. color. 980 e 981. Parti superiori brune a sbattimenti dorati; fronte e guancie bronzini; un ciuffo variato di verde, di bianco e di porpora; basso del collo e petto d' un rosso macchiato di bianco, con due bende nere e bianche sulle spalle; ventre bianco; fianchi grigi, variolati; specchio d' un bronzo brillante; sedici remigii a ripiani d' un verde di rame. Lunghezza diciotto pollici. La femmina non ha ciuffo, la sua piuma è azzurrognola, biancastra sulla gola, variata di ceruleo e di verde sulle ali e sulla coda. Dell'America settentrionale.

Anitra dal becco curvo, *Anas curvirostra*, Lath. Parti superiori nerastre, con isbattimenti verdi sulla testa sul collo e sulla groppa; una macchia bianca, ovata, sul petto; i cinque primi remigii bianchi; becco rincagnato. Lunghezza ventidue pollici. L' Anitra, descritta da Pallas come trovata nel Belgio, potrebbe benissimo essere una varietà accidentale dell' Anitra salvatica.

Anitra dal becco stretto. *Vedi* Pazzo di Bassan. Uccello che non ha verun rapporto colle Anitre.

Anitra dal becco giallo e nero, *Anas flavirostris*, Vieill. Parti superiori brune, testa e collo rigati di nero e di bianco; basso del collo e spalle bruni, variati di rosso; due bende rosse ed uno specchio verde sulle ali; parti inferiori biancastre con righe ed il ventre bruni; dodici rettrici brune; becco giallo, nero alla base; piedi piombini, quindici pollici di lunghezza. Dell' America meridionale.

Anitra dal becco membranoso, *Anas malacorynchos*, L., Lath. Parti superiori cenerine; sommità della testa e disopra del collo di grigio verdiccio; una macchia bianca a traverso delle ali; parti inferiori cenerine, miste di ferrugineo; becco molle, d' un cenerino pallido coll' orlo nero. Lunghezza diecisette pollici. Dell' Australasia.

Anitra dal becco rosso, *Anas erythroryncha*, Gmel. Parti superiori di un bruno oscuro, più pallido sulla nuca; lati della testa e parti inferiori di bianco macchiato di bruno sui lati del petto; due zone bianche e giallastre sulle ali; rettrici e piedi neri; becco rosso. Lunghezza quattordici pollici. Del Capo.

Anitra dal becco rosso e piombino, *Anas rubirostris*, Vieill. Parti superiori nerastre, col margine delle penne rosso; guancie e gola bianchi; sommità della testa nericcia; collo rosso, macchiato di nero; tettrici intermedie verdi, con una fascia nera e la estremità rossa; sedici rettrici biancastre, orlate di rosso; parti inferiori rosse, macchiate di nero; becco piombino cogli orli ranciati. Lunghezza venti pollici. Dell'America meridionale.

Anitra dal becco macchiato di rosso, *Anas poekiloryncha*, L. Nera con guancie ed il davanti del collo cenerini; una riga nera a ciascun lato della testa; specchio verde contorna-

to di nero e di bianco; becco allungato nero, colla punta bianca ed una macchia rossa a ciascun lato. Delle Indie.

Anitra dal becco tricolorato, *Anas versicolor*, Vieill. Parti superiori brune, variate di rossastro; sommità della testa nera; nuca bruna; guancie rossiccie; una benda bianca sulle ali; remigii a sbattimenti violetti, iridati; le quattordici rettrici ed il ventre rigati traversalmente di nero e di bianco: parti inferiori rossiccie, macchiettate di nero; becco ceruleo pallido, con macchie aranciate, la base e l' estremità nere. Lunghezza quattordici pollici, sei linee. Dell'America meridionale.

Anitra de' Boschi, Anitra brancuta. *Vedi* Bell' Anitra dal ciuffetto.

Anitra del Brasile, *Anas brasiliensis*, L. Parti superiori brune, colle piccole tettrici alari orlate di bianco, e le grandi di verde brillante, terminate di nero; una macchia biancogialla fra il becco e l'occhio; parti inferiori d' un grigio giallastro; gola bianca; rettrici nere; piedi rossi. Lunghezza un piede e sette pollici.

Anitra brigliata, *Anas frenata* Sparm. *V.* Anitra Miluina o penelope, fem.

Anitra bruna, *Anas minuta*, L. *V.* Anitra dal collare. Buffon (tav. color. 1007) diede sotto di questo nome l' Anitra Moretta, giovane.

Anitra bruna di Nuova-York, *Anas obscura*, Lath. Parti superiori d' un bruno nerastro; specchio azzurro attraversato di nero; rettrici a ripiani, orlate di bianco; parti inferiori brune, con le penne orlate di giallognolo. Lunghezza due piedi.

Anitra brunastra, *Anas fucescens*, Lat. Parti superiori d'un bruno pallido, orlate di giallo; testa e collo fulvi; ali cenerine; specchio azzurro, orlato di bianco. Lunghezza quindici pollici. Dell'America settentrionale.

Anitra Bucefala, *Anas Bucephala*, Lath. Parti superiori nere; guancie, collo, parti inferiori, scapolare, una benda sulle ali, bianchi; testa guernita d' un pennacchio di piume profilate verdi; rettrici grigie. Lunghezza quindici pollici. La femmina è bruna di sopra, senza ciuffo, con una macchia bianca dietro all' occhio; ha grigio il di sotto e la gola; è l'*Anas rustica*, Gmel. Dell' America settentrionale.

Anitra caruncolata, *Anas lobata*, Shaw, *Anas caruncúlata*, Vieill. Parti superiori nere, variate di tratti e di punti biancastri; le inferiori come anche la gola e il di sotto del collo d'un bianco macchiato di nero; rettrici a ripiani; becco nero, grande e curvo all' estremità; una grande membrana rotondata discende dalla base di esso e pende sulla gola. Lunghezza ventidue pollici. Della Nuova-Olanda.

Anitra capelluta, *Anas jubata*, Lath. Parti superiori brune variate di bruno; testa e collo bruni; nuca ornata d'un ciuffo di piume rifilate rossastre, terminate di nero; parti inferiori di grigio argentino, svariato di rosso e di nero sul petto; specchio di un verde bronzino, riquadrato di bruno. Lunghezza venti pollici, sei linee. La femmina ha il ventre bianco e lo specchio delle ali poco visibile. Dell' Australasia.

Anitra canapiglia o cicalona o ridente, *Anas strepera*, L., Buff. tav. color. 958. Parti superiori grigie, squammate di nero; testa e collo grigi, punteggiati di nero; specchio bianco; tettrici alari intermedie rosse, le grandi e le tettrici caudali inferiori nere; parti inferiori bianche, rigate di nero sui fianchi. Lunghezza diecinove pollici. La femmina ha nerastre le piume del dorso, orlate di ros-

so; non ha righe a zig-zag sui fianchi. In Europa.

Anitra dal collare, *Anas histrionica*, L., Buff. tav. color. 798. Parti superiori, testa e collo neri, a sbattimenti violetti e azzurri; spazio fra il becco e l'occhio, macchia dietro gli occhi, benda longitudinale sul collo, collare e parte degli scapolari, bianchi; specchio di violetto oscuro; basso del collo e petto d'un bianco cenerino, ventre bruno, fianchi rossi. Lunghezza diecisette pollici. La femmina ha il di sopra del corpo bruno svariato di cenerino; una macchia davanti all'occhio, e uno spazio tra il becco e l'orecchia bianchi; la gola biancastra; il petto ed il ventre biancastri, svariati di bruno; i fianchi bruni. Del Nord de' due Continenti.

Anitra dal collare azzurro, *Anas dispar*, L. Parti superiori, davanti del collo e gola neri a sbattimenti violetti; un collare d'azzurro splendente; nuca guernita d'un picciolo ciuffetto e d'una macchia verde; altra macchia simile sulla fronte; occhio contornato di piume setose nere; picciole tettrici alari di nero violetto, appuntite e ricurve all'estremità, le mediane variate di nero, di azzurro e di bianco, le grandi brune; parti inferiori bianche col petto rossastro; rettrici brune, a ripiani. Lunghezza sedici pollici. La femmina è variata di bruno e di fulvo; ha due macchie bianche sulle tettrici alari che sono tutte diritte e nerastre. Dell'America settentrionale e del Kamtsciatka.

Anitra dal collare nero, *Anas torquata*, Viell. Parti superiori nere; fronte, lati della testa e davanti del collo variati di bianco e di bruno; cima della testa nera con un collare al basso della nuca; un tratto bianco tra esso collare e la nuca; scapolari rossigni; specchio bianco, verde e azzurro: parti inferiori biancastre, rigate di nero; davanti del collo e petto rossi, macchiati di nero; dodici rettrici nere. Lunghezza quattordici pollici. Dell'America meridionale.

Anitra dal collare di Terra-Nuova. *V.* Anitra dal collare.

Anitra coronata. *Vedi* Anitra di Barbaria dalla testa bianca.

Anitra di Damietta, *Anas damiatica*, Gmel., Lath. Penna grigia, col collo, gli scapolari e la coda nerastri; una mezzaluna sulla nuca; tettrici alari e caudale d'un verde nerastro. Lunghezza un piede e nove pollici. In Egitto.

Anitra dello stretto di Magellano, *V.* Anitra di Bahama.

Anitra domestica, *V.* Anitra salvatica, di cui è quest'Uccello lo stipite.

Anitra domenicana, *Anas dominicana*, L. Parti superiori d'un grigio cenerino, con due fascie traversali più chiare; guancie e gola bianche; una benda a ciascun lato della testa; nuca collo, petto, remigii e rettrici neri; parti inferiori di grigio chiaro. Lunghezza un piede, dieci pollici. Del Capo.

Anitra Eidero, *Anas mollissima*, L., Buff., tav. color. 208 e 209. Parti superiori bianche; guancie, sommità della testa e occipite d'un bianco verdognolo; una larga fascia di nero violetto al disopra dell'occhio; parti inferiori nere; petto di bianco rossastro; becco verde, colla base prolungantesi lateralmente sopra la fronte in due lamine appianate; piedi d'un cenerino verdastro. Lunghezza ventiquattro pollici. La femmina è più picciola: ha la penna rossa rigata traversalmente di nero; le tettrici alari nere, orlate di rosso; due bende bianche sull'ali; le parti inferiori brune con due bende nere; le penne delle giovani variano estremamente fino all'età di tre anni. Quest'Uccello, che abita le regioni più settentrionali dell'Europa, merita d'essere distinto. Le sue

pinme, o pinttosto la peluria che ne guernisce le parti inferiori del corpo, è divenuta nel Nord un oggetto considerabile di commercio. Raccogliesi accuratamente sotto il nome di Edredon, o più veramente Eider-don, *peluria di Eider*; e se ne fanno delle coperte da piedi o altri fornimenti da letto molto ricercati dalle persone sensuali dei paesi freddi.

Anitra d'Estate. *V.* Bell'Anitra dal ciuffetto.

Anitra dalla faccia bianca, *Anas leucopsis*, Vieill., *Anas viduata*, Lath., Buffon, tav. color. 808. Parti superiori variate di nerastro e di rosso; fronte, guancie, nuca e mento bianchi; sommità della testa e collare neri; remigii e rettrici, in numero di quattordici, nerastri; petto d'un rosso fulvo; parti inferiori brune, macchiate di nerastro; becco nero, piedi azzurri. Lunghezza diciotto pollici.

Anitra-Fagiano. *Vedi* Anitra Pilet.

Anitra Fulva, *Anas fulva*, L. Parti superiori rigate traversalmente di fulvo e di bruno; testa, collo, petto e parti inferiori fulvi; remigii bruni; rettrici nere ondate di bianco; becco e piedi cenerini. Lunghezza diecisette pollici. Del Messico.

Anitra ferruginea, *V.* Anitra dal collare azzurro, femmina.

Anitra franca, *Vedi* Anitra muscata.

Anitra fulginata, *Anas cinerascens*, Bechst. D'un bruno nerastro, colle guancie, i lati ed il davanti del collo bianchi; becco largo, elevato alla base, nero di sopra, rossigno di sotto; l'unghia di esso curva ed appuntita; piedi d'un giallo verdastro, colle impalmature nere. Lunghezza diciotto pollici. La femmina è quasi cenerina e piu picciola. Di Siberia.

Anitra quattrocchi, *Anas Glangula*, Gmel., Lath., Buff. tav. color. 802. Parti superiori nere; le inferiori, il petto e le grandi tettrici alari bianche; testa e parte superiore del collo d'un verde purpureo; uno spazio bianco alla radice del becco che è nero, cortissimo e più largo alla base che non alla punta; tarsi e diti d'un giallo ranciato, coll'impalmatura nera. Lunghezza dai diecisette ai diciotto pollici. La femmina e le giovani hanno le parti superiori nerastre, orlate di cenerino; le inferiori bianche, col petto ed i fianchi cenerini, la testa e l'alto del collo bruni. Del nord de' due Continenti.

Anitra Gattair, *Anas Gattair*, Lath. Parti superiori brune, come anche la testa ed il petto; le inferiori bianche; tettrici alari superiori nere, le inferiori bianche; remigii bruni, bianchi nel mezzo; dodici rettrici raffilatè e appuntite brune; becco bruno, grinzo; piedi azzurri. Lunghezza diciotto pollici.

Anitra di Georgia, *Anas georgica*, L. Penna cenerina variata di rossigno; specchio verde orlato di bianco; remigii e rettrici nerastri; becco leggermente ricurvo in alto, giallo, nero alla base; piedi verdognoli. Lunghezza diciotto pollici.

Anitra Gingeon, *V.* Anitra fischiatrice.

Anitra de'ghiacci, *V.* Anitra dalla lunga coda di Terranuova.

Anitra Glaucion, Bel., *Anas Glaucion*, Lath. *V.* Anitra quattrocchi, femmina in giovane età.

Anitra chiocciante, *Anas glocitans*, L. Parti superiori ondate di nero e di bruno; cima della testa bruna; nuca d'un verde iridato; una macchia rotonda, giallastra fra il becco e l'occhio; gola porporina; petto rossigno macchiato di nero; grandi tettrici alari cenerine; specchio e parte de' remigii d'un bel verde contornato di bianco; le due rettrici intermedie nere, le altre brune, orlate di bianco; becco grigio; piedi gialli, col-

l'impalmatura nerastra. Di Siberia. Lunghezza diecinove pollici.

Anitra dal becco grande, *V.* Anitra Souchat.

Anitra bigio-azzurra, *V.* Anitra dal becco membranoso.

Anitra grigia d'Egitto. *V.* Anitra di Damiettà.

Anitra grigia della Luigiana, *V.* Anitra Jensan.

Anitra Grisetta, *V.* Anitra-Folaga, giovane.

Anitra della testa grossa. *V.* Anitra Bucefalo.

Anitra Eturera, *Anas superciliosa*, Lath. L. D'un bruno cenerino con le penne orlate di fulvo; due righe bianche sopra e sotto dell'occhio; mento e davanti del collo biancastri; specchio d'un verde azzurrognolo, contornato di nero; becco e piedi cenerini. Lunghezza diecinove pollici. Della Nuova-Zelanda.

Anitra Ina, *Anas Hina*, Lath. Parti superiori bianche macchiate di nero; testa e gola brune; specchio verde; piedi cenerini come la groppa. La femmina ha la testa grigiastra, il dorso variato di nero e di rosso, le parti inferiori macchiate di nero. Della China.

Anitra istrione. *V.* Anitra dal collare.

Anitra d'inverno, *V.* Anitra Bucefalo.

Anitra di Ungheria, *Vedi* Anitra quattrocchi.

Anitra ciuffata d'Islanda, *Anas islandica*, L. Parti superiori nere, le inferiori bianche; la testa guernita di un ciuffo di piume sfilate, nere; piedi ranciati.

Anitra ciuffata della Luigiana, *V.* Bell'Anitra dal ciuffetto.

Anitra ciuffata dalla Terra degli Stati, *Anas cristata*, L. Parti superiori cenerine, le inferiori più pallide, colla gola ed il davanti del collo gialli, macchiati di rosso; ale nere collo specchio ceruleo e bianco; rettrici, becco e piedi neri. Lunghezza due piedi.

Anitra d'India, *V.* Anitra muscata.

Anitra Ipecutiri, *Anas ipecutiri*, Vieill. Parti superiori nere; fronte rossigno; sommità della testa e davanti del collo grigiastri; nuca nera; del rosso sulle ali e gli scapolari; picciole tettrici alari nere, le altre d'un verde cangiante, terminate di bianco e di nero e di ceruleo-violetto; parti inferiori e di sotto del collo variati di rossastro; fianchi macchiati di nero, quattordici rettrici nere. Lunghezza sedici pollici sei linee. La femmina è più picciola e più pallida; ha due macchie bianche a ciascun lato della testa. Dell'America meridionale.

Anitra dall'iride bianco, *Anas leucophthalmos*, Bechst, *Anas Nyraca*, Gmel., Lath., Buff., tav. color. 1000. Parti superiori nerastre, iridate; testa, collo e fianchi d'un fulvo rossigno; un picciolo collare bruno; una macchia angolare bianca nel becco; specchio bianco e nero; parti inferiori bianche; becco nerastro; piedi azzurri; cenerini; iride bianco. Lunghezza quindici pollici. La femmina non ha collare, e tutte le sue penne rosse vanno terminate di fulvo, come le nerastre di grigio-bruno. Le giovani hanno inoltre la sommità della testa d'un bruno nerastro e l'abdomine slavato di bruno chiaro. Dell'Est dell'Europa.

Anitra d'Islanda, *V.* Anitra ciuffuta d'Islanda.

Anitra Casarca, *Anas rutila* Pallade, *Anas Casarka*, Gmel. D'un fulvo rossigno; testa e metà del corpo grigio; un picciolo collaretto nericcio; remigii neri; specchio bianco e verde-cupo; groppa e rettrici d'un nero verdastro; becco nero; piedi lunghi d'un bruno nerastro; iride bruno. Lunghezza venti pollici. La fem-

mina non ha collare; le si veggono il fronte rosso ed una parte della testa bianca; il collo variato di ceruleo e di bruno. Dell' Est dell' Europa.

Anitra Jensen, *Anas americana*, L., Buff. tav. color. 955. Parti superiori d'un cenerino rossastro, variato di righe traversali nere; fronte e sommità della testa bianchi; guancie, gola e collo bianchi, variati di nero; una benda di nero a sbattimenti verdi dietro all' occhio; specchio verde orlato di nero; un' ampia fascia bianca sulle ali; tettrici caudali e le due rettrici intermedie nere, le altre cenerine; parti inferiori biancastre col petto graduato di bruno rossastro; becco grigio; piedi nerastri. Dell' America settentrionale fino a Cayenna.

Anitra Cagolea, *Anas Kagolea*, L. *Vedi* Anitra Miluina o Penelope.

Anitra Checursca, *Anas Kekurschka*, L. Parti superiori d'un giallo oscuro, le inferiori bianche come anche l' estremità di parecchi remigii; tettrici caudali e rettrici nere. Lunghezza dieciotto pollici. Della Persia.

Anitra dal becco largo, *V.* Anitra Moretta.

Anitra dal becco largo e piedi gialli, *V.* Anitra Souchet.

Anitra dalla coda lunga o lancea, *Anas acuta*, L. Buff., tav. color. 954. Parti superiori e fianchi variati di zig-zag neri e cenerini; lunghe macchie nere sugli scapolari; cima della testa variata di bruno e di nerastro; guancie, gola ed alto del collo bruni iridati; una benda nera orlata di bianco sulla nuca; specchio d' un verde porporato, contornato di sopra in rosso e di sotto in bianco; parti inferiori e davanti del collo bianchi; rettrici di nero verdastro, le due intermedie lunghissime; becco azzurro-nerastro. Lunghezza ventiquattro pollici. La femmina è più picciola; ha la testa ed il collo fulvi, seminati di punti neri, il dorso bruno, scagliato di rosso, il ventre di giallo rossigno svariato di bruno, lo specchio rossastro e la coda semplicemente conica. Del nord dei due Continenti.

Anitra dalla coda lunga di Miclou, *V.* Anitra di Miclou.

Anitra dalla coda lunga di Terra-nuova, *V.* Anitra di Miclou.

Anitra Lupino, *Vedi* Anitra Branta.

Anitra Folaga, *ossia* Velia *Anas nigra*, L. Buff.; tav. color. 978. D'un nero vellutato; becco nero colle narici ed una benda aranciata ed una protuberanza sferica alla base di esso; tarsi e diti cenerini, membrane nere. Lunghezza dieciotto pollici. La femmina ha la sommità della testa e la nuca d' un bruno nerastro; le guancie e la gola d' un cenerino chiaro, macchiato di bruno; le penne delle parti superiori brune orlate di rossiccio; quelle del petto cenerino-brune orlate di cenerino-chiaro; la base del becco elevata, senza protuberanza. I maschi giovani rassomigliano alle femmine adulte, e le giovani femmine hanno il colorito pallidissimo; è allora l' *Anas cinerascens* Bechst, *Anas cinerea*, Gmel., Anitra Grisetta, Temm. Del nord dell'Europa. Questo Uccello, di cui la superstizione e la ignoranza hanno fatto considerare la carne come quella del Pesce, e che mangiasene appunto come questa nei tempi di astinenza, è stato pure, come l'Anitra Bernacla, oggetto di favole ridicole intorno alla sua nascita.

Anitra (Doppia) Folaga o Doppia Velia, *Anas fusca*, L., Buff., tav. color. 956. D' un nero vellutato; una mezzaluna bianca sopra degli occhi; un picciolo specchietto bianco sulle ali; becco elevato alla base, giallo ranciato, coll' orlo nero; tarsi e dita rosse coll' impalmatura nera. Lun-

ghezza venti pollici. Ha la femmina le parti superiori brune, le inferiori bianchiccie, rigate e macchiate di bruno, una macchia bianca presso all' occhio. Del nord de' due Continenti.

Anitra Folaga *ossia* Velia dal largo becco, o Anitra Mercante, *Anas perspicillata*, L. Nera; un grande spazio angolare bianco sulla nuca ed un' ampia benda sulla fronte; becco elevato alla base e fortemente rigonfio da ciascun lato, d' un giallo rossastro, segnato da due macchie nere e di grigio biancastro; piedi e diti rossi colle impalmature nere; iride bianco. Lunghezza venti pollici. La femmina è d' un bruno nericcio colle macchie della testa cenerine; i rigonfiamenti del becco poco notabili. Dell' estremo settentrione de' due Continenti.

Anitra Marecа, *Vedi* Anitra del Brasile.

Anitra Maria, *V.* Anitra di Bahama.

Anitra di Miclou, *Anas glacialis*, L. Parti superiori brune; sommità della testa, nuca, davanti del collo, ventre, abdomine e rettrici laterali di bianco puro; guancie cenerine; un grande spazio bruno-rosso sui lati del collo; petto e le due rettrici intermedie, che sono lunghissime, bruni; fianchi cenerini; becco nero con una fascia traversale rossa; tarsi e dita gialli. Lunghezza venti pollici. La femmina ha le parti superiori variate di nero e di rosso cenerino; il fronte e le sopracciglia biancastri; la nuca, il davanti del collo e la sua parte inferiore, il ventre e l'abdomine bianchi; la coda corta colle rettrici bordate di bianco; la sua taglia non è che di sedici pollici: allora è l' Arzavola di Feroe, Buff., tav. col. 999. Del settentrione de' due Continenti.

Anitra Miluina o Penelope, *Anas Ferina* L., *Anas rufa*, Gmel., Buff., tav. color. 803. Parti superiori, fianchi ed abdomine cenerini, rigati con molti zig-zag d' un cenerino azzurrognolo oscuro; testa e collo bruni rossastri; alto del collo, petto e groppa neri; ventre biancastro, finamente rigato di nero; remigii e rettrici grigi; becco nero, una larga benda traversale cerulea; tarsi e diti azzurrognoli. Lunghezza diecisette pollici. La femmina è più picciola ed ha i colori meno pronunciati; la testa, il collo ed il petto rossicci svariati di fulvo; lo spazio tra il becco e l' occhio, il petto ed il davanti del collo bianchi macchiati di rossastro; il mezzo del ventre bianchiccio; i fianchi macchiati di bruno; le ali cenerine, punteggiate di bianco. Del nord dell' Europa.

Anitra Miluiniana, *Anas marina*, L., Buff., tav. color. 1002. Parti superiori biancastre rigate di zig-zag neri finissimi; testa e alto del collo neri a sbattimenti verdognoli; parte inferiore del collo, petto e groppa neri; tettrici alari variate di bianco e di nero; un picciolo specchietto bianco; ventre e fianchi bianchi: abdomine rigato; becco largo, azzurrognolo; iride giallo. Lunghezza diciotto pollici. La femmina è alquanto più picciola; porta una benda bianca intorno alla base del becco; il resto della testa ed il collo d' un bruno nerastro; i zig-zag bianchi e neri delle parti superiori, che trovansi pure sui fianchi, vi sono ravvicinatissimi; è allora l' *Anas frenata*, Sparm. Le giovani rassomigliano assai alle femmine, ma i zig-zag del dorso confondonsi di sovente colla gradazione bruna cenerina che forma il fondo del colore. Del settentrione de' due Continenti.

Anitra Monica, *Anas Monacha*, L. Penna variata di nero e di bianco; specchio verde e violetto; remigii e rettrici bianchi, terminati di bruno; becco giallognolo, nero alla punta. Lunghezza due piedi.

ANITRA DI MONTAGNA, *V.* ANITRA EIDERO.

ANITRA DELLE MONTAGNE DEL KAMTSCIATKA, *V.* ANITRA DAL COLLARE.

ANITRA MORETTA O MORIGLIONE, *Anas Fuligula*, L., *Anas Glaucion minus*, Briss., Buff. tav. color. 1001. Parti superiori d'un bruno nerastro iridato, picchettato finamente di cenerino; un ciuffetto di piume sfilate il cui colore come quello della testa e del collo è il nero iridato; specchio bianco; petto nero colle piume del basso orlate di cenerino; parti inferiori bianche coll' addomine nerastro; becco azzurrognolo coll'unghia nera; piedi cenerini ad impalmatura nera. Lunghezza, sedici pollici. La femmina è anch'essa ciuffata, ma il nero vi è appassito e brunastro; ha i fianchi ed il ventre svariati di bruno. Le giovani non hanno ciuffo; portano una macchia bianca a ciascun lato del becco ed un'altra sulla fronte; hanno in generale tutte le parti del corpo più o meno variate di bruno. È allora l'Anitra bruna, Buff., tav. color. 1007, *Anas scandiaca*, Gmel. Del nord de' due Continenti.

ANITRA MORETTA (PICCOLA) ossia MORETTINA, *Anas Glaucion*, L. *V.* ANITRA MORETTA.

ANITRA DI MOSCOVIA, Albin. *V.* ANITRA MUSCATA. ANITRA MULARDA. Metticcia dell' Anitra muscata e dell' Anitra domestica.

ANITRA MUSCATA, *Anas moscatus*, L., Buff., tav. col. 989. Parti superiori d'un nero iridato; nuca guernita d' una specie di ciuffetto di penne sfilate; una larga benda bianca sulle ali; parti inferiori d'un nero brunastro; una larga piastra nuda e varie popille d'un rosso vivo a ciascun lato della testa; becco, piedi e impalmature rossi. Lunghezza, due piedi. Meno grande è la femmina, ha le penne d'un bruno nerastro; è priva di ciuffo e di caroncola carnosa; le giovani non la prendono se non in età di due anni. Facilmente si adatta quest'Uccello alla domesticità, ne risulta una varietà di penna che di sovente va sino al bianco perfetto.

ANITRA NANKIN. *V.* ARZAVOLA DELLA CHINA.

ANITRA DEL NILO. *Anas nilotica* L. Parti superiori biancastre; testa e collo macchiati di grigio; una riga bianca dietro gli occhi; parti inferiori biancastre, rigate di nero e di grigio; becco e piedi rossi. Lunghezza ventidue pollici.

ANITRA NERA DI SALERNO, *V.* ANITRA DOPPIA FOLAGA.

ANITRA NERA (PICCIOLA) DI SALERNO, *V.* ANITRA FOLAGA.

ANITRA NERA E BIANCA. *V.* ANITRA EIDERO.

ANITRA NERASTRA. *V.* ANITRA BRUNA DI NUOVA YORK.

ANITRA DEL NORT, *V.* ANITRA MERCANTE.

ANITRA DELLA NUOVA-ZELANDA, *Anas Novae-Zelandiae*, L. Parti superiori nerastre, iridate; testa e collo d'un nero di acciaio; primi remigii grigi, gli altri rigati trasversalmente di bianco; rettrici corte d'un grigio verdastro; becco e piedi d'un cenerino azzurrognolo; iride giallo. Lunghezza quattordici pollici.

ANITRA NYROCA, *V.* ANITRA DALL' IRIDE BIANCO.

ANITRA PAGLIA IN CODA, *V.* ANITRA DALLA CODA LUNGA.

ANITRA DIPINTA. *Anas picta*, Lath. Tutta affatto variata di nero, e di bianco e di bruno; una gran macchia bianca sulle ali. Lunghezza ventidue pollici. La femmina ha collo e testa bianchi. Della Nuova-Zelanda.

ANITRA PEPOSACA, *V.* ANITRA DALLE ALI BIANCHE.

ANITRA DAL BECCO PICCOLO, *Anas viduata*, Lath. Parti superiori nerastre, cogli scapolari orlati di bianco; guancie bianche; una benda a sbattimenti verdi e violetti partendo dall' angolo dell'occhio, prolungasi verso

la parte inferiore del collo, che è, come il petto ed il ventre, rigata di bianco e di nerastro; ali brune; parte delle tettrici intermedie bianca; le grandi, come anche l'estremità de' remigii e le rettrici, nere; becco cernleo, pallido di sopra; piedi verdognoli. Lunghezza venti pollici. Dell'America meridionale.

Anitra Pica, *Anas Labradora*, L. Parti superiori brune; testa e collo rossastri colla nuca nera; un collare nero ed una benda del medesimo colore sul petto; scapolari e tettrici alari medie bianche; becco nerastro contornato alla base da un anello ranciato; piedi gialli; impalmature brune. Lunghezza diciotto pollici. La femmina ha le parti superiori variate di bruno, e le inferiori biancastre; una macchia bianca sull'ala ed i piedi neri. Dell' America settentrionale.

In Alsazia chiamano *Anitra Pica* l'Anitra Quattrocchi.

Anitra Pilet, *V.* Anitra dalla coda lunga.

Anitra appuntita, *V.* Anitra dalla coda lunga.

Anitra dal petto rigato, *Anas lucida*, Gmel. *Vedi* Anitra di Gmelin.

Anitra dal petto rossigno, *Anas rubens*, L. Varietà di età dell' Anitra Souchet.

Anitra dalla coda spinosa, *V.* Anitra Arzavola dalla coda spinosa.

Anitra dalla coda nera, Anas Melanura, Vieill. *Vedi* Anitra dal becco rosso.

Anitra dalla coda appuntita, *Anas spinicanda*, Vieill. Parti superiori brune svariate di brunastro; sommità della testa variata di nericcio; nuca, guancie ed alto del collo bianchi, macchiati di nero; tettrici alari brunastre, con una benda bianca sulle intermedie; remigii neri e bianchi; rettrici brune, biancastre su i margini, raffilate, in numero di sedici. Lunghezza ventidue pollici. Dell'America settentrionale.

Anitra Volpe nome volgare dell' Anitra Bronta.

Anitra Ridente, *V.* Anitra Canapiglia.

Anitra rossa, *Anas rubens*, Gmel. *V.* Anitra Souchet età giovane.

Anitra vermiglia, *V.* Anitra-Arzavola rossa dalla coda lunga.

Anitra rossa e nera, *Anas bicolor*, Vieill. Parti superiori bordate di rosso; testa rossa con una benda nera; collo rossastro con un collare bianco; sedici rettrici nere; tettrici caudali d' un bianco giallognolo; tettrici alari nerastre, frangiate di rosso; petto e ventre rossi; becco azzurro; piedi cenerini. Lunghezza diciesette pollici. Dell' America meridionale.

Anitra reale, *Anas regia*, Lath. Parti superiori azzurre; una membrana rossa sulla testa; un ampio collare bianco; parti inferiori brune. Lunghezza ventidue pollici. Dell'America meridionale.

Anitra rurale, Anitra salvatica resa domestica.

Anitra rustica, *Anas rustica*, Gmel. *V.* Anitra Bucefala, femmina.

Anitra-Arzavola della Baia di Hudson, *V.* Anitra dalla coda lunga, giovane.

Anitra-Arzavola Balbul, *Anas Balbul*. Parti superiori cenerine, ondate di bianco; testa bruna, marcata di verde, tinta di rosso sopra le tempie; un' altra macchia dietro d'un azzurro nericcio; una piastra bianca sulle ali; tettrici caudali superiori d' un nero verdognolo, orlate di rossastro; parti inferiori bianche; coda raffilata; becco nero; piedi cenerini. Lunghezza quindici pollici. In Egitto.

Anitra-Arzavola dal becco ricurvo, *Anas ricurvirostra*, Vieill. *Anas Jamaicensis*, Lath. Parti superiori nerastre, ondate di bruno e di giallognolo; fronte nera; guancie e gola

bianche; di sopra del collo bruno; di sotto del collo e parti inferiori rigate traversalmente di nerastro e di rosso; remigii e rettrici ranciati al di sotto, sulle narici e sui lati al pari dei piedi. Lunghezza quattordici pollici, sei linee. Delle Antille.

ANITRA-ARZAVOLA BIANCA E NERA, *Anas albeola*, L., *Anas Bucephala*, Lath. Sommità della testa d'un nero iridato; guancie, nuca, di sopra del collo, petto, scapolari e parte delle tettrici alari intermedie d'un bianco puro; dorso e parte delle tettrici e dei remigii d'un nero vellutato; gli altri grigiastri variati di bruno e di bianco; rettrici cenerine; becco nero di sopra, verdastro di sotto; piedi frangiati. Lunghezza sedici pollici. Dell'America settentrionale.

ANITRA-ARZAVOLA BRUNA E BIANCA. *V.* ANITRA DAL COLLARE, femmina.

ANITRA-ARZAVOLA DELLA CAROLINA, *Anas rustica* L. *V.* ANITRA BUCEFALO, femmina.

ANITRA-ARZAVOLA DI CAJENNA o SUCAURU', *Anas discors*, L., Buff. tav. min. 966. Parti superiori variate di zig-zag grigi e bruni; sommità della testa e briglia nere; testa e alto del collo d'un violetto iridato, con una benda bianca fra il becco e l'occhio; groppa e tettrici caudali d'un bruno nerastro; una piastra azzurra ed un tratto bianco sulle ali; specchio verde; primi remigii bruni, gli altri verdi; rettrici brune; parti inferiori rossiccie, macchiate di bruno; becco nero, piedi gialli. Lunghezza sedici pollici. La femmina, Buff. tav. color. 403, è più picciola; d'un bruno orlato di grigiastro col mezzo del ventre bianchiccio; due macchie azzurre e verdi separate da un tratto bianco presso all'occhio; le rettrici listate di bianco; il becco tinto di rossastro sulla testa.

ANITRA-ARZAVOLA DELLA CHINA, *Anas galericulata* L., Buff. tav. color. 805 e 806. Parti superiori d'un bruno purpureo; fronte e sommità della testa di verde oscuro; nuca e di dietro del collo guerniti di penne lunghe, strette, formanti un ciuffo bruno, iridato; gola e guancie bianche; collo marrone chiaro; petto d'un bruno purpureo, con alcune righe traversali nere a ciascun lato; grandi tettrici alari bianche di fuori e terminate di bianco; il che disegna sull'ala due larghe zone nere, contornate di bianco; dal seno di queste tettrici inalzasi a ciascun lato una larga e corta penna triangolare, d'un rosso dorato, terminata di bianco e di nero, formante pennacchio per la lunghezza delle barbe; remigii brunastri, orlati di bianchiccio; parti inferiori bianche, co'fianchi finamente rigati di rosso e di nero; rettrici brune; becco e piedi rossi. Lunghezza, quindici pollici. Ha la femmina le parti superiori brune, il ciuffo corto, un tratto bianco che contorna l'occhio e dirigesi al di là, la gola bianca; il davanti del collo, il petto ed i fianchi bruni, magliati di rosso; le parti inferiori bianche.

ANITRA-ARZAVOLA COMUNE. *V.* ANITRA-ARZAVOLA DI ESTATE E D'INVERNO.

ANITRA-ARZAVOLA DI COROMANDEL, V. OCA DI COROMANDEL.

ANITRA-ARZAVOLA DI EGITTO. *V.* ANITRA DALL'IRIDE BIANCO.

ANITRA-ARZAVOLA DI ESTATE o ARZAVOLA COMUNE, *Anas Querquedula*, L., *Anas Circia*, Gmel., Buff. tav. col. 946. Parti superiori biancastre, rigate traversalmente di cenerino; sommità della testa nerastra; una benda bianca contornante gli occhi, dirigentesi sopra la nuca; gola nera; testa e collo d'un bruno rossastro, punteggiato di bianco; una fascia bianca sugli scapolari; tettrici alari d'un cenerino azzurrognolo; specchio verde orlato di bianco; petto magliato di nero; parti inferiori bianchiccie, con zig-zag neri sopra i fianchi; becco nerastro, iride bruno; piedi cenerini. Lunghez-

za quindici pollici. La femmina è più picciola; ha le parti superiori nerastre, orlate di bruno chiaro, una fascia bianca macchiata di bruno a ciascun lato della testa, lo specchio verdognolo, le parti inferiori bianche come anche la gola. I maschi giovani rassomigliano alle femmine; spesso il ventre n'è macchiato di bruno. In tale stato si è riguardata come una varietà dell'*Anas Crecca*, che è l'Arzavola comune d'inverno.

Anitra-Arzavola di Feror'. *V.* Anitra di Miclou, femmina.

Anitra-Arzavola Gmelin, *Anas Gmelini*, Lath. Parti superiori nerastre; testa rossa, brunastra; una macchia bianca all'angolo del becco; groppa bianca; petto rigato trasversalmente di rosso; ventre biancastro macchiato di bruno; rettrici nerastre. Lunghezza quattordici pollici, sei linee. In Russia.

Anitra-Arzavola (Grande), *V.* Anitra-Arzavola d'Estate.

Anitra-Arzavola della Guadalupa, *Anas dominica*, L. Buff. tav. color. 968. Parti superiori brune, orlate di rosso; le inferiori di grigio pallido, rossigno punteggiato di bruno nerastro; testa nera; specchio bianco; remigii nerastri, come anche le rettrici, che sono lunghe larghe, rigide, raffilate e appuntite; becco bruno come i piedi. Lunghezza dodici pollici. Dell'America meridionale.

Anitra-Arzavola d'inverno o l'Arzavoletta, *Anas Crecca*, L., Buff. tav. color. 947. Parti superiori rigate di zig-zag bianchi e neri; sommità della testa, guancie e collo di rosso oscuro; una larga benda verde a ciascun lato della testa; gola nera; parte inferiore del collo rigata a zig-zag bianchi e neri; tettrici alari brune; specchio verde e nero, orlato di bianco; petto di bianco rossastro, macchiato di bruno; parti inferiori biancastre; becco nerastro; iride bruno; piedi cenerini. Lunghezza quattordici pollici. La femmina è più picciola; porta a ciascun lato della testa una benda rossastra, macchiata di bruno; la gola bianca; le parti superiori nerastre colle penne orlate di fulvo; il becco variato di bruno. I maschi giovani, secondo l'età, rassomigliano alle femmine e le penne loro tengono de' due sessi. La carne e dell'Arzavola di estate e dell'Arzavola d'inverno somministra un cibo degno delle tavole più delicate.

Anitra-Arzavola dell'isola di Lusson, *Anas Manillensis*, Lath. Parti superiori variate di giallo e di nerastro; testa e gola bianche; collo, petto e piccole tettrici alari d'un bruno rossastro; remigii e rettrici nericcie; parti inferiori bianche, variate di nerastro: becco e piedi nericci. Lunghezza tredici pollici.

Anitra-Arzavola della Giamaica, *Vedi* Anitra-Arzavola dal becco ricurvo.

Anitra-Arzavola di Giava, *Anas falcaria*, Var., L., Buff. tav. color. 930. Parti superiori brunastre; testa verde iridata; gola bianca; collo, petto e parti inferiori variate di nero, e di biancastro; becco nero; piedi rossigni. Lunghezza quindici pollici.

Anitra-Arzavola del lago Baikal, *Anas formosa*, Lath. Parti superiori brune; sommità dalla testa nera, variata di bianco; una mezzaluna bianca a ciascun lato della gola che è rossastra, macchiettata di nero; ali rigate di rosso e di nero; specchio nero, contornato di rosso scuro e segnato d'una macchia verde; parti inferiori variate di rosso e di bianco; remigii bruni macchiati di bianco, rettrici nerastre. Lunghezza quindici pollici. Di Siberia.

Anitra-Arzavola della Luigiana, *V.* Anitra-Arzavola bruna e bianca.

Anitra-Arzavola di Madagascar, *V.* Oca di madagascar.

Anitra-Arzavola del mar ca-

spio, *V*. Anitra-Arzavola di Gmelin.

Anitra-Arzavola del Messico, *Anas Novae Hispaniae*, Lath. Parti superiori nerastre, iridate; testa fulva, variata di nericcio, con isbattimenti brillanti ed una macchia bianca a ciascun lato; gola, collo e parti inferiori bianchiccie, punteggiate di nerastro; specchio ceruleo; primi remigii neri; gli altri variati di verde e di fulvo, o di bianco e di nero; becco azzurro, nero di sotto; piedi rossastri. Lunghezza quindici pollici. Ha la femmina il di sopra del corpo nericcio, variato di fulvo e di bianco, il di sotto bianco macchiato di nero, il becco nero, i piedi cenerini.

Anitra-Arzavola (Piccola), *Vedi* Anitra-Arzavola d' Inverno.

Anitra-Arzavola dalla coda spinosa, *Anas spinosa*, L., Buffon tav. color. 967. Penna d'un bruno variato di nerastro con un poco di bianco sulle tettrici alari; sommità della testa nera; due righe bianche ed una nera sui lati della testa; rettrici rigide, lunghe, raffilate e appuntite; becco azzurro; piedi giallognoli. Lunghezza undici pollici. Dell' America meridionale.

Anitra-Arzavola rossa dalla coda lunga, *V*. Anitra-Arzavola della Guadalupa.

Anitra-Arzavola di S. Domingo, *V*. Anitra-Arzavola della Guadalupa.

Anitra-Arzavola S. Sarai, *Anas Alexandrina*, L. Parti superiori cenerine, magliate di nero e di bianco; ventre nero; addomine bianchiccio; becco nero; piedi giallognoli colle impalmature brune. Lunghezza quindici pollici. Alla Persia.

Anitra-Arzavola Scarchir, *Anas Arabica*, L. Parti superiori cenerine, macchiate di nerognolo; le inferiori, come anche la groppa, biancastre, variate di cenerino; specchio nero, orlato di bianco; becco nero, orlato di giallo; piedi giallastri con impalmature nericcie. Lunghezza quattordici pollici. Della Persia e dell' India.

Anitra-Arzavola Sirsair, *Anas Sirsair*, L. Parti superiori brune, come anche la testa, ed il collo; specchio verde, orlato di bianco; parti inferiori bianchiccie, macchiate di bruno; gola e ventre bianchi, becco e piedi grigi. Lunghezza quattordici pollici. Della Persia.

Anitra-Arzavola Sucruretta, *V*. Anitra-Arzavola di Cajenna, femmina.

Anitra-Arzavola Sucruru', *V*. Anitra-Arzavola di Cajenna.

Anitra-Arzavola dalla testa bianca, *V*. Anitra di Barbaria dalla testa bianca.

Anitra-Arzavola dalla testa bruna, *Anas carolinensis*, L. Parti superiori nericcie, ondate di bianco; testa e nuca brune; una larga benda verde a ciascun lato, ed una linea bianca dietro all' occhio; basso del collo e petto bianchi macchiati di nero; una lunetta bianca sulla spalla; specchio verde; becco e piedi nerognoli. Lunghezza quattordici pollici, sei linee. Dell'America settentrionale.

Anitra-Arzavola di Virginia, *V*. Anitra-Arzavola di Cajenna.

Anitra Sanki, *Anas Mersa*, Lath. Parti superiori d' un bigio giallastro finamente punteggiate di bruno; testa e collo bianchi; una macchia nera sulla nuca ed un' altra sul collo; ali picciole, corte e cenerine; diciotto rettrici strette, rigide e raffilate; parti inferiori e groppone cenerini; petto bruno-giallognolo, ondato di nero; becco largo, lungo, rigonfiatissimo alla base, azzurrigno; piedi biancastri, situati molto indietro. Lunghezza quindici pollici. Di Siberia. Temminck la risguarda come l' Anitra coronata, in età giovanile.

Anitra salvatica, *Anas Boscas*,

L., Buff. tav. color. 676 e 677. Parti superiori rigate di zig-zag finissimi, di bruno cenerino e di bigio bianchiccio; testa e collo d' un verde oscuro; una collana bianca; specchio verde iridato fra due bende bianche; le quattro rettrici intermedie ricurve a semicerchio; parti inferiori bianchiccie, rigate a zig-zag cenerini; petto color marrone oscuro; becco d' un giallo verdastro; piedi ranciati; Lunghezza ventidue pollici. Più piccola la femmina, è grigiastra variata di bruno; ha una benda bianchiccia, macchiata di bruno, sopra degli occhi e un' altra nerastra di dietro; gola bianca; tutte le rettrici diritte. I maschi giovani sono simili alle femmine. Trovasi questo Uccello nel nord de'due continenti; ne emigra in truppe numerose che vengono a riposarsi sopra i laghi, nelle paludi, e soprattutto negli stagni ombreggiati che si apparecchiano a bella posta e che chiamansi Anitraie. Ed è appunto sugli stagni, dove si collocano lacciuoli d'ogni sorta, e che se ne fanno delle caccie regolate. L'Anitra salvatica, suscettiva di diverse modificazioni di penna, fu da lungo tempo ridotta a domesticità nelle nostre corti dov'è per l'economia rurale di vantaggio prezioso, ed uno degli Uccelli più sparsi per ogni dove.

Anitra salvatica del Brasile, *V.* Anitra muscata.

Anitra salvatica del Messico, Briss. Ha il becco largo e le ale colorate di azzurro, bianco e nero.

Anitra salvatica di S. Domingo, *V.* Anitra muscata.

Anitra salvatica della testa rossigna, *V.* Anitra moretta.

Anitra Scarchir, *V.* Anitra-Arzavola Scarchir.

Anitra fischiatrice, *Anas Penelope,* L. Buffon, tav. color. 825. Parti superiori come anche i fianchi, rigati di zig-zag neri e bianchi; fronte giallastra; gola nera; specchio verde, contornato di nero; scapolari neri, strisciati di bianco; petto d' un rosso bruno; piccole tettrici alari bianche; le caudali inferiori nere; parti inferiori bianche; becco azzurro, nero alla punta; iride bruno; piedi cenerini. Lunghezza diciotto pollici. La femmina ed i giovani maschi sono più piccoli; hanno la testa ed il collo rossi, macchiati di nero, le piume del dorso brune, orlate di rosso, le tettrici alari brune, orlate di bianco, lo specchio d' un cenerino biancastro, il petto ed i fianchi rossi. È del nord dell' Europa.

Anitra fischiatrice del capo di Buona-speranza, *Anas capensis,* L. Parti superiori d' un bruno rossastro; testa, davanti del collo e petto azzurro-cenerini, punteechiati di nero; specchio azzurro-verdastro, contornato di bianco; parti inferiori bianchiccie; becco rosso, nero alla punta; piedi rossigni colle impalmature nere. Lunghezza quattordici pollici.

Anitra fischiatrice dal becco molle, *Vedi* Anitra dal becco membranoso.

Anitra fischiatrice dal becco nero, *Anas arborea,* L. Buff. tav. color. 804. Parti superiori brune colle piume orlate di rosso; fronte ed occipite rossigni; nuca guernita di penne affilate, nerastre, lunghe bastantemente per fare un ciuffo; tettrici alari d' un rossigno oscuro; tettrici caudali e groppone nerognoli; parti inferiori bianche, macchiate di nero; petto rossigno; remigii e rettrici nerastri, al pari del becco e de' piedi. Lunghezza diecinove pollici. Dell'America settentrionale.

Anitra fischiatrice dal becco rosso; *Anas autumnalis,* L. Buff. tav. color. 826. Parti superiori d' un bruno marrone; testa e collo d'una tinta più chiara; occipite nericcio; guancie, gola e collo grigi; piccole tettrici alari nerastre, le medie fulve, le grandi

bianche; groppone e tettrici caudali bianchiccie, macchiate di nero; remigii e rettrici nericci, orlati di bigio; becco rosso coll'unghietta nera; piedi rossastri. Lunghezza dieciotto pollici. Dell'America meridionale.

Anitra fischiatrice ciuffata o il Capo rosso maggiore, *Anas rufina*, Pall. Gmel. Lat. Buff. tav. color. 928. Parti superiori d'un bruno chiaro; testa, guancie, gola ed alto del collo d'un bruno rossigno; un ampio ciuffo sulla nuca; basso del collo, petto e parti inferiori neri; pugno, specchio e base de'remigii, e una gran macchia sui lati del dorso bianchi come anche i fianchi; becco rosso coll'unghietta bianca; piedi rossi colle impalmature nere. Lunghezza ventuno pollici. La femmina ha la testa ed il ciuffetto di un bruno cupo, più chiaro sulle guancie e sulla gola; il petto ed i fianchi d'un bruno giallognolo, senza macchie sui lati del dorso; lo specchio bigiastro, ecc. Del nord dell'Europa.

Anitra fischiatrice dalla coda nera, *Anas melanura*, L. *V.* Anitra dal becco rosso.

Anitra fischiatrice di S. Domingo, *V.* Anitra fischiatrice dal becco nero.

Anitra Sirsair, *V.* Anitra-Arzavola Sirsair.

Anitra Skoora, *Anas Scandiaca*, Mull. Parti superiori nere, lo specchio, come ancora le parti inferiori, d'un bruno marrone; becco largo. Lunghezza ventidue pollici. Del nord dell'Europa. Specie dubbia.

Anitra Souchet o Anitra rossa, *Anas clypeata*, L., Buff. tav. color. 971 e 972. Parti superiori d'un bruno nerastro; testa e collo di verde scuro, iridato; scapolari bianchi, picchiati di nero; specchio verde-scuro; tettrici alari di azzurro pallido; petto bianco; parti inferiori rosse; becco largo, nero di sopra, giallo di sotto; iride giallo; piedi aranciati. Lunghezza dieciotto pollici. La femmina ha la testa d'un rosso chiaro, screziato di nero; le penne del dorso bruno-nerastre, orlate di rosso-biancastro; le tettrici alari d'un azzurro sporco; le parti inferiori rossigne, con grandi macchie brune. Del nord de'due Continenti.

Anitra dalle sopracciglia bianche, *Anas Leucophrys*, Vieill. Parti superiori brune; gola bianca, come anche una striscia in forma di sopracciglio che estendesi fino alla nuca; davanti del collo e petto bianchi, rigati di bruno; tettrici alari d'un grigio iridato; alcuni remigii verdi, orlati di violetto; rettrici nerastre, terminate di rossigno; becco nericcio e bruno; iride bruno; piedi biancastri. Lunghezza tredici pollici. Dell'America meridionale.

Anitra di Sparmann, *Anas Sparmanni*, Lath. Parti superiori variate di nero, di bianco e di rosso; scapolari neri, rigati e orlati di rossiccio; parti inferiori bianche; rettrici rossiccie; becco e piedi neri. Lunghezza ventuno pollici. Del nord dell'Europa. Specie dubbia.

Anitra Spatola o Cucchiaio, *V.* Anitra Souchet.

Anitra Spatola, o Cucchiaio, del Paraguai, *Anas platelea*. Vieill. Parti superiori nerastre, finamente rigate di rosso; testa ed alto del collo bianchicci, macchiati di nero; basso del collo e fianchi rossi; tettrici alari superiori azzurre, variate di cenerino e di nerastro; le intermedie d'un verde iridato; parti inferiori nere, variate di rosso violetto; sedici rettrici biancastre, raffilate; becco nero, allargatissimo all'estremità. Lunghezza diecisette pollici.

Anitra Spirito, *V.* Anitra-Arzavola bianca e nera.

Anitra di Steller, *V.* Anitra dal collare azzurro.

Anitra 'Succr', *Anas Jacquini*, L. Parti superiori nerastre; le inferiori bruno-rosse; becco e piedi neri. Lunghezza ventidue pollici. Delle Antille.

Anitra Branta, o Tadorna, *Anas Tadorna*, L. *Anas cornuta*, Gmel., Buff. tav. color. 53. Testa e collo d'un verde fosco; basso del collo, dorso, tettrici alari, fianchi e groppone bianchi; scapolari, remigii, estremità delle rettrici, abdomine ed una larga fascia sul mezzo del ventre neri; specchio verde iridato; tettrici caudali ed una larga benda che circonda il petto e risale sul dorso d' un rosso vivace; becco e la sua protuberanza carnosa rossi; iride bruno; piedi rossigni. Lunghezza ventidue pollici. La femmina è più picciola: ha essa, invece di protuberanza sul becco, una macchia bianchiccia. Le giovani hanno la fronte, la faccia, il collo, il dorso e le parti inferiori bianchi; la testa, le guancie e la nuca brune, punteggiate di bianchiccio; il petto rossastro; gli scapolari cenerini. Del nord e delle regioni occidentali dell' Europa. Nidifica nelle tane e nelle spaccature delle roccie che bordeggiano il mare.

Anitra Tempatlahoac, *V.* Anitra salvatica del Messico.

Anitra dalla testa cannellina, *Anas Caryophyllacea*, Lath. Parti superiori brune; tettrici alari lunghe e ricurve; specchio rossigno; iride rosso; piedi grigi. Lunghezza diecinove pollici. Dell' India.

Anitra dalla testa grigia, *Anas spectabilis*. La sommità della testa di un grigio azzurrognolo; guancie verdi; collo, parti superiori del dorso, tettrici alari e due grandi spazi a ciascun lato del groppone bianchi; una striscia strettissima d'un cuoio vellutato segue tutto il contorno della mandibola superiore e dividesi verso la parte superiore del becco, risalendo fra due creste carnose che inalzansi sopra di quell' organo; una doppia striscia simile forma sulla gola un angolo a filo di lancia; petto d' un bianco rossigno; scapolari, basso del dorso, remigii, rettrici e parti inferiori neri; becco, creste e piedi rossi. Lunghezza ventiquattro pollici. Dell' estremo nort d'Europa. Crede Vieillot che sia un maschio giovane dell' Anitra Eidero.

Anitra dalla testa a diaspro, *Anas jaspidea*, Vieill. Parti superiori rossastre, macchiettate di nero; testa ed alto del collo macchiati a diaspro di bruno e di nericcio; parti inferiori rossigne e d'un rosso oscuro, macchiate di nero; rettrici nere di sopra, bigie di sotto. Lunghezza diecinove pollici. Dell' America meridionale.

Anitra dalla testa nera, *Anas melanocephala*, Vieill. Parti superiori nere finamente punteggiate di rossigno; lati del collo, fianchi e groppa punteggiati di rosso e di nero; testa ed alto del collo neri; parti inferiori d' un bianco setoso, variato di nero; tettrici caudali inferiori rosse, becco verdastro, orlato di rosso. Lunghezza sedici pollici. Dell' America meridionale.

Anitra dalla testa rossa (Grande), *V.* Anitra fischiatrice.

Anitra Tzitzihoa, *Anas Tzitzihoa*, Vieill. Parti superiori variate di nero e di bruno; testa e collo d'un fulvo iridato con un collare bianchiccio, picciole tettrici alari cenerine, le intermedie rossastre; le grandi come anche i remigii misti di bianco, di cenerino e di verde; specchio d'un verde dorato; le due rettrici intermedie allungatissime; parti inferiori bianchiccie; becco azzurro allungato; piedi cenerini. Del Messico. Pensano vari autori che sia una varietà dell' Anitra dalla coda lunga.

Anitra Tzonyayanuqui, Hernan-

dez. Parti superiori nere con un' ampia striscia bruna sopra tutta la lunghezza del dorso; testa nerastra iridata; ali variate di nero, di fulvo, di bruno e di cenerino; petto nero; parti inferiori biancbiccie; rettrici attraversate da linee nere; becco largo, bruno, con due macchie ed un' altra all' estremità dell' unghietta. Lunghezza venti pollici. Del Messico.

Anitra variata dalla calotta nera, *Anas jamaicensis*, Lath. *V.* Anitra-Arzavola dal becco ricurvo. Vieillot fece un duplicato descrivendo la medesima specie sotto questi due nomi nel Dizionario di Deterville.

Anitra Waffis, *Anas discors*, Var., Lath. Parti superiori bruno-nerastre; sommità della testa nera; tettrici alari, petto e abdomine azzurri; petto, ventre e parte esterna de' remigii bianchi; rettrici nere; becco nero; piedi cerulei. Lunghezza, tredici pollici. Dell' America settentrionale. Secondo Latham, non sarebbe questa specie se non una varietà dell' Anitra-Arzavola di Caienna.

Anitra Wrongi, *Anas membranacea*, Lath. Parti superiori d' un bruno ferrugineo; davanti del collo e parti inferiori bianchicci; sommità della testa, di sopra del collo e contorno degli occhi d' un bruno nerastro; becco largo, membranoso e nero; iride azzurro. Lunghezza, diecinove pollici. Della Nuova-Galles meridionale. Non sarebbe questo il maschio dell' Anitra dal becco membranoso?

Anitra Xalcuani, *Anas Xalcuani*, Vieill. Parti superiori cenerine, svariate di nero e di bruno; una fascia verde che va dall'occipite agli occhi; ali e coda variate di verdognolo, di bianco e di bruno; parti inferiori biancbiccie; petto fulvo, rigato traversalmente di bianco; piedi brunastri. Lunghezza venti pollici. Del Messico.

Anitra Ycatzxotli, *Anas cyanorostris*, Vieillot. Parti superiori fulve; le inferiori cenerine; ali nericcie; becco largo, rotondato, azzurro di sopra, rossigno di sotto; piedi nerastri. Lunghezza pollici ventuno. Del Messico.

Anitra dagli occhi d'oro, *V.* Anitra quattrocchi.

Anitra Zinzin, *V.* Anitra Jensen.

(Dr...z.)

ANITRA DI PRATO DI FRANCIA. ucc. Sin. volgare di una specie di Otarda. *Vedi* questo nome.

(Dr... z.)

ANITRACCIO, ANITRINO, ANITROCCO, ANITROCCOLO. ucc. Nomi che volgarmente si danno ai pulcini delle specie del genere Anitra.

(Dr... z.)

ANITTANGIO, *Anyctangium*. bot. cript. (Muschi.) Pochi generi della famiglia de' Muschi subito hanno tanti cangiamenti ne'loro caratteri, e abbracciato specie più differenti come il genere Anittangio. — Hedwig, nel suo *Species Muscorum*, dà questo nome allo stesso genere che aveva nelle sue opere precedenti designato sotto il nome di *Hedwigia*; ei lo distinse dai Ginnostomi per la posizione de' fiori maschi, che sono terminali e sopra piedi diversi nei Ginnostomi, mentre nell'Anittangio trovansi ascellari e sullo stesso individuo delle caselle. — Parecchi autori, non considerando come abbastanza importanti siffatti caratteri, o anche mettendo in dubbio l' esistenza di fiori maschi veri, hanno riunito questo genere ai Ginnostomi.

Bridel, nella sua *Muscologia recentiorum*, seguì esattamente Hedwig; soltanto aggiunse al carattere da quell'autore dato che la cuffia era in forma di campana fessa in più liste, carattere che nell' *Anyctangium aquaticum*,

Hedw. non esiste, e che lo ha poscia impegnato (*Methodus nova Muscorum*) a riferire questa specie al genere *Gymnostomum*.—In quest'ultima opera ei cangiò intieramente il carattere del genere *Anyctangium*; non vi ha posti che i *Gymnostomum aestivum* e *setosum*, mentre diede al vero genere Anittangio il nuovo nome di *Schistidium*.

In mezzo di tutti questi cangiamenti e di queste diverse opinioni, crediamo di dover adottare il carattere dato da Hooker (*Muscologia britannica*) al genere *Anyctangium*; ei lo stabilisce così: » Casella terminale, » peristoma nullo, cuffia a campana». — È questo carattere esattamente il medesimo di quello dello *Schistidium* di Bridel, che per tanto riferisce a questo genere alcune specie cui Hooker risguarda come Ginnostomi; tal è il *Gymnostomum lapponicum*.

Il genere *Hedwigia* di Palisot di Beauvois corrisponde esattamente all'*Anyctangium* di Hooker ed il suo *Anyctangium* all'*Hedwigia* del medesimo autore.

Finalmente, il genere Anittangio di Schwoegrichen, fondato sugli stessi caratteri di quello di Hedwig, abbraccia l'*Anyctangium*, l'*Hedwigia* ed una parte dei *Gymnostomum* di Hooker.

Il genere *Gymnostomum* differisce dal genere *Anyctangium*, quale noi ne abbiamo fissati i caratteri, per la sua cuffia fessa lateralmente; il genere *Hedwigia* di Hooker se ne distingue pel medesimo carattere ed inoltre per la sua casella laterale. — Il tipo del genere Anittangio è l'*Anyctangium ciliatum* di Hedwig (*Species Muscorum*, p. 40). Vi si devono pur riportare l'*Anyctangium imberbe* di Hooker o *integrifolia* di Palisot di Beauvois, che non è forse se non una varietà del *ciliatum*, l'*Anyctangium filiforme* di Michaux, l'*Anyctangium caespititium* di Schwoegrichen, e gli *Anyctangium torquatum* e *repens*, figurati da hooker nei *Musci exotici*. — Tutte le quali specie hanno la casella quasi sessile tra le foglie del perichezio. È la casella trasparente e sottile nell'*Anyctungium ciliatum*, e non presenta veruna traccia della membrana interna; i semi non ne riempiono se non se una picciolissima porzione, e stanno fissi ad un rudimento di colonnetta in forma di tubercolo, situato nel fondo della casella; quasi piatto è l'opercolo e cade di buon'ora. (AD. B.)

ANJA-OIDY. BOT. FAN. (Rochon.) Nome malegasco d'una specie di Scopa. È forse la stessa cosa di Angza-vidi. *V.* questo nome. (B.)

ANJOUIN. UCC. Sin. di Fanello, *Fringilla Linaria*, L. nel mezzodì della Francia. *V.* LOCSIA. (DR... Z.)

ANJUDEN. BOT. FAN. *Vedi* ANGEIDEN.

ANKAENDA BOT. FAN. Sin. di *Calyptranthes caryophyllifolia*, Wild. *V.* CALLITTRANTO. (B.)

ANLAC. BOT. FAN. Dassi nell'Isola-di-Francia questo nome a due specie di Dolico, che non sono state sufficientemente osservate dai botanici e delle quali mangiansi le sementi. (B.)

* ANMIOLIGROMETRO. BOT. CRIPT. (Durante.) Sin. di *Funaria hygrometrica*. *V.* FUNARIA. (B.)

*ANNA. MAM. *Putorius pernanus*. Picciolo quadrupede del Perù del genere delle Puzzole, che ammorba il luogo dove giace la notte. *V.* PUZZOLA. (IL TRAD.)

ANNACHIRI o ANNATCHIRI. BOT. FAN. (Surian.) Nome caraibo di una specie di Costo. (A.)

ANNAKI. UCC. (Sparmann.) Bella Anitra del Surinam, di specie indeterminata e della quale pregiatissima è la carne. (B.)

ANNAOUAGUYAN. BOT. FAN. (Ni-

colson.) Sin. di *Justicia pectoralis*, L., alle Antille. *V.* Justicia. (B.)

ANNCAN. Del Dizionario delle Scienze Naturali. *V.* Anello, Moll.

ANNEAU. moll. pesc. e bot.cript. Sin. francese di Anello. *Vedi* questa voce.

ANNE-CAROLINE. pesc. Nome francese da Lacépède dato, in memoria d' una moglie rispettabile e cara, ad un Mugilomoro di esso autore, e ad un Mene al pari che ad un Ciprino. (B.)

ANNELIDES. zool. Sin. francese di Anelidi. *V.* questo nome.

ANNELSEA. bot. fan. (Andrews e Curtis.) *V.* Eurialo.

* ANNESLIA. bot. fan. Genere forma coll' *Acacia Houstonia*, Willd. da Salisbury che l' aveva designata sotto il nome specifico di *salicifolia*. Non sembra che abbiasi ad adottare. (B.)

ANNO, ANNO-GUAZU e ANNONON. ucc. Sin. d' una specie di Ani, *Crotopagha major*, L., al Paraguay. *V.* Ani. (Da... z.)

ANNON. ucc. (Thevet.) Specie del genere Tangara. Passero di Cajenna, Buff. tav. color. 224. *Tangara Jacarina*, Lath. *V.* Tangara. (Dr... z.)

ANNON. bot. fan. Sin. di Lino di Egitto. (B.)

ANNONA. bot. fan. *Vedi* Porcellia.

ANNONE. bot. fan. Secondo Bosc, è una varietà di Formento rossigno, coltivata in qualche cantoni della Francia occitanica. (B.)

ANNUALE, ANNUO, ANNUA. *Annuus, annua*. bot. Dicesi in botanica di ciò che in un Vegetabile non dura se non lo spazio d' un anno. Le Piante che nascono e periscono durante una rivoluzione della terra intorno al sole sono *annue o annuali*, quelle che persistono per due sono *biennali*. Ve ne sono il cui fusto solo è annuo o biennale, e le radici vivaci. Le foglie della maggior parte degli Alberi sono annuali. (B.)

ANNULARE. ins. (Mouffet.) Bruco *Bombyx neustria*, L. (B.)

ANNULARI. echin. (Blainville.) *V.* Attinomorfi.

ANNUMBI. ucc. Specie del genere Vespiere, della quale fece Vieillot un genere distinto sotto il nome di Fornaio dell' America meridionale. *Vedi* Vespiere. (Dr... z.)

ANNUO. bot. *V.* Annuale.

* ANO zool. Nome dell' orificio esterno dell' ultimo intestino. Esiste in tutti gli Animali, tranne la maggior parte de' Zoofiti, non avendo questi che una sola apertura per prendere e rigettare gli alimenti. — Ne' Mammiferi, negli Uccelli e ne' Rettili de' tre primi ordini, trovasi l' Ano al di là del bacino ed all' origine della coda; ne' Serpenti, ne' quali non v' ha bacino, sta posto all' estremità dell' abdomine, e parimente all' origine della coda. Nei Pesci, dove il bacino varia di posizione e non è fisso alla colonna spinale, varia pure la situazione dell' Ano, che viene indicata dalla natatoia anale. Non ha essa niente di costante nella classe de' Molluschi; nel Limacone, l' Ano apresi presso il buco della respirazione, al lato sinistro del corpo; nell' Aplisia, esiste al lato destro; nell' Aliotide, comunica colla cavità stessa della branchia. Ne' Zoofiti, gli Orsini e le Oloturie hanno un Ano.

Ne' Mammiferi, l' Ano dà uscita soltanto agli escrementi solidi. Formano eccezione l' Echidno e l' Ornitorinco: l' estremità inferiore del loro retto dilatasi in una borsa, nella quale vengono versati l' orina, la semenza del maschio ed i prodotti della generazione. — Negli Uccelli, l' estremità del retto forma, come nell' Echidno, una cloaca che serve di passaggio comune agli escrementi solidi e liquidi, alle uova, e per la quale esce la

verga del maschio. Lo stesso è ne'Cheloniani, Soriani e Ofidiani: ne'Batriani, che non hanno verga, dà essa passaggio alle uova, alla semenza, come anche agli escrementi. — Ne' Pesci, varia. L' Ano delle Raie e degli Squali serve alle uova, al latte e all' orina: negli altri, somministra l'esito soltanto agli escrementi solidi: i prodotti della generazione escono per un orificio distinto. — Ne' Molluschi Cefalopodi, dà l' Ano parimenti esito alle uova ed alla semenza del maschio; ne' Gasteropodi, apronsi gli organi genitali separatamente; e lo stesso è di quelli de'Decapodi fra i Crostacei. — Negli Anelidi, quali sono la Sanguisuga e il Lombrico ordinario, sta l'Ano all' estremità del corpo, mentre gli organi genitali trovansi collocati al terzo anteriore del corpo circa.

Vedesi, da ciò che precede, non presentare le grandi divisioni degli Animali nulla di fisso quanto ai rapporti dell' Ano cogli organi genitali: del resto, l' apertura separata dell' Ano e degli organi della generazione, in alcuni Animali, poco importa in filosofia anatomica, e si sentirà il poco valore del carattere che se ne volesse trarre, se si facesse mente che nell'età giovanile del feto de' Mammali, l' Ano e l' apertura degli organi genitali formano una sola e medesima fessura.

Certi muscoli chiudono ed aprono l' Ano e ne formano uno sfintere.

La maggior parte de'Carnivori, parecchi Rosicatori, la Cavia, il Paca, il Cocodrillo, le Raie, gli Squali, ha presso all' Ano delle vescichette globose, l' interno delle quali versa un umore variabile di consistenza, per ordinario odoroso: sono esse che somministrano il zibeto nell' Animale di tal nome: *V.* Zibeto. Ed è questa materia che dà alle Puzzole il loro odore infetto. — Se ne dicono privi gli Uccelli. La glandola che portano sul groppone non è essa analoga alle glandole anali? (pr. d.)

Negli Animali articolati. Se si fossero dedicati fino dal bel principio a definire i termini entomologici, sarebbesi dato alla voce Ano un' accettazione unica e precisa. Prendendo un punto di paragone nell' anatomia degli Animali vertebrati, sarebbesi detto: è l' Ano un' apertura destinata a lasciare il passo agli escrementi. Tuttavia, un senso così esatto non accordasi a questa parte se non se da picciol numero di anatomici. Fra i Zoologi, gli uni comprendono sotto di tal nome la circonferenza dell' apertura che contiene l'Ano propriamente detto e spessissimo gli organi genitali; gli altri, per lo contrario, chiamano Ano l'estremità posteriore dell' addomine; variabilissimi sono in questo caso i suoi limiti; imperocchè possa abbracciare un maggiore o minor numero di anelli; talvolta è barbato, languinoso, setoso, velluto, a pennacchio. E sonosi pure espresse le differenti modificazioni che allora presenta coi nomi di papillato, fogliaceo, lamellato, smarginato, dentato, seghettato, ecc., ecc. Noi chiamiamo *Ano* un' apertura formata dall'estremità posteriore del retto, terminante, per conseguenza, dietro al canale intestinale, e continuantesi in quel sito coll' invoglio esterno: vi torneremo al vocabolo *Retto.* Riconosciamo poscia nell' abdomine un' *estremità posteriore* o *anale* comprendente gli ultimi anelli designati impropriamente col nome di Ano. Chiamiamo *margine anale* il contorno dell' ultimo anello, che trovasi talvolta lamellato, smarginato, ecc., ecc.; esso circoscrive una cavità che è l' *apertura* anale, avente per caratteri di contenere sempre l' Ano e dare spesso esito agli organi generatorii ed alle dipendenze loro. *V.* Retto, Copula. (aud.)

* *Nei Molluschi.* È Ano il nome la-

tino che Linneo diede ad un' impressione ordinariamente vôta, che sta collocata al di sopra delle sommità, nelle Conchiglie bivalvi e che fu tradotto per Lunula. *V.* questo vocabolo. (F.)

ANO. UCC. Sin. di Hocco, *Crax Alector*, L. in Africa. *Vedi* Hocco. (DE... Z.)

ANOBIO. *Anobium*. INS. *Vedi* PTINO.

* ANOCARPO. BOT. FAN. Seconda sezione formata da De Candolle (*Syst. Veget.* 11, p. 630), nel suo genere Diplotasside. *V.* questa voce. (B.)

* ANOCISTI. *Anocystes*. ECHIN. Nome da Klein imposto ad un gruppo di Orsini che in gran parte appartengono alle Cidariti di Lamarck. *V.* CIDARITE. (LAM... X.)

ANODA. *Anoda*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Malvacee, situato non lontano dal genere *Sida*, alcune specie del quale hanno servito ad istabilirlo e da cui differisce pel suo frutto semplice, multiloculare. Ne è il calice semplice e cinquifido; la corolla ha cinque petali; gli stammi, in numero indefinito, stanno co' loro filamenti riuniti in un tubo, il quale per la sua estremità inferiore continuasi coi petali e porta le antere soltanto verso la sommità; un solo stilo terminasi in parecchi stimmi; il numero ne varia da dieci a venticinque e la cassula unica racchiude altrettante stanze monosperme.

Cavanilles, autore di questo genere ne descrisse quattro specie che ponno vedersi figurate, tav. 10, fig. 3, e tav. 11, fig. 1 e 2 della sua Monadelfia, e tavola 431 delle sue *Icones*. Sono Erbe originarie del Messico, a foglie alterne, fiori solitari, sostenuti da un picciuolo ascellare non articolato. Appartengono al Sida di Linneo e degli autori che lo hanno seguito. Alcune specie intermedie fra i due generi lasciano ancora ai botanici de' dubbi, per esempio la *Sida triquetta* figurata nella tav. 134 di Gaertner. (A. D. J.)

ANODONE. RETT. OF. *Anodon*. Cioè *senza denti*. Genere stabilito da Klein per certi Serpenti che sarebbero sprovveduti di queste parti, ma de' quali i naturalisti peranche non conoscono veruna specie se non fosse un Platuro, Animale che appartiene ad un sottogenere di Rettili Ofidiani reale e constatato. *V.* VIPERA. (B.)

* ANODONE. MOLL. Denominazione adottata da Ocken (*Lehrbuch der Zool.* p. 258, invece di Anodonta già consacrato. *V.* ANODONTA. (B.)

ANODONTA. *Anodonta*. MOLL. Lamk.; *Anodontites*, Brng.; *Anodon*, Ocken; *Mytilus*, Linneo; *Limnoea*, Poli; sotto-famiglia *Anodontidia*, Raffinesque. Genere di Molluschi fluviatili della classe de' Lamellibranchi, ordine de' Mitolacei, famiglia delle Naiadi. *V.* queste voci. — Sembra che le Anodonte state sieno conosciute dagli antichi, ed i primi naturalisti de' tempi moderni ne fanno menzione assai distinta. Bellon le designa sotto il nome di *Mytulos*, volgarmente Mitolo, e in francese *Moule*; Rendelet e Gesner sotto quello di *Musculus aquae dulcis*. Tale denominazione di *Musculus* divenne generale presso tutti gli autori che ne hanno parlato fino a Linneo, il quale adottò il nome più antico sotto cui sembra che abbiano i Greci conosciuto e le Anodonte ed i Mitoli marini. Lister, Gualtieri, Klein le confondono colle Mulette sotto questo nome comune di *Musculus*. L'ultimo di detti autori però stabilisce un genere distinto sotto il nome di *Musculus latus*, il secondo della classe dei *Musculus*, che non comprende se non Anodonte ad eccezione dell' *Unio margaritifera* (*Ostrac*. p. 129); ma ne colloca, per errore, due specie fra i *Diconcha sulcata* che corrispondono al genere *Unio*, o fra i *Circomphalos*,

genere misto, il che, eccetto il rigore, ci mostra i due generi Muletta e Anodonta, da lungo tempo stabiliti. Linneo conficcò le Anodonte nel suo genere *Mytilus*, esempio seguito da Müller e da tutti quelli che hanno scrupolosamente rispettato il *Systema naturae*, persino da Bruguière che cercava di rettificarlo, e che non istabilì il genere Anodonta, sotto il nome di Anodontite, *Anodontites*, se non tardissimo, nell'ordinare le tavole dell' Enciclopedia metodica. Fu Lamarck che impose definitivamente a questo genere la sua denominazione attuale ed ha fissato i suoi caratteri negli *Atti della Soc. di Stor. nat. di Parigi*, pubblicati nel 1792. Poi d' allora è stato generalmente adottato da tutti i naturalisti che seguono la scienza; Ocken solo ne cangiò la terminazione in Anodone, *Anodon*.

L' analogia degli Animali ci ha condotti a riunire le Anodonte alle Mulette (*Saggio d'un metodo* ecc. pag. 85); ma, per conformarci all' uso, qui seguiremo l' esempio dato della loro separazione sebbene a verun fondamento reale appoggiata non sia, primieramente a motivo della rassomiglianza degli Animali; in secondo luogo perchè il carattere tratto dalla cerniera è anche equivoco, in molti casi, per la gradazione insensibile che notasi fra i due generi a questo riguardo, offrendo già alcune Anodonte de' denti o delle lamine, mentre sembra che parecchie mulette non ne abbiano più. — Il celebre Poli è stato il primo a dimostrare mediante superbe anatomie che le Anodonte e le Mulette avevano un medesimo abitante, il quale differiva da quello de'Mitoli, *Mytilus*, e delle Mie *Mya*, co' quali lo confondeva Linneo. Egli stabilì, per questi Animali riuniti, il genere *Limnea*, *V.* questa voce. (*Test. utriusq. Siciliae*, vol. 1, pag. 31.) Già Lister, Mery e Poupart dato avevano simile anatomia; ed oltre al loro lavoro e a quello di Poli, si possono consultare le belle osservazioni di Cuvier e quelle di Mangili (*Nuove Ricerche Zootomiche*, ecc. Milano 1804). — Se si consideri oggi il numero ragguardevole delle specie, nelle Mulette e nelle Anodonte, a spese delle quali si è, in quest'ultimi tempi, stabilito una grande quantità di generi diversi, benchè fare non se ne possano nemmeno due passabilmente fondati, si sentirà che possono benissimo le differenze organiche non essere ne' Lamellibranchi tanto moltiplicate quanto hanno dovuto vederlo quegli autori, i quali tanti generi proposero in questa classe, e che la cerniera, in particolare, è un carattere, poco importante realmente come indicazione di differenze generiche. — Il primo genere a spese delle Anodonte stabilito è il genere *Dipsas* di Leach. Lamarck ha poscia istituito il genere *Iridina*; finalmente Raffinesque, andando più innanzi, formò con questi Molluschi una sotto-famiglia delle sue Pedifere dell' Ohio, distinta da quelle stabilite per le Mulette, e che non comprende se non il genere Anodonta diviso in tre sotto-generi, *Anodonta*, *Strophytus* e *Lastena*.

Linneo, nella duodecima edizione del *Systema naturae*, ancora non dava che le due specie volgari *l'anatinus* ed il *cygneus*. Gmelin ne aumentò il numero colla citazione d' una specie di Lister, quella delle *An. stagnalis* e *zellensis* di Schroeter e del *Mutel* di Adanson. Müller non ne aggiunse che una a quelle di Linneo, il *radiatus*, riguardato poi come una semplice varietà. Il Catalogo di Dillwyn, pubblicato nel 1817, ne contiene una nuova, il *fucatus*, descritto sotto il nome di *Avonensis* da Montagu. Questo è quanto trovasi publicato quando nella seconda edizione degli Animali senza vertebre, le sole Anodonte si sono accresciute a quindici specie. Per verità

aveva Bruguière, nelle tavole dell'Enciclopedia, figurato le più notabili fra le nuove. Un tal numero crebbe ancora, come lo vedremo dopo di aver tracciato i caratteri del genere del quale si tratta, nel modo seguente:

Animale; *V.* la voce NAIADI, dove noi diamo i caratteri di organizzazione. Nicchio; chiusura sbadigliante all' uscita dei sifoni, nel resto esatta; conchiglia equivalve, inequilaterale, traversa, spesso alata; il capo anteriore comunemente depresso; due impressioni muscolari slontanate, laterali, subgeminate; ligamento quasi tutto di sopra delle sommità, lungo e fortissimo; cerniera nulla. Bordo dorsale liscio, merlato o lamelliforme, offrente talvolta un angolo o seno distinto all' estremità posteriore della linea cardinale, nel quale si sprofonda l'estremità del ligamento. — Sono le Anodonte, in generale, conchiglie sottili, un poco trasparenti e spezzanti; abitano esclusivamente nell' acque dolci delle paludi, de' laghi e de' fiumi melmosi. Sotterransi in questa belletta durante l' inverno, ed anche nella state quando si asciugano i serbatoi. Alcune specie giungon ad assai grande volume. Parecchie producono perle, come le Mulette. Sono, in certi paesi, l'oggetto d'un picciolo commercio, servendo per isfiorare il latte e rapprendere il formaggio. Perlaceo ne è il nicchio, talvolta bastantemente grosso ed ornato de' più vivi colori. Un epiderma persistente, verdognolo o bruno, ricuopre le valve, che veggonsi talvolta escoriate alla cima, come quelle delle Mulette, da un Animale parassito che non è ancor bene conosciuto.

Poco numerose in Europa le specie di questo genere, sono più diversificate in America, che sembra la regione delle Bivalvi di acqua dolce; trovansene pure alcune specie nell'India ed in Africa.

Le Anodonte sono ermafrodite e sembrano vivipare; poichè trovansi sovente, in inverno, fra i loro filamenti branchiali, migliaia di giovani Animali viventi, colle loro picciole conchigliette belle e formate. E Razoumowsky uno de' primi che abbia riconosciuto cotesto fatto; Geoffroy le credeva ovipare. Si sa che per camminare hanno un piede muscoloso polimorfite, il quale, allungandosi come una lingua fuori della conchiglia, traccia sulla melma un solco profondo secondo che l'Animale progredisce. Poupart pretese che questi Molluschi nuotassero battendo l' acqua colle loro valve, fatto che è per lo meno dubbiosissimo. Le genti di campagna mangiano in alcuni paesi l' Animale; ma l'uso ne è poco divulgato a motivo dell'insipidezza della sua carne.

Quando siasi pervenuti a procurarsi una serie d' individui di differenti età delle Anodonte de' paesi diversi dell' Europa, diventa positivamente impossibile di separare le specie che hanno nella maggior parte gli autori indicate, poichè non furono essi colpiti se non se da alcune differenze locali; che in una serie completa confondonsi le une nelle altre. Ed è sopra ogni altra cosa per l' *anatinus* ed il *cygneus* che si fa sentire un simile imbarazzo, variando sommamente per la natura delle acque, ed avendo ogni autore battezzato coll' uno de' due nomi la varietà che incontrava nelle sue vicinanze senza potersi guidare sull' autore primitivo; poichè la sinonimia medesima di Linneo, per l'*anatinus*, appartiene a due specie differenti, e la sua frase abbraccia caratteri accidentali e variabili: non vi sono quindi due naturalisti che a proposito di essi vadano d' accordo. Delle buone figure potrebbero sole fissare le idee quando stessero in armonia con descrizioni fatte comparativamente sopra tutte le specie e loro varietà. Nella privazione in cui ci troviamo in tale

riguardo, fisseremo le specie mediante la sinonimia, prevenendo che egli è forza lasciare tavola rasa per tutto ciò ch' è stato dato rispetto all' *Anatinus* ed al *Cygneus*.

† *Bordo dorsale delle valve liscio.* — 1.° sotto-genere. Anodonta, *Anodonta*, Lam., Say, Raffinesque; e sotto-generi Strofite e Lastena, Raffinesque.

1. *Anodonta cygnea*, N. *Mytilus cygneus*, L.; Pennant, *Brit. Zool.* tav. 67, fig. 78; Maton e Rackett in *Linn. Trans.* VIII, tav. 3, A, fig. 2; Pfeiffer, tav. VI, fig. 4; Draparn. tav. XI, fig. 6 e tav. XII, fig. 1; Gualtieri, tav. 7, fig. F. α *mytilus stagnalis*, Schroeter, *Flussconch.* tav. 1, fig. 1. Lam. An. senza vert. sp. n.° 1. *Mytilus anatinus*, Maton e Rackett, *loc. cit.* tav. 3, A, fig. 1. β *Elongata*, N. Encicl. metod. tav. 202, fig. 1, *a*, *b*, Pennant, *Brit. Zool.* tav. 68, fig. 79. *A. anatina*, Lam. An. senza vert. sp. n.° 2. ε *Anodonta sulcata*, Lam. An. senza vert. 2.ª ediz. sp. n.° 3? ζ *Mytilus zellensis*, Schroeter, *Flussconch.* tav. 2, fig. 1. *Anod. cellensis*, Pfeiffer, tav. 6, fig. 1. Questa specie abita l' Europa e l' America ne' grandi serbatoi dove l' acqua è poco agitata. — 2. *A. palustris*, Dorbigny, Dacosta, *Brit. Zool.* tav. 15, fig. 2. α *Mytilus avonensis*, Montagu, *Test. Brit.* p. 172; Maton e Rackett in *Linn. Trans.* VII, tav. 3, A, fig. 4. *Myt. fucatus*, Dillwin. Abita l' Inghilterra, la Bresse, gli Stagni di Saint-Etienne di Mont-Luc, Loira-inferiore; e l'Inghilterra, la Senna, la Marna. — 3. *A. arcuata*, N. tav. .... fig. .... Abita nei laghi dell' Alta-Austria, con l' *Unio margaritifera*; l' Oder presso Stettino. — 4. *A. fragilis*, Lam. *loc. cit.* sp. n.° 4; *An. Anod. marginata*, Say, Encicl. Amer. tav. 3, fig. 5? Abita la isola San-Pietro, costa di Terranuova, gli Stati-Uniti? — 5. *A. coarctata*, Say, Encicl. Amer. *Conchol.* tav. 3, fig. 4; Lam. sp. n.° 5. Abita il fiume Hudson agli Stati-Uniti. — 6. *A. pensylvanica*, Lam. sp. 9. Abita il fiume Scuklkill presso Filadelfia. — 7. *A. uniopsis*, Lam. sp. 8. Ignorasi il luogo dove abita questa specie, la quale proviene dalla spedizione comandata dal capitano Baudin. — 8. *A. crispata*, Brug., Giornale di Stor. nat. tom. 1, pag. 131, tav. 8, fig. 6, 7; Encicl. metod. tav. 204, fig. 3; Lam. sp. 7. Abita i fiumi di Cajenna. — 9. *A. rubens*, Lam. sp. n.° 6; Encicl. metod. tav. 201, fig. 1, *a*, *b*. Abita il Senegal. — 10. *A. fluviatilis*, *Mytilus fluviatilis*, Gmel. p. 3359; Lister, *Synops.* tav. 157, fig. 12. Abita i fiumi dell' America settentrionale; specie dubbiosa? — 11. *A. atra*, Raffin. Monogr. Ann. delle Sc. nat. 1820, p. 316. Abita il fiume Hudson, America settentrionale. — 12. *A. cuneata*, Raff. *loc. cit.* pag. 316. Abita il fiume Hudson. — 13. *A. undulata*, Say, Encicl. Amer. Conchiol. sp. 3, tav. 3, fig. 6; *Anod.* (*Sthrophytus*) *undulata*, Raffin. *loc. cit.* p. 316. Abita gli Stati Uniti; è forse un *Unio*? — 14. *A. anatina*, Lister, *An. angl. app.* p. 30, tav. 1, fig. 2; *Synops.* tav. 153, fig. 8, (citazione di Linneo; quella ch' ei fa di Gualtieri non è giusta. La figura citata è la *Mya pictorum*, L.) Encicl. metod. tav. 201, fig. 2; *Mytilus anatinus*, L., Chemnitz, Schroeter; *Anod. intermedia*, Lam. sp. n.° 10; *idem*, Pfeiffer tav. 6, fig. 3; α *Mytilus radiatus*, Müller. Abita la Francia, l'Allemagna e l'Inghilterra. — 15. *Anod.* (*Lastena*) *ohiensis*, Raffin. Monogr. ecc., p. 316. Abita l' Ohio. — 16. *A. exotica*, Lam. sp. n.° 12. La si crede de' fiumi dell' India? — 17. *A. trapezialis*, Lam. sp. 11; Encicl. metod. tav. 205, fig. *a*, *b*. Ignorasi il luogo che abita. — 18. *A. membranacea*, Maton in *Linn. Trans.* X, tav. 24, fig. 11, 12. Abita l' America meridionale; parte è del Rio della Plata. —

19. *A. glauca*, Lam. sp. 13; Humboldt, Osserv. Zool. fasc. .... , tav. .... , fig. .... Abita i contorni di Acapulco. — 20. *A. sinuosa*, Lam. sp. 14; Encicl. metod. tav. 203, fig. 2, *a*, *b*; Swainson, *Exot. Conch.* parte 2, tav. .... fig. .... Abita l'America? — 21. *A. patagonica*, Lam. sp. 15; Encicl. metod. tav. 203, fig. 1, *a*, *b*. Abita il fiume della Plata; quelli del paese de'Patagoni. — 22. *A. dubia*; *Mytilus dubius*, Dillwyn; il *Mutel*, Adanson, *Seneg.* pag. 234, tav. 17, fig. 21. Abita l'interno del Senegal. — 23. (*Lastena*) *lata*, Raffin. Monogr. ecc., pag. 317, tav. 82, fig. 17, 18. Abita il Kentucky, ecc. — 24. *A. solenoides*, N. Specie nuova, rarissima e molto preziosa, che collega due sotto-generi, avvicinandosi all'Iridina ed imitando un Soleno per la sua forma allungata; sommità quasi posteriori. Ignorasi il luogo che abita.

†† *Bordo dorsale delle valve irregolarmente merlato.* — 2.° secondo sotto-genere, Iridina, *Iridina*, Lam. Anim. senza vert. t. 6, p. 89. — *Anodonta*, Brug., Schweiger; *An Genres Barbala? Mus. Calonn.* p. 59?

25. *A. Iridina*, N. *Iridina exotica*, *Lam. loc. cit.*; Encicl. metod. tav. 204 *bis*, fig. 1, *a*, *b*; *Iridina elongata*, Sowerby; An *Mytilus plicatus*, Solander? Abita i fiumi della China.

††† *Una lamina elevata sopra ciascuna valva incassantisi l'una nell'altra.* — 3.° sotto-genere. *Dipsas*, Leach.

26. *A. plicata*, *Dipsas plicatus*, Leach. *Miscell.* tom. 1, pag. 119, tav. 53. Ignorasi il luogo di abitazione di questa Conchiglia.

Rarissimamente incontransi le Anodonte in istato fossile negli strati dei terreni d'acqua dolce; e quelle che furono osservate non sono quasi mai bene determinabili. Abbiamo con istupore notato questa varietà e questo difetto di conservazione, mentre delle Univalvi, ben più fragili ancora, sonosi perfettamente conservate e trovansi abbondantissime. Il conte Razoumowsky è il primo che abbia indicato delle Anodonte fossili; egli cita particolarmente il grande Mitolo degli stagni, di Geoffroy (*Mytilus cygneus*, N.), negli strati di Lignite di Pandex, presso Losanna (Storia del Jorat, tom. II, pag. 57). Brongniart, visitando Paudex, riportò alcuni saggi di tale Anodonta, ma in troppo cattivo stato per poterne riconoscere la specie. Trovansi, per quanto pare, Anodonte in grande quantità nelle formazioni schistose di OEnningen. Finalmente Schlotheim, nella sua Memoria sul Tufo calcare, pag. 338, cita una nuova Anodonta fossile, sotto il nome di *Mytilus fontinalis*, avente al più tre linee, e che sembra essere una Conchiglia ancor giovane. Scoprì egli la detta specie presso di Burgtonna in Turingia, in quella grande formazione di Tufo, che con molte Conchiglie, le cui analoghe ancora sono esistenti, ne racchiude alcune specie perdute. (F.)

* ANODONTEA. BOT. FAN. Seconda sezione formata da De Candolle (Sist. Veget. Tom. II, pag. 31) nel genere Alisso, per le specie colle corolle gialle, aventi gli stami senza denti e la siliquetta un poco rigonfia. Non contiene essa sezione che due specie: *A. edentulum*, ed *A. desycarpum*. *V.* Alisso. (B.)

* ANODONTIDI. *Anodontidia*. MOLL. Terza sotto-famiglia de'Pediferi di Raffinesque (Monogr. delle Biv. dell'Ohio, negli Ann. delle Sc. Fisiche, Tom. V. p. 316), che comprende un sol genere, l'Anodonta, diviso in tre sotto-generi: Anodonta, Strofite e Lastene, *V.* queste voci; tutti tre compresi nel genere Anodonta di Lamarck, dal quale quello di Raffinesque punto non differisce. Abbiam

detto a suo luogo che non vi avea motivo veruno per formare una sotto-famiglia d'un sol genere che appena differisce dall' *Unio*. (F.)

*ANODONTITE. *Anodontites*. MOLL. Denominazione generica da Bruguière data (Encicl. metod. tav. 201 a 205) ai Mitoli fluviatili di Linneo. Ei non fece la descrizione di questo genere, l'istituzione del quale si conosce soltanto dal titolo delle tavole succitate. Poscia Lamarck gli ha imposto il nome di Anodonta. *V.* questo nome. (F.)

* ANODONZIO. BOT. CRIPT. *Anodontium*. (*Muschi.*) Questo genere stabilito da Bridel nel primo supplemento della sua Muscologia, è stato dall'autore suo medesimo abbandonato nell' ultima opera che pubblicò (*Methodus Nova Muscorum*, p. 19). In fatti la sola specie ch'ei vi riferiva, il *Gymnostomum prorepens* di Hedwig, non differiva dagli altri Gimnostomi se non se pei fiori maschi ascellari; ma essendo ancora argomento di molti dubbi l'esistenza di tali fiori maschi, i botanici moderni hanno con ragione stimato che non si dovessero fondare i generi di questa famiglia sopra simili caratteri. (AD. B.)

ANOEMA. MAM. Nome scientifico da Feder. Cuvier dato al Porcelletto d' India. *V.* COBAIA. (A. D... NS.)

* ANOFELE. *Anopheles*. INS. Genere dell' ordine de' Dipteri, famiglia de' Nemoceri (*Tipulariae*, Latr.) stabilito da Meigen (Descriz. sistem. dei Dipteri di Eur., in tedesco, Tom. 1, pag. 10), ed avente, secondo lui, per caratteri: antenne distese, filiformi, di quattordici articoli; quelle del maschio piumose, quelle della femmina pelose; palpi distesi, di cinque articoli, di lunghezza eguale alla tromba; tromba distesa, della lunghezza del torace; ale squammose, a ricovero.

Racchiude questo genere due specie: una, lo *An. bifurcatus*, è il *Culex bifurcatus* di Linneo e di Fabricius: l' altra è nuova, ed ha ricevuto il nome di *An. maculippenis*, da Hoffmansegg. Vedesi rappresentata da Meigen, tav. 1, fig. 18. (AUD.)

* ANOLES. RETT. SOR. Sin. di Anolide. *V.* questo nome. (B.)

ANOLIDE. *Anolis*. RETT. SOR. Genere formato da Daudin, adottato da Cuvier, e che componesi di piccoli Soriani, le forme de' quali ed i colori sono, generalmente parlando, eleganti. Hanno queste Lucertole dagli Agami, la lingua grossa ed ottusa, talvolta una cresta spinosa sulla coda, e la facoltà di gonfiarsi a guisa di gozzo la gola negli accessi di collera, di timore, o d' amore, a' quali vanno soggetti; dai Gecko, le strie traversali del disotto de' piedi che loro permettono di arrampicarsi sulle superficie più liscie; dai Camaleonti e dai Marmorati, la facoltà di cangiar di colore e la disposizione delle false coste formanti dei circoli intieri; del resto; rassomigliano molto alle Iguane ed agli Stellii per l' aspetto; e' sembrano proprii del nuovo continente. Naturalmente famigliari ed ignoranti il pericolo, frequentano le abitazioni dell' Uomo, nelle quali veggonsi a perseguitare gli Insetti che formano il loro nutrimento. Sembra che l' ardore del sole sia loro salutare e ne accresca l' agilità. Hanno le dita munite d' ungbie e fortemente articolate; aggruppansi naturalmente in due divisioni.

† A coda compressa, più o meno carenata a sega, e munita di cresta.

IL GRANDE ANOLIDE DALLA CRESTA, Cuvier, Regno Anim. Tom. IV, tav. 5, fig. 1. La più grande delle Lucertole del suo genere, lunga un piede, portante una giogaia che estendesi fin sotto il ventre, munita sulla coda di una cresta sostenuta da dodici o quin-

dici raggi, e d' nn azzurro-cenerino-verdastro. Comunissima è questa specie alla Giamaica, e deve trovarsi in tutte le Antille. Si nutrisce colle bacche che Cuvier gli trovò nello stomaco. Non è punto nna semplice varietà della seguente, come lo sospetta Daudin.

Il Principale, *Lacerta principalis*, L.; il Ditolargo, Encicl. Rett. tav. 6 *bis*, fig. 2. sulla figura delle Amenità accademiche. Abita l'America meridionale; sottilissima n'è la pelle e la coda articolata di cinque in cinque vertebre.

Il Bimaculato, *Lacerta bimaculatus*, L.; Sparmann, Nuove Memorie dell'Accademia di Stocolma, Tom. v, pel 1784, tav. 4. Questa specie ha la sua cresta finamente seghettata; il colore n'è verdastro, picchiato di bruno verso il muso e sopra i fianchi con due macchie di color variabile sulle spalle; abita l'America settentrionale, particolarmente in Pensilvania. Lo si è osservato a Sant' Eustachio, una fra le Antille. S'attiene ai luoghi foschi, depone nella terra le sue uova e fa spesso udire un piccolo fischietto.

Le altre specie d' Anolide dalla coda schiacciata sono il Carbonaio, *Anolis Carbonarius*; il grande Anolide dalla ciarpa di Cuvier, Regno Animale, Tom. iv, tav. v, fig. 2, e l'Anolide rigato di Daudin, tav. 48, fig. 1. Sopra questa figura non si distinguono nè la merlatura nè la compressione della coda, delle quali parlasi nella descrizione; il che ha forse determinato Cuvier a porre questo Anolide nella seconda sezione. Queste tre ultime specie abitano le Antille.

†† A coda cilindrica senza cresta nè carena.

Il Botolino, *Lacerta bullaris*, L. Encicl. Rett. tav. 9, fig. 5. dietro Lacepede. Graziosa Lucertoletta agilissima, di color verde, con una macchia nera sulle tempie. Abita le parti calde dell'America settentrionale e le Antille, e, penetrando più d' alcun' altra nelle abitazioni, sembra che vi esamini, in un atteggiamento attento che gli è proprio, i diversi oggetti da'quali trovasi circondata. Dicesi che il nome di Botolo gli venga dal suo coraggio e dall'aria provocante che affetta nel pericolo. Si può considerare come sinonima della presente specie la Lucertoletta rappresentata nella tav. 45 di Catesby.

Il Pettorosso di Daubenton e di Lacépède, Encicl. Rett. tav. 9, fig. 6, dietro la figura del *Lacerta viridis jamaicensis*, Tom. ii, tav. 46 di Catesby, viene da Daudin risguardato come identico del precedente. Tuttavia ei si pare che le figure citate provino l' esistenza di differenze notabili fra di essi. È questo un poco più grande, d'un verde fosco, dorato, ed il gozzo che forma gonfiando la pelle della gola è d'un rosso così vivo che la si direbbe una ciliegia. Cuvier trova nel suo muso allungato e piatto un carattere che lo distingue bastantemente, e lo chiama Anolide della Carolina.

Il Gozzuto, *Lacerta strumosa*, L. Encicl. Rett. tav. 10, fig. 1, che potrebbe benissimo non essere altro che il Rigato di cui si è trattato nella sezione precedente, ma che ha la coda cilindrica, mentre l'altro l'ha certamente compressa, secondo Daudin. È l'Anolide de' Creoli di S. Domingo. Non si sa sopra quale fondamento Bomare dica che questa Lucertola è un cibo tenero e delicato; nelle colonie i Negri stessi non ne fanno verun uso. È ordinariamente pasto de' Gatti che ne sembrano ghiotti.

L' Anolide a punti bianchi di Daudin; tav. 48, fig. 2, che lo dice dell'America meridionale e delle Antille. La figura ch'ei ne dà, pare non permetta di confonderlo, come fa Cu-

vier, col suo Anolide della Carolina, ch'è, come abbiamo veduto, il Pettorosso.

Il Dorato, *Anolis auratus*, Daudin; *Lacerta aurata* ? L. Encicl. Rett. tav. IX, fig. 2, dietro Lacépède. Specie allungata, avente le zampe più corte di quelle de' suoi congeneri, di bel colore dorato senza macchie, che si offusca pella morte dell' Animale, alla storia del quale si sono a torto riferite delle particolarità che convengono ad un specie di Scinco, sopra cui spacciano molte favole gli abitanti delle Antille, e ch'essi chiamarono *Galei-Wasp*. *V.* questo nome.

Daudin menziona ancora un'altra specie di Anolide ch'ei chiama, non si sa troppo il perchè, gottoso, *podagricus*; ma bisogna togliere dal presente genere lo Sputatore per restituirlo a quello del Gecko. *V.* questa voce.

Moreau di Jonnès, corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi, lesse, in una tornata di detta società dotta, nel 1821, una Monografia degli Anolidi. (B.)

ANOLING o ANULIN. BOT. FAN. (Camelli.) Grande Albero delle Filippine, che sembra vicino al genere Ardisia, se pure non gli appartiene, ed una parte spugnosa del tronco del quale, oppure la scorza, secondo altri, adoprasi nel paese come si farebbe il sapone. (B)

ANOMA o ANONEK. BOT. FAN. (Loureiro.) *V.* IPERANTERA. (B.)

* ANOMALE. BOT. FAN. Nome da Tournefort dato alle Piante che componevano le classi terza ed undecima del suo metodo, le quali, o sia monopetale, o sia polipetale, presentavano delle corolle irregolari, come le Balsamine, le Viole, le Fumarie, le Resede, le Aquiline, i Delfinii, i Dittami, le Cappuccine, ecc. (B.)

* ANOMALI. CROST. Latreille (Regno Animale di Cuvier) indica con questo nome la prima sezione della famiglia de' Macrouri, ordine de' Decapodi; comprende essa i generi Albunea, Ippa, Remipede, Pagura, Porcellana, Galatea, che hanno i piedi semplici e non spartiti sulla loro lunghezza; le quattro antenne inserite quasi alla medesima altezza; senza che il peduncolo delle laterali sia ricoperto da una grande squamma annessa alla base, ed i due o quattro piedi posteriori molto più piccioli di quelli che trovansi situati davanti, di modo che potrebbesi credere, alla prima occhiata, che questi Crostacei non avessero punto cinque paia di piedi. Le femmine sono, pel maggior numero provedute di false zampe all'addomine. (AUD.)

ANOMALIPEDI. UCC. Undecimo ordine nel Metodo ornitologico di Schoeffer; caratterizzato da un dito posteriore e tre anteriori, l'intermedio de'quali sta unito coll'esterno per tre falangi e coll'interno per una sola. Il Gallo di rupe, i Manachini, i Todieri, i Martin-Pescatori, i Vespieri, i Momotti ed i Calao compongono quest'ordine. (B.)

* ANOMALO, ANOMALA. ZOOL. e BOT. Cioè *irregolare*. Termini nella storia naturale usati per indicare quegli esseri, che sembra si burlino delle leggi della Natura, allontanandosi, per l'assenza o la presenza di parti più o meno importanti, o per l'*aspetto*, da specie che i loro rapporti generali collocano nel medesimo ordine, nella stessa classe e in un genere stesso. Una specie di becco di Uccello terminante la testa d'un Mammifero, de'Mammiferi aventi l'aspetto di grandi Pesci, sono Anomalie sorprendenti, e parrebbe che uscissero dalle regole generali dell'organizzazione, se così strette fossero esse regole quanto noi ordinariamente le concepiamo. (B.)

* ANOMALOCARDIA. *Anomolocardia*. MOLL. Genere istituito da

Klein (Ostrac. p. 141), il terzo della sua classe de' *Diconcha cordiformis*, che comprende Conchiglie bivalvi di generi differentissimi; in generale, delle Arche, delle Bucardie, un Pettoncolo e la Galatea di Lamarck, ecc. La figura cuoriforme che presentano siffatte Conchiglie vedute dal lato anteriore, bastava a Klein per comprenderle in questo genere. (F.)

*ANOMALOECIA. BOT. Nome della vigesimaquarta classe la quale, nel sistema sessuale riformato dal fu Richard, subentra alla Poligamia di Linneo. *V.* POLIGAMIA. (B.)

ANOMALONE. *Anomalon.* INS. Genere dell'ordine degli Imenopteri, sezione de' Terebranti, famiglia de' Pupivori, stabilito da Jurine (Class. degli Imenopt.) e che non differisce dagli Icneumoni se non se pel numero delle cellette cubitali che è di due sole invece di tre. Troppo poco importante è tale particolarità perchè si possa ricavarne un carattere generico di primo valore; ed incontransi, in altri casi, delle anomalie consimili. Jurine stabilì nel presente ordine due divisioni ch'ei chiama famiglie. Caratteri della prima sono: una celletta radiale, grande; due cellette cubitali, grandi; la prima ricevente la prima nervatura ricorrente; la seconda ricevente la seconda nervatura e giungente all'estremità dell'ala; mandibole bidentate; antenne setacee, composte di più di venti anelli. — La seconda divisione ha la celletta radiale, le mandibole, le antenne simili a quelle della famiglia precedente; ma delle due cellette cubitali, ha la prima grande, talvolta ondeggiata nella parte inferiore e ricevente le due nervature ricorrenti. Latreille (Regno Animale di Cuvier) colloca gli Anomaloni nella tribù degli Icneumonidi. I suoi Anomaloni comprendono gli Icneumoni *Dubitator*, *Elevator*, ecc., ecc., gli Ofioni *circumflexus*, *obscurus*, ecc., ecc., ed il *Cryptus ruspator* di Fabricius. (AUD.)

ANOMATECA. *Anomatheca.* BOT. FAN. Genere di Piante monocotiledone, della famiglia delle Iridee, stabilito da Aiton nella seconda edizione del Giardino di Kew per alcune specie del genere Gladiolo, ed in particolare pel *Gladiolus junceus* e pel *Gladiolus polystachyus*, *V.* GLADIOLO. (A. R.)

ANOME del Disionario di Deterville. RETT. BATR. *V.* ANURI.

ANOMIA. *Anomia.* MOLL. Genere di Lamellibranchi, della famiglia degli Ostracei, *V.* questi nomi, stabilito da Linneo per alcune Ostriche degli antichi conchiologi, e molto ristretto, poi dell'autore del *Systema Naturae*, da Bruguière e Lamarck che a spese di tal genere formarono, il primo di detti dotti i generi Terebratola, Crania e Placuna; ed il secondo i generi Calceola ed Iala. *V.* queste voci. Dopo di tali riduzioni, il genere Anomia è divenuto naturalissimo e convenientemente limitato. Esso non comprende più se non Conchiglie molto analoghe e spesso anche difficili a distinguersi le une dalle altre. Vedesi dall'enumerazione de' generi or ora citati, de' quali uno appartiene ai Pteropodi, gli altri ai Brachiopodi ed ai Lamellibranchi, che le Anomie di Linneo erano composte di Animali molto dissimili; e comprendevano ancora delle Grifee ed una Isterolite. — Adonta delle anatomie delle Terebratole e delle Anomie di Poli, e di quelle delle Iale di Cuvier, i naturalisti, che seguono il sistema di Linneo, continuarono un' associazione così poco naturale. Gli autori che preferirono il nuovo metodo, hanno adottato i generi da Bruguière e Lamarck stabiliti, alcuni però cangiando il nome ad alcuni fra di essi.

Le Anomie attaccansi, come le Ostriche, sui corpi marini, talvolta sopra Crostacei, Polipai o Conchi-

glie di diversi generi. Non hanno la facoltà, alle Terebratole concessa, di potersi spostare; periscono nel sito dove sono nate. — Le valve loro sono ineguali, congiunte mediante un ligamento interno assai forte, situato presso ai cardini. La valva, meno convessa o più piatta, trovasi presso ai cardini profondamente incavata; ed è per questo incavo che il muscolo centrale dell' Animale, il quale unisce le due valve, attraversa questa, e dilatandosi alla sua estremità, forma una specie di opercolo solido, corneo o pietroso, elittico, che ottura l'incavo ed attacca fortemente la Conchiglia ai corpi marini. Fu presa cotesta specie di opercolo, assai male a proposito, da più naturalisti, per una terza valva, il che fece che Bruguière collocasse le Anomie nella classe delle Multivalvi.

La valva traforata od opercolata, la quale, per conseguenza, aderisce ai corpi estranei, è stata chiamata valva inferiore, al contrario di ciò che accade nelle Ostriche, dove la più piccola valva, ordinariamente piatta, è la superiore.

L' Animale delle Anomie, detto *Echion* da Poli, d' onde ei chiama la sua Conchiglia *Echonoderma*, ha un piccolo piede, simile a quello dei Pettini, che s'insinua fra l'incavatura e la piastra che la chiude, e serve forse a far pervenire l'acqua verso la bocca che n' è vicinissima, secondo l' osservazione di Cuvier (Regno Animale, Tom. II, pag. 461), in proposito di detto piede a Poli sfuggito.

Sono le Anomie Conchiglie irregolarissime, in generale sottilissime, trasparenti e spesso ornate di colori molto vivi, il che ha fatto chiamare la specie più comune *Buccia di Cipolla*. Variano per l'età e per le località, e parecchie fra esse non si ponno caratterizzare che molto difficilmente; anzi è spesso facile confondere delle valve di certe Ostriche colle Anomie se non si faccia mente all'impressione muscolare delle loro conchiglie.

Mangiansi alcune specie di Anomie sulle spiaggie del Mediterraneo e dell' Oceano, soprattutto quelle che abbiamo citate di sopra; ed alcuni abitanti delle coste le preferiscono alle Ostriche.

Ecco i caratteri da Lamarck assegnati a questo genere (Anim. senza verteb., 2.ª ediz., Tom. VI, pag. 225):
» Conchiglia inequivalve, irregolare,
» opercolata, aderente mediante l'o-
» percolo. Valva traforata, ordinaria-
» mente appianata, avente un buco
» od un incavo al suo cardine, l'altra
» un po' più grande, concava, in-
» tera. «

» Opercolo piccolo, elittico, osseo,
» fisso sopra corpi stranieri, ed al
» quale attaccasi il muscolo interno
» dell' Animale. «

Ecco le Specie viventi che riferisconsi a questo genere; e per fissare le incertezze riferiremo tutte quelle di Gmelin (*Syst. nat.* p. 3340), indicando la loro classazione attuale e la sinonimia. Le specie contenute in questo paragrafo sono esse sole delle Anomie. 1. *A. pectinata*, Chemn. 8, tav. 76, fig. 689, 690. *A. bifida*, Dillwyn. Abita il Mediterraneo, l'Isola-di-Francia. Non è l' *A. pectinata* di Linneo, ch' era una Crania. — 2. *A. pectiniformis*, Poli, Test. tav. 30, fig. 13. Abita il Mediterraneo. — 3. *A. Ephippium* (l'*A. Buccia di Cipolla*), Linn., Chemn. 8, tav. 76, fig. 692, 693. *A. argentina*, Poli, tav. 30, fig. 9, 10; *idem*, *A. margaritacea*, f. 11. Abita il Mediterraneo e l' Oceano. — 4. *A. Cepa*, Linn.; *A. violacea*, Brug., Chemn. 8, tav. 76, fig. 694, 695; *A. persichina*, Poli, tav. 30, fig. 1, 2. Abita il Mediterraneo, l' Oceano. — 5. *A. electrica*, Linn., Chemn. 8, tav. 76, fig. 691. Abita il Mediterraneo, l' Africa, le Molucche. — 6. *A. squamula*, Linn., Chemn. 8, tav. 77, fig.

696. Abita il Mediterraneo, l'Oceano settentrionale, la Manica. (Dillwyn la considerò come una giovane dell' *Ephippium*.) — 7. *A. patelliformis*, Linn., Chemn. 8, tav. 77, fig. 700. *A. sulcata*, Poli, tav. 30, fig. 12. Abita il Mediterraneo, l' Oceano settentrionale. — 8. *A. retusa*, Linn., Dillwyn. Abita le coste della Norvegia. — 9. *A. aculeata*, Müller, Chemn. 8, tav. 77, fig. 702. Abita la Norvegia, l' Inghilterra. — 10. *A. muricata*, Chemn. 8, vign. p. 65, f. A. D.; *A. imbricata*, Brug. Abita le coste della Guinea. — 11. A. *Squama*, Chemn. 8, tav. 77, fig. 697; *A. striatula*, Brug. Abita la Norvegia. — 12. *A. punctata*, Chemn. 8, tav. 77, fig. 698. Abita le isole Feroe. — 13. *A. undulata*, Müller, Chemn. 8, tav. 77, fig. 699; *A. striata*, Donovan, Montagu. Abita la Norvegia, l' Inghilterra ed il Mediterraneo. — 14. *A. flexuosa*, Gmelin, Schrot. *Einleit.* p. 418, tav. 9, fig. 11. Abita la Norvegia. — 15. *A. rugosa*? Gmelin, Schrot. *id.*, tav. 9. fig. 12. Abita la Norvegia. — 16. *A. cylindrica*, Gmelin, Schrot. *id.*, tav. 9, fig. 13; *A. cymbiformis*, Maton e Rackett. Abita la Norvegia, l'Inghilterra. — 17. *A. avenacea*, Müller, *Zool. dan. Prodr.* 3004. Abita l' Oceano settentrionale. — 18. *A. cucullata*, Brug. sp. n.° 2. Abita le coste della Provenza. — 19. *A. patellaris*, Lam. Anim. senza vert. 6, p. 227, sp. 2. Abita? — 20. *A. pyriformis*, Lam. id. sp. n.° 5. Abita la Manica. — 21. *A. fornicota*, Lam. *id.* sp. n.° 6; Encicl. met. tav. 170, fig. 4, 5. Abita la Manica. — 22. *A. membranacea*, Lam. *id.* sp. n.° 7; Encicl. metod. tav. 170, fig. 3. Abita? — 23. *A. lens*, Lam. *id.* sp. n.° 9. Abita l' Oceano europeo.

Le *A. scobinata*, *aurita*, *Pecten*, *striatula*, *truncata*, *reticulata*, *plicatella*, *crispa*, *lacunosa*, *pubescens*, *farcta*, *Caput serpentis*, *Terebratula*, *angulata*, *biloba*? *spondyloides*, *ventricosa*, *capensis*, *detruncata*, *sanguinolenta*, *vitrea*, *Cranium*, *dorsata*, *psittaca*, sono altrettante Terebratole. — *A. craniolaris*, Linn., è la *Crania personata*, Lam. — *A. Gryphus* e *A. Gryphoides*, Grifee, Lam. — *A. Hysterita*, Isterolite. — *A. Placenta* e *Sella*, Placune, Lam. — *A. spinosa*, *an gen. Productus*, Sowerby? — *A. Hyalea*, Iala tridentata, Lam. — *A. Sandalium*, Calceola, Lam. *V.* queste voci.

Specie fossili. — 24. *A. Ephippium*, Brocchi, Conch. 2. p. 459. Abita il Piacentino, la val d' Andona. — *A. squamula*, Brocchi, *id.*, 2, p. 461. Abita il Piacentino. — *A. electrica*, Brocchi, *id.* 461. Abita il Piacentino. — 25. *A. strigosula*, N.; *an A. squama* Brocchi, p. 462? — 26. *A. costata*, Brocchi, Conch. Tom. II, p. 463, tav. 10, fig. 9; *A. Burdigalensis*, Defrance (Diz. delle Sc. nat.). Abita il Piacentino; Bordò. — 27. *A. radiata*, Brocchi, *id.* p. 463, tav. 10, fig. 10. Abita il Piacentino. — 28. *A. Pellis serpentis*, Brocchi, *id.* pag. 464, tav. 10, fig. 11. Abita *id.* — 29. *A. striata*, Brocchi, *id.* pag. 465, tav. 10, fig. 13. Abita *id.* Questa potrebbe benissimo essere una varietà della nostra *strigosula*. — *A. patelliformis*, *A. sulcata*, Brocchi, *id.* pag. 465, tav. 10, fig. 12. Abita l' isola di Creta Sanesi. — 30. *A. orbiculata*, Brocchi, *id.* pag. 466, tav. 10, fig. 14. Abita il Piacentino.

Noi non partecipiamo punto all'opinione di quei naturalisti, i quali riportano la specie d'Anomia che trovasi frequentemete fossile nel Calcare grossolano dei contorni di Parigi e della Sciampagna, come anche a Valognes, all' *Anomia Ephippium* (*V.* Dizion. delle Sc. nat.). Noi crediamo che, lungi dall' essere l' analoga fossile di questa, ne sia distintissima per le fine strie longitudinali e regolari

che adornano le zone di accrescimento, le quali veggonsi bene marcate e non offrono ondulazioni di sorta. Tale particolarità la ravvicina infinitamente all' *A. Squama* di Chemnitz, *striatula* di Bruguière. È irregolarissima; talvolta trovasi la valva superiore quasi piatta, altre fiate è arcuatissima, essendone le sommità ricurve come nelle Grifiti. Non abbiamo mai veduto la valva inferiore. Crediamo che a questa specie si riferisca quella che Brocchi diede, con dubbio, come l'*A. Squama*.

Essendo stato attribuito il nome di Anomia a specie di generi differentissimi, fu lungamente, come vedemmo, rinonimo di Terebratola. Di là diverse denominazioni volgari applicansi a Conchiglie di questo genere, così:

L' Anomia dal becco di Papagallo di Davila è la *Terebratula psittacea*, Lam. *Anomia psittacea*, Linneo.

L'Anomia di Maone liscia è la *Terebratula vitrea*, Lam. *A. terebratula*, Linneo.

L' Anomia Magellanica striata, è la *Terebratula dorsata*, Lam.

L' Anomia striata del Mediterraneo è l' *Anomia aurita* di Linneo. *Terebratula Caput serpentis*, Lam.

L' Anomia striata del Mediterraneo a piccoli orecchioni, è la *Terebratula scobinata*. *Anomia scobinata*, Linneo. *V.* Terebratola.

Altre Conchiglie ancora ricevuto hanno il nome di Anomia:

L' Anomia Scarabea o alata di Maone, è l' *Hyalea tridentata*, Lam.

L' Anomia senza strie a tubi laterali è l'*Hyalea Chemnitziana*, Lesueur. *V.* Ialea.

Finalmente l'Anomia turbinata, *Anomia turbinata* di Poli e di Bosc è l'*Orbicula turbinata* di Lamarck. *V.* Orbicola. (F.)

ANOMIDI o DIFFORMI. ins. Famiglia dell'ordine degli Ortopteri, così denominata da Dumeril e stabilita da Latreille sotto il nome di Mantidi. *V.* questo nome. Corrisponde al gran genere Mantide di Linneo. (Aud.)

ANOMITI. moll. foss. Quando il genere Anomia comprendeva le Terebratole, il nome di Anomite applicavasi particolarmente alle Terebratole fossili, chiamate pure Gallinelle. Ma nello stato attuale delle cose, le Anomiti devono intendersi delle Anomie fossili; ed hannosi con Schlotheim a chiamare le Terebratole fossili, Terebratoliti; *V.* questo termine. Abbiamo indicato, alla voce Anomia, le specie fossili di questo genere, le quali, fino ad ora, non sono state trovate se non se nel Calcare grossolano dei terreni terziari.

Schlotheim usò il vocabolo Anomiti, *Anomiten*, in un'altra accettazione sistematica. Ei forma colle Anomiti una sorta di famiglia (*Petrefact.* p. 246), divisa in Cranioliti, Isteroliti e Terebratoliti, *V.* questi nomi; ma in quest'opera non cita, a quanto pare, nessuna vera Anomia. (F.)

***ANOMODONE.** *Anomodon.* bot. cript. (*Muschi.*) Genere da Hooker separato (*Muscologia Britannica*, p. 79) dai *Neckera* di Hedwig. — Differisce da questo genere pel suo peristoma interno, composto di cigli semplici e liberi, nascenti dai denti stessi del peristoma esterno, e non dalla membrana interna; dimodochè potrebbero risguardarsi questi Muschi come non aventi che un peristoma solo. Hooker caratterizza il presente genere così: casella laterale; peristoma doppio, composto di sedici denti, e di cigli che nascono da ciascun dente; cuffia fendentesi lateralmente. — Ei vi distribuisce i *Neckera curtipendula* e *viticulosa* di Hedwig, la cui forma differisce molto da quella dei veri *Neckera*; non se ne conoscono peran-

to se non queste due specie, che crescono in quasi tutta l'Europa, sulle rupi e sopra i tronchi degli Alberi.

Bridel stabilì posteriormente, col nome di *Antitrichia* (*Methodus nova Muscorum*, p. 136), un genere il cui carattere è quasi il medesimo di quello del genere di Hooker ed al quale ei parimenti riferisce il *Neckera curtipendula* mentre lascia il *Neckera viticulosa* fra i *Neckera*. Crediamo per conseguenza di doverlo risguardare come sinonimo dell'Anomodone, adottando il nome di Hooker che è anteriore. (AD. B.)

ANON. ZOOL. Sin. francese di Asinello. *V.* CAVALLO. — I Francesi applicarono pure un tal nome al Merlo ed all'Asello, Pesci del genere Gado. *V.* questo nome. (B.)

ANONA o ANNONA. *Anona.* BOT. FAN. Adanson dal genere *Anona* di Linneo ritirò parecchie specie, colle quali formò un genere distinto sotto il nome di *Asimina*, che differisce dall'Anona pe' suoi frutti non saldati e polispermi. Or ecco i caratteri del genere Anona, tal quale rimase circoscritto da Adanson, Dunal e De Candolle; il calice n'è a tre, raramente a quattro divisioni, più o meno profonde e concave; i petali, in numero di sei, stanno disposti in due ordini, l'interno de' quali talvolta abortisce; gli stimmi hanno le antere angolose, dilatate alla cima e quasi sessili, ravvicinatissime le une alle altre; numerosissimi ne sono i pistilli, monospermi; saldansi essi tutti assieme, e formano un frutto carnoso, polposo, squammato all'esterno.

Sono le Anone arborescenti o fruttescenti; hanno le foglie alterne, intere; i fiori ascellari. Conosconsene ventisette specie che crescono nelle regioni equatoriali del nuovo e dell'antico mondo; alcune sono già coltivate all'aria aperta ne' giardini dell'Andalusia, a Malaga specialmente, ed i frutti vi pervengono allo stato di maturità; parecchie sono interessantissime a motivo degli usi ne'quali si adoperano. Così coltivasi l'Anona *squamosa*, L., i cui frutti conosciuti colà sotto i nomi di Atte, Ate, Athe, o Pomo Cannella, sono succulenti e d'un gusto gratissimo. Lo stesso è di quelli dell'*Anona muricata*, che chiamano *Corossol* o *Cachiment*. Il Cuore-di-bue, altro frutto delle colonie europee, è pure un'Anona. La carne delle Anone è biancastra, odorosa, zuccherina, di consistenza squagliativa; la si mangia spesso col cucchiaio, dopo di averla separata dal pericarpo esterno, che è duro e di sapore disgustoso.

La corteccia della maggior parte delle Anone riesce aromatica ed amara; la si adopera nell'India e alle Antille pel trattamento della diarrea. I semi hanno voce di venefici. (A. R.)

ANONACEE o ANONEE. *Anonaceae.* BOT. FAN. Famiglia stabilita da Jussieu (*Genera Plantarum*), e sulla quale pubblicò un lavoro interessante il dottor Dunal di Mompellieri. I generi che vi stanno riuniti presentano un calice persistente, a tre divisioni più o meno profonde; una corolla di sei petali coriacei, disposti in due file; stami numerosissimi, folti, aventi i filamenti cortissimi e le antere quasi sessili. Sono i pistilli raramente solitari; più di sovente trovansi riuniti e ravvicinati, talvolta anzi saldati nel centro del fiore; ogni ovario vedesi sormontato da uno stilo corto: i detti pistilli cangiansi in altrettanti frutti, ora secchi ora carnosi, d'una sola loggia, racchiudente alle volte un solo seme, ma più spesso parecchi, disposti in due file longitudinali all'angolo rientrante delle stanze; contengono i semi un embrione picciolissimo, racchiuso in un endospermo carnoso, duro, ordinariamen-

te marcato da un solco longitudinale e da rughe che corrispondono ad altrettanti solchi che osservansi sulla faccia interna dell' epispermo.

Le Anonacee compongonsi d' Alberi o d'Alberetti, aventi le foglie alterne, semplici, di sovente intere, sprovvedute di stipule, carattere che le distingue soprattutto dalle Magnoliacee; i fiori ne sono ordinariamente ascellari, talvolta solitari.

Molta affinità tiene questa famiglia per una parte colle Menispermee; ma se ne distingue pe' suoi stami indefiniti e per la struttura del frutto; per l' altra parte colle Magnoliacee; ma l' assenza delle stipule e la struttura de' frutti formano i suoi caratteri distintivi. Prendiamo da De Candolle (Sist. Veget. 1, p. 465) la classazione dei diversi generi alle Anonacee riferiti.

§ I. *Più frutti saldati in un solo.*
Kadsura, Juss.; *Anona*, Adans., L.

§ II. *Frutti solitari in un fiore.*
Monodora, Dunal.

§ III. *Più frutti non saldati in uno stesso fiore.*
Asimina, Adans.; *Porcelia*, Ruiz e Pavon; *Uvaria*, L.; *Xylopia*, L.; *Anona*, L.; *Gualtheria*, Ruiz e Pavon. *V.* gli articoli rispettivi. (A. R.)

ANONEK. BOT. FAN. Lo stesso che Anoma. *V.* questo nome. (A. R.)

ANONES, del Dizionario di Deterville. BOT. FAN. *Vedi* ANONACEE. (A. R.)

* ANONICA. MOLL. Denominazione generica adottata da Ocken (*Lehrb. der Zool.*), per surrogarla a quella di Avicola, data lungo tempo avanti da Lamarck ad una parte dei Mitoli di Linneo; il *Mytilus Hirundo*, che serve di tipo al genere *Anonica* di Ocken, viene da questo dotto chiamato *Anonica Avicula*. *V.* AVICOLA. (F.)

* ANONIDE. *Anonis*. BOT. FAN. (Teofrasto.) Nome che Tournefort aveva conservato al genere pel quale Linneo preferì quello di *Ononis*, usato da Dioscoride. *V.* ONONIDE. (B.)

ANONIMO. *Anonymos*. ZOOL. e BOT. Nome da Buffon dato, nel suo Supplemento, al Fennec di Bruce, *Canis Cerdo*, Gmel.

* Asara, nella sua Storia degli Uccelli del Paraguai, dà questi nomi ad un Tetta-Capre; Eber e Peucer così chiamano la Cingallegra dalla coda lunga; e Walter, nella sua Flora della Carolina, una Liatride. (B.)

ANOPEA. *Anopaia*. UCC. (Omero.) Sinonimo della Rondine delle strade, *Hirundo rustica*, L. *V.* RONDINE. (DR..Z.)

* ANOPLO. *Anoplus*. INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione de' Tetrameri, stabilito da Germar, e che può essere collocato nella famiglia de' Rincofori di Latreille (Regno Animale di Cuvier). Dejean (Catal. de' Coleopt.) ne segnala una specie, *Anoplus plantaris*, così denominata da Gyllenhal; trovasi ne' contorni di Parigi. (AUD.)

* ANOPLOGNATO. *Anoplognathus*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, stabilito da Leach sopra specie originarie della Nuova-Olanda, e vicine ai Ruteli, *V.* questo nome. Dejean ne possede sei specie. (AUD.)

ANOPLOTERIO. *Anoplotherium*. MAM. FOSS. Genere di Pachidermi oggi perduto, stabilito da Cuvier che ne ha determinato i caratteri ne' rimasugli d' Animali fossili che racchiudono le cave di gesso dei contorni di Parigi. Avevano gli Anoploterii, come i Ruminanti, i piedi terminati da grandi dita, ma ne differivano per la separazione delle ossa del metatarso e del metacarpo che non istanno saldate a

cannone. Il tarso vi è composto come ne' cavalli. — Ha inoltre il presente genere per caratteri: sei incisivi, due canini e quattordici molari in ciascuna mascella, le cui serie sono continue e senza ineguaglianze, il che non si vede se non se nell'Uomo. I quattro molari posteriori da ciascun lato sono di sopra quadrati, ed a doppia o tripla mezzaluna di sotto, come nei Rinoceronti, nei Damani e ne'Paleoterii. Cuvier ne riconobbe cinque specie; ma non riuscì a determinare la forma generale e le proporzioni se non se delle tre seguenti:

Anoploterio comune, *Anoplotherium commune*, grande come un Asinello, colla forma bassa della Lontra ed una coda ancora più lunga. Aveva questa ventidue vertebre ed eguagliava, se non sorpassava, la lunghezza del corpo. Soltanto quella del Canguro se le avvicina per lunghezza e volume. Poichè dalla proporzione di dette vertebre e dall' impronte sulla Pietra lasciate dai tendini ossificati che fanno giudicare della grossezza de' muscoli, vedesi che la grossezza di tal coda era proporzionata alla sua lunghezza. Il numero delle coste era di dodici, due meno che nel Porco, quello fra i Pachidermi che ne ha minor numero, ed una meno dei Ruminanti; la figura dei denti indica il suo regime. Era erbivoro; la forma bassa e depressa indica che abitava la sponda delle acque. Mangiava dunque le radici ed i fusti delle Piante acquatiche; animale nuotatore e forse sommergentesi, doveva essere di pelo liscio e corto, di orecchie picciole come la Lontra e l' Ippopotamo, oppure doveva avere la pelle liscia come i Pachidermi. — Ecco le proporzioni della lunghezza rettilinea delle sue membra distese e misurate dalle unghie fino alle cavità cotiloidi e glenoidi, paragonata alla lunghezza del tronco compresa fra il piano verticale tangente alle tuberosità sciatiche ed il piano verticale tangente alla punta anteriore dello sterno. — Membro posteriore, $\frac{7}{8}$; membro anteriore, $\frac{6}{8}$. — Nella Lontra queste medesime proporzioni sono: membro posteriore, dall' estremità falangica del metatarso, $\frac{4}{7}$; membro anteriore, dall'estremità corrispondente, meno di $\frac{3}{7}$. Vedesi dunque che l'Anoploterio era meno stiacciato della Lontra.

Anoploterio mediano, *Anoplotherium medium*, della grandezza e forma d'una Gazella. Doveva correre intorno alle acque dove il primo nuotava. La coda n' era corta; aveva indubitatamente grandi le orecchie. Raso il suo pelo; doveva pascere le cime delle Erbe aromatiche ed i giovani getti degli Alberetti. Senza dubbio, dice Cuvier, alla sua figura, al pelo, al piede biforcato, alle sue abitudini, quei naturalisti che classano tutto secondo i caratteri esterni, l' avrebbero posto fra i Ruminanti. Tali erano le sue proporzioni: membro posteriore, lunghezza eguale alla distanza interischio-sternale, più $\frac{1}{10}$; — membro inferiore gli $\frac{8}{9}$ di detta distanza. — Non si ponno evidentemente ottenere le altezze assolute di questi Animali se non se deducendo per analogia le flessioni angolari delle divisioni de' membri o arti.

Piccolo Anoploterio, *Anoplotherium minus*, grande e proporzionato appresso a poco come il Lepre, con due dita rudimentarie ai lati de'piedi di dietro.

In alcuno de' generi di Mammiferi viventi, non vi hanno specie tanto differenti fra esse per le forme e le proporzioni quanto lo sono queste tre

specie di Anaploterii. Ora, i costumi e le abitudini, che sono l'effetto necessario del meccanismo degli organi, dipendono da queste forme e dalle relazioni loro. Da questa così grande diversità delle specie d'un medesimo genere distrutto nell'ultima rivoluzione del globo, segue evidentemente che tali specie non furono il prodotto d'un incrocciamento o d'una degenerazione; imperocchè i modelli, d'altronde sterili, che ne possono nascere non passano subitaneamente da una forma all'altra. Le specie di quel periodo di creazione non erano dunque più delle nostre prodotti d'adulterii o d'imbastardimento; erano primitive. (A. D... NS.)

ANOPTERO. *Anopterus*. BOT. FAN. *V.* ANOTTERO.

* ANOSTOMA. *Anostoma*. MOLL. Denominazione generica da Lamarck adottata nel suo Corso di zoologia, e della quale si è già fatto uso in alcune opere per dinotare le Elici, delle quali aveva Montfort formato il suo genere Tomogera. I motivi di questo riparto, sotto qualunque nome lo si designi, ben che sia notabilissimo in quanto alla Conchiglia, non sono basati sopra veruna differenza nell'Animale, che rimansi ancora ignoto, e non indicano nemmeno nulla a questo proposito. Consistono in ciò che la bocca, per un singolare cambiamento nella direzione d'accrescimento del nicchio, apresi dal lato della sommità della spira, di modo che un piano tangente a detta bocca taglierebbe perpendicolarmente l'asse della spira medesima. Il tipo del presente genere è l'*Helix ringens* di Linneo, Conchiglia rara e carissima. *Vedi* ELICE, ELICODONTE e TOMOGERA. (F.)

ANOSTOMO. PESC. Specie di Salmone, *Salmo anostomus*, L., divenuta tipo del sotto-genere Anostomo stabilito da Cuvier nel gran genere *Salmo*. *V. Salmone*. (A.)

* ANOSTOZOARI. ZOOL. Nome da Blainville imposto al suo secondo tipo del primo suo sotto-regno, e che contiene una parte degli Animali invertebrati. (B.)

* ANOT. BOT. FAN. Sin. di Anacampsero presso gli antichi Egiziani, secondo Adanson. *V.* SEDO. (B.)

* AOTES. BOT. FAN. Vecchio nome francese dello Spin-bianco. *V.* NESPOLO. (B.)

ANOTOMIA. ZOOL. *V.* ANATOMIA.

** ANOTTA. BOT. FAN. Sin. di *Bixa Orellana*. *V.* TERRA-ORIANA.

ANOTTERO. *Anopterus*. BOT. FAN. Stabilì La Billardière questo genere sopra un Albero elagante della Nuova-Olanda, il cui tronco è gracile, le foglie sparse, talvolta opposte e orlate di dentellature glandolose; i fiori disposti in grappoli terminali. Il loro calice è aperto e presenta sei divisioni acute di lunghezza eguale; il tubo della corolla scorgesi estremamente corto, ed il suo lembo dividesi profondamente in sei lobi eguali, co' quali alternano sei stami inseriti nel tubo, non saglienti e ad antere ovoidi; l'ovario supero, allargato alla base e conico, si restringe superiormente in uno stilo corto che termina uno stimma bifido; la casella, di forma simile e alla base della quale persiste il calice, contiene una sola stanza, ed apresi in due valve, i cui bordi ingrossati portano numerosi semi, sormontati da un'espansione o ala membranosa, d'onde si è tratto il nome del genere derivato da due voci greche che significano *di sopra* e *ala*; l'embrione picciolissimo e a radicetta superiore sta alloggiato in un perispermo carnoso. L'opinione di La Billardière, che riferisce l'Anottero alle Genzianee, non è peranche definitivamente adottata; ed in fatti il suo aspetto, il fusto arborescente, le foglie alterne sembra che ne lo allontanino. R. Brown mostrasi inclinato a credere che si accosti piut-

tosto alle Ericinee. La sola specie descritta, *Anopterus glandulosa*, viene figurata da La Billardière nella tav. 112 delle Piante della Nuova-Olanda. (A. D. J.)

*ANOU. BOT. FAN. (Marsden.) l'alma indeterminata di Sumatra, la quale dà un'ottima qualità di quel liquore che ottiensi, sotto il nome di *vino di Palma*, dalle incisioni che fannosi al tronco degli Alberi di detta famiglia. (B.)

ANOUAGON. BOT. FAN. Nome generico de' Fagioli che crescono naturalmente presso i Caraibi. (A.)

ANOUGE. MAM. Sin. delle Bestie lanute giovani presso i Provenzali. (A. D... NA.)

ANOUIL. MAM. Sin. di Bue giovane in alcuni cantoni della Francia meridionale. (B.)

ANOULY. RETT. SOR. Sin. francese di Anolide. *V.* questo nome. (A.)

ANOURI. *Ecaudati.* RETT. BATR. (Dumeril.) Prima famiglia de' Batrachiani, composta de' generi Ranocchio, Rana, Pipa e Rospo, il cui solo nome indica il principale carattere. Le zampe anteriori sono pure in essa più corte delle posteriori ed il corpo più o meno dilatato e grosso. (A.)

ANPONDRA. BOT. FAN. *V.* AMPONDRA.

ANRAMITACO. BOT. FAN. Scritto mal a proposito da taluni *Anramatico*, sinonimo di Nepente presso i nativi di Madagascar, i quali credono, secondo la relazione di Flacourt, che quando si rovescia l' acqua contenuta ne' ricettacoli di questa Pianta, si provochi la pioggia. (A.)

ANREDERA. BOT. FAN. Nel suo *Genera Plantarum*, Jussieu fece sotto di questo nome un genere distinto col *Fagopyrum scandens* di Sloane, che collocò nella famiglia delle Chenopodee, accanto al genere *Basella*, di cui ha questa Pianta la forma. I suoi caratteri consistono in un calice bipartito, i lobi del quale sono carenati sul dorso; l' ovario n' è sormontato da uno stilo bifido che sostiene due stimmi; è il frutto un' achena racchiusa nel calice, che accresciutosi, forma due ale membranose. Ancor mal noto rimanai questo genere. (A. R.)

ANSAI. BOT. FAN. *V.* ADSAI.

ANSAR-BRAVO. UCC. Sin. dell'Oca salvatica, *Anas segetum*, L., in Ispagna. ANSAR è quivi l' Oca domestica, e tal nome deriva evidentemente dal latino *Anser*. (DR... Z.)

*ANSATA. MOLL. Denominazione data da Klein (*Ostract.* p. 117) alla seconda classe de' suoi *Mono-Concha*, sezione delle Conche, la quale, nel sistema di questo autore, abbraccia tutti i generi di Conchiglie univalvi senza spira, cioè le Patelle e qualche generi vicini. Viene essa sezione divisa in due classi: quella delle Patelle, *Patella*, e quella delle *Ansata* che ora ci occupa e che comprende le Patelle di Linneo, la cui sommità è alquanto curvata in modo di rappresentare una specie di ansa o manico, cioè un principio d' impronta volutatoria.

La classe *Ansata* dividesi in quattro generi: *Calyptraea*, *Cochlearia*, *Mitra ungarica* e *Cochlolepas*. *Vedi* gli articoli corrispondenti. Il primo di detti generi comprende delle Patelle e l'*Ancylus fluviatilis*. I tre altri racchiudono delle specie del genere Capulo. (F.)

ANSCHUG. UCC. (Avicenna.) Sin. dell' Ibis bianco, *Tantalus Ibis*, L. *V.* TANTALO. (DR... Z.)

ANSEJOLI. BOT. FAN. (Rhéede, *Hort. Malab.* Tom. III, tav. 32). Sin. d'*Artocarpus hirsuta*. *V.* ARTOCARPO. (A.)

ANSERES. *Anserae.* UCC. Terzo ordine della classe degli Uccelli nel *Sistema Naturae* di Linneo. Vi accoglieva quel legislatore i generi le cui specie hanno il becco alquanto ottuso o leggermente mucronato, rivestito

d' un epidermide ingrossato a gobbe verso la sua base; la lingua carnosa, ottusa; i piedi pennati, disposti per la natazione; le gambe corte e compresse. Cotesti generi, tutti acquatici, aggruppavansi intorno all' Anitra, che ne era il tipo, e ascendevano al numero di dodici: *Anas*, *Mergus*, *Porcellaria*, *Diomedea*, *Pelecanus*, *Phaeton*, *Alca*, *Colymbus*, *Larus*, *Sterna*, *Plotus* e *Rhyncops*. Pensava Linneo che gli *Anseres* tenessero, nella classe dove stanno collocati, il posto che le sue *Belluae* occupano fra i Mammiferi. (B.)

ANSERINA. BOT. FAN. *V.* CHENOPODIO. — Gli antichi botanici davano il nome di *Anserina* alla specie di Potentilla, *Potentilla Anserina*, volgarmente chiamata Argentina, Piè d' Oca, Piè di Gallo. *Vedi* POTENTILLA. (B.)

ANSERINETTA. UCC. (Sonnini.) Sin. di picciola Oca. (DR... Z.)

ANSI-MUGER. UCC. Sin. di Aquila imperiale, *Falco Chrysaëtos*, L., in Persia. *V.* AQUILA. (DR... Z.)

*ANSJELI-MARAVARA. BOT. FAN. Sin. di *Epidendrum retusum*, L. sulla costa del Malabar. (A. D. J.)

ANTA, ANTE o ENT. MAM. Sin. di Tapiro, presso gli Spagnuoli ed i Portoghesi dell' America Meridionale. (B.)

ANTAC. BOT. FAN. (Flacourt.) Specie di Fagioli indeterminati di Madagascar, buoni a mangiarsi, e che si sono trasportati all' Isola-di-Francia, dove vengono coltivati. *Vedi* DOLICO. (B.)

* ANTAURA. BOT. FAN. Sin. di *Tournefortia polystachya*, Ruiz e Pavon, al Perù. *V.* PITTONA. (B.)

ANTACE. *Antacea*. PESC. Secondo Bosc si è anticamente dato questo nome a Pesci dei generi Squalo e Scombro. Rondelet e Aldrovando l' hanno applicato all' *Acipenser Huso*, L. *V.* STORIONE. (B.)

* ANTAFARA. BOT. FAN. (Rochon.) Nome d' un Albero indeterminato che da un succo latteo, al Madagascar, e chiamato Legno-di-latte all' Isola-di-Francia. (B.)

ANTALE. ANEL. *V.* DENTALE.

* ANTALION, ANTYLLION. BOT. FAN. (Plinio.) Presumesi che fosse qualche Gallio, o alcuna specie di Mollugo di Linneo. (B.)

ANTAMBA. MAM. Animale carnivoro, grosso come un Cane, che, sopra il rapporto dei Negri, Flacourt paragona al Leopardo. È raro ed abita i luoghi delle montagne meno frequentati al Madagascar, dove gettasi sul bestiame e sugli Uomini ancora, quando ne trova l' occasione. Non si può decidere da ciò che ne dice l' autore sopraccitato, se sia o no il vero Leopardo, *Felis Leopardus* di Cuvier. *V.* GATTO. (B.)

ANTAN, ANTANAIRE, ANTANOIS o ANTENOIS. ZOOL. Nomi in alcune parti della Francia dati agli Animali domestici che trovansi ancora nel loro primo anno di età. I due primi usansi più particolarmente per le bestie lanute, e i due ultimi pei Vitelli. — Davasi pure in falconeria il nome di *Antanaire* agli Uccelli da preda che non avevano subìto la muta. (B.)

* ANTANISOFILLO. *Antanisophyllon*. BOT. FAN. (Vaillant.) Sin. di Boheraavia. *V.* questo nome. (B.)

*ANTATTINIA. *Anthactinia*. BOT. FAN. Genere proposto da Bory di Saint-Vincent (Annali gener. delle Scienze fisiche, Tom. II, pag. 158), nella famiglia delle Passifloree, per le specie munite di doppio calice, ed il nettario o corona delle quali così è notabile per la varietà de' suoi eleganti colori. Le *Passiflora longipes* di Jussieu, e *quadrangularis*, L. ne sono il tipo. *V.* PASSIFLORA. (A. R.)

ANTE. MAM. *V.* ANTA.

ANTEDONE. *Antedon* o *Anthe-*

don. SCHIN. De Freminville stabilì con questo nome un genere di Echinodermi, composto d'una sola specie, l'*Antedon Gorgonia*; non è stato adottato da Lamarck, che lo risguarda come la stessa cosa della sua Comatola carenata; ei lo aveva alla prima riportato alla sua Comatola mediterranea. (LAM... X.)

ANTEFORA. *Antephora.* BOT. FAN. Schreber fece, col *Tripsacum hermaphroditum*, un genere di Graminee che Beauvois adottò ed ha figurato, nella tav. 13, fig. 8, della sua Agrostografia. Un invoglio ad otto divisioni, quattro delle quali lunghe, lanciolate ed erette, e quattro cortissime e riflesse, alternanti colle prime, contiene tre locuste. Ciascuna di queste racchiude, in una lepicena bipaleacea, due fiori; l'inferiore neutro a glume erbacee; il superiore ermafrodito a glume dure e squammose: gli involucri sono sessili sopra un rachide flessuoso. (A. D. J.)

ANTELIA. *Anthelia.* POLIP. Genere dell'ordine degli Alcionei nella divisione de' Polipai sarcoidi, stabilito da Savigny per Animali distesi in piastre sottili, quasi spianati sopra i corpi marini e i cui Polipi, ad otto tentoni pettinati, non sono retrattili, ma saglienti, diritti, stretti, coprenti tutta la superficie del Polipaio. Differisce questo genere dalle Lobularie per la forma degli Animali collocati in una specie di tubo immobile e dritto; l'estremità tentonifera sola si può contrarre. — Savigny conosce cinque specie di Antelie; tuttavia non descrisse che la seguente:

ANTELIA GLAUCA, *Anthelia glauca*, Lamx. Gen. Polip. p. 70. Cotesta specie che Sevigny trovò sulle coste del Mar-Rosso, ha de' Polipi d'un colore verdognolo, alquanto rigonfi inferiormente: la bocca loro, simile ad un punto ottagono, sollevasi spesso in piramide.

Lamarck presume che l'*Alcyonium rubrum* (Müll. Zool. dan. Tom. III, pag. 2, tav. 82, fig. 1, 4) sia una specie del genere presente. (LAM... X.)

ANTELIA. *Antelaea.* BOT. FAN. Genere formato da Gaertner (*Carp.* Tomo I. p. 277, tav. 58) dietro un frutto di Giava che proviene da un Albero sconosciuto. Quel frutto, della forma e grossezza d'un Oliva, consiste in un nocciuolo osseo, a tre stanze monosperme, circondato da una guscia. I semi sono ovali; l'embrione appianato e contornato da un perisperma poco denso. Potrebbe l'Antelia essere vicino alla famiglia delle Ramnee? (B.)

* ANTELICE. *Ant-helix.* MAM. Sporto semicircolare che domina nella parte superiore dell'orecchia esterna dell'Uomo: trovansi i rudimenti di tal parte in pochissime Scimmie. (B.)

ANTELMIA. *Anthelmia.* BOT. FAN. Sin. di Spigelia. *Vedi* questo nome. (B).

* ANTELOS. BOT. CRIPT. (Aldrovando.) Sin. di Usnea. *V.* questa voce. (B.)

ANTEMIDE. *Anthemis.* BOT. FAN. Sin. di *Matricaria Chamomilla.* *V.* CAMOMILLA. (B.)

* ANTEMIDEE. BOT. FAN. È il nome d'una delle tribù naturali stabilite da Enr. Cassini nella vasta famiglia delle Sinanteree. Comprende i generi *Anthemis*, *Absinthium*, *Artemisia*, *Achillaea*, *Athanasia*, *Balsamita*, *Chrisanthemum*, *Cotula*, *Pyrethrum*, ecc., ecc. *V.* CAMOMILLA, ASSENZIO, ARTEMISIA, MILLEFOGLIE, ecc. (A. R.)

ANTENALE. UCC. (Sonnini.) Sin. presunto di Albatro. (DR... Z.)

ANTENANZIA. *Anthaenantia* e non *Athoenanta.* BOT. FAN. Questo genere, stato proposto da Palisot di Beauvois nella sua Agrostografia (p. 48, tav. 10, fig. 7) per il *Phalaris*

villosa di Michaux, non differisce dal *Panicum*, al quale deve essere riunito, se non se per due scaglie del fiore suo neutro, che trovansi situate in una posizione opposta e in croce con quelle del fiore fertile. *V.* Panico.

(A. R.)

ANTENNA. bot. fan. Sin. di *Datura Metel*, L., al Ceilan. *V.* Datura. (B.)

ANTENNARIA. *Antennaria.* pesc. (Commerson.) *V.* Lopio.

ANTENNARIA. *Antennaria.* bot. fan. Famiglia delle Corimbifere. Propose Gaertner questo nuovo genere per le specie di Gnafalio che hanno il foranto aspro di piccioli denti, i frutti coronati da ciocche composte di peli nudi nella parte loro inferiore e piumosi versi la cima, di modo che quei peli hanno certa rassomiglianza colle antenne di alcuni Coleopteri. — Quel celebre carpologo riferisce ad un tal genere i *Gnaphalium dioicum*, L. o Piè-di-Gatto, *G. alpinum*, *G. muricatum* e qualche altre specie. (A. R.)

*ANTENNARIA. bot. cript. (*Uredinee.*) Questo genere stabilito de Link e adottato da G. Nées, è stato da quest' ultimo collocato dietro gli *Hysterium*. Federico Nées (*Radix Plantarum mycetoidearum*) l'ha collocato fra le Mucedinee dopo il genere *Amphitrichum*. Sopra i caratteri che gli ha dati G. Nées (*System. der Pilze und Schwamme*, p. 278, tav. 39, fig. 298), a noi sembrerebbe si avvicinasse maggiormente agli *Uredo*, *AEcidium*, ecc., a' quali rassomiglia per la struttura e pel modo di crescere sulle foglie viventi. Nées lo descrive così: Peridio irregolare senza apertura rompentesi irregolarmente e racchiudente delle caselle libere a parecchie logge, frammiste a filamenti moniliformi.

Astrazione fatta dal peridio, rassomiglierebbe questo genere molto ai generi *Oideum*, *Torula*, ecc.; ma la presenza di questo peridio, la sua analogia con quello delle *Uredo* e degli *AEcidium* ci sembra che lo ravvicinino maggiormente alle Uredinee. Possibile è che la distinzione de' filamenti moniliformi e delle caselle tramezzate, fatta da Nées, non sia esatta; se tutti questi corpi fossero caselle a più articolazioni, l' analogia di questo genere e delle *Puccinia* risulterebbe evidente. Non se ne conoscono ancora che due specie; una cresce sulle foglie dell' *Erica arborea*, l'altra su quelle dell' Abete. (Ad. B.)

ANTENNE. pesc. Alcuni ittiologi, paragonando alle antenne degli Insetti le barbole cilindriche, articolate e disposte nelle parti anteriori della testa, delle quali trovansi vari Pesci muniti, come una Scorpena e de'Siluroidi, affissero il medesimo nome a tali organi che presentano un modo di rassomiglianza. (B.)

ANTENNE. *Antennae.* zool. (*Animali articolati.*) Chiamansi così certe appendici articolate, mobili, raramente retrattili, più o meno sviluppate, il più delle volte in numero di due, talora di quattro, e situate sulla testa. — Latreille, prendendo in considerazione l'esistenza ed il numero di queste sorta di corni, aveva divisa la classe degli Insetti di Linneo in quattro grandi partizioni; i *Tetraceri* o di quattro corna, gli *Aceri* o senza corna, gli *Aptero-diceri* o senza ali e con due corna, i *Ptero-diceri* o con ali e due corna.

Considerate anatomicamente sono le Antenne, al pari delle ale e di certi filamenti addominali, appendici dell' arcata superiore. Il più sovente trovansi composte di piccioli cilindretti o articoli, aggiunti gli uni dietro gli altri, ed avviluppanti de' filamenti nervei, de' muscoli, delle trachee e del tessuto cellulare. La forma, il numero, la consistenza di tali articoli sono somamente variabili. Lo sviluppo

Fig. 1. Fig. 2. Fig. 3. Fig. 4. Fig. 5. Fig. 6.

C. Vauthier dis. A. Bonelli inc.
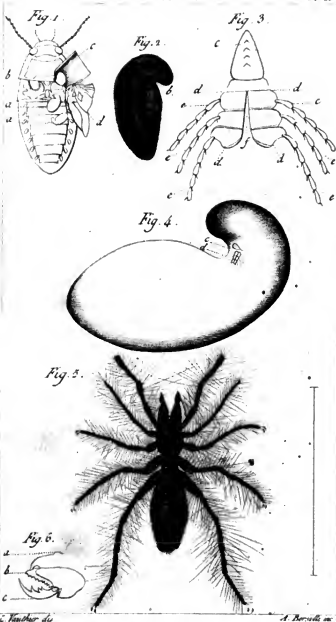
Fig. 1-4. **ACLISIA** *del Ditico* *ACHLYSIA Dytisci.*
(a, a, l'animale di grandezza naturale)

Fig. 5. 6. **GALEODE** *ragno.* *GALEODES arachnoides.*
(ridotta ad 1/5 circa.)

INGA *Ornata*.

INGA Ornata Kunth.

delle Antenne tutte intiere non è neppur esso soggetto a veruna regola generalissima e bene determinata. Scorgonsi talvolta da una specie all' altra, e spesso fra i due sessi, differenze notabilissime; in fine lo stato di larva offre anomalie di più d'un genere. — In mezzo a siffatte varietà innumerabili, hanno gli entomologi riconosciuto alcune maniere di essere proprie a certi gruppi e se ne valsero con molto vantaggio nelle classazioni. A tale effetto adoperarono onde designarle diverse espressioni tecniche. Furono le Antenne da essi considerate sotto i rapporti del loro numero, della connessione fra di esse o colle parti della testa, della direzione, della proporzione, della forma, della terminazione e della configurazione de'loro articoli. Noi non parleremo più del numero, ma le studieremo rapidamente sotto gli altri punti di vista.

Connessione. Stanno le Antenne situate sulla fronte, *in fronte positae*; fra gli occhi, *inter oculos*, davanti, *ante*, di dietro, *pone*; — di sotto, *infra*; di sopra, *supra*; — negli occhi, *in oculis*, quando l' occhio contorna una parte della loro base; — distanti, *distantes*, *remotae*, quando sono allontanate alla loro origine; — accostate, *approximatae*, quando toccansi verso esso punto, o le divide un breve spazio; — congiunte, *connatae*, *coadunatae*, *cohoerentes*, quando confondonsi alla base. — Se esistano quattro Antenne, quelle che stanno situate al di fuori chiamansi esterne o laterali, e quelle che trovansi collocate in dentro, interne, intermedie, medie, mediane o di mezzo.

Direzione. Sono rigide, *rigidae*; — dritte, *rectae*; — inclinate, *nutantes*; — a spirale, *spiriformes*. Possono poi essere abitualmente portate avanti, indietro, dallato.

Proporzione. È questa relativa al corpo, e quando ve ne abbiano quattro misuransi inoltre fra di loro. Relativamente a se medesime, le une sono più lunghe, le altre più corte, o tutte due della stessa lunghezza; relativamente al corpo riescono o più lunghe, o più corte, o ad esso eguali. Nel primo caso, chiamansi lunghe, *longae*, o anche lunghissime, *longissimae*, se tale lunghezza sia smisurata; nel secondo, si denominano corte, *breves*; nel terzo finalmente, mediocri, *mediocres*. Si paragonano eziandio ad una parte qualunque del corpo, e il più delle volte alla testa, al protorace e ai palpi. La lunghezza e la brevità delle Antenne vanno per una parte soggette allo sviluppamento di ciascun articolo, e per l' altra al numero di tali articoli. Così un' Antenna può esser lunga con tre o quattro pezzi se questi siano sviluppatissimi, e corta con dieci ove ciascuno di essi rimanga rudimentario. Spesso ancora il numero degli articoli supplisce alla loro brevità, e l' Antenna è lunga per ciò che entra nella sua composizione un numero considerabile di pezzi. Le Antenne hanno dunque un maggiore o minor numero di articoli. Quando ne hanno molti, indicansi con questi due termini *multi articulatae*; se pochi ne abbiano, diconsi *pauci articulatae*.

Forma. Trovansi regolari, *regulares*, quando gli articoli seguono un ordine progressivo nelle modificazioni che subiscono; — irregolari, *irregulares*, se le forme sieno affatto differenti senza che il cangiamento sia stato graduato; — cilindriche, *cylindricae*, quando hanno la forma d' un cilindro, avente in tutta la sua lunghezza eguale diametro; — filiformi, *filiformes*, se quei cilindri sieno fini come un filo od un capello; — setacee, *setaceae*, quando essendo allungate, vanno insensibilmente diminuendo dalla base alla cima; — subulate o a lesina, *subulatae*, quando sono

sottili, corte, cilindracee inferiormente e terminanti in una punta rigida ed acuta; — moniliformi, *moniliformes*, allorchè ogni articolo scorgesi rotondato come una perla ed appresso a poco di eguale grossezza; — prismatiche, *prismaticae*, quando si accostano alla forma d' un prisma geometrico; — ensiformi o a foggia di spada, *ensiformes*, se sono larghe alla base, terminate in punta ed angolose; — fusiformi, *fusiformes*, se hanno la forma di un fuso; — a sega, *serratae*, quando ciascun articolo terminasi lateralmente in denti aguzzi e diretti verso la cima; — pettinate, *pectinatae*, allorchè i detti prolungamenti sieno stretti, allungati e posti al di sopra gli uni degli altri, come i denti d' un pettine; — ramose, *ramosae*, se partano dal corpo dell' Antenna più rami pennati; per opposizione a questo nome, chiamansi semplici, *simplices*, quando non presentano verun prolungamento, — perfogliate, *perfoliatae*, ove gli articoli sono appianati dalla cima alla base e sembrano infilati nel mezzo; il più delle volte è la sommità dell' Antenna che offre sola una tale disposizione; — embricate, *imbricatae*, quando gli articoli, essendo infilati pel loro mezzo, sono concavi alla cima in modo di ricoprire la base di quello che segue, come le tegole d' un tetto; — a mazza o clava, *clavatae*, se sono rigonfie e grosse alla cima; talvolta vanno ingrossando progressivamente, *extrorsum crassiores*, opppre la clava producesi tutto ad un tratto. Cotesta clava o mazza chiamasi solida quando gli articoli che la compongono, trovansi saldati in modo da non lasciare fra essi verun intervallo.

Terminazione. Le Antenne sono solide, *solidae*, quando presentasi il caso precedente; — lamellate, fogliettate, *lamellatae*, *fissiles*, quando distinti sono gli articoli della clava e ponno aprirsi o chindersi a guisa delle stecche d' un ventaglio o de' fogli d' un libro; — perfogliate, *perfoliatae*, se sono distinti l' uno dall' altro, ma infilati per lo centro; — securiformi, *securiformes*, o in forma di scure, se l' ultimo articolo abbia la forma d' un triangolo compresso, libero per la base e aderente pel vertice; — unciuate, *uncinatae*, quando l' estremità improvvisamente curvasi verso la base in modo di rappresentare un uncino aguzzo; — bifide, *fissae*, quando trovansi divise in due parti; — acute, *acutae*, allorchè terminansi in un articolo aguzzo, rigido; — appuntite o ad apicolo, *apiculatae*, allorchè la punta è acuta, corta e poco rigida; — ottuse, *obtusae*, quando finiscono con un articolo rotondato; — tronche, *truncatae*, se paia che abbiasene levato un pezzo; — guernite d'un pelo, o aristate, *aristatae*, se l' ultimo articolo sostiene un pelo; ora è esso semplice quando non ne parte alcun altro pelo, ora composto quando è peloso alla guisa d' una penna; i nomi di *setariae* e *plumosae*, esprimono questi due stati.

Configurazione degli articoli. — Facendo conoscere la conformazione generale delle Antenne, abbiamo spesso indicata quella di ciascuno degli articoli che le compongono. Non torneremo dunque più agli articoli cilindrici, moniliformi o granulati, seghettati, ecc. — Sono gli articoli conici, *conici*, quando hanno la forma d'un cono o pan di zucchero, col lato più largo corrispondente alla base dell' Antenna; — a cono rovescio, *obconici*, quando l'apice è rivolto alla base; — sono velluti, *villosi*, pelosi, *pilosi*, lanuginosi, *tomentosi*, secondo che vanno rivestiti di peli fini e fitti, di peli numerosi, distanti, alquanto forti, o d' una peluria lanuginosa, morbida al tatto; — spinosi, *spinosi*,

quando trovansi mmniti d'un pelo aspro ed aguzzo. Finalmente sono gli articoli delle Antenne alle volte distintissimi, alle volte confusi fra di loro. Nel primo caso, diconsi *articuli conspicui*; nel secondo, si denominano *articuli inconspicui*. Molti altri nomi riportarono e le Antenne e le parti che le compongono, cui noi ci asterremo dall' enumerare, bastando di avere acquistata la cognizione dei principali termini per concepire facilmente un gran numero d'altre denominazioni molto meno importanti. Rimandiamo d'altronde all' atlante del presente Dizionario, nel quale rappresentato abbiamo alcuni esempi.

Queste variazioni innumerabili di forme, di connessioni, ecc., ritrovansi nella maggior parte delle classi degli Animali articolati.

Parecchi Anelidi hanno Antenne in numero di cinque, due delle quali esterne, due medie ed una impari; non incontransi che nell' ordine delle Nereidi, ed è a Savigny che siamo obbligati d' una definizione rigorosa di queste parti. Avanti di lui state non erano osservate se non se in modo affatto vago e mai esattamente descritte; alcuni autori le avevano spesso chiamate *tentoni* e *cirri*. — Savigny le assomiglia alle Antenne degli altri Animali articolati; sono più o meno retrattili, e più o meno articolate.

I Crostacei per la maggior parte hanno quattro Antenne; nell' ordine de' Decapodi, ora sono picciole, stando per ordinario nascoste le intermedie in una picciola fossetta; ora lunghissime, le medie trovandosi quasi sempre tanto sviluppate quanto le laterali. — Nell' ordine de' Stomapodi, le Antenne intermedie terminano in tre filamenti, mentre le esterne non ne presentano che uno solo. La base di queste vedesi composta d' un gran numero di articoli aggruppati tra loro e collocati sopra piani differentissimi. Altri Crostacei offrono pure una disposizione consimile, e sotto di tale rapporto la loro base differisce molto da quella delle medesime parti negli altri Animali articolati. — Nell' ordine degli Anfipodi, sono le Antenne quasi sempre in forma di setole e collocate a paia le une sopra delle altre sur una testa distinta. — In quello degli Isopodi, hanno una disposizione assai somigliante; le laterali sono sempre in forma di setole, e trovansi le intermedie talvolta ridotte ad una picciolezza estrema. — Nell' ultimo ordine, quello de' Branchiopodi, scorgonsi le Antenne ora in numero di quattro, ed allora stanno collocate a paia le une davanti alle altre; ora in numero di due soltanto. Bene conosciuti ne sono gli usi; tra poco gli indicheremo.

La classe intiera degli Aracnidi è priva di Antenne; quella degli Insetti per lo contrario va provveduta d' un paio di queste appendici. La loro posizione, la forma, il numero degli articoli che le compongono, ecc., variano all'infinito, non solo da una specie o da un sesso all' altro, ma eziandio nello stesso individuo, alle due epoche della vita, cioè nello stato di larva ed in quello di ninfa. Tutte tali modificazioni sono di appartenenza della zoologia e non dell'anatomia generale. Ciò che qui c' importerebbe di determinare sarebbero gli usi di questi organi singolari; ma la storia delle Antenne, sotto di questo rapporto, è più ricca d'ipotesi che non di osservazioni decisive. Alcuni dotti stimarono che fossero la sede dell' odorato, altri quella dell' udito, il più gran numero finalmente le risguardò siccome organi del tatto. Il fatto sta che è difficilissimo presentare un'opinione ammissibile in tutte le circostanze. In parecchi Crostacei branchiopodi, le Antenne, mediante una specie di molla, colgono la femmina e la trattengo-

no durante l' accoppiamento. Müller aveva stimato che fossero la sede dell' organo maschile; ma Jurine (Storia de' Monocoli) rilevò quell' errore. In altri Crostacei dell' ordine medesimo sono queste Antenne gli organi principali del nuoto. In parecchi Insetti, sembra che servano al tatto; l' Animale le dirige in avanti, e tocca colla loro estremità tutti i corpi che incontra; altre specie per lo contrario le portano sempre rovesciate indietro. Finalmente, l' amputazione di queste parti è seguita da fenomeni straordinari (prova ne sono le esperienze di Huber); in altri per lo contrario non produce verun effetto. Devesi da tutto ciò conchiudere che se gli usi delle Antenne sono stati in certe specie traspirati, v' è ancora molta via da queste osservazioni isolate alla cognizione generale della loro funzione, e che abbisogna d' un gran numero di esperienze sommamente variate ed intraprese con vedute giudiziose per giungere, se non a risolvere, almeno a rischiarare la quistione. (AUD.)

ANTENNULARIA. *Antennularia.* POLIP. Lamarck riunisce sotto di questo nome i Polipai che ci hanno servito a stabilire il genere Nemertesia. *V.* questo nome. (LAM... X.)

ANTENNULE o ANTENNETTE. *Tentacula*, *Palpi.* INS. Alcuni entomologi applicarono un tal nome a parti della bocca da altri autori denominate Palpi. *V.* questo vocabolo. (AUD.)

ANTENOIS. MAM. *V.* ANTAN, ecc.

ANTENORE. *Antenor.* MOLL. Genere di Cefalopodi, stabilito da Montfort (*Conch.* Tom. 1, pag. 71), per un piccolo Nautilo vivente, quasi microscopico, ch' ei chiama *Antenor diaphaneus*, e che viene, ei dice, da Borneo. Ciò che v'ha di notabile si è l'assicuranza colla quale egli dà la descrizione del suo Animale, senza citare verune autorità, e come se l' avesse osservato ei medesimo, il che è molto dubbioso. Fu il genere Antenore adottato da Ocken (*Lehrb. der Zool.* pag. 333); ei lo colloca, a torto, nella sua famiglia delle Ammoniti, *Vedi* questo nome, riunendovi i generi Pelagusa, Oceania, ed Eolide di Montfort, che appartengono a famiglie diverse. Le Pelaguse sole fanno parte delle Ammonee. L' Oceania è, come l' Antenore, un vero Nautilo; quanto all' Eolide, è un genere incerto che non si può provvisionalmente collocare se non se fra le Rotalie. — L' Antenore di Montfort e le specie analoghe formano parte del nostro genere Nautilo e del gruppo delle Anguliti, colle Sporulie del medesimo autore. *V.* NAUTILO. (F.)

ANTEONE. *Anteon.* INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri fondato da Jurine (Class. degli Imenopt.), ed avente, secondo lui, per caratteri: una celletta radiale, incompleta; niente cellette cubitali; mandibole tridentate; antenne filiformi composte di dieci articoli, il primo de' quali arcuato non è molto più lungo degli altri. Latreille riferisce questo genere alla sezione de' Terebrani, famiglia de' Pupivori, tribù degli Ossiuri. — Gli Anteoni distinguonsi principalmente dagli Omali per la loro celletta radiale più incompleta. Differiscono pure dai Cerafroni, coi quali hanno però parecchi rapporti, per la testa più grossa e più rotonda, per le antenne non ispezzate, pel torace più affilato indietro, per l' addomine men largo del mesotorace preso all' articolazione delle grandi ali, e principalmente per la presenza d' una celletta branchiale chiusa. Due individui maschi servirono a stabilire questo nuovo genere. — Citeremo l' Anteone di Jurine, *Ant. Jurineanum*, Latreill. (Gener. Crost. ed Ins. Tom. IV, pag. 35). Trovasi pure nei contorni di Parigi. (AUD.)

*ANTERA. *Anthera*. BOT. FAN. Nome dell' *Anemone Hepatica*, L. presso vari antichi botanici. (B.)

ANTERA o BORSETTA. *Anthera*. BOT. Chiamasi così in botanica quella parte essenziale dello stame che contiene la polvere fecondante o il polline. Ordinariamente l' Antera sta sostenuta da un filamento più o meno lungo. Quando sia cortissimo, o non esista, dicesi dell'Antera che è sessile, come nelle Dafne. L' Antera nel maggior numero de' casi viene formata da due picciole borsette membranose, perfettamente chiuse prima della fecondazione, addossate l' una all' altra per l' un de'lati, o congiunte mediante un corpo intermedio, di natura differente, che porta il nome di Connettivo. *V.* questa voce. Le due borsette membranose che formano l' Antera, chiamansi le stanze o logge; trovansi interiormente divise in due parti da un tramezzo longitudinale, indicato all' esterno da un solco più o meno spiegato. Le Antere sono dunque il più delle volte di due logge o biloculari. Talvolta non ne esibiscono che una sola; sono uniloculari, come ne' Pini, nelle Epacridee, nella maggior parte delle Malvacee, ecc. Finalmente in alcuni casi infinitamente più rari, scorgonsi quadriloculari, come osservasi nel Giunco fiorito, *Butomus umbellatus*, L. — Le Antere stanno per ordinario attaccate alla sommità del filamento per la loro base; alle volte lo sono per mezzo della loro facciata posteriore, oppure finalmente per la cima; in quest' ultimo caso. diconsi pendenti. — La forma delle Antere presenta le maggiori variazioni. Così ponno essere sferoidali o globose, ovoidi, bislunghe o allungate, saettiformi o a ferro di freccia, cuoriformi, reniformi. Può la cima esserne acuta, ottusa, intera, bifida, ecc.; la base intera, bifida o terminata da appendici varie di forma, come si osserva nelle Eriche o Scope. — Le due cavità o stanze o logge che compongono un' Antera biloculare possono stare l' una all'altra congiunte in modi differenti. Ora, in fatti, trovansi immediatamente accollate, senza che verun altro corpo s' interponga fra di esse; ora è la parte superiore del filamento che loro serve di mezzo d' unione come notasi nella maggior parte delle Ranoncolacee; finalmente esiste talvolta fra le due logge un corpo distinto insieme dal filamento e dalle stanze, che le riunisce nel tempo stesso che le allontana l'una dall' altra. È questo corpo il Connettivo di cui parlammo di sopra. Vedesi notabilissimo nell' Efemero di Virginia, nelle Salvie, ecc.

Il polline o la materia fecondante dei Vegetabili sta, dicemmo, serrato nell' interno delle stanze dell' Antera, che sono perfettamente chiuse. Perchè possa operarsi la fecondazione, bisogna necessariamente che le Antere si aprano o scoppino, affichè il polline che racchiudono venga posto in contatto coll' aria atmosferica. E ciò appunto accade. Apronsi le Antere ordinariamente all'epoca dello sbucciamento delle diverse parti del fiore; ma tale deiscenza delle logge dell' Antera fassi in più maniere differenti. Il più delle volte avviene su tutta la lunghezza del solco che regna sopra ciascuna stanza; talvolta in una parte soltanto di detto solco. Nel genere Solano, nelle Scope, egli è per un piccolo forellino che formasi nella parte superiore di ciascuna cavità; nella Pirola trovasi esso buco situato nella parte inferiore delle stanze; finalmente negli Allori, nel Crespino o Berbero, ecc., la deiscenza succede per mezzo di picciole piastrine o valve, che accartocciansi o si sollevano dalla parte inferiore in verso la cima.

Quando vi sieno in uno stesso fiore più stami, le Antere possono trovarsi

libere e senza aderenza le une alle altre, ovveramente essere riunite e saldate lateralmente fra di esse e formare una specie di tubo. Siffatta disposizione osservasi in tutta una famiglia di Piante, per questa cagione da mio padre chiamate Sinanteree.

Finalmente in più famiglie naturali di Piante, trovasi l' Antera saldata ed intieramente confusa col pistillo come in tutte le Piante della Ginandria di Linneo.

V. per maggiori particolarità le voci, Stame, Ginandria, Sinanterea. (A. R.)

ANTERICO. *Anthericum*. BOT. FAN. Genere della famiglia naturale delle Asfodelee, Esandria Monoginia, L., che presenta un calice esasepalo, aperto; sei stammi a filamenti gracili ed aspreggiati di peli; un ovario sormontato da uno stimma semplice; una casella racchindente de' semi angolosi. Il presente genere così circoscritto non abbraccia che una parte delle Piante che avea Linneo riunite sotto il medesimo nome, e parecchie delle quali sono Europee. — Sono gli Anterici Piante grasse, bulbose, vivaci, quasi tutte originarie del capo di Buona-Speranza. Hanno le foglie grosse, carnose, raccolte in rosetta, oppure cilindriche e fistolose; i fiori loro formano delle lunghe spighe semplici o ramificate nella parte superiore del gambo ossia stelo. (A. R.)

ANTERILIO. *Antherylium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Salicarie, Icosandria Monoginia, Linneo, che ha per caratteri: calice aperto, a quattro divisioni, nell' intervallo delle quali inserisconsi quattro petali ondulati sui bordi; dodici o sedici stami inseriti nel calice, a filamenti filiformi, ad antere corte e ricurve; ovario libero; un solo stilo ed un solo stimma. Ne è il frutto una casella, di una sola stanza, aprentesi in tre, di rado in quattro valve, e contenente parecchi piccioli semi attaccati ad un asse centrale che porta lo stilo. Ma, come Vahl sospetta e come indica l'analogia, non è la casella piuttosto trio quadriloculare? Non se ne conosce che una specie sola che cresce nell'isola di San-Tommaso, una delle Antille, e che Vahl chiamò *Antherylium Rohrii*, a riguardo di Rohre che l' ha fatta conoscere. È questa un Alberetto, i cui branchi ed i rami trovansi opposti, al pari delle foglie, che sono intere. Sotto al punto dove nasce il peziolo, vedesi un tubercolo armato da due pungiglioni, ed uno simile se ne trova all'inserzione dei rami; stanno i fiori disposti, all' ascella di detti tubercoli o delle foglie, in fascetti di tre ad otto. (A. D. J.)

*ANTEROFAGO. *Antherophagus*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, fondato da Megerle e adottato da Dejean (Catal. de'Coleopt.), che ne possede due specie. L' una, l' *Anth. nigricornis*, è il *Mycetophagus nigricornis* di Fabricius; trovasi ne' contorni di Parigi. L' altra, l' *Anth. palens*, o il *Tenebrio pallens* di Fabricius, è originaria dell'Allemagna. Cotesto genere che unisce i Dacni agli Ipi, può riferirsi alle Nitedule o Lucciole di Fabricius. *V.* questo nome. (AUD.)

ANTERURA. *Antherura*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Rubbiacee, proposto da Loureiro, nella sua Flora della Cochinchina, e che Willdenow e Jussieu riuniscono al *Psychotria*. *V.* questo nome. (A. R.)

*ANTESI. BOT. FAN. Chiamasi così il complesso de' fenomeni che presentano i Fiori allorchè apronsi e dilatansi. Tale aprimento de' Fiori o l'Antesi non accade nella stessa epoca in tutti i Vegetabili. Dipende esso dalla natura stessa della Pianta, dall' influenza del calorico e della luce, e dalla posizione geografica del Vegetabile. Sono i fiori il vezzo e l'ornamento de'

Vegetabili; siccome corta è, generalmente parlando, e passaggera la loro durata, se si trovassero sbocciati tutti alla medesima epoca, sarebbero troppo a lungo rimaste le Piante spoglie dell' adornamento loro più bello.

Tutte le stagioni dell'anno veggono sbocciar fiori. In mezzo alle nevi ed ai ghiacci del verno il Leucojo, le Galantine, le Primevere, le Dafnoidi ecc. aprono i loro. Il viaggiatore che sale su per le vette scoscese dell'Alpi, giunto alle falde delle nevi eterne, vi scuopre de'Ranoncoli, la Soldanella ed altri Vegetabili fiorenti in mezzo ai geli. Ma egli è soprattutto in primavera, quando il calore vivificante del sole viene a rianimare la natura, che i Vegetabili, obbediendo all'impulso generale a tutti gli esseri della creazione comunicato, si vestono del maggior numero di Fiori. Perciò nel nostro clima i mesi di maggio e di giugno sono quelli che più ne veggono a schindere.

Possono dividersi le Piante in quattro classi secondo la stagione dell'anno nella quale sviluppansi i fiori;

1.º Piante primaticcie o di primavera, o quelle i cui fiori spieganosi durante i mesi di marzo, aprile e maggio, come le Viole, i Giacinti, i Ranoncoli, ecc.

2.º Piante estive; fioriscono queste dal mese di giugno fino al fine di agosto: sono le più numerose.

3.º Piante autunnali; sviluppansi e schiudono i loro fiori dal mese di settembre fino in decembre; tali sono il Colchico florido o autunnale, i Garofani d'India, gli Astri, ecc.

4.º Finalmente le Piante iemali o invernali sono quelle che fioriscono dal mezzo di dicembre circa sino in febbraio: son poche di numero.

Si fu sopra la considerazione dell' epoca alla quale producono le diverse Piante i lor fiori che Linneo stabilì il suo Calendario di Flora. Aveva l' immortale naturalista fatto l' ingegnosa osservazione che parecchi Vegetabili fioriscono a tempi precisi e bene determinati; ne trasse quindi la conseguenza, che si poteva, secondo il loro sbocciamento, determinare il mese dell'anno che correva. Così, per esempio, nel clima di Parigi, l' Elleboro nero fiorisce in gennaio; il Nocciolo in febbraio; il Mandorlo ed il Pesco in marzo; i Peri ed i Tulipani in aprile; i Pomi ed i Lila in maggio, ecc.

Notiamo di più che non solo i Vegetabili cuopronsi di fiori ad epoche determinate dell'anno, ma che vi sono eziandio de' fiori che apronsi e chiudonsi ad ore fisse del giorno; alcuni anzi non dilatansi se non durante la notte; dal che distinte si sono le Piante in diurne ed in notturne. Linneo pure trasse da tale osservazione la felice idea del suo Oriuolo di Flora, nel quale dispose i Vegetabili secondo l' ora del giorno o della notte, in cui se ne aprono i fiori. Il solo genere Sida, nella Zona torrida, potrebbe formare un Orologio di Flora compiuto. Secondo le osservazioni di Bory di Saint-Vincent, ciascuna specie di questo genere numeroso apresi alla sua volta dallo spuntar del giorno fino alla sera, senza che alcuna d' un solo istante ritardi la sua apertura. Lo stesso naturalista pubblicò negli Annali generali delle scienze fisiche (Tom. II, pag. 142) un' osservazione assai notabile in proposito dell' aprimento artificiale dei fiori d'Ossalidi. Aveva osservato in una conserva alquanto fosca del Belgio, dove coltivavansi diverse specie esotiche di detto genere, che le corolle di queste, in mancanza di luce bastantemente viva, non aprivansi mai nella durata d' un autunno nebbioso; riunì la luce di parecchie candele, e portando mediante una lente il chiarore che ne risultava, anche durante la notte, sulle *Oxalis*

pulchella e *versicolor*, le fece aprire in alcuni minuti. Nota a tal proposito Bory di Saint-Vincent che un *Urena*, coltivata nella medesima conserva, o serra che vogliam dirla, diede de' semi maturi, ancorchè le corolle non avessero avuto luce bastante per ischiudersi; ma eravi una rottura interna delle antere d' onde erano provenute emissione di polline e fecondazione completa. Dunque la luce ed il sole hanno un'influenza bene decisa sopra lo schiudimento della maggior parte de' fiori, ed i fiori d' Ossalidi non sono i soli che rimangano serrati o non si aprano se non incompiutamente quando il tempo corre umido, nebbioso, e resta il sole coperto dalle nuvole; chè di tal numero sono in generale quasi tutte le Sinanteree o Piante a fiori composti, come i Cardi, il Piscialletto, ecc.

Ei sembra che le meteore atmosferiche abbiano parimenti un' influenza decisa sulla fioritura di parecchi Vegetabili; così la Cicerbita di Siberia apre le sue calatidi quando il cielo si cuopre di nugoli, mentre la *Calendula pluvialis* chiude le sue tosto che dispongasi a scoppiare un temporale.

Se osserviamo la durata de' fiori, vi noteremo ancora le massime differenze; poichè ve ne sono che appassiscono appena dischiusi, che chiamaronsi fiori efimeri, come quei de' Cistidi e di parecchi Catti; così il *Cactus grandiflorus* apre i superbi suoi fiori, che esalano l'odore della Vainiglia più soave, verso le sette od otto ore della sera e ad undici ore o mezzanotte, richiudonsi per non aprirsi più. — Vi sono finalmente certi fiori, il cui colore varia nelle differenti epoche del suo sviluppo. L' *Hortensia*, per esempio, ha primieramente verdi i suoi fiori; prendono insensibilmente un bel color rosa, e finiscono coll' essere d' una tinta azzurra più o meno intensa. I fiori dell' *OEnothera tetraptera*, che sono d' un bel bianco durante lo schiudimento, diventano porporini nell'appassire o quando disseccansi per conservarsi nell' erbario. — Alcuni fiori sono inodorosi il giorno mentre la notte esalano un profumo delizioso. (A. R.)

ANTEUFORBIO. *Anteuphorbium.* BOT. FAN. (Dodoens.) Specie di Cacalia. *V.* questo nome. (B.)

ANTHACTINIA. BOT. FAN. *V.* ANTATTINIA.

ANTHAENANTIA. BOT. FAN. *Vedi* ANTENANZIA.

ANTHEDON. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di Azarolo. (B.)

*ANTHEMION. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sin. di *Statice Armeria* e di *Statice sinuata*, L., e non, come vuole Stackhouse, di *Anthemis. V.* CAMOMILLA. (B.)

*ANTHEMON. BOT. FAN. (Dodoens.) Sin. di *Agrostemma Githago. V.* AGROSTEMMA. (B.)

ANTHIA. *V.* ANTIA.

ANTHILION. BOT. FAN. (Hernandez.) Sin. di *Helianthus annuus*, L. *V.* ELIANTO. (B.)

ANTHODON. BOT. FAN. (Ruiz e Pavon, *Flor. peruv.*, Tom. I. p. 45, tav. 74, 6.) *V.* IPPOCRATEA. (B.)

ANTHOENANTE. Del Dizionario di Deterville. BOT. FAN. *V.* ANTENANZIA. (A. D. J.)

ANTHOLISE. Del Diz. di Deterville. BOT. FAN. *V.* ANTOLISA. (A. R.)

ANTHORA. *Anthora.* BOT. FAN. *V.* ACONITO.

ANTHOS o ANTHUS. UCC. (Aldrovando.) Sin. di Verdone, *Loxia Chloris*, L. *V.* LOCSIA. (DR... Z.)

* ANTHRINE. INS. Nome da Aristotele dato ad Insetti imenopteri che Dumeril suppone essere la Vespa e il Calabrone. (AUD.)

ANTHUS UCC. *V.* ANTHOS.

ANTIA. *Anthias.* PESC. Era, secondo gli antichi, un Pesce di mare, il quale, preso nelle reti, sapeva liberar-

sene col mezzo della sua natatoia dorsale. Bloch diede simile nome ad un genere che non è stato conservato nè da Lacépède nè da Cuvier. Questi naturalisti ne hanno fatto de' Lutjani, de' Serrani, de' Diagrammi, ecc. *V.* queste voci. (B.)

ANTIA. *Anthia.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, fondato da Weber, adottato poscia da Fabricius e da tutti gli entomologi venuti dopo di lui. Appartiene alla famiglia de' Carnivori ed alla tribù de' Carabici. I caratteri da Latreille assegnatigli sono questi: corsaletto quasi a cuore; testa non ristretta posteriormente; non collo apparente; palpi filiformi; labbro a linguetta, corneo, ovale e sporgentissimo; abdomine ovale, convesso. Offrono inoltre le Antie parecchie particolarità notabili; la testa n' è ovale, larga almeno quanto il protorace, e sostiene delle antenne filiformi; la bocca presenta delle mandibole forti, avanzate; un labbro sagliente, solido, quadrilatero o rotondato e dentato anteriormente, ed un mento profondamente intaccato, ricevente la base ristrettissima della linguetta: è questa ovata e sprovveduta, secondo Bonelli, di que' pezzi membranosi che orlano l' organo medesimo in tutti i Carabici ed a' quali fu imposto il nome di *Paraglosso.* È il mesotorace ristretto anteriormente, ed abbracciato dall' apertura posteriore del corsaletto; le gambe di questo portano una scanalatura dal lato interno; le elitre veggonsi in alcune specie tronche posteriormente; non ricuoprono ale membranose e sono sempre saldate fra di esse. Quest' Insetti hanno una taglia assai grande; sono tutti esotici; parecchie specie furono trovate comunemente in Africa; vivono nella sabbia. — L'*Anthia sexguttata* serve di tipo al genere; vi si riferiscono pure le specie nominate *maxillosa, thoracica, decem-guttata, quatuor-guttata,* ecc., ecc., da Olivier (Coleopt. Tom. III) al pari che da Fabricius. Le specie alle quali dà quest' ultimo i nomi di *variegata, trilineata, exclamationis,* appartengono al genere Grafiptero di Latreille. *V.* tal voce. (AUD.)

ANTIARIDE. *Antiaris.* BOT. FAN. Genere stabilito da Leschenault negli Annali del Museo di Storia naturale, per un Albero velenosissimo di Giava, che produce l' Ipa o l' Upas, uno dei più attivi veleni vegetali. Fa questo genere parte della famiglia delle Orticee, nella quale deve collocarsi fra i generi *Brosimum* di Swartz ed Olmedia della Flora del Perù. Ecco i caratteri che lo distinguono: i fiori ne sono unisessuali; i maschi riuniti sur un invoglio vuoto, ritagliato e multifloro, aventi il calice quadrifido e tenendo a se attaccati quattro stami; ne' fiori femmine, è l' invoglio unifloro, orciolato alla base e multifido alla cima; il calice manca; l' ovario, in parte saldato coll' invoglio, racchiude un solo ovulo rovesciato; bipartito ne è lo stilo; il frutto consiste in una specie di drupa formata dall' invoglio, che si è accresciuto intorno all' ovario.

Non conosconsi ancora se non due specie di questo genere: l' *Antiaris toxicaria* di Leschenault e l'*Antiaris macrophylla* di Brown. — La prima, che indicasi più particolarmente coi nomi d' *Ipo* e di *Upas Antiar,* è un grande Albero; elevasene talora il tronco a più di cento piedi d' altezza sopra dai quindici ai venti in circa di circonferenza; le foglie ne sono alterne, picciuolate, caduche, coriacee ed ondeggiate; i fiori monoici. Facendo delle incisioni nel fusto ne scola un succo resinoso abbondantissimo, che è la parte venefica della Pianta. *V.* IPO e UPAS.

La seconda specie, stata osservata da Roberto Brown nei luoghi pietro-

si, sulle coste dell' isola Company, verso la costa settentrionale della Nuova-Olanda, è un piccolo Suffrutice notabile per la grandezza delle sue foglie. Roberto Brown ne ha dato una buona descrizione ed un' ottima figura ne'suoi *General Remarks*, 70, tav. 5. (A. R.)

*ANTIBARILETTO. MOLL. Nome dato da Geoffroy nel suo Trattato delle Conchiglie dei contorni di Parigi, ad una piccola specie di Elice del genere Fascia, *Pupa* di Lamarck. È la *Pupa quadridens*, di Draparnaud. *V.* ELICE e COCLOGENO. (F.)

* ANTICEFALEA. *Anticephalea.* BOT. FAN. (Commerson.) Sinonimo di Premna, *V.* questa voce, dal nome di *Albero ad emicrania*, che i Creoli dell' Isola-di-Francia danno a quest' Albero. (B.)

ANTICO. *Anthicus.* INS. Vocabolo che noi con Latreille escludiamo dal linguaggio entomologico, a motivo dell' uso differentissimo che n' è stato fatto da parecchi autori. Paykull, nella sua Fauna svedese, applicò simile nome a più Insetti che erano e Meloe e Attelabi di Linneo. Fabricius l'adottò, ma vi riunì il genere *Pselaphus* di Herbst, come anche un Insetto da Geoffroy chiamato Notoxo, e per aumento di confusione, conservò questo genere Notoxo per le specie dette *violaceus*, *mollis* e *chinensis*. *Vedi* NOTOXO. (AUD.)

ANTICORO. *Antichorus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Tigliacee che Scopoli chiama *Caricteria*, e che ha per caratteri: calice a quattro sepali caduchi, quattro petali, otto stami ad antere rotonde, uno stilo, uno stimma, una casella bislunga, in forma di siliqua, a quattro stanze polisperme ed aprentesi in quattro valve. Se ne conosce una sola specie, l'*Antichorus depressus*, L., piccola Erba originaria dell' Arabia, a foglie alterne, munite di stipule, e portate sopra assai lunghi pezioli, a fiori gialli, ascellari, piccolissimi; sta figurata nella tav. 295 delle Illustrazioni di Lamarck. (A. D. J.)

ANTIDESMA. *Antidesma.* BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Linneo nella Diecia Pentandria, e da Jussieu collocato fra gli *Incertae sedis*, ci sembra doversi riferire alla famiglia naturale delle Terebintiuacee. Si riconosce da' suoi fiori unisessuali; dal calice piccolissimo, a cinque divisioni; non ha corolla, ma soltanto un disco glandoloso che ne tien luogo. Nei fiori maschi, stanno i cinque stami inseriti sul detto disco; nei fiori femmine, è un ovario d' una sola stanza e d' un sol seme, sormontato da uno stilo cui terminano da tre a cinque stimmi: il frutto consiste in una picciola drupa ovoide, piriforme, nella quale trovasi un piccol nocciuolo monospermo. Componesi il presente genere di otto o dieci specie che crescono ne' paesi caldi delle due Indie. Sono Alberi a foglie semplici, alterne, accompagnate da stipule, e i cui fiori costituiscono ordinariamente delle spighe ascellari. (A. R.)

ANTIDIO. *Anthidium.* INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri, sezione de' Pungiglioniferi, stabilito da Fabricius a spese del genere *Apis* di Linneo, e da Latreille (Regno Animale di Cuvier) collocato nella tribù degli Apiarii, famiglia de' Melliferi. Suoi caratteri essenziali sono: labbro filiforme, lungo, piegato in giuso; sua estremità intera; tarsi posteriori, col primo articolo, quasi egualmente largo, non pollinifero; labbro superiore in quadrato lungo, inclinato verticalmente sotto le mandibole; palpi mascellari piccolissimi e senza articolazioni apparenti. — Distinguonsi gli Antidii dagli Stelidi, dalle Osmie, dai Megachili ed altri generi, che loro si avvicinano, pei loro palpi mascellari composti d' un solo articolo; sono in-

oltre notabili per la forma singolare del labbro superiore e pei palpi del labbro che hanno quattro articoli, i due primi allungati, distintissimi, fortemente compressi, e risguardati dalla maggior parte degli entomologi come una divisione del labbro inferiore. Trovansi inoltre ad avere questi Insetti le antenne filiformi, spezzate, inserite in mezzo alla faccia anteriore della testa, di tredici articoli nei maschi e di dodici nelle femmine; il labbro superiore è corneo ed alquanto convesso; le mandibole appajono sporgenti, terminate da un dente acuto, e incrocicchiate nel riposo; i palpi mascellari veggonsi pelosi, ottusi ed un poco più grossi verso la base; le orecchiette (*Paraglossa* di Illiger) o i due primi articoli dei palpi labiali terminansi in una piccola laminetta lanciolata, stretta, un po' curva all' indentro; i due ultimi palpi, vale a dire, il terzo ed il quarto sono picciolissimi; il labbro pur esso è setoso in certe parti: tutte queste particolarità d'organizzazione state sono esposte da Latreille in una Memoria interessantissima sul genere Antidio (Ann. del Museo di Storia naturale, Tom. XIII, p. 24). Rinovò il dotto suddetto l'osservazione di Kirby sul modo in che gli Antidii adoperano alla costruzione de' loro nidi; vide egli le femmine di questi Insetti togliere la peluria lanuginosa che tapezza le foglie del Pero cotogno (*Pyrus Cydonia*, Linn.), e costruire con quella raccolta un nido nel quale depongono le uova loro e accanto ad esse una specie di pasta per nutrire le larve. Compariscono gli Antidii, ne' nostri climi, verso il fine di giugno o al principio di luglio. I maschi distinguonsi dalle femmine per un abdomine più voluminoso, terminato da anelli di forme diverse secondo le specie, il che somministrò allo scienziato predetto divisioni comodissime pel loro aggruppamento. Il numero di quelle specie ch' ei descrive è di ventisei; la maggior parte originarie del mezzodì dell' Europa e dell' Africa. L' Antidio da cinque uncinetti, *Anthidium manicatum* di Fabricius, serve di tipo al genere; è comune in Francia. Latreille, nell'importante suo lavoro, ne ha figurate parecchie altre. Non sapremmo sollecitar troppo a ricorrere alla detta Memoria. (AUD.)

*ANTIFTORA. BOT. FAN. (Avicenna.) Sin. di Aconito. *V.* questa voce. (B.)

ANTIGONE. UCC. Sin. di Gru dal collare delle Indie orientali, *Ardea Antigone*, L. *V.* GRU. (DR... Z.)

ANTILLIDE. *Anthyllis*. BOT. FAN. Chiamasi così un genere appartenente alla famiglia delle Leguminose e caratterizzato da un calice panciuto, terminato da cinque denti ineguali, e persistente; da una corolla papiglionacea, il cui vessillo sorpassa in lunghezza le ali e la carena; dieci stami monadelfi; una guscia picciola, aprentesi in due valve e contenente in una sola stanza da uno a dodici semi. — Abbraccia ventiquattro specie circa; le une erbacee, le altre frutescenti e fra le quali sono da notare le *Antyllis Vulneraria*, *Barba-jovis*, *erinacea*, *cretica*, siccome tipi di altrettanti generi stabiliti, i tre primi da Tournefort, l'ultimo da Linneo sotto il nome di *Ebenus*.

L'Antillide Vulneraria, sola specie di questo genere che cresca nei contorni di Parigi (e che da noi in Italia trovasi ne' luoghi erbosi di collina) è una Pianta erbacea alta da otto a dieci pollici, le cui foglie, radicali per la maggior parte, vanno composte di fogholine inegualissime, ed i cui fiori formano una testa o capolino diviso in due mazzetti addossati l' uno all' altro, e ciascuno guernito alla sua base d' una brattea digitata. I calici ne sono pelosi; le corolle gialle, o bian-

castre, o porporine, secondo le varietà. — L' Antillide Barba-di-Giove, L., Alberetto di quattro o cinque piedi che incontrasi sulle coste marittime della Provensa, di foglie composte da quindici a diecisette foglioline, ovali, oblunghe e piccole; di fiori gialli e raccolti in capolini guerniti di qualche brattee; si fa notare per la peluria corta, setosa ed argentata che cuopre i suoi giovani rami e le sue foglie. — L' Antillide erinacea è un Alberetto spinoso, a foglie semplici e fiori bianchi, originario della Spagna e della Barbaria. — L' Antillide cretica, Lam., *Ebenus cretica*, Linn., esibisce un calice sormontato da cinque reste piumose, un poco più lunghe della corolla, delle ali picciolissime ed un solo seme peloso. Il suo fusto frutescente vedesi guernito di foglie pennate, a foglioline eguali e ternate, accompagnate da brattee ovate e scariose; stanno i suoi fiori disposti in ispighe. — Le Antillidi abitano le regioni meridionali. Le *Anthyllis montana*, *tetraphylla*, *Gerardi* . . . possono pure contarsi fra quelle che crescono in Francia.

Lo stesso nome di *Anthyllis* è stato da Adanson eziandio dato ad un genere della famiglia delle Cariofilee, il *Polycarpon* di Linneo; e da Rai al genere *Cressa* il quale appartiene alle Convolvolacee. (A. D. J.)

ANTILOCAPRA. MAM. *Vedi* CAPRA.

ANTILOPA. MAM. Genere di Ruminanti, caratterizzato da corni vôti, rotondi, aventi degli anelli saglienti o delle reste a spirale, e le cui caviglie ossee sono solide interiormente. — Questo carattere esterno, stabilito da Geoffroy, nella sua Memoria sopra i prolungamenti frontali dei Ruminanti (*V*. Mem. della Soc. di St. nat. di Parigi, in 4.°, an. 7.°) è appresso a poco il solo positivo delle Antilope; non è però proprio di tutte le specie; poichè il Gnu, il Nilgau e la Camozza hanno corna liscie, le cui cavicchie o anime incominciano anzi ad essere cellulose ne' due primi. E dovrassi ristringere ancora questo carattere ricavato dalla considerazione delle corna, se i due Ruminanti, scoperti recentemente verso le sorgenti del Missurì e descritti e figurati nelle Transazioni Linneane del 1821, sieno realmente riconosciuti Antilope, dietro l' assieme della loro anatomia; poichè in detti due Animali le corna non sono più semplici ma biforcute. Tale biforcamento non sarebbe forse d' altronde un motivo sufficiente per separare queste due specie dal genere Antilopa, poichè le corna del Nilgau offrono un passaggio verso questa disposizione; esiste un rudimento di ramificazione, non peranche stato notato, all'angolo affilato, che forma anteriormente la base del corno di quest' Antilopa, base la cui forma triangolare fu già descrita da W. Hunter. Il carattere forse più costante e ch' io ho verificato in ispecie differentissime fra di loro, il che fa presumere che non manchi nelle più ravvicinate, è preso dall' osteologia della testa; la sfenoide ed il parietale o non si articolano punto o non s' incontrano se non se per una punta aguzza nelle Antilope, mentre ne' Cervi e nelle Capre l' articolazione di tali due ossa è costante e fassi per un margine di otto o dieci linee di estensione. Tutti gli altri caratteri sono ben meno costanti di quello delle corna; nondimeno, quello del numero de' denti probabilissimamente non varia, com' erasi, dietro Pallas, creduto. Tutte le specie vicine al Nanguer, soggette di questa pretesa anomalia, dimostrano bene otto incisivi, i due intermedi de' quali, come dice Pallas del Nanguer, hanno effettivamente un eccesso di larghezza notevolissimo, che rende più sensibile il decrescimento quasi lineare de' tre

collaterali. — Siffatta ineguaglianza degli incisivi, e la loro contiguità a faccia a faccia e non ad orlo con orlo, formano una doppia disposizione della quale non v'ha esempio fuori dei Ruminanti. Ma essa disposizione, ben che comune alla maggior parte delle Antilope, non è neppure a tutte generale; non è nemmeno costante nelle specie più analoghe al tipo; e siccome ritrovasi in varie specie d'un altro genere, nel *Cervus Muntjac*, per esempio, ne segue che se ne possa ancor meno fare un carattere che delle setole alle giunture, de' lacrimatoi, delle borse inguinali proprie a specie per la figura delle loro corna separate in differenti gruppi. — Un'altra anomalia più notabile osservasi in una specie, nel Saiga; non ha questa che cinque vertebre lombari; tutte le altre ne hanno sei; ma non v'è maggior ragione di separare per questo il Saiga dalle Antilope, che non ve ne sarebbe di separare dai Buoi l'Auroch che ha un paio di corna di più de' suoi congeneri. Simili anomalie da una specie all'altra, quando d'altronde offrono queste le maggiori convenienze specifiche, provano perentoriamente una diversità primitiva.

Adonta di tale assenza di caratteri positivi, che potrebbe gettare qualche dubbio sull' unità del genere delle Antilope, questi Animali non sono men nettamente separati dai Cervi e dalle Capre, co' quali si è voluto confonderne parecchie. Separazione cotale risulta da un numero di caratteri negativi piucchè sufficienti. A quelli già indicati è mestieri aggiungere l'estrema picciolezza delle loro unghie rudimentarie, la presenza d'una vescichetta biliare, che ai Cervi manca; in fine, la ricorrenza de' peli sopraspinali del dorso e del collo in ispecie appartenenti, per le corna, a gruppi differenti.

Il muscolo contrattore della pelle è fortissimo nelle Antilope; perciò la corrugano esse e scuotono i peli, più rigidi ancora di quelli de' Cervi, con molta forza. In parecchie specie v' ha una foggia di orripilazione abituale; il che però non le preserva sempre dall' avidità degli Ippoboschi ed altri Insetti.

Buffon è stato indotto in errore quando disse che l'età stava indicata dal numero degli anelli nelle corna delle Antilope. Pallas verificò sull'*Antilope Cervicapra*, che, adonta dell' aumento reale del numero degli anelli con l'età, tuttavia non vi avea rapporto fra le due progressioni; le corna crescono pure tanto meno quanto più avanzato negli anni è l'Animale. È presumibile che il risultamento di tala osservazione sia comune a tutte le Antilope. Tranne l'Antilopa Gazella e le tre sue varietà, l'*A. caama*, l'*A. orix*, e l'*A. leucophoea*, mai le femmine non portano corna.

Dietro Pallas, il quale ammette la testimonianza unanime di persone secondo lui irrecusabili, il numero delle corna non sarebbe più necessariamente costante nel Saiga e senza dubbio ne' suoi congeneri, che non nelle Pecore e nelle Capre; ve ne sarebbero talvolta tre, tal altra un solo, allora mostruosamente sviluppato. Steller che aveva pure avuto conoscenza di qualche casi consimili, propose anzi, come specie costanti, gli individui unicorni. Fu forse dietro un accidente di tal genere che gli antichi avranno formato il loro Monocero. Anche Blainville propose come soggetto di una specie distinta, un cranio di quattro corna. Noi non crediamo ammissibile l'*A. quadricornis*, come specie, per la ragione medesima che fa a Pallas rigettare l'*unicornis* di Steller.

Le Antilope, come gli altri Ruminanti a corni persistenti, trovansi nell' antico continente e nel settentrione del nuovo; ma le specie loro non vivono quivi mescolate; restano racchiuse in limiti costanti che sembra non ab-

biano mai oltrepassati; tale fissità di abitazione prova benissimo che la diversità delle specie non dipende dall' alterazione d' uno o più tipi primitivi a motivo del clima; imperocchè nulla oggi impedirebbe più che in altri tempi simili supposte emigrazioni: ora, come diremo più sotto, vi sono delle Antilope che non lasciano certe contrade d' onde l' espatriazione sarebbe nondimeno facile ed in apparenza indifferente. D' altronde, non sono già le specie più distanti per le regioni che abitano quelle che maggiormente differiscano; al contrario, sono le dissomiglianze e viemaggiori e più numerose fra le specie del medesimo paese; tali veggonsi le numerose Antilope dell' Africa meridionale; ora, l'influenza d' un clima comune dovrebbe piuttosto scancellare che perpetuare le differenze specifiche, se invece di essere un fatto primitivo, fossero il prodotto accidentale d' una diversità anteriore di climi. Ma cotesta uniformità d' influenza, adonta della durata di sua azione, non ha potuto confondere le specie compatriotte dell' Africa meridionale e ricondurle all' unità. Non si può pertanto dire che l' incrociamento delle razze opposto siasi alla loro fusione; poichè, come giudiziosamente osserva Pallas, le specie più rassomiglianti sono quelle che respingonsi alle volte per una più forte antipatia. D' altronde, parecchie specie sparse nel senso de' meridiani provano che la diversità del clima non può maggiormente alterare l' unità primitiva d' un tipo, che non possa la sua uniformità confondere e fare iscomparire le impronte primitive di tipi differenti. Così il Saiga, dappertutto identico, abita dall' Ungheria fino al nord de' monti Altai; perciò Pallas biasima con giusta ragione gli sforzi che Buffon fece di spargere de' dubbi sulle differenze specifiche delle Antilope. Circostanza notabilissima e sulla quale altrove ritorneremo, si è che nella medesima contrada sono gli accantonamenti di ogni specie determinati invariabilmente. Constatò Delalande che, nel mezzodi dell' Africa, quelle che abitano le pianure scoperte non entrano nelle foreste e quelle de' boschi non vanno nè nelle pianure nè nelle paludi, siti che hanno tutti le proprie loro specie: vedesi adunque che se l' influenza del clima riconducesse le variazioni all' unità, non dovrebbesi trovare che una sola specie nell' Africa australe; ora, sotto il medesimo clima, ogni sito analogo ha, per così dire, la sua specie di Antilope: siccome non escono da questi siti rispettivi, vedesi che l' esistenza della medesima specie in siti analoghi molto l' uno dall' altro distanti e separati da grandi barriere fisiche, non può spiegarsi per via dell' emigrazione, ma soltanto per la creazione locale. — Ecco appresso a poco la distribuzione geografica di questi Animali: comuni all' Europa ed all' Asia, la Camozza ed il Saiga; proprie all' Asia, l' *A. gutturosa*, l' *A. picta*, l' *A. sumatrensis*; comuni all' Asia ed all' Africa, l'*A. Pygarga*, *Dorcas*, *Kevella*, *Orix*, *Lucorix* e *Cervicapra*; proprie dell' America del Nort, l' *A. furcifer* e l' *A. palmata*; tutte le altre specie sono proprie dell' Africa.

Dolci e socievoli sono quasi tutte le Antilope. In generale, tranne parecchie delle picciole specie dell' Africa meridionale, vivono a grandi torme. La vista, l' udito e l' odorato sono in esse di grandissima finezza. Per la proporzione del volume della cassa auditiva, la quale dà assai bene la misura dell' energia dell' udito, sembra che l' orecchio abbia nelle Antilope una delicatezza superiore a quella di tutti gli altri Ruminanti; il Nilgau, la Camozza ed il Gnu, che più delle altre specie allontanansi dal tipo delle Gazelle, non hanno la cassa auditiva

più sviluppata dei Buoi, il che conferma l'ultimo grado, nel quale gli ha posti Cuvier.

Malgrado l'apparenza greca della sua etimologia, il nome Antilopa non era dagli antichi usato; soltanto, dice Cuvier, nell'opera de' sei giorni attribuita ad Eustazio, che viveva sotto Costantino, trovasi il nome di Antholopos, designante un Animale di lunghe corna dentate a foggia di sega. Parecchi scrittori dell'età di mezzo diedero a quel medesimo Animale i nomi di Analopos, di Antaplos e di Aptalos; Gesner pensa che sia quello stesso, di cui parla la lettera non autentica di Alessandro ad Aristotele, intorno alle maraviglie dell'India, e le cui lunghe corna appuntite e seghettate traforavano gli scudi de' Macedoni. Si può da tali ravvicinamenti conchiudere che l'Animale in questione era l'Orige; il che conferma Bochard credendo la voce Antholopos derivata dal copto *Panthalops* che significa *Liocorno*. Simile congettura appoggiasi ancor essa sulla testimonianza de' monumenti egiziani, dove veggonsi figure di Orige in profilo, le quali non dimostrano che un corno solo, essendo l'altro compreso nel medesimo piano; tale è la cagione dello sbaglio degli autori che supposta hanno l'esistenza d'un Animale del quale non conoscevano se non il disegno; sbaglio che avrebbero potuto sostenere qualche osservazioni del genere d'accidenti, di cui parlato abbiamo più sopra.

La confusione che regnava nella storia delle Antilope è stata da prima sbrogliata da Buffon che ne ha però sconosciute parecchie specie. Allamand, Forster e Pallas ne fecero conoscere di nuove. L'ultimo di questi autori, nelle Memorie prima e dodicesima del suo *Spicilegia Zoologica*, ne ha molto rettificato la sinonimia. Rivide Cuvier la sinonimia stessa e ne fece sparire parecchi duplicati di Pallas. Noi abbiamo adottato, con alcune modificazioni, le suddivisioni da quell'illustre riformatore della zoologia stabilite.

† Le Gazelle. *Corna anellate a doppia o tripla curvatura. Punte in avanti o in dentro o in alto.*

1. L'Antilope Gazella. *A. Dorcas*, Buff. Tom. XII, tav. 23; Encicl. Quadr. tav. LIII, fig. 2. La Corinna, *A. Corinna*, Buff. Tom. XII, tav. 27; Encicl. Quadr. tav. LIII, fig. 4. La Chevella, *A. Kevella*, Buff. Tom. XII, tav. 26; Encicl. Quadr. tav. LIII, fig. 3. Il Tscheiran, *A. subgutturosa*, Encicl. Quadr. tav. LII, fig. 4. L'esame da Cuvier fatto delle descrizioni di questi Animali o degli individui che gli riuscì di osservare, non gli ha somministrato verun carattere sufficiente per separarli in ispecie distinte. — La Gazella ha la grazia, la leggerezza e la taglia del Capriolo; le sue corna nericcie, anellate, curvansi indietro nello stesso tempo che allontanansi in fuori per finalmente ricondurne le punte in avanti. Su ciascun fianco, una fascia d'un fulvo oscuro o d'un bruno cupo separa il bel color bianco del ventre dal bel fulvo chiaro del dorso. Le natiche e la faccia esterna delle membra sono bianche; l'altra faccia, il collo e la testa fulve, tranne il vertice che è grigio chiaro. Sopra ciascuna guancia una zona biancastra fa il giro dell'occhio e va sino alle narici; vi hanno lagrimatoi, setole alle giunture; sono le orecchie grandi, nere di dentro con tre linee verticali di peli bianchi; coda corta, nera alla cima; borse inguinali secretorie d'una materia fetida.

La Chevella non differisce dalle Gazelle se non per la base compressa delle sue corna più lunghe e pe' suoi occhi più grandi.

Neppur la Corinna differisce dai medesimi Animali se non per l' esiguità delle sue corna quasi dritte. Esistono delle varietà intermedie che non permettono di separare Animali siffatti.

Il Tscheiran o Antilope di Persia non differisce, secondo Guldoenstoedt, dalla Chevella, che per uno sporto assai piccolo della laringe che trovasi più o meno in tutte le Gazelle.

In queste quattro varietà, le femmine hanno corna, ma più picciole di quelle de' maschi. Il Tscheiran trovasi dalla Siria fino ai monti di Belur; ei così continua la catena de'paesi abitati dalle Antilope di Africa colla patria del Dseren al nord-est dell' Asia.

Sparsi dalla Arabia sino al Senegal, in truppe innumerevoli, sono questi Animali il pasto ordinario de' Leoni e delle Pantere. Ben che timidi, resistono agli attacchi, formando il circolo e presentando le corna. Si cacciano col Cane, coll' Oncia o col Falcone; prendonsi anche vivi lasciando fra essi una Gazella addomesticata che porti alle corna delle corde terminate in lacci correnti. Le Gazelle salvatiche s' imbarazzano co' piedi e colle corna in que' nodi e cadono ben presto. — Le Gazelle nell'inverno dimagriscono; la carne n' è assai buona e tiene alquanto di quella del Capriolo. Eliano descrisse bene le Gazelle sotto il nome di *Dorcas* anteriormente dato al Capriolo. Arabo è il nome di Gazella; e sono esse, per la dolcezza, la grazia e la beltà loro, un soggetto continuo pegli Orientali di comparazioni e d' immagini poetiche. In Arabia per dire occhi belli, dicono occhi di Gazella. Cotesti Animali, malgrado lo sviluppo assai considerabile della loro laringe, sono quasi sempre muti; ve ne sono stati tre nel serraglio che veniva di Barbaria. Uno di essi, particolarmente osservato da Cuvier, mandava soltanto un tenue grido ne'suoi accessi di allegrezza. Tale assenza, o almeno rarità della voce è alle Antilope particolare. Di nettezza estrema è la Gazella; gli escrementi ne sono agglomerati come quelli delle Pecore, ma ancora più piccoli.

2. Antilope dalla borsa, *A. Euchore*, Spring. — Bokc. Sch. 272. Buff. Sup. 6, tav. 21. Maggiore d' un terzo della Gazella ed un poco più membruta, ha corna simili e quasi la stessa distribuzione di colori, tranne una linea bianca che va allargandosi dalle reni sino alla groppa e dalla quale distaccansi i lunghi peli quando l' Animale salta a motivo della loro inserzione in una piega della pelle che il pannicolo carnoso sviluppa nel contrarsi per effetto del salto. I corni del maschio sono in proporzione molto più grossi di quelli della Gazella; quei della femmina veggonsi minuti come nella Corinna. La testa n'è quasi tutta bianca con una linea nera estesa dall' occhio all' angolo della bocca; lagrimatoi; niente setole; le orecchie lunghe quasi come la testa. In tempi di siccità, arrivano truppe di dieci ed anche di cinquanta mila di coteste Antilope dall'interno dell'Africa nei contorni del Capo, scortate da Lioni, da Iene e da Leopardi. Marciano in colonne, l' avanguardia delle quali vedesi ben grassa, il corpo d'armata un po' men bene nutrito, e la retroguardia magra, poichè il pascolo sparisce sotto le prime file e sono le ultime costrette a sterrare le radici; ma nel ritorno, la retroguardia s' impingua, partendo essa per prima, e l' avanguardia a sua volta dimagrisce. Così attruppate, nulla le spaventa; formano il circolo e presentano le corna agli assalitori; possono anche parare colle corna i colpi di pietra; sembra che presagiscano, con salti e sbalzi più frequenti del solito, il cattivo tempo. Gli Olandesi la chiamano ancora Propk-

Bok o Capra-di-gala, in riguardo della sua bellezza. Vosmaer la descrisse sotto di questo nome.

3. L' Antilopa Dseren de' Mongoli. *A. gutturosa*, Pall. *Sp. Zool.* 12, t. 2; Encicl. Quadr. tav. 52, fig. 2. Hoang-yang o Capra Gialla de' Chinesi. Distinguesi questa specie per l' enorme volume dalla laringe nel maschio, nel quale saltella in mezzo al collo, a cagione della lunghezza e dell' allentatura de' ligamenti tiro-ioidei. Siffatta deformità, ben minore nella femmina, vi sparisce anche cogli anni. Le corna del maschio sono proporzionatamente più piccole di quelle delle altre Gazelle. Come il Muschio tiene davanti del prepuzio un sacco secretorio d' una specie di cerume coll'odore di Becco. La femmina manca e di sacco e di corna; è anche molto più picciola; non trovasi avere che due capezzoli sebbene il maschio ne possegga quattro in rudimento. Ha il Dseren delle tasche all' anguinaje, de' piccoli lagrimatoi, ma non setole alle giunture. — Più delle altre Gazelle, il Dseren evita i luoghi coperti. Le sue torme, più numerose in autunno che nella state, e che nell' inverno frammischiansi alle greggie domestiche, percorrono le grandi pianure subbionive dell' Asia centrale; non temono le montagne se non a cagione de' boschi; poichè si arrampicano su pei precipizi di quelle che sono aride e nude. Correndo fanno de' salti enormi, piegando sotto il ventre le gambe davanti e distendendo indietro le altre. Ebbe torto Buffon a dire che correndo, le Antilope slanciavansi con movimenti sempre eguali; tutte le specie da Pallas vedute saltano in correndo come il Dseren. Questo Animale, nello stato selvaggio, teme l' acqua a segno di lasciarsi uccidere o prendere piuttosto di gettarvisi dentro. Se per accidente vi caggia, o se dall' alto d' un rupe scoscesa e senza averla veduta vi precipiti fuggendo, nuota però benissimo. Il felice esempio di quelli che salvansi così non inanimisce gli altri ad entrare nell' acqua. Quando le truppe loro trovansi, nelle grandi caccie de' Mongoli, strette ad un fiume, tentano piuttosto di farsi strada in mezzo al semicerchio di cavalleria e di Cani che le hanno circondate. Se si spingano in un bosco, storditi dalla paura, danno di testa negli Alberi e vengono presto presi. — È più membruto dell' altre Gazelle, grande come un Daino. Il colore suo di estate è il bigio-fulvo di sopra e bianco di sotto. Nell' inverno grigiastro e di lontano sembra bianco. Il Dseren si addomestica facilmente, segue anche il padrone al nuoto; va esente dagli Estri succutanei che formano il flagello dei Saiga; ma è tormentato da un Ippobosco particolare, di cui ha Pallas data la figura. Sono i suoi escrementi globolosi; non fa quasi mai intendere la sua voce.

Abita tutta la Zona sabbionosa che estendesi dai Monti di Belur sino al mare di Tataria, fra i Monti Altai a settentrione e gli Alak al mezzogiorno.

4. Antilopa Saiga. *Colus* di Strabone. Pall. *Sp. Zool.* 12; Encicl. Quadr. tav. 52, fig. 1. Colle corna di un giallo trasparente, dirette come quelle della Gazella; più membruto di questa; grande come Daino; fulvo sul dorso ed i fianchi, bianco sotto il ventre; setole ai ginocchi e lagrimatoi, il naso fortemente convesso, larghe narici, dilatabili ancora durante il corso e così prominenti che l' Animale non pasce se non rinculando o cogliendo l' erba pel lato. Sullo scheletro, le aperture nasali occupano più della metà della lunghezza della testa; l' intermascellare non tiene se non il quarto di quell' estensione. Havvi pure un lungo margine osseo per l' impiantamento delle enormi sue nari.

Le ossa del naso, più picciole ancora che nell'Alce, sembra restino cartilaginose e sono sostenute da una spina sagliente delle frontali. Per bere, immerge il Saiga il muso nell'acqua, e ne aspira la maggior parte per le narici; ma non può conservarvene, come credette Strabone. L'apertura della pupilla traversale, come in tutti i Ruminanti, trovasi al suo terzo medio ristretta da quattro linguette fioccose, l'una delle quali inferiore, più grande, incontra quasi le tre superiori. Non trovasi disposizione analoga se non se nell'occhio delle Raie per preservare la retina da un eccesso di luce; ma se vanno così difesi dal riverbero del suolo ne' deserti bianchicci e salsi che percorrono, arrischiano, di bel giorno, di venire fino alle mani de' cacciatori; poichè non veggono lontano davanti a loro e sono d'altronde d'un temperamento così debole che la minima ferita gli ammazza. Simili inconvenienti restano compensati da un eccellente odorato. Fiutano il nemico da più d'una lega, di distanza, stanno raramente soli, appostano e cangiano sentinelle e scolte quando fermansi per mangiare, riposare o dormire. Nè tale abitudine perdesi nella domesticità. Vanno in amore al finire di novembre. I maschi odorano fortemente di muschio; allora battonsi fra di loro a chi resterà padrone di tutte le femmine della truppa, che il più forte coraggiosamente difende contro i Lupi e le Volpi. Le femmine si sgravano nel mese di maggio, il più delle volte d'un solo nato. Crescono i maschi molto più solleciti delle femmine; fino dai primi mesi hanno vestigia di corna; vivono e viaggiano a gran torme, talvolta di dieci mila, recandosi in autunno verso la parte meridionale della gran zona obbliqua che dai monti Carpaci e dal Danubio al sud-ovest distendesi fino all'Irtistk ed al mare Baikal al nord-est, senza oltrepassare al mezzodì il mar Caspio nè quello di Aral, nè a tramontana i monti Altai. Tutto questo terreno, che sembra essere stato il fondo d'un antico mare è arido, scoperto e salso; non vi si veggono che Assenzi, Spinaccioni ed altre Piante acri e salate. Cercano quindi molto il sale e le sorgenti salse; vanno soggetti ad Idatidi nell'epiploo e ad una specie particolare di Estri che formicola loro sotto la pelle in estate, e vieta che allora se ne mangi la carne, già spiacevole in inverno pel sapore de' Vegetabili de' quali si pascono; ma quel cattivo gusto, tanto forte nella carne cotta ancor calda che produce nausee, scomparisce quasi col raffreddamento; le Aquile ed i Lupi sono i nemici loro più dannosi.

5. Antilopa Pigarga. *A. pygarga.* Schr. 273. Grande come un Cervo; le corna come nella Gazella, ma in proporzione più picciole, e gli anelli più saglienti; non setole, non lagrimatoi; una larga fascia bianca sul frontale, ristretta fra le corna; il dorso d'un bruno-baio lardellato di biancastro; una larga fascia bruna separa, come nelle Gazelle, questo colore dal bianco del ventre ed estendesi sopra la faccia esterna de' membri, la cui parte di dentro è bianca al pari delle natiche fino sopra alla radice della coda; dell'Africa e dell'Asia ad ostro-levante dell'Eufrate. Koempfer dice che la femmina manca di corna. — Presso dell'*A. Pigarga*, si colloca l'*A. naso-maculata* di Blainville. Ha questa la testa e la radice delle corna d'un rosso vivo; una benda bianca traversale sul frontale; le gambe davanti bianche incominciando dalla giuntura e quelle di dietro tutte quante; l'individuo osservato esiste nella collezione di Bullock.

6. Antilopa Cervicapra. *A. Cervicapra*, Poll. *Sp. zool.* 1. Schreb. 168. Encicl. tav. 56, fig. 3. Corna a tri-

plice curvatura, attortigliate a spira, anellate sopra un'estensione maggiore delle altre; svelta come la Gazella; lagrimatoj; setole alle giunture; la stessa distribuzione di colori; questa specie ha vissuto e moltiplicato in Olanda. La femmina che differisce dal maschio per l'assenza delle corna e per una benda bianca, che di sei anni le viene al di sopra di ciascun fianco, porta nove mesi e non produce che un solo individuo. Come le altre Antilope, questa specie è sempre muta: originaria dell'Africa e dell'Asia.

7. Antilopa del Senegal. *A. Senegalensis*, Koba di Buff. Tom. xii, tav. 32, fig. 2, ed Encicl. Quadr. tav. 53, fig. 2.

8. L'Antilopa Kob. *A. lerwia*, Kob, Buff. Tom. xii, tav. 32, fig. 1. Dell'Africa equatoriale.

†† I Bubali. *Corna anellate a doppia curvatura, in senso contrario dalle precedenti, la punta all'indietro.*

9. Il Bubalo. *A. Bubalis*, Lin. Vacca di Barbaria, Buff. supl. 6, tav. 14. Rassomiglia bastantemente ad una picciola Vacca perchè siasi potuto dargliene il nome. La curvatura inferiore delle corna è concava in avanti, e la superiore convessa, il che fa che la punta ne termini indietro: cotesta specie e la seguente differiscono da tutte le altre Antilope per la figura delle corna; il frontale trovasi rilevato a cercine sagliente sopra del parietale. Quel cercine, diretto nel prolungamento del fronte, cuopre la testa d'una specie di berretto, alla sommità del quale inserisconsi le corna; simile circostanza non vedesi indicata nelle figure. Scorgesi nel vol. 1, tav. 71, fig. 12 delle Antichità, disegnata esattamente cotale conformazione sopra Buoi aggiogati ad un aratro. Siccome la conformazione stessa non ritrovasi nelle altre figure di Buoi numerosissime che presentano i monumenti egizii, è difficile credere che questa sia arbitraria. Shaw dice, che preso giovane, il Bubalo si addomestica facilmente e pasce coi Buoi. È egli improbabile che il Bubalo sia stato domestico presso gli antichi Egiziani? Si trova nel nord dell'Africa. Il pelame n'è d'un fulvo appresso a poco uniforme, eccettuata la cima della coda che è nera, di lunghezza mediocre e terminata da un fiocco di peli. Buffon, Suppl. 6, lo confonde colla specie seguente.

10. Il Caama. *A. Caama*. Schreb. 278. Buff. Suppl. 6, tav. 15; Encicl. Quadr. tav. 54, fig. 1. Confusa colla precedente, dalla quale differisce per la testa ancora più lunga, la curvatura più pronunciata delle corna in avanti e soprattutto indietro; il colore fulvo-bajo, più bruno sul dorso è grigiastro alle natiche; una gran macchia nera circonda quella specie di cercine che sostengono le corna; una benda nera sopra i due terzi inferiori del frontale; una linea stretta sul collo ed una fascia longitudinale sul davanti di ciascuna gamba, sono anch'esse del medesimo colore al pari della punta della coda. Queste diverse marche scorgonsi distintissime fino dalla giovane età. Sono piuttosto brune che nere nella femmina, le cui corna rimangono più piccole alquanto. Il Caama vive al Capo in grandi torme nelle pianure dell'Africa meridionale. La sua celerità sorpassa quella del cavallo; il grido rassomiglia ad una specie di sternuto. Le figure di quest'Animale gli danno degli anelli al di sopra della seconda curvatura delle corna; a torto. Gli incisivi, di grandezza quasi uniforme, trovansi in queste due specie disposti sopra un arco di cerchio regolare.

††† Gli Origi. *Corna anellate, diritte o poco curve.*

11. L'Orige. *A. Orix*. Pall. Pasan di Buff. Suppl. 6, tav. 17; Encicl. Quadr. tav. 54, fig. 2. Più grande di un Cervo; le sue corna, che hanno sino a tre piedi di lunghezza, sono nere, liscie, con anelli soltanto al terzo inferiore; anche la femmina ne porta, ma minori di quelle del maschio; il pelo d' un cenerino azzurrognolo; la testa bianca con un disegno bizzarro di macchie e di linee bruno-nere; alle spalle ed alle coscie una macchia color di marrone, tutti i peli sopraspinali ricorrenti dalla groppa fino alla testa. — Non vive l'Orige punto in truppe, ma a paia solamente; è raro nei contorni del Capo. Siccome fu conosciuto dagli antichi, deve essere senza dubbio comune nell' interno dell' Africa, dove avevano essi penetrato più addentro di noi. Aristotele, sopra relazioni *de auditu*, gli dà il piede forcuto ed un solo corno. Plinio copiò Aristotele ed aggiunge che l' Orige ha il pelo a rovescio degli altri Animali. Vedesi l' Orige bene rappresentato colle sue corna dritte, Antich. di Egitto, vol. 1, tav. 13, fig. 4.

12. L'Algazella, *A. Gazella*, Buff. Tom. XII, tav. 33, Geoff. e Feder. Cuvier, Mammif. Cotesta specie che visse al Serraglio di Parigi e la cui pelle e lo scheletro colà esistono nel Museo, sembra essere distinta dalla precedente a cagione della differenza del suo pelame che è d' un fulvo-chiaro sul dorso ed i fianchi, d' un fulvo-cupo sul collo e sul pettorale, ed a motivo della curvatura delle sue corna anellate nella metà loro inferiore. Ha dei lagrimatoj, la testa bianca, appresso a poco screziato di bruno come l'Orige: incontrasi assai raramente al Senegal dove conducesi dal centro dell' Africa. I suoi denti contigui a bordo con bordo stanno disposti sur un arco regolare; vedesi evidentemente figurata sopra i monumenti di Esnè. (Antich. d' Egitto, tav. 49, fig. 11, tom. 4.)

13. L'Orige bianco. *A. Leucoryx*, Schreb. 256. Pennant. A corna dritte come quelle dell' Orige, ma più sottili, più appuntite, anellate sopra una maggiore lunghezza; la testa e le orecchie screziate di fulvo splendente; braccialetti dello stesso colore al di sopra delle giunture; tutto il corpo d' un bel bianco; dell' Arabia. La distinzione del Leucorige viene confermata dalla descrizione e figura di questo Animale date nell'*oriental Miscellany*; le unghie differiscono per la forma da quelle dell' Orige; il collo n' è più corto, più grosso; il muso più largo.

†††† Gli Acuticorni. *Corna più o meno anellate alla base, dritte o quasi dritte; punte acutissime; verticali o un poco curvate in avanti.*

14. Antilopa Delalande. *A. Lalandia*, N., è una nuova Antilopa da Delalande riportata dal Capo. L' individuo è una femmina, grande come l' Algazella; il maschio solo porta corna simili a quelle dell' Antilopa lanuta. *V. nelle nostre tavole la figura di quest' ultima specie.* Ha tutto il dorso fino al margine del ventre e la faccia esterna de' membri d' un bruno-fulvo; il collo e la testa d' un fulvo-rosso; una linea bianca sopra il sopraciglio; il ventre e la faccia interna de' membri sino agli stinchi d' un bianco sporco; gli stinchi tutti bruni; la coda due volte più lunga delle orecchie, d' un grigio bianco sotto e alla cima, fulvo sopra; fornita di peli di lunghezza eguale sopra tutta la sua estensione, mentre quella dell' Orige e dell' Algazella è a peli rasi, con un fiocco di peli lunghi all'estremità; non

ha lagrimatoi. I peli della spina non trovansi ricorrenti come nelle precedenti due specie. Le unghie, ben più corte e più raccolte di quelle dell' Algazella. Delalande l'ha incontrata nelle montagne dell' Africa, dove vive in picciole truppe. Non discende nelle pianure.

15. Antilopa lanuta. *A. lanata.* N. Corna paralelle, peli dritti, crespi e lanosi come ne' Kanguri; rassomiglia affatto il pelame a quello del Kanguro (*V.* la testa di questo Animale figurata nelle tavole del presente Dizionario), grigio soprattutto sul dorso; diventa grigiastro sotto il ventre; orecchie grandissime; il muso molto profilato, terminato da un grugno; capo della coda bianco; è questa della lunghezza delle orecchie e fornita parimenti di peli lunghi sopra tutta la sua estensione. Questa specie è stata da Delalande riportata dal capo di Buona-Speranza; non ha nè setole nè lagrimatoi; la sua taglia è come quella dell' Eucoro. Vive in piccole compagnie di quindici o venti paia nelle montagne all' oriente del Capo.

16. Gazella saltatrice. *A. Oreotragus.* Forst. ap. Schreb. 259. Klip-Sprenger o Saltatore delle Rupi. Buff. Suppl. vi, tav. 22, Encicl. tav. 54, fig 3. Grande appresso a poco come una Capra, ma più alto sulle gambe; tutto il corpo d' un grigio-fulvo-verdognolo, tranne il contorno degli occhi che è nero; non è il suo pelo coricato, ma come quello del *Moschus Moschiforus*, è diritto, piatto e ruvido, fragile e si rompe quando lo torcono; le corna piccole, minute e quasi diritte; le orecchie proporzionatamente più corte che in tutte le altre Antilope; corre e salta sulle punte delle roccie con agilità e destrezza quanto la Camozza; dell'Africa meridionale; ha il muso terminato da un picciolo grugnetto.

17. Il Grimm. *A. Grimmia.* Pall. *Sp. zool.* 1. Buff. Suppl. Tom. xi, tav. 14. Encicl. tav. 55, fig. 3.

18. Il Guevei o Re de' Capretti, *A. Pygmaea.* Buff. Pall. La più piccola fra le specie conosciute; queste due specie non hanno lagrimatoi; ma sotto e un poco davanti dell' occhio, hanno un solco orizzontale nerissimo, sprovveduto di peli, dove formasi un umore che indurisce in grummi neri. È esso solco la superficie escretoria d' una glandola postata in una depressione dell' osso mascellare; come la glandola del lagrimatoio propriamente detto sta posta in una fossa più o meno profonda dell' osso lacrimale. Tali due specie hanno un piccolo grugnetto e gli incisivi contigui a faccia con faccia. Dietro Delalande, il Guevei non abita se non se le grandi selve dove vive isolato. Fuggendo manda un grido che rassomiglia a sternuto.

19. Antilopa saltiana. *A. Saltiana.* Maduko degli Abissini, portata in Inghilterra da Salt. Dietro Blainville, che la vide al Museo britannico, ha unghie lunghissime, indizio di abitazione nelle montagne. Se non ha lagrimatoi e manca pure del solco che abbiamo or ora mentovato, è probabilmente una specie distinta.

20 Antilopa acuticorna. *A. acuticornis.* Blainv. Boll. delle sc. 1816. Non è questa specie bastantemente stabilita; la conformazione osservata da Blainville, sopra un cranio unico, può essere accidentale.

21. Duiker-bock, o Acuticorno urinatore, o Capra sommergentesi del Capo. *A. mergens.* Pelo d' un fulvo rosso da per tutto, tranne il di sotto della coda dov' è bianco; i piedi, tutti quattro neri; soltanto il davanti degli stinchi di dietro è nero; la striscia nera delle gambe anteriori portasi al di fuori sino alla spalla; i denti come nelle Gazelle; il solco nero sottorbitale descitto nell' *A. Pigmaea*,

un piccolo grugnetto. Vive ne' cespugli.

22. Antilopa setolosa. *A. Scoparia*. Schreb. 261. Setole alle giunture; una macchia bianca sull' occhio; coda d' un bruno nero, corna dritte, la cui metà superiore liscia è un po' ritorta. Percorre in picciole truppe le pianure del mezzodì dell' Africa.

23. Nanguer o Damma, *A. Dama*. Buff. Tom. xii, tav. 34; Encicl. tav. 51, fig. 1.

24. Nagor, *A. Redunca*. Buff. Tom. xii, tav. 46; Encicl. tav. 51, fig. 2.

25. Steen-bock o Acuticorno fulvo-rossastro. *A. Fulvo-rubescens*, N. Fulvo-rosso sul dorso e sopra i fianchi; bianco sotto il ventre con due grandi macchie nere all' inguinaje ed una bianca alla gola. Vive in grandi torme nelle pianure scoperte della Cafreria.

26. Il Gris-bock, o Acuticorno grigio-bianchiccio. *A. rubro-albescens*, N. (*V.* la sua figura nelle tavole del presente Dizionario). Quest' Animale non era mai stato prodotto inciso; è d' un pelo rosso-fulvo, seminato di peli bianchi per tutto il corpo senza veruna macchia; la coda più corta che nella specie precedente. Vive ne' cespugli.

27. Il Rit-bock od Oleotrago. *A. Oleotragus*. Antilopa delle canne di Shaw, Schreb. 266; Buff. Suppl. vi, tav. 23 e 24; Encicl. tav. 54, fig. 4. Delalande non l' ha mai incontrato se non nei giunchi che bordeggiano i fiumi e nelle paludi della Cafreria.

La carne di tutte queste specie è ottima a mangiarsi. Gli Ottentotti ed i Coloni ne fanno seccare le coscie che mangiano in fette sottili sul pane imbottirato

††††† I Tseiran. *Corna a curvatura semplice, la punta indietro.*

28. Antilopa cerulea, *A. Leucophoea*. Tseiran. Buff. Suppl. vi, tav. 20, Schreb. 278. Penn. Quadr. Tom. i. pag. 92. Grande come un Cervo e talvolta di più; pelo d' un cenerino-azzurrognolo; i peli sopraspinali del dorso, dalla groppa alla criniera del collo ricorrenti verso la testa; le corna de' due sessi lunghe un piede e mezzo, di curvatura uniforme all' indietro; la coda corta; figurata sui monumenti egiziani, Antich. d' Egitto, vol. iii, tav. 66, fig. 4.

29. Antilopa cavallina, *A. equina*, Geoff. Cat. del Museo. La sua testa figurata vedesi per la prima volta nelle tavole del nostro Dizionario. Grigio-rossiccia; testa bruna; al davanti dell' occhio un pennello largo e piatto di peli bianchi diretti verso l' angolo delle labbra; una criniera sul collo, i cui peli sono ricorrenti verso la testa; nè setole nè lagrimatoi in queste due specie, la prima delle quali è del Capo.

30. Antilopa di Sumatra. *A. Sumatensis*. Marsden, Cambing-outang de' Malesi. Intieramente nera eccettuata la criniera del collo, i cui peli grigi sono dritti ed un poco ricorrenti; corna dritte anellate ne' due terzi della loro lunghezza; grandi lacrimatoi; denti egualmente grandi, contigui orlo con orlo in areata regolare; coda più corta delle orecchie e senza fiocco terminale; è il muso terminato da un grugno; grande come un Daino; mandata nel 1821 da Duvaucel.

†††††† Gli Strepsiceri. *Corna a resta spirale.*

31. Il Canna, *A. Oreas*, Pall. Buff. Suppl. vi, tav. 12; Encicl. tav. 55, fig. 1. La più grande fra le Antilope; le corna divergenti, diritte, a resta sagliente montante in ispirale dalla base alla punta hanno più d'un piede e mezzo; il garrese inalzasi fra le due spalle; una piccola criniera dal naso fino alla coda; i peli della criniera cervicale sono i soli ricorrenti; una giogaia sotto il collo guernita di lunghi peli, e che giunge fino ad un piede di lunghezza secondo Delalande.

Vivono nelle montagne dell' Africa australe in truppe di cinquanta o sessanta; i due sessi tengonsi il più delle volte in torme separate; sono dolcissimi e si addomesticano facilmente; se ne potrebbe trarre, in domesticità, il medesimo vantaggio che dai Buoi.

32. Il Bosch-bock, o Strepsicero de' boschi, *A. sylvatica*. Pall. Buff. Suppl. vi, tav. 28, Schreb. 258 a; Encicl. 56, fig. 1. Corna quasi dritte; se ne sono indicati a torto qualche anelli alla base; gli individui portati da Delalande sono maggiori che non l' esprimano tutte le descrizioni anteriori; sorpassa l' Encero, ed è alquanto più membruto; vive a paia ed abita nelle foreste; ha gli incisivi disposti come nelle Gazelle. Porta sull' accollatura un collare raso per lo sfregamento de' rami correndo per le foreste, adonta della sua precauzione di tenere la testa a filo col corpo.

33. Il Guib, *A. Scrypta*, Buffon Tom. xii, Schreb. 258; Encicl. tav. 55, fig. 2. Corna dritte, divergenti, contornate da due reste spirali, i peli del collo ricorrenti; vive in grandi torme nelle pianure e nei boschi del Senegal; gli incisivi come nelle Gazelle.

34. Il Condu o Strepsicero propriamente detto, *A. strepsiceros*. Buff. Suppl. vi, tav. 13; Schreb. 267; Encicl. tav. 56, fig. 2. (Questa figura è pessima; troppo sfilati vi sono il corpo e le gambe). Incisivi piccioli, formanti un' arcata regolare; i due posteriori piccolissimi, il secondo medio, ed il primo assai largo; corna nel maschio soltanto, divergenti, lunghe da due a tre piedi; liscie, a triplice curvatura. Di tutta l' Africa australe; vive isolato; è ancor più agile delle Gazelle; supera ostacoli di dieci piedi d' altezza; grande come un Cervo; una criniera sul dorso ed un' altra sotto il collo; la caviglia o anima delle corna del Condu è cellulosa, il che lo avvicina alla divisione seguente. Del Capo.

††††††† I Lejoceri. *A corna liscie.*

35. Il Nilgau. *A. picta*, e *Trago-Camelus* di Pallas che ne fece un duplicato; Toro-Cervo delle Indie, Buff. Suppl. vi, tav. 10 e 11, Schreb. 253 e 265. b. Encicl. tav. 51, f. 4. Corna la cui base triangolare presenta, davanti alla sua punta, un tubercolo, rudimento di biforcazione. Sono della metà men lunghe della testa, curve in avanti e più corte delle orecchie; lagrimatoi ed un grugno; una barba sotto il mezzo del collo ne' due sessi, mediocre, terminata da un fiocco nero; anelli neri e bianchi sulle dita; pelame grigio-cenerino nel maschio; fulvo nella femmina; è il Nilgau grande e proporzionato come un Cervo, ma colle gambe più massiccie; corre con mala grazia a cagione della brevità delle sue gambe di dietro; il suo nome indiano significa Toro ceruleo; ha vissuto e moltiplicato in Inghiltera; abita il bacino dell' Indo, le montagne di Cascemire e senza dubbio la catena dell' Himalaia.

36. Il Gnu, *A. gnus.* Buff. Suppl. vi, tav. 9 e 10; Encicl. tav. 50. La più anomala delle Antilope per la figura e le proporzioni. Con gambe fine come quelle de' Cervi, grande come un Asino; il grugno d' un Bue; la forma della sua accollatura e della groppa gli dà l' aria d' un piccolo Cavallo, di cui tiene la coda e la criniera; una seconda criniera sotto la pagliolaja, un circolo di peli intorno al grugno e agli occhi; quest'ultimi peli sono lunghissimi e rigidi; fulvo-grigio per ogni dove, tranne i siti precitati, i cui peli sono più o meno bianchi; è il solo, fra le Antilope, i cui escrementi non sieno agglomerati e globosi; escono come quelli del Bue; a modo della più parte delle Antilope, non fa udire voce; solo di questo genere, offre il secondo incisivo più largamente sviluppato e sulla medesima fila del medio; i due esterni più piccoli stanno ritirati dietro il secondo. È questo Animale dell'interno dell'Africa australe.

37. La Camozza o Rupicapra, *Rupicapra*, Buff. Tom. xii, tav. 16; Schreb. 269. Encicl. Quad. tav. 55, fig. 4. Corna piccole, dritte, rotonde, a punta acutissima, curva indietro come un amo; la sua veste d' inverno è doppia, una lanugine più folta presso alla pelle, e de' peli dritti e più radi che la sorpassano; senza lagrimatoi nè setole, come tutte le specie delle due sotto-divisioni precedenti; incisivi come nella Gazella; i due medi più lunghi sorpassano gli altri di due linee; abitante de' luoghi più impraticabili della regione boschiva delle grandi montagne di Europa, non elevasi collo Stambecco fino alle vette loro più sublimi, nè discende nelle pianure. Vedesi, come il *Klip-springer* del Capo, descrivere salti parabolici dall' alto in basso de' scoscedimenti, superare i precipizi sbalzando di roccia in roccia, slanciarsi da dieci o dodici pertiche di altezza sopra punte dove non v'ha sito che per raccogliervi i piedi; circondata dai cacciatori, gettasi sopra di loro e li rovescia ne' precipizii dove sono costretti a seguirla. Vivono in brigate di quindici o venti e più; passano all' avvicinarsi dell' inverno, dai pendii di tramontana ai pendii meridionali delle montagne; non pascono che mattina e sera, e non si fanno vedere nel corrente del giorno. Sebbene abbia l' occhio sottilisimo, sente ed ode il cacciatore prima di vederlo. Subito mettonsi le Camozse a sbalzare sulle alture, per iscoprire lontano, gettando, per le narici, un fischio acutissimo; è questo il loro grido d' allarme; ne fanno risuonare i monti fino a tanto che abbiano conosciuto il pericolo; allora prendono la fuga. La fregola viene in autunno; le femmine portano quattro o cinque mesi uno e raramente due individui che partoriscono in marzo od aprile e che le seguono fino al mese di ottobre.

†††††††† I Ramiferi. *Corna biforcate.*

38. Antilopa forcifera, o dai cornetti, *A. furcifer* Hamilt. Smith. Trans. Linn. Tomo xii, 1.ª parte, 1821, tav. 2. L' individuo soggetto della descrizione esiste nel Museo di Peal, a Filadelfia. La sua forma è quella d' una Camozza; la coda corta; le orecchie metà men lunghe del frontale; le corna biforcansi verso l' unione del terzo superiore col terzo medio; il cornetto anteriore è il quarto del posteriore che trovasi nello stesso tempo superiore e curvato in avanti ed in dentro; vi hanno alcuni anelli superficialissimi sotto la biforcazione.

39. L' Antilopa palmata o palcata, *A. palmata.* Trans. Linn. Tom. xiii, tav. 3. Hernandez, lib. 9, cap. 14.

La fig. 3 di Seba, tav. 42, Tom. 1, data a torto sotto di questo nome, si riferisce ad un altro Animale. L'impalcatura è anteriore, appianata d'innanzi indietro, e sagliente dalla base del corno, come il cornetto rudimentario del Nilgau; la punta superiore sta curvata ad uncino, come nella Camozza; veggonsi le corna aspreggiate da piccoli tubercolucci; Hernandez la dice grande come i nostri cervi, d' un fulvo chiaro sul dorso e bianca al ventre ed ai fianchi. Queste due specie sono del Missurì e del nord del Messico.

L' Antilopa lanigera, *Rupicapra americana*, di Blainville, è una Capra. *V.* questo nome. (A. D... ms.)

* ANTIMIMON. bot. fan. Una delle Piante mentovate da Dioscoride, che sembra riferirsi all' *Antirrhinum majus* dei moderni. (b.)

* ANTIMIONE. bot. fan. Sin. di Mandragora. *V.* questa voce. (b.)

ANTIMONIO. min. *Spiesglas*, Werner. Sostanza metallica che forma la base d' un genere composto di quattro specie, delle quali eccoci a percorrere successivamente i principali caratteri.

Antimonio nativo, *Gediegen Spiesglas*, Werner. Distinguesi questo Minerale soprattutto per la sua struttura, una delle più complicate che finora osservate si sieno; offre delle commessure naturali sensibilissime, in venti direzioni differenti, le une parallele alle faccie d' un ottaedro regolare, e le altre a quelle d'un dodecaedro romboidale. Il peso specifico dell' Antimonio nativo è di 6, 7. Fragilissimo questo metallo, il colore n' è bianco di Stagno. Svapora in fumo per l' azione del cannello, e discioglie si nell' Acido nitrico, formando un deposito biancastro. Non fu peranche osservato se non nello stato laminare o lamellare, a Salberg, presso Sala in Isvezia, nella Calce carbonata; ad Allemont nel Delfinato, nel Quarzo, ad Andreasberg, nello Hartz; e nei contorni di Presburgo in Ungheria. Viene l' Antimonio adoperato nel getto de' caratteri da stampa e nella composizione degli specchi metallici. Meschiasi pure allo Stagno per accrescere la durezza di quest' ultimo Metallo. Ma l' uso suo principale è di somministrare all'arte di guarire un gran numero di medicamenti, la cui azione è più o meno energica sull' economia animale.

Antimonio nativo arsenifero. Varietà della specie precedente, che racchiude accidentalmente dell' Arsenico in una proporzione che varia da 2 sino a 16 per 100. Trovasi ad Allemont, sotto forma di laminette o croste, la cui superficie vedesi leggermente ondata.

Antimonio ossidato, *Wieiss-Spiesglaserz*, Werner. *Muriato d' Antimonio* di Born. Tale specie non è stata ancora caratterizzata colla geometria de' Cristalli, osservata non essendosi la sua struttura lamellosa se non in un senso. Distinguesi l' Antimonio ossidato pel suo colore, ch' è d' un bianco perlato, unito alla facilità colla quale fondesi alla semplice fiamma d' una candela. È facile da intaccare col coltello; decrepita sul carbone ardente, e svapora in fumo per l'azione del cannello. La sua analisi, per opera di Vauquelin, diede 86 parti di ossido d' Antimonio, 3 parti dell' ossido stesso misto con ossido di Ferro ed 8 parti di Silice, con 3 di perdita.

Conosconsene tre varietà, cioè:

α. L' *Antimonio ossidato laminare*, che si è scoperto a Przibram in Boemia ed a Braunsdorf in Sassonia, su del Piombo solforato; ed a Malazka in Ungheria sopra un' Argilla che racchiude pure dell' Antimonio nativo e dell' Antimonio solforato.

β. L' *Antimonio ossidato acicula-*

re, osservato da Mongez il giovane nelle miniere di Allemont. Vi sta accompagnato con Antimonio nativo.

γ. L' *Antimonio ossidato terroso*, d' un colore bianco, coprente l' Antimonio nativo ad Allemont.

Antimonio ossidato epigeno. *V.* Antimonio solforato.

Antimonio ossidato solforato. *Roth-Spiesglaserz*, Werner. Kermes nativo o Kermes minerale. D' un rosso bruno. Posto nell' Acido nitrico cuopresi d' un intonaco bianchiccio. Secondo Klaproth, trovasi formato sopra 100 parti di 67, 5 d'Antimonio, di 10, 8 di Ossigeno, e di 19, 7 di Zolfo; perdita 2. Trovasi, sotto forma d' aghi divergenti, a Braunsdorf in Sassonia; a Pernek presso Plassendorf nel contado di Presburgo; a Felsobanya e da Kapnich in Transilvania, ed in Toscana. Accompagna sovente l'Antimonio solforato. Pronunciò Haüy l' opinione che tutti i saggi d' Antimonio rosso, che si sono risguardati come prodotti immediati della cristallizzazione, potrebbero non essere altro che i risultamenti d' un' alterazione spontanea che avesse subita l' Antimonio solforato ordinario, alterazione ch' ei chiama *epigenia* e per la quale sarebbesi disimpegnata dalla combinazione un parte di Zolfo. Un fatto citato da Romé dell' Isle viene in sostegno di siffatta opinione; aveva questo dotto notato che la superficie dell' Antimonio ossidato soforato di Toscana andava coperta d' una moltitudine di piccoli ottaedri di Zolfo. È del resto provato che in certi casi la trasformazione della quale si tratta ebbe luogo, poichè si può osservarne i differenti termini sopra una serie di saggi, ossia campioni, che visibilmente dimostrano il passaggio dall' Antimonio solforato ad uno stato in cui il suo colore è d'un rosso bruno. In tutti i casi di questo genere, dove dubbiosa non può essere l' origine, devono i campioni essere collocati in un'appendice, in seguito all'Antimonio solforato, sotto il nome di

Antimonio ossidato solforato epigenio. *V.* Antimonio solforato.

Antimonio speculare. *V.* Antimonio solforato.

Antimonio solforato, *Grau-Spiesglaserz*, Werner. Viene questa specie caratterizzata dalla sua forma primitiva, ch' è quella d' un ottaedro a triangoli scaleni, il quale poco differisce dall'ottaedro regolare. Le incidenze d'una qualunque delle faccie sopra le altre sono di 109° 24'; 107° 56'; e 110° 58'. Tale ottaedro suddividesi secondo piani, de' quali gli uni sono paralelli ai tre rombi formati dalla riunione de' vivi presi a quattro a quattro, e gli altri paralelli ai vivi laterali, e nel tempo stesso all' asse supposto verticale. Tale è la combinazione delle commessure alle quali conduce questa tripla divisione meccanica, che puossi trasformare l' ottaedro regolare primitivo o sia in un prisma retto rettangolare, o sia in un prisma retto leggermente romboidale.

Il peso specifico dell'Antimonio solforato ricontrasi di 4, 5. Il suo colore trae al grigio d' acciaio. Fragilissimo, sporca la carta in nero soffregandolo, e fondesi alla semplice fiamma d' una candela. Secondo Bergman, trovasi formato di 74 parti di Antimonio e 16 parti di Zolfo.

Fra le varietà conosciute di forme secondarie, citeremo le seguenti:

— L' *Antimonio solforato quadriottonale*, o l' ottaedro primitivo, i cui orli laterali veggonsi rimpiazzati da faccette prodotte da un decrescimento d' una semplice fila; — l'*Ant. solforato sesottonale*; la varietà precedente, il cui prisma è divenuto esaedro per effetto d' un decrescimento semplice, sopra due degli angoli

laterali soltanto; — l' *Ant. solforato diottaedro*, la stessa, nella quale sono i quattro angoli laterali sostituiti, il che rende il prisma ottaedro; — l' *Ant. solforato ottoduodecimale*, che esibisce un prisma dodecaedro, terminato da sommità a quattro faccie, le quali si riuniscono a piramide acutissima.

Le varietà di forme indeterminabili sono le seguenti:

— L' *Antimonio solforato aciculare*, formato d' aghi, ora lunghi e grossi, ora gracili e divergenti. Questa varietà accompagna spesso la Barite solfata, in Ungheria ed in Francia nel dipartimento del Puy-de-Dome; — l'*Ant. solforato capillare*, *Federerz*, Wern., in fibre setose ed elastiche, spesso adorne de' più belli colori dell' iride; trovasi a Freyberg e a Braunsdorf in Sassonia, e a Stollberg nell' Hartz; — l' *Ant. solforato compatto*, *Dichtes Grau-Spiesglaserz*, Werner.

Alle dette varietà unisconsi per appendice parecchie modificazioni di Antimonio solforato, che risultano dall' unione accidentale di questa sostanza con altri principii. Tali sono:

α. L' *Antimonio solforato argentifero*, o l' Antimonio nero, *Schwarz Spiesglaserz*, Werner. Differisce dall' Antimonio ordinario pel colore, che è d' un bigio metallico oscuro. Trovasi ad Aranytka presso Schemnitz in Ungheria, ed a Himmelsfurst presso Freiberg in Sassonia, dov' è accompagnato da Ferro spatico e da Ferro solforato.

β. L' *Antimonio solforato nikelifero*, *Nikel-Spiesglaserz*, Werner. È questo Minerale un miscuglio di Antimonio solforato e di Nikel arsenicale, nel quale sta l'Antimonio in quantità dominante. Il suo peso specifico è di 5, 6. Fu scoperto in una miniera presso Freüssburg, nel paese di Nassau.

γ. L' *Antimonio solforato piombo-cuprifero*, Bournonite di Thomson. Triplice solfuro di Animonio, di Piombo e di Rame, Bournon. Dietro l' analisi di Hatchett e la formola rappresentativa che ne dà Berzelius, è composto di tre solfuri, di Piombo l' uno, il secondo d' Antimonio ed il terzo di Rame. De Bournon, che fu il primo a descriverne le forme cristalline, lo riguarda come costituente una specie particolare, alla quale attribuisce per forma primitiva un prisma retto a base quadrata. Secondo le ricerche recenti di Haüy, non è che una riunione accidentale de' tre solfuri precitati, alla quale il solfuro di Antimonio imprime il carattere della propria sua forma. È quest' opinione fondata sull' identità del meccanismo complicato della struttura ne' cristali delle due sostanze e la coincidenza perfetta delle leggi di decrescimento, e delle misure prese colla più gran cura sopra campioni di forma nettamente pronunziata. Trovasi la Bournonite nella contea di Cornovaglia in Inghilterra, nei contorni di Servoz in Savoia, al Perù, al Brasile e presso Freyberg in Sassonia.

In seguito alle modificazioni precedenti, noi collocheremo, in una seconda appendice, due varietà provenienti dall' alterazione spontanea che provano certi saggi d' Antimonio solforato, cioè:

L' *Antimonio ossidato epigenio*, d' un color giallo. È l' Antimonio solforato che si è convertito in Ossido giallo, dopo d' essersi spogliato del suo Zolfo. L' *Antimonio ossidato solforato epigenio*, rosso, ora aciculare ed ora terroso. Qui l' Antimonio conservò il suo Zolfo nel tempo stesso che si ossidò, e prese un colore che si avvicina al rosso di cocciniglia.

Abbonda l'Antimonio solforato in differenti siti dell'Ungheria e della Transilvania. Le sostanze che l'accompagnano sono l'Oro nativo, l'Argento nativo, il Ferro solforato, l'Arsenico solforato, la Blenda e la Galena. Esiste in Siberia a Nertschink, a Freyberg in Sassonia; in Francia, nel dipartimento dell'Isero, dove aderisce alla Barite solfata, al Feldspato ed al Quarzo. (G. DEL.)

*ANTIMONITI e ANTIMONIATI. (Berzelius.) Combinazioni dell'Ossido giallo d'Antimonio e di fiori d'Antimonio colle basi salificabili. (DR... Z.)

ANTI-NOMPAREILLE. MOLL. Nome francese imposto da Geoffroy (Trattato delle Conchiglie dei contorni di Parigi) ad una picciola specie del genere Fascia, *Pupa*, di Lamarck. È il *Pupa cinerea* di Draparnaud. *Vedi* ELICE e COCLODONTE. (F.)

*ANTIOPA. INS. Nome specifico da Linneo dato alla Farfalla volgarmente chiamata *Morio*, che oggi appartiene al genere Vanessa. *V.* questo nome. (AUD.)

ANTIPATE. *Antipathes*. POLIP. Genere dell'ordine delle Gorgoniee nella divisione de' Polipai flessibili; e forse il solo che non abbia subìto da Pallas in poi nè cangiamento nè sottrazione; esistendo ancora tal quale lo ha quel naturalista stabilito e presentando i caratteri seguenti: Polipaio dendroide, semplice o ramoso, avente un asse corneo, duro e frangente, talvolta coperto di peli ruvidi, spesso aspreggiato da piccole spine, di rado glabro; la scorza n'è gelatinosa, fugace o sdrucciolevole, e scomparisce quasi per intiero nella diseccazione. L'asse delle Antipati non offre sempre quelle appendici spinose, que' peli e quella peluria ruvidi che riguardansi come necessari per sostenere la corteccia loro gelatinosa e viscosa, e che altri a torto considerano come rami abortiti; credo che l'esistenza di queste appendici stia in rapporto colla consistenza o la grossezza della scorza, e che la natura non le sviluppi se non in quanto le stimi necessarie. La presenza delle dette appendici non è già un carattere distintivo tra le Antipati e le Gorgoni. Non avendo Linneo veruna cognizione de' Polipi e veduto mai non avendo Antipati viventi, avea creduto di dover riunire essi due generi che non differiscono se non per la corteccia che veste l'asse. Trovasi ella sempre persistente o solida nelle Gorgoni, mentre nelle Antipati, al momento dell'uscita loro dal mare, scorre la detta parte lungo l'asse come chiara d'uovo. In alcune specie, produce una sensazione piccante, simile a quella che provasi al contatto delle Ortiche e di varie Meduse. — Nessun autore diede nozioni esatte intorno ai Polipi delle Antipati; credonsi molto più semplici di quelli delle Gorgoni, e soprattutto non aventi che un picciolissimo numero di tentoni. Tale carattere, congiunto a quello che presenta la natura della corteccia e quella dell'asse, dà a questi Polipai la massima analogia con parecchie Spugne, e lega questi due generi in modo da non potere in un metodo naturale essere allontanati l'uno dall'altro. — Variano le Antipati molto nella lor forma, al pari che nella grandezza loro. Il colore, quando godono della vita, non ci è noto; l'asse, sola parte che conservasi nelle collezioni, offre delle gradazioni falbe o brune più o meno vive, talvolta quasi nere. — Questi Polipai, rari nelle zone temperate, incominciano a trovarsi verso il quarantesimo grado di latitudine; sono più comuni ne' mari equinoziali, e non si sono peranche scoperti al di là del quarantaduesimo grado nell'emisfero boreale. — Rumph pretende che al-

cune nazioni indiane adoperino i fusti d'Antipati per fare delle bacchette divinatorie o de' talismani che gli incantatori non ponno distruggere. Gli scettri de' principi dell'Asia sono talvolta fatti di questi Polipai come anche le corone delle quali servesi il bramino superstizioso per contare le sue preci.

Non si conoscono vere Antipati fossili. Le principali specie di questo genere sono:

Antipate gran-penna, *Antipathes Eupteridea*, N. Questa bella specie, ancora sconosciuta, e che noi ricevemmo da Saint-Amans, abile naturalista di Agen, è stata trovata sulle coste della Martinica. Il suo fusto, alto quattro piedi almeno, è perfettamente semplice, quasi triangolare, alquanto contornato e guernito sopra una sola faccia da pennette semplici, alterne, lunghe, e curvantisi con grazia. Esso Polipaio, per la grandezza, l'eleganza della forma, la foggia delle pennette, rassomiglia ad una bella penna di pavone scolorata, e brunastra.

Antipate spirale, *Antipathes spiralis*, Lamx. Gen. Polip. pag. 31, tav. 19. fig. 1, 6. Parecchie specie, di fusti semplici, lunghi, spirali o semplicemente ondeggianti, stanno sotto di questo nome confuse; per distinguerle, è d'uopo osservarle viventi; dubito che una fra esse possa vivere ne' mari di Norvegia, sebbene vi sia da qualche naturalista indicata.

Antipate ventaglio, *Antipathes Flabellum*, Lamx. Stor. Polip. pag. 282, n.° 539. Il fusto, schiacciato e ramoso, se ne divide in rami, in ramoscelli quasi piani, numerosi, espansi a forma di ventaglio, e formanti, mediante le numerose loro anastomosi, una rete a maglie ineguali e fitte. Trovasi questa specie nell'Oceano indiano.

Antipate di Bosc, *Antipathes Boscii*, Lamx. Stor. Polip. pag. 374, n. 320, tav. 14, fig. 5. Il suo fusto flessuoso dividesi in rami numerosi e divergenti, ad estremità setacee. Tale graziosa specie è stata da Bosc riportata dalle coste della Carolina.

Le Antipati *corticata*, *triquetra*, *dichotoma*, *pyramidata*, *alopecuroides*, *aenea*, *scoparia*, *Larix*, *lacera*, *Ulex*, *pinnatifida*, *myriophylla*, *seniculacea*, *pennacea*, *subpinnata*, *Cupressus*, *radians*, *pectinata*, *ericoides*, *ligulata*, *clathrata*, *glaberrima* trovansi negli autori descritte; ne esistono ancora molte d'inedite, e che si confondono colle specie precitate. (Lam... x.)

*ANTIPO. *Antipus*. ins. Genere dell'ordine de' Coleopteri stabilito da Degéer (Ins. Tom. vii, pag. 659) sopra un Insetto portato dal Capo di Buona-Speranza, e da lui figurato tav. 49, fig. 10. ed 11. Questa specie ch'ei chiama Antipo rosso, deve, secondo Olivier, formare un genere distinto vicino a quello de' Criptocefali. Dumeril lo riferisce ai Clitri. (aud)

ANTIREA. *Antirhea*. bot. fan. Genere della famiglia delle Robiacee, stabilito da Commerson e Jussieu, e che non differisce dal *Melanea* di Aublet se non per le sue antere bislunghe, sessili ed inchiuse; carattere che è lontano dall'autorizzare la loro separazione. V. Melanea. (a. r.)

ANTIRRINO. *Antirrhinum*. bot. fan. Volgarmente Linaria ed in francese *Muflier*. Genere della famiglia delle Scrofolariee, Didinamia Angiospermia, L., che racchiude delle Piante erbacee, a foglie alterne o sparse, a fiori ascellari o in ispighe, ed i cui caratteri sono i seguenti: il calice n'è obbliquo, a cinque divisioni alquanto ineguali; la corolla monopetala, irregolare, mascherata, vale a dire che il lembo forma due labbra raccostate una all'altra e chiuse; alla base della

corolla scorgesi un prolungamento vôto in forma di sprone, o semplicemente una gobba più o men gonfia; sono gli stami in numero di quattro, due de' quali più grandi e due più piccoli; semplice n' è l'ovario, contornato da un disco giallognolo ed anellare più sporgente da un lato; esso ovario presenta due logge e in ciascuna di queste un gran numero d'ovuli attaccati ad un trofospermo che regna longitudinalmente sulla parte media del tramezzo, dove forma uno sporto convessissimo. Lo stilo è semplice e terminato da uno stimma bilobato. Sta la casella circondata alla base dal calice che è persistente; e presenta essa due stanze, racchiudenti gran numero di semi che sfuggono per due buchi irregolari che formansi nella parte superiore delle due stanze. Tale è il modo di deiscenza più generale: ma nonostante alcune specie offrono una casella che rompesi irregolarmente; tal' è fra l'altre quella della Cimbalaria, detta volgarmente Piattella dei muri, Erba Piattella (*Antirrhinum Cymbalaria*, Lin.)

Numerosissimo di specie è questo genere; perciò fino dall'origine cercato si avea di separarlo in diversi gruppi che furono considerati come generi distinti. Tournefort ne aveva formato tre generi, che così caratterizzava: chiamava *Antirrhinum* quelle la cui corolla era soltanto gobba alla base e la cassula allungata; *Asarina* quelle nelle quali era la casella globosa; e finalmente *Linaria* quelle che avevano la corolla speronata alla base. Più tardi Linneo riunì questi tre generi in un solo, al quale conservò il nome di Antirrino. Jussieu in fine, nel suo *Genera* soppresse il genere Asarina che riunì all'Antirrino, conservando poi il genere Linaria. Ci sembra nonostante che questo carattere tratto dalla lunghezza dello sprone sia lontano dal trovarsi fissato in modo rigoroso, o dall'avere un valore sufficiente, poichè vi sono certe specie, nelle quali non saprebbesi dire se esista di già uno sprone o semplicemente una gobba alquanto prominente.

Gli Antirrini crescono generalmente sulle rupi o nei terreni secchi, leggeri e sabbionosi. Parecchie specie trovansi coltivate nei parterre d'ornamento a cagione della bellezza e spesso dello splendore de'lor fiori che formano delle lunghe spighe terminali, ed esibiscono la strana figura d'un grugno d'Animale, il che meritò ad esse i nomi volgari di Bocca di Leone, Capo di Bue, Capo di Cane; come in Francia il *Gran Muflier*, chiamato comunemente Gola-di-Lupo, che cresce insino sulle vecchie muraglie, nelle fessure delle quali insinuansi le radici e trovano di che vegetare. La Linaria, *Antirrhinum Linaria*, che noi diciamo anche Osiride, Lino salvatico, Ramerino salvatico, Abrotine salvatico, Linajola gialla, Erba Linajola, forma anch' essa un ottimo effetto co' suoi fiori d'un bel color giallo e le sue foglie verde dolce. Vengono parimenti coltivate varie altre specie. L'*Antirrhinum ornithophorum*, specie americana elegantissima e rarissima, fu da Bory-di-Saint-Vincent trovata naturalizzata in Galizia e su de' muri nelle Asturie. (A. R.)

*ANTISCORBUTICHE. *Antiscorbuticae*. BOT. FAN. Nome sotto del quale, ne' suoi Fascicoli, Evantz designò la famiglia delle Crocifere. (B.)

ANTISTIRIA. *Anthistiria*. BOT. FAN. Genere di Graminee, separato dagli Andropogoni per opera di Desfontaines (Giorn. di Fis. vol. xxxx e Flora atlantica), ed il cui carattere consiste nei fiori poligami riuniti in una pannocchia sciolta. I fiori maschi, in numero di quattro, sono sessili e verticillati; i neutri, due di nu-

mero, sono picciuolati, mutici; l'ermafrodito è centrale, munito d'una resta contornata, lunghissima e dura. Le Antistirie sono Piante rigide, alcune delle quali giungono ad una certa altezza e che cuoprono i terreni aridi de' paesi caldi. La *glauca* sembra propria della Barbaria. La *ciliata*, che trovasi alla Carolina, della Giamaica, e probabilmente in tutte le Antille, incontrasi alle Isole di Francia e di Mascaregna, e dura com'è, sembra che somministri ai Cavalli un alimento molto proficuo. La *gigantea*, descritta da Cavanilles (*Icon*. Tom. v, tav. 458), giunge talvolta a quasi due tese di altezza e trovasi alle Filippine. (B.)

*ANTITESION. BOT. FAN. Uno de' nomi, coi quali sembra che Dioscoride indicasse il Xantio. *V*. questo nome. (B.)

ANTITORA. BOT. FAN. Sin. di *Aconitum Anthora*. *V*. ACONITO e ANTORA.

ANTITRAGO. BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Gaertner, devesi riunire al Cripside. *V*. questa voce. (A. R.)

*ANTITRICHIA. BOT. CRIPT. (*Muschi*.) Bridel (*Methodus nova Muscorum*, pag. 156) stabilì sotto di questo nome un genere di Musco che ci sembra lo stesso dell'Anomodone di Hooker: ei non vi riferisce se non il *Neckera curtipendula* di Hedwig. *V*. ANOMODONE. (AD. B.)

ANTIVELENO. BOT. FAN. Sin. di *Inula Helenium*. *V*. INULA.

ANTLIATI. *Antliata*. INS. Classe undecima dell'entomologia sistematica di Fabricius. Comprende tutti gli Animali articolati, aventi un succiatoio non articolato, e corrisponde in gran parte all'ordine de' Dipteri; abbraccia pure quello dei Parassiti e la tribù degli Acaridi di Latreille. *V*. questi nomi. (AUD.)

ANTOBOLO. *Anthobolus*. BOT. FAN. Sotto di questo nome, Roberto Brown stabilisce, nella famiglia delle Santalacee, un nuovo genere fondato sopra i caratteri seguenti; i fiori ne sono dioici; veggonsi sprovveduti di corolla, ma presentano un calice a tre sepali, alla base de' quali inserisconsi tre stami nei maschi e che sono caduchi nelle femmine. Queste d'altronde offrono uno stimma sessile a tre lobi, una drupa d'un solo seme, contenente un embrione rovesciato nel centro d'un perispermo carnoso. Le due specie che l'autore ha osservate sotto i tropici nella Nuova-Olanda, sono Alberetti simili per la forma all'Osiride. *V*. questo nome. I loro rami e le fronde, delle quali grandissimo è il numero, sono articolati; le foglie loro sparse, sessili, senza stipule, articolate colle fronde che li portano, sono strette a segno d'essere quasi filiformi. I picciuoli ascellari portano tre o quattro fiori piccioli e giallognoli. (A. D. J.)

*ANTOBRANCHI. *Anthobranchia*. MOLL. Vale a dire, branchie in forma di fiori. Denominazione usata da Goldfuss (*Handb. der Zool*. p. 627) per caratterizzare la prima famiglia dell'ordine de' Gasteropodi, che comprende i generi Doride, Policero, Onchidio e Onchiodora. *V*. queste voci. Corrisponde questo spartimento per conseguenza a quello stato proposto da Blainville (Bollet. delle Sc. 1816, p. 93), sotto il nome di Ciclobranchi; e senza dubbio non cambiò Goldfuss tale denominazione di Blainville se non per conservarla ai Molluschi già chiamati Ciclobranchi da Cuvier.

Sono gli Antobranchi compresi da Schweigger ne' suoi *Gymnobranchiata* o Nudibranchi di Cuvier. — Noi adottammo la denominazione d'Antobranchi pel primo sotto-ordine de' Nudibranchi, il quale non comprende se non se la famiglia de' Doridi. *V*. queste voci. (F.)

* ANTOCEFALO. *Anthocephalus.* INT. È stato simile nome dato da Rudolphi ad un genere di Vermi intestinali, scoperto da Cuvier e da lui indicato sotto il nome di *Floriceps.* Appartiene alla divisione degli Intestinali parenchimatosi. Non essendo il vocabolo Antocefalo se non la traduzione letterale di *Floriceps*, da prima proposta dal celebre professore del Museo di Storia Naturale, noi adottata abbiamo quest' ultima denominazione. *V.* Floricipite.

(LAM... X.)

ANTOCERCIDE. *Anthocercis.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Solanee. Cinquifido n'è il calice; la corolla campanulata; il lembo presenta cinque divisioni eguali allungate e radiate; il tubo, interiormente striato e ristretto alla base, porta quattro stami didinami, non saglienti, ed il rudimento d'un quinto. Hannovi un solo stilo ed una stimma solo. È il frutto una casella a due logge e a due valve, i cui bordi riflessi inserisconsi ad un trofospermo paralello. Porta parecchi semi reticolati all' esterno e presentanti interiormente, nel centro d'un perispermo carnoso, un embrione cilindrico leggermente arcuato ed omotropo. La Billardiere per il primo ne fece conoscere una specie che sta figurata nella tav. 158 delle sue Piante della Nuova-Olanda, e R. Brown ne ha descritto una seconda. Sono Frutici, le cui foglie alterne, grosse e talvolta seminate di punti glandolosi, inserisconsi nei rami mediante un peziolo, o per un ristringimento della loro base. Hanno i fiori ascellari, solitari, portati sopra un picciuolo che una piccola brattea accompagna, e che rompesi facilmente alla sua articolazione. Bella ne è la corolla, di colore bianco o giallo, e presenta talvolta sei od otto lobi invece di cinque.

(A. D. J.)

ANTOCERO. *Anthoceros.* BOT. CRIPT. (*Epatiche.*) Appartiene questo genere alla famiglia delle Epatiche; è stato stabilito da Dillen e adottato poscia di Linneo e da tutti gli autori moderni che non vi han fatto verun cambiamento. Hanno gli Antoceri una casella lunghissima, lesiniforme, contornata alla base da una specie di calice o guaina; apresi essa cassula in due valve sino alla base, e presenta nel centro un asse o colonnetta libera, sulla quale stanno inseriti de' semi numerosi, frammisti a filamenti a spirale. Nella giovinezza va la detta casella ricoperta da una cuffia che prestamente si distrugge. Hedwig risguardò come organi maschi certi globetti bislunghi, circondati da un anello articolato e pieni di fluido che veggonsi sparsi sulla superficie della fronda. Furono distinte quattro specie di questo genere che non possono essere se non varietà d'una o due specie soltanto. Tutte hanno una fronda radiante a rosetta più o meno divisa, dalla superficie superiore della quale nascono le caselle.

Crescono queste Piante nel norte dell' Europa e dell' America sulla terra umida, ne' viali dei boschi; sembra che ne esistano pure parecchie specie ancora poco conosciute nell' America equinoziale e nelle isole dell' Africa. Bory di St.-Vincent ne ha riportate due dalle isole di Francia e di Mascaregna.

(AD. B.)

ANTOCONO. BOT. CRIPT. (*Epatiche.*) Palisot di Beauvois diede questo nome ad un genere separato delle *Marchantia* e che abbraccia la *Marchantia conica.* È lo stesso che Raddi (Opuscoli scientifici di Bologna) chiamò *Fegatella. V.* Marcantia.

(AD. B.)

*ANTODISCO. *Anthodiscus.* BOT. FAN. Fu questo genere dell' Icosandria Poliginia, L. di recente stabilito da Mayer nella sua Flora di Essequebo ed ecco i caratteri ch' esso botani-

co gli attribuisce: calice rotondo; il suo lembo piano, quasi intero; la corolla composta di cinque petali caduchi, bislunghi; gli stami ne sono estremamente numerosi, due volte più lunghi della corolla; l'ovario vedesi libero, rotondo, un poco depresso, striato, coronato da una ventina di stili: consiste il frutto in una bacca secca, rotondata, solcata.

Non abbraccia questo genere che una sola specie, *Anthodiscus trifoliatus* (Mayer Esseq. 194), che è un Albero a foglie alterne e ternate, i cui fiori formano spighe della lunghezza delle foglie. Fiorisce in Agosto. (A. R.)

ANTODONE. BOT. FAN. *Vedi* IPPOCRATEA.

ANTOFAGO. *Anthophagus*. INS. Nome sotto del quale Gravenhorst (Coleopt. micropt.) designa un genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, stabilito anteriormente da Latreille sotto il nome di Lestevo. *V.* questo nome. (AUD.)

ANTOFILACE. *Antophylax*. BOT. FAN. Famiglia delle Menispermee. Questo genere, stabilito da Wendland, è il medesimo col *Wendlandia* di Willdenow, che non è anch' esso se una specie del genere Menispermo. *V.* questa voce. (A. R.)

ANTOFILI o MELLIFERI. *Anthophilae*. INS. Grande famiglia degli Imenopteri Pungiglioniferi, alla quale Latreille (Regno Animale di Cuvier) assegna per caratteri d' avere i tarsi de' due piedi posteriori, nelle femmine e nei neutri, adatti a raccorre il polline de' fiori; il primo articolo di detti tarsi è a tale effetto grande, compresso, in quadrato lungo o a triangolo rovesciato. Le mascelle e le labbra trovansi ordinariamente lunghissime e compongono una specie di tromba o proboscide. La linguetta è a ferro di lancia oppure setacea. Tutti gli Insetti che dispongonsi in questa divisione, traggono il nutrimento loro dal succo mielato de' Fiori. Le larve ricevono lo stesso alimento misto al polline e costituente una specie di pappa. Abbraccia questa famiglia il gran genere *Apis* di Linneo, che è ancor esso diviso in due famiglie, gli Andreneti e gli Apiarii. *V.* questi nomi. Dumeril adopera pure il termine Antofili o Florilegi per designare una famiglia dell'ordine degli Imenopteri; ma gli attribuisce un' accettazione molto meno estesa, poichè comprende soltanto i generi Filanto, Scolio, Calabrone e Mollina, *V.* queste voci. (AUD.)

ANTOFILLI o ANTOFLI. BOT. Frutti del Garofano; sono aromatici, in forma di piccola Oliva, neri e carnosi. Se ne fanno delle confetture aggradevolissime, ed è da essi che ricavasi l' olio essenziale che sparse in commercio l' isola di Mascaregna. (B.)

ANTOFILLITE. MIN. Strahliger *Anthophyllit* di Werner e di Schumacher. Minerale della classe delle sostanze terrose, stato scoperto a Konsberg in Norvegia e di cui diede la prima descrizione Schumacher. Lo si è poi trovato al Groenland dove sta accompagnato coll' Anfibolo aciculare. — Il carattere suo essenziale è ricavato dalla sua forma primitiva, la quale, dietro le osservazioni recenti di Haüy, è quella d' un prisma retto romboidale, di 73 gradi 44 minuti e 106° 16', divisibile nel senso di ciascuna diagonale in modo che la commessura che corrisponde alla maggiore ha più splendore dell' altra. Le divisioni parallele alle faccie veggonsi nettissime; la base non ne è sensibile se non ad una viva luce. Il rapporto fra il lato di detta base e l' altezza del prisma sta appresso a poco come quello de' numeri 9 e 4. — Il peso specifico dell'Antofillite è eguale a 3, 2. Questo Minerale segna fortemente la Cal-

ce fluata e leggermente il Vetro. Brunastro ne è il colore; presenta, sotto certi aspetti, uno splendore semimetallico. Componesi, secondo il professore John, di Silice, 62, 66; Allumina, 13, 33; Magnesia, 4, 00; Calce, 3, 33; Ossido di Ferro 12, 00, Ossido di Manganese, 3, 25; Acqua, 1, 43; in tutto, 100,00. — Haüy ne possede una varietà cristallizzata, ch' ei chiama Ant. quadriesagonale e che ha la forma d' un prisma a sei faccie, terminato da sommità diedri. Le altre varietà conosciute sono l'Ant. laminare e l' Ant. aciculare.

Il Diallaggio metalloide fibro-laminare, di cui fatto hanno da prima i mineralogi stranieri una specie distinta sotto il nome di *Bronzit*, ha un certo rapporto coll' Antofillite, soprattuto pe' suoi riflessi d'un bruno semimetallico. Perciò Werner stimò di dover considerare il *Bronzit* come una sotto specie dell' Antofillite, cui chiamò *Bloettriger Anthophyllit*, Antofillite lamelloso. Ma la diversità di struttura, nascosta sotto l' analogia dell' aspetto, opponesi al ravvicinamento di queste due sostanze.

(G. DEL.)

* ANTOFILLO. BOT. FAN. *Anthophyllus*. Nome col quale Lobel e qualcuni de' primi botanici che lo conobbero, designarono il Garofano. I suoi frutti chiamansi ancora talvolta *Antofilli*. *V*. questa voce. (B.)

* ANTOFISI. *Anthophysis*. Zool.? Bot.? (*Artrodiea* della tribù delle *Zoocarpee*). Uno de' generi più interessanti di questa numerosa serie di esseri microscopici, nella storia dei quali l' osservatore attento discuopre ad ogni istante nuove singolarità. È appunto nell' Antofisi che trovasi uno degli esempi più decisivi di quella doppia natura di che noi indicheremo la maraviglia agli articoli Artrodiee, Metamorfosi e Zoocarpi. Durante una parte della sua esistenza, è una semplice Pianta; durante un' altra, offre de' gruppi d' esseri semoventi, subordinati gli uni agli altri nell' esercizio de' loro movimenti; giunge finalmente l' istante d' un emancipazione assoluta, alla quale deve ogni particella del gruppo animato una vita individuale; e questa vita vi si conserva sino a tanto che, come sementi di Vegetabili, queste particelle animate tornano alla condizione di Piante. — I caratteri del genere Antofisi consistono in filamenti semplici o divisi, tubulati, intrecciati o paralelli, vegetanti ed articolati in modo appena visibile; compariscono all' estremità loro, verso una certa epoca, certe rosette composte di corpicciuoli ialini, sferici e rassomiglianti a piccioli fioretti animati, ne' quali sviluppasi ben presto un movimento di rotazione, spesso assai rapido. Quando bene stabilito è questo movimento, distaccansi quei fiori viventi, ed errano alla ventura, come Pettoralini o Uvelle, *V*. questi nomi; e, in tale stato, potrebbe l'Antofisi entrare indifferentemente nell' uno o nell' altro di detti generi d' Infusori; ma le molecole che la compongono non tardano a disgiungersi e allora direbbonsi individui del genere Monade; non ci riuscì di sorprendere questi all' epoca in cui, prolungandosi in filamenti, devono perdere la facoltà locomotiva più eminente. Dopo la separazione de' gomitoli animati, non sembrano più i filamenti confervoidi che li produssero se non una lanuggine morbida, più o meno bianchiccia, distesa sulla superficie de' corpi inondati, e frammisti a quelli di diverse Vorticelle, *V*. questo nome, e di due o tre picciole Conferve; si sono confusi con qualche picciole specie di quest' ultima famiglia. La *Conferva divergens* di Roth (Catal. III, 180), nella sua giovinezza, non è che un frantume allungato della nostra prima specie d'Antofisi, con-

siderata da Müller nel suo intiero come un Volvoce. Così due naturalisti distinti riferiscono a due diversi regni una sola e medesima produzione della natura. Noi non abbiamo peranche sufficientemente osservato se non due sole specie del genere del quale si tratta.

Antofisi di Muller, *Anthophysis Mulleri*, N., *Volvox vegetans*, Mull., Inf., 22, tav. III, fig. 22-25; Encicl., Vermi, tav. II, fig. 16-19, sociale e formante delle pellurie estese quasi impalbabili, a filamenti ramosi, vaghe o forcute e pallide. Müller paragonava questa specie ad una Sertularia microscopica d'acqua dolce.

Antofisi dicotoma, *Anthophysis dichotoma*, N. (*V.* le tav. del presente Dizionario, Artrodiee, fig. 13, *a* inserzione sopra un Salmacide, *bb*, gomitoletti distaccati, Zoocarpi nuotanti di faccia, *c*, gomitoletti natanti di profilo, *d*, Zoocarpi natanti individualmente). Meno sociale dell' *Anth. Mulleri*, a filamenti brunastri, dicotomi per fascetti. L'abbiamo trovata durante il nostro esilio nei fiumi Wesdre e Ourthe, non lontano da Lieigi, parassita, sopra altre Artrodiee, o sopra Conferve e a ridosso delle tavole del fondo di vecchi battelli pieni di acqua. (B.)

Antofli. bot. fan. *Vedi* Antofilli.

. ANTOFORA. *Anthophora*. ins. Genere dell' ordine degli Imenopteri, sezione de' Pungiglioniferi, da Latreille estratto dal gran genere Ape, ed avente, secondo lui, per caratteri: primo articolo de' tarsi posteriori delle femmine dilatato verso l'angolo esterno della sua estremità; secondo articolo inserito presso l'angolo interno del precedente; zampe posteriori sempre pollinifere; divisioni laterali del labbro o *paraglossi* molto più corte dei palpi; essi palpi in forma di setole squammose; mandibole unidentate dal lato interno; palpi mascellari di sei articoli. — Le Antofore hanno inoltre le antenne setiformi o appena più grosse verso la cima, non sorpassanti l' origine delle ali ne' due sessi; il corpo n' è corto, grosso e velluto; la testa bassa, schiacciata, più stretta del corsaletto; l' abdomine conico, ed i piedi posteriori fortissimi. Molto numeroso di specie è questo genere, e tal numero fu maggiormente accresciuto dagli entomologi i quali, non avendo saputo distinguere i sessi, gli hanno descritti separatamente. In fatti il maschio differisce molto dalla femmina pel colore della peluria del suo corpo, e soprattutto per quella del labbro. Latreille (Annali del Museo di storia naturale, Tom. III, p. 251) ci dà de' segnalamenti curiosi intorno a questi Imenopteri. Si sa che fanno lor nidi nei vecchi muri e ne' terreni a picco esposti al mezzogiorno. Depongono in ognuno di essi del cibo ed un uovo che schiudesi nove mesi dopo, cioè nella primavera successiva; la larva termina in poco tempo le sua metamorfosi, e l' Insetto perfetto, dopo di avere distrutto il turacciolo di terra che chiudeva la sua dimora, comparisce verso la primavera e sino al solstizio di estate, epoca nella quale non vedesi più.

Aveva Latreille da prima stabilito questo genere sotto il nome di Podalirio; vi surrogò poi quello di Antofora, nome stato pure usato da Fabricius ma in un altro senso. Queste nomenclatore colloca nelle Antofore gli Insetti costituenti i generi Chelostomo, Eriade, Stelide, Osmio, e Megachilo; ei chiama per lo contrario Megillo le Antofore di Latreille, quali le abbiamo descritte. Stanno quest' ultime comprese sotto la denominazione di Lasie nell' opera di Jurine.

Le Antofore trovansi disposte (Regno Animale di Cuvier) nella tribù degli Apiarii, famiglia de' Melliferi;

avvicinansi ai generi Eucero, Macrocero, Mellitargo, Saropodo, da cui distinguonsi per uno o più de' caratteri precedenti.

La specie servente di tipo a questo genere è l'Antofora aspreggiata, *Megilla pilipes* di Fabricius; se ne vede il maschio figurato da Panzer (*Faun. Ins. Germ.* fasc. 55, tav. 6, 8) e da Jurine (Classif. degli Imenopt. tav. II, gen. 33). Trovasi essa specie nei contorni di Parigi, località nella quale incontransene pure parecchie altre; la meglio osservata è l'Antofora dei muri, *Megilla parietina* di Fabricius, descritta e figurata da Latreille (Ann. del Mus. di st. nat., Tom. III, tav. 22, maschio e femmina). (AUD.)

* ANTOIRIA. *Antoiria*. BOT. CRITT. (*Epatiche.*) Raddi, nella sua opera intitolata *Jungermanniografia etrusca*, diede questo nome ad un genere ch'ei separò dalle Jungermannie, e che trovasi caratterizzato da un calice compresso a due labbra; non vi colloca se non la *Jungermannia platyphylla*. — I caratteri dedotti dalla forma del calice, non ci sembrando atti a somministrare divisioni naturali ed importanti fra le Jungermannie, noi non crediamo che il genere Antoiria abbia ad essere adottato. *V.* JUNGERMANNIA. (AD. B.)

ANTOLANG. BOT. FAN. (Camelli.) Pianta o piccolo Alberetto delle Filippine, che coltivasi nei giardini a spalliera, e che sembra essere una Justicia. (B.)

ANTOLISA. *Antholyza*. BOT. FAN. Ad esempio di Ventenat, riuniamo questo genere di Linneo ai Gladioli, da' quali non differisce se non pe' suoi semi globosi e non membranosi sopra i bordi. *V.* GLADIOLO. (A. R.)

ANTOLITE. BOT. FOSS. Nome da Brongniart figlio proposto, in una dotta Memoria letta al principio del 1822 all' Istituto di Francia, per designare i Fiori fossili. (B.)

ANTOLOMA. *Antholoma*. BOT. FAN. Chiamò così La Billardière un bell' Arbusto, ch' ei trovò sulle alture della Nuova-Caledonia, e figurato nella tav. 41. dell' Atlante del Viaggio in cerca di La Peyrouse. Il calice n' è formato di quattro, più raramente di due sepali; la corolla sembra esserlo di più petali congiunti pei loro bordi in una specie di calicetto che ha il suo borbo superiore merlato e la base inserita nel contorno d' un disco carnoso, largo ed ipoginio da cui si separa fendendosi circolarmente. Questo medesimo disco porta numerosissimi stami, (cento all' incirca) ad antere bislunghe, erette, acuminate, ed in mezzo un ovario, sormontato da un lungo stilo che racchiude quattro stanze polisperme. Grandi ne sono i fiori; coi picciuoli ascellari, massicci, disposti come ad ombrella; le foglie alterne, o piuttosto quasi opposte, coriacee, grandi e quasi intere. L' Arbusto giunge a più di quindici piedi di altezza. De Jussieu non partecipa all' opinione di Labillardiere che riferisce l' Antoloma alle Ebanacee; gli pare che abbia maggiore affinità col *Margravia*, da cui differisce per l'apertura superiore del calicetto formato dalla riunione de' suoi petali, per l' esistenza d' uno stilo e pel minor numero delle logge del suo frutto; e deve per conseguenza, malgrado la disposizione alterna delle foglie, prender luogo fralle Guttifere vicino a quel genere, cui le indicazioni di Richard padre ha fatto ordinare in quest' ultima famiglia. (A. D. J.)

ANTOMALITE. MIN. *Vedi* TRICLASITE.

ANTOMIIA. *Anthomyia*. INS. Vale a dire *Mosca fiore*. Genere dell' ordine de' Dipteri, da Meigen stabilito a spese del genere Mosca di Fabricius. Latreille (Consid. gener.) lo mette nel-

la famiglia de' Muscidi dopo gli Scatofagi; altrove (Regno Animale di Cuvier) non lo distingue da quest' ultimo genere ch' ei riferisce alla grande famiglia degli Antericeri. I caratteri ch' ei pensa doversi assegnare alle Antomiie, sono questi: antenne più corte della testa che è semisferica e traversa; il suo vertice inclinato in avanti; corpo poco allungato relativamente alla sua grossezza. — L' inclinamento del vertice ed il poco allungamento del corpo distinguono soli questi Insetti dagli Scatofagi. *V.* questo termine. Differiscono per lo contrario dagli altri generi per la proporzione delle loro antenne, e specialmente per le alette picciole, i bilancieri quasi intieramente scoperti, gli occhi sempre sessili ed i piedi non rapaci. La Mosca delle pioggie, *Musca pluvialis* di Fabricius, serve al presente genere di tipo; vi si riunisce pure la specie chiamata *meditabunda.* La prima è comunissima nel nostro paese (la Francia); radunasi in sciami numerosi dopo le pioggie. (AUD.)

ANTOMISI. *Anthomisi.* UCC. Ventiduesima famiglia del metodo Ornitologico di Vieillot, nella quale ei distribuì i generi Guit-Guit, Colibrì, Suimanga ed Erotario. *V.* questi nomi. (DR..Z.)

ANTONIANA. BOT. FAN. *V.* EPILOBIO.

* ANTONOMO. *Anthonomus.* INS. Genere nuovo dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Tetrameri, fondato da Germar, a spese del genere *Pallene* di Megerle, e menzionato nel catalogo della collezione del generale Dejean, che ne possiede dodici specie, alcune delle quali incontransi nei dintorni di Parigi. (AUD.)

ANTONOTA. *Anthonota.* BOT. FAN. Palisot di Beauvois, nel primo volume della sua Flora di Owara e di Benin, stabilì questo genere che appartiene alla famiglia delle Leguminose, Decandria Monoginia, L. Ha il genere presente intimi rapporti coi generi *Vouapa* e *Outea* di Aublet. Distinguesi dal *Vouapa* pel suo ovario sessile e pegli stami che son liberi ed in numero di dieci. Tre fra di essi maggiori hanno, come dice Palisot di Beauvois, le antere più grosse e potrebbero ben essere le sole fertili; nell' *Outea* non v' ha che un solo stame sterile.

Non racchiude questo genere senon una sola specie, *Anthonota macrophylla* (Beauv. Ow. 1, t. 42), Alberetto che cresce sulle sponde de' fiumi, fra le città di Owara e di Buenopozo, e che offre foglie bi o trijugate, il cui picciuolo è alle base rigonfio; foglioline grandissime, ovate, acuminate; fiori in pannocchie ascellari. (A. R.)

* ANTOPHYLLI SAXEI. POLIP. (Rumph.) Sin. di *Madrepora ramea*, L. *V.* CARIOFILLIA. (LAM... X.)

* ANTOPOGONO. BOT. FAN. *Anthopogon.* Nuttal, nel suo libro *Genera of north America Plants*, forma sotto di questo nome un genere nuovo dell' *Andropogon ambiguus* di Michaux, ch' ei chiama *Anthopogon lepturoides.* Ma i caratteri ch' egli assegna a questo nuovo genere non ci sono parsi sufficienti per adottarlo. In fatti, il genere Andropogono, composto di numero grandissimo di specie, che presentano molte digradazioni ne' loro caratteri, non può dividersi senza sottoporre tutte le specie ad attento esame. *V.* ANDROPOGONO. (A. R.)

* ANTOPORA o ANTOPORITE. POLIP. FOSS. Nome sotto del quale Hofer, nel suo Trattato *de Polyporitis* designa gli Encriui fossili. *V.* ENCRINO. (LAM.. X.)

ANTORA. *Anthora.* BOT. FAN. *V.* ACONITO.

*ANTOSOMA. *Anthosoma.* CROST. Genere da Leach fondato e che La-

treille riunì ai Caligi. *V.* questa voce. (AUD.)

ANTOSPERMO. *Anthospermum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Robiacee, Tetrandria Monoginia, stabilito da Linneo che non ne ha bene conosciuta la vera struttura, poichè lo riguardava come apetalo e dioico, mentre è realmente monopetalo ed ermafrodito. — Offre questo genere un calice col lembo piccolissimo e quadridentato; una corolla col tubo corto ed il lembo dilatato ed a quattro divisioni; il frutto ne' è bislungo, secco e dividesi in due guscie monosperme. Abbraccia esso genere tre o quattro specie originarie dell'Africa, aventi alquanto la forma di Spemacoce. Sono Erbe od Arbusti a foglie verticillate, a fiori piccolissimi, ascellari e sessili. — L' *Anthospermum aethiopicum* è il genere *Tournefortia* di Pontedera e l' *Ambraria* di Heister. (A. R.)

ANTOZIO. *Anthotium.* BOT. FAN. Famiglia delle Campanulacee, Pentandria Monoginia, L. Pianta erbacea, umile, senza fusto, di steli indivisi, di fiori intrecciati e congiunti a fascetti sopra brattee fogliacee, la quale, raccolta sulle coste meridionali della Nuova-Olanda, somministrò a R. Brown il tipo di questo nuovo genere ch' ei colloca nella sua famiglia delle Goodenoviee. Lo fonda egli sopra i caratteri segnenti: il calice n' è supero e cinquespartito; il tubo della corolla fesso nella sua lunghezza sopra l' un de' lati, ed il lembo suo ha due labbra la superire delle quali presenta parecchie divisioni auricolate nel bordo interno; stanno le antere riunite e racchiudono un polline di semi semplici; l' ovario, biloculare, è polispermo; la membrana ciatiforme circonda lo stimma in senso contrario alle labbra della corolla. Non se ne è peranche potuta osservare la casella. (A. D. J.)

ANTRACE. *Antrax.* INS. Genere dell' ordine de' Dipteri, estratto da Scopoli (Entom. Carniolica) dalle Mosche di Linneo e di Geoffroy, adottato poscia da Fabricius, Dumeril, ecc., ecc., e da Latreille suddiviso in tre sotto-generi: i Nemestrini, i Mulioni, e le Antraci propriamente dette. Noi addotteremo i cambiamenti da Latreille operati e circoscriveremo quest' ultimo genere ne' limiti ch' ei gli assegna. Suoi caratteri distintivi sono: palpi ritirati nella cavità della bocca; tromba poco sporgente; primo articolo delle antenne sensibilmente più lungo del secondo; il terzo a pero o a cono, corto, terminato subitaneamente in una lunga lesina con uno stiletto distinto. Meigen (Descr. Sistem. dei Dipt. di Europa, Tomo. II, pag. 143) assegna a questo genere dei caratteri appresso a poco simili ed attribuisce una qualche importanza agli occhi che sono reniformi. Distinguonsi le Antraci dai Nemestrini per la brevità de' loro palpi e della tromba, e dai Mulioni per la lunghezza relativa de' due primi articoli delle antenne, per la forma del secondo e per quella degli occhi. Hanno però parecchi tratti di parentela che abbiamo enumerati nella famiglia; famiglia che ricevette il nome di Antracii (Consider. gener.) e corrisponde al gran genere Antrace di Scopoli, di Fabricius e di Latreille (Regno Animale di Cuvier). In quest' opera le Antraci appartengono alla grande famiglia de' Tanistomi. Volano esse con leggerezza; trovansi la state ne' luoghi sabbionivi o esposti al mezzo giorno; parecchie hanno le ali screziate ed altre affatto trasparenti; non se ne conosce ancora la larva. Fra le specie che incontransi in Francia e nei contorni di Parigi, citeremo l' Antrace ottentotta, *A. hottentota*, o la *Musca hottentota* di Linneo; si può essa considerare come il tipo del genere ed è la stessa coll'

Anthrax circumdata di Hoffmansegg e di Meigen. Degéer la rappresenta (Ins. Tom. VI, tav. 2, fig. 7) sotto il nome di *Nemotelus hottentotus*. — Schoeffer l' ha figurata (Icon. tav. 12, fig. 10-12, e tav. 76, fig. 7); trovasi sui Fiori. Un' altra specie comunissima è l'Antrace Morio, *A. Morio*, o la Mosca ad ali nere orlate di bianco ondato, di Geoffroy, figurata da Degéer sotto il nome di *Nemotelus Morio* (loc. cit. fig. 13); è la stessa dell'*Anthrax sinuata* di Meigen. Descrive quest' entomologo cinquantotto specie che tutte trovansi in Europa. (AUD.)

ANTRACII. *Anthracii*. INS. Famiglie dell' ordine de' Dipteri stabilita da Latreille (Consider. gener.) che gli assegna per caratteri: tromba a guaina univalve, quasi cilindrica o conica, a labbra piccolissime o poco dilatate, ordinariamente saglienti; succiatoio di quattro setole, due delle quali sostengono un palpo per ciaschedūna; antenne di tre pezzi, distanti, terminate a lesina: testa a livello col torace; ali allontanante. Comprende questa famiglia i generi Nemestrino, Mulione, Antrace. *V.* questi nomi. Corrisponde al gran genere Antrace di Fabricius, conservato da Latreille nel Regno Animale di Cuvier e rapresentante allora la famiglia degli Antracii. Tutti gli individui che la compongono hanno un volo rapido e nudrisconsi coi succhi che attingono colla loro tromba o proboscide. (AUD.)

ANTRACITE. MIN. *Glanzkohle*, Werner; ANTRACOLITE (*Anthracolithe*) de Born. Specie minerale della classe de' combustibili non metallici, il cui carattere distintivo consiste nel bruciare lentamente e con difficoltà, nel che differice dal Carbone di terra, la combustione del quale è più o men facile ed accompagnata da un odore bituminoso. È l' Antracite suscettibile di essere diviso meccanicamente, e sembra che il risaltamento di simile divisione tenda verso un prisma retto romboidale. Haüy, osservato avendo che il Carbone di terra ossia fossile conduceva ad un prisma allungato, credette che la forma di cui si tratta potesse essere benissimo quella del Carbonio naturale nello stato suo più ordinario, cioè, quando trovasi privato delle qualità fisiche che lo distinguono nello stato di Diamante. Secondo tale idea, il carbonio sarebbe puro nell' Antracite; nel Carbone fossile sarebbe accidentalmente unito al Bitume, che non avrebbe influenza veruna sulla forma, e soltanto comunicherebbe al Minerale la proprietà di ardere più o meno facilmente. Ma osservazioni più recenti del medesimo dotto sembra che provino essere la forma primitiva dell' Antracite quella d' un prisma esaedro regolare, nel qual caso il risultamento di divisione meccanica citato più sopra sarebbe il prisma romboidale di 120° e 60°, e differirebbe totalmente da quello che dà il Carbone di terra. — Il peso specifico dell' Antracite è 1, 8. Riesce questa sostanza friabile; acquista col fregamento, quand' è isolata, l' elettricità resinosa; nero ne è il colore; lo splendore trae a quello della Piombaggine. — Sue principali varietà sono le seguenti:

ANTRACITE CRISTALLIZZATO, in cristalli abbozzati, la cui forma tende verso quella d'un ottaedro acuto. Nelle miniere di Carbone fossile del paese di Berg, sulla destra sponda del Reno.

ANTRACITE SCHISTOIDE, avente un aspetto metalloide. Nei contorni di Filadelfia.

ANTRACITE STRATIFORME, formato da strati grossi sovrapposti. Nelle cave di Allemont in Francia.

ANTRACITE COMPATTO O GLOBOSO,

nella Calce carbonata. A Konsberg in Norvegia.

Antracite cavernoso, osservato da Ramond nel Mica-Schistoide della valle di Héas, rialto di Troumose.

Fu per gran tempo creduto che l' Antracite appartenesse esclusivamente ai terreni primitivi; ma si è poi riconosciuto, che abbonda nei terreni secondari, dove forma ammassi e strati considerabili, ed anche ne' terreni di transizione della Tarentasia e delle Alpi (*V.* la Memoria di Brochant, Giornale delle Miniere, Tom. xxiii, pag. 357). Ne osservarono Bory di Saint-Vincent e Dekin delle bellissime varietà nella Calce carbonata bituminifera delle Roccie di Argentau, alle sponde della Mosa, preso Visé, fra Liegi e Maestricht, ma sulla riva destra. Trovasi pure aderente al Psammite *Grauwacke*, ed allo schisto alluminoso. (G. del.)

ANTRACOLITE. min. Nome da Born dato ad una varietà d' Antracite trovata a Schemnitz in Ungheria. *V.* Antracite. (G. del.)

ANTRENO. *Anthrenus.* ins. Genere del ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, estratto dai grandi generi Coccinella e Birro di Linneo per opera di Geoffroy, il quale gli diede per caratteri: antenne dritte, in massa solida, alquanto schiacciata. Quelli che gli assegna Latreille sono molto più precisi: antenne dritte, in massa quasi solida o composta d' articoli fittissimi, venendo accolti in cavità praticate agli angoli anteriori del corsaletto; mandibole non saglienti o piccole; sterno del protorace dilatato anteriormente per ricevere la bocca, zampe contrattili e gambe ripiegantisi sul bordo posteriore delle coscie.

Ovale è il corpo di questi Insetti, rotondo, coperto d' una polvere composta di squamme triangolari, poco aderenti, facilissime a togliere, e che sono cagione dei colori dell' Animale; le antenne sono un po'più corte del corsaletto; la boca offre mandibole, mascelle e quattro palpi filiformi; la testa n' è piccola, inclinata, accolta nel protorace che in parte la nasconde; hanno la zampe cinque articoli distintissimi, quasi conici; va l' ultimo terminato da due uncinetti.

Il genere Antreno sta disposto da Latreille (Consid. gener.) nella famiglia de'Birrii. Altrove (Regno Animale di Cuvier) ei lo colloca in quella de'Clavicorni, dopo di averlo considerato come una divisione del gran genere Birro. Nel metodo di Dumeril, appartiene alla famiglia de' Steroceri o Globolicorni.

Molto bene conoscinta è la storia degli Antreni, particolormente nello stato di larva. Degéer (Ins. tom. iv) ce ne ha trasmesso de'particolari esattissimi e curiosissimi. — Gli Insetti perfetti trovansi talvolta in grande quantità sopra i fiori, di cui succiano il liquore melato; incontransi pure nelle nostre abitazioni. — La larva ci deve interessare sotto parecchi rapporti. Si nutre essa delle materie animali diseccate; attacca le pelliccerie, gli Uccelli, gli Insetti, e distrugge alla presta le collezioni, se non si ponga rimedio a' suoi guasti. Il corpo vedesene composto di dodici o tredici anelli, i tre primi sostenenti un paio di zampe scagliose per ciascheduno, terminate da un uncinetto curvato, e guernite di piccioli peli corti; la pelle del resto del corpo va anch' essa ricoperta di peli erettili, diretti all'indietro, più numerosi sui lati e nella parte posteriore dove stanno aggruppati in fascetti. Tale disposizione serva a distinguere queste larve da quelle dei Dermesti, colle quali trovansi avere parecchi rapporti, ma che non presentano fiocchetti. Ha fatto Degéer vedere che i peli non sono semplici, ma in tutta la loro lunghezza aspreg-

giati da picciole spine. — La testa è rotondata, dura; sostiene delle antenne composte di tre articolazioni, e delle mandibole assai forti, per mezzo delle quali distrugge l' Animale tutto ciò che incontra. È sul finire della state che fa le maggiori stragi; a quell' epoca ha esso toccato il massimo suo sviluppo e già cangiato più volte di pelle. Passa ben presto allo stato di Ninfa, e tale metamorfosi operasi senza che la larva si spogli dell' ultimo suo invoglio, il quale costituisce un fodero alla pelle della Crisalide. L'Insetto perfetto mostrasi verso primavera.

Furono proposti ed adoperati parecchi mezzi per la distruzione di questi Insetti; i vapori solforosi, le fumigazioni di vari Piante, fra l'altre quelle di Tabacco; la Canfora, le preparazioni di Arsenico, le soluzioni di Sublimato corrosivo nello Spirito di Vino, e sopra ogni altra cosa la cura da prendersi di rinchiudere esattamente gli oggetti che voglionsi conservare, sono preservativi generalmente usati ed efficacissimi; ben più difficile riesce arrestare il guasto quando sia incominciato, e in simile circostanza tutti i mezzi falliscono compintamente, non che l' Animale resista a tutte le dette prove, ma perchè esse non lo raggiungono.

La specie più comune, quella che maggiormente nuoce alle nostre collezioni e che c' importa il più di conoscere è l' Antreno distruttore, *A. musoeorum*, Fabr. Oliv. (Coleopt. T. II, tav. 1, fig. 1), che è lo stesso coll'Amoretto di Geoffroy (Ins. Tom. 1, pag. 115) e col Dermeste de' gabinetti di Degéer (*loc. cit.*, pag. 203, tav. 8, fig. 11 e 12). — L' Antreno listato, *A. verbasci*, di Fabricius, serve di tipo al genere. Lo si trova in Europa sopra i Fiori. Incontransene alcune altre epecie in Francia e nei contorni di Parigi; il generale Dejean ne possede nove nella bella sua collezione (Catal. de' Coleopt.). Parecchie fre esse sono esotiche. (AUD.)

ANTRIADI. UCC. Vigesimasesta famiglia del metodo di Vieillot, che non contiene senon il genere Rupicola. (DR...Z.)

ANTRIBO. *Anthribus.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri sezione de' Tetrameri, fondato da Geoffroy (Stor. degli Inset., Tom. 1, pag. 306) che gli assegna per caratteri: antenne in massa composta di tre articoli, poste sulla testa; non tromba; corsaletto largo ed orlato; tarsi gueriniti di pallottole. La maggior parte degli entomologi che son venuti in appresso, adottò il nome generico di Antribo, ma dandogli talvolta un' accettazione diversa. Degéer col nome di Antribo stabilì un genere d' Insetti avente per tipo il *Silpha rustica* di Linneo e Fabricius. Tale specie appartiene al genere degli Erotili, secondo Oliver, e a quello de' Triplaci, secondo Dumeril. Nè Fabricius nè Schoeffer ammettono nel loro genere Antribo se non le specie da Geoffroy descritte sotto i numeri 1, 2 e 3. — Olivier (Encicl. metod.) colloca nel suo genere Antribo le specie numerate 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, vale a dire tutte quelle descritte da Geoffroy nel medesimo genere; poi, per una contraddizione assai singolare con se medesimo, crea, nell' opera medesima, un genere Macrocefalo, e vi menziona di nuovo le specie dei numeri 1, 2 e 3, dimenticando di averle precedentemente riferite al genere Antribo. La confusione che regna in questo caso, ci fa un dovere di adottare l' opinione d' uno scienziato qualunque, e noi ci fermeremo a quella di Latreille e di Fabricius. — Si comporrà dunque il genere Antribo delle specie coi numeri 1, 2 e 3 di Geoffroy e di varie specie da questo autore non descritte; corrisponderà al genere Macrocefalo di Olivier ed

avrà per caratteri: testa prolungata anteriormente in un muso piatto; palpi distintissimi, filiformi; labbro apparente; antenne a clava di tre articoli: occhi interi. Hanno gli Antribi qualche analogia coi Curculioni, dai quali differiscono pei loro palpi distinti e pel labbro apparente. Rassomigliano molto più ai Bruchi, senza però che possansi con essi confondere stante le antenne filiformi di quest'ultimi. — Gli Insetti che presentemente ci occupano, offrono ancora parecchi altri caratteri che risiedono nella forma del corpo il quale è ovoide; nelle mandibole, spesso unidentate o bidentate dal lato interno; nelle mascelle, che offrono due divisioni, coll' esterna rassomigliante ad un palpo; finalmente nel mento profondamente incavato e avente la figura d'una mezzaluna.

Stanno gli Antribi da Latreille disposti nella famiglia de'Brucheli (Consider. gener.), e altrove (Regno Anim. di Cuvier) in quella de' Rincofori o Portabecco. Fra le sette specie che mentovò Geoffroy da pag. 306 a pag. 309, le tre prime appartengono, come abbiamo detto, al genere Antribo di Fabricius e Latreille; la quarta, secondo quest' ultimo autore, è del genere Nitedula, e le tre altre vanno disposte coi Falacri di Paykull: sono queste che compongono specialmente il genere Antribo di Olivier. — Oltre a queste sette specie, Geoffroy (*loc. cit.* Suppl. pag. 537) ne aggiunse cinque altre cui sembra che abbiano gli autori precitati trascurate, e le quali, in metodi moderni, devono forse trovar luogo altrove. Comunque siasi, sono gli Antribi assai piccioli Insetti, che incontransi la state sui tronchi e sulle scorze degli Alberi; non se ne conosce la larva. — L' Antribo latirostro, *A. latirostris*, Fabr. o l'Antribo nero striato di Geoffroy (*loc. cit.* tav. 5, fig. 2), da Olivier figurato (Coleopt. Tom. IV, tav. 1, fig. 6) può essere considerato siccome tipo di questo genere; non è raro sulla Quercia nel mese di Luglio. Il generale Dejean possede nella sua collezione ventiquattro specie di Antribi. Nel maggior numero sono stranieri all' Europa.

(AUD.)

ANTRISCO. *Anthriscus.* BOT. FAN. Genere stabilito da Gaertner e nel quale riunite si sono tutte le specie di *Scandix* e di *Choerophyllum* di Linneo, il cui frutto trovasi aspreggiato di punte. Non ci sembra che differisca essenzialmente dai Caucalidi. *V.* questa voce. (A. R.)

ANTROCERA. *Anthrocera.* INS. Genere dell'ordine de'Lepidopteri stabilito da Scopoli e da Latreille riferito a quello de' Zigeni *V.* questa voce. (AUD.)

ANTRON. BOT. FAN. (Moench.) Sin. di Melonidia, di Richard. *Vedi* FRUTTO. (B.)

ANTROPOFAGI. ZOOL. *V.* UOMO.

ANTROPOIDE. UCC. Genere da Vieillot stabilito nella famiglia degli Erofoni per collocarvi la Gru di Numidia, *Ardea Virgo*, L. e *Ardea pavonia*, L. *V.* GRUE. (DR...Z.)

ANTROPOLITE. GEOL. Ossa umane o porzioni del corpo dell' Uomo che si sarebbero conservate nello stato fossile in istrati regolari della terra. Se diasi al vocabolo fossile l'accettazione rigorosa che gli conviene, risulta dalle ricerche degli anatomici e de' geologi ch' è a dubitare dell' esistenza di veri Antropoliti. In fatti, da un canto gli ossami che risguardati si erano come quelli dell' Uomo, trovati si sono, dietro maturo esame per parte degli anatomici, esser quelli di diversi grandi Animali Mammiferi o Rettili; e dall'altro le sostanze pietrose, in mezzo alle quali scoperte furono porzioni di scheletro, l' origine umana delle quali contestare non poteasi, vennero dai geologi considerate

siccome concrezioni stalattiformi, oppure agglomerazioni arenacee, analoghe a quelle che in parecchie località circoscritte formansi ancora a' giorni nostri, e le quali non presentano per conseguenza veruno de' caratteri degli strati la cui formazione o il deposito si possa riferire ad una di quelle rivoluzioni che agitato hanno la superficie della terra.

Per gran tempo si presero per ossa di giganti quelle che incontransi, sopra quasi tutti i punti del globo, nei terreni mobili o nuovi; ma fu riconosciuto che quei frammenti enormi di scheletro appartenuto avevano a Mastodonti, ad Elefanti, a Rinoceronti, ecc., le cui razze si sono perdute.

Aveansi considerate quali ossa del cranio d' un Uomo, certe ossa piatte contenute in una roccia calcare dei contorni di Aix; Lamanon e Cuvier hanno fatto vedere che non erano se non se frazioni di guscio di Tartaruga. Dimostrò parimenti quest' ultimo scinziato ch' egli era ad una grande specie di Rettile, vicina al genere *Proteus*, che conveniva riferire il famoso Fossile degli Schisti calcarei di OEningen, cui Scheuchzer, in una dissertazione celebre, qualificò, nel 1726, da Uomo testimonio del diluvio, *Homo diluvii testis* e *Theoskopos*. L'opinione di Scheuchzer prevaluto aveva nel mondo sapiente fino al 1758, epoca nella quale J. Gesner promosse de' dubbii sull' origine dello scheletro di OEningen, e commise un nuovo errore considerandolo come quello d' un Pesce del genere Siluro.

Pensa Cuvier del pari che i rottami ossei i quali riempiono alcune fessure delle roccie di Gibilterra, di quelle delle coste di Nizza, della Dalmazia e di parecchie isole dell' Arcipelago, non contengano se non ossa di Quadrupedi, contro l' opinione di Spallanzani che creduto aveva di vedervi delle ossa umane.

Tali sono i fatti principali sopra de' quali certe cognizioni imperfette in anatomia comparata stabilito avevano l'esistenza di Antropoliti; ci restano da esaminare i fatti d' un altra natura che concorsero a propagare la stessa opinione.

Uno de' più notabili, che ha vivamente eccitata l' attenzione de' geologi, si è la scoperta recente stata fatta sulle coste della Gran-Terra alla Guadalupa di ossami che hanno incontrastabilmente appartenuta ad individui della razza umana e che stanno incastrati in una roccia calcare durissima. Koenig, nelle Transazioni filosofiche del 1814, diede la descrizione e la figura d' una porzione di scheletro ch' era stato estratto, colla materia che lo involge, per ordine del generale francese Ernouf. Friabilissime quelle ossa, offrirono all' analisi chimica tutto il fosfato di Calce e la quantità di Gelatina che darebbero delle ossa poco antiche; la Pietra che le racchiude trovasi al di sotto della linea delle alte maree; è evidentemente composta di piccoli granelli rotondati, di spoglie di Zoofiti, di Madrepore, ecc., riunite con un cemento calcare sovente compattissimo; racchiude delle conchiglie che non diferiscono dalle specie viventi, e fra esse trovaronsi il *Turbo Pica* co' suoi colori ed un *Helix*. Contiene eziandio de' frammenti di Basalte ed istromenti fabbricati per mano degli uomini. Agglomerati di tal natura formansi giornalmente sopra diversi punti delle coste delle isole Antille, dove i Negri gli indicano anzi sotto il nome particolare di *Maconne-bon-Dieu*. Da lungo tempo segnalata si è, sopra parecchi punti delle spiaggie del mare, in Italia, e segnatamente presso Messina, la formazione di Roccie arenacee; Bory di Saint-Vincent descrisse, nel tomo terzo del suo Viaggio alle quattro isole dell'Africa, una Roccia per metà com-

posta di spoglie marine e di frammenti di produzioni vulcaniche, che formasi e cresce, per così dire, ad occhio veggente, e si è già appropriata delle fornaci da calce abbandonate, sulla spiaggia del mare, dai primi coloni dell' isola Mascaregna: noi ancora avuto abbiamo l' occasione di esaminare, sulla costa di Normandia, non lungi dalla foce del fiume di Caen, vari agglomerati di sabbia, di ciottoli ruotolati, di frammenti di conchiglie non fossili, come de' *Mytilus*, de' *Cardium*, de' *Turbo maritimus*, riuniti con un cemento spatico, che forma del tutto una Roccia durissima, ed il quale non può nondimeno avere un origine antica. L' analogia dunque porta a far attribuire l' esistenza della Roccia della Guadalupa ad una formazione recentissima, ed a far considerare gli scheletri ch' essa racchinde, in una località particolare, come scheletri di naufraghi.

Trovasi nel Giornale di Fisica, pel mese di Marzo 1821, una nota di Hombras Firmas sopra le ossa umane accumulate in una caverna calcare di Durfort, dipartimento del Gard, chiamata nel paese *Baoumo des morts*; ma quelle ossa non sono fossili; trovansi coperte di Stalattiti, e sembra sieno state sotterrate in quel luogo in seguito d' una battaglia. Scholotheim ridusse a dubbii l' annunzio positivo ch' erasi dato di porzioni solide del corpo dell' Uomo trovate in istrati di formazione antica presso Koestritz. Dopo tutto ciò che precede, vedesi che nulla constata la scoperta di veri Antropoliti ed è d' uopo notare che la non esistenza di Fossili umani non è in geologia un fatto isolato; chè collegasi essa a questa osservazione generale, d' alta importanza, che non si è ancora trovato in detto stato fossile gli Animali, la cui organizzazione presenta il più di rapporti con quella dell' Uomo, come le Scimmie, i Pipistrelli, e che fra i Fossili incontestabili, gli esseri che meno se ne allontanano veggonsi gradatamente negli strati più recenti del globo. *V.* FOSSILI.

Noi uniamo al presente articolo la figura dell' *Homo diluvii testis* di Scheuchzer; la si troverà nelle tavole del nostro Dizionario, fig. 1, paragonata a quella d'una testa di Salamandra, fig. 2, e alla figura tratteggiata dello scheletro umano della Guadalupa conservato al Museo britannico, fig. 3. (C. P.)

ANTROPOMORFI. MAM. Nome che nelle prime edizioni del suo *Systema naturae* Linneo dava al primo ordine di Mammali. In parecchi de' suoi scritti, ma soprattutto nel suo Discorso sopra gli Animali ai due continenti comuni, Buffon criticò duramente, non solo l'uso ma ben anche i principii pure de' Motodi ne' quali cotali ordini trovavansi stabiliti; mettendo particolarmente in ridicolo il ravvicinamento da Linneo fatto dell' Uomo e della Lucertola squammosa, *Myrmecophaga tetradactyla*, ecc. Nella decima sua edizione, corresse Linneo molte inconvenienze delle precedenti sue distribuzioni; uno studio più attento dei caratteri esterni gli fece indovinare con molta felicità i veri rapporti naturali delle quattro divisioni del primo suo ordine, che l' anatomia ha poscia sanzionati, adonta di tutte le critiche, e ch'ei chiamò PRIMATI.

Attenevansi gli errori di Linneo all' ignoranza, in cui viveasi allora dell' anatomia comparata: tale stata è pure la sorgente del dispregio che dei Metodi Buffon faceva. Con un po' più di cognizioni anatomiche, avrebbe nonostante questo scrittore veduto quante vi aveano convenienze di organizzazione fra esseri ch'ei credeva di natura assai disparata. Imperocchè, che vuol egli dire questo vocabolo Natura, se non sia le proprietà necessarie di

un essere? E tali proprietà d' onde vengono esse se non sia dalla composizione materiale? Ora, il Metodo ben fatto, constatando le differenze e le rasomiglianze d' organizzazione, può ei solo scuoprire quanto sapere possiamo intorno alla natura degli Animali. I generi altra cosa non sono che i gruppi di specie fatti sopra un modello comune e per conseguenza di costumi e di abitudini molto analoghi, poichè queste cose il risultamento meccanico sono della figura degli organi.

Ecco il carattere di questo primo ordine di Linneo, quale fu poscia rettificato sotto il nome di Primati: denti anteriori, incisivi; i superiori paralelli in numero di quattro (tranne in alcune specie di Pipistrelli dove esso numero è soltanto di uno o due); due mammelle pettorali; i due piedi sono mani, e la maggior parte delle unghie ovali e piatte; regime frugivoro; picciol numero vive di preda.

Cosa chiara è che pel penultimo carattere trovavasi l'Uomo escluso da quest'ordine, le cui divisioni non hanne di comune se non la posizione delle mammelle. Diremo più minutamente, al titolo di dette divisioni, d' altronde bene naturali e verificate poscia per l'assieme dei caratteri anatomici, i motivi di loro separazione in altrettanti ordini differenti. Contenevano i Primati l' Uomo, le Scimmie, i Lemuri ed i Pipistrelli. (A. D... NS.)

ANTROPOMORFITI. ZOOL. FOSS. Nome improprio dato a certe Petrificazioni nelle quali credeasi riconoscere qualche rassomiglianza con ispoglie umane e stato rigettato quando si riscontrò che esse Petrificazioni erano frantumi di Tartaruga. *V.* ANTROPOLITE.

* ANTROPOMORFITI. BOT. Vari antichi botanici, amanti del maraviglioso, chiamarono così alcune Piante, o parti di Piante nelle quali stimavano di percepire certa rassomiglianza col corpo umano; tali erano la radici della Mandragora, che chiamavansi maschio e femmina a piacere dell' immaginazione. Seger e Sterberck hanno descritto e figurato de' Funghi Antropomorfi; ma simili maraviglie sono dalla Storia naturale scomparse da poi che viene filosoficamente studiata. (B.)

ANTROPOMORFO. MAM. Vale a dire *di forma umana*. Nome da alcuni antichi naturalisti dato ad esseri favolosi che diceansi metà Uomini e metà Animali, come le Sirene, i Tritoni, i Satiri, ed Egipani, e Centauri, ecc., ecc. (B.)

* ANTSANTSA. PESC. (Flacourt.) Nome al Madagascar dato ai grandi Squali, ordinariamente confusi sotto il nome francese di *Requin*, e l' altro italiano di Pesce Cane. (A.)

* ANTSATSASARA. PESC. (Flacourt.) Sin. di *Squalus Tiburo*, L., al Madagascar. (B.)

ANTSJAC. BOT. FAN. Nome giavanase d' un Fico poco noto benchè stato sia figurato da Rumph (*Amb.* Tom. III, tav. 91). Tiene alcuni rapporti col *Ficus religiosa*, L. I rami ne sono intrecciati; il tronco grossissimo ed i frutti mangiabili. (B.)

ANTURA. *Anthura.* CROST. Genere dell' ordine degli Isopodi, sezione de' Pterigibranchi, stabilito da Leach nel suo Quadro di classazione, inserito nel Tom. XI delle Transazioni della Società Linneana. La specie che gli serve di tipo è l' *Oniscus gracilis* di Montagu (Linn. Societ. Trans. Tom. IX, tav. 8, fig. 6). Il presente genere, da Leach collocato fra gli Stenosomi e le Campecopee, appartiene alla sotto-classe de' Macostraci e alla sezione terza della sua legione degli Edrioftalmi; è intermedio fra le Idotee e gli Sferomi. (AUD.)

ANTURA. *Antura.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Apocinee,

Pentandria Diginia, L., stabilito da Forskhal, e da Jussieu riunito al genere Carissa di Linneo. *V.* Carissa. (A. R.)

* ANTUSA. *Antusa.* bot. fan. Genere della famiglia delle Leguminose, da Smith stabilito sopra un Alberetto della Nuova-Olanda, figurato da La Billardière (Piante della Nuova-Olanda, tav. 132). Deve andare riunito alla Pultenea, *V.* questo nome, da cui non differisce se non pel suo calice semplice e sprovveduto di appendici. (A.D.J.)

* ANTYLION. bot. fan. *V.* Antalione.

* ANUBIA. bot. fan. Sin. brasiliano di *Laurus Sassafras,* L. *V.* Alloro. (B.)

*ANUBIAS. bot. fan. (Dioscoride.) Sin. di Coniza, e forse di Xantio. (B.)

* ANUDRON o ANYDRON. bot. fan. Una delle Piante di Dioscoride che può essere il *Datura Stromonium* de' moderni. *V.* Datura. (B.)

ANULIN. bot. fan. *Vedi* Anoling.

ANUS. zool. Sin. latino e francese di Ano. *V.* questa voce.

ANVALI bot. fan. Sin. di *Phyllanthus Emblica,* L., e di *Cicca disticha,* L. presso gli Indiani. (B.)

ANVERUS o ANVFRUS. bot. fan. Sin di *Maranta arundinacea,* L. alle Antille di sopra vento. (B.)

ANVOIS o ANVOYE. rett. of. Sin. di Orveto, *Anguis fragilis,* L. in alcuni cantoni della Francia meridionale. (B.)

* ANXANA. bot. fan. (Rumph.) Sin. di *Pterocarpus,* L. *V.* Pterocarpo. (B.)

ANYCHIA. bot. fan. *Vedi* Anichia.

ANYCTANGIUM. bot. cript. *V.* Anittangio.

ANYDRON. bot. fan. *Vedi* Anudron.

AOCACOUA. bot. fan. Nome presso i Caraibi di una specie di Psicotria indeterminata. (A.)

AODONE. *Aodon.* pesc. Vale a dire *senza denti.* Genere formato da Lacépède (Stor. de' Pesc., Tom. 1. pag. 297) con tre specie di Pesci cartilaginosi molto imperfettamente conosciuti, e due de' quali, sull' autorità di Forskahl (*Faun. arab.* p. 10), stati erano riguardati come Squali. È cosa difficile concepire de' Pesci d' un genere, in cui sembra che la ferocia sia il risultamento d' un apparecchio dentario tremendo, privi di simili mezzi d' attacco e di difesa; perciò non vediamo figurare nè il genere Aodone nè le specie sulle quali si fonda, nei lavori di Cuvier o di Blainville. Checchè ne sia, gli Aodoni non differiscono dagli altri Squali se non per l' assenza dei denti; avebbero cinque aperture branchiali a ciascun lato del corpo. Sono essi de' quali il compilatore Gmelin medesimo scrisse *Edentuli, an Squali?* (Sist. nat. xiii, Tom. 1, p. 1504.)

Le specie del genere Aodone sono: 1.° *A. Massasa,* Lac. *Squalus,* Forsk. *loc. cit.,* in cui molto lunghe sono le natatoie pettorali; 2.° *A. Kumal,* Lac., *Squalus,* Forsk. *loc. cit.* le pettorali del quale sono corte, e le natatoie, munite di quattro barbole; 3.° *A. cornutus,* Lac., *Squalus edentulus* di Brunnich. Le due prime abitano il Mar-Rosso; presumesi che l' ultima, la cui testa sola è stata osservata, siasi pescata nei mari di Marsiglia. (B.)

* AONIDE. *Aonis.* anel. Genere dell' ordine de' Nereidei, famiglia delle Nereidi, proposto da Savigny (Sistema degli Anelidi, p. 45); ha per tipo la *Nereis caeca* di Ottone Fabricius (Faun. groenl. n.° 287). Non avendo Savigny esaminato egli medesimo questo individuo, non dà in modo certo i caratteri del presente ge-

nere, ch' ei però riguarda come distinto. (AUD.)

AORTA. ZOOL. Nome dell' arteria principale degli Animali vertebrati, meglio chiamata *Vaso dorsale arteriale* dalla posizione sua costante lungo il corpo delle vertebre. Nei Mammiferi e negli Uccelli, parte l' Aorta dal ventricolo sinistro, dà quasi subito dalla sua origine e sotto il nome di Aorta anteriore i tronchi che portansi alla testa ed ai membri toracici; poi si curva e recasi lunghesso il corpo delle vertebre sino al bacino, dove dividesi in due tronchi principali, le arterie iliache primitive. Negli Animali con coda, la vera sua continuazione è il vaso che segue quella parte e che nell' Uomo rappresenta l'arteria chiamata sacra mediana. — Ne' Rettili cheloniani, l' Aorta nasce dal solo ventricolo che questi Animali posseggono e che fornisce pure l'arteria polmonare; ben tosto dividesi in due rami, i quali, dopo di aver dato colla curvatura loro le arterie delle parti anteriori, riunisconsi per seguire la via all'Aorta ordinaria e somministrare le arterie al rimanente del corpo. Invece di nascere in un sol tronco per dividersi poscia in due rami, escono separatamente dal ventricolo dei Rettili soriani due tronchi arteriali e riunisconsi poscia in un tronco solo. Ne' Battraciani non trovasi che un solo ventricolo come negli altri Rettili; ma non dà più l' arteria polmonare, solamente forniendo l' Aorta, la quale non tarda a dividersi in due tronchi come ne' Cheloniani, e da ciascuno di questi tronchi, oltre alle arterie delle parti anteriori, esce un ramo che va a sottoporre al contatto dell'aria atmosferica, nel polmone, una parte del sangue. Dalla disposizione che presentano i Rettili vedesi, che non vi ha se non una parte del sangue che sia all' atto respiratorio soggetta. Ne' Pesci il sangue viene, come ne' Mammali e negli Uccelli, portato tutto quanto nei polmoni prima di essere agli organi trasmesso; ma invece di essere riportato al cuore per venire poscia slanciato nell' interno dell'Aorta, trovasi questa formata dalla riunione de' vasi, i quali, in numero di quattro a ciascun lato, riconducono il sangue che ha già attraversato gli archi branchiali; così l'Aorta non nasce dal ventricolo, ma formata viene dalla riunione de' vasi che escono dalle branchie. Tale è la disposizione dell'Aorta considerata fisiologicamente; vi si vede il vaso arteriale, compagno inseparabile della midolla spinale, comporre con quest' ultima i due elementi generatori di tutti gli organi, e dare, per mezzo di variazioni delle quali non ci è concesso di apprezzare le cause, le forme diverse che ci offrono gli Animali. — Nei Molluschi e ne' Crostacei dov' è un sistema di circolazione compiuto, esiste un vaso principale che ha ricevuto il nome di Aorta. Negli Insetti, Animali il cui sistema circolatorio riducesi ad un canale cieco nelle due estremità, fu quel canale chiamato il vaso dorsale; sembra realmente che tenga luogo dell' Aorta, ed il liquido contenutovi trovasi soggetto ad un *va-e-vieni* notabilissimo. (PR. D.)

AOTO. *Aotus.* MAM. Genere di Scimmie americane, formato da Illiger sopra una specie da Humboldt descritta sotto il nome di Scimmia-di-Notte. *V.* SAPAJU'. (A. D... NS.)

AOTO. *Aotus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose, Decandria Monoginia, L., stabilito da Smith (*Decandrous papilionaceous of New-Holand*, p. 6), e adottato da La Billardière nella sua Flora della Nuova-Olanda (vol. 1, pag. 104). Vicinissimo è l' *Aotus* ai generi *Pultenaea* e *Gompholobium*; dal primo distinguesi pel suo calice sprovveduto di appendici e per lo stimma ottuso; e

dal secondo pel calice semplicemente di cinque denti ed il frutto che non racchiude se non due semi. Ecco quali sono i caratteri di questo genere: il calice n'è tubulato, sprovveduto d'appendici e cinquifido; la corolla papiglionacea; le due ali sono più corte del vessillo; i dieci stami liberi, distinti e fertili; l'ovario, quasi globoso, trovasi sormontato da uno stilo filiforme che termina uno stimma intero ed ottuso; ovoide n'è la guscia, globosa, uniloculare, e racchiude due semi.

Le specie di questo genere sono Arbusti assai piccoli, tutte originarie della Nuova-Olanda, colle foglie per ordinario piccole, semplici, sparse. Alcune specie hanno delle stipule estremamente piccole e come piliformi (*Aotus villosa*, Smith.); altre ne sono del tutto sprovviste (*Aotus ferruginea*, Labill. Nuov.-Ol., 1, p. 104, tav. 132). (A. R.)

AOUACA. BOT. FAN. Lo stesso che Agnacate. *V.* questa voce. (B.)

AOUARA o AVOIRA. BOT. FAN. Sin. di Elais. *Vedi* questo nome. (A. R.)

AOUARE. MAM. (Barrere.) Sin. di Sariga alla Guiana. (B.)

AOUAROU o AOUROU. UCC. Sin. di *Tantalus Loculator*, L., specie di Chiurlo, alla Guiana. (B.)

AOUBA, AUBE o AUBO. BOT. FAN. Sin. di Pioppo bianco, *Populus alba*, L. nella Francia occitanica. Derivano questi nomi dal latino *albus*, bianco. (B.)

AOUCO, AOUQUA, AOUQUE. UCC. Secondo la pronuncia de' diversi cantoni della Francia meridionale, nome dell'Oca volgare in dialetto guascone e linguadocese. (DR... Z.)

*AOURADE o AURADE. PESC. Cioè *dorata*. Sin. di Dorade, *Sparus aurata*, L. sulle coste meridionali della Francia sino a Malta, e in alcuni punti della costa di Barbaria. (B.)

AOURAOUCHI. BOT. FAN. Specie di Sego vegetabile o Olio concreto che ricavasi alla Guiana dai semi d'un Albero chiamato dai nativi Voirouchi o Virolà. Ottime candele si fanno con questo sego che ottiensi dal Virola. *V.* questo nome. (B.)

*AOURIOLA. BOT. FAN. O piuttosto *Aouriole*. Sin. francese di *Centaurea Calcitrapa*, L. (B.)

AOURNIER. BOT. FAN. Sin. francese di *Cornouiller*, presso di noi Corniolo. *V.* questa voce. (B.)

AOUROU. UCC. *V.* AOUAROU.

AOUROU-COURAOU. UCC. (Buffon.) Sin. di Aiuru-Cuban; *V.* ARURU*. (DR... Z.)

AOUSSEL-BERT. UCC. Trovasi in alcuni Dizionari che sia questo il nome del Martin-pescatore nel dipartimento de' Pirenei orientali, in Francia. Non è però se non l'ortografia viziosa delle parole guascone *Oisel berd*, Uccello verde, colle quali indicasi indifferentemente nel mezzodì della Francia il Martin-pescatore od il Picozzo verde. (B.)

AOUTIMOUTA o ATIMOUTA. BOT. FAN. Sin. di Bauhinia, L. presso i nativi della Guiana. (B.)

*APA. UCC. Sinonimo di *Colymbus arcticus*, L. al Groenland. (B.)

OPACARO. BOT. FAN. Sin. indiano di *Uvaria Cerastoides* di Roxburg. *V.* UVARIA. (B.)

APACHYCOATL o APOCHICOALT. RETT. OF. Sin. di *Coluber patellarius*, al Messico. *V.* COLUBRO. (B.)

APACTIDE. *Apactis*. BOT. FAN. Così Thunberg chiama un Albero del Giappone col quale forma un nuovo genere. L'assenza di calice, una corolla composta di quattro petali ineguali, stami in numero di sedici o venti, ed un ovario libero munito di un solo stilo, sono i soli caratteri che ei gli assegna. Devono essi farlo collocare nella Dodecandaria monoginia di Linneo, ma sono evidentemente in-

sufficienti perchè si possa classarlo in una famiglia. (A. D. J.)

APAHU o APAS. BOT. FAN. Nome di paese d' un Convolvolo, al Ceilan. (A. R.)

APALACHINA. BOT. FAN. Vale a dire che cresce su i monti Apalachi. Sin. d'*Ilex vomitoria* e non dell' *Ilex Cassine*, *V.* AQUIFOGLIO. Aveasi da prima creduto questo Arbusto, che ha proprietà medicinali, un Ceanoto ed un Prino. (B.)

APALANCHE. BOT. FAN. Sin. di Prino. *V.* questa voce. (A. R.)

APALAT, APALATOA, APALATOU o OPALAT. BOT. Un calice turbinato, quadrifido; niente corolla; dieci stami distinti; un frutto schiacciato, orbicolato, orlato d' un largo foglio membranoso e rigonfio nel centro per la presenza d'uno o due semi; son questi i caratteri di due Alberi della Guiana che figura Aublet e che ei chiama *Apalatoa* o *Touchiroa*, tav. 146 e 147. Nel primo trovasi il calice munito esteriormente alla sua base di due squamme, e le foglie ne sono alate, a foglioline alterne ed in numero dispari. Tali squamme mancano, nel secondo, e le foglie veggonsi semplici. Schreber gli ha riuniti in un sol genere sotto il nome di *Cyclas*, e Willdenow sotto quello di *Crudia*. È il *Waldschmidtia* di Necker. Appartiene alle Leguminose con corolla talvolta nulla, con dieci stami distinti, con baccello casellare, uniloculare, indeiscente. (A. D. J.)

APALIKE. PESC. Sin. di *Clupea cyprinoides*. *V.* ARINGA. (B.)

APALITRI o MOLLIPENNI. INS. Famiglia dell' ordine de' Coleopteri e della sezione de' Pentameri, fondata da Dumeril; corrisponde alla famiglia de' Malacodermi di Latreille (Consider. gener.) o alle tribù de' Lampiridi e de' Meliridi del medesimo autore (Regno Animale di Cuvier). I generi che vi sono compresi sono: Teleforo, Cifone, Malachia, Omaliso, Drilo, Lico, Meliro, Lampiro. *V.* questi nomi. (AUD.)

APALO. *Apalus.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, stabilito da Fabricius (*Entom. Syst.* Tom. 1, parte 2, pag. 50) che gli assegna per caratteri: palpi eguali, filiformi; mascelle cornee, unidentate: linguetta membranosa, tronca, intera; antenne filiformi. Esso genere, fondato sopra una specie di Meloe di Linneo, fu poscia adottato dagli entomologi. Olivier unì agli Apali i *Zonitis* di Fabricius; Latreille loro ha prima associato i suoi *Sitaris*, ma nelle ultime sue opere credette di doverneli separare. Comprende il genere Apalo una sola specie ben distinta e che gli serve di tipo; è l' Apalo bimaculato, *Apalus bimaculatus* di Fabricius, o il *Meloe bimaculatus* di Linneo. È stata essa specie descritta e figurata da Degéer che la chiama *Pyrochroa bimaculata* (Ins. Tom. v, pag. 23, tav. 1, fig. 18). Originario quest' Insetto della Svezia, vi è rarissimo. Trovasi ne' primi giorni di primavera nei luoghi sabbionivi; spande un odore gratissimo. Latreille (Consid. gen.) lo colloca nella famiglia delle Cantaridi; altrove (Regno Animale di Cuvier) lo mette in quella de' Trachelidi dopo i Pirocri. Avvicinasi a questi per la forma del corsaletto e tuttavia ne differisce pegli articoli de' tarsi, che ha interi, e per le antenne semplici ne' due sessi. Fabricius (*loc. cit.*) descrisse col nome di *Apalus quadrimaculatus* una seconda specie che appartiene al genere Tetraonice. *V.* questa voce. Il generale Dejean possede nella magnifica sua collezione due altre specie di Apali sotto i nomi di *binotatus* e *bipunctatus*. Abita il primo l'Italia, il secondo è stato mandato dalla Stiria. Ignoriamo se ben distinte dalla precedente sieno queste specie e se abbiano i ca-

ratteri da Fabricins assegnati al genere che qui abbiamo descritto. (AUD.)

* APALOSIA o APLOSIA. MOLL. Denominazione che sembra usi Raffinesque per designare la classe intera de' Molluschi; è per lo meno qual sinonimo di Mollusco ch' ei l' adopera in un piccolo opuscoletto da lui pubblicato sotto il titolo di *Annals of nature, or annual Synopsis of new genera and species of Animals, etc. discovered in north America*, ecc., 1.° n.° 1820. (Annali della natura, ossia Sinopsi annua dei nuovi generi e specie di Animali ecc. scoperti nell'America settentionale.) (F.)

APALYTRES. INS. *V.* APALITRI.

APAMA. BOT. FAN. Arbusto dell'India, chiamato anche Alpan o Alpam sulla costa del Malabar (Rheed. *Malab.* 6, T. 28), i cui caratteri sembrano ancora troppo male osservati perchè se ne possa formare un genere certo nella Dodecandria o nella Poliadelfia. Consistono i suoi fiori in un calice monofillo, ovato, campannlato, diviso fino alla metà in tre ritagli eguali, larghi, corti e appuntiti, d'un porpora nerastro, e guerniti esteriormente di peli bianchi. Il frutto allungato, carnoso, appuntito alle due estremità, rassomiglia ad una siliqua, e contiene semenze talmente minute che sono appena percettibili. Viene adoperato il succo delle sue foglie contro il morso de' Serpenti. (a)

APAMEA. RETT. OF. (Rai.) Sin. di Anfesibena. *V.* questo nome. (B.)

APAN. MOLL. È non AMPAN nè APON, come scrivono alcuni Dizionari. Nome da Adanson dato (Senegal. p. 212) alla *Pinna rudis* di Linneo. *V.* PINNA. (F.)

APANTESI. *Apanthesis.* 'Απάνθησις. BOT. Dicesi quello stato de' Fiori che succede alla fioritura, ossia la loro sfioritura; cioè quando, vuotate le antere, sono per cadere o cadono i petali, spesso il calice e gli stami, o appassiscono i perigonii, e più non apparisce il brillante del Fiore come quando era nella fioritura o Antesi, e solo rimane l' ovario del pistillo, il quale cresce a poco a poco per diventare pericarpio o frutto.

(IL TRAD.)

* APANTROPON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Stafisagro. *V.* DELFINELLA. (a.)

APANXALOA. BOT. FAN. Specie di Salicaria del Messico, che nel paese ha fama di vulneraria. (B.)

APAR, APARA o APAU. MAM. Sin. di *Dasypus tricinctus*, al Brasile. *V.* TATU'. (a.)

APAREA. MAM. *V.* APERRA.

APARGIA. BOT. FAN. Le specie del genere *Leontodon* di Linneo che presentano un pappo piumoso, sessile, state ne sono da Schreber e Willdenow separate per formare un genere nuovo sotto il nome di *Apargia*, prima dato da Dalechamp all' *Hypochoeris radicata*, L. Sono queste specie in numero di sedici all' incirca; la maggior parte europee. (A. D. J.)

APARINE. BOT. FAN. Genere formato da Tournefort nelle Robiacee, da Linneo riunito ai *Galium*, da' quali in fatti non differisce in modo bastante per essere conservato. Noi italiani diciamo l' Aparine APPICCAMANI e ATTACCAMANI. — Sembra che l' Aparine di Teofrasto sia il nostro Xantio, e quello di Plinio sia stato una Pianta del genere *Asperugo*. (a.)

APAS. BOT. FAN. *V.* APAHU.

APATE. *Apate.* INS. Nome generico senza verun motivo da Fabricius sostituito a quello di Bostricio usato da Geoffroy, a che noi adottiamo per essere più antico. *Vedi* BOSTRICIO.

(AUD.)

APATE. BOT. FAN. (Dalechamp.) Sinonimo di *Lactuca perennis*. *Vedi* LATTUCA. (B.)

APATICI. ZOOL. *V.* Animali apatici alla voce ANIMALI.

APATITE. MIN. (Werner.) *V.* CALCE SOLFATA.

APATTA. UCC. Sin. dell' Oca di Guinea, *Anas Cygnoides*, L. in Africa. *V.* ANITRA. (DR... Z.)

APATURO. INS. Genere dell' ordine de' Lepidopteri. *Vedi* NINFALI. (AUD.)

APAU o TATU-APARA. MAM. *V.* APAR.

APE. INS. Riuniva Linneo sotto il nome generico di Ape, *Apis*, gran numero d' Insetti Imenopteri, l' organizzazione de' quali e soprattutto le abitudini sono molto diverse. Dopo di lui, si fecero parecchi dotti a suddividere quel gruppo, e Latreille, nel Regno Animale (ediz. del 1817) ne formò una sezione o grande famiglia col nome di *Antofili* o di *Melliferi*. *V.* queste voci.

Il genere Ape, quale viene in oggi adottato dal maggior numero degli entomologi, ha per tipo l' Ape comune, e non racchiude se non se specie analoghe sotto il duplice punto di vista dell'organizzazione e delle abitudini. Tutti gli Insetti che rientrano in questa sfera, hanno le antenne filiformi e spezzate; il primo articolo de' tarsi posteriori in quadrato lungo, guernito interiormente nelle Lavoratrici od Operaie d' una lanugine setosa, disposta a fascie traversali, le mandibole a cucchiaio nei neutri, tronche e bidentate ne' Maschi e nelle Femmine, ecc. — Distingueranno si le Api al primo sguardo dai Bordoni e dalle Euglosse per l' assenza di spine all'estremità delle due paia di gambe posteriori; nè potrannosi maggiormente confondere co' Melliponi e coi Trigoni in cui il primo articolo de' tarsi posteriori più non è un quadrato lungo, ma un triangolo rovesciato.

Questi caratteri zoologici coincidono con gran numero di altri, che appartiene il farci conoscere all' anatomia ed alla fisiologia, e che noi siamo per esporre prendendo per oggetto del nostro studio l' Ape comune, la cui storia interessante va ricca di osservazioni esattissime.

Oltre ai caratteri comuni che distinguono le Api mellifiche dalle specie vicine, altri ne esistono i quali, secondo l' osservazione fatta da Swammerdam, permettono di distinguerle anch' esse in tre sorta d' individui, i Maschi o Fuchi che a taluni piace chiamare alla francese Falsi-Bordoni, le Femmine o Regine ossia Api madri, ed i Neutri o vogliam dirli le Lavoratrici, le Operaie, o i Muli; ciascuno di essi individui presenta una organizzazione e specialmente de' costumi affatto particolari che non ponne essere trattati isolatamente, ma che noi ci limiteremo a caratterizzare nel corso del presente articolo. — La testa un po' men larga del corsaletto, triangolare nelle Femmine e nelle Lavoratrici, rotonda per lo contrario ne' Maschi e situata verticalmente, trovasi sopra i lati limitata da occhi a faccette, irti di peli, ovali e assai distanti l' uno dall' altro nelle Lavoratrici e nelle Femmine, sporgentissimi e contigui sul vertice nei Maschi. Sostiene questa parte nelle prime degli occhi lisci, in numero di tre, disposti in triangolo; ma nell'altro sesso questi non occupano più il medesimo posto e veggonsi situati più innanzi, immediatamente sopra l' inserzione delle antenne. — Sono le antenne filiformi, spezzate, composte di tredici articoli nei Maschi e di dodici soltanto nelle Femmine. — Ombreggiato da peli il torace, non se ne percepiscono le parti costituenti, che trovansi pure negli altri Imenopteri, se non levati che quelli se ne sieno. Distinguesi allora perfettamente lo scudetto del mesotorace, il quale, curvato ad arco e collocato traversalmente, costituisce uno sporto assai notabile. — Le spal-

lette, poco sviluppate, cuoprono appena gli epidemi articolari delle ali. Queste offrono, secondo l' osservazione di Jurine, una celletta radiale ristretta, molto allungata, e tre cellette cubitali quasi eguali: la prima quadrata; la seconda triangolare, ricevente la prima nervatura ricorrente; la terza quasi semilunare, ricevente la seconda nervatura e lontana dalla cima dell'ala. Queste ali, nelle Femmine, sono cortissime a proporzione della lunghezza del corpo nè si estendono guari al di là del quarto anello, mentre negli altri individui cuoprono esse tutto l' addomine. — Il petto non offre verun carattere proprio di grande importanza: sostiene le zampe. Le due ultime paja ,il posteriore specialmente, presentano, come abbiamo già indicato, in tutte le tre sorta d' individui, una dilatazione del primo articolo de' loro tarsi. E tale articolo trovasi soprattutto notevolissimo nelle Lavoratrici; Huber lo descrisse con esattezza scrupolosa e ci ha fatto conoscere l' uso di parecchie parti che erano a Réaumur sfuggite. Articolasi superiormante e mediante il suo angolo anteriore colla gamba, in modo di eseguire sopra di essa un movimento di ginglimo. Il suo angolo posteriore, per lo contrario, sta libero, munito d'una spina ricurva. Tali due pezzi formano per conseguenza una specie di pinzetta, della quale indicheremo l' uso parlando della costruzione de' favi. Il primo articolo del tarso, che si ebbe il nome di Pezzo quadrato, presenta, come abbiam detto, sulla superficie interna, parecchie striscie traversali di peli rigidi e paralelli che valsero alla detta faccia il nome di *Spazzola*. — Oltre alla dilatazione del primo tarso, notasi ancora nella zampa posteriore la gamba, la quale, a riguardo della forma e dell' uso suo, stata è chiamata *Paletta triangolare*; come la faccia sua esterna fu, pei motivi medesimi, denominata *Canestro*. È leggermente concava, orlata di peli lunghi e curvi nell' alto.

Egli è a mezzo di questo semplice apparecchio e che non esiste se non nella casta Lavoratrice, che fassi la raccolta d' una polvere particolare chiamata Polline: il qual polline, somministrato dall' antera degli stami di un gran numero di Piante, attaccasi alla prima naturalmente ai peli che cuoprono il corpo dell' Ape, viene in seguito spazzato per mezzo de' tarsi delle gambe e più particolarmente colla spazzola che si distingue alla terza. Perviene l' Insetto a riunire cotesta polvere in piccoli globetti, che trovansi successivamente dal secondo paio di zampe disposti nel canestro, finchè ne sia questo bene guernito. — Ed è pure il medesimo apparecchio che serve alla raccolta di un' altra sostanza resinosa, odorante, che ricevette il nome di *Propoli*, e cui le Api adoperano principalmente per chiudere la loro dimora.

Il tarso, oltre al pezzo quadrato, è formato eziandio da quattro altri articoli molto meno sviluppati, e terminati da due uncinetti undidentati separati l' uno dall' altro da un gomitolo carnoso.

L'abdomine, a partire dalla strangolatura, vedesi composto di sette anelli nel Maschio, e di sei nelle Femmine e nelle Lavoratrici; essendo il primo, al pari che in tutti gli Imenopteri ad abdomine piccinolato, unito intimamente e confuso col torace. Il sistema nervoso componesi, secondo Swammerdam, d'un cervello formato di otto parti disposte per paia e d'una porzione media, che è l'origine della midolla spinale, dalla quale partono, a destra ed a sinistra, un nervo considerabile distribuentesi senza dubbio agli occhi, ed anteriormente sei nervi così ripartiti: due per le mandibole,

due per le mascelle, e due per la tromba; viene in seguito la midolla spinale propriamente detta, formata di due cordoni paralelli, riunentisi a diversi intervalli per fomare sette gangli, tre de' quali situati nel torace e gli altri nell'abdomine: e si riunisce pure questa midolla in un cordone stretto verso la strangolatura che risulta della congiunzione del primo anello addominale col secondo. Traggono i nervi la loro origine dai gangli; ma alcuni nascono nel torace dalla midolla spinale, nell'intervallo de' suoi rigonfiamenti; distribuisconsi ai muscoli ed a tutti gli apparati d'organi, principalmente a quelli della generazione. Huber tentò alcune sperienze sopra le sensazioni, le quali gli hanno fatto credere che la cavità della bocca sia la sede dell'odorato e le antenne quella del tatto; non riuscì a conoscere l'organo dell'udito; e nonostante tutto induce a credere che le Api odano, a meno di non ammettere veruno scopo ne' suoni che producono. Quella specie di voce altra cosa non è se non un ronzio variatissimo; ora è la Regina sola che lo fa sentire ed allora prende essa un atteggiamento particolare che colpisce d'immobilità le Api; ora sono le Regine stesse le quali, trattenute cattive nelle cellule, producono un suono singolarissimo; altre volte ha luogo un sussurro generale in certe circostanze nell'interno dell'alveare: spesso finalmente è quello il ronzio d'una o più Lavoratrici che danno parte d'un pericolo; comunque sia, il detto senso in tali Animali sta sempre in rapporto col loro istinto, ed il romore del tuono o di un'arma da fuoco non pare che punto le affetti. — S'egli è cosa difficile formarsi una giusta opinione de' sensi, de' quali dotati noi siamo, si concepisce quanto sarà per accrescersi la difficoltà, allorchè vorremo formarci un'idea di quelli, de'quali ci troviamo privi. Api uscite dall'alveare bene di rado trovansi sorprese dalla pioggia: come sanno esse, senza ingannarsi, una cosa che noi non sappiamo sempre prevedere? Hanno una sensazione che ne le avverte e qual è la sede di questo senso? Oppure, è esso il risultamento d'un giudizio che in tal caso bisognerebbe confessare molto più perfetto del nostro? Si ponno in tale argomento fare supposizioni tanto valide le une come le altre finchè avendo l'osservazione accumulato un gran numero di fatti, siensi questi, per così esprimerci, spiegati da se medesimi. Il solo senso intorno al quale non sia più permesso di promuovere verun dubbio è quello della vista. Si sa che le Api veggono lontanissimo la loro abitazione, che distinguono l'alveare loro da tutti gli altri, e che vi prevengono in linea retta e rapidamente. Avendo Réaumur intonacato successivamente d'una vernice opaca i tre piccoli occhietti lisci e gli occhi composti, ci ha egli colle sue esperienze comprovato ch'erano egualmente alla visione indispensabili. Swammerdam descrisse (*Biblia naturae*) con molta diligenza l'occhio delle Api maschi: ciò ch'ei ne dice applicasi parimenti ad un gran numero di Insetti, e noi rimandiamo alla voce *Occhio* per avere un'idea esatta di questo apparecchio od apparato che lo vogliasi dire. Nelle Api, quella specie di coroide che involge la cornea è d'un colore porporino cupo; questa, composta di faccette fittissime, presenta nel loro intervallo de' peli che modificano probabilmente la visione, e che non trovansi se non in un picciol numero d'Insetti; sono semplici e diversificano molto dai peli lunghi e penniformi che, situati sul vertice, adombrano i piccoli occhietti lisci e non permettono alla luce di arrivare ad essi se non se in un certo senso.

La sede dell'organo del gusto, da

Swammerdam collocata nella tromba, non è, a gran tratto, così bene determinata come quella della vista. Si ginnge anche difficilmente a rendersi ragione dell' esistenza d' un tal senso, quando, giudicando sopra le proprie sensazioni, si considera che l'Ape, per dissetarsi, preferisce un'acqua stagnante ad una limpida, e che si nutre indistintamente di gran numero di Piante aventi proprietà differentissime: da ciò le moltiplici varietà di miele che osservansi negli alveari collocati gli uni a canto degli altri.

Nudrisconsi in fatti le Api di liquidi vegetali e principalmente di liquori zuccherosi; è dal nettario delle Piante che, per mezzo d'un istrumento chiamato tromba, traggono un suco che sarà ben presto convertito in miele. Non più formata viene la tromba come quella del Papiglione, dal prolungamento delle mascelle, ma da quello bensì del labbro inferiore al pari che in tutti gli altri Imenopteri. L'apparato di questa bocca, sebbene formato sur nn piano uniforme per tntti gli Insetti, presenta dunque per ciascun ordine modificazioni costanti. Noi lo studieremo nella sua generalità all' articolo *Bocca*, e qui ci limiteremo ad alcuni fatti propri delle Api.

Componesi la bocca delle parti stesse come quella degli altri Insetti; il labbro n'è trasversale, poco apparente ne' Maschi; le mandibole, ciascuna sostenuta sur un peduncolo, veggonsi picciole, bidentate alla sommità nei Maschi e nelle Femmine, scavate, per lo contrario, nelle Lavoratrici in una fossetta divisa anch' essa in due porzioni da uno spigolo longitudinale. Vengono le mandibole ad accostarsi, ed ecco che l' una di dette porzioni applicasi esattamente sopra quella del lato opposto e forma con essa una pinzetta tagliente, intanto che l' altra, non ravvicinandosi egualmente alla sua corrispondente, costituisce una specie di gocciolatoio; ed è per mezzo di siffatta conformazione delle loro mandibole che questi Insetti pervengono a fabbricare le cellette di cera, come fra poco indicheremo.

Le mascelle furono diligentemente studiate da Swammerdam e Réaumur; ma essi non le hanno distinte dalla tromba e le risguardano come gli astucci od invogli esteriori di questa.

La tromba, perfettamente simile a quella della maggior parte degli Imenopteri, è, ed il dicemmo, l' analoga del labbro inferiore degli altri Insetti. Vi si trovano gli stessi pezzi, ma a gradi di sviluppo differentissimi.

Egli è a mezzo di questo apparecchio che viene portato nella cavità orale il succo de' fiori. Erasi ingannato Swammerdam intorno alle funzioni di queste parti; chè attribuiva alla tromba la facoltà di succiare; a tale effetto la credeva bucata all' estremità, ed attraversata da uno stretto canale in tutta la sua lunghezza. Gli astucci esteriori avevano, secondo lui, per uso, di allontanare i petali de'fiori, e le divisioni interne che stanno sui lati della tromba, premendo questa, facevano salire il liquido nel suo interno. Simile succiatoio era inoltre, e sempre secondo lui, favorito dalla pressione dell' aria esterna e per la dilatazione dell' abdomine che operava il voto nel canale mediano.

Réaumur osservò meglio il giuoco de' suddetti pezzi e c'insegna che la tromba, propriamente detta, era una specie di lingua, la quale, leccando o lambendo, caricavasi del liquore melato; che tale liquore passava fra essa e gli astucci esterni o mascelle, e giungeva così ad un'apertura a Swammerdam isfuggita. Essa apertura, collocata al di sopra e alla base della tromba, va coperta da una specie di lingua carnosa e devesi considerare

come l' ingresso faringiano o la faringe medesima; è per essa che scappa ordinariamente una gocciolina di miele qnando si stringe l'Ape fra le dita. Il canale intestinale che forma seguito al detto apparato, consiste in nn esofago assai gracile, terminante in uno stomaco rigonfio, sottile, ordinariamente pieno d' nn liquore giallo limpido, avente tntte le proprietà del miele, e limitato posteriormente dal piloro, specie di strangolatura valvolare dell' intestino, che separa questo primo stomaco da nn secondo, cui Swammerdam chiama Colon, e che ha molto maggior lnnghezza e capacità del precedente: è esso inoltre evidentemente muscolare, e presenta nel sno interno più valvole. Questo stomaco si continna con l' intestino tenne; e verso il pnnto di loro unione, notasi nn gran nnmero di vasi biliari che si aprono nell' interno di questo. L' intestino tenne, che non è per molto tanto lungo quanto il secondo atomaco, imbocca repentinamente nn largo cieco membranoso, guernito di sei glandole bislnnghe, sporgenti all' interno. Ristringesi esso cieco più o meno visibilmente; e dietro di lni viene il retto che continnasi coll' ano situato sotto dell' aculeo o pnngiglione.

Accade la respirazione, come negli altri Imenopteri, per mezzo di trachee nascenti dalle stimmate che osservansi sui lati del torace e sulle parti laterali dell' abdomine; mettono esse capo ad alcune vescichette aeree aviluppatissime ed a gran nnmero di altre più picciole. Dividono pure le Api cogli altri Insetti qnesta proprietà notabile di sopravvivere alla privazione dell' aria prolnngata per assai lnngo tempo, o sia che le si mettano in uno spazio spogliato di detto fluido, o sia che s' immergano nell' acqua; e seppe Réanmur adoperare quest' nltimo mezzo per esaminare senza pericolo tutti gli individui d' un medesimo alveare.

Alla precitata funzione attengonsi alcuni fenomeni curiosissimi che ci sono stati trasmessi da Huber; qnesto osservatore, notato avendo che nn' apertnra d' assai grande diametro, praticata in nna cassetta o in una campana della capacità stessa d' nn alveare comnne, o arnia che vogliam chiamarla, era del tntto inntile per la rinnovazione del aria; avendo pnre per ripetute sperienze imparato che le Api non poteano continuare a vivere in nno spazio, in cui l' aria non si rinnovasse; e sapendo in oltre che in nn' arnia popolata talvolta da 25,000 abitanti, quel flnido era, a pochissima cosa presso, sempre tanto pnro nell' interno come nell' esterno, pervenne a spiegare il fenomeno per mezzo della ventilazione che qnasi continnamente prodncono le Lavoratrici agitando le ali nella parte inferiore dell' alveare. Senza penetrare in qnesto albergo, si può ne' tempi di caldo, sorprendere di fnori e presso alle porte dell' arnia qualche Ape in tale singolare azione. Un simile movimento, talvolta generale, basta, secondo Huber, per istabilire delle correnti tra l' aria esterna e l' aria interna, mediante le quali questa viene a rinnovarsi incessantemente. Cotesto fenomeno, non ancora stato osservato se non nelle Api ed in alcuni Bordoni, era un fatto degno di nota. È desso una conseguenza immediata della respirazione come parimenti del calore degli alveari, che oramai non bisogna più attribuire alla fermentazione del miele. — Se il sistema respiratorio è notabile pel suo svilnppo e per le funzioni sue, qnello della circolazione ridncesi, istessamente che in tutti gli Insetti esapodi, ad un semplice vaso dorsale non offerente nulla di particolare.

Alle diverse funzioni che abbiamo sin qui fatto conoscere, bisogna ag-

giungierne una importantissima, quella delle secrezioni. I favi sono formati, dicemmo, di cera; e si è per gran tempo stimato che l'ingrediente principale di essa cera fosse il polline del quale nutrisconsi talvolta le Lavoratrici e che il più delle volte mettono in magazzino in certe cellette. Questo polline, dicevasi, veniva elaborato nel loro stomaco e rigettato poscia per la bocca sotto forma di pappa biancastra o vera cera. Tale fu l'opinione di tutti i dotti, sino a tanto che un coltivatore della Lusazia, ed in progresso Giovanni Hunter, ebbero discoperto delle laminette di cera impegnate negli archi inferiori dell'addomine. Tale osservazione esatta, pubblicata nelle Transazioni filosofiche per l'anno 1792, fissò l'attenzione di Huber, il quale intraprese su questo proposito un gran numero di esperienze e confermò l'importante scoperta spalleggiandola di nuove prove. Se si stacchino, nella parte inferiore dell'abdomine di una Lavoratrice, certi archi, notasi che ciascuno viene formato di due parti distintissime; la prima scura, stretta e situata in dietro; estesissima per lo contrario la seconda, costituente a destra ed a sinistra due spazi membranosi trasparenti; d'un bruno giallagnolo, l'uno dall'altro separati mediante una cresta longitudinale e mediana assai elevata. Egli è alla superficie di simili aree membranose, circoscritte sui lati da orli solidi che collocate si trovano le piccole laminette di cera. Non contento di avere conosciuto in tutti i suoi particolari questo singolare aparecchio, volle Huber ancora determinarne, se era possibile, le funzioni; ed ingegnosissime esperienze gli appresero che le Api nudrite unicamente di polline non davano mai cera in secrezione, e quelle, pel contrario, alle quali davasi un liquore zuccheroso, ne somministravano in grande abbondanza. Ne trasse egli pertanto questa conclusione: che se il zucchero o alcune sue parti costituenti non convertivansi in cera, erano almeno gli stimolanti dell'apparato di secrezione.

In conseguenza di simili sperimenti erasi in diritto di credere che tanta maggior cera produrebbero le Lavoratrici, quanto la campagna loro fornisse una raccolta più abbondante di miele, e che se a motivo di grande siccità non riportavano all'arnia se non del polline, la secrezione di questa materia non avrebbe più luogo e cesserebbe la costruzione dei favi. L'osservazione presto dimostrò che la cosa camminava così. E una prova d'altro genere venne in sostegno delle osservazioni di Huber; vide egli che la Lavoratrice, la quale rientrava nell'alveare collo stomaco pieno di miele e coll'intenzione di costruire, guardavasi bene dal regurgitare il prodotto dalla sua raccolta nei magazzini, come se non ignorasse che altrimenti adoperando non potrebbe produrre materiali da costruzione.

Tutti i fatti surriferiti sono positivi e trovansi confermati quotidianamente dalle osservazioni de' dotti più distinti. Così è che Latreille, in una Memoria letta all'Accademia delle scienze di Francia il 20 Agosto 1821, venne ad aggiungere alcuni schiarimenti all'opinione di Huber sull'origine e l'esito della cera. Egli indica agli osservatori varie esperienze nuove e certe analisi che sarebbe ottimo l'intraprendere, e dimostra fra l'altre cose che l'opinione di Réaumur, sulla formazione della cera, viene infirmata, 1.° perchè non si è mai trovato se non miele limpidissimo nel primo stomaco; 2.° perchè la seconda parte del canale intestinale che racchiude una materia, cui potrebbe riguardarsi come una specie di cera rozza e liquida, viene separata da esso primo stomaco mediante una valvola pilorica

strettissima che renderebbe quello sgorgamento per lo meno difficilissimo. Latreille partecipa dunque all' opinione di Huber; ma crede che gli anelli cererari, composti al pari di tutti gli integumenti del corpo di due membrane di densità diversa, cioè del *Dermide* e dell' *Epidermide*, sieno solamente attraversati dal fluido cereo, il quale, primitivamente stato è formato nell' interno del corpo forse per opera di glandole conglomerate, oppure di vasi gialli contigui ai detti anelli e ne' quali ei scuoprì de' movimenti peristaltici. Comunque ciò siasi, osserva egli che dopo di avere attraversato le aree membranose, la cera, divenuta esterna e non contenuta in una borsa, viene ritenuta e formata in laminette alla loro superficie dalla porzione del segmento precedente che le ricuopre.

Egli è con questa cera, la cui origine non è ormai più dubbiosa, che le Lavoratrici fabbricano le cellette, l' uso primario delle quali è di contenere l' uovo stato dalla Femmina deposto alcun tempo dopo il suo accoppiamento col Maschio. La concezione non ha dunque luogo, come pensava Swammerdam, per una specie di svaporazione del liquore fecondante; ma risulta sempre dalla copulazione di due individui di sessi diversi. I Maschi, de' quali fatto già abbiamo conoscere i caratteri esterni, distinguonsi principalmente dalle Femmine pegli organi loro genitali. Swammerdam, Réaumur ed Huber hanno studiato l' apparato copulatore con somma attenzione; ma non avendolo paragonato cogli organi analoghi in individui di generi diversi e dello stesso sesso, credettero di trovare in queste parti un' organizzazione nuova e vi hanno applicato de' nomi particolari, tratti la maggior parte dalle loro forme, come son quelli di Lenticchia, di Placca cartilaginosa, di Paletta viscosa, ecc.

Un lavoro estesissimo che intrapreso abbiamo sugli organi genitali, ridurrà tutte le siffatte denominazioni al giusto loro valore e supplirà ai minuti particolari, ne' quali ci è impossibile di entrare in questo luogo. Rimettiamo alle opere de' scienziati predetti, per lo studio degli organi genitali maschili e femminili. Compongonsi gli ultimi di due ovaie, suddivise in parecchi ovidotti e riunite in un canale comune; trovansi involte, secondo Swammerdam, da una membrana comune, e contengono un numero prodigioso d' uova. Tal' è questa fecondità che una Femmina la quale avea fatto più di 28,000 uova, offrì a Réaumur il suo addome ancor pieno di parecchie migliaia d' altre. Si uniscono ai detti organi un sacco sferico e due vasi ciechi aprentisi nel canale comune degli ovidotti, e che Swammerdam suppone racchiudere un liquore viscoso, proprio ad intonacare le uova. Non conviene Huber in questa opinione, e alcuni esami che ho fatti sopra quest' organo, non mi permettono di attribuirgli un tale uso. — Il pungiglione o aculeo appartiene al medesimo apparato; quivi sta costruito sul medesimo piano di quello degli altri Imenopteri. *V.* Aculeo. — La vescichetta del veleno è bislunga, sviluppatissima nelle Femmine, e munita di due vasi secretori riuniti in un canale comune. Un altro canale escretore conduce il veleno nell' aculeo. — Basta aver gettato lo sguardo sugli organi maschili e femminili per credere che apparecchi simili fatti sono per un fine determinato; e agevolmente si concepisce il fine stesso quando si veggono a ogni giorno quegli organi medesimi servire negli altri Insetti alla copulazione; pensiero fu questo indubitatamente di Swammerdan e di Réaumur; ma non riuscì loro di trovarsi spettatori d' una congiunzione immediata e abbandonarono una

opinione ragionevolissima, cui non poteano fondare sopra fatti. Huber, più felice senza dubbio ed egualmente dotato del genio dell' osservazione, conobbe che quella congiunzione accadeva sempre fuori dell' arnia, e ne ebbe prove certe quando, tenute avendo cattive delle Femmine, o sia isolate, o sia con de' Maschi, rimasero quelle sempre sterili; mentre per lo contrario avendo loro lasciata ogni libertà, tornarono fecondate; quando finalmente trovò nella vulva delle stesse Femmine l'organo copulatore del Maschio che vi aderiva ancora. Se i Maschi sono inutili all' alveare per ciò che non essendo provveduti degli stromenti da lavoro, non raccolgono nè miele nè polline e nodrisconsi per lo contrario colle provvigioni dalle Lavoratrici ammassate; se, dico, sono inutili per questo conto, non lo sono già a riguardo della specie. Quindi veggonsi le Lavoratrici prestare a certa epoca una particolar cura alle loro larve; e dico a certa epoca, poichè giunge un altro momento in cui esse feriscono col loro pungiglione tutti i Maschi e distruggono tutti quelli che stavano per ischiudersi. Ordinariamente nei mesi di giugno, luglio ed agosto egli è che si fa nel fondo dell' arnia la grande carnificina; non avviene tuttavia nell' arnie prive di Regine nè in quelle, nelle quali, per cagioni particolari, alcune Lavoratrici divenute feconde, oppure alcune Regine la cui fecondazione stata è ritardata, non depongono se non unicamente uova di Maschi. Fuori di questi tre casi, non trovasi più dopo il mese di agosto verun Maschio nell'arnie, e non è se non in aprile e maggio susseguenti, che, deposte essendo state delle nuove uova, si veggono ricomparire, prima in picciol numero e poscia in quantità grande. Schiudonsi nelle arnie prima delle Regine; queste sono tanto inadatte ad ogni sorta di lavoro quanto i maschi; loro sola ed unica funzione è di perpetuare la specie; perciò non restano che brevissimo tempo nello stato di virginità. Può questo stato prolungarsi per certe circostanze; ma ordinariamente, cinque o sei giorni dopo la nascita, ed un giorno dopo che stabilite si sono in una nuova dimora alla testa di una colonia (il che avviene verso i mesi di maggio, giugno e luglio), le si veggono uscire per andare in cerca di un maschio: tornano all' alveare per l'ordinario fecondate, ned è equivoca la perdita di loro virginità. Ricevono allora, per parte delle Lavoratrici, omaggi e cure sollecite che non erano loro peranche stati resi. Egli è per solito quarantasei ore dopo l' atto della copulazione che accade la deposizione dell' uova; continuasi fino alla primavera seguente, senza che la Femmina stata sia fecondata di nuovo; poichè abbiamo detto che a datare dal mese di agosto non s' incontravano più maschi. Può dunque la deposizione delle uova aver luogo undici mesi dopo lo accoppiamento, ed il termine non è il più lontano, insegnandoci Huber che un solo accoppiamento può rendere feconda una Femmina per due anni.

Se la Femmina viene fecondata ne' primi quindici giorni di sua vita, non partorisce guari fino alla primavera se non uova di Lavoratrici; a quell' epoca fa una copiosa deposizione di Maschi ed immediatamente dopo avviene quella delle Regine, ma con un giorno d' intervallo, affinchè esse Regine conduttrici delle colonie che devono uscire dell' arnia, non nascano tutte in un medesimo tempo. Se per lo contrario ritardasi la fecondazione della Regina al di là del ventunesimo giorno che segue la sua nascita, oppure se la deposizione delle uova soffre qualche remora a motivo della temperatura poco elevata, non produce più

se non uova di Maschi e li depone indistintamente in tutte le cellette. Ma prima di parlare della deposizione delle uova e dei fenomeni che l' accompagnano, dobbiamo gettare uno sguardo nell' alveare e far conoscere le cellette o favi ne' quali vengono le uova depositate.

Abbiamo già parlato sotto vari rapporti di tre sorta d' individui che osservansi in un arnia, cioè Maschi, Femmine e Lavoratrici, quest' ultime non differenti dalle Regine se non per un minore sviluppo degli organi genitali. Incontransi egualmente nell'abdomine loro le ovaie, ma nello stato rudimentario, e possono anche, in certe circostanse, contenere delle uova feconde, senza che per questo ne vengano cangiamenti al loro carattere esterno di Lavoratrici; nello stato ordinario, loro funzioni principali sono d' andare a raccorre il miele ed il polline, di fabbricare le cellette, di aver cura delle larve, di attendere alla polizia esterna dell' alveare e difenderlo contro i suoi nemici. Avea Réaumur notato che non erano tutte della medesima grossezza, il che attribuiva ad una più o men grande quantità di materia contenuta ne' loro intestini; ma Huber diede maggior valore a siffatta differenza quando scoprì che costituiva due varietà più distinte ancora per le funzioni ch'erano chiamate ad esercitare; le une, il cui abdomine trovasi abitualmente dilatato e ch' ei chiama *Ceraiuole*, occupansi unicamente nella costruzione de' favi; le altre coll' abdomine di minor volume e che egli denomina *Nutrici*, hanno l' ispezione di curare il prodotto della concezione sino all' intiero suo accrescimento.

Gli alveoli o cellette, quando sono riuniti, portano, come niuno è che non sappia, il nome di Favi. Ciascuna di esse cellule costituisce ordinariamente un picciolo follicoletto esagono aperto da un lato e chiuso dall'altro mediante un fondo o calotta piramidale, risultante dalla riunione di tre rombi, i quali avrebbero per ciascheduno un loro angolo ottuso nel centro di detto fondo piramidale, e starebbero fra di essi congiunti pei lati che l'angolo suddetto contengono; il contorno della base di detta piramide presenterebbe allora sei angoli rientranti e saglienti alternativamente, i quali, rinnendosi alla circonferenza d' un tubo esagonale formato da sei trapezi e nel quale si notano gli angoli medesimi, lo imboccherebbero e sarebbero a vicenda da esso imboccati.

Presentano questi favi due faccie simili, cioè risultano dall' addossamento di due strati o serie di cellette. Le Api, nella costruzione di esse, sono soprattutto maravigliose pel risparmio che sanno fare e di materia e di spazio; a tale effetto i fondi delle cellette d' uno degli strati costituiscono i fondi delle cellette dell' altro; così anche la base d' ogni celletta viene formata dalla riunione di tre cellette opposte; può questo essere reso palpabile ed intelligibilissimo per mezzo di un' assai semplice esperienza: introducete tre lunghi aghi nell' interno d' una celletta e traforatene il fondo nel centro de' tre rombi che lo costituiscono; ciascuno di essi terminerà allora in una celletta propria del lato opposto.

Quest' opere ammirabili hanno per ordinario grandissima regolarità; sono tuttavia alcune circostanze nelle quali le Lavoratrici deviano dal piano generale; ma queste sorta di alterazioni sembrano calcolate e se ne concepisce facilmente il motivo; vi sono anzi degli avvenimenti che le obbligano ad allontanarsene, senza di che la repubblica intera toccherebbe alla sua ruina; d' altronde bisogna notare che quelle irregolarità che veggonsi talvolta in certe cellette, non vanno au-

mentando, chè spariscono per lo contrario insensibilmente per ciò che le Lavoratrici sanno togliere od aggiungere alla base d'una celletta vicina, secondo che quelle cui hanno costrutte trovansi o troppo spaziose o troppo strette. Alla regolarità del lavoro va unita una finitezza ed una dilicatezza tale nell' esecuzione che si dura fatica a concepire, e le quali inducono naturalmente a concedere a questi Insetti qualche cosa d'intellettuale. Nè minore è l' ammirazione quando si osserva la semplicità degl' istromenti di costruzione; avendoli già descritti con bastante minutezza, non avremo più qui se non a considerarne l'azione.

Quando l'Ape vuol costruire, prende una delle placche di cera situate fra le arcate inferiori del suo addomine, mediante la pinzetta che, colla gamba, forma il primo articolo del tarso, se la porta subito alla bocca e la rompe coll' orlo tagliente delle sue mandibole; alcune particelle cadono nel gocciolatoio che abbiam detto formato dai due orli inferiori di questa, vengono spinte come in una trafila verso la parte posteriore, e giunte alla base della tromba, trovansi intonacate d'una materia spumosa, bianchiccia, che non era sfuggita a Réaumur. Immediatamente dopo, la detta cera elaborata ripassa per la medesima via; ma in direzione opposta, giunge all' estremità tagliente delle mandibole, e dopo di essere stata nuovamente triturata, viene applicata alla volta dell' alveare. Più Api vengono ad agire di concerto nel medesimo sito e la materia che depositano non tarda a formare una massa nella quale incominciano a scavare le cellette del primo ordine; queste non hanno più le forme che abbiamo già descritte, e questa specie di anomalia ha per iscopo di fornire una base più solida alla massa che sta per essere prestamente formata; in fatti, le Lavoratrici aggiungono successivamente al lavoro che una fra esse ha incominciato; altre pongono i fondamenti di nuove costruzioni a distanze eguali, e tutti questi favi, solitamente paralelli fra di essi e perpendicolari al fondo dell' arnia, in pochissimo tempo ingrandiscono; imperocchè, secondo la osservazione di Swammerdam, uno sciame, assai numeroso, posto da quattro giorni in un alveare, aveva già costruito un favo di quattrocento diciotto cellette tra sbozzate e terminate; e Réaumur c' insegna che un favo di otto o nove pollici di diametro è talvolta l' opera d'un sol giorno. Tuttavia non mettono i nostri architetti tutto di seguito l' ultima mano all' opera, e quando ogni cosa a noi sembra terminata, veggonsi altre Api cerajuole entrare in ciascun alveolo per polirne e lisciarne in certo modo le pareti. Occupansi pure a riguardare le faccette delle cellule ed il loro orificio con propoli che raccolgono sopra certi Vegetabili e fra gli altri sopra i bottoni o gemme del Pioppo salvatico. E servonsi eziandio di questa gomma resina per chiudere tutte le aperture della loro arnia e a certa epoca l' adoperano a consolidare la base dei favi; allora gli industriosi nostri Insetti la meschiano con della cera e ne guerniscono la circonferenza del primo ordine di cellette, che alle volte rimpiazzano con questa materia. Se adonta di simili precauzioni distaccasi un favo, costruiscono sopra di questo nuove cellette sino a tanto che raggiunto abbia la parte superiore dell' alveare, oppure, se favorevole non corra la stagione, formano con vecchia cera non solamente quel favo, ma tutti gli altri ancora, come se, avvertite dall' accidente, antivenir volessero tutti gli altri dello stesso genere. Come caratterizzare simili atti? Possonsi francamente attribuire ad un istinto macchinale?

Se, com' è necessario fare, distinguiamo le cellette in *piccole*, *mezzane* e *grandi*, dovremo osservare che quanto si è detto di sopra della loro costruzione e della forma loro, applicasi unicamente alle due prime. In fatti, le grandi che chiamansi pure *reali*, oltre che non se ne contano mai più di 27 (il numero essendone ordinariamente di 16 a 20), differiscono dalle altre sotto parecchi rapporti. Sono, generalmente parlando, bislunghe, piriformi ed amplissime. Nulla è risparmiato per la loro solidità, e nel costruirle non si mostra avarizia nè di materia nè di spazio. Viene questa adoperata con tanta profusione, che il peso d' una stanza reale equivale almeno a quello di cento cellette ordinarie; la posizione poscia n'è assai diversa: invece di trovarsi collocate orizzontalmente come gli alveoli delle Lavoratrici e de' Maschi, lo sono verticalmente. Talvolta rassomigliano a stalattiti e sembrano staccate dal favo.

Tali cellette differiscono ancora per l'epoca di loro formazione, ed è ordinariamente in primavera ed immediatamente dopo il parto de' Maschi che si procede alla loro costruzione. — L' osservazione insegnò che per la maggior parte gli alveoli, tanto piccioli come mezzani, sono destinati a ricevere le uova, che devono prendervi tutto il loro sviluppo, ed a contenere il miele ed il polline di provvisione. Le più piccole, situate nella parte superiore di ciascun favo, sono destinate alle larve di Lavoratrici. Le inferiori, più estese in tutte le loro dimensioni, e fabbricate di seguito colle precedenti, devono contenere le larve de' Maschi; e le terze o le massime, i Vermi reali che si cangeranno in Femmine o Regine.

Le cellette, appena costrutte e quando ancora non trovansi se non abbozzate, ricevono successivamente un uovo. La deposizione delle uova ha luogo in tutto l' anno ma principalmente in primavera e fino dal mese di marzo quando un po' elevata sia la temperatura. La Regina percorre allora i favi, guarda e palpa colle sue antenne le cellette sopra le quali passa, vi conficca profondamente il suo addomine, quando le trova vote, e lo ritira dopo di avervi deposto un uovo che incolla per uno de' suoi capi al fondo dell' alveolo. Deposita primamente nelle piccole cellette delle uova di Lavoratrici; poscia, nelle cellette mezzane, delle uova di Maschi; e per ultimo, delle uova di Femmine nelle loggie reali. Non vi è alcuno che non abbia udito parlare degli omaggi resi al Re da' suoi sudditi fedeli. Questo Re, che devesi a riguardo del suo sesso considerare piuttosto come una Regina, ne riceve infatti per parte delle Lavoratrici, specialmente al tempo della deposizione delle uova. È curioso vedere le cure assidue che prestano alla lor Femmina le Api del corteggio, durante quell'importante operazione; la nettano, la soffregano colla loro tromba e le presentano di tratto in tratto del miele ch'esse rigurgitano. Se accade che sia la Femmina fecondissima, e che per lo contrario sieno le cerajuole in troppo scarso numero per fabbricare una quantità di cellette eguale a quella delle uova, la Femmina, pressata a partorire, ne depone due, tre ed anche quattro nello stesso alveolo. Le Lavoratrici che se ne avveggono, non tardano a levare tutte le uova soprannumerarie e a distruggerle.

Sono le uova bislunghe, alquanto incurvate, e d' un bianco azzurrognolo. Una volta depositate, trovansi abbandonate alle cure di quella varietà di Lavoratrici che nutrici si chiamano; assai simili, pei caratteri esterni, alle Lavoratrici cerajuole, ne differiscono soprattutto pel genere di loro occupazione; vanno in cerca del mie-

le e del polline, ma depongono tutta la raccolta loro ne' magazzini, e sono esclusivamente incaricate di nodrire le larve. Non incominciano le loro funzioni se non se quando schiusi sono i vermi, cioè tre giorni dopo che sono stati messi giù. Allora, secondo Swammerdam, apportano a parecchie ore del giorno una specie di poltiglia, differente secondo l' età della larva. Da prima insipida e bianchiccia, poi leggermente zuccherosa e trasparente, di colore giallo verdastro, diventa quindi zuccherosissima; e la quantità di essa pappa è in maniera così esatta proporzionale ai bisogni del verme, che, secondo Huber, ei la consuma sempre tutta intiera. Lo stesso autore osservò che il polline era il vero nutrimento delle larve; se ne riempiono le nutrici lo stomaco e lo rigurgitano indubitatamente dopo di averlo unito a certa quantità di miele.

Varia il nutrimento non solo secondo l' età, ma ancora secondo i sessi. Quello de' Maschi e delle Lavoratrici sembra analogo; ma per le larve delle Regine è una poltiglia tutta particolare, la cui influenza sullo sviluppamento dell' individuo riesce tale che rende feconde le Lavoratrici statene nella condizione di larve nodrite. — Non è più permesso dubitare di questo fatto, da poi che Huber confermò le esperienze di Riem e di Schirach. Aveva quest' ultimo osservato che quando un' arnia trovavasi priva di Regina, le Api ingrandiscono, a spese delle cellette vicine, gli alveoli di alcune Lavoratrici, nelle quali trovasi una giovane larva, e le recano inoltre con abbondanza una poltiglia simile a quella colla quale nutriscono i vermi reali; che in fine ben presto nascono da queste larve delle Regine o Api femmine. — Se, mentre stanno occupate in riparare una perdita che strascinerebbe seco quella di tutta intiera la colonia, introducasi nell' alveare una Regina, subito cessano quei lavori, come se sentissero che la loro precauzione diventa oramai inutile. — Un fatto non meno straordinario aveva notato Riem; vide egli più Lavoratrici, assolutamente simili alle altre, depositare negli alveoli delle uova. Lo stesso fatto osservò Huber, ma notò che tali Lavoratrici non deponevano mai se non uova di Maschi, e suppose che simile fecondità dovuta fosse ad una picciola porzioncella di gelatina reale, caduta come per caso nelle loro strette dimore, sempre situate in vicinanza alle stanze reali. Queste Api non diventano feconde se non nelle arnie prive di Regine; poichè queste hanno gran cura di distruggere tali vili rivali. A queste diverse prove, una ultima se ne può aggiungere, la quale sino all' evidenza dimostra che le Api lavoratrici sono realmente Femmine, i cui organi genitali ed alcune altre parti raggiunto non hanno tutto il loro accrescimento. In fatti madamigella Jurine riconobbe e figurò delle ovaie sviluppatissime nelle piccole Api nere, aventi tutti i caratteri esterni delle Lavoratrici: e poscia ha ella costantemente trovato le medesime parti, meno sviluppate a vero dire, nelle Lavoratrici ordinarie.

La larva o verme, oggetto di tante cure e che ci presenta de'fatti così notabili, è biancastra; apode, composta di quattordici anelli, compresavi la testa: va questa munita, secondo Réaumur, di due mandibole rudimentarie, d' un labbro superiore e d' un labbro inferiore trifido; la divisione media di questo labbro sta rivoltata verso la parte superiore, tagliata quadratamente, ed offre un incavo dal quale esce una lamina carnosa che contiene nel centro il filiere. Le due divisioni laterali sono picciole punte aguzze dentellate nella faccia loro interna. Swammerdam ha fatto con cura

l' anatomia di detta larva e noi rimettiamo all' opera di lui già citata.

Il verme, contenuto nell' alveolo, si ciba della pappa che gli danno le nutrici. Dopo di avere cangiato più volte di pelle, arriva verso il quinto giorno all' ultimo termine del suo accrescimento; durante quel tempo si è egli adagio adagio avvicinato all' apertura della sua stanza e non ne è più che a due linee; a tale epoca le Lavoratrici otturano l' alveolo mediante un coperchietto di cera più arcuato per le cellette de' Maschi che non per quelle delle Lavoratrici; il verme allora fila in trentasei ore un bozzolo di seta completo, allorchè appartiene ad una Lavoratrice o ad un Maschio, ed incompleto se sta in una celletta reale. Tre giorni dopo soltanto si cangia in ninfa. È la ninfa il passaggio dalla larva all' Insetto perfetto, la sua organizzazione tiene dell' uno e dell' altro di detti stati, ed è agevole, seguendo le descrizioni di Swammerdam, di conoscere i cangiamenti che i diversi organi subiscono. In quanto sia alle parti esterne, si nota che il loro indurimento, per servirci di questa espressione, si fa in modo progressivo, e sopra un certo numero di punti distinti; i picciolì occhietti lisci e gli occhi a reticella prendono prima una tinta rossa; poscia ingialliscono le spallette. Provano in terzo luogo qualche cangiamento nella loro consistenza, le gambe, gli epidemi articolari delle ali e delle mandibole. Ben presto esibiscono i medesimi fenomeni le parti della tromba e le antenne; ed allora è che il torace, il quale traeva già al grigio, prende a poco a poco una tinta più cupa; nel frattempo subì l' aculeo cangiamenti notabili; le sue dentellature coloransi per le prime: finalmente tutto cammina verso un certo grado di consolidamento, ogni pezzo alla sua guisa, salvo certe parti che devono sempre restare molli. Non è se non quando avuto hanno luogo tutti i siffatti cangiamenti, vale a dire sette giorni e mezzo dopo la metamorfosi in ninfa, che questa si spoglia d' una specie di involucro che teneala ancora come fasciata, e diventa Insetto perfetto il vigesimo giorno dopo la deposizione dell' uovo. Tale spazio di tempo è più corto per le Femmine che non mettono se non sedici giorni ad acquistare tutto il loro accrescimento. — L' Insetto ha dunque veduto il giorno, e perciò dovette successivamente e senza verun ausiliario, sbarazzarsi del suo invoglio, forare il suo bozzolo setoso ed il coperchio di cera che gli chiudevano l' alveolo. Appena è nato, le altre Api gli prodigalizzano mille cure, lo asciugano o lo leccano e gli offrono del miele. Non tarda anch' egli, se appartenga alla classe numerosa delle Lavoratrici, a mettersi all' opera, e non ha bisogno di lezioni per adempire a' suoi doveri, chè maestro gli è l' istinto; lo si vede tornare senza guida alcuna alla sua abitazione, collo stomaco rigurgitante di miele ed i canestretti pieni di polline, cui raccolse per la comunità.

Nate sono in gran numero le Api, l' abitazione non può più contenere tanti abitatori; quel numero è prodigioso; avvegnachè, secondo Réaumur, possa un alveare contenere allora ventisei mila quattrocento ventisei Api lavoratrici, settecento Maschi ed una Femmina, senza contare un gran numero d' individui sparsi per la campagna. Diventa necessaria un' emigrazione, che non può tuttavia effettuarsi se non quando una nuova Regina, la quale rimpiazzerà quella che sta per partire alla testa della colonia, sia sul punto di schiudersi; qualunque sieno gli incomodi da tanto numerosa riunione risultanti, sempre viene la partenza fino a tal epoca dif-

ferita. Appena il desiato avvenimento accade, gran numero di Api, colla vecchia Regina alla testa, abbandonano l' abitazione. Porta la colonia errante il nome di *Sciame*; gli Insetti che la compongono non tardano a fermarsi in un sito qualunque, sovente dietro un ramo di albero, e là formano una specie di grappolo o di cono, arrampicandosi gli uni sopra gli altri col mezzo delle loro zampe. Nel momento che fisso è il gruppo, la Femmina resta ordinariamente nelle vicinanze nè si riunisce alla massa se non qualche tempo dopo. È quello il momento che sceglier deve l'agricoltore per impadronirsi dello sciame e collocarlo in conveniente dimora. *V.* Sciame ed Arnia.

La partenza va preceduta da fenomeni assai singolari e pronunziasi con segni non equivoci. Veggonsi in gran numero i Maschi allor allora nati; parecchie migliaia di abitanti, più non trovando luogo nell' alveare, aggruppansi a mucchi sul di fuori: fassi spesso udire un ronzio particolare e alla sera e alla mattina nell' interno dell' abitazione, ovveramente si nota una calma che non è solita; in fine, sino dalla mattina del giorno nel quale spatriare deve la colonia, la calma è ancora più solenne, ed il riposo succede all' attività generale che si osservava la vigilia.

Sembra così che le Api le quali devono emigrare preveggano l' ora della partenza che d' ordinario succede verso la metà del giorno, per un tempo caldo e cielo puro; sembra ancora che stimino inutile intraprendere o terminare lavori, de' quali non hanno a godere. La stessa inazione si scorge quando uno sciame, essendosi stabilito in una dimora ed avendovi incominciato qualche lavori, si determina nonostante ad abbandonarla. — Un' arnia dà ordinariamente, durante la primavera, tre o quattro sciami; talvolta pure non ne dà veruno. Ciò accade quando in troppo picciol numero si trovano gli abitanti; nel primo caso, le vecchie Femmine mettonsi sempre alla testa della prima colonia; gli altri sciami hanno luogo quando, nate' essendo nuove Lavoratrici ed una nuova Regina, la città riesce nuovamente troppo piccola per contenere la popolazione. Succedonsi per conseguenza tali emigrazioni ad intervalli più o meno lunghi, ma che non oltrepassano i nove giorni, ed è curioso di vedere che fanno le Lavoratrici ritardare la nascita delle Regine fino a tanto che schiuso sia un assai gran numero di Api per formare una nuova colonia; le costituiscono perciò prigioniere nelle proprie loro cellette, rinforzando il coperchio che ne chiude gli alveoli nè loro permettono di uscirne se non successivamente ed a qualche giorno di distanza le une dalle altre; invano dibattonsi le Femmine in quelle loro celle, invano fanno sentire un suono particolare; non le liberano se non quando il bisogno lo richiede; e quello che diventa più curioso si è, che rendono loro la libertà per data di età e quelle che provengono da uova più antiche sono pure liberate per prime; non lasciano, durante tale cattività, di prodigalizzar loro le cure indispensabili alla loro esistenza. Un foro praticato nel coperchio dell' alveolo permette alla Femmina di passarvi l' estremità della sua tromba; le Lavoratrici che se ne accorgono, rigurgitano del miele e ne spargono sopra quell' organo.

Abbiamo reso conto dei fenomeni che precedono l' uscita d' uno sciame, e di alcune fra le cagioni alle quali sembra che dovuta sia l' emigrazione. La causa prossima della partenza è l' antipatia o piuttosto l' odio che portansi le Femmine reciprocamente e l' inquietudine che per le Lavoratrici ne risulta. Allorchè viene a schiudersi una Regina, prima sua cura è di di-

rigersi verso le cellette reali; vorrebbe distruggerle e ne viene incessantemente impedita da parecchie Lavoratrici che ne fanno la guardia. Queste sentinelle vigilanti tribolano da ogni parte quella Femmina, la perseguitano con ostinazione; non sapendo più allora dove ritirarsi, percorre in fretta i favi, mette in moto tutte le Api che incontra nel suo passaggio. Ben presto generale si fa l' agitazione; molti individui precipitansi verso l'ingresso dell' arnia; la Regina partecipa di quell'impulso; esce, s'invola e vien seguita da gran numero di Api.

Il calore che risulta dall' agitazione di cui parliamo sembra che contribuisca anch' esso per molto all' uscita degli sciami. Il termometro di Réaumur, che nell' estate trovasi per ordinario in un' arnia difesa dai ventisette ai ventinove gradi, inalzasi in tali circostanze sino ai trentadue.

Tali cause riunite determinano la partenza d' uno sciame divenuta d' altronde necessaria per l'aumento degli abitanti. Prenderebbesi errore massiccio se si credesse che il numero delle Femmine fosse sempre proporzionato a quello delle colonie. Quelle sono sempre in numero maggiore di queste; perciò non è cosa rara trovarne due ed anche tre in un solo sciame. Se questo alla bella prima dividesi in altrettante legioni quante vi hanno Femmine, non tarda a riunirsi in una sola truppa; le Femmine, trovandosi abbandonate, presto abbracciano lo stesso partito. Vi hanno dunque in questo caso più Femmine in un solo alveare; ma un tale governo non potrebbe sussistere. Le Regine, ogni qual volta s' incontrano, dànnosi un combattimento a morte. Le circostanze che accompagnano il duello, le astuzie che adoperano i due campioni, la parte che rappresentano le Lavoratrici che ne sono spettatrici, meriterebbero delle descrizioni minute, che ci è impossibile di dare in un articolo già troppo esteso. Impegniamo a leggere i particolari curiosi che ce ne ha trasmesso Huber.

Si vedrà che questo osservatore non va qui d' accordo con Réaumur sull' accoglienza che ad una Regina straniera fanno le Lavoratrici. Pretende questi che una Regina sia sempre dalle Lavoratrici bene accolta: al contrario Huber dice, che se venga questa Femmina straniera introdotta in un' arnia già provveduta di Regina, la circondano essa da ogni parte, la chiudono strettamente fino a tanto che veduto avendo la sua rivale, si sieno uccise l' una o l' altra. Se in un' arnia priva di Regina, si sostituisca, entro le dodici prime ore, una straniera, esse viene, secondo lui, malissimo ricevuta, la circondano ancora da tutte le parti, e questa volta perisce soffocata dalla massa che le si è intorno formata. Se per lo contrario questa sostituzione non si faccia che ventiquattro o trenta ore dopo, viene accolta con tutti gli onori dovuti al suo sesso e trattata come l' antica Regina.

Comunque sia della cagione di simili ricevimenti, men vero non è che sono le Femmine indispensabili all'alveare, non solo perchè perpetuano la specie, ma ancora perchè conservano l' esistenza di tutte le Api che sono nate. Eccone la prova. Se si tolga la Regina di un' arnia, quando i lavori già sono in piena attività, e quando non ancora state sono depositate le uova, notasi che l' ozio succede a quel travaglio ostinato; distrutta la speranza di veder perpetuare la specie, si appiglia alle laboriose Lavoratrici il languore, più non costruiscono alveoli, non fanno più provvisioni, vivono alla giornata e non tardano a morire. Rendesi loro avanti di quest' ultima catastrofe una femmina, o, il che torna allo stesso, presentansi loro

de' favi contenenti cellette reali, o giovani larve capaci di essere convertite in femmine nel modo già indicato, riprendono i lavori tutta l' attività e questo popolo scoraggiato ricupera tutta quanta la primitiva energia. Le Lavoratrici non sono dunque solamente dalla presenza d' una Femmina istrutte che contar devono sopra una posterità; ma questa speranza si risveglia ancora per la presenza delle uova o delle larve negli alveoli contenute.

La storia delle Api presenta, come si vede, bastante interesse perchè sia inutile cercare di abbellirla con supposizioni ideali e meravigliose. I fatti curiosi ed esatti che siam venuti citando, ispirano da per loro l' ammirazione. Questo popolo industre, tanto notabile per l' unione e l' assieme che regna in ciascuna abitazione, non lo è meno quando si tratta di difendere la sua proprietà; ha nemici molti e scaltriti da combattere, e poco non è sorprendente il vedere i diversi generi d' industria che adopera secondo le circostanze. Se l' Insetto, come pretesero taluni, fosse una semplice macchina, spoglia d' ogni facoltà intellettuale, sarebbe egli suscettibile di modificare i suoi atti, saprebbe prevedere, calcolare l' evento, giudicarlo quando presentasi, proporzionare i mezzi di difesa a quelli dell' attacco, e sostituire mille artifizi diversi alla forza, quando non si trova in numero bastante per vincerla combattendo colle sue armi? ecco non pertanto ciò che accade quando o Calabroni, o Vespe, o Topi, o Tignuole, o Sfingi teschio di morte, ecc., ecc., cercano di introdursi nella loro dimora; tutti i mezzi sono posti in opera per opporsi al loro ingresso, tutti gli sforzi a questo scopo diretti; poichè penetrato che abbiano una volta questi terribili nemici nell' alveare, è ben malagevole alle Api opporsi ai loro guasti, e non hanno più altro partito da prendere fuor quello di fuggire e trasportare altrove la loro industria. Le Lavoratrici, come bene ognuno s' immagina, sono i soli combattenti; vegliano del continuo alla porta dell'arnia, e fanno una ricognizione scrupolosa a tutti gli individui che entrano nell' alveare toccandoli colle loro antenne.

Réaumur ed Huber furono gli storici delle loro vittorie e delle sconfitte loro e ci hanno dato curiosissimi particolari intorno ai loro combattimenti. Invitiamo di nuovo a ricorrere a sì pure sorgenti.

Il nemico più tremendo per le Api ed al quale opporre non possono veruna resistenza, si è il freddo. Si sa che le Api posseggono la virtù di alzare la temperatura in ragione diretta del loro numero; quel numero essendo talvolta nell' inverno troppo piccolo per alzare la temperatura ad un grado conveniente, periscono tutte. La vecchiezza infine è una cagione naturale della loro morte. Le epoche in cui accade sono la primavera e l' autunno; e se non si rinnovino così ogni anno gli alveari, ciò accade almeno ad ogni due anni, secondo l' abate di La Ferriere e Réaumur.

Tutto ciò che abbiam detto delle Api si applica a quella del nostro paese, cioè all' Ape Mellifica, o più comunemente chiamata la Pecchia, *Apis mellifica*, Lin. Fab. Oltre ai caratteri che abbiamo indicati e che appartengono a tutti gli individui del medesimo genere, notansene di meno importanti che servono a distinguerla dalle altre specie. È nerastra, collo scudetto e l' addomine del medesimo colore; questo offre alla base del terzo anello e de' seguenti una benda trasversale e bigiastra formata da una specie di lanugine. Talvolta è rossigna la base del secondo anello che segue il pedicolo. Incontrasi in tutta l' Eu-

ropa, in Barbaria, in America dov' è stata naturalizzata.

Le altre specie di Api, le più notabili, che furono fino ad ora distinte dalla precedente, sono:

L' Ape ligure, *Apis ligustica* di Spinola, che viene coltivata in tutta l'Italia ed abita forse anche la Morea, l'Arcipelago, ecc.

L'Ape unicolore, *Apis unicolor* di Latreille, che abita le isole di Francia, di Madagascar e della Riunione, e che somministra un miele stimatissimo, il miele *verde*.

L' Ape indiana, *Apis indica* di Fabricius, che incontrasi al Bengala ed a Pondichery.

L' Ape fasciata, *Apis fasciata* di Latreille, che è domestica in Egitto e che si faceva viaggiare sul Nilo, dal basso Egitto all' alto, perchè facesse una doppia raccolta di miele.

L' Ape di Adanson, *Apis Adansonii* di Latreille, stata trovata al Senegal.

L' Ape di Peron, *Apis Peronii* di Latreille, che rinviensi a Timor d'onde è stata portata da Peron. *V.* la Monografia di questo genere per opera di Latreille (*Zoologie du Voyage de Humboldt et Bonpland*). Per ciò che resta a dire sulle Api e per la loro economia domestica, *V.* le voci Sciame, Arnia, Miele, Cera, Propoli, Alveolo. *V.* eziandio, oltre alle opere in questo articolo citate, quelle di Blangy, della Rocca, Lombard, Febnrier e Desormes. (aud.)

Api-Bordoni. *V.* Bordoni.

Api dal nido di membrana setosa. *V.* Illea e Colleta.

Api falegnami, marangone, foralegno e violacee, *V.* Xilocopa.

Api tapezziere. *Vedi* Osmia. (aud.)

* APECA-APOCA. ucc. (Rai.) Sin. di Oca bronzata, *Anas melanotos*, L. *V.* Anitra. (dr... z.)

APEIBA. bot. Parecchie specie di Alberi della Guyana colà portano questo nome, che Aublet loro conservò con ragione, ed al quale Gmelin e diversi altri dopo di lui sustituirono quello di *Aubletia*. Formano un genere appartenente alla famiglia delle Tigliacee, genere al quale è d' uopo riferire lo *Sloanea* di Linneo e di Loefling, ma non quello di Plumier. È pure l' *Oxytandrum* di Necker. Ne è il calice a cinque divisioni allungate che alternano con altrettanti petali eguali o minori; in grandissimo numero sono gli stami, a filamenti corti, ad antere lunghe ed acuminate alla cima. L' ovario scabro vedesi sormontato da uno stilo, che va ingrossandosi dal basso all'alto e termina in uno stimma a foggia d' imbuto, dentellato sul bordo. Cangiasi in una cassula grande, coriacea, della forma di una sferoide schiacciata, la quale, coperta per di fuori di peli rigidi e fitti, o rugosa come una Linia, interiormente presenta da otto a ventiquattro stanze, nelle quali stanno attaccati ad un ricettacolo centrale e carnoso numerosi semi e piccoli. Talora trovansi in minore quantità e di volume più considerabile.

Contansi quattro specie di Apeiba, figurate nelle tavole 213, 214, 215 e 216 delle Piante della Gujana di Anblet. Sono Alberi od Arbusti a foglie grandi ed alterne, a peduncoli solitari, dicotomi o tricotomi, accompagnati da due o quattro brattee ne' punti di divisione. Il frutto di rado deiscente lascia scappare i suoi semi per una spaccatura superiore, o per un buco situato inferiormente, e risultante dalla separazione del pedicello. (a. d. j.)

* APEMFI. bot. fan. Sin. di Cicuta in Egitto. (b.)

* APEMON. bot. fan. Sin. egiziano di Mandragora. (b.)

APER. mam. e pesc. Nome latino del Cignale, da vari ittiologi dato a

due specie di Pesci, un Zeusi di Linneo ed un Baliste. (B.)

APERA. BOT. FAN. Propose Adanson sotto di questo nome un genere di Piante della famiglia delle Graminee, stato più tardi adottato da Palisot di Beauvois nella sua Agrostografia. Questo ultimo botanico vi collocò tutte le specie di Agrostide nelle quali la valva inferiore della gluma porta una setola che nasce un po' sotto della sommità ed è la superiore leggermente bifida.

Ci sembra che questo genere, nel quale Beauvois mette gli *Agrostis Spica venti* e *Ag. interrupta* di Linneo, l' *Agr. purpurea* di Gaudin e l' *Anthoxanthum crinitum* di Linneo, abbia di grandi rapporti col *Vilfa* al quale deve essere riunito. *V.* AGROSTIDE e VILFA. (A. R.)

APEREA o APAREA. MAM. Piccola specie del genere Cavia, vicina a quella che chiamasi volgarmente Porcelletto di India. *V.* CAVIA. (B.)

APERIANTACEE. BOT. FAN. Nome da Mirbel imposto ad una famiglia ch' ei formò coi Cica e le Zamie, volgarmente chiamate Palme,Felci, e ch' ei risguarda siccome intermedio fra le Felci e le Palme. (B.)

*APERISPERMEE. BOT. FAN. Senza perisperma. La mandorla è aperispermea ne' semi delle Sinanteree e delle Leguminose. *V.* FRUTTO. (B.)

*APERISTOMATI. *Aperistomati.* BOT. CRIPT. Bridel aveva dato questo nome alla prima classe de' Muschi della sua Muscologia. Nell'ultimo supplemento di quest'opera, o *Methodus muscorum*, ei cambiò questo nome in quello di *Astomi*, che è più esatto. Non vi colloca se non il genere *Phascum*. *Vedi* ASTOMI e MUSCHI. (AD. B.)

*APERTIROSTRA. UCC. (Vanderstegen de Putte.) Sin. di Becco aperto. (DR... Z.)

*APETALI. *Apetali.* BOT. FAN. Fiori apetali. Usasi in generale questa espressione per designare i Fiori che trovansi sprovveduti di petali e per conseguenza di corolla; tali sono quelli delle Dafni, de' Giunchi, de' Gigli, ecc. Così, tutte le Piante, i cui fiori sono monoperiantei, qualunque ne sieno d' altronde la forma, la struttura, il colore di quel periantio unico, son dette Apetale. Tale è il senso che Jussieu ed i botanici in generale, che occupansi delle famiglie naturali, hanno dato a questo vocabolo. Ma altre volte non applicavasi se non ai Fiori provveduti di un solo invoglio floreale, verde e non avente l' apparenza d' una corolla, od anche a quelli che andavano affatto privi d'invogli floreali. È in questo senso, cui è stata ancor data un' estensione più considerabile, che Tournefort formò nel suo sistema tre classi, cioè le quindicesima, sedicesima e decimasettima, che comprendono tutte le Piante erbacee apetale.

De Jussieu, nel suo metodo, ha anch' egli diviso i Vegetabili dicotiledoni in tre grandi sezioni, che sono gli Apetali, i Monopetali ed i Polipetali. *V.* pei massimi particolari le voci METODO, SISTEMA, ecc. (A. R.)

*APETTE o AVETTE. INS. Nome francese volgare e poco usitato dell'Ape mellifica. *V.* APE. (AUD.)

APHACACA. BOT. *V.* AFACA. Ed in generale per APH.... *V.* AF....

*APHEDROS. BOT. FAN. Sin. di *Carthamus lanatus*, L. (B.)

API. BOT. FAN. *V.* APIO.

APIABA. BOT. FAN. Sin. caraibo d' Ipti. *V.* questo nome. (B.)

APIARII. *Apiariae.* INS. Ordine degli Imenopteri, componente la seconda tribù della famiglia de' Melliferi, ed i cui caratteri sono: divisione intermedia della linguetta filiforme o setacea, tanto lunga o più lunga del suo tubo inferiore (il pezzo corrispondente al mento), piegata per di sotto ed

applicata sopra di esso nello stato di riposo; i due primi articoli de' palpi labiali ordinariamente compressissimi, lunghissimi, ed imitanti una setola squammosa od una divisione della linguetta.

Pochi Insetti ispirar possono tanto interesse quanto quelli di questa tribù, poichè comprende essa le Api riunite in società, e la maggior parte di quelle che Réaumur chiama solitarie, e delle quali ci ha egli così bene fatto conoscere la maniera del vivere. Corrisponde questa tribù esattamente al genere *Apis* di Kirby, e componesi della maggior parte di quello che Linneo così indicava. Tal è l'origine della voce Apiarii, *Apiariae*. Comprendendo in oggi questa tribù un' assai grande quantità di generi, esige delle divisioni. Quelle ch'io sono per esporre accordansi perfettamente coi costumi de' nostri Insetti; trovansi fondate sopra l'esame comparativo di tutti i loro organi. Jurine, ristringendo troppo il suo metodo, riunì genericamente delle specie di costumi differentissimi.

† Apiari solitari. *Apiariae solitariae*. Piedi posteriori senza canestretti alle gambe, nè spazzola al lato interno del primo articolo de' tarsi; due sorta d'individui ordinarii.

1.° Gli Andrenoidi. *Andrenoides*. Angolo esteriore dell' estremità del primo articolo de' tarsi posteriori delle femmine non dilatato, mezzo di essa estremità dante origine all' articolo seguente; palpi labiali ad articoli gracili, lineari e quasi simili, per la forma ed i colori, ai palpi mascellari; piedi posteriori delle femmine guerniti d'un cinffetto o pelosi; ventre senza spazzola.

I generi Rofito, Sistrofo, Panurgo, Xilocopo.

2.° I Dasigastri. *Dasygastra*. Angolo esterno dell' estremità del primo articolo de' tarsi posteriori delle femmine non dilatato, mezzo di detta estremità dante origine all' articolo seguente; palpi labiali a foggia di setole, compressissimi, squammosi, cogli orli membranosi; labbro quadrato o in forma di paralellogrammo, ordinariamente allungato e ricoprente la falsa tromba; mandibole forti; ventre delle femmine il più delle volte guernito d' una lanugine setosa, formante una spazzola ad uso di raccogliere il polline; paraglosse sempre cortissime, poco saglienti, in forma di squamme, terminate in una punta corta alquanto prolungata. *Api muratore, trinciafoglie*.

I generi Chelostoma, Eriade, Stelide, Antidia, Osmia, Megachile, Celioxido.

3.° I Cuculini. *Cuculinae*. Angolo esteriore dell' estremità del primo articolo de' tarsi posteriori delle femmine non dilatato, mezzo di tale estremità dante origine all'articolo seguente; palpi labiali a foggia di setole, compressissimi, squammosi, cogli orli membranosi; labbro quasi semicircolare o triangolare, ordinariamente corto e scoperto sopra delle mandibole deboli, strette (senza dentature al lato interno o non avendone che una); corpo nudo, semplicemente pubescente, almeno a siti; mai spazzola sotto il ventre. (Paraglosse lunghe ed in forma di setole, in parecchie femmine, deponenti le loro uova ne' nidi di diversi altri Insetti melliferi.)

I generi Ammobate, Fileremo, Pasite, Epeolo, Nomade, Oxea, Crociso, Meletto.

4.° Gli Spazzoliferi. *Scopipedes*. Angolo interno dell'estremità del primo articolo de' tarsi posteriori delle femmine dilatato; l' angolo opposto apparente più ravvicinato all' origine dell' articolo seguente che quest' an-

golo esterno. (Piedi posteriori delle femmine ordinariamente pelosissimi o gnerniti di folta peluria.

I generi Encero, Macrocero, Mellitrgo, Antoforo, Saropodo, Centride, Dpicari, Acantopo.)

†† Apiari sociali. *Apiariae sociariae.*

Piedi posteriori delle femmine e de' maschi aventi un infossamento o un canestrino al lato esterno delle gambe; faccia interna del primo articolo de' tarsi degli stessi piedi guernita di una spazzola setosa.

I generi Englosso, Bordone, Ape, Melipono e Trigono. (lat.)

APIASTRE, APIATRE o APOATRE. ucc. Sinonimi francesi volgari del Vespiero, *Merops Apiaster. Vedi* Vespiero. (dr..z)

APIASTRUM. bot. fan. (Plinio.) Sin. di *Melitis Melissophyllum,* L. *V.* Melino. (s.)

APICHU. bot. fan. Sin. francese di *Convolvolus Batatas,* L. *V.* Convolvolo. (b.)

APICIFORME. min. Così si chiama quella riunione di aghi che prende la forma d' una pannocchia. (il trad.)

APICRA. bot. fan. Genere da Willdenow formato a spese del genere Aloe. *V.* questo nome. (a. r.)

APILAIM o APILIG. bot. fan. Albero delle Filippine che credesi una specie di Ebano. (b.)

APINEL. bot. fan. Sin. di *Aristolochia anguicida,* al Messico. (b.)

APIO. *Apius.* ins. Nome da Jurine adoperato per designare un genere dell' ordine degli Imenopteri che è lo stesso con quello denominato Tripoxilo. *V.* questa voce. (aud.)

APIO. *Apium.* (In francese *Ache.*) bot. fan. Ombrellifere di Jussieu, Pentandria Diginia, L. Il lembo del calice n'è intero; i cinqne petali eguali fra loro e ovali, colla punta curvata all' insù; i cinque stami veggonsi saglienti, appresso a poco della stessa lunghezza dei petali. Il frutto ovoide un poco schiacciato, segnato da tre strie longitudinali sopra ciascuna delle sue faccie: i fiori d'un bianco gialliccio, disposti ad ombrelle regolari ordinariamente senza involucri nè involucelli.

Componesi questo genere di quattro o cinque specie, due delle quali soprattuto meritano di essere qui menzionate, e sono:

1.° Il Prezzemolo, che diciamo anche Persemolo, Petrosello e Petorsello, *Apium Petroselinum,* L. Pianta biennale, il cui fusto, alto da uno a due piedi, è angoloso, ramoso; le foglie decomposte, a foglioline ovate subcuneiformi incise; le foglie superiori sono intere lanciolate; le ombrellette vanno accompagnate da piccole foglioline lineari. Adopransi quotidianamente le foglie di questa Pianta come condimento.

2.° L' Apio propriamente detto, *Apium graveolens,* L., volgarmente chiamato Erba sedanina, Sedano, Selano. È questa specie più grande in tutte le sue parti, ha le foglioline cuneiformi dentate; le ombrellette sprovvedute d'involucelli. La specie selvaggia porta il nome d' Apio palustre. Adoprasi la radice siccome diuretica ed apertiva. Coltivata porta il nome di *Celeri,* Sedani, Selani; allora e le foglie e le radici vengono usate per alimento. Vi è una varietà di Selano notabilissima, ed è quella che indicasi col nome di Sedano-rapa. Grossa come il pugno la sua radice, è carnosa ed ottima a mangiarsi.

Chiamansi pure volgarmente Sedano d' acqua il *Sium Sisarum,* L., e Sedano di montagna il *Ligusticum Levisticum,* L. (a. r.)

APIONE. *Apion.* ins. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Te-

trameri, stabilito da Herbst a spese degli Attelabi di Fabricius. Latreille (Consid. gener.) lo riferisce alla famiglia de' Caransoniti e gli assegna per caratteri: antenne terminate in una clava di tre articoli ed inserite sopra una tromba allungata, cilindrica o conica, non dilatata alla sua estremità; testa accolta posteriormente nel corsaletto; non apparente il collo; sproni delle gambe picciolissimi o quasi nulli, abdomine molto gonfio, quasi ovoide o quasi globoso. Da ciò distinguonsi questi Insetti dai generi Brenta, Cila, Apodero, Atelabo e Rinchite. Differiscono pure dagli altri generi della medesima famiglia per le loro antenne di undici articoli, dritte o con poco gomito, sempre inserite sulla tromba; per le loro zampe posteriori, sempre inadattate al salto; e pel penultimo articolo dei tarsi bifido. Latreille (Regno Anim. di Cuvier) colloca questo genere nella famiglia dei Portabecco ossia Rincofori. Sono gli Apioni i più piccioli Insetti di questa numerosa famiglia. Comunemente si trovano ne' prati, sopra i Fiori e sugli Alberi fruttiferi. La specie servente di tipo al genere è l' Apione rosso, *A. Frumentarium* di Olivier (Coleopt. Tom. v, tav. 3. fig. 47): è l' *Attelabus frumentarius* di Fabricius. Altri Apioni, come l' *A. aeneum*, l' *A. cyaneum*, ecc., sono stati descritti e figurati dal medesimo Olivier (*loc. cit.*) e principalmente da Herbst e da Kirby. Diede quest' ultimo una monografia delle specie dell' Inghilterra (*Linn. Soc. Trans.*). Il generale Dejean ne possede nella sua collezione settantuna. (AUD.)

* APIOS. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose, Diadelfia Decandria, L. proposto da Moench e recentemente adottato da Nuttal nel suo libro *Genera of north american Plants*. Presenta i caratteri seguenti; calice tronco, subbilabiato; il labbro inferiore con un sol dente; carena falciforme; ovario cilindrico, assottigliato alla base; frutto polispermo. Non racchiude questo genere che una sola specie, *Apios tuberosa*, così chiamata a riguardo della sua radice composta di vari tubercoli carnosi; il fusto n' è erbaceo; le foglie pennate, composte di cinque o sette paia di foglioline; stanno i fiori disposti in spighe ascellari e spargono l' Odore del Reseda. Questa specie, originaria dell' America settentrionale, è il *Glycine Apios* di Linneo. (A. R.)

Teofrasto, Dioscoride e Plinio sotto il nome di APIOS designarono un Euforbio, le cui radici sono tuberose, ed è stato un nome simile imposto da altri botanici al *Lathyrus tuberosus*, L., egualmente che ad un *Bunium Bulbocastanum*, L., che hanno radici consimili. Linneo l' aveva applicato, come specifico, ad una specie del genere Glicine, di cui Moench formò il genere *Apios* del quale è detto più sopra. (B.)

* APIOSCORDON. BOT. FAN. (Burmann.) Sin. Americano di *Crateva Tapia*. *V.* CRATEVA. (A. R.)

* APIOSPORIO. *Apiosporium*. BOT. CRIPT. Questo genere stabilito da Kunze (*Mykologische Hete*, pag. 8, tav. 1, fig. 3.) a noi sembra che appartenga alla famiglia delle Ipoxilee. Viene così caratterizzato: peridii quasi piriformi, opachi, polverosi al di fuori, aggregati; spore globose, trasparenti, miste ad un fluido gelatinoso. Stanno questi peridii congiunti in piccioli gruppetti irregolari della grossezza d' un seme di Papavero. Sono neri. Kunze ne indica due specie; cresce l' una sulla corteccia de' Salici, l' altra su quella degli Abeti. — Ei ravvicina il genere presente al *Conisporium* di Link; ma ci sembra che molto ne differisca pe' suoi peridii (*Sporangia*, Kunze) racchiudenti più spore, immerse in un fluido gelatinoso, carat-

tere che ne pare lo ravvicini alle piccole specie di *Sphaeria*, e per conseguenza alla famiglia delle Ipoxilee.

(AD. B.)

APIRA o ARARA. UCC. Sin. di Cotinga rossa, *Ampelis carnifex*, L., nel dialetto della Guiana. *V.* COTINGA. (DR... Z.)

*APIRI. *Apyri.* MIN. Sostanze inalterabili o piuttosto infusibili dal fuoco; pochi corpi sono Apiri; il Cristallo di rocca lo è eminentemente. (B.)

APIRITE. MIN. *V.* TORMALINA.

APIROPODI. ZOOL. (*Animali articolati.*) Nome d' una grande divisione, nella quale colloca Savigny tutti gli Animali articolati che hanno più di sei zampe: tali sono i Crostacei, gli Aracnidi e gli Insetti miriapodi di Latreille. *V.* queste voci. (AUD.)

APIUS. Del Dizionario di Deterville. *V.* APIO.

APLARIA. *Haplaria.* BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) Questo genere, stabilito da Link, dovrebbesi riunire, per quanto crediamo, ai generi *Virgaria* e *Acladium*, da' quali differisce appena pei caratteri specifici. Link lo caratterizza così: filamenti semplici o poco ramosi, dritti, sparsi, tramezzati, trasparenti; spore globose, riunite a gruppi qua e là sulla superficie de' filamenti. Il genere *Virgaria* non ne diversifica se non pe' suoi rami più divisi, ed il genere *Acladium* per le spore ovate o bislunghe, riunite verso le estremità dei filamenti. Questo genere, che appartiene alla tribù delle vere Mucedinee ed alla sezione delle Botritidee, cresce sulle foglie morte ed umide. (AD. B.)

*APLEUROTIDE. *Apleurotis.* MOLL. FOSS. Nuovo genere segnalato da Raffinesque (Giorn. di Fis. 1819, p. 417) nella classe de' Brachiopodi, famiglia delle Terebratole. Differisce, dice il suddetto autore, dai generi Terebratola e Magas per valve inequilaterali, obovate o bislunghe (non traversali), striate; la grande valva più lunga alla base; apertura rotondata, picciola; un' ala laterale. Ne indica egli due specie; *Apl. pectinoides* e *pusilla*, da lui trovate negli strati calcarei delle cascate dell' Ohio. — Non si può, sopra così vaga descrizione, determinarsi ad adottare questo genere nuovo che ci è ignoto, e che noi lasciamo, sino a nuove illustrazioni, fra le Terebratole. *V.* questo termine. (F.)

*APLIDIO. *Aplidium.* MOLL. Genere istituito da Savigny (Mem., Seconda Parte, pag. 181) nella classe degli Ascidii o Tunicieri di Lamarck, nono nella famiglia delle Tetie e quinto delle Tetie composte. Adottando Lamarck questo genere, ne ha cangiato la denominazione francese in quella di *Pulmonelle* (Polmonella); Cuvier lo riunisce, come molti altri, nel suo genere *Polyclinum*, esempio che segue Goldfuss, indicando però, in esso genere *Polyclinum*, una divisione pegli Aplidi, nella quale confonde i generi *Didemum* ed *Eucelium* di Savigny. — Schweigger non distinse in tutti gli Ascidii, Tetidi di Savigny, verun genere; contentandosi d' indicare con delle divisioni, quelli formati da quell' abile osservatore.

Lamouroux, il quale riunisce ai Polipai una parte de' Tunicieri, adottò il genere Aplidio, che sta compreso nell' ordine delle Policlinee; *V.* la nuova edizione di Ellis e Solander testè dal detto scienziato pubblicata.

Crediamo di dover adottare questo genere, come tutti quelli stabiliti da Savigny, la cui opera, d' altronde tanto ammirabile per la precisione e la difficoltà delle osservazioni, è il solo lavoro complessivo sopra questi Animali eseguito.

Eccone i caratteri generici: corpo comune sessile, gelatinoso o cartilaginoso, polimorfo, composto di sistemi numerosissimi, poco saglienti, annulari, subellittici, i quali non hanno ca-

vità centrale, ma portano una circoscrizione visibile; Animali (da 3 a 25) situati in una sola fila, a distanze eguali dal loro centro o dall' asse loro comune; orificio branchiale diviso in sei raggi eguali; l' anale sguernito di raggi, poco o niente distinto; torace cilindrico; maglie del tessuto respiratorio provvedute di papille? addomine inferiore, sessile, della grandezza del torace; ovario unico, sessile, attaccato esattamente sotto il fondo della cavità abdominale e prolungato perpendicolarmente.

La sola specie di questo genere conosciuta prima di Savigny, trovavasi classata fra gli Alcioni di Linneo; è il suo *Alcyonium Ficus*. Savigny ne fa conoscere cinque altre e le divide come segue:

† Animali semplicemente bislunghi, ad ovario più corto del corpo.

1. A. lobato, *A. lobatum*, Sav., Mem., p. 4 e 182, tav. III, fig. 4 e tav. XVI, fig. 1; Lamouroux, Palipai, in-4.°, p. 74, tav. 77, fig. 4; abita il golfo di Suez, e le coste dell' Egitto sul Mediterraneo. — 2. A. Fico-di-mare, *A. Ficus*; *Alcyonium pulmonaria*, Ellis e Solander; *Alcyon. Ficus*, Linneo, *Syst. nat.*, XII; *A. sublobatum*, Lam., Anim. senza vert., Tom. III, pag. 95; *A. Ficus*, Lamouroux, Polipai in-4.°, pag. 74; abita la Manica. — 3. A. tremolo, *A. tremulum*, Sav., pag. 184, tav. XVI, fig. 2; abita il golfo di Suez, sulle Madrepore ed i Fuchi.

†† Animali filiformi, ad ovario molto più lungo del corpo.

4. A. dilatato, *A. effusum*, Sav., pag. 185, tav. XVI, fig. 3; abita il golfo di Suez, sugli scogli. — 5. A bernoccoluto, *A. gibbulosum*, Sav., pag. 185, tav. XVII, fig. 1; abita il Mediterraneo. — 6. A. caliculato, *A. caliculatum*, Sav. pag. 186, tav. IV, fig. 1, e tav. XVII, fig. 2; Lamouroux, Polipai in-4.°, pag. 74, tav. 77, fig. 5; abita i mari d'Europa. (F.)

APLISIA. *Aplysia* MOLL. Per corruzione *Laplisia*. Genere di Gasteropodi, dell' ordine de' Tettibranchi, famiglia de' Diceri, *V.* queste voci, stabilito da Linneo nella XII ediz. del *Systema naturae*, per un Mollusco marino conosciuto da tutta l' antichità sotto il nome di Lepre marina; *V.* questo nome dove daremo la storia favolosa di questo Animale. Plinio, Eliano, Dioscoride ed Apuleio ne hanno fatto menzione e gli attribuiscono virtù straordinarie e soprattutto perniciosissime, senza dubbio a motivo dell' odore e del liquore che spargono le Lepri marine, la cui forma potè, fino ad un certo segno, meritar loro un tal nome.

Figurò Rondelet tre specie di Lepri marine (de *Piscibus*: pag. 520 e 526), delle quali soltanto due appartengono al genere Aplisia che noi diciamo anche POLMONIA. Queste figure sono state copiate da Gesner (*de Aquat.* pag. 475 e 477) come del pari da Aldrovando (*de Anim. exs.* pag. 81.)

Fabio Columna, descrivendo di nuovo la specie a torto riferita alle Lepri marine da Rondelet, che è la *Thetys Fimbria* di Linneo, ne propose una nuova che non vi conviene più di quella, essendo una Doride. — Linneo, che sembra non abbia conosciuto le Lepri marine se non per le figure di Rondelet e di Columna, le dispose prima nel genere Lernea. (*Systema Naturae*, 4.ª e 6.ª ediz.); ma nella 10.ª edizione della sua opera, ei ne formò il genere *Thetys*. Le osservazioni di Bohatsch, sopra la *Thetys Fimbria* e la Lepre marina di Rondelet (*De Animalibus marinis*, cap. 1, *de Lernaea*) illuminarono finalmente Linneo il quale, nella 12.ª edizione, lasciò il primo di detti Molluschi sol-

tanto nel genere Tetide e formò colle vere Lepri marine il genere *Laplysia*. Senza dubbio aveva Linneo voluto usare *Aplysia* che significa *quello che non si può lavare o nettare*, e non *Laplysia*: Gmelin quindi ristabilì in tal modo questa denominazione. Tuttavia un numero di Naturalisti, anche de' nostri giorni, continuò a servirsi del nome Laplisia, che noi abbandoniamo con Cuvier, la cui interessante Memoria intorno a questi Molluschi (Ann. del Mus. Tom. II, pag. 287; 1803) ci ha somministrato le illustrazioni precedenti. — Non riferiremo qui i particolari dell' anatomia di questi Animali; per questi rimettiamo alla Memoria di Cuvier, ed all'opera succitata di Bohatsch, notabilissima pel suo tempo.

Hanno le Aplisie generalmente un corpo ovale, convesso di sopra, più o meno appuntito di dietro, e restringentesi in avanti, per formare una foggia di collo contrattile, all' estremità del quale trovasi la testa, che sorpassa il bordo anteriore del piede; questo è lungo e stretto; alcune specie sono sottilissime e allungatissime. Gli orli del piano locomotore allargatissimi, raddrizzansi a piacere e si abbattono, incrocicchiansi anche sul dorso di certe specie, e prendono finalmente, a grado dell'Animale, ogni sorta di figure. Sul dorso vedesi una fessura longitudinale; è questa l' apertura d' una borsa dorsale, nella quale stanno contenute le branchie. Vanno coperte da un' appendice carnosa, analoga alla corazza de' Lumaconi, la quale contiene, nel suo interno, una piastra cornea o un rudimento di nicchio. Siffatta appendice, semicircolare, sta attaccata pel suo lato sinistro ed è mobile come un coperchio a cerniera; il suo bordo libero è flessibile in modo di poter formare a piacere una specie di gocciolatoio atto a condurre l' acqua alle branchie. L' ano trovasi situato all' estremità posteriore di questa specie di corazza verso il suo punto di attacco. Il bordo anteriore della testa offre a ciascun lato un' appendice membranosa, conica, compressa, estensibile, che forma come una specie di tentone; sono questi i tentoni ovali di molti altri Molluschi. Di sopra, più indietro, trovansi i veri tentoni, conici, contrattili, piegati in due longitudinalmente alla loro estremità, il che li fa rassomigliare all' orecchia di un Quadrupede; e davanti alla loro base stanno gli occhi, che non offrono se non due punti neri. La bocca è sfessa al di sotto della testa longitudinalmente. Tutto ciò è comune alle specie tutte del presente genere. Variano poi per la forma, le proporzioni, le parti, i colori, ecc.

Rendono le Aplisie rarissimamente, per un orificio situato vicino all' organo femminino, un liquore acre e bianchiccio che fu risguardato come un veleno. Oltre a quello, ne spandono un altro molto più abbondante, di un rosso porporino intensissimo. Un' Aplisia grande può somministrare tanto di questo liquore per tingere del colore del vino un secchio d'acqua. Ha esso sede nella corazza ossia appendice che copre le branchie tutto intorno al suo bordo libero, ed esce, per quanto pare, trasudando a traverso de' pori della pelle; e l' Animale lo sparge per poco che sia contrariato. *V.* in Roissy, Moll. Tom. V, pag. 165, le osservazioni di Fleuriau di Bellevue sulla fissità del bel colore di questi Animali. Sono le Aplisie Molluschi pochissimo da temere, e che non meritano punto nè poco la riputazione che loro hanno formata gli antichi. Muovonsi nel mare come i nostri Lumaconi sopra la terra, nè vanno più presti; tengonsi ordinariamente acquattate su grosse pietre, o in incavi di scogli o di sabbia; non escono se non se per cercare il nutrimento,

che consiste di picciole conchigliette o di fuchi. Niun mezzo difensivo hanno fuori dell' emissione di quel liquore rosso che oscura l' acqua come l' inchiostro della Sepia.

Bisogna che le Aplisie sieno feconđissime, dice Cuvier; poichè trovansi abbondantissime in certe stagioni, e vi sono de' giorni di primavera che il mare ne formicola. Pullulano sino dal mese di gennaio e se ne trovano di adulte, anche nel colmo dell' inverno. I pescatori, aggiunge il celebre scienziato al quale devonsi queste notizie tutte, notarono che non ispendono più di due mesi ad acquistare tutto il loro accrescimento. — Spargono questi Animali un leggero odore virulento che ha indubitatamente servito ad attribuir loro delle proprietà venefiche. Non conosconsi tali proprietà a Marsiglia. Le Aplisie non si mangiano; chè il detto odore e la figura disgustano. Nè Cuvier ha neppure inteso parlare della depilazione che Linneo attribuisce al liquore della sua specie.

Alcune spècie trovansi avere un foro nella membrana superiore della corazza che contiene la lamina testacea.

Le Aplisie hanno molto rapporto cogli Atteoni, *V.* questa voce; ma questi ne sono bene distinti per la posizione degli occhi, la forma de' tentoni, ecc.

Caratteri generici (*V.* le voci Tettibranchi e Diceri): corpo bislungo o allungato, convesso di sopra, provveduto d' una corazza libera sul suo margine destro ricoprente una larga borsa branchiale, e racchiudente internamente un rudimento testaceo; bordi del piano locomotore sovente allargatissimi, formanti un' ampia membrana che può riflettersi sul dorso e circondarlo posteriormente e sui lati; piede stretto e bislungo, talvolta sorpassante il bordo posteriore del piano locomotore, sorpassato davanti da una sorta di collo terminato dalla testa; due tentoni conici, contrattili, situati sulla testa, fessi o vòti come le orecchie d' un quadrupede; due tentoni orali allargati e spianati al margine del labbro, lateralmente; occhi situati davanti de'veri tentoni, vicino alla loro base; ano dietro l' apertura branchiale; organi della generazione separati e distanti; orificio dell' organo femminino davanti delle branchie comunicante, mediante un solco profondo, coll' organo maschile situato sotto il tentone orale destro, lateralmente; rudimento testaceo sottile, trasparente, corneo o cartilaginoso, piatto, allargato, senza impronta volutatoria.

Le specie di questo genere sono: — 1. *Aplysia depilans*, Gmel., Sist. nat. pag. 3103. Cuvier, Roissy, ecc.; *Lernaea*, Bohatsch, *de Anim. marin.* tav. I, II, III, *Lepus marinus prima sp.*; Rondelet, *de Piscib.* Gesner, *aquat.* 475; Aldrovando, *Exsang.*, pag. 81; *Thetys limacina*, L., *Syst. nat.* x, pag. 653; *Lapl. depilans*, *id.* ediz. XII, *id.* Turton, Bosc, Pennant, Barbut.; Encicl. metod. tav. 83 e 84, copiate da Bohatsch; Seba, *Thes.* 3, tav. 1, fig. 8, 9. Abita il Mediterraneo, l' Oceano, sulle coste della Francia, volgarmente la *Lepre marina* degli antichi; il *Gatto di mare* alla Rocella. Questa specie ha la membrana superiore della corazza traforata da un buco centrale. — 2. *Apl. Camelus*, Cuvier, *Ann. del Mus.* Tom. II, pag. 295, tav. 1, fig. 1; di Roissy, *Moll.* Tom. v, pag. 171, n.° 2, tav. 52, fig. 8. Non si conosce la patria di questa specie. — 3. *Apl. alba*, Cuvier, *Ann. Mus. loc. cit.*, tav. 1, fig. 6; di Roissy, pag. 171, n.° 3. Non è la membrana superiore della corazza traforata in queste due specie. — 4. *Apl. punctata*, Cuvier, *loc. cit.*, tav. 1, fig. 2 a 5; di Roissy, *Moll.*, ecc., pag. 172,

n.° 4. Trovasi nel Mediterraneo verso Marsiglia, e nell'Oceano presso la Rocella. Ha, come l'*A. depilans*, traforata la membrana superiore della corazza. — 5. *Apl. fasciata*, Poiret, Viaggio in Barbaria, Tom. II, pag. 2; Gmel., *Syst. nat.* pag. 3603; Turton, *Syst. nat.*, pag. 76; dr Roissy, *loc. cit.*, pag. 173.

Quanto alle *Apl. viridis*, Bosc, e *virides*, Montagu, *V.* Atteone. Riguardo alla Lepre marina della seconda specie di Rondelet, *de Piscib.*, p. 226, non è stata peranche riconosciuta; i suoi tentoni sono più piccioli e più appuntiti che non nella *depilans*; la membrana superiore della corazza non ha buco; la parte posteriore n' è allargata in forma di natatoia come ne' Calamaj; e queste appendici non sono piegate. (F.)

APLITE. GEOL. Nome dagli Svedesi dato ad una Roccia composta di Quarzo e di Feldspato, biancastra o rossigna, di cui quest' ultimo forma la parte dominante, e che esiste in grandi masse nella Delecarlia. *V.* Roccie. (G. DEL.)

* APLOCENTRO. *Aplocentrus*. PESC. Genere formato da Raffinesque, che guari non differisce dagli Spari se non per un solo raggio spinoso e prolungato, situato anteriormente ad una lunghissima natatoia dorsale. (B.)

APLOCERI o SIMPLICORNI. INS. Famiglia dell' ordine de' Dipteri stabilita da Dumeril. Comprende i generi Bibione, Lepti, Ipoleone, Antrace, Ogcodo, Stratiomo, Nemotelo, Siquo, Mida e Ceria. *V.* ciascheduna di queste voci. (AUD.)

* APLODINOTO. *Aplodinotus*. PESC. Genere da Raffinesque stabilito, vicino alle Sciene, dalle quali distinguesi pegli opercoli e le natatoie squammose. Il tipo ne è l'*Aplodinotus grunniens*, bel Pesce dell' Ohio, volgarmente chiamato *Ohio Perch* e *Crunting Perch*. *V.* Persico. (B.)

* APLODONE. *Aplodon*. MOLL. Genere istituito da Raffinesque (Giorn. di Fis., 1819, pag. 417), per una specie di Elice la cui bocca non offre che un sol dente.

Differisce l' Aplodone, dice egli, dal genere Elice per una bocca rotonda, la colonnella unidentata ed ombellicata. Caratteri così lievi non permettono di conservare questo genere, che fa parte del nostro sotto-genere Elicodonte. *V.* questo vocabolo.

Ei cita una sola specie che ci è ignota, l' *Aplodon nodosum*, che ha tre giri di spira bernoccolati e leggermente corrugati concentricamente di sotto. (F.)

APLOMO. MIN. Vale a dire *semplice*. Nome da Haüy imposto ad una specie minerale della classe delle sostanze terrose, notabile per la semplicità della sua struttura e delle sue forme cristalline. La si è assai generalmente riguardata come una varietà di Granato. Ne differisce non solo per la sua forma primitiva, che è il cubo, ma pel suo tessuto che ha minor splendore e sembra piuttosto granellare che vetroso. Uniendo all' indicazione di questa forma quella del peso specifico, che è almeno di 3,4, hassi il vero carattere distintivo della specie presente. L' Aplomo scintilla ai colpi dell'acciarino; segna fortemente il Vetro e leggermente il Quarzo. È fusibile al cannello in Vetro nerognolo. Non fu peranche trovato se non nello stato di Cristalli d' un color bruno, de' quali mi limiterò a citare le forme più ordinarie.

L' *Aplomo dodecaedro*, in dodecaedri romboidali, le cui faccie vanno solcate da strie paralelle alle loro picco le diagonali. Siffatte strie basterebbero per indicare che il cubo è la forma primitiva di questi Cristalli, e che essa forma passa a quella del dodecaedro romboidale in virtù d' un decre-

scimento per un filare sopra tutti i suoi margini.

L' *Aplomo cubo-dodecaedro*, la varietà precedente i cui angoli solidi tetraedri trovansi sostituiti da altrettante picciole faccette quadrate, paralelle a quelle della forma primitiva. Lo si è trovato in Inghilterra, in piccioli Cristalli aparsi in un Manganese ossidato, polveroso. Essi Cristalli dividonsi nettissimamente, secondo direzioni paralelle alle faccie primitive.

I Cristalli d' Aplomo di un colore bruno furono da prima trovati in Siberia, sulle sponde del fiume Lena. Si sono poscia incontrati a Berg-Grün in Boemia ed a Schwarzenberg in Sassonia. (G. DEL.)

* APLOPERISTOMATI. *Aploperistomati.* BOT. CRIPT. Bridel, nella sua Muscologia, aveva sotto di questo nome designata una classe della famiglia de' Muschi, che racchiude i generi, ne' quali il peristoma è semplice o composto d' un solo ordine di denti. *V.* MUSCHI. (AD. B.)

* APLOPHYLLON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Alisso. *V.* questo nome. (B.)

* APLORA. MOLL. FOSS. (Raffinesque.) Famiglia delle Tubipore; corpo composto di tubi inarticolati, liberi o riuniti, comunemente striati; bocca terminale merlata; centro mammelliforme. (F.)

APLOSIA. MOLL. *V.* APALOSIA.

* APLOTRICO. *Haplotrichum.* BOT. CRIPT. (*Mucedinee*). Questo genere, ancor molto imperfettamente conosciuto è stato osservato da Eschweiler sopra le foglie del *Casselia brasilensis*. Sembra vicino ai Bissi ed altri generi di Mucedinee a filamenti continui. Viene così caratterizzato; filamenti semplicissimi, continui, quasi opachi, decombenti ossia cascanti, intrecciati; spore globose, sparse. Pare che le spore, secondo Eschweiler, escano dall' interno dei filamenti. Ei ci sembrerebbe assai probabile che questo genere non fosse se non un altro stadio di sviluppamento del medesimo autore, osservato parimenti sulle foglie del *Casselia brasilensis*. Il genere Gliotrico ne differisce soltanto pe' suoi filamenti, mucilaginosi, striscianti e riunentisi poscia in fascetti eretti. (AD. B.)

APLUDA. *Apluda.* BOT. FAN. Questo genere della famiglia naturale delle Graminee è vicinissimo al genere Andropogono. È stato stabilito da Linneo e distinguesi pei caratteri seguenti: sono i suoi fiori pannocchiuti; le spighette veggonsi gemminate, ciascuna inviluppata in una spata mucronata alla cima; l' una sessile, l' altra picciuolata. La sessile offre una lepicena bivalve, sottile e biflora; uno de' fiori è neutro, mutico; l' altro ermafrodito; la valva esterna della gluma porta una resta che nasce un poco sotto alla sua cima, la quale vedesi leggermente bifida. La spighetta picciuolata è uniflora, neutra e mutica.

Questo genere che racchiuda tre o quattro specie, distinguesi dall'Andropogono specialmente per quella foggia d' invoglio che notasi alla base di ciascheduna delle sue spighette. (A. R.)

APOA. UCC. *V.* APEAR-APOA.

APOA. RETT. OF. (Rai.) Serpente imperfettamente conosciuto del Brasile, che sembra debba essere svariato de' colori più belli. (B.)

APOATRE. UCC. *V.* APIASTRO.

APOCALBASO. *Apocalbasum*. BOT. FAN. Gomma-resina tratta da un Euforbio poco noto, della quale alcune tribù africane si servono, dicesi, per avvelenare le loro armi. (B.)

APOCAPONE. BOT. FAN. (Flacourt). Albero velenoso di Madagascar, dalla mandorla del quale i nativi del paese ricavano un olio che loro serve per ungersi i capelli. (B.)

* APOCHINOALT. RETT. OF. *V.* APACHYCOALT.

APOCINEE. *Apocyneae.* BOT. FAN. Famiglia di Piante dicotiledone, monopetale, a corolla ipoginia, aventi de' rapporti di struttura colle Genzianee, colle Robiacee, e colle Sapotigliee.

Il complesso de'generi di questa famiglia, quale è stata da Jussieu nel suo *Genera Plantarum* presentata, offre i caratteri seguenti: il calice n'è monosepalo, a cinque divisioni profonde e persistenti; la corolla ipoginia, monopetalla, regolare, a cinque lobi; presta attacco a cinque stami alternanti co' suoi lobi, la cui struttura esibisce notevolissime differenze, ora in fatti sono liberi, distinti, e col polline polveroso; ora per lo contrario stanno riuniti, saldati assieme, e se ne vede il polline agglomerato in masse solide, analoghe a quelle che osservansi nelle antere di certi generi della famiglia delle Orchidee; dalla base interna dei filamenti partono alcune appendici vuote, in forma di cornetto, di elmo, ecc. I pistilli, in numero di due, sono ravvicinatissimi; talvolta anzi pare non ne esista che un solo, per ciò che si sono saldati; in tal caso, l' ovario è biloculare, mentre, quando osservansi due pistilli, non offrono l' uno e l' altro se non se una sola loggia racchiudente più ovuli; sopra ciascuno di detti ovari trovasi uno stilo corto, coronato da un solo stimma dilatato e discoide, a cinque lobi e saldato colle antere. Il frutto che a tali pistilli succede, ora è un follicolo semplice o geminato; ora una casella; più di rado una drupa o anche una bacca. Assai numerosi ne sono i semi, rovesciati e come imbricati. Molto spesso vanno coronati da un ciuffetto setoso; dritto n' è l' embrione, racchiuso in un endospermo sottilissimo.

Le Piante che appartengono a questa famiglia sono Erbe vivaci; Arbusti ed anche Alberetti: hanno le foglie opposte o verticillate; rarissimamente veggonsi alterne. In gran numero sono queste Piante lattescenti. Per la maggior parte sono di forma elegante, o d'un aspetto gradevole. Tuttavia riescono in generale acrissime e velenosissime. Se ne coltivano molte nei giardini di piacere; tali sono le Asclepiadi, i Lauri rosa, le Pervinche, ecc.

La presente famiglia, così caratterizzata, abbraccia un numero grandissimo di generi, la cui struttura e la forma hanno in generale assai analogia, ma che offrono nulladimeno delle notabilissime differenze. Perciò R. Brown, botanico tanto profondo quanto abile osservatore, divise, nelle Transazioni della Società Werneriana, vol. 1, in due famiglie distinte i generi che Jussieu riuniva nel suo gruppo delle Apocinee. Tali due famiglie che considerare non si ponno se non come due sezioni d' un medesimo ordine naturale, state sono dall' autore designate sotto i nomi di Apocinee vere e di Asclepiadee. Ora faremo brevemente conoscere i caratteri loro distintivi e indicheremo i generi che ciascuna di esse compongono.

1.° APOCINEE VERE. Colloca R. Brown in questa prima sezione, ch' ei distingue come famiglia, tutti i generi, le cui antere trovansi semplici, libere, distinte, racchiudenti del polline polveroso, e lo stimma delle quali, ordinariamente semplice, è capitato. A tale famiglia riportansi i generi seguenti: *Parsonsia*, Brown, Wern. Trans. — *Echites*, Brown, *loc. cit.* — *Thenardia*, Kunth, *in Humb. et Bonpl. Nov. Gen.* — *Lyonsia*, Brown, *loc. cit.* — *Ichnocarpus*, Brown, *loc. cit.* — *Balfouria*, Brown, *loc. cit.* — *Apocynum*, Brown, *loc. cit.* — *Cryptolepis*, Brown, *loc. cit.* — *Prestonia*, Brown, *loc. cit.* — *Nerium*, Brown, *loc. cit.* — *Vinca*, L. — *Strophantus*, De Cand. — *Wrightia*, Brown, *loc. cit.* — *Astonia*, Brown, *loc. cit.* — *Tabernemontana*, L. — *Holarrhoena*, Brown, *loc. cit.* — *Ca-*

rissa, L. — *Alyxia*, Banks. — *Isonema*, Brown, *loc. cit.* — *Vallaris*, Burmann, Ind. — *Cerbera*, L. — *Allamanda*, L. — *Plumeria*, L. — *Rauwolfia*, L. — *Vallesia*, Ruiz e Pavon. — *Strychnos*, L. *V.* tutti questi nomi.

2.° Asclepiadee. Tutti i generi i cui stami sono irregolari, riuniti e saldati; le antere a due o quattro loggie, piene di un polline in masse solide, lo stimma peltato ed a cinque lobi, appartengono a questa seconda famiglia. *V.* Asclepiadee. (A. R.)

APOCINO. *Apocynum*. bot. fan. Questo genere, della famiglia delle Apocinee, stabilito da Tournefort, adottato da Linneo e da Jussieu, stato è nel modo seguente caratterizzato da Roberto Brown, che ne ha levate parecchie specie per riportarle ad altri generi: la corolla n' è campanulata; il tubo suo offre cinque piccioli denti inchiusi, alternanti coi lobi della corolla; egualmente inchiusi sono gli stami; le antere sagittate, aderenti per la parte loro mediana allo stimma; veggonsi i due ovari sormontati da uno stimma conoide, quasi sessile. Le cinque squamme staminali stringono la base dell' ovario; gracili sono i follicoli, eretti, racchiudenti de' semi ornati in cima da un ciuffetto setoso.

Gran numero di specie abbraccia questo genere, che tutte sono Piante vivaci, erette, talvolta serpeggianti, portanti foglie sottili ed opposte e fiori distribuiti a cime. Quasi tutte sono originarie delle contrade meridionali dell' Europa, dell' America settentrionale o del capo di Buona-Speranza; talune crescono nell'India e nell'America meridionale.

Coltivansene parecchie ne' nostri giardini; tale è fra l' altre l' Apocino a foglie di Androsemo, *Apocynum Androsoemifolium*, L. originario dell' America settentrionale. Ricevette questa Pianta il nome volgare di Chiappa-Mosche (in francese *Attrape-Mouche* o *Gobe-Mouche*) perciò che essi Insetti, attratti dal suco melato sparso nel fondo de' suoi fiori, v' insinuano la tromba che gonfiasi e vi si trova trattenuta. Gli sforzi che fa l'Animale per disimpegnarsene, eccitano le parti del fiore a contrarsi e stringerlo più da presso.

I fusti dell' *Apocynum cannabinum* somministrano, convenientemente preparati che sieno, un' ottima stoppa. (A. R.)

APOCRIPTO. *Apocryptes*. pesc. (Osbeck.) Genere formato per alcune specie di Gobii, ma che non è stato adottato. (B.)

APODA, APODE. *Apus*. ucc. Che significa *senza piede*. Nome impropriamente talvolta dato al Martinetto nero, *Hirundo Apus*, L. perchè la brevità delle sue zampe fa sì che ne paia privo, ed agli Uccelli-di-paradiso, che hanno tuttavia de'piedi spesso fortissimi, perchè non se ne porta ordinariamente in Europa se non la parte superiore e brillante della loro pelle, dove mancano i piedi; il che dà motivo alle novelle più assurde. (D.)

APODANTO. *Apodanthus*. bot. cript. (*Muschi.*) Questo genere, descritto da Delapylaie (Giorn. di Bot., secondo semestre del 1814, pag. 72), sembra ancora dubbiosissimo; nessun botanico lo ha poscia ricevuto, ed è non pertanto originario d' un paese dove da qualche tempo lo studio delle Piante criptogame più minime stato è l' oggetto degli esami di molti dotti naturalisti. Delle più incomplete è la descrizione di detto genere, poichè l' autore non vide nè l' opercolo nè la cuffia, e poichè pel suo peristoma non differisce dal genere *Octoblepharum*. Tutta la Pianta non va formata, secondo Delapylaie, se non d' una cassella sessile, senza fusto nè

foglie; la detta casella è bislunga, ovata, e presenta un orificio guernito di otto denti interi e diritti. Osservò egli questa Pianta sulle masse di *Splachnum* venienti dalla Svezia. Fino a tanto che non abbiano nuove osservazioni provata l'esistenza reale di questo genere, e siasene meglio fatta conoscere la struttura, stimiamo che lasciar debbasi fra quelle Piante troppo imperfettamente conosciute perchè si possano classare definitivamente.

(AD. B.)

*APODEMO. ZOOL. (*Animali articolati.*) Abbiamo dato simile nome (Ricerche sul Torace) a certe parti di consistenza cornea, situate nell'interno del torace, o sporgenti all'esterno. Il carattere loro più importante è di nascere da qualche pezzi cornei del corpo, e di aderire ad essi intimamente senza che sia possibile di muoverli e di disarticolarli. Presentansi sovente tali prolungamenti sotto forma di lamine fissate sul punto di saldatura di due pezzi fra di loro, oppure sembra che nascano da due porzioni pari del medesimo pezzo riunite sulla linea mediana. — Sono gli Apodemi visibilissimi in parecchi Insetti; lo diventano viemaggiormente nei Crostacei decapodi e costituiscono numerosi tramezzi che dividono in altrettante cellette la loro cavità toracica; gli Apodemi, che traggono origine dalle linee di saldatura degli sterni fra loro, e con l'episterno, sono ascendenti; quelli che nascono al punto di riunione degli epimeri, sono discendenti, e ben presto s'incontrano coi precedenti.

Sono gli Apodemi di due generi; gli uni chiamansi *Apodemi d'inserzione*; loro carattere è di trovarsi situati nell'interno del torace e di prestare spesso attacco a de' muscoli. Gli altri denominati *Apodemi di articolazione*, sono prolungamenti della stessa natura che fanno sovente sporto sull'esterno del torace e servono principalmente all'articolazione di qualche appendice del corpo, delle ali in particolare. *Vedi* EPIDEMO e TORACE.

(AUD.)

*APODERO. *Apoderus.* INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione de' Tetrameri, da Olivier smembrato da quello degli Atelabi di Fabricius. Suoi caratteri sono; antenne terminate in una clava formata di tre articoli ed inserite all'estremità d'una tromba corta, larga, dilatata al sito in cui si termina; testa disimpegnata, avente un collo distinto; gambe terminate da un solo e forte sperone. Differiscono questi Insetti dalle Brente, dalle Cicladi, dagli Attelabi, dai Rinchiti e dagli Apioni. Distinguonsi pure dagli altri generi della famiglia (Caransoniti) per le loro antenne di undici articoli in clava ovale, diritte o con poco gomito, sempre inserite sulla tromba; per le zampe sempre opportune al saltare; e pel penultimo articolo de' tarsi sempre bifido. Il genere Apodero viene da Latreille altrove (Regno Animale di Cuvier) disposto nella famiglia de' Rincofori o Porta-becco. È poco numeroso di specie; una di esse gli serve di tipo ed è l'*Apoderus Coryli* di Olivier. Lo si trova nei contorni di Parigi. *V.* per le altre specie Herbst, Olivier e Latreille (*Gener. Crust. et Ins.*)

(AUD.)

APODI. ZOOL. Dà Linneo questo nome al primo ordine della sua classe de' Pesci, composta di specie ossicellate, sprovviste di natatoie ventrali e ripartite nei generi *Muroena*, *Gymnotus*, *Trichiurus*, *Anarhichas*, *Ammodytes*, *Ophidium*, *Stromateus*, *Xiphias*, a' quali furono da Gmelin aggiunti, *Sternoptyx* e *Leptocephalus*. — Dumeril, considerando come un carattere secondario la presenza o l'assenza e la disposizione delle natatoie, ripartì gli Apodi, come sottordini, in testa a ciascuno degli otto

ordini del suo Metodo analitico. Cuvier restrinse tale designazione al settimo ordine de' suoi Malacopterigii, che abbraccia i Pesci angniformi, tali che Murene, Sfsgebranchi, Simbranchi, Alabi, Gimnoti, Leptocefali, Donzelle e Squille. *V.* questi nomi.

* Blainville chiama Apodi, non solo il terzo ordine della sua seconda tribù de' Pesci, *V.* Squammodermi, ma estende esso nome, nello svolgimento del suo quadro di classazione degli Animali, ai Serpenti ed al terzo ordine de' suoi Lacertoidi. (B.)

Il naturalista medesimo lo applica ancora all' ottava classe del sotto-tipo degli Entomozoari, caratterizzata dalla assenza di appendici laterali agli anelli del corpo. Comprende essa due sotto-classi, le Sanguisughe e gli Entozoari. — Lamarck (Animali senza vertebre, Tomo v, pag. 286) ristringe il nome di Apodi agli Anelidi dello ordine primo di questa classe. Tali Anelidi apodi comprendono due famiglie, le Irudinee e le Echiuree. *Vedi* queste voci. — Latreille (Mem. del Mus. di stor. nat., anno 1820) in una nuova distribuzione degli Animali articolati dà il nome di Apodi al quinto tipo di questa grande divisione. *Vedi* Anelidi ed Entozoari.

Indicansi parimente nel linguaggio entomologico col nome di Apodi tutte le larve d' Insetti prive di piedi; tali sono quelle d'un gran numero d'Imenopteri e di Dipteri. (AUD.)

Goldfuss (*Handbuch der Zool.*, pag. 590) propose il nome di Apodi nei Molluschi per la classe degli Ascidii di Savigny, o de' Tunicieri di Lamark. Non si può a meno di osservare che supponendo ancora fosse questa denominazione migliore di quella già proposta, e indipendentemente dalle convenienze che devono far sispettare i nomi dati da quelli i quali studiato hanno e stabilito de' compartimenti di cotale importanza, egli era inutile molto di aggiugnere un nome ai già ammessi; cosa che non fa se non accrescere senza necessità la nomenclatura già opprimente in tutte le scienze naturali. (F.)

APOFILLITE. MIN. *Fischaugenstein*, Werner. *Zeolithe d' Hellesta*, Rinnmann. *Ichthyophthalme* di Dandrada. Minerale della classe delle sostanze terrose, caratterizzato dalla sua forma primitiva, che è un prisma retto quadrangolare, simetrico, nel quale il lato della base sta all' altezza come 4 sta a 5. Il suo splendore trae alla madreperla. La durezza n' è mediocre; segna leggermente la calce fluata. Se si passi soffregando un frammento del Minerale sopra un corpo duro, presentandolo per il lato, sciogliesi in foglietti. Sfogliasi del pari allorchè lo si espone alla fiamma d' una candela, e fondesi con difficoltà, in ismalto bianco all'azione del cannello. Posto nell' Acido nitrico, dividesi in piccioli frammenti che convertonsi ben presto in una materia fioccosa biancastra. La sua polvere vi forma una gelatina come quella della Mesotipa. Si è la grande tendenza di questo Minerale allo sfogliamento che suggerì ad Haüy il nome di *Apofillite*, il cui senso è *che si sfoglia*. Trovasi, secondo Vauquelin, composto, in cento parti, di Silice 51, Calce 28, Acqua 17, Potassa 4.

Le varietà di forme cristalline più semplici sono le seguenti:

L' Apofillite primitivo, osservato nella miniera di Uto nella Svezia.

L' Apofillite dodecaedro, che offre l' aspetto d'un prisma quadrangolare, terminato da sommità a quattro faccie, le quali risultano da un decrescimento per un filare sugli angoli della forma primitiva. Trovasi a Feroe.

L' Apofillite spuntato, o la varietà precedente, nella quale non giunse al suo limite il decrescimento;

è la forma primitiva, i cui otto angoli trovansi lievemente tronchi. Riconobbe Haüy ch' era d' uopo riportare a questa varietà i Cristalli che fino allora stati erano classati nei Metodi sotto il nome di *Mesotipa spuntata*.

La sola varietà di forma indeterminabile è l' Apofillite laminare, il quale scorgesi ora limpido ed ora bianco-bigiastro o rosso carnicino.

Trovasi l' Apofillite nelle miniere di Ferro di Uto in Isvezia, dove ha per ganga talvolta una Calce carbonata lamellare rosso-violetta che racchiude dell' Anfibolo verdiccio, e tal altra l' Anfibolo solo; oppure aderisce immediatamente al Ferro ossidato granulare. Esiste pure a Grodenthal, presso Fassa nel Tirolo, in Cristalli ed in masse laminari di volume considerabile, accompagnato da Calce carbonata. (G. DEL.)

* APOFISI. zool. *V.* Osso.

* APOFISI. bot. cript. Si è imposto cotesto nome ad un rigonfiamento più o meno marcato che osservasi in alcune specie di Muschi alla base della urna, e che chiamiamo anche *Zoccolo* e *Appendice*. Ora forma l' Apofisi un anello o un cercine circolare tutto intorno alla base dell'urna come si vede in molti *Polythricum* e negli *Splachnum*; in alcune specie di quest' ultimo genere perviene ad uno sviluppo considerabile e forma sotto della casella una foggia di vescica molto maggiore della casella stessa; tali sono gli *Splachnum luteum* e *rubrum*, ecc.; ora non è che un leggero ingrossamento unilaterale formante sotto della casella una specie di dente che fu paragonato ad un gozzo: tal genere di Apofisi incontrasi in parecchi *Dicranum*. (AD. B.)

APOGONI. *Apogoni*. bot. cript. Nome da Palisot di Beauvois, nel suo Prodromo dell' Eteogamia, dato alla prima sezione de' Muschi, che abbraccia i generi, la cui urna va priva di peristoma. Corrisponde alle divisioni da Bridel nominate *Astomi* e *Gymnostomi*. Palisot di Beauvois vi riferisce a torto il genere *Tetraphis*, che ha un peristoma a quattro denti ed al quale attribuisce un opercolo fesso in quattro parti. *Vedi* Muschi. (AD. B.)

* APOGONIA. *Apogonia*. ins. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, e famiglia de' Lamellicorni, stabilito da Kirby (*Lin. Societ. Trans.*, Tom. XII, pag. 401 e 504), sopra una specie ch' ei presume originaria del Brasile e che chiama *Apogonia gemellata*. Rimettiamo alla descrizione ed all'ottima figura da lui datene e ci asteniamo dal riferire qui i caratteri del presente genere, sull' ammissione del quale non osiamo ancora determinarci. (AUD.)

APOGONO. pesc. Specie di Mugile, *Mullus imberbis*, L., di cui Lacépède formato aveva un genere che Cuvier, il quale lo risguardò come un semplice sotto-genere di *Perca*, non ha conservato. *V.* Persico. (B.)

APOLLINE o APOLLO. ins. Nome specifico d'una bellissima Farfalla che trovasi nelle alte montagne dell'Europa, principalmente nelle Alpi e nelle Cevenne. Bory di Saint-Vincent l' ha pure incontrata presso le nevi delle montagne di Granata in Ispagna. Appartiene al genere Parnasio. *V.* questa voce. (AUD.)

APOLLO. *Apollo*. moll. Genere stabilito da Montfort (Conch., Tom. II, pag. 570) per alcuni *Murex* di Linneo che Lamarck mette fra le Ranelle. Sono Ranelle ombelicate, che Montfort separò da quelle che non hanno fessura ombelicale, delle quali formò pure il suo genere Rospo, *Bufo*, il cui nome sarebbe un duplicato.

Il tipo di questo genere è il *Murex Gyrinus* di Linneo, al quale Montfort conserva il nome. — Perry (*Conchol.*

tav. 4) mette le Conchiglie analoghe, cioè gli Apolli ed i Rospi, nel suo genere *Biplex*, che corrisponde alle Ranelle di Lamarck. — Il presente genere non è stato adottato e non lo poteva essere. Cuvier, Ocken, Schweigger, ecc., lasciano gli Apolli fra gli Scogli, *Murex* di Linneo. *V.* SCOGLIO e RANELLA. (F.)

* APOMECINA. *Apomecyna.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Tetrameri, stabilito da Dejean (Catal. de' Coleopt.) che ne possede due specie, una delle quali originaria delle Indie orientali e l' altra dell' Isola-di-Francia. Forma questo genere il passaggio dalle Lamie ai Sarpedi. I suoi caratteri non sono resi pubblici. (AUD.)

* APOMESOSTOMI. *Apomesostomi.* ECHIN. Classe proposta da Klein nella famiglia degli Ursini; non è stata adottata. (LAM .. X.)

APON. Del Dizionario delle scienze naturali. MOLL. *V.* APAN. (B.)

* APONA. BOT. CRIPT. (*Conferve.*) Nome da Adanson imposto ad uno de' suoi generi troppo imperfettamente caratterizzato perchè possa adottarsi e che sarebbe malagevole riconoscere nelle famiglie di Conferve numerosissime di specie, se quel naturalista citato non avesse le fig. 47 e 48 della tavola 7 di Dillen, che provano essere la Apona ciò che chiamato abbiamo Lemanea e Batracosperma. *V.* queste voci. (B.)

APONAR. UCC. Thevet. Sin. di Diomedea. *V.* questo nome. (DR... Z.)

APONCOITA. Del Dizionario di Deterville. BOT. *Vedi* APOUCONITA. (B.)

* APONEVROSI. ZOOL. *V.* MEMBRANE.

APONI. BOT. FAN. Sin. di Rovo ideo. *V.* ROVO.

. APONOGETONE. *Aponogeton.* BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Linneo, fa parte della famiglia naturale delle Saururee, Dodecandria Triginia, L. Le quattro specie delle quali componesi, sono Erbe vivaci, acquatiche, che crescono nell' India e al capo di Buona-Speranza; la radice n' è generalmente tubercolosa e carnosa; in alcuni paesi serve di alimento.

I caratteri del presente genere sono questi: i fiori formano certe specie di spighe squammose; queste squamme, che sono alterne, tengono luogo di calice e di corolla; in fatti esiste un fiore nudo ed ermafrodito all'ascella di ciascuna di esse. Compongonsi i detti fiori di tre o quattro pistilli sessili avvicinati, rigonfi e globosi inferiormente, terminati in una specie di punta incurvata nella parte superiore: offrono una sola stanza nella quale trovansi tre ovuli attaccati al fondo di questa stanza; appena distinto è lo stimma dalla sommità dello stilo, sopra la faccie interna del quale prolungasi formando un piccolo solco glandoloso. Gli stami che circondano questi pistilli, trovansi irregolarmente disposti; sono in numero variabile da sette a quattordici; corti veggonsi i filamenti; le antere globose e come didime. Cangiansi quei pistilli in altrettante caselle uniloculari e trisperme.

Le specie di questo genere tengono molta rassomiglianza colle Saururee quanto sia ai loro caratteri interni e col *Potamogeton* per la forma. Si può anche considerare quello che noi abbiamo detto un fiore come una riunione di fiori unisessuali.

L' *Aponogeton distachyon*, L., del quale esiste un' eccellente figura nelle Piante della costa di Coromandel data da Roxburg, viene coltivato e fiorisce da due anni nel giardino delle Piante di Parigi; bianchi ne sono i fiori e diffondono un odore sommamente soave. (A. R.)

APORETICA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sapindacee, stabilito

da Forster; non differisce abbastanza dallo *Schmidelia* di Linneo per non essergli riunito. *V.* SCHMIDELIA.

(A. B.)

APORO. *Aporus.* INS. Genere dello ordine degl' Imenopteri fondato da Spinosa e da Latreille (Consider. gen.) collocato nella famiglia de' Pompilii. Distinguesi da tutti i generi che questa contiene pel numero delle cellette cubitali, che è di due invece che di tre. L' *Aporus bicolor* di Spinola ne è il tipo. Latreille (Regno Animale di Cuvier) riunisce questo genere a quello de' Pompili. *V.* questa voce.

(AUD.)

APORRHAIS. MOLL. Aristotele (Libro IV cap. 4) parla degli Aporrhais in modo, da non lasciare verun dubbio ch' ei non sieno Testacei univalvi; ma ora ei nomina queste Conchiglie colle Neriti ed altre volte colle Porpore, il che ha fatto che si variasse sul genere al quale potevansi riferire. Belon (*de Piscibus*, libro II, pag. 398) li considera come se fossero Patelle; ma prevalse il parere di Gaza. Egli traduce Aporrhais per *Murex*. Rondelet (*de Test.* Lib. II, cap. 11, pag. 79), Gesner ed i moderni con essi adottato hanno siffatta opinione. Questi seguirono anzi l'idea di Rondelet e d'Aldrovando che applica, più particolarmente, tale denominazione ad alcuni Strombi, un tempo compresi nel *Murex*, e specialmente allo *Strombus Lambis* di Linneo, *Pterocera Lambis* di Lamarck. Sembra che possa considerarsi lo Aporrhais come l' Ettadattilo (*Heptadactylus*) di Plinio, volgarmente il Ragno ettadattilo, che è pure diventato lo *Strombus Lambis* compreso nel genere Ettadattilo di Klein, per modo che questo medesimo genere di Klein contiene il vero Aporrhais, mentre il genere di questo nome, in questo autore, non sembra che gli convenga. Il genere Aporrhais di Klein (*Ostrac.* pag. 79, genere 13) dipende dalla seconda classe delle *Cochlis composita*, quella delle *Voluta longa*; non comprende se non se alcuni Strombi figurati da Lister e che riportansi allo *Strombus Luhuanus* di Linneo. L' Aporrhais di Jonston è un' altra Conchiglia, è la *Voluta Vespertilio* di Linneo. Quello di De Costa (*Brit. Conch.* pag. 136) è lo *Strombus Pes Pelecani* di Linneo. *V.* PTEROCERO.

(B.)

APOSSUMO. ZOOL. La stessa cosa di Oposso. *V.* DIDELFO.

(B.)

* APOTECIO. *Apothecia.* BOT. CRIPT. (*Licheni.*) Diede Achar questo nome alla parte de' Licheni conosciuta pure sotto la denominazione di Scodella e che racchiude gli organi della riproduzione di esse Piante, sia che vogliansi riguardare come veri semi o piuttosto come sorta di gemme conosciute coi nomi di Spore o di Gongili. Achar impose nomi variatissimi al detto organo, secondo le diverse forme che prende ne' generi differenti; ma questa parte trovasi sempre essenzialmente composta d' un parenchima omogeneo in mezzo al quale stanno racchiuse le spore. Tale parenchima è, generalmente parlando, abbracciato da un orliccio sagliente del fusto o fronda del Lichene o da un orlo particolare cha dipende dalle Scodelle. La forma degli Apoteci, la presenza o assenza di quel bordo, la loro posizione sul fusto somministrarono la maggior parte de' caratteri dei generi di questa famiglia. *V.* LICHENI.

(AD. B.)

* APOTOMO. *Apotomus.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri sezione de' Pentameri stabilito da Hoffmansegg e da Latreille (Consid. gen.) disposto nella famiglia de' Carabici. Gli assegnava questo dotto per caratteri: antenne non moniliformi; mandibole; palpi mascellari esterni lunghissimi, filiformi; i labiali molto più corti, a lesina. Con ciò distinguesi da

gli Scariti, dai Clivini, da' Morioni, dai Siagoni ed altri generi che gli si avvicinano. Hoffmansegg fondò il suo genere Apotomo sopra una specie unica trovata in Italia ed in Ispagna e descritta da Rossi (*Fauna etrusca*) sotto il nome di *Scarites rufus*. *V.* pure Olivier (Coleopt. Tom. III) ed Herbst (Coleopt., CLXXVII, 7). Il generale Dejean riferì a questo genere, col nome specifico di *testaceus*, un Insetto originario della Russia meridionale. Latreille (Regno Anim. di Cuvier) colloca il genere Apotomo al fine delle Feronie, tribù de' Carabici, famiglia de' Carnivori, ma nuove osservazioni lo portano a credere che si avvicini piuttosto agli Scariti, a canto a' quali è egli deciso di collocarlo. (AUD.)

APOUCOUITA. BOT. FAN. E non *Apouconita* o *Aponcoita*. Nome di paese d'una Cassia risguardata, nel Dizionario di Deterville, come sinonimo di *Cassia fistula*, L.; ma che sembra appartenere ad una specie diversa, *Cassia Apoucouita* di Aublet. (Gujan. 379, tav. 146.) (B.)

* APOYOMATLI. BOT. FAN. (Hernandez. Sin. messicano di *Cyperus articulatus*, L. perfettamente identico di quello che trovasi in Egitto, alla Isola-di-Francia ed in più parti dell' India. (B.)

*APPA-APPA-BESAER. BOT. FAN. (Burmann.) Sin. di *Hedysarum pulchellum*, a Giava. (B.)

* APPARENTE. INS. (Geoffroy.) Sin. del Bombice del Salice *Phalaena salicis*, L. *V.* BOMBICE. (B.)

** APPARENZA (ESTERNA). *V.* FORMA, ed ASPETTO.

APPAT. ZOOL. Sin. francese di Esca. *V.* questa voce.

APPAT DE VASE. PESC. Sin francese di Squilla. *V.* questo nome.

**APPEGGI. BOT. FAN. Sin. volgare di Ginepro rosso, *Juniperus Oxycedrus*, L. *V.* GINEPRO. (IL TRAD.)

APPEL. BOT. FAN. (Rhéede, *Hort Malab.* Tom. I, tav. 33.) Sinonimo di *Premma integrifolia*, L. *V.* PREMMA. (B.)

APPENDICI. ZOOLOGIA. (*Animali articolati.*) Hanno i classatori generalmente con questa parola inteso certe parti che sembrano come aggiunte ad altri pezzi più costanti; tali sono, per esempio, i filamenti terminali dello abdomine di certi Insetti, quei delle Perle, degli Efimeri, ecc., ecc. Chiamossi pure Appendice un piccolo articoletto unito all' anca e che porta più comunemente il nome di Trocantere. Il vocabolo Appendice fu poi preso in un senso più generale ed oggi trovasi molto meglio definito. Le Appendici sono dipendenze degli anelli che costituiscono il corpo; unisconsi con essi mediante un' articolazione diartrodiale o sinartrodiale, e sono anch' essa talvolta articolate, vale a dire, composte di più d' un pezzo: di tal numero sono le mascelle, le mandibole, le antenne, le ali, le zampe, i filamenti che terminano l' abdomine, l' aculeo, ecc., ecc. Quest' è, secondo noi, l' idea che si ha ad avere delle Appendici. Noi le distinguiamo inoltre in quelle dello arco inferiore e in quelle dell' arco superiore. Le prime, considerate nel torace, articolansi fra lo sterno e l' epimero; sono le zampe: le seconde stanno fisse fra i pezzi del tergo e l' episterno; chiamansi ali, elitre o bilancieri. Sotto di questo punto di vista, le ali sono analoghe alle zampe in tanto che formano Appendici ad un anello. *V.* l' articolo ALA. La forma e gli usi delle Appendici sono varii all' infinito, ed i differenti cangiamenti che subiscono collegansi a modificazioni importantissime nell' organizzazione. Si è Blainville servito con vantaggio di queste parti per classare gli Animali articolati; sono egli e Savigny che attirarono principalmente su di esse l' attenzione de' dotti; il primo prenden-

dole per base del suo metodo; il secondo col farne conoscere la struttura. Anche Latreille intraprese con riuscita il loro studio comparativo, e le sue ricerche condotto lo hanno a risultamenti preziosi per l'edifizio fondamentale della scienza.

Oltre alle zampe, le ali, le mascelle, ecc., ecc., che sono Appendici di uno stesso ordine, il corpo di certi Animali articolati ne presenta d'un altro genere: le branchie. Le considerazioni, ricavate dal loro numero, dalle forme, ecc., sono in certe classi importantissime, in quella degli Anelidi in particolare. *V.*, per compire la storia delle Appendici, gli articoli Addomine, Aculeo, Ale, Anelli, Branchie, Copulazione, Corpo, Elitre, Labbro inferiore, Mandibole, Mascelle, Succhiello, Testa, Torace. (aud.)

APPENDICI. bot. fan. Diedero i botanici a questo nome un' estensione assai grande. In fatti, e' chiamano Appendice ogni parte la quale, fissata ad un organo qualunque, sembra addizionale alla struttura ordinaria di quest' organo. Così, nella Borrana, nella Buglossa e in parecchi altri generi della famiglia delle Borraginee, la gola della corolla va guernita di cinque Appendici saglienti, le cui forme svariate determinano, in generale, i caratteri distintivi di essi generi. — Chiamansi Appendici delle foglie i prolungamenti del lembo che accompagnano fino al punto di sua inserzione il peziolo. — Di tutti gli organi che trovansi forniti di Appendici, dicesi che sonó *Appendiculati*. (a. r.)

*APPENDICULATI. echin. È stato dato questo nome da alcuni naturalisti alle spine delle Asterie, al pari che ai rami cartilaginosi, i quali, partendo dalla colonna articolata e pietrosa de' raggi, sostengono l'inviluppo esterno. (lam... x.)

** APPIASTRO. bot. fan. Sin. di *Melissa officinalis*, L. *V.* Melissa. (Targ. Tozz., Diz. Bot.) (il trad.)

** APPICCAMANI. bot. fan. *V.* Aparine.

** APPIO bot. fan. *V.* Apio.

** APPIOLINA o ERBA APPIOLINA. bot. fan. (Targioni-Tozzetti.) Nome volgare della Camomilla nobile, *Anthemis nobilis*, L. *V.* Antemide. (il trad.)

** APPIORISO. bot. fan. (Targ.-Tozz., Dizion. botan.) Così volgarmente chiamano in alcune parti d'Italia il Ranoncolo di Palude, *Ranunculus sceleratus*, L. *V.* Ranuncolo. (il trad.)

** APPOLONE. bot. fan. (Targ.-Tozz., Dizion. botan.) Nome volgare della Lappa Bardana, *Arctium Lappa*, L. *V.* Bardana. (il trad.)

* APRADO. bot. fan. (Adanson.) Sin. di *Arotopus echinatus*, L. (b.)

APROCTOMO. zoof. *V.* Aprottomo.

APRON. pesc. (Rondelet.) Sin. francese di *Perca asper*, L., specie di Persico del sotto genere Cingla. *V.* Persico. (b.)

*APROSIA. bot. fan. Sin. di Salvia. (b)

APROTTOMO. *Aproctomus*. zoof. Questo genere, da Raffinesque stabilito per una sola specie, l' *Aproctomus sbrome* dei mari di Sicilia, non ci pare abbastanza da quel naturalista caratterizzato per determinare a qual ordine appartenga. Un essere così singolare e d'un piede di lunghezza, non può andare unito agli Infusori. Raffinesque gli dà per caratteri: un corpo ondeggiante, gelatinoso, depresso, mutico, senza apparenza di bocca, ma con canale alimentare interno. È un Animale trasparente, bislungo, ad estremità aguzze.... (lam... x.)

* APRYNON. bot. fan. (Dioscoride e Plinio.) Sin. di Melogranato (b.)

* APSEUDESIA. *Apseudesia*. polip. Genere dell' ordine delle Mean-

drinee, nella divisione de' Polipai interamente pietrosi, appartenente alle Madrepore lamellifere di Linneo. Questo genere non è ancora composto se non d'una sola specie fossile, l'Apseudesia crestata, *Apseudesia cristata*, Lam. (Gen. Polip. pag. 82, tav. 80, fig. 12, 13, 14). Presentasi in massa, quasi globosa o emisferica, coperta di lamine saglienti di una o due linee almeno, dritte o un poco inclinate, contornate in tutti i sensi, piane o liscie sur un lato, guernite sull' altro di laminette quasi verticali, molto varianti in larghezza, inclinazione e forma. È uno de' Polipai più singolari fra tutti quelli che si sono trovati nei contorni di Caen. Vi è rarissimo, ma in generale bene conservato. (LAM. X.)

APSEUDO. *Apseudes*. CROST. Genere dell' ordine degli Isopodi e della sezione de' Fitibranchi (Regno Animale di Cuvier), stabilito da Leach (*Lin. Societ. Trans.* Tom. XI) che lo riporta all' divisione quinta della sua terza sezione degli Edriottalmi, sotto-classe de' Malacostraci. Distinguesi, secondo lui, dagli altri generi pegli occhi sessili, un corpo depresso, antenne in numero di quattro, quattordici piedi e una coda terminata da setole. Latreille gli assegna i caratteri seguenti, appresso a poco simili a quelli che precedono: quattordici piedi, i primi due de' quali a molletta, i due seguenti allargati, compressi e dentati alla cima, ed i quattro ultimi notatori; quattro antenne; corpo allungato e terminato da due setole. Il Crostaceo che serve di tipo a questo genere, è il *Cancer Talpa* di Montagu (*Lin. Soc. Trans.* Tom. IX) trovato sulle coste dell' Inghilterra. Latreille riferisce agli Apseudi l' *Eupheus ligioides* di Risso (Stor. nat. de' Crostacei di Nizza, p. 124, tav. 3, fig. 7). Resta questa specie quasi sempre nascosta in mezzo ai Ceramii; i suoi costumi d' altronde ne sono ignoti. (AUD.)

* APSIDE. *Apsis*. INS. Genere dello ordine de' Coleopteri, sezione de' Tetrameri, fondato da Germar, e menzionato nel Catalogo de' Coleopteri di Dejean che possede due specie: è l'una originaria dell' Ungheria; l' altra fu mandata dal capo di Buona-Speranza. È questo genere una divisione del gran genere Curculione di Linneo. (AUD.)

APTENODITE. *Aptenodytes*. UCC. Genere stabilito da Latham, da Vieillot adottato, per collocarvi un Uccello, figurato da Sonnerat, tav. 115, e che trovasi nelle isole dei Papù V. DIOMEDEA. (DR... Z.)

APTERI o ATTERI. *Aptera*. ZOOL. (*Animali articolati.*) Significa questo vocabolo *senza ale*, e ricevette per parte degli autori un sì gran numero di accettazioni, che lunghissimo sarebbe qui esporre il modo di vedere di ciascuno di essi. Aristotele comprendeva sotto di questo nome tutti gli Insetti privi d' ale, e ne formava una classe che subì dopo di lui de' cangiamenti felicissimi. Linneo, Müller, Degéer, Fabricius, Latreille, Cuvier, Lamarck, Hermann, Dumeril e vari altri scienziati, molto contribuirono a rendere meno incoerente cotesto gruppo, nel quale rigettata erasi la maggior parte degli Insetti che non accomodavansi alle classazioni ammesse; così è che non fondandosi più unicamente sulla assenza delle ali, si riconobbe che parecchi Apteri appartenevano a tale o tale ordine d' Insetti esapodi, e che altri costituivano de' gruppi più o men naturali che Lattreille (Regno Animale di Cuvier) indica col nome di Crostacei, di Aracnidi, d' Insetti Miriapodi, Tisanouri, Parrassiti e Succiatori. — Nel metodo del detto dotto, non costituiscono per coseguenza gli Apteri più una classe, un ordine od una famiglia, e più non è che una voce aggettiva da potersi usare per qualificare indistintamente uno o più individui privi di ali; tuttavia per la maggior par-

te gli antori non ristringono siffattamente il termine Apteri. Parecchi moderni gli accordano ancora un senso estesissimo. Hermann figlio (Memoria apterologica, 1804) adotta la divisione degli Apteri di Linneo, e li divide in quattro famiglie, che comprendono più generi, corrispondenti ai Crostacei, Aracnidi, Insetti Miriapodi, Tisanouri, Parassiti e Succiatori di Latreille, ed anche a' suoi Nitteribii. *V.* queste voci. Dumeril (zool. analit., 1806) applica simile nome all' ordine ottavo degli Insetti. — Lamarck (Animali senza vertebre, Tom. III, 1816) chiama Apteri il primo ordine della classe degli Insetti contenente il solo genere Pulce. — Blainville. (Distribuz. sistem. del Regno Animale) ne fa una terza sotto-classe negli Insetti esapodi. Se avessimo preso il vocabolo Apteri nella prima di queste accettazioni, avremmo avuto ad abbozzare qui la storia di esseri molto singolari, i meno conosciuti fra' quali appartengono agli Insetti succiatori ed agli Aracnidi tracheani; nè mancato avremmo d'indicare quanto a fare rimane sotto il rapporto della classazione, della conoscenza delle specie, dell' anatomia e della fisiologia. L' organizzazione, i costumi, il modo onde riproduconsi tali Animali, i cangiamenti che soffrono nella durata della loro esistenza, meritano in fatti un' attenzione tutta speciale, e devono somministrare un giorno de' dati preziosi al metodo, il quale, in difetto di osservazioni, potrebbe, in sì numerosi gruppi, riunire esseri differenti, allontanare per lo contrario individui analoghi, confondere spesso i sessi, e considerare come specie distinte il medesimo individuo ad ogni periodo della sua vita. Speriamo che un qualche osservatore, facendo uno studio speciale di questi curiosi Pigmei, rischiarerà i tanti punti diversi. (AUD.)

APTERICTO o ATTERITTO. *Apterichtus.* PESC. (Dumeril.) *V.* MURENA. (B.)

APTERIGE o ATTERIGE. *Apterix.* UCC. Genere dell' ordine degli Inerti, i cui caratteri consistono in un becco lunghissimo, dritto, subulato o a lesina, molle, solcato in tutta la sua lunghezza, solamente piegato e rigonfio alla punta; base guernita di lunghissime setole e coperta d' una cera munita di peli; mandibola inferiore diritta, dilatata lateralmente, subulata alla punta; fossa nasale prolungata fino alla punta del becco; narici che paiono aprirsi alla punta della mandibola in due picciole aperture o buchi che sembra terminino due tubi nascosti nella massa del becco; piedi corti, piumati sino alle ginocchia; dito di mezzo della lunghezza del tarso; tre dita davanti intieramente divise; dito posteriore corto, munito d' un' unghia diritta, corta e grossa; ale improprie al volo, terminate da un angolo curvo; niente coda.

È stato questo genere stabilito sopra l' esame d' un solo individuo esistente nelle collezioni, l' Atterige australe, *Apterix australis*, che Shaw figurò nelle tav. 1057 e 1058 della sua *Natural Miscellany.* (DR...Z.)

APTERO-DICERI. INS. Nome col quale Latreille (*Genera Crust. et Insect.*) designato aveva una sotto-classe d' Insetti, corrispondente all' ordine de' Tisanouri ed a quello de' Parassiti del Regno Animale (Tom. III.) *V.* PARASSITI e TISANOURI. (AUD.)

APTEROGINA o ATTEROGINA. *Apterogyna.* INS. Genere dell' ordine degli Imenopteri, sezione de' Pungiglioniferi, da Latreille stabilito sopra una specie riportata da Olivier dall' Arabia, e posto (Consid. gener.) nella famiglia de' Mutillarii. Avvicinansi questi Insetti ai Mutilli per gran numero di caratteri e nondimeno ne differiscono per l'esistenza d' una sola celletta cubitale alle ale del mesotora-

ce, invece di tre, e per lo strangolamento de' due anelli anteriori dell'addomine che sono noduliformi. Stanno le antenne in setole inserite presso il mezzo della faccia della testa, lunghe quanto il corpo ne' maschi, alquanto più corte nelle femmine; le mandibole veggonsi arcuate e senza denti dal lato interno. Il genere Apterogina, collocato da Latreille (Regno Anim. di Cuv.) nella famiglia degli Eterogini, e riferito ai Mutilli di Linneo, ha per tipo l'Apterogina di Olivier, *Apterogyna Olivieri* di Latreille (*Genera Crust. et Insect.*). Esso dotto ne discoprì una seconda specie in Europa. Noi diamo la figura della prima, nelle tavole di questo Dizionario. (AUD.)

APTERONOTO o ATTERONOTO. *Apteronotus*. PESC. Cioè, *senza natatoie sul dorso*. Genere formato da Lacépède a spese del genere *Gymnotus*, nel quale Cuvier lo ha ricollocato come semplice sotto-genere. *V.* GINNOTO. (B.)

*APTERURO o ATTERURO. *Apterurus*. PESC. Formò Raffinesque sotto di questo nome, nella sua Ittiologia siciliana, un genere di cui sola specie è la Raia Fabroniana. *V.* RAIA. (B.)

APTINO o ATTINO. *Aptinus* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione de' Pentameri, da Bonelli fondato a spese del Brachino, da cui distinguesi per l'assenza d'ali membranose al di sotto delle elitre. Non racchiude il presente genere che specie straniere a' nostri paesi. Latreille lo unisce ai Brachini. *V.* questa voce. (AUD.)

APUA. PESC. Vecchio nome dello Afio. *V.* questo nome ed anche GOBIO. (B.)

APULEJA. *Apuleja*. BOT. FAN. Gaertner chiamò così e figurò, nella sua tav. 171, il genere della famiglia delle Corimbifere che è l' *Agriphyllum* di Jussieu. *V.* questa voce. (A. D. J.)

APUO o APUS. PESC. Specie brasiliana di Bodiano. *V.* questo nome. (B.)

APUS. UCC. *V.* APODA.

APUS. *Apus*. CROST. Genere dello ordine de' Branchiopodi e della sezione de' Fillopi (Regno Anim. di Cuvier), avente per caratteri, secondo Latreille: piedi numerosissimi (cinquanta o sessanta paia all' incirca) a natatoie; i due anteriori molto più grandi, in forma di remi, terminati da setole articolate rappresentanti delle antenne; testa confusa col tronco; un nicchio d'un sol pezzo, corneo, sottilissimo, tre occhi lisci, avvicinatissimi; bocca composta d'un labbro, di due forti mandibole, senza palpi, d' una linguetta profondamente bifida e di due paia di mascelle; addomine terminato da due filamenti.

Il nome di Apus, adoperato prima specificamente da Frisch, fu poscia da Scopoli, Cuvier, Latreille, Bosc, eretto in un genere compreso nei Monocoli di Linneo e di Fabricius, nei Binocoli di Geoffroy e nei Limuli di Müller e di Lamarck. Gli individui che lo compongono hanno il corpo molle, coperto superiormente da un nicchio corneo, sottile, traslucido, convesso, ovale, incavato posteriormente e rotondato davanti, dove presenta gli occhi lisci in numero di tre; uno de' quali, piccolissimo, rotondo, sta collocato sulla linea mediana, di dietro degli altri due e nello spazio che esiste fra di essi; questi ultimi sono reniformi, brillanti a motivo di una foggia d'iride che apparisce a traverso della cornea trasparente, e trovansi posti a brevissima distanza dal bordo anteriore del nicchio; hanno dietro ad essi una cresta più o meno sagliente che regna sopra tutta la lunghezza dell' inviluppo dell' Animale. Tale inviluppo o nicchio ovato, viene formato dall' addossamento di due lamine cornee che continuansi in tut-

ta la loro circonferenza, come se non ne costituissero che una sola, piegata verso quel punto sopra di se medesima. Terminano alla testa, di modo che può questo complesso considerarsi come un sacco, la cui apertura stretta abbracciasse la testa, ed il fondo si prolungasse all' indietro in guisa da ricoprire una parte del corpo dell'Animale. Il paragone che istituisco è giustissimo, poichè quell' inviluppo contiene, fra le due lamine che lo compongono, parecchie parti, e fra l'altre de' vasi distintissimi. Altra cosa non è dunque il nicchio degli Apus se non un prolungamento della sostanza cornea che ricuopre superiormente la testa; nè ciò ci deve recar maraviglia se riflettiamo che, nella classe degli Insetti, lo scudo del mesotorace e la parte superiore del protorace, in certe specie, prolungansi indefinitamente all' indietro in modo da ricoprire tutto quanto il corpo. Non può la cosa stessa aver luogo per la parte superiore della testa dell' Apus, e le corna di parecchi Coleopteri, al pari della protuberanza singolare delle Folgori, non sono esse altrettanti fatti la cui differenza non consiste se non in alcune modificazioni di forma e di volume, facilissime ad ammettersi?

Giace la bocca situata inferiormente e componesi, secondo Savigny, di un labbro, di due mandibole, di due prime mascelle e di due seconde mascelle. Il labbro superiore, di forma quadrilatera, aderisce anteriormente al nicchio, col quale continuasi. Le mandibole veggonsi rigonfie, assai consistenti, fortemente dilatate alla estremità. Le prime mascelle (*maxillae interiores*, Fab., *maxillae inferae*, Latr.) o le seconde mascelle senza palpi di Cuvier, sono cigliate e dentellate all' estremità. Le seconde mascelle (*maxillae exteriores*, Fabr.) vengono dopo; sono state chiamate da Schoeffer *palpi in forma d' orecchie*. Oltre a queste parti, tra le mandibole e le prime mascelle esiste una lingua bifida, nella quale notasi un canale cigliato conducente dritto all' esofago; a ciascun lato del labbro, e davanti alle mandibole, sta situata un' antenna corta. Dietro alla bocca scorgonsi le zampe numerosissime, diminuenti progressivamente di grandezza, soprattutto partendo dalla undecima. Sono formate, secondo Savigny, da un'anca compressa, mascelliforme, e da cinque articolazioni terminate dal medesimo numero di appendici o stringhe, e trovansi inoltre munite, secondo Schoeffer, d' una lamina branchiale e d' un sacco vescicoloso; limita le anche di ciascuna zampa, giusta l' osservazione di Savigny, un canale longitudinale terminante all' apertura della bocca, e pel quale passano gli Animalecoli, dei quali si nudre l' individuo; le due zampe anteriori guari non rassomigliano, al primo aspetto, a quelle che seguono, e trovansi nondimeno composte delle medesime parti, ma ad un grado di sviluppo diverso; figurano stringhe o rame, e furono, a cagione di ciò, comparate stortamente da Fabricius alle antenne o ai palpi d' un labbro inferiore. Savigny stima che corrispondano alle prime mascelle ausiliarie de' Granchi. L' ultimo articolo di queste prime zampe, o quello che rappresenta il tarso, è piccolissimo; ma nelle dieci paia che seguono rassomiglia ad un dito mobile ed ha la forma d' una pinzetta di Granchio, il che le approssima molto a quelle del Limulo. Porta l' undecimo paio le uova che contengonsi in una cassula a due valve; le zampe diminuiscono poscia a poco a poco di grandezza e diventano finalmente impercettibili. Nel sito dove finiscono comincia l' addomine, terminato posteriormente da due filamenti lunghi e finamente articolati. Tali sono le cognizioni acqui-

state sull' organizzazione esterna di questo genere singolare. L' anatomia delle parti interne, e lo studio delle funzioni non hanno condotto a risultamenti del pari soddisfacenti, e sotto di questo rapporto non vi ha, per così dire, nulla di fatto. Schoeffer è pur quello che sparge la maggior luce sopra essi due punti; ei riconobbe e figurò il canale intestinale, il cuore i principali vasi, la nova nell'abdomine ed i due ovidotti che lo trasmettono al di fuori; non riuscì a riconoscere le differenze sessuali, e i suoi lavori ci lasciano nell' ignoranza sul fenomeno estremamente curioso della fecondazione. Nondimeno ei seguì questi Crostacei nella loro prima età e ci ha insegnato che distinguevansi allora dagli individui in istato adulto per un addomine nullo, per delle braccia pelose in numero di quattro e per la presenza d' un occhio solo. Non è se non dopo l'ottava muta ch' e' giungono all' intiero loro accrescimento. Rimettiamo, per tutti questi particolari, alle opere di Schoeffer (*In seine Abandlungen von Insecten*, 2 *band*, pag. 65, 200, e Monografia degli Apus, in tedesco, in-4.°, 1756), come anche alle Tavole che ne sono state estratte da Latreille (Stor. nat. dei Crost. e degli Ins., Tom. IV).

Vivono gli Apus nelle paludi e nelle acque tranquille e melmose; pare che nudriscansi di Cazzole e di parecchi Animalucci. Veggonsi nuotare con facilità sul dorso; la loro apparizione è spesso così istantanea come la lor morte; una forte pioggia, l' inondazione d' un fiume che, dopo di essersi ritirato, forma delle lagune poco profonde, la stagione della primavera, ecc., ecc., bastano per farli nascere in quantità spesso innumerabile; dieci giorni dopo più non se ne incontra un solo. Ci siamo trovati in grado, alcuni anni or sono, di fare questa osservazione con Valenciennes. Essendo la Senna traripata ne'campi della pianura di Yvry, all'oriente di Parigi, ci recammo sui luoghi qualche giorni dopo che erasi ritirata e li trovammo coperti d' una quantità prodigiosa di Apus. Ne raccogliemmo grandissimo numero nelle pozze che non erano ancora asciutte. Otto giorni dopo, uno di noi visitò i medesimi luoghi, e sebbene vi si trovasse ancora dell' acqua, non riuscì a scuoprire un solo individuo vivente. Questi Crostacei, conservati nelle boccie, non tardano a perire.

Poco numerose sono le specie di questo genere fino ad ora descritte; ecco le più notabili;

L' Apus cancriforme. *Apus cancriformis*, o il Binocolo dalla coda a filamenti, di Geoffroy (Stor. degli Ins. Tom. II, p. 660, tav. 21, fig. 4), figurato da Schoeffer (Monogr. tav. 1-3) e rappresentato a tratteggio e con particolarità della bocca, da Savigny (Mem. sugli Anim. senza vertebre, part. 1, Fasc. 12.° Mem. tav. 7).

L' Apus prolungato. *Apus productus*, o il *Monoculus Apus*, Linn. figurato da Schoeffer (*loc. cit.* tav. 6), e da Bosc (Stor. nat. de'Crost., Tom. II, tav. 16, fig. 7). — Trovansi queste due specie nelle vicinanze di Parigi; è la seconda quella che abbiamo osservato, con Valenciennes, nelle pianure d' Yvry. (AUD.)

* APUS. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Designò Nées con questo nome, nei generi Agarico, Merulo, Boleto, Idno, Sistostremo e Teleforo, le sezioni che racchiudono le specie a cappello sessile, senza alcun picciuolo; tali sono lo *Agaricus coriaceus*, Pers.; *Merulius Mucigenus*, Pers.; il *Boletus versicolor*, Pers.; l' *Hydnum parasiticum*, e la maggior parte de' Sistostremi e de' Telefori. Questa divisione, sebbene in apparenza benissimo caratterizzata, è affatto artificiale; poichè passa, per digradazioni insensibili, da un lato,

alle specie a picciuolo distinto e laterale, formanti le sezioni chiamate *Pleuropus*: e da un altro lato alle specie a cappello resupino o aderente in tutta la superficie superiore al corpo che le porta. Nessuna specie di questa sezione cresce sulla terra; tutte spuntano sopra i legni morti o sui tronchi degli Alberi. (AD. B.)

APUTE-JUBA. UCC. Specie del genere Papagallo. Parrocchetto illinese, Buff., tav. color., 528. *Psittacus pertinax*, Lath., dell' America meridionale. *V*. PAPAGALLO. (DR... Z.)

* AQUAQUA. RETT. BATTR. Nome brasiliano del Rospo perlato. *V*. ROSPO. (B.)

AQUARTIA. BOT. FAN. È un genere della famiglia delle Solanee, il quale ha per caratteri: un calice a due gran lobi; una corolla a ruota, il cui tubo è corto, il lembo a quattro divisioni lineari e bislunghe; quattro stami a filamenti corti, ad antere allungate ed aprentisi per due pori alla sommità; un solo stimma; una bacca globosa di una sola stanza polisperma. Contiene questo genere due Alberetti di San-Domingo (figurati nella tav. 82 delle Illust. di Lamk.). La figura loro e quella de' Solani, a' quali secondo Swartz sarebbero congeneri; ma da cui differiscono pel numero de' loro stami. Le foglie, alterne in tutti due, son grandi nell' uno, picciolissime nell' altro; i rami il più delle volte spinosi, i fiori estrascellari. (A. D. J.)

AQUIFOGLIO. *Aquifolium*. BOT. FAN. Nome col quale gli antichi botanici designavano l' Elce, *Ilex Aquifolium*, L., di cui Tournefort avea formato un genere, cui alcuni autori vollero ristabilire. (A. R.)

AQUIFOGLIACEE. BOT. FAN. È, secondo il Dizionario di Deterville, una famiglia di Piante, della quale sarebbe tipo il genere Elce; ma non vi è detto dove nè da chi sia stata questa famiglia stabilita. (A. R.)

AQUILA. *Aquila*. (*Aigle* in francese.) UCC. Genere che Linneo aveva compreso in quello de' Falconi, e che ne forma ancora la seconda divisione, secondo Temmink. Le Aquile hanno il becco forte, assai lungo, non curvantesi subitamente fino dalla base; i piedi forti, nervosi; le dita robuste, armate d' unghie possenti e arcuatissime; le ali lunghe; il primo, secondo e terzo remigio progressivamente più corti; il quarto e quinto ne sono i più lunghi. — Questi Uccelli, che furono con ragione in tutti i tempi risguardati come i crudeli dominatori della aria, sono feroci e d' una forza straordinaria; ritiransi nelle rupi più scoscese, dove l' enorme quantità di alimento che esige il vorace loro apetito, gli sforza a vivere solitari; appena soffrono essi che la loro femmina partecipi al demanio che si sono stabilito; sono avidi di strage, e generalmente disprezzano una preda timida e troppo facile; anzi non è se non quando sentonsi stretti dal bisogno che si veggano cacciare i piccioli Uccelletti; divorano la carne palpitante, e giammai, a meno di trovarsi assolutamente stremati, non si gettano sopra i cadaveri. Secondo Spalanzani, sarebbe la capacità del loro gozzo dodici volte maggiore di quella del ventricolo e potrebbe servire di serbatoio al cibo di parecchi giorni. Sarebbe in tal caso simile conformazione la cagione di quei digiuni apparenti, tanto lungamente protratti, a'quali si sommettono quando si tengono in cattività. Alcune specie fanno egualmente uso di Pesci. Il volo n' è rapido e sembra capace di sormontare tutti gli ostacoli; pretendesi che in nessuno Uccello sia più alto; in pochi fra essi neppure la vista è cotanto acuta. Le Aquile percepiscono dal più alto de' cieli il Rettile strisciante sulla superficie della terra, e piombano sopra di lui come un lampo. La durata di loro esistenza è lunghis-

sima; se si ha a credere a Klein, estenderebbesi al di là di quattro secoli. Tutto il mondo rimane colpito dallo atteggiamento fiero di questi Angelli che i poeti consecrarono al signore degli Dei, ed il quale, presso a' Romani e ne'nostri giorni, uomini cui la gloria abbaglia, addottarono siccome simbolo riverito della potenza. — Descrissero gli Ornitologi un gran numero di specie d' Aquile, che la preminenza loro sulle altre tribù dell' aria ci determina ad annoverare.

Aquila d'Abissinia. *Falco occipitalis*, Daud. Lath. *Falco senegalensis*, Daud. Levail., Ucc. d' Africa, tav. 2.

A. d'America. Buff., tav. color. 417. *Falco aquilinus*, Lin. *Falco formosus*, Lath. Rancanca. *Ibicter*, Vieillot, il quale stima che quest'Uccello non debba far parte degli Uccelli da preda.

A. d'Astracan. *Falco ferox*, Gmel.

A. australe. *Falco Harpyia*, Gmel. Abita alla Guiana.

A. Bacha. *Falco Bacha*, Daud. Lath. Abita l' Africa meridionale. Levail., Ucc. d' Af., tav. 15.

A. Balbuzzardo. Buff., tav. color. 414. *Falco Haliaetos*, Lin. Lath. *Falco arundinaceus*, Gmel. — Sommità e di dietro della testa guerniti di penne affilate assai lunghe, brune, orlate di bianco; una lungha benda bruna, la quale, a ciascun lato, discende dall' angolo dell' occhio e si confonde, allargandosi, colle tettrici superiori che sono del medesimo colore e leggermente orlate di bianco con macchie brune e fulve, più numerose e più oscure nell' età giovanile; coscie e abdomine bianchi; grandi remigii nerastri, sorpassanti la coda per più di due pollici: questa quadrata, bruna e segnata di linee traversali più oscure, terminate da piccola frangia bianchiccia negli individui giovani; becco nero, iride giallo, unghie lunghe ed acerate. — Quest' Uccello, di cui fece Vieillot il tipo d' un genere particolare, è uno de' più terribili devastatori degli stagni; nudrendosi quasi interamente di Pesci, sta occupato, la massima parte del giorno, ad appostare la preda, sulla quale piomba con molta destrezza e vivacità. Volteggia nelle vicinanze delle coste, sopra la foce de' fiumi; il più delle volte stassene acquattato sui grandi Alberi che bordeggiano i laghi e le riviere. Sembra appartenga a tutte le regioni de' due Continenti, non presentando nemmeno che leggerissime variazioni nella piuma. Nidifica indifferentemente sugli Alberi o nelle fessure degli scogli; consiste la sua covata in tre o quattro uova bianco-giallastre, macchiate e punteggiate di rossigno. La carne, ingratissima, esala un odore fetido di Pesce.

A. Bagatelliera. *Falco ecaudatus*, Daud. Lath. Levail., Ucc. d' Af., tav. 7. ed 8.

A. Blagra. *Falco Blagrus*, Daud. Lath. Levail., Ucc. d' Afr., tav. 5.

A. Bianca. *Falco cyaneus*, Lath. *Falco albus*, Gmel. È una varietà accidentale e rarissima dell' Aquila reale; europea.

A. Stivalata. *Falco pennatus*, L. Tem. tav. color. n.° 53. Falcone-calzato, Briss. — Fronte bianchiccia; guancie di bruno oscuro; nuca d' un rosso macchiato di bruno; dorso bruno; un mazzetto di otto o dieci penne bianche all' inserzione delle ale; remigii e tettrici d' un bruno nero con alcune bende traversali, strette, d' una tinta più chiara su quest' ultime; tettrici inferiori bianche, ciascuna marcata da un tratto longitudinale bruno; picciole bende traversali, rossastre, sulle coscie; gambe piumate fino alla origine delle dita; piedi, cera ed iride gialli; lunghezza 17 o 18 pollici. — Le giovani: più rosso sulla testa e sul collo; le parti inferiori di questo colore con righe nere marcatissime lungo i fusti delle penne. — La presente

specie che per la forma del becco ed il mazzetto delle ale, distinguesi dal Bozzagro calzato (*Falco lagopus*), col quale è facile confonderla alla prima, abita l'Allemagna e la Russia, dove nutresi di piccioli Quadrupedi, di Uccelli e particolarmente d' Insetti. I suoi costumi e le abitudini non sono ancora stati che pochissimo osservati; soltanto si è fatta notare pel coraggio sorprendente col quale la si vede attaccare Animali che le sono infinitamente superiori di forza e di taglia, e disputare la preda ad avversari che si crederebbero per lei invincibili.

A. BIANCHEGGIANTE. *Falco albescens*, Daud. Lath. Levail., Ucc. di Afr., tav. 13. Del capo di Buona-Speranza.

A. DAL BECCO BIANCO. *Aquila albirostris*, Vieillot. Dell' Australasia.

A. DEL BRASILE. Briss. *Falco Urubitinga*, L.

A. BRUNA. *V.* A. REALE.

A. BRUNO - BAIA. *Falco spadiceus*, Gmel. *Chocolate Falcon*, Pennant, tav. 9, fig. 2. Della Baia d'Hudson.

A. CARDA. *Falco vulturinus*, Daud. Levail., Ucc. d'Af., tav. 6. Appartiene quest' Aquila al genere Gipaete di Temm. Trovasi nell' Alta-Africa.

A. CALCATA. *Falco Harpya*, Gmel. dell' America meridionale.

A. CARACARA. Cuv. *Falco brasiliensis*, Gmel.

A. CARACCA. *Falco Harpya*, Gmel.

A. CHEELA. *Falco Checla*. Daud. Lath. Delle Indie.

A. CHERIWAI. *Falco Cheriwai*, Gmel. *Vultur Cheriwai*, Lath. Crede Cuvier che benissimo non potesse essere che una varietà d'età della Caracara. Viene dall' America meridionale.

A. DELLA CHINA. *A. sinensis*, Lath.

A. COMUNE. Buff. tav. color. 489. *Falco fulvus*, Lath. Non è altro, secondo Temminck, che l' Aquila reale nella sua giovinezza.

A. CORONATA D'AFRICA. *Falco coronatus*, L. Edwards, tav. 224.

A. STRIDULA. *Falco noevius*, Lin. Piccola Aquila, Buff. Savigny, Ucc. di Egitto, pag. 84, tav. 1. — D'un bruno più o meno cupo, secondo l'età ed il sesso; groppone, coscie e tettrici caudali inferiori d' un bruno chiaro; coda bruna coll' estremità rossa; becco nero; cera e dita gialle. Lunghezza: maschio, 22 pollici; femmina, 24. — Le giovani hanno le tettrici alari marcate, verso la cima, di grandi macchie ovali d' un bianco grigiastro; le caudali, come anche i remigii secondari, terminate da macchie consimili, le quali trovansi ancora in forma di goccie sopra i fianchi e le coscie. L' Aquila macchiata di Cuvier, Regno Animale, pag. 314, *Falco maculatus*, Gmel., appartiene alla presente varietà di età. — L'Aquila stridula, così chiamata perchè si emancipò dal silenzio taciturno, al quale sembra che la natura condannato abbia la maggior parte delle sue congeneri, abita le foreste montagnose della Germania, della Russia, e soprattutto dell' Africa orientale, dov' è comunissima; è la meno ardita, ma parimenti la meno feroce delle Aquile; limita i suoi attacchi ai Conigli, alle Anitre, Colombi, piccoli Uccelletti, Rati e grossi Insetti, de'quali formasi il cibo. Colloca il suo nido sopra un Albero elevatissimo, dove la femmina depone due uova bianche marcate di tratti rossigni.

A. DISTRUTTRICE. Grande Arpia di America, Cuvier. Grand' Aquila della Guiana, Manduit. *Vultur Harpya*, L. *Falco destructor*, Lath. *Falco cristatus*, Temm., tav. min. n.° 14.

A. DORATA di Brisson. È il Crisaeto. *V.* AQUILA REALE.

A. DAL DORSO NERO. *Falco melano-*

notus. Lath. Non è che l'Aquila reale maschio in sua giovinezza.

A. Getiegerta. *Falco tigrinus*, Lath. Del nord dell' Europa.

A. dalla gola nuda. *V*. Aquila d'America.

A. di Gottinga. *Falco glaucopis*, Lath. Sembra essere, secondo Meyer, la Pigarga, in età giovane.

Grand' Aquila. Buff. tav. min., n.° 410. *Falcus fulvus*, L. È la femmina dell' Aquila reale. *V*. questo nome.

Grand' Aquila della Gujana. *V*. Aquila distruttrice.

A. delle Grandi Indie. *Falco pondicerianus*, Lin. Buff., tav. min., n.° 416.

A. Griffagna. *Falco bellicosus*, Daud. Lath. Levail., Ucc. d' Africa, tav. 1.

A. Arpia. *Falco Harpya*. *Falco Jacquini*, Gmel. Dell' America meridionale.

A. capelluta. *Vedi* Aquila d'Abissinia.

A. imperiale. Tem. *Falco Mogilnik*, Gmel. Naumann, fig. 18, nuova edizione. Sommità della testa ed occipite guerniti di penne acuminate rossiccie, orlate di rosso; petto nerastro; abdomine rosso; mantello bruno con alcune piume d' un bianco puro; coda cencrina con liste nere, quella dell'estremità larga e orlata di giallognolo; ali della lunghezza della coda che è a cerchio; narici obblique, col bordo superiore incavato. — Lunghezza: maschio, 2 piedi 6 pollici; femmina, 3 piedi. Nella giovinezza le parti superiori sono d' un bruno rossastro, macchiato di rosso con alcune punte bianche; la coda cenerina, spruzzata di bruno e terminata di rossigno; la gola, le coscie e l' addome color isabella senza macchie; becco cenerino; iride bruno; piedi d' un giallo livido. — Quest' Aquila, il cui grido è sonoro, lascia di rado le grandi foreste montagnose dell' est dell' Europa: è comunissima in Egitto. Fa la caccia ai Daini, ai Capriuoli e altri Quadrupedi, de' quali porta de' pezzi enormi nel suo covaccio, stabilito al coperto di roccie che diventano un carniere infetto pei rimasugli de' suoi pasti. Quel nido, fabbricato solidamente con forti pezzi di legno, è, come quello di tutte le grandi specie d' Aquile, largo e piatto; riceve ogni anno due e talvolta tre uova, rotondissime, d' un bianco sporco. La femmina le cova trenta giorni, e quando i pulcini sieno abbastanza grandi per provvedere alla propria sussistenza, affrettansi i genitori a scacciarli dal cantone che ben presto non potrebbe più bastare ai consumi di tanti ospiti così voraci.

A. del Giapone. *Falco japonicus*, Lath.

A. di Giava. *Falco maritimus*, Lath. Una delle più grandi fra l' Aquile; ha 4 piedi 2 pollici di lunghezza.

A. Jean-le-blanc. Buff. tav. min. 415. *Falco gallicus*, Gmel. Lath. *Falco brachydactylus*, Wolff. Mayer. *Falco leucopsis*, Bechst. *Aquila leucamphoma*, Borkh. — Sommità della testa, guancie, gola, petto e ventre di un bianco macchiato di bruno chiaro; una placca di peluria bianca sotto gli occhi; parte superiore del dorso e tettrici alari brune; coda quadrata, d'un bigio bruno, rigata di tinte più cupe; tettrici caudali inferiori bianche; becco nero; cera azzurrognola; iride giallo; lunghezza, due piedi. La femmina è generalmente men bianca, ed i giovani sono ancora più foschi di colore; hanno inoltre il becco azzurrastro ed i piedi bianchicci, invece di azzurri che sono negli adulti. Il Jean-le-Blanc abita le foreste di Abeti del settentrione della Germania, dove nidifica sugli Alberi più alti: la sua covata è di tre uova bigiastre; fa suo nutrimento principale i rettili. Vieil-

lot credette necessario per questa specie lo stabilimento d'un genere che chiamò *Circaete*; formò Cuvier la medesima divisione; ma conservando il nome di Balbuzardo quale generico, vi comprende i *Falco brasiliensis* e *aquilinus*.

A. dalle guancie nere. Vieil. *Falso americanus*, Lath.

A. Lagopede. *Falco lagopus*, L. *Falco plumipes*, Daud. *Falco pennatus*, Cuv. *Falco sclavonicus*, Lath. Bozzagro guantato, Levail., Ucc. di Afr., tav. 18. Bozzagro calzato, Temm. Trovasi per ogni dove, ma non è comune in verun luogo.

A. Leucorifo. *Falco Leucoryphos*, Daud. Abita l'Asia.

A. di Mack. *Falco Macei*, Cuv. Tem., tav. min., n.° 8.

A. Nansfeni. *Falce Antillarum*, G. Dell' America meridionale e del Bengala.

A. di mare. *V.* A. Balbuzardo.

A. Mogilnik. *Vedi* Aquila imperiale.

A. di Montevideo. Sonnini, ediz. di Buff., tav. 8, f. 38. *Pandion fulvus*. Vieill.

A. moschettata. Perrein, Ucc. dell' America settentrionale tav. 3, *bis*.

A. Nobile. *Falco fulvus*, L. *Vedi* Grand' Aquila.

A. nera. *V.* Grand'Aquila.

A. della Nuova-Olanda. *Falco Novae-Hollandiae*, Lath.

A. della Nuova-Zelanda. *Falco Novae-Zelandiae*, Lath. Gmel. Daud.

A. oceanica. Tem. tav. min. 49. *Falco leucogaster*. Questa specie, stata presa per la Blagra di Levaillant (Ucc. d' Afr., tav. 5), se ne distingue e per la taglia e per le forme; è bianca, colle ali d'un cenerino azzurrognolo cupo, ed i remigii nerastri; è di quest'ultimo colore la parte superiore delle tettrici; il becco bruno; la cera d'un azzurro cupo; i piedi sono gialli. Della Nuova Olanda.

A. ossifraga. *Falco ossifragus*. *Falco Melanaetos*, Gmel. Buff., tav. min. 112 e 415. Aquila Pigarga nella età giovane, secondo Temminck.

A. Ouira - ouasson. Grandissima specie del Brasile, che Sonnini figurò nella tav. 7 della sua edizione di Buffon.

Piccola Aquila. *V.* A. stridula.

Piccola Aquila nera. *Aquila Melanaetos*, Savign. Originaria dell' Egitto.

A. gemente. *V.* A. stridula.

A. Pigarga. *Falco albicilla*, Lath. Gmel. *Falco albicandus*, Gmel. *Vultur albicilla*, L. Grande Pigarga, Buff. — Testa e parti superiori del collo d'un cenerino brunastro; tutto il resto del corpo d'un bruno sporco o cenerino, a riserva della coda, che è bianca; becco bianchiccio; cera e piedi giallognoli; iride bruno pallido. Lunghezza, da 2 piedi 4 pollici a 2 piedi 10 pollici. Nella giovinezza, veggonsi la testa ed il collo bruni colla estremità delle penne d'un bruno più chiaro; il dorso, il ventre e le tettrici alari d'un bruno che più s'infosca verso la punta delle pinme; i remigii neri; la coda d'un bigio biancastro nell' origine con macchie brune lungo le barbe esteriori delle tettrici e l'estremità bruna; allora viene chiamata, da Gmelin, *Falco ossifragus*; da Latham, *Falco Melanaetos*; e da Buffon l' *Ofraie* o grande Aquila di mare. Vedesi figurata, dell' età d'un anno, nella 112 tav. min. di quest'ultimo, ed in quella di due anni, nella tav. 415. — La Pigarga o l' Ossifraga distinguesi essenzialmente dalle altre Aquile, colle quali la si potrebbe confondere, per la lunghezza delle ale che la coda mai non sorpassa. Abita le montagne e le selve dell' Europa, e viene spesso a pascersi, sulle coste o sulle sponde de' gran laghi, di grossi

Pesci, cui coglie cogli artigli, ed anche di quelli che trova morti sulla spiaggia; cibasi egualmente di Quadrupedi, di Uccelli, di carogne, ecc., ecc. Stabilisce il suo covo sia sugli Alberi elevati, sia in qualche buco cavernoso delle rupi, dove la sua femmina depone due uova bianche vagamente macchiate di rossigno. — La carne, come quella del Balbuzardo, n'è infetta dall' odore di Pesce. La Pigarga fu per Vieillot il soggetto della formazione d' un nuovo genere, al quale ei lasciò questo nome che Cuvier, adottandone la suddivisione, venne a cangiare in quello d' Aquile-Pescatrici, sebbene vi abbia annodate parecchie specie che non fanno uso di Pesce e per conseguenza non pescano mai.

A. rossa. *Falco Chrysaetos*, L.

A. reale. Bnff., tav. min. 410. *Falco fulvus* e *Falco Chrysaetos*, L. *Falco niger*, e *Falco canadensis*, Gmel. — Narici elittiche, col bordo anteriore smussato; apertura del becco non estendentesi al di là del bordo anteriore dell' occhio; tre squamme soltanto sull' ultima falange di tutte le dita (questi caratteri sono invariabili, qualunque sieno l' età ed il sesso): penne della testa e della nuca affilate, appuntite, d'un rosso dorato; tutto il corpo d'un bruno scuro e spesso nerastro, ad eccezione delle tettrici interne delle coscie e di quelle de' tarsi che sono d' una tinta più chiara; coda di bigio cupo, rigata di bruno nerastro che è il colore che la termina; becco grigio; iride bruno; cera e piedi gialli; lunghezza, tre piedi e mezzo. — Prima dell' età di tre anni l' Aquila reale ha tutta la piuma d'un bruno chiaro ed uniforme; le tettrici caudali inferiori bianchiccie, e le interne delle coscie e del tarso d' un bianco puro; le barbe interne de' remigii veggonsi bianche, come anche le tettrici, le quali hanno inoltre una larga benda terminale bruna, ecc., ecc. Questa giovine Aquila è allora l'Aquila comune di Buffon (tav. min. 409). Temminck, che ha allevato parecchie di queste Aquile dall' età più tenera fino allo stato adulto perfetto, constatò che il bianco scancellavasi insensibilmente e veniva sostituito dal bruno; senza dubbio Cuvier non è stato a portata di fare la medesima osservazione, poichè forma di dette due età due specie che descrisse sotto i nomi d' Aquila reale e d' Aquila comune. — Abita l' Aquila reale le grandi foreste dell' Europa e soprattutto in Isvezia, in Germania, nel Tirolo, dove si pasce d'agnelli e di cerbiatti che rapisce con una forza inconcepibile; di rado la si vede attaccare i grossi Uccelli, e non è se non in caso d' estrema penuria che gettasi sopra i cadaveri. La sua covata è di due o tre uova, di bianco sporco screziato di rosso. Trovasi, ma è il caso eccessivamente raro, l' Aquila reale di piuma bianca; è certamente questa varietà che Gmelin denominò *Falco albus*, e Latham *Falco cyaneus*; anche Brisson l' ha descritta sotto il nome di Aquila bianca.

A. dalla coda raffilata. *Falco fucosa*, Cuv. Tem., tav. min., 32. Abita la Nuova-Olanda.

A. macchiata. Cuv. *Vedi* A. stridula.

A. dalla testa bianca. *Falco leucocephalus*, L. Gmel. Buff., tav. min., 411. Pigarga, Vieillot. Originaria del nord dell' Europa.

A. Tharu'. *Falco Tharus*, Gmel. Originaria del Chilì.

A. di Tebe. *Aquila Heliara*, Savign. Ucc. d' Egitto.

A. tigrata. *Falco tigrinus*, Lath. Trovasi in Curlandia.

A. Urubitinga, L. Aquila del Brasile, Briss.

A. dal ventre bianco. *Falco leucogaster*, Lath.

A. vocifera. *Falco vocifer*, Lath.

Levail., Ucc. di Afr. tav. 4. È del capo di Buona-Speranza. (DR... Z.)

AQUILA. PESC. *Raia Aquila*, L. Specie di Raia della divisione delle Murine. *V*. RAIA. Dassi pure il nome volgare di Aquila di mare ad un Cheilodiptero e ad una Sciena. *V*. queste voci. Diciamo anche ognuno di detti pesci AQUILONE. (B.)

AQUILA REALE. MOLL. Nome volgare del *Bulimus bicarinatus* di Bruguière. Conchiglia rara e preziosa del genere Agatina di Lamarck. Sono pochi anni che non se ne conoscevano se non tre soli individui nelle collezioni di Europa; quello del Museo di Oxford, figurato da Lister; quello del Gabinetto del re a Parigi; e quello di Tournefort, il quale dalla collezione di Hwass passò in quella di Sollier. Mawe, mercatante di Londra, se n' è procurato alcuni esemplari e gli ha sparsi nel commercio, il che li fece ribassare di prezzo; non per ciò valgono meno di cencinquanta franchi. Questa Conchiglia abita l' Africa. *V*. COCLITOME. (F.)

AQUILARIA. BOT. FAN. *Aquilaria*. Stava questo genere prima confuso coll'Agallocco o *Excaecaria*, *V*. quel nome; ma Lamarck e Cavanilles ne lo hanno separato dandogli il nome pel quale noi qui lo designiamo, poichè desso è in fatti quello che somministra il vero Legno d' Aquila. Ei pare che l'Aquilaria abbia qualche rapporto coi generi Samida ed Anavinga; fa parte della Decandria Monoginia, L., e distinguesi pei caratteri seguenti: il calice n' è monosepalo, persistente e turbinato; il lembo cinquespartito. La corolla manca; viene in certo tal qual modo sostituita da un' appendice a dieci lobi alternanti coi filamenti degli stami, che sono molto corti e portano un' antera ovoide, bislunga; è l' ovario libero, colla cima occupata da uno stimma sessile. È il frutto una casella dura e coriacea, a due logge racchiudenti uno o due semi; apresi in due valve all'epoca della maturità.

L' Aquilaria di Malacca o *Garo di Malacca*, *Aquilaria Malaccensis*, Lam. Diz. Illus., tav. 356, o *Aquilaria ovata* di Cavanilles, Dissert. 7, p. 377, tav. 224, è un grande Albero originario delle Indie orientali. Le foglie ne sono alterne, picciuolate, ovate, lanciolate, intere, leggermente pelose; i fiori piccioli. È il legno di quest' Albero che porta propriamente il nome di *Legno d' Aquila*. Questo legno riesce resinoso, d' odore grato ed aromatico. Estremamente ricercato nell' India, pagasi a peso d'oro. Ardesi in casserolette e spande un profumo de' più deliziosi.

Devesi riportare al genere Aquilaria l' *Ophispermum sinense*, descritto da Loureiro nella sua Flora della Cochinchina. (A. R.)

*AQUILASTRO. UCC. Sin. di Ossifraga, *Falco ossifragus*, L. *V*. AQUILA. (B.)

AQUILEGIA, AQUILINA o AQUILONA. *Aquilegia*. (In francese, *Ancolie*.) BOT. FAN. Famiglia delle Ranuncolacee; Poliandria Pentaginia. Hanno le Aquilegie un calice caduco, composto di cinque sepali dilatati, petaloidi; una corolla di cinque petali eretti, concavi, bilabiati, terminati interiormente in uno sprone che pende fra i sepali; numerosissimi sono gli stami; i più interni sono sterili ed hanno i filamenti piani; trovansi i pistilli in numero di cinque e cangiansi in altrettante caselle erette, acuminate, uniloculari, polisperme.

Le specie di questo genere sono tutte erbacee vivaci; hanno le foglie picciuolate, composte o triternate; i fiori, azzurri, bianchi o porporini, terminano i rami. Di tredici specie oggi descritte, se ne trovano sette in Siberia, quattro in Europa, ed una nella America settentrionale. Coltivasi nei

giardini l' Aquilina volgare, *Aquilegia vulgaris*, L. che offre de' fiori ora cerulei, ora bianchi, rosa o porporini, talvolta semplici, tal altra doppi. Questa Pianta è originaria de' nostri boschi. L' Aquilina del Canadà (*Aquilegia canadensis*, L.), notabile pei suoi fiori rossi, svariati di giallo, viene anch' essa parimenti coltivata.

(A. R.)

AQUILICIA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Meliacee, Pentandria Monoginia, L. Il calice n'è turbinato, a cinque denti; i petali sono in numero di cinque, ovati; trovasi al di dentro un tubo orciolato, orlato superiormente da cinque lobi incavati, i cui intervalli sostengono altrettante antere stipitate. Lo stilo, più corto del tubo suddetto, terminasi in uno stimma ottuso; il frutto diventa una casella, marcata di varie costole, indizii di altrettante logge, ciascuna delle quali contiene un seme. Il numero loro, che varia da quattro a dieci, è più generalmente di cinque. Un embrione picciolissimo sta alloggiato alla base d' un perispermo molto più considerabile, cartilaginoso, diviso da cinque solchi inegualmente profondi in cinque lobi ineguali.

L' *Aquilicia sambucina*, Albero delle Indie orientali, a foglie bipennate, fiori poligami, disposti in corimbi, che presenta l' aspetto del Sambuco e porta all' Isola-di-Francia il nome di *Bois de source*, è la sola specie di questo genere descritta. Cavanilles l' ha figurata nella sua tav. 218. Ma il *Nelugu* di Rheede (*Hort. Malab.*, 2, tav. 26), la *Leea aquata* di L., secondo Thunberg, e, secondo Linneo, lo *Staphylaea indica* di Burman, o *Sansovina* di Scopoli, sembra che vi si abbiano a riferire. (A. D. J.)

AQUILINA. BOT. FAN. *Vedi* AQUILEGIA.

AQUILLO. *Aquillus*. MOLL. È stata questa denominazione da Montfort data (*Conchyl.*, Tom. II, pag. 578) ad uno de' numerosi smembramenti da lui fatti nel genere *Murex* di Linneo con sì poco fondamento gli uni come gli altri. Il tipo di questo genere è il *Murex cutaceus* di Linneo, da Lamarck collocato nel suo genere Tritone, *Triton cutaceum*, Enciel. Metod., tav. 414, fig. 2, a, b. *V.* SCOGLIO e TRITONE. (F.)

AQUILONA. BOT. FAN. *V.* AQUILEGIA.

AQUIQUI. Nome dell' Alovate al Brasile. *V.* SAPAJU'. (A. D... NS.)

ARA. UCC. Sin. francese di Arara. *V.* questo nome.

ARA. PESC. (Koempfer, Jap. 1, tav. 11, fig. 5). Sin. di *Scomber trachurus*, L. *V.* CARANGIO. (B.)

ARABATTA. MAM. (Gumilla, *Orinoc. illustr.*, 1, p. 295). Nome dell'Alovate sulle sponde dell' Orenoco. *V.* SAPAJU'. (A. D... NS.)

ARABETTE. BOT. FAN. Nome infranciosato del genere *Arabis* (Arabide), e che la desinenza deve far proscrivere. *V.* ARABIDE. (B.)

ARABI. PESC. (Forskalh.) Sin. di *Mugil crenilabris*, sulle spiaggie del Mar-Rosso. *V.* MUGILE. (B.)

*ARABICA o FALSA ARLECCHINA. MOLL. Nomi volgari d' una specie di Porcellana, la *Cypraea arabica* di Linneo. La chiamano anche Lettere arabiche. L' Arabica azzurra è la specie medesima spogliata. (F.)

ARABIDE. *Arabis*. BOT. FAN. Famiglia delle Crocifere, Tetradinamia Siliquosa, L. Fu questo genere, stabilito da Linneo, adottato da quasi tutti gli autori moderni. Offre un calice formato di quattro sepali eretti e conniventi; una corolla coi petali unguicolati, aventi il lembo obovale e senza incavo; i sei stami sono liberi; i filamenti loro non presentano denti di sorta. È il frutto una siliqua lineare, col tramezzo strettissimo, le valve piane, e che vedesi coronata da uno stim-

ma. I semi ne sono ovoidi, schiacciati, ora alati, ora sprovveduti d' ali, disposti in una sola serie.

Abbraccia questo genere circa sessantacinque specie, che sono Erbe annue o vivaci, ramose, portanti foglie radicali, dilatate a rosetta, e foglie caulinarie, sessili, ed amplessicaule, intere o lobate; i fiori ne sono bianchi, raramente di colore rosato.

Sono le Arabidi vicinissime alle Torrite, *Turrites*, dalle quali differiscono soprattutto pei loro semi uniseriati. — Delle dette sessantacinque specie, trentasei se ne trovano nelle diverse contrade dell' Europa, tredici in Asia, cinque nell' America settentrionale, due nell' America meridionale, una a Giava, una all' Isola-di-Francia.

De Candolle (Sist. natur. Veget. 2, pag. 214) divise le specie numerose di Arabidi in due sotto-generi: il primo, ch' ei chiama *Alomatium*, racchiude tutte le specie i cui semi sono aprovveduti d' ale membranose; il secondo che denomina *Lomaspora*, contiene quelle che hanno i semi alati.

(A. R.)

ARABOUTAN. BOT. FAN. Sin. francese di Cesalpinia. *Vedi* questo nome.

(B.)

ARACA. BOT. FAN. (Rai.) Nome brasiliano del Gujave, del quale distinguonsi due specie:

Araca-Guiacu, che è il *Psidium pomiferum*, L., e

Araca-Miri, più piccolo ed il cui frutto ha il gusto della Fragola. (B.)

ARACAPUDA. BOT. FAN. Sinonimo di *Drosera indica*. *Vedi* Drosera.

(A. R.)

* ARACANGA. UCC. Per contrazione di *Aracaranga*, varietà dell'Arara rossa, *Macrocercus Macao*, che Linneo aveva riguardata coma una specie sotto il nome di *Psittacus Aracanga*. *V.* Arara. (DR..Z.)

ARACARI. UCC. *Pteroglossus*, Illiger. Genere dell' ordine de' Zigodattili. Caratteri: becco cellulare, sottile, più lungo della testa, della larghezza e dell' altezza della fronte, depresso alla base, fatto a volta, senza resta, curvato a falcinola, improvvisamente piegato alla punta; margini delle mandibole regolarmente dentellati; narici forate vicinissimo alla fronte, in due incavi orbicolari, aperte; piedi mediocri; tarso della lunghezza del dito esterno; le due dita anteriori riunite sino alla seconda articolazione; ali corte; i quattro primi remigii inegualmente refilati, il quinto o il sesto i più lunghi; coda lunga raffilata. — Gli Aracari che Buffon già distingueva dai Tucani, appartengono tutti all' America meridionale, dove vivono in piccole torme di dodici o quindici. Non potendo sostenere il volo, a motivo della poca estensione delle loro ali, volteggiano d' Albero in Albero, di ramo in ramo, nelle foreste più folte, che il carattere loro malfidente li porta a preferire alle pianure, dove di rado si veggono a comparire. Quel becco enorme, sebbene leggero, spugnoso e formato di tramezzi sommamente sottili, dà loro nonostante una forza assai grande che li rende crudeli nella caccia che danno agli Uccelli inferiori; dilettansi soprattutto di distruggere i nidi, dopo averne mangiato le uova o divorati i pulcini, che pigliano col becco e slanciano a più riprese in alto sopra di loro, finchè cadano loro direttamente nell' ampie fauci; modo questo nel quale trangugiano pure ogni sorta di frutti, de' quali fanno il solito loro nutrimento abituale, e se il pezzo cui vogliono inghiottire si trovi troppo grosso, lo abbandonano senza cercare di spezzarlo. Il nido loro proprio vedesi grossolanamente fabbricato; sta situato nell' incavo d' un Albero, e la femmina vi depone ordinariamente due uova d' un bianco verdognolo (almeno il

Ramphastos Aracari, Lath.). — Lo Aracari giovane è suscettibile di educazione; ma il suo grido ingrato e la grande sua apprensione del freddo lo fanno negligere.

Le specie conosciute riduconsi alle seguenti:

L'Aracari d'Azara. *Pteroglossus Azara*, Tem., *Ramphastos Azara*, Vieill., Levail., Ucc. di Par., ecc., tav. A. — Testa d'un nero verdastro; collo marrone; una riga nera ed una piastra rossa sul petto; una benda nera in mezzo al corpo; parti inferiori e gambe giallo-rosse: dorso, ale di un verde nericcio; groppone rosso; tettrici verdi di sopra, giallognole di sotto; becco giallastro; una fascia longitudinale nera presso all' orlo.

L'Aracari dal becco macchiato, *Pteroglossus maculirostris*, Cuv., Aracari Koulik del Brasile, Levail., Ucc. di Par., Tuc., n.° 15. — Testa, nuca, collo e petto d'un nero azzurrognolo; una fascia fulva all' estremità dell' abdomine, presso alle coscie; orecchie e collare superiore d' un rosso dorato; dorso, ali e coda superiore verde-oliva scuro; sotto della coda, estremità dei remigi e gambe d' un bruno violetto; groppone rosso cremisino; becco bruno sulla punta; le due mandibole nere, con una gran macchia mediana bianca; su questa macchia della mandibola superiore stanno tre righe traversali nere, dentellate da un lato.

L'Aracari a dentellature nere, *Pteroglossus nigridens*, Illig.

L'Aracari Baillon, *Ramphastos Bailloni*, Vieill., Levail., Ucc. Par., ecc. Tuc. n.° 18. — Consegnò Levaillant in questa specie alla riconoscenza degli amanti della storia naturale il nome d' un dotto ornitologo di Bologna sul mare.

L'Aracari Grigri. *Ramphastos Aracari*, Lath., Buff. tav. min. 166, Levail., Ucc. di Par., Tuc. n.° 10. — Sommità della testa e collo d'un nero lucente; orecchie e gola d' un nero bruno; petto e addome giallo-verdognoli, attraversati da una larga fascia rossa; dorso, ali, coda e gambe d' un verde bronzino; groppone rosso; mandibola superiore bianca, con una linea carinale nera; mandibola inferiore nera; tutta la base del becco contornata da una linea bianca; sedici pollici otto linee di lunghezza.

L'Aracari Koulik. *Ramphastos piperivorus*, Lath., Buff. tav. min. 577, Levail., Ucc. Par., Tuc. n.° 13 e 14. — Testa, collo e petto d' un nero azzurrognolo; orecchie e collare gialli; ventre nero; dorso, ali e coda verdi; primo remigio bruno; tettrici caudali inferiori rosse; di sotto della coda nero, con qualche rettrice terminata da una macchia di rosso sporco; coscie verdi, col davanti delle gambe bruno; becco nerastro, rosso alla base. La femmina differisce pel colore delle parti inferiori, che è bigio azzurrognolo, e quello dell' ale, che appare molto più chiaro; ha inoltre sul collo superiore una larga benda bruna.

L'Aracari verde, *Ramphastos viridis*, Lath., Buff., tav. min., n.° 727, 728, Levail., Ucc. Par., Tuc., n.° 16 e 17. — La testa ed il collo d' un nero lucente; il petto ed il ventre d' un giallo verdognolo; il dorso, le ali, le gambe e la coda superiore verde-oliva; il groppone rosso; la coda inferiore di un verde bigiastro; la mandibola superiore gialla, con una riga nera nel mezzo che separa una tinta più cupa; la mandibola inferiore nera, colla base d' un giallo rossigno. La femmina differisce dal maschio pel colore del collo che è bruno.

I *Ramphastodes luteus*, *glaber*, *coeruleus* e *dubius* di Latham non sono conosciuti senon per le descrizioni che questo autore ne ha date. (Dr...z.)

ARACHIDE, *Arachis*. Bot. Fan. Famiglia naturale delle Leguminose,

Diadelfia Decandria, L. Distinguesi questo genere pei caratteri seguenti: il calice n' è bilabiato; il labbro superiore componesi di tre segmenti lineari, acuti, profondissimi; l' inferiore non ne offre che un solo, della stessa forma di quelli del labbro superiore; la corolla è papiglionacea, capovolta; sono gli stami monadelfi; nove fertili, il decimo più corto e sterile; è il frutto una guscia cilindroide, corta, di superficie rugosa, indeiscente, contenente uno o due semi.

Non abbraccia il genere Arachide se non se una sola specie, la quale, a riguardo de' suoi usi economici, merita che entriamo in alcuni particolari sulla sua storia. È essa specie conosciuta sotto i nomi volgari di *Cece di terra* e di *Mani*, e in francese di *Pistache de terre*, di *Cacahuete*, di *Manli*, ecc. È l' *Arachis hypogoea* di Linneo. Sembra che questa Pianta interessante cresca naturalmente in America, in Africa e nell' Asia, o a meglio dire s' ignora quale ne sia originariamente la vera patria. Annua, la sua radice componesi di fibre gracili, sulle quali notasi un gran numero di piccoli tubercoletti pisiformi; il fusto n' è debole, ramoso, appresso a poco coricato, alto dagli otto ai dodici pollici; porta foglie alterne, bigiogate, le cui foglioline sono obcuoriformi, quasi sessili, pubescenti, come ancora le altre parti della Pianta; alla base del peziolo comune, che vedesi lungo da due a tre pollici, stanno due stipule lanciolate, strette. I fiori ne sono solitari, portati sopra lunghi picciuoli ascellari; sono gialli col vessillo venato di porporino. La fruttificazione di questa Pianta operasi in modo assai singolare, essendo del picciol numero di quelle che maturano i loro frutti sotto terra. Poco tempo dopo la fecondazione, i peduncoli incurvansi verso il suolo, vi conficcano l' ovario, che non tarda a prendere rapidamente il suo accrescimento, ed il frutto vi perviene alla sua maturità.

I semi dell' Arachide sono della grossezza d' una piccola nocciuoletta. Freschi e crudi, il gusto se ne approssima a quello delle Mandorle, al quale aggiungesi un sapore leggermente acre, ma che nel suo clima nativo non è disaggradevole; sapore che mediante la cozione si dissipa intieramente. Si è in generale dopo di averli fatti bollire, ma ancor meglio tostare, che se ne fa uso come alimento. Gli abitanti delle diverse regioni del globo, fra gli altri quelli della Nuova-Spagna, ne formano il principale loro cibo. Quando sono cotti, il sapore ne rassomiglia imperfettamente a quello de' Pistacchi. Si ponno preparare coi semi di Arachide diverse ghiottornie, come confetti, emulsioni, ecc. Torrefatti che sieno convenientemente essi semi, se ne forma una pasta, cui aggiunto del zucchero ha un gusto, che secondo alcuni autori imita molto quello della Cioccolata.

Uno de' prodotti più interessanti de' semi di Arachide è senza contraddizione l' Olio grasso che se ne estrae, e del quale danno più della metà del loro peso. Tale Olio, limpidissimo e di gusto assai grato, non la cede per niente al migliore Olio di Oliva. Si può adoperarlo come condimento nei diversi alimenti che ne necessitano l' uso, e pel servigio dei lumi. Assicurasi che non irrancidisce mai. Si può anche servirsene per la fabbricazione del sapone.

Le diverse nazioni meridionali dell' Europa hanno dovuto cercare di naturalizzare e coltivare in grande un Vegetabile, dal quale ricavare potevansi così grandi utilità. Perciò molto occuparonsi nella coltura dell' Arachide nella Spagna, in Italia ed in Francia. Ma in quest'ultimo paese non può prosperare se non nelle provincie meridionali, poichè a cielo scoperto de-

perisce nei contorni di Parigi. Richiede l' Arachide una terra mobile e leggera nella quale possano penetrare senza stento le sue radici fine e sciolte ed i suoi peduncoli fruttiferi. Bisogna guardarla dai venti freddi e seminarla in piccoli solchetti, de' quali rialzansi le bande affinchè i picciuoli fruttiferi si trovino meno lontani dalla terra nella quale si devono insinuare. Fu ne' dipartimenti delle Lande e dell'Herault che più attesero, in Francia, alla coltivazione dell' Arachide; ma ad onta de' vantaggi che se ne sono ricavati, la coltura n' è oggi intieramente negletta. (A. R.)

** ARACHIDNA. BOT. FAN. *V.* Solano e Latiro.

** ARACHIDNOIDE. BOT. FAN. Lo stesso che Arachide. *Vedi* questa voce.

ARACHUS o ARACHIS. BOT. FAN. Nome anticamente dato a parecchie Leguminose mangiabili, esteso poscia sino all' *Abrus praecatorius*, presentemente ristretto al genere Arachide. *V.* questa voce. (B.)

ARACINAHPIL. BOT. FAN. (J. Bauhin.) Specie indeterminata d' Arancio dell' India. (B.)

ARACK o RACK. BOT. FAN. Nomi indiani, divenuti di tutte le lingue, delle Acqueviti che si traggono dal Riso, dal Vino di Palma, dall'Acqua delle Canne da Zucchero e dal Latte di diversi Animali, particolarmente della Cavalla e dell' Asina. Si aromatizza colla Badiana o colla Vainiglia. (B.)

ARACNE. INS. *V.* Satiro.

ARACNEOLITE. CROST. FOSS. *V.* Crostacei e Fossili.

ARACNIDI. *Arachnides*. ZOOL. Classe d' Animali senza vertebre, divisione degli Articolati Pedigeri o dei Condilopi, e così denominata dalla voce *Aracne*, colla quale i Greci designavano i Ragni, Animali i più numerosi di questa classe. Hanno al pari degli Scorpioni, de' Falangi, ecc. una tale affinità coi Crostacei, coi Granchi particolarmente, che per la maggior parte i naturalisti moderni si sono trovati costretti a ravvicinare questi Animali, e le vicissitudini dei metodi state sono comuni e agli uni e agli altri. Così è che Cuvier avendo trasportato alla testa della classe degli Insetti (Quadr. elem. della stor. nat. degli Animali) i generi *Cancer*, *Monoculus* e *Oniscus*, che Linneo collocava nell' ultime file di questo compartimento; i Millepiedi, i Ragni, gli Scorpioni ed altri Animali analoghi, sono venuti a disporsi immediatamente in seguito ai precedenti. Tale disposizione metodica era stata proposta più anticamente, poichè Brisson, malgrado l' opinione così trascinante di Linneo, aveva benissimo giudicato simili rapporti, formando con questi Animali e con tutti quelli della medesima divisione aventi più di sei piedi (*Hyperhexapes*) una classe particolare, quella de' Crostacei, e precedente immediatamente quella degli Insetti.

La classe degli Aracnidi, stabilita da Lamarck, non è in fondo che uno smembramento di quella de' Crostacei di Brisson, accresciuto cogli Insetti esapodi, non subienti metamorfosi. Una permanenza di forme, a partire dalla nascita dell' Animale fino alla sua morte, delle aperture laterali sulle bande del corpo per l' ingresso dell'aria respirata mediante branchie aeree (*pneumobranchie*) o trachee, ecco i distintivi rigorosi della classe degli Aracnidi quale l'ha composta questo naturalista. A noi è parso che la si potesse semplificare ristringendola alle specie componenti il suo ordine d'Aracnidi palpisti. Nel nostro Ristretto de' caratteri generici dagli Insetti, pubblicato nel 1795, l' avevamo stabilita sotto il nome di *Acefali*; poscia gli demmo quello di *Aceri*. Questi

Animali fanno parte dell' ordine degli *Unogati* e di quello degli *Anliati*, nel sistema di Fabricius, restringendo la classe degli Aracnidi a quelli che riguardansi come privi d' antenne, e che hanno comunemente otto piedi e due palpi. La loro organizzazione tanto esterna che interna, ci somministrerà allora de' caratteri facili e che non suppongono punto l' osservazione dell' Animale nelle diverse sue età. Corpo sempre aptero o senz' ale, non avente per organi della visione se non de' piccioli occhi lisci, ordinariamente ottopode o di otto piedi, munito di due antenne analoghe alle due intermedie de' Crostacei, serventi alla prensione o alla manducazione (*cheliceres*); organi sessuali annessi al torace o alla porzione anteriore dell' addomine che gli è contiguo; testa confusa col torace; aperture in forma di fessura, o di stimmate per l' ingresso dell' aria e unicamente situate verso il mezzo del corpo o sul di sotto dell' abdomine; tali sono i caratteri esterni degli Aracnidi. Altri ce ne presenta l' anatomia interna, e cui noi preciseremo al modo seguente: sistema respiratorio di due sorta: l' una consistente in branchie aeree, ciascuna racchiusa in cavità abdominali, e comunicanti immediatamente col fluido respirabile per mezzo delle fessure esterne; formata l' altra da trachee, ma partenti da un tronco unico, radiato, e ricevente l' aria per uno scarso numero di aperture (due comunemente), o di stimmate, unicamente situate sopra l' addome o verso l' estremità posteriore del torace.

Consideriamo adesso gli Aracnidi sotto un punto di vista più generale.

Ei sembra che la classe de' Crostacei dividasi, verso la fine dell' ordine dei Decapodi, in due rami, de' quali l' uno ci conduce agli Insetti e l' altro agli Aracnidi. Questo, che incomincia co' nostri Branchiopodi pecilopi, va intieramente composto di Animali succiatori, d' una organizzazione generalmente più concentrata e che sembra tendere verso una disposizione radiaria. Il sistema nervoso non offre se non un picciol numero (tre o quattro nella più parte) di gangli; il corpo il più delle volte è ovato o rotondo e notabile per la grandezza relativa del torace; la testa confondesi con esso, e, comparativamente a quella degli altri Animali articolati e pediferi, si è rimpicciolita a spese dei lati o divisioni parietali (è pure ciò che vediamo nella famiglia de' Dipteri pupipari, che termina la classe degli Insetti); l' estremità anteriore dello spazio intermedio o del frontale stassene piegata per di sotto. Ma, sebbene formino gli Aracnidi un tipo particolare (*V.* le nostre Memorie sugli Animali articolati, inserite nella Raccolta di quelle del Museo di storia naturale, e particolarmente nel Tom. VIII), noi nondimeno non crediamo che la natura abbia talmente svisato le sue operazioni che non si possa discoprirne la sorgente, o che sia essa pervenuta a questo piano per una transizione subitanea, e siamo ben lontani dal dire, con Savigny, le cui ricerche dilicate furono d' altronde tanto utili alla filosofia della scienza, ch' ei sembra che la natura formato abbia questi Animali togliendo ad un Crostaceo gli organi esterni della sua testa, cioè le antenne, gli occhi composti, il labbro, le mandibole, le mascelle propriamente dette, e le quattro prime paia di mascelle ausiliarie. Paragonando le antenne medie dei Crostacei, e particolarmente quelle di parecchi Branchiopodi pecilopi, colle mandibole di diversi Aracnidi, avevamo riconosciuta l' identità organica di queste parti e ne avevamo tratta questa conseguenza che gli Animali di quest' ultima classe punto non erano, come aveasi

creduto fino al presente, privi di antenne (Mem. sulla formazione delle ale degli Insetti). Fra gli organi che eransi stimati perduti, eccone trovati già due. Sembra che i cirri cornei ed articolati de' Galeodi rappresentino in questo genere le due antenne, ossia le superiori. Se noi osserviamo ora con diligenza la struttura, la direzione e la situazione d'una parte che Savigny discoperse negli Aracnidi, e che ei chiama *labbro* o *lingua sternale*, vi distingueremo facilmente, andando d'alto in basso: 1.º un labbro analogo a quello de' Crostacei decapodi, parimenti portato sull'epistomo (spazio situato fra l'origine delle antenne intermedie ed il bordo superiore della cavità orale) o sulla bocca; 2.º un altro pezzo, similmente compresso e terminato pure a modo di becco, ed il quale essere potrebbe il rudimento di quello che lo stesso scienziato, trattando de' Crostacei, chiama linguetta, ma che non mi pare che differisca da quello che, negli Imenopteri, egli indica sotto la denominazione di *epifaringe* o di *epiglossa*, e che io trovo pure negli altri Insetti: 3.º una terza parte (comune anche agli Insetti masticatori), in forma di carena o di resta longitudinale, pelosa o cigliata, caniculata o a gocciolatoio nel suo mezzo e che io risguardo come una specie di condotto faringico. L'estremità sua superiore offre in oltre, nei Galeodi, due piccoli articoletti, ciascuno terminato da un fiocchetto o piccolo pennelluccio. Savigny avea notato che la lingua sternale dell'Obisia Sesamoide dividevasi in due parti imitanti de' piccoli palpi. Sarebbero mai esse colà, come qui, i rudimenti di que' pezzi della bocca dei Crostacei, ch' ei chiama prime mascelle (quelle del secondo paio corrispondono alla linguetta degli Insetti)? Tali organi mascellari, tutt' al più, formati non essendo che di semplici fogli e di poca importanza nella masticazione, potè la natura sopprimerli senza sconcertare essenzialmente il piano della organizzazione generale degli Aracnidi; e rimpiazzando le antenne intermedie col loro uso le mandibole, potè essa eziandie togliere questi ultimi organi, o ridurli a semplici rudimenti. L'osservazione c'insegna che nella formazione del corpo degli Animali ella incomincia dalle estremità anteriori, e che i cambiamenti relativi al numero degli organi locomotori e dei segmenti da' quali dipendono, avvengono alle estremità opposte. Allorchè adunque, per istabilire fra Animali disparati sotto di questo rapporto dei ravvicinamenti, ci troviamo sforzati ad ammettere tali sottrazioni delle parti esteriori, questa regola ci indica il cammino da seguire nelle nostre supposizioni e che procedere bisogna di dietro in avanti. Avendo gli Aracnidi la faringe (doppia o formata di due piccoli forellini, secondo Savigny) situata tra i loro palpi; avendo pure, come abbiam veduto, un labbro ed alcune altre parti superiori, devono quei palpi rappresentare le prime piedimascelle dei Crostacei decapodi. Secondo la medesima analogia riconosceremo i quattro altri piedi-mascelle nelle quattro zampe anteriori degli Aracnidi. Essendo gli articoli inferiori degli ultimi piedi-mascelle di questi Crostacei spesso muniti, sul bordo interno, di dentellature e di cigli, fanno l'officio di mascelle. Tale è pure, negli Aracnidi, il carattere distintivo dell'articolo radicale degli organi corrispondenti (*Phalangium*), o almeno de' due o quattro primi fra essi (*Araneidi*, *Scorpioni*). Distingue Savigny coll' epiteto di *sopranumerarie*, le mascelle (o piuttosto mascelle *sciatiche*) delle quattro prime zampe.

Gli Insetti masticatori, e particolarmente i Coleopteri carnivori, ci

esibiscono un esempio analogo; poichè gli organi loro mascellari sono piedi-mascelle, quegli stessi de' due superiori o palpi degli Aracnidi, ma riuniti, dal lato interno, con un pezzo perfettamente identico ad una delle mascelle superiori de'Crostacei mascellari, e soprattutto, con quelle che figurò Savigny nel primo fascicolo della prima parte delle sue Memorie sugli Animali senza vertebre, tav. 4, 10 (*V.* per la composizione di dette mascelle la nostra Stor. gener. de' Crost. e degli Ins., Tom. II, p. 124). Questo pezzo interno è realmente, per le sue funzioni, la mascella propriamente detta.

Nelle Araneidi, negli Scorpioni, ecc., lo spazio pettorale, compreso fra i primi piedi, dà origine ad un pezzo diretto per davanti, che si è designato sotto la denominazione di labbro inferiore, per allusione a quello degli Insetti, ma che io ho, nelle mie opere, distinto coll' epiteto di sternale, attesochè non è se non se una semplice dilatazione od un' appendice di quella porzione mediana del petto che chiamasi sterno. L' origine sua ora è più alta, ora più bassa, o non corrisponde sempre con quella degli stessi piedi, come lo si vede negli Scorpioni, le Araneidi, i Falangi, ecc.; qui pure serve d' astuccio agli organi sessuali. Sarebbe più opportuno designarlo sotto il nome di *falso-labbro*.

Le antenne degli Aracnidi, o i pezzi che si son presi per le mandibole e anche pel labbro (*ixode*), trovansi talvolta formate in lancette o in lamine sciolte e compongono un succiatoio. Trminansi spessissimo a modo di molletta o di artiglio; anche i palpi trovansi talvolta nel medesimo caso. Il numero de' piccoli occhi lisci non sale mai al di là di otto; il più delle volte è di soli due; alcune specie anzi ne sono affatto sprovvedute. In quelle nelle quali se ne veggono parecchi, stanno raccolti in piccoli gruppetti, la cui combinazione e le situazioni rispettive somministrano de' buoni caratteri. Negli stessi limiti va chiuso il numero delle stimmate o delle aperture branchiali. Sono le Arneidi i soli Animali conosciuti di questa classe, ne' quali gli organi copulatori del maschio sieno collocati all' estremità dei palpi o delle prime piedi-mascelle; in tutti gli altri si trovano situati, come quelli delle femmine, sul petto o alla base inferiore dell' addome. Avvicinansi i piedi, riguardo alla loro composizione, a quelli de' Crostacei; ma i tarsi, al pari di quelli degli Scutigeri, si assomigliano, a ragione della varietà numerica delle loro articolazioni e delle due unghie che terminano l' ultima, ai tarsi degli Insetti. Il corpo degli Aracnidi è generalmente parlando poco protetto; soltanto il di sopra del torace trovasi un po' più sodo; quindi il più gran numero di cotesti Animali sottraggonsi alla vista nascondendosi sotto diversi corpi; quelli che mostransi alla luce, schifano il pericolo tenendosi alti dal suolo e spesse volte sospesi in aria.

La maggior parte degli Aracnidi nudrisconsi di diversi Insetti, sia cogliendoli nelle loro reti setacee che sono opera loro; sia trappolandoli alla corsa, oppure anche saltando ad essi addosso, se si avvicinino ai loro ritiri. Altri succiano il sangue o gli umori di parecchi Animali viventi, su de' quali e vivono e si moltiplicano, spesso anzi in così gran numero, che ne alterano considerabilmente l' economia.

Perciò, sebbene oggetto d' un disprezzo universale, o anche d' antipatia e d' orrore, sono gli Aracnidi degni dell' attenzione del naturalista, e gli offrono un vasto campo di scoperte. Parecchi fra essi, come gli Scorpioni, le Araneidi, riproducono a' nostri sguardi gli Ofidiani velenosi della classe de' Rettili.

Nascono questi Animali sotto una forma che persevera per tutta la loro vita, e non sono soggetti se non se alle mute. In alcuni nondimeno non isviluppansi i due piedi posteriori se non in capo ad un certo tempo; in altri, come nelle Araneidi, non si manifestano le parti sessuali mascoline esteriormente che verso l'epoca dello stato adulto. Alcune specie (*Scorpionidi*) sono ovo-vivipari. Parecchi di quelli la cui organizzazione è più avvanzata accoppiansi parecchie volte e vivono qualche anni.

Noi dividiamo la classe degli Aracnidi in due ordini: i Polmonari, o piuttosto i Branchiali, ed i Tracheani.

Aracnidi polmonari, *Arachnides branchiales*. Animali componenti il primo ordine della nostra classe degli Aracnidi e distinti pei caratteri seguenti: pneumo-branchie, o branchie aeree, racchiuse in borse laterali della cavità addominale; da sei ad otto occhi lisci; organi sessuali doppi.

Sebbene gli Aracnidi respirino l'aria in natura e gli organi propri a tale funzione adempiano, sotto di questo rapporto, l'officio di polmoni; sebbene sieno anzi così da Cuvier designati, io penso nulladimeno con Lamarck che non debba simile espressione adoperarsi se non se pegli Animali delle classi superiori. La forma di questi organi non differisce punto o quasi niente da quella delle branchie; e la classe de' Crostacei ci somministra parecchi esempi del passaggio insensibile dall' uno di questi sistemi respiratorii all' altro.

Fra tutti gli Aracnidi, sono i Polmonari i più vicini agli Animali precedenti, e particolarmente ai Limuli ed altri Crostacei branchiopodi pecilopi. Hanno tutti otto piedi, due piedi-palpi (piedi-mascelle superiori) spesso anzi assai grandi, avvanzati a modo di braccia o branche, e terminati, al pari delle mandibole loro, o piuttosto delle loro chelicere, in branca o a molletta. Stanno quest' ultime parti inserite all' estremità anteriore del corpo, contigue, paralelle, avvanzate, e composte di due o tre articoli, l'ultimo de' quali mobile, in forma di dito od unghia. L' estremità interna dell' articolo precedente vedesi talvolta (*Scorpioni*) prolungata e rappresenta un altro dito, che designasi col nome di *indice*; l' opposto o mobile diventa il *pollice*. In questo caso, la mandibola termina in una molletta a due rami, o in una picciola manina didattila; nell' altro, ossia quando manca l'indice, la mandibola va terminata in branca od artiglio. Siffatti Aracnidi hanno tutti un labbro e da due a sei mascelle. Sono quest' ultimi pezzi formati, quando non trovansi se non se in numero di due, dall' articolo radicale de' piedi-palpi, ed inoltre, da quello de' due o quattro piedi seguenti, se il numero delle mascelle sia superiore. Di concerto colle mandibole, servono tutte queste parti più o meno a comprimere il corpo degli Insetti od altri piccoli Animalucci di cui fanno preda gli Aracnidi, ad estrarne i suchi e ad introdurli nell' esofago. Il cuore loro consiste in un grosso vaso allungato, quasi cilindrico, più o meno estendentesi lungo il dorso, gettante de' rami o vene che rendonsi alle cavità branchiali e vi si ramificano; altri vasi, paragonabili ad arterie, vi riprendono il sangue che ha respirato e lo spargono nelle altre parti del corpo. Trovansi in numero da due a otto le pneumo-branchie e le aperture loro stimmatiformi. Distinguonsi sovente all' esterno per certe macchie d' un bianco giallognolo e disposte, quando ve ne hanno parecchie, sopra due serie longitudinali; collocate le due prime immediatamente sotto gli organi sessuali, a almeno di quelli delle femmine, a poca distanza dall' origine dell' addomine, e sul

loro secondo anello, quand' è segmentario. Così, comparativamente alla situazione delle branchie e delle parti sessuali femminine de' Limuli, esso secondo segmento degli Aracnidi polmonari è realmente il primo. Trovansi già in questi Animali degli indizi di glandole conglomerate, ed anzi in alcuni delle traccie di vasi chiliferi.

Rimetteremo, per altre particolarità economiche, alle belle osservazioni di Cuvier, Marcel de Serres, Trevirano e Léon Dufour. Costantemente in numero di otto sono i piedi; i due primi hanno, in alcuni generi, una forma particolare la quale può farli paragonare a piedi-palpi o piedi antennari. Un pezzo indiviso, in forma di squamma o scudo, e l' analogo del nicchio de' Crostacei decapodi, ricuopre la testa ed il torace.

La branca o artiglio delle mandibole degli Aracnidi, o il capo dell' ultimo nodo della coda degli Scorpioni, forma una specie di dardo, forato da uno o due piccoli bucolini, danti passaggio ad un liquore venefico che separano alcune glandole particolari. Essendo questo veleno mortale pei piccoli Animaletti che gli Aracnidi traforano col loro aculeo, avendo anche talvolta prodotto nell' uomo accidenti assai gravi od allarmanti; assai naturali sono l' avversione ed i timori che ispirano; ma generalmente parlando le conseguenze dalla puntura poco sono a paventarsi, soprattutto ne' climi situati al di là de' tropici, e per riguardo alle specie di media o minuta grandezza.

Se si considerino gli Aracnidi sotto il rapporto degli organi della generazione, delle loro abitudini e di alcuni caratteri esteriori, come i filatoi, ei si pare che questi Animali compongano una famiglia isolata, e che mettere si può alla testa della classe, a fine di giungere poscia ad una serie di gruppi, le cui differenze reciproche sono meno pronunciate. Tale è la considerazione che ci ha guidati, relativamente a questa classe, nell' opera sul Regno Animale di Cuvier. Se non che, per un altro canto, gli Scorpioni allontanansi notabilmente dagli altri Aracnidi pel numero più considerabile di pneumo-branchie, per alcune altre differenze organiche che viemmaggiormente gli approsimano ai Crostacei, a motivo della loro generazione ovo-vivipara ecc. Così, come abbiamo già fatto nelle nostre Considerazioni generali sull'ordine naturale de' Crostacei, degli Aracnidi e degli Insetti, come giudicarono eziandio e Marcel de Serres e Léon Dufour, sembra che gli Scorpioni abbiano un predominio sugli altri Aracnidi. Se così sia la cosa, devono i Pedipalpi venire appresso ad essi. Succederanno i Ragni Terafosi di Walckenaer, che ci conducono senza difficoltà alle altre Araneidi. L'ordine degli Aracnidi polmonari per tal modo comporassi delle famiglie seguenti: Scorpionidi, Pedipalpi e Araneidi. *V.* queste voci.

Non avendoci l' anatomia peranche svelata l' organizzazione interna di alcuni Aracnidi vicini ai precedenti, come i Galeodi, le Pinzette, le Obisie, le Trombidie, ecc., cosa impossibile ci riesce tracciare rigorosamente i limiti naturali dell' ordine de' Polmonari. I piccioli occhi lisci e gli organi della generazione somministranci tuttavia de' caratteri esterni che accordansi colle osservazioni state fino a questo oggi raccolte sulle specie branchiali.

Aracnidi tracheani, *Arachnides tracheariae*. Secondo-ordine della nostra classe degli Aracnidi, avente per caratteri: trachee per la respirazione, formanti un tronco radiato o ramificato; da due a quattro piccoli occhi lisci; organi sessuali unici; (mai più di due stimmate).

Quest'ordine formerà probabilmente in seguito, al pari di quello degli

Insetti mirlapodi, una classe particolare.

I più piccoli della classe sono gli Aracnidi di quest' ordine, e parecchi fra di essi fino anzi quasi microscopici. Molti si accostano agli Aracnidi polmonari, sotto la considerazione degli organi della masticazione; ma quelli degli altri formano una picciola tromba o un succiatoio, ch'io chiamerò sifone. I Falangi (*Phalangium*) o Aracnidi dalle zampe lunghe, che il popolo in Francia chiama *Faucheurs*, ponno, con qualche modificazioni, servire di tipo di comparazione pegli Animali di quest'ordine. Preverremo ancora che e Zecche, e Tiche, ecc., ne fanno anch' esse parte. Comprende le famiglie seguenti: Falsi-Scorpioni, Picnogonidi e Oletri. *V.* tali nomi. Essendo assolutamente sconosciuta l' organizzazione interna de' Picnogonidi; non offrendo questi Animali all' esterno nè branchie nè stimmati, nemmeno pure organi copulatori; non è il luogo che noi loro assegniamo definitivamente decretato; forse che abbisogni metterli al fine de' Branchiopodi, e come formanti il passaggio da que'Crostacei agli Aracnidi. Le branchie loro sarebbero allora affatto affatto interiori. Quelle d' una specie di Caligo raccolta da Peron, Le Sueur e Godichot, ne' loro viaggi alle terre australi, mi sono apparse situate ne' piedi loro posteriori. Ed è parimenti in isquamme ventrali che stanno racchiuse quelle de' Cloporti. In certi Crostacei più vicini agli Aracnidi o agli Insetti, potrebbero dunque questi organi respiratorii avere la lor sede ancora più interiormente. (LAT.)

* ARACNIDI FILATORI. ZOOL. *V.* ARANEIDI.

* ARACNODERMARII. ACAL. (Blainville.) Sinonimo di Meduse. *V.* ATTINOMORFI. (B.)

* ARACNOIDE. ZOOL. *V.* CERVELLO e MEMBRANA.

* ARACNOIDI. ECHIN. e POLIP. Genere da Klein stabilito a spese degli Orsini di Linneo; non è stato adottato e rientra nelle Scutele di Lamarck. *V.* SCUTELLA ARACNOIDE.

Ed hanno pur dato il nome di *Aracnoidi* ad una Madrepora fossile del genere Astrea, figurata da Guettard, tav. 49, fig. 2. Lamarck non ne fa veruna menzione. (LAM... X.)

** ARACO, ARACO NEGRO. BOT. FAN. Sin. di *Ochrus pallida*, L. *Vedi* OCRO.

ARACOUCHINI. BOT. FAN. Specie d'Icica; *Icica Aracouchini* di Aublet, che rende per incisione una specie di Balsamo, adoperato alla Guiana per guarire le ferite. (B.)

ARADA. UCC. Specie del genere Silvia, divisione de'Trogloditi. Troglodite Arada, Buff. tav. min. 706, fig. 2. *Turdus Arada*, Lath. *V.* SILVIA. (DR... Z.)

ARADAVINE. UCC. Sin. volgare francese della *Fringilla spinus*, L. *V.* LOCSIA. (DR... Z.)

ARADECH. BOT. FAN. Sin. di *Vaccinium Myrtillus*, in Linguadoca. *V.* MIRTILLO. (B.)

ARADO. INS. *Aradus*. Genere dell' ordine degli Emipteri, da Fabricius smembrato dal suo genere Acantia, *V.* questo nome, ed i cui caratteri, secondo Latreille, sono questi: becco non avente che tre articoli distinti; labbro corto, non istriato; antenne cilindriche col secondo articolo quasi tanto grande quanto il terzo o anche più lungo, zampe inserite nel mezzo del petto con due uncinetti distinti alla cima dell'ultimo articolo dei tarsi; cortissimi i due articoli precedenti; corpo piattissimo. Con ciò distinguonsi questi Insetti dagli altri generi, e principalmente da quelli della famiglia de'Cimicidi, alla quale Latreille (Consideraz. gener.) riferisce gli Aradi. Quello stesso autore (Regno Anim. di Cuv.) li colloca in quella de'Geocorisi

o Cimici terrestri. — Fannosi questi Insetti vedere principalmente alla primavera; si trovano sotto la corteccia delle Quercie, delle Betule, ecc., ecc.

L' Arado della Betula, *Acanthia Betulae* di Fabricius, o l'*A. corticalis* di Wolff. (*Cimic.* fasc. 3, tav. 9, fig. 81) serve di tipo a questo genere; abita essa specie la Francia. (AUD.)

* ARADO. RETT. SOR. Specie di Lucertola poco nota di San-Domingo, che potrebbe essere benissimo il Galonnato di Daubenton. (B.)

ARAGNIDI. ZOOL. *V.* ARANEIDI.

* ARAGNO. ZOOL. Da *Aranea* latino. Nome del Ragno in diversi dialetti del mezzodì della Europa, come *Aragne* in Francia, esteso ad alcuni Animali di classi differentissime, quali sono il Pigliamosche grigio, *Muscicapa grisola*, L., perchè quell'Uccello formasi il nido con tele di ragno; certi Granchi, a motivo della lunghezza delle zampe loro e particolarmente il Drago, *Trachinus Draco*, L., perchè la puntura che fa quel Pesce coi primi raggi della sua natatoia dorsale cagiona appresso a poco gli stessi dolori del morso de' grossi Ragni. — Nel Dizionario di Deterville viene dato come sinonimo proprio del *Trachinus Draco* suddetto. — È poi sinonimo vero, come anche Aragna, di Ragno. *V.* questa voce. (B.)

ARAGO. BOT. FAN. *V.* ALAGAO.

** ARAGONITE. MIN. Carbonato di Calce prismatico. *V.* però ARRAGONITE.

ARAGUAGUA. PESC. Ciò che dice Margrave di questo Pesce del Brasile è talmente incompleto che lo si è riferito allo *Squalus Pristis*, L. del pari che al *Diodon Orbis*, L. *V.* PRISTOBATE e DIODONE. (B.)

ARAGUATO. MAM. (Humboldt.) Sin. di Alovate; *Simia ursina*, L. *V.* SAPAJU'. (A. D... NS.)

ARAGUIRA. UCC. (Azara.) Cioè *Uccello del giorno*, del *fuoco* o del *cielo* per eccellenza. Sin. di Locsia dal ciuffetto, *Fringilla cristata*, L. (Ucc. cant. tav. 28). *V.* LOCSIA. (DR..Z.)

ARAIGNÉE. *Aranea*. ARACN. Sinonimo francese di Ragno. *V.* questo nome.

* ARAIS-EL-NIL, BOT. FAN. Vale a dire. *Sposa del Nilo*. (R. Delile.) Sin. di *Nymphaea Lotus*, L., in Egitto. (B.)

ARAK o RAK. BOT. FAN. (Forskalh.) Specie di *Cissus* presso gli Arabi. *V.* CISSO. (B.)

ARALDA. BOT. FAN. (C. Bauhin.) Sin. di *Digitalis purpurea*, L. *V.* DIGITALE. (A. R.)

ARALIA. *Aralia*. BOT. FAN. Forma questo genere il tipo della famiglia delle Araliacee. Offre per caratteri un ovario a cinque logge, coronato da cinque stili e da cinque denti del calice; la corolla componesi di cinque petali a base dilatata; è il frutto una bacca un poco succulenta, a cinque stanze che separansi, alla maturità del frutto, in altrettante piccole achene distinte. Abbraccia oggi una trentina di specie, quasi la metà delle quali è stata scoperta da Humboldt e Bonpland nel continente dell' America australe; alcune appartengono all' India e alle altre parti dell' America. Sono per la maggior parte Arboscelli, le cui foglie veggonsi intere, lobate o composte; hanno i fiori in grappoli formati da piccole ombrellette.

Coltivansi alcune Aralie ne' nostri giardini dove si sono assai bene acclimatate, particolarmente l'*Aralia Spinosa* volgarmente designata col nome di Angelica spinosa, specie originaria dell'America meridionale. (A. R.)

ARALIACEE. *Araliaceae*. BOT. FAN. Famiglia di Piante dicotiledone, polipetale, a stami inseriti sull'ovario. È impossibile sconoscere l'estrema rassomiglianza che esiste fra le Piante della famiglia delle Araliacee e quelle che distinguonsi più particolarmente sotto il nome di Ombrellifere. In fatti, questi due ordini naturali che devono

restare collocati l'uno a canto all'altro; presentano una folla di caratteri che sono ad entrambi comuni. Istessamente fioritura in ombrella, ovario infero, corolla polipetala, stanze dell'ovario costantemente racchiudenti un solo ovulo. Adonta di tale analogia, presentano queste due famiglie differenze assai grandi per rimanersene separate, come sarà facile giudicare allorchè esposti ne avremo i caratteri. Nelle Araliacee, l'ovario, costantemente infero, presenta due, cinque, o un maggior numero di logge o stanze, numero che sta sempre in rapporto con quello degli stili che lo coronano.

Il lembo del calice ora forma un orlo intiero e senza divisioni; ora per lo contrario va diviso in un numero di denti, variabile come quello delle stanze e degli stili, ma non mai al di sotto di cinque. Sono gli stili filiformi; trovansene alle volte due soltanto, come nelle Ombrellifere; ora cinque, ed infine dieci o dodici, come nel genere Gastonia: portano tali stili per ciascheduno un picciolo stimma alla sommità. Gli stami, ordinariamente in numero di cinque o di sei, raramente di dieci o di dodici, stanno situati alla sommità dell'ovario, fuori di un disco epiginio; che cuopre la parte superiore dell'ovario. Componesi la corolla di cinque o sei petali che sono caduchi. È il frutto una polachena, talvolta una bacca; di rado non presenta che due stanze, come nei generi *Panax* e *Cussonia*, carattere che li ravvicina singolarmente alle Ombrellifere, dalle quali allontananssi pel frutto carnoso: il più delle volte trovasi il frutto composto di cinque o dieci logge. I semi presentano un tegumento che ricopre un endospermo carnoso, nella parte superiore del quale sta racchiuso un embrione picciolissimo.

Ora le Araliacee sono Vegetabili erbacei di radice vivace, ora Alberetti ed anche Alberi assai alti. Portano le foglie alterne ed allargate alla base; semplici, o, il che è più frequente, composte. Piccoli ne sono i fiori e formano delle ombrelle semplici o composte.

I generi riferiti a quest'ordine sono pochi di numero, e limitansi ai seguenti:

Aralia, L. — *Schefflera*, Forster. — *Maralia*, Du Petit-Thonars. — *Actinophyllum*, Ruiz e Pavon, Kunth (*in Humb.*) — *Gastonia*, Commers. — *Polycias*, Forster. — *Gilibertia*, Ruiz e Pavon. — *Cussonia*, Lin. (suppl.) — *Panax*, L.

I generi di questa famiglia hanno d'uopo d'essere studiati di nuovo. Parecchi fra essi verranno probabilmente rifusi in un solo, come l'ha già fatto Kunth pei generi *Maralia* e *Schefflera*, cui riunì all'*Aralia*.

La famiglia delle Araliacee offre appresso a poco le medesime proprietà medicali ed economiche di quella delle Ombrellifere. Le radici loro, nelle specie erbacee, sono zuccherose e leggermente aromatiche. In alcuni paesi si mangiano. È una specie del genere Panace, *Panax quinquefolium*, Lamk., quella che produce la radice di *Genseng* o *Genzing*, tanto rinomata alla China, dove la riguardano come una Panacea universale, propria alla guarigione di tutte le malattie. (A. R.)

ARAMACA. PESC. E non *Aramaque*. Sin. di Pleuzonette Argo, al Brasile. (B.)

* ARAMUS. UCC. (Vieillot.) Sin. di *Ardea scolopacea*, L. *V.* CURLIRI. (DR...Z.)

ARANA-PANNA. BOT. CRIPT. (Rheede, *Hort. Malab.* XII, Tav. XXXI.) Sembra che sia il *Polypodium punctatum* di Poiret, nell'Enciclopedia. È l'*Aspidium splendens* di Willdenow. *V.* ASPIDIO. (B.)

ARANATA. MAM. Animale imperfettissimamente descritto da alcuni viaggiatori antichi, e che sembra esse-

re la *Simia Maimon*, L. *V.* Mandrillo. (A. D... NS.)

ARANCI o ARANGI. BOT. FAN. Sin. dell'Arancio in alcuni dialetti del mezzodì d'Europa. (A.)

* ARANCI (FAMIGLIA DEGLI). BOT. FAN. Questa famiglia che portò successivamente questo nome al pari di quelli di Aranciacee ed Esperidee, è più generalmente conosciuta sotto di quest'ultima denominazione. *V.* Esperidee. (A. R.)

ARANCIA. BOT. FAN. Melarancia; frutto dell'Arancio. *V.* questo nome. La rassomiglianza di certe varietà di Zucca coll'Arancia, pel colore soprattutto, ha loro valso il nome di Arancia e di Arancina. (B.)

ARANCIA DI MARE. POLIP. Nome volgare d'una massa rotonda, che Linneo prese per un Alcione, e che, per tale motivo, chiamò *Alcionium Aurantium*. Noi non vi scorgiamo un Alcione, ma sì bene un ammasso d'uova di Molluschi. (B.)

ARANCIA. BOT. FAN. *V.* Arancio.

ARANCINA DELLA CHINA. BOT. FAN. Sin. di *Citrus Aurantium sinense*. *V.* Arancio.

ARANCIO. *Citrus*. In francese *Oranger*. BOT. FAN. Grande e bel genere, che serve di tipo alla famiglia delle Esperidee o Aranciacee, ed appartiene alla Poliadelfia Poliandria, L. Questo genere, poco numeroso di specie ma le cui varietà sono quasi innumerevoli, può essere così caratterizzato: il calice n'è monosepalo, persistente, quasi piano, stellato. La corolla componesi di quattro o cinque petali, dilatati o eretti, sessili, curvati all'infuori, eguali fra essi, bianchi o leggermente slavati di violetto. In gran numero sono gli stami, eretti intorno al pistillo, riunite per mezzo dei filamenti in un gran numero di fascetti ineguali, piani; sono le antere terminali, introrse, subcuoriformi o saettate, a due stanze, ciascuna aprentesi per un solco longitudinale; stanno essi stami, come anche i petali, inseriti intorno ad un disco piano, ipoginio, leggermente lobato sopra i bordi. L'ovario è libero, generalmente globoso, a più logge, il cui numero riesce variabilissimo; ogni loggia contiene dai quattro agli otto ovuli, attaccati con una delle loro estremità all'angolo interno, pendenti nella loggia e disposti in due filari longitudinali. Lo stilo semplice, grosso, cilindraceo, va terminato da un grosso stimma convesso, glandoloso e viscosissimo. Notabilissima organizzazione offre il frutto, ed alcuni autori dato gli hanno un nome speciale (Esperidio). Componesi d'una parte esteriore o pericarpio grosso, come spugnoso, lucente esteriormente e pieno d'un gran numero di glandole vescicolari, riempite d'un olio volatile; offre interiormente gran numero di logge separate da tramezzi cellulosi, facilmente separabili gli uni dagli altri. Trovansi esse logge ripiene d'una sostanza cellulosa e carnosa, che sembra composta di numero grande di cellette carnose ed irregolari, nascenti dalle pareti della loggia; all'angolo interno di questa, scorgonsi due o tre semi, più o meno, secondo che un numere maggiore o minore stato sia fecondato o si è sviluppato. La struttura di tale un frutto, stata l'oggetto delle discussioni di moltissimi botanici, a noi sembra estremamente semplice, quando se ne seguano gli sviluppamenti successivi, a datare dall'epoca della fecondazione. Perciò, siccome si riconosce allora molto evidentemente un ovario a più stanze, ciascuna contenente un certo numero di ovuli; che più tardi vedesi riempirsi l'interno di dette stanze d'un tessuto vescicoloso e carnuto, dovrassi considerare ciascuna delle parti o de'segmenti della Melarancia come una stanza. Alcuni altri botanici, per il contrario, sono disposti ad ammette-

re ciascun seme come circondato da una stanza che gli sia particolare e propria. Dall'altro canto, il professore De Candolle riguarda la parte corticale del frutto come un prolungamento del toro, ricoprente un numero variabile di carpelle a pareti membranose. Simile opinione non ci sembra ammissibile quando si esamini con diligenza la struttura dell'ovario. I semi nel frutto raccninsi sono irregolarmente ovoidi, generalmente avviluppati nel tessuto polposo; trovansi sprovveduti di endospermo e contengono spesso parecchi embrioni, irregolarmente incassati gli uni dentro gli altri; embrioni che hanno la radicetta rivolta verso l'ilo; i cotiledoni grossi, carnosi e spesso orecchiuti alla base.

Le specie del presente genere sono begli Alberi od Arbusti odorosi, sempre verdi, di forma elegante, producenti foglie alterne, semplici, intere o dentate, glabre, articolate alla cima da un peziolo semplice o dilatato in forma d'ali sopra i lati; nella specie selvatica ed in alcune di quelle che vengono coltivate, trovasi spesso alla base delle foglie un pungiglione più o meno rigido ed allungato che sembra essere una stipula unilaterale. I fiori generalmente bianchi o rosei sono di grandezza mezzana ed esalano gli odori più soavi che si sappiano immaginare; stanno in generale riuniti in picciol numero all'estremità de'giovani rami. Offrono i frutti tutte le possibili modificazioni di grossezza, da quella d'una ciliegia all'altra della testa d'un fanciullo; quanto alla forma, è talmente svariata che spesso sfugge all'esattezza delle nostre descrizioni; ma sempre questi frutti, pervenuti alla loro maturità, hanno sull'esterno una tinta gialla animatissima, di cui varia soltanto il grado e che porta un nome particolare, avendo il suo tipo fra i colori detti primitivi de'quali si abbella lo spettro solare. Differentissimo è il sapore del tessuto polposo, secondo le specie e le varietà; ma quasi costantemente trovasi più o meno acidificato da un acido particolare, che fu per questa ragione chiamato *Acido citrico*; alle volte però predomina il sapore zuccherino come nelle Arancie propriamente dette, per esempio; in tali altre è il sapore acido come ne' Limoni; in alcune, insipido; in altre, amaro, ecc.

Abbiamo già detto che poco considerabile era il numero delle specie di questo genere; ma tuttavia riesce difficilissimo assegnarne i caratteri precisi; difficoltà questa che certamente viene dal numero prodigioso delle varietà che subito ha ciascuna di dette specie dal tempo immemorabile che vengono coltivate. Le opere più importanti da consultarsi sulla storia degli Aranci, sono: 1.° quella del gesuita Giambattista Ferrari, pubblicata a Roma nel 1646 col titolo di *Hesperides sive de Malorum aureorum cultura et usu*, con tavole; 2.° il Trattato del Cedro, di Giorgio Gallesio, in 8.°, Parigi, 1811; 3.° e sopra ogni altra le opere di Risso, dotto naturalista di Nizza, egualmente raccomandabile per l'estensione e la varietà delle sue cognizioni e botaniche e zoologiche. Le opere sue consistono in memorie pubblicate nel Tom. XX degli Annali del Museo, e soprattutto nella bella storia degli Aranci, opera adorna di figure magnifiche, ch'ei pubblicò a Parigi nel 1818 unitamente all'abile iconografo botanico Poiteau. Nelle prime sue Memorie (Ann. del Mus. vol. XX) ebbe Risso sopra ogni altra cosa in mira di cercar di determinare le specie o tipi che esistono fra la folla delle varietà coltivate. Ammette egli cinque specie, cioè: 1.° *Citrus medica*, Risso, Ann. Mus., 2, pag. 199, Tav. II, fig. 2. Vi riferisce i Cedrati, o *Cedrots* in francese. Questa specie,

originaria dell' Asia, è quella che coltivasi fino da' tempi più remoti in Media e nell' Europa australe. 2.° *Citrus Limetta*, Risso, *loc. cit*, 195, Tav. II, fig. 1. Sono i Bergamotti, le Lime o Limoni dolci. Anch' essa originaria dell' Asia, viene abbondantemente coltivata in Italia. 3.° *Citrus Limonium*, Risso, *loc. cit.* 201. Dell' Asia essa pure, coltivasi nell' Europa australe. Risso vi riporta le diverse varietà di Limoni o Cedri. 4.° *Citrus Aurantium*, Risso, *loc. cit.* pag. 181, Tav. 1, fig. 1 e 2. A questa specie, parimenti originaria dell' India, riferisconsi tutte le varietà dell' Arancia dolce. 5.° *Citrus vulgaris*, Risso, *loc. cit.*, pag. 190. Si è la *Bigarade* dei Francesi con tutte le varietà d'Aranci di frutto amaro. Tali cinque specie sono state ammesse da De Candolle nel primo volume del suo *Prodromus systematis*. Ma nondimeno, qualora si passi in rivista il numero prodigioso di varietà che la coltura e così di sovente il solo caso hanno fatto nascere nel genere che ci occupa, vedesi quanto sia difficile tirare una linea di confine tra tante diverse specie. Passano così spesso dall' una all' altra con digradazioni insensibili, che non si possono più afferrare i caratteri che proposti si sono per distinguerle. Vediamo quindi l' abile naturalista che stabilì le cinque specie precedenti, abbandonarne il metodo nella sua Storia degli Aranci posteriormente pubblicata. Egli determina quivi otto tipi ossia razze principali, ciascuna composta d' un numero più o meno considerabile di varietà, ma alle quali ei non dà punto il nome di specie. È questa la classazione che noi qui seguiremo facendo conoscere le varietà d' Aranci che più di frequente s' incontrano ne' nostri giardini.

I. Aranci di frutto dolce.

Le foglie ne sono ovate, allungate, acute, talvolta leggermente dentate, picciuolate, a picciuolo più o meno dilatato, alato ed articolato colla foglia. Bianchi i fiori; i frutti multiloculari, rotondi od ovoidi, raramente terminati alla cima da una picciola punta o capezzolo. Il colore n' è giallo dorato o rancio; la scorza ha le vescichette d' olio volatile convesse. La polpa racchiusa in detti frutti trovasi abbondante, acquosa, zuccherina, dolce, grata e leggermente acidula. Appartengono a questa prima divisione tutte le varietà delle quali mangiamo i frutti sotto il nome d' Arancie di Malta, di Portogallo, delle Azzorre. Nella sua Storia naturale degli Aranci, Risso ne descrive quarantatrè varietà principali. Fra esse, noi distingueremo:

L' Arancio franco o Arancio salvatico di frutto dolce, *Citrus Aurantium*, Risso, *loc. cit.*, p. 33, Tav. III. Accordasi generalmente a considerare questa varietà siccome il tipo del vero Arancio di frutto dolce. È un Albero il quale sulle sponde del Mediterraneo europeo innalzasi a circa ventiquattro o venticinque piedi di altezza, mentre nelle regioni più calde può acquistarne una doppia. Diritto n' è il fusto, ramoso nella sua parte superiore, dove dilatasi in una testa semisferica. I suoi rami vanno guerniti di pungiglioni acerati, ed i giovani getti sono ordinariamente angolosi e d' un verde tenero. Le foglie, d' un verde più o meno intenso, sono lunghe circa quattro pollici, ovate, allungate, lucenti; le inferiori dentate, le superiori intere. I fiori veggonsi ascellari e terminali, d'un bianco puro; i frutti, globosi, di grossezza mezzana, trovansi talvolta alquanto depressi alla sommità, d' un bel giallo dorato, of-

frenti una pelle rugosa, divisi interiormente in otto o dieci stanze, piene d' una carne gratissima. Questo Albero non dà frutti se non quando è giunto all' età di vent' anni. Sebbene sieno essi frutti i migliori, maturino prestamente, e l' Albero resista bene al freddo, coltivansi nonostante assai poco sulla riviera di Genova, o sia perchè bisogna attendere troppo lungamente le sue ricolte, che sono assai poco produttive, o sia perchè i frutti suoi vengono in generale danneggiati dalle spine che ne aspreggiano i rami.

L' Arancio è stato conosciuto fino dai tempi favolosi della storia. Contasi fra le fatiche di Ercole l' averlo tolto dal Giardino delle Esperidi. Si è molto disputato sul luogo di quel famoso Orto, cui alcuni pongono nella parte più occidentale dell' Africa, alle falde del monte Atlante, altri in Mauritania; ma generalmente se ne assegna il luogo nella parte dell'Africa bagnata dal Mediterraneo. Secondo Celsio, sarebbe l' Arancio passato dalle montagne della Mauritania nella Media, e di là penetrato avrebbe in Grecia e nell' Italia. Bory di Saint-Vincent cercò, come Celsio, di stabilire ne' suoi Saggi sulle isole Fortunate, l' origine occidentale dell' Arancio, il quale, lungi dal venire dall'Asia nelle nostre contrade mediterranee, venuto vi sarebbe dall' Esperide, ch' ei cerca nelle Canarie e in Madera, dove si sa che l' Arancio trovasi naturalizzato, se pure non vi sia indigeno. Quanto all' Arancio di frutto dolce del quale ci occupiamo in questo paragrafo, tutti gli autori convengono a considerarlo come originario delle provincie meridionali della China, delle isole dell' arcipelago delle Indie, delle Mariane, degli arcipelaghi sparsi nell'Oceano Pacifico. Nella maggior parte gli storici dicono che furono i Portoghesi quelli che trasportato lo hanno in Europa; certo l'hanno sparso strada facendo nelle isole dove approdavano, poichè se ne trovano di salvatici con de' Cedri, a Maurizio, a Mascaregna, ecc. Da un altro canto, Galesio, del quale abbiamo già parlato, pretende che stati sieno gli Arabi che lo hanno condotto in Grecia, nelle isole dell' Arcipelago e in Italia. Qualunque siasi il fondamento di queste diverse opinioni, l' Arancio di frutto dolce è in oggi bene coltivato ed acclimatato in tutte le regioni meridionali dell'Europa. Lo si trova del pari quasi divenuto indigeno nelle Antille e in tutta l' America meridionale, e nella Africa australe. In Italia, in Francia, nella Spagna ed in Grecia coltivasi lo Arancio. Nel secondo di questi paesi, non si vede guari se non nella parte marittima del dipartimento del Varo, a Tolone, e sopratutto a Hyères, dove lo si coltiva in grande con vantaggio. Il nostro cooperatore Bory di Saint-Vincent c' insegna, nelle sue opere sulla penisola Iberica, che l' Arancio, il quale non vi gela in nessuna parte, non ostante non riesce bene ed a grado di portare benefizi se non al di sotto della linea diagonale ch' ei traccia dal Portogallo verso la Catalogna e la quale separa il paese in due grandi regioni fisiche. Gli Aranci diventano, nell' Andalusia particolarmente e negli Algarvi, Alberi enormi che compongono de' veri boschi; gli *huertas* o verzieri immensi che ne sono formati, fanno, da secoli, la ricchezza di certi conventi che li posseggono. Veggonsene a Cordova che datano da'tempi de're mori, sul suolo che si sa essere stato il giardino del loro palazzo. Uno di essi ha fama di contare l' età di sette secoli; se ne comincia a distruggere il tronco, e fu forza rafilarne alcune diramazioni. Notò pure Bory di Saint-Vincent che nessun Lichene è proprio dell' Arancio, e che la sua corteccia non ne sopporta quasi

mai o anzi non mai di veruna specie. In Italia è l' Arancio comune su tutte le spiaggie delle riviera di Genova, cioè in tutto il pendio meridionale del ramo degli Apennini che separa dal Mediterraneo i bacini del Po. Non si vede nelle pianure della Lombardia e pochissimo in Toscana, ben che quest' ultimo paese, situato più al mezzogiorno che non la riviera di Genova, sia posto di la della catena dell' Apennino che separa il bacino dell' Arno da quello del Po; imperocchè non debbano contarsi come grande coltura alcuni Aranci che veggonsi in certi giardini di Firenze e di Pisa. Nè trovasi di più in tutti gli stati Romani, e non ricomincia a farsi vedere in grande se non se nel golfo di Gaeta, dove se ne veggono piantagioni che, da lontano, rassomigliano in qualche modo a vaste foreste sempre verdi. Così dunque è da notare che l' Arancio in Francia inoltrasi molto più al nord che non in Italia e in Ispagna, dove non se ne vede alcuno nè in Catalogna, nè in Biseaglia, nè in Galizia. Questa differenza provviene evidentemente dall'esposizione più o meno vantaggiosa di questi diversi paesi. In tutta la riviera di Genova e nella parte del dipartimento del Varo, in cui prospera l' Arancio, una catena di alte montagne siegue le sinnosità della spiaggia alla quale sta vicinissima, garantendo quella regione non solo dai venti di settentrione e d' oriente, ma servendo in qualche modo a riflettere i raggi del sole e a concentrarne il calore. La Toscana, avvegnachè più meridionale e di Nizza e di Genova, quantunque circondata da due catene di montagne, forma una vallata troppo aperta ai venti dell' est e dell' ovest perchè prosperare vi possano gli Aranci. Lo stesso avviene delle pianure basse che formano il territorio di San-Pietro, e che dalla parte del mare particolarmente trovansi per troppa ampiezza aperte a tutti i venti.

Non istimiamo di dovère qui entrare in veruna minutezza intorno alle numerose varietà dell'Arancio di frutto dolce. Bensì e solamente diremo che fra quelle delle quali più pregiati sono i frutti, distinguonsi soprattutte quelle di Malta, di Portogallo e delle Azzorre. In generale, si conosce una Arancia di buona qualità dalla sua pelle sottile, liscia e lucente, carattere che più di tutto si nota nelle Melarancie di Malta e delle Azzorre. Queste ultime, ad onta della picciolezza, sono sommamente buone, mentre rarissimo è trovare buoni frutti fra quelli la cui pelle sia grossa e rugosa. La carne delle Arancie vedesi talvolta tinta di rosso vinato, e si è generalmente osservato che tali varietà hanno sapore più dolce; sono perciò ricercate. Ben prezioso frutto è l' Arancia. Il suo sapore zuccheroso viene rilevato da un gusto acidulo estremamente grato e rinfrescante. Gode inoltre il grandissimo vantaggio di potersi conservare lungo tempo e trasportare a grandi distanze; trovansi quindi Melarancie in quasi tutti i paesi. Ma quelle che si destinano a viaggiare, bisogna coglierle prima del punto di loro maturità, e ci hanno assicurato a Hyères, in Provenza, che quelle cui spedisconsi a Parigi nel corso del mese di dicembre, per esservi vendute ne' primi giorni dell' anno, sono ancora intieramente verdi quando si mettono nelle casse.

Anche in medicina viene pure molto adoperato l' Arancio. Le foglie, infuse in numero di cinque o sei in una pinta d' acqua, servono a formare delle bevande calmanti e leggermente diaforetiche. E chi non conosce gli usi moltiplici dell' acqua distillata di fiori d' Arancio, o sia nell' economia domestica, o sia nella terapeutica? È essa antispasmodica, calmante, ed usi-

tatissima dalla dose di mezz' oncia fino a quella di due o tre oncie in una pozione. Usitatissime del pari sono le diverse parti dell' Arancia. La scorza, di sapore amaro ed un poco acre, è un tonico, eccitante, ed entra in gran numero di preparazioni; sicchè se ne fanno e una tintura, e uno sciloppo, ecc. Appunto colle scorze delle Arancie preparasi l' eccellente liquore conosciuto sotto il nome di Curaçao. La polpa delle Arancie serve a preparare le aranciate, sorta di bevande più dolci e meno acide delle limonate: al pari di queste, sono temperanti e convengono nelle infiammazioni leggere degli organi della digestione. Fassi ancora col sugo di Arancia chiarificato, uno sciloppo rinfrescante e gratissimo, che, allungato nell' acqua, forma estemporaneamente delle buone aranciate; ma quel sciloppo ha il discapito di alterarsi rapidamente. Usansi non meno le Arancie per dissetare i malati in certi casi, ne' quali importa di non introdurre negli organi della digestione una quantità marcata di fluido, come per esempio nel caso di strozzatura o strangolamento d' una ernia. Un quarto di Melarancia, di cui sprema l' ammalato il sugo, basta per achetargli la sete, rinfrescando lo interno della bocca.

II. Aranci di frutto amaro, o forte, o agro; Bigaradiers *de' Francesi.*

Inalzansi generalmente parlando questi Aranci meno di quelli di frutto dolce; le foglie ne sono più grandi e più larghe; i fiori anch' essi più grandi e più fragranti; perciò vengono nelle officine preferiti per la preparazione dell' acqua distillata e dell' olio essenziale. Il frutto, che noi chiamiamo Arancia forte o agra, o Arancia da premere, ed i francesi *Bigarade*, ha il volume e la forma della Arancia dolce, ma la scorza n' è più rugosa; diventa d' un giallo più rossigno; la polpa è acida ed amara, o come sogliamo dire, agra o forte; ma quest' amarezza o acredine non è ingrata; perciò adopransi tali Arancie come i Limoni per condire le vivande ed il pesce. Bisogna anche aggiungere come carattere essenziale a tali frutti, che le vescichette ad olio essenziale della scorza sono in essi concave mentre si veggono convesse negli Aranci di frutto dolce.

Arancio forte franco, *Citrus bigaradia*, Risso. In francese *Bigaradier franc.* Quest' Albero che nell' India ed alla China sua patria inalzasi ad altezza spesso considerabilissima, può, nell' Europa australe, giungere ai ventiquattro o venticinque piedi di elevatezza; i rami suoi sono guerniti di lunghe spine verdastre; ha le foglie ellittiche o bislunghe, strette, acuminate, leggermente dentate nella parte superiore, un poco ondulate ed a picciuolo più o meno alato. I fiori, congiunti in mazzetti, sono intiemente bianchi. I frutti, di grossezza media, rotondi o leggermente allungati o depressi alla sommità, lisci o rugosi, di un giallo che passa all' arancio cupo tirante al rosso di minio; vanno coperti di scorza amarissima ed odorifera, aderente alla polpa ch' è giallognola, acidula ed amara. Coltivasi in grande quest' Albero nell' Andalusia non meno dell' Arancio dolce, essendone mandata la scorza de' frutti in Olanda per la confezione del liquore detto di Curaçao o Cuirassau, e messi i sughi in barili per l' Inghilterra dove se ne servono per la tintura.

Coltivasi in generale un numero assai grande di varietà di questa razza nei giardini e nelle *cedraie* di Francia. Sono i suoi fiori che più vengono ricercati per la soavità de' loro odori. Tali Alberi, al pari di tutti quelli dello stesso genere, possono vivere e ve-

gctare parecchi secoli. Vedesi oggi ancora nella serra del parco di Versaglies un Arancio agro volgarmente conosciuto sotto i nomi di *Grand-Bourbon*, *Grand-Connetable*, *François Ier*; Albero, dicono gli autori della storia degli Aranci, che proviene da un seme che una regina di Navarra fece piantare in un vaso nel 1421. L'Albero che ne deriva, fu allevato a Pamplona, allora capitale del regno di Navarra, e venne a Chantilly per successione fino al regno di Francesco I. Essendosi il contestabile di Borbone, signore di Chantilly, ribellato, e prese avendo le parti di Carlo Quinto contro Francesco Primo, fece questi confiscare i beni del Contestabile, e segnatamente questo Arancio, unico a quell' epoca in Francia, che nel 1532 trasportato fu da Chantilly a Fontainebleau: trasporto che fu pagato trecento scudi. (L' argento valeva allora sedici franchi il marco.) Nel 1684, Luigi XIV fece venire quell' Arancio da Fontainableau a Versaglies; sei cento franchi costò il trasporto. (Allora l'argento valeva cinquantaquattro franchi il marco.) Conservato poi di quell' epoca nella stanza degli agrumi di Versaglies, il nostro Albero storico ha oggi (nel 1831) quattro cento dieci anni. L' altezza n' è di ventidue piedi compresa la cassa, il che lo riduce a diciassette circa; la testa non ha meno di quarantacinque piedi di circonferenza, e nulla peranche annunzia che la età abbia distrutto o anche soltanto diminuito la sua forza di vegetazione nè la sua fecondità. Poiteau (Stor. degli Aranci) dice che nel 1819 era carico di più di mille frutti.

Dobbiamo eziandio mentovare alcune varietà troppo notabili o comuni troppo nei giardini perchè ci sia dato di passarle sotto silenzio.

Arancio forte della China, *Citrus Bigaradia sinensis*, Risso e Poit., Stor., p. 103, tav. 49. In francese *Bigaradier chinois*. Non forma questa varietà nelle serre di Francia se non un Alberetto poco elevato, ma nel mezzodì dell' Europa, può sollevarsi fino all' altezza di dieci o dodici piedi. Le foglie ne sono sommamente numerose, avvicinatissime le une alle altre, assai piccole, ovate, acute, leggermente dentate, portate sopra picciuoli corti ed appena alati. I fiori, numerosi parimenti, d' un bianco puro, formano de' grappoli o tirsi in cima ai rami. Piccoli ne riescono i frutti, globosi, depressi alla base ed alla sommità, d' un giallo rossigno. Questa specie, il cui fiore è odorosissimo, coltivasi soprattutto pe' suoi frutti che colgonsi nel mese di agosto, prima che maturino, per confettarli col zucchero e che colà conoscono sotto il nome volgare di *Chinois*.

Devesi probabilmense collocare qui il *Voncassayer* o *Voangyssayer* di Madagascar, del quale parla Bory di Saint-Vincent nel suo Viaggio in quattro isole de' mari di Africa, e di cui la coltura introdotta aveva Hubert di Mascaregna nella sua isola, d' onde è passato a Maurizio. È un graziosissimo Albero che cresce a conocchia, ed i cui frutti sono estremamente piatti ai poli a segno d'esserne talvolta quasi discoidi. La pelle non vi si attiene affatto, se non sia per le due estremità. Amarissimo ne è il sugo; si confettano col zucchero ed a secco, permettendo quel loro schiacciamento naturale di ridurli alla forma di picciole galette o focaccie.

Arancio forte dalle foglie di Mirto, o Arancio nano della China, *Citrus Bigaradia myrtifiolia*, Riss. e Poit., *loc. cit.*, pag. 104, tav. 50. In francese, *Bigaradier a feuilles de Myrte o Bigaradier chinois nain*. Viene questa specie coltivata in abbondanza nella Francia, e soprattutto a Parigi. È sommamente notabile per la sua figura che è affatto quella d' un

Mirto. Alberetto poco elevato, ha le foglie estremamente numerose ed avvicinate che sembrano in certo modo embricate; e sono rigide ed a picciuolo ora con ora senza ali laterali. I fiori piccioli, odorosi, stanno aggruppati alla sommità dei rami. I frutti riescono globosi, giallo-dorati, poco voluminosi. Questo grazioso Alberetto, col quale adornansi così spesso gli appartamenti, è originario della China. Dicesi che in quel paese seminansi i semi a raggi per contorno, e che non alzasi più alto del Bosso che adoperiamo a simile uso. Fiorisce e fruttica in tale stato.

Arancio forte bizzarria, *Citrus Bigaradia bizzaria*, Riss. e Poit., *loc. cit.*, pag. 107, Tav. 52. *Bigaradier bizarrerie* presso i francesi. Albero frai più singolari del regno vegetabile, sembra che la natura formandolo abbia voluto farsi beffe di tutte le nostre divisioni sistematiche e di tutti i metodi nostri di classazione. Questa singolare varietà riunisce in fatti, sullo stesso individuo, sino a cinque specie di frutti distinti, cioè, vi si possono ricogliere ad un tempo Arancie dolci, Arancie agre di diverse forme, Cedrati, ecc; ma ciò che diventa ancora più notabile si è, che il medesimo frutto offre talvolta i caratteri di due specie. Osservansi quindi talvolta de'frutti che sono Arancie in una metà e Cedrati nell'altra, o che compongonsi di spichi alternativamente Arancia e Cedrato. Coltivasi la Bizzarria frequentemente nelle cedraie a motivo della sua singolarità. È in oggi comune nel commercio.

III. Bergamotti.

Hanno i Bergamotti i rami spinosi o senza spine; le foglie, più o meno allungate, sono acute od ottuse, munite di picciuoli più o meno alati o marginati; i fiori ne sono bianchi, generalmente piccioli e di odore soave; riescono i frutti piriformi o schiacciati, lisci o cresposi, d' un giallo pallido, a vescichette d' olio essenziale concave; la polpa, leggermente acida, è d' un aroma aggradevole.

Bergamotto comune, *Citrus Bergamia vulgaris*, Riss. e Poit., *loc. cit.*, pag. 111, tav. 53. Elevasi il Bergamotto ad una assai grande altezza. Eretti ne sono i rami, guerniti di spine, ma siccome fragilissimi, raramente ben fatta riesce la chioma dell' Albero. Le foglie, di grandezza mezzana, sono bislunghe, le une acute, le altre ottuse, portate sopra lunghi picciuoli alati, di tinta bianca al di sotto. I fiori bianchi, piccioli è portati da picciuoli cortissimi, stanno sparsi o raccolti verso la cima de' rami. Le Bergamotte o frutti, sono molto grosse, piriformi, o più raramente rotonde, d' un giallo pallido odorato, liscie. La scorza va dotata d'un odore particolare, ma de' più grati. Malgrado la poca loro grandezza, ricercatissimi sono i fiori di Bergamotto dai profumieri, che ne estraggono, come anche dalla scorza del frutto, l' olio essenziale conosciuto sotto il nome di Olio di Bergamotta, e che serve di base a gran numero di preparazioni di profumeria. Servesi parimenti della scorza votata con cura e seccata per farne certe scattolette che hanno il vantaggio di conservare un grato odore.

Devesi ancora mettere in questa sezione la Melarosa degli Italiani, stata a vicenda posta fra gli Aranci forti, i Limoni e le Lime, ma che un esame più attento ha fatto conoscere siccome appartenente ai Bergamotti.

IV. Lime.

Hanno la figura e le foglie del Limone; i fiori ne sono piccioli, bianchi, di dolcissimo odore; il frutto più o meno voluminoso, secondo le varietà, è ovoide o rotondo terminato da un capezzolo, colla scorza d' un giallo pallido, e le vescichette concave; la polpa trovasi acquosa, dolcigna, insipida o leggermente agra.

Lima ordinaria, *Citrus Limetta vulgaris*, Risso e Poit., *loc. cit.*, pag. 117, tav. 57. Albero assai elevato, cresce sul litorale del Mediterraneo; offre de' rami guerniti di piccole asprezze in vece di spine; le foglie ne sono ovate, strette a punta nelle due estremità, leggermente dentate, d' un verde pallido, portate sopra picciuoli appena alati. Ha i fiori piccoli e bianchi; i frutti di mezzana grossezza, globosi, coronati da un ampio capezzolone appianato; la scorza n' è sottilissima e d' un giallo pallido; la polpa dolce, un po' insipida, ma assai profumata. Conosconsi sotto il nome di Lime dolci.

Lima degli orafi, *Citrus Limetta auraria*, Riss. e Poit., *loc. cit.*, pag. 123, tav. 59; *Citrus Hystrix*, D.C., *Cat. Mons.* 1813. Questa varietà conosciuta pure sotto il nome di Cedro Riccio è poco elevata, diffusa, munita d' un gran numero di spine; le foglie ne sono piccole, ottuse, merlate, d'un verde cupo, portate sopra un picciuolo lunghissimo e largamente alato; piccoli i fiori, corti, bianchi, disposti in grappoli ascellari e terminali. Piccoli sono anche i frutti, globosi o piriformi, d' un giallo cedrognolo; la polpa n' è dolce. Rumph fu il primo a far conoscere questa Lima, sotto il nome di *Limonellus aurarius*, per ciò che nell' India adoprano gli orefici il sugo de' suoi frutti per nettare i loro lavori. Se ne fa pure uso per imbianchire i pannolini. Quest' Albero che esiste anche nell'isola di Timor, è da lungo tempo naturalizzato nell'isola-di-Francia, dove se ne fanno ottime siepi. Eccellenti ne sono i frutti confettati col zucchero.

V. Pampelmusi.

Formano i Pampelmusi il gruppo più distinto e meglio caratterizzato nel genere degli Aranci. Sono talvolta spinosi, ed i giovani getti pubescenti; hanno le foglie grandi, coriacee, a picciuoli lunghissimi e dilatatissimi, i fiori più grandi che in veruna altra specie del genere, sono bianchi; i frutti, di forma varia, crescono talvolta ad una grossezza sorprendente, colla scorza d'un giallo pallido, liscia, e a vescichette piane o convesse; la polpa n'è verdognola, poco abbondante e leggermente sapida.

Pampelmuso Pompalbone, *Citrus Pampelmos decumanus*, Risso e Poit., *loc. cit.*, p. 127, tav. 61. Originario dell' India, sollevasi quest' Albero all' altezza di venti o venticinque piedi; con rami grossi, fragili, poco divisi; foglie grandissime, ovate, bislunghe, acute od ottuse, coriacee; grandissimi ne sono i fiori, bianchi, seminati di punti verdognoli, ordinariamente di quattro petali; stanno disposti in grappoli. I frutti grossissimi, rotondi, depressi, hanno la scorza liscia e d'un giallo assai pallido; giungono talvolta a cinque o sei pollici di diametro; ma allora consistono in una scorza grossa, e la polpa, che trovasi divisa in diciotto o venti stanze, non equivale in grossezza ad una Noce, ed è poco sapida. — Noi chiamiamo quest' Albero col nome particolare di *Pompa di Genova*.

VI. Lumie.

Riuniscònsi sotto il nome di Lumie tutti gli Aranci, che colla forma, le foglie ed il frutto del Limone, hanno la polpa del frutto medesimo dolce, zuccherata e per niente acida come quella del Limone stesso. Vedesi che per tali caratteri molto avvicinansi le Lumie alle Lime, ma ne differiscono pei fiori tinti di color rosa, il che forma un carattere costante. Assai gran numero di varietà appartiene a questo gruppo; tali sono la Lumia pero del commendatore, Risso e Poit., tav. 67; la Lumia dalla polpa rossa, *id.*, *loc. cit.*, tav. 68; la Lumia Lima, *id.*, *loc. cit.*, tav. 69.

VII. Limoni.

I Limoni o Cedri sono Alberi elevati, a rami raffilati e flessibili, spesso armati di spine; hanno le foglie ovate e bislunghe, il più delle volte dentate, d'un verde giallastro, portate sopra un picciuolo semplicemente marginato; i fiori, di grandezza media, veggonsi dilavati di color di rosa. Ovoide n'è il frutto, d'un giallo chiaro, di rado globoso, terminato alla cima da un capezzolo più o meno lungo; talvolta liscia e sottile la scorza, tal altra grossa e rugosa. La polpa trovasi piena d'un suco abbondante ed acidissimo. Sono convesse le vescichette dello olio volatile. I Limoni offrono un grandissimo numero di varietà che coltivansi sopra ogni altro luogo sul littorale mediterraneo; ma sono in generale assai rari nelle cedraie di Parigi.

Limone comune, *Citrus Limonium vulgaris*, Risso e Poit., *loc. cit.*, pag. 176, tav. 84. Quest'Albero assai elevato offre delle foglie grandi, ovate, bislunghe, ristrette a punta nelle due estremità, inegualmente dentate. Grandi ne sono i fiori, violacei di fuori. I frutti di grandezza mezzana, ovoidi, bislunghi, lisci, d'un giallo pallido, terminano con un capezzolo ottuso. La scorza loro è sottile ed aderente alla polpa, che contiene un sugo acido abbondantissimo. È il Limone originario di quella parte dell'India situata al di là del Gange; ma la sua trasmigrazione verso l'Europa, dice Risso, si attiene all'invasione di quei Califfi celebri, i quali dal fondo dell'Asia meridionale estesero le conquiste loro sino alle falde de' Pirenei, e per ogni dove lasciarono traccie imponenti del loro potere e delle cognizioni loro in medicina e nell'agricoltura. Il Limone dagli Arabi trasportato in tutti i luoghi del vasto loro impero dove crescere potesse un sì bell'Albero, fu trovato dai crociati in Siria ed in Palestina verso il fine dell'undecimo secolo. Probabilissima cosa è che a quell'epoca medesima moltiplicato fosse in Africa e nelle Spagne; nondimeno ei sembra certo che fossero i crociati quelli che l'introducessero in Italia ed in Sicilia. I Limoni, che in Francia chiamano volgarmente *Citrons*, usitatissimi sono per preparare bevande temperanti e rinfrescanti, alle quali aggiugnesi certa quantità di zucchero e che chiamansi limonate. Ci serviamo pure del sugo di essi per condire le vivande e particolarmente la selvaggina. E preparasi ancora con quel sugo medesimo uno sciloppo, noto sotto il nome di Sciloppo di Limone, col quale preparare si ponno estemporaneamente ottime limonate mescolando due o tre oncie di sciloppo ad una pinta di acqua. Dal ripetuto sugo pur è che ricavasi l'Acido citrico.

VIII. Cedrati.

Molto rassomigliano i Cedrati ai Limoni, de' quali si è trattato nel pa-

ragrafo precedente; non ne differiscono se non pei rami più corti e più rigidi; per le foglie più strette; pei frutti ordinariamente più grandi e più verrucosi e la cui carne è più grossa, più tenera; la polpa meno acida.

Cedrato comune, *Citrus medica vulgaris*, Risso e Poit., *loc. cit.*, pag. 194, tav. 96. Ha il Cedrato i rami rigidi, muniti di lunghe spine; i getti giovani angolosi e violacei. Le foglie ne sono bislunghe, grosse, d'un verde oscuro, appuntite, portate sopra picciuoli senz' ali. I fiori veggonsi rosei o violacei. Variabilissimo il frutto quanto a grossezza, è alla prima d'un rosso porpora, poi diventa verde ed in fine giallo. È obovoide, profondamente solcato, terminato alla cima da un capezzolo, colla carne grossa, bianca, tenera; la polpa verdastra, poco abbondante e leggermente acidulata. Fu Teofrasto il primo a parlare de' Cedrati sotto il nome di Pomi di Media, d'Assiria o di Persia, il che punto non indica, secondo diversi commentatori, la patria primitiva di quel bell' Albero, il quale trovasi di presente naturalizzato in tutte le regioni meridionali dell' Europa; ma verrebbe dalle proprietà medicinali che supponevansi ne'suoi frutti, i quali ebbero, come si sa, una celebrità tale che adoperavansi talvolta negli incantesimi e nelle operazioni di magia. Dobbiamo ancor ricordare qui alcune varietà di Cedrati notabili gli uni per la prodigiosa loro grossezza, gli altri per la forma loro. Nomineremo quindi tra' primi il Poncino, *Citrus medica tuberosa*, Risso, ed il Cedrato di grano grosso, *Citrus medica maxima*; i frutti loro sono rugosissimi, come capezzoluti, solcati sulla superficie, e spesso non pesano meno di venticinque o trenta libbre. In generale si fanno confettare col zucchero i Cedrati, che formano delle conserve eccellenti.

Coltivazione degli Aranci o Agrumi.

Dopo di aver fatto conoscere le principali razze alle quali si ponno riferire le numerose varietà di questo bel genere, chiuderemo con alcuni cenni sul modo di loro coltura e moltiplicazione. Nulla diremo della coltivazione dell' Arancio a cielo aperto, contentandoci di alcuni particolari sulla coltura ne'climi temperati, come nei contorni di Parigi (1). È per mezzo dei semi che moltiplicansi gli Aranci. Preferisconsi a ciò in generale quelli delle specie a frutto agro, e particolarmente de' Limoni, perchè essi sono che fanno nascere i soggetti più vigorosi. Non devonsi essi semi cavare dal pericarpio, se non quando il frutto pervenuto sia all'ultimo suo grado di maturità ed anzi allorchè già incomincia ad imputridire: allora si sceglieranno i più grossi e più pesanti. Nei mesi di febbraio e di marzo vanno seminati in vasi o terrine pieni di terra da Agrumi, cioè d'un miscuglio di metà terra schietta e altra metà di letame di Vacca, di Cavallo e di Pecora, lasciato maturare per un anno. Non se ne ha a mettere se non un solo grano in un vase, e nelle terrine è d'uopo spaziarli di tre in tre pollici. Si collocano questi vasi, coperti di fimo triturato, sotto coperta calda, impannato o campana. Si inaffieranno leggermente con acqua bene aerata e piut-

(1) Quantunque il bel cielo d'Italia nostra offra mille vantaggi sopra il clima dei contorni di Parigi quanto sia alla coltivazione degli Aranci, per cui molte delle precauzioni e regole colà osservate rendonsi fra di noi del tutto inutili; pure stimiamo pregio dell' opera tradurre per intiero questo paragrafo, il quale dà de'buoni lumi nell' argomento, rimettendo pel resto alle opere del Clarici, del Ferrari, del Gallesio, e specialmente alla recentissima del Risso citata più sopra nel testo.

tosto tepida che troppo fredda. Germogliati i semi, si dia aria alle giovani pianticine, soprattutto nel momento del sole, sino a tanto che la stagione bene assicurata finalmente permetta di lasciarle esposte all' aria libera. Si avrà cura di adacquare convenientemente, smuovere e sarchiare i vasi e le terrine. Al principio di settembre, separansi le pianticelle delle terrine usando l' attenzione di non le sterrare, e si mettono in vaso; rimettonsi poi sotto invetriata per un' ottava di giorni onde facilitarne il trapiantamento; dopo di che si dà loro aria fino al momento di rimetterle nella serra, cioè, sotto il clima di Parigi, dal 1.° ai 15 di ottobre. Bisogna notare che l' Arancio in generale teme molto meno il freddo che non l'umido. Perciò sopporta più facilmente un freddo di due a tre gradi, senza risentirne verun discapito, se il tempo, e soprattutto la serra o conserva, sieno ben secchi ed asciutti; ma la minima gelata che penetri in una cedraja umida, riesce funesta agli Agrumi e particolarmente ai Limoni, che sono ancor più dilicati: gli ingiallisce, ne fa cadere le foglie e distrugge i piccoli rametti. Potrannosi tenere aperte le impannate della conserva finchè non gelerà e bello si conserverà il tempo. Non occorre far fuoco se non se quando il termometro discenda a due o tre gradi sotto zero, in una serra bene ascintta, o appena tocca zero in una nella quale penetri l' umidità. Al ritorno della primavera schindonsi gli Agrumi, nel mese di aprile o di maggio, secondo che sia la stagione più o meno avanzata. Poco tempo dopo messi all'aperto, si hanno ad innestare i giovani soggetti. Si preferisce in generale l' innesto che dicesi in francese *à la pontoise*, cioè, come noi diciamo, all' inglese, mediante il quale ottengonsi in pochissimo tempo dei soggetti portanti fiore. Ma con questo procedere si esauriscono ben presto gli individui, che non durano se non pochissimo tempo. Se si attenda fino al secondo anno, si potranno immediatamente annestare rami a fiori e frutti che sviluppansi di sovente sino dall'autunno successivo. Ma non si ha sempre l' intenzione d' annestare così di buon' ora. Quando si vogliono fare soggetti più forti, tagliansi ogni anno a traverso, a fine di dar loro maggior corpo; operazione questa che deve farsi nel cavarli dalla conserva. Si cangiano di vaso ogni due anni, badando di accrescere gradatamente la capacità della campana o della cassa. Per questi soggetti più forti s' innestano d' ordinario a spacco, a sendetto con bottone gettante o con bottone dormente, rarissimamente a contatto ossia per approssimazione. La taglia da darsi all' Albero varia secondo la forma che gli si vuol far prendere. Nelle nostre serre (in Francia) si ha l' uso di formare una testa rotonda, portata da un fusto semplice più o meno elevato; gli Aranci agri sono, generalmente parlando, le specie che meglio si prestano a questa forma. Ma nulla, a parer nostro, riesce più monotono e di peggior gusto di questa forma globosa, cui si sforza l' Arancio a prendere, e che in generale allontanasi tanto dalla forma slanciata de' suoi rami crescenti in libertà. Quando veduti si sono gli immensi boschetti d' Aranci di Hyères, della Liguria, e dei contorni di Mala di Gaeta, che da lungi pare che formino vaste foreste, non si possono più tollerare quei viali simmetrici di palle rotonde, che rappresentansi ne' nostri giardini cogli Aranci schiavi. (A. R.)

FINE DEL PRIMO VOLUME.

		col.	lin.		leggi	
pag.	10	»	14	del sig.		dei sigg.
tav.	I	ultima	10	Artmadillo		Armadillo
pag.	19	1	41	Moprifogliacee		Caprifogliacee
	»	»	42	Canoginia		Monoginia
	30	1	22-23	. . . .		ABORTO. *V.* al calce della lettera A.
	46	1	45	*Scabici*		*Scabiei*
	78	2	15	e fascetti		a fascetti
	96	2	19	e delle		a delle
	122	1	31	anatomizzate		anastomizzate
	131	1	pen. ed ult.	carina		carena
	143	1	10	vitricei		viticci
	147	2	46	Sinodo		Sinonimo
	148	1	10	e doppia		o doppia
	178	1	32	*sculatus*		*scutatus*
	182	1	44-45	astralia		astragalia
	207	1	23	rendono		prendono
	220	2	pen.	arti		parti
	232	2	27-28	*Psittaus*		*Psittacus*
	241	2	1	ta		vita
	»	»	39	prosperità		proprietà
	243	2	26	Animali		Alimenti
	263	2	6	finchi		fianchi
	264	1	36	o sei linee		e sei linee
	269	2	14	ovvide		ovoide
	292	2	34	frammenti		filamenti
	301	1	26	ANTIBIA		ANFIBIA.
	352	2	26	de' denti		di denti
	359	2	3	*solida*		*stolida*
	367	2	12	di dietro		di dentro
	371	1	1	veggasi		veggonsi
	387	1	11-12	*tabulare*		*tubulare*
	393	1	19	*sinnosus*		*sinuosus*
	399	2	29	Ermafrodi		Ermafroditi
	408	1	45	sertili		fertili
	415	2	32	*indeterminali*		*indeterminabili*
	419	2	1	fruttura		frattura
	452	2	1	venno		vanno
	467	1	10	nelle regioni meridionali all' estate		nelle regioni meridionali, ne le scaccia all' estate
	»	»	11	determinava		determina
	468	2	35	*Plantonia*		*Plutonia*
	»	»	36	*utrata*		*atrata*
	469	»	8	*hybida*		*hybrida*
	471	2	21	Gozzasuola		Gozzajuola
	473	2	35	Arlecmica		Arlecchina
	477	1	37	Fulginata		Fuliginata

pag.	col.	lin.	leggi	
479	1	20	CAGOLEA ... *Kagolea*	CAGOLCA ... *Kagolca*
481	1	42	popille	papille
482	1	41	*spinicanda*	*spinicauda*
"	2	4	Bronta	Branta
483	1	46	testa	resta
485	2	34	SANKI	SAUKI
491	1	19	forma	formato
492	2	24	languinoso	lanuginoso
493	2	1	*triquetta*	*triquetra*
494	2	46	trovasi	trovavasi
514	2	29	*plamosae*	*plumosae*
526	2	31	*Lucorix*	*Leucorix*
546	1	44	Antofili	Antofisi
547	2	35-36	Podadalirio	Podalirio
550	2	1	*Aatrax*	*Anthrax*
555	2	13	appartenuta	appartenuto
582	1	4	Encero	Eucero
"	"	6	Dpicari	Epicari
"	"	44	*Aohe*	*Ache*
623	2	36	Pleuzonette	Pleuronete
624	2	46-47	seguenti	segmenti